

Cosmo Colavito Filippo Cappellano

LA GRANDE GUERRA SEGRETA SUL FRONTE ITALIANO (1915 – 1918)

La Communication Intelligence per il Servizio Informazioni



In Copertina:

Particolare di una delle prime stazioni italiane di radio intercettazione (archivio fotografico di Luigi Sacco conservato da Paolo Bonavoglia)

PROPRIETÀ LETTERARIA

tutti i diritti riservati:

vietata la riproduzione anche parziale senza autorizzazione
© 2018 · Ministero della Difesa
Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa
Salita di San Nicola da Tolentino, 1/b – Roma
quinto.segrstorico@smd.difesa.it

Editing: Paola Ducci

Stampa Marzo 2018

Riedizione: Febbraio 2019 Nadir Media info@nadirmedia.it

Copia esclusa dalla vendita ISBN: 9788898185320

INDICE

PREFAZION	NE		Pag.	9
PRESENTA	ZION	Æ	Pag.	11
INTRODUZ	ION	B	Pag.	13
CAPITOLO	1	Polemiche ancora accese	Pag.	21
	1.1	Il dibattito sul Servizio Informazioni italiano	Pag.	21
	1.2	All'origine della disputa sulla crittolologia militare italiana	Pag.	26
	1.3	Valutazioni unilaterali	Pag.	30
	1.4	Fino ai nostri giorni	Pag.	33
PARTE PRIM	MA	La storia del Servizio Informazioni dell'Esercito italiano		
		dalle origini al 1918	Pag.	39
CAPITOLO	2	Origini del Servizio Informazioni dell'Esercito italiano		
	2.1	Lo Stato Maggiore piemontese e l'attività di "Intelligenze"	Pag.	41
	2.2	Il Servizio Informazioni nell'Esercito unitario	Pag.	45
	2.3	Gli Scacchieri e i Comandi territoriali	Pag.	51
	2.4	Mutamenti organizzativi all'inizio del nuovo Secolo	Pag.	57
CAPITOLO	3	Dalla Guerra di Libia alla Mobilitazione	Pag.	65
	3.1	L'impegno internazionale dell'Ufficio Informazioni	Pag.	65
	3.2	L'attività contro informativa	Pag.	76
	3.3	La preparazione durante la neutralità	Pag.	80
	3.4	La riorganizzazione di Cadorna	Pag.	88
CAPITOLO	4	La Grande Guerra fino alla presa di Gorizia	Pag.	95
	4.1	L'Ufficio Informazioni e Cifra e l'Ufficio Situazione di Guerra	Pag.	95
	4.2	Le fonti informative e la dimensione internazionale	Pag.	98
	4.3	Controspionaggio e vigilanza su truppe e comandi	Pag.	105
	4.4	Le molteplici funzioni dell'Ufficio Informazioni	Pag.	110
	4.5	L'attività informativa sul nemico e le operazioni del 1915 -1916	Pag.	115
CAPITOLO	5	Il Servizio Informazioni fino a Vittorio Veneto	Pag.	123
	5.1	La riorganizzazione dell'ottobre 1916	Pag.	123
	5.2	La crisi del Servizio Informazioni	Pag.	128
	5.3	Le operazioni del 1917	Pag.	131
		Le riforme del 1918	The second secon	
	5.5	Propaganda e vigilanza	Pag.	142
		Utilizzazione di prigionieri e disertori		
		Le battaglie del Solstizio e di Vittorio Veneto		

PARTE SEC	ONE	A Nascita della crittologia militare italiana	Pag.	155
CAPITOLO	6	Telecomunicazioni e Intelligence	Pag.	157
	6.1	I mezzi di comunicazione per gli eserciti	The second secon	
	6.2	L'attacco alle Telecomunicazioni		
	6.3	La sicurezza delle Telecomunicazioni		
	6.4	HENRI (BRIT) 2010, 라마라마스, 전 REPORT (BRIT) - HENRI		
	6.5	: [HEREN NEW 구입되고 1871년 1일 전 1871년 1일 (구) [NOON HOLD NOON PORTON NOON HOLD NOON NOON PORT NOON NOON NOON NOON P		
	6.6	La steganografia: uno strumento per le spie	Control of the second second	
CAPITOLO	7	Preparativi di Mobilitazione	Pag.	183
	7.1	Breve storia delle Radiocomunicazioni campali italiane	- 7	
		fino al 1914	Pag.	183
	7.2	La radio per la Grande Guerra		
		Caccia alle spie		
		La "Radio Intelligence" negli Eserciti italiano e austriaco		
		I cifrari di mobilitazione		
		Il Suk dei cifrari		
CAPITOLO	8	L'inizio della lotta	Pag.	211
	8.1	Le cifre dell'Esercito italiano all'entrata in guerra	D-1-1-1	
	8.2	I facili successi iniziali degli Austroungarici		
	8-3		10 To	
	8.4	기반에 되었다. 즐거워 살아보고 있는 것을 살아가 되었다면서 하면 되지 않아 있다면서 그들으로 보이면 이번 나는 경이를 하는데 보다를 하는데 보다 하는데 보다를 하는데 보다를 하는데 보다를 하는데 보다를 하는데 되었다.		
	8.5	어머니는 나는 마니 그렇게 되었다면 하는 아들이 없는 아들이 아니는 아들은 아들은 아들은 아들이 되었다면 하는데 되었다면 되었다면 하는데 아들이		
	8.6	"Radio Intelligence"		
		e Sicurezza delle Comunicazioni italiane nel 1915	Pag.	232
CAPITOLO	9	Il difficile percorso del riscatto italiano	Pag.	237
		Prodromi di guerra elettronica		
	9.2	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1		
	9.3	Le grandi battaglie del 1916 al fronte italo austriaco		
		Documenti di prima mano: il taccuino di Luigi Sacco, 1916	Pag.	250
PARTE TER	ZA	La graduale e straordinaria "riscossa"	Pag.	261
CAPITOLO	10	Il Reparto crittografico all'attacco	Pag.	263
		I Via Nazionale 74 - Roma		
	10.2	2 Successi degli analisti italiani	Pag.	265
		3 Le cifre dell'Esercito Austro Ungarico svelate		
	100000000000000000000000000000000000000	4 Miglioramenti nella Sicurezza	Market Market	
	10.5	delle Comunicazioni italianre 5 La radio Intelligence alla fine del 1916	The second secon	
CAPITOLO	11	L'inizio del cambiamento	Pag	280
CALIFOLO		Evoluzione del Penerte erittorrefico	Dog.	200
		Evoluzione del Reparto crittografico	STATE OF THE PROPERTY OF THE PARTY.	
		2 Contributi all'Intelligence dell'Intesa		
		La Sicurezza delle Telecomunicazioni italiane Nuovi cifrari per l'Esercito italiano	Control of the Contro	
	111129	r Muovi Cilidii Del I Escicito Raliano	I dy	200

	11.5 I progressi delle Radiocomunicazioni	Pag. 313
CAPITOLO	12 Le grandi battaglie del 1917 al fronte italiano	Pag. 323
	12.1 L'Undicesima Battaglia dell'Isonzo	
	12.2 Preparativi per la Dodicesima Battaglia dell'Isonzo	
	12.3 Il primo impatto dell'offensiva austro tedesca	
	12.4 Dall'Isonzo al Piave	
	12.5 La Battaglia d'Arresto	
	12.6 La Commissione d'inchiesta	
CAPITOLO	13 Un sostanziale equilibrio	Pag. 349
	13.1 La diffusione della radio	Carta 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1
	13.2 Cifrari "indecifrabili"	
	13.3 I radicali cambiamenti austriaci	
	13.4 L'efficacia della "Radio Intelligence" italiana	
CAPITOLO	14 Verso la Vittoria	Pag. 373
	14.1 Ultime cifre per le Stazioni RT italiane	
	14.2 Innovazioni decisive	
	14.3 Lo spostamento del rapporto di forze	
	14.4 Vittorio Veneto	
	14.5 L'Armistizio e l'immediato dopoguerra	
PARTE QUA	RTA Un nuovo "ramo" del Servizio Informazioni	Pag. 397
CAPITOLO	15 La tecnica delle intercettazioni telefoniche	Pag. 399
	15.1 Le vicende di una "scoperta"	Pag. 399
	15.2 Progressi tecnologici e operativi	Pag. 404
	15.3 La diffusione del Servizio I.T.	Pag. 407
	15.4 Lotta senza quartiere	Pag. 411
	15.5 Cifrari telefonici	Pag. 417
CAPITOLO	16 Il contributo del Servizio I.T. all'Intelligence	
	16.1 Primi risultati e Fake News	Pag. 423
	16.2 L'organizzazione del Servizio.	Pag. 425
	16.3 Risultati fino all'ottobre del 1917	Pag. 429
	16.4 La sconcertante "scoperta" dei comandi austro ungarici	Pag. 433
	16.5 Dalla resistenza sul Piave a Vittorio Veneto	Pag. 437
CONCLUSIO	NI	Pag. 443
ANNESSI		Pag. 455
BIBLIOGRA	FIA	Pag. 489
LISTA DELI	E ABBREVIAZIONI	Pag. 493



In memoria del Gen. di C.d.A. Michele Colavito carabiniere paracadutista



PREFAZIONE

L'ampio successo del presente volume di Cosmo Colavito e Filippo Cappellano e la frequente richiesta di copie ha reso necessario procedere ad una seconda edizione.

L'opera dei due autori dimostra il grande interesse del pubblico per il tema della Communication Intelligence, materia quanto mai attuale e coinvolgente. Altro elemento di rilievo è dato dalla narrazione dell'impiego delle comunicazioni radio ad uso militare.

Proprio la radio, infatti, semplifica e velocizza lo scambio delle informazioni a livello strategico, operativo e tattico, anche se possiede come suo "rovescio della medaglia" l'intercettazione e l'utilizzo di tale notevole flusso di informazioni da parte dell'avversario, per conoscere in anticipo le mosse dall'antagonista ed agire per neutralizzarle. Si comprende sin da subito che, per difendere le informazioni, occorre necessariamente cifrarle, inizia così una competizione senza quartiere tra chi studia sistemi per criptare in modo efficace le informazioni e chi cerca di intercettare e bucare i sistemi di crittazione nel più breve tempo possibile.

L'Esercito italiano partirà in ritardo rispetto all'avversario ma in breve tempo riuscirà a recuperare e superare l'esercito antagonista.

Il volume rappresenta quindi uno studio di spessore, che fornisce una ricostruzione importante riguardo a un tema finalmente trattato in modo organico e basato su una accurata ed inedita ricerca archivistica, occupando così un posto di rilievo nel panorama delle opere di storia militare.

Questa realizzazione dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa costituisce un importante contributo alla storia dell'*Intelligence* e un prezioso strumento scientifico a disposizione della comunità di appassionati e studiosi del settore. Buona lettura.

> Capitano di Vascello Michele SPEZZANO Capo Ufficio Storico dello Stato Maggiore Difesa



PRESENTAZIONE

L'attenzione dedicata dalla storiografia italiana della Grande Guerra alle vicende belliche e alle caratteristiche tecnologiche e industriali assunte dal conflitto, presenta ancora pochi riscontri in alcuni settori più specifici, caratterizzati da elevate componenti tecniche. Tra queste, ad esempio, si possono annoverare alcune attività di *Intelligence* e segnatamente quelle sui connessi strumenti operativi, utilizzati nell'ambito del nostro Esercito durante il primo conflitto mondiale.

Già allora, la branca informativa assumeva una sempre maggiore importanza e subiva quindi una profonda evoluzione, sviluppatasi attraverso fasi complesse e resa a volte difficile per le visioni contrastanti sulle funzioni stesse del Servizio Informazioni. Questo tema trova adeguate risposte nel presente volume, che ne offre un resoconto dettagliato ed espone tra l'altro, sulle basi di una vasta documentazione archivistica, numerosi aspetti fino ad ora poco noti.

In questo ambito, va rilevato che, durante il conflitto, operarono in Italia, oltre a quello dell'Esercito, altri organi informativi, tra i quali il Servizio Informazioni della Regia Marina, distintosi tra l'altro in un'operazione di grande rilievo quale fu il famoso "colpo di Zurigo", con la conseguente eliminazione, come si racconta brevemente nel libro, di una pericolosa rete di spionaggio e sabotaggio austro ungarica attiva in Italia fino ai primi mesi del 1917. Delle altre imprese di questo servizio durante la Grande Guerra sono rimaste purtroppo poche tracce archivistiche.

Un altro aspetto rilevante, riferito ai mutamenti imposti dalle esigenze belliche alle branche Intelligence degli eserciti contrapposti, riguarda l'utilizzo delle innovazioni tecnologiche, molte delle quali hanno determinato nel dopoguerra importanti applicazioni nel settore civile. Si pensi ad esempio, all'impiego di microfoni nascosti per l'interrogatorio "indiretto" dei prigionieri o alle riprese fotografiche dagli aerei e alle comunicazioni radio aereo-terra, ovvero ancora agli sviluppi della chimica nel settore degli inchiostri simpatici.

Senza dubbio, una delle applicazioni più importanti sviluppatasi durante il conflitto mediante l'impiego di nuove tecnologie, può riscontrarsi nella Communication Intelligence, che ha sfruttato la
grande diffusione delle telecomunicazioni, per intercettare e interpretare i dispacci trasmessi mediante questo mezzo. Il tema, che costituisce la parte centrale del volume, non aveva ancora trovato
un adeguato spazio nella letteratura storiografica italiana, a differenza di quanto avvenuto in altri
Paesi partecipanti al conflitto negli opposti schieramenti e in particolare nel caso dell'Austria.

Era dunque opportuna un'analisi più approfondita della documentazione disponibile negli archivi delle Forze Armate italiane, unita a puntuali confronti con testimonianze anche di origine austroungarica e soprattutto l'adozione di una visione unitaria e di un'interpretazione in chiave moderna di quanto avvenuto in questo ambito, sul fronte italo austriaco.

Alcuni dei risultati ottenuti attraverso le ricerche alla base del presente volume possono considerarsi inaspettati e non è certo questa la sede per rivelarli, lasciando al lettore il piacere della scoperta. Tuttavia, voglio accennare brevemente al fatto che gli studi qui esposti danno, tra l'altro, un quadro aggiornato sui cifrari dell'esercito italiano, riferito soprattutto alla vigilia e alle fasi immediatamente successive alla dodicesima battaglia dell'Isonzo. Ciò permette di rivedere un aspetto delle tesi sostenute dalla Commissione d'inchiesta su Caporetto, la quale attestò, con un'analisi risultata poco approfondita, una presunta inferiorità italiana in questo campo, che invece aveva acquisito ed espresso notevoli potenzialità.

Né tantomeno, si può non ricordare la collaborazione, documentata in alcuni passi del libro, tra il reparto crittografico dell'Esercito e quello della Marina, per l'interpretazione delle comunicazioni radiotelegrafiche cifrate della flotta navale austroungarica e dei sommergibili tedeschi operanti nel Mediterraneo, evidenziando un importante approccio interforze.

Ritengo dunque, che quest'opera si collochi armonicamente tra altri importanti volumi dedica-

ti questo settore strategico, prodotti in passato dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa e rivolti, con un taglio diverso, ad altri aspetti della tematica. Questo nuovo lavoro, infatti, indaga l'argomento soprattutto dalla prospettiva operativa, contribuendo validamente ad approfondire le conoscenze sulla storia del Servizio Informazioni dell'Esercito italiano nella Grande Guerra e sui modi in cui il Servizio ha saputo valersi delle tecniche più avanzate di raccolta delle informazioni, erigendo, specie nell'ultimo periodo del conflitto, barriere efficaci contro le analoghe attività sviluppate dall'agguerrito e capace avversario.

Ringrazio quindi sentitamente, a nome dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa, gli stimati autori per il notevole lavoro portato a termine, che reputo meriti tutto il tempo e l'attenzione necessari per esaminarne gli interessanti contenuti. Buona lettura.

Col. Massimo Bettini Capo Ufficio Storico dello Stato Maggiore Difesa¹

Rappresentante della Difesa per la storia militare nei consessi nazionali e internazionali. A seguito dell'applicazione del D.L. n. 95 del 6 luglio 2012, convertito in legge dall'art. 1 comma 1, L. del 7agosto 2012, n. 135, le funzioni e tutte le attività precedentemente svolte dalla ex Commissione Italiana di Storia Militare (CISM), sono transitate all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa.

INTRODUZIONE

A number of factors, combined, beginning in the late 1800s to transform spying into Intelligence.²

In modern warfare, as the belligerents belatedly realized, communication was inseparable from its nemesis, communication intelligence.³

LA GESTIONE DELL'INTELLIGENCE

La Grande Guerra segreta e silenziosa condotta, senza esclusione di colpi, dai Servizi d'Informazione contemporaneamente a quella combattuta sui campi di battaglia, ha richiesto anch'essa, lungo gli anni del conflitto, cambiamenti profondi nelle modalità operative e soprattutto nel modo stesso di concepire l'Intelligence.

Alle tradizionali fonti d'informazione, moltiplicatesi per l'estensione mondiale delle ostilità e per la vastità dei fronti di combattimento, si sono affiancati nuovi strumenti informativi resi disponibili dal progresso tecnologico, quali la fotografia aerea e l'intercettazione delle telecomunicazioni nemiche, divenute ambedue fattori abilitanti per la profonda evoluzione dell'Intelligence durante la guerra. Inoltre, la crescente quantità di notizie da vagliare, integrare ed elaborare al fine di trasformarle in informazioni utili e tempestive per i Comandi delle Forze Armate, ha imposto ben presto di adeguare l'organizzazione e la gestione delle attività investigative militari alle emergenti complessità, determinando profondi mutamenti dei Servizi d'Informazione che, alla fine della guerra, appariranno, in termini qualitativi e quantitativi, assai diversi da quelli iniziali.

Tra l'altro, questi nuovi sistemi d'informazione hanno richiesto, per un efficace funzionamento, il supporto di "reti" atte a convogliare i dati raccolti dai numerosi e vari "sensori" disposti in località anche remote, verso organismi capaci di eseguire operazioni di selezione e fusione, prima di trasmetterli ai centri decisionali. A un'attenta osservazione non può sfuggire l'analogia tra la struttura dei nuovi sistemi informativi configurati durante il conflitto e quella di alcune reti informatiche sorte, molti anni più tardi, per rispondere ad esigenze manifestatesi sin dalla Grande Guerra.

Poiché allo scoppio del conflitto, i cambiamenti sopra delineati non erano facilmente prevedibili, si comprendono le difficoltà incontrate da tutti i Servizi d'Informazione nell'affrontare le nuove sfide, cambiando mentalità e strutture. Tutto ciò è avvenuto ovviamente in modo graduale, con efficienza e rapidità diverse nei vari eserciti belligeranti, in funzione di numerosi fattori tra cui la cultura nel settore formatasi anche attraverso le esperienze maturate nei periodi di pace e nel corso di precedenti conflitti, la propensione al cambiamento degli organi decisionali e, non ultima, la consapevolezza dei leader degli Eserciti e dei Paesi riguardo alla crescente importanza dei nuovi aspetti dell'Intelligence.

A proposito dell'Intelligence nell'Esercito italiano, Odoardo Marchetti, capo del Servizio Informazioni nell'ultima fase del conflitto, asserisce nel suo libro: «l'Ufficio I che era entrato in

Michael Warner, The rise and falls of intelligence. An International Security History, Georgetown University Press, Washington DC, 2014, p. 8. Traduzione della citazione: «Nel tardo '800, alcuni fattori, combinati, hanno iniziato a trasformare lo spionaggio in Intelligence».

Daniel R. Headrick, The Invisible Weapon, Telecommunications and International Politics, Oxford University Press, 1991, p.153. Traduzione della citazione: «Nella guerra moderna, come i belligeranti capirono tardivamente, le comunicazioni divennero inseparabili dalla loro nemesi, la Communication Intelligence».

campagna con la ristretta visuale, comune a molti enti mobilitati della "nostra" guerra, aveva dovuto e più dovette in seguito, volente o nolente, allargare il proprio orizzonte intorno al suo centro d'attrazione, fino ad abbracciare non soltanto tutti i teatri d'operazioni, ma anche tutti i Paesi dove gli interessi dei belligeranti si urtassero». E il cambiamento non si limitò all'estensione geografica dei processi investigativi, ma coinvolse, tra l'altro, la modernizzazione dei mezzi informativi mediante l'applicazione e l'affinamento di strumenti non adeguatamente sviluppati prima dell'entrata in guerra.

Di fatto, all'inizio del conflitto, gli organismi dedicati a tali attività e le loro relazioni costituivano l'esito di un processo iniziato ancor prima dell'Unità, nell'Esercito Sardo, e maturato negli ultimi anni del XIX secolo, quando al tradizionale "spionaggio" erano subentrate forme più moderne di Intelligence. Le complesse vicende che hanno determinato l'evoluzione del settore informativo meritano, a tutt'oggi, adeguati approfondimenti finalizzati soprattutto a chiarire i contributi all'attività di Intelligence svolta nell'ambito del Corpo di Stato Maggiore, non soltanto dall'Ufficio Informazioni, ma anche da altre strutture dedicate, in questo comparto, con funzioni di tutto rilievo fin'ora non ben evidenziate.

All'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale, nonostante l'Ufficio Informazioni esistesse da molti anni, permaneva ancora nel comparto informativo dell'Esercito la separazione delle mansioni tra organismi diversi, talvolta in competizione tra loro, ereditata dai decenni precedenti. Questa situazione venne superata gradualmente nel corso del conflitto, al costo di numerose e travagliate riorganizzazioni in itinere a cui non furono estranei misoneismi e personalismi, con conseguenti periodi di crisi e incertezze operative.

La storia di questi tormentati accadimenti contribuisce a formare il quadro in cui si colloca l'inserimento nell'Esercito italiano di uno tra i principali nuovi "rami" dei servizi informativi, costituito dalle intercettazioni e interpretazioni delle telecomunicazioni nemiche che è il tema centrale di questo libro.

LE NUOVE TECNOLOGIE

L'impressionante sviluppo delle intercettazioni nella Grande Guerra fu conseguenza della diffusione delle telecomunicazioni, adottate in larga misura da tutte le forze armate in virtù degli incontestabili vantaggi conseguiti per esempio, al fine di esercitare il comando e controllo su eserciti sempre più numerosi dispiegati in vaste zone operative e di collegare unità navali in navigazione anche in Oceani molto distanti dalle proprie basi.

Il crescente impiego delle comunicazioni militari, soprattutto telegrafiche via radio e telefoniche su filo, stimolò tutti i Servizi d'Informazione a mettere in campo adeguate tecniche e organizzazioni volte a carpire il maggior numero d'informazioni trasmesse dagli avversari sui propri mezzi di comunicazione, sfruttandone alcune intrinseche criticità e debolezze tra cui principalmente la relativa facilità di intercettazione. Già le prime vicende belliche sviluppatesi nel 1914 sui fronti orientale e occidentale e caratterizzate da rapidi spostamenti delle Armate combattenti, dimostrarono, in maniera spesso sorprendente, l'impatto sulle operazioni militari delle intercettazioni dei dispacci radio nemici e della loro decrittazione.

L'applicazione vasta e sistematica e i perfezionamenti apportati a questo nuovo strumento informativo, durante la Grande Guerra, costituiscono una valida ragione per collocare in quegli anni la nascita di un settore di Intelligence oggi comunemente noto come "Communication Intelligence" o COMINT, inteso principalmente come raccolta di informazioni mediante l'inter-

Odoardo Marchetti, Il Servizio Informazioni dell'Esercito Italiano nella Grande Guerra, Tipografia Regionale, Roma, 1937, p.102.

La trasmissione della voce via radio, sebbene sperimentalmente realizzata ancor prima dell'inizio delle ostilità, ha trovato larga applicazione solo verso la fine del conflitto, quando è stato possibile impiegare, nei radio trasmettitori, valvole termoioniche di prestazioni adeguate. Le comunicazioni telefoniche via filo impiegate anche in prima linea sono divenute facile obiettivo di ascolti nemici ben di più delle comunicazioni telegrafiche su filo usate prevalentemente nelle retrovie.

cettazione e l'esame dei segnali emessi dagli avversari sia in forma vocale che testuale.

Le forze armate belligeranti hanno reagito alle attività nemiche di carattere offensivo, cercando di incrementare la sicurezza delle proprie comunicazioni mediante la protezione delle vie di trasmissione e dei messaggi transitanti su di esse, che, a questo scopo, venivano sistematicamente cifrati. Siffatte operazioni difensive vanno oggi sotto il nome di "Communication Security" e hanno trovato anch'esse larga applicazione durante la Grande Guerra.⁶

L'attacco alle comunicazioni nemiche comprende, sin dal primo conflitto mondiale, una serie di tecniche che naturalmente differiscono a seconda del sistema oggetto dell'intrusione. Nel caso della radiotelegrafia, si eseguono, oltre all'intercettazione delle emissioni avversarie, sia l'analisi del traffico radio tendente a definire la localizzazione delle stazioni emittenti, l'identificazione delle loro caratteristiche e la correlazione con le unità combattenti a cui i trasmettitori sono associati, sia l'interpretazione dei dispacci che richiede l'impiego delle tecniche di analisi crittologica.

Per le comunicazioni telefoniche, l'intercettazione comporta una serie di interventi tecnici preliminari necessari per realizzare i circuiti d'ascolto, a cui seguono la traduzione dei dispacci o delle conversazioni dalla lingua usata dal nemico, spesso l'interpretazione di linguaggi convenzionali e talvolta la soluzioni di cifrari usati per proteggere i fonogrammi.

Naturalmente, le attività qui sommariamente delineate conseguono lo scopo di ottenere informazioni affidabili per individuare le forze e le intenzioni del nemico, solo validando i risultati mediante confronti con quelli provenienti da altre fonti ed elaborando l'insieme dei dati disponibili in modo da creare un significativo e coerente quadro complessivo da trasmettere tempestivamente ai centri decisionali. E' noto, tra l'altro, come ogni tipo di notizia, comprese quelle ricavate mediante la COMINT, debba trovare conferma mediante adeguati riscontri, soprattutto per sfuggire all'azione di disinformazione spesso tentata dal nemico, mediante false comunicazioni anche telefoniche o radiotelegrafiche, diffuse in modo da apparire veritiere.

Inoltre, per ottenere risultati operativamente utili dalla Communication Intelligence, occorre organizzare ed esercire servizi di ascolto, operanti su tutta l'estensione del fronte, trasmettere rapidamente i dispacci e i dati intercettati a strutture informative di livello superiore e sviluppare capacità di soluzione dei cifrari nemici. Occorre erogare sforzi non meno ingenti per aumentare la sicurezza delle comunicazioni cercando di individuare e applicare metodi capaci di neutralizzare le intercettazioni nemiche, disegnando cifrari idonei alle diverse applicazioni e controllando le operazioni di cifratura. Per l'espletamento di ognuna di queste operazioni è necessario "formare" un elevato numero di operatori, progettare e approvvigionare nuovi dispositivi e predisporre capacità gestionali adeguate.

Si comprende quindi come le capacità e gli organismi necessari a conseguire gli scopi sopra delineati si siano andati configurando in modo graduale nei diversi eserciti, con alterne vicende ed enormi sforzi compiuti dai belligeranti in continua e drammatica competizione tra loro. Ritardi nello sviluppo dei nuovi strumenti ovvero errori o semplici mancanze di accuratezza nel loro impiego hanno talvolta provocato il doloroso tributo di gravi perdite umane.

I LIMITI DELLA PRODUZIONE STORICO LETTERARIA

All'inizio della Grande Guerra, la struttura e le prestazioni della branca informativa dell'Esercito italiano derivano da un processo di formazione che ha origine ancor prima dell'Unità d'Italia, nel Servizio informazioni dell'Esercito Sardo. Tuttavia, dall'esame di gran parte dei contributi apparsi fino ad ora sul tema, compreso il primo tra tutti, quello dovuto a Odoardo Marchetti che, con il suo libro⁷, ha stabilito un filo conduttore seguito in quasi tutte le analisi storiche successive, emerge chiaramente la mancanza di una visione condivisa sulle attività informative

La "Communication Security" (COMSEC) o "Sicurezza delle Comunicazioni" è la disciplina finalizzata a evitare l'accesso non autorizzato alle Telecomunicazioni e ai loro contenuti.

Odoardo Marchetti, Il Servizio Informazioni op. cit...

dell'Esercito italiano e, ancor più, la prevalente sottovalutazione delle risorse e dei risultati operativi dell'intera branca, dalle origini fino all'inizio del conflitto.

Rare sono inoltre le opere che, nell'analizzare le prestazioni dell'Ufficio/Servizio Informazioni durante la Grande Guerra, hanno tenuto in debito conto sia il rilevante apporto degli altri organismi facenti parte della branca Informazione del Comando Supremo, primo tra tutti l'Ufficio Situazione, sia il flusso informativo proveniente dagli Uffici Informazione d'Armata, studiando nel contempo i processi elaborativi delle notizie raccolte.

La notevole documentazione, esistente presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, concernente tra l'altro, le attività informative dei così detti "Scacchieri" e dell'"Ufficio Coloniale" nel periodo prebellico, e dell'Ufficio Situazione durante la Grande Guerra, costituisce la piattaforma utilizzata per le analisi condotte ai fini della dettagliata ricostruzione storica sviluppata nel presente volume e tendente a colmare le carenze pocanzi evidenziate.

Anche il resoconto della lotta svoltasi al fronte italo austriaco nel comparto della Communication Intelligence e della Sicurezza delle Telecomunicazioni è stato, fin'ora, prevalentemente unilaterale, per l'assenza di studi organici sulle attività svolte nell'Esercito italiano mediante analisi archivistiche, comprensive degli aspetti tecnici e operativi che hanno influenzato l'impiego delle telecomunicazioni in entrambi gli schieramenti e il conseguente loro sfruttamento da parte dell'Intelligence nemica.

I contributi significativi da parte italiana sono limitati ad alcuni passi del già citato libro pubblicato nel 1937 a nome di Odoardo Marchetti e a pochi paragrafi contenuti nell'edizione del 1947 nel Manuale di Crittografia di Luigi Sacco⁸, capo del Reparto crittografico dell'Esercito italiano dalla sua fondazione fino all'armistizio, oltre a qualche cenno in opere dedicate prevalentemente ad altri temi.

D'altra parte, esistono alcune pubblicazioni, prevalentemente di origine austriaca, riguardanti argomenti di natura crittologica su cui si tornerà nel primo capitolo di questo libro, rilevando però sin da ora l'incompletezza di studi che non tengano nel dovuto conto le diverse strategie e modalità d'impiego delle telecomunicazioni durante le varie fasi del conflitto, così come l'apporto all'attività informativa degli altri già citati componenti della "Communication Intelligence", oltre alla crittologia. Si è quindi palesata l'opportunità di condurre una ricerca possibilmente puntuale ed esaustiva, analizzando la documentazione conservata negli archivi e nei musei sia italiani che austriaci, le memorie redatte dai personaggi principali operanti in questo comparto e le altre, invero scarse, pubblicazioni sul tema.

GLI OBIETTIVI

Per quanto esposto poc'anzi, tra le principali finalità della presente opera è compresa la descrizione del processo di sviluppo dell'Intelligence nell'Esercito italiano prima della Grande Guerra, sia per confutare la frequente sottovalutazione storica di queste attività, sia per evidenziare l'influenza esercitata dalle esperienze anteriori al conflitto sulle vicende e sui risultati ottenuti dal Servizio Informazioni soprattutto nel primo periodo bellico.

Si cerca inoltre di far luce su numerosi aspetti riguardanti l'organizzazione, i sistemi informativi utilizzati e le prestazioni dell'Ufficio/Servizio Informazioni durante il conflitto, ancor'oggi oggetto di interrogativi, dibattiti e divergenti valutazioni, con la finalità non di proseguire sterili polemiche, né di stabilire se vi furono vincitori e vinti nella Grande Guerra dell'Intelligence, ma piuttosto di analizzare i reali risultati ottenuti del Servizio I italiano, specie alla vigilia dei più rilevanti eventi bellici.

L'altra principale finalità dell'opera riguarda sia gli apporti al comparto informativo dell'Esercito italiano ottenuti mediate la Communication Intelligence, sia le attività tese a proteggere l'inte-

Luigi Sacco, Manuale di crittografia - terza edizione aggiornata e aumentata, Roma, 1947.

grità dei canali di comunicazione e d'informazione dai tentativi di intrusione nemica, perseguita mediante l'analisi di numerosi aspetti sui quali è parso opportuno approfondire le indagini.

Innanzi tutto, la straordinaria evoluzione quantitativa e qualitativa dei sistemi di telecomunicazione campali, soprattutto radio, durante il conflitto è oggetto di indagine, anche al fine di chiarire la stretta correlazione tra le strategie d'impiego di questi mezzi e i risultati conseguiti, negli opposti schieramenti, mediante l'uso della COMINT.

Tra gli obiettivi rientra inoltre un approfondito esame della nascita e dei progressi compiuti dal Reparto crittografico italiano, impegnato nella soluzione dei cifrari non solo dell'Esercito e della Marina austriaci, ma anche delle altre forze armate degli Imperi Centrali e dei loro alleati. Pochi cenni saranno dedicati al lavoro svolto da quel Reparto sui codici diplomatici tra cui quelli austriaco, del Vaticano e di altri Paesi.

Un'altra finalità delle ricerche illustrate nel presente volume è costituita dall'approfondimento delle conoscenze sulla Sicurezza delle Comunicazioni dell'Esercito italiano, condotto identificando in modo sistematico le tipologie dei cifrari utilizzati e cercando d'individuare sia quelli "non compromessi" nel corso del conflitto sia i tempi impiegati dagli analisti austroungarici per risolvere alcuni dei rimanenti. Si espongono, tra l'altro, i risultati di un'indagine accurata sulle condizioni tecniche e operative della crittologia e delle telecomunicazioni, realmente esistenti in ambedue gli schieramenti nell'ottobre del 1917, allo scopo di verificare la validità del ben noto e severo giudizio riguardante i cifrari italiani, espresso nella relazione finale dalla Commissione d'Inchiesta su Caporetto e citato ripetutamente, fino a tempi recentissimi, in numerose pubblicazioni sul tema.

Oggetto di indagine sono anche le cause dei miglioramenti delle prestazioni crittologiche italiane, riscontrati nell'ultima fase del conflitto e attribuiti da alcuni Storici, a un consistente aiuto fornito dagli Alleati inglesi e francesi, giunti in Italia dopo Caporetto.

Non può infine mancare l'analisi dei contributi all'Intelligence derivanti delle innumerevoli intercettazioni telefoniche operate in ambedue i lati del fronte. Ci si propone pertanto di far luce sulle modalità di inizio degli ascolti, sui mezzi tecnici implementati da entrambi i belligeranti e sui risultati conseguiti mediante il servizio istituito a tal fine nell'Esercito italiano.

I CONTENUTE

Dopo questa introduzione, nel primo capitolo si riassumono le polemiche, sorte dopo la fine del conflitto e proseguite fino ad oggi, riguardo all'efficienza del Servizio Informazioni, della Communication Intelligence e della Sicurezza delle telecomunicazioni nell'Esercito italiano.

Il restante volume è suddiviso in quattro parti. La prima, con impronta e carattere distinti rispetto alle successive, espone la storia dell'Intelligence italiana dalla metà del XIX Secolo fino al 1918. Le trasformazioni e innovazioni organizzative e l'utilizzazione delle fonti di Intelligence tradizionale, unitamente alle attività di controspionaggio vengono descritte in dettaglio sulla base di documentazioni d'archivio in parte inedite. Un'approfondita trattazione riferita anche al periodo anteriore alla Grande Guerra è ritenuta coerente con gli obiettivi generali dell'opera esposti in quanto precede.

La seconda parte del volume riguarda la storia delle tecnologie e delle attività per l'Intelligence e la sicurezza nel comparto delle radio comunicazioni, dal periodo della mobilitazione fino all'ottobre del 1916, data in cui contestualmente alla riforma del settore informativo dell'Esercito italiano, il Reparto crittografico viene inserito, a pieno titolo, nel Servizio Informazioni. All'inizio di questa sezione, sono esposti alcuni elementi di base riguardanti le tecniche radio e crittologiche dell'epoca, al fine di rendere il seguito del libro facilmente fruibile anche per lettori sprovvisti di particolari

^{*} Le indagini svolte non possono naturalmente considerarsi esaustive anche perché alcuni dei numerosi cifrari impiegati, seppur citati nella corrispondenza e nei diari del comparto Informazioni, non sono stati rinvenuti negli archivi italiani e austriaci.

conoscenze in materia. Conclude la seconda parte un contributo redatto da Paolo Bonavoglia, nipote di Luigi Sacco, che ha interpretato alcune pagine di un taccuino personale di appunti scritto da suo Nonno, durante l'estate e l'autunno del 1916, da cui si evincono lo sforzo e i progressi compiuti per le prime interpretazioni di dispacci cifrati austriaci e tedeschi.

Il proseguimento della lotta sviluppatasi intorno all'Intelligence e alla Sicurezza delle Radiocomunicazioni fino alla fine del conflitto, costituisce il tema della terza parte del volume che pone in evidenza l'evoluzione delle capacità del Reparto crittografico, senza trascurare le difficoltà incontrate per difendere efficacemente le radiocomunicazioni italiane dagli attacchi degli analisti austriaci. Le tecniche e i risultati ottenuti attraverso l'altra diffusa fonte informativa costituita dalle intercettazioni telefoniche sono oggetto di esame nella quarta parte del volume, unitamente alle misure adottate da Italiani e Austriaci per inibire al nemico l'ascolto delle proprie conversazioni. Lo spazio relativamente ridotto destinato a trattare quest'ultima tipologia di Communication Intelligence rispetto a quella radiotelegrafica trova giustificazione nella maggiore complessità delle tecniche radio rispetto alla telefonia su filo dell'epoca e nella "sofisticazione" dei sistemi crittografici impiegati a protezione della radiotelegrafia.

In alcuni passi dell'opera, si illustrano le connessioni della COMINT con quanto oggi si identifica mediante il temine Human Intelligence (HUMINT), comprendente gli interrogatori di prigionieri e disertori, l'esame dei documenti sottratti in vario modo al nemico, ecc. Ci si sofferma
in particolare su una delle attività in cui alcuni servizi d'informazione si sono "esercitati" allo
scopo di acquisire i cifrari nemici con i mezzi più disparati: sia prima della guerra, comperandoli
al mercato clandestino od ottenendoli con ingegnosi sotterfugi, sia durante il conflitto, catturandoli negli scafi di navi affondate ovvero nel corso di azioni al fronte terrestre. Alcuni cenni sono
anche destinati alla "caccia delle radio spie", sviluppatasi nei primi tempi del conflitto, in numerosi paesi europei, compresa l'Italia, con la finalità di scoprire gli agenti dediti a intercettare le
comunicazioni radio militari o a trasmettere informazioni verso altri Paesi, sede dei propri centri
di riferimento.

LE FONTI

La gran parte della documentazione utilizzata in questo volume proviene dall'Archivio dell'Ufficio Studi della Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME).

Per gli aspetti della Communication Intelligence si è attinto anche dall'Archivio Storico della Guerra Italo Austriaca, 1915 - 1918 del Comando generale del Genio, custodito presso l'Istituto Superiore di Cultura dell'Arma del Genio (ISCAG). Interessanti documenti e cifrari sono stati rinvenuti presso la biblioteca dello stesso Istituto. Va inoltre menzionato il materiale proveniente dagli archivi degli Uffici Storici della Marina (AUSSMM) e dell'Aeronautica (AUSSMA).

La vastità della documentazione conservata presso questi archivi non ha consentito esami esaustivi e non si esclude perciò che futuri ricercatori possano rinvenire per esempio altri cifrari italiani sfuggiti durante le ricerche alla base di questo libro.

Le Memorie dei già citati protagonisti della guerra di Intelligence e crittologica di parte austriaca presenti al fronte italiano, sono state utili anche perché forniscono numerose interessanti informazioni sui cifrari italiani e consentono significativi confronti. Si tratta soprattutto degli scritti di Maximilian Ronge, custoditi presso il Kriegsarchiv di Vienna e delle Memorie di Andreas Figl riprodotte in alcune recenti pubblicazioni. A questi scritti si farà spesso globalmente riferimento nel testo denominandoli "fonti austroungariche" o "fonti austriache".

Tra i documenti originali utilizzati sono compresi il già menzionato taccuino di Luigi Sacco e l'importante relazione del Servizio Informazioni italiano conservata dal crittologo e diplomatico americano J. Rives Childs, oggi custodita presso la McGraw Page Library del Randolph-Macon College di Ashland, Virginia.

Numerose notizie derivano infine dalla consultazione di libri e articoli riportati in bibliografia e re-

periti in diverse biblioteche: dalla Biblioteca Militare Centrale dell'Esercito, alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, dalla Bibliothèque Nationale de France Françoise Mitterrand a quella delle Comunicazioni del Ministero dello Sviluppo Economico (Mise).

RINGRAZIAMENTI

Gli Autori desiderano esprimere la propria riconoscenza a:

Paolo Bonavoglia per aver redatto il contributo sui primi dispacci decrittati da Luigi Sacco; Amedeo Ciaffone a cui sono da ascrivere il prezioso supporto nella ricerca presso il Kriegsarchiv

di Vienna e la consulenza nella traduzione di documenti dal Tedesco;

Gianfranco Maiozzi, abile ricercatore di articoli nelle biblioteche francesi;

Gilda Gallerati, Renzo Romoli e i loro collaboratori del Museo della Comunicazione di Roma che, organizzando i convegni e la mostra su "La Comunicazione nella Grande Guerra", hanno contribuito a far nascere questo libro;

Filippo Sinagra che ha concesso la pubblicazione di alcuni cifrari contenuti in un suo libro in corso di elaborazione.

Si desidera poi sottolineare che quest'opera non avrebbe visto la luce senza l'attiva collaborazione del personale dell'AUSSME, in particolare di Alessandro Gionfrida, e di quello dell'ISCAG tra cui si citano Maria Quintiliani e Francesco Vincenzi.

Si ricorda anche la disponibilità della citata McGraw Page Library che ha concesso la pubblicazione di alcune pagine della Childs Collection.

Un particolare ringraziamento va al Professor Mariano Gabriele e agli Amici del Quadrato della Radio per l'incoraggiamento ricevuto all'inizio e nel corso della lunga e faticosa ricerca sulla Communication Intelligence nella Grande Guerra.

Si ringrazia, infine, l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa e in particolare il Colonnello Massimo Bettini, il Comandante Fabio Serra e il 1º Caporal Maggiore Michele Musso per la collaborazione e il sostegno nell'edizione di questo volume.



CAPITOLO PRIMO

Polemiche ancora accese

1.1 IL DIBATTITO SUL SERVIZIO INFORMAZIONI ITALIANO

LE TESI AUSTRIACHE

Non del tutto indipendentemente dal dibattito interno italiano, giunge alla fine degli anni Venti, la prima pubblicazione austriaca che sostiene apertamente la scarsa efficienza ed efficacia del Servizio Informazioni italiano durante il conflitto. Il libro, edito nel 1930, è opera di Maximilan Ronge, il personaggio principale dell'Intelligence imperiale durante la guerra. La traduzione nella nostra lingua, prontamente effettuata, ha il titolo "Spionaggio" 2

Il Ronge, all'epoca della pubblicazione Major General dell'Esercito austriaco, aveva militato sin dal 1907 nell'Evidenzbureau, il servizio di Intelligence militare dell'Impero, nel cui ambito aveva costituito un servizio crittografico sin dal 1911, ed era divenuto nell'aprile del 1917, direttore del Nachrichten Abteilung (Reparto Informazioni) dello Stato Maggiore e, al contempo, dello stesso Evidenzbureau.

Il volume di Ronge offre un quadro vasto, e sotto molti aspetti approfondito, dell'opera svolta dal suo Servizio, nello scenario militare e politico della guerra combattuta dall'Impero Austro Ungarico sui fronti balcanico, russo e italiano.

In numerosi passi, il Generale Ronge critica l'operato del Servizio Informazioni italiano oltre alla sua utilizzazione da parte del Comando Supremo e attribuisce al carente funzionamento del Servizio alcune gravi conseguenze operative come la mancanza di notizie certe sulla consistenza delle Armate austroungariche schierate al fronte italiano all'inizio del conflitto e la "sorpresa" per gli Italiani costituita dalla Strafexpedition (Spedizione punitiva), nella primavera del 1916.³ Egli evidenzia invece i successi ottenuti dall'Evidenzbureau, non soltanto al fronte italiano, esaltandone le capacità, anche nel comparto che considera «l'anima dello spionaggio di guerra: l'intercettazione radio», ponendo in particolare risalto i risultati positivi conseguiti nell'intercettazione dei dispacci radio telegrafici e nella soluzione dei cifrari italiani e trascurando naturalmente le attività svolte contemporaneamente dagli Italiani nello stesso settore.

Non si esclude che la maggior parte delle notizie di carattere crittologico riferite da Ronge derivino dalle memorie manoscritte del Colonnello Andreas Figl, probabilmente a sua disposizione e sulle quali si tornerà nel seguito. Figl, il maggior crittologo dell'Esercito austriaco durante la guerra, aveva iniziato a cimentarsi con i cifrari italiani sin dal 1911, continuando poi quest'attività, prevalentemente al fronte italo austriaco, dal 1915 al 1918.

A sostegno delle proprie tesi, Ronge ha il vantaggio di utilizzare il giudizio estremamente positivo sul suo operato espresso della Commissione d'Inchiesta su Caporetto che aveva riconosciuto la notevole efficacia del servizio informazioni nemico. Tra le carte del Generale austriaco, con-

Dalla fine del conflitto fino al 1930 erano apparse in Italia numerosissime pubblicazioni e memorie sugli accadimenti della Grande Guerra scritte anche da autori che avevano occupato i vertici dell'Esercito, come i Generali Luigi Cadorna e Luigi Capello. Tra di esse, alcune si distinguevano per gli aspetti polemici.

² M. Ronge, Kriegs- und Industrie-Spionage, Zwölf Jahre Kundschaftsdienst, Amalthea, Wien, 1930.

M. Ronge, Spionaggio - Prefazione di A. Valori, Ed. Tirrenia, Napoli, 1930.

¹ ibidem, p.179 - 182 e p.232 - 233.

⁴ bidem, p.125.

⁹ ibidem, p. 316.

servate a Vienna negli Archivi di guerra (Kriegsarchiv), sono stati rinvenuti appunto i numeri del Corriere della Sera in cui si riassume la relazione della Commissione.

In definitiva, nonostante l'unilateralità delle valutazioni, va riconosciuto che l'opera di Ronge, comprensiva anche delle memorie scritte in data successiva rispetto al libro e di cui si dirà nelle pagine seguenti, costituisce la fonte di una notevole quantità d'informazioni che, opportunamente vagliate mediante il confronto con altre di diversa provenienza, possono tornare utili per ricostruire la storia delle attività di Intelligence e in particolare delle intercettazioni e della crittografia al fonte italiano nella Grande Guerra.

Nel valutare quest'opera, non possono tuttavia trascurarsi le considerazioni di carattere generale esposte da Aldo Valori, nella prefazione alla traduzione italiana, ove si osserva che «il Ronge ha scritto il suo libro molti anni dopo la guerra ed ha potuto consultare tutte le storie italiane che riguardano il conflitto», pubblicate nei libri frequentemente citati dall'Autore. «Può darsi pertanto», conclude il Valori «che almeno in parte la sua sia una scienza del poi»⁶.

FINALMENTE UNA RISPOSTA

Si devono attendere circa sette anni perché il Generale Odoardo Marchetti, facente parte del Servizio Informazioni del Comando Supremo italiano e divenutone il capo dal settembre del 1917, risponda alle critiche di Ronge con il libro già menzionato, in cui espone la storia del Servizio Informazioni italiano dalla costituzione del Regno d'Italia fino alla fine della Grande Guerra.



1.1 I generali Max Ronge e Odoardo Marchetti con i rispettivi libri

Nell'illustrare l'evoluzione organizzativa dell'intera struttura designata a raccogliere, elaborare e trasmettere le informazioni ai vertici dell'Esercito, egli evidenzia il ruolo e il contributo fornito dal Servizio I, che di tale struttura costituisce solo uno dei componenti, soprattutto in coincidenza con i grandi eventi bellici occorsi sul fronte italiano.

La risposta di Marchetti alle accuse di scarsa efficacia del Servizio italiano formulate da Ronge, possono sintetizzarsi in alcune affermazioni come quella contenuta nella presentazione del libro: «Il nostro Servizio informazioni non fu perfetto, tutt'altro; ma non furono in complesso e fatte le debite proporzioni di preparazione, di tempi e dei luoghi, migliori i servizi analoghi degli altri

^{*} ibidem p.13.

O. Marchetti, op. cit.

grandi eserciti che vennero in contatto e si scontrarono nella Grande Guerra.» e con riferimento specifico al libro del Generale austriaco, suo antagonista, aggiunge: «molti degli appunti che (Ronge, N.d.A.) si compiace di rivolgere a noi, possono, con almeno altrettanto fondamento, rivolgersi ai nostri avversari».

A proposito poi dei commenti di Ronge sul contributo fornito all'Intelligence degli opposti schieramenti dalle intercettazioni e dalla crittografia, Marchetti evidenzia, oltre ai successi degli ascolti telefonici compiuti a danno degli Austriaci, il grande sforzo erogato per costituire nell'Esercito italiano una capacità di decrittazione dei dispacci radio telegrafici, all'altezza di quella vantata dai nemici e dagli stessi Alleati dell'Italia, alcuni dei quali potevano contare, all'inizio del conflitto, su un'esperienza notevolmente superiore a quella italiana.

L'Autore non fa esplicitamente il nome del maggior protagonista di questa impresa, l'Ufficiale del Genio Luigi Sacco, ma fornisce alcune informazioni utili per ricostruire l'opera svolta da quest'ultimo e dai suoi collaboratori, tesa a ottenere un risultato tanto impegnativo, da apparire all'inizio quasi irraggiungibile.

A commento dell'opera di Marchetti, per alcuni aspetti chiarificatrice, si osserva che la storia dell'Intelligence italiana nel periodo anteriore alla guerra risulta delineata in modo incompleto e, per certi versi, riduttivo, mentre il disegno dei flussi informativi e dei filtri interposti durante le operazioni della Grande Guerra emerge non sempre chiaramente, rendendo opportune le puntualizzazioni sui temi sintetizzati qui di seguito e ampiamente sviluppati nella prima parte di quest'opera.

NASCITA ED EVOLUZIONE DELLA BRANCA ÎNFORMAZIONI NELL'ESERCITO ITALIANO

Uno degli argomenti sui quali si è molto disquisito, spesso senza adeguati approfondimenti, concerne l'epoca in cui ha avuto origine il Servizio informazioni nell'Esercito italiano. Secondo l'opuscolo sulla storia del servizio edito nel 1957 dal SIFAR: «Le origini del nostro servizio informazioni sono relativamente recenti. Rimontano, cioè, a poco più di cinquanta anni fa, precisamente all'anno 1900, quando l'attività informativa, svolta fino ad allora senza preciso indirizzo e coordinamento, senza organi speciali e qualificati, cessò di avere quel carattere frammentario e rudimentale che l'aveva contraddistinta».

10

Se l'Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna (AISI) ha, in tempi recenti, retrodatato al 1855 le origini della branca informazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito, ¹¹ non è affatto di importanza secondaria individuare con chiarezza le circostanze della nascita dell'attività informativa e della sua evoluzione che ha condotto alla costituzione dell'Ufficio Informazione propriamente detto negli ultimi anni dell'Ottocento.

A quest'ultimo proposito, gran parte degli storici, a cominciare da Odoardo Marchetti e dallo stesso SIFAR, ente erede delle tradizioni dell'Ufficio Informazioni del Comando del Corpo di Stato Maggiore, hanno evidenziato, a fattor comune, le scarse risorse umane e finanziarie, la ridotta operatività ed efficienza del servizio informazioni italiano dalle sue origini fino alla vigilia della Grande Guerra. 12

^{*} ibidem, p. 7,8.

⁹ ibidem, p.102.

Stato Maggiore della Difesa - SIFAR, Il servizio informazioni militare italiano dalla sua costituzione alla fine della seconda guerra mondiale, s.l., 1957, p. 5. Accenni simili si trovano in Giuseppe Conti, Una guerra segreta. Il SIM nel secondo conflitto mondiale, Il Mulino, Bologna, 2009 e in Aldo Giambartolomei, I servizi segreti militari italiani, "Rivista Militare", maggio-giugno 1983. Anche Cesare Amé, che fu Capo Servizio nel 1940-1943 ha datato al 1900 «"l'istituzione ufficiale di un modesto organo centrale direttivo e coordinatore» (Guerra segreta in Italia 1940-1943; Casini, Roma, 1954).
Dello stesso avviso è stato Ambrogio Viviani in I servizi segreti italiani 1815-1985, adnktonos, Roma, 1985, p. 86: «L'atto di nascita dei Servizi Segreti militari di informazione italiani è riferibile al 1855.»

¹² Ha scritto a riguardo Tullio Marchetti che fu capo dell'Ufficio Informazioni della 1ª Armata durante la guerra in Ventotto anni nel servizio informazioni militari (Esercito) nel 1960: «L'Ufficio Informazioni del Corpo di Stato Maggiore in Roma, l'organo centrale cui spettava galvanizzare tutto il servizio [...] nacque tardi, solo alla fine del 1900, sotto la direzione del

Per tutto il XX secolo, si è assunto e preso acriticamente per buono quanto scritto da O. Marchetti nel lontano 1937 a proposito delle origini e del rendimento del servizio d'informazione militare:

Sconosciuto alla grande maggioranza degli ufficiali, allora e poi, terrore e ribrezzo dei profani, per cui esso significava "spie" nel peggiore senso della parola, oggetto forse di compatimento da parte dei competenti, alleati, amici e nemici, l'Ufficio I visse quasi sempre una vita
stentata, che non giustificava troppo la sua costituzione. Relegato in due stambugi, fu composto per molto tempo di un colonnello Capo dell'Ufficio, di un capitano segretario e di un
ufficiale dei Carabinieri per il servizio di polizia militare e di controspionaggio. Fino al 1904,
ebbe, durante l'inverno, il rinforzo di un ufficiale del corso di esperimento di stato maggiore;
poi, fu tolta anche questa concessione, a causa della riservatezza dell'Ufficio! Così grande era
il timore che qualche futuro ufficiale di stato maggiore potesse sapere che cosa era un servizio
informazioni militari, del quale naturalmente non era mai cenno, non dico nelle scuole militari
di reclutamento degli ufficiali e di applicazione, ma nemmeno nei tre anni di scuola di guerra
e neppure nel corso di esperimento di stato maggiore!¹³

Altri autori sono stati ancora più lapidari come, ad esempio, il De Lutiis che riferendosi a quanto accaduto dopo la battaglia di Custoza, afferma: «per trentaquattro anni non si parlò più di servizi informativi militari. L'Ufficio "I" fu ricostituito nel settembre 1900». 14

Tali giudizi, non fondati su ricerche d'archivio e basati quindi prevalentemente su ricordi e testimonianze personali - motivati forse anche dall'intenzione di giustificare alcune incertezze dell'Ufficio Informazioni all'inizio della Grande Guerra - non hanno tenuto conto della complessa organizzazione della branca informazioni, integrata nel Corpo di Stato Maggiore che sin dagli ultimi decenni dell'Ottocento comprendeva non solo l'Ufficio Informazioni, composto in effetti da pochi uomini, ma anche due Scacchieri e l'Ufficio Coloniale.

Come si vedrà più dettagliatamente nel seguito, all'Ufficio Informazioni competevano l'impiego e il controllo degli agenti inviati o reclutati in terra straniera e il collegamento con gli addetti militari presso le ambasciate all'estero, mentre gli Scacchieri e l'Ufficio Coloniale avevano il compito di elaborare ed analizzare le notizie ricevute, valutarne l'attendibilità attraverso il loro raffronto ai fini del successivo sfruttamento per la compilazione di piani di guerra. Inoltre, già dalla fine del XIX secolo, l'organizzazione informativa era completata da organi periferici, quali i comandi di corpo d'armata dislocati ai confini alpini, in Sicilia ed in Puglia, cui spettava il sostegno e controllo diretto degli agenti inviati oltre frontiera e, per quanto riguarda quello insulare, in Africa settentrionale.

Solo in tempi recenti è stata posta in rilievo la vasta documentazione prodotta dagli Scacchieri, conservata in tre fondi distinti dell'archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito

colonnello di S.M. De Chaurand di S. Eustache cav. Felice. Vegetò a base di ossigeno sino al 1902, quando ne assunse la direzione il colonnello pure di S.M., Garioni cav. Vincenzo ed allora incominciò a vivere. Ma che vita! Con tutta la buona volontà non concluse nulla. Nel 1905 gli succedette il colonnello, pure di S.M., Negri cav. Silvio, morto in carica nel 1912. Anche egli fece quanto gli fu possibile, ma il rendimento dell'ufficio fu assolutamente impari alle esigenze richieste dalla situazione.» Un altro generale che si era dedicato al servizio informazioni, Eugenio De Rossi ha riportato nel suo volume di memorie Vita di un ufficiale italiano sino alla guerra: «Il servizio informazioni nel 1904 era da noi ciò che di più meschino ed insufficiente si possa immaginare. Aveva a disposizione lire 50000 annue e con esse doveva raccogliere notizie e carpire i segreti del mondo intero. [...] con la grave penuria di mezzi, con personale minimo e per nulla preparato, né materialmente né spiritualmente, doveva sorvegliare, oltre all'Austria e la Francia, anche le altre potenze europee, con l'aggravante della lunga ed insidiosa guerra libica. Una vera e propria coscienza informativa si formò negli ambienti militari solo nel 1915 ad ostilità mondiali iniziate.»

Odoardo Marchetti, op.cit., p. 14-15. Questa valutazione è stata riportata quasi integralmente anche nel citato opuscolo del SIFAR.

¹⁴ Giuseppe De Lutiis, Storia dei servizi segreti in Italia, Editori Riuniti, Roma, 1984, p. 4.

(AUSSME). ¹⁵ Tale documentazione, oltre ad essere estremamente consistente, pari a 162 buste per una estensione lineare di circa 30 metri, testimonia non solo l'intenso lavoro e la produttività del personale addetto agli Scacchieri, ma anche gli sforzi del Corpo di Stato Maggiore per studiare ad acquisire informazioni sugli apparecchi bellici degli Stati europei, tra gli ultimi decenni dell'Ottocento ed il 1915.

LA TRASFORMAZIONE DELL'INTELLIGENCE ALLA FINE DELL'OTTOCENTO

Tra gli accadimenti di maggior impatto nella storia dell'Esercito italiano, prima della Grande Guerra, va annoverata la riforma del 1882 che provocò conseguenze di tutto rilievo nell'organizzazione e gestione del settore informativo. Nelle guerre combattute durante gran parte del XIX secolo, l'informazione era difettosa o addirittura manchevole, nei riguardi tanto dell'organizzazione, quanto dell'impiego dei mezzi, determinando l'assenza di preparazione metodica e, conseguentemente, la limitata conoscenza della volontà nemica, quale occorre che un comando abbia, per prevedere e provvedere tempestivamente ed opportunamente.

16

Tale errore di principio fu avvertito per primo durante la campagna franco-prussiana del 1870-1871 dal Generale Helmuth von Moltke il Vecchio che lo eliminò. S'istaurò così quel sistema razionale di raccolta delle informazioni posto a base della dottrina riguardante l'organizzazione dell'informazione in campo e i procedimenti per ottenerla, universalmente adottata entro la fine del secolo da tutti gli eserciti, compreso quello italiano. D'allora in poi, anche in questo comparto dell'arte militare, l'improvvisazione cedette il posto all'organizzazione metodica e il semplicismo nell'impiego alla combinazione dei mezzi che si integrarono sotto l'impulso di un'unica forza motrice data, in pace e in guerra, da un ufficio informazioni inserito nello stato maggiore dell'esercito.

La necessità di una struttura informativa permanente fu determinata anche dalla disponibilità delle ferrovie e del telegrafo che rendevano molto più brevi rispetto al passato gli spostamenti delle truppe durante la mobilitazione, imponendo la predisposizione delle reti informative da tempi ben anteriori all'inizio dei conflitti.

L'organizzazione tedesca per l'acquisizione e gestione dell'informazione si basava comunque sul principio che un elemento operativo di così alta valenza abbracciante un complesso di attività miranti alla sintesi dell'azione nemica in atto e in potenza, dovesse esigere tempo, armonico impiego di mezzi e continuità di indirizzo che solo una cellula addetta alle informazioni quale parte integrante dello stato maggiore, già operante in tempo di pace, avrebbe potuto garantire.

L'informazione, insomma, non doveva più scoprire o prevedere soltanto i disegni e le intenzioni operative dell'avversario, ma i limiti e l'essenza della potenza militare degli Stati probabili o possibili avversari o anche solo alleati e la soluzione teorica che gli stati maggiori di tali nazioni avrebbero dato al problema bellico. E' evidente come, per conseguire simili risultati, occorresse costituire un centro motore del sistema come parte integrante dell'organismo preposto al comando delle forze armate, cioè nello stato maggiore, organo ausiliario del comando, incaricato di raccogliere ed elaborare i dati di ogni genere, necessari al comandante supremo delle forze armate per impostare e risolvere teoricamente in tempo di pace il problema della condotta delle operazioni belliche.¹⁷

¹⁵ Si tratta dei fondi G-22 Scaechiere Orientale, G-23 Scaechiere Occidentale, G-33 Scaechiere Meridionale – Ufficio Coloniale. Si veda: Filippo Cappellano, L'imperial regio esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918 dai documenti del servizio informazioni dell'Esercito Italiano, Museo italiano della guerra di Rovereto, 2002; Maria Gabriella Pasqualini, Carte segrete dell'Intelligence italiana 1861-1918, RUD, Roma, 2006; Andrea Vento, In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla Guerra Fredda, il Saggiatore, Milano, 2010.

¹⁶ É ovvio però che anche in tale epoca, il vertice della Forza Armata non poteva fare a meno di un'organizzazione che assicurasse, almeno in operazioni, l'acquisizione di informazioni sul nemico. La concezione di qualsiasi atto bellico presuppone, infatti, la conoscenza più o meno sommaria dell'azione nemica, l'esecuzione del piano della battaglia esige che tale conoscenza preliminare sia completata e mantenuta, senza di che è impossibile avere la libera disponibilità delle proprie forze.
¹⁷ Pietro Maravigna, Storia dell'arte militare moderna, volume III Dalla restaurazione alla prima guerra mondiale, SME.

La mancanza di una trattazione sistematica riguardante i temi qui sommariamente discussi giustifica la rivisitazione, sviluppata nei capitoli successivi, delle vicende che hanno caratterizzato l'evoluzione organizzativa dell'Intelligence italiana, prima dell'inizio della Grande Guerra.

PRESTAZIONI DEL SERVIZIO I DURANTE LA GRANDE GUERRA

Anche la ricerca storica sulle vicende del Servizio Informazioni durante il conflitto è progredita poco oltre il libro di O. Marchetti, nonostante la vasta documentazione conservata nell'archivio dell'Ufficio Storico, che include i diari giornalieri di alcuni organi costituenti la centrale del Servizio, nonché una corposa documentazione sull'attività degli uffici informazione d'armata. La storiografia ha messo superficialmente in risalto lo scarso rendimento del servizio sotto la gestione Cadorna, soprattutto in corrispondenza degli attacchi nemici prima in Trentino nel maggio 1916, poi a Caporetto nell'ottobre 1917, e il miglioramento dell'organizzazione informativa registrata nel 1918, che larga parte ebbe nella vittoriosa battaglia del Solstizio.

Come per l'anteguerra si è mancato di studiare l'attività degli Scacchieri, così per il conflitto 1915 -1918 si è tralasciata l'attività dell'Ufficio Situazione che, per larga parte del conflitto, ha costituito la parte preminente della branca informazioni del Comando Supremo, quella addetta alla valutazione ed interpretazione delle notizie acquisite dall'Ufficio Informazioni e da altri organi di Intelligence, militari e non, operanti in Italia ed all'estero.

Lo studio dell'archivio dell'Ufficio Situazione evidenzia l'approfondita conoscenza acquisita da quest'ultimo sull'Esercito austro-ungarico, sulla sua organizzazione e sulle sue attività operative, ottenuta sfruttando le fonti d'informazione più disparate. Le notizie provenienti, in particolare, dagli uffici informazione d'armata, anch'esse ampiamente documentate, furono puntuali ed esaurienti anche alla vigilia dei maggiori fatti d'arme come durante i preparativi austriaci della Spedizione punitiva e della Dodicesima Battaglia dell'Isonzo. Analizzeremo nelle pagine successive le motivazioni di apprezzamenti non sempre corretti delle reali situazioni operative. Oltre agli aspetti dell'Intelligence italiana pocanzi illustrati, il dibattito innescato da Max Ronge e Odoardo Marchetti, comprende, come già accennato, una delle nuove fonti informative sfruttata dagli eserciti nella Grande Guerra e costituita dalle intercettazioni sia telefoniche che radiotelegrafiche, oltre alla crittologia come strumento indispensabile per l'interpretazione dei dispacci nemici intercettati. Il focus di alcune pubblicazioni, anche molto recenti, è centrato proprio sugli aspetti crittologici non solo per l'interesse in questa disciplina, ma forse anche per la risonanza in ambito mediatico derivante dalle connessioni con storie di spionaggio e intrighi internazionali.

1.2 ALL' ORIGINE DELLA DISPUTA SULLA CRITTOLOGIA MILITARE ITALIANA

Un giudizio "avventato"

La relazione della Commissione d'inchiesta su Caporetto, data alle stampe nel 1919, nella parte che riguarda "le informazioni sul nemico", assolve sostanzialmente il Servizio Informazioni da ogni responsabilità relativa alla corretta informativa nei confronti degli organi del Comando Supremo sui preparativi austro-tedeschi precedenti l'offensiva del 24 ottobre 1917. Tuttavia, per evidenziare «l'estrema difficoltà del compito valutativo e interpretativo dell'Ufficio Situazione» incaricato di raccogliere e filtrare tutte le informazioni disponibili, comprese quelle fornite dall'Ufficio Informazione, adduce:

Ufficio Storico, Roma, 1982, pp. 234-237. Si veda anche Enrico Rovere, L'evoluzione storica dell'attività informativa militare, Tipografia del Senato, Roma, 1928.

i perfezionamenti raggiunti dal nemico nel proprio servizio informazioni (basterà accennare allo sviluppo assunto dalla intercettazione radiotelegrafica sussidiata da un meraviglioso servizio criptografico)

aggiungendo nella nota a piè di pagina:

Durante il ripiegamento (italiano dall'Isonzo al Piave), il rilevamento delle nostre stazioni radiotelegrafiche e la decifrazione dei nostri radiotelegrammi servì allo stato maggiore austriaco per identificare la nostra linea di ripiegamento.

Da documenti catturati dopo l'armistizio è risultato che il nemico aveva trovato la chiave di quasi tutti i nostri cifrari compresi i più gelosi e complicati: si comprende perciò in quale stato di terribile inferiorità si svolgesse il nostro giuoco militare e diplomatico contro di lui. 18

Come già accennato, gli organi di stampa italiani conferirono notevole risalto a questo passo della relazione e il Corriere della Sera¹⁹ lo riprodusse, provocando un'ovvia soddisfazione tra i capi del Servizio Informazioni austriaco, impiegati durante la guerra nei reparti crittografici che diffusero prontamente la notizia tra tutti i loro ex dipendenti.²⁰ Le frasi della Commissione hanno goduto poi di una larga notorietà internazionale anche perché riprodotte, negli anni successivi, da numerosi storici non soltanto austriaci.

Il giudizio sopra riportato ha contribuito in modo decisivo a convalidare una tesi diffusa ancor oggi e tendente ad accreditare all'Austria Ungheria una preminenza crittologica sull'Italia nel corso di tutta la Grande Guerra, com'è dimostrato dall'excursus presentato qui di seguito delle pubblicazioni comparse sul tema dal dopoguerra fino ai giorni nostri. Il generale silenzio e talvolta l'adesione passiva degli storici italiani a quest'assunto è stato interrotto dalla "reazione" contenuta nel libro di Osvaldo Marchetti che, confutando le affermazioni della Commissione d'inchiesta sulle vicende di Caporetto, chiede ironicamente:

Di quasi tutti i nostri cifrari? di quali? Di quelli diplomatici o di quello rosso o di qualche Mengarini o del cifrario militare tascabile? O le chiavi dei cifrari più gelosi e segreti che non risulta siano stati tempestivamente ricavate dal nemico? Noi non crediamo che si debba dare eccessiva fiducia alle affermazioni dell'avversario ...²¹.

Dieci anni più tardi Luigi Sacco, pur non facendo esplicito riferimento alla relazione della Commissione, rivendicherà alcuni dei successi ottenuti dal proprio Reparto, nella lotta crittologica condotta durante la Grande Guerra contro l'analogo servizio dell'Esercito austro ungarico. Ciò nonostante, la tesi dell'assoluta inferiorità italiana continua a circolare ancor'oggi, grazie a pubblicazioni di vario genere, soprattutto di origine austriaca, com'è illustrato nelle pagine successive. Si giustifica pertanto pienamente l'analisi condotta nei capitoli seguenti, tendente a chiarire la situazione esistente nei comparti della Communication Intelligence e della Sicurezza delle telecomunicazioni non solo negli ultimi mesi del 1917, ma lungo tutto il conflitto. Riveste anche indubbio interesse la ricerca mirata a individuare le fonti delle informazioni che hanno consentito alla Commissione - sulla cui competenza nel settore è lecito avanzare almeno qualche dubbio - di esprimersi su temi specialistici come le comunicazioni radio e la crittografia.

¹⁸ Relazione della Commissione d'Inchiesta, R.D. 12 gennaio 1919, N° 35, Dall'Isonzo al Piave 24 ottobre – 9 novembre 1917, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, Roma, MCMXIX, Vol. II, p. 50 e s.

¹³ Il Corriere della Sera inizia a pubblicare giornalmente a cominciare dal 12 agosto del 1919 una serie di articoli in cui si riassumono i contenuti della Relazione della Commissione. Le frasi di cui sopra sono riportate nel numero del 19 agosto 1919.
²⁰ Johann Prikowitschy, Drahtlose Telegraphie in der k.(u.)k. Armee und Marine, Heeres Geschichtliches Museum, Wien, 2016, p. 386 - 387.

²¹ O. Marchetti, op. cit., p. 182.

LA LETTERATURA CRITTOLOGICA NEL DOPOGUERRA

Prima della pubblicazione del libro di Ronge, i numerosi libri e articoli dati alle stampe riguardo agli eventi della Grande Guerra al fronte italo austriaco contenevano solo rari riferimenti alla lotta crittologica, fatta eccezione per le Memorie di Figl, di cui si dirà tra poco. Desta invece sorpresa, alla luce della riservatezza che dovrebbe caratterizzare questi temi. l'abbondanza della letteratura sulle vicende crittologiche e più in generale sulla Radio Intelligence riguardanti il fronte occidentale e in parte quello orientale, comparsa negli anni Venti del Secolo passato.22 I più prolifici autori di articoli e trattati di crittografia militare sono, in quel periodo i responsabili del settore nell'Esercito francese e segnatamente François Cartier e Marcel Givierge che, dall'inizio del conflitto, ricoprivano la carica rispettivamente di Capo della Sezione Cifra presso il Ministero della Guerra e di Responsabile del Servizio Cifra nel G2 del Quartier Generale.23 Per la Gran Bretagna, l'Ingegnere e Professore di Fisica James Alfred Ewing che aveva comandato, dall'inizio della guerra fino al maggio del 1917, la leggendaria Stanza 40 dell'Ammiragliato, inizia per primo a svelare i successi della crittografia britannica, nel 1927.24 Non manca l'apporto americano rappresentato per esempio dal racconto dell'Ammiraglio William Sims, comandante della flotta americana in Europa, riguardo alla intercettazione e localizzazione delle trasmissioni radio dei sommergibili tedeschi.25



1.2 Andreas Figl e Luigi Sacco con i rispettivi libri

Alcune imprese compiute dai critto analisti germanici sono ricordate da Walter Nicolai responsabile, dal 1913 al 1919, dell'Abteilung IIIb, il servizio segreto tedesco,26 e dal Generale Erich Ludendorff, con riferimento a intercettazioni di dispacci radio russi durante le battaglie di Tannenberg e dei Laghi Masuri.27

²² Al contrario, Wiston Churchill, nella sua monumentale opera sulla Grande Guerra, minimizza il ruolo degli analisti inglesi al fine di non svelare alcun segreto legato alle loro capacità e non comprometterne il futuro impiego (W. S. Churchill, The world crisis, Charles Scraiber's Sons, New York, 1923).

²⁵ Tra le pubblicazioni significative di questi autori si citano: M. Givierge, Questions de Chiffre, Revue Militaire Française, Paris, 01/06/1924; M. Givierge, Course de Cryptographie, Berger-Levrault, Paris, 1925; F. Cartier, Le service d'écoute pendant la guerre, Radioélectricité, Paris, 01/11/1923; 15/11/1923; F. Cartier, Les secrètes en Radiotélégraphie, Radioélectricité, Paris, 10/12/1925; 25/12/1925; 01/01/1926.

²⁴ J. A. Ewing, Some Special War Work at the Admiralty, Cryptologia, Vol. 4, N°4, p.193 - 203 e Vol. 5 N° 1, p. 33 - 39.

William S. Sims, Burton J. Hendrick, The Victory at Sea, Doubleday, Garden City, N.Y., 1921

W. Nicolai, Geheime Mächte, Internationale Spionage und ihre Bekämpfung im Weltkrieg und heute, Kochler, Leipzig, 1925.

E. Ludendorff, Meine Kriegserinnerungen 1914 - 1918, Mittler, Berlin, 1919, ed. italiana: I Mici Ricordi di Guerra 1914 - 1918, Garzanti, 1940.

Al contrario, le due opere completate a metà degli anni Venti a nome dei due protagonisti della guerra crittologica negli opposti schieramenti del fronte italo austriaco - Luigi Sacco e Andreas Figl - rivestono carattere eminentemente tecnico, esponendo le nozioni acquisite e le idee elaborate nel corso del conflitto ma, per motivi di riservatezza, sono molto avari di notizie sulle vicende vissute e sui risultati ottenuti in quel periodo. Le prime notizie su questi temi compaiono nel già citato volume di Ronge.

Il libro di Sacco dal titolo "Nozioni di Crittografia" viene stampato dallo Stato Maggiore dell'Esercito nel 1925 e posto in libero commercio nel 1930. Edizioni successive del volume compaiono nel 1936 e poi nel 1947 con il titolo "Manuale di Crittografia". Soltanto in quest'ultima edizione Sacco aggiungerà alcune notizie sui cifrari usati nella Grande Guerra dagli Eserciti belligeranti. Il Manuale, oggetto di una vasta diffusione internazionale perché tradotto in numerose lingue tra cui l'inglese e il francese, è tuttora utile a scopo didattico. ²⁸

Tra i lusinghieri apprezzamenti riscossi dal "Manuale di Crittografia", si ricorda quello di David Kahn che nella prefazione alla prima edizione del suo monumentale lavoro sulla storia della crittologia consiglia a chi voglia approfondire i metodi di soluzione dei cifrari, solo due libri di cui uno è proprio il Manuale di Sacco.²⁹ Lo stesso Kahn esprime, 27 anni dopo l'edizione del 1947, il proprio convincimento che il Manuale rimanga ancora, «il miglior lavoro in un unico volume sugli aspetti tecnici della crittologia», aggiungendo testualmente: «Sacco è stato perciò una delle più grandi figure nel panteon della crittologia».³⁰

Pochi riferimenti ai cifrari usati da Austriaci e Italiani sono contenuti nel libro intitolato Systeme des Chiffrierens di Alfred Figl, principale artefice dei successi crittografici austriaci al fronte italo - austriaco. Nell'opera, anch'essa di carattere tecnico, Figl elenca vari sistemi di cifratura e, nell'ambito dei metodi di sostituzione, accenna brevemente alla Cifra Militare austriaca intrattenendosi poi a illustrare le debolezze del Cifrario Militare Tascabile italiano, di cui si tratterà ampiamente nel seguito. Il libro di Figl, non sembra sia stato tradotto dal tedesco in altre lingue, né ha goduto del successo internazionale ottenuto dal Manuale di Sacco.

Un'altra opera manoscritta di Figl, probabilmente del 1924 e non pubblicata, intitolata "Kryptographischen Erinnerungen" (Memorie Crittografiche), descrive in dettaglio il lavoro svolto dall'Autore, in gran parte al fronte italiano, per risolvere cifrari e decrittare dispacci nemici. Dello scritto originale di Figl esistono soltanto alcune copie, perché l'originale sarebbe stato requisito dai Tedeschi, dopo l'annessione dell'Austria al Terzo Reich, nell'ufficio del suo ex capo Generale Ronge e inviato a Berlino ove se ne è persa ogni traccia.³³

²⁸ Luigi Sacco, Nozioni di crittografia, lezioni tenute al primo corso Informatori, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Situazione, Roma, 1925; Generale Luigi Sacco, Manuale di crittografia, Seconda edizione, Roma, 1936; la 3º Edizione, aumentata e aggiornata è del 1947. Una 4º Edizione digitalizzata in PDF e ampliata è stata pubblicata a cura di Paolo Bonavoglia nel 2014. La seconda edizione è tradotta in inglese nel 1938 da Helen F. Gaines (registrata in Kent State University Library, Cryptography Manuscripts, 1915 – 1961), e stampata in edizione riservata dal War Department degli Stati Uniti nel 1941. La terza edizione del 1947 è tradotta in francese nel 1951, mentre l'edizione in inglese del 1977, pubblicata da Laguna Hills, Calif. Agean Park Press, riproduce ancora quella della Gaines. Nel seguito si fa sempre riferimento all'edizione italiana del, 1947

²⁹ David Kahn, The Codebreakers – The Story of Secret Writing, Macmillan, New York, 1967 (prima edizione); ed. italiana: David Kahn, La guerra dei codici, Mondadori, 1970; Ultima edizione ampliata: D. Kahn, The Codebreakers: The Comprehensive History of Secret Communication from Ancient Times to the Internet, Scribner, New York, 1996. A quest'ultima edizione si fa riferimento in quanto segue, quando non indicato diversamente.

³⁰ D. Kahn, Interviews with cryptologists, in Cipher Deavours, et alii, Cryptology: Machines, History and Methods, Artech House, Norwood, 1989, p.36 - 41. Anche Didier Muller nel suo libro del 2011 dal titolo "Les Codes Secrets décryptés», afferma: «A mon avis, c'est le meilleur corse de cryptographie de la première moitié du XX siècle».

A. Figl, Systeme des Chiffrierens (Wissenschaftliche Veröffentlichungen des Kriminalistischen Laboratoriums der Polizeidirektion Wien), Moser Bucchandlung, Gratz, 1926. Andrea Figl ha scritto anche un libro intitolato Systeme des Dechiffrierens la cui pubblicazione sembra sia stata all'epoca vietata.

³² ibidem., p. 77, 85 e Annesso 29.

³³ ihidem, p.42 - 56.

Una delle copie, compresa la premessa scritta da Figl nel maggio del 1947, è riportata integralmente in un recente libro di O. J. Horak.³⁴

Il manoscritto di Figl, contenente numerose informazioni sui cifrari impiegati dall'Esercito italiano durante la Grande Guerra e sulle soluzioni individuate dall'Autore e dai suoi collaboratori, si ritiene sia la fonte primaria per alcuni successivi scritti sul tema, compreso il libro di Ronge. Oltre ad alcuni errori che saranno evidenziati nel seguito, nelle Memorie di Figl si ravvisano omissioni che riguardano sia il ruolo delle intercettazioni e decrittazioni durante importanti eventi bellici risolti a favore dell'Esercito italiano, come le battaglie di Gorizia e della Bainsizza, sia l'importanza dell'aiuto frequentemente fornito al lavoro crittogrlogico dall'approvvigionamento dei cifrari nemici mediante acquisti e catture.

Dall'opera, oltre a una comprensibile, ma forse eccessiva esaltazione dei propri meriti, traspare una notevole animosità contro i vecchi nemici, dovuta evidentemente al periodo ancora breve trascorso dalla conclusione del conflitto, ovviamente molto amara per l'Autore.

Tra l'altro, nella premessa delle Kryptographischen Erinnerungen si fa esplicito riferimento al noto giudizio della Commissione d'inchiesta, riportando una frase del quotidiano "La Stampa" riguardo «la magistrale abilità del nemico». 35

1.3 VALUTAZIONI UNILATERALI

CRITICHE POCO DOCUMENTATE

Il volume di Ronge ha indubbiamente riscosso una notevole notorietà non solo nei Paesi di lingua tedesca e in Italia. Alla diffusione in ambito internazionale delle tesi in esso sostenute a detrimento dell'Intelligence e soprattutto della crittologia italiane, ha provveduto, oltre alla traduzione del volume in francese, il lavoro di un esperto svedese di crittologia, Yves Gylden, che in un suo libro ha sintetizzato i contenuti di trattati e memorie comparsi, fino a circa il 1930, sulle vicende crittologiche e di intercettazione nella Grande Guerra, nei fronti occidentale, orientale e italiano.³⁶

L'opera di Gylden è divenuta subito nota a livello internazionale, a seguito della pubblicazione di una versione ridotta sulla Revue Militaire Française nell'agosto del 1931 e dell'intero volume tradotto in inglese, a puntate, nel Signal Corps Bulletins a partire dalla fine del 1933 fino a tutto il 1934.³⁷

Le fonti da cui Gylden trae informazioni per il suo libro non mancano di certo poiché, come già illustrato, nel corso degli anni venti vengono dati alle stampe numerosi scritti soprattutto da parte di coloro che si erano distinti come abili critto analisti durante il conflitto. Tuttavia, mentre per il fronte occidentale e per quello orientale, l'Autore dispone di informazioni provenienti da entrambi gli schieramenti, per il fonte italo - austriaco egli ammette che le notizie da lui raccolte derivano soltanto dai libri di Ronge e di Figl, aggiungendo: «Sarebbe stato di grande interesse l'accesso a qualche affidabile documentazione italiana che avremmo potuto usare a scopo comparativo. Sfortunatamente nessuna documentazione di queste attività è stata fin'ora pubblicata,

³⁶ Otto J. Horak, Oberst a. D. Andreas Figl und der k.u.k. Radiohorch - und Dechiffrier dienst. Die "Kryptographischen Erinnerungen", Ares Verlag, Graz 2011, p.60 - 228.

³⁵ Ibidem, p.62.

Y. Gylden, Chifferbyrliåernas Insatser I Varldskriget Till Lands (Contributo degli Uffici Crittografici nella Grande Guerra), Stockolm, 1931.

La versione ridotta compare con il titolo: La cryptographie militaire pendant la guerre 1914 -1918, Revue Militaire Française, Aout, 1931. La versione integrale in inglese è: The Contribution of the Cryptographic Bureaus In The World War, pubblicata a puntate in Signal Corps Bulletins Nos. 75 - 81, November 1933 - November 1934, con note del Maggiore W. F. Friedman, uno dei maggiori crittologi americani, L'intero libro con lo stesso titolo è incluso nel 1935 tra le "Publications of Riverbank Laboratories" curate dallo stesso Friedman, a cui si fa riferimento nelle note seguenti.

per quanto l'Autore ha potuto accertare».38

Invero, il crittografo svedese va anche oltre le notizie ricavabili dal libro di Ronge, poiché talvolta, allo scopo di fornire indicazioni e suggerimenti generali sulle tecniche e sui metodi crittologici, trae deduzioni e formula ipotesi che potremmo definire azzardate e talvolta non supportate dalle notizie contenute in quel libro.

Un esempio degli errori commessi è rappresentato da una conclusione a cui egli giunge, basandosi su alcune frasi di Ronge che sembrerebbero dimostrare la mancanza di decrittazioni di dispacci radio italiani da parte austriaca a partire dall'inizio del 1918, poco tempo dopo l'arrivo in Italia delle truppe inglesi e francesi, avvenuto nel novembre dell'anno precedente. 39 Su queste basi, egli sostiene che il cambiamento della crittologia italiana, nell'ultimo anno di guerra, appare più evidente rispetto a quanto avvenuto negli altri fronti perché «gli esperti francesi e inglesi dotati di elevata esperienza produssero una riorganizzazione radicale del servizio crittografico italiano» e perciò «gli Austriaci furono contrastati da avversari molto più abili degli italiani». 40 Invero, lo stesso Ronge dichiara apertamente che le decrittazioni dei dispacci radio italiani da parte austriaca nel 1918 si riducono, ma non si interrompono del tutto.41 Inoltre, i netti miglioramenti nella robustezza dei cifrari e nelle capacità analitiche del servizio crittografico dell'Esercito italiano iniziano, come si è già accennato e si dimostrerà nel seguito, in tempi considerevolmente anteriori rispetto all'arrivo in Italia degli Alleati e senza alcun contributo da parte di questi ultimi. Tra gli altri aspetti discutibili dell'opera di Gylden, non si può non ricordare il profondo contrasto tra l'ammirazione dimostrata per gli «splendidi Servizi crittografici e critto analitici austriaci» e i giudizi estremamente negativi espressi in altra parte dell'opera sulla "scuola crittografica" austro - tedesca rappresentata, tra l'altro, dal libro Systeme des Chiffrierens di Andreas Figl che dimostrerebbe, secondo Gylden, una scarsa preparazione scientifica, proponendo complicatí metodi di codifica che, «invece di rendere difficile la soluzione dei cifrari, la facilitano».42

Figl, nella citata premessa del 1947 alle proprie Memorie, contesterà le critiche di Gylden, senza però trattare il punto centrale dell'analisi svolta dal crittologo svedese, forse perché non basa le proprie argomentazioni sull'intera versione del libro di Gylden, del resto già pubblicato in inglese oltre che in svedese, ma solo sulla versione ridotta comparsa nella già citata rivista francese.

Nonostante questi e altri rilievi contenuti nelle note del commentatore di Gylden, il noto crittologo americano William F. Friedman, il libro ha alcuni indubbi meriti che ne giustificano il successo internazionale, in quanto costituisce un'opera di ampio respiro tendente a riassumere, in modo organico, numerosi utili insegnamenti dispersi in precedenti pubblicazioni di altri Autori. Va rilevato, tra l'altro, che il Gylden non assolve nessuno dei belligeranti e, trattando delle enormi leggerezze commesse all'inizio del conflitto dai Russi che trasmettevano in chiaro i dispacci radio, afferma: «la Russia non fu la sola nazione belligerante colpevole di tali trascuratezze. Le armate di tutti gli Eserciti in guerra furono colpevoli, alcuni in misura maggiore come quelli italiano e tedesco, atri in misura minore come quelli di Francia, Inghilterra e Austria».

Horizona del confidencia del confidencia di Francia, Inghilterra e Austria.

Austria

Priedman

Nonostante questi di Gylden, del resto già pubblicato in inglesca di citata rivista francese.

**Internationale, in questi di Gylden, del resto già pubblicato in inglesca di di Gylden, del resto già pubblicato in inglesca di di Gylden, del resto già pubblicato in inglesca di di Gylden, del resto già pubblicato in inglesca di di Gylden, del resto già pubblicato in inglesca di Gyl

Tuttavia, il crittografo svedese, assumendo come valide, senza alcuna analisi critica, le carenze del servizio crittografico militare italiano denunciate da Ronge, è indotto spesso a indicare l'ope-

⁷⁶ Y. Gylden, op. cit. Publications of Riverbank Laboratories, p. 77. In realtà non è proprio così perché egli aveva consultato due articoli italiani di cui si dirà in seguito.

³⁸ ibidem, p.81

⁴⁶ ibidem, p.77, p.82

⁴¹ In M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p. 354 e 355, ove sono citate alcune decrittazioni dell'ottobre del 1918.

⁴² Y. Gilden, op. cit., p.6 e s. In sostanza, l'Autore accusa la scuola crittologica germanica di basarsi unicamente su metodi intuitivi ed empirici che inevitabilmente conducono a cifrari e metodi di decrittazione complessi e poco funzionali, invece di utilizzare, come i Francesi, strumenti scientifici e matematici quali tabelle statistiche dei gruppi cifranti rilevati nei dispacci.

⁴³ L'opera di Figl è, in realtà, criticabile anche dal punto di vista dei riferimenti bibliografici, poiché il più recente tra questi risale al 1901, mentre è completamente ignorata la copiosa letteratura fiorita nel primo quarto del Secolo XX.

[&]quot;Y. Gylden, op. cit., p.1.

vicende belliche, come si dimostrerà dettagliatamente nei capitoli successivi45.

rato di questo servizio come esempio negativo di condotta. Si comprende quindi come la notevole divulgazione del suo libro abbia contribuito a diffondere, per numerosi anni, un'immagine poco lusinghiera della crittologia italiana nella Grande Guerra che, in parte, permane ancora oggi. Luigi Sacco, nell'edizione del 1947 del suo Manuale, contesterà vivacemente le affermazioni dell'Autore svedese, rivendicando l'origine interna al Reparto crittografico italiano dei progressi conseguiti nell'ultima parte del conflitto. Tesi questa corrispondente al reale svolgimento delle

A parziale giustificazione delle aspre critiche di Gylden si possono addurre due articoli malauguratamente pubblicati in Italia nel corso degli anni venti che hanno certamente contribuito a rafforzare il giudizio negativo sul livello della cultura crittologica nell'Esercito italiano.

UN CRITTOGRAFO DILETTANTE

Due articoli compari negli anni Venti a firma del generale Felice De Chaurand de Saint Eustache (Chiavari 1857 – Sforzatica 1944) - capo dell'Ufficio Informazioni costituito in segreto nell'ambito dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano, negli anni 1897 - 1902, - favoriscono appunto l'insorgere di forti pregiudizi nei confronti della crittologia italiana.⁴⁶

Nel primo articolo di carattere storico, l'Autore si vanta della decrittazione effettuata più di vent'anni prima, di una serie di telegrammi interessanti l'Amministrazione comunale e il Tribunale di Napoli. I crittogrammi in questione usavano due cifrari commerciali paginati, uno del Sitter in lingua francese, e l'altro in italiano del Mengarini, entrambi disponibili nel libero commercio. ⁴⁷ In questi cifrari commerciali ogni vocabolo è tradotto in gruppi cifranti comprendenti quattro o cinque cifre, di cui due corrispondono alle parole di ciascuna pagina e le altre rappresentano la numerazione delle pagine. In questi casi, come si vedrà meglio in seguito,



1.3 Felice de Chaurand

la sola chiave segreta, in assenza di sopracifrature, è costituita dall'arbitraria numerazione delle pagine convenuta privatamente tra i corrispondenti.

Le conoscenze crittografiche dell'epoca che de Chaurand dichiara di conoscere, avrebbero dovuto consentire una rapida individuazione della numerazione delle pagine nei due cifrari. Invece, egli ammette ingenuamente di aver condotto a termine l'operazione con un lavoro di parecchie ore al giorno per la durata di due mesi⁴⁸ e può essere perciò facilmente accusato da Gylden di scarsa competenza crittografica.

A parere di chi scrive, il notevole tempo impiegato è giustificato dalle limitate conoscenze del Generale da considerare soltanto come un dilettante di crittografia, come è dimostrato, tra l'altro, dalla vulnerabilità del "Cifrario Militare Tascabile" da lui introdotto che sarà purtroppo impiegato dai comandi subordinati dell'Esercito italiano nella prima parte del conflitto mondiale 1915-1918.

Inoltre, il de Chaurand è talmente appassionato dei suoi

⁴⁵ L. Sacco, Manuale di Crittografia, op. cit., p.309.

⁴⁶ F. de Chaurand de Saint Eustache, La crittografia e le esigenze dei tempi moderni, Rivista Marittima, ottobre 1923; F. de Chaurand de Saint Eustache, Per un cifrario Universale, Rivista Marittima, ottobre 1927. Sono due delle numerose opere su diversi argomenti di indole militare scritte da questo generale, dopo il suo ritiro dal servizio attivo.

⁴º F.J. Sittler, Dictionnaire abréviatif chiffré, Augros, Paris, 1868; il cifrario Mengarini è dettagliatamente descritto nel seguito.

^{**} Felice de Chaurand, La crittografia, op. cit. p.45

"prodotti" che in un secondo articolo pubblicato nel 1928 propone l'applicazione ai cifrari diplomatici di una tavola simile al Cifrario Tascabile, usata come sopracifratura di repertori paginati analoghi a quelli di Sitter e Mengarini. Si tratta di una combinazione criticabile da molti punti di vista, come risulterà chiaro nei capitoli successivi.

Una nota di colore: nell'esempio riportato in quest'ultimo articolo egli usa come parola chiave, per la cifratura, la breve frase: Viva il Duce ! A Noi !

Il ruolo svolto in passato dal generale de Chaurand nell'Intelligence italiana e probabilmente anche l'errata convinzione del Gylden che egli avesse rivestito un ruolo importante nel settore crittologico durante la Grande Guerra⁴⁹, unitamente agli svarioni crittografici poc'anzi ricordati, hanno contribuito non poco alla formulazione dei giudizi negativi sulle capacità italiane in questo settore. D'altra parte, il Gylden non aveva avuto la possibilità di consultare le "Nozioni di Crittografia" di Luigi Sacco, unica pubblicazione italiana di quegli anni basata sull'effettiva esperienza bellica e contenente la chiara testimonianza dei notevoli progressi compiuti in questo comparto dagli analisti italiani. Il motivo di questa carenza dipende verosimilmente dal fatto che la diffusione del volume di Sacco al di fuori del ristretto ambito militare è impedita dal 1925, anno della prima redazione, fino al 1930 quando può essere finalmente commercializzato. Troppo tardi perché Gylden potesse consultarlo, anche perché la "scoperta" dell'opera a livello internazionale avviene soltanto alcuni anni dopo.

1.4 FINO AI NOSTRI GIORNI

IL "CONTRATTACCO" DI RONGE

Nel 1943, mentre la Seconda Guerra Mondiale infuria su tutti i fronti, impegnando anche le residue energie dell'Austria, divenuta da cinque anni parte integrante del Terzo Reich, il generale Maximilian Ronge, ormai in pensione e quasi settantenne, si dedica a rielaborare la storia delle intercettazioni radio e telefoniche e della crittologia nella guerra precedente, ampliando le tesi e documentando gli episodi narrati nel suo libro.

Nelle memorie del Generale, conservate nel Kriegsarchiv di Vienna, è compresa una relazione sul servizio d'intercettazione radio e di decrittazione contro l'Italia che include anche la traduzione in tedesco di alcuni passi del libro di Osvaldo Marchetti riguardanti questo tema. ⁵⁰ Un'altra parte delle memorie è dedicata alle intercettazioni telefoniche sul fronte italiano. ⁵¹

La prima corposa relazione, corredata da ben 78 annessi, tratta anche degli accadimenti sul fronte balcanico, ma solo marginalmente e specie in relazione alle attività delle truppe italiane in quel settore. Si dilunga inoltre, con dovizia di particolari, sull'attività di decrittazione svolta nel 1918, quasi a fornire la documentazione idonea a smentire la tesi di Gylbert che ormai doveva essere ben conosciuta dal Ronge.

Oltre a riproporre quanto narrato nel suo precedente volume, Ronge aggiunge numerosi fatti e considerazioni, mantenendo il tono di superiorità e talvolta di scherno nei confronti del Servizio d'Informazione e soprattutto delle capacità crittografiche italiane e conclude lo scritto con la nota dichiarazione contenuta nella relazione della Commissione d'Inchiesta su Caporetto, evocata a dimostrare la supremazia austriaca in quanto riconosciuta dallo stesso nemico.

Il generale austriaco pur utilizzando le Memorie crittografiche di Figl, senza farne esplicito rife-

^{**} Durante la Grande Guerra, Felice de Chaurand è inizialmente al comando di una Divisione, da cui viene ben presto "esonerato" o meglio "silurato". Non riveste comunque alcun ruolo connesso con la crittografia.

M. Ronge, Der Radiohorch und Dechiffrier - Dienst Gegen Italien und am Balkan, 15/III/1943; Das Italienische Ciffrenwessen, Wien Kriegsarchiv, Ronge Nachlaß B126;3/II, p. 1 - 52a. La data del 1943 è apposta a conclusione delle relazioni sopra menzionare e in numerosi annessi, unitamente alla sigla dell'Autore,

M. Ronge, Die Telefon Abhorchdienst, 1/III/1943, Wien Kriegsarchiv, Nachlaß B126:3/IV, p,1-54.

rimento, aggiunge, soprattutto negli Annessi, numerose informazioni originali e non evita di accennare ad alcuni insuccessi del Servizio Informazioni e della crittografia austriaci completamente
ignorati da Figl. In particolare, nell'illustrare l'evoluzione dell'organizzazione dei Servizi d'intercettazione e decrittazione e le polemiche sorte tra gli alti Comandi austriaci sull'efficacia della loro
opera, l'Autore fornisce alcuni "spunti" per una più equilibrata valutazione dei vantaggi e degli inconvenienti delle strategie adottate al fronte italiano nell'impiego della radio telegrafia a fini bellici.
Inoltre, la cronaca abbastanza dettagliata degli eventi, unitamente alle notizie ricavabili dalle
Memorie di Figl, consente di individuare i cifrari italiani risolti dal Servizio austriaco e talvolta
anche i tempi occorrenti per la decrittazione parziale o completa dei dispacci, fornendo di converso utili indicazioni per identificare i cifrari che hanno resistito agli attacchi.

Un aspetto comune all'analisi di Ronge negli scritti del 1943 e nel suo libro precedente riguarda la sopravalutazione della decrittazione rispetto all'analisi del traffico radio che lo porta tra l'altro ad attribuire al primo tipo di attività successi che sono invece chiaramente ascrivibili al secondo. Ci si può domandare se questo atteggiamento sia dovuto a limitata conoscenza delle tecniche radio o piuttosto alla volontà di non riconoscere le capacità del nemico italiano in questo comparto non meno importante dell'abilità nella decrittazione.

Le memorie di Ronge, molto più di quelle di Figl - rimaste per lungo tempo note solo in un ambito ristretto di studiosi - sono state oggetto di numerose consultazioni e utilizzate per pubblicazioni in cui si sostiene la superiorità della crittografia austriaca rispetto a quella italiana durante tutto il conflitto. Tesi questa favorita dall'assenza di testimonianze italiane, fatta eccezione come si è detto, per il libro di O. Marchetti e per l'edizione del Manuale di Sacco del 1947.

IL MANUALE DI SACCO DEL 1947

La parte riservata alla Grande Guerra nell'ambito della "Nota Storica" aggiunta da Sacco al Manuale di Crittografia edito nel 1947 è limitata a pochissime pagine con riferimenti ai paragrafi del testo, in cui si illustrano i metodi adottati per la soluzione di alcuni cifrari austriaci come un "campale" e un "diplomatico". ⁵² Qualche altra interessante notizia sullo stesso argomento può reperirsi in altre parti della stessa Nota Storica. ⁵³

Sacco che conosceva solo il libro e non le recenti Memorie di Ronge, oltre all'opera di Gylden, si inserisce nella polemica incisivamente, seppure in modo molto cauto e misurato. Innanzitutto egli traccia una breve e concisa storia relativa alla formazione del Reparto crittografico affidato al suo comando che risulta interamente confermata dai documenti d'archivio rinvenuti e sarà ampliata con numerosi dettagli nelle pagine successive di questo libro.

Elenca poi brevemente alcuni dei cifrari austriaci e tedeschi risolti durante la grande guerra, senza indulgere ad alcuna autocelebrazione, anzi limitando radicalmente l'elenco che avrebbe potuto esporre, come si dimostrerà nel seguito.

Sacco contesta infine quella che definisce una «induzione» di Gylden secondo il quale gli Alleati avrebbero riorganizzato il Servizio crittografico dell'Esercito italiano all'inizio del 1918, «induzione giustificata dal completo silenzio da parte italiana e da due articoli dilettantistici del Gen. De Chaurand che il Gylden credeva fosse il capo del servizio crittografico del nostro Stato Maggiore». Il "completo silenzio italiano", persistente del resto ancora oggi, induce Sacco a rettificare alcuni giudizi tra cui quello dell'Autore svedese, spiegando il netto miglioramento crittografico riscontrato dopo la ritirata del 1917, con l'adozione di «nuovi metodi di cifratura fino allora ostacolati come troppo complessi». Si dimostrerà come in effetti alcuni cifrari, di concezione innovativa siano stati concepiti da Sacco sin dal 1916 ed entrati in servizio nel corso del 1917.

⁵² L.Sacco, Manuale, op. cit., p.308 – 309. I paragrafi în cui illustrano le soluzioni erano presenti nelle precedenti edizioni senza svelare l'identită dei cifrari.

⁵³ ibidem, p. 285,

IL CAUTO REVISIONISMO AMERICANO

Un primo accenno di stima per la crittografia italiana si riscontra nel libro dell'americano Herbert Yardley, noto crittologo e Capitano dell'Esercito durante la guerra, che descrive i risultati di una visita a Roma, nel marzo del 1919.⁵⁴

Nonostante i motivi d'urgenza che imponevano un rapido rientro di Yardley a Washington da Parigi ove era in missione presso il Reparto crittografico dell'Esercito francese, i suoi superiori gli ordinano di recarsi nella capitale italiana per ottenere informazioni su codici e cifrari, perché gli Italiani erano considerati «bravi in crittografia», ⁵⁵ fama evidentemente guadagnata nel corso dei contatti con gli Alleati durante il conflitto.

Il Capitano americano non ottiene però lo scopo di conoscere a fondo i metodi italiani, perché sembra che i suoi interlocutori abbiano tenuto un comportamento molto "riservato", analogo del resto a quello mostrato dai Francesi, quando Yardley aveva cercato di intromettersi della loro "chambre noire" diplomatica. La spiegazione di quanto accaduto si può presumibilmente ascrivere al fatto che Italiani e Francesi decrittavano sistematicamente i dispacci diplomatici anche degli alleati americani e dovevano assolutamente evitare che qualcuno scoprisse il segreto. 56

Yardley conclude il racconto della missione a Roma affermando che la crittografia militare italiana, per quanto di buon livello, non si possa ritenere comparabile con quelle inglese e francese, da lui considerate le migliori al mondo.

Più di vent'anni dopo, il celebre crittologo americano William Friedman, in poche righe di una sua conferenza riassumeva ancora, senza alcuna variante, il giudizio di Gylden, non avendo ancora avuto la possibilità di leggere la traduzione in inglese del Manuale di Sacco. 57

Una testimonianza ben più precisa si riscontra nel famoso libro da David Kahn "The Codebreakers", edito negli anni Sessanta, che costituisce, com'è noto, una pietra miliare nella storia della crittologia mondiale. Se L'Autore, durante la preparazione del suo libro, viaggia in Europa per intervistare i protagonisti del settore nel corso del primo e del secondo conflitto mondiale e per consultare negli archivi le memorie riguardanti le due guerre. Egli definisce quest'attività una "corsa con la morte" perché molti di coloro che avrebbe voluto intervistare, specie per ricostruire la storia della Grande Guerra, erano nel frattempo deceduti. L'intervista che Kahn maggiormente rimpiange di aver perduto è quella con Andreas Figl che, all'epoca del primo viaggio in Europa, egli aveva dato sicuramente per morto, sulla base di semplici considerazioni anagrafiche, mentre invece scopre, durante un successivo viaggio in Germania, che il crittologo austriaco era deceduto da poco, all'«incredibile (per l'epoca, N.d.A.) età di 96 anni».

Riesce invece pienamente l'intervista dell'Autore americano con Luigi Sacco, anch'egli molto anziano. Kahn descrive il luogo dell'incontro avvenuto il 10 maggio del 1962, nell'appartamento del Generale sito al Lungotevere di Roma e più precisamente sul terrazzo da cui si godeva una magnifica vista del fiume. Poiché lo storico americano spiega di aver sempre registrato le proprie interviste con un apposito apparecchio, si può ritenere che il racconto sintetico contenuto nel suo libro sui cifrari austriaci risolti dagli italiani tenga conto anche di quanto dichiarato da Luigi Sacco durante il loro incontro. Per il fronte opposto, si nota che Kahn, per non avendo intervistato Figl, possedeva probabil-

¹⁴ Herbert O. Yardley, The American Black Chamber, Bobbs Merril, Indianapolis, 1931 (edizione originale). Con lo stesso titolo, Edizione Naval Institute Press, Annapolis, Maryland, 2004, p.238. La frase originale è: «the Italians were reported to be clever in cryptography».

⁵⁵ ibidem, p.225-230.

⁵⁶ ibidem. Il Reparto crittografico dell'Esercito italiano a Roma "lavorava" sia i dispacci cifrati militari sia quelli diplomatici, mentre in Francia le due funzioni erano svolte da uffici separati.

W. F. Friedman, Cryptology from the end of Civil War to the end of World War I, Lecture V, Sources in United States Cryptologic History, number 3, The Friedman Legacy, A tribute to William and Elisabeth Friedman, Third Printing, center for Cryptologic History, www.nsa.gov, p.121.

⁵⁸ David Kahn, The Codebreakers, op. cit., p.316 - 320

³⁹ Il racconto di queste interviste è contenuto in D. Kahn, Interviews op. cit., p.36 - 41.

mente una copia delle "Memorie crittografiche" di quest'ultimo donatagli dal suo amico tedesco Herbert Flesch⁶⁰ e aveva sicuramente consultato il libro di Ronge.

In definitiva, nonostante alcune imprecisioni riguardanti per esempio le date degli incontri avvenuti in Italia tra Sacco e Cartier, l'opera di Kahn contiene informazioni di prima mano che torneranno utili, anche nel seguito di questo libro, per ricostruire la storia delle intercettazioni e decrittazioni al fronte italiano.

Riguardo al giudizio sull'efficacia delle attività svolte dai Servizi crittografici italiano e austriaco nella Grande Guerra, l'Autore dimostra, senza alcun dubbio, un equilibrio superiore rispetto alle valutazioni precedenti. Tuttavia, nella conclusione dei paragrafi dedicati a questo tema, anch'egli cita la ben nota frase della Commissione e conferisce perciò all'Austria - Ungheria «una preponderanza nel successo dell'analisi crittografica nel fronte meridionale», nonostante ne riconosca il declino nell'ultimo anno di guerra.⁶¹

PUNTI DI VISTA UNILATERALI

L'"offensiva" austriaca sul tema della lotta crittografica durante la Grande Guerra prosegue fino ai giorni nostri, come è dimostrato da libri e articoli di recente pubblicazione.

Si cita a questo proposito un libro di Albert Pethö edito nel 1998, contenente una dettagliata documentazione frutto di un approfondito esame degli archivi soprattutto viennesi e della vasta letteratura disponibile negli anni Novanta, con l'eccezione del Manuale di Luigi Sacco che non viene mai menzionato.⁶²

Il libro spazia dalla fondazione dell'Evidenzbureau nel 1850 fino all'amara conclusione della Grande Guerra, con «l'armistizio così mal preparato di Villa Giusti».

Alle intercettazioni radio e telefoniche e alle decrittazioni dei dispacci radio telegrafici sul fronte terrestre indicato dagli Austriaci con la sigla SW (Sud occidentale) è dedicato un vasto capitolo ricco di informazioni. Questa parte dell'opera ispirata nel suo insieme, per ammissione dello stesso Autore, «dall'attività del nonno durante la Grande Guerra»,

iffette prevalentemente il racconto e le idee espresse dal Ronge nelle memorie del 1943, come testimoniano i numerosissimi riferimenti a queste ultime. Un intero capitolo è dedicato infatti a dimostrare l'indiscussa superiorità austriaca nella crittografia militare e i grandi meriti acquisiti dal "Dechiffrier - dienst" (Servizio di decrittazione) ai fini della condotta delle operazioni durante il conflitto, accennando appena ad alcune polemiche interne all'Esercito austriaco, riguardanti l'efficacia ai fini bellici dell'enorme mole di intercettazioni e dello sforzo di decrittazione del traffico radio italiano.

L'articolo pubblicato nel 2000 nella rivista Cryptologia a nome di J. R. Schindler 65 non meriterebbe, di fatto, alcuna citazione per l'incredibile superficialità che induce l'Autore a commettere numerosi errori di carattere storico oltre che crittografico. Lo scritto è qui menzionato solo per dimostrare la continuità fino a tempi recenti di un atteggiamento polemizzante talvolta poco razionale. In particolare, la tesì della superiorità del servizio di decrittazione austriaco rispetto a quello di tutti gli altri dei Paesi in guerra, tanto da conseguire i più eclatanti successi crittologici di tutto il conflitto, non è assolutamente dimostrabile.

[&]quot; O.J. Horak, op. cit. p.53.

⁴¹ Davis Kahn, The Codebreakers, op. cit., p. 320.

A. Pethö, Agenten für den Doppeladler Österreich-Ungarns geheimer Dienst im Weltkrieg, Leopold Stocker Verlag, Graz - Stuttgart, 1998. Edizione italiana: I Servizi Segreti dell'Austria Ungheria, LEGUERRE, 2001.

⁴⁵ A. Pethö, I Servizi segreti, p.195.

[&]quot; ibidem, p.11.

⁴⁵ J. R. Schindler, A hopeless struggle: austro - hungarian cryptology during World War I, Cryptologia - 24(4), 2000, pp. 339-350;

Un lavoro di ben altra levatura è quello sviluppato dal Generale dell'Esercito austriaco Otto J. Horak che si è dedicato allo studio della vita e delle opere di Andrea Figl, pubblicando nel 2005 un primo libro proprio con questo titolo⁶⁶ e sei anni più tardi la già citata edizione in cui si rielaborano le memorie dello stesso Figl.⁶⁷ Ai contenuti di quest'ultimo libro si farà spesso riferimento nel seguito, ogni volta che sarà necessario citare attività e idee del crittologo austriaco.

Alla prima delle due opere di Horak poc'anzi citate è ispirato un altro articolo, comparso sulla rivista Cryptologia, nel 2007, a none di Herbert Paulis che si sofferma sulla descrizione degli apparati usati per ridurre i tempi di decrittazione dei dispacci cifrati mediante alcuni "Cifrari di Servizio" adottati dalle stazioni radiotelegrafiche italiane.⁶⁸

Uno dei due pregevoli volumi pubblicati nel 2016 dal Colonnello Johan Prickowitsch, riguardante la Telefonia senza fili nell'Esercito e nella Marina Imperiali Austro (Ungariche) durante la Grande Guerra, contiene alcuni capitoli dedicati alla lotta crittografica vista naturalmente dalla parte austriaca. ⁶⁹ Anche qui ritroviamo, ben evidenziata in grassetto, la frase della Commissione d'Inchiesta su Caporetto tratta dal Corriere della Sera del 19 agosto 1919!⁷⁰

SULLA NECESSITÀ DI UN'ANALISI COMPLESSIVA

In via del tutto generale, dall'esame delle pubblicazioni elencate nei precedenti paragrafi emerge, oltre all'evidente parzialità di alcune opere, la completa mancanza di studi basati sulle informazioni contenute negli archivi italiani che avrebbero probabilmente modificato la valutazione complessiva sull'andamento della lotta crittografica nella Grande Guerra.

Ricerche di questo tipo avrebbero potuto evidenziare i cifrari rimasti ignoti agli Austriaci per tutta la durata del conflitto o risolti molto tempo dopo la loro introduzione in servizio, e forse anche i tempi richiesti per le soluzioni degli altri. Alcune indicazioni su quest'ultimo aspetto si otterranno, come si vedrà, confrontando le reali date d'introduzione dei singoli cifrari ottenute dai documenti italiani con quelle indicate da fonti austriache relativamente alla loro soluzione. Naturalmente, anche l'enumerazione dei successi conseguiti dagli Italiani nelle decrittazione dei dispacci austriaci ha richiesto approfondite ricerche archivistiche che hanno consentito di portare alla luce notizie di carattere generale e numerosi esempi concreti, pur restando ovviamente aperta la possibilità di ulteriori ritrovamenti.

Un altro argomento degno di nota e in gran parte trascurato nella letteratura esposta in quanto precede riguarda la capacità italiana nell'analisi del traffico radio, favorita dalla padronanza delle tecniche radiogoniometriche. L'omissione di un tema siffatto non può giustificarsi con la mancanza di informazioni in proposito, essendo ben noti, a livello internazionale, i brevetti e la perizia operativa degli Italiani che hanno utilizzato la radiogoniometria, nella guerra marittima e al fronte terrestre, con notevole anticipo rispetto ai loro avversari.

Per tener conto di tutti i metodi atti a trarre informazioni operativamente utili delle telecomunicazione nemiche, comprese quelle telefoniche su filo, si ritiene opportuno cercare di inquadrare l'argomento qui trattato in chiave moderna, utilizzando il concetto unificante di "Communication Intelligence" (COMINT), più precisamente definita nelle pagine successive e comprensiva della "Radio Intelligence" o "Wireless Intelligence", termini questi ultimi che hanno origine proprio durante la Grande Guerra.

⁶⁶ Otto J. Horak Andreas Figl - Leben und Werk -1873-1967, Universitätsverlag, Rudolf Trauner, 2005.

⁴⁷ O. J. Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit. Nel seguito si farà costantemente riferimento a questa pubblicazione di Horak, tranne casi specifici in cui si indicherà il libro di cui alla nota precedente.

⁴⁴ Herbert Paulis, The Scheuhle Apparatus, Cryiptologia - 31, 2007, p.164-178

⁴⁹ J. Prikowitschy,, op. cit.

³⁹ ihidem, p.386.

PARTE PRIMA

La Storia del Servizio Informazione dell'Esercito Italiano dalle Origini al 1918



COMANDO SUPREMO

SERVIZIO INFORMAZIONI

Sezione M.







COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE

UFFICIO INFORMAZIONI

Comando del Corpo di Stato Maggiore
Ufficio Informazioni



CAPITOLO SECONDO

Origini del Servizio Informazioni dell'Esercito Italiano

2.1 LO STATO MAGGIORE PIEMONTESE E L'ATTIVITA' DI "INTELLIGENZE"

IL CORPO REALE DELLO STATO MAGGIORE GENERALE DELL'ARMATA SARDA

Il Servizio Informazioni militare italiano trae le sue origini da quello istituito presso il Regno di Sardegna da Vittorio Emanuele I. I Savoia, rientrati a Torino nel 1814 dopo la parentesi napoleonica, diedero inizio a un'opera di ricostruzione dell'esercito che incluse la riforma dell'alto comando. Il decreto del 12 novembre 1814 istitui il Corpo Reale dello Stato Maggiore Generale, con organizzazione e funzioni regolamentati da apposite Determinazioni, contenenti anche specifiche disposizioni relative all'attività di "intelligenze". A capo del Corpo fu nominato un colonnello denominato "Quartier mastro generale", incarico affidato nel 1819 a un maggior generale e, poi nel 1830, a un luogotenente generale.

Tra le attribuzioni del Corpo vi erano precise disposizioni, riconducibili all'attività informativa, da attuarsi in tempo di guerra, quali l'acquisizione d'informazioni sugli eserciti avversari, le ricognizioni riguardanti il territorio sul quale erano previsti movimenti di truppe, la definizione dei requisiti delle opere fortificate, la tutela della segretezza delle operazioni, l'interrogatorio e lo scambio di prigionieri col nemico. Anche in tempo di pace si prevedevano ricognizioni svolte da ufficiali dei reparti operativi, «con l'indicazione dei siti che si hanno da percorrere e dei lavori topografici, statistici e militari che si debbono eseguire».⁴

Il regio brevetto di riordino del Corpo di Stato Maggiore intitolato Regolamento pel Real Corpo di Stato Maggiore Generale della Regia Armata del 6 ottobre 1831,⁵ stabiliva i compiti del Quartier mastro generale, a cui spettava, in particolare, la presentazione dei documenti necessari a «dirigere il Capo delle Regie Armate nell'uso delle forze militari del Regno, con la facoltà di conferire direttamente col Sovrano ed il Ministro della Guerra».

Secondo tale normativa, il Corpo di Stato Maggiore nei periodi di pace doveva dedicarsi principalmente alla raccolta di informazioni, specie topografiche e militari, utili a realizzare e illustrare il piano strategico dello Stato, mediante sia la perlustrazione di «ogni parte del Regno, e più quelle che sono più esposte all'aggressione del nemico, o che più importa di conoscere per li casi di guerra», sia il rilevamento del terreno «disegnando la figura de' luoghi più notabili per riguar-

La storia dei corpi dell'Esercito Italiano fa risalire le tradizioni del vertice della forza armata al Corpo Reale di Stato Maggiore dell'Armata Piemontese, istituito nel 1796. Secondo l'"Annuario Ufficiale" del 1862: «Esistevano prima del 1865 due distinti Stati Maggiori, uno per la Cavalleria e l'altro per la Fanteria, che si mantennero, però non costituiti in corpo stabile, fino al 1796, anno in cui con R. Viglietto 19 novembre si formò un Corpo di Stato Maggiore Generale dell'Armata, che riuniva eziandio la Direzione Superiore della Topografia Reale, e continuò così fino al 1798».

Determinazioni di S.M. per la nuova formazione, regolamento e doveri del Corpo dello Stato Maggiore Generale, Atto del governo n. 407 del 26 giugno 1816, pp. 815-837.

Con regio decreto del 18 maggio 1850 il Real Corpo di Stato Maggiore Generale cambiò denominazione in Corpo Reale dello Stato Maggiore e la carica di Quartier mastro fu soppiantata da quella di Comandante generale ("Giornale Militare" del 1850, p. 335).

Le attribuzioni dello Stato Maggiore Generale in tempo di guerra comprendevano «il servizio delle spie, delle guide e dei corrieri». Il Quartier mastro doveva far tenere dai suoi ufficiali appositi registri «per la corrispondenza segreta» e delle «relazioni dei posti avanzati, delle spie, degli esploratori, dei disertori o parlamentari».

[&]quot;Giornale Militare" del 1831, pp. 95-129.

di strategici; epperò, con maggiore particolarità, quelli compresi nella zona territoriale limitrofa dello stato». Concorreva allo scopo la raccolta delle notizie statistiche e storiche «acconce a far meglio conoscere gli accidenti de' luoghi, i fatti di guerra, le mire de' principi, e le virtù guerriere di essi, e de' sudditi». Competeva inoltre al Corpo «trasportare da lingue straniere, e trarre da libri sia nostrali, sia esteri, le notizie che possano in qualsivoglia modo conferire al meglio del regio militar servizio»

Nei periodi di guerra, il Corpo doveva «riconoscere le linee dell'armata nemica; esplorare le forze di essa, le disposizioni, gli andamenti, le mosse, ecc.; regolare il servizio delle guide, degli esploratori, delle spie, delle salvaguardie, delle scorte, ecc.», utilizzando le pubblicazioni anche straniere e tutte le altre informative utili al lavoro del Corpo.⁶

I CARABINIERI REALI

Nel luglio 1814 sull'esempio della Gendarmeria francese e di quella della Repubblica Cisalpina, venne costituito il Corpo dei Carabinieri Reali incaricato di garantire all'interno del Regno di Sardegna e in campo, al seguito dell'Esercito, il rispetto dell'ordine e della legge. Il 12 ottobre 1822 con l'approvazione del Regolamento generale del Corpo dei Reali Carabinieri furono indicati i compiti del Corpo definito «una forza istituita per vigilare sulla pubblica sicurezza, per assicurare all'interno dello Stato e in campo presso le Regie Armate la conservazione dell'ordine e l'esecuzione delle leggi». L'articolo 439 del Regolamento definiva le funzioni di polizia militare svolti dai Carabinieri Reali presso le armate come consistenti specialmente «nel vegliare su tutte le spie e le persone sospette che tentano di avvicinarsi o di introdursi nell'Esercito, come su d'ogni qualunque persona che potesse supporsi in corrispondenza con il nemico; nell'allontanare dall'Esercito tutte le persone che non appartengono ad esse, e che non fossero autorizzate a fame parte».

Nel gennaio 1833 fu diramato il Regolamento di servizio per le truppe di campagna, che conteneva anche dettagliate disposizioni per il Corpo dei Carabinieri Reali in operazioni di guerra: «Arrestare i saccheggiatori e i predoni; tenere lontano dagli accampamenti e dalle truppe le persone non autorizzate; vigilare sulle spie e le persone sospette; impedire agli estranei di avvicinarsi agli alloggiamenti, all'armata e alle truppe; inseguire ed arrestare i delinquenti e i disertori; [...] far pervenire ai quartier generali dell'Armata tutte le notizie utili a far conoscere le mosse del nemico».8

Secondo il brevetto del 1831 il Corpo si articolò in tre Direzioni: 1º Direzione – ufficio particolare del Quartier mastro generale, archivi, biblioteca; 2º Direzione – ufficio topografico;, 3º Direzione – ufficio generale. Tra le mansioni previste per la 1º Direzione vi era quella di gestire il carteggio, tanto segreto che ordinario, e di custodire i registri delle relazioni segrete. Presso la 2º Direzione furono collocati la biblioteca e gli archivi segreti, dove confluivano i rapporti, le relazioni, le pubblicazioni anche straniere e le informative utili al lavoro del Corpo, anche in campo informativo.

La determinazione di affidare ai Carabinieri Reali, oltre alle consuete mansioni di polizia comune, anche quelle di polizia militare fu conseguenza del leale comportamento tenuto dal Corpo nel corso dei moti del 1821, durante i quali era rimasto fedele alla Corona.

[&]quot;Giornale Militare" del 1833, p. 145-146. Con regio decreto 1º maggio 1892 fu approvato il nuovo Regolamento organico e quello d'istruzione e di servizio dei Carabinieri Reali, che abrogarono il Regolamento generale dell'ottobre 1822, A loro volta i due regolamenti vennero sostituiti con altri approvati con regio decreto 14 dicembre 1911, dei quali l'uno mantenne la denominazione di Regolamento organico e l'altro riprese l'antica denominazione di Regolamento generale per l'Arma dei Carabinieri Reali.

I "PARTITI IN GUERRA"

Nel Regolamento del 1833 un intero capitolo era dedicato ai "partiti in guerra." Nell'antica terminologia militare la "partita" o il "partito" era un corpo di irregolari ovvero un corpo di truppa regolare leggera, utilizzati per molestare il nemico nelle sue retrovie. Ai componenti dei partiti era attribuito il nome di "partigiani".

I partiti erano addetti a tendere insidie al nemico, ingannarlo, molestarlo sui fianchi, impedirne le comunicazioni; intercettarne i corrieri ed i convogli; sabotarne i magazzini costringendolo a distaccare molti uomini per proteggere le comunicazioni e le strutture logistiche; attuare azione di propaganda tenendo viva, tra gli abitanti nel proprio territorio, la fiducia e la fede; intimorire le popolazioni nel territorio nemico spargendo notizie finalizzate a creare timori e incertezze.

Queste operazioni rientravano in quelle denominate di "piccola guerra" per cui si richiedeva segretezza, celerità ed energia. L'ufficiale "partigiano", doveva, a norma del regolamento, sopperire alla mancanza di un reparto regolare con la furbizia, l'ingegno, l'ardimento e la prontezza d'animo, ricorrendo spesso a stratagemmi. Si raccomandava al comandante dei partigiani di far muovere gli uomini preferibilmente di notte, facendoli riposare di giorno in luoghi coperti o boscosi; evitare, città e villaggi, e, se proprio necessario, entrarvi solo dopo averli prima ben esplorati. Il regolamento istruiva anche sul modo di portare a compimento con successo gli agguati che dovevano avvenire possibilmente in condizioni meteorologiche avverse, ossia con tempo piovoso, nebbioso oppure con temperature elevate, meglio ancora di notte o all'alba.

Non mancava una parte dedicata alle guide e alle spie. Le guide dovevano essere scelte tra persone intelligenti, fidate e pratiche dei luoghi, delle strade e dei sentieri: tipicamente boscaioli, cacciatori, carbonai, pastori. La guida doveva essere mandata in avanscoperta con due uomini, al fine di prevenire eventuali tradimenti.

Si consideravano potenziali spie, i contrabbandieri e i mercanti ambulanti. Le spie andavano interrogate, possibilmente da una persona che parlasse la loro lingua, con molta accortezza per non far trasparire i propri piani.

Nel caso si disponesse di più spie, si consigliava di interrogarle separatamente al fine di poterne verificare l'attendibilità.

Il Regolamento del 1833 fu integrato dall'Istruzione sulle operazioni secondarie della guerra edita nel 1855, che poneva l'accento sull'attività esplorativa e sull'acquisizione d'informazioni riguardanti il nemico e il terreno, ricordando come fossero «frequenti nella storia militare gli esempi in cui fallaci informazioni produssero funeste conseguenze». Le indicazioni che se ne ricavano

sono alla guerra di una necessità continua, ed esercitano la massima influenza sulle operazioni, le quali sono d'ordinario combinate dietro i dati che le ricognizioni somministrano.

[...] Le ricognizioni topografico militari generali, le scorrerie d'informazione e le scorrerie di partito o partisans da affidare alla cavalleria leggera per perlustrazioni a grandi distanze o per molestare senza posa le occupazioni, i distaccamenti, i convogli del nemico per mezzo di arditi colpi di mano e sorprese sono le principali modalità di azione dell'esplorazione, la quale tende ad assumere informazioni, osservare il nemico, molestare con continue incursioni intraprese di notte e di giorno, sui fianchi e alle spalle delle sue posizioni ed alloggiamenti.

LA NASCITA DELL'UFFICIO INFORMAZIONI NEL CORPO REALE DI STATO MAGGIORE

Il generale Enrico Morozzo della Rocca, comandante del Corpo Reale di Stato Maggiore dispose, nel luglio 1853, che l'Ufficio Centrale del Regio Corpo di Stato Maggiore fosse costituito da un

^{*} Filippo Stefani, La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano, volume 1 Dall'Esercito Piemontese all'Esercito di Vittorio Veneto, SME - Ufficio Storico, Roma, 1984, pp. 99-100.

Gabinetto e due Uffici speciali: Topografico per la parte geodetica e militare con compiti anche informativi.

A comandare quest'ultimo ufficio, operativo fin dal tempo di pace, fu destinato il tenente colonnello Enrico Giustiniani.

Il

Nel 1855 che può considerarsi l'anno di costituzione del Servizio Informazioni nell'Esercito Sardo, il Ministro della Guerra, Generale Alfonso La Marmora emanò una Breve istruzione sul servizio degli ufficiali del Corpo reale di stato maggiore in tempo di guerra, in cui si prevedeva la suddivisione del "servizio degli ufficiali" in cinque branche, le ultime due delle quali riguardanti le missioni speciali e il servizio segreto. 12

Il documento di La Marmora conteneva, tra l'altro: istruzioni per le missioni segrete, le cosiddette "girate", cioè le ispezioni «onde esplorare i mezzi di sussistenza, di trasporto, le risorse locali, le condizioni fisiche o politiche» in una determinata aerea; le norme per trattative preliminari, armistizi, convenzioni e simili da tenersi col nemico; l'esame di prigionieri e disertori nemici e lo scambio dei primi; il servizio delle spie per esplorare i mezzi e la forza del nemico e le condizioni politica di province estere.¹³

A proposito di spie, l'Istruzione raccomandava di usare molta accortezza nella scelta di tali soggetti e di verificare l'attendibilità dei loro rapporti, che a causa di un doppio gioco della spia allettata da un doppio compenso, avrebbero potuto rivelarsi falsi. Occorreva punire, con particolare rigore, le spie che tradivano, ricompensando, invece, quelle che per zelo, sprezzo del pericolo e franchezza avessero recato importanti e sicure informazioni.¹⁴

L'Istruzione di La Marmora del 1855 lasciava ancora al Corpo di Stato Maggiore funzioni di carattere prettamente esecutive più che organizzative, come se il principio napoleonico dell'accentramento delle funzioni del comandante, al quale l'Armata Sarda era tenacemente attaccata, non dovesse essere attenuato dall'esigenza di affiancare al comandante in capo, ufficiali competenti e capaci, non più semplici raccoglitori e fornitori d'informazioni sul nemico e sul terreno, ma anche veri e propri collaboratori nell'impostazione ed organizzazione del servizio segreto. In pratica, non era ancora permanentemente costituito, in tempo di pace, un organo all'interno del Corpo composto di personale specializzato nella branca informazioni ed esclusivamente dedito allo svolgimento di tale particolare ed impegnativo servizio.

Ovviavano al problema, almeno in parte, le funzioni attribuite al costituendo "Ufficio Militare del Corpo Reale dello Stato Maggiore" che comprendevano, tra l'altro, la raccolta di materiali atti a far conoscere "in ogni tempo" la statistica militare e i mezzi di guerra delle altre potenze, specie se confinanti con lo Stato e la redazione di memorie riguardanti la topografia e la statistica di quei Paesi considerate sotto l'aspetto militare. L'Ufficio doveva specialmente esplorare le

Ordine del giorno n. 712 del 16 luglio 1853, Registro degli ordini generali relativi al servizio del Corpo (1851-1856), AUSSME fondo L-3 Studi particolari, busta 298. In precedenza, l'Ufficio era articolato su tre Divisioni. Con ordine del giorno del n. 759 in data 22 novembre 1854 fu stabilito l'organico del personale dei due Uffici. Quello Topografico si componeva di 11 ufficiali superiori ed inferiori e quello Militare di 7

Giustiniani mantenne a lungo tale incarico e nel 1856 gli si affiancò come vice direttore il maggiore Giuseppe Gaetano Govone.

¹¹ Il documento porta la data dell'aprile 1855, coincidente con la partenza della spedizione piemontese in Crimea.

Al capo di stato maggiore competeva tra l'altro, la tenuta dei registri degli ufficiali atti "ad incombenze particolari" e delle spese sostenute relative al pagamento delle spie.

La spia una volta sottoposta ad interrogatorio, da eseguire rigorosamente in disparte, avrebbe dovuto rispondere ad una precisa serie di domande: 1) collocamento dei quartier generali del nemico, dei parchi, delle linee di battaglia, delle riserve, dei magazzini, degli ospedali; 2) forza dei corpi ed il nome dei comandanti principali; 3) se il nemico era in attesa di rinforzi e da quale parte devono giungere; 4) mosse che il nemico intende effettuare; 5) notizie che circolavano nel campo avversario; 6) luoghi dove si procacciava i viveri e se questi erano abbondanti; 7) malattie che affliggevano le truppe nemiche e la loro causa; 8) se la posizione occupata era trincerata; 9) se era intenzionato ad effettuare la riparazione o realizzazione di strade, ponti, canali, ecc.; 10) perdite subite dal nemico nei combattimenti o per altre cause; 11) quale era l'atteggiamento della popolazione, e quali le risorse economiche del puese occupato dal nemico. Era inoltre prescritto di evitare che le spie soggiornassero presso il Quartier generale o che frequentassero la truppa.



 1.1 Giuseppe Gaetano Govone che guidò il Servizio Informazioni durante la Campagna di Crimea e la Seconda guerra d'Indipendenza

frontiere dello Stato, le linee di difesa, le posizioni militari, ecc. e compilare memorie sulle storia delle campagne militari del Paese e sulle guerre contemporanee.¹⁵

I lavori interni all'Ufficio Militare si dividevano tra quattro sezioni: 1ª tattica e logistica, 2ª
statistica militare, 3ª storia militare, 4ª politica
militare, che avevano a fattor comune competenze anche in campo informativo, relative alle
organizzazioni militari degli eserciti stranieri. 16
Nella 4ª sezione, in particolare, si classificavano «le relazioni e le comunicazioni ricevute dagli ufficiali in missione, dagli agenti diplomatici, dagli emissari inviati all'estero per esplorare
le tendenze e condizioni politico-militari delle
varie potenze, massime delle limitrofe e per
procurarsi piani, situazioni di forze, ecc. Il lavoro di quest'ultima sezione è segreto».

Era previsto che durante le operazioni belliche, l'Ufficio Militare mobilitasse un Ufficio Informazioni da aggregare al Quartier Generale col compito di organizzare il Servizio Informazioni sul nemico. Già nel corso della spedizione di Crimea del 1855-1856, il maggiore Giuseppe Govone venne incaricato dell'organizzazione di tale Servizio presso il Quartier generale piemontese.¹⁷

Nella seconda guerra d'Indipendenza, il luogotenente colonnello Govone, come si evince dal suo stato di servizio, svolse dal 24 aprile 1859, l'incarico di Capo ufficio informazioni presso il Quartier generale principale dell'Armata Sarda. Govone seppe organizzare un efficiente servizio informativo ricorrendo a messi, doganieri, contrabbandieri, militi borghesi e per la prima volta anche a colombi viaggiatori e meritò la promozione sul campo per meriti di guerra e in particolare «per l'attivo e fattivo concorso (informativo, N.d.A.) prestato ai generali di divisione sui vari campi di battaglia».

2.2 IL SERVIZIO INFORMAZIONI NELL'ESERCITO UNITARIO

CUSTOZA E LE SUE CONSEGUENZE

Dato il progressivo ampliamento dell'Armata Sarda per effetto delle prime annessioni, all'inizio del 1861 si rese necessario l'aumento dei quadri preposti al Corpo di Stato Maggiore, che venne riordinato attraverso l'istituzione dell'Ufficio Superiore e di un Comitato consultivo di Stato

¹¹ Istruzione sull'Ufficio militare del Reale corpo di stato maggiore e sull'ordinamento dell'archivio del medesimo, 1856, in AUSSME, fondo L-3 Studi particolari, busta 301.

Nella 1º sezione, tra l'altro, si compilavano e si raccoglievano le relazioni, memorie, ricognizioni sia relative al Paese che ai teatri di guerra eventuali. Nella 2º sezione si raccoglievano e si coordinavano le notizie statistiche sulle forze di terra e di mare delle potenze estere, sulle loro istituzioni militari, sui mezzi d'ogni genere di cui disponevano in caso di guerra.

Maria Gabriella Pasqualini, Carte segrete dell'intelligence italiana 1861-1918, RUD, 2006, Roma, p. 20.

Maggiore. 18 L'Ufficio Superiore del Corpo di Stato Maggiore comprendeva anche l'Ufficio Militare, comandato dal colonnello Federico Ceva di Noceto fino al 1866 quando fu sostituito dal colonnello Edoardo Driquet. 19

Nel marzo 1866, il generale Govone e il colonnello Edoardo Driquet furono inviati a Berlino dal Ministro della Guerra, generale La Marmora, col compito di trattare l'alleanza con la Prussia, lasciando le incombenze dell'Ufficio Militare al colonnello Enrico Avet. Rientrato in Italia nel giugno di quell'anno, il colonnello Driquet riprese le proprie funzioni presso il Quartier generale piemontese, dedicandosi ad intensificare l'attività informativa nei territori veneti, nella previsione del prossimo conflitto con l'Austria. A tale scopo, oltre all'Ufficio Informazioni mobilitato presso il Quartier generale, ci si avvaleva anche di sedi staccate, a Brescia, mentre a Torino si gestiva l'emigrazione veneta²⁰

Proprio alla vigilia della battaglia di Custoza, però, il colonnello Driquet fu destinato ad altro incarico presso il Quartier generale dell'Armata, privando così l'organizzazione informativa del suo capo e principale animatore. Il generale Alberto Pollio commenterà lo spostamento ad altro incarico del capo dell'ufficio informazioni, avvenuto qualche giorno prima dell'inizio delle ostilità, sostenendo che «al Quartier generale piemontese non si dava la voluta importanza a detto servizio, probabilmente a causa del fatale preconcetto in cui si era: che gli Austriaci avrebbero fatto la guerra esclusivamente difensiva».²¹

In effetti, la notizia del passaggio dell'Adige da parte delle forze austriache fu comunicata da un informatore del prefetto di Brescia alla 5ª Divisione italiana, il cui comandante, però, non ritenne opportuno avvisare il Quartier generale.²²

L'esperienza della terza guerra d'indipendenza consigliò un'ampia trasformazione della struttura organizzativa dell'alto comando. Nel 1867, pertanto, l'Ufficio Superiore fu sostituito dal Comando Generale del Corpo di Stato Maggiore che ebbe alle dipendenze i tre Uffici: Militare, Tecnico e Contabilità, oltre alla Scuola superiore di guerra e ad una sezione staccata dell'Ufficio di Stato Maggiore in Napoli. L'Ufficio Militare si ristrutturò su quattro sezioni: statistica militare ed informazioni; storico-militare, archivio e biblioteca; topografico-militare; pubblicazioni militari. Per la prima volta, quindi, fin dal tempo di pace, fu introdotta la dizione "informazioni" per meglio qualificare l'organo del Corpo di Stato Maggiore destinato alle operazioni di Intelligence. Inoltre, la direzione dell'Ufficio Militare fu affidata ad un generale anziché ad un colonnello alle dirette dipendenze del Comandante generale del Corpo di Stato Maggiore. Il colonnello Avet,

Regio decreto che approva l'annesso regolamento sul riordinamento del Corpo di Stato Maggiore, 24 gennaio 1861. L'Ufficio Superiore avente competenze in materia di lavori geodetici, topografici, militari, di contabilità, fu strutturato su quattro Uffici ed una Direzione: Ufficio Segreteria; Ufficio Tecnico su tre sezioni (geodetica, topografica, stamperia); Ufficio Militare su due sezioni (militare, archivio-biblioteca); Ufficio Contabile su due sezioni; Direzione della Scuola di applicazione del Corpo.

¹⁸ Le sezioni dipendenti erano comandate da un maggiore; gli ufficiali addetti erano 4 capitani e 4 luogotenenti, oltre a 3 scrivani ed un archivista. Tra le incombenze del Comitato consultivo di Stato Maggiore figuravano anche quelle di stabilire i lavori annuali degli ufficiali del Corpo, inclusi quelli intrapresi dal personale dell'Ufficio Militare.

L'Ufficio Informazioni mobilitato presso il Quartier generale comprendeva i capitani Stanislao Mocenni e Giovan Battista Rebagliati; la sede staccata di Brescia era diretta dal capitano Ottavio Ceresa di Bonvillaret quella di Ferrara dal capitano Francesco Carenzi; capo dell' l'emigrazione veneta era l'ing. Alberto Cavalletto.

Alberto Pollio, Custoza (1866), Ministero della Guerra – Ufficio Storico, Roma, 1923, p. 332-333.

Ottavio Zoppi, Una leggenda sulle informazioni militari nel 1866, "Rivista Militare Italiana", 1906, p. 2155-2165. «All'infuori dell'esercito, e prima ancora che questo entrasse in campagna, il prefetto di Brescia aveva organizzato per conto proprio ed anche in gran parte di borsa propria, tale un servizio d'informazioni [...] che la notizia dell'avanzata austriaca al di là dell'Adige, benché tenuta con ogni mezzo segretissima, fu da Verona potuta riferire [...] al comando della 5^a Divisione, ma il suo comandante, generale Sirtori era assente. [...] Il Sirtori pagò col collocamento a riposo la fatale e prolungata sua irreperibilità.»

Si trattava del Reale officio topografico del Reame di Napoli entrato a far parte dell'Ufficio Tecnico con decreto dell'8 agosto 1861 in considerazione della particolare competenza e professionalità dei quadri.

²⁴ Regio decreto riordinamento del Corpo di Stato Maggiore dell'11 marzo 1867 riportato nel "Giornale Militare" del 1867, pp. 270-280.

che aveva preso il posto di Driquet, a capo di tale ufficio, fu sostituito, nel novembre del 1867, dal generale Pompeo Bricola, che rimase in carica fino al dicembre 1873.

Non a caso, la stampa militare evidenziò nel 1867 la necessità di organizzare, fin dal tempo di pace e a livello centrale, un ente specializzato preposto all'attività informativa, affermando, tra l'altro:

Non è adunque né alla vigilia di entrare in campagna, né tampoco incominciate le ostilità che si possa impiantare un buon sistema pratico di informazioni. Ogni provvedimento allora è tardo ed è giuoco forza limitarsi ai soli mezzi forniti dalla imprevidenza e dalla povertà di concetto. Un buon sistema pratico di informazioni deve sempre essere in vigore, ed allo avvicinarsi di una guerra contro questa o quell'altra potenza, farsi più attivo nelle ricerche, più sollecito nelle investigazioni: ecco tutto.²⁵

Nel 1870 l'Ufficio Militare subi un altro rimaneggiamento, con la ridenominazione delle sezioni dipendenti: 1ª sezione topografia militare, 2ª sezione statistica degli eserciti stranieri, 3ª sezione storica, 4ª sezione regolamenti. La denominazione della sezione statistica aveva nuovamente perso il riferimento all'attività informativa.²⁶

Nel 1872, il comando del Corpo fu trasferito a Roma, mentre a Firenze rimase l'Ufficio Tecnico divenuto Istituto topografico (poi geografico) militare.

LA RIFORMA DEL 1882 E II I (PRIMO) REPARTO

Nel 1873, per effetto del decreto del 30 settembre sull'ordinamento dell'Esercito, il Comando del Corpo di Stato Maggiore fu riformato, strutturandosi su un Ufficio del Capo di Stato Maggiore e due Reparti, il primo dei quali, erede dell'Ufficio Militare, era incaricato degli studi relativi agli Scacchieri: Orientale, Occidentale e Meridionale.²⁷ Nel 1876, la sezione statistica del I Reparto si suddivise in tre sottosezioni, estrapolando la sezione informazioni che, al comando del maggiore Rinaldo Taverna, sostituito nel 1878 dal tenente colonnello Ettore Pedotti, venne posta alle dirette dipendenze del Capo del Corpo di Stato Maggiore.

Uno dei passi più significativi dell'evoluzione della branca informativa nell'Esercito italiano fu, come già evidenziato, l'adozione della dottrina concepita e applicata dal Generale tedesco von Moltke il Vecchio, che decretò la fine di una organizzazione dell'Informazione militare di natura occasionale, divenuta invece parte essenziale dell'operato degli stati maggiori sia in pace che in guerra. Ciò avvenne nell'ambito della riforma del 1882 che istituì un vero e proprio vertice tecnico-militare, distinto dal vertice amministrativo-politico rappresentato dal Ministro della Guerra, creando la figura del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, posto alle dirette dipendenze del Ministro della Guerra, con la responsabilità di preparare i piani di mobilitazione e radunata e di pianificare le operazioni contro le potenze avversarie. Il primo Capo di Stato Maggiore fu il generale Enrico Cosenz che mantenne la carica fino al 1893.

Ambrogio Viviani, op. cit., Vol. 1, p. 109. Secondo lo stesso autore nel 1867 fu costituito in seno al Gabinetto del Ministero della Guerra anche un Ufficio addetto agli Affari Riservati e Segreti.

Ordine del giorno del Capo di Stato Maggiore n. 1 dell'8 gennaio 1870, AUSSME, fondo L-3 Studi particolari, busta 298. Sempre nel 1870 fu creata la figura di'addetto militare presso le legazioni all'estero.

²⁷ Pubblicazione n. 3312, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, Annuario ufficiale delle Forze Armate del Regno d'Italia anno 1938, 1 – Regio Esercito, vol. 1 – parte 3*, Sunti storici ed organici delle armi, dei corpi e dei servizi, Roma, 1938, p.13. Il secondo reparto comprendeva l'Intendenza, l'Ufficio Storico e gli archivi.

La legge n. 831 del 29 giugno 1882, istituisce la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il regio decreto 29 luglio 1882 n. 968 stabilisce le sue nuove e più ampie attribuzioni.

²³ In precedenza attribuzioni simili erano assegnate al Presidente del Comitato di Stato Maggiore Generale, il quale, oltre a presiedere il Comitato, doveva attendere a tutti gli studi relativi alla difesa dello Stato, da sottoporre all'esame del Ministro della Guerra (regio decreto del 7 maggio 1874).



2.2 Coperta della relazione della ricognizione effettuata in Val Pusteria dal Capitano Giuseppe Perrucchetti nel 1873 – 1874

Nonostante la sconfitta patita nella terza guerra di indipendenza fosse stata imputabile in gran parte alla deficitaria organizzazione dell'alto comando, occorsero ben sedici anni per l'approvazione di una riforma radicale del vertice dell'Esercito. La riforma esaudi un'esigenza fondamentale, improcrastinabile, dopo che le vittorie dell'Esercito prussiano nelle guerre del 1866 e del 1870-1871 avevano messo in chiara evidenza come fosse essenziale, ai fini del successo, il lavoro preparatorio svolto durante i periodi di pace dallo Stato Maggiore. Prima del 1882, l'Esercito Italiano (e in precedenza l'Armata Sarda), sebbene disponesse di un Corpo di Stato Maggiore, non aveva un vero e proprio Stato Maggiore dotato di responsabilità direttiva ed esecutiva: lo Stato Maggiore era una dipendenza del Segretario Generale del Ministero della Guerra e si occupava degli studi fondamentalmente di indole topografica.30

Con l'istituzione della carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito si stabili l'autorità responsabile della compilazione dei piani di guerra che aveva alle dirette dipendenze, per lo studio di detti piani, il Corpo di Stato Maggiore ed era coadiuvato da un Comandante in seconda e da un Generale Addetto con alle dipendenze l'Ufficio del Capo di Stato Maggiore, il I e il II Reparto.

Il I Reparto era suddiviso in 4 Uffici, indicati con i numeri da 1 a 4 e competenti in studi, osservazioni ed informazioni relative agli scacchieri: il primo per lo scacchiere orientale; il secondo per quello occidentale; il terzo per quello meridionale; il quarto responsabile della contabilità del Corpo di Stato Maggiore.³¹ Il Capo del I Reparto era un tenente generale che ricopriva anche la carica di Comandante in seconda del Corpo di Stato Maggiore.

La branca informazioni del Corpo di Stato Maggiore era stata così notevolmente potenziata mediante l'elevazione a ufficio delle precedenti sezioni, già costituenti l'Ufficio Militare, che vennero disciolte, inclusa la sezione informazioni dipendente dall'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

LE FUNZIONI DEGLI UFFICI N. 1, 2 E 3

Le Istruzioni pel servizio interno degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore definivano le mansioni del I Reparto che riguardavano, tra l'altro, le ricognizioni topografico militari; gli studi

Filippo Stefani, op. cit., p. 308-309. Esistevano i Comitati e le Commissioni, ma si trattava di organi di consulenza che, sebbene presieduti e formati spesso da generali di prestigio, non avevano grande voce nelle decisioni, la cui responsabilità diretta, anche per le questioni tecnico-operative, era esclusiva del Ministro, che poteva fare a modo suo ignorando o mettendo da parte le proposte dei Comitati.

Secondo l'"Annuario Ufficiali" del 1884 «il I Reparto era suddiviso in 4 Uffici (osservazioni e informazioni relative agli scacchieri orientale, occidentale e meridionale, contabilità del Corpo). Dal I Reparto dipendeva anche l'Istituto Geografico Militare. Il II Reparto comprendeva gli Uffici: A intendenza, B direzione trasporti e C storia, archivio e biblioteca (Ministero della Guerra, Norme di servizio pel Comando del Corpo di Stato Maggiore, Roma, 25 ottobre 1882, AUSSME, fondo L-3 Studi particolari, busta 298).

statistico - militari sugli eserciti stranieri; il servizio d'informazioni; le corrispondenze cogli addetti militari alle ambasciate ed alle legazioni; i viaggi di stato maggiore. Gli uffici n. 1, 2 e 3 dovevano occuparsi della preparazione della guerra offensiva e difensiva nello scacchiere assegnato a ciascuno di essi, abbracciando ogni aspetto connesso con la potenza militare degli stati confinanti con lo scacchiere assegnato e di quelli aventi coi medesimi stretta attinenza, per ragioni geografiche e politiche.

All'Ufficio n. 1 spettava lo studio dell'Austria Ungheria, della Germania e della Russia; all'Ufficio n. 2 quello della Francia, della Svizzera, del Belgio e dell'Inghilterra; all'Ufficio n. 3 quello degli stati del Mediterraneo, eccezion fatta della Francia e dell'Austria Ungheria.

Le fonti per tali studi erano i giornali nazionali e stranieri; gli scritti militari geografici, politici e statistici di recente pubblicazione; le carte geografiche e topografiche e le ricognizioni del terreno al di qua e al di là della frontiera; le informazioni segrete; i rapporti degli addetti militari alle ambasciate e alle legazioni all'estero. Questi ultimi ricevevano le istruzioni circa il disimpegno delle loro funzioni dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e con esso corrispondevano per il tramite del Comandante in seconda del Corpo di Stato Maggiore. Era loro speciale incombenza la compilazione e il tempestivo aggiornamento delle tabelle di formazione riguardante gli eserciti esteri ³³ La ridenominazione degli enti preposti all'attività operativa ed informativa del Comando del Corpo di Stato Maggiore non ne aveva modificato sostanzialmente i compiti, che continuavano ad essere quelli cui era già preposto l'Ufficio Militare con le rispettive sezioni, come osservò il generale Agostino Ricci, Comandante in seconda del Corpo e Capo del I Reparto nello stesso 1882:

Se non mi inganno sul compito di questo I Reparto mi sembra che ci sia quello di ricevere in pace i dati di carattere permanente relativi alla condotta logistica e tattica delle nostre guerre più probabili e di procurare in genere quegli altri di carattere eventuale che potrebbero essere utili per la condotta stessa. Le cessate sezioni statistico-militare, topografico - militare e di informazioni, con ordinamento burocratico alquanto diverso, avevano gli stessi scopi, e per raggiungerli dirigevano le loro ricerche su tre principali punti seguenti: 1) ordinamento degli eserciti e delle marine estere, e specialmente degli stati più probabilmente nostri nemici; 2) topografia del territorio nostro e del limitrofo straniero sino a circa 150 chilometri dalla linea di confine; 3) fortificazioni di frontiera degli stati limitrofi.

Nel prosieguo della lettera il Generale avanzò alcune proposte sull'organizzazione dell'attività informativa e sul reclutamento degli agenti segreti, facendo il punto sulla situazione delle strutture preposte all'attività informativa ed allo spionaggio in territorio avverso. Occorreva sia istituire relazioni attraverso i confini da parte dei comandanti dei corpi d'armata di frontiera mediante le molte risorse di cui essi disponevano, come alpini, guardie doganali, carabinieri, sindaci, ecc., sia implementare, fin dal tempo di pace, una rete di agenti segreti:

Per trarre da tale sistema d'informazione la massima utilità dovranno funzionare in vicinanza del confine alcuni uffici di accentramento, depuramento e controllo delle notizie raccolte. E qui potrebbe trovarsi uno dei vari modi d'impiego dei piccioni viaggiatori, di cui un recente dispaccio ministeriale ordinava si studiasse la sistemazione in tutto il territorio dello

Ordine del giorno n. 3 del 9 novembre 1882 dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, AUSSME, fondo L-3 Studi particolari, busta 296. I suddetti Uffici indicati come nº 1, 2 e 3 avevano una forza di due ufficiali superiori, sei ufficiali inferiori, oltre a vari graduati ed impiegati civili.

Gli Addetti militari dovevano inoltre inviare frequenti notizie su quanto avveniva sotto l'aspetto militare negli Stati di loro competenza, accennando al relativo grado di attendibilità ed esprimendo altresi il loro apprezzamento personale al riguardo. Si richiedeva anche di informare sugli scritti di qualsiasi genere pubblicati fuori d'Italia, aventi in qualche modo interesse militare. In caso di prevedibilità di guerra, essi dovevano raddoppiare attività e vigilanza, per comunicare quei fatti ed anche solo quei sintomi che valevano a dar luce sugli intendimenti della rispettiva potenza.

Stato. [...] Del secondo mezzo non si ha finora che qualche embrione, si è fatto cioè soltanto qualche tentativo di legare intelligenze, mediante i nostri consoli con mediocri individui atti a servire da emissari in guerra. [...] Si spendono attualmente circa 100.000 lire annue per avere quattro addetti militari, i quali, in un'epoca di tanta pubblicità come la nostra, non potrebbero, malgrado tutta la loro buona volontà, rendere grandi servigi. Ora è certo che, con meno di tale somma, si potrebbe organizzare un sistema di agenti segreti, che, forse di poca utilità in pace, renderebbero certamente in guerra dei servigi della massima importanza.³⁴

Il potenziamento degli organi informativi rifletteva il nuovo attivismo della politica estera italiana che proprio nel 1882 vide la stipula del trattato di alleanza con Germania ed Austria-Ungheria e l'inizio dell'avventura africana con la dichiarazione della baia di Assab quale colonia italiana.³⁵
L'importanza acquisita dall'Italia in campo internazionale portò all'ampliamento del numero degli Stati oggetto di attenzione informativa. Così nel 1887 gli Uffici n. 1, 2 e 3 furono chiamati ad interessarsi di molte altre nazioni e specificatamente di: Romania, Serbia, Montenegro, Bulgaria, Svezia, Norvegia, Danimarca, Persia, Giappone e Cina (Ufficio n. 1); Algeria, Tunisia, Cocincina, Annan e Tonchino, Impero britannico con India, Birmania e colonie, Stati Uniti d'America, Olanda (Ufficio n. 2); Turchia, Grecia, Spagna, Portogallo, Africa (esclusa Algeria e Tunisia) e America del sud (Ufficio n. 3).³⁶

L'ATTIVITÀ INFORMATIVA IN GUERRA

Ancora nel 1882, il Ministero della Guerra produsse il Regolamento di servizio in guerra relativo alle truppe, che conteneva vari riferimenti alle funzioni informative in operazioni, citando esplicitamente l'"Ufficio delle informazioni" costituito presso il quartier generale dell'Esercito e pienamente operativo all'atto della mobilitazione. Nel Regolamento si codificarono le principali attività tendenti a raccogliere notizie sul nemico o sul territorio del teatro di guerra mediante ricognizioni e informazioni segrete. A quest'ultimo scopo, nell'Ufficio Informazioni:

affluiscono, si raccolgono e si coordinano le notizie avute mediante emissari, agenti, ricavate dallo esame di corrispondenze sequestrate, da giornali, dall'interrogatorio di disertori, prigionieri di guerra, abitanti del paese, ecc. [...] Prima d'iniziare un combattimento, come, in genere, qualsiasi operazione di guerra, il comandante deve con ogni mezzo procurare di raccogliere le maggiori informazioni intorno alla forza, alle disposizioni ed alle intenzioni dell'avversario, non che alla configurazione ed ai caratteri tattici del terreno. [...].

Il Regolamento indicava anche le "ricognizioni speciali" affidate in tempo di pace a ufficiali del Comando del Corpo di Stato Maggiore, generalmente isolati, al fine «di raccogliere notizie generali intorno alle forme, alla natura ed ai mezzi economici di un teatro di guerra o di un suo determinato tratto. Sono altresì ricognizioni speciali quelle che si fanno per stabilire dei lavori di difesa o per determinare i modi ed i mezzi come attaccare le posizioni fortificate. Le prime

Foglio n. 40 in data 20 dicembre 1882 a firma del generale Ricci, AUSSME, fondo G-24.7 Ufficio del Capo di Stato Maggiore, busta 3. Nel prosieguo della lettera il generale avanzò alcune proposte sull'organizzazione dell'attività informativa e sul reclutamento degli agenti segreti. Occorreva stabilire: «relazioni ordinarie o speciali attraverso la linea di confine, che potevano essere stabilite specialmente dai comandanti dei corpi d'armata di frontiera mediante le molte risorse di cui essi dispongono (compresi alpini, guardie doganali, carabinieri, sindaci, ecc.); preparazione, fin dal tempo di pace, di alcuni uffici d'informazione retti da agenti segreti. [...] Per trarre da tale sistema d'informazione la massima utilità dovranno funzionare in vicinanza del confine alcuni uffici di accentramento, depuramento e controllo delle notizie raccolte.»

Segui nel 1885 lo sbarco a Massaua di un corpo di spedizione italiano. Si veda A. Gaibi, Manuale di storia politico-militare delle colonie italiane, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, Roma, 1928.

Ordine del giorno n.11 del 31 maggio 1887 dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, AUSSME, fondo L-3 Studi particolari, busta 296. Con ordine del giorno n. 4 dell'8 aprile 1893 le questioni relative allo studio della Turchia e della Grecia furono trasferite all'Ufficio n. 2.

di tali ricognizioni, che prendono anche il nome di ricognizioni topografico-militari quando si riferiscono ad una intera zona di paese, sono compito speciale del Corpo di Stato Maggiore nel tempo di pace.»³⁷

Un capitolo del documento riguardava l'impiego di distaccamenti e partiti. Si chiamavano "distaccamenti" i reparti di varia composizione, costituiti per compiere missioni speciali di norma a grande distanza dal grosso dell'esercito, in modo da non poterne ricevere alcun soccorso. Le loro missioni erano finalizzate a: eseguire scorrerie dietro le linee nemiche attaccando convogli ed eseguendo colpi di mano; separare fra loro le colonne nemiche e spargervi allarme; liberare una zona di territorio da distaccamenti nemici; eseguire ricognizioni a largo raggio; operare demolizioni di opere d'arte quali linee ferroviarie, ponti, linee telegrafiche, magazzini, ecc.

Erano denominati "partiti", con una dizione già impiegata nell'Esercito Sardo, i distaccamenti incaricati di operare all'interno delle retrovie nemiche per molestarlo attraverso incursioni, scorrerie e sabotaggi. Al comandante di partito veniva concessa grande libertà d'azione da parte dei comandanti superiori, lasciandolo libero di agire a seconda delle circostanze, con l'obbligo di mantenere all'interno del proprio gruppo la più rigorosa disciplina e un contegno tale da procurarsi il favore degli abitanti. Egli inoltre

userà ogni maggiore precauzione per occultare al nemico ch'ei gli stia in vicinanza, o quanto meno per nascondergli la propria posizione, i propri disegni. Ognorachè gli occorra affrontarlo, lo attaccherà con ardire, e con tale impeto, che gli tolga modo di riconoscere il distaccamento e di valutarne la forza. Non persisterà in un conflitto dubbioso. Non incalzerà il nemico sconfitto, se non quando gli converrà per il buon esito delle successive operazioni. 38

2.3 GLI SCACCHIERI E I COMANDI TERRITORIALI

IL REPARTO OPERAZIONI E GLI UFFICI SCACCHIERI OCCIDENTALE, ORIENTALE E MERIDIONALE

Nel 1892 l'ordinamento del Comando del Corpo di Stato Maggiore, valido in tempo di pace, fu modificato e strutturato su un Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e due Reparti denominati Operazioni ed Intendenza. Il Capo del Reparto Operazioni aveva tra l'altro «la direzione del servizio informazioni sugli stati limitrofi» e disponeva di tre Uffici Scacchiere: l'Orientale, l'Occidentale e il Meridionale³⁹ e di cinque addetti militari a Pietroburgo, Vienna, Berlino, Costantinopoli e Parigi, a cui si aggiunsero: Berna nel 1902, Sofia nel 1905, Tokio e Bucarest nel 1906, Madrid nel 1909, Londra nel 1910 e Belgrado nel 1914. 40

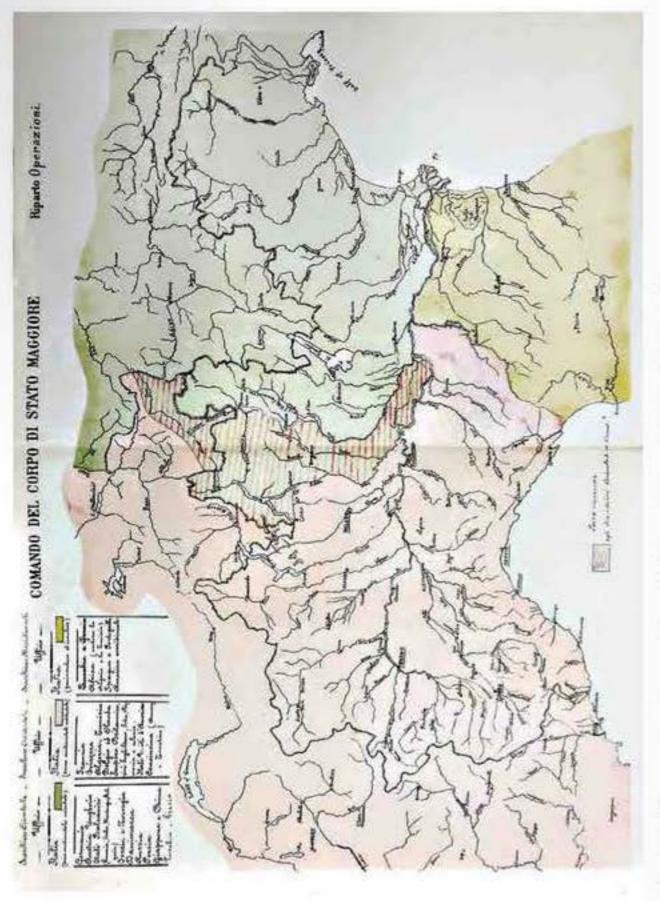
Compiti principali degli Scacchieri erano: la compilazione delle monografie del terreno; la raccolta delle notizie politico-militari degli Stati di interesse, riassumendole in rapporti trimestrali a stampa; la raccolta di notizie concernenti gli eserciti compresi nel relativo scacchiere, utili ad ag

Ministero della Guerra, Regolamento di servizio in guerra, parte 1 Servizio delle truppe, Ministero della Guerra, Roma, 26 novembre 1882. Si cimentarono in ricognizioni oltre confine personaggi divenuti in seguito famosi quali Luigi Cadorna, che da capitano ispezionò le regioni Carsiche, Giuseppe Perrucchetti, Cesare Battisti, Eugenio De Rossi, Alberico Albricci, Vittorio Zuppelli, Paolo Spingardi, ecc.

Regolumento di servizio in guerra, parte I Servizio delle truppe, 26 novembre 1882, Ministero della Guerra. Le norme sui distaccamenti e partiti vennero abolite nell'edizione successiva del 1892 dello stesso regolamento.

³⁹ In seguito, con circolare n. 46 del "Giornale Militare" in data 22 febbraio 1895, fu ricostituito nell'ambito del Reparto Operazioni l'Ufficio Tecnico. Il Reparto Operazioni manteneva i contatti con l'Istituto Geografico Militare e teneva a giorno l'elenco dei militari conoscitori di lingue straniere da utilizzare all'occorrenza quali traduttori ed interpreti

Ministero della Guerra, Norme di servizio pel Comando del Corpo di Stato Maggiore, Roma, 5 maggio 1892, AUSSME, fondo L-3 Studi particolari, busta 298. Tale ordinamento del Reparto Operazioni con gli aggiornamenti del 1895 fu confermato nell'edizione 15 marzo 1900 delle Norme di servizio pel Comando del Corpo di Stato Maggiore.



2.3 Territori d'interesse informativo per gli Scacchieri Orientale, Occidentale e Meridionale nel 1885

giornare le tabelle di costituzione degli eserciti esteri. Per esempio, nel 1893, lo Scacchiere Occidentale era articolato su quattro sezioni dedicate rispettivamente a: studio militare del terreno; studio delle fortificazioni; statistica e studio forze mobili della Francia e sue colonie; statistica e studio della potenza militare di Inghilterra, Stati Uniti d'America, Svizzera, Belgio e Olanda.

Reparto Operazioni, come prima ancora il I Reparto, si interessava anche di controspionaggio, facendosi promotore presso il Ministero della Guerra di provvedimenti legislativi e regolamenti militari volti a contrastare l'attività delle spie operanti sul suolo italiano al soldo di paesi stranieri.

Nel 1896, i piani di mobilitazione del Comando del Corpo di Stato Maggiore in caso di guerra, prevedevano la costituzione del Gran Quartier Generale, denominato in seguito Comando Supremo, con la soppressione degli Scacchieri e la fusione in un'unica struttura dei Reparti Operazioni ed Intendenza. Ordinamento di guerra, quindi, molto diverso rispetto a quello di pace.

**America del 1893, lo Scacchieri e la fusione in un'unica struttura dei Reparti Operazioni ed Intendenza. Ordinamento di guerra, quindi, molto diverso rispetto a quello di pace.

**America del 1893, lo Scacchieri e la fusione in un'unica struttura dei Reparti Operazioni ed Intendenza. Ordinamento di guerra, quindi, molto diverso rispetto a quello di pace.

**America del 1893, lo Scacchieri e la fusione in un'unica struttura dei Reparti Operazioni ed Intendenza. Ordinamento di guerra, quindi, molto diverso rispetto a quello di pace.

**America del 1893, lo Scacchieri e la fusione in un'unica struttura dei Reparti Operazioni ed Intendenza. Ordinamento di guerra, quindi, molto diverso rispetto a quello di pace.

**America del 1893, lo Scacchieri e la fusione in un'unica struttura dei Reparti Operazioni e la fusione in un'unica struttura dei Reparti Operazioni e la fusione in un'unica struttura dei Reparti Operazioni e la fusione in un'unica struttura dei R

AFFARI FRANCESI

Nel 1892 il Comandante in seconda del Corpo rilevò la scarsa efficienza del servizio d'informazioni svolto in Francia ad opera di due soli agenti, oltretutto non ben orientati e normalmente di scarsa attendibilità. Propose, pertanto, al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di ricorrere per lo spionaggio anche a ufficiali in servizio attivo o in ausiliaria da inviare in varie località francesi, che avrebbero dovuto affiancare agenti borghesi. Inoltre, al fine di controllare lo sviluppo delle strade, delle infrastrutture e delle fortificazioni di confine occorreva organizzazione un servizio informazioni ausiliario svolto, tra l'altro, da congedati di truppe alpine, con funzioni di copertura, operanti di concerto con ufficiali del Corpo di Stato Maggiore inviati in ricognizione.45 L'attività informativa contro la Francia doveva poi essere integrata dall'addetto militare a Parigi, che era accreditato anche presso il governo belga e svizzero. L'intensificazione delle attività di Intelligence nei confronti della Francia generò alcuni problemi nei rapporti diplomatici con quel Paese. È noto il clamore prodotto nell'ambito del famoso affare Dreyfus, dal telegramma inviato al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in Roma dall'Addetto militare italiano a Parigi, tenente colonnello Alessandro Panizzardi, nel novembre del 1894. Il dispaccio del Panizzardi era finalizzato, almeno apparentemente, ad allontanare ogni sospetto di

Fin dalla seconda metà degli anni Settanta il Comando del Corpo di Stato Maggiore aveva provveduto a stilare una serie di monografie sulle principali vie di penetrazione che dai territori francesi, austriaci e svizzeri sboccavano nella pianura Padana. Tali monografie, poi estese ad altre parti della Penisola, insulari e appenniniche, vennero aggiornate fino al 1906 sulla base del progredire dei lavori stradali e di fortificazioni. Le monografie erano suddivise in due parti: descrizione topografico-militare e considerazioni militari. Da esse venivano tratti dei sunti che descrivevano le singole linee d'operazione, Si veda (s.a.), Contributo al rifacimento delle monografie di regioni geografiche, "Rivista Militare Italiana", 1910, pp. 897-901.

Grando del Corpo di Stato Maggiore – Reparto Operazioni, AUSSME, fondo G-24.7, busta 6.

Ufficio informazioni – Elenco delle pratiche trattate dall'Ufficio dal 1897 a tutt'oggi, AUSSME, fondo G-24.7 Ufficio del Capo di Stato Maggiore, busta 12. Tra il 1897 e il 1902, ad esempio, fu proposto di: vietare agli escursionisti nella zona di frontiera e nei dintorni delle piazzeforti l'uso di apparecchi fotografici; accentrare la direzione del servizio di polizia militare nei comandi di corpo d'armata; adottare cifrari ridotti da utilizzare in tempo di guerra; promulgare una legge che garantisse i segreti militari in tempo di pace. Con circolare n. 5932 in data 19 febbraio 1902 del Ministero della Guerra fu diramato il regolamento Provvedimenti per prevenire lo spionaggio militare in tempo di pace. Istruzioni di polizia militare.
 La ripartizione in Uffici del Gran Quartier Generale era la seguente: Segreteria per gli affari generali ed il protocollo; Reparto Operazioni per le informazioni, le relazioni con le armate e coll'Intendenza Generale (ognuna di tali branche doveva costituirsi in Ufficio); Ufficio Giustizia Militare; Ufficio Postale, Quartier Generale; Ispettori delle Armi di Artiglieria e Genio.
 Promemoria in data 22 agosto 1892 del Reparto Operazioni, AUSSME, fondo G-24.7 Ufficio del Capo di Stato Maggiore, busta 6.

coinvolgimento italiano nella famosa vicenda centrata sul presunto tradimento del Capitano francese. 6 Sono state poi avanzate altre interpretazioni riguardo ai motivi che avrebbero spinto l'Addetto militare italiano a intraprendere il tentativo di scagionare Dreyfus, ravvisabili per esempio nella conoscenza dell'identità della vera spia da parte sua come del suo omologo tedesco.

Di fatto, il telegramma fu decrittato inizialmente in modo parziale e distorto dai Servizi francesi e usato, in sede giudiziaria, come capo d'accusa contro Dreyfus. Particolarmente interessante è la cifratura del telegramma effettuata mediante il codice commerciale Baravelli, in vendita pubblica, dimostrando come l'Esercito italiano non disponesse all'epoca di un proprio cifrario adatto a questo tipo di comunicazioni. 17

A proposito delle ricognizioni svolte da Ufficiali italiani in territorio francese, il 13 giugno 1899 fu arrestato a Nizza, con l'accusa di spionaggio, il generale Giletta conte di San Giuseppe. Originario di Nizza, il Giletta possedeva una villa nelle Alpi Marittime e compiva frequenti escursioni, prendendo sistematicamente appunti sui piani di fortificazioni francesi presso la frontiera. I suoi movimenti erano noti da tempo alla polizia francese che lo aveva già arrestato rilasciandolo immediatamente e sembra si sia decisa ad arrestarlo di nuovo in relazione a un misterioso furto di documenti segreti avvenuto qualche giorno prima. Questa volta il Generale, processato per direttissima, subi una condanna a cinque anni di prigione, ma per un accordo intervenuto tra i Ministri degli Esteri italiano e francese, rinunciò a ricorrere in appello e ottenne la grazia. Scambiato al confine con tre soldati francesi che avevano sconfinato, venne alla fine espulso dall'Esercito italiano, sembra per un impegno assunto in tal senso con i Francesi.⁴⁶

L'ATTIVITÀ INFORMATIVA DEI COMANDI MILITARI TERRITORIALI

Negli anni Novanta, i comandi di corpo d'armata territoriali dislocati alle frontiere e in Sicilia furono maggiormente coinvolti nell'attività informativa verso gli Stati esteri, riconoscendo che:

per lo passato, oltreché dagli addetti militari, il servizio informazioni sugli Stati limitrofi era fatto direttamente, almeno in gran parte, dal Comando del Corpo di Stato Maggiore e solo sussidiariamente dai corpi d'armata di frontiera. Ma i risultati ottenuti recentemente dai corpi d'armata e la difficoltà sempre crescente di reclutare abili informatori, per gli incidenti d'oltre frontiera, hanno indotto a decentrare a poco a poco il servizio in parola verso i predetti comandi, riservando al Comando del Corpo la direzione del servizio stesso, l'impiego di qualche speciale informatore permanente e l'invio eventuale di ufficiali all'estero in missioni temporanee.⁴⁹

La prima iniziativa in tal senso riguarda nell'ottobre 1892 il comando del XII Corpo d'armata, di stanza in Sicilia, a cui si affida il servizio informazioni su Algeria, Tunisia e Tripolitania. Nel 1894, previa accordi col Ministero della Guerra, il decentramento è applicato anche ai corpi d'armata di frontiera, con facoltà d'inviare ufficiali in licenza all'estero con incarichi speciali.

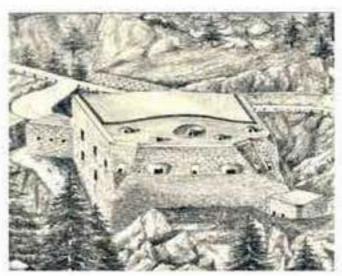
¹⁶ Il testo del telegramma in chiaro era: «Se il Capitano Dreyfus non ha avuto rapporti con voi, converrebbe far pubblicare all'Ambasciatore un documento ufficiale per evitare i commenti di stampa».

C. Colavito, Telegrafi e Telegrafisti, Storia delle prime comunicazioni elettriche in Italia, Atacne, Roma, 2014, p. 352 - 353.

Pascal Krop, Les secrets de l'espionnage française de 1870 à nos jours, Payot, Paris, 1995, p. 59-62.

Foglio in data 4 gennaio 1895, Ordinamento e funzionamento del Reparto Operazioni, Comando del Corpo di Stato Maggiore, AUSSME, fondo G-24.7 Ufficio del Capo di Stato Maggiore, busta 6.





2.4 Forti Austro ungarici di Dossaccio e di Someda da una pubblicazione delle Scacchiere Orientale dei primi del Novecento

Le relazioni del Comando del Corpo di Stato Maggiore con i comandi di corpo d'armata in campo informativo, regolate da un'aggiunta e variante riservata alle Norme di servizio pel Comando
del Corpo di Stato Maggiore edizione 1892, si riferiscono alle «ricognizioni militari, che gli
ufficiali di stato maggiore addetti ai comandi territoriali possono essere chiamati ad eseguire, secondo gli ordini che verranno volta per volta emanati dal Ministero, dietro proposta del Capo di Stato
Maggiore dell'Esercito, nel territorio del rispettivo comando» e alle «informazioni sugli stati limitrofi per quanto si riferisce a fortificazioni, viabilità, movimenti di truppe, ecc.». Si stabilisce
inoltre che: «i comandi di corpo d'armata attigui a un tratto di frontiera terrestre trasmettono ogni
trimestre al Comando del Corpo di Stato Maggiore un riassunto delle informazioni raccolte relative
allo stato estero con cui confinano, senza pregiudizio di quelle comunicazioni che, avendo carattere
di urgenza od importanza eccezionale, fosse opportuno trasmettere immediatamente. Dal suo canto, il Comando del Corpo di Stato Maggiore trasmettono ai comandi di corpo d'armata interessati
le informazioni ricevute da altre fonti, relative agli stati coi quali essi confinano». Si

Nel giugno 1894 il fondo destinato al servizio informazioni e ricognizioni ammontava a 61.000 lire annue, amministrato direttamente dalla Segreteria del Reparto Operazioni, sotto la direzione del Capo Reparto che quindi controllava lo sviluppo dell'attività informativa comprendente quella degli agenti operativi all'estero, dei comandi di corpo d'armata, degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore incaricati di missioni speciali e degli addetti militari.

LE CAMPAGNE TELEFOTOGRAFICHE ALLE FRONTIERE

L'attività della sezione fotografica, costituita nel 1898 presso il 3º Reggimento genio della

L'attività fortificatoria ai confini fu sempre oggetto di particolari attenzioni da parte del Comando del Corpo di Stato Maggiore. Per le fortificazioni francesi e austriache vennero realizzate inizialmente delle schede descrittive sintetiche di ogni opera. Nel 1903 l'intera materia venne riordinata da parte dello Scacchiere Orientale che compilò la raccolta delle Memorie riguardanti le fortificazioni austro-ungariche sulla frontiera italiana, nell'Istria e Dalmazia, costituita da 20 fascicoli a stampa. Ogni memoria, che veniva continuamente aggiornata, era corredata da carte topografiche, schizzi o foto delle opere, cenni topografici sul territorio, descrizione minuta del complesso fortificato, sue funzioni e raggio d'azione, ostacoli, difese vicine, ecc. Tali monografie servivano alla compilazione da parte dei corpi d'armata di frontiera delle memorie previste dall'Istruzione per lo studio dei piani d'attacco delle fortificazioni oltre frontiera. Si veda Filippo Cappellano, Piani di guerra dello Stato Maggiore italiano contro l'Austria-Ungheria (1861-1915), Rossato, Valdagno, 2014, pp. 35-37.

Con la circolare n. 956 del 6 agosto 1899 il Ministero della Guerra determinò di far eseguire ricognizioni annuali alla frontiera nord-ovest da parte di ufficiali dei quattro reggimenti alpini dislocati lungo la frontiera con la Francia. Tali disposizioni furono aggiornate nel 1902, 1903, 1905, 1906, 1907 e con circolare n. 1534 del 28 ottobre 1908 all'oggetto Ricognizioni di ufficiali delle truppe alpine sulla frontiera opposta a quella della loro sede, AUSSME, fondo G-22 Scacchiere orientale, busta 9.

Brigata specialisti, fu presto sfruttata per le esigenze operative del servizio informazioni. Si ordinarono, così, con cadenza annuale, le cosiddette campagne fotografiche e telefotografiche alle

frontiere alpine, finalizzate ad ottenere una serie di vedute panoramiche della zona di confine ed il rilievo delle opere di fortificazione d'oltralpe. ⁵² Nel 1907 l'Ufficio Scacchiere Orientale raggruppò tutte le immagini prodotte sin dal 1898 e le distribui agli uffici dei Comandanti designati d'Armata e dei comandi di corpo d'armata e di divisione interessati, relativamente alla zona di loro competenza. ⁵³ Il Comando del Corpo di Stato Maggiore teneva in grande considerazione a fini informativi i rilievi fotografici di frontiera, come «efficacissimo ausilio nell'interpretazione delle numerose e contraddittorie notizie che informatori e confidenti inviano».

Solo la telefotografia aveva permesso di «ritenere senz'altro erronee molte notizie relative alle numerosissime opere che gli informatori davano come in costruzione; colla telefotografia molte notizie sono state controllate ed acquisite come vere. Troppo incerte sono ancora le informazioni possedute sull'organizzazione del territorio di frontiera austriaco, perché si possa rinunziare a questo validissimo mezzo di informazione.»⁵⁴



2.5 Pattuglia in ricognizione alla frontiera

LE CAMPAGNE IN AFRICA ORIENTALE

Il periodo qui considerato è caratterizzato anche dalla prima concretizzazione delle aspirazioni coloniali dell'Italia. L'appoggio fornito dalla Gran Bretagna all'espansione coloniale italiana nell'Africa orientale di fine Ottocento è testimoniato dai rapporti intercorsi tra rappresentanti del Servizio Informazioni italiano e quello inglese e dalle numerose pubblicazioni riservate cedute dall'Intelligence britannica al Comando del Corpo di Stato Maggiore, comprensive di monografie dei territori africani e di istruzioni e relazioni sulle operazioni anglo-egiziane in Sudan.⁵⁵

Le campagne italo - etiopiche del 1887-1898, del 1894-1895 e quella ben più tragica del 1895-1896, culminata con la battaglia di Adua, furono comandate sul campo dal

^{****}Oggidi i progressi della fotografia panoramica a distanza (telo-fotografia) permettono di ottenere, stando a distanze superiori a quelle delle massime gittate utili delle artiglierie da fortezza, la fotografia di estese zone di terreno con tutti i loro minuti particolari, i quali nemmeno sono discernibili direttamente con i più potenti cannocchiali terrestri. I progressi poi della fototopografia (fotogrammetria) accoppiati a quelli della telefotografia, sono tali da ottenere, operando a notevolissime distanze, il rilievo topografico di zone occupate da estese linee di fortificazione, operando da stazioni aeree fisse» (O. Zavattari, Lo spionaggio militare alla frontiera delle Alpi, "Rivista Militare Italiana", 1905, p. 1618).

Promemoria in data 11 maggio 1910, Dotazione di vedute panoramiche di frontiera per i comandi di armata, di corpo d'armata e di divisione di frontiera e foglio n. 406 in data 7 agosto 1911, Dotazioni di panorami fotografici (frontiera Nordest), Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Scacchiere Orientale, AUSSME; fondo G-22 Scacchiere Orientale, busta 9. Nel 1911 la serie dei panorami telefotografici della frontiera orientale fu data in dotazione anche al Gabinetto Militare del Ministero della Guerra. Nella campagna del 1912 furono impiegate tre squadre telefotografiche da giugno a fine settembre alle frontiere con la Svizzera, l'Austria e la Francia.

¹⁴ Promemoria in data 8 giugno 1914, Campagna telefotografica dell'anno corrente, Comando del Corpo di Stato Maggiore

Scacchiere Orientale, AUSSME, fondo G-22 Scacchiere Orientale, busta 11.

Maria Gabriella Pasqualini, op. cit. p. 160-163.

Governatore civile e militare della colonia Eritrea che, tramite il proprio Ufficio Politico Militare, prendeva ordini diretti dall'autorità politica: Presidenza del Consiglio, Ministero degli Esteri e Ministero della Guerra.

Il Comando del Corpo di Stato Maggiore rimase escluso sia dalla direzione delle operazioni sia dallo svolgimento dell'attività informativa, come si evince dalle competenze territoriali dello Scacchiere Meridionale.⁵⁶

Dopo lo sbarco a Massaua, infatti, nell'ambito del Ministero della Guerra era stata costituita una apposita sezione, in seguito elevata a ufficio, dipendente dalla Divisione di Stato Maggiore del Segretariato Generale, incaricata di occuparsi delle truppe nazionali ed indigene in Africa e dei vari problemi di natura militare ed informativa relativi ai territori italiani del Mar Rosso.⁵⁷

2.4 MUTAMENTI ORGANIZZATIVI ALL'INIZIO DEL NUOVO SECOLO

LA SEGRETERIA SPECIALE I E L'UFFICIO INFORMAZIONI

Nel 1897, il colonnello Felice De Chaurand de Saint Eustache fu chiamato a far parte del Reparto Operazioni, con l'incarico segreto di dirigere il servizio informazioni.
Se L'ordine del giorno n. 2 del 17 gennaio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito accennava infatti solo all'assunzione in forza del Colonnello al Reparto. Si teneva celata in tempo di pace, per motivi di tutela del segreto militare, l'esistenza della cellula informativa all'interno del Corpo di Stato Maggiore, mentre all'entrata in guerra era prevista la costituzione di un Ufficio Informazioni incaricato di coadiuvare il comandante in capo dell'Esercito nella direzione delle operazioni.

Un promemoria del generale Alberto Pollio del 1914, ripercorrendo la storia dell'Ufficio Informazioni, ne conferma la costituzione ufficiale in tempo di pace, proprio nel 1897:

Il servizio delle informazioni segrete fu per molti anni accentrato nelle mani del Capo Ufficio Segreteria del Comandante in seconda del Corpo di Stato Maggiore, il quale ne aveva la direzione, armonizzandolo con le notizie che affluivano dagli addetti militari. Manifestatasi la necessità di esonerare gli addetti militari da ogni pratica di carattere segreto, si affidò, nel 1897, la direzione di tale servizio ad un ufficiale superiore posto alla diretta dipendenza del Comandante in seconda, cui era riservato l'incarico di regolare e sanzionare le spese. Poco alla volta, però, aumentata la mole del lavoro, aumentò il personale e si costituì un vero e proprio ufficio che prese il nome di Segreteria Speciale I, ad latere di quella del Reparto Operazioni. Nel 1906, con ordine del giorno a firma Saletta, la Segreteria I passò a dipendenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; ma il Comandante in seconda continuò a sanzionare le spese fatte per informazioni segrete, pur non potendo più entrare in merito alle cause ed alle modalità dell'impiego dei fondi. 59

Nonostante ciò, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Domenico Primerano che aveva sostituito Cosenz nel 1893 fu costretto alle dimissioni nel 1896 essendo stato individuato dalla stampa e dal Parlamento quale corresponsabile del disastro di Adua. A Primerano subentrò il generale Tancredi Saletta.

Alessandro Gionfrida, Le fonti dell'Ufficio Storico relative alla campagna del 1895-1896 in Eritrea, in Studi storico-militari 1995, SME - Ufficio Storico, Roma, 1998, p. 174-175. Nel 1896 era operante un Ufficio Africa, inquadrato nella Divisione Stato Maggiore, che aveva il compito di istruire le decisioni del Ministro della Guerra relative ai problemi militari della colonia Eritrea.

¹⁶ Il De Chaurand provvide, come già accennato, a rinnovare i cifrari dell'Esercito rimasti in vigore fin dopo l'inizio della Grande Guerra e illustrati nei successivi capitoli.

Promemoria dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Proposte per semplificare il funzionamento degli uffici direttamente dipendenti dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, s.d. ma del 1914 (Filippo Cappellano, L'Imperial



2.6 Vincenzo Garioni

Nel 1902, in base ai nuovi specchi di mobilitazione, le funzioni di Intelligence, tolte al Reparto Operazioni, furono affidate a un Ufficio Informazioni autonomo, posto al comando del colonnello Vincenzo Garioni, alle dipendenze della Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. L'anno successivo, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Tancredi Saletta, subentrato a Primerano, emanò un nuovo ordinamento del Comando del Corpo di Stato Maggiore, che previde sia la costituzione dell'Ufficio Difesa dello Stato, posto alle sue dirette dipendenze, sia la trasformazione dello Scacchiere Meridionale in Ufficio Coloniale, con competenze anche sui possedimenti coloniali italiani. Dopo l'amara esperienza della battaglia di Adua, il Comando del Corpo di Stato Maggiore veniva finalmente

coinvolto nella pianificazione operativa e nella ricerca informativa a favore delle forze di terra schierate in Eritrea.⁶¹

Nell'agosto del 1906, l'Ufficio Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito era ripartito in una Segreteria e Mobilitazione e in una Segreteria speciale I (informazioni) retta dal colonnello Silvio Negri che aveva sostituito Garioni nel luglio del 1905 ed era coadiuvato da un capitano.

Nel novembre successivo la Segreteria I fu elevata ad Ufficio, che da quel momento troverà stabile presenza nell'ordinamento del Corpo di Stato Maggiore.

Salvio Maggiore dell'Esercito era ripartito in una Segreteria I (informazioni) retta dal colonnello Silvio Negri che aveva sostituito Garioni nel luglio del 1905 ed era coadiuvato da un capitano.

Nel novembre successivo la Segreteria I fu elevata ad Ufficio, che da quel momento troverà stabile presenza nell'ordinamento del Corpo di Stato Maggiore.

Oltre a rendere palese l'attività del servizio informazioni in un organigramma del Corpo, l'Ufficio fu posto alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito a motivo della delicatezza delle pratiche trattate, fornendogli rilievo ed autonomia di Ufficio che comprendeva due sezioni, una per le informazioni militari ed una per le informazioni segrete.⁶⁴

Il Comando del Corpo di Stato Maggiore si articolò, pertanto, secondo lo schema riportato in figura 2.7 ove sono incluse le modifiche organizzative intervenute fino al 1907, compresa la costituzione, nell'agosto 1906, dell'Ufficio Istruzioni e Manovre dipendente direttamente dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. 65

regio esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918, Museo storico italiano della guerra, Rovereto, 2002, p. 95). Alcuni autorevoli autori, come Ambrogio Viviani, fanno ascendere al 1900 la nascita dell'Ufficio Informazioni.

Alle informazioni segrete erano addetti 4 capitani (2 dei quali applicati), 5 agenti o funzionari di Pubblica Sicurezza e 3 soldati; il gruppo informatori preposto alle informazioni militari era composto di: 9 ufficiali, 8 soldati e 6 addetti militari (AUSSME, fondo F-4 Ufficio del Capo di Stato Maggiore, busta 37).

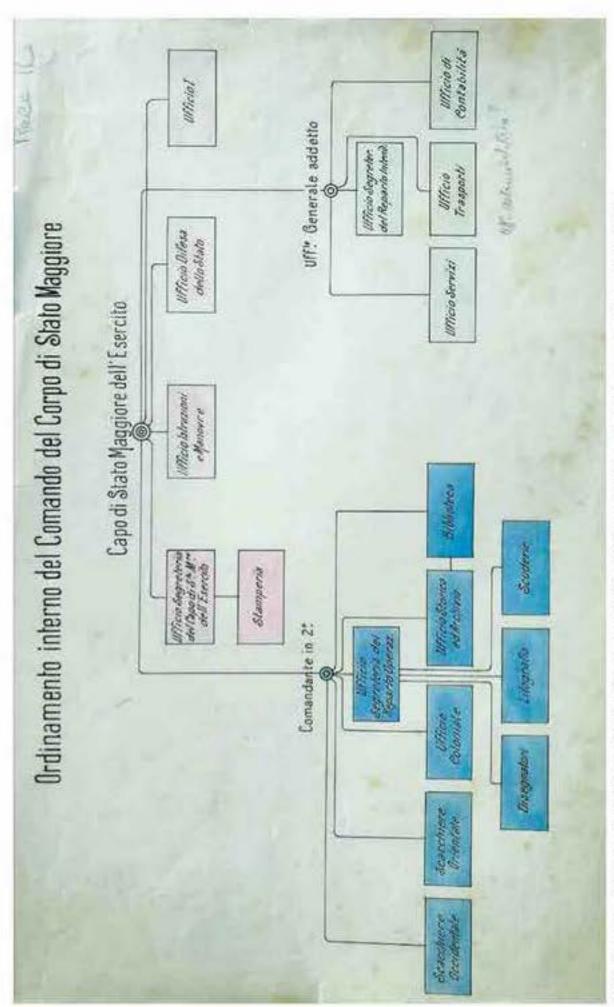
Ordine del giorno n. 6 in data 28 marzo 1903 dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, AUSSME, fondo L-3 Studi particolari, busta 297. Il Comando del Corpo di Stato Maggiore si articolò, su: Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; Ufficio Segreteria; Ufficio Difesa dello Stato; Reparto Operazioni su: Ufficio Segreteria, Scacchiere Occidentale, Scacchiere Orientale, Ufficio Coloniale, Ufficio Storico ed archivio; Reparto Intendenza su: Ufficio Segreteria, Ufficio Trasporti, Ufficio Servizi, Ufficio Amministrazione, quest'ultimo presto tornato a chiamarsì Ufficio Contabilità.

Ordine del giorno n. 37 in data 23 agosto 1906, Ripartizione degli uffici e personale che vi è addetto, Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, AUSSME, fondo L-3 Studi particolari, busta 297.

Istruzione per il funzionamento interno del Comando del Corpo di Stato Maggiore, 1907, AUSSME, fondo F-4 Ufficio ordinamento 1874-1955, busta 8.

⁶⁴ Alle informazioni segrete erano addetti 4 capitani (2 dei quali applicati), 5 agenti o funzionari di Pubblica Sicurezza e 3 soldati; il gruppo informatori preposto alle informazioni militari era composto di: 9 ufficiali, 8 soldati e 6 addetti militari (AUSSME, fondo F-4 Ufficio del Capo di Stato Maggiore, busta 37).

La nuova edizione delle Norme di servizio per il Comando del Corpo di Stato Maggiore, emanata 20 maggio 1906, da Ministero della Guerra - Comando del Corpo di Stato Maggiore, non riportava l'ordinamento interno del Corpo, pur contenendo il testo del decreto 4 marzo 1906 sui poteri del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e del Comandante in seconda. La prima serie di aggiunte e varianti riporterà il testo del decreto n. 77 del 5 marzo 1908 sulle nuove attribuzioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e del Comandante in seconda del Corpo.



2.7 Ordinamento del Comando del Corpo di Stato Maggiore nel 1907. Della branca Informazioni facevano parte ben quattro Uffici.

IL FUNZIONAMENTO INTERNO DEL COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE

Nel 1907 entrarono in vigore le Istruzioni per il funzionamento interno del Comando del Corpo di Stato Maggiore, che regolavano nei dettagli ogni attività del vertice operativo della Forza Armata. Il Capo dell'Ufficio I, posto alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, riceve dal Comandante in seconda gli ordini, le istruzioni e i suggerimenti che questi stima opportuni per il regolare andamento del servizio. Inoltre, «l'Ufficio I è in diretta relazione con i diversi uffici del Comando del Corpo e riceve comunicazione della corrispondenza proveniente dagli addetti militari e di ogni altra che può interessare il suo speciale servizio». Secondo le Istruzioni, lo Scacchiere Occidentale doveva occuparsi di: «questioni relative alla

Secondo le Istruzioni, lo Scacchiere Occidentale doveva occuparsi di: «questioni relative alla frontiera Nord Ovest e territorio estero corrispondente; viabilità; fortificazioni e ricognizioni; progetti di attacco delle fortificazioni d'oltre frontiera (d'accordo con l'Ufficio Difesa dello Stato); studio delle forze militari della Francia, Svizzera, Belgio, Olanda, Spagna, Portogallo e rispettive colonie; monografie; ⁶⁷ progetto di mobilitazione dell'Ufficio» ⁶⁸.

Lo Scacchiere Orientale aveva gli stessi compiti del precedente nei confronti delle forze militari di Germania, Austria-Ungheria, 69 Russia, Danimarca, Svezia, Norvegia con le rispettive colonie e, Stati asiatici di influenza russa.

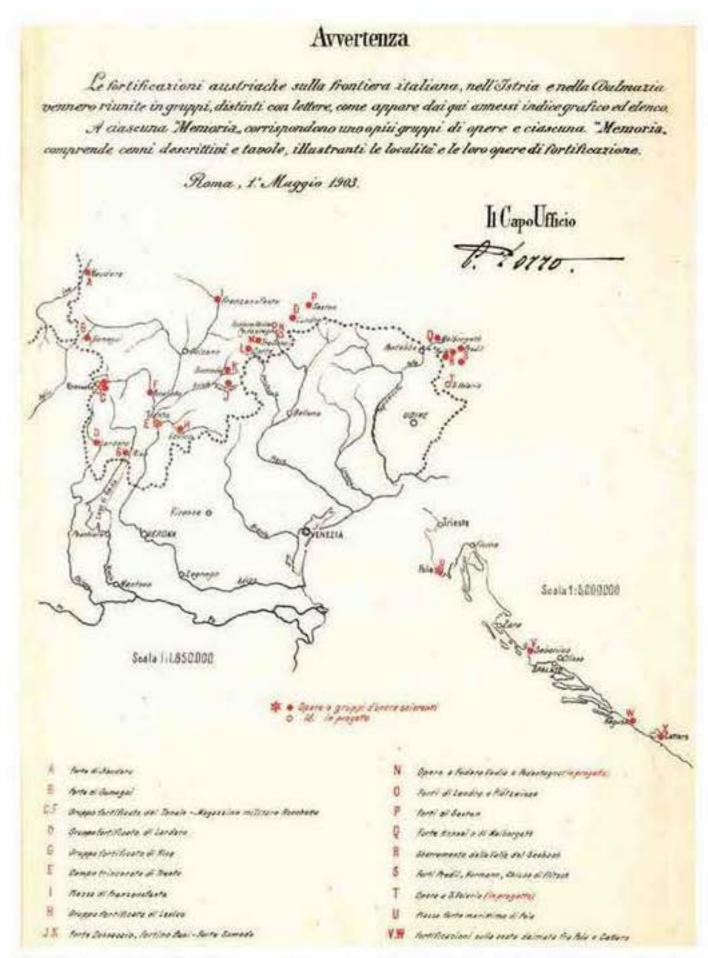
Le competenze dell'Ufficio Coloniale riguardavano: il territorio nazionale peninsulare ed insulare (ricognizioni, viabilità, fortificazioni monografie); questioni relative alla colonia Eritrea, Benadir, stati indipendenti dell'Africa; truppe coloniali e truppe distaccate all'estero; operazioni di sbarco e spedizioni oltre mare (d'accordo con l'Ufficio Trasporti); questioni del Mediterraneo, Albania, Tripolitania; studio delle forze militari dell'Inghilterra, Stati balcanici, Stati Uniti d'America e rispettive colonie, America del Sud, Giappone, Cina e stati asiatici indipendenti. Gli Scacchieri e l'Ufficio Coloniale producevano: promemoria sintetici, che illustravano il corso dei principali avvenimenti militari e politici, da compilarsi a brevi intervalli dagli stessi e diramare agli uffici del Comando; bollettini a stampa sulle principali questioni politico-militari, di natura riservata, diramati alle principali autorità militari; opuscoli a stampa contenenti un'esposizione sistematica di quanto era noto sull'organizzazione militare di un paese; notizie sommarie sulle forze militari e, a complemento, guide militari contenenti una succinta monografia del terreno e dell'assetto difensivo dello Stato cui le notizie si riferivano.

Per la redazione del regolamento venne incaricata una commissione che terminò i lavori nel giugno 1907. L'istruzione, rimasta in forma dattiloscritta, aveva «carattere assolutamente interno per il Comando del Corpo, e quindi da non comunicarsi ad altri enti od autorità, sia perché in nessun modo interessate in materia, sia per rendere possibili tutte quelle varianti, anche radicali, che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito credesse di determinare ed attuare in proposito, in relazione al miglior rendimento del servizio.»

Nel 1900 fu deciso di riordinare completamente le monografie attraverso la realizzazione di una nuova, doppia, serie di fascicoli: la prima costituita da monografie geografico-strategiche e la seconda da guide militari. Un nuovo riordinamento delle monografie fu deciso nel novembre 1913. Le guide militari del terreno erano completate dai libretti logistici per le truppe da montagna e da pubblicazioni acquistate al commercio come la Guida delle Prealpi Carniche edita dalla Società alpina friulana.

⁴⁸ Lo Scacchiere era articolato su una segreteria e archivio, una 1º sezione "ordinamento delle forze militari" e una 2º sezione "terreno e fortificazioni" -

In base al Promemoria circa i lavori compiuti dalla sezione A/U nel decennio 1897-1907 del Comando del Corpo di Stato Maggiore in data 2 dicembre 1907, la sezione Austria-Ungheria dello Scacchiere Orientale aveva il compito di: «raccogliere notizie sulle forze militari dell'Impero austro-ungarico; compilare e tenere al corrente le notizie sommarie circa la costituzione dell'esercito austro-ungarico; comunicare al Comando le notizie di carattere militare e politico più importanti; portare a conoscenza dei grandi comandi, degli ufficiali generali e di stato maggiore le notizie che, per la loro indole riservata, non possono comparire sulle riviste militari, mediante rapporti trimestrali, semestrali e bollettini.» La sezione aveva anche incarico di fornire al Ministero della Guerra o ad altre autorità informazioni intese a indicare la soluzione adottata in Austria-Ungheria su determinate questioni militari.



2.8 Ubicazione delle fortificazioni permanenti austroungariche alla frontiera italiana in Istria e in Dalmazia. Da una pubblicazione dello Scacchiere Orientale del 1903

GLI ADDETTI MILITARI

Le *Istruzioni* riportavano, in un'appendice riservatissima, le prescrizioni a cui dovevano attenersi gli addetti militari nell'espletamento delle loro funzioni e le norme per l'esecuzione di speciali incarichi relativi a ricognizioni d'oltre frontiera.

Le designazioni per la nomina o la sostituzione dei vari addetti erano inviate dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito al Ministero della Guerra, che si rivolgeva a quello degli Affari Esteri per le pratiche occorrenti all'accreditamento ufficiale.⁷⁰

Gli addetti militari erano incaricati di tenere il Comando del Corpo di Stato Maggiore al corrente sulla potenzialità militare degli Stati presso i quali erano accreditati. Essi, quindi, seguivano attentamente la discussione delle leggi militari, le disposizioni per la preparazione del personale, delle truppe, dei materiali e del terreno, le variazioni negli alti gradi, l'organizzazione dei servizi, le istruzioni, le manovre e ogni altro elemento utile a conoscere la situazione, le tendenze e i progressi degli eserciti esteri che essi erano incaricati di studiare. Gli Addetti raccoglievano, inoltre, le informazioni che occorrevano per rispondere ai quesiti che il Comando del Corpo rivolgeva loro e contribuivano all'aggiornamento dei dati posseduti dal Comando stesso.⁷¹

Nella ricerca di informazioni, gli Addetti dovevano sempre mantenersi nei limiti consentiti dalla posizione ufficiale ricoperta, dall'ambiente, dalle consuetudini locali e dal trattamento fatto agli addetti militari esteri accreditati presso il Governo italiano. Essi, quindi, ricevevano comunicazioni sulle speciali concessioni fatte a questi ultimi, onde poteme trarne, all'occorrenza, indicazioni per ottenere la reciprocità di trattamento.

Gli Addetti militari non dovevano stringere o mantenere rapporti di sorta con agenti segreti (spioni, emissari, agenzie d'informazioni) nel paese nel quale erano accreditati. Ove avessero ricevuto lettere, offerte o comunicazioni di qualsiasi forma relative ad affari di spionaggio, dovevano astenersi, nel modo più assoluto, dal rispondere, trasmettendo al Comando del Corpo ogni comunicazione ricevuta. Qualora taluna delle accennate persone avesse sollecitato dagli addetti militari qualche intervista, essi dovevano fare il possibile per esimersene e, in ogni caso, non accettare convegni dei quali non fosse ben chiara ed esplicitata la ragione. Ove poi non avessero potuto sottrarsi a qualche incontro fortuito e avessero ricevuto verbalmente offerta di servizi del genere, dovevano verbalmente rispondere che tali pratiche risultavano assolutamente all'infuori delle loro attribuzioni e che perciò non intendevano e non potevano occuparsene. Infine, qualora avessero ricevuto dai colleghi di altre nazioni proposte di acquisto in comune di documenti o di ricerca di speciali informazioni, non dovevano assumere alcun impegno prima di averne informato il Comando del Corpo e di aver ottenute le opportune istruzioni al riguardo.⁷²

La durata della missione degli addetti militari era per consuetudine da 4 a 6 anni, modificabile dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in relazione alle esigenze del servizio, alla posizione ed alla carriera dei singoli ufficiali. Gli addetti militari, come tutto il personale addetto alle rappresentanze diplomatiche, dipendevano e ricevevano istruzioni dai rispettivi capi missione per tutti i rapporti con le autorità estere e in relazione al loro contributo nel funzionamento della rappresentanza diplomatica, comunicando ad essi i rapporti di maggiore importanza. Per il servizio tecnico, per tutte le pratiche di governo disciplinare e per quelle di carattere amministrativo, dipendevano dal Comando del Corpo di Stato Maggiore, dal quale ricevevano tutte le istruzioni necessarie ai fini della missione loro affidata. Il Primo aiutante di campo generale di S.M. il Re dava, invece, agli addetti militari le istruzioni che credeva, e corrispondeva direttamente con essi.

Oltre che sulle notizie riguardanti le forze terrestri, gli addetti dovevano riferire anche sulle principali novità interessanti la Marina degli stessi Stati, sempre quando non esistevano per tale servizio gli addetti navali.

¹º 1 compiti degli addetti militari furono, poi, codificati nel settembre 1913 nella pubblicazione n. 704-R dell'Ufficio Segreteria del Reparto Operazioni del Comando del Corpo di Stato Maggiore Raccolta delle norme e disposizioni per gli addetti militari presso le rappresentanze diplomatiche estere.

LE MISSIONI SPECIALI ALL'ESTERO

La disavventura occorsa al generale Giletta doveva essere ben presente nella memoria dei redattori dell'appendice alle citate *Istruzioni*, in cui si prescriveva di non affidare l'incarico né permettere agli ufficiali che si recavano in ricognizione all'estero, di assumere informazioni e notizie per ottenere le quali occorresse "esporsi" più di un viaggiatore o di un qualunque turista. Gli ufficiali impegnati in tali missioni erano considerati in licenza ordinaria, viaggiavano per proprio conto con regolare passaporto e senza nascondere la loro qualità. L'autorità militare, quindi, non assumeva alcuna responsabilità per eventuali conseguenze derivanti da eventuali imprudenze. Prima di partire, gli Ufficiali dovevano informarsi presso l'Ufficio I di tutte le prescrizioni esistenti nei diversi Stati e riguardanti la tutela dei segreti militari, al fine di scongiurare la possibilità che fosse fatto loro qualsiasi addebito di spionaggio, e per metterli in grado di conoscere i limiti da rispettare nel percorrere il territorio. Era loro vietato di portare con se documenti o carte che potessero comprometterli. Dovevano egualmente evitare di prendere appunti o di fare segni su carte, che potessero riuscire compromettenti.

Compiuta la missione o la ricognizione, gli ufficiali dovevano compilare specifiche relazioni, da presentare non oltre i trenta giorni successivi. Tali relazioni erano indispensabili per mantenere aggiornato il quadro della viabilità e delle difese permanenti prospicienti la linea di confine; per la stesura di piani di sabotaggio e colpi di mano progettati contro obiettivi sensibili del territorio austriaco o francese, come gallerie e ponti ferroviari; per l'occupazione di sorpresa d'importanti posizioni come passi alpini nelle fasi immediatamente successive alla dichiarazione di guerra. Nel 1909 il Comando del Corpo di Stato Maggiore affidò lo studio del progetto di eventuali tentativi di sabotaggio contro le ferrovie austro-ungariche ai vari comandi di corpo d'armata di frontiera. Gli obiettivi principali erano costituiti dalla ferrovia della Val Pusteria, il tratto ferroviario dell'Isonzo tra Santa Lucia e Canale e la linea ferrata costiera Trieste - Monfalcone. Nel 1911 si intravide la possibilità di costituire alcuni depositi speciali di esplosivi, equipaggiamenti e viveri in prossimità delle zone di confine, che dovevano servire alle truppe di copertura per mettere a segno colpi di mano ed interruzioni in territorio austro-ungarico. Talente dell'Isonzo dell'imano ed interruzioni in territorio austro-ungarico.

IL POTENZIAMENTO DELL'UFFICIO INFORMAZIONI

Anche il successore di Saletta a Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Alberto Pollio, tenne in doverosa considerazione l'Ufficio Informazioni, che rimase alle sue dirette dipendenze. La forza dell'Ufficio venne progressivamente aumentata, includendo un ufficiale dei Carabinieri Reali, impiegato nel servizio di controspionaggio e polizia militare e capitani aggregati del Corpo di Stato Maggiore. L'organico dell'Ufficio I non superò, però, almeno fino

[□] Istruzione per il funzionamento interno del Comando del Corpo di Stato Maggiore, giugno 1907, AUSSME, fondo F-4 Ufficio Ordinamento 1874-1955, busta 8. Una serie di accordi diplomatici intercorsi tra il Governo austro-ungarico e quello italiano nel 1907-1908 avevano disciplinato, con appositi regolamenti, la delicata questione delle ricognizioni d'oltre confine: «Questo Comando, osservando come il numero degli ufficiali austriaci inviati in Italia sia andato aumentando fino a raggiungere nel 1908 il numero di 25, fra Esercito Comune e le due Landwehr (tenendo conto solo di quelli pei quali si ebbe regolare partecipazione), inoltra proposta a cotesto Ministero a che anche quest'anno, come già l'anno passato, siano inviati alcuni ufficiali a compiere un viaggio di istruzione in Austria-Ungheria analogamente a quanto l'Austria sta facendo annualmente sulla base degli accordi internazionali intervenuti» (foglio n. 66 in data 7 aprile 1909, Viaggi di ufficiali austriaci in Italia, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Reparto Operazioni, AUSSME, fondo G-22 Scacchiere Orientale). Nel 1911-1912 furono introdotte nuove norme per i viaggi di ufficiali italiani in Austria-Ungheria.

Si veda Maurizio Ruffo, L'Italia nella Triplice Alleanza. I piani operativi dello SM verso l'Austria-Ungheria dal 1885 al 1915, SME-Ufficio Storico, Roma, 1998, p. 257-279.

Ordine del giorno n. 11 del 23 giugno 1910, Incarichi vari e coordinamento di lavoro tra uffici, AUSSME, fondo L-3 Studi particolari, busta 297. "L'Ufficio Difesa, l'Ufficio Informazioni e l'Ufficio Istruzioni e Manovre dipendono direttamente dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, a senso dell'ordine del giorno n. 37 del 23 agosto 1906.

Ogni anno, un certo numero di ufficiali, scelti dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito fra coloro che nell'anno avevano

al 1914 quello degli altri Uffici del Comando del Corpo, rimanendo inferiore a una decina di ufficiali.77

Nel novembre del 1910 Pollio emanò nuove disposizioni che ponevano l'Ufficio I al centro dei flussi informativi relativi alle potenze straniere, prescrivendo di passare a detto ufficio tutte le lettere e comunicazioni pervenute riguardanti il territorio e gli eserciti esteri, la situazione politica e militare internazionale, ecc., oltre alla corrispondenza degli addetti militari. L'Ufficio I, doveva partecipare giornalmente agli Scacchieri interessati o all'Ufficio Coloniale tali notizie, completate con quelle direttamente ricevute da altre fonti, comunicando invece direttamente al Capo di Stato Maggiore le informazioni per le quali, data la loro speciale riservatezza, urgenza od importanza, ciò apparisse opportuno.⁷⁸

Gli Scacchieri e l'Ufficio Coloniale:

avendo fra gli altri incarichi il compito essenziale di studiare l'organizzazione e gli apparecchi militari esteri, e dovendo perciò tenersi a giorno dei mezzi finanziari di detti paesi (bilanci dell'esercito e della marina), dei lavori di fortificazione in corso o in progetto, dei mezzi di comunicazione, dei progressi tecnici nelle armi e nel modo di combattere, non che delle pubblicazioni varie relative a manovre ed idee predominanti sulla condotta delle truppe ecc., raccoglieranno, ordinatamente, tutte le notizie sugli anzidetti argomenti, che, completate con quelle pervenute dall'Ufficio I, serviranno a compilare uno speciale bollettino settimanale. Ciò darà modo di comunicare alle autorità interessate quanto potrà occorrere per tenerle a giorno di tutte le questioni militari, e potrà fornire loro gli elementi di studio e quelle conoscenze dei territori esteri che a loro è necessaria.⁷⁹

Pollio si interessò d'informazioni anche in campo tattico, emanando le Norme generali per l'impiego delle grandi unità di guerra edite nel 1910. Il servizio delle informazioni era esigenza imprescindibile per fornire al comandante i dati necessari alla formulazione del concetto di manovra, secondo la situazione strategica e tattica del momento. Per i compiti esploranti la cavalleria trovava valido ausilio nel mezzo aereo a motore da poco introdotto in linea.⁸⁰

compiuto con buon esito il corso della Scuola di guerra, veniva comandato per determinazione ministeriale a prestare, in esperimento, servizio di stato maggiore. Questo esperimento durava un anno ed era diviso in due periodi. Nel primo, che aveva luogo presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore, gli ufficiali prestavano servizio nei vari uffici ed eseguivano lavori ed esercitazioni varie sotto l'alto indirizzo del Comandante in seconda del Corpo di Stato Maggiore. Il secondo periodo era compiuto presso i comandi territoriali per l'esperimento negli altri rami del servizio di stato maggiore.

Specchio indicante la composizione dello Stato Maggiore del Gran Quartier Generale, dicembre 1908, AUSSME, fondo F-4 Ufficio del Capo di Stato Maggiore, busta 37. Nel dicembre 1908 l'ordinamento dell'Ufficio I in caso di mobilitazione prevedeva: un ufficiale superiore di stato maggiore, 2 capitani di stato maggiore, 2 capitani applicati, un funzionario di pubblica sicurezza, 4 agenti subalterni di pubblica sicurezza, uno scrivano, un ciclista, oltre agli addetti militari che restavano in posto presso i paesi alleati.

Ordine riservato n. 25 in data 4 novembre 1910 dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, AUSSME, fondo L-3 Studi particolari, busta 299. A periodi saltuari (due o più mesi), gli Scacchieri e l'Ufficio Coloniale dovevano compilare rapporti iscrivendovi soltanto le notizie accertate o che avessero tale grado di attendibilità da potersi dare come certe, mentre l'Ufficio I continuava, come in passato, a compilare il proprio rapporto quindicinale.

¹³ ibidem.

Nel maggio 1915 fu diramata la circolare n. 400 Esplorazione vicina e sicurezza che riuni in un unico testo le norme sull'argomento sparse in varie pubblicazioni quali le Norme generali sull'impiego delle grandi unità di guerra, Norme per il combattimento, Regolamento d'esercizi per la fanteria, Servizio in guerra.

CAPITOLO TERZO

Dalla guerra di Libia alla mobilitazione

3.1 L'IMPEGNO INTERNAZIONALE DELL'UFFICIO INFORMAZIONI

L'ATTEGGIAMENTO PRUDENTE SULLA SITUAZIONE LIBICA

L'interesse informativo verso la Tripolitania e la Cirenaica risaliva almeno dal 1883, quando, a seguito dell'invasione francese della Tunisia, un capitano del Corpo di Stato Maggiore, su ordine del generale Enrico Cosenz, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, aveva redatto uno studio approfondito su tali territori del Nord Africa. Questa Relazione, oltre a riportare descrizioni monografiche del terreno e a trattare della preparazione militare turca, poneva in guardia contro la ribellione della popolazione araba nel caso di una eventuale invasione italiana, sostenendo che: «gli arabi sono da considerarsi come una riserva che parteggerebbe certamente per la guarnigione turca al primo scoppio di fanatismo, in seguito all'aggressione di una potenza cristiana. La setta dei Senussi (i gesuiti dell'Islamismo) è pure un elemento morale potente, col quale bisognerebbe contare. Il loro capo sta nell'oasi di Giarabub, ma essi hanno nella Cirenaica un gran numero di Zaniè, che sono insieme conventi e scuole, e sono altrettanti centri di fanatismo, specialmente ostili ai cristiani, ma anche avversi al governo turco».

Tali avvisi, che evidentemente tenevano in giusto contro le disposizioni d'animo e le motivazioni della popolazione araba, vennero ribaditi nell'ottobre 1911, nell'imminenza dello sbarco italiano a Tripoli, dall'Ufficio Coloniale che sosteneva:

Non pare si possa ad occhi chiusi credere alle informazioni troppo ottimistiche che ci giungono spesso dalla Tripolitania e riguardanti i sentimenti di quelle popolazioni arabe a nostro riguardo. Tali informatori appartengono quasi tutti all'azienda del Banco di Roma, troppo interessata a spingerci ad un'azione armata, che cercano di rappresentare come facilissima. Questo Ufficio crede sia prudente di non fare assegnamento sull'aiuto delle tribù arabe e sull'appoggio dei Senussi, ma anzi sia bene premunirsi contro l'eventualità che essi possano far causa comune con le truppe turche.²

Il presunto atteggiamento benevolo o quanto meno neutrale delle popolazioni arabe nei riguardi dell'occupazione italiana era pertanto una favola messa in giro negli ambienti politico-diplomatici, probabilmente anche in cattiva fede, allo scopo di indurre il Governo nazionale a decidere per l'impresa libica.³ Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e con esso il comandante della

¹ Relazione del capitano Alfonso Carini, anno 1883, AUSSME, fondo L-8 Libia, busta 6. Dal punto di vista operativo, il Carini consigliava saggiamente di spingere immediatamente dopo lo sbarco l'occupazione alle regioni interne del paese: «Occupata la prima zona litoranea, occorrerà spingersi al più presto alla seconda zona, quella del Gebel, per impedire che vi si possa organizzare una seria resistenza, essendo quelle popolazioni ardite ed il terreno montuoso favorevole per la guerriglia».

² Promemoria n. 1296 in data 1º settembre 1911, Informazioni circa una eventuale spedizione in Tripolitania e Circuaica, Reparto Operazioni – Ufficio Coloniale, AUSSME, fondo L-8 Libia, busta 128.

Gli storici a cominciare da Sergio Romano e lo stesso SIFAR, hanno messo in rilievo l'errore in cui sarebbe incorso il servizio informazioni nella preparazione dell'impresa libica: «Purtroppo le euforiche previsioni, che in quei giorni dell'autunno 1911 avevano illuso tutti, senza distinzione, svanirono di fronte all'imprevisto atteggiamento fieramente ostile degli arabi, e lo stesso Ufficio I ne fu sorpreso, avendo aprioristicamente esclusa la possibilità di una resistenza indigena e di una conseguente guerra lunga, costosa, logorante. Fu indubbiamente un errore» (Il servizio informazioni militare italiano dalla sua costituzione alla fine della seconda guerra mondiale, op. cit., pp. 8-9).

spedizione, il generale Caneva, però, non prestarono attenzione alle informative dell'Ufficio Coloniale, preferendo fidarsi delle comunicazioni del Ministero degli Esteri e della Presidenza del Consiglio che ritenevano l'atteggiamento degli arabi favorevole all'occupazione italiana.

Al fine di organizzare sul campo il servizio informazioni, nell'imminenza dello sbarco fu inviato a Tripoli il capitano Pietro Verri, con la copertura di funzionario del servizio postale. Giuntovi il 21 settembre 1911, iniziò la sua attività inviando a Roma diversi dispacci informativi fino al giorno del suo decesso, avvenuto in combattimento il 26 ottobre 1911.

Nel dicembre successivo fu costituito l'Ufficio Politico Militare che ebbe compiti di: informazioni e sorveglianza sullo spionaggio nemico; studio del terreno; trattative coi i capi ribelli; relazioni con le popolazioni indigene; spoglio ed ordinamento dell'archivio turco catturato a Tripoli;
costituzione di milizie indigene; assunzione in servizio di interpreti. L'Ufficio Politico Militare
era autorizzato ad avvalersi degli ufficiali aerostieri ed aviatori per lo svolgimento di ricognizioni aeree. Il generale Tommaso Salsa, Capo dell'Ufficio, dettava anche le linee di comportamento
e le relazioni da stabilirsi coi capi tribù locali, spettando a detto ufficio «di comunicare ai comandi di truppa l'indirizzo politico stabilito dal Governatore e l'atteggiamento verso le popolazioni
da far osservare alle truppe.»

La sezione dell'Ufficio Politico Militare addetta al servizio delle informazioni si valeva degli ufficiali informatori dei comandi di truppe fino a livello di reggimento, i quali impiegavano emissari indigeni allo scopo anche di ottenere informazioni « dagli abitanti, specialmente nei mercati e nei caffè, dai militari, da gente che arriva da fuori, in occasione di marce, di operazioni, ecc.». Le norme per gli ufficiali informatori suggerivano che la loro attenzione fosse rivolta «specialmente a raccogliere notizie sulle forze e la dislocazione del nemico, la situazione politica, i depositi d'ogni genere del nemico, le risorse locali, specialmente quelle relative alle acque ed alla legna, la rete stradale, ecc.»⁷

L'AFFARE REDL

Tra il 1910 ed il 1913 si ottennero, con un esemplare azione di spionaggio, documenti della massima riservatezza provenienti dallo stato maggiore austro-ungarico, incluso il piano di guerra del generale Conrad del 1909. Si trattava della memoria (dattiloscritta nell'originale) sulle varie ipotesi di guerra della Monarchia austro-ungarica e sullo schieramento delle forze nelle diverse ipotesi, composta da 23 fotografie ricevute nel dicembre 1910. Il documento, tradotto nello stesso mese, venne riprodotto in otto copie destinate una al Sovrano, una al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, due allo Scacchiere Orientale e quattro ai comandi designati d'armata (figura 3.1) Fu questo il più importante successo, fino ad oggi quasi sottaciuto, del servizio informazioni militare italiano nei primi anni della sua storia."

⁴ Filippo Cappellano, Il servizio informazioni italiano e la preparazione alla campagna di Libia 1911-1912, «Bollettino dell'archivio dell'Ufficio Storico» n. 23-24, SME, Roma, gennaio – dicembre 2012, pp. 273-299.

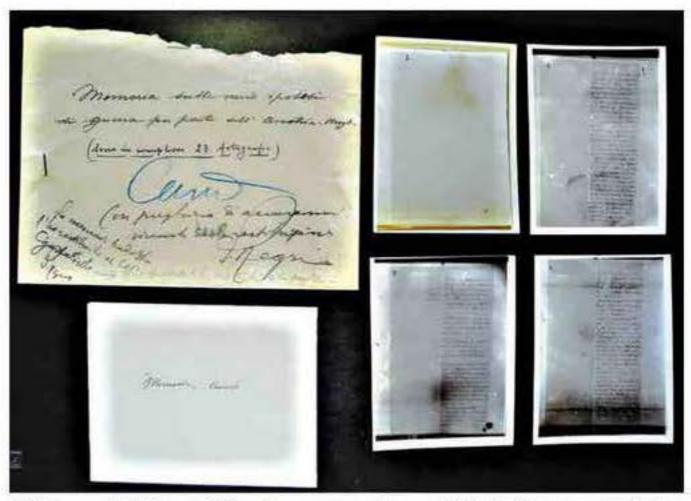
^{*} Relazione sulla campagna di Libia (ottobre 1911 – agosto 1912). Memoria 6^a, Ufficio Politico Militare, AUSSME, fondo L-8 Libia, busta 132.

Ordine del giorno n. 47 in data 16 dicembre 1911, Comando della piazza di Tripoli: Ufficio Politico-Militare; Ufficio Affari Civili, Comando del corpo di spedizione in Tripolitania e Cirenaica, AUSSME, fondo L-8 Libia, busta 128.

Circolare n. 123 in data 27 dicembre 1911, Norme per i signori ufficiali informatori. Comando del corpo di spedizione in Tripolitania e Circnaica – Ufficio Politico-Militare, AUSSME, fondo L-8 Libia, busta 134. La circolare, inoltre, dava indicazioni di comportamento su: scelta ed impiego degli informatori, modo di dare loro incarichi e di interrogarli, compensi e trasmissione dei rapporti.

Odoardo Marchetti accenna in poche righe (p. 23, op. cit.) al caso Redl, senza dargli la dovuta importanza. Più informato risulta Gatti che ascoltò a riguardo il gen. Garruccio: «Nel 1912 avemmo la fortuna di mettere le mani sul col. Redl, di S.M. austriaco, omosessuale, pieno di debiti, che ci diede molti documenti. Con noi fu d'una perfetta correttezza: ed ebbe, al massimo, 60.000 corone. [...] Ci diede i documenti della mobilitazione austriaca» (Angelo Gatti, Caporetto. Dal diario di guerra inedito (maggio-dicembre 1917), il Mulino, Bologna, 1964, p. 159).

L'importante azione di spionaggio fu possibile per il tradimento del colonnello Alfred Redl, già vice capo dell'Evidenzbureau, che vendette a Russia, Francia e Italia i documenti più segreti dello stato maggiore di Vienna. L'alto ufficiale, originario di Leopoli in Galizia, che godeva di grande stima all'interno dell'entourage militare austriaco per la sua presunta integrità morale e capacità professionali, dopo aver guadagnato una fortuna attraverso la sua attività spionistica protrattasi per almeno sette anni, fu costretto al suicidio in una stanza d'albergo a Vienna dagli agenti del controspionaggio che lo avevano smascherato.9



3.1 Fotogrammi della Memoria di Conrad con varie ipotesi di guerra dell'Austria Ungheria, tratti dalla busta del colonnello Negri, capo dell'Ufficio Informazioni

A partire dal 1910, Redl aveva consegnato agli Italiani i fotogrammi dei documenti in assoluto più segreti dell'esercito austro-ungarico, quali: Istruzioni riservate di mobilitazione; Istruzione per la messa in istato di difesa delle piazzeforti; Ordine di battaglia; Appendice all'ordine di mobilitazione, che conteneva i dati di mobilitazione della Landwehr; Memoria di guerra, attribuita al capo di stato maggiore dell'esercito austriaco; Specchi di radunata della I e II armata sull'Isonzo; Istruzione per le truppe di copertura e per il caso d'allarme; Istruzione per gli alloggiamenti nei luoghi di radunata; ecc. L'analisi dei documenti forniti inizialmente da Redl convinse ben presto della loro autenticità gli organi del Comando del Corpo di Stato Maggiore che produssero dichiarazioni come la seguente: «L'attento studio che ne ho fatto e fatto fare, ha creato in me e nell'ufficiale che li ha esaminati, la convinzione che essi siano fotografie della minuta di documenti recenti ed autentici. La persona che li ha forniti ha dato indubbia e ripetuta prova di appartenere ad un ufficio dello stato maggiore austriaco e di essere in corrente non solo della stampa e redazione

Sull'azione del controspionaggio che permise di individuare la spia si veda Max Ronge, Spionaggio, op.cit., pp. 80-85.

di documenti riservatissimi, ma anche di essere a giorno di fatti che rivestono il carattere dell'assoluto segreto. In ogni modo, i documenti qui acclusi hanno tal grado di attendibilità da costituire validissima base per lo studio della radunata austriaca nel caso (previsto dalla nota memoria Conrad) che tutti gli stati europei, eccetto la Serbia ed il Montenegro, si mantengano neutrali».10 I testi di tali documenti furono tradotti in italiano e diramati all'interno del Comando del Corpo di Stato Maggiore e inviati in parte anche all'Ufficio dell'Aiutante di campo del Re.

Non pago di aver ottenuto numerosi importantissimi documenti, il Servizio Informazioni italiano intese avvicinare il Redl per carpire ulteriori segreti. Fu organizzato, così, un incontro tra la spia ed un ufficiale del Comando del Corpo di Stato Maggiore, che avvenne a Monaco di Baviera il 20 settembre 1912 tra le 9.15 e le

Menoria rissuntina di notigie cismatinime possedute sull'assente autre-auguire. for entires: I. Toy the I dutie Hyperia, militar in our de grone. II. Expertience do see in our de graves on I thating I grow counts I that a son make miner into Vertice a Montager. III a Souddinaire tille foge destructe outs I Stolie . IV a Troppe de infettre alla frontiere italiane. Va l'atri de parmelhante infrancisco le conditte delle opregnesse de part dell' dictio llegherie, al principio della secopazione. Allegate 2 might It gods come come out alto myjori while for paterbayyets interest a sone record d'annate a qual on equal for tot. The gut why , a con gut letter among a gut partiley just on the , were trust provide day commend to downle with viling disprejens de los competiças. teragni alter ser che si stimasse di farme, si doni scupe tener front he are one de similaren et contre issurationer e de geniet donne one anies alteret constituents quents before over compace in doing smente fer quali un si able la simozza assolute de associas dada. dispersor, come combler, per exemple, le situazioni per monorce en -

3.2 Documentazione riassuntiva della pianificazione operativa austroungarica per la guerra contro l'Italia, ottenuta mediante azioni di spionaggio

13.30 presso l'Hotel de l'Europe. Redl, sotto lo pseudonimo di Jakob Jasmith, si fece intervistare dal tenente colonnello Carlo Montanari, Capo della sezione Esercito Austro-Ungarico dello Scacchiere Orientale.¹¹ Gli argomenti trattati furono in particolare la politica militare dell'Austria-Ungheria nel momento attuale, l'ordinamento dell'esercito austro-ungarico e l'assetto difensivo del terreno della Duplice Monarchia (figure 3.2 e 3.3).

Montanari riportò nel rapporto di fine missione l'intenzione del Capo do Stato Maggiore austro ungarico, generale Alfred Conrad von Hötzendorf, di attaccare l'Italia in epoca precedente al 1912, con queste parole: «Il Conrad voleva la guerra contro l'Italia e tutte le autorità militari lo approvavano. Ciò non per antipatia contro il popolo italiano, ma per necessità politica e militare.
[...] L'Italia è instabile, irrequieta, fonte di turbamenti, e la presente guerra colla Turchia che

Promemoria n. 14 in data 12 gennaio 1911, Specchi di radunata della I e II armata dell'esercito austro-ungarico, Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo G-22 Scacchiere Orientale.

Promemoria dello Scacchiere Orientale, Missione a Monaco di Baviera, 29 settembre 1912. Colloquio con Jakob Jasmith (colonnello di stato maggiore Redl, suicidatosi), AUSSME, fondo G-22 Scacchiere Orientale. Il documento riporta la minuta degli appunti presi da Montanari su carta intestata "Hotel de l'Europe München, Bayerstrasse 31". Redl si mostrò inizialmente sospettoso in quanto si aspettava di colloquiare col colonnello Negri, capo dell'Ufficio Informazioni.

Cu Hôtel de l'Europe München München, den 29 Settembre 1912 Bayerstraffe 31 vis-à-vis dem Hauptbahnhole dem Telegraphen-Rmt und der Behnpost. Unice policy the I'thill ten wo he lands offert Besitzer: HANS HUBNER. While for Mind Jerthe en 1 7 - 111- i pa impotente ma un la save que molto - La Ragina hou pai far malli-Il momento a profigir - Non bisopra rimantalo - la querrat à moltapera bable, specie top fatte la pace ; entre l'avec consente - L'A. U. non tenders implish, and springe per provocarla sery - prenderne l'iniziativa. Vade attolore definitionen. Il paich serbo - che se us sitry withe simprela munore gol conta le Nie chiara - I menici lett espanjione subfilir In TH-Ray - Sert - Mont - 7 M. i per ma few Confa -L'H. nu to fit preoccup - Sars amier - i possible con une intention -Il n. i 1-R- h with 9 guern could R occurre topher N mysels John In S. man i terrible - He 360 on fruit work yearly from 150 in a partit per interesse - L'A. li liene per la bocca - all- I sconfitte il an vilitanno e si animberaine l'attaces sarà avergente per la Princ _ Missione per Novi De perchi à trac shorts - troppe squary. I force - so we vist ware it more from the -5 CA - Belgrand non A attachementer - Will for abbandenuts percha in with the Arbit Le fortificy serbe for be stem son for tembet - vecchie - Semi portue - ment - mate maneys ale - paralipera o moth to the for frame is attacheranno - It frame is on took ostacolo -Si marcina in megla su Kragnievac, centro d' Morse suda- publitutos quello a fruits - Now si penyo a Nice - Despo Geli A. U. a occupar la part une hole Serbra - In Buy prenterebbe La Rumante avibbe la sue pare - La Serbia fere dismpante tono reado come i convisjone felle store militar antile -Le Rubjeme attaches 1- Verente - la Rumens hon fea Affection à touvenumb - paralet Si companyent con parte tothe Seither -

3.3 Appunti presi dal colonnello Montanari nel corso dell'intervista a Redl

nessuno prevedeva, ne è la prova. Noi abbiamo bisogno di sistemare una volta per sempre, la nostra situazione nei Balcani, donde la necessità di eliminare il pericolo dell'Italia. Ma Conrad cadde perché l'Imperatore e il partito politico non vollero la guerra contro l'Italia, e una parte dell'opinione pubblica, specie ungherese, è con essi».¹²

La conoscenza del piano segreto di guerra di Conrad contro l'Italia, che prevedeva un attacco preventivo contemporaneo ad un'offensiva contro la Serbia, allarmò grandemente i vertici militari nel corso della parziale mobilitazione dell'esercito austro-ungarico attuata a seguito delle guerre balcaniche. In tale occasione furono forniti agli informatori residenti nella Duplice Monarchia delle precise istruzioni sotto forma di un questionario, contenente indicazioni particola-reggiate, «mediante le quali essi potessero mettersi in grado di avvertire e segnalare prontamente e senza pericolo d'equivoco ogni indizio di prossima mobilitazione, parziale o generale, e di riferire esattamente circa i movimenti e concentramenti di radunata».¹³

Notevoli furono le conseguenze del tradimento di Redl sul piano interno e internazionale. A seguito delle perquisizioni dell'ufficio e dell'abitazione del Colonnello, le indagini dei servizi segreti austriaci ammisero che «allo Stato era stato arrecato un immenso danno ideale e materiale, le cui dimensioni non si possono assolutamente valutare numericamente. [...] Sull'esercito si abbatté un'ondata di commenti maligni grondanti indignazione, sospetti e allusioni. In Galizia scattò una vera e propria caccia agli ufficiali mediante denunce anonime, in Ungheria venne montata una campagna contro Vienna e lo stato maggiore generale, nel contesto delle aspirazioni per un esercito ungherese indipendente». 14

La vicenda molto nota e studiata dagli storici, e da cui sono stati tratti anche dei film, ebbe già all'epoca ampia risonanza sulla stampa di tutta Europa, suscitando grande scandalo ed imbarazzo nella Duplice Monarchia. Così il caso fu descritto dall'addetto militare italiano a Vienna:

L'impressione prodotta dal fatto è qui grandissima e corrono voci probabilmente esagerate di complici sospettati o in via di essere processati. Bisogna riflettere al conto nel quale è qui tenuto lo stato maggiore, alla sua enorme influenza sullo sviluppo di tutte le attività militari, per avere una giusta idea del senso di meraviglia e di disgusto prodotto da quanto è successo e da quanto si teme ancora debba accadere. [...] Il Redl era considerato come ufficiale di grande avvenire, godeva della completa fiducia del generale Conrad ed ha coperto il posto considerato qui come della più grande importanza di sotto capo dell'Evidenzbureau dello stato maggiore. Si comprende facilmente il danno che il Redl ha potuto fare essendo in possesso di importantissimi documenti.¹⁵

Nel gennaio 1914 il conte Sternberg, nel corso di una conferenza al cospetto dei ministri della guerra e degli esteri di Vienna, ammise tra i motivi principali che avevano indotto l'Austria-Ungheria a non partecipare alla prima guerra balcanica, l'impreparazione militare e la consapevolezza dell'esistenza di traditori fra gli ufficiali di alto rango. Egli affermava infatti: «Ora lo possiamo dire apertamente che l'esercito non era bene armato e si sapeva pure che nei ranghi superiori si trovavano dei traditori, di cui non si poteva impossessarsi. Era nota l'azione del colonnello

Stando alla memoria del Conrad del 1909, in caso di complicazioni balcaniche, l'Austria avrebbe dovuto approfittare per attaccare l'Italia contemporaneamente alla Serbia ed al Montenegro (relazione dello Scacchiere Orientale, Atteggiamento dell'Austria verso l'Italia: mire dell'Austria Ungheria nei Balcani nel momento attuale. Questione svizzera, ottobre 1912, AUSSME, fondo G-22 Scacchiere Orientale).

Promemoria in data 23 maggio 1914, Istruzione ad uso degli informatori, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Informazioni, AUSSME, F-17 Ufficio R ed Ufficio I. Tali questionari ad uso degli agenti informativi furono approntati anche per il caso di mobilitazione della Francia.

Albert Pethö, op. cit, LEG, Gorizia, 1998, p. 249, 252.

¹⁵ Rapporto n. 58/140 in data 31 maggio 1913, Spionaggio Redl, addetto militare alla regia ambasciata d'Italia a Vienna, AUSSME, fondo G-22 Scacchiere Orientale. Il caso Redl ebbe ulteriori strascichi e portò al siluramento del capo del servizio informazioni austriaco, il colonnello Augusto Urbanski,

Redl, ma la persona non era stata ancora scoperta. (in realtà sospettavano che esistesse una spia, ma non sapevano chi fosse, N.d.A.). Così il ministro degli esteri era costretto alla politica della magnanimità anche verso il Montenegro.»¹⁶

LE FONTI INFORMATIVE ALL'ESTERO

Nei primi anni del Novecento l'attività informativa da svolgersi all'estero aveva ormai perso il manto di segretezza che l'aveva a lungo contraddistinta e tenuta quasi nascosta anche all'interno del vertice militare, acquistando invece una propria dignità nell'ambito del Comando del Corpo di Stato Maggiore, al pari di quella relativa ai piani di guerra e alle operazioni, alla logistica, ecc. Prova ne sia che nei piani di insegnamento degli istituti di formazione figurava la materia "servizio informazioni", come parte dell'arte militare, comparendo anche nelle sinossi ad uso degli allievi frequentatori dei corsi. Nell'edizione 1912 di tali sinossi era riportato il quadro delle fonti informative utilizzabili all'estero, sin dal tempo di pace, col rispettivo rendimento e grado di attendibilità:

Gli addetti militari presso le ambasciate non rappresentano una fonte notevole, giacché la loro delicata posizione, rende poco conveniente la raccolta di elementi riservati. I connazionali all'estero possono fornire talora informazioni, ma, causa la poca competenza della maggioranza, non potranno avere grande esattezza: i pochi competenti saranno maggiormente soggetti a sorveglianza. Gli impiegati governativi di confine possono fornire utili elementi, ed in modo speciale quelli addetti al servizio di polizia, pure essendo il loro raggio d'azione e la loro competenza limitati. I cittadini di stato estero qualora ben pagati, potranno in qualche caso fornire informazioni; è bene, in genere, diffidarne, dato il loro basso livello morale. Ad ogni modo la loro azione dovrà essere convenientemente indirizzata e le notizie dovranno essere accuratamente controllate. Gli emissari, ossia gli individui inviati in missione all'estero, in tempo di pace offrono buone garanzie, specialmente se la loro scelta è fatta col dovuto discernimento [...]. I disertori sono fonti di notizie, però di poco valore, data l'ignoranza dell'elemento in genere e la facilità di inganni; si dovrà ad ogni modo eseguire un accurato controllo. La stampa è pure un buon mezzo di informazioni per apprendere notizie sugli armamenti, sugli aumenti e cambi di guarnigione, sui lavori, sulle fortificazioni, ecc. La stampa non quotidiana avrà ancora il vantaggio della maggior competenza dei collaboratori e fornirà speciali notizie più attendibili.17

MONOGRAFIE DEL TERRITORIO

Uno dei prodotti dell'attività di Intelligence, estremamente utile per la preparazione della guerra erano le monografie del terreno estese ai territori di confine sia in Italia che all'estero, ordinate ad esempio secondo la figura 3.4. Per il loro riordinamento, deciso nel 1913 da Pollio, fu costituito presso il comando della Divisione militare di Milano un Ufficio Monografie e Guide Militari del terreno, affidato alla direzione del generale Carlo Porro, futuro Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, e posto alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. A partire dall'ottobre 1914 l'Ufficio Monografie venne comandato dal tenente colonnello Giovanni Garruccio, futuro Capo Ufficio Informazioni del Comando Supremo.

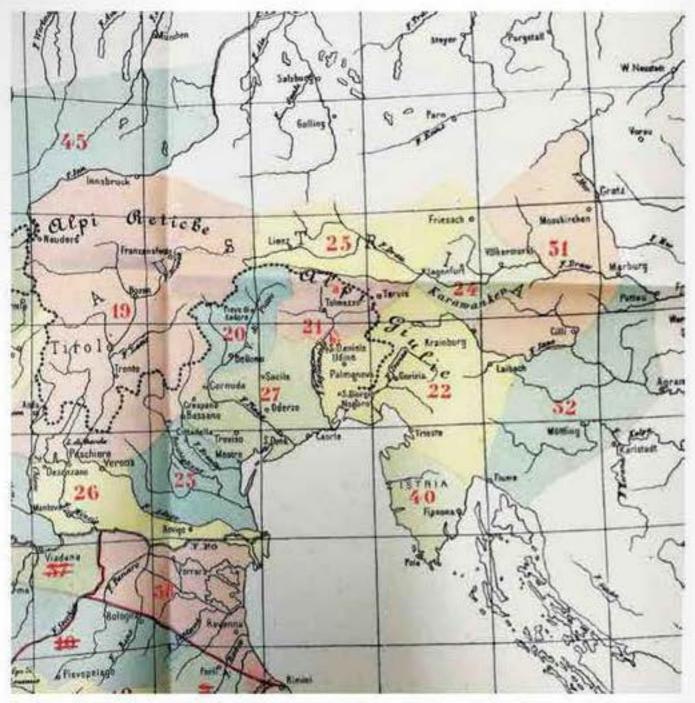
Se l'Ufficio Monografie non era ancora collegato direttamente alla branca informazioni, si avvale

¹⁶ Promemoria in data 9 gennaio 1914, La politica estera austro-ungarica in una conferenza del conte Sternberg, Scacchiere Orientale, AUSSME, fondo G-22 Scacchiere Orientale.

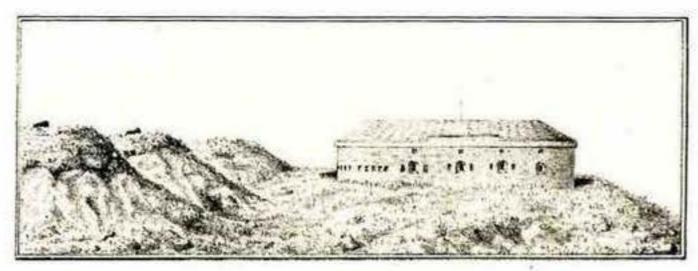
¹⁷ Scuola militare, Sinossi di arte militare, Modena, 1912, Biblioteca del CESIVA – Civitavecchia.

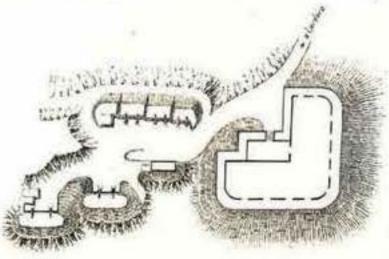
[&]quot; Circolare n. 225 in data 10 novembre 1913, Riordinamento dell'attuale materiale monografico del terreno. Distribuzione della guida militare n. 2 (Cadore, Agordino, Feltrino, Bellunese), Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Segreteria, AUSSME, fondo F4 Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Prima del conflitto mondiale, l'Ufficio Monografie e Guide Militari del Comando del Corpo di Stato Maggiore diede alle stampe sei guide militari tutte relative al confine con l'Austria - Ungheria.

va, comunque, per la realizzazione delle proprie pubblicazioni, di agenti operanti o inviati. già da alcuni anni, nei territori della Duplice Monarchia su mandato dell'Ufficio Informazioni, al fine di acquisire notizie sugli apprestamenti militari, infrastrutture e vie di comunicazione (figure 3.5 e 3.6).



3.4 Numerazione delle Monografie del territorio al confine orientale, realizzate dal Comando del Corpo di Stato Maggiore





3.5 Disegno del Forte di Lardaro. Il Servizio Informazioni teneva costantemente aggiornato lo stato delle fortificazioni austro ungariche al confine italiano

IL PROBLEMA DELLE LINGUE STRANIERE

Al fine di facilitare gli interrogatori in caso di guerra e i dialoghi con militari o civili dell'Impero austro-ungarico in periodo di pace, il Comando del Corpo di Stato Maggiore dette alle stampe vari opuscoli, denominati "manualetti", sulle lingue parlate nell'Impero.

Tra il novembre 1913 ed il 1915, furono editi non meno di quattro dizionari linguistici militari, ¹⁹ l'ultimo dei quali, pubblicato nel novembre del 1914, fu il "Manualetto italo-tedesco-magiaro", più sviluppato e completo dei precedenti e comprendente un questionario per gli interrogatori da farsi a informatori, prigionieri e disertori, riedito in veste ampliata nel 1915, alla vigilia del conflitto. I manualetti tomarono utili anche all'Ufficio Informazioni del Comando del Corpo di Stato Maggiore e agli ufficiali delle grandi unità preposti a svolgere gli interrogatori di civili e militari della parte avversaria, integrando le norme sugli interrogatori contenute nella pubblicazione del 1914 dal titolo "Istruzione per gli interrogatori da farsi in tempo di guerra ad informatori, prigionieri e

[&]quot;Si iniziò col Manualetto di terminologia militare italo-slovena edito dall'8º Reggimento alpini, seguito dal Manualetto italo-serbo-croato che conteneva, oltre a nozioni di grammatica e ad un sintetico vocabolario, anche una lunga serie di frasi più comuni nei servizi di pattuglia per poter leggere cartelli stradali, insegne e rivolgere domande non solo di carattere militare a civili del luogo e soldati. Nel febbraio 1914 fu approntato il Manualetto italo-sloveno, indirizzato in particolare ai militari del Distretto di Sacile, incorporati nell'8º Reggimento alpini, insegnando loro le frasi più comuni nel servizio di pattuglie e di informazioni.



3.6 Zone della frontiera orientale interessate dalle ricognizioni oltre confine dei reggimenti alpini tra il 1899 e il 1906

disertori, nonché agli abitanti e viandanti del territorio occupato dalle truppe".20

In queste istruzioni, tenendo conto dell'utilità degli interrogatori e della necessità di saperli abilmente condurre, si prescrive «il principio che presso ciascun corpo o comando sia, di massima,
designato in modo stabile per tale incarico un ufficiale, che conosca a sufficienza la lingua in cui
dovrà fare gli interrogatori, al quale riuscirà così più facile di collegare fra loro le varie notizie
raccolte e di rendersi esatto conto della rispettiva attendibilità».²¹ Anche in tempo di pace, al
moltiplicarsi delle occasioni d'incontro tra ufficiali italiani e stranieri, talvolta per trattare questioni della massima importanza, si riteneva necessario disporre di un buon numero di ufficiali
con un'adeguata conoscenza delle lingue estere.²²

Al fine del perfezionamento anche nelle lingue inglese, tedesca e russa si erano svolti, sin dal 1911, esami di concorso tra ufficiali per il loro invio sussidiato all'estero.²³

Nel 1913, il Comando del Corpo di Stato Maggiore sollevava il problema dello scarsissimo numero di ufficiali ottimi conoscitori per esempio delle lingue slave e riteneva di porvi rimedio inviando militari a far pratica all'estero, dopo un corso teorico da istituire presso l'Istituto orientale di Napoli, previa autorizzazione del Ministero delle Colonie.²⁴

I manualetti erano destinati prioritariamente ai militari con l'incarico di pattugliatore nei reparti di cavalleria e truppe alpine, che, in caso di conflitto, si reputava potessero per primi entrare in contatto con elementi militari e civili asburgici. Si veda Michela Adami (ma Filippo Cappellano), L'Esercito Italiano e l'interrogatorio dei prigionieri nella grande guerra, Studi Storico-Militari 2008, SME - Ufficio Storico, Roma, 2010, pp. 435-463.

²¹ Istruzione per gli interrogatori da farsi in tempo di guerra ad informatori, prigionieri e disertori, nonché agli abitanti e viandanti del territorio occupato dalle truppe, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Informazioni, giugno 1914.
²² Circolare n. 550 in data 22 marzo 1913, Studio delle lingue estere, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Segreteria, AUSSME, fondo F-4 Ufficio del Capo di Stato Maggiore. Pollio raccomando agli ufficiali di stato maggiore di applicarsi nello studio delle lingue estere e soprattutto del tedesco.

Circolare n. 590 in data 29 aprile 1911, Risultato degli esami di concorso per l'invio di ufficiali all'estero per perfezionarsi nella conoscenza delle lingue, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Segreteria, AUSSME, fondo F-4 Ufficio del Capo di Stato Maggiore, busta 42. Si veda anche la circolare n. 142 in data 20 aprile 1910 del "Giornale Militare Ufficiale". L'uso di inviare ufficiali in Germania per l'apprendimento della lingua risaliva almeno al 1901. Due anni dopo furono aperti concorsi anche per la lingua russa ed araba.

³⁴ II foglio in data 23 dicembre 1913, Istruzione dei pattugliatori pratici di idiomi slavi, del Comando del Corpo di Stato Maggiore segnalò al Ministero della Guerra «le attuali condizioni di quasi assoluta mancanza di ufficiali che conoscano i dialetti slavi [...] e non è possibile fare unico assegnamento per l'avvenire su quei due o tre istruttori di cui oggi si dispone». Nell'ottobre 1914 il Comandante designato d'armata in Genova informò il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che: «In occasione di recen-

L'Ufficio Informazioni aveva proposto borse di studio per gli ufficiali da inviare all'estero ad apprendere le lingue slave e magiara, in modo che almeno presso ogni comando di corpo d'armata, vi fossero persone capaci di interrogare disertori e prigionieri parlanti soltanto uno dei diversi linguaggi dell'Impero. Infatti:

tenuto conto della proporzione secondo la quale le varie nazionalità della Monarchia austro-ungarica concorrono a costituire le forze armate dello Stato, si vede che per utilizzare nel servizio d'informazioni gli interrogatori dei prigionieri e dei disertori, la corrispondenza della quale si venga in possesso e la stampa quotidiana, la conoscenza della lingua magiara e di taluni linguaggi slavi ha importanza non certo inferiore a quella del tedesco.²⁵

Si ricercò di diffondere l'uso di lingue slave anche tra il personale di truppa di reparti alpini e di cavalleria destinati al servizio di pattugliamento d'avanguardia. Il problema, seppur affrontato con determinazione, risultò di difficile soluzione, tanto che, ancora nel novembre 1914, Cadorna ebbe a lamentarsi dell'insufficienza di ufficiali esperti in lingua serbo-croata. Comunque, con circolare n. 2084 del 19 maggio 1915, l'Ufficio Informazioni riuscì ad assegnare a ogni comando di grande unità dell'esercito mobilitato un congruo numero di interpreti delle varie lingue parlate nella Monarchia austro-ungarica, lasciando altresì facoltà ai comandi stessi di assumere in servizio interpreti al momento opportuno.

IL PROBLEMA FINANZIARIO

L'efficienza del servizio informazioni in tempo di pace, basata molto sulla rete di agenti sparsi all'estero, era direttamente proporzionale alla disponibilità finanziarie dell'Ufficio Informazioni. Lo sfruttamento di spie e informatori, la corruzione di funzionari di altri Stati, le spese di viaggio e di soggiorno all'estero di ufficiali impegnati in ricognizioni segrete, richiedevano ingenti somme di danaro. L'Ufficio Informazioni ebbe sempre a disposizione risorse piuttosto limitate e di ciò si dolsero tutti i responsabili del servizio e talvolta anche i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito nei confronti del Ministro della Guerra. Le continue richieste di aumentare le assegnazioni finanziarie destinate alla branca informazioni furono esaudite solo in minima parte. Da un'assegnazione di 61.000 lire annue del 1894, si passò nel 1913 a 98.000 lire, a fronte di una richiesta di 200.000 lire «indicata come indispensabile per provvedere a tutte le esigenze del servizio».²⁹ In merito alla scarsità di fondi destinati all'attività informativa, Il colonnello Rosolino Poggi, subentrato al colonnello Negri nella direzione del servizio informazioni, nell'ottobre 1912, così riferiva a Cadorna: «La situazione precedente all'attuale conflitto aveva indotto ad orientare il nostro servizio informazioni piuttosto verso la Francia, che verso l'Austria, e anche verso il primo di questi due

ti ricognizioni fatte alla frontiera orientale, ho constatato che si incontrano da parte nostra molte difficoltà a capire il linguaggio delle popolazioni prossime al nostro confine. Credo pertanto che sarebbe necessaria una maggiore diffusione del manualetto italo-serba-croato». Nel corso del conflitto mondiale, l'Istituto orientale di Napoli tenne corsi accelerati semestrali di lingua ungherese, russa, arabo letterario e moderno, albanese, turco, serbo, amarico e tigrino, greco moderno ad ufficiali convalescenti.

Teromemoria n. 3 in data 9 aprile 1911 dell'Ufficio Informazioni per il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, AUSSME, fondo F-4 Ufficio del Capo di Stato Maggiore.

²⁶ Si concessero premi in denaro, promozioni al grado superiore ed indennità di riassoldamento per i militari pattugliatori distintisi nell'apprendimento delle lingue slave (foglio n. 21615 in data 28 novembre 1914, Pattugliatori pratici di idiomi slavi, Ministero della Guerra – Segretariato Generale, AUSSME, fondo F-4 Ufficio del Capo di Stato Maggiore).

²² Foglio in data 5 novembre 1914, Pattugliatori serbo-croati della l^a divisione di cavalleria, Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio del Capo di Stato Maggiore.

²⁸ Circolare n. 5309 in data 19 settembre 1915, Interpreti, Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici.

Promemoria n. 642 in data 18 novembre 1913, Aumento dell'assegno ordinario pel servizio informazioni, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo F-4 Ufficio del Capo di Stato Maggiore.

probabili avversari, il servizio aveva dovuto essere limitato in ragione degli esigui fondi messi a sua disposizione, né mai potuti aumentare dal Ministero, malgrado le ripetute richieste fatte dal Comando del Corpo di Stato Maggiore». 30

3.2 L'ATTIVITA' CONTROINFORMATIVA

LA POLIZIA MILITARE

Nel dicembre 1912, la pubblicazione del Ministero della Guerra dal titolo Provvedimenti per prevenire lo spionaggio militare in tempo di pace. Istruzioni di polizia militare, aggiornava la precedente edizione del 1902 relativa agli indirizzi da adottare per il controspionaggio. Redatta col contributo dei Ministeri interessati alla materia, come quelli dell'Interno, della Marina, delle Finanze, degli Affari Esteri e dell'Agricoltura, Industria e Commercio, la pubblicazione enumerava le forme di spionaggio nemico e i modi di esercitarlo, tra cui era compreso l'impiego di colombi viaggiatori. 31

Tra le categorie di persone che più facilmente potevano esercitare lo spionaggio figuravano: giornalisti; preti ed ascritti ad ordini monastici; disertori; guide e portatori alpini; individui noti per sentimenti ostili al proprio paese ed alle sue istituzioni; «quelli conosciuti per le loro idee esaltate e per l'odio agli attuali ordini sociali; ex militari rimossi o condannati; coloro, specie se donne, che conducono vita molto agiata senza apparenti risorse e dimostrano grande passione per la vita di società; coloro che, per il fatto della loro industria o commercio, si trovano in relazione necessaria con autorità militari (imprenditori, fornitori, operai, cantinieri, ecc.)».³²

Per prevenire e reprimere lo spionaggio occorreva organizzare un adatto servizio di polizia, che funzionasse parallelamente alla polizia politica, giudiziaria e amministrativa. Il servizio di polizia militare si imperniava, da una parte sui comandi di corpo d'armata territoriale, dall'altra sull'Arma dei Carabinieri Reali. I comandi di corpo d'armata erano le autorità che meglio potevano accentrare e dirigere l'azione contro lo spionaggio, per la conoscenza approfondita che possedevano delle condizioni peculiari di ogni regione. L'Arma dei Carabinieri Reali era, a sua volta, la più adatta come ente esecutivo, per le sue caratteristiche militari, per le sue ampie ramificazioni in ogni parte del territorio, e per le sue relazioni con le autorità politiche e di pubblica sicurezza.³³

³⁶ Dispacci ministeriali n. 81 del 23 ottobre 1913 e n. 129 in data 18 giugno 1914.

Secondo la norma lo spionaggio si poteva esercitare: 1) raccogliendo clandestinamente notizie ed elementi di fatto mediante esplorazioni, ricognizioni e investigazioni su argomenti militari; 2) percorrendo le località ove con sotterfugi si intenda eseguire rilievi; 3) stabilendosi, in modo da non destare sospetti, in prossimità di posizioni fortificate o di importanti posizioni militari, per rilevarle e riconoscerle o fotografiarle; 4) procurandosi notizie in genere, piani, disegni, fotografie, modelli, descrizioni, documenti e scritti riservati militari, per mezzo di funzionari corrotti od imprudenti che ne siano depositari; 5) approfittando delle indiscrezioni o della negligenza di persone che sono a parte di segreti militari od abusando della loro buona fede; 6) intercettando o prendendo visione di lettere, telegrammi, corrispondenze, ecc., 7) stabilendo linee di comunicazione con l'estero a mezzo di colombi viaggiatori, in modo da facilitare la trasmissione clandestina delle notizie.
¹² Importante era anche la vigilanza sull'importazione nel Regno di colombi viaggiatori e sull'esecuzione dei lavori edili inerenti alla difesa militare, i cui operai impiegati dovevano esibire un certificato del competente comando dei Carabinieri o ufficio di Pubblica Sicurezza, comprovante la propria buona condotta morale e politica. Di qualsiasi atto o sospetto di spionaggio doveva essere sollecitamente informato il comando del corpo d'armata competente per territorio, per le conseguenti indagini e disposizioni di vigilanza.

Anche le truppe del Regio Esercito che si trovavano di presidio o per esercitazioni o per lavori in zone di frontiera divenivano indirettamente importanti organi di polizia militare, vigilando sulle persone che transitavano o sostavano e che potessero dar luogo a sospetti, impedendo loro di effettuare ricognizioni e raccolta di informazioni in genere e tutelando la riservatezza delle proprie esercitazioni. Soprattutto i reparti alpini nelle loro escursioni e nei loro soggiorni in località poco frequentate, potevano dare un validissimo concorso agli altri organi preposti alla polizia militare, incluse le brigate di Guardie di Finanza, gli agenti forestali e di Pubblica Sicurezza.

I prefetti e gli uffici di pubblica sicurezza dovevano interfacciarsi coi comandi di corpo d'armata territoriale. Il Comando del Corpo di Stato Maggiore, insieme al Ministero della Guerra, era ragguagliato in materia dal Comando Generale dei Carabinieri Reali, dai comandi di corpo d'armata territoriale e dai Ministeri dell'Interno e degli Esteri. Spettava allo stesso Comando la raccolta di tutti i possibili dati sullo spionaggio nemico, per potere in seguito «appurare, con sufficiente fondamento, l'importanza e l'attendibilità da attribuirsi ad una data notizia ed avere, all'evenienza, modo di fornire schiarimenti per indirizzare le indagini su un determinato fatto». ¹⁴

L'IMPIEGO DEI CARABINIERI REALI E DELLA REGIA GUARDIA DI FINANZA

Mediante un'attiva vigilanza, specialmente nelle zone di frontiera e in quelle fortificate, e integrando le notizie attinte da diverse fonti con le informazione ricevute grazie al disimpegno delle svariate sue attribuzioni, l'Arma dei Carabinieri Reali era in grado di esercitare un largo, costante ed efficace controllo su quelle persone di dubbia moralità o di sconosciuta provenienza, tra le quali si nascondevano gli agenti informatori nemici. Anche in tempo di pace i comandanti dei Carabinieri Reali erano tenuti a fornire alle autorità militari le «notizie ed informazioni, estranee al servizio interno speciale dell'Arma», richieste dalle suddette autorità.³⁵

Nel 1914 fu diramato uno stralcio del regolamento sul Servizio in guerra, relativo all'impiego dell'Arma dei Carabinieri Reali nel contrasto dello spionaggio:

La più scrupolosa vigilanza deve esercitarsi da tutti, ma specialmente dai Carabinieri Reali, sulle persone che si potessero sospettare di spionaggio. Esse sono tosto arrestate e condotte alla sede della sezione con tutte le loro robe, le carte e qualunque altra cosa atta a fornire prove ed indizi sulle loro colpevoli intenzioni. [...] Deve considerarsi come spia soltanto colui che clandestinamente o sotto falsi motivi, raccolga o cerchi di raccogliere informazioni sulle nostre truppe con l'intenzione di comunicarle al nemico. Perciò il militare che vesta l'uniforme del proprio esercito non è spia. Non sono del pari considerate come spie i militari e i non militari che compiono apertamente la loro missione, o siano incaricati di trasmettere comunicazioni dirette al proprio esercito o all'esercito nemico. [...] La segretezza è il primo requisito per la condotta fortunata delle operazioni. La divulgazione di notizie, siano pure insignificanti in apparenza, il più delle volte riesce di grave danno, giacché la data soltanto e il luogo di spedizione di una corrispondenza possono fornire a uno dei belligeranti indizi valevoli per conoscere la situazione dell'altro. E per ciò nessun corrispondente di giornale o di agenzia telegrafica, sotto nessun pretesto, può essere autorizzato a seguire l'Esercito. 16

Anche la Regia Guardia di Finanza svolgeva un ruolo importante nel servizio di informazioni e di controspionaggio, come evidenziato dalle "Istruzioni per lo impiego in guerra della R. G. di Finanza" e dalle norme per l'occupazione avanzata dei reparti schierati a ridosso dei confini, incaricati di proteggere la mobilitazione e radunata del grosso dell'Esercito. Dichiarata la mobilitazione dell'Esercito, le brigate, sezioni, tenenze e compagnie della Regia Guardia di Finanza impiegate nel servizio informazioni, si mobilitavano nelle loro sedi ordinarie, per disimpegnare con la voluta efficacia il proprio importante servizio. Fino a quando il contatto delle truppe col

¹⁴ Circolare n. 24684 in data 28 dicembre 1912, Provvedimenti per prevenire lo spionaggio militare in tempo di pace. Istruzioni di polizia militare, Ministero della Guerra – Divisione Stato Maggiore. L'azione penale contro gli atti di spionaggio in tempo di pace era regolata dal Codice penale militare, dal Codice penale marittimo, dal Codice penale comune e dal testo unico delle leggi sulle servità militari del 16 maggio 1900. Gli articoli del codice penale sono:107, 108, 109 e 110; quelli del testo unico il 7 ed l'11.

Ministero della Guerra, Regolamento pel servizio territoriale, volume I, Roma, 8 luglio 1883.

³⁶ Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, Stralcio del servizio in guerra, parte I Servizio delle truppe riguardante l'Arma dei Carabinieri Reali, Roma, 1914. I Carabinieri erano inoltre incaricati di sorvegliare tutte le persone non militari addette o al seguito all'Esercito, dai lavoranti ai vetturini, dai carrettieri ai vivandieri.

nemico non fosse molto stretto, i comandi e reparti della Regia Guardia di Finanza attendevano essenzialmente al servizio d'informazioni, limitandosi a concorrere ai compiti di polizia militare (sorveglianza e repressione dello spionaggio) e vigilanza delle frontiere. Le informazioni raccolte dai finanzieri e dagli agenti forestali di stanza al confine dovevano essere inviate all'Ufficio Informazioni del Comando del Corpo di Stato Maggiore, direttamente quando urgenti o per il tramite dei comandi di truppe dai quali dipendevano.³⁷ Per facilitare i collegamenti e l'inoltro delle notizie era prevista la costituzione di centri di raccolta muniti di telegrafo, telefono, staffette dotate di cicli o motocicli e posti alle dipendenze di comandi di brigata/divisione.

CONTROSPIONAGGIO NEL PERIODO DI MOBILITAZIONE

I piani di radunata delle armate contenevano ciascuno il fascicolo Provvedimenti contro lo spionaggio nel periodo di mobilitazione e radunata, che prescrivevano di attuare, tra l'altro: la rigorosa vigilanza contro lo spionaggio nella zona di frontiera e di occupazione avanzata; la protezione di luoghi, stabilimenti e depositi militarmente importanti; la vigilanza sulle coste, sia per impedire lo sbarco di emissari stranieri, sia per vietare qualsiasi comunicazione (radiotelegrafica - ottica - acustica) tra la terra e le navi; la vigilanza alle stazioni ferroviarie, specialmente in quelle importanti dal lato militare; la censura.

Dal terzo giorno dopo l'inizio della radunata, la direzione della vigilanza contro lo spionaggio passava al comando del corpo d'armata mobilitato, che poteva delegare in modo continuativo l'ufficiale dei carabinieri addetto. Progredendo l'affluenza delle truppe nei luoghi di radunata, la vigilanza poteva essere conglobata nel servizio di sicurezza ed esplorazione. I comandi delle unità continuavano a valersi, tuttavia, largamente dei reparti territoriali di CC.RR. e delle brigate della R. Guardia di Finanza che funzionavano nella zona di radunata delle unità e, quando giunte sul posto, delle sezioni mobilitate dell'Arma.

Nella zona di radunata andavano specialmente sorvegliati i luoghi dove si dovevano riunire o si riunivano le maggiori unità di truppe, le adiacenze dei rispettivi comandi e degli alloggiamenti, i luoghi di dislocazione dei servizi.³⁸

Anche la zona immediatamente retrostante a quella di occupazione avanzata doveva essere severamente vigilata, perché ivi il nemico avrebbe potuto agire per far giungere i propri emissari sul
fianco e sul tergo delle truppe operanti. I comandi incaricati della vigilanza contro lo spionaggio
nella zona loro assegnata dovevano vietare rigorosamente il transito in tutta la frontiera, adoperando ogni mezzo di coercizione possibile. Si doveva impedire l'esodo oltre confine di qualsiasi
persona, eccezione fatta per stranieri e cittadini muniti di speciale salvacondotto, impedendo
anche che automobili, o altri veicoli passassero di sorpresa per le rotabili di confine sottraendosi
con rapida corsa all'arresto. Tutti i passi rotabili e carrarecce di confine dovevano essere, perciò,
permanentemente sbarrati con barricate per consentire il transito a un solo veicolo dopo la rimozione temporanea degli ostacoli.

La vigilanza per impedire lo spionaggio doveva estendersi anche sulle comunicazioni telefoniche, telegrafiche e postali, utilizzabili da emissari nemici stabilitisi in territorio nazionale, dopo essere riusciti a eludere la vigilanza sulla linea di confine e nella zona di radunata. Pertanto, non appena indetta la mobilitazione, andavano proibite tutte le comunicazioni telefoniche fra privati, sopprimendo le linee private, salvo che potessero servire per usi militari. Occorreva inoltre av-

Settore Cadore - Maé, Allegato n. 3 ai dispositivi per l'Occupazione Avanzata - R. Guardia di Finanza e Forestale - Volontari alpini, novembre 1914, AUSSME, fondo E-1 Carteggio sussidiario armate, busta 262.

Più in generale, occorreva sorvegliare rigorosamente le osterie con alloggio e i piccoli alberghi dei luoghi abitati vicini alla linea di confine, le case isolate, i boschi e altri luoghi reconditi della zona montana nei quali più facilmente trovavano ricetto emissari nemici per esercitare lo spionaggio. Speciale vigilanza andava esercitata nelle osterie, nei piccoli caffe e in genere nei luoghi pubblici ove si riunivano nelle ore libere i soldati.

vertire tutte le stazioni ferroviarie di non accettare telegrammi di autorità civili, né di privati e istituire un ufficio di censura telegrafica e, se del caso, uno di censura postale.³⁹

Tra l'ottobre 1914 e l'aprile 1915 furono emanate aggiunte e varianti al Servizio in guerra che includevano norme sulla sicurezza per evitare indiscrezioni, vietando a tutti i militari di rispondere a domande riguardanti, anche indirettamente, operazioni di guerra, loro rivolte da persone estranee all'Esercito. Non si doveva mai apporre su lettere e cartoline la data e l'indicazione della località dove erano state scritte e tantomeno inserire nella corrispondenza privata notizie sui movimenti, dislocazione o effettivi delle truppe.⁴⁰

L'INSUFFICIENZA DELLE LEGGI E DELLE MISURE CONTRO LO SPIONAGGIO

Una delle ultime iniziative prese da Pollio, prima della sua scomparsa, fu quella di proporre, peraltro momentaneamente senza esito, l'inasprimento delle misure di polizia contro lo spionaggio, mediante un decreto reale relativo all'incriminazione della diffusione non autorizzata di notizie su forze e operazioni militari, alla restrizione della libertà di stampa, a nuove norme per il soggiorno di stranieri nel Regno e infine al divieto di impiego di stazioni radiotelegrafiche da parte dei privati.

Pollio sosteneva che, per reagire all'importanza assunta dal servizio delle informazioni militari dei vari stati e all'estendersi e perfezionarsi di organizzazioni volte a fornire loro notizie sul conto degli avversari, occorresse sviluppare un analogo servizio, predisponendo misure atte a «difendersi dall'opera di chi si facesse propalatore di quei dati e di quelle notizie, sulle quali occorre mantenere il più assoluto e scrupoloso segreto, specie in un momento caratteristicamente delicato come quello immediatamente successivo alla diramazione dell'ordine di mobilitazione».

Pollio sollecitò anche nuove norme sulla censura epistolare in partenza dall'Italia da attuare in caso di mobilitazione, in sostituzione di quelle che risalivano al lontano aprile 1901.

Luigi Cadorna, che, il 26 luglio 1914, aveva sostituito il defunto Pollio nella carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dopo aver proposto inutilmente un servizio preventivo di censura postale nell'agosto 1914, ⁴³ sollecitò l'autorità governativa a maggiori controlli di polizia contro i cittadini stranieri residenti o affluiti in Italia nel corso della neutralità, sempre allo scopo di contrastare l'attività di spionaggio austro-tedesca, con proposte del seguente tenore:

[&]quot;Comando designato della 4º Armata, Provvedimenti contro lo spionaggio nel periodo di mobilitazione e radunata, 1914, AUSSME, fondo E-1 Carteggio sussidiario armate, busta 262. Particolare vigilanza doveva essere posta sui venditori ambulanti e sugli esercenti mestieri e traffici girovaghi (si veda anche la circolare n. 6385-G in data 7 giugno 1917 del Ministero della Guerra – Segretariato Generale).

Pubblicazione n. 103, Servizio in guerra, parte 1º Servizio delle truppe, Ministero della Guerra, 1912, pp. 43-43a. Altre aggiunte e varianti furono quelle del luglio 1912 e dell'agosto 1916. Tutte le notizie di qualche importanza acquisite dalle truppe dovevano inviarsi anche all'Ufficio Informazioni del Comando Supremo e ai delegati di tale Ufficio presso il comando delle armate che operano isolate. «Tutti i reparti di truppa e tutti gli individui isolati, che nell'adempimento della loro missione, senza per altro lasciarsi distrarre da questo, si trovino in condizione di procurarsi utili informazioni, hanno il dovere di raccoglierle e di trasmetterle ai superiori da cui dipendono, comunicandole anche a quelli che primi incontrano se si stratta di notizie importanti.».

⁴¹ Foglio n. 1117 in data 24 giugno 1914, Provvedimenti inerenti alla mobilitazione. Diramazione di documenti, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo G-9 Ministero della Guerra – Divisione Stato Maggiore – Capo SMRE, busta 6.

⁴² Foglio n. 1024 in data 25 giugno 1914, Provvedimenti relativi alla censura delle corrispondenze epistolari, in caso di mobilitazione, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo G-9 Ministero della Guerra – Divisione Stato Maggiore – Capo SMRE, busta 6.

Foglio n. 1915 in data 19 agosto 1914, Provvedimenti da adottarsi in caso di mobilitazione per la censura postale, Comando del Cotpo di Stato Maggiore – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo G-9 Ministero della Guerra – Divisione Stato Maggiore – Capo SMRE, busta 6. Modifiche alle Note dei provvedimenti da adottarsi appena indetta la mobilitazione per regolare la spedizione della corrispondenza epistolare dall'Italia per l'estero, prevedendo che gli uffici censura fossero posti sotto la direzione dell'Intendenza Generale per tutto ciò che rifletteva le disposizioni contenute nel Regolamento del servizio in guerra, parte 2º Servizio postale, e sottoposti alla direzione del Comando Supremo per quanto atteneva propriamente la censura

Mentre si renderebbe necessario un accertamento di tutti gli stranieri residenti nel Regno, allo scopo di stabilirne il numero, la nazionalità e le ragioni della loro dimora, il che faciliterebbe la loro sorveglianza, sarebbe particolarmente utile che dalle autorità di P.S. si procedesse al controllo dei disertori che furono autorizzati a risiedere nelle rispettive giurisdizioni, allo scopo di poter procedere a carico dei contravventori e di applicare quindi il provvedimento dell'espulsione. E similmente dovrebbero essere colpiti tutti gli stranieri indiziati di spionaggio ed inscritti nei Registri delle persone sospette di spionaggio tenuti dai comandi dell'Arma dei Carabinieri, e coloro che comunque facessero opera dannosa agli interessi nostri in questo difficile momento politico. La mancanza di leggi speciali, la soverchia indulgenza delle nostre autorità giudicanti, la deficienza di personale incaricato specialmente della polizia militare, mettono il nostro Paese in una palese condizione di inferiorità rispetto agli altri in questo delicato ed importante ramo della sicurezza dello Stato, [...].

3.3 LA PREPARAZIONE DURANTE LA NEUTRALITA'

LA CARICA DI SOTTOCAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Uno dei primissimi provvedimenti di Luigi Cadorna fu quello di trasferire l'Ufficio Informazioni alle dipendenze del Comandante in seconda del Corpo di Stato Maggiore, divenuto successivamente Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Tale provvedimento, che sancì la fine di un lungo periodo di collegamento diretto dell'Ufficio Informazioni con il Capo di Stato Maggiore, tradisce forse un certo scetticismo preconcetto verso alcune attività della branca informazioni emersa, del resto, negli interrogatori della Commissione d'Inchiesta su Caporetto, nel corso dei quali Cadorna non mancò di riferire che:

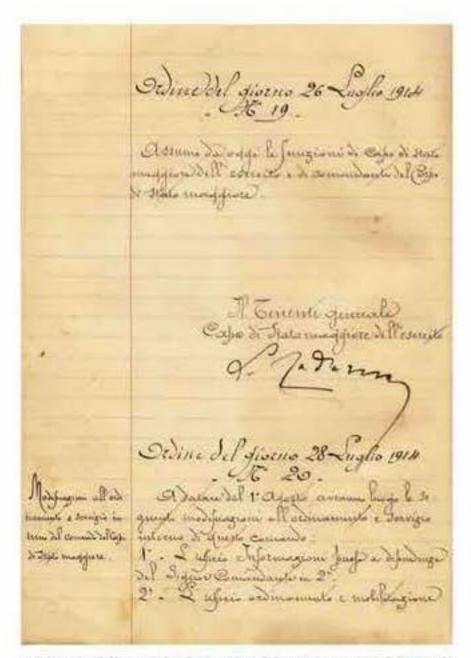
Lo scopo del servizio informazioni è indubbiamente di avere tutte le notizie sul nemico, ma devesi riconoscere però che ciò è molto difficile. Con linee di centinaia di chilometri un servizio di spionaggio fatto sulla Svizzera non dà risultati anche per il ritardo con cui necessariamente debbono arrivare le notizie; quindi il servizio informazioni non può fare assegnamento che sui prigionieri e sui disertori. Io ero convinto che l'Ufficio Informazioni fosse mediocremente informato.⁴⁶

Cadorna non esitò però ad affidare all'Ufficio Informazioni, incarichi impegnativi come, nel gennaio 1915, l'attuazione di un complesso piano d'inganno, teso a distogliere l'attenzione austro-ungarica dai preparativi dell'azione principale italiana sull'Isonzo:

Foglio n. 2272 in data 1º settembre 1914, Circa gli stranieri residenti nel Regno, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo G9 Ministero della Guerra – Divisione Stato Maggiore – Capo SMRE, busta 6.

Ordine del giorno n. 20 del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito del 28 luglio 1914, AUSSME, fondo L3 Studi particolari, busta 297. Nel marzo 1915 con decreto n. 337 fu istituita la carica di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito che sostitui quella di Comandante in seconda del Corpo di Stato Maggiore.

Werbale dell'interrogatorio del generale Luigi Cadorna, AUSSME, fondo H-4 Commissione d'inchiesta di Caporetto, busta n. 1. Cadorna così prosegue la sua deposizione: «tanto è vero che sono stato sempre in dubbio sulla direzione vera dell'attacco nemico ed anche quando si ebbero informazioni dall'ufficiale ceco che disertò, io non potevo escludere che l'attacco avvenisse non solo sulla Bainsizza ma anche sul Carso dove sapevo che vi era tutta una organizzazione dell'artiglieria e sarebbe stato facile al nemico inviare con marce forzate 5 o 6 divisioni. [...] Anche al tempo dell'offensiva trentina del 1916 l'Ufficio Informazioni non mi dettò mai fino all'ultimo giorno un'idea precisa dell'entità dello sforzo che il nemico intendeva fare; eppure si aveva a Innsbruck un sottufficiale austriaco che ha fatto un ottimo servizio segnalando continuamente il passaggio dei treni di truppe. Ma le notizie giungevano con ritardo, e poi quando avvenivano grandi spostamenti, le comunicazioni con la Svizzera venivano interrotte.



3.7 Pagina della raccolta degli ordini del giorno emessi dal Comando del Corpo di Stato Maggiore contenenti le modifiche delle dipendenze ordinate da Luigi Cadorna

È mio desiderio che abbia inizio fin d'ora quel lavoro di divulgazione di false notizie, intese ad ingannare l'avversario sulle nostre vere intenzioni, allo scopo di indurlo a concentrare forze e mezzi in talune zone, a scapito di altre ove è mio intendimento, in date eventualità politico-militari, di fare irruzione. [...] Pertanto autorizzo a divulgare per mezzo di spioni od agenti fidati una serie di informazioni tendenti a far credere che si prendono predisposizioni per concentrare, in caso di guerra, numerose forze sulle linee delle Giudicarie [...] Invitare il comando del III Corpo d'armata a far eseguire ricognizioni e prendere accordi colle autorità civili per l'alloggiamento di grandi comandi in relazione ad operazioni in grande stile partenti dal lato occidentale del saliente tirolese. [...].Far inserire a più riprese nella stampa estera una serie di articoli che si possano credere di persona autorevole a noi ostile, la cui trama sia un attacco italiano per le Giudicarie, in modo da prevenire un'invasione tedesca attraverso la Svizzera.⁴⁷

⁴⁷ Promemoria in data 18 gennaio 1915, Provvedimenti per ingannare l'avversario circa le nostre intenzioni nell'eventua-

L'ORGANIZZAZIONE INFORMATIVA DI GUERRA

Nel periodo della neutralità, l'Ufficio Informazioni si occupò di migliorare la propria organizzazione, dando alle stampe un documento riservatissimo concernente le Norme per la raccolta e la trasmissione delle notizie relative al servizio informazioni in guerra, in cui erano riportati, in estrema sintesi, lo scopo del servizio, l'organizzazione presso l'esercito operante, le fonti di informazione ed il modo di raccoglierle e di inoltrarle lungo la via gerarchica.⁴⁸

Secondo tale documento, lo scopo del servizio informazioni in guerra consiste nel conoscere tutto ciò che l'avversario ha interesse di nascondere e nel contrastare l'analogo servizio nemico, traendolo, se possibile, anche in inganno. L'organizzazione del servizio comprendeva: - presso il
Comando Supremo, uno speciale Ufficio Informazioni, nel quale si accentra la direzione di tutto
il servizio; presso i comandi di armata, un ufficiale specialmente incaricato di tale servizio; presso
i comandi di corpo d'armata e delle divisioni, i relativi capi di stato maggiore, ai quali spetta, di
massima, la direzione del servizio; presso i corpi di truppa, un ufficiale destinato al servizio, in
modo fisso, e particolarmente idoneo a interrogare informatori, prigionieri, disertori, abitanti dei
luoghi traversati dalle truppe, ecc., quindi buon conoscitore della lingua dell'esercito avversario.
Nel documento sopra citato si elencano anche le fonti informative tra cui: le truppe combattenti
mandate in ricognizione; i cosiddetti "agenti informativi mobili (spioni)" destinati a raccogliere
notizie sulla situazione dell'avversario, riconoscendo le truppe ad immediato contatto; i mezzi
indiretti di informazione quali: gli interrogatori, i documenti sequestrati al nemico, gli informatori dell'avversario arrestati, le lettere ed i telegrammi privati provenienti dall'estero i giornali.

Come si vede, non si accenna ancora alle intercettazioni telefoniche e radiotelegrafiche.

LE RETI SPIONISTICHE IN AUSTRIA-UNGHERIA

Dopo aver diramato, nell'agosto-settembre 1914, il piano di guerra contro l'Austria-Ungheria, Cadorna rivolse la propria attenzione ai metodi per la raccolta e il vaglio di notizie finalizzate alla ricostruzione della situazione delle forze militari asburgiche. Oltre all'intensificazione della raccolta di notizie nella zona prossima al confine, egli richiedeva specificatamente che il servizio d'informazioni «estendesse i suoi tentacoli presso le truppe avversarie», per conoscere «donde potranno essere tolte, per essere inviate contro di noi» e che il movimento di queste truppe fosse segnalato da informatori dislocati sulle linee ferroviarie, nella zona di scarico e sulle posizioni di raccolta delle truppe, dedotte anche dagli studi logistico - tattici compiuti a suo tempo dallo Scacchiere Orientale. E aggiungeva:

Altro punto importante, sul quale prego darmi indicazioni, è il modo col quale si procederà per raggiungere lo scopo finale di presentarmi cioè la situazione del nemico quale risulterà da tutto il complesso di notizie, che giungeranno al Comando Supremo, sia dagli agenti a distanza e sia dalle truppe. Naturalmente sarà bene che vengano distinti i due teatri d'operazione: del Tirolo e dell'Est, distinzione questa che sarà bene che codesto Reparto Operazioni preveda anche per gli altri generi di studi e di lavori ai quali sarà chiamato.⁵⁰

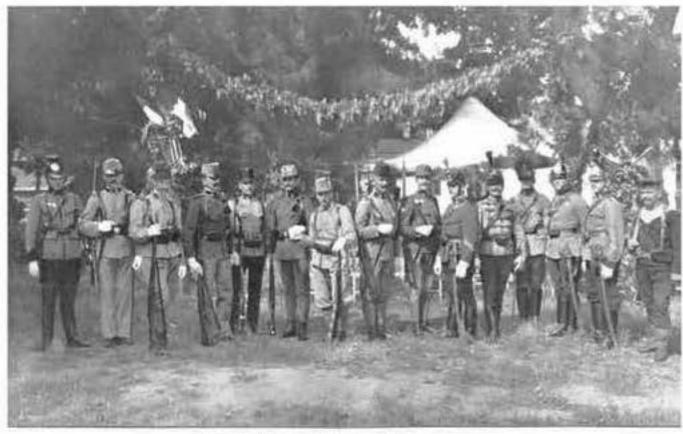
lità di una guerra Nord Est, Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, AUSSME, fondo F4 Ufficio del Capo di Stato Maggiore.

⁴⁵ Ibidem.

[&]quot;Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Informazioni, Norme per la raccolta e la trasmissione delle notizie relative al servizio informazioni in guerra, 1914, AUSSME, fondo F-17 SMRE – Ufficio R e Ufficio I. In base al documento Servizio di informazioni e di polizia militare datato dicembre 1914 del Comando designato d'armata di Bologna era prevista la costituzione di una sezione informazioni presso lo stato maggiore dell'armata, posta alle dirette dipendenze del capo di stato maggiore. «Essa si varrà di tutti i mezzi che reputerà opportuni per procurarsi, vagliare e controllare tutte le notizie; e darà le opportune direttive alle squadriglie di aeroplani assegnate all'armata per le eventuali ricognizioni.»

Promemoria in data 19 dicembre 1914, Servizio Informazioni, Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, AUS-SME, Fondo E-2 Comando del Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale, busta 122.

Il compito principale assegnato al servizio informazioni era quindi eminentemente tattico e si risolveva nel ricostruire i vari schieramenti e spostamenti delle grandi unità e reparti dell'esercito asburgico da un teatro operativo all'altro, in modo da agevolare l'attività di pianificazione della Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Passavano, perciò, in secondo piano la ricerca di informazioni su altre componenti dell'organizzazione militare ed economica avversaria, come, ad esempio, quelle dedite alla produzione bellica o allo svolgimento di missioni di sabotaggio in territorio nemico.



materialistic freegricks reproduced by antique all many 1 made and present income segments.

3.8 Uniformi austroungariche in uso nel 1914, da una fotografia apparsa sul rotocalco "Illustrazione Italiana"

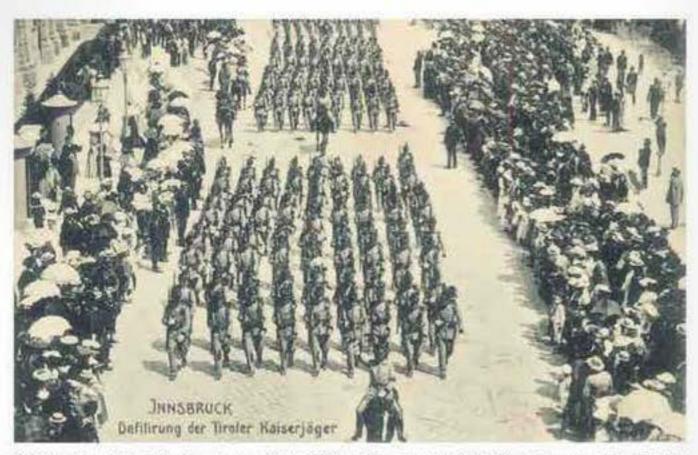
Sulla base di queste direttive, l'Ufficio Informazioni elaborò un piano per lo sviluppo delle proprie attività in modo da ricostruire nel modo più esatto possibile il quadro di battaglia dell'esercito austro-ungarico schierato sui fronti di guerra orientale, balcanico e italiano.

Nel timore di un possibile concorso di truppe tedesche all'azione difensiva austro-ungarica sul fronte italiano, occorreva estendere il campo informativo anche alla Germania e soprattutto ai suoi confini meridionali, al fine di individuare l'eventuale transito di truppe verso il fronte alpino. Lo Scacchiere Orientale individuò nella Galizia Occidentale-Slesia-Moravia, nel confine bavarese-tirolese ed in quello austro-serbo-montenegrino le zone dell'Impero austro-ungarico da tenere sotto controllo allo scopo di ottenere informazioni sui transiti di truppe e di materiali. I nodi ferroviari più importanti da vigilare erano quelli di Vienna e di Budapest per le provenienze dalla Galizia, di Monaco per le provenienze dalla Baviera e di Bosna Brod per le provenienze dalla Serbia. Una vasta rete di informatori avrebbe dovuto essere costituita anche nelle stazioni di arrivo e di scarico delle truppe nelle immediate retrovie del fronte italiano.

Erano già operative due reti d'informatori rispettivamente in Trentino, in Venezia Giulia e Istria, costituite da elementi irredenti che facevano capo: per il Trentino a Milano, Brescia, Verona e

Roma, per la Venezia Giulia e l'Istria a Pontebba, Udine e Venezia. La raccolta delle informazioni mediante queste due reti, abbastanza proficua fino alla fine del 1914, perché facilitata dalle frequenti diserzioni d'italiani reduci dai teatri di guerra, andò però diminuendo per il ridursi del numero di questi disertori, dovuto anche alla maggiore sorveglianza esercitata lungo la linea di confine. D'altra parte, era indispensabile che rimanessero nel territorio dell'Impero alcuni buoni elementi, senza dei quali il servizio non avrebbe potuto continuare anche dopo l'inizio delle ostilità.

Presentava invece notevoli difficoltà l'estensione della rete al Tirolo, al Pustertal, «dati i sentimenti delle popolazioni avverse a quanto sa di italiano e di un proverbiale lealismo verso la Monarchia degli Asburgo, la quasi impossibilità di agire su di loro colla corruzione ed il pericolo che in centri tanto piccoli, dove tutti si conoscono, incontrerebbero eventualmente degli emissari».



3.9 Cartolina militare d'anteguerra con sfilata di Kaiserjäger per le vie di Innsbruck, versata all'Ufficio Storico dal Comando del Corpo di Stato Maggiore

D'altra parte, si riteneva meno difficile il reperimento di agenti nella regione della media Sava compresa tra Klagenfurt-Lubiana-Agram e Graz, «facendo assegnamento, sia sulla simpatia che l'elemento sloveno dimostra da un po' verso di noi per la concomitanza dei suoi interessi coi nostri, sia sulla sua avversione alla Duplice Monarchia, sia, infine, sulla sua venalità.». Per quanto riguarda il cuore dell'Impero e in particolare Vienna, si iniziava a ricercare potenziali agenti tra gli Italiani, specialmente studenti, colà rimasti e tra elementi ebraici e femminili facilmente corruttibili. Veniva poi lamentata, la scarsa propensione all'attività informativa da parte del personale dei consolati italiani all'estero. Ciò strideva nel confronto con i consoli degli Imperi Centrali residenti in Italia, che erano ritenuti dei veri e propri uffici staccati d'informazioni e centri di raccolta di notizie utili per il rispettivo Paese:

È noto come in ogni tedesco residente all'estero si trovi un informatore di elezione, il quale stima suo stretto obbligo di patriottismo, e lo ascrive ad onore, di osservare e di riferire alle proprie autorità consolari e diplomatiche quanto vede o sente del paese che lo ospita, che ritiene possa loro giovare. Gli Italiani all'estero sentono in generale assai diversamente, e quindi l'opera dei nostri consoli non è altrettanto facilitata. [...] Dopo lo scoppio dell'attuale conflitto si era interessato il Ministero degli Esteri a voler accogliere al consolato di Trieste, sotto le vesti di un semplice impiegato, persona di fiducia di questo Ufficio, che avrebbe potuto organizzare colà un buon servizio d'informazioni; ma la Consulta affacciò tali difficoltà e obiezioni da consigliare ad abbandonare l'idea. Tuttavia, dove hanno saputo spiegare attività e zelo hanno potuto ottenere discreti risultati, come in passato a Trieste, Fiume, Sarajevo e Budapest.

Oltre agli informatori reclutati tra i residenti in Austria-Ungheria, si pensava anche di inviare agenti dall'Italia, in particolare ufficiali dell'Esercito, abili osservatori e pratici della lingua
tedesca. Tra questi erano stati individuati il Generale in ausiliaria Vittorio Murari della Corte
Bra, i Capitani di Stato Maggiore Marietti, Gazzera, Cavallero, Caleffi e Perfetti⁵¹. In merito
alle proposte dell'Ufficio Informazioni, il Capo Reparto Operazioni reputò opportuno l'invio in
missione in Austria-Ungheria in maggioranza di ufficiali in congedo, limitando la presenza solo
nei consolati, di ufficiali in servizio permanente, sotto mentito nome.⁵²

Si pensava di poter trarre utili notizie sull'organizzazione bellica austro-ungarica e tedesca anche dalla collaborazione con gli Stati Maggiori delle potenze alleate, distaccandovi permanentemente degli ufficiali di collegamento specialmente addetti al servizio delle informazioni.

LA DIFFICILE TRASMISSIONE DELLE INFORMAZIONI

Si prevedeva che le maggiori difficoltà ai fini informativi si sarebbero trovate, per l'organizzazione del servizio di corrispondenza, «ché a nulla servirebbe avere dei buoni osservatori, quando fossero nell'assoluta impossibilità di far giungere a destinazione il risultato delle loro osservazioni. Questa considerazione consiglia di non aumentare troppo il numero degli agenti, anche avendone la possibilità, data appunto la difficoltà enorme di far passare le notizie attraverso alla frontiera e di farle pervenire a destinazione».

Per risolvere il problema delle comunicazioni, l'Ufficio informazioni pianificò di stabilire uffici o agenzie preferibilmente in territorio neutro, da utilizzare come intermediari per il ritiro della corrispondenza proveniente dal paese avversario, e per il successivo invio a destinazione, fungendo inoltre da centri di raccolta di notizie inviate da emissari alla dipendenza diretta di detti uffici o desunte dallo spoglio della stampa locale. In particolare, si sarebbero costituiti in Svizzera «due uffici, particolarmente destinati al servizio di ritiro e rispedizione della corrispondenza, avvalendosi sia dell'opera di un capitano della riserva residente a San Gallo, sia di persona di nazionalità italiana già in relazione con l'Ufficio Informazioni che risiede a Lucerna». Un altro ufficio era stato istituito da poco a Zurigo, con l'invio di una persona incaricata appunto dell'analisi dei giornali svizzeri e germanici e «di osservare qualsiasi atto o indizio di un'eventuale azione delle forze tedesche contro di noi, sia infine di chiarire l'atteggiamento che in tale eventualità terrà la Svizzera».

Si pensava inoltre di stabilire un'agenzia d'informazioni in Olanda, all'Aia o meglio ad Amsterdam, affidandola al generale in ausiliaria Alessio Chapperon che aveva «già dato prova di rara attitudine ed abilità al disimpegno di questo servizio a Tunisi durante la guerra italo - turca e potrebbe

Promemoria n. 2 in data 4 gennaio 1915, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Informaioni, AUSSME, fondo E 2, busta 122.

⁵² Nel 1908 le regie autorită în Austria-Ungheria erano dislocate a Vienna (ambasciata), Budapest, Fiume, Innsbruck, Lemberg, Trieste, Zara (consolati), Spalato, Ragusa (viceconsolati).

tenersi in comunicazione con noi, a mezzo di un ufficio di corrispondenza da stabilirsi a Londra».⁵³

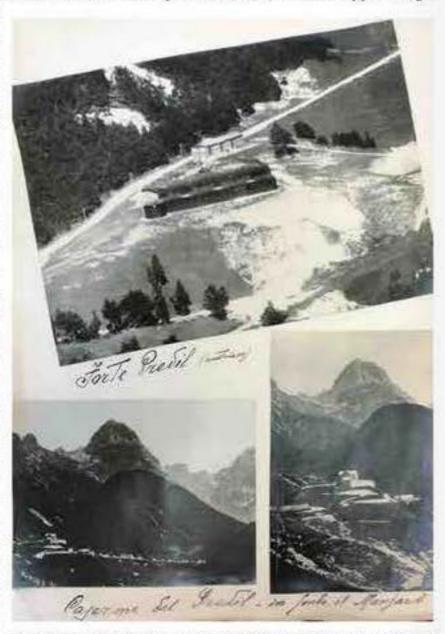
Anche a Londra, all'inizio della guerra, era stato impiantato un ufficio informazioni soppresso dopo tre mesi «per lo scarso rendimento fornito in relazione alla spesa richiesta», ma che poteva essere riattivato, funzionando come relais per la corrispondenze proveniente dall'agenzia olandese, con eventuali ulteriori attribuzioni «quando l'Italia entrasse decisamente nel conflitto, nel qual caso è sperabile non avranno più a verificarsi gli ostacoli frapposti precedentemente dalle autorità inglesi e francesi al libero invio in Italia delle sue corrispondenze».

INFORMAZIONI SULLA GUERRA DI TRINCEA

L'apporto informativo degli addetti militari italiani si rivelò prezioso quando alcuni di essi furono ammessi al fronte, nelle prime fasi del conflitto europeo. Grazie ai numerosi rapporti degli

addetti a Berlino e a Parigi che poterono visitare le linee avanzate ed alle cronache e resoconti dei combattimenti apparsi sulla stampa locale, il Comando del Corpo di Stato Maggiore poté farsi un'idea precisa del tipo di guerra che si combatteva sui fronti europei.⁵⁴

I rapporti degli addetti riguardo alle lezioni apprese sui campi di battaglia e sui nuovi criteri tattici in auge presso gli eserciti belligeranti giunsero, però, in ritardo, perlopiù all'inizio del 1915, e non poterono essere trasfusi nella normativa d'impiego dell'Esercito Italiano prima dell'entrata in campagna. I reparti operanti, così, non ebbero tempo per assimilare le nuove forme di combattimento imposte dalla guerra di posizione, affermatasi su tutti fronti di guerra e riportate solo parzialmente nelle Norme complementari all'istruzione sui lavori del campo di battaglia del febbraio 1915, che esponevano le caratteristiche dei trinceramenti impiegati dagli eserciti dell'Intesa e degli Imperi Centrali nelle prime battaglie del 1914 come anche nei Procedimenti per



3.10 Forte di Predil ripreso con teleobiettivo dai reparti specialisti dell'Arma del genio

Promemoria n. 2 in data in data 4 gennaio 1915, Servizio Informazioni, op. cit.

Si veda in particolare Francesco Anghelone e Andrea Ungari (a cura di), Gli addetti militari italiani alla vigilia della Grande Guerra 1914-1915, Rodorigo, Roma, 2015.

l'attacco frontale nella guerra di trincea in uso nell'Esercito Francese, istruzione risalente al maggio 1915.55

LA CRISI INFORMATIVA ALL'INIZIO DEL 1915

Nonostante tutte le iniziative tendenti intensificare l'attività informativa sull'Austria-Ungheria, a pochi mesi dall'entrata in guerra, la situazione non poteva ritenersi ancora soddisfacente. L'Ufficio Informazioni evidenziava, tra l'altro, le difficoltà che si opponevano all'organizzazione di una ramificata e complessa rete di informatori, al loro reclutamento e preventiva istruzione e soprattutto alla loro infiltrazione in territorio austro-tedesco, già in stato di guerra e pertanto strettamente vigilato:

Dopo lo scoppio dell'attuale conflagrazione, l'organizzazione del servizio informazioni in territorio austriaco si è resa ancora più difficile. Invero la chiusura della frontiera, la vigilanza
esercitata specialmente sulle persone di nazionalità italiana o slava, le misure di estremo rigore
intese a reprimere eventuali atti di spionaggio, la severa censura esercitata sulla corrispondenza postale e telegrafica, l'incorporamento nelle file dell'esercito di tutti gli italiani, anche meno
atti alle fatiche della guerra, dai 20 ai 42 anni, e il loro invio in Bosnia-Erzegovina o in Galizia,
e il minacciato allontanamento dalle zone di confine e la raccolta in campi di concentrazione
delle persone più o meno sospette, sono tutte condizioni che rendono assai difficile trovare
degli informatori, che o per patriottismo o per lucro, vogliano esporsi a rischi tanto gravi. ⁵⁶

Il numero di agenti operanti nell'Impero nemico era ancora scarso e vaste risultavano le aree da "coprire". Se le zone del Trentino erano, come già illustrato, ben "servite", grazie all'attivismo e al patriottismo degli irredenti, tra i quali era possibile reclutare buoni ed altamente motivati agenti informativi,⁵⁷ meno facile si presentava la situazione nel Tirolo meridionale e anche nelle zone dell'Isonzo ove la componente etnica rivelatasi, contrariamente alle previsioni, ostile all'Italia, rendeva alquanto difficoltosa ogni attività informativa sul campo. Cadorna percepi la gravità della situazione, ammessa anche dal Servizio Informazioni, ed evidenziò le scarse conoscenze sugli apprestamenti difensivi nemici a pochi chilometri dal confine italiano, sollecitando il servizio a migliorare il proprio rendimento:

Ho preso conoscenza di quanto lo Scacchiere Orientale ha potuto dedurre, circa la dislocazione delle truppe della Monarchia austro-ungarica nei territori del II e XIV Corpo d'armata alla data odierna, e dei lavori difensivi tra Isonzo e Sava. Osservo come, nonostante la buona volontà dimostrata dallo Scacchiere e la logica di talune deduzioni, in realtà non è stato possibile stabilire con dati sicuri quanto esiste od avviene a poca distanza dai nostro confini.

[...] E' quindi necessario intensificare fin d'ora il servizio d'informazioni in modo che in breve tempo ci permetta di raggiungere qualche risultato sicuro. 58

³⁵ Non sono noti i risvolti di un'importante successo spionistico in campo industriale ai danni della Germania che consentirono di acquisire i piani costruttivi del moderno biplano Aviatik Bl. I progetti ottenuti dalla Direzione tecnica del Corpo Aeronautico furono passati alla Società Anonima Meccanica Lombarda (S.A.M.L.), che provvide alla realizzazione di una copia esatta del velivolo tedesco.

⁵⁶ Promemoria n. 2 in data 4 gennaio 1915, Servizio informazioni, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo E-2 Comando del Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale, busta 122. Da questo promemoria sono tratti i piani descritti nel presente paragrafo. Poggi, inoltre, chiedeva un altro incremento dei fondi a disposizione dopo quello già accordato pari ad un supplemento di assegno di 4000 lire mensili fino a tutto marzo 1915.

Sulle reti organizzate in Trentino dai centri di Verona e Brescia si veda Tullio Marchetti, Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militari (Esercito), Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà, Trento, 1960, pp. 59-64.

⁵⁸ Promemoria n. 38 in data 3 gennaio 1915, Servizio informazioni, Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, AUSSME, fondo E-2 Comando del Corpo di Stato Maggiore — carteggio guerra mondiale, busta 122.

In queste condizioni, il colonnello Poggi chiese un immediato rinforzo di ufficiali, poiché l'opera attiva e zelante di quelli addetti all'Ufficio era soverchiata dalla mole di lavoro accumulatasi per la sempre maggiore estensione del servizio. Egli inoltre lamentava che le proprie mansioni fossero «così aggravate dalle continue relazioni coi Ministeri degli Esteri, degli Interni, delle Finanze, colla Direzione della Pubblica Sicurezza, colla stampa, cogli innumerevoli organi di informazione, e così frequentemente interrotte per le Commissioni alle quali è chiamato a far parte, che si impone la necessità di avere a propria disposizione qualche altro ufficiale, scelto fra quelli che sono già destinati per essere chiamati all'atto della mobilitazione». ⁵⁹

Cadorna conferì ampia libertà d'azione al Reparto Operazioni per provvedere al potenziamento del Servizio Informazioni e alla sua riorganizzazione. 60

3.4 LA RIORGANIZZAZIONE DI CADORNA

L'Ufficio Situazione di Guerra

Era previsto che, all'atto della mobilitazione, gli Scacchieri si sciogliessero ed il personale confluisse in gran parte nell'Ufficio Situazione di Guerra, a cui era attribuito il compito primario di tenere aggiornata la situazione delle forze contrapposte all'Esercito e svolgere apprezzamenti informativi sulle probabili intenzioni del nemico sul fronte italiano.

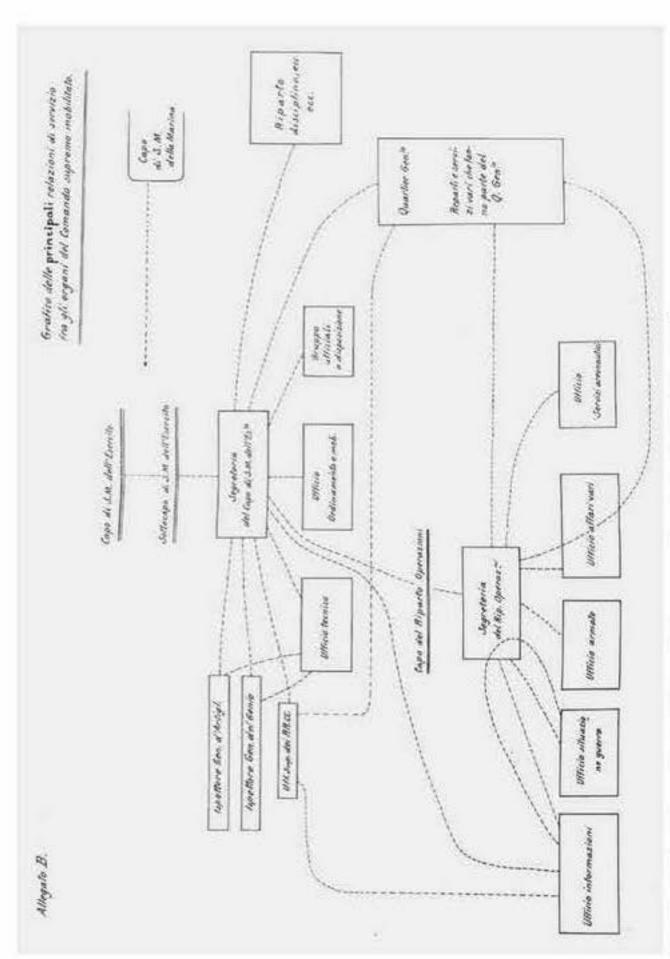
L'Ufficio Situazione sfruttava principalmente ma non esclusivamente le notizie sull'esercito austro-ungarico raccolte dall'Ufficio Informazioni, mentre quest'ultimo doveva avvalersi soprattutto degli interrogatori, degli agenti all'estero, del vaglio della stampa nemica, delle ricognizioni aeree e della interpretazione, quando possibile di tutti i documenti tolti al nemico, compresi quelli in vario modo intercettati.

La ripartizioni delle principali attività informative tra l'Ufficio Informazioni e l'Ufficio Situazione di Guerra venne definita, nell'aprile 1915, dalle circolare del Comando del Corpo di Stato Maggiore dal titolo Norme generali per la costituzione e funzionamento del Comando Supremo mobilitato. Il primo di questi Uffici doveva, tra l'altro:

- confrontare e coordinare le informazioni pervenute dalle truppe e da queste raccolte per mezzo di abitanti, prigionieri, ecc. con quelle pervenute dagli appositi incaricati, o raccolte dalla
 stampa, dalla voce pubblica o con altri mezzi, e trasmettere il risultato contemporaneamente
 alla Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e all'Ufficio Situazione di Guerra per
 il tramite del Capo del Reparto Operazioni;
- · occuparsi della organizzazione e del funzionamento del servizio delle informazioni segrete;
- dare le disposizioni relative al controspionaggio;
- vigilare sul contegno dei corrispondenti di guerra eventualmente ammessi a seguire le operazioni, e disporre per la censura sulla loro corrispondenza e per l'attuazione delle norme che regolavano il servizio dei corrispondenti stessi;
- comunicare ai comandi di truppa le informazioni che potevano interessarli, presi gli ordini dal Capo del Reparto Operazioni;
- stabilire e diramare le chiavi dei vari cifrari;
- provvedere alla corrispondenza in cifra del Comando Supremo (in arrivo e in partenza) fatta eccezione per quella a cui provvedeva direttamente la Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e decifrare, quando possibile, i documenti tolti al nemico.

Promemoria in data 23 marzo 1915 dell'Ufficio Informazioni del Comando del Corpo di Stato Maggiore, AUSSME, fondo F-4 Ufficio del Capo di Stato Maggiore, busta 49.

Promemoria n. 47 in data 12 gennaio 1915, Servizio informazioni, Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, AUSSME, fondo G-22 Scacchiere Orientale. Egli chiese anche al Ministero degli Esteri l'autorizzazione a trattare direttamente coi consolati per questioni d'indole informativa.



3.11 Relazioni di servizio tra gli organi del Comando Supremo mobilitato secondo i piani dell'aprile 1915

Si rileva come, sin dall'inizio del conflitto, l'Ufficio Informazioni annoverasse tra le sue funzioni la scelta e diramazione delle "chiavi dei cifrari" e la "decifrazione dei documenti tolti al nemico", tra cui ovviamente anche i dispacci intercettati. Le modalità adottate e le iniziative assunte dall'Ufficio per espletare queste funzioni, durante tutto il conflitto, verranno ampiamente trattate nei successivi capitoli.

L'Ufficio Situazione di Guerra doveva svolgere le seguenti principali attività:

- raccogliere tutti gli elementi che riguardavano la dislocazione delle truppe nazionali e di quelle avversarie;
- compilare la situazione di guerra dell'Esercito e degli eserciti avversari secondo le istruzioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito;
- confrontare, coordinare e vagliare le notizie sull'esercito avversario fornite dall'Ufficio Informazioni o dalle truppe operanti, coi dati noti sulla costituzione organica di esso e sul terreno delle operazioni;
- · compiere studi relativi al terreno del teatro delle operazioni;
- compiere studi organici sugli eserciti avversari;
- esaminare gli elementi grafici tolti al nemico con l'eventuale cooperazione degli altri uffici competenti;
- redigere i bollettini di guerra da comunicare al Governo.⁶¹

L'Ufficio Informazioni e quello Situazione di Guerra erano posti alle dipendenze del Reparto Operazioni, come risulta dalla Fig.3.11 ove sono indicate le relazioni tra loro, gli altri Uffici dipendenti dal Reparto Operazioni e quelli dipendenti dalla Segreteria del Capo di Stato Maggiore. 62

GLI UFFICI STACCATI D'INFORMAZIONE

Nel quadro del potenziamento del servizio informazioni, nel marzo-aprile 1915 furono istituiti alcuni speciali uffici nelle retrovie della zona lombardo-veneta, allo scopo di creare o consolidare e gestire le reti informative di oltre frontiera, conferendo loro una maggiore unità di indirizzo e di azione, rendendone più organico e attivo il funzionamento. In caso di mobilitazione, sarebbe stato così facilitato l'impianto dell'analogo servizio presso le grandi unità mobilitate, «per modo che il passaggio dallo stadio di pace a quello di guerra del servizio stesso potesse avere luogo, per quanto è possibile, automaticamente e senza scosse.»

Vennero anche individuati gli ufficiali destinati ad assumere l'incarico di capo ufficio informazioni d'armata.⁶⁴

L'attività degli uffici staccati di Verona e di Brescia, nel potenziare la rete di informatori in territorio nemico, fu facilitata dai sentimenti filo italiani della maggior parte dei trentini. Oltre alla struttura informativa più famosa organizzata da Tullio Marchetti, ve ne erano altre parimenti attive ed efficienti, come quella che faceva capo al generale Florenzio Aliprindi che più tardi testimoniò:

Una delle cose di cui particolarmente mi occupai fu il servizio informazioni, che mi dette dei risultati assolutamente soddisfacenti. Ebbi la fortuna di potermi mettere in comunicazione con dei profughi dal Trentino, i quali mi fornirono giornalmente una quantità di informazioni re-

⁸¹ Norme generali circa la costituzione e funzionamento del Comando Supremo mobilitato, Comando del Corpo di Stato Maggiore, aprile 1915. All'atto della mobilitazione il Comando del Corpo di Stato Maggiore si tramutò in Comando Supremo, trasferendosi in zona di guerra.

⁴² Uno specchio nominativo dell'ordinamento e della composizione dei vari reparti ed uffici del Comando Supremo mobilitato datato 23 maggio 1915 assegnava all'Ufficio Informazioni divenuto Ufficio Informazioni e Cifra, 37 ufficiali ed un funzionario di Pubblica Sicurezza ed all'Ufficio Situazione di Guerra 12 ufficiali e 3 disegnatori tecnici. AUSSME, fondo F-4 Ufficio del Capo di Stato Maggiore, busta 49.

⁶⁵ T. Marchetti, op. cit., pp. 65-67.

⁴⁴ Il 21 aprile i capi ufficio designati furono chiamati a Roma per ricevere dal Capo servizio le direttive verbali sull'impianto e funzionamento dei sette uffici staccati di informazioni.

lative agli apprestamenti difensivi nemici; e tali informazioni io mi affrettavo a comunicare al Comando Supremo ed ai comandi interessati. Non solo, ma prima dell'inizio delle ostilità, io potei fare una pubblicazione riservatissima per facilitare l'esatto orientamento delle truppe che erano al di là del confine. Rammento che ero riuscito ad avere delle tavole con l'indicazione dei trinceramenti e delle interruzioni già preparate dal nemico. 65

Consider to come degli enfinication les consideres particulares provides particulares particular

3.12 15 maggio 1915: elenco di Ufficiali dell'Ufficio Informazioni, in caso di mobilitazione

Lo stesso generale Max Ronge afferma che, nel periodo antecedente all'entrata in guerra dell'Italia, «il nostro (austriaco, N.d.A.) servizio di contro spionaggio ha ottenuto relativamente pochi risultati e, al contrario il servizio d'informazioni italiano ha funzionato a pieno rendimento», soprattutto a causa della fuga in Italia di circa 20.000 irredenti provenienti dal Tirolo e della successiva diserzione addirittura di elementi della gendarmeria.⁶⁶

DIRETTIVE PER I CORRISPONDENTI DI GUERRA

Al Servizio Informazioni era affidata anche la sorveglianza dei corrispondenti di guerra, in base a un regolamento voluto da Cadorna, in deroga alle norme del Servizio in guerra, per disciplinare le visite al fronte di giornalisti italiani e stranieri, poiché: «L'esperienza delle recenti guerre ha dimostrato che l'intervento di corrispondenti di guerra sul teatro delle operazioni, se ben disciplinato, oltre a guidare la pubblica opinione, può giovare e mantenere alto nel paese il sentimento militare e lo spirito di sacrificio, e viva la fiamma del patriottismo.»67 Nel redigere il regolamento furono tenute presenti le norme emanate dalle autorità militari degli Stati balcanici all'inizio dei conflitti del 1912-1913, nonché i dati di fatto e gli insegnamenti contenuti nella Relazione riservata sull'impianto e funzionamento del servizio stampa e censura in Tripoli trasmessa dal Comando del corpo di occupazione della Libia nell'agosto 1912.

Agli ufficiali prescelti per accompagnare i corrispondenti si ricordava l'importanza «che le persone accettate come corrispondenti di guerra rimangano quanto più è possibile soddisfatte del trattamento loro fatto; una corrente di simpatia che si stabilisse tra costoro e gli

ufficiali ad essi preposti, oltre a rendere più agevole l'opera di questi, potrebbe permettere di agire efficacemente, secondo l'occorrenza, sullo spirito pubblico in Italia ed all'estero, e sullo stesso spirito delle truppe.»

Gli ufficiali d'accompagnamento prendevano ordini e ricevevano istruzioni dal Capo Ufficio

⁴¹ Verbale dell'interrogatorio del gen. Aliprindi, AUSSME, fondo H-4 Commissione d'Inchiesta su Caporetto, busta 25.

Max Ronge, Les Maitres de l'espionnage, Payot, Paris ,1935, p. 161-162.

Foglio n. 2000 in data 21 agosto 1914, Distribuzione del Regolamento per i corrispondenti di guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo G-9 Ministero della Guerra – Divisione Stato Maggiore

Capo SMRE, busta 6. I corrispondenti ammessi in zona di guerra dovevano avere un certificato di moralità rilasciato dalle competenti autorità politiche e amministrative ai fini dell'ottenimento del nulla-osta del Ministero della Guerra.

Informazioni del Comando Supremo ed erano autorizzati a consegnare ai corrispondenti di guerra, oltre ai bollettini periodici di carattere ufficiale, anche relazioni, studi geografici ed etnografici, note di informazioni non ufficiali e di carattere aneddotico o retrospettivo. Tutta la corrispondenza, compresa quella privata, sia postale che telegrafica, spedita dai giornalisti e dalle persone
al loro servizio, doveva essere sottoposta a censura.⁶⁸

RACCOLTA E DIFFUSIONE DI INFORMAZIONI SULL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO

Sin dal 1897 le informazioni sull'esercito austro-ungarico e sul territorio della Duplice Monarchia venivano inserite in pubblicazioni a stampa curate dal Comando del Corpo di Stato Maggiore. Prima dell'entrata in guerra dell'Italia, furono stampati un gran numero di opuscoli, manuali e bollettini periodici, nei quali erano riportate notizie d'ogni specie sull'Impero austro-ungarico, sulla sua organizzazione statale, economica e militare, sulle sue popolazioni. A partire dal 1904, lo Scacchiere Orientale elaborava fascicoli periodici quali il Bollettino delle notizie riservate sugli stati esteri, mentre risale al 1907 il Bollettino sui preparativi militari dell'Austria-Ungheria. Di tanto in tanto, le informazioni dei bollettini venivano condensate in pubblicazioni relative all'Attività militare dell'Austria-Ungheria in genere ed alla frontiera italiana in specie. Anche le relazioni dei Viaggi di stato maggiore e le annuali esercitazioni in bianco coi quadri organizzate dal Comando del Corpo di Stato Maggiore, vennero trasformate in edizioni a stampa contenenti notevole materiale informativo sulle forze armate e sui territori asburgici. 10

La serie n. 613R delle Notizie sommarie sulla costituzione delle forze militari di terra della Monarchia austro-ungarica del 1914 comprendeva ben otto manuali riguardanti la macchina bellica asburgica."

Inoltre, erano tenute a giorno le biografie delle principali autorità militari dell'Esercito austro-ungarico, composte da schede personali dove risultavano le generalità, un ritratto fotografico, la carriera militare, le presunte qualità fisiche, morali e professionali ed il concetto in cui era tenuta l'alta carica nell'ambito del corpo ufficiali ed a livello governativo. Allo scoppio della guerra mondiale, l'Ufficio Coloniale del Comando del Corpo di Stato Maggiore iniziò a diffondere, sin dal 29 luglio 1914, il "bollettino sul Conflitto austro-serbo", cui si affiancò nell'agosto il bollettino sul Conflitto austro-serbo e germanico-russo curato dall'Ufficio Scacchiere Orientale. Nell'agosto del 1914, l'analisi dell'andamento del conflitto venne sintetizzata in un unico bollettino dal titolo "Conflagrazione europea", che venne sospeso il 22 aprile 1915 per ordine del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Il giorno successivo, infatti, fu redatto dall'Ufficio Informazioni il bollettino n. 1 del Riassunto notizie oltre frontiera. Questi bollettini e le comunicazioni dell'Ufficio Informazioni della primavera 1915 ripor

⁴⁸ Regolamento per i corrispondenti di guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Informazioni, 1914.

⁴⁶ Promemoria in data 27 novembre 1908, Notizie relative al terreno interessante la frontiera Nord-Est, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Scacchiere Orientale, AUSSME, fondo G-22 Scacchiere Orientale.

³⁰ I Viaggi di stato maggiore avevano lo scopo principale di verificare la validità e la rispondenza dei piani di guerra approntati alla luce delle possibili azioni avversarie, nonché di predisporre gli strumenti necessari per la loro pratica attuazione nell'eventualità di conflitto con una delle potenze confinanti. Lo Scacchiere Orientale naturalmente teneva sotto osservazione le grandi manovre austro-ungariche, come quella del 1912 che venne riassunta e commentata nel volume Grandi manovre austro-ungariche del 1911. Narrazione e alcune osservazioni e considerazioni. Non mancarono delle vere e proprie monografie storiche sulle battaglie combattute in epoche passate nella zona di confine fra l'Italia e l'Austria, edite dallo Scacchiere Orientale come, ad esempio, il ponderoso Studio sul valore del terreno nelle operazioni svoltesi nel territorio di frontiera dallo Stelvio al Lago di Garda nel periodo compreso tra l'anno 1796 e l'anno 1866.

¹¹ In precedenza era stato distribuito l'opuscolo Notizie sulle forze militari dell'Impero austro-ungarico del 1897, cui fecero seguito nel 1900 Le notizie sommarie circa la costituzione dell'esercito austro-ungarico, AUSSME, fondo G-22 Scacchiere Orientale.

tavano soprattutto notizie sugli apprestamenti difensivi che l'Austria-Ungheria continuava con alacrità ad erigere a protezione dei confini. Uno di questi riportava la traduzione di ordini e direttive emanate dalla direzione del genio di Lubiana per l'esecuzione di lavori di difesa campale da compiersi dalle truppe o da operai nel territorio di propria giurisdizione. Erano descritti minutamente i sistemi di costruzione dei reticolati (parte dei quali da elettrificare), di posa delle mine e di realizzazione dei trinceramenti e ricoveri. ⁷² Oltre agli Scacchieri, altri enti del Comando del Corpo di Stato Maggiore, come il Reparto Intendenza, si interessarono alla raccolta di informazioni ed alla diramazione di studi sul tema. ⁷³ Erano coinvolti nella raccolta di documentazione informativa anche reparti operativi quali i reggimenti alpini che dal 1913 avevano iniziato a compilare e tenere aggiornato un fascicolo riassuntivo di tutte le notizie d'oltre frontiera. ⁷⁴

IL CONTROLLO DEI TERRITORI DA OCCUPARE

Nell'imminenza dell'entrata in guerra e dell'occupazione di parti di territorio austro-ungarico si provvide a divulgare le norme per l'amministrazione civile ed il mantenimento della sicurezza nelle zone d'oltre frontiera conquistate dal Regio Esercito. Per cura dei comandi di corpo d'armata dovevano essere nominati dei commissari straordinari, scelti di norma tra ufficiali superiori, incaricati di reggere i municipi. Ai paesi militarmente occupati era esteso lo stato di guerra con relativa giurisdizione e la costituzione dei tribunali militari, cui spettava l'amministrazione della giustizia per reati commessi anche da non militari.⁷⁵

La gendarmeria austriaca era sostituita dai Carabinieri Reali. Era prevista la costituzione di uffici censura con competenze sulla distribuzione dei giornali, sulla vendita di libri, sulle rappresentazioni teatrali e cinematografiche, sulle comunicazioni telegrafiche e telefoniche, sulle corrispondenze postali. Riguardo alla sicurezza militare del territorio occorreva: regolare in modo stabile gli interrogatori dei prigionieri secondo le norme emanate dal Comando del Corpo di Stato Maggiore; controllare le corrispondenze private; esaminare le carte topografiche e documenti privati, specie di ufficiali prigionieri.

I provvedimenti contro lo spionaggio prevedevano: pattuglie esterne ai centri popolati, per sorprendere trasmissioni ottiche; caccia alle stazioni radiotelegrafiche clandestine; ricerca e soppressione di colombaie di piccioni viaggiatori; sorveglianza delle persone che frequentavano case dove avessero pernottato di recente comandi o capi servizio; divieto di accesso alle stazioni ferroviarie quando avvenivano movimenti militari; sorveglianza da parte di ciclisti delle linee

Promemoria n. 710 in data 6 maggio 1915, Direttive della Direzione del genio di Lubiana per la costruzione dei lavori di difesa oltre confine N.E., Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo F-3 Carteggio sussidiario prima guerra mondiale, busta 182.

⁷³ Amministrazione militare austro-ungarica ed italiana: studio comparativo, confronto di bilanci del 1908 e Notizie statistiche sull'Impero austro-ungarico e sulla Bosnia-Erzegovina del 1907. Era del 1905 l'opera dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito intitolata Confronto tra il presumibile grado di istruzione dell'Esercito Italiano e dell'esercito austro-ungarico in base alla durata del servizio iniziale sotto le armi e al numero e durata dei successivi richiami, AUSSME, fondo G-22 Scacchiere Orientale.

¹⁴ Foglio n. 991 in data 13 giugno 1913, Fascicoli di notizie d'oltrefrontiera editi dai reggimenti alpini 1º, 5º, 6º, 7º, Ispettorato delle Truppe da Montagna, AUSSME, fondo G-22 Scacchiere Orientale. Le notizie non classificate, soprattutto sull'ordinamento, sulla tattica e sugli armamenti in dotazione all'esercito austro-ungarico venivano spesso ritrasmesse sulle pubblicazioni periodiche quali la "Rivista di Artiglieria e Genio" e la "Rivista Militare Italiana".

Ordinanza del 25 giugno 1915 del gen. Cadorna. Si veda anche la pubblicazione Istruzioni sulla ordinanza del 25 giugno 1915 per la gestione provvisoria dei servizi civili nei territori occupati, Comando Supremo – Segretariato Generale per gli Affari Civili. A capo di ogni distretto politico del territorio occupato era destinato un commissario civile che dipendeva gerarchicamente dal Comando Supremo a mezzo del Segretariato Generale per gli Affari Civili.

telegrafiche per proibire derivazioni di telegrammi.

Era autorizzata l'introduzione di limitazioni alla libertà di riunione; era vietato il suono delle campane, dei tamburi, le grida e i fuochi all'aperto in montagna; era imposta la chiusura degli esercizi al tramonto. Altre disposizioni riguardavano la chiusura delle osterie e l'arresto e la punizione degli ubriachi.⁷⁶

²⁶ Comando della 1º Armata, Promemoria per la sistemazione dei servizi civili e per la sicurezza militare nei territori d'oltre frontiera occupati dalle Regie Truppe, maggio 1915.

CAPITOLO QUARTO

La Grande Guerra fino alla presa di Gorizia

4.1 L'UFFICIO INFORMAZIONI E CIFRA E L'UFFICIO SITUAZIONE DI GUERRA

LA MOBILITAZIONE DELL'UFFICIO INFORMAZIONI

All'atto della mobilitazione, l'Ufficio Informazioni noto anche come Ufficio I del Comando del Corpo di Stato Maggiore, posto alle dipendenze del Reparto Operazioni era guidato da un ufficiale superiore di stato maggiore, colonnello Rosolino Poggi¹, disponeva di 7 ufficiali di stato maggiore o in servizio di stato maggiore (il tenente colonnello Giovanni Garruccio, il maggiore Giuseppe Boriani ed i capitani Carlo Bergera, Emilio Granelli, Odoardo Marchetti, Camillo Caleffi, Carlo Vecchiarelli) e annovera inoltre 18 ufficiali delle varie armi, 2 ufficiali dei Carabinieri, 9 ufficiali interpreti e traduttori, un funzionario di Pubblica Sicurezza.

Il diario storico dell'Ufficio, redatto dal 22 maggio 1915, data di emanazione dell'ordine di mobilitazione generale, ne descrive sommariamente l'organizzazione e l'ubicazione:

L'Ufficio Informazioni, già rafforzato con ufficiali chiamati dai vari corpi, oppure richiamati dal congedo, man mano che se ne presentava il bisogno per l'aumento continuo del
lavoro inerente al periodo di preparazione alla guerra, si trova sistemato nei soliti locali al
piano ammezzato degli uffici del Comando del Corpo di Stato Maggiore in Roma. Esso è
costituito da una Segreteria, 1^a e 2^a sezione informazioni, una sezione controspionaggio e
polizia militare e una sezione cifra. È inoltre, ad esso assegnato un certo numero di Ufficiali,
a disposizione del colonnello Capo Ufficio, o con le funzioni di interpreti e traduttori. La 2^a
sezione ha incarico di raccogliere, vagliare e trasmettere le informazioni riguardanti la zona
di frontiera dallo Stelvio a Peralba. Analoghe funzioni ha la 1^a sezione per le informazioni
riguardanti la zona di frontiera dal Monte Peralba all'Adriatico.

La maggior parte del personale dell'Ufficio Informazioni, a seguito della mobilitazione, conflui nell'omonimo Ufficio presso il Comando Supremo di Udine, mentre a Roma rimase un piccolo nucleo di ufficiali per formare l'Ufficio Informazioni territoriale con compiti di collegamento tra l'Ufficio Informazioni mobilitato e gli organi governativi risiedenti nella Capitale e come intermediario per le comunicazioni telegrafiche provenienti dall'estero e indirizzate alla zona di guerra. Il 23 maggio 1915 il diario storico dell'Ufficio Informazioni di Udine riporta che: «si passano le varie pratiche all'Ufficio territoriale che sostituirà l'Ufficio Informazioni, mobilitato presso il Comando Supremo dell'Esercito. Si intensificano contemporaneamente tutti i preparativi per la partenza per Treviso, località di radunata del Comando Supremo dell'Esercito raggiunta dal grosso dell'Ufficio il 25 mattina alle ore 12».²

L'Ufficio Informazioni di Udine, inoltre, cambiò presto denominazione a motivo dell'assegnazione della sezione cifra del Comando Supremo, per cui divenne "Ufficio Informazioni e Cifra". Il diario informa inoltre che gli uffici staccati creati nell'aprile 1915, alle dipendenze dell'Ufficio Informazioni e dislocati a Milano, Verona, Brescia, Palmanova, Udine, Tolmezzo e Belluno, pas-

Rosolino Poggi era subentrato al colonnello Silvio Negri nel settembre 1912.

L'Ufficio Informazioni è sistemato in un'ala del convento dei Carmelitani Scalzi. Al piano terreno vi sono i locali del personale di servizio, degli Uffici Cifra e degli interpreti e traduttori; al primo piano vi sono gli uffici del Capo Ufficio, della Segreteria e delle due sezioni informazioni.

sano con decorrenza immediata alle Armate. Tali Uffici si fusero quindi, con gli uffici informazioni delle armate, tranne quello di Milano divenuto, dal 1° settembre 1915, l'Ufficio Speciale Militare, con il compito sia di mantenere i collegamenti con la rete d'informatori in Svizzera, in Austria-Ungheria ed in Germania, facenti capo al centro raccolta di Berna, sia di sorvegliare la frontiera italo-elvetica, organizzando il relativo controspionaggio.

4

Scrive al riguardo Odoardo Marchetti: «Gli uffici di informazioni di armata, costituiti da principio di un capo ufficio, capitano, e di qualche altro ufficiale, continuarono in certo modo il lavoro degli uffici staccati, da cui provenivano e coi quali si fusero. [...] Con poco personale ed abituati a compiere quasi tutto il lavoro individualmente, i capi di quegli uffici furono ben presto assor-



4.1 Alberico Albricci (a sinistra) capo dell'Ufficio Situazione di guerra fino al febbraio 1916 ed Enrico Tellini capo dello stesso Ufficio fino al luglio 1917

biti dalla parte relativa ai prigionieri ed ai disertori, facendone quasi l'esclusivo fulcro della loro attività».

Il 25 maggio si era mobilitato a Treviso, nei locali delle scuole comunali "Edmondo De Amicis", anche l'Ufficio Situazione di Guerra retto dal tenente colonnello Alberico Albricci ed articolato su tre sezioni per un totale di nove ufficiali.⁶

LA STRUTTURA DELL'UFFICIO INFORMAZIONI

L'ordine di massima n. 1 del 26 maggio schematizza l'ordinamento dell'Ufficio Informazioni e le attribuzioni delle sezioni in cui è articolato: segreteria, due sezioni informazioni, sezione polizia militare e controspionaggio, sezione cifra, sezione traduttori e interpreti, sezione ufficiali a disposizione e eventualmente sezione stampa.⁷

Diario storico dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, AUSSME, fondo B-1 Diari prima guerra mondiale, 100/S, 1a. Alla 1º Armata: andarono quelli di Verona e Brescia, della 4º Armata quello di Belluno, del Comando della Zona Carnia quello di Tolmezzo, e rispettivamente delle Armate 2º e 3º quelli di Udine e Palmanova.

L'Ufficio Speciale (già Staccato) Militare si fuse con l'Ufficio Monografie e Guide stabilendosi nella sede di questo, presso la caserma Magenta di via Mascheroni. L'Ufficio si articolò su tre sezioni: la prima si occupava di notizie dalla Svizzera, la seconda di notizie sull'Austria-Ungheria e la Germania, la terza di controspionaggio. Nel 1916 erano attivi altri Uffici speciali di controspionaggio a Feltre, Vicenza, ecc. Nell'agosto 1915 il comando 1º Armata si oppose al trasferimento di Tullio Marchetti all'Ufficio Militare Speciale con le seguenti argomentazioni: «Il cap. Marchetti è ormai da molto tempo abituato a svolgere il suo mandato con una libertà massima, ed è questo uno dei più importanti coefficienti per l'alto rendimento del suo servizio. [...] Il servizio d'informazioni del cap. Marchetti è basato su di un complesso di confidenti, tutti trentini e legati a lui da precedenti e lontane relazioni d'amicizia, che senza dubbio non proseguirebbero nel loro servizio qualora si vedessero costretti a far capo ad un ufficio situato in una caserma di Milano» (promemoria in data 29 agosto 1915 del comando 1º Armata indirizzato al gen. Porro, AUSSME, fondo F-3 Carteggio sussidiario prima guerra mondiale).

Odoardo Marchetti, op. cit., pp. 77-81. Gli uffici informazione d'armata avevano una doppia dipendenza, sulla linea gerarchica, dal capo di stato maggiore del comando d'armata e dal lato tecnico, dall'Ufficio Informazioni del Comando Supremo.

^{*} Il ten. col. Enrico Tellini subentrato ad Albricci nel febbraio del 1916, fu, a sua volta, sostituito nel luglio 1917 dal col. Riccardo Calcagno.

Diario storico dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, AUSSME, fondo B-1 Diari prima guerra mondiale, 100/S, Ia.

Nelle due sezioni informazioni, ciascuna competente per un diverso settore del fronte, operano un reparto notizie militare sulle truppe, un reparto notizie sul terreno e notizie politico-militari e un nucleo situazione e corrispondenza.8

Il primo dei due reparti tratta le informazioni di carattere esclusivamente militare sulla composizione, forza, dislocazione e movimenti delle truppe avversarie nello scacchiere di competenza della sezione. Le notizie ricevute dagli agenti informatori devono confrontarsi con quelle similari già pervenute o con dati di fatto a conoscenza dell'Ufficio e inoltrarsi all'Ufficio Situazione, dando naturalmente la precedenza alle più importanti ed urgenti. Dall'Ufficio Situazione di Guerra si ricevono di ritorno le comunicazioni inviate con le eventuali varianti che il controllo presso quell'Ufficio dimostra necessarie.

Il secondo reparto, dopo la raccolta e l'opportuno filtraggio delle notizie sul terreno e di carattere politico militare, ne informa il Reparto Operazioni, l'Ufficio Situazione ed eventualmente anche la Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il nucleo situazione e corrispondenza tiene aggiornata sia la dislocazione grafica particolareggiata delle truppe nazionali ed avversarie nello scacchiere di competenza, sia l'ordine di battaglia delle forze avversarie operanti nello scacchiere, valendosi degli elementi forniti dal reparto notizie militari sulle truppe e dall'Ufficio Situazione di Guerra. Attende inoltre alla corrispondenza con gli agenti alla dipendenza della sezione.

La sezione segreteria assolve i compiti di: ricezione e smistamento della corrispondenza in arrivo e partenza dalle varie sezioni, di collegamento con gli altri uffici del Comando Supremo e della compilazione del diario storico.9

La sezione polizia militare e controspionaggio si avvale di 2 ufficiali dei carabinieri e di un funzionario di pubblica sicurezza. La sezione cifra è composta di un capo sezione e 8 ufficiali addetti, mentre le sezioni traduttori-interpreti e ufficiali a disposizione comprende un numero variabile di ufficiali.¹⁰

INCERTEZZE INIZIALI E PRIME VARIAZIONI ORGANIZZATIVE

Il 30 maggio l'Ufficio Informazioni iniziò il trasferimento a Udine. La nuova sede, dotata anche di camera per interrogatori, era ricavata nei locali dell'antico liceo-ginnasio Iacopo Stellini ed era in comunicazione interna con tutti i rimanenti Uffici del Reparto Operazioni, alloggiati nel fabbricato del Regio Istituto Tecnico.

Il 4 giugno cominciò a funzionare il servizio degli ufficiali informatori e di collegamento di cui si dirà più avanti e perciò alcuni capitani dell'Ufficio furono distaccati presso i comandi di corpo d'armata col compito di riferire sulle operazioni in corso direttamente al Comando Supremo. Entro l'8 giugno si insediarono presso il Comando Supremo di Udine le missioni di collegamento francese, inglese e russa.

L'organico e i compiti delle sezioni non erano ancora quelli definitivi e nei primi tempi dell'attività operativa numerosi interventi valsero a modificare la struttura e competenze dell'Ufficio Informazioni. Molte furono le indecisioni iniziali, vuoi per la novità della mobilitazione di un Ufficio così importante e delicato per il funzionamento del Comando Supremo, vuoi per il ca-

Le due sezioni informazioni, erano composte entrambe di: un capo sezione, 4 capitani, 2 scrivani dattilografi e 3 ordinanze d'ufficio. Nel reparto notizie militare sulle truppe operavano 2 o 3 capitani e al reparto notizie sul terreno era addetto un capitano.

^{*} La Segreteria si componeva di: un ufficiale segretario, un ufficiale addetto, un maresciallo per la tenuta del protocollo ed un dattilografo (eventuale).

Quando non incaricati di compiti particolari, i traduttori-interpreti andavano a concorrere al servizio cifra, mentre gli ufficiali a disposizione andavano a rinforzare le sezioni informazioni. Per la sezione stampa di costituzione eventuale non erano stati ancora fissati organico e compiti (l'Ufficio Stampa del Comando Supremo, in effetti, verrà costituito solo nel gennaio 1916).

¹¹ Il diario storico riferisce anche di contatti col comando della 4º Armata circa un'interruzione stradale da far compiere in territorio austriaco da parte di alcuni profughi irredenti.

rattere particolare assunto dalle operazioni e il loro stabilizzarsi su un fronte amplissimo, vuoi per le esigenze informative che travalicavano il ristretto ambito del fronte italiano andando ad abbracciare tutti i campi di battaglia europei. La stessa denominazione iniziale dell'Ufficio fu presto cambiata, divenendo nuovamente Ufficio I, a causa della perdita di competenza del servizio cifra, passato Il 30 giugno all'Ufficio Affari Vari. 12

Divenne, inoltre, ben pesto palese l'interdipendenza tra l'Ufficio Informazioni e quello Situazione di Guerra, ma anche la sovrapposizione di competenze soprattutto in merito alla ricostruzione dell'ordine di battaglia e dello schieramento sul terreno delle forze nemiche.

Nell'agosto-settembre 1915 si registrarono le prime importanti variazioni ordinative e di competenze della branca operazioni del Comando Supremo. Con ordine di servizio del 28 agosto, l'Ufficio Armate e l'Ufficio Situazione di Guerra si fusero, dando luogo all'Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra. Rispetto al precedente ordinamento, l'Ufficio Situazione stabili relazioni sia con l'Ufficio Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed i comandi d'Armata per quanto interessava le operazioni sia con l'Ufficio Affari Vari per quanto concerneva i dati riflettenti le esperienze fatte negli eserciti esteri, la costituzione delle armate e la dislocazione dei vari comandi.¹³

Nell'ottobre del 1915 il colonnello Giuseppe Garruccio sostituì Rosolino Poggi al comando del Servizio Informazioni.



4.2 Giovanni Garruccio capo dell'Ufficio/Servizio Informazioni dall'ottobre 1915 al settembre 1917

4.2 LE FONTI INFORMATIVE E LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE

Caratteristica dell'Intelligence comune a tutti gli Eserciti durante la Grande Guerra fu il moltiplicarsi della tipologia e della quantità delle fonti informative. Il presente volume si propone, principalmente, di analizzare l'impatto operativo delle informazioni ottenute con metodi innovativi legati al diffondersi dell'impiego delle telecomunicazioni al fronte terrestre: si tratta in particolare delle intercettazioni telefoniche e radiotelegrafiche esaminate nella seconda, terza e quarta parte dell'opera.

Un'altra nuova sorgente di notizie sul nemico venne, durante la Grande Guerra, dalla ricognizione aerea e dalle riprese fotografiche operate sulle prime linee e sulle retrovie nemiche. Possono invece farsi rientrare in quella che è attualmente definita "Human Intelligence" le fonti tradizionali costituite dal classico spionaggio operato nei Paesi nemici e neutrali, dagli interrogatori di

¹² Nel luglio 1915 si costitui l'Ufficio Cifra alle dipendenze della Segreteria del Reparto Operazioni, che assorbi la sezione cifra dell'Ufficio Affari Generali. Nel maggio 1916 una sezione cifra ricomparve nell'ordinamento dell'Ufficio Affari Vari e Segreteria.

Ordine di servizio del 28 agosto 1915, Riordinamento degli uffici del Comando Supremo e riduzioni di personale, Comando Supremo, AUSSME, fondo B-1 Diari prima guerra mondiale, 104/D, 1c. Il 5 ottobre 1915 l'Ufficio Situazione si trasferì al completo nei locali del regio liceo e ginnasio di Udine, dove già risiedeva l'Ufficio Informazioni. L'Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra si strutturò su: 1* sezione nazionale, 2* sezione estera e 3* sezione bollettino e stampa ed ebbe anche la direzione del servizio degli ufficiali di collegamento, con un organico totale di 17 ufficiali. Nell'aprile 1916 l'Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra cambiò denominazione in Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero, conservando le stesse competenze.

prigionieri e disertori e dalla cattura di documenti nemici. Il Servizio Informazioni, coerentemente con le incombenze affidategli, si attivò fin dall'inizio del conflitto per sviluppare direttamente o coordinare la raccolta di notizie sul nemico, sia mediante i mezzi innovativi sopra citati sia attraverso la Human Intelligence, utilizzando la propria crescente dimensione internazionale anche ai fini del controspionaggio e della propaganda che rientravano pienamente nell'ambito delle proprie funzioni.

I CENTRI DI RACCOLTA INFORMAZIONI ALL'ESTERO

Il 10 giugno il colonnello Garruccio parti per Berna allo scopo di coordinare le reti informative ivi esistenti o in formazione. Uno degli obiettivi della missione era quello di studiare «la
possibilità di istituire in Svizzera un'agenzia della stampa neutra, apparentemente obbiettiva e
disinteressata, ma in realtà sussidiata dal nostro e dagli altri governi dell'Intesa, che si incarichi essenzialmente di far smentire le pubblicazioni mendaci e tendenziose della stampa a noi
contraria, di provvedere alla pubblicazione integrale dei nostri bollettini di guerra e di articoli
illustranti la nostra situazione.»

L'Ufficio Informazioni mirava soprattutto al potenziamento della rete informativa in Svizzera, utilizzandola anche per il transito delle informazioni raccolte da nuove reti di informatori istituite in Austria e Germania, per far fronte alle carenze già evidenziate, ricorrendo ad ufficiali provenienti dal complemento e dalla Milizia territoriale con precedenti di lavoro nei due paesi.

In questo contesto, notevole impulso fu dato anche all'Ufficio staccato di Milano:

Il colonnello Garruccio è entrato in relazione, stabilendo trattative concrete, con una persona in buoni rapporti con personalità diplomatiche austriache e germaniche ed in grado quindi di fornire informazioni essenzialmente di carattere politico-militare. Una nuova rete per la raccolta e la trasmissione di informazioni è stata da lui stabilita a mezzo di pubblicisti italiani residenti da tempo in Svizzera, ove hanno estese relazioni. [...] Il maggiore Boriani ha studiato, d'accordo col colonnello Brotti, Capo dell'Ufficio staccato di Milano, il mezzo di spargere in Svizzera, in modo che possano essere raccolte da informatori nemici, false notizie sulla situazione delle nostre truppe. [...] Il colonnello Garruccio ha iniziato a Milano varie pratiche per sempre più estendere, completare e controllare la nostra rete di informazioni, ed ha concretato una nuova sistemazione dell'Ufficio staccato, richiesta dalle necessità di metterlo in grado di rispondere alle esigenze notevolmente cresciute dall'inizio della guerra. 15

L'importanza assunta dall'Ufficio staccato di Milano, sia come centro d'affluenza di notizie militari e politico-militari, provenienti in massima parte dalla Svizzera, sia come centro d'organizzazione contro lo spionaggio, esercitato specialmente attraverso il Paese elvetico, rese necessario il riordinamento di quell'ufficio, diretto dal colonnello Achille Brotti, per metterlo in grado di far fronte alle cresciute esigenze.¹⁶

¹⁸ Il diario storico dell'Ufficio Informazioni in data 2 settembre 1915 segnalò che: «Incominciano a giungere notizie inviate dal tenente degli alpini Dadda. Egli ha potuto percorrere indisturbato i paesi renani e fornisce all'Ufficio informazioni di carattere politico e militare riguardanti movimenti di truppe e di materiali, lo stato delle truppe e lo stato d'animo delle popolazioni a nostro riguardo, le condizioni economiche ed industriali della zona percorsa, ecc.». Il 6 settembre era riferito che: «La nuova rete di informazioni costituitasi dall'Ufficio a mezzo del dr. Serravallo incomincia a dare risultati. Le notizie pervenute hanno, per ora, carattere essenzialmente politico ed economico».

¹⁶ Circolare n. 3756 in data 24 agosto 1915, Uffici staccati di Milano e Brescia, Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo F-17 Ufficio R e Ufficio I. L'Ufficio si strutturò su tre sezioni, le prime due competenti in materia di

Contemporaneamente allo sviluppo del centro di Milano, si andava delineando l'organizzazione del servizio di raccolta notizie in Svizzera, per mezzo di centri e sottocentri, serviti da ufficiali appoggiati normalmente ai locali uffici diplomatici e consolari. Tra questi «il tenente M.T. ingegner Moriondi, addetto commerciale presso la R. Legazione di Berna, persona addetta al servizio informazioni alla diretta dipendenza del maggior generale Alessio Chapperon, Capo del nostro servizio informazioni in Svizzera. Egli ha riferito sui dettagli del funzionamento di tale servizio, sulle relazioni iniziate cogli addetti militari dei paesi alleati a Berna, e su quanto è stato fatto per influenzare a nostro favore la stampa neutrale. Egli ha chiesto ed ottenuto di poter iniziare in Svizzera uno speciale servizio di controspionaggio».¹⁷

Già nel giugno 1915 agivano in Svizzera più di una decina di reti di informatori o agenti isolati in contatto con l'Ufficio staccato di Milano e la sua succursale di Brescia, ¹⁸ oltre ad un ufficio giornalistico a Chiasso incaricato della rassegna stampa di lingua tedesca.

Il centro di Londra fu rafforzato con l'invio del professor Antonio Cippico, un irredento, che aveva nella capitale britannica larghe relazioni nell'ambiente dei pubblicisti, allo scopo di propagandare l'italianità della Dalmazia contro la campagna di stampa filo-jugoslava che sosteneva «il diritto degli slavi al dominio sulla parte settentrionale dell'altra riva dell'Adriatico».

Da quanto sopra si evince come, fin dai primi mesi di guerra l'Ufficio Informazioni si dedicasse alla propaganda all'estero, trattando argomenti di materia politica che esulavano dal campo strettamente militare. Valutando la composizione multietnica della Duplice Monarchia, che rappresentava il suo principale tallone d'Achille, l'Ufficio pensò di alimentare i contrasti latenti tra i vari popoli sotto il dominio degli Asburgo, mediante forme di propaganda che fomentassero le divisioni interne alla compagine avversa. Tuttavia, il lancio di volantini sulle linee nemiche scritte nei vari idiomi dell'Impero austro-ungarico, per indurre alla diserzione i militari delle nazionalità più avverse agli Asburgo, come la cecoslovacca, fu presto interrotto per volere dell'autorità politica.¹⁹

LA COLLABORAZIONE CON 1 SERVIZI D'INFORMAZIONE ALLEATI

Dopo l'intervento dell'Italia nel conflitto, vi fu uno scambio di ufficiali di collegamento con gli stati maggiori di Francia, Gran Bretagna, Russia, Serbia, Belgio e in seguito anche di Giappone e Stati Uniti d'America. Le missioni militari delle potenze alleate dell'Intesa accreditate presso il Comando Supremo facevano capo a un apposito Ufficio, incaricato di indirizzarne e circoscriverne l'attività, fornendo loro indicazioni sul Regio Esercito e su quello austro-ungarico, sull'anda-

notizie militari o politico-militari, rispettivamente la prima sulla Svizzera e la seconda su Austria-Ungheria e Germania. La terza sezione, competente in materia di polizia militare e controspionaggio, era comandata da un commissario di Pubblica Sicurezza. Il Centro Staccato Informazioni di Milano divenne, così, il raccoglitore unico di tutte le notizie politiche e militari provenienti dalla Svizzera.

Diario storico dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, AUSSME, fondo B-1 Diari prima guerra mondiale, 100/S, 1a.

¹⁸ Tra le più efficienti vi era la rete "Carlo", nome in codice dell'irredento Gino Tornari residente a Zurigo che riceveva informazioni da numerosi agenti, irredenti come lui, residenti in Austria Ungheria e in Germania, trasmesse a un fiduciario di Milano. Agenti singoli operanti in Paesi nemici utilizzavano punti di riferimento in Svizzera per trasmettere notizie in Italia, come Matteo Brunetto, friulano che dall'Austria si appoggiava ai Consoli di Basiela e Zurigo; Ascanio Ceschini inviato il 5 giugno 1915 in Germania e in Austria faceva capo all'addetto militare e ai Consoli di Zurigo, Basilea, San Gallo; Giovanni Permull, austriaco naturalizzato inglese, operante in Austria, ecc.

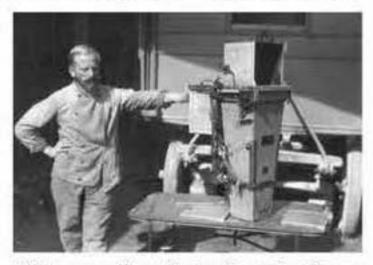
¹⁹ Il Governo Boselli, infatti, costituì un apposito Ministero per la Propaganda all'estero retto dall'on. Vittorio Scialoja ed un organo per la propaganda interna diretto dall'on. Ubaldo Comandini. Da quest'ultimo dipesero nell'estate 1917 le Opere federate di Assistenza e Propaganda Nazionale, che furono la principale organizzazione privata utilizzata dal Governo per l'assistenza ed educazione patriottica nei confronti della popolazione civile. Tale organizzazione mantenne uno stretto contatto anche col Servizio Informazioni soprattutto nel corso del 1918. Nel Gabinetto Orlando, Scialoja fu rimpiazzato dal Sottosegretariato per la Propaganda all'Estero e la Stampa retto da Romeo Adriano Gallenga Stuart. (Gian Luigi Gatti, Dopo Caporetto, Gli ufficiali P nella grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza, LEG, Gorizia, 2000, pp. 26-27).

mento delle operazioni sul fronte italiano e su situazioni di carattere economico, finanziario, ecc. 20 Gli scambi d'informazioni con i Servizi I alleati erano della massima importanza ai fini della ricostruzione del quadro di battaglia delle potenze nemiche e dello schieramento delle loro grandi
unità sui fronti europei. In quest'ottica, fondamentale e molto fattiva si rilevò la cooperazione
con la missione russa, al fine di apprezzare i frequenti spostamenti delle unità austro-ungariche
dal fronte orientale a quello italiano e viceversa.

I rapporti con la missione francese si rivelarono utili sia per ottenere informazioni sull'Esercito tedesco, sia nel campo della produzione bellica, dati gli intensi scambi commerciali e le importazioni di armi ed equipaggiamenti dalla Francia (si veda la figura 4.3). Gli organi deputati al col-

legamento con le truppe alleate furono poi potenziati, soprattutto nel 1918, a seguito dell'invio delle armate franco-britanniche in Italia e del II Corpo d'armata del generale Albricci in Francia.²¹

Il servizio informazioni italiano in Francia svolse due forme di attività: l'una prettamente militare, informativa e di interesse esclusivo nazionale, condotta essenzialmente in zona di guerra, facente capo al Centro Informazioni di Parigi; l'altra di collegamento con i servizi informazioni dell'Intesa, affidato ad una apposita sezione distaccata. In una riunione svoltasi a Parigi verso la metà del settembre 1915 tra i capi dei servizi informazioni alleati venne deci-



4.3 Apparato per fotografie aeree di costruzione francese utilizzato dal Corpo aeronautico italiano

sa, infatti, la costituzione di un «Bureau Interalliée de l'Etat Major de l'Armée», che doveva far parte integrante del "2eme Bureau" francese. A comporre tale Ufficio, sorto nell'ottobre del 1915, tutti gli eserciti dell'Intesa distaccarono una "Mission près du Ministère de la Guerre», ognuna delle quali costitui a sua volta una sezione del Bureau Interalliée.

La sezione italiana ebbe un organico estremamente ridotto pari ad un ufficiale ed a sei tra sottufficiali e militari di truppa.²² Essa dipendeva dal colonnello Nicola Brancaccio, il quale era responsabile anche del Centro Informazioni.²³

Dal maggio 1916 la sezione italiana non partecipò più alle riunioni del Bureau a causa di contrasti insorti sull'organizzazione di vertice dell'organismo e per gli insanabili dissidi fra i vari rappresentanti. I rapporti sempre più tesi con i colleghi del servizio informazioni francese portarono, nel novembre dello stesso anno, al ritiro dell'ufficio della sezione dai locali del Ministero della Guerra francese e poi all'interruzione quasi completa delle relazioni con lo Stato Maggiore dell'Esercito Francese. Non si interruppero mai, invece, i rapporti del servizio informazioni ita-

²⁰ I capi missione degli eserciti alleati facevano capo all'Ufficio Situazione di Guerra, anche se non erano infrequenti contatti con l'Ufficio Informazioni, soprattutto in relazione all'acquisizione di notizie sugli eserciti austro-ungarico e tedesco.

²³ Nel marzo 1918 si costituirono due Delegazioni italiane presso le truppe francesi e britanniche incaricate di coordinare i compiti svolti fino ad allora dall'ufficio di collegamento, dall'ufficio d'intendenza e dal comando dei CC.RR. presso i corpi di spedizione francese ed inglese schierati in Italia.

²² Per i primi tre mesi la sezione fu comandata dal sottotenente Emilio Pagliano, poi sostituito dal maggiore Giuliano.

²⁵ Il Bureau Interalliès era competente in materia di: controllo postale e telegrafico, controllo dei passaporti, controllo della stampa e dei mezzi di propaganda, controllo fotografico, blocco economico, regolamentazione della pubblicità sui giornali, censura della stampa, polizia della navigazione, propaganda interalleata, scambio dei renitenti e dei disertori, equivalenza dei servizi militari, sorveglianza dei confini, compilazione e diramazione della lista dei sospetti, unificazione dei servizi informazioni negli stati neutri. Nel dicembre 1915 era stata stabilita una convenzione col governo francese per l'estradizione di renitenti e disertori.

liano con la stampa, con la Maison de la Presse e con gli organi addetti alla censura francese.²⁴ In considerazione dell'impiego sul fronte francese di un contingente austro-ungarico si costituirà, nell'ottobre 1918, un Ufficio di raccolta delle informazioni sulle forze austro-ungariche e tedesche operanti sul fronte occidentale, diretto dal colonnello Caforio ed allocato presso la Missione Militare Italiana a Parigi.²⁵

INTERROGATORI DI PRIGIONIERI E DISERTORI

Tra le sorgenti di notizie sull'esercito austro-ungarico utilizzate dal servizio informazioni, la più copiosa e spesso la più importante era l'interrogatorio di prigionieri e disertori nemici, essenziali per la ricostruzione del quadro di battaglia dell'esercito nemico, per conoscere i suoi propositi offensivi e tastare il morale delle sue truppe.

In base alla circolare n. 1113 del 28 giugno 1915 sul Trattamento ed interrogatorio dei prigionieri e disertori, i comandi di corpo d'armata avevano il compito di telegrafare volta per volta all'Ufficio Informazioni del Comando Supremo: il numero ed il grado dei militari catturati e dei disertori accolti, distinguendo gli uni dagli altri; il reparto cui essi appartenevano; la località ed il giorno della cattura o della presentazione. Con la circolare n. 14948 del 29 settembre 1916 fu ribadita l'importanza annessa dal Comando Supremo a tali interrogatori, attraverso un nuovo elenco di voci che dovevano comparire nei verbali e negli elenchi delle notizie raccolte da spedire all'Ufficio Situazione e Operazioni di guerra. Gli individui che si distinguevano per intelligenza e istruzione o mostravano ostilità alla Monarchia asburgica potevano essere ulteriormente interrogati da ufficiali del Comando Supremo. Quest'ultimo compilava anche sintesi dei verbali d'interrogatorio di prigionieri e disertori od estratti di loro diari personali e missive private, che venivano riportati su appositi bollettini informativi e diramati a tutte le unità e reparti fino al livello di reggimento.²⁶

Dai disertori, che numerosi raggiungevano le linee italiane nell'imminenza di grandi operazioni pianificate dal Comando Supremo austro-ungarico, l'Esercito Italiano poté avere sentore chiaro e preciso, con qualche giorno di anticipo, del momento dell'attacco avversario e dell'area investita. Sarà così prima della Spedizione punitiva austro-ungarica del maggio 1916, prima del devastante attacco coi gas sul San Michele del giugno 1916, prima della dodicesima offensiva dell'Isonzo dell'ottobre 1917 che portò allo sfondamento di Caporetto e prima della battaglia del Solstizio del giugno 1918.

Dall'interrogatorio di ufficiali, soprattutto quelli disertori, si potevano trarre informazioni della massima importanza, riguardanti ad esempio, i motivi di scelte operative dell'alto comando austro-ungarico, come l'interruzione dell'offensiva in Trentino del maggio-giugno 1916 e il successivo arretramento su posizioni maggiormente difendibili di cui si dirà più avanti. Da tali interrogatori si potevano ricavare inoltre interessanti giudizi sulle truppe e sulla tattica italiana di guerra, come il seguente:

Gli ufficiali sono tutti sorpresi oltre che del numero grandissimo delle truppe italiane e delle classi relativamente giovani che fanno il servizio di retrovia, del sistema di tenere in linea ammassati uno vicino all'altro tanti uomini. Gli austriaci in linea non tengono mai più di un uomo ogni 10 metri e molte volte ogni 20 metri. L'azione delle artiglierie procura così danni molto minori. «Io, disse il tenente effettivo di origini jugoslave, quando ho visto l'ammas-

³⁴ La sezione cooperò intensamente anche con la censura politica e la propaganda organizzata dalla Presidenza del Consiglio italiana.

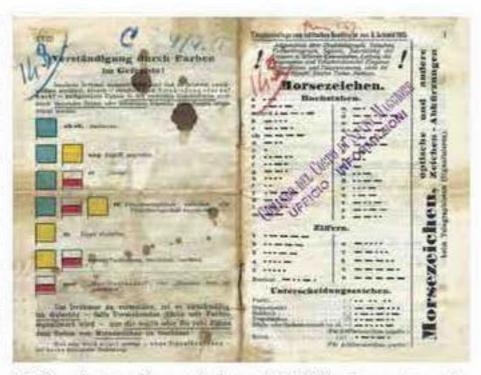
²⁵ Foglio n. 1 ITO in data 9 ottobre 1918, Centro informazioni sulle truppe nemiche operanti sulla fronte occidentale, Missione Militare Italiana in Francia, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici.

Si veda Filippo Cappellano, Servizio Informazioni e posta militare nemica, in Gilda Gallerati – Cosmo Colavito (a cura di), La comunicazione nella grande guerra, Convegni di Polo culturale MISE, Roma, 2016.

samento delle truppe italiane, ho pensato con orrore ai danni che deve arrecare ogni granata che arriva sulle trincee italiane. [...]»

Nell'Esercito Italiano, continua il tenente, qualcosa non funziona. Gli italiani hanno truppa da far invidia per numero, età, equipaggiamento, [...] hanno un'organizzazione perfetta e ricca di servizi, hanno ufficiali coraggiosi ed eroici, hanno un servizio informazioni magnifico sussidiato da numerosi disertori che dicono tutto per sentimento di nazionalità e di odio contro l'Austria, hanno un'artiglieria che potrà aumentarsi ancora di calibri, medio e grosso, e di numerose bombarde, ma che ormai è quasi perfetta, eppure non hanno ancora i vantaggi che possono e debbono ottenere. [...] Quello che non funziona è la tattica troppo uniforme sia nella preparazione d'artiglieria, sia nei continui attacchi frontali, sia nel sistema di fermarsi sempre alla prima linea conquistata come se quello fosse l'unico obiettivo.²⁷

Si comprende quindi perché Il Comando Supremo promettesse premi in denaro per la cattura di prigionieri da parte di singoli soldati o da gruppi di militari non comandati da ufficiali, a seguito di arditi colpi di mano.28 Anche nei momenti di stasi delle operazioni, i comandi chiedevano continuamente lo svolgimento di colpi di mano ed altre piccole azioni allo scopo specifico di catturare prigionieri.29 Nel giugno 1916 una circolare di Cadorna ordinò di «far prigionieri, il che è indispensabile per avere notizie sulle intenzioni del nemico e sui suoi movimenti, o cir-



4.4 Manuale per collegamenti elettroottici dell'Esercito austroungarico, con timbro dell'Ufficio Informazioni italiano

ca suoi eventuali spostamenti verso il teatro di guerra austro-russo. Autorizzo all'uopo i comandi d'armata ad accrescere, nella misura che giudicheranno opportuna, i premi stabiliti per la cattura di prigionieri; bisogna assolutamente catturarne ogni giorno e in tutti i settori della fronte, per non essere sorpresi dai movimenti dell'avversario». 30

²⁷ Foglio di trasmissione in data 25 novembre 1916 del Comando Supremo – Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra relativo ad un notiziario del comando 2º Armata, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale. Giudizi di ufficiali nemici prigionieri sui criteri d'azione della fanteria e dell'artiglieria italiana furono oggetto di circolari del Comando Supremo fin dall'estate 1915, come le n. 1654 del 17 luglio 1915 e n. 1973 del 25 luglio. Si riportarono anche le considerazioni del nemico sull'efficienza e combattività delle singole brigate di fanteria italiane.

²⁸ Esisteva un onorario, reso noto con la circolare n. 6250 in data 14 maggio 1916 della sezione disciplina del Reparto Operazioni: per la cattura di un soldato semplice il compenso era di 10 lire, che salivano a 20 per i sottufficiali ed a 50 per gli ufficiali.

²⁰ Nel giugno 1916 venne diffusa, a cura dell'Intendenza Generale, la Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico, contenente, tra l'altro, le precisazioni da osservare nell'interrogatorio e nel trattamento dei prigionieri.

Foglio n. 153 in data 15 giugno 1916, Attività su tutta la fronte e cattura di prigionieri, Comando Supremo – Ufficio Segreteria, AUSSME, fondo F-2 Carteggio sussidiario armate. Nello stesso mese Cadorna tornò sull'argomento: «Ho dovuto constatare che non tutti i comandi danno la dovuta importanza alla cattura dei prigionieri, malgrado le ripetute raccomandazioni fatte a proposito. I prigionieri costituiscono la fonte più rapida e più sicura di informazioni per quanto

Nel corso del 1917 e 1918 sarà sempre più approfondito lo studio dei risultati degli interrogatori, pubblicando anche opuscoli a stampa contenenti dati statistici su origine, reparto d'appartenenza, stato fisico, età, precedenti di lavoro, grado di istruzione, ecc., oltre a stralci di loro deposizioni e giudizi in merito all'andamento della guerra, alle condizioni politico-economiche della Duplice Monarchia ed al morale della popolazione.³¹

La pubblicazione del gennaio 1918 Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti edita dall'Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero confermerà che «gli interrogatori di prigionieri e disertori nemici costituiscono la fonte più preziosa delle informazioni» e lo stesso Ronge riconoscerà «l'abilità del Servizio Informazioni italiano negli interrogatori di prigionieri con l'impiego di "fiduciari" opportunamente addestrati». 12

CATTURA DI DOCUMENTI

La cattura di prigionieri o disertori e l'ispezione dei cadaveri di soldati nemici consentiva il sequestro di documenti personali, oltreché militari, il cui esame poteva tornare molto utile al servizio
informazioni. Un paragrafo delle Norme generali per il servizio informazioni sul nemico, dedicato
all'esame dei documenti e delle corrispondenze tolti al nemico pone in evidenza «l'importanza delle notizie che si possono ricavare dai documenti, anche da quelli apparentemente di nessun valore,
quando siano esaminati da persone competenti che dispongano di larghi mezzi d'indagine, e della
conseguente necessità di consegnarli al più presto agli organi del Servizio Informazioni». La norma
stabiliva quindi che tutti i documenti (comprese le carte topografiche, le corrispondenze private,
ecc.), trovati addosso ai prigionieri o disertori, fossero sequestrati dai comandi delle truppe in linea,
e inviati immediatamente, in piego chiuso, ai centri di raccolta informazioni.

In previsione d'importanti operazioni con eventuali occupazioni si doveva, con l'ausilio degli uffici informazioni d'Armata, costituire presso i comandi di brigata di fanteria piccoli nuclei di militari, guidati da un ufficiale capace, espressamente incaricati della ricerca e del sequestro dei documenti nemici. Si addestrarono, così, nuclei di "arditi speciali", dedicati al recupero di incartamenti e documenti classificati rinvenuti sulle posizioni nemiche appena occupate.

14

In particolare, dall'esame della corrispondenza privata si poteva risalire al numero dell'ufficio militare di posta da campo, che serviva determinate grandi unità operative e da questo dedurre la situazione del nemico in quella zona di operazioni.

L'Ufficio Informazioni del Comando Su-

essenzialmente a noi interessa, cioè per stabilire giornalmente la forza e la dislocazione del nemico; alla loro cattura devesi pertanto portare speciale cura da parte dei comandi. [...] Qualora non fosse sufficiente a raggiungere lo scopo l'invio di apposite pattuglie e distaccamenti, non si deve esitare ad impiegare anche reparti maggiori pur di chiarire la situazione.»

³¹ La sezione informazioni della 3º Armata pubblicò alla fine del 1917 l'opuscolo Le condizioni interne della Monarchia austro-ungarica (dal carteggio dei prigionieri) ottenuto dallo spoglio delle corrispondenze dei prigionieri catturati nel corso dell'undicesima battaglia dell'Isonzo. La pubblicazione riportava ampi stralci e riassunti di lettere inviate dai familiari di militari al fronte, dalle quali si evincevano le condizioni economiche (finanze e valori, situazione alimentare, generi diversi di consumo, situazione agraria), sociali, morali e politiche dell'impero austro-ungarico nello scorcio del 1917. Della stessa sezione le pubblicazioni a stampa: Inchieste e statistiche sui prigionieri A.U. catturati nelle azioni di agosto-settembre 1917 e concentrati al campo di Bagnaria Arsa; Inchieste statistiche sui prigionieri A.U. catturati nella battaglia del Piave (giugno-luglio 1918) e concentrati al campo della 3º Armata.

¹² M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p. 318-319.

³³ Per facilitare il controllo di documenti militari a carattere personale catturati al nemico esisteva una apposita guida riportata nell'allegato Norme particolari per l'esame di documenti e corrispondenze nemici alla pubblicazione e che includeva anche copie dei vari stampati e moduli in uso presso l'esercito austro-ungarico, come il foglio di licenza ed i brevetti di decorazioni al valor militare.

^{** «}Squadre speciali mandate da questo comando sul campo di battaglia hanno raccolto un preziosissimo materiale di carte, documenti, ecc. del nemico che possono far ricostruire tutta l'organizzazione austriaca sul nostro fronte, la cui conoscenza perfetta è una degli elementi di vittoria» (foglio n. 1175/P in data 26 giugno 1918, Documenti nemici, comando 8* Armata – ufficio informazioni, AUSSME, fondo F-3 Carteggio sussidiario prima guerra mondiale).

²⁶ Si veda il bollettino n. 140 in data 9 ottobre 1915 dell'ufficio informazioni del comando della 2* Armata all'oggetto Servizio postale e suo funzionamento, possibilità di ricavare dati sulla dislocazione dei reparti e formazioni delle grandi

premo diffondeva a tutte le armate, mediante appositi notiziari, i numeri di posta da campo dei reparti austro-ungarici allo scopo di facilitare la ricostruzione del quadro di battaglia dell'Esercito nemico, con particolare riferimento a unità e reparti dislocati sul fronte italiano.³⁶

Una nuova fonte d'informazioni, abilmente sfruttata dagli Uffici Informazioni d'armata divenne, sin dalla fine del 1915, l'intercettazione delle conversazioni telefoniche nemiche mediante una tecnica che si andò affinando nel corso del conflitto, con risultati crescenti in quantità e qualità, come è ampiamente illustrato nella quarta parte del presente volume.

4.3 CONTROSPIONAGGIO E VIGILANZA SU TRUPPE E COMANDI

La raccolta d'informazioni sul nemico non costituisce l'unica incombenza dell'Ufficio I a cui si affidano, sin dall'inizio della guerra, una pluralità di compiti tra i quali spicca la gestione dei cifrari e la decrittazione dei dispacci nemici di cui si tratterà ampiamente nelle parti successive. Altro incarico di primaria importanza è il coordinamento delle attività di controspionaggio nei suoi diversi aspetti, dalla lotta contro il sabotaggio al contrasto del disfattismo, dalla vigilanza delle retrovie alla tutela del segreto militare, illustrati qui di seguito.

Ma non basta, perché il Servizio I assume un ruolo rilevante in altri settori quali il coordinamento della censura soprattutto postale e viene direttamente coinvolto nelle operazioni di propaganda fino a divenire nel 1918 responsabile del Servizio P.

LA TUTELA DEL SEGRETO MILITARE

Tra la primavera e l'estate 1915, furono emanati vari provvedimenti di legge e bandi validi in zona di guerra, che limitavano le libertà personali e vietavano la diffusione di notizie riguardanti operazioni militari, con l'obiettivo di garantire la sicurezza dell'Esercito e dello Stato.³⁷

Un decreto del giugno comminava pene severe a «chiunque, comunicando con più persone, riunite o anche separate, dati sulla difesa dello Stato o sulle operazioni militari, notizie diverse da quelle che sono portate a conoscenza del pubblico dal Governo o dagli Alti comandi dell'Esercito o dell'Armata».» Tale decreto venne integrato con il bando 28 luglio 1915 contro la diffusione di notizie sulla guerra e la denigrazione dell'Esercito o della guerra stessa.

Cadorna prese poi provvedimenti intesi a garantire la tutela del segreto delle operazioni, come il divieto agli ufficiali di andare in prima linea recando con sé ordini di operazione o altri documen-

unità. L'Ufficio Informazioni della 2º Armata tornò sull'argomento il 10 novembre 1915, rilevando come «dall'esame di numerosa corrispondenza dei prigionieri si sono ricavati i numeri degli uffici postali da campo addetti alle grandi unità (brigate da montagna e divisioni dislocate su tutto il fronte dell'alto Isonzo). Raggruppando poscia tutta la corrispondenza militare diretta ad uno stesso ufficio, si è ricavata la composizione quasi completa di tutte le brigate [...]» (AUSSME, fondo F-3 Carteggio sussidiario prima guerra mondiale).

^{36.} Tale sistema tornò utile finché gli austro-ungarici iniziarono a cambiare periodicamente i numeri della posta da campo, aumentando le difficoltà per il servizio informazioni.

³⁷ Si tratta: della legge 21 marzo 1915 n. 273 contro chi propalava notizie circa la forza, la preparazione, la difesa dello Stato, nonché le operazioni militari (decreto legge 20 giugno 1915 n. 885); del decreto n. 313 che vietava la pubblicazione di notizie concernenti la forza, la preparazione o la difesa militare dello Stato; del decreto n. 314 del 28 marzo 1915 che estendeva alle colonie le disposizioni riguardo le pene comminate per le infrazioni alla legge sulla difesa economica e militare dello Stato.

¹⁸ Circolare n. 609 del "Giornale Militare Ufficiale" in data 20 giugno 1915, Decreto luogotenenziale n. 885 contenente norme relative alla diffusione di notizie durante la guerra. La pena prevista è la detenzione sino a 6 mesi o con la multa da lire 100 a 1.000. Se il delitto si commesso col fine di turbare la pubblica tranquillità, o di danneggiare altrimenti pubblici interessi, la pena è della reclusione da 2 mesi a 2 anni e della multa da lire 500 a lire 3.000. L'articolo 2 del decreto puniva, inoltre, «chiunque, comunicando con più persone riunite o separate, dà sull'ordine pubblico, sull'economia nazionale, o su altri fatti di pubblico interesse, notizie non conformi a verità, per le quali possa essere turbata la tranquillità pubblica, o altrimenti danneggiati pubblici interessi.»

ti, inclusi diari personali, contenenti notizie sulla dislocazione delle truppe. Si prescrisse inoltre, di limitare la distribuzione di ordini di operazione o loro stralci, al fine di mantenere segreto il concetto generale dell'azione, portandolo a conoscenza solo degli alti comandi «ai quali è necessario sia noto per l'armonico svolgimento dell'operazione che si deve compiere. Ai comandi in sottordine non dovrà comunicarsi che la parte che li interessa per la migliore esplicazione del mandato loro affidato»³⁹

Il 31 luglio 1915 fu emanato dal Comando Supremo un bando che ripartiva la "zona di guerra", costituita dalle province del Regno in cui vigeva lo stato di guerra e dalle regioni occupate
dell'Austria - Ungheria, in "territorio delle operazioni" ove combattevano e stazionavano le
truppe impegnate al fronte e "territorio delle retrovie" ove stazionavano le truppe non impegnate
in combattimento e si compivano i trasporti di rifornimento e sgombero.

Nel territorio delle operazioni vigevano severe restrizioni «nell'intento di sempre più efficacemente contribuire alla prevenzione ed alla repressione delle indiscrezioni militari e dello spionaggio, regolando la circolazione delle persone e dei veicoli nella zona di guerra». Inoltre, ispirandosi al principio di non perturbare la vita ordinaria del Paese, se non per quanto indispensabile a tutelare la sicurezza militare, gli atti di tutela dovevano divenire «sempre più restrittivi della libertà personale, di mano in mano che dalle località interne della zona di guerra si procede verso la fronte di combattimento».⁴⁰

Era fatto, tra l'altro, divieto ai civili in zona di guerra di tenere materiali telegrafici o radiotelegrafici, piccioni viaggiatori, apparecchi per segnalazioni luminose o sonore.

LA LOTTA CONTRO IL SABOTAGGIO NEMICO E I DISFATTISMI INTERNI

Il controspionaggio cercò di arginare l'attività spionistica nemica, che già nel 1916 sfociò in azioni di sabotaggio dirette contro gli impianti industriali preposti alla produzione bellica, depositi di munizioni e persino navi da guerra. Nella primavera fu sgominata un'organizzazione di traditori italiani che aveva sabotato, tra l'altro, l'acciaieria di Terni e il dinamificio di Cengio, oltre a linee ferroviarie e centrali elettriche, arrestando il 17 maggio 1916 a Terni certo Giuseppe Larese, mentre cercava con speciali tubi di gelatina, introdotti clandestinamente dall'Austria, di far saltare quell'acciaieria.⁴¹

L'intensificarsi dell'azione sovversiva contraria alla guerra da parte dei partiti estremi impegnò no-

^{**} Circolare n. 2266 in data 22 luglio 1916, Misure complementari di polizia militare, Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici. I non militari non potevano circolare valendosi di quadrupedi, veicoli o delle ferrovie, se non muniti di salvacondotto. La stessa circolazione dei pedoni poteva essere assoggettata a misure restritive nel tempo e nello spazio. Nessun civile poteva avvicinarsi a meno di 500 m da truppe in stazionamento o in movimento. Era del 3 settembre 1914 il decreto n. 1008 (convertito in legge n. 429 il 16 aprile 1916) che vietava la navigazione aerea in qualunque punto del territorio dello Stato.

Promemoria in data 19 luglio 1916, Attentati dinamitardi in Italia, Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – uffici vari. Si veda anche la circolare n. 6367 in data 24 aprile 1916, Organizzazione austriaca di attentati a nostri stabilimenti ed opere di importanza militare, Ministero della Guerra – Segretariato Generale. Nel corso del conflitto furono numerosi i centri addetti alla produzione e conservazione di munizioni e polveri a saltare in aria (Cengio, Acquasanta - Roma, forte Pietole - Mantova, Udine, ecc.), e le cause talvolta non furono accertate. Si divulgo la Descrizione dell' ordigno esplosivo appartenente ai terroristi di Zurigo, che si temeva introducessero in Italia per danneggiare le linee ferroviarie specialmente quelle del Frejus e di Ventimiglia (circolare n. 14016 in data 10 dicembre 1917, Ordigni esplosivi destinati dal nemico a scopi terroristici, Ministero della Guerra – Segretariato Generale, AUSSME, fondo F-3 Carteggio sussidiario prima guerra mondiale). Numerosi furono anche gli avvisi di intensificare la vigilanza di obiettivi sensibili, come la circolare n. 3992 in data 6 novembre 1915 che paventata la possibilità di attentati dinamitardi «da parte di agenti tedeschi, i quali, mediante lauti compensi, cercherebbero di corrompere a tal fine operai italiani.» Si veda anche il fascicolo Spionaggio e sabotaggio durante la guerra, traduzione di articoli di autore ignoto apparsi su "Wochen – Ausgabe Neues Wiene – Tageblatt" tra l'ottobre 1924 e gennaio 1925, AUSSME, fondo L-3 Studi particolari, busta 23. Sulla rete di sabotatori inviati in Italia. si veda anche: M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p.230 - 232.



4.5 Circolare del Servizio I riguardante ordigni incendiari per sabotaggi usati da agenti tedeschi

tevolmente il Servizio Informazioni per il suo contrasto, che incluse il ricorso ad agenti infiltrati in tali organizzazioni. Così Garruccio descrisse l'operato del Servizio nell'attività esercitata contro la diffusione della propaganda disfattista nelle file dell'Esercito, definita «piuttosto anarchica che socialista»:

A penetrare la loro organizzazione io mi adoprai appunto personalmente, valendomi di qualche elemento non sospetto agli affiliati e ritenuto abbastanza sicuro da me, previo esperimento. Ma le cautele da osservare per mantenermi in rapporto con i mici fiduciari, la prudenza massima cui questi dovevano attenersi per non suscitare ombra di dubbio negli ambienti che frequentavano, la scarsità del loro numero rispetto alla molteplicità e alla contemporaneità delle conventicole da sorvegliare furono altrettante cause del mio incompleto insuccesso, nonostante qualche pericolo corso. Ebbi tuttavia il modo di conoscere e segnalare i nomi di numerosi agenti, specie militari, di tale propaganda,

a carico dei quali e dei corpi e reparti presso i quali agivano, o avrebbero potuto agire, furono in conseguenza prese le opportune misure di repressione e di ulteriore prevenzione o di
isolamento. Così pure riuscii a far intercettare corrispondenze e a far sequestrare giornali,
manifesti e stampati, miranti allo stesso scopo. Per esercitare un'azione assai più efficace di
quella che poteva venire disimpegnata da un ente assorbito da tante altre incombenze, sarebbe
occorsa un'organizzazione apposita, con personale e mezzi adeguati. E il Governo ebbe di
ciò, specie per opera di S.E. Orlando, fin da quando era Ministro dell'Interno nel Gabinetto
Boselli, la lucida visione e ne concepì il fermo proposito. A quella e a questo si dovette appunto il mio richiamo dalla fronte, nel principio dell'ottobre 1917.⁴²

Odoardo Marchetti riferisce che furono infiltrati agenti del Servizio anche in un'organizzazione di disertori riparati in Svizzera che si proponeva di fomentare la rivoluzione in Italia.

A seguito della estensione della zona di guerra alle province di Torino, Alessandria e Genova, decretata nel 1917, il Ministero della Guerra concesse ingenti fondi agli organi informativi dei locali

⁴² Verbale interrogatorio del generale Garruccio, op. cit. Il Servizio Informazioni segnalò a più riprese l'intenso lavorio rivoluzionario a Torino che sfociò poi nei tumulti dell'agosto 1917. Anche sotto la direzione di Odoardo Marchetti il Servizio Informazioni cercò di affilare le armi contro i disfattisti interni: «La propaganda sovversiva in Paese e nell'Esercito diviene ogni giorno più intensa e pericolosa. Il 4 aprile 1918 il Caposervizio invita la Sezione U a presentare un sommario progetto per combattere efficacemente quella che viene fatta tra le truppe mobilitate.»

comandi militari territoriali per il pagamento di confidenti infiltrati nelle masse operaie ed organizzazioni politiche locali. 43 Il controspionaggio militare collaborò con la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in particolare con l'Ufficio centrale d'investigazione creato per le esigenze della guerra, non solo per la lotta contro i sovversivi, ma anche nella ricerca degli imboscati, dei disertori e dei renitenti, che trovavano rifugio sia nell'interno del Paese sia all'estero, soprattutto in Svizzera. 44

LA VIGILANZA DELLE RETROVIE

Nell'estate 1915 ci si preoccupò per l'attività di guerriglia svolta in alcune parti del territorio austro-ungarico conquistato nel primo balzo offensivo e divenuto retrovia del fronte italiano, ove erano stati lasciati «emissari col mandato di esercitare il brigantaggio per il doppio scopo di molestare le nostre operazioni e di provocare dolorosi atti di repressione a danno delle popolazioni. Trattasi di uomini della Landsturm, di gendarmi, di guardie forestali naturalmente travestiti, che dispongono di armi e munizioni d'ordinanza e che sono stati pagati dal governo austriaco con premi di mille corone e più. Essi hanno sparato e continuano qua e là a sparare alle spalle delle nostre truppe, contro isolati, contro ufficiali, contro salmerie».

Si moltiplicarono, così, disposizioni per il controllo delle zone di retrovia, da effettuare mediante: «frequentissime e improvvise visite negli alberghi, nelle locande (anche d'infimo ordine)
[...] nelle case dove si affittano stanze, non trascurandosi le case di prostituzione autorizzate o no, mediante pattuglie di carabinieri in borghese; l'esame dei documenti di qualsiasi persona in borghese transitante nelle zone d'operazioni; il controllo dei treni; la proibizione dell'accesso in zona d'operazioni e in zona di retrovie di sudditi appartenenti a nazioni nemiche e neutrali anche se munite di commendatizie rilasciate per uso industriale; la revisione dei passaporti per l'interno che vengono rilasciati dalle autorità comunali con estrema facilità, anche a sudditi stranieri».⁴⁶

Il servizio di vigilanza in tutta la zona di guerra era affidato all'Arma dei Carabinieri, mobilitata e territoriale, che doveva garantire la sicurezza del territorio contro infiltrazioni nemiche, circolazione di spie o di elementi pericolosi. I Carabinieri dovevano inoltre vigilare sullo sbandamento o l'abusivo allontanamento di militari isolati e assicurare la regolare circolazione delle truppe
e dei convogli sulle vie di comunicazione, curando l'osservanza delle norme di polizia stradale.
Tale servizio, esercitato mediante posti fissi di sbarramento e di controllo, pattuglie di collegamento e vigilanza e squadriglie mobili, era fornito: nella zona d'operazioni, esclusivamente
dai carabinieri divisionali; nella zona delle retrovie, sia dai carabinieri territoriali, sia da quelli
mobilitati presso le intendenze, le armate e i corpi d'armata; lungo la linea di delimitazione fra la
zona delle retrovie e l'interno del Paese, dalle legioni territoriali interessate sotto la sorveglianza
dell'Ispettore generale delle retrovie.

Non si mancò di ricorrere anche all'internamento di civili sospettati di essere agenti del nemico,

⁴³ Foglio n. 25294 in data 18 ottobre 1917, Fondi per l'organizzazione di un servizio di confidenti, Ministero della Guerra – Segretariato Generale, AUSSME, fondo F-17 Ufficio R e Ufficio L.

⁴⁶ Ad esempio, nel novembre 1917 la Sezione R segnaló un anarchico italiano residente a Berna che era riuscito a far espatriare in Svizzera 219 disertori.

⁴⁵ Foglio a firma del generale Porro dell'Ufficio Informazioni inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 14 giugno 1915, AUSSME, fondo F-17 Ufficio R e Ufficio L.

^{**} Allegato al foglio n. 22039 in data 11 luglio 1916, Spionaggio militare. Sorveglianza in zona di operazione e delle retrovie, comando 1* Armata, AUSSME, fondo E-1 Carteggio sussidiario armate.

⁴⁷ Il 9 giugno 1916 con circolare n. 21736 erano stati istituiti l'Ispettore generale delle retrovie e gli ispettori delle retrovie d'armata al fine di migliorare la sicurezza e l'ordine nelle zone a tergo della linea del fronte. Si veda anche la circolare n. 19900 in data 3 luglio 1916, Attribuzioni degli ispettori delle retrovie, Intendenza Generale. Per la zona di guerra si veda Circolare n. 28620 in data 26 agosto 1918, Norme per la vigilanza ed il controllo nella zona di guerra, Comando Supremo – Ufficio Affari Generali, AUSSME, fondo M-7 Circolari uffici vari. In tale zona l'attuazione del servizio era lasciata alla responsabilità e iniziativa delle rispettive grandi unità.

soprattutto nelle zone occupate del territorio austro-ungarico. Dopo una circolare del dicembre 1915 che regolava la materia degli internamenti, nell'estate 1916 si tornò sull'argomento allo scopo di diminuire i ricorsi, essendo in esame circa 3000 processi di revisione.⁴⁸

Nel mirino delle autorità militari italiane di occupazione caddero soprattutto i preti, molti dei quali erano accusati di nutrire spiccate simpatie per la causa della cattolicissima Austria-Ungheria. Alla fine di giugno 1915, Cadorna telegrafava alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che fino a quel momento erano stati arrestati 37 preti austriaci, dei quali 2 erano stati liberati, 30 internati, mentre 4 erano ancora sotto inchiesta ed 1 tenuto in ostaggio. «Principali motivi dei provvedimenti», telegrafava Cadorna «sono sospetti propaganda et spionaggio nostro danno, favoreggiamento nemico, propalazione notizie allarmanti fra soldati».

GLI UFFICIALI DI COLLEGAMENTO

Un'attività informativa interna all'Esercito coordinata dall"Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra era svolta dagli ufficiali di collegamento, allo scopo di «tenere S. E. il Capo di Stato Maggiore continuamente al corrente del succedersi degli avvenimenti e dello svolgersi della battaglia, sia nelle sue linee generali, sia nei suoi particolari di maggiore importanza, mediante un complesso di notizie emananti da ufficiali non impegnati nell'azione e per conseguenza non soggetti ad emozioni della lotta». 50 Ogni ufficiale d'informazioni e collegamento doveva riferire sullo schieramento delle truppe prima dell'azione, fare un sunto degli ordini d'operazione e segnalare durante le azioni, mediante comunicazione scritta o telegrafica, gli avvenimenti principali accaduti e le varie fasi del combattimento, rimanendo presso i comandi cui era distaccato. Era posto l'accento sulla necessità di "molto tatto" da parte degli ufficiali preposti allo speciale servizio, dovendo, «nell'assumere le notizie, usare garbo e discrezione e limitarsi, nel trasmetterle, all'enunciazione di fatti concreti, astenendosi da qualunque apprezzamento». Appariva prevedibile, infatti, quantomeno il sospetto col quale sarebbero stati accolti tali ufficiali inferiori di stato maggiore, da parte degli ufficiali dei comandi cui erano distaccati e in particolare dei comandanti, nel timore che riferissero al Comando Supremo ogni situazione critica e minimo evento negativo. L'esordio del servizio venne comunque giudicato positivamente dal generale Porro il quale evidenziò che: «Il servizio d'informazioni e collegamento istituito dal Comando Supremo con mezzi propri, per coordinare le azioni militari nelle quali concorrono più armate, ha sin dall'inizio corrisposto al suo scopo, perché esso è riuscito a tenere, in ogni momento S.E. il Capo di Stato Maggiore, perfettamente al corrente della situazione complessiva di tutte le truppe operanti, fornendogli così gli elementi esatti e concreti per pronunciare le sue decisioni.»51

Il servizio, inizialmente coordinato da un nucleo centrale presieduto da un direttore, il colonnello Giuseppe Pennella, capo all'epoca della segreteria dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, coadiuvato da tre ufficiali, era articolato su gruppi di due ufficiali per ogni armata e di sottogruppi di ufficiali per ogni corpo d'armata, in modo da assegnare un ufficiale ad ogni comando di corpo d'armata e di divisione.

⁴⁸ Circolare n. 52420 in data 5 agosto 1916, Allontanamento di persone sospette dalla zona di guerra, Comando Supremo – Segretariato Generale per gli Affari Civili, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici. Si sosteneva che «l'efficacia di quest'arma di difesa contro lo spionaggio e contro le insidie di coloro che in qualsiasi modo cercano di deprimere lo spirito delle truppe e delle popolazioni non sarà per effetto di siffatte norme diminuita, ma sarà evitato, nell'interesse stesso del prestigio dell'Autorità Militare, che un uso troppo largo di tale provvedimento, in casi in cui non ne sia evidente la necessità, tolga valore anche a quegli internamenti che sono effettivamente indispensabili»

^{**} Telegramma n. 411-G in data 28 giugno 1915 del Comando Supremo – Segreteria del Capo di Stato Maggiore, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale.

⁵⁰ Circolare in data 4 giugno 1915, Servizio d'informazioni e collegamento, Reparto Operazioni – Ufficio Armate, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici. Il servizio degli ufficiali di collegamento aveva lontane origini ed era ispirato a modelli prussiani di von Moltke. Fu introdotto in Italia nelle manovre del 1883.

Foglio n. 261 in data 8 giugno 1915, Servizio informazioni, Reparto Operazioni – Ufficio Armate, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici.

Nel settembre 1915, con la pubblicazione dell'Istruzione circa il servizio degli ufficiali di collegamento si provvide al riordinamento delle attività di tali ufficiali, riducendo il loro numero e disponendo che gli stessi comunicassero direttamente col nucleo centrale del Comando Supremo, attraverso l'Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra, e non più coi capi gruppo a livello d'armata, che vennero aboliti.⁵²

Nel 1916 il servizio fu esteso dal fronte dell'Isonzo a tutto l'Esercito e gli ufficiali di collegamento furono autorizzati a svolgere ispezioni fin sulla linea di combattimento. La loro attività, utile so-prattutto per avere notizie di gravi insuccessi o sbandamenti di reparti che talvolta i comandi superiori tendevano a minimizzare nel timore di "siluramenti", serviva in effetti ad avviare inchieste tese ad approfondire le cause di azioni sfortunate o di reati collettivi, che potevano aver influito sull'esito dei combattimenti. Nel corso del 1916, il ruolo degli ufficiali di collegamento, in effetti, divenne sempre più importante ai fini informativi del Comando Supremo che affidò loro un maggior numero di compiti, per supplire ai ritardi ed alle omissioni dei rapporti dei comandi operanti. 53

4.4 LE MOLTEPLICI FUNZIONI DELL'UFFICIO INFORMAZIONI

IL SERVIZIO DI CENSURA

Una delle incombenze cui l'Ufficio Informazioni dovette far fronte fin dallo scoppio del conflitto fu la censura postale, sia presso l'Esercito operante sia all'interno del Paese, da svolgere direttamente o in cooperazione o per il tramite di altri enti dello Stato. Più limitato fu invece il coinvolgimento nella censura telefonica, telegrafica e soprattutto della stampa per le resistenze opposte dall'autorità governativa.

Due decreti legge introdussero, un giorno prima della dichiarazione di guerra, la censura telegrafica, telefonica, radiotelegrafica e postale. In circostanze straordinarie quali l'imminente conflitto, veniva conferita al Governo la facoltà di sospendere o modificare o limitare a piacimento il servizio telegrafico, telefonico e radiotelegrafico interno e con l'estero.⁵⁴ Inoltre, il Governo poteva aprire le corrispondenze chiuse affidate alla posta e ovunque dirette, per mezzo di ufficiali dell'Esercito o della Marina o di funzionari civili espressamente delegati, al fine di accertare se contenessero notizie concernenti le forze armate, la preparazione e la difesa militare dello Stato e di procedere eventualmente al loro sequestro.⁵⁵

In base agli accordi presi fin dal tempo di pace fra i Ministeri della Guerra, della Marina e delle Poste e Telegrafi, all'inizio del conflitto cominciò a funzionare la censura sulla posta interna, mentre contemporaneamente entrava in funzione la censura sulla posta estera, affatto indipendente dalla prima e con una propria organizzazione.

La censura sulla posta interna fu affidata a due distinti istituti, di cui uno si occupava della corrispondenza postale dei militari dislocati nella zona di guerra con persone (militari e non) residenti

⁵² Il 10 ottobre furono emanate le Norme per l'ufficiale di collegamento per cura dell'Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra. Si veda anche l'Istruzione circa il servizio degli ufficiali di collegamento in data 10 maggio 1916, Reparto Operazioni – Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici.

Circolare n. 15071 in data 1º ottobre 1916, Servizio degli ufficiali di collegamento, Reparto Operazioni – Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici. Nel dicembre 1916 fu emanato un nuovo regolamento a stampa relativo alle Norme per il servizio degli ufficiali di collegamento, che aggiornava l'edizione del maggio precedente, introducendo alcune novità, soprattutto in merito alla tipologia delle comunicazioni da riportare al Comando Supremo.

Decreto n. 688 del 23 maggio 1915 riguardante la censura telegrafica, telefonica e radiotelegrafica in caso di circostanze straordinarie. Nel maggio 1917 si ordinò la costituzione di posti di censura telefonica presso i centralini del Comando Supremo e dei comandi d'armata, di corpo d'armata e di divisione e si emanarono le Istruzioni per gli ufficiali dei posti di censura telefonica. Con circolare n. 45300 in data 2 giugno 1917 dell'Intendenza Generale si costituirono in zona di guerra quattro posti di controllo e censura telefonica presso i centralini di Stato di Treviso, Padova, Verona e Pordenone.

³⁵ Decreto n. 689 del 23 maggio 1915 riguardante la censura postale in caso di circostanze straordinarie.

nel rimanente territorio dello Stato, corrispondenza che veniva esaminata presso un apposito Ufficio in Treviso. L'altro si occupava di tutta la rimanente corrispondenza postale esaminata presso gli uffici postali provinciali e i comandi delle divisioni militari territoriali.

La censura postale provinciale «suscitò bentosto il malcontento del pubblico, per i ritardi di cui, specie nel periodo iniziale del funzionamento, diede inevitabilmente luogo» e venne quindi abolita dal 20 luglio 1915, in seguito ad intese fra i Ministeri della Guerra e delle Poste e Telegrafi.

L'opportunità di rafforzare la censura militare, soprattutto per la posta in partenza dal fronte, era invece emersa già nell'estate del 1915, a causa della frequenza con cui i soldati descrivevano ai loro familiari con toni pessimistici l'andamento dei combattimenti, suscitando il timore che tale corrispondenza contribuisse a diffondere voci allarmistiche e incidesse negativamente sullo spirito pubblico. Tuttavia questo tipo di censura, che ricadeva sotto le competenze dell'Ufficio Informazioni, tardò a divenire operativa. L'Ufficio di concentramento sussidiario in Treviso, entrato in funzione il 10 giugno 1915,

7 a metà del 1916, trovava ancora difficoltà a operare per carenza di personale idoneo e di infrastrutture adatte, tanto che invece di controllare tutta la posta spedita dal fronte, riusciva a esaminarne l'irrisoria percentuale del 2%.

Per facilitarne l'opera, l'Ufficio Informazioni interessò i comandi d'armata con una serie di raccomandazioni, consigliando l'invio di cartoline e non di lettere, «perché le prime hanno corso immediato, mentre le seconde richiedono maggior tempo per la censura e subiscono molti ritardi nel loro inoltro».⁵⁹

Si propose anche che fosse esercitata "una larvata censura" sulla corrispondenza diretta dal Paese all'Esercito, «specialmente su quella proveniente da località dove i partiti sovversivi sono in maggioranza». ⁶⁰ Così, presso l'Ufficio di Bologna ove si concentrava questo tipo di posta, iniziò, nell'ottobre 1915, un limitato servizio di censura affidato agli ufficiali stessi incaricati dell'avviamento delle corrispondenze. ⁶¹

Nel novembre 1915, l'Ufficio Informazioni, delegò all'Intendenza Generale la disciplina e l'amministrazione dell'ufficio censura della posta militare, avocando a sé solo i criteri esecutivi di svolgimento della censura.⁶²

Il Comando Supremo dispose, nel giugno 1916, di sottoporre tutte le cartoline militari circolanti in zona di guerra⁶³ a una censura esercitata, su base reggimentale, da ufficiali incaricati di esa-

Secondario della Posta Militare all'oggetto Censura, Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale.

⁵⁷ Foglio n. 235-S del giugno 1915, Censura della corrispondenza dall'Esercito pel Paese, Direzione Superiore della Posta Militare, AUSSME, fondo M7 Circolari vari uffici. Fin dall'inizio, per la celerità del servizio, si richiese ai militari di scrivere dal fronte cartoline o lettere aperte. Solo in seguito ripresero corso le lettere o raccomandate impostate chiuse.
¹⁸ Foglio n. 15777 in data 27 luglio 1916, op. cit.

Si Circolare n. 3767 in data 18 agosto 1915, Îndirizzi sulle corrispondenze delle truppe mobilitate, Comando Supremo – Ufficio Informazioni e Cifra, AUSSME, fondo F-17 Ufficio R e Ufficio I. Per tutelare il segreto militare, si vietava di comunicare sia la località da dove scriveva, sia notizie relative alle operazioni militari Si vietava inoltre di affidare la corrispondenza a borghesi, cappellani, feriti che si allontanavano dalla zona di guerra per l'impostazione nelle cassette della posta civile.

Foglio n. 4179 in data 26 agosto 1915, Censura sulla corrispondenza diretta dal Paese all'Esercito, Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici.

Foglio n. 5587 in data 29 settembre 1915, Censura su corrispondenza diretta dal Paese all'Esercito, Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici.

⁶² Foglio n. 8496 in data 20 novembre 1915, Funzionamento del servizio censura della posta militare, Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici.

⁶³ Comando Supremo, Telegramma circolare n. 11857 Foglio n. 5461-RI in data 15 giugno 1916, Censura postale, comando della 3º Armata, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici. I comandanti di reparto non erano autorizzati ad aprire le lettere dei propri militari, ma potevano comunque ritirare le corrispondenze degli elementi sospetti ed inviarle agli Uffici di censura (Circolare n. 17162 in data 8 agosto 1916, Censura delle corrispondenze dei militari fatta dai comandanti di reparto, Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici.

minare tutte le cartoline spedite dai militari di truppa fuori dalla zona di guerra. 4 Nel novembre 1916 vennero emanate le Norme per la costituzione e per il funzionamento delle "Commissioni di censura postale militare" con il compito di esaminare, presso ogni comando di grande unità, la maggior parte della corrispondenza in arrivo presso il rispettivo ufficio postale. Per facilitare il compito dei censori, l'Ufficio Informazioni inviava ai capi delle commissioni degli elenchi di persone sospette.

Uno dei più importanti documenti prodotti dal Servizio Informazioni diverrà il Notiziario sullo spirito delle truppe, a carattere riservatissimo, tratto in larga parte dalla censura postale, inviato alla Presidenza del Consiglio, ai Ministri della Guerra e dell'Interno e al Capo di Stato Maggiore della Marina. Conteneva, unitamente a stralci di lettere di militari o ad essi indirizzate, i commenti riassuntivi della Sezione R intorno ai motivi di insoddisfazione e malcontento tra i soldati, nonché al loro comportamento disciplinare. Nel numero 4 del 1º aprile 1917, ad esempio, era affrontato, tra gli altri, il tema delle infermità procurate quale sintomo delle preoccupazioni dovute all'attesa delle prossime azioni di primavera, con frequenti lettere di militari contenenti richieste di specifici consigli «atti a procurare loro oftalmie o altre infermità che possano dispensarli dal servizio.»65 Per la censura della posta estera, furono istituiti Uffici in Bologna, Milano e Genova, con personale sia civile sia militare.66 In base ad accordi intervenuti con le potenze alleate, doveva essere sottoposta a censura tutta la corrispondenza che si scambiava tra l'Italia e gli stati neutrali e quella tra stati neutrali transitante in Italia. I capi reparto censura erano in contatto diretto con l'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, mentre i comandi di corpo d'armata territoriali avevano l'alta direzione e vigilanza sul servizio.67 Nel giugno 1916, gli uffici censura posta estera di Bologna, Milano e Genova furono posti alle dirette dipendenze di un Ufficio Censura Militare costituito presso il Segretariato Generale del Ministero della Guerra, che assorbì molte delle competenze in materia fino ad allora delegate all'Ufficio Informazioni.68

LA PROPAGANDA

Nei primi anni di guerra la propaganda tra le truppe fu condotta soprattutto in forma orale, a cura dagli ufficiali di inquadramento e da conferenzieri adibiti a tale compito, spesso estranei al mondo militare. Non mancò, comunque, la propaganda scritta fatta da volantini, opuscoli, giornali di

³⁶ Norme per l'esercizio della censura reggimentale sulle cartoline, Comando Supremo – Ufficio Informazioni. Nel gennaio 1918 tali norme furono aggiornate dalla Sezione U del Servizio Informazioni. Nel settembre 1916 furono emanate norme sulla censura reggimentale delle cartoline, non estesa alle lettere [...], a meno che «il comandante di reggimento o il capo servizio la reputi indispensabile, previo assenso del proprio comando di divisione o unità corrispondente, che ne riferirà gerarchicamente all' Ufficio Informazioni.»

Notiziario sullo spirito delle truppe in data 1º aprile 1917, Comando Supremo – Servizio Informazioni, AUSSME, fondo G-9 Ministero della Guerra – Divisione Stato Maggiore – Capo S.M.R.E., busta 32.

Esperiore della consura della posta da e per l'estero. Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo F-17 Ufficio R e Ufficio I. Dalla censura estera era esclusa la corrispondenza proveniente dai paesi alleati dell'Intesa.

Gircolare n. 10563 in data 18 dicembre 1915, Censura della posta da e per l'estero, Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici. Uffici censura si trovavano anche presso le piazze marittime di Venezia, Taranto, Brindisi, Messina-Reggio. Nel 1918 si impiantarono uffici censura della corrispondenza civile a Firenze, Livorno, Porto Maurizio, mentre a Domodossola fu istituito un reparto censura pacchi destinati ai prigionieri di guerra italiani in Austria-Ungheria e Germania.

⁴⁸ Circolare n. 6256-G in data 21 giugno 1916, Ufficio Censura Militare, Ministero della Guerra – Segretariato Generale. Gli uffici censura militare dovevano riferire all'Ufficio Informazioni esclusivamente comunicazioni riguardanti le operazioni militari ed il controspionaggio. Sempre nel 1916 fu costituito a Roma presso il Ministero delle Poste un Reparto censura militare prigionieri di guerra ed internati (circolare n. 17107 in data 4 agosto 1916, Corrispondenze indirizzate ai prigionieri di guerra in Austria-Ungheria, Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici.).

trincea e proclami, che, se inizialmente non ebbe lo sviluppo registrato nel 1918, certo non fu di poco conto.

Nelle prime fasi del conflitto, le funzioni propagandistiche e di controllo della stampa furono svolte dal Reparto Operazioni attraverso alcuni suoi Uffici: quello Situazione preparava i Bollettini di guerra del Comando Supremo; quello Informazioni diffondeva alla stampa ed agli addetti militari dell'Intesa alcuni comunicati sulle operazioni; la Segreteria emanava, tra l'altro, circolari di carattere morale e teneva relazioni col Governo e con le autorità politiche e militari dei paesi alleati. Una tale suddivisione di compiti tra uffici, impegnati in modo diverso in attività di propaganda e contropropaganda, non facilitò quell'unicità d'indirizzi che la materia richiedeva.

Per diffondere informazioni sull'andamento della campagna, il Comando Supremo disponeva inizialmente di pochi mezzi⁶⁹ tra cui i comunicati ufficiali che vertevano su argomenti di carattere militare (illustrazioni al bollettino di guerra, notizie sul nemico, ecc.) o smentivano false notizie fatte circolare dal nemico.⁷⁰

Avvertita l'importanza della divulga-

Das Ilustrierte Blatt

Einseleceia to Ptg.

4.6 Coperta di un rotocalco tedesco tendente a dimostrare il buon trattamento dei prigionieri e a istigare diserzioni e facili rese dei soldati italiani

zione di notizie da parte della stampa, al fine di creare il consenso dell'opinione pubblica sulla giustezza della guerra, già nel luglio-agosto 1915 furono organizzate le prime visite guidate di giornalisti italiani e stranieri al fronte, che consentirono agli inviati di guerra più puntuali corrispondenze sull'andamento delle operazioni militari. Nel gennaio 1916 fu consentito a un ristretto numero di giornalisti in rappresentanza di una trentina di testate, di stazionare permanentemente in zona di guerra. Alla stessa data il Comando Supremo decise di creare un Ufficio

Tali mezzi comprendevano il Bollettino di guerra; gli stringati comunicati diramati dell'agenzia Stefani, prodotti dallo stesso Comando Supremo ed inviati per l'approvazione alla Presidenza del Consiglio e talvolta anche al Ministero degli Esteri ai fini della diramazione fuori dall'Italia; i riassunti delle operazioni, compilati dall'Ufficio Situazione al termine di importanti cicli operativi e diffusi in Italia e all'estero per il tramite della Presidenza del Consiglio e dell'agenzia Stefani. Al fine di meglio rispondere alle esigenze di informazione dell'opinione italiana ed estera, nel corso del 1916 il Comando Supremo iniziò ad emanare, oltre al consueto bollettino giornaliero, anche un commento esplicativo per porre meglio in luce le azioni ed i risultati dei combattimenti (circolare n. 15072 in data 1º ottobre 1916, Trasmissione di notizie, Comando Supremo – Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici).

Nicola della Volpe, Esercito e propaganda nella grande guerra, SME-Ufficio Storico, Roma, 1989, pp. 12-13.

¹¹ Circolare n. 2092 in data 12 luglio 1915, Visita di giornalisti alla zona di guerra, Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici. La circolare conteneva, in allegato, anche le Norme per una visita di giornalisti alla zona di guerra.

²² Circolare n. 223 in data 15 gennaio 1916, Permanenza di giornalisti alla fronte, Comando Supremo – Ufficio Segreteria, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici.



4.7 Carolina commemorativa della Medaglia d'Oro al Valor Militare Enrico Toti che fu propagandista di guerra

Stampa specificamente preposto all'opera di propaganda, con il compito di documentare la guerra sia all'interno del Paese sia tra i reparti in linea, mediante il contatto diretto con gli organi di stampa nazionali e la produzione di comunicati e di materiale propagandistico, avvalendosi ben presto anche di supporti fotografici e cinematografici.

Nel corso del conflitto, la telegrafia e soprattutto la radiotelegrafia divennero efficaci mezzi di propaganda per l'interno e per l'estero. Si telegrafava il bollettino di guerra del Comando Supremo all'agenzia telegrafica di Basilea (in italiano) e alla stazione radiotelegrafica di Coltano (in più lingue), per la diramazione all'estero. L'agenzia Stefani riceveva anch'essa il bollettino per la diramazione in Italia. Dalla metà del maggio 1916 il Comando Supremo iniziò la diffusione di comunicati radiotelegrafici anonimi sulle operazioni belliche contenenti, talvolta, anche smentite di comunicazioni ufficiali del nemico.

Se nel 1915 la propaganda fu orientata più all'interno del Paese ed all'opinione pubblica, trascurando quella rivolta ai combattenti, all'inizio del 1916 l'opera di persuasione si volse maggiormente ai reparti operanti, anche al fine di contrastare la propaganda pacifista, fomentata dagli anarchici e da una parte dei socialisti. Nel marzo 1916, l'Ufficio Situazione ed Operazioni di

Guerra del Comando Supremo propose di dar maggior sviluppo alla propaganda nelle file dell'Esercito mediante pubblicazioni ufficiali ed ufficiose, che valessero a tener desto nelle truppe lo spirito militare e a dimostrare l'interessamento per esse da parte dei vertici militari e politici della Nazione. Iniziò, così, una vasta pubblicazione di opuscoli destinata ai soldati, prodotta col contributo sia del Ministero della Guerra sia di comitati ed enti privati. Numerosissimi libretti o semplici pieghi furono distribuiti gratuitamente o dietro il pagamento di pochi centesimi alle truppe, soprattutto a partire dal 1916.

Tra la fine del 1915 ed il 1916 iniziarono ad avere una certa diffusione, per iniziativa di singoli corpi e reparti, i "giornali di trincea", semplici fogli artigianali, solitamente a quattro facce ciclostilate, con tiratura limitata a poche copie. Si trattava di riviste che restavano quasi sempre
all'interno dell'unità che le aveva generate, creati nella maggior parte dei casi da ufficiali, talvolta anche senza il permesso dei comandi superiori. Entro il 1917 i giornali di trincea proliferarono
e divennero più completi e strutturati, grazie anche a modesti apporti finanziari dei comandi.
Sebbene non previsti ufficialmente dal Comando Supremo, venivano tollerati e talvolta incorag-

¹³ Promemoria in data 17 marzo 1916, Organizzazione del servizio delle comunicazioni al pubblico, Comando Supremo – Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo. Il contenuto degli opuscoli era intonato ai più puri sentimenti di devozione all'Esercito, di culto del sacrificio estremo per la grandezza e la vittoria della Patria e di odio del barbaro nemico.

Livio Vanzetto, Buona stampa, in La grande guerra. Uomini e luoghi del '15-18, tomo-2, Mario Isnenghi - Daniele Ceschin (a cura di), UTET, Torino, pp. 813-814. I giornali da trincea ebbero la diffusione massima nel 1918 con il contributo di insigni intellettuali di fama nazionale. Si veda anche Mario Isnenghi, Giornali di trincea (1915-1918), Einaudi, Torino, 1977. Con circolare n. 1757/SI in data 27 febbraio 1918 della Sezione U fu «definitivamente approvata la compilazione di giornaletti satirico-umoristici di armata da diffondersi fra le truppe il più largamente possibile».

giati e sovvenzionati dai comandanti dei reparti. La principale iniziativa editoriale a favore dei soldati nel 1916-1917 fu, comunque, il Giornale del Soldato il cui abbonamento era riservato alle unità dell'Esercito ed il relativo importo era imputabile sui capitoli di spesa dei corpi. 16

4.5 L'ATTIVITA' INFORMATIVA SUL NEMICO NELLE OPERAZIONI DEL 1915-1916

LA VALUTAZIONE INIZIALE DELLE FORZE NEMICHE

L'attività informativa dell'Ufficio I, intensificata nei mesi di aprile e maggio 1915, consenti di smentire le notizie insistenti di fonte francese e russa che segnalavano l'invio di consistenti forze tedesche sul fronte italiano⁷⁷ e di ricostruire un quadro abbastanza esatto dei lavori di fortificazione campale eseguiti dagli austro-ungarici a difesa della linea principale di resistenza, soprattutto quella che proteggeva Gorizia e l'Altopiano carsico. Anche il numero dei battaglioni di fanteria austro-ungarici schierati al fronte italiano, stimato ai primi di giugno dall'Ufficio Informazioni, si

dimostrò molto vicino a quello reale.78 Il servizio informazioni rilevò la scarsezza di forze nemiche nel teatro d'operazione del Tirolo -Trentino ove «non si ha notizia della presenza di grosse masse organicamente costituite. Le truppe austro-ungariche colà dislocate sono costituite da battaglioni di Landsturm, di marcia, di complemento, di Ersatzreserve dei reparti attivi mobilitati in quel territorio».79 Grazie agli interrogatori di prigionieri ed alle informazioni di agenti si apprese fin dai primi di luglio dell'afflusso di truppe alpine tedesche sul fronte del Tirolo: «questo sparpagliamento e frammischiamento di forze germaniche ed austriache potrebbe dimostrare che il nemico nel Trentino e Tirolo meridionale non ha ricevuto in rinforzo delle grandi unità organi-



4.8 Laboratorio di una squadra fotografica d'Armata. Sul tavolo fotografie panoramiche di posizioni occupate dal nemico

⁷⁵ Ubaldo Morozzi, Giornali di trincea, in 1915: l'Italia entra in guerra. La Toscana si mobilita, (a cura di Ubaldo Morozzi – Carla Sodini), Phasar, Firenze, 2016, pp.74-75, 81-82.

³⁶ Circolare n. 23829 in data 23 dicembre 1916, Abbonamenti al "Giornale del Soldato", Ministero della Guerra – Segretariato Generale, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici. Il Giornale del Soldato era edito a Milano, sin ragione di tre copie per ogni compagnia, squadrone o batteria tanto dell'Esercito permanente, quanto di Milizia mobile, nonché di tre copie per ogni distretto e ospedale militare principale, e di tante copie quanti sono i posti di guardia che ciascun corpo o reparto fornisce». Nel 1917, con l'intento di dare maggiore appoggio al giornale e una maggiore diffusione fra le truppe, il numero degli abbonamenti per compagnia fu elevato a quattro estendendo la distribuzione ai battaglioni di Milizia territoriale.

⁷⁷ Il notiziario n. 38 in data 31 maggio 1915, Riassunto movimento di truppe verso il Trentino e il Tirolo, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Informazioni, riportò che: «La forza nemica in Trentino sembra idonea a svolgere una difesa tenace ed anche attiva, ma non ad attuare manovre offensive degne di rilievo. Se quindi il Comando austriaco (o tedesco) intende attuare nel Trentino un concetto offensivo, si è indotti a concludere che la massa principale è tuttora in formazione» (AUSSME, fondo B-1 Diari prima guerra mondiale, 100/s, 1a).

⁷⁸ Filippo Cappellano, L'imperial regio esercito austro-ungarico sul fronte italiano, op. cit., pp. 83-87.

Notizie sul nemico – 15 giugno 1915, Comando Supremo – Ufficio Situazione di Guerra, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici.

camente costituite, come avvenne altrove, e cerchi di nascondere la sua debolezza numerica e guadagnar tempo col proiettare lungo la fronte quasi tutte le truppe, le quali compensano la loro inferiorità quantitativa con la forza grandissima che deriva dal terreno abilmente sfruttato e rafforzatow. 80

Cadorna poté così rivolgere la massa delle proprie forze sul fronte dell'Isonzo senza il timore di un'offensiva austro-tedesca dal Trentino o dal Cadore.

Le copiose informazioni, talvolta anche esagerate, riguardanti gli ostacoli e i trinceramenti approntati dagli austro-ungarici indussero però i fanti e cavalieri italiani, in taluni tratti del fronte, a ridurre lo slancio offensivo, a danno dei piani di sfondamento.⁸¹

Non sembra comunque condivisibile la tesi di Ronge secondo il quale la mancanza di una travolgente offensiva iniziale italiana sarebbe stata determinata dalla sopravvalutazione ad opera del Servizio I dell'entità delle forze austro ungariche schierate a difendere i propri confini.⁸²

LE SPALLATE AUTUNNALI DEL 1915

Nel corso della terza e quarta battaglia dell'Isonzo - le ultime due "spallate" sferrate nel 1915 - l'Ufficio Informazioni peccò di inesperienza, enfatizzando eccessivamente e non valutando con la dovuta cautela le deposizioni di alcuni prigionieri che avevano evidenziato la crisi di effettivi e di riserve nello schieramento contrapposto alla 2ª e 3ª Armata italiane.

Il contenuto degli interrogatori, confermato da informatori che riferirono sulla stanchezza e sul progressivo esaurimento delle truppe austro-ungariche schierate sull'Isonzo e sul Carso a seguito dei continui assalti italiani, indussero i comandi dell'Esercito ad insistere negli attacchi. Si era data fiducia, in particolare, alle dichiarazioni di una non meglio precisata persona altolocata, residente all'estero e in grado di conoscere il pensiero degli ambienti ufficiali austro-tedeschi, secondo la quale:

l'offensiva italiana sul Carso condotta risolutamente e con vigore dovrebbe assolutamente prevalere perché consta in modo assoluto che gli austriaci sono agli estremi circa truppe di valore operativo ed hanno messo in linea l'ultimo pezzo di artiglieria disponibile per resistere alla pressione italiana. [...] In ogni modo tanto negli ambienti austriaci quanto da informatori fedeli si assicura di poter precedere la caduta delle posizioni fortificate fra Plava e Tolmino se vi si continuerà risolutamente lo sforzo offensivo.

Le aspettative alimentate dall'Ufficio Informazioni e fatte proprie da Cadorna si rivelarono, però, insussistenti e le posizioni nemiche non furono spezzate. Dopo questa esperienza, Cadorna iniziò a non fidarsi troppo delle notizie fornite dall'Ufficio Informazioni, specialmente di quelle provenienti dall'estero.

Dall'inizio del 1916 si perfezionò il servizio d'osservazione attraverso il coinvolgimento di più mezzi tecnici, convogliando i dati raccolti verso un unico ente incaricato di coordinarli allo scopo di conoscere «coi maggiori particolari possibili, non solo la postazione, ma altresì il modo di co-struzione e la robustezza delle difese avversarie, gli appostamenti per artiglierie e mitragliatrici, gli

Motiziario n. 357 in data 5 luglio 1915, Truppe nemiche e lavori nella zona compresa tra la linea Val Cismon e quella di Monte Croce di Comelico, Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo B-1 Diari prima guerra mondiale, 100/s, la. L'Ufficio Informazioni seppe e comunicò in tempo gli accordi della Bulgaria con gli Imperi Centrali, che sfoceranno nell'entrata in guerra del governo di Sofia nel settembre 1915.

³¹ La conferma dell'estensione dei lavori difensivi sull'Isonzo arrivò anche dalle prime ricognizioni aeree, come quelle svolte dai capitani Piccio e Moizo l'8 giugno nel settore della 3⁴ Armata, i cui rapporti di volo furono riassunti nel notiziario n. 61 dell'Ufficio Informazioni.

⁶² M. Ronge, Spionaggio, op. cit. p. 170 -171.

Eoglio n. 911 in data 30 ottobre 1915, Informazioni sulle forze austro-ungariche, Comando Supremo – Segreteria del Capo di Stato Maggiore, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale.

osservatori, ricoveri, ecc. Le osservazioni venivano condotte con tutti i mezzi disponibili, sia terrestri, sia aerei, con l'ausilio della fotografia, mediante ricognizioni di speciali pattuglie munite degli strumenti più adatti, ecc. L'accurata osservazione notturna delle vampe serviva ad esempio per determinare, con maggiore esattezza, le posizioni dell'artiglieria nemica.84 La conoscenza perfetta delle predisposizioni difensive nemiche divenne quindi la base essenziale per il successo di ogni operazione offensiva, dalle grandi "spallate" ai colpi di mano anche di piccola portata.



4.9 Osservatorio d'artiglieria

LA SPEDIZIONE PUNITIVA

Migliore fu il comportamento del Servizio Informazioni nel corso della preparazione dell'offensiva austro-ungarica nel Trentino della primavera 1916. Un attacco nemico in quella zona era stato paventato dal Comando Supremo per tutto il 1915, ben conoscendo i piani vagheggiati da lunga data da Conrad e miranti ad aggirare il grosso dell'Esercito Italiano addensato verso l'Isonzo.

Le prime sporadiche informazioni sull'invio di rinforzi verso il Tirolo meridionale e sui preparativi offensivi nemici cominciarono a filtrare già verso la fine del 1915. L'Ufficio Informazioni iniziò a considerare attendibili queste informazioni nel gennaio 1916, di fronte anche al ripetersi di tali notizie riportate da diversi agenti, dagli organi informativi del Ministero degli Interni e di quello degli Esteri e dai servizi informazioni alleati. Del resto, la sconfitta della Serbia per l'azione congiunta austro-bulgaro-tedesca di fine 1915, consentiva all'esercito asburgico di recuperare forze e di concentrarsi sugli altri due fronti rimasti, quello russo e quello italiano.

Le notizie sui preparativi nemici in Trentino si moltiplicarono nel corso di febbraio-marzo, provenendo anche da Comandi di Divisione: «I numerosi movimenti di truppe e di materiali da parte del nemico constatati in queste ultime settimane sugli Altipiani e in Valsugana, tuttora in continuazione; le informazioni avute da codesto comando e confermate con ampiezza di particolari da un disertore; la frequente presenza di ufficiali sulle posizioni nemiche intenti ad osservare, inducono a credere che il nemico si disponga ad abbandonare l'attitudine passiva sinora tenuta e che intenda tentare un colpo contro il nostro tratto di fronte».⁸⁶

Tra la fine di marzo e i primi d'aprile, prigionieri e disertori delle truppe che fronteggiavano la 1^a Armata insistevano sull'arrivo di rinforzi e di grosse artiglierie per una grande offensiva imminente: «Le notizie desunte dagli interrogatori di prigionieri si possono sintetizzare in una offen-

⁴⁴ Circolare n. 1561 in data 21 febbraio 1916, Servizio d'osservazione, Comando Supremo – Segreteria del Capo di Stato Maggiore, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici.

¹² Il piano di guerra di Conrad del 1911, ottenuto tramite Redl, prevedeva un attacco preventivo contro l'Italia, da sferrarsi in contemporanea ad un'azione contro la Serbia, con direttrici d'attacco il Trentino ed il medio Isonzo tra Tolmino e Caporetto.

Foglio n. 74 in data 22 marzo 1916 del comando 34º Divisione indirizzato al comando V Corpo d'armata. Già in marzo, grazie alle deposizioni di un ufficiale disertore, furono individuate le postazioni di bocche da fuoco di grosso calibro, quali un cannone da 380, due obici da 420 e vari mortai da 305 (foglio n. 8150 in data 31 marzo 1916, Aumento di truppe e d'artiglieria sugli Altipiani ed in Valsugana, comando 1º Armata, AUSSME, fondo E-1 Carteggio sussidiario armate).

siva in grande stile che verrebbe effettuata nel Trentino sul fronte Valsugana-Adige con speciale intensità sugli altipiani in modo da aprire le tre grandi linee di Val d'Astico, Val d'Assa, Vallarsa. L'avanzata delle fanterie avverrebbe dopo una violenta preparazione d'artiglieria di cui si starebbe ammassando ingenti quantità sugli Altipiani. [...] Continui movimenti ferroviari e di colonne di fanteria, carri ed artiglierie sono ovunque e continuamente segnalati lungo tutto il fronte del corpo d'armata, dall'Adige al Brenta. Sta inoltre il fatto che le notizie stesse per quanto in forme meno precise ed alquanto ridotte sono ripetute concordemente da tutti i prigionieri e disertori austriaci di questi ultimi tempi.»87 Tali notizie vennero confermate da ricognizioni aeree e dalla contemporanea segnalazione di partenze di reparti dal fronte isontino per il Trentino.

Ad aprile l'Ufficio informazioni del comando 1ª Armata redasse bollettini sulla situazione delle forze contrapposte che colsero con ottima approssimazione il reale schieramento nemico. La grave minaccia che si stava addensando sulla 1ª Armata venne percepita anche dall'Ufficio Informazioni del Comando Supremo,



4.10 Tullio Marchetti che comandò a lungo l'Ufficio Informazioni della 1º Armata in Trentino

che nel notiziario n. 2307 del 23 aprile ritenne «come probabile l'azione offensiva da svolgersi sulla fronte del Trentino meridionale e da effettuarsi a breve scadenza, forse fra una settimana, al massimo fra due». 88 Il Servizio informazioni, oltre a prevedere giustamente la zona di attacco e orientativamente il periodo di svolgimento e calcolare la composizione della massa nemica, seppe anche escludere la partecipazione di forze tedesche all'offensiva ed eventuali azioni concorrenti dall'Isonzo, dalla Carnia o dal Cadore.

Nonostante le ripetute informazioni sull'offensiva progettata, l'Ufficio Situazione rimase scettico fin quasi all'ultimo sulla portata dell'attacco nemico, so forse influenzato da Cadorna, che non credeva ad un'operazione in grande stile, in un momento in cui anche gli austro-ungarici sapevano dell'imminente offensiva del generale russo Brussilof sul fronte orientale. Ocumento

^{*7} Foglio n. 2410 in data 3 aprile 1916, Disertore: Roberto Vaja, comando V Corpo d'armata, AUSSME, fondo E-1 Carteggio sussidiario armate. Anche gli uffici informazioni della 2° e 3* Armata segnalarono ingenti trasporti di forze austro-ungariche verso il fronte trentino.

⁴⁸ Un tenente boemo disertore ritenuto altamente attendibile, a fine aprile forni informazioni dettagliate sui piani austriaci: «L'offensiva contro l'Italia sboccando dal Trentino è sempre stata il chiodo fisso del gen. Conrad: tutti ne parlavano sempre e ne parlano tuttora ed il disertore ritiene che l'azione sarà veramente di grande stile e proporzionata al risultato che il comando austriaco si ripromette» (promemoria in data 28 aprile 1916, Supplemento di interrogatorio del tenente Anton Krecht, comando 1º Armata – Ufficio informazioni, AUSSME, fondo E-1 Carteggio sussidiario armate).

³⁰ Il tenente colonnello Tellini, capo dell'Ufficio Situazione, ancora il 3 aprile, scriveva: «In complesso si è tuttora di avviso, avviso avvalorato dall'impressione che si prova leggendo le intercettazioni telefoniche del nemico, che il comando a.u. non possa eseguire operazioni offensive di grande stile e che tutta la sua attività alla nostra fronte è diretta a tenere le posizioni attuali e forse a correggerne la linea più avanzata» (promemoria in data 3 aprile 1916, Circa le voci di offensiva di grande stile da parte dell'Austria-Ungheria, Comando Supremo — Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore — carteggio guerra mondiale).

^{**} Il 18 aprile, comunque, Cadorna avvisò l'Intendenza Generale che: «Le informazioni fin qui raccolte, l'accertato addensarsi di forze nemiche in corrispondenza della 1* Armata nostra, fanno in complesso ritenere non soltanto possibili ma assai probabili operazioni di qualche entità nelle regioni di Val Lagarina, Altipiani e Valsugana», mentre il 26 dello stesso mese informò i francesi che «informazioni sicure concordano nel fare ritenere molto prossima un'azione offensiva austriaca dal Trentino sulle nostre retrovie con una massa che per ora ha raggiunto la forza di circa 10 divisioni.»

que, ai primi di maggio lo stesso Ufficio Situazione riferiva che: «Fatti ed indizi fanno ritenere che il centro dell'attività militare austro-ungarica sia ora spostato verso il Trentino. Importanti forze tolte dall'Isonzo e dal Gail, dallo scacchiere balcanico e da quello russo, sono state raccolte nel Trentino ed ordinate pare su tre armate. Questa massa importate comprendente, secondo gli informatori, fra 12 e 18 divisioni, si va raccogliendo nel settore Valsugana – Val Lagarina per operazioni offensive o semplicemente controffensive».

Non sono chiari i motivi che autorizzano Ronge ad affermare: «il nostro assalto fu per gli Italiani una sorpresa», se anch'egli riconosce che, nonostante l'incredulità personale di Cadorna, «furono spostate truppe italiane dall'Isonzo e unite alla 1ª Armata; ... giunsero nel Tirolo anche alcune brigate di reggimenti di nuova formazione».⁹²

Notizie altrettanto importanti si ottennero dagli interrogatori di prigionieri riguardo ai motivi che indussero gli Austriaci a interrompere l'offensiva. Contrariamente alla tesi di Ronge, che attribuisce la ritirata finale austro ungarica soltanto «ai nuovi fatti di guerra sul fronte russo», dai suddetti interrogatori emersero, oltre alla «impossibilità di disporre di altre riserve, data l'offensiva russa e l'impossibilità quindi di sfondare la nostra linea», una serie di cause concomitanti, quali: «le perdite giornaliere fortissime; l'enorme disagio delle truppe (i servizi funzionavano assai irregolarmente); il fatto che disertori avevano segnalate fortissime riserve a tergo (un'armata di sei corpi d'armata), e lo spostamento di 50 battaglioni, fatto in varie riprese con 1.500 camions, dall'ala sinistra all'estrema ala destra nostra (austroungarica N.d.A.)» e infine «il dilemma posto dalla Germania di abbandonare questa offensiva o rassegnarsi a non avere il suo aiuto».

LA CONQUISTA DI GORIZIA

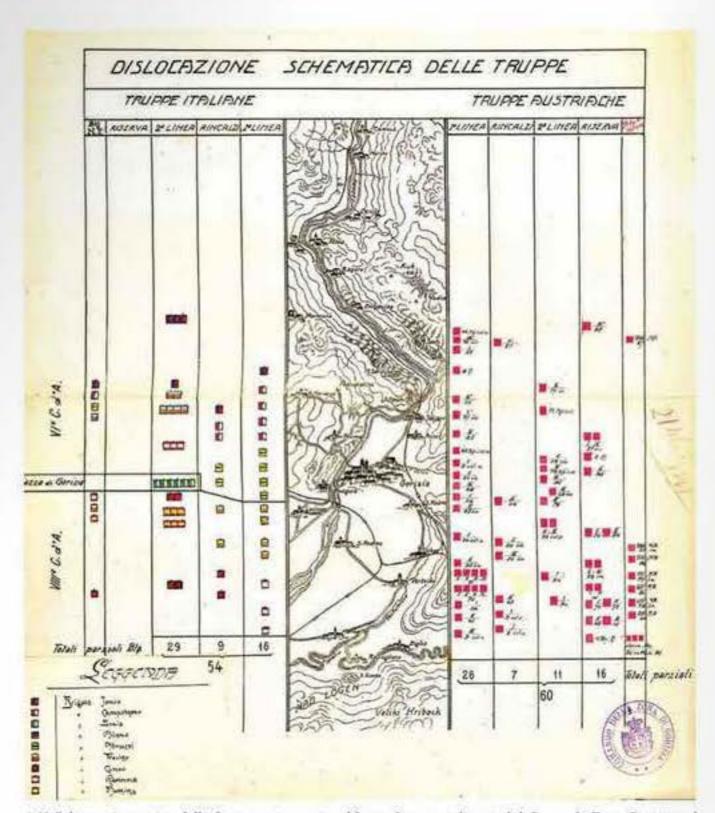
Ancora prima che terminassero le operazioni in Trentino col ripiegamento degli austro-ungarici e la controffensiva italiana sull'altopiano di Asiago del giugno 1916, Cadorna rivolse nuovamente l'attenzione al fronte isontino, ordinando alla 3" Armata di riprendere la preparazione per uno sforzo offensivo contro il campo trincerato di Gorizia e il San Michele. L'Ufficio Informazioni aveva percepito la crisi dello schieramento austriaco per effetto delle concomitanti azioni offensive russe in Galizia ed italiane in Trentino, che avevano costretto il nemico a lasciare sguarnito di truppe il fronte dell'Isonzo e del Carso. Infatti, gli uffici informazioni delle armate italiane e il centro di Berna segnalavano importanti trasporti di truppe dal Trentino al fronte orientale e l'indebolimento dell'armata isontina di Boroevic, scarsa per quantità di effettivi e per qualità delle forze in campo. L'Ufficio Informazioni del Comando Supremo fu incaricato di spargere voci che servissero a distrarre l'attenzione del nemico da Gorizia. Fu attuato un vero e proprio piano di inganno col ricorso ad agenti del Centro di Berna, alla diffusione di notizie false all'interno dei reparti e all'invio di lettere scritte in inchiostro simpatico, imitando la calligrafia di noti spioni.

Furono anche modificati i piani ferroviari di trasporto truppe e materiali in partenza dal Trentino, per far credere al nemico che la destinazione fosse il Cadore e non l'Isonzo. Si predispose la «preparazione completa di un movimento, come se debba effettivamente farsi, verso la zona della 4ª Armata, e di quanto occorre per dirigere invece il trasporto, al momento opportuno, verso la fronte del reale arrivo; con che si ottiene che tutto il personale della Direzione Trasporti ed i comandanti vari siano a conoscenza del movimento verso la 4ª Armata; disposizioni per limitare il movimento dei treni viaggiatori e merci nella direzione del Cadore, per fare effettivi preparativi

Situazione generale ed avvenimenti politici militari delle varie potenze, 1°-30 aprile 1916, Comando Supremo – Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale, 52 M.Ronge, Spionaggio, op. cit., p.232-233.

^{*1} ibidem, op. cit., p. 234. Ronge sostiene anche di aver rilevato l'esistenza di una 5º Armata italiana radunata nella zona di Padova.

Promemoria in data 28 giugno 1916, Interrogatorio di prigionieri, Comando Supremo – Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici.



4.11 Schema riassuntivo delle forze contrapposte sul basso Isonzo realizzato dal Comando Zona Gorizia nel gennaio 1916

nelle stazioni di scarico della zona della 4º Armata, per dare colore di verosimiglianza all'attesa di grandi scarichi in tale zona.»95

Sollecitato dall'Ufficio Situazione, Cadorna spronò il comandante della 3º Armata, il Duca d'Aosta, ad attaccare prima possibile, al fine di cogliere l'occasione propizia che si presentava e di non dar modo al nemico di rafforzare il dispositivo sull'Isonzo:

^{**} Promemoria in data 11 luglio 1916 dell'Ufficio Informazioni indirizzato al Capo Reparto Operazioni, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici.

Trasmetto all'A.V.R. l'accluso studio compilato dall'Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra, dal quale risulta come la situazione delle forze nemiche sulla fronte della 3* Armata sia tuttora a noi favorevole e si trae soprattutto l'illazione, che io avevo espressa già prima d'ora alla A.V.R., che ogni ritardo nell'inizio della nostra offensiva scemerebbe la possibilità di buon successo, poiché darebbe tempo all'avversario di portare numerose truppe sull'Isonzo; e che inoltre, per lo stesso motivo, il nostro attacco deve svolgersi violentissimo e rapido, per aver ragione al più presto della resistenza avversaria, prima che questa possa ricevere alimento coll'arrivo di rinforzi.⁵⁶

Ronge, anche in questo caso, non attribuisce alcun merito per la presa di Gorizia al Servizio Informazioni italiano che avrebbe solo sfruttato i numerosi disertori, ma riconosce che «il fronte russo attirava in quel momento l'attenzione di tutti» ⁹⁷ e ammetterà più tardi il fallimento dell'intero Servizio Informazioni austriaco, come si vedrà nei prossimi capitoli.

M.Ronge, Spionaggio, op. cit., p. 237.

Foglio n. 470 in data 2 agosto 1916, Forze austriache sulla fronte di codesta Armata, Comando Supremo – Segreteria del Capo di Stato Maggiore, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale.



CAPITOLO QUINTO

Il Servizio Informazioni fino a Vittorio Veneto

5.1 LA RIORGANIZZAZIONE DELL'OTTOBRE 1916

I CONTRASTI TRA GLI UFFICI INFORMAZIONI E SITUAZIONE

La sovrapposizioni di alcuni compiti dell'Ufficio I e di quello Situazione aveva generato numerosi screzi tra questi due organismi riguardanti soprattutto la gestione delle fonti informative. L'Ufficio Situazione ed Operazioni di guerra aveva competenze in materia d'informazioni tramite un'apposita sezione che riceveva notizie sul nemico fornite non solo dall'Ufficio informazioni, ma anche dagli addetti militari, dalle missioni di collegamento con le potenze dell'Intesa e dagli ufficiali di collegamento.

Le fonti dell'Ufficio Informazioni erano, invece, essenzialmente gli agenti all'estero e gli uffici informazioni dei comandi d'armata, anche se questi ultimi tendevano sempre più a rapportarsi anche
con altri enti del Comando Supremo, primo fra tutti l'Ufficio Situazione ed inclusi, talvolta, anche
il Capo e il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito in persona. Si creò, quindi, un progressivo
distacco tra gli uffici informazioni d'armata e l'Ufficio I che portò a gravi inconvenienti, alimentando un certo spirito di fronda, antagonismi ed incomprensioni sulla linea di comando, a tutto
danno del rendimento del servizio. L'Ufficio Informazioni, da parte sua, nel settembre del 1915,
aveva chiesto al Reparto Operazioni di potersi avvalere maggiormente delle informative prodotte
dagli addetti militari, che in via prioritaria affluivano all'Ufficio Situazione di Guerra.²

Nello stesso mese, l'Ufficio del Capo di Stato Maggiore aveva ordinato che «le notizie dell' Ufficio I interessanti la situazione (eccezion fatta per quelle di carattere strategico, aventi una certa attendibilità ed importanza, le quali dovranno continuare ad essere qui trasmesse subito direttamente) converrà siano passate all'Ufficio Situazione, che le vaglierà e le riassumerà nei propri bollettini»³, privilegiando così l'Ufficio Situazione rispetto all'Ufficio I.

Nel febbraio 1916, i contrasti tra i due Uffici raggiunsero l'apice, tanto da costringere Cadorna, ad intervenire, i ribadendo come l'organo deputato alla ricostruzione del quadro di battaglia e dello schieramento del nemico fosse l'Ufficio Situazione di Guerra:

Mi preme chiarire bene, una volta per tutte, che l'Ufficio Informazioni, mediante gli svariati e spesso incerti mezzi di cui dispone, segue tutte le tracce che gli si presentano, e raccoglie tutte le notizie che gli affluiscono dalle varie fonti, comunicandole poi ai comandi interessati perché vi portino la loro attenzione, e possano, al caso, controllare le notizie stesse. E ciò

Il 13 febbraio 1916 con circolare n. 1901 all'oggetto Formazione di guerra dell'esercito austro-ungarico, l'Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra chiese concorso a tutti gli uffici informazioni d'armata, di tenere continuamente aggiornata la situazione nemica, «comunicando tutte quelle attendibili notizie che possono servire a rendere il presente documento sempre più rispondente al vero», AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici.

² «Questo Ufficio Informazioni riceve presentemente comunicazione dei telegrammi inviati dagli addetti militari, ma non delle relazioni che essi trasmettono al Comando Supremo, le quali sono rimesse dall'Ufficio Segreteria di codesto Reparto all' Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra, presso il quale ultimo esse rimangono» (promemoria in data 7 settembre 1915, Relazioni degli addetti militari, Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici).
³ Promemoria in data 8 settembre 1915 del Comando Supremo – Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici.

⁴ Erano state le missioni militare alleate, che, notando la differenza tra le situazioni sul nemico presentate dai due Ufficio del Comando Supremo, avevano chiesto spiegazioni e fatto emergere il problema. Secondo Odoardo Marchetti l'Ufficio Situazione dava la preferenza alle notizie desunte dagli interrogatori dei prigionieri, diffidando degli informatori all'estero.

spiega anche come spesso si susseguano, a breve intervallo di tempo, notizie assolutamente opposte, oggi, ad esempio, di imminente offensiva nemica in una data direzione, domani di assoluta difensiva e così via. Il pensiero di questo Comando sulla situazione complessiva è, invece, rappresentato dal bollettino giornaliero sulle forze e sulla situazione avversaria, compilato dall'Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra, che giornalmente viene trasmesso ai comandi dipendenti. In questo documento è rappresentata la situazione generale quale risulta dalle notizie dell'Ufficio Informazioni opportunamente vagliate, non solo, ma anche dalla disponibilità di forze dell'avversario, risultanti dalla situazione sulle altre fronti in cui è impegnato, e soprattutto dallo studio continuo delle sue condizioni militari e delle sue risorse.⁵

Ciò nonostante, il problema non si risolse, come testimoniò il generale Garruccio, responsabile dell'Ufficio I, alla Commissione d'inchiesta su Caporetto:

Circa i rapporti tra l'Ufficio I e l'Ufficio Situazione, quest'ultimo non si era mai voluto adattare a ricevere interamente dal primo tutti gli elementi di cui abbisognava per il disimpegno del suo compito di mantenere il Capo di Stato Maggiore continuamente in corrente della situazione delle forze nemiche [...]. Perciò aveva organizzato un altro suo vero e proprio ma irregolare servizio informazioni; che tendeva a sovrapporsi a quello organizzato regolarmente dal mio ufficio. All'uopo si era fatto riconoscere il diritto di precedenza nell'interrogare prigionieri e disertori; aveva, per mezzo dei suoi ufficiali di collegamento, istituzione non da me solo ritenuta più pericolosa che utile, spinto tentacoli negli uffici informazioni d'armata da me dipendenti; monopolizzava i rapporti dei nostri addetti militari all'estero, che continuavano, come in tempo di pace, ad affluire, con ritardi notevolissimi per la difficoltà di comunicazioni, al Capo del Reparto Operazioni e dei quali, soltanto in seguito a mie ripetute insistenze, io riuscii ad avere postuma conoscenza; e mandava persino all'estero suoi agenti ed emissari diretti. Se il doppio lavoro di raccolta di notizie militari avesse raddoppiato o almeno aumentato il rendimento totale del Servizio, nulla certamente vi sarebbe stato da obiettare da parte mia. Ma purtroppo, quel doppio lavoro si traduceva invece in una diminuzione del rendimento totale, perché dava luogo alla raccolta di notizie diverse o persino contraddittorie sullo stesso oggetto e l'Ufficio Situazione o era costretto a non tener conto delle une e delle altre, oppure, per non rimanere completamente all'oscuro su particolari talora interessantissimi, si trovava nella necessità di optare per le uno o per le altre.. [...] L'Ufficio concorrente riuscì sempre a far prevalere i suoi punti di vista, mercé soprattutto i più frequenti e diretti contatti che, per il carattere specifico delle sue funzioni, poteva mantenere con la Segreteria del Capo di Stato Maggiore e con questo in persona. Cosi, soltanto dopo un anno circa di difficoltà e di contrasti, mi riuscì di far adottare un sistema più razionale di ripartizione dei compiti fra i due Uffici, tale cioè che questi potessero completarsi vicendevolmente, anziché continuare a sovrapporsi e compenetrarsi.6

IL RIORDINAMENTO DEL SERVIZIO INFORMAZIONI

Nell'ottobre 1916, il settore Informativo dell'Esercito venne completamente riordinato e suddiviso in due parti. Una per la zona di guerra, affidata all'Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra del Comando Supremo, che inglobò le prime due sezioni dell'Ufficio Informazioni⁷ avente alle dipendenze tecniche gli uffici informazioni delle armate, poi denominati uffici I.T.O. (Informazioni Truppe Operanti) e l'altra, per le retrovie ed all'estero, affidata all'Ufficio Informazioni, trasforma-

Circolare n. 2456 in data 23 febbraio 1916, Informazioni e situazione, Comando Supremo – Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici, busta 107.

^{*} Verbale di interrogatorio del generale Giovanni Garruccio alla Commissione d'Inchiesta, AUSSME, fondo H-4 Commissione d'Inchiesta di Caporetto, busta 30.

Le due Sezioni Informazioni dell'Ufficio I, riunite in una sola, continuano a ricevere tutte le notizie militari o politico-militari raccolte dal servizio, ma passano alla diretta dipendenza del Capo dell'Ufficio Situazione e Operazioni di Guerra.



5.1 Il generale Carlo Porro, sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito al quale fece capo il Servizio Informazioni dal 1915 al 1917

to in "Servizio Informazioni del Comando Supremo", che trasferi la sua sede centrale da Udine a Roma.

In pratica, l'Ufficio/Servizio I perse parte delle competenze sulla ricostruzione dell'organizzazione militare nemica, delegata all'Ufficio Situazione ed agli Uffici Informazione d'Armata, per dedicarsi ai rapporti coi centri all'estero e con le missioni presso i paesi alleati, alle informazioni su materie economiche, alle informazioni raccolte nelle retrovie e al controspionaggio.* Si era risolto così il problema della contrapposizione tra Ufficio I e Ufficio Situazione, a favore di quest'ultimo che assorbi per intero la responsabilità dello studio del quadro di battaglia e delle intenzioni del nemico.

Il nuovo ordinamento perseguiva lo scopo che tutte le notizie prima raccolte dalle due Sezioni dell'Ufficio I, nonché quelle provenienti dagli uffici informazioni d'armata pervenissero immediatamente all'ente incaricato di compierne l'elaborazione e di presentarle nella forma più atta allo sfruttamento.

Nell'ambito del Servizio Informazioni, venne costituito a Milano un organo di accentramento delle informazioni (sezione M) che, dopo un esame ed ordinamento sommari,

dovevano essere inoltrate a Roma quelle economiche (sezione R) e ad Udine quelle militari, per il tramite di un organo di collegamento operante all'interno del Comando Supremo (sezione U), cui rimanevano pure assegnati i compiti di polizia militare e del controspionaggio.

Le sezioni M, R e U, si affiancarono ai preesistenti Ufficio Speciale di Milano, Ufficio Staccato del Comando del Corpo di Stato Maggiore Territoriale di Roma ed a ciò che rimaneva dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, dopo la cessione di parti di esso per la costituzione della Sezione informazioni dell'Ufficio Situazione.

Il Promemoria del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito intitolato Nuovo ordinamento del servizio informazioni che espone in sintesi la nuova organizzazione, è riportato nell'annesso A al presente volume. L'annesso B descrive le funzioni specifiche delle Sezioni U, R, M, dell'Ufficio Speciale e di quello Staccato.

I NUOVI COMPITI DEL SERVIZIO INFORMAZIONI

I compiti del riformato intero comparto informativo dell'Esercito sono, in sintesi, i seguenti:

raccolta di osservazioni e notizie circa la dislocazione e l'attività del nemico nella zona a im-

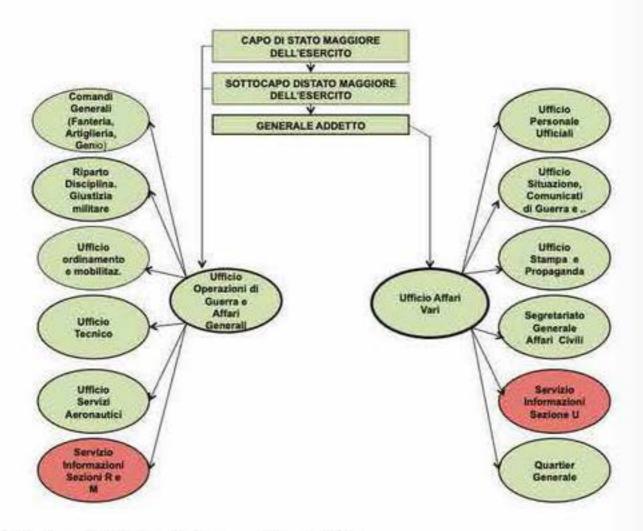
A guerra appena finita, così scrisse l'Ufficio Informazioni del Comando Supremo: «Durante la guerra fu necessità costante e vitale che organi militari provvedessero a raccogliere la maggior messe possibile di informazioni anche in campi normalmente estranei all'Esercito. [...] In armonia a questo concetto, gli organi del Servizio Informazioni, nel Paese e all'estero, rivolsero la loro attività alla raccolta ed all'esame anche di tutte quelle notizie di carattere politico, economico, finanziario, commerciale ed industriale, che potessero comunque avere relazione con la situazione militare alla fronte e all'efficacia del blocco stretto dagli alleati intorno ai paesi nemici» (foglio n. 480/S in data 22 agosto 1919, Servizio informazioni all'estero, Comando Supremo Regio Esercito – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo F-3 Carteggio sussidiario prima guerra mondiale, busta 28).

Le sezioni di Udine e di Roma ebbero una doppia dipendenza: la U dal Capo del Servizio Informazioni e dal Generale addetto al Comando Supremo (già Capo del Reparto Operazioni), la R dal Capo del Servizio Informazioni e dal Comandante del Corpo di Stato Maggiore Territoriale, mentre la M iniziò una difficile coabitazione con l'Ufficio Speciale.

mediato contatto della linea di combattimento, effettuata delle sezioni informazioni di armata, che coordinano e trasmettono all'Ufficio Situazione del Comando Supremo le notizie dedotte dalle ricognizioni e dalle osservazione dei reparti, dall'osservazione aerea, dai prigionieri e dai disertori:

- raccolta di informazioni di carattere militare riguardanti le retrovie degli eserciti avversari e la situazione interna degli Stati nemici;
- servizio di polizia militare (vigilanza sulla circolazione, notizie sullo spirito delle truppe e della popolazione, censura postale e telegrafica, sorveglianza sulla propaganda nemica e sovversiva, ecc.);
- servizio di controspionaggio, comprendente tutte le misure atte a combattere l'attività degli
 organi d'informazione nemici (vigilanza sulle persone sospette, disposizioni per assicurare il
 segreto sulla preparazione bellica dello Stato e sulle operazioni, provvedimenti atti a sviare le
 ricerche dei fiduciari del nemico, diffusione di notizie tendenziose, ecc.);
- raccolta di notizie di carattere economico, per la parte che interessa la resistenza del nemico ed ha quindi immediata attinenza con la guerra;
- sorveglianza per impedire il contrabbando di materiali utili al nemico;
- in via secondaria, raccolta di notizie di carattere politico, anche se non di immediata attinenza con le operazioni militari, in quanto elementi di utile conoscenza per il Governo.

Tutte le funzioni sopra elencate, ad eccezione della prima, sono affidate al Servizio Informazioni propriamente detto, comprendente le Sezioni U, R ed M, gli altri organi sopra elencati e quelli dislocati all'estero.



5.2 Organigramma del Comando Supremo nell'agosto 1917

I mezzi previsti per l'impiego da parte del dal Servizio Informazioni sono: 1) fiduciari incaricati di penetrare nel territorio nemico per la raccolta e l'accertamento di notizie; 2) notizie pubblicate dalla stampa; 3) notizie dedotte dalle corrispondenze sottoposte a censura; 4) decifrazione delle comunicazioni telegrafiche delle autorità diplomatiche straniere e dei radiogrammi intercettati; 5) censura esercitata sulla corrispondenza proveniente o diretta a paesi neutrali o nemici e su parte della rimanente con particolare attenzione a quella proveniente dalla zona di guerra; 6) decifrazione di messaggi nemici affidata ad uno speciale Reparto crittografico, facente parte della Sezione R; 7) mezzi particolari e artifici vari suggeriti di volta in volta dalle circostanze. Si nota, in particolare come la funzione di decifrare i dispacci radiotelegrafici nemici, già affidata al Reparto RT di Codroipo (Udine) comandato dal Capitano Luigi Sacco, venga, all'atto del riordinamento, affidata dalla Sezione R, costituendo nel suo ambito il Reparto crittografico, comandato dallo stesso Sacco. che assume anche l'onere di decifrare le comunicazioni telegrafiche delle autorità diplomatiche straniere.

Nel maggio 1917, il Servizio Informazioni restò alle dirette dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore, mentre la Sezione U continuò a far parte del Reparto Operazioni. Poi, dal 1° agosto 1917 il Comando Supremo fu riordinato secondo l'organigramma della figura 5.2, con due gruppi di uffici: uno all'immediata dipendenza del Capo e del Sottocapo di Stato Maggiore, l'altro alla loro mediata dipendenza per il tramite del Generale addetto, che aveva ereditato le competenze del disciolto Reparto Operazioni. Dal Generale addetto dipendeva tra l'altro la Sezione U del Servizio Informazioni, mentre le Sezioni R ed M dipendevano dal Sottocapo di Stato Maggiore tramite l'Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali. Generali.

GLI UFFICI INFORMAZIONI D'ARMATA

La riorganizzazione del vertice della branca informazioni dell'ottobre del 1916 coinvolse, in seguito, anche gli uffici informazioni, d'armata che si dettero nuove strutture per meglio assolvere i sempre più numerosi compiti. Lo sparuto nucleo di ufficiali della primavera 1915 si era trasformato nel 1917 in una complessa e articolata struttura comprendente un numero notevole di specialisti. Dai comandi d'armata, i nuclei di ufficiali informatori si espansero anche a livello di Corpo d'Armata e di Divisione.

15

Nella 1ª Armata i centri di raccolta divisionali o di settore erano preposti alla raccolta di informazioni valendosi dell'interrogatorio sommario di prigionieri e disertori, dei posti di intercettazione telefonica, degli osservatori d'artiglieria, degli esiti di ricognizioni, delle notizie comunicate dai comandi di

Cenni sommari sul funzionamento del servizio informazioni, s.d. ma del 1917, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – uffici vari. Dalla censura erano ricavati, oltre che notizie di carattere militare o economico, anche indizi vari su persone sospette e sulla propaganda nemica, oltre a informazioni circa lo spirito della popolazione e delle truppe

Comunicazione di servizio n. 14068 in data 12 maggio 1917 del Comando Supremo – Ufficio Affari Vari e Segreteria, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici.

¹² Dal Generale addetto dipendevano inoltre l'Ufficio Affari vari con mandato, tra l'altro, su: Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero; Ufficio Stampa e Propaganda; Gruppo Missioni Eserciti Alleati. Nel novembre 1917 la Sezione U del Servizio Informazioni era composta da due tenenti colonnelli (Vecchiarelli e Fara), un maggiore dei Carabinieri Reali (Schiavetti), un capitano (Radice), tre tenenti ed un commissario di Pubblica Sicurezza.

Ordine di servizio in data 28 luglio 1917 del Comando Supremo – Ufficio del Capo di Stato Maggiore, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici.

Per favorire il più possibile la permanenza nel Servizio di ufficiali provetti ed esperti nella branca informazioni, nel maggio 1917 venne disposto che: «se necessario, essi possono continuare a rimanere nella loro carica, sia all'atto della loro iscrizione sui quadri di avanzamento da tenente colonnello a colonnello, sia quando spetta loro, regolarmente, per turno, il comando di reggimento» (circolare n. 54445 in data 10 maggio 1917, Ufficiali addetti al Servizio Informazioni presso le armate. Comando Supremo – Ufficio Personale, AUSSME, fondo M-7 Circolari uffici vari).

¹⁵ Questi, utilizzati dal proprio comando di divisione o di settore da cui dipendono disciplinarmente ed amministrativamente, funzionavano alla dipendenza del centro di informazione del rispettivo corpo d'armata e dell'ufficio informazioni d'armata.

reggimento di prima linea e dai comandi genio, artiglieria e fanteria della zona.

Il centro informazioni di corpo d'armata, comandato da un ufficiale inferiore,

doveva riunire tutti gli indizi forniti dai "centri raccolta" dipendenti, analizzarli, valorizzarli, armonizzarli con la situazione generale al fine di fornire giornalmente al comando presso cui operava una situazione esatta e dettagliata delle forze, lavori e intenzioni nemiche. L'ufficio informazioni d'armata partecipava ai dipendenti centri informazione e di raccolta i risultati riassuntivi del lavoro per mezzo di: monografie, descrizioni di lavori del nemico e segnatamente delle sue organizzazioni difensive, bollettini d'informazioni quindicinali, bollettini sulla situazione delle artiglierie nemiche, notiziari su argomenti vari.

Oltre al lavoro in campo tattico, gli uffici d'armata si arrogarono anche il compito di operare in campo strategico, mantenendo reti di informatori nelle retrovie lontane nemiche, con l'evidente consenso del Comando Supremo:

L'ufficio informazioni d'armata cercherà sempre di essere in grado di valutare esattamente la situazione e le intenzioni nemiche nel campo strategico, il centro informazioni dovrà avere la stessa possibilità nel campo tattico: entrambi compiranno con lo stesso metodo lo stesso lavoro: per tutta la fronte dell'armata, l'ufficio informazioni; per tutta la fronte del corpo d'armata, il centro informazioni.¹⁸

Il Comando Supremo, soprattutto nel periodo di Cadorna, lasciò ampia libertà ai comandi d'armata di organizzare e strutturare i propri uffici informazioni, che finirono per adottare anche terminologie e procedure alquanto diverse da armata ad armata. Così, ad esempio, la 3ª Armata, fino al 1918, chiamò sezione invece di ufficio la propria cellula informazioni, che si articolò in modo alquanto diverso dall'Ufficio Informazioni della 1ª Armata sopra sommariamente descritto. La sezione informazioni della 3ª Armata comprendeva, infatti, un ufficio centrale e organi distaccati presso le truppe in linea. Pel testo a stampa Ordinamento e funzionamento della sezione II (Informazioni) dell'aprile 1917, riportato nell'Annesso C, il comando della 3ª Armata illustrò l'attività dei diversi organi della propria Sezione Informazioni.

5.2 LA CRISI DEL SERVIZIO INFORMAZIONI

Un'offensiva nemica inesistente

La cospicua documentazione prodotta dall'Ufficio e poi dal Servizio Informazioni, proveniente in gran parte da agenti all'estero, mostrava di norma una scarsa attendibilità, riportando sovente le notizie più fantasiose, come lo spostamento di truppe turche o bulgare al fronte italiano. Era difficile poter discernere, tra la massa di notizie raccolte, quelle più credibili e veritiere per cui ci si affidava più alla serietà ed alla presunta autorevolezza della fonte informativa, che all'esame del contenuto delle notizie da essa fornite.

Foglio n. 516 in data 4 gennaio 1917, Riorganizzazione del servizio informazioni, comando della 1* Armata – ufficio informazioni, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici. Il documento conteneva anche dettagliate disposizioni sul servizio delle intercettazioni telefoniche e quello degli osservatori di gruppo d'artiglieria. L'ufficio informazioni della 1* Armata compilò entro il maggio 1916 sei monografie dei territori di rispettiva competenza, alla cui stesura partecipò anche la MOVM ten. Cesare Battisti.

¹⁷ L'Ufficiale era coadiuvato da tre interpreti, un disegnatore, uno scritturale ed un motociclista. Il centro di raccolta divisionale o di settore aveva identico organico del centro informazioni con in più tre soldati addetti ai collegamenti.

¹⁸ Foglio n.516, op. cit.

[&]quot; L'ufficio centrale era diviso in: reparto segreteria, reparto situazione truppe, reparto situazione artiglierie e ricerca obiettivi di tiro, reparto intercettazioni telefoniche, reparto interpretazione fotografie acree, reparto traduttori ed interpreti (vedi annessi C). Gli organi staccati erano composti da: centri di raccolta informazioni, presso i comandi di corpo d'armata ed i campi concentramento prigionieri; centri intercettazioni telefoniche; squadra fotografica

Una delle più famose informazioni, rivelatasi poi destituita di ogni fondamento, fu il presunto preparativo di una grande offensiva austro-tedesca in Trentino all'inizio del 1917. Le voci su tale offensiva, provenienti insistentemente anche dai servizi informativi alleati, nel periodo compreso tra il novembre del 1916 e l'aprile del 1917, tennero in grande allarme il Comando Supremo, che adottò importanti misure difensive, rivelatisi poi completamente inutili. Se il Servizio Informazioni dette molto credito a tali voci, l'Ufficio Situazione, all'opposto, ne rimase a ragione scettico, e incrementò la stima del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dichiarando che:

Da parecchi informatori del Servizio Informazioni, ritenuti in massima attendibili, sono state da tempo raccolte e segnalate abbondanti notizie sull'arrivo di truppe e di materiali germanici nel Tirolo-Trentino. Si mette in rilievo l'insistenza con cui gli agenti del nostro Servizio Informazioni segnalano da oltre quattro mesi siffatte notizie. [...] In questi ultimi mesi furono riportate molte voci di un'imminente grande offensiva contro l'Italia da compiersi dalla Süd Deutsche Armeé, composta di truppe austriache e germaniche. Tutte queste notizie fino ad oggi non sono state confermate né dalle concordi dichiarazioni di prigionieri e disertori, provenienti anche dall'interno della regione, né dagli uffici d'informazione delle armate, che anzi escludono qualsiasi notevole raggruppamento di forze nemiche nel raggio in cui esplicano la loro azione (anche per mezzo di ricognizioni aeree), vale a dire fino ai dintorni di Trento ed in Pusteria. Perciò si è indotti a raccogliere con molta riserva le notizie fornite dall'Ufficio I, ritenendo che esse provengano da informatori poco attendibili o poco fidati, e non si può quindi dare nemmeno grande credito a quelle recentemente fornite circa il frequente movimento notato, alla fine di febbraio, di treni diretti ad Innsbruck ed al Trentino e trasportanti truppe tedesche.²¹

I RAPPORTI CON IL SERVIZIO INFORMAZIONI DELLA MARINA

I rapporti del Servizio Informazioni con l'analoga organizzazione della Marina furono improntati a una scarsa collaborazione reciproca e non mancarono occasioni di contrasto, come nel caso del famoso "colpo di Zurigo" che valse a sgominare la rete di spie e sabotatori austriaci operanti in Italia, autori di numerosi attentati tra cui sembra compreso l'affondamento delle corazzate Benetto Brin e Leonardo da Vinci. La centrale della rete di spie, individuata nel Consolato austriaco a Zurigo, venne violata nella notte di carnevale del 1917 quando alcuni agenti dal Servizio Informazioni della Marina italiana penetrano, dopo una lunga e accurata preparazione, nei locali della sede e scassinarono la cassaforte asportando numerosi documenti tra i quali l'elenco delle spie austriache e i piani di futuri attentati.²²

Ronge afferma, tra l'altro, che «la constatazione più penosa per noi fu quella del furto del cifrario

Nel febbraio 1917 l'Ufficio Situazione riportava che: "Le comunicazioni del Servizio Informazioni continuano ad accennare a prossime vigorose operazioni austro-tedesche contro la nostra fronte. Tali voci cominciarono fin dal novembre scorso, e allora anzi si accennava a imminenti offensive fatte nel cuore dell'inverno, e furono da questo Ufficio sempre dichiarate inammissibili, sia per le condizioni di gran parte del teatro d'operazioni, sia, e specialmente per i diversi scopi strategici che fin dal gennaio scorso gli austro-tedeschi perseguivano in altri teatri di operazione" (promemoria in data 14 febbraio 1917, Circa possibile grande offensiva contro l'Italia, Comando Supremo – Ufficio Situazione e Operazioni di Guerra, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – uffici vari).

²³ Promemoria n. 5 in data 5 marzo 1917, Truppe e materiali germanici nel Tirolo-Trentino, Comando Supremo – Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – uffici vari. Anche nel 1918 le informative provenienti dai centri all'estero si rivelarono scarsamente attendibili, come, ad esempio, nel marzo 1918, quando si dette per imminente un attacco in forze nemico sul fronte italiano, mentre in realtà si svolse oltre due mesi più tardi: "Notizie da Berna, qui pervenute per tramite Ministero Affari Esteri e delle quali non è possibile controllare l'attendibilità, darebbero inizio offensiva il 27 marzo. Siano subito prese tutte disposizioni atte a fronteggiare attacco in qualsiasi momento si manifesti" (telegramma n. 9359 in data 26 marzo 1918 del Comando Supremo a firma di Diaz, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale).

²² Per maggiori dettagli su questa vicenda, si veda: G. Manzari, Il Colpo di Zurigo, in La Comunicazione nella Grande Guerra, Atti dei Convegni del Polo Culturale del MISE, a cura di G. Gallerati e C. Colavito, Roma, 2017.

senza contare poi i documenti del servizio di spionaggio».23

All'azione partecipò anche il tenente Ugo Cappelletti del Servizio I dell'Esercito, ma, il materiale catturato non venne trasmesso in copia al Centro informazioni di Berna, destando lo scontento dei responsabili del Centro che, a quanto pare reagirono in modo scorretto, sottolineato in una lettera del Capo di Stato Maggiore Ammiraglio Paolo Thaon de Revel a Cadorna:

In occasione del recente scasso avvenuto negli uffici del consolato austro-ungarico di Zurigo, mi risulta che la condotta di alcuni ufficiali addetti al Centro informazioni del Regio Esercito di Berna non fu conforme alle esigenze particolari del momento, ne ispirata a sensi di reciproca cooperazione con l'analogo servizio della Marina. Essendo questo ultimo potuto venire in possesso di importanti documenti sottratti alla cassaforte defraudata, era naturale che ne curasse l'immediato e sicuro passaggio dalla Svizzera in Italia nel modo più segreto e rapido possibile. Mi risulta che il sig. maggiore Marchetti Bastianini ed il sig. capitano Moriondi hanno, con inopportune e non celate indagini, destato curiosità, sospetti e dicerie che conveniva evitare; e che con interrogatori di persone estranee, e con discorsi ad alta voce hanno creato non lievi imbarazzi al Servizio Informazioni Marina, confermando così, anche in questa occasione, una linea di condotta poco riguardosa che già da tempo mi era stata segnalata e che turba la perfetta armonia del comune lavoro, che da due organismi affini debbono svolgere a favore della stessa causa.²⁴

LA RIMOZIONE DEL CAPO SERVIZIO INFORMAZIONI

La riforma del servizio informazioni dell'ottobre 1916 era venuta incontro sia all'esigenze di Cadorna di migliorare il rendimento dell'Ufficio Situazione, potenziato con nuovo personale ben rodato e specializzato, sia a quelle di Garruccio e del Sottocapo di Stato Maggiore, generale Carlo Porro, da cui l'Ufficio Informazioni dipese direttamente dal maggio 1915, che mostravano una certa propensione ad interessarsi di affari di politica interna.²⁵

Nella decisione del Comando Supremo di privilegiare le funzioni dell'Ufficio Situazione a scapito di quelle dell'Ufficio I nel campo della ricerca d'informazioni sulla preparazione dell'apparecchio militare nemico, influi senza dubbio la scarsa opinione che aveva Cadorna nelle capacità e nei risultati esibiti da quest'ultimo Tuttavia, la destituzione di Garruccio dipese principalmente dalla accennata propensione ad occuparsi di affari politici, come Cadorna testimoniò alla

²³ M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p.293

Eettera n. 33 in data 12 marzo 1917, Comunicazioni, Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina – Reparto IV, AUS-SME, E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale. Sorsero poi ulteriori malintesi tra Cadorna e Thaon de Revel e i rapporti tra le organizzazioni informative della Marina e dell'Esercito in Svizzera continuarono ad essere improntati a scarsa collaborazione, anche se nel settembre 1917, la Sezione R informò il generale Porro che: «L'equivoco è stato chiarito e la migliore cordialità è tornata fra il Servizio della Marina e il nostro, rimanendo intesi che ciascuno dei dipendenti Centri di Berna corrisponderà con gli organi analoghi dei servizi alleati e riceverà da essi comunicazione diretta delle notizie di propria competenza, notizie che i suddetti centri si riserveranno di scambiarsi reciprocamente qualora le riconoscessero di comune interesse». (promemoria 9428/S in data 25 settembre 1917 del Servizio Informazioni – Sezione R, AUSSME, fondo F-17 Ufficio R e Ufficio I).

Odoardo Marchetti accenna "allo sviluppo sempre crescente del ramo di informazioni politiche del Servizio I" che "rispondeva in parte al carattere del Capo Servizio. [...] La politica interna, di apparenza più facile da trattarsi, attirò maggiormente il Capo Servizio, che si proponeva di tenere il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito al corrente dei maneggi, che si tramavano pure ai suoi danni, e fin dove era possibile, di alimentare una campagna in suo favore" (Odoardo Marchetti, opcit., pp. 174-175). Il generale Garruccio, dopo essere stato destinato nel settembre 1917 al comando di una brigata, fu messo a disposizione della Presidenza del Consiglio per costituire un ufficio centrale politico-militare di informazioni, che ben presto entrò in urto col Servizio Informazioni militare, retto dal suo sostituto Odoardo Marchetti. Anche Tullio Marchetti, nelle sue memorie, ha parlato male di Garruccio, nonché di Odoardo.

Commissione d'Inchiesta di Caporetto:

È verissimo che dalla Sezione R del Servizio Informazioni venivano trasmessi al Comando Supremo rapporti, nei quali erano anche riferite le voci correnti negli ambienti politici, mondani e giornalistici circa il Comando Supremo dell'Esercito; [...] Io non ho mai dato l'ordine di compilare tali rapporti, e soprattutto non ho mai dato loro alcuna importanza. [...] anzi, avendo una volta letto in essi delle cose inopportune, ordinai senz'altro al Sottocapo di Stato Maggiore di dare al generale Garruccio, Capo del Servizio Informazioni, altra destinazione. A questo generale fu poi dato un importante incarico al Ministero dell'Interno, segno questo che il Governo non si era adontato dei rapporti che egli mandava al Comando Supremo.²⁶

Le circostanze in cui avvenne la destituzione, nel settembre del 1917, furono riferite dallo stesso Garruccio alla Commissione d'Inchiesta: «Chiuso il ciclo di sedute del Comitato segreto parlamentare, credetti mio dovere esporre per iscritto al generale Porro alcune mie impressioni conclusive, fra le quali quella, che mi parve la più importante, che fra Comando Supremo, Governo e Parlamento convenisse addivenire ad una più stretta conformità di vedute, mediante più frequenti e più diretti e concilianti rapporti. Fu appunto la lettura di quella puntata del mio diario personale in presenza di alcuni ufficiali del seguito di S.E. Cadorna, che provocò il risentito sdegno di questo, già certamente mal disposto a mio riguardo, e diede origine al provvedimento della mia esonerazione». Garruccio, inoltre, incolpò Cadorna della decisione dell'attribuzione alla Sezione R di raccogliere informazioni di carattere politico:

L'azione informativa che io individualmente esercitai e di cui i risultati venivano da me riassunti nel diario confidenziale che esibivo al gen. Porro, traeva la sua legittimità dall'ordine interno emanato alla fine di settembre a firma se non erro dello stesso Capo di Stato Maggiore o almeno del Sottocapo, in cui era previsto che presso la Sezione R si costituisse, fra gli altri, un reparto d'informazioni politiche, e poiché l'attività di esso doveva naturalmente dedicarsi soprattutto all'osservazione delle correnti di opinione pubblica, interna ed estera, in rapporto con la guerra, fu anche presso di noi adottato il criterio di effettuare quella osservazione mediante due distinte serie di indagini: ordinarie le une, riservate le altre.²⁸

Garruccio criticò più in generale l'intera organizzazione del Comando Supremo, ritenuta troppo legata agli schemi di pace e, come si è visto, quella del comparto informativo in particolare, che risentiva dell'antagonismo tra gli Uffici Informazioni e Situazione. A sostituire il colonnello Giovanni Garruccio a capo del Servizio Informazioni viene chiamato, dal settembre del 1917, il colonnello Odoardo Marchetti.

5.3 LE OPERAZIONI DEL 1917

IL COLPO DI MANO DI CARZANO

Nel settembre 1917, per iniziativa dell'Ufficio Informazioni della 1ª Armata che era riuscito a mettersi in relazione col tenente sloveno Ljudevit Pivko intenzionato a disertare, fu tentata un'azione di sorpresa su Carzano (Valsugana) che avrebbe dovuto sfondare le linee nemiche e

³⁶ Lettera di Cadorna in data 14 febbraio 1919, AUSSME, fondo H-4 Commissione d'Inchiesta di Caporetto, busta 1.

²³ Verbale di interrogatorio del generale Giovanni Garruccio alla Commissione d'Inchiesta, AUSSME, fondo H-4 Commissione d'Inchiesta di Caporetto, busta 30.

²⁸ Le indagini ordinarie dovevano soprattutto consistere in un esteso ed accurato spoglio della stessa stampa periodica nazionale ed estera (alleata, neutrale e nemica). Le indagini riservate dovevano consistere in un continuo, spesso dissimulato e sempre oculato lavorio di contatto con gli ambienti nei quali l'opinione pubblica viene determinata o dai quali può essere influenzata.

raggiungere Trento. Artefice del piano fu il maggiore del Servizio Informazioni d'Armata Cesare Finzi che, dopo aver incontrato clandestinamente a più riprese Pivko, ottenne l'assenso e l'incoraggiamento di Cadorna.²⁹

Sebbene la sorpresa iniziale, favorita dalla perfetta organizzazione messa a punto dal Servizio Informazione, «fosse riuscita pienamente, tanto che, essendosi iniziata l'operazione alle 22.30 del 17, l'allarme nelle linee nemiche non venne dato che alle ore 3 del 18», il colpo di mano non ebbe successo perché tra i reparti incaricati di portare a termine l'azione «l'unica colonna che riuscì a passare il (torrente N.d.A.) Maso e a sorprendere, sembra, il presidio di Carzano, rimase sola, per l'intera giornata del 18, esposta alle controffese del nemico e subì perdite considerevoli».



5.3 Le nazionalità dell'Impero Austroungarico da un documento dell'Ufficio Informazioni del II Corpo d'Armata

Pivko consenti realmente alle forze italiane di impadronirsi senza colpo ferire delle linee avanzate austro-ungariche, tenendo fede a tutti gli impegni presi: inviò propri elementi di fiducia a far da guida alle avanguardie italiane, staccò la corrente elettrica dai reticolati, distribuì agli uomini del suo battaglione acquavite nella quale era stato versato del narcotico consegnatogli da Finzi, accatastò legname idoneo ad allargare rapidamente la carreggiata di un ponte nei pressi di Carzano per favorire l'avanzata del grosso delle forze italiane.³⁰ L'insuccesso dell'operazione non oscurò

Prima dell'azione così Cadorna telegrafo al comandante incaricato dell'operazione: «Confido nella energia di V.E. perché sia infuso in tutti massimo slancio per compiere operazione cui felice esito dipende soprattutto da ardimento con cui sarà condotta» (telegramma n. 4441 in data 16 settembre 1917 del Comando Supremo – Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale).

Ferdinando di Lauro, 1917. Un sogno: Carzano, in Saggi di storia etico-militare, SME-Ufficio Sorico, Roma, 1976, pp. 318-331. Si veda anche Cesare Pettorelli Lalatta, L'occasione perduta: Carzano 1917, Mursia, Milano, 1967 e dello stesso autore I.T.O. (informazioni truppe operanti). Note di un capo del servizio informazioni d'armata (1915-1918), Agnelli,

comunque il lavoro di preparazione del Servizio Informazioni che riusci egregiamente.³¹
Secondo Ronge, una delle cause del mancato successo del colpo di mano fu il casuale ritrovamento da parte di una pattuglia austriaca di «un filo telegrafico che stabiliva le comunicazioni tra le truppe italiane di Carzano con le riserve che si tenevano pronte sotto il comando del generale Zincone: «rotta la linea, ogni collegamento veniva a mancare e ogni tentativo di ristabilire le comunicazioni veniva frustato dal nostro fuoco ».³²

CAPORETTO

Anche l'offensiva di Caporetto fu abbondantemente prevista dal Servizio Informazioni, con dati via via più esatti e circostanziati e con largo anticipo rispetto alle notizie apprese dagli ufficiali disertori cecoslovacchi e romeni che fornirono i piani d'attacco nemici nella seconda decade di ottobre. Alle corrette previsioni contribuirono largamente le intercettazioni telefoniche e radiotelegrafiche unitamente ai rilevamenti radiogoniometrici delle stazioni RT soprattutto tedesche. Già il 7 ottobre 1917, il Servizio Informazioni segnalò la «probabile offensiva sul medio Isonzo allo scopo di riprendere in tutto o in parte l'altopiano di Bainsizza; operazioni locali sul resto della fronte, con carattere diversivo in Trentino. Concorso germanico molto limitato». Il 13 ottobre l'offensiva nemica fu meglio individuata, concludendo con l'apprezzamento informativo che «un'azione offensiva da Tolmino al Monte Santo debba considerarsi come molto probabile e prossima». Solo il dispiegamento di forze germaniche fu inizialmente sottovalutato e confermato nelle sue reali dimensioni nell'imminenza dell'azione.³³

Di fatto, il Servizio Informazioni segnalò dalla metà di ottobre il massiccio afflusso di truppe tedesche che, sia il Centro di Berna sia la Sezione di Milano, davano come notizia certa ed assodata. Il 19 ottobre Berna comunicò che quasi tutti gli informatori, mandati espressamente in Austria per vagliare le voci e le notizie di una grande offensiva nemica, avevano concordemente riferito al loro ritorno, dell'imminenza dell'attacco con l'appoggio di un forte contingente di truppe germaniche.³⁴

La stessa Commissione d'Inchiesta riconobbe che «sembra potersi desumere che sull'offensiva nemica non siano mancate utili tempestive notizie: quelle avute invero comproverebbero che il Servizio Informazioni funzionava in modo soddisfacente».

Gli uffici informazioni d'armata furono gli enti che meglio apprezzarono per tempo i preparativi nemici. Quello della 2ª Armata, in particolare, già il 9 ottobre riferiva all'Ufficio Situazione: «Le vaghe ma concordanti notizie raccolte i giorni scorsi circa i preparativi nemici per una offensiva in forza sulla fronte dell'Armata, sono state confermate da disertori e prigionieri catturati durante la giornata di ieri. Presenza truppe germaniche può dirsi ormai accertata, e propositi

Milano, 1934.

Foglio n. 4474 in data 19 settembre 1917, Indagini sulle operazioni del 17-18 corrente in Valsugana, Comando Supremo – Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale. Il generale Di Robilant, comandante la 4º Armata, a cui venne affidata un inchiesta sui fatti, relazionò al Comando Supremo che «meritano lode il maggiore Finzi e tutto il personale, ufficiali e truppa, del servizio informazioni che ha contribuito nella esecuzione dell'operazione» (foglio n. 10 VS in data 26 settembre 1917, Fatto d'armi della notte 17-18 settembre in Valsugana, comando 4º Armata, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale).
M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p.310.

¹⁷ Secondo Cadorna: «Mentre nella situazione delle forze nemiche non si erano mai computati che 9 battaglioni germanici, si era solo accennato vagamente alla possibile presenza di un più numeroso contingente germanico, soltanto nel bollettino della situazione del 21 ottobre si accenna alle voci che si tratti di 9 divisioni, e unicamente il 22 ottobre una così ingente forza viene per la prima volta segnalata e computata. Analogamente l'Alpenkops tedesco, ritenuto fino ad allora nel Trentino, viene improvvisamente segnalato e computato sulla fronte Giulia soltanto nel bollettino del 23 ottobre» (verbale interrogatorio del generale Luigi Cadorna, AUSSME, fondo H-4 Commissione d'inchiesta di Caporetto, busta 1).

³⁴ Odoardo Marchetti ha riferito che i primi di ottobre ebbe un colloquio col generale Porro in cui dette per imminente l'offensiva nemica, con data probabile la terza decade del mese ed individuava la direttrice d'attacco principale con base di partenza dalla conca di Tolmino (O. Marchetti, op. cit., pp. 192-193).

offensivi del nemico sono avvalorati da molteplici deposizioni che riflettono movimenti truppe e artiglierie nelle stazioni e nelle retrovie austriache, notizie queste in parte confermate dalle osservazioni fatte dai nostri osservatori.»³⁵ Il 20 ottobre risultò evidente che il gran numero dei disertori provenienti dalla zona di Tolmino era determinato «dall'imminenza dell'offensiva sulla quale danno le seguenti informazioni: l'urto principale avverrebbe nella piana di Tolmino, come proverebbe il gran numero di artiglierie e bombarde ivi postate.»³⁶

Alla fine della seconda decade di ottobre l'offensiva austro-tedesca si manifestò assolutamente certa. La presenza di truppe germaniche alla nostra fronte venne constatata non soltanto da concordi informazioni di prigionieri e disertori, ma anche da documenti rinvenuti sui cadaveri di un soldato prussiano pescato nell'Isonzo e di due aviatori pure prussiani abbattuti nel cielo di Auzza. Due tenenti austriaci di nazionalità romena comandanti di compagnia disertati dal IV/37, il 20 ottobre, consegnarono documenti ufficiali da cui risultava, anche nel dettaglio, l'azione che gli austro-tedeschi andavano preparando. «Gli stessi documenti confermavano nettamente il settore prescelto dal nemico per l'attacco, gli obiettivi che esso si proponeva di raggiungere, le forze che sarebbero state impiegate e la data approssimativa dell'inizio dell'azione, quali erano già da tempo risultati a questo Ufficio da interrogatori di prigionieri e disertori, confermata anche dall'interpretazione di dispacci nemici intercettati specialmente dalle nostre stazioni IT del settore Rombon-Tolmino».³⁷

Nell'imminenza dell'attacco, il comando del VI Corpo d'armata avvisò le proprie truppe che: «Da indizi raccolti risulta quasi certo che domani attacco nemico di cui notiziari 2417 e 2420 del 21 ottobre. Tiro nemico con proiettili asfissianti si inizierà forse alle ore 2 di stanotte continuando 4 ore circa. Seguirà domattina tiro tambureggiante e poi assalto.» ³⁸ Un dispaccio simile fu emanato dal comando del IV Corpo d'armata: «I bollettini del comando d'armata confermano le previsioni dell'attacco e rivelano le intenzioni del nemico. Ci dobbiamo attendere l'attacco da questa notte. Sembra che il nemico fondi le sue speranze sopra una intensa preparazione di tiro a gas di notte dalle ore 2 alle 6: un successivo tiro di bombardamento di un'ora e mezza, indi l'attacco delle fanterie.» ³⁹

Sempre il 22 ottobre l'ufficio informazioni della 4ª Armata diramò un bollettino che in premessa riportava: «Secondo informazioni provenienti da fonte provata sarebbe imminente, tempo e circostanze non ostacolando, un complesso di piccole azioni locali su tutta la fronte dello scacchiere tirolese-tridentino e della valle del Gail, a scopo dimostrativo ed impegnativo, che dovrebbe integrarsi con una grande offensiva sulla fronte dell'Isonzo, grande offensiva che si proporrebbe il duplice scopo di rialzare il morale delle popolazioni austriache e di influenzare quello delle popolazioni e dei partiti italiani in guisa da sospingerli a quel traguardo della rivoluzione che, date la situazione generale politico-militare e la stagione, sembra essere l'obiettivo fondamenta-le della strategia nemica nei riflessi dell'Italia.»⁴⁰

³⁵ Telegramma n. 4785 in data 9 ottobre 1917 del comando 2º Armata, AUSSME, fondo B-1 Diari prima guerra mondiale.

Notiziario n. 2413 in data 20 ottobre 1917, Stralcio delle informazioni più importanti delle ultime 24 ore, comando 2* Armata – sezione informazioni, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale.

Notizie sull'offensiva austro-tedesca dall'Isonzo alla Piave, comando 2º Armata – sezione informazioni, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – Carteggio guerra mondiale, busta 28.

Telegramma n. 4693 in data 22 ottobre 1917 del comando VI Corpo d'armata, AUSSME, fondo B-1 Diari prima guerra mondiale. I notiziari 2417 e 2420 della sezione informazioni del Comando 2º Armata, insieme al 2418, si riferivano alle deposizioni di ufficiali disertori romeni e boemi che avevano consegnato agli italiani carte e documenti sul piano d'azione nemico.

Telegramma n. 6130 in data 22 ottobre 1917 del comando IV Corpo d'armata, AUSSME, fondo B-1 Diari prima guerra mondiale.

Bollettino n. 1225 in data 22 ottobre 1917, Relazione periodica informativa, comando della 4º Armata – Ufficio I, AUSSME, fondo B-1 Diari prima guerra mondiale. Il 10 ottobre anche la 3º Armata in base a discussioni avvenute tra ufficiali prigionieri riferi che: «Nessuno mette in dubbio una prossima offensiva austriaca di vaste proporzioni; è molto radicata la convinzione che vi debbono partecipare contingenti germanici, ma non vi sono informazioni sicure sull'entità dei contingenti» (telegramma n.



5.4 Prigionieri italiani catturati dagli Austro - Tedeschi durante la dodicesima battaglia dell'Isonzo

Anche questa occasione trovò il Servizio Informazioni non ben allineato con l'Ufficio Situazione, il quale fino all'ultimo sottostimò la portata dell'azione nemica,⁴¹ forse influenzato dall'opinione del Capo di Stato Maggiore che fu a lungo scettico a proposito di un'offensiva nemica su larga scala in quel periodo della stagione e nella direzione del medio Isonzo.

Solo il 23 ottobre, di fronte all'evidenza delle informazioni raccolte, Cadorna scrisse al Ministro della Guerra:

Le mie previsioni si avverano. Il nemico ha ormai completato sulla fronte Giulia il concentramento di forze e di artiglierie da me segnalato fin dal 18 settembre u.s., e sta per scatenare l'attacco. Notizie controllate ed informazioni via via raccolte da fonti sicure e confermate dalla deposizione di due ufficiali disertori di nazionalità romena consentono di determinare con sufficiente approssimazione l'entità delle forze nemiche ed il piano generale dell'offensiva imminente. Tale offensiva si dovrebbe sviluppare sull'intera fronte da Plezzo al mare, con preponderanza di sforzo fra la conca di Plezzo e la testa di ponte di Tolmino, entrambe comprese; obiettivi principali la dorsale del Kolovrat e la linea del Matajur – Monte Mia, per poi invadere la pianura girando da nord le nostre linee di difesa dell'intera fronte Giulia (2st e 3st Armata). L'azione principale dovrebbe essere sussidiata da attacchi diversivi in Carnia, in Cadore e in Trentino. A questa offensiva prenderebbe parte, secondo le previsioni che ho fatto da molto tempo, un notevole contingente di truppe germaniche. [...] L'azione, secondo

³⁰⁶⁴ in data 18 ottobre 1917 del comando 3º Armata, AUSSME, fondo E-1 Carteggio sussidiario armate).

⁴¹ «Mentre nei promemoria dell'Ufficio Situazione fino al 19 ottobre si attribuisce alla preparazione nemica o un intento soltanto controffensivo, o un proposito offensivo limitato alla riconquista dell'altopiano della Bainsizza o, al massimo un'offensiva avente per estremo limite nord la testa di ponte di Tolmino, soltanto dopo il 20 e 21 ottobre si afferma la possibilità di un'offensiva sferrata principalmente nel settore Plezzo-Tolmino» (verbale interrogatorio del generale Luigi Cadorna, AUSSME, fondo H-4 Commissione d'inchiesta di Caporetto, busta 1).

una intercettazione telefonica, doveva avere inizio stamane; non lo ebbe, probabilmente a causa del vento sfavorevole all'azione dei gas. Il nemico infatti ha innalzato ieri sulla presunta fronte d'attacco numerosi palloncini sonda.⁴²

RIFLESSI INTERNAZIONALI DI ERRATE VALUTAZIONI

Subito dopo Caporetto, quando stava per iniziare la Battaglia d'Arresto sul Grappa - Piave, la branca informazioni del Comando Supremo si trovò al centro di un'aspra polemica che rischiò di comprometterne la credibilità a livello internazionale. Infatti, nel corso della conferenza interalleata di Rapallo del 6 novembre 1917, il Sottocapo di Stato Maggiore, generale Porro, rappresentò una situazione delle forze contrapposte sul fronte italiano, per alcuni versi, poco credibile riguardo in particolare al numero delle divisioni tedesche "in arrivo" al fronte tridentino.

Secondo Porro, le divisioni tedesche presenti sull'Isonzo al momento dell'attacco del 24 ottobre sarebbero state 9, cifra questa non molto lontana dalla realtà costituita da 7 divisioni più alcuni rinforzi. Dal diario dell'Ambasciatore Aldrovandi, si apprende inoltre che egli avrebbe aggiunto: «dopo il 24, altre informazioni concordi recano che sono state dirette contro di noi da 12 a 15 divisioni tedesche fresche, tratte dall'Alsazia, dalla Romania e dall'interno della Germania, formando in tutto 150 battaglioni. Sembra che saranno inviate nel Trentino». Alla successiva domanda di Lloyd George: «Quante sono le divisioni tedesche?», replica il Ministro francese Franklin-Bouillon: «Il Generale Porro ha già risposto che le divisioni tedesche, con rinforzi, vanno da 21 a 24». 41

Dunque, le informazioni riferite da Porro si dimostrano in lieve eccesso riguardo alle forze realmente presenti al fronte italiano, ma errate nella previsione dell'invio di nuovi divisioni tedesche in Italia, molto probabilmente perché il servizio Informazioni dell'Esercito italiano aveva conferito credibilità a false notizie propagate dagli Austro Tedeschi e recepite anche da Servizi Informazioni alleati su un imminente attacco nel Trentino, supportato da forze tedesche.

Nel seguito della riunione di Rapallo, sempre secondo il diario Aldrovandi, dopo le dichiarazioni di Porro, il generale Robertson osservava: «rapporti pervenutimi stamane affermano che non furono identificate più di 6 divisioni tedesche su tutto il fronte italiano» - stima questa errata per difetto - e poi Lloyd George insisteva nell'evidenziare il contrasto tra la valutazione di Porro e quella inglese, 45 mentre forse sarebbe stato opportuno concentrare l'attenzione sull'attendibilità delle informazioni riguardanti il presunto spostamento delle divisioni tedesche da altri fronti a quello trentino.

La macroscopica discordanza tra la cifra di 21 – 24 divisioni, attribuita a Porro, evidentemente fuori dalla realtà e quella di 6 divisioni fornita da Robertson, presentata in modo poco corretto anche alla stampa, gettò discredito sull'intero Comando Supremo di Cadorna e contribuì non poco ad accelerare la decisione del cambio al vertice militare italiano: quello che in effetti gli Alleati desideravano.⁴⁶

⁴² Lettera n. 4929 in data 23 ottobre 1917, Imminente offensiva austro-germanica sulla nostra fonte, Comando Supremo - Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale.

⁴³ Nella zona dell'attacco erano presenti 7 divisioni tedesche, tra cui l'Alpenkorps assimilato a una divisione, ma in realtà rinforzato per esempio con il Battaglione di montagna Royal Wüttemberg di cui faceva parte il Tenente Rommel. A queste forze vanno aggiunte l'artiglieria, le compagnie del genio e di altre specialità a disposizione del comando della XIV Armata.
⁴⁴ Luigi Aldrovandi Marescotti, Guerra diplomatica, ricordi e frammenti di diario (1914-1919), Mondadori, Milano, 1937, p.150. David Lloyd George era il Primo Ministro britannico e Henry Franklin-Bouillon era Ministro di Stato francese.

ibidem, p.151 -152.

^{**} Tali discordanze furono malamente commentate dalla stampa britannica, provocando l'intervento dell'ambasciatore italiano a Londra: «Permane l'importanza di ristabilire la verità circa il numero di forze nemiche, occorre, urge, che non abbia ad accreditarsi presso questo grosso pubblico l'impressione certamente falsa ed assurda ma pur a lungo andare difficile a conciliarsi, che l'unica causa dei nostri disastri è stata non il soverchiante nemico ma la codardia e il tradimento. [...]
Occorre evitare che oggi si formi nell'opinione pubblica una corrente poco simpatica all'invio di ulteriori forze inglesi sul

A peggiorare la situazione nei giorni successivi, le autorità militari italiane, interrogate sulla questione da parte dei servizi d'informazione inglesi e francesi, comunicarono informazioni ancora discordanti sulle forze nemiche in campo. Era stato il Servizio Informazioni, tramite la Sezione R, a comunicare al War Office inglese dati non coincidenti con la documentazione ufficiale che rispecchiava l'apprezzamento del Comando Supremo sulle forze nemiche, originata dall'Ufficio Situazione e rappresentata dal Bollettino giornaliero delle forze nemiche e dalla Probabile situazione quindicinale delle forze nemiche alla fronte italiana.⁴⁷

Tutto ciò determinò una risentita richiesta di spiegazioni a Diaz da parte del Ministro degli Esteri Sidney Sonnino: «informazioni in diverse occasioni fornite da cotesto Comando Supremo sulla entità delle forze austro-tedesche dislocate sul nostro fronte non essendo concordanti ed essendo opportuno rettificare con dati precisi e sicuri dannose valutazioni fatte all'estero, prego V.E. farmi conoscere con la maggiore esattezza possibile quante divisioni germaniche e quante tra nuove e vecchie divisioni austro-ungariche si trovino accertate ovvero segnalate sul nostro fronte e nelle retrovie nemiche.»⁴⁸

Diaz rispose che erano 57 le divisioni nemiche a contatto o in retrovia, delle quali 9 tedesche, mentre altre 5 risultavano in arrivo.

5.4 LE RIFORME DEL 1918

IL SERVIZIO I.T.O. (INFORMAZIONI TRUPPE OPERANTI)

All'inizio del 1918 i compiti e l'organizzazione delle strutture già operanti del Servizio Informazioni vennero riassunti nella pubblicazione Norme generali per il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti in cui si definiva come scopo del Servizio Informazioni: «la sollecita raccolta di tutte le notizie riguardanti la situazione e le intenzioni del nemico per poi vagliarle, coordinarle e diramarle a tutti gli enti interessati, divulgando fra le truppe proprie e nemiche tutte quelle notizie che potevano riuscire utili ai fini della guerra».

Tutta l'attività informativa restava divisa in due grandi branche. La prima, denominata "Servizio Informazioni" e presieduta dal Capo del Servizio Informazioni, si occupava delle grandi retrovie nemiche e proprie, svolgendo la sua azione sia all'estero che in Italia. La seconda, denominata "Servizio Informazioni sul nemico presso le truppe operanti", presieduta dal Capo dell'Ufficio Situazione del Comando Supremo, si occupava della zona di contatto degli eserciti belligeranti, svolgendo la sua azione tanto sul fronte, quanto nelle immediate retrovie nemiche e proprie. 49

Gli organi del servizio I.T.O. erano: presso il Comando Supremo, l'Ufficio Situazione; pres-

nostro fronte; che domani a vittoria ottenuta ci si abbia a rinfacciare il salvataggio non solo materiale ma anche morale» (telegramma n. 508 in data 12 novembre 1917 della Regia ambasciata italiana a Londra, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale).

⁴⁷ Promemoria in data 15 novembre 1917, Apprezzamenti inglesi sul nostro Servizio Informazioni, Comando Supremo – Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale. L'Ufficio Situazione rilevò come tutte le sue informazioni sull'entità delle forze tedesche erano sempre state in pieno accordo con quelle fornite dai corrispondenti servizi inglese e francese. Era ben noto, d'altra parte, il principio che «Tutti gli altri documenti pubblicati in materia da altri uffici e sezioni del Comando Supremo non hanno che un valore consultivo, perché in essi sono contenute e commentate anche notizie poco attendibili.».

⁴⁸ Telegramma n. 1816/192 in data 15 novembre 1917 del Ministero Affari Esteri, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale.

⁴⁹ Il promemoria in data 6 gennaio 1918 dell'Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero, di trasmissione del regolamento a stampa, riportava che: "Le accluse Norme furono compilate da questo Ufficio per fissare le direttive principali del servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti. Esse non hanno lo scopo di modificare il funzionamento attuale del detto servizio, ma tendono soltanto a facilitarne la continuità di indirizzo" (AUSSME, fondo F-l Comando Supremo – vari uffici, busta 107).



5.5 Un militare tedesco appena catturato interrogato da un Ufficiale del Servizio ITO italiano sul fronte francese

so ciascuna armata, l'ufficio informazioni, facente parte del comando d'armata ed alla diretta dipendenza del capo di stato maggiore dell'armata stessa; presso ciascun comando di corpo d'armata, ed eventualmente anche presso taluni comandi di divisione o di settore, i centri di raccolta informazioni (CRITO), distaccamenti del rispettivo ufficio informazioni d'armata, aventi di massima, giurisdizione territoriale, per cui non seguivano nei cambi i comandi di grande unità o di settore presso i quali prestavano servizio.

Era previsto che una volta a set-

timana tutti i capi degli uffici informazioni d'armata si riunissero presso il Capo dell'Ufficio Situazione del Comando Supremo, per riferirgli le principali novità e per ricevere direttive riguardanti l'andamento del servizio.

Le notizie ricevute dall'Ufficio Situazione erano ripartite, al suo interno, tra la sezione informazioni e la sezione estera. La prima, dopo aver vagliato le notizie e confrontandole con quelle ricevute dal Servizio Informazioni dall'Ufficio delle Missioni Militari all'Estero, dagli addetti militari, dallo spoglio della stampa, compilava giornalmente un Bollettino della situazione delle forze nemiche secondo le informazioni pervenute a tutto il giorno, ed ogni quindici giorni una Probabile situazione delle forze nemiche alla fronte italiana. Questi due documenti erano gli unici da considerare come ufficiali riguardo la composizione e l'atteggiamento delle forze austro-ungariche sul fronte italiano.⁵⁰.

La sezione estera pubblicava giornalmente il Sommario delle notizie militari, ove erano riportate e commentate tutte le informazioni d'indole militare raccolte da fonti proprie o ricevute dal Servizio Informazioni, riguardanti sia il fronte italiano sia quelli esteri, in particolare il francese e il balcanico. Il Sommario era diramato, tra gli altri, al Ministero della Guerra, agli Uffici Informazioni d'Armata, al Servizio Informazioni, all'Ufficio Informazioni della Regia Marina e alle missioni all'estero.

La struttura degli uffici informazioni d'armata e dei centri di raccolta informazioni poteva non essere uniforme e variare, tanto nel numero delle sezioni e sottosezioni di cui si componevano, quanto in quello del personale a seconda delle particolari condizioni di ciascuna armata. Di massima: un ufficio informazioni d'armata era formato da: un capo ufficio; una sezione interpreti, traduttori, fiduciari e informatori per l'interrogatorio dei prigionieri di guerra e la traduzione dei documenti; una sezione intercettazioni telefoniche; una sezione osservazioni da aeroplani, da osservatori a terra e da palloni; una sezione studi e comunicazioni.

Il centro di raccolta informazioni si componeva generalmente soltanto di un ufficiale capo centro, coadiuvato da un certo numero di graduati e soldati. Tutto il personale appartenente ad un

La stessa sezione estera doveva inviare promemoria al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, riguardanti notizie di carattere riservatissimo sul nemico, delle quali non si riteneva opportuno o necessario dare ampia diffusione

Ancor più efficace degli interrogatori a mezzo di fiduciari, si rivelò l'uso delle cosiddette camere d'ascolto, dove i prigionieri nemici venivano accolti da colleghi precedentemente catturati e nelle quali era nascosti apparati di ricezione acustica. Dall'ascolto di questi colloqui si traevano importantissime informazioni di prima mano.

ufficio informazioni d'armata ed ai dipendenti centri di raccolta era riunito in un apposito reparto informatori.52

Le linee guida del processo di adeguamento alle nuove esigenze informative stabilite, per esempio, nell'ambito della 3^a Armata sono tratteggiate, nell'Annesso D, in cui si rileva, tra l'altro, come tra le principali fonti informative sul nemico siano inclusi i telegrammi intercettati dalle stazioni radiotelegrafiche di Corpo d'Armata.

L'Ufficio Operazioni assorbe il disciolto Ufficio Situazione

All'inizio del febbraio 1918 fu attuata una profonda trasformazione dell'ordinamento del Comando Supremo che vide la soppressione dell'Ufficio Operazioni di Guerra ed Affari Generali, dell' Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero e dell'Ufficio Affari Vari. Al posto di questi tre Uffici ne rimasero solo due: l'Ufficio Operazioni, che prese anche le competenze dell'Ufficio Situazione, e l'Ufficio Affari Generali. Mentre il nuovo Ufficio Operazioni era interessato principalmente alle informazioni sul nemico, le competenze del Servizio Informazioni si estendevano con la finalità di «tener vivo fra le truppe e le popolazioni civili lo spirito patriottico e guerresco» e a «vegliare sullo spirito delle truppe e degli abitanti del territorio delle operazioni». Nel marzo del 1918, le competenze del Servizio Informazioni riguardavano: la raccolta di notizie militari, economiche e politiche sugli stati esteri; la polizia militare e lo spirito delle truppe; la censura corrispondenze; la contropropaganda e il concorso alla propaganda; il controspionaggio; la sorveglianza alle frontiere; i rapporti coi servizi informazioni degli eserciti alleati; l'opera mutilati di guerra.

Alla stessa data competevano all'Ufficio Operazioni, tra l'altro: la situazione di guerra; l'elaborazione di dati sul nemico; gli uffici informazioni delle armate; le missioni militari all'estero; gli scacchieri esteri; i comunicati e i bollettini;.

Esistevano, inoltre, presso il Comando Supremo: l'Ufficio Stampa e Propaganda, l'Ufficio Centrale Doni e Propaganda e il Gruppo Missioni Eserciti Alleati.⁵⁶

Nel febbraio del 1918, la direzione del Servizio I si era trasferita presso la sede del Comando

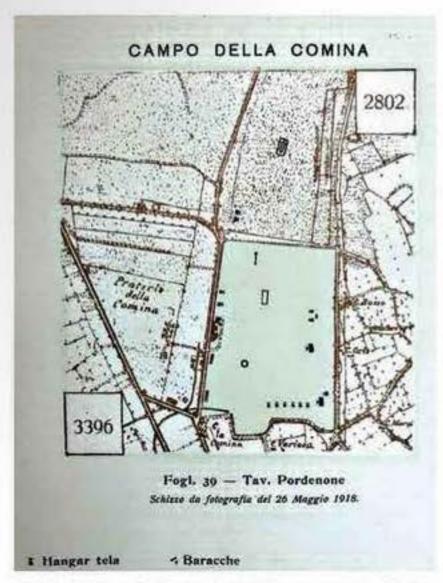
Norme generali per il Servizio Informazioni sul nemico presso le truppe operanti, Comando Supremo – Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero, 1918, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici, busta 107. Le Norme modificarono parzialmente i compiti affidati alle sezioni cartografiche d'armata che "mediante ricognizioni e rilievi geodetici e topografici della propria zona, procedono al disegno delle normali di aggiornamento e di correzione che debbono servire alle nuove edizioni di tutte le carte esistenti; provvedono alla riproduzione dei grafici della sistemazione difensiva nemica compilati dagli uffici informazioni d'armata e alla compilazione e riproduzione delle carte topografiche e panoramiche richieste per lo scopo da questi uffici" (circolare n. 163400 in data 27 marzo 1918, Sezioni cartografiche, Comando Supremo – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici).

¹³ Comunicazione di servizio n. 5400 in data 9 febbraio 1918 del Comando Supremo, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici, busta 42. L'Ufficio Affari Vari venne fuso con l'Ufficio Affari Generali. Con successiva comunicazione di servizio n. 7945 del 18 febbraio l'Ufficio Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e l'Ufficio del Generale Addetto si fusero insieme a costituire l'Ufficio Segreteria. A dirigere l'Ufficio Operazioni fu chiamato il col. Ugo Cavallero.

⁵⁴ Circolare n. 11797 in data 30 giugno 1918, Norme generali per il Servizio Informazioni presso le truppe operanti, Comando Supremo, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici, busta 296.

⁵⁵ Il reparto economico della Sezione R entrò in relazione col Ministero delle Finanze e con quello del Tesoro per la prevenzione e repressione del contrabbando di guerra, il sostegno dei cambi, la sorveglianza bancaria ed in genere per la ricerca di illecite speculazioni interne.

³⁶ Circolare n. 6000 in data 17 febbraio 1918 del Comando Supremo - Ufficio del Generale Addetto, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici, busta 42. L'Ufficio Stampa e Propaganda, era addetto ai rapporti con la stampa, corrispondenti di guerra, comunicati, censura della stampa e fotografica, propaganda all'interno e all'esterno, pubblicazioni varie, servizio fotografico, cinematografico e artistico, accompagnamento missioni non militari. All'Ufficio Centrale Doni e Propaganda competeva la ricezione e distribuzione delle offerte private alle truppe e la diffusione del materiale di propaganda civile. Il, curava il collegamento tra missioni e uffici e comandi e l'accompagnamento di missioni militari speciali. In base alla circolare n. 363 in data 31 agosto 1918 dell'Ufficio Segreteria, al Servizio Informazioni non compete più la contropropaganda e concorso alla propaganda, i cui oneri erano passati in toto all'Ufficio Stampa e Propaganda.



5.6 Scheda del Servizio Informazioni sull'aeroporto nemico della Comina nei pressi di Pordenone

Supremo ad Abano, lasciando a Roma il Comando Territoriale del Corpo di Stato Maggiore che teneva, tra l'altro, relazioni con gli addetti militari e le missioni militari all'estero e disponeva di vari Uffici tra cui la Sezione "R" e la sezione staccata dell'Ufficio Informazioni.⁵⁷

Nel corso 1918 si ebbero inoltre modifiche alla branca estero e alle "retrovie Iontane" del Servizio Informazioni, attraverso la costituzione di due nuovi reparti ausiliari T (Torino) e G (Genova), allo scopo di alleggerire il lavoro della sezione M, in conseguenza dell'estensione della zona di guerra per motivi di ordine pubblico ad alcune province piemontesi e lombarde e per gli accresciuti oneri del servizio di corrispondenza coi prigionieri di guerra in Austria ed in Germania. Il reparto di polizia militare e quello di controspionaggio della Sezione R, prima abbinati, vennero distinti per meglio far fronte alle esigenze operative in continuo aumento. La sezione M ampliò le proprie funzioni e divenne

scuola d'informatori e sabotatori, centro di corrispondenza con i prigionieri di guerra italiani ed organo di vigilanza della frontiera settentrionale.

I RAPPORTI TRA GLI UFFICI I.T.O. D'ARMATA E LA CENTRALE DEL SERVIZIO INFORMAZIONI

A motivo soprattutto di queste modifiche organizzative, il 30 giugno 1918 venne emessa la circolare n. 11797 Norme generali per il servizio informazioni presso le truppe operanti, 58 comprendente cinque allegati pubblicati in fascicoli a parte ed in epoche diverse. 59

⁸⁷ Alessandro Gionfrida, L'ordinamento del Comando Supremo del Regio Esercito nella prima guerra mondiale, SME
"Bollettino dell'archivio dell'Ufficio Storico" n. 25-26 gennaio-dicembre 2013. In base alla circolare n. 9120 del 3 marzo,
il Comando Territoriale del Corpo di Stato Maggiore disponeva anche di: Ufficio segreteria del comandante, dotato di una
sezione cifra; Ufficio Mobilitazione; Ufficio Difesa; Ufficio Eserciti Esteri che conservava gli archivi degli Scacchieri
Occidentale, Orientale, dell'Ufficio Coloniale e dell'Ufficio Operazioni del Comando Supremo, ed avente il compito di studi
di carattere politico-militare sugli Stati neutrali, colonie italiane, francesi ed inglesi; Ufficio Storico. La sezione staccata
Informazioni curava la tenuta dell'archivio del Servizio, il servizio cifra, il servizio amministrativo, il servizio fotografico,
il servizio passaporti con l'estero

³⁴ Promemoria in data 20 maggio 1918 del Comando Supremo – Ufficio Operazioni, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici, busta 107.

Il primo fascicolo trattava delle norme particolari per l'interrogatorio di prigionieri e disertori, per l'esame dei documenti

In base a tali Norme, gli uffici I.T.O. d'armata entrarono a far parte integrante dello stato maggiore del comando d'armata, forse ai fini di un maggiore controllo sull'attività di tali uffici, alcuni
dei quali tendevano ad assumere eccessive libertà d'azione, invadendo talvolta le competenze
del Servizio Informazioni centrale. Si cercò così di eludere il principale e ricorrente terreno di
scontro, che sin dai tempi di Garruccio, era la facoltà talvolta formalmente vietata, ma concessa
sommessamente agli uffici informazioni d'armata, di avere una propria rete informativa all'estero.60 Gli strali di Garruccio si abbatterono soprattutto sull'Ufficio Informazioni della 1ª Armata
e sui suoi due principali organizzatori il maggiore Tullio Marchetti ed il capitano Cesare Finzi:

Il primo [magg. Marchetti, N. d.A..] si occupa quasi elusivamente di raccogliere informazioni per mezzo di suoi particolari agenti che forniscono, in massima, notizie di carattere generale, certamente non disprezzabili, ma analoghe se non anche identiche a quelle che questo Ufficio riceve e comunica. Meglio varrebbe quindi che il magg. Marchetti si preoccupasse di ricercare informatori capaci di lavorare nella zona occupata dalle truppe che fronteggiano l'Armata, e anche in zone alquanto più, ma non troppo, arretrate. All'utile maggiore che si otterrebbe così di chiarire le dislocazioni, le forze e la situazione del nemico in certi settori dei quali per mancate catture di prigionieri, poco o nulla si sa, si accoppierebbe una notevole economia, perché il servizio di cui trattasi, così come è impiantato, risulta essere molto più costoso di quelli delle altre armate, pur essendo, in genere, meno redditizio. [...] Occorre, infine, che il lavoro dei due ufficiali specialmente incaricati del servizio informazioni sia coordinato in modo che l'opera dell'uno diventi il complemento di quella dell'altro, entrambi perfettamente al corrente della situazione, e che le notizie date da informatori siano in certo qual modo e sempreché possibile controllate da quelle fornite dai prigionieri o disertori, o viceversa. Sui precedenti punti, come su altri, quest'Ufficio non ha mancato di richiamare l'attenzione degli ufficiali informatori delle armate, nelle riunioni settimanali, che qui si tengono appunto per chiarire dubbi, per cercare di migliorare il funzionamento del servizio [...].61

Anche il Capo Ufficio Situazione, tenente colonnello Tellini si era espresso in modo tagliente sulle attività del Finzi affermando: «Il capitano Finzi, che io ho interrogato a Vicenza, è un uomo cui ha dato alla testa il compito affidatogli che è superiore al suo grado ed alla sua capacità, e al quale, per quanto ritengo, egli attende senza controllo superiore». 62

Nonostante difficoltà e incomprensioni, i rapporti tra il Capo dell'Ufficio Informazioni del

e corrispondenze nemici, per il funzionamento delle sezioni intercettazioni telefoniche. Il secondo allegato del giugno 1918 riportava le Norme particolari per l'interpretazione delle fotografie, il terzo le Norme particolari per le osservazioni degli osservatori del servizio I.T.O. Gli ultimi due allegati contenevano gli stampati e le modalità di compilazione delle periodiche Probabile situazione e dislocazione delle forze nemiche di fronte all'armata e Probabile situazione e dislocazione delle artiglierie nemiche sulla fronte dell'armata. Dal servizio informazioni d'armata dipendevano anche i campi concentramento prigionieri, utilizzati per riunire prigionieri e disertori nemici in attesa del completamento del loro interrogatorio e per esperire le debite misure profilattiche prima del loro definitivo internamento.

sii Già nell'agosto 1915 il Comando Supremo aveva comunicato che il servizio degli agenti all'estero era di massima di sua spettanza, ordinando ai comandi d'armata di astenersi dall'inviare ufficiali fuori dai confini del Regno con compiti di spionaggio (Tullio Marchetti, op. cit., p. 115).

Foglio n. 10617 in data 18 dicembre 1915, Funzionamento del servizio informazioni, Comando Supremo – Ufficio Informazioni, AUSSME, fondo F-3 Carteggio sussidiario prima guerra mondiale, busta 279. Il capo di stato maggiore della 1º Armata difese l'operato dei suoi sottoposti: «Le notizie raccolte dal magg. Marchetti rispondono ad una giusta necessità e ad un desiderio espressogli verbalmente da S.E. il comandante d'armata. [...] questo comando fu sempre avvertito in tempo per ogni spostamento nemico importante e fu sempre in grado di poter dare giusto valore alle notizie allarmistiche artificialmente diffuse. [...] Dato che il nemico impedisce quasi in linea assoluta l'accesso diretto al Trentino, appare logico che la massima parte delle notizie fornite da agenti fidati non si possano avere che dal medio od alto Tirolo.» Si veda anche Tullio Marchetti, op. cit., p. 139.

⁶² Promemoria in data 25 giugno 1916, Osservazioni al verbale d'interrogatorio di prigionieri compilato il 22 giugno dall'ufficio I della 1^eArmata, Comando Supremo – Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra, AUSSME, fondo E-1 Carteggio sussidiario armate. Finzi continuava a sostenere il pericolo di un proseguimento dell'offensiva nemica in Trentino.

Comando Supremo e i responsabili del servizio dipendenti dai comandi d'armata furono normalmente collaborativi e intensi, fin dal 1915. Lo stesso Garruccio, poco dopo il suo insediamento alla massima carica del servizio, indisse riunioni settimanali coi capi uffici informazioni d'armata e tale prassi fu continuata anche con il comando di Odoardo Marchetti. Non mancarono anche chiamate a rapporto di Porro e Cadorna, come in seguito di Diaz e Badoglio, nei riguardi di singoli capi servizio d'armata per trattare particolari questioni.

GLI UFFICIALI DI COLLEGAMENTO NEL 1918

A causa dello scioglimento dell'Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero, nel febbraio 1918, il servizio degli ufficiali di collegamento passò alle dipendenze dell'Ufficio Operazioni. In marzo si provvide al completo riordinamento del servizio riducendone il numero e sostituendo agli ufficiali inferiori, ufficiali superiori non risiedenti in permanenza presso i comandi d'armata cui erano distaccati: «L'attuale servizio degli ufficiali di collegamento fissi presso i comandi di corpo d'armata viene sostituito da un servizio di collegamento mobile disimpegnato presso i comandi di armata da ufficiali superiori di stato maggiore delle varie armi, aventi spiccate attitudini al servizio stesso». Era previsto l'impiego di non più di due ufficiali di collegamento per ogni armata, che dipendevano dal Capo centro dell'Ufficio Operazioni del Comando Supremo. Quest'ultimo poteva disporre di qualche ufficiale di riserva da utilizzare per turnazioni ed avvicendamenti e di altri ufficiali di stato maggiore eventualmente disponibili. I compiti particolari assegnati ai nuovi ufficiali di collegamento erano:

Impratichirsi del terreno, delle difese, dello schieramento delle truppe e delle artiglierie sulla fronte dell'armata presso cui sono inviati, in modo da poter prontamente rispondere ai quesiti che fossero loro rivolti dall'Ufficio Operazioni; seguire le operazioni che avessero sviluppo sulla fronte dell'armata e ciò secondo direttive loro impartite dall'Ufficio Operazioni e riferire all'Ufficio secondo le direttive medesime; eseguire ricognizioni a scopo determinato, secondo ordini di detto Ufficio, od anche di propria iniziativa, e riferirne succintamente; tenersi al corrente circa il morale delle truppe, e riferire al Comando Supremo i fatti salienti; eseguire i compiti speciali che l'Ufficio Operazioni, secondo gli ordini di S.E. il Capo di Stato Maggiore, potesse loro affidare.⁶³

5.5 PROPAGANDA E VIGILANZA

TENTATIVI AUSTRIACI DI CREARE IN ITALIA UNA SECONDA RUSSIA

Il Servizio Informazioni austro-ungarico utilizzò fin dal 1916 prigionieri di guerra italiani come agenti infiltrati nel territorio del Regno, anche per indurre alla diserzione ex compagni d'arme: «Già altra volta disertori italiani si sono avvicinati alle nostre linee più avanzate per persuadere ed invitare altri a disertare. Ciò naturalmente poté avvenire soltanto con l'aiuto e per consiglio del nostro nemico e perciò si ritiene di trovarsi di fronte ad un sistema preordinato, tendente a valersi dell'opera di disertori o prigionieri per raccogliere dati o informazioni militari.»⁶⁴

⁸⁵ Circolare n. 5866 in data 3 marzo 1918, Servizio per gli ufficiali di collegamento, Ufficio Operazioni, AUS-SME, fondo M-7 Circolari vari uffici. Nell'aprile 1918 erano in totale quindici gli ufficiali di collegamento in servizio, la metà dei quali, diversamente da quanto previsto dalla circolare del 3 marzo, avevano il grado di capitano.

Circolare n. 2357-RI in data 19 marzo 1916, Disertori italiani che rientrano, comando della 3º Armata – seconda sezione informazioni, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici. Era accaduto che un caporale degli alpini, già disertore, si era presentato ai posti avanzati nella località di partenza, ben vestito, provveduto di viveri, di denaro ed armato di pistola da ufficiale austro-ungarico.

Dall'interrogatorio di due ufficiali disertori di origini jugoslave, che avevano fatto parte del servizio informazioni nemico, si ebbe poi notizia dei preparativi segreti svolti da tempo da Austria e Germania per fomentare le rivoluzioni in Russia ed in Italia, col ricorso a prigionieri di guerra indottrinati con idee socialiste ed anarchiche e poi rilasciati nei paesi d'origine:

L'Austria vedendo di non poter vincere la guerra con le armi trovò opportuno di adoperare gli spiriti rivoluzionari dello stato russo e poi quello italiano. Primo passo fu fatto al principio del 1916 con concentramento di tutti i prigionieri dalle idee socialiste ed anarchiche. [...]. Dopo il crollo della Russia la più grande nemica dell'Austria era l'Italia e secondo sistema russo volevano distruggere l'esercito italiano. Nell'agosto 1916 cominciarono già con questo sistema della propaganda disfattista coi prigionieri italiani. [...] ci sono due scuole di disfattismo, una a Vienna e l'altra a Budapest. Finita questa scuola questi individui alcuni secondo abilità venivano alla fronte d'Isonzo e in Tirolo nelle linee austriache e si avvicinavano di notte colle pattuglie austriache agli avamposti italiani, mettendosi coi loro connazionali in conversazioni, le quali spesso fruttarono con diserzioni dalle file italiane. Gli altri i quali non erano adatti o inabili per questo servizio rimpatriavano come ammalati col compito di seminare nell'interno d'Italia fra i soldati e fra i borghesi le idee disfattiste. Nei circoli militari austriaci s'affermava che Caporetto costa all'Austria 700.000.000 corone e tutto questo fu dato allo scopo dello spionaggio e disfattismo.

La cattura di un membro del servizio informazioni austro-ungarico, certo Johan Kreutz, consentì di conoscere l'attività e l'organizzazione delle pattuglie di contatto nemiche, incaricate di
fraternizzare coi soldati italiani per provocarne la diserzione o indurli ad ammutinarsi. 66 «Due
giorni dopo la cattura, egli narrava ad un fiduciario come il suo reggimento avesse giocato un
ruolo speciale nell'azione di fraternizzazione sul fronte russo, tanto che l'Imperatore, nell'ultima
sua rivista, rivolto al reggimento, avrebbe detto: "Voi, furbi del 9° Schutzen continuate pure!"»
Eguale compito aveva il reggimento sul nostro fronte e in modo speciale un gruppo denominato
"Fern-ziel-rohr Abteilung" e composto di 5 uomini, fra i quali il Kreutz, che usava il pretesto di
scambiare oggetti e viveri, come primo passo per far succedere in Italia «una nuova Russia.»"
L'organizzazione della propaganda nemica faceva molto affidamento su squadre di questo tipo,
addette al contatto in prima linea con le truppe italiane ed incaricate di «infondere idee rivoluzionarie e deprimere così lo spirito combattivo».68

Un altro pericolo da scongiurare era l'impiego da parte austriaca di uniformi italiane usate ripetutamente per lanciare «contro le nostre posizioni drappelli con uniformi e distintivi o elmetti italiani per trarre in inganno le nostre truppe». 69 Dopo Caporetto, venne incrementata la vigilan-

⁶⁵ Circolare n. 10197 in data 13 luglio 1918, Propaganda disfattista nemica, Comando Supremo – Servizio Informazioni, AUSSME, fondo F-3 Carteggio sussidiario prima guerra mondiale.

⁵⁶ Per le norme d'impiego delle pattuglie di avvicinamento austro-ungariche riportate sul Notiziario giornaliero n. 96 in data 21 maggio 1918 del Comando Supremo – Ufficio Operazioni, si veda Filippo Cappellano, L'imperial regio esercito austro-ungarico sul fronte italiano, op. cit., p. 437.

Foglio n. 5586 in data 28 febbraio 1918, Soldato austriaco Johan Kreutz, Comando Supremo – Ufficio Operazioni, AUSSME, F-2 Carteggio sussidiario armate, busta 179. Per un episodio documentato di fraternizzazione si veda Basilio Di Martino – Filippo Cappellano, L'arma della fraternizzazione nella grande guerra, in Studi storico-militari 2007, SME-Ufficio Storico, Roma, 2009.

Bollettino della sezione P n. 1 bis in data 20 maggio 1918, Organizzazione della propaganda nemica sulla nostra fronte (contatti e fraternizzazioni), comando 1º Armata, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici, busta 296. L'azione delle squadre era volta più precisamente a: «1) ottenere una tregua colle nostre truppe fronteggianti; 2) poter fare scambi che aumentino la fiducia reciproca e permettano di venire ad abboccamenti; 3) assumere notizie di carattere militare; 4) esercitare una influenza deleteria sul morale e sulla disciplina dei nostri soldati con idee socialiste, antimilitariste e pacifiste, affinché essi le estendano fra i compagni, indebolendo così la compagnie delle nostre unità; 5) sfruttare poi, se i primi risultati fossero coronati da più ampi successi, le favorevoli condizioni così create, con azioni di piccolo o grande stile»

Foglio n. 19667 in data 13 settembre 1917, Abuso di uniformi italiane da parte del nemico, Comando Supremo – Ufficio

za anche sul personale militare isolato nelle retrovie ed in zona territoriale, a seguito dell'arresto di vari agenti nemici che indossavano uniformi italiane.⁷⁰

All'azione del nemico si aggiungeva l'attivismo dei partiti avversi alla guerra e la loro propaganda disfattista che tendeva a deprimere il morale della popolazione e dei combattenti, come è dimostrato da un rapporto del Servizio Informazioni datato dicembre 1917:

Il giorno 18 e 19 novembre u.s. ebbero luogo a Firenze due riunioni segrete degli appartenenti all'ala sinistra, leninista, del Partito socialista. [...] In tali riunioni fu deliberato: 1) provocare un congresso nazionale socialista nell'intento di solennemente affermare i concetti insurrezionali ed antipatriottici del Partito; 2) biasimo al gruppo parlamentare socialista ed alla giunta di Milano, perché non seguono la corrente leninista; 3) incaricare i compagni leninisti che lavorano negli stabilimenti ausiliari, di intensificare la propaganda contro la guerra e per la diserzione, e basare soprattutto la propaganda contro l'influenza dei francesi e degli inglesi, ai quali devesi attribuire la prosecuzione della guerra; 4) divulgare incitamenti, a mezzo della stampa clandestina, alla insurrezione contro la borghesia, portando sempre ad esempio la Russia, ove la guerra, in seguito alla rivoluzione, è in realtà cessata; [...] Frattanto si è costituito un comitato centrale insurrezionale, da non confondersi con i comitati di azione rivoluzionaria, composto esclusivamente di anarchici. Detto comitato centrale ha costituito dei sottocomitati insurrezionali a Firenze, Napoli, Livorno, Genova, Bologna e Ferrara.⁷¹

IL SERVIZIO P

Occorreva perciò attivare tra le truppe italiane un'energica azione di contropropaganda unita a una più attenta vigilanza e a una più accurata assistenza morale e materiale.

Nel gennaio 1918, il Comando Supremo ordinò che i comandi di grandi unità stabilissero un vero e proprio servizio informazioni sul morale delle truppe, adibendovi non solo carabinieri e agenti, ma anche ufficiali e fiduciari di provata fede, «da ricercarsi, senza pregiudizi aprioristici, in ogni campo e sfruttando opportunamente i risultati della censura epistolare».⁷²

Nel marzo 1918, l'attività sopra descritta venne disciplinata e posta alle dipendenze del Servizio Informazioni del Comando Supremo a cui facevano capo gli uffici informazioni delle armate

Situazione e Operazioni di Guerra, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale.

**E accertato che nel corso della ritirata di Caporetto e nella battaglia d'arresto sul Grappa-Piave, il servizio informazioni nemico impiegò agenti travestiti da ufficiali italiani, alcuni dei quali furono fucilati sul posto. Si vedano anche le circolari n. 93 in data 1º gennaio 1918, Infiltrazione di militari nemici nelle nostre file, e n. 542 in data 7 gennaio 1918, Predisposizioni nemiche per mescolare, al momento opportuno, fra le nostre truppe, ufficiali austro-tedeschi travestiti dell'Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero ed il telegramma n. 120665 del Ministero della Guerra in data 20 dicembre 1917, che comunicava "il nuovo arresto operato in zona territoriale di militari nemici in uniforme ufficiali italiani." Nel novembre 1917 fu disposto che i comandanti di corpo apponessero un nuovo visto sopra le fotografie delle tessere di riconoscimento rilasciate agli ufficiali, allo «scopo di impedire che militari nemici possano servirsi di documenti appartenenti ad ufficiali italiani morti o prigionieri per infiltrarsi tra le nostre linee.» Nel giugno 1918 con telegramma n. 17576 il Comando Supremo – Ufficio Affari Generali avvisò che: «Nemici catturati assicurano che ai prigionieri italiani vengono subito tolti giubba et berretto et che tali oggetti sono impiegati a travestire soldati austriaci con i quali nemico tenta portare scompiglio nostre linee». Anche nella battaglia di Vittorio Veneto, Diaz, con telegramma n. 14698 del 3 novembre 1918, informò che «nei territori di occupazione il nemico ha lasciati indietro militari austriaci vestiti in abito borgbese col mandato di ostacolare e disturbare la nostra avanzata».

Foglio n. 628/P in data 23 dicembre 1917, Movimento sovversivo, Comando Supremo – Servizio Informazioni, AUS-SME, fondo F-3 Carteggio sussidiario prima guerra mondiale.

Circolare n. 916 in data 9 gennaio 1918, Propaganda contro la guerra, Comando Supremo – Servizio Informazioni, AUSSME, fondo E-5 Carteggio sussidiario dei corpi d'armata, busta 194. Già subito dopo Caporetto, la norma di impiegare i carabinieri infiltrati nei reparti combattenti per controllarne la disciplina e il morale, fu estesa anche agli agenti di pubblica sicurezza. Così, nel dicembre 1917 il Ministero dell'Interno assegnò 154 agenti e funzionari di polizia alla Sezione U, che li distaccò agli uffici 1.T.O. d'armata per la sorveglianza sulle truppe

aventi alle dipendenze centri di raccolta, con ufficiali capi-centro e mezzi in proporzione della zona e delle truppe. I fiduciari erano scelti tra ufficiali e militari di truppa, carabinieri e funzionari di P.S. sicuri e seri, ma anche tra borghesi più o meno in vista e adatti all'ambiente in cui dovevano operare con accertati ed indiscussi sentimenti politici e morali. Non era trascurato l'apporto di sacerdoti d'indubbia fede patriottica, diretti o coadiuvati, se del caso, da cappellani militari appositamente designati.

Scopo del Servizio era di controllare lo stato d'animo delle truppe; eventuali influenze sulle truppe e sulle popolazioni di elementi sovversivi od organi di propaganda ostili alla guerra, «segnalando prontamente particolari o collettive disposizioni alla resistenza o meno al sacrificio o alla defezione».⁷³

I fiduciari immessi tra le truppe dovevano «mescolarsi tra i soldati, ascoltarne i discorsi, valutarne sentimenti, aspirazioni, manchevolezze, per poter subito, secondo le diverse opportunità, portare ad essi una parola sana e ritemprante». Oltre a segnalare ai superiori i bisogni delle truppe in
campo assistenziale e del benessere, diffondevano materiale propagandistico, preparavano conferenze, allestivano divertimenti e spettacoli nei periodi di riposo passati nelle retrovie. L'azione
degli ufficiali addetti alla propaganda doveva rivolgersi anche alle popolazioni, organizzando
servizi di indagine sul morale ed opinioni dei civili, influire sulla stampa locale, fornendo direttamente articoli e svolgere propaganda orale al fine di prevenire il diffondersi di idee disfattiste.⁷⁴
Nel maggio 1918, queste attività denominate ufficialmente "Servizio P" vennero meglio inquadrate e strutturate con la formazione di sezioni P presso ciascun Ufficio I.T.O d'armata e
di centri di collegamento, poi Sottosezioni P, a livello di comando di corpo d'armata e d'in-



5.7 Cartolina del Servizio Informazioni che illustra il barbaro trattamento riservato dagli Austro Ungarici ai prigionieri di guerra italiani

tendenza d'armata, comando del genio, artiglieria ed aeronautica d'armata. Vi erano poi ufficiali P presso ogni comando di reggimento, raggruppamento, gruppo o battaglione alpini autonomo, quartier generale e deposito di convalescenza.

Sottosezioni P svolgevano attività di controspionaggio e propaganda fra le truppe italiane e le popolazioni civili. Tra gli scopi del servizio P rientrava infatti anche la vigilanza sulle popolazioni e la reciproca influenza con quello delle truppe. La necessità della vigilanza sulle popolazioni era emersa specialmente dopo la ritirata

¹³ Circolare n. 2056-P in data 12 marzo 1918, Funzionamento del servizio di vigilanza, propaganda e contropropaganda nelle zone di operazione e di retrovia, Comando Supremo - Sezione U, AUSSME, fondo F-3 Carteggio sussidiario prima guerra mondiale.

³⁴ Circolare n. 1117/P in data 1º febbraio 1918, Propaganda patriottica, Comando Supremo – Sezione U, AUSSME, fondo F-2 Carteggio sussidiario armate, busta 105. In base alla circolare n. 2119/P in data 20 marzo 1918, Spirito delle truppe, Comando Supremo – Servizio Informazioni, tutti i rapporti sullo spirito delle truppe stilati dal servizio censura, dai carabinieri reali e dai fiduciari dovevano far capo esclusivamente agli uffici informazioni delle armate.

al Piave, che aveva posto la zona di guerra a contatto con le popolazioni lombarde, emiliane e del Veneto orientale, molte delle quali erano animate da sentimenti contrari alla guerra.

La situazione più delicata era quella dei campi di riordinamento, dove erano stati riparati gli sbandati della 2ª Armata, situati in zone rurali dell'Emilia dove serpeggiavano sentimenti ostili al proseguimento del conflitto. Gli uffici informazioni d'armata avevano segnalato il problema già nel dicembre 1917, com'è documentato nell'Annesso E.

Le Norme generali per i servizi di indagine, di propaganda e di controspionaggio fra le truppe operanti e le popolazioni e di propaganda sul nemico, emanate dal Comando supremo nell'agosto 1918, recitavano:

I caratteri e i fini della guerra attuale (lunga durata, imposizione di sacrifici e di limitazioni d'ogni sorta, moventi e scopi di giustizia e di equità internazionale e di emancipazioni nazionali) impongono da un lato di invigilare assiduamente lo spirito delle truppe operanti e delle popolazioni con le quali esse vivono in contatto e di dare ogni cura alla loro preparazione morale, mentre d'altra parte suggeriscono di intensificare al massimo grado l'azione disgregatrice della compagine politico-militare del nemico mediante un'acconcia propaganda nelle sue prime linee e retrovie. [...]. 75

LA PROPAGANDA VERSO L'ESERCITO AUSTRO UNGARICO

Le Norme Generali poc'anzi citate riguardavano anche la propaganda sul nemico, compito dell'Ufficio Stampa e Propaganda del Comando Supremo che coordina:

la propria azione con quella del Servizio Informazioni, del Sottosegretariato per la Propaganda all'Estero [...] e compila i manifesti da lanciare sulle linee e sulle retrovie nemiche, o incarica della compilazione gli stessi uffici L.T.O. Gli uffici L.T.O. d'armata provvedono, coi mezzi forniti dal Comando Supremo e con gli altri mezzi che a volta a volta saranno ritenuti convenienti (manifesti, squadre di contatto, ecc.) all'azione diretta sul nemico. 76

Nell'aprile 1918 l'Ufficio Stampa si era tramutato in Ufficio Stampa e Propaganda nell'intento di conferire maggiore unità di indirizzo e maggior vigore d'azione alla propaganda sia verso il nemico sia fra le truppe ed infine per armonizzare l'opera dell'Ufficio con quella della costituenda Commissione Centrale Interalleata di Propaganda, composta anche di ufficiali degli eserciti alleati e da esponenti delle nazionalità oppresse dall'Austria - Ungheria.⁷⁷

All'Ufficio Stampa e Propaganda era devoluta la predisposizione di tutti i mezzi di propaganda scritta ed orale, tra i quali la redazione dei manifesti tesi a disgregare l'unità dell'Impero, facendo leva sulla disomogeneità razziali e la compilazione dei bollettini di guerra e dei comunicati prima affidati all'Ufficio Operazioni.

Dal 15 maggio al 1º novembre 1918 l'Esercito Italiano riversò sul nemico quasi 60 milioni di manifestini per fiaccame il morale ed indurre alla resa i suoi soldati; sempre nel 1918 furono lanciati oltre 9 milioni di copie di giornali di propaganda, redatti nelle varie lingue parlate nella Duplice Monarchia. Si giunse anche a contraffare giornali di propaganda austro-ungarici, come la "Gazzetta del Veneto", distribuita nelle province invase e diretta alle popolazioni civili.

L'Ufficio collaborava con numerosi Enti e servizi tra i quali il Servizio Informazioni, tra l'altro,

Norme generali per i servizi di indagine, di propaganda e di controspionaggio fra le truppe operanti e le popolazioni e di propaganda sul nemico, Comando Supremo, agosto 1918, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici, busta 296. Queste norme costituirono l'ultimo fascicolo della circolare Norme generali per il servizio informazioni presso le truppe operanti

^{*} ibiden

Relazione sui lavori della Commissione Centrale di Propaganda sul Nemico, 15 maggio – 30 giugno 1918, Comando Supremo, AUSSME, fondo F-1 Comando Supremo – vari uffici, busta 262.

per il proficuo impiego dell'Opera mutilati di guerra e con i comandi d'armata per l'azione di propaganda svolta dai loro uffici informazioni. Nel corso del 1918 furono istituiti uffici stampa e propaganda anche presso i comandi di corpo d'armata territoriale e uffici sezionali presso i comandi di presidio.

5.6 UTILIZZAZIONE DI PRIGIONIERI E DISERTORI

I REPARTI VOLONTARI CECOSLOVACCHI, ROMENI E JUGOSLAVI

Dopo Caporetto, la propaganda sul nemico tesa ad alimentarne le contrapposizioni interne ed a favorire le aspirazioni di indipendenza delle nazionalità che componevano l'Impero asburgico, riprese vigore con l'impiego di disertori e prigionieri irredenti nel Servizio Informazioni, e condusse poi a costituire reparti organici a livello di compagnia/battaglione/ reggimento, raggiungendo il suo acme con la formazione delle legioni cecoslovacca e romena.

Dall'inizio del 1918, i prigionieri cecoslovacchi, romeni, jugoslavi (serbo-croati-sloveni) e polacchi, furono collocati in campi di concentramento separati dal resto dei militari austro-ungarici, al fine di favorirne il reclutamento come volontari.⁷⁶

Uno dei più attivi collaboratori del servizio informazioni italiani fu il disertore boemo Francesco Hlavacek. Passato agli italiani il 10 agosto 1916, portando con

MILIONI DI AMERICANI
SARANNO SUI FRONTI ALLEATI
NELLA
PRIMAVERA VENTURA

1
MILIONE E MEZZO
SONO GIÀ IN FRANCIA
261 Authoritation Roberto Chima Polence, Mariano.

5.8 Manifesto di propaganda sull'intervento dell'Esercito statunitense, diretto al fronte interno italiano e poi tradotto in varie lingue per quello austroungarico

sé numerosi documenti, carte e schizzi delle posizioni nemiche, dopo i primi interrogatori, rimase per circa un mese presso il comando d'artiglieria del II Corpo d'armata fornendo, di osservatorio in osservatorio, numerose indicazioni utili sulle posizioni e sugli apprestamenti nemici. Riassunse poi le notizie e i dati che aveva raccolto con un lavoro di parecchi mesi, in un lucido memoriale, trasmesso in copia anche al Comando Supremo, che conteneva un progetto di attacco dell'altopiano della Bainsizza.⁸⁰

Prima dell'offensiva del maggio 1917 fu richiamato in zona di guerra e messo a disposizione del comando della 47st Divisione alla quale era stato affidato il compito dell'azione dimostrativa su

Nel marzo 1918 la Legione mutilati di guerra per la propaganda e la distribuzione di doni fra le truppe combattenti era passata alle dirette dipendenze del Servizio Informazioni. L'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra era sorta a Milano su iniziativa del capitano Dante Dall'Ara.

⁷⁶ Con circolare n. 11054/A del 18 agosto 1918, il Servizio Informazioni diede disposizione «che i prigionieri a.u. riconosciuti o sospettati come massimalisti siano accentrati al campo raccolta prigionieri della 6º Armata.» Furono lanciati manifesti di propaganda sulle truppe ungheresi, il cui tema era quello della salvezza della nazione magiara, da ricercarsi attraverso «la sua totale separazione dall'alleanza con la Germani e dall'unione con l'Austria, e più tardi nel suo rinnovamento economico e sociale su basi sinceramente democratiche contro l'oligarchia feudale dei latifondisti nobili o annobiliti» (Seconda relazione sui lavori della Commissione Centrale di Propaganda sul Nemico, 1º novembre 1918, Comando Supremo).

Promemoria Nº 15109 del 2 ottobre 1916, Memorie di un ufficiale disertore dell'Esercito austriaco circa una nostra eventuale operazione tra Aussa e Descia, Ufficio Situazione e Operazioni di guerra, AUSSME, fondo E2, busta 67.



5.9 Documento del Servizio Informazioni austroungarico sulla Legione cecoslovacca tradotto dal Comando della 3º Armata

Loga e Bodrez. In tale occasione, più che guida, fu un vero collaboratore di quel comando e le sue indicazioni riuscirono utilissime per l'esito dell'operazione.

Completò poi l'opera con l'interrogare di persona quasi tutti i prigionieri boemi, riuscendo a ricostruire le nuove linee di difesa che il nemico aveva creato sull'altopiano dopo la sua diserzione, nonostante egli sapesse che l'Austria aveva istruito le truppe del 409° Lst., perché coloro che fossero caduti prigionieri verificassero se veramente il Hlavacek prestava servizio fra le file italiane, diffidando naturalmente di lui. Egli entrò poi a far parte del Comitato di agitazione cecoslovacco con sede in Roma e, prima dell'offensiva sulla Bainsizza, fu richiamato nuovamente e assegnato al XXIV Corpo d'armata, incaricato dello sfondamento.81

Odoardo Marchetti fin dal settembre 1917 si era messo in contatto con esuli boemi per ottenere informazioni politico-economiche dalla Cecoslovacchia e per indurre alla diserzione militari austro-ungarici di etnia ceca. Si iniziò,

così, con impiegare patrioti cechi, ma anche romeni, polacchi e jugoslavi, già militari asburgici, per l'interrogatorio dei prigionieri e come infiltrati tra i prigionieri nei campi di concentramento, nel ruolo di fiduciari, al fine di carpire notizie di carattere militare. ⁸² In seguito si crearono pattuglie di contatto, poste sempre alle dipendenze del Servizio Informazioni, per avvicinare nottetempo le linee nemiche ed indurre le sentinelle ad arrendersi ed a passare nelle file italiane mediante conversazioni, lancio di manifestini, generi alimentari e canti di arie patriottiche. Si proseguì con la costituzione di veri e propri reparti da combattimento arruolati volontariamente tra i prigionieri di guerra, armati ed equipaggiati all'italiana e destinati ad affiancare in linea i reparti del Regio Esercito o a svolgere rischiose azioni di sabotaggio dietro le linee austro-ungariche.

Nel febbraio 1918 il Comando Supremo chiese al Ministero della Guerra l'autorizzazione di ufficializzare l'impiego come volontari nei reparti informatori d'armata, di nuclei di prigionieri nemici di varie nazionalità, che già da tempo prestavano servizio come interpreti, traduttori e fiduciari. Nell'aprile 1918 si decise di costituire un Corpo speciale cecoslovacco articolato su una divisione di fanteria, un deposito ed un campo di concentramento. La legione romena venne

⁴¹ Foglio n. 2835 in data 31 agosto 1917, Rimunerazione dell'informatore boemo Francesco Hlavacek, comando 2ª Armata – ufficio informazioni, AUSSME, fondo F-3 Carteggio sussidiario prima guerra mondiale. Il XXIV Corpo d'armata fu quello che in effetti sfondò le linee nemiche dell'Isonzo, penetrando sull'altopiano della Bainsizza.

⁶² I fiduciari erano impiegati anche per l'esame di lettere e documenti di prigionieri nemici e per l'interrogatorio di prigionieri di guerra russi e serbi, che gli austriaci usavano in forze per lavori di fortificazione campale in prima linea (promemoria in data 20 dicembre 1917, Norme e modalità seguite dall'Ufficio per l'interrogatorio prigionieri, ufficio informazioni la Armata e III Corpo d'armata, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale).



5.10 Battaglione della Legione cecoslovacca composta da ex prigionieri di guerra arruolatisi volontari nelle fila italiane

costituita il 15 ottobre 1918.⁸³ Il Servizio Informazioni si adoperò molto per tenere i collegamenti con i rappresentanti politici dei comitati sorti in Italia ed in altri paesi dell'Intesa delle varie nazionalità oppresse dalla Duplice Monarchia e per il reclutamento e controllo dei volontari che affluivano nelle costituende legioni.⁸⁴

L'EVASIONE DI PRIGIONIERI ITALIANI IN AUSTRIA-UNGHERIA

Il Servizio Informazioni si industriò anche per facilitare l'evasione di ufficiali italiani prigionieri dai campi di internamento e la loro circolazione in Austria-Ungheria, attraverso la falsificazione di documenti: «Il sistema dei documenti di viaggio falsi si è dimostrato, così in questa come in altre occasioni, il più sicuro mezzo per le evasioni di nostri prigionieri; e questo Servizio ha ragione di compiacersene avendo avuto modo di inviare, tanto nel campo di Dunaszerdahely quanto in altri campi, i mezzi per l'attuazione di tale sistema. Le evasioni di nostri ufficiali potranno divenire per tal modo più frequenti, tanto più che la ricerca e la riproduzione di documenti di viaggio e di riconoscimento per militari nemici e l'invio clandestino di essi nei campi dei nostri prigionieri continua sempre a formare oggetto di cure speciali da parte di questo Servizio.»⁸⁵

5.7 LE BATTAGLIE DEL SOLSTIZIO E DI VITTORIO VENETO

GLI APPREZZAMENTI OPERATIVI PRIMA DELL'ULTIMO ATTACCO AUSTROUNGARICO

In campo operativo, nel gennaio 1918 il Servizio Informazioni confermò le voci del ritiro delle forze tedesche dall'Italia, inducendo il Comando Supremo a riprendere l'iniziativa con la

Si veda: Cesare Gotti Porcinari, Coi legionari cecoslovacchi al fronte italiano ed in Slovacchi, SME-Ufficio Storico, Roma, 1933; Wojtech Hanzal, Il 39° reggimento esploratori cecoslovacco sul fronte italiano, SME-Ufficio Storico, Roma, 2009; Filippo Cappellano, La legione romena, in Studi storico-militari 1996, SME-Ufficio Storico, Roma, 1998.

⁴⁴ Nel settembre 1918 erano operative 9 compagnie esploratori C.S ripartite tra la 1*, 3*, 4*, 6* e 8* Armata, che vennero riunite in un reggimento esploratori C.S. (Cecoslovacchi) comandato dal colonnello Attilio Vigevano del Servizio Informazioni, poi Capo ufficio I.T.O. della 4* Armata (circolare n. 44050 in data 25 settembre 1918, Costituzione del "Reggimento esploratori C.S.", Comando Supremo – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici).
⁴⁵ Foglio n. 1245/S in data 27 gennaio 1918, Evasione di ufficiali dalla prigionia austriaca, Comando Supremo – Sezione R, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale.

battaglia dei Tre Monti, che ebbe lo scopo principale di dimostrare al nemico la ripresa delle capacità offensive dell'Esercito Italiano. Nei mesi di marzo-aprile furono captati i preparativi per un'azione offensiva in grande stile da parte avversaria, senza però il concorso tedesco e con incertezza sulla direzione d'attacco. Il 28 maggio 1918 Diaz scrisse al generale francese Foch, Comandante in Capo delle Forze Alleate, che:

Le notizie raccolte in questi ultimi giorni, e provenienti sia da fonte diplomatica, sia dagli interrogatori dei prigionieri e dei disertori, non lasciano più dubbio sulla intenzione del nemico di sviluppare in epoca molto prossima, e non appena le condizioni atmosferiche lo permettano, un attacco in grande stile sulla fronte del Piave, sussidiato da altro attacco pure in forze nel settore montano, che interesserebbe le regioni del Grappa e dell'Altopiano di Asiago. Tali notizie sono ripetute, concordi e confermate anche da altre notizie fornite da nostri ufficiali recentemente rientrati dalla prigionia. E ad esse dà maggiore valore l'accertamento delle notevoli forze avversarie e la segnalazione di quelle che appariscono in riserva lontana, nonché i preparativi di tutti i generi dei quali si hanno sicure indicazioni sia da ricognizioni acree, sia a mezzo di fiduciari czechi sui quali sappiamo di poter fare assegnamento di verità, tanto in sé quanto per le conferme che successivamente ci giungono. 86

Secondo un telegramma inviato il 9 giugno dall'Ufficio Operazioni al Ministro della Guerra: «prigionieri e disertori concordano nell'affermare che un'offensiva nemica su vasta scala sarebbe ormai in preparazione molto avanzata. Lo schieramento delle artiglierie sarebbe completo e le divisioni di riserva verrebbero fatte avanzare per essere a portata delle prime linee.»*

Il Servizio Informazioni seppe prevedere il giorno preciso dell'attacco dagli Altipiani al medio Piave, e precisò anche, sulla base di intercettazioni telefoniche e di dichiarazioni rilasciate da disertori dell'ultimo momento, l'ora stabilita per l'attacco consentendo all'artiglieria italiana, in alcuni tratti del fronte, di anticipare la preparazione nemica ed inchiodare sulle basi di partenza le fanterie avversarie:

Nei primi giorni di giugno arrivarono alle compagnie (austroungariche N. d. A.) in linea i viveri e le munizioni di riserva da distribuirsi alle truppe prima dell'offensiva. Contemporaneamente fu ritirata ai soldati la seconda coperta e la seconda muta di biancheria e si provvide all'allontanamento dalla linea di tutto il materiale superfluo; verso il 7 giugno le truppe in linea cominciarono ad avere un rancio migliore e più abbondante, con larga distribuzione di viveri di conforto; nelle notti dal 7 all'11 giugno i battaglioni d'assalto furono inviati sulle posizioni. Solo dal 4 giugno si ebbe la notizia che il comando nemico aveva fissato di iniziare l'offensiva verso la metà di giugno. Successivamente si poté precisare che il nemico avrebbe attaccato il mattino del giorno 15 giugno. Durante la giornata del 14 si seppe con certezza che il nemico avrebbe cominciato il fuoco di preparazione di artiglieria alle 3 del giorno 15. [...] Per quanto il nemico avesse cercato di nascondere le sue intenzioni, sia

Lettera n. 11030 in data 28 maggio 1918, Situazione militare sulla fronte italiana, Comando Supremo – Ufficio Operazioni, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale. Le più importanti informazioni erano giunte, al solito, dai prigionieri e disertori nemici, come l'interrogatorio di un aviatore abbattuto in volo di ricognizione, col compito di effettuare riprese cinematografiche della cinta fortificata di Treviso e dei tratti del Piave intorno al Ponte della Priula (promemoria in data 18 maggio 1918, Sommario di un primo interrogatorio di ufficiale aviatore a.u. abbattuto a Maserada (notizie avute a mezzo di fiduciario), Comando Supremo – Ufficio Operazioni, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale).

^{**} Telegramma n. 15907 in data 9 giugno 1918 del Comando Supremo – Ufficio Operazioni, AUSSME, fondo E-2 Comando Corpo di Stato Maggiore – carteggio guerra mondiale. "Quasi tutti i disertori fatti in questi ultimi giorni, confermano l'alacre preparazione nemica per l'imminente offensiva sul Basso Piave. I reggimenti che si trovano attualmente in riserva si eserciterebbero nel passaggio della Livenza tra San Stino e San Anastasio, presentando il fiume in questo tratto le stesse caratteristiche del Piave nel settore Noventa – San Donà" (bollettino n. 151 in data 2 giugno 1918, Notizie sul nemico, comando 8* Armata – ufficio informazioni, AUSSME, fondo F-2 Carteggio sussidiario armate).

iniziando i preparativi molto per tempo in modo da portarli a compimento più di un mese prima dell'azione, sia tenendo segreti e mutando i suoi piani, pure si poté venire a tempo a conoscenza precisa dei suoi dispositivi e preannunziare infine il giorno e l'ora in cui si sarebbe scatenata l'offensiva. [...] Nei giorni che precedettero l'offensiva i movimenti e preparativi nemici furono continuamente disturbati con concentramenti di artiglieria e venne predisposta la più opportuna dislocazione dei reparti. Alle 3 del 15 si iniziò la preparazione d'artiglieria nemica. Alle 3,5 si iniziava la contropreparazione.88

LA BATTAGLIA FINALE

A seguito della cattura durante la battaglia del Solstizio di una notevole quantità di documenti, l'ufficio informazioni della 3* Armata tradusse e compilò una loro raccolta denominata Servizio informazioni presso l'esercito A.U, che, per motivi di riservatezza, fu stampata e diramata solo nel 1920, quale fascicolo n. 8 della collana La battaglia del Piave dal 15 al 24 giugno 1918. Dopo la battaglia del Solstizio, il Servizio Informazioni registrò la profonda crisi in campo politico ed economico che attanagliava l'Impero austro-ungarico e alla fine dell'estate 1918 si pronunciò a favore di un'offensiva generale italiana che avrebbe potuto avere carattere decisivo.

Preannunziò pure il collasso della Bulgaria, in seguito all'offensiva intrapresa dagli alleati sul fronte macedone il 15 settembre. Nella prima metà di ottobre si registrarono spostamenti di divisioni nemiche verso il fronte balcanico, mentre il 17 dello stesso mese si ebbe notizia del progressivo sfacelo interno dell'Austria, con l'aumento delle diserzioni nelle file dell'esercito, ma non al fronte. Alla vigilia dell'attacco decisivo italiano, fu rivelato che:

L'incalzare degli avvenimenti politici in Austria non ha mancato di farsi sentire anche nelle file dell'esercito. Gli alti comandi segnalano concordi il diffondersi fra i reparti, specialmente delle retrovie, di uno stato d'animo che può avere ripercussioni gravi per quanto riguarda la combattività e l'efficienza bellica dell'esercito. Si è generalizzata la convinzione nelle truppe lontane dal fronte che oramai la guerra sia finita, e che il ritorno alle proprie case sia questione di poche settimane. Regna dovunque un allarmante spirito di indisciplina che pare vada guadagnando sempre più terreno. [...] Si può affermare con assoluta certezza, per quanto riguarda la truppa delle retrovie, che la consistenza morale dei soldati è seriamente intaccata e se ne trae l'impressione che ben difficilmente, e non subito tali soldati potranno essere portati al fuoco. I casi di indisciplina tra i soldati delle nazionalità oppresse non si contano più. 80

Nell'imminenza della battaglia di Vittorio Veneto, l'ufficio I.T.O. della 4º Armata, grazie alle intercettazioni radiotelegrafiche di cui si tratterà più approfonditamente nel seguito, avverti il proprio comando, che gli austro-ungarici si aspettavano da un momento all'altro l'attacco italiano nella zona del Grappa. In previsione della battaglia finale, si impartirono anche disposizioni per l'impiego del personale addetto al servizio I.T.O. durante le previste operazioni offensive in campo aperto, mediante apposite norme per Il servizio informazioni (I.T.O.) nella guerra di movimento. 90

L'IMPIEGO DI FORZE SPECIALI NELLE RETROVIE NEMICHE

Fin dal 1915 gli organi d'informazione si erano fatti carico anche della pianificazione delle mis-

Memoria n. 4363 in data 26 luglio 1918, Relazione riassuntiva sull'offensiva svolta dal nemico sulla fronte dell'Armata (14 giugno – 5 luglio 1918), comando 4º Armata – ufficio I.T.O., AUSSME, fondo F-2 Carteggio sussidiario armate.

^{**} Promemoria in data 30 ottobre 1918, Movimenti di truppe e notizie dal Trentino e dal Tirolo (notizie avute dall'ufficio informazioni della 1*Armata), comando della 3*Armata – ufficio informazioni, AUSSME, E-1 Carteggio sussidiario armate.
** Foglio n. 3520 in data 22 ottobre 1918, Disposizioni di massima e norme generali circa il funzionamento del Servizio Informazioni e l'impiego del personale C.R.I.T.O. nella guerra di movimento, comando 3*Armata – ufficio informazioni, AUSSME, fondo F-2 Carteggio sussidiario armate.



5.11 Foto aerea di un'ansa del Piave con ben visibili le linee contrapposte e gli effetti dei bombardamenti

le osservazioni e le fotografie fatte da terra.

In previsione dell'offensiva nemica del Solstizio, una squadriglia d'aviazione venne messa a completa disposizione del Servizio

d'aviazione venne messa a completa disposizione del Servizio Informazioni col «primo compito da adempiere la ricognizione fotografica completa ed accurata della sistemazione nemica sulla sinistra del Piave, dal Montello al mare con speciale riguardo alla determina-

sioni degli aeroplani e dei palloni da osservazione. L'impiego delle ricognizioni aeree per l'individuazione delle sistemazioni difensive del nemico e la vigilanza sui suoi centri di vita e retrovie, prima affiancò, poi superò per importanza

zione delle postazioni di bombarde e di artiglierie».91

Sempre dal maggio 1918, la collaborazione tra il Corpo Aeronautico ed il Servizio Informazioni si sviluppò, a sostegno delle missioni speciali di informatori e di sabotatori, attraverso aviolanci, avio rifornimenti e atterraggi in territorio nemico.

A partire dall'estate 1918 velivoli terrestri prima e idrovolanti poi trasportarono nei territori occupati del Friuli e del Veneto ufficiali informatori, alcuni dei quali anche paracadutati, che con l'aiuto della popolazione esercitarono attività di spionaggio. Le notizie raccolte erano trasmesse oltre le linee prevalentemente con piccioni viaggiatori o mediante teli da segnalazione stesi su campi e fotografati da ricognitori aerei.⁹²

Per dare unità di comando e di indirizzo alla partecipazione dell'aviazione alle missioni speciali, nel settembre 1918 venne costituito il Gruppo speciale d'aviazione I.⁶⁰

Furono svolte infiltrazioni anche a mezzo natanti sul lago di Garda e sul mar Adriatico in collaborazione con la Regia Marina.

Alle missioni informative seguirono, sul finire del conflitto, quelle di sabotaggio e di guerriglia nelle retrovie nemiche organizzate dagli uffici informazioni d'armata,⁹⁴ in particolare da quello della 3ª Armata, che diede vita a Mogliano Veneto ad un centro di formazione per sabotatori.⁹⁵ In tali azioni

⁴¹ Circolare n. 675 in data 24 maggio 1918 del Comando Supremo – Comando Superiore d'Aeronautica, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici. Il Servizio Informazioni prese anche l'iniziativa di stabilire uno speciale servizio di posta aerea per dar modo ai soldati originari delle terre invase di poter recapitare ai propri parenti messaggi contenuti in cartoline riprodotte su manifestini lanciati da velivoli del Corpo aeronautico sui luoghi di origine (circolare n. 4624 in data 28 marzo 1918, Piccola posta aerea per i territori invasi, Comando Supremo – Sezione U, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici).

Promemoria in data 18 luglio 1918, Organizzazione del servizio informazioni sul nemico nelle regioni invase, comando 3º Armata – ufficio informazioni, AUSSME, fondo F-3 Carteggio sussidiario prima guerra mondiale.

Circolare n. 1309 in data 28 agosto 1918, Campo d'aviazione di Ca Tessera per servizi speciali, Comando Supremo – Comando Superiore d'Aeronautica, AUSSME, fondo M-7 Circolari vari uffici.

⁴⁴ La prima azione di sabotaggio dietro le linee nemiche fu svolta dall'ufficio informazione della 1º Armata col ricorso ad elementi del XXIII Reparto d'assalto già nel maggio 1917 (Vincenzo Zazzaro, La "Giovane Italia", "Storia Militare" n. 25 ottobre 1995).
⁴⁵ Si vedano, in particolare: Nino Sales, Missioni speciali della Terza Armata, Istituto edizioni accademiche, Udine, 1940; Guido Manacorda, La Giovane Italia. Storia di una gesta di guerra maggio-novembre 1918, Morcelliana, Brescia, 1935; Alessandro Tandura, Tre mesi di spionaggio oltre Piave. Agosto – ottobre 1918, Longo & Zoppelli, Treviso, 1934; Camillo De Carlo, La spia volante. Ricordi delle gesta d'oltrepiave, Brentano's, New York, 1919; Giovanni Battista Luzzatti, Missioni speciali di guerra segreta, libro IV La missione ten. D'Attimis ten. Montegnacco, Istituto edizioni accademiche, Udine, 1939.

si ricorse anche a militari cecoslovacchi che indossavano le vecchie uniformi austro-ungariche.

L'attività del Servizio Informazioni nel campo di forme di guerra non convenzionale si risolse, in pratica in missioni di sabotaggio e disturbo nelle retrovie nemiche, che dimostrarono, però, dal punto di vista concettuale, la larghezza di vedute raggiunta dai vertici militari italiani nel 1918.

In tal senso è interessante il dibattito interno al Servizio Informazioni sviluppatosi all'epoca tra le posizioni del Capo Servizio favorevole all'impiego di piccoli nuclei di agenti speciali che dovevano agire in stretta cooperazione con le forze regolari, creando disordine alle spalle del nemico,

e quella sostenuta dai colonnelli Ercole Smaniotto e Amelio Dupont, capi degli uffici I rispettivamente della 3ª ed 8ª Armata, propensi all'organizzazione di bande partigiane reclutate fra i prigionieri di guerra da far evadere dai campi di concentramento austriaci del Veneto e la popolazione civile, le quali, al comando di agenti appositamente infiltrati, avrebbero condotto operazioni di guerriglia su larga scala.

Quest'ultima posizione risentiva profondamente della guerra di popolo d'impostazione rinascimentale e garibaldina e si contrapponeva alla prima, che si limitava, forse più realisticamente, a sostenere l'impiego di veri e propri reparti speciali.



5.12 Volontari veneti che nell'autunno del 1918 svolgevano azioni di guerriglia dietro le linee austroungariche

⁶⁶ Cesare Pettorelli Lalatta, I.T.O., op. cit., p. 277.

Foglio n. 11089/A in data 20 agosto 1918 del Comando Supremo – Servizio Informazioni, AUSSME, fondo L-3 Studi particolari, busta 166.

⁴⁸ Promemoria n. 1607 in data 16 agosto 1918, Circa una possibile organizzazione di moti insurrezionali nei territori invasi, comando 8º Armata – ufficio informazioni; promemoria in data 6 settembre 1918, Disegno per l'organizzazione della guerriglia nei territori invasi, comando 3º Armata – ufficio informazioni; relazione in data 4 ottobre 1918, Piano per l'attuazione della guerriglia nei terreni invasi, comando 3º Armata – ufficio informazioni, AUSSME, fondo L-3 Studi particolari, busta 116.

^{**} Alessandro Gionfrida, Comando Supremo italiano e strategie di guerriglia, "Storia Militare" n. 113 febbruio 2003.

Per le necessarie comunicazioni tra i gruppi di guerriglia operanti oltre le linee nemiche e i comandi al di qua del Piave si prevedeva l'impiego non soltanto di piccioni viaggiatori, ma anche di apparati radio con ingombro e peso limitati, realizzati mediante le tecnologie più avanzate e di cifrari innovativi, disponibili nell'ultima parte del conflitto grazie alla straordinaria evoluzione verificatasi in ambedue questi comparti dal 1915 al 1918 e illustrata nei capitoli successivi.

PARTE SECONDA

La nascita della Crittologia Militare Italiana





CAPITOLO SESTO

Telecomunicazioni e Intelligence

6.1 I MEZZI DI COMUNICAZIONI PER GLI ESERCITI

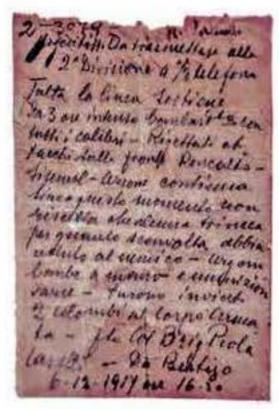
Per trasmettere gli ordini lungo le catene di comando e per coordinare le azioni nei campi di battaglia, ad esempio tra fanteria e artiglieria, erano disponibili, sin dall'inizio della guerra, una pluralità di mezzi, la maggior parte dei quali sperimentati nei conflitti precedenti, come quello tra Italia e Turchia del 1911 -1912. Tra i più comunemente impiegati durante la Grande Guerra sono compresi: i sistemi di trasferimento materiale dei dispacci mediante staffette, catene d'uomini o piccioni viaggiatori; le comunicazioni acustiche e ottiche; le telecomunicazioni. Ciascuna di queste metodologie si presta a particolari applicazioni in ambito militare con vantaggi e inconvenienti che s'illustrano brevemente qui di seguito.

METODI "CLASSICI" DI TRASMISSIONE DEI DISPACCI

Il mezzo più antico e semplice per trasmettere ordini o comunicazioni in battaglia sono le staffette a cui, anche durante la Grande Guerra, viene di solito affidato un messaggio scritto e talvolta
orale, modalità quest'ultima sconsigliabile a causa delle ben note distorsioni subite dal testo nei
passaggi da persona a persona. Gli spostamenti delle staffette, anche se resi più rapidi dall'impiego di cavalli, biciclette, motociclette, ecc., vengono ostacolati dal fuoco nemico, soprattutto
durante i combattimenti e specie nei percorsi scoperti. A causa dell'elevato rischio di cattura di
corrieri e portaordini, il loro impiego diviene spesso l'ultima risorsa a cui si ricorre in mancanza
di altri mezzi più rapidi e sicuri.

Il trasferimento dei messaggi è anche affidato ad animali addestrati, talvolta cani, ma più spesso colombi viaggiatori. L'impiego di questi ultimi per trasmettere dispacci a scopo bellico, non costituisce certo una novità della Grande Guerra, essendo nota da secoli la loro capacità di percorrere alcune centinaia di chilometri a velocità ragguardevoli, fino a circa 60 - 80 km/h. Le loro elevate doti di orientamento con la conseguente modesta percentuale dei casi in cui, una volta liberati, non riescono a rientrare nella propria colombaia, ha favorito l'istituzione di un servizio colombofilo in tutti gli eserciti, compreso quello italiano che ha iniziato a utilizzare questi volatili nella primavera del 1917. Dalle cinque colombaie date inizialmente in dotazione alla 2º e alla 3º Armata, si è rapidamente giunti alla sistemazione di colombaie su tutto il fronte, specie per collegare i reparti avanzati con i comandi in posizioni arretrate.

Il largo impiego dei colombi viaggiatori nell'Esercito italiano è dimostrato dai numerosi "colombi grammi" conservati nel Museo del Genio di Roma spediti per esempio da unità di prima linea che, impegnate



6.1 Uno dei colombi grammi conservati nel Museo del Genio di Roma



6.2 Canestro porta colombi lanciato con paracadute (Museo del Genio, Roma)

in aspri combattimenti, chiedevano il supporto del fuoco di artiglieria o il rifornimento di munizioni (figura 6.1)

Una rievocazione delle imprese del Servizio colombofilo nella Grande Guerra meriterebbe almeno un intero volume. Ci si limita qui a ricordare le numerose spedizioni di colombi effettuate, durante il 1918, da aeroplani italiani a vantaggio di unità della "resistenza" operanti oltre le linee nei territori occupati dall'Esercito austroungarico, con l'impiego di piccoli paracadute (figura 6.2)

Occorre però ricordare, oltre alle difficoltà per i ricambi e la gestione dei colombi, sentite specie nelle posizioni più avanzate, la notevole riduzione delle prestazioni dei volatili in condizioni meteorologiche avverse e l'impossibilità del loro impiego notturno.

COLLEGAMENTI ACUSTICI E OTTICI

Come è noto, strumenti acustici come trombe, tamburi, corni da caccia, sirene, ecc., venivano impiegati da tempo immemorabile a scopi militari, oltre alla voce umana che, anche se amplificata con megafoni, raggiunge distanze limitate, come del resto accade per gli strumenti sopra

elencati, specie durante i combattimenti, per l'elevato e continuo frastuono.

La trasmissione di segnali telegrafici con bandiere, bandiere a lampo di colore, dischi colorati, lanterne, ecc. - detta "telegrafia a segnali" - trovava anch'essa, da lungo tempo, larga applicazione per i reparti avanzati, ma avveniva molto lentamente, prestandosi quindi solo alla trasmissione di dispacci brevissimi. Questa limitazione permaneva, anche se attenuta, quando si impiegavano codici convenzionali per sintetizzare le informazioni da trasmettere e aumentare la segretezza delle comunicazioni. I mezzi telegrafici anzidetti si potevano ovviamente impiegare solo di giorno e in buone condizioni meteo, con il rischio che le trasmissioni venissero osservate dal nemico.

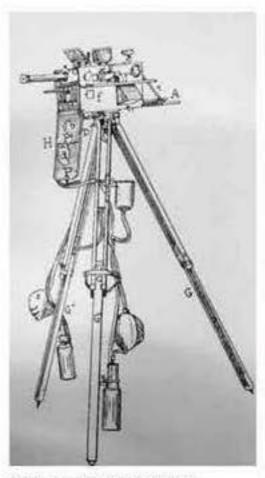
Per l'impiego notturno, oltre che diurno, trovarono invece larga applicazione, durante il conflitto e in tutti gli eserciti, i razzi colorati lanciati con pistole Very. Per segnalazioni luminose, anche da bordo degli aerei verso terra, si usavano "petardi a fumate" visibili di giorno fino a qualche chilometro di distanza e le "Lampade Donath", proiettori portatili alimentati a batteria, di non facile utilizzo perché non orientabili agevolmente verso il punto di ricezione.

La difficoltà di stabilire e mantenere i collegamenti è comune, in diversa misura, a tutti i sistemi di telegrafia a segnali.

La larga diffusione delle comunicazioni mediante eliografi o diottrici² dipende da numerosi fattori quali la maggiore rapidità di trasmissione rispetto alla telegrafia a segnali, la facilità di impiego e di trasporto degli apparati, l'assenza di fili conduttori e l'impossibilità di interruzioni operate dal nemico. In figura 6.3 si mostra il disegno di un apparato del tipo Faini o Faini Triulzi. A fronte dei vantaggi accennati pocanzi, questi sistemi di telegrafia ottica presentano però numerosi inconvenienti tra i quali la lentezza di trasmissione a fronte della telegrafia elettrica, l'elevata percentuale di errori in ricezione che aumenta quando l'atmosfera non è perfettamente

Le pistole Very lanciavano razzi con stelle di tre colori (rosso, verde e bianco) a un'altezza di circa 100 m.
Combinando i colori in lanci successivi si riusciva anche a trasmettere un numero elevato di messaggi, ma durante i combattimenti conveniva semplificare al massimo l'impiego di tali cifrari.

² Gli eliografi utilizzano la luce solare intercettata da uno specchio per trasmettere lampi di luce ottenuti oscurando lo specchio con un otturatore o ruotandolo, secondo un codice che può essere quello Morse. I diottrici eseguono la stessa funzione con una sorgente artificiale come una lampada.



6.3 Apparato Faini da 100 mm

trasparente o si cerca di trasmettere a distanze superiori a qualche chilometro, tanto che diviene spesso necessario verificare la corretta ricezione alla fine di ogni parola o gruppo di parole. Anche eliografi e diottrici richiedono condizioni meteorologiche e ambientali favorevoli per stabilire e mantenere il collegamento e non offrono inoltre alcuna garanzia di segretezza poiché il fascio luminoso occupa, di solito, una zona molto vasta.

Le problematiche esposte per i mezzi di comunicazione sopra elencati ne limitano l'impiego generalizzato e favoriscono la diffusione dei sistemi di telecomunicazione elettrica, nonostante che alcuni di questi ultimi presentino limitazioni e difetti dovuti sia alla loro immaturità tecnologica sia alle difficoltà d'impiego in condizioni estreme come quelle incontrate sui campi di battaglia.

Telegrafia elettrica e Telefonia

Le comunicazioni elettriche su mezzi fisici, cioè la telegrafia elettrica e la telefonia, avevano trovato largo impiego in tutti gli eserciti ancor prima della Grande Guerra. La telegrafia su filo introdotta nell'Esercito italiano fin dalle guerre risorgimentali, si riteneva un mezzo rapido e sicuro per comunicare anche a grandi distanze, soprattutto su circuiti riservati esclusivamente alle Forze Armate. All'inizio della guerra, gli apparati telegrafici campali dell'Esercito,

costruiti con una tecnica ormai consolidata, robusti e facilmente portatili, ammontavano a circa 250, tutti adatti alla trasmissione con codice Morse (figura 6.4).

I telefoni campali, introdotti più di recente, si basavano anch'essi su una tecnologia semplice e fornivano soddisfacenti prestazioni in campo (figura 6.5). Il numero di telefoni campali, all'inizio del conflitto, risultava però inferiore a 250 perché in dotazione solo agli alti comandi. L'insieme dei circuiti telegrafici e telefonici dell'Esercito non superava una lunghezza complessiva

di 1500 chilometri di linee, destinate ad aumentare rapidamente insieme al numero di apparati telegrafici e specialmente telefonici, sin dai primi mesi di guerra.

Ambedue le tecniche, telegrafica e telefonica, richiedono ovviamente linee fisiche di collegamento, che hanno in comune il difetto di essere facilmente vulnerabili specie sotto il tiro delle artiglierie nemiche. Solo con particolari



6.4 Telegrafo Campale (Museo della Comunicazione, Roma)

C. Colavito, Telegrafi e Telegrafisti del Risorgimento, op. cit.

Il Capitano dal Genio Anzalone aveva ottenuto un brevetto per un apparato particolarmente adatto all'impiego in campo, riportato nella Fig.6.5.

accorgimenti, per esempio mediante la posa in scavi molto profondi o la disponibilità di percorsi alternativi, si può ridurre il rischio di interruzione totale dei collegamenti, concretizzatosi in tutte le grandi battaglie del conflitto.

Un'altra caratteristica comune a telegrafi e telefoni è la sensibilità ai disturbi provocati per induzione da conduttori d'energia o da o altri circuiti di telecomunicazioni che è poi, insieme alla dispersione di corrente nel terreno, il meccanismo per il quale queste comunicazioni sono soggette all'intercettazione nemica.

Le comunicazioni telegrafiche, a differenza di quelle telefoniche, richiedono personale specializzato e tempi relativamente lunghi per la trasmissione dei messaggi, specie se cifrati. In compenso, i



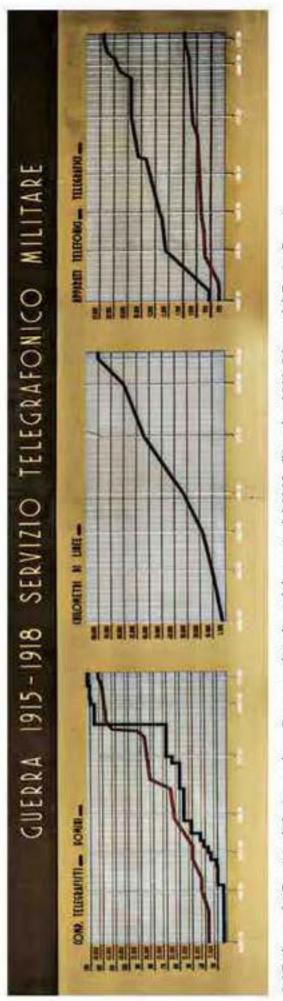
6.5 Telefoni modello Anzalone (Museo della Comunicazione, Roma)

telegrammi, registrati su nastro di carta, forniscono la documentazione scritta dei dispacci, più difficilmente contestabile di quella dei fonogrammi. Il tempo richiesto per la trasmissione e le accennate complicazioni della telegrafia non la rendono idonea all'impiego in prima linea, ma piuttosto per le comunicazioni a maggiore distanza tra i comandi più elevati fino, al massimo, a livello divisionale. Anche le comunicazioni telefoniche presentano alcuni inconvenienti perché disturbate dai rumori dei combattimenti molto di più di quanto accade per la telegrafia registrata e anche, all'epoca incompatibili con l'impiego delle maschere antigas.

Nonostante gli inconvenienti sopra evidenziati, la praticità d'impiego, la rapidità e l'immediatezza della comunicazione rendono il telefono campale il mezzo di comunicazione di gran lunga preferito dai combattenti della Grande Guerra. Dalla fig.6.6 risulta che a fine conflitto il numero di telefoni campali in uso nell'Esercito italiano ammontava a quasi 25.000, a fronte di una richiesta considerevolmente maggiore, ma non interamente soddisfatta per difficoltà di approvvigionamento dovute a loro volta all'elevata domanda di tutti gli Eserciti dell'Intesa e alla limitata produzione dell'Industria. Il pur consistente aumento del numero di apparati telegrafici che si deduce dalla fig.6.6, non è comparabile con quello dei telefoni, a causa della utilizzazione del primo di questi mezzi limitata, come si è detto, agli alti comandi.

Il diverso impiego delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche, durante il conflitto, determinerà per queste ultime una maggiore vulnerabilità alle intercettazioni che, avendo un raggio di azione di pochi chilometri dalle stazioni d'ascolto, non raggiungeranno di solito le linee telegrafiche operanti nelle retrovie.

Nel corso del 1917, sarà introdotta al fronte Italiano un particolare tipo di telegrafia denominata TPS (Télégraphie Par le Sol) che avrà notevole successo per comunicazioni di prima linea e a breve distanza.



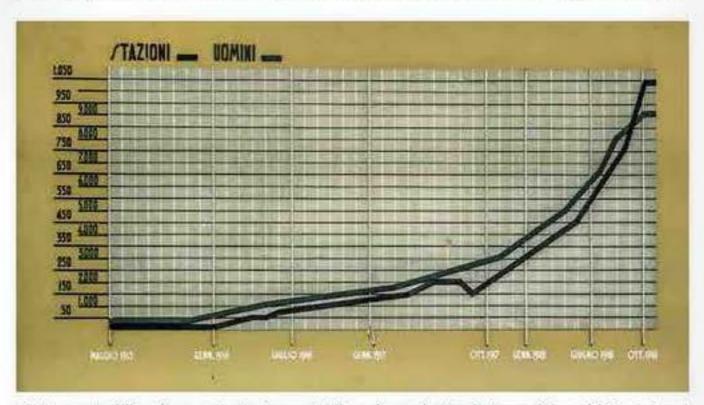
6.6 Sviluppo dei Servizi telefonico e telegrafico campali italiani dal maggio del 1915 all'ostobre 1918 (Museo del Genio, Roma)

LE RADIOCOMUNICAZIONI

Com'è noto, le radio comunicazioni sono particolarmente idonee al "Comando e Controllo" (C2) di unità in movimento e/o dislocate in aree geografiche molto vaste, soddisfacendo le esigenze derivanti dall'impiego di grandi quantità di uomini e mezzi dispiegati in teatri bellici di grandi dimensioni.

All'inizio della Grande Guerra, le difficoltà insite nell'impiego campale di una tecnologia introdotta in tempi relativamente recenti, fanno si che ogni esercito belligerante possa contare su un numero di apparati ricetrasmittenti limitato a qualche decina, impiegati solo per le comunicazioni tra gli alti comandi, cioè per il Comando e Controllo a livello strategico. I miglioramenti e le innovazioni tecnologiche conseguiti durante il conflitto permetteranno di aumentare il numero di impianti compatibili in un determinato territorio, la mobilità e la speditezza di impianto delle stazioni, oltre alla varietà di applicazioni della radio.

I motivi per la diffusione della radio nell'Esercito italiano, come in tutti gli eserciti belligeranti, saranno molteplici. Innanzi tutto, gli apparati radio, dotati di sempre maggiore mobilità durante il corso del conflitto, diverranno indispensabili ogni qual volta dalla guerra statica di trincea si passerà a quella di movimento. Inoltre, andrà crescendo il novero delle nuove applicazioni della



6.7 Incremento delle radio comunicazioni campali italiane durante la Grande Guerra (Museo del Genio, Roma)

radio dalle comunicazioni tra aerei in volo e stazioni a terra alla diffusione dei bollettini meteorologici, dalle reti d'allarme contraereo agli apparati radio telegrafici da trincea caratterizzati da piccole potenze, bassi consumi di energia e facile trasportabilità.

Molti reparti avanzati riceveranno in dotazione, soprattutto nell'ultimo anno di guerra, ricetrasmettitori radio, per far fronte alla citata vulnerabilità dei cavetti telefonici e delle linee aeree sotto i tiri dell'artiglieria o alla scarsa affidabilità di questi ultimi in condizioni climatiche estreme, ovvero ancora alle difficoltà di rapide installazioni in zone montagnose.

Perciò, nonostante le limitazioni e gli inconvenienti nell'impiego della radio, primo tra tutti la facilità d'intercettazione da parte del nemico, si manifesterà, durante la Grande Guerra, un notevole incremento della radiotelegrafia, in gran parte imprevisto, Dalla figura 6.7 si evince che

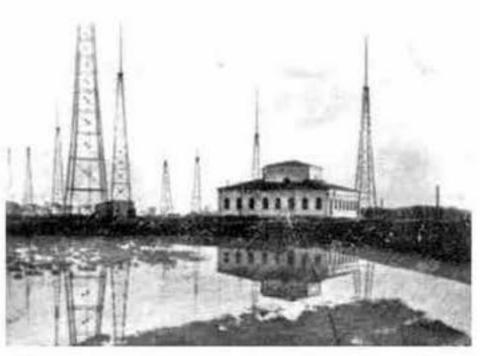
l'aumento di stazioni radio di ogni tipologia impiegate nell'Esercito italiano dal maggio 1915 all'ottobre 1918, è pari a circa 1.000 unità.

Si devono inoltre ricordare, oltre a quelle campali, numerose altre applicazioni della radio, divenuta indispensabile ad esempio per le comunicazioni a grande distanza, realizzate con stazioni di potenza sempre più elevata e antenne alte centinaia di metri, alcune delle quali istallate prima della guerra, anche in previsione di conflitti e di circostanze in cui l'impiego dei cavi sottomarini sarebbe divenuto impossibile.⁵

Le onde radio emesse dalle potenti stazioni tedesche, come quella di Nauen presso Berlino, dopo la distruzione dei cavi telegrafici sottomarini operata dalla Marina britannica allo scoppio del conflitto, permetteranno di evitare il totale isolamento della Germania, collegandola con la costa orientale degli Stati Uniti, con le colonie tedesche in Africa e con i numerosi agenti tedeschi sparsi in tutto il mondo.

La stazione di Coltano presso Pisa (Figura 6.8), che dal 1911 poneva in comunicazione l'Italia con le sue colonie, trasmetterà durante il conflitto anche il bollettino giornaliero di guerra in lingua italiana, inglese e francese, ricevuto in numerosi Paesi, dalla Russia all'Egitto, dalla Spagna all'Olanda.

Nel 1917, la Marina italiana costruirà a Roma la Stazione di San Paolo, ad arco Poulsen, che con potenza di 100 kW e lunghezza d'onda di circa 10.000 m, consentirà di comunicare stabilmente anche con gli Stati Uniti



6.8 La stazione radiotelegrafica di Coltano (Pisa) realizzata nel 1911 da Guglielmo Marconi per le comunicazioni a grande distanza

d'America, ove le notizie provenienti dall'Italia saranno diffuse dalla stampa quotidiana, per informare gli immigrati italiani sull'andamento della guerra.

Nel seguito di questo volume s'illustrano più in dettaglio i numerosi impieghi della radio nell'Esercito italiano, durante la Grande Guerra. Ciò che importa subito evidenziare è la conseguenza provocata dal diffondersi delle telecomunicazioni e in particolare della telefonia e delle radiocomunicazioni che induce i Paesi belligeranti ad erogare grandi sforzi per affinare le tecniche tendenti sia a ottenere il maggior numero di informazioni dalle trasmissioni nemiche, sia a difendere le proprie comunicazioni dalle intrusioni degli avversari.

Secondo i rilievi dell'Ammiragliato britannico, nel giugno 1914, esistevano in tutto il mondo 37 stazioni radio per comunicazioni internazionali di cui quattro italiane, oltre alle numerosissime dedicate alle comunicazioni locali o marittime (D.R.Headrick, op. cit., p.132).

La stazione di Coltano (Pisa) con trasmettitore di 250 kW era stata inaugurata alla presenza del suo progettista e realizzatore Guglielmo Marconi nel novembre del 1911, e aveva permesso di collegare l'Italia con le stazioni coloniali di Mogadideio e Massaua. Allo scoppio della guerra con la Turchia, la sua gestione fu trasferita dal Ministero delle Poste e Telegrafi a quello della Marina.

6.2 L' ATTACCO ALLE TELECOMUNICAZIONI

LE INTERCETTAZIONI NELLA TELEGRAFIA ELETTRICA

La diffusione del telegrafo aveva determinato, nella seconda metà del secolo XIX, il fiorire di "codici commerciali", concepiti per garantire un minimo di segretezza nei confronti degli addetti al servizio telegrafico, ma soprattutto per far fronte ai costi elevati di trasmissione dei dispacci specie se internazionali. I codici di questo tipo, venduti liberamente, sostituiscono alle parole o addirittura a intere frasi, gruppi di lettere e/o cifre, di lunghezza limitata, con notevole risparmio economico.⁷

Il crescente impiego del telegrafo anche nei rapporti diplomatici fa sorgere ben presto esigenze di segretezza maggiori rispetto a quella richiesta per il commercio, poiché i Paesi ospitanti intercettano di frequente la corrispondenza diplomatica degli Ambasciatori e degli Addetti militari con i rispettivi Governi, d'accordo con gli organismi pubblici o privati di gestione del servizio telegrafico.

L'interesse a conoscere, in tempo di pace ma soprattutto all'approssimarsi di conflitti armati, i contenuti della corrispondenza diplomatica dei potenziali avversari così come, durante le guerre, le notizie ottenibili dagli uffici telegrafici dei Paesi neutrali di transito, induce a costituire, nei Paesi più avanzati, nuove "camere nere" simili a quelle che si usavano nel secolo precedente per esaminare la corrispondenza epistolare.

Le conseguenti esigenze di maggiore segretezza oltre che di brevità e facilità nelle operazioni di cifratura e decifrazione, connesse all'immediatezza insita nell'uso del telegrafo, inducono a introdurre repertori di solito molto voluminosi difficilmente ricostruibili dagli intercettatori. Questi cifrari tuttavia non possono subire frequenti modifiche o sostituzioni a causa della difficoltà di disporre di canali sicuri per la loro trasmissione in vaste aree geografiche e devono essere difesi dalle violazioni con metodi che saranno illustrati nel seguito.

In ambito militare, sin dai primi anni di applicazione della telegrafia elettrica dopo la metà del XIX Secolo, sono frequenti i tentativi per intercettare i dispacci nemici, inserendo idonei apparecchi nelle linee telegrafiche, ma le difficoltà di accedere fisicamente alle strutture di trasmissione e i rischi di tali operazioni ne limitano la pratica realizzabilità. Questa situazione cambia radicalmente quando dalla telegrafia su filo si passa alla radio telegrafia o TSF (Telegrafia Senza Fili) che genera un'elevata quantità di corrispondenza suscettibile di relativamente facile intercettazione, per le caratteristiche del nuovo mezzo trasmissivo.

Mentre all'inizio della Grande Guerra l'impiego della TSF è, per i motivi già esposti, limitato agli alti comandi, durante il conflitto si moltiplica in tutti gli eserciti il numero di apparati e quindi di dispacci radio, che, se correttamente interpretati, possono far conoscere piani bellici e movimenti delle unità nemiche. Aumenta di conseguenza l'esigenza di proteggere efficacemente la radiocomunicazioni a tutti i livelli e per le diverse applicazioni e, a tal fine, si implementa una notevole varietà di cifrari con sistemi e chiavi frequentemente variabili.

Anche i collegamenti telefonici sono oggetto, sin dall'inizio della guerra, di continue intercettazioni e richiedono quindi l'adozione di particolari cautele per preservare la segretezza.

LE RADIO INTERCETTAZIONI NEI PRIMI MESI DELLA GRANDE GUERRA

L'utilizzazione delle comunicazioni radio nemiche ai fini dell'intelligence era nota da anni. Durante la guerra russo giapponese, l'Ammiraglio russo a capo della flotta proveniente dal mar Baltico e diretta a Vladivostok, nel maggio del 1905, ordinò di mantenere il silenzio radio per nascon-

² C. Colavito, Telegrafi e Telegrafisti del Risorgimento, Aracne, Roma 2014, p.352 e s.

^{*} D. P. Nickles, Under the wire, How the Telegraph changed Diplomacy, Harvard University Press, Cambridge, 2003.

dere la propria presenza ai giapponesi. Una volta scoperto da una vedetta nemica, l'Ammiraglio russo compì l'errore di non impedire, mediante un potente trasmettitore di cui disponeva, che l'allarme fosse trasmesso al grosso della flotta giapponese da cui venne assalito e sconfitto davanti all'issola di Tsushima.

Durante la guerra dell'Italia contro la Turchia, gli Austriaci, si erano dedicati con particolare assiduità all'intercettazione dei numerosi dispacci radiotelegrafici italiani e ai tentativi di decrittarli, iniziando a formare, proprio in quella occasione, un reparto crittografico. ¹⁰ Poi, sin dai primi mesi della Guerra Mondiale, le radio intercettazioni dimostrano di poter incidere sull'esito di alcuni eventi bellici, sia al fronte orientale che in quello occidentale.

In oriente, il "rullo compressore russo" entra in azione nell'agosto del 1914 con una rapidità imprevista dai Tedeschi e agisce "a tenaglia" con due armate, di cui la prima comandata dal Generale
Pavel Rennenkampf, invade la Prussia orientale, puntando verso Ovest e la seconda, al comando di
Aleksandr Samsonov, tenta una manovra di aggiramento da Sud. Senza voler qui narrare le complesse fasi della Campagna, si osserva che il piano russo, per aver successo richiede uno stretto
sincronismo tra le azioni delle due armate, ottenibile solo mediante un canale di comunicazione affidabile che, data la distruzione delle linee telegrafiche operate dai Tedeschi in ritirata e le difficoltà
per un loro rapido ripristino, possono ottenersi soltanto con l'impiego del mezzo radio.

Sembra però che il cifrario preparato dal Quartier Generale russo e inviato alle Armate, per tema di "improprie diffusioni", poco tempo prima dell'inizio delle operazioni, non fosse ancora giunto a tutte le unità per difficoltà di trasmissione, costringendo i comandi russi a trasmettere "in chiaro". L'intercettazione dei dispacci inviati dai due Generali russi ai rispettivi Corpi d'Armata consente al Comandante dell'Ottava Armata germanica Paul von Hidemburg e al suo Capo di Stato Maggiore Herich Luderdorff di conoscere la lentezza dei movimenti verso occidente della Prima Armata russa e di concentrare così le proprie forze solo contro la Seconda Armata.

Sempre per via delle intercettazioni radio, i comandi germanici conoscono i punti più deboli anche di quest'ultima e, dal 26 al 30 agosto del 1914, nonostante la strenua difesa di alcuni reparti, riescono a sopraffarla e annientarla. Samsonov si suicida e i Tedeschi si volgono subito dopo contro l'armata di Rennenkampf e la scacciano dalla Prussia orientale.

Verso la metà di settembre viene finalmente completata la distribuzione del cifrario ai reparti russi e la lettura dei dispacci da parte dei tedeschi diviene impossibile, ma solo per breve tempo, perché a questo punto, entrano in azione i decrittatori austriaci che operano anch'essi sul fronte orientale e il Capitano Hermann Pokorny, in pochi giorni, forza il semplice cifrario e interpreta nuovamente i dispacci russi. Il Impresa divenuta ancora più facile nella primavera del 1915, quando i Russi adottano come "codice di trincea" un semplice "alfabeto di Cesare", facilmente usabile da mugiki semi o del tutto analfabeti che formano la gran parte loro Esercito. 12

Al fronte occidentale, le armate tedesche che invadono il Belgio e la Francia sono costrette a impiegare la radio, trovando inutilizzabili o distrutte dai loro nemici in ritirata le linee telegrafiche e telefoniche.¹³ I Tedeschi fanno però uso di un sistema cifrante complesso che rende difficile e lungo il lavoro degli uffici cifra, indotti spesso a commettere errori con conseguenti richieste di ritrasmissione dei telegrammi, provocando ritardi e inefficienze nelle comunicazioni e costrin-

^{*} Mario de Arcangelis, Electronic Warfare, From the battle of Tsushima to the Falklands and Lebanon conflicts, Blandford Press, 1985, p11-18.

⁶⁸ M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p. 62-63.

Il cifrario russo sostituisce ciascuna lettera del dispaccio in chiaro con numeri a due cifre. In sostanza, per cifrare, si usa una tabella in cui la prima riga riporta i 33 caratteri dell'alfabeto russo che sono sostituiti da numeri a due cifre riportati, senza alcun ordine, nelle otto o dieci righe successive. L'impiego dei numeri di una riga o di un'altra è effettuato " a salti" secondo regole fisse, invece di utilizzare chiavi variabili nel tempo. Questo metodo risulterà più chiaro dalla lettura delle pagine successive.

¹² Per il codice di Cesare si veda i paragrafi seguenti.

¹³ Il numero di ricetrasmettitori tedeschi, all'inizio del conflitto, ammontava a 30 di media potenza e 22 di bassa potenza.

gendo talvolta a trasmettere addirittura "in chiaro".14

Gli abili analisti francesi decrittavano sin dall'anteguerra i dispacci tedeschi, ma una nuova chiave impedisce al Deuxième Bureau dello Stato Maggiore l'interpretazione dei dispacci fino ai primi di ottobre del 1914. Quindi le comunicazioni in chiaro sono ovviamente molto gradite ai Francesi che, fino a quando non vengono a capo dei cifrari avversari, provocano ulteriori problemi ai loro nemici disturbando le loro ricezioni mediante le emissioni della potente stazione istallata ai piedi della Torre Eiffel.

Quindi il sistema di radio comunicazioni dell'Esercito tedesco, chiamato a smaltire una grande mole di traffico generato per consentire il coordinamento di un esercito forte di 700.000 uomini in movimento su un fronte molto vasto, non si dimostra all'altezza delle esigenze, confermando come la tecnica radio non sia, all'inizio della guerra, ancora sufficientemente matura per supportare operazioni militari di tali dimensioni. Secondo le analisi di numerosi storici, la difficoltà di comunicazione tra i Comandi tedeschi sarebbe stata una delle cause della ritirata ordinata dal Generale von Moltke nella prima battaglia della Marna che segna il fallimento del famoso piano Schlieffen, alla base della "guerra lampo" contro la Francia.

Cos'è la Communication Intelligence

Quanto accaduto all'inizio della guerra al fronte orientale e occidentale dimostrò l'importanza delle comunicazioni radio, ma anche la loro intrinseca esposizione alle intercettazioni, favorendo quindi, in tutti gli eserciti, lo sviluppo di organizzazioni e la ricerca di tecniche finalizzate all'ascolto e all'interpretazione dei dispacci nemici.

Tali attività si estesero e si perfezionarono nel corso della Grande Guerra, a tal punto da consentire di allocare proprio negli anni del conflitto l'origine e l'affermazione di quella che, con termine moderno, è denominata "Communication Intelligence" o COMINT, aggiuntasi alla fonte tradizionale d'informazioni, oggi denominata HUMINT (Human Intelligence), raccolte con i mezzi dello spionaggio, delle interrogazioni di prigionieri e disertori, ecc.

In realtà, termini simili a quello di "Communication Intelligence" vennero impiegati, già sul finire della Prima Guerra Mondiale, ad esempio quando nel Corpo di Spedizione americano operante in Francia, si attribuì il nome di "Radio Intelligence Section" all'organizzazione crittologica dedita all'analisi di cifrari e dispacci nemici.¹⁵

La Communication Intelligence è oggi definita nei modi più vari dai testi specialistici e dalle Commissioni che se ne occupano. In linea del tutto generale, si può intendere come COMIT "la raccolta di informazioni da parte di soggetti diversi da quelli a cui una comunicazione è indirizzata, mediante l'intercettazione e l'analisi di segnali emessi da persone, sotto varia forma, vocale, testuale, ecc." Rientrano in questa categoria i segnali finalizzati alle comunicazioni telefoniche e telegrafiche.

I principali strumenti di cui si avvale la COMINT, corrispondenti ad altrettante fasi del processo di acquisizione delle informazioni dalle trasmissioni nemiche, sono:

- l'intercettazione, cioè la copia e registrazione dei dispacci nemici;
- l'analisi del traffico, cioè lo studio del traffico intercettato o monitorato, per ricavarne informazioni, anche senza l'interpretazione del significato dei messaggi;
- l'interpretazione dei dispacci intercettati che comprende l'analisi crittologica.

¹⁴ Il cifrario tedesco denominato ÜBCHI impiegava la doppia trasposizione per colonne. Il significato di questi termini sarà spiegato più avanti.

¹⁵ D. Kahn, op. cit., p.333. Anche in questo libro, si utilizzerà il termine Radio Intelligence con riferimento a quella parte della Communication Intelligence ottenuta con l'impiego di mezzi radio.

¹⁶ Talvolta, nell'uso attuale, piuttosto che di COMINT si preferisce parlare di Signal Intelligence o SIGINT. In realtà, secondo le definizioni correnti, la SIGINT comprende, oltre alla COMINT, anche l'ELINT (Electronic Intelligence) cioè la raccolta d'informazioni con intercettazione e analisi di segnali emessi da macchine che si è sviluppata dopo la prima guerra mondiale. Perciò sembra più corretto parlare in questa sede di Communication Intelligence.

Per quanto riguarda in particolare la "Radio Intelligence", si rileva come una valutazione complessiva della sua efficacia non possa prescindere dalle sinergie tra i tre settori sopraelencati: intercettazioni, analisi del traffico e operazioni crittologiche.

Un'altra forma di aggressione delle comunicazioni avversarie, in certo modo alternativa rispetto all'intercettazione, è il loro disturbo fino alla completa interdizione, tecnica oggi denominata jamming. Le radio interferenze hanno trovato sistematica applicazione anche al fronte italo austriaco per esempio al fine di impedire agli aerei ricognitori nemici di trasmettere via radio informazioni utili a dirigere i tiri di artiglieria contro le proprie linee o a rivelare le posizioni e i movimenti delle truppe.¹⁷

Durante la guerra, gli specialisti miltari francesi presentarono alla Commissione radiotelegrafica alleata un piano di radio disturbi da attuare su larga scala contro i collegamenti internazionali delle Potenze Cenrali, piano respinto per l'opposizione degli Inglesi che rritenevano più proficua l'intercettazione piuttosto che l'interdizione delle comunicazioni nemiche. 18

Le telecomunicazioni, sia radio che telefoniche, vengono frequentemente utilizzate per attuare varie forme di disinformazione (in inglese deception). Tentativi d'inganno radio sono stati tentati dall'Esercito austriaco, in alcune fasi del conflitto, aumentando l'intensità e la natura del traffico radio in zone diverse da quelle in cui si preparavano gli attacchi. In diverse occasioni, Italiani e Austriaci hanno cercato di ingannarsi reciprocamente mediante falsi fonogrammi o semplici conversazioni telefoniche rese verosimili e facilmente interpretabili dal nemico. Anche per sfuggire ai tentativi di deception, la trasformazione in Intelligence dei dati ottenuti mediante le intercettazioni richiede processi che comprendono, dopo la decrittazione e/o l'interpretazione, la validazione, il confronto e l'integrazione con altre informazioni, e infine il controllo della coerenza con il quadro operativo generale relativo alle posizioni occupate dalle unità nemiche, ai loro spostamenti e ai presunti piani locali e generali degli avversari.

Per contrastare l'attacco contro le proprie telecomunicazioni, tutti gli Eserciti hanno posto in campo misure difensive che oggi possono inquadrarsi globalmente nella "Communication Security", comprendente in particolare la protezione dei canali di comunicazione e dei dispacci su di essi transitatati, oltre alla sicurezza fisica degli strumenti e materiali impiegati.

Qui di seguito si illustrano sinteticamente le metodologie adottate a scopo offensivo e difensivo nella lotta svoltasi durante la Grande Guerra intorno alle Telecomunicazioni, sia telefoniche che radiotelegrafiche.

L'ASCOLTO DELLE COMUNICAZIONI TELEFONICHE

La prima grande intercettazione telefonica di massa della storia, attuata nei fronti di combattimento terrestri durante la Grande Guerra, ha costituito per l'Intelligence un'importante fonte
d'informazioni. Tutti gli eserciti hanno scoperto, in tempi diversi sin dall'inizio del conflitto, la
possibilità di ascoltare le conversazioni avversarie mediante i propri normali apparecchi e hanno
quindi immediatamente approfittato dell'opportunità, creando strumenti di elevata sensibilità
maggiormente idonei allo scopo e organizzando servizi specializzati per lo svolgimento di ascolti sistematici.

La gran parte delle intercettazioni non è avvenuta mediante l'inserimento diretto sui collegamenti del nemico ma, come sarà spiegato nella quarta parte di questo volume, utilizzando linee istallate

Si ricorda anche il ruolo della potente stazione radio istallata sotto la Torre Eiffel sistematicamente utilizzata, non solo per intercettare ma anche per disturbare le comunicazioni dell'Esercito tedesco e delle spie che tentavano di trasmettere informazioni al nemico dall'interno della Francia. La torre, funzionante come traliccio porta antenna, si è meritata la denominazione di «grand parapluie de la France», anche a causa dei fili dell'antenna che dalla sommità della torre giungevano fino a terra, dando l'impressione di un ombrello semiaperto (Emile Massard, Les Espions de Paris, Albin Michel Editeur, Paris, 1923, p.239 e s.)

¹⁸ F. Cartier, Souvenirs, op. cit., Nº 85, p.35.

in posizioni opportune rispetto a quelle avversarie che permettevano di sfruttare l'effetto combinato della conducibilità del terreno e dell'induzione elettromagnetica. Il tentativo di utilizzare per le comunicazioni, l'induzione tra conduttori metallici non era affatto nuovo perché alcuni sperimentatori avevano dimostrato, sin dal XIX secolo, la possibilità di trasmettere segnali fino a distanze di alcuni chilometri, mediante fili molto lunghi non connessi tra loro. Tuttavia, solo nelle trincee della Grande Guerra, gli eserciti in lotta si sono avvalsi del fenomeno in modo esteso e sistematico, spesso senza rendersi conto delle cause all'origine delle abbondanti intercettazioni. A causa del diffusissimo impiego dei telefoni campali, si è così creata per l'Intelligence una sorgente informativa quantitativamente molto più rilevante, ma di natura diversa rispetto a quella derivante dalle intercettazioni radiotelegrafiche. Infatti, la "portata" degli impianti telefonici di ascolto è limitata a pochissimi chilometri e quindi le conversazioni intercettate provengono prevalentemente da reparti di prima linea, con valenza operativa a breve termine. Ciò nonostante, questo tipo d'intercettazione ha in molti casi fornito risultati di grande interesse anche strategico. Lo stesso Ronge riconosce che «l'ascolto (delle conversazioni telefoniche) aveva valore, in verità, piuttosto per le notizie locali. Tuttavia forniva dati preziosi anche per le direttive superiori e poteva essere utile anche per controllare le deposizioni dei disertori», riferendosi ai falsi disertori inviati dagli Italiani che spesso riuscivano a tornare impunemente alle loro basi. 19

INTERCETTAZIONI E ANALISI DEL TRAFFICO RADIO

L'immaturità delle tecniche radio disponibili all'inizio della guerra provocava numerosi inconvenienti tra cui va annoverata l'elevata sensibilità nei confronti sia dei disturbi di origine atmosferica, sia di interferenze provenienti da altre trasmissioni amiche e nemiche e soprattutto l'esposizione alle intercettazioni.

Allo scopo di sfruttare quest'ultima "debolezza", continui sforzi furono erogati dagli eserciti contrapposti per migliorare l'organizzazione delle attività di radio ascolto, come la quantità e qualità delle risorse impiegate, realizzando sistemi sempre più perfezionati idonei a intercettare le stazioni radio nemiche, selezionarle e classificarle in base alla dislocazione geografica, alle radio frequenze utilizzate, alla tecnica di trasmissione, ecc.²⁰

Non vanno infatti sottovalutate le difficoltà insite nelle stesse operazioni d'intercettazione dovute sia alla presenza contemporanea di numerosi trasmettitori di varia origine (della propria parte, nemici o neutrali) che utilizzano le stesse lunghezze d'onda, sia ai disturbi anche di origine atmosferica che rendono difficili le ricezioni non solo delle stazioni a cui sono diretti i dispacci, ma anche delle stazioni intercettatrici. Inoltre, per inserirsi efficacemente nei flussi di comunicazione avversari, i sensori d'intercettazione devono occupare posizioni in prima linea, sebbene meno avanzate rispetto ai posti d'ascolto telefonici, ma costretti anch'essi ad avanzare con il ridursi delle potenze trasmesse.

Va garantita perciò la loro sicurezza fisica riducendo, nei limiti del possibile, la vulnerabilità dei posti di intercettazione e dei loro collegamenti con i centri di prima elaborazione delle notizie, normalmente realizzati con linee fisiche telefoniche o telegrafiche soggette a interruzioni per effetto dei tiri d'artiglieria nemici, di avverse condizioni meteorologiche, ecc.

Anche il termine "analisi del traffico" è stato coniato molto tempo dopo la Grande Guerra, ma le attività oggi comprese in quell'ambito hanno trovato larga applicazione già durante il conflitto. L'esame del traffico radio generato dalle stazioni nemiche consiste nello studio dei segnali intercettati per ottenere informazioni utili al fine di individuare le reti di radio comunicazione e la posizione geografica delle stazioni avversarie. L'attività di cui trattasi non implica l'interpretazione

¹⁵ M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p.228,

²⁰ All'inizio di ogni dispaccio, la stazione trasmittente inserisce di solito il proprio nominativo e quello della stazione di indirizzo, costituiti da un limitato numero di lettere o di cifre.



6.9 Radiogoniometro sperimentato dall'Esercito italiano nel 1907 (Museo del Genio, Roma)

dei dispacci effettuata, quando possibile, contemporaneamente o in tempi successivi.

Tra i numerosi parametri rilevati ed elaborati mediante l'analisi del traffico, sono inclusi:

- i nominativi delle stazioni radio;
- la posizione dei trasmettitori individuata soprattutto con radiogoniometri²¹;
- la potenza e la lunghezza d'onda dei segnali intercettati;
- la frequenza e la periodicità delle comunicazioni;
- la natura e la lunghezza dei dispacci;
- · i tempi di trasmissione.

Per comprendere l'utilità dell'analisi del traffico, basti pensare che il semplice conteggio dei radiogrammi emessi giornalmente dal nemico rappresenta un indice significativo della sua attività che di solito aumenta notevolmente nei periodi precedenti l'inizio di grandi operazioni. Tra l'altro, il rilievo della frequenza e dell'indirizzamento dei dispacci aiuta a ricostruire la struttura delle reti di comunicazioni e quindi le gerarchie tra i comandi nemici. Dati in apparenza poco significativi, come il riconoscimento della "mano" dell'operatore che manipola il tasto telegrafico, possono contribuire a individuare un'unità terrestre o navale e a seguirne i movimenti.

Tra i parametri sopraelencati, l'impiego della radiogoniometria è particolarmente utile al fine d'individuare lo schieramento delle forze nemiche, anche perché le posizioni delle trasmittenti sono di solito vicine ai propri comandi. ²² Naturalmente, questa tecnica fornisce all'Intelligence un contributo variabile asseconda dei teatri di combattimento: maggiore nelle operazioni navali rispetto a quelle terrestri, nella guerra di movimento piuttosto che in quella di posizione. In particolare, nelle zone montagnose, la precisione delle localizzazioni radiogoniometriche è inferiore rispetto a quella ottenibile in pianura ma, ciò nonostante, l'abilità degli specialisti italiani ha consentito di ottenere risultati di grande rilievo sin dai primi mesì del conflitto, anche nelle zone di guerra con aspetti orografici complessi.

Si ricorda, del resto, che l'invenzione del radiogoniometro nel pri-

mo decennio del XX Secolo, si deve all'opera di scienziati e tecnici italiani. Il Professor Alessandro Artom del Politecnico di Torino, nel corso di studi sulle antenne direttive iniziati sin dal 1903, aveva realizzato un dispositivo sperimentale chiamato "radio direzionetro" e sperimentato dall'Esercito italiano. Nel Museo del Genio di Roma è conservato un esemplare di radiogoniometro risalente al 1907 e mostrato nella figura 6.9, unitamente al suo rudimentale dispositivo indicatore di direzione riportato nella parte bassa della figura.

Come si evince dagli scritti di Luigi Sacco riportati nelle pagine seguenti, tra i primi radiogoniometri impiegati, subito dopo l'inizio del conflitto, per i rilevamenti delle stazioni austriache al

²¹ I radiogoniometri rilevano la direzione di provenienza di un'onda elettromagnetica. I radiogoniometri, collegati, in gruppi di due o più, consentono di individuare la posizione di una stazione trasmittente.

²² Per esempio, la distanza dalle prime linee può indicare il livello del Comando, nel senso che una stazione collocata nelle retrovie coincide probabilmente con la sede di un Comando elevato. All'inizio della Grande Guerra solo gli Alti Comandi e le Divisioni di Cavalleria erano dotati di stazioni radio.



6.10 Radiogoniometro "Marconi Bellini Tosi" (© Creative Commons')

fronte dell'Isonzo, vi sono quelli forniti da Alessandro Artom, naturalmente più evoluti del cimelio esposto nel Museo del Genio, ma presto eliminati e sostituiti dai dispositivi Marconi - Bellini - Tosi il cui nome si deve ai brevetti depositati nel 1908 e nel 1910 dall'Ingegnere Ettore Bellini e dal Tenente di Vascello Alessandro Tosi. A seguito dell'acquisto del brevetto da parte della Marconi, nel 1912, i radiogoniometri prodotti da questa ditta, hanno assunto il nome di Marconi - Bellini - Tosi (figura 6.10), del ben noto per il loro impiego in numerosi eserciti e marine durante la guerra.

Come già accennato, l'efficacia della Communication Intelligence dipende, in gran parte dalla sinergia tra le sue componenti: intercettazione, analisi del traffico e analisi crittologica. A questo proposito, si ricorda la considerazione di David Khan, secondo il quale nella Grande Guerra, «moltiplicandosi il numero dei codici, la loro soluzione venne a dipendere sempre più dall'a-

nalisi del traffico, e cioè dalla distinzione dei messaggi delle varie unità». ²⁶ Sulla terza componente della COMINT, l'analisi crittologica, si tornerà dopo aver descritto le tecniche di protezione dei dispacci.

6.3 LA SICUREZZA DELLE TELECOMUNICAZIONI

METODI PER GARANTIRE LA SICUREZZA

E' ovvio che il miglior rimedio contro la Communication Intelligence nemica risiede nel limitare all'indispensabile l'impiego dei mezzi di Telecomunicazione, evitando per esempio di usare il telefono indiscriminatamente, come è spesso accaduto in ambedue gli schieramenti al fronte italiano e applicando il silenzio radio, specie quando sono disponibili canali di comunicazione alternativi. Perciò, il successo delle operazioni di Intelligence dipende in maniera significativa dalle strategie di impiego delle comunicazioni da parte degli avversari, riguardo all'entità e al tipo di traffico generato, alle norme di trasmissione, ecc.. Nel caso delle radio comunicazioni, gli Eserciti italiano e austroungarico hanno adottato, per gran parte del conflitto, criteri di impiego della radio profondamente diversi.

Nell'impossibilità di escludere l'impiego delle indispensabili telecomunicazioni, tutti gli eserciti, hanno cercato di contrastare le attività "offensive" sopra delineate, attuando metodologie oggi identificate globalmente con il termine "Communication Security" che comprende: a) la sicurezza fisica dei sistemi di comunicazione; b) la protezione della trasmissione e c) quella dei contenuti. Rientrano nelle misure di "sicurazza fisica" adottate sistematicamente durante la Grande Guerra

²⁰ La collaborazione tra il Professor Artom e l'Esercito italiano continua almeno fino all'entrata in guerra dell'Italia, come è provato da un gruppo di lettere riguardanti un «sistema radiotelegrafico dirigibile», ideato e modificato dal Professore, per renderlo idoneo all'applicazione sul campo (AUSSME, Fondo F4 Ufficio Servizi, b. 7).

³⁶ Grazie alla disponibilità, a titolo gratuito dei brevetti dell'Inventore, l'Esercito ha acquisito anche la capacità di costruire presso le proprie officine varie tipologie di dispositivi radio, come radiogoniometri e di modificare, secondo i propri bisogni, apparecchiature prodotte dall'industria. Nella figura è riprodotto un radiogoniometro della Marina Militare Britannica costruito dalla Marconi Wireless nel 1914.

²⁶ D. Khan, op. cit. p.315. Ovviamente anche l'analisi crittologica fornisce informazioni utili per migliorare i risultati dell'analisi del traffico come ad esempio l'indicazione dei canali e dei circuiti da intercettare e localizzare perché più interessanti per l'Intelligence.

sia la sorveglianza delle linee telegrafiche e telefoniche finalizzata a preservame l'integrità fisica e interdire inserimenti indesiderati, sia le disposizioni tendenti a scongiurare la cattura di apparati, manuali d'istruzione, cifrari e altri documenti riservati attinenti alle telecomunicazioni. Tra gli esempi di normativa emessa a tal fine dai comandi italiani si ricoda il divieto, soprattutto per gli Ufficiali, di entrare in azione portando con se piccoli cifrari o altra documentazione riservata. La "sicurezza delle trasmissioni" si consegue proteggendo i canali di trasmissione da intercettazioni e interferenze.

In telefonia, a seguito dei primi ascolti di conversazioni telefoniche avversarie, risultò evidente la possibilità che anche il nemico facesse altrettanto e quindi, presso tutti gli eserciti, si attuarono modifiche dei collegamenti tendenti ad evitare le intercettazioni, con risultati non sempre risolutivi, come si illustra dettagliatamente nei capitoli dedicati a questo tema.²⁶

Per le trasmissioni radiotelegrafiche erano all'epoca note diverse metodologie illustrate qui di seguito, finalizate a ottenere una maggiore sicurezza che si dimostrarono, alla prova dei fatti e con le tecnologie allora disponibili, difficilmente attuabili o poco efficaci.

COME TENTARE DI SFUGGIRE ALLE RADIO INTERCETTAZIONI

A giudicare dagli episodi verificatisi all'inizio della guerra, non tutti i comandi degli eserciti erano, all'inizio del conflitto, pienamente consapevoli della già evidenziata debolezza delle radiocomunicazioni nei confronti dei tentativi di intercettazione nemici.

Tra i principali motivi di tale vulnerabilità si deve includere la difficoltà, nelle gamme di frequenza utilizzate, di rendere sufficientemente "direttive" le antenne che quindi irradiavano non soltanto nella direzione dei destinatari dei dispacci, ma "investivano" sistematicamente anche le postazioni nemiche.

L'aumento della sicurezza delle comunicazioni mediante una maggiore direttività delle antenne era comunque perseguito con i mezzi tecnici disponibili, senza naturalmente poter incrementare, oltre certi limiti, le dimensioni delle antenne campali. Guglielmo Marconi, nei primi mesi del 1916, mentre come tenente del Genio era al fronte alle prese con questo problema, concepì l'idea di abbandonare le onde lunghe e medie (frequenze molto base) adoperate fino ad allora, per spostarsi sulle onde metriche (VHF o Very High Frequencies), in modo da ottenere elevate direttività con antenne di dimensioni contenute. Ammalatosi, effettuò le prime misure nel corridoio dell'albergo di Genova ove provvisoriamente dimorava, ripetendole su più larga scala a Livorno e poi in Inghilterra, ma la tecnologia radio non era ancora matura per consentire innovazioni radicali di questa portata che saranno applicate sistematicamente solo anni dopo la fine del conflitto.²⁷

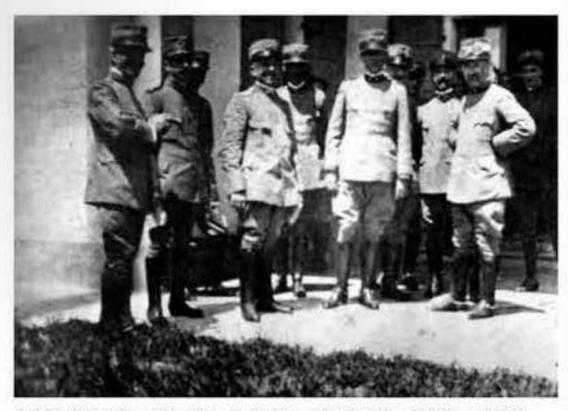
Se risultava difficile aumentare la direttività delle antenne, non era d'altra parte agevole ridurre la potenza irradiata così che non soltanto le stazioni fisse destinate alle comunicazioni a media e grande distanza, ma anche quelle campali che collegavano tra loro gli alti comandi degli Eserciti dislocati spesso a distanze di centinaia di chilometri, raggiungevano agevolmente le retrovie nemiche. L'impiego di stazioni con potenze adeguate alle diverse applicazioni si diffonderà gradualmente nel corso del conflitto, ma d'altra parte, la "sensibilità" dei ricevitori andrà contemporaneamente aumentando, grazie all'impiego delle valvole termoioniche che renderanno possibile la costruzione di amplificatori capaci di rilevare segnali via via più deboli, permettono così di superare i tentativi di eludere le intercettazioni avversarie.

Al fine di ridurre la possibilità di venir intercettati, si poteva tentare di modificare frequentemente la

²⁶ Le modifiche sui collegamenti fisici, consistono nel sostituire i circuiti misti con circuiti metallici, nel ridurre le perdite di isolamento dei conduttori, ecc.,

²⁵ Cosmo Colavito, Guglielmo Marconi e l'Esercito Italiano, in "Marconi e la seconda rivoluzione delle TLC: vicende ed effetti delle Grande Guerra", Mise, Roma, 11 novembre 1917.

²⁸ Le stazioni campali italiane erogavano potenze fino a 3 kW, quelle fisse fino a 15 kW.



6.11 Guglielmo Marconi in visita alla stazione radiotelegrafica di Treviso nel 1916 (Archivio fotografico ISCAG)

lunghezza d'onda di lavoro. Un metodo siffatto, impiegato da alcune stazioni radio italiane nel periodo precedente al conflitto, consisteva nel cambiare la lunghezza d'onda mediante segnali prestabiliti tra i corrispondenti, senza alcuna regola fissa. Nello stesso periodo, alcune stazioni fisse della Marina austroungarica usavano il rudimentale sistema rappresentato in figura 6.12, con lunghezze d'onda di trasmissione comprese tra 300 e 3000 metri. Il cambio dell'orologio doveva però avvenire molto spesso per evitare che gli intercettatori riuscissero a identificare le sequenze utilizzate. Tuttavia come si vedrà meglio in seguito, le tecnologie dell'epoca consentivano di allocare, nella limitata banda di frequenze disponibile per le comunicazioni campali, solo pochi canali radio e d'altra parte i trasmettitori erano sintonizzabili su pochissimi canali o addirittura non consentivano il cambio di lunghezza d'onda. Per di più, si comprende facilmente come i cambiamenti di frequenza non fossero facilmente praticabili, specie al fronte terrestre, quando in uno stesso canale radio si affollavano numerose trasmissioni amiche e nemiche, rendendo indispensabile l'adozione di una notevole rigidità nelle regole d'impiego dello spettro radio.

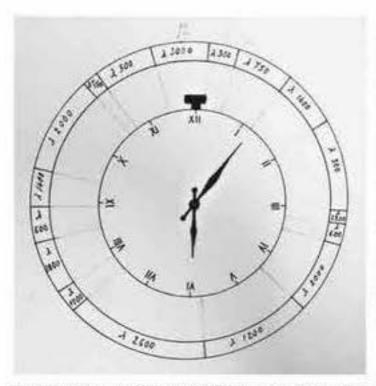
Al contrario, dimostrava una certa efficacia la riduzione della durata delle comunicazioni, soprattutto quando il nemico si trovava impreparato all'intercettazione, non conoscendo per esempio preventivamente la frequenza impiegata. Proprio per contrastare stratagemmi di questo tipo, gli intercettatori introdussero l'uso di più stazioni, ciascuna sintonizzata su una dalle frequenze più comunemente usate dalle stazioni nemiche.

Dalle criticità sopra delineate consegue che i radio telegrafisti e i loro comandi dovevano attener-

Battaglione Specialisti del Genio, Ufficio Radio, Intralcio dell'intercettazione dei radiotelegrammi, 6 aprile 1913. Si erano anche sperimentati cambi di frequenza una o più volte durante la trasmissione del messaggio, tecnica oggi denominata frequency hopping,

³⁶ Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina, Ufficio Informazioni, Promemoria 27: AUSTRIA, Sistema di segnalazioni Radiotelegrafiche, 1 Marzo 1913, AUSSME, Fondo F4 Ufficio Servizi. busta 7.

³¹ Sono stati anche adottati dispositivi capaci di aumentare considerevolmente la velocità di trasmissione nella radio telegrafia, ma lo stratagemma adoperato per esempio dalla stazione tedesca di Nauen è stato presto scoperto dagli alleati dell'Intesa che hanno registrato su disco le trasmissioni per poi leggerle a velocità ridotta. Le condizioni operative al fronte terrestre non hanno impedito del tutto, ma notevolmente limitato l'applicazione di questi dispositivi.



6.12 Orologio usato in una stazione della Marina austroungarica per il cambio periodico delle radio frequenze di emissione

si a una rigorosa disciplina, evitando di usare la radio per scopi al di fuori del regolare
servizio, rispettando le priorità, e limitando
la durata delle comunicazioni allo stretto
indispensabile. Il controllo, cioè il "monitoraggio" delle comunicazioni "amiche"
divenne quindi uno strumento indispensabile per assicurare il rispetto delle regole,
in radiotelegrafia così come nelle comunicazioni telefoniche, esposte anch'esse alle
intercettazioni nemiche.

Constatata la limitata efficacia dei metodi fin qui esaminati al fine di garantire la sicurezza delle telecomunicazioni, rimangono da analizzare le potenzialità dell'ultimo componente della Communication Security tra quelli precedentemente elencati: cioè la protezione dei contenuti dei dispacci trasmessi, mediante idonei cifrari (crittografia) ovvero con linguaggi e scritture segrete (steganografia).

6.4 NOZIONI DÌ CRITTOLOGIA³²

La crittografia, cioè l'insieme delle metodologie di codificazione dei messaggi destinate a occultarne il significato, fa parte della crittologia. che comprende anche l'analisi crittografica o crittoanalisi tendente a svelare tale significato, senza conoscere il metodo usato per la codifica.³³

LA CRITTOGRAFIA

Obiettivo della crittografia è far si che un testo chiaro diventi incomprensibile a persone non autorizzate a conoscerne il contenuto. A tal fine il testo chiaro viene trasformato in un crittogramma o testo cifrato, mediante l'operazione di cifratura che richiede l'impiego di un complesso di regole e strumenti (libri, tabelle, apparati, ecc.) costituenti il cifrario e di una chiave, cioè di una parola, un numero, o una sigla convenuti.³⁴

Il crittogramma, trasmesso a uno o più corrispondenti, può venire da essi decifrato applicando lo stesso cifrario e la stessa chiave usati in trasmissione e trasformato così nel testo originario chiaro. Lo strumento usato per il processo di cifratura e decifratura si definisce, in linguaggio moderno, algoritmo.

Un messaggio si dice decrittato quando coloro a cui non è diretto e non dovrebbero conoscere cifrario e chiave utilizzati, riescono a interpretarlo correttamente.

I sistemi crittografici si distinguono, classicamente, in *letterali* e a repertorio. Nei primi gli elementi del testo in chiaro - singole lettere, numeri, segni d'interpunzione, gruppi di lettere - sono alterati mediante operazioni di sostituzione o di trasposizione.

Nei metodi di sostituzione, gli elementi del "chiaro" si sostituiscono con un altro segno con-

³³ Ai lettori già in possesso delle nozioni basiche di crittografia si suggerisce di passare al paragrafo 6.5.

¹³ Nel linguaggio comune e anche in questo testo si usa talvolta il termine crittografia per indicare entrambi gli aspetti.

³⁴ La frequenza di variazione nel tempo delle chiavi é di solito notevolmente maggiore di quella dei cifrari.



6.13 Esempio di tavola quadrata di Vigenère. Per cifrare, nella prima riga si riporta la lettera del testo chiaro e nella prima colonna a sinistra la corrispondente lettera della chiave. La lettera del cifrato si trova all'incrocio tra la riga e la colonna. Per decifrare si segue il procedimento inverso

venzionale. Il metodo di sostituzione più noto e tra i più antichi, è il codice di Cesare in cui le lettere dell'alfabeto sono sostituite da lettere dello stesso alfabeto, spostate di un intervallo fisso (per esempio A con C e B con D, ecc.). Questo semplice cifrario "monoalfabetico" è stato, sin dal Secolo XV, sostituito da cifrari "polialfabetici" in cui gli alfabeti usati per la sostituzione sono molteplici e scelti, per ogni lettera o gruppo di lettere del "chiaro", mediante una chiave numerica o letteraria. La prima applicazione di un codice polialfabetico è il disco cifrante di Leon Battista Alberti, ma la maggiore notorietà spetta alla tavola quadrata, detta di Vigenére, costituita da 26 alfabeti scritti in altrettante righe sovrapposte e spostati in progressione di una lettera (figura 6.13). Il metodo per il passaggio dal chiaro al cifrato e viceversa, con l'impiego della tavola di Vigenére, sarà descritto più in

dettaglio nei capitoli seguenti ove se ne illustreranno alcune varianti che hanno trovato impiego in diversi eserciti, compresi quelli italiano e austriaco, durante la Grande Guerra.

Con il metodo di trasposizione gli elementi del "chiaro" vengono disordinati mediante diversi procedimenti. Si costruisce per esempio un rettangolo di larghezza definita, scrivendovi le lettere del dispaccio chiaro per righe e riportando nel crittogramma la lettura per colonne. Se si desidera applicare una chiave costituita per esempio da cifre disordinate, queste si scrivono nella prima riga della tabella che quindi è costruita in modo da contenere un numero di colonne eguale alle cifre della chiave. Poi le colonne non si leggono in sequenza, ma secondo l'ordine stabilito dai numeri della chiave. Se la chiave è costituita da una parola o frase, si convertono le lettere in numeri secondo la progressione alfabetica delle lettere, come nell'esempio riportato in figura 6.14. La trasposizione può essere anche multipla, cioè avvenire più volte di seguito. Un altro metodo di trasposizione si basa sull'impiego di griglie rotanti il cui funzionamento sarà anch'esso illustrato nel seguito.

Nei sistemi a repertorio, spesso indicati con il nome di codici, si sostituiscono parole, sillabe o intere frasi del chiaro con gruppi cifranti costituiti da lettere o cifre. In tal modo, si formano vocabolari di dimensioni variabili, asseconda del numero di voci compreso da qualche decina fino a decine di migliaia, in funzione dell'applicazione del codice.³⁵

I codici si distinguono in regolari o disordinati, detti anche intervertiti. Nei primi, gli elementi in chiaro sono elencati in ordine alfabetico e i gruppi cifranti sono in ordine crescente se costituiti da cifre o alfabetico nel caso di lettere, quindi occorre un solo libro per cifrare e per decifrare. Nei codici disordinati i gruppi cifranti sono scelti in

³⁵ Pagine di i codici particolari sono riportati nei capitoli seguenti, alle figure 7.10; 10.2; 11.7; 11.11;11.18; 15.15, ecc.

Chiave mnemonica	М	1	L	A	N	0
Chiave numerica	4	2	3	1	5	6
Testo	C	A	R	В	U	R
	A	N	T	E	A	R
	R		٧	A	T	0
	0	G	G	1	0	R
	E	D	- 1	Ε	C	- 1

Testo cifrato: BEAIE - ANIGD - RTVGI - CAROE - UATOC - RRORI

6.14 Esempio di cifratura con trasposizione e breve chiave mnemonica

modo del tutto casuale, sicché occorrono due libri, uno per cifrare e uno per decifrare. In quest'ultimo i gruppi cifranti sono disposti in modo regolare. Ai codici può essere applicata una doppia cifratura mediante sostituzione o trasposizione dei gruppi cifranti ottenuti con la prima cifratura.

METODI DI CRITTO ANALISI

I metodi, gli stratagemmi, le intuizioni che aiutato a comprendere i messaggi cifrati del nemico sono tanti e di natura così varia da rendere impossibile una loro classificazione e tanto meno un compendio nell'ambito di un breve paragrafo. Secondo il crittologo americano William Friedman la metodologia da seguire per la decrittazione di un dispaccio consisterebbe, in estrema sintesi, nell'individuare in sequenza: la lingua adottata, il cifrario e la chiave, ma questa sequenza logica non viene rispettata sistematicamente, nella pratica.

Per identificare la lingua, soccorre l'analisi di alcuni parametri statistici distintivi di ciascun idioma costituiti dalle frequenze di occorrenza delle lettere dell'alfabeto, dei bigrammi (coppia di
lettere) o trigrammi, caratteristiche peculiari che si perdono solo con alcuni metodi di cifratura.

L'analisi delle frequenze è, inoltre, particolarmente utile per la soluzione di crittogrammi utilizzanti cifrari a sostituzione monoalfabetica, poiché in questo caso un diagramma che riporti le
frequenze di occorrenza delle singole lettere mantiene, dopo la cifratura, la conformazione di
quello noto per la lingua usata ed è solo traslato rispetto ad essa.³⁶

La soluzione di crittogrammi con sistemi polialfabetici si basa sulla riduzione a più sistemi monoalfabetici a ciascuno dei quali è possibile applicare l'analisi delle frequenze. Seguendo questo principio, sono stati escogitati, sin dal Secolo XIX, per sistemi polialfabetici del tipo Vigenère, i metodi di soluzione che vanno sotto il nome di Babbage - Kasinski e di Kerckhoffs, dei quali si dirà nei capitoli successivi.³⁷

Per forzare alcuni cifrari a trasposizione, si presta invece l'analisi delle sequenze di alcune lettere, dette pilota: per esempio nell'italiano la Q è sempre seguita da U, mentre nel tedesco la C è seguita, al 90% da H, oppure da K. In alcuni casi può venire utile l'analisi delle sequenze dei bigrammi e trigrammi. Per tutti i sistemi a trasposizione era parimenti conosciuto, sin dal secolo precedente un metodo denominato degli "anagrammi multipli", che richiede però la disponibilità

³⁶ L'impiego di omofoni cioè di simboli diversi in corrispondenza alle lettere più frequenti, usati alternativamente, permette di ridurre la frequenza di occorrenza di queste ultime, cambiando le caratteristiche dello spettro.

L'analisi delle frequenze serve anche a distinguere i metodi a trasposizione da quelli a sostituzione poli-alfabetica poiché per questi ultimi, al contrario degli altri, la distribuzione delle frequenze si discosta da quello della lingua usata nel crittogramma. Il metodo, fondato sull'individuazione della lunghezza della chiave dedotta dalle distanze tra gruppi cifranti uguali, va sotto il nome di Babbage – Kasinski. L'altro metodo utilizzabile quando si dispone di più crittogrammi cifrati con lo stesso cifrario e la stessa chiave è stato pubblicato da Kerckhoffs.

di più crittogrammi, non solo derivanti da cifrario e chiave uguali, ma anche di lunghezza identica. Su tutti questi metodi si tornerà nel seguito, con ulteriori chiarimenti, man mano che se ne presenterà l'occasione.

Naturalmente, il metodo più semplice ed efficace per forzare cifrari e soprattutto i codici, consiste nel procurare testi chiari corrispondenti a quelli cifrati o addirittura l'intero libro contenente il codice, catturandolo al nemico o usando le varie opportunità offerte dalla Human Intelligence. Quando ciò non è possibile, per i codici occorre adottare metodi di forzatura molto diversi rispetto a quelli citati poc'anzi, tanto che tra gli analisti esistevano specializzazioni distinte rispettivamente per i sistemi letterali e per i codici. Le difficoltà di soluzione crescono con l'aumentare delle dimensioni dei repertori e soprattutto passando da sistemi ordinati a quelli disordinati, ancor più se sopra cifrati.

Per il tipo ordinato è relativamente facile, una volta verificata la coincidenza tra un termine del repertorio e un gruppo cifrante, scoprire la corrispondenza dei gruppi seguenti o precedenti con altri termini, utilizzando un dizionario della lingua impiegata.

Esistono poi accorgimenti validi per tutti i codici. Ci si può avvalere di cifrature "parziali" - la cifratura deve esser integrale e comprendere tutte le parole del telegramma inclusi l'indirizzo e la firma – o delle inattenzioni dei cifristi, che aiutano del resto anche a risolvere i sistemi letterali. Capita per esempio che in uno stesso crittogramma si trovi ripetuto più volte un gruppo di cifre per il quale possono formularsi ipotesi di corrispondenza a parole di uso frequente o a lettere o sillabe comuni nella lingua usata. In molti casi, l'impiego di frasi stereotipate di uso corrente, come "in risposta al vostro dispaccio" oppure "ho l'onore di", oppure la conoscenza approssimativa dell'argomento, o della probabile struttura o addirittura del contenuto dei crittogrammi, forniscono appigli per iniziare la penetrazione del cifrario, individuando il significato di qualche gruppo cifrante che, inserito anche negli altri crittogrammi nemici, aiuta a compiere ulteriori scoperte.

Un altro punto debole frequentemente sfruttato dagli analisti è la firma del mittente che spesso si cifra lettera per lettera o sillaba per sillaba; se la stessa firma è contenuta in due crittogrammi consecutivi trasmessi rispettivamente prima e dopo un cambio di cifrario, si fornisce il destro per iniziare a penetrare il nuovo cifrario, se il precedente è conosciuto.

6.5 LA CRITTOLOGIA MILITARE

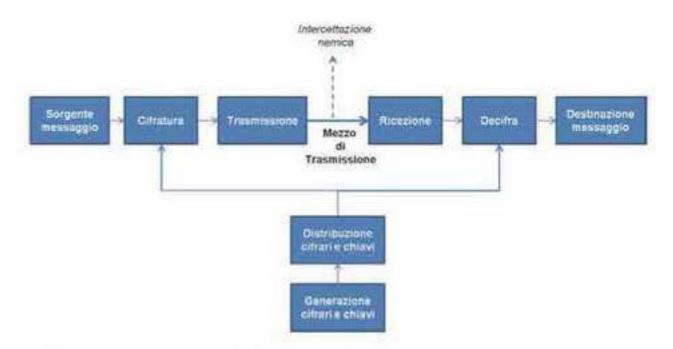
LE COMUNICAZIONI CIFRATE

La cifratura trova applicazione sia nelle comunicazioni telegrafiche via filo e via radio sia, con forme più semplici, nella trasmissione di fonogrammi di natura riservata, inserendosi nella sequenza delle operazioni necessarie per effettuare una comunicazione che è lecito rappresentare mediante uno schema unico, per semplicità unidirezionale, come quello di figura 6.15.

Il mezzo di trasmissione può essere di natura fisica (linea aerea o cavo) oppure radio, cambiando ovviamente nei diversi casi la struttura del trasmettitore e del ricevitore.

L'operazione di cifratura e la corrispondente decifrazione dei dispacci hanno luogo presso la sorgente degli stessi - tipicamente l'ufficio cifra dei comandi emittenti - oppure negli organismi incaricati di trasmettere e ricevere i dispacci, cioè nelle stazioni telegrafiche, radiotelegrafiche o da parte degli operatori telefonici. In particolare, le stazioni radio svolgono, durante il conflitto, la funzione di cifrare e decifrare non soltanto le comunicazioni necessarie per il proprio servizio, ma anche telegrammi inviati "in chiaro" dai comandi. Sono perciò dotate di cifrari denominati "Cifrari di Servizio" che trovano largo impiego per ambedue gli scopi sopra accennati.³⁸

Un grave errore crittografico compiuto non solo dall'Esercito italiano, con conseguenze per la sicurezza dei dispacci, è la "cifratura parziale" adottata nei primi mesi del conflitto quando i comandi inviano alle stazioni radio i dispacci in chiaro,



6.15 Schema generale di un canale di comunicazione cifrato

Le operazioni di intercettazione, evidenziate in figura, sfruttano le debolezze dei diversi mezzi e. non interferiscono di solito con il segnale trasmesso, sfuggendo quindi all'attenzione dei corrispondenti, anche se in alcuni casi si ricevono segnali indicanti l'attività avversaria, già avvenuta, in atto o potenziale. Per esempio, l'ascolto di conversazioni nemiche durante una comunicazione telefonica denuncia chiaramente la possibilità di essere a nostra volta intercettati.

Nella figura è anche indicato per semplicità un unico canale di distribuzione di cifrari e chiavi, mentre si illustreranno più avanti i motivi che possono consigliare la differenziazione delle due vie di comunicazione.

REQUISITI E TIPOLOGIE DEI CIFRARI

Le due esigenze fondamentali da rispettare nella compilazione di un cifrario sono la "sicurezza" e la "rapidità" d'impiego, spesso in conflitto tra loro. Vi sono circostanze in cui occorre privilegiare la sicurezza cioè la robustezza crittografica ed altre in cui la velocità e la semplicità delle operazioni di cifra e decifra assumono un rilievo predominante, pur dovendo assicurare un grado di sicurezza compatibile con le finalità del cifrario.

I comandi dell'Esercito italiano, come quelli degli altri eserciti, disponevano perciò, all'inizio della guerra, di diverse tipologie di cifrari da usare alternativamente in funzione del grado di sicurezza e delle condizioni in cui si svolgevano le operazioni di cifra e decifra. Nell'ambito dei cifrari denominati "di mobilitazione" si distinguono due grandi categorie usate rispettivamente per proteggere le comunicazioni tra gli alti comandi che rivestono carattere strategico, oppure quelle con e tra le unità subordinate, aventi normalmente finalità tattiche. Nel primo caso è possibile usare codici complessi e manuali relativamente ingombranti, con l'obiettivo di aumentare notevolmente le difficoltà e i tempi necessari al nemico per iniziare a interpretare i crittogrammi, sacrificando entro limiti ragionevoli la rapidità delle operazioni di cifratura. Invece, le unità inferiori che spesso dispongono di limitati margini di tempo e di poche "comodità" per cifrare e decifrare, abbisognano di cifrari maneggevoli, rapidamente sostituibili in caso di perdita, ma costruiti in modo da ritardare la interpretazione dei crittogrammi da parte del nemico di un tempo

sottolineando solo le parole da cifrare con il Cifrario di Servizio. Altro grave errore è la "cifratura mista" suddivisa tra sorgente e trasmissione.

tale da rendere, al momento della soluzione, obsolete le informazioni in essi contenute.39

Ai cifrari, specie se militari, si richiedono oltre ai sopracitati requisiti di sicurezza, rapidità e semplicità nella decrittazione dei dispacci, anche caratteristiche di elevata affidabilità ossia di "precisione" e "accuratezza". Si comprende infatti come sia indispensabile soddisfare tali requisiti per far si che, specie durante i combattimenti, le operazioni per cifrare e decifrare siano condotte in modo da minimizzare la probabilità di errore e quindi la ripetizione dei messaggi o ancor peggio la loro interpretazione distorta. D'altra parte, la struttura del cifrario è opportuno sia tale da consentire una agevole e rapida "correzione degli errori", senza richiedere necessariamente la ripetizione della trasmissione di interi dispacci.

È ovvio infine come le operazioni di cifratura non debbano comportare un aumento delle dimensioni del testo cifrato rispetto a quello in chiaro, riducendo invece al minimo il numero di caratteri contenuti in ciascun dispaccio.

Nel corso del conflitto si moltiplicò, in tutti gli Eserciti, il numero di cifrari destinati ad applicazioni specifiche (comunicazioni aeronautiche, notizie meteorologiche, ecc.) o impiegati nell'ambito di singole unità che li producevano autonomamente per utilizzarli al proprio interno. Per evitare però l'impiego di cifrari con bassa sicurezza, occorrerà controllare il rispetto dei principi pocanzi esposti e di altri specifici per ogni applicazione, a cura di centri con elevata competenza crittologica.

SICUREZZA OPERATIVA

Nelle reali condizioni operative, per neutralizzare la Communication Intelligence nemica, non basta disporre di cifrari con elevate caratteristiche di sicurezza. Accade infatti sovente che, a seguito della certezza o anche solo del sospetto riguardanti la perdita di un cifrario, si debba intervenire immediatamente mediante la sostituzione delle chiavi o delle sopracifrature o, se opportuno e possibile, distribuendo nuovi cifrari. La strenua lotta radio crittografica sviluppatasi, durante la guerra, tra gli opposti schieramenti ha imposto il frequente cambiamento di chiavi e cifrari, non solo in occasioni di perdite o catture, ma anche per contrastare l'attività critto analitica nemica, conferendo un ruolo di primaria importanza alle funzioni di trasmissione di chiavi e cifrari evidenziate in fig.6.15.

Per la distribuzione dei cifrari esistono, di solito, margini di tempo tali da consentire di utilizzare "canali" sicuri, mentre le chiavi abbisognano di cambiamenti frequenti e talvolta imprevisti che potrebbero, in determinate circostanze, contrastare con l'esigenza di utilizzare vie di trasmissione completamene sicure. D'atra parte, secondo un principio di carattere generale valido ancora oggi, occorrerebbe non consentire la decrittazione di un dispaccio cifrato anche quando i cifrari cadono in mano nemiche, con la sicurezza affidata quindi, soltanto alle chiavi. 40

Si pone quindi, in tutta evidenza, il problema di preservare la sicurezza del canale usato per la loro distribuzione. Si pensi che, per cifrari di impiego generale, le chiavi devono pervenire, spesso in termini di tempo limitatissimi, a un elevato numero di unità operanti su fronti molto estesi, comprese località lontane e isolate collegate a volte soltanto mediante la radio. Il superamento di questa tipologia di ostacoli, esistente non soltanto in ambito militare, impegnerà gli esperti di crittologia per decenni, fino alla realizzazione dei sistemi a "chiave pubblica".

Durante le operazioni belliche, la sicurezza di un pur ottimo sistema crittografico può venir compromessa da operatori poco istruiti o poco avveduti che non rispettano scrupolosamente le regole stabilite per il suo impiego. Si è già discussa l'importanza dell'opera dei cifristi nell'e-

Questo principio vale per tutti i cifrari e le chiavi che dovrebbero imporre tempi di soluzione talmente lunghi da rendere le informazioni ottenute dal nemico, prive di ogni interesse almeno immediato e operativo.

⁴⁶ Questo principio è stato enunciato da Kerckhoffs, (Auguste Kerckhoffs, La Cryptographie Militaire. Journal Des Sciences Militaires, Janvier 1883, 2º Desiderata), tra le proprietà fondamentali di un cifrario. Molti dei cifrari impiegati durante la Grande Guerra non soddisfano a questo criterio.

vitare di concedere al nemico ogni genere di appiglio utile per la decrittazione. «Cifrare bene o non cifrare affatto» è una massima del Colonnello francese Marcel Givièrge, uno dei protagonisti della lotta crittologica al fronte occidentale, il quale aggiunge che se non si cifra si rischia di rendere nota al nemico qualche informazione, ma se si cifra male, si offre il destro per penetrare un cifrario quindi una serie molto più vasta di corrispondenza propria e dei propri compagni.
Una caratteristica peculiare della crittografia militare è quindi la necessità di istruire sui metodi di crittografia diverse centinaia e talvolta migliaia di persone, come ufficiali addetti alla cifra e telegrafisti, che non sono specialisti in crittologia e devono spesso applicare i cifrari in condizioni ambientali tutt'altro che favorevoli. La mancanza di una formazione crittologica di base, erogata sistematicamente a una vasta platea di operatori italiani, specie all'inizio della Grande Guerra, divenne motivo non secondario di alcuni successi ottenuti dagli analisti austroungarici. La costante accuratezza delle operazioni di cifratura e la necessità di provvedere al già citato frequente cambiamento di chiavi e cifrari, anche prescindendo da sospetti di cattura, trovano la loro giustificazione nella necessità di non sottovalutare mai le capacità del nemico.

All'alcuni successi del nemico del nemico.

All'alcuni successi del nemico del nemico.

All'alcuni successi del nemico del nemico del nemico.

All'alcuni successi del nemico del nemico del nemico del nemico del nemico del nemico del nemi

Tra l'altro, l'accumulo nelle mani degli analisti avversari di un notevole numero di crittogrammi cifrati uniformemente (con lo stesso cifrario e la stessa chiave), facilita enormemente il processo di soluzione, perché l'abbondanza di materiale crittografico omogeneo consente per esempio di conferire maggiore affidabilità alle analisi statistiche e aumenta la probabilità di individuare ripetizioni dei gruppi cifranti che può costituire, come accennato, l'inizio della penetrazione.

Si comprende intuitivamente come un dispaccio breve, protetto da un cifrario e da una chiave usati raramente, presenti una sicurezza molto maggiore rispetto a un lungo telegramma o a più telegrammi cifrati nello stesso modo. Questo concetto è stato teoricamente convalidato nel 1949 da Claude Shannon che ha individuato una "distanza minima", cioè la lunghezza di un crittogramma o di un insieme di crittogrammi uniformemente cifrati al di sotto della quale sono ammesse molteplici soluzioni, cioè in pratica il testo non può essere decrittato.⁴³

Insomma, più intenso è il traffico generato, più breve deve essere il periodo di utilizzazione dei cifrari e ancor più delle chiavi, al fine di non concedere al nemico una quantità di materiale crittografico sufficiente per venirne a capo. Un altro metodo per conseguire lo stesso risultato consiste nell'impiegare contemporaneamente molti cifrari in modo da ridurre, per ciascuno di essi, il numero di crittogrammi intercettati e, contemporaneamente, di aumentare il lavoro degli analisti avversari, alle prese con molti diversi sistemi cifranti.

Da considerazioni di questo tipo dipendono le strategie - profondamente divergenti - adottate dagli opposti schieramenti al fronte italo austriaco nell'impiego delle radio comunicazioni e dei sistemi cifranti, che saranno oggetto di ampia trattazione nel seguito di questo libro.

6.6 LA STEGANOGRAFIA: UNO STRUMENTO PER LE SPIE

STEGANOGRAFIA TECNICA

Una forma di protezione della segretezza delle comunicazioni, alternativa rispetto alla crittografia, è la "steganografia", termine derivante dal greco con il significato di "scrittura nascosta", che comprende gli accorgimenti tendenti a occultare l'esistenza stessa del messaggio, mediante metodi di carattere "tecnico" o "linguistico".

⁴¹ M. Givierge, Questions de Chiffre, op. cit., La frase attribuita a un alto personaggio francese non specificato è riportata a conclusione dell'articolo.

⁴² Massima Nº1 della crittografia (F.L. Bauer, Decrypted secrets, Methods and Maxims of Cryptology, Springer - Velag, Berlin, 1997. p.205 – 207).

⁴¹ Claude Shannon, Communication Theory of Secrecy Systems, Bell System Technical Journal, 1949, Vol. 28(4), p.656 - 715.

⁴⁴ Il termine è stato introdotto dall'Abate Tritemio (Johann von Heidenberg da Trittenheim) che l'ha adottato come titolo

Durante la Grande Guerra, soprattutto gli agenti operanti oltre le linee nemiche che, per comunicare ai propri referenti le informazioni raccolte, dovevano avvalersi di una molteplicità di mezzi "classici", come la posta, i telegrafi pubblici, i piccioni viaggiatori, gli annunci pubblicitari sui giornali, ecc., hanno cercato di occultare i dispacci, ricorrendo spesso alla steganografia.

Tra i più noti mezzi di steganografia tecnica da essi applicati si annoverano gli "inchiostri simpatici". Per ostacolare l'individuazione di queste scritture apparentemente invisibili, i laboratori chimici soprattutto tedeschi hanno escogitato formule chimiche sempre più sofisticate, in una continua sfida con gli specialisti dell'Intesa che hanno contestualmente cercato di individuare le sostanze adatte a rivelare gli scritti celati mediante i nuovi inchiostri. Anche il Sevizio Informazioni italiano ha raggiunto un buon livello di specializzazione nel settore, passando dai «primi rudimentali mezzi per scoprire le corrispondenze segrete ... fino a ben attrezzati gabinetti chimici, dove era quasi impossibile che sfuggisse qualunque difficile ritrovato per nascondere corrispondenze sospette». 46

A differenza dalla steganografia tecnica, quella linguistica o testuale si propone di nascondere un testo segreto in uno scritto apparentemente innocuo in grado di affrontare i più accurati controlli, anche delle censure. 47 Quest'obiettivo si persegue utilizzando "linguaggi dissimulati" (concealment cipher) oppure "linguaggi convenzionali" (Jargon code o langage convenu).

LINGUAGGI DISSIMULATI

Oltre alle numerose varianti classiche dei linguaggi dissimulati, come acrostici, griglie, 48 ecc., si sono talvolta impiegati nella Grande Guerra metodi che anticipano le moderne tecniche numeriche e possono ritenersi strettamente connessi alla crittografia.

Per esempio, il numero di vocali o di consonanti contenuto in ogni parola del testo chiaro serve a formare gruppi cifranti: un numero pari può rappresentare un 1 e un numero dispari uno 0. Così, con cinque parole consecutive si ottengono gruppi di cinque cifre binarie (1 o 0). Il numero di combinazioni possibile è pari a 32 (25), delle quali ognuna può rappresentare una lettera dell'alfabeto o un numero, oppure corrisponde a un simbolo del codice Baudot. Con un numero inferiore di parole consecutive si ottengono meno combinazioni: con quattro parole, 16 lettere e così via. Adottando un maggiore livello di complicazione, si possono accoppiare per esempio a due a due le lettere ottenute con il metodo sopra descritto, e costruire codici in cui a ogni combinazione di due lettere corrispondono sillabe, parole o intere frasi convenute.

I linguaggi dissimulati non si prestano a trasmettere informazioni lunghe e complesse e, al fine di aumentare, seppure limitatamente, la quantità d'informazioni inseribili per esempio in un telegramma, si può far corrispondere alla prima lettera di ogni parola del messaggio in chiaro un numero, secondo una prefissata tabella facilmente memorizzabile (d, t = 1; y, n, z = 2; m, w = 3; ecc.). In questo caso, con cinque parole si riesce a trasmettere un intero gruppo di cinque cifre

de suo libro "Steganographia" pubblicato per la prima volta nel 1506.

⁴⁵ L'evoluzione della tecnica e degli impieghi di inchiostri simpatici durante la Grande Guerra è narrata in H.O. Yardley, op. cit., p.55-89.

O. Marchetti: op. cit., p. 92. Numerosi altri metodi di steganografia tecnica, impiegati anche dopo la Grande Guerra permettono, per esempio, di ridurre fotograficamente un'immagine alle dimensioni di un punto di un dattiloscritto e, più recentemente, consentono di nascondere i messaggi nelle immagini trasmesse via Internet, mediante idonei algoritmi capaci di elaborare le immagini computerizzate.

⁴⁷ La steganografia testuale introdotta dall'Abate Tritemio, è applicata ancor'oggi ai testi digitali.

⁴⁸ In un acrostico le lettere iniziali delle parole sono utilizzate per formare il messaggio nascosto. Le griglie di Cardano si realizzano mediante aperture praticate su una lastra metallica o su un semplice foglio di carta. Nelle aperture si scrive il messaggio che poi si completa con un testo di supporto.

⁴⁹ Il codice brevettato nel 1874 da Emil Baudot è il primo codice numerico costituito da una sequenza di cinque bit cioè di 1 o 0. Le 32 combinazioni possibili consentono di codificare le lettere dell'alfabeto, ma non anche le dieci cifre, cosa che si riesce ugualmente a ottenere con un simbolo di passaggio da lettere a cifre.

comprese tra 0 e 9, ottenendo un numero di combinazioni molto maggiore rispetto all'esempio precedente. Poiché i gruppi cifranti di numerosi cifrari segreti e commerciali in uso negli anni dal 1914 al 1918, comprendevano cinque cifre, l'artificio di dissimulazione citato pocanzi permetteva con sole cinque parole del dispaccio, di trasmettere una parola o a un'intera frase segreta, mediante l'ausilio di codici commerciali come il "Mengarini" o il "Minerva". 50.

Per rendere inefficace l'eventuale impiego dei linguaggi dissimulati, le censure cercavano, nei telegrammi sospetti, di cambiare l'ordine delle parole o di modificarle mantenendo, per quanto possibile, invariato il senso del messaggio.

LINGUAGGI CONVENZIONALI

I dispacci che utilizzano questi linguaggi nascondono informazioni d'indole militare, su movimenti di truppe di navi, ecc., sotto forma di testi riguardanti argomenti apparentemente innocui. Come si vedrà dettagliatamente in seguito, durante la Grande Guerra, al fine di aumentare la sicurezza delle comunicazioni telefoniche, tutti gli eserciti hanno sistematicamente utilizzato cifrari convenzionali in cui le parole in chiaro adoperate più spesso nelle comunicazioni militari sono sostituite con nomi di varia estrazione, per esempio storica, geografica o alimentare, ecc. Linguaggi convenzionali più semplici, particolarmente adatti per concise comunicazioni telegrafiche, hanno trovato impiego anche in operazioni di Intelligence. Tullio Marchetti, Capo del Servizio Informazioni della 1^a Armata italiana, descrive nel suo libro⁵¹, il metodo adottato per ricevere informazioni dai "fiduciari", operanti oltre le linee del fronte, a mezzo di telegrammi redatti in linguaggio convenzionale e inviati da questi agenti a indirizzi di riferimento in Svizzera.52 I criteri adottati sono predefiniti in modo molto semplice: ciascuna località corrisponde a un nome di persona con la stessa iniziale (Val Sugana a Susanna, Trento a Teresa, ecc.), e l'intensità dei transiti di truppe o di equipaggiamenti militari è identificato mediante tre livelli delle condizioni di salute della persona: ammalata, aggravata e gravissima.53 Naturalmente, anche nell'impiego di questi sistemi occorre usare molta prudenza perché, per esempio, telegrammi che fanno riferimento a scambi commerciali inesistenti possono essere "smascherati" in modo relativamente facile, controllando l'effettiva corrispondenza tra ordinazioni e consegne della merce.

Gli ufficiali italiani prigionieri di guerra nell'Impero Austro Ungarico hanno svolto frequentemente un'inaspettata quanto rischiosa attività informativa a mezzo di telegrammi inviati alle proprie famiglie e favorita probabilmente dalla consuetudine d'impiegare linguaggi convenzionali nelle comunicazioni telefoniche al fronte. Talvolta queste informazioni si sono dimostrate efficaci, nonostante le comprensibili difficoltà incontrate nel raccogliere notizie e nel telegrafarle da un campo di prigionia. 54

⁵⁰. Altro codice commerciale molto usato internazionalmente era l'ABC. Durante la Grande Guerra alcune spie tedesche hanno applicato quest'ultimo metodo ai dispacci telegrafici. Tra di esse si ricorda la celebre Maria de Victorica o Baronessa Maria von Kretschamn, probabilmente figlia di un generale germanico, arrestata a New York nell'aprile 1918, morta due anni dopo in carcere e divenuta celebre, dopo la guerra, quale protagonista di "spy stories" rappresentate anche in alcuni film.(H.O. Yardley, op. cit., 183 -187).

¹¹ Tullio Marchetti, Ventotto anni nel Servizio.. op. cit., p.153 -155.

⁵² Nella definizione di Tullio Marchetti, fiduciari erano di solito gli "irredenti" che fornivano informazioni per amor di Patria, mentre erano denominati "confidenti" colore che lo facevano per denaro

³⁷ Quando, dopo i primi mesi di guerra, gli Austriaci diventano più guardinghi e intensificano la censura telegrafica, le comunicazioni furono fatte transitare attraverso la Svizzera con altri mezzi, per esempio mediante una strisciolina di carta nascosta alla base di una candela della lampada in dotazione a un ferroviere trentino di sentimenti italiani. Un altro fiduciario residente in Svizzera raccoglieva le informazioni contenute nelle striscie di carta e le trasmetteva in Italia con telegrammi in linguaggio convenzionale.

⁵⁴ O. Marchetti, op.cit. pp. 160, 162, 246. Osvaldo Marchetti, ricorda alcuni casi di telegrammi di prigionieri italiani, come quelli inviati nel gennaio del 1917 da un ufficiale medico detenuto a Mathausen sulla situazione nella zona di Gorizia e nel marzo del 1917 dal Maggiore Felice Targon che avverte di movimenti di truppe germaniche verso i fronti italiano e russo.

Tullio Marchetti racconta per esempio un episodio accaduto nel febbraio 1916, quando il maggiore Enrico Catemario duca di Quadri, prigioniero nel campo di Mathausen, inviò alla propria famiglia un telegramma in linguaggio convenzionale non predefinito.

Il testo del telegramma era: «Stante gravi notizie probabili allagamenti primaverili bonifica Fortunino Villa vicinanze occorre avvisare ingegnere capo per possibili accertamenti provvedimenti. Catemario». Poiché Fortunino era il nome del fattore del Catemario in una proprietà vicina ad Arsiero e Villa il nome del suo Generale nella zona di Asiago, si comprese che il Maggiore intendeva segnalare non solo l'"allagamento" cioè l'offensiva austriaca prevista per la primavera, ma anche la zona del fronte tridentino ove questa si sarebbe scatenata, come poi in realtà avvenne. Rientrato in Patria dopo il conflitto, Catemario di Quadri spiegò l'origine di queste informazioni ottenute tramite un medico trentino operante nel campo di prigionia e le conversazioni con soldati italiani impiegati dagli Austriaci per la costruzione di opere militari.

³⁵ Tullio Marchetti, op. cit. p.161,162. Lo stesso episodio è riportato in O. Marchetti: op. cit., p. 108.

CAPITOLO SETTIMO

Preparativi di mobilitazione

7.1 BREVE STORIA DELLE RADIOCOMUNICAZIONI CAMPALI ITALIANE FINO AL 1914

ORIGINE ED EVOLUZIONE

La prima applicazione della radio alle comunicazioni campali degli eserciti ha richiesto la soluzione di problemi non di poco conto. Si trattava di realizzare apparati il più possibile compatti e robusti per consentirne la trasportabilità anche in terreni difficili, antenne di ingombro limitato facilmente montabili e smontabili, sorgenti di energia che permettessero un'adeguata autonomia di funzionamento in zone prive di altre possibilità di alimentazione elettrica. Sin dagli ultimi anni del XIX secolo, le più importanti Società costruttrici di apparati radio si cimentarono per realizzare soluzioni idonee ad adattare il nuovo mezzo anche ai collegamenti tra unità di un esercito in movimento. Le prime applicazioni militari della radio, con esiti non del tutto soddi-sfacenti, risalgono alla Guerra Anglo Boera del 1899-1902.

All'inizio del 1903 l'Esercito italiano, dopo alcuni esperimenti effettuati con apparati progettati per stazioni fisse, prese in considerazione la possibilità di verificare, durante le grandi manovre, le prestazioni di un sistema campale di radiotelegrafia, esaminando a tal fine le proposte presentate dalla Marconi's Wireless Telegraph Company e dalla Siemens & Halske. Al sistema di quest'ultima società, ideato dal famoso scienziato Carl Ferdinand Braun, si preferi la soluzione della Marconi soprattutto perché ritenuta più funzionale a causa del tipo di antenne adottate.

Tuttavia, anche il Sistema Marconi, nel corso delle prove svolte in Veneto durante le grandi manovre del 1903, non forni risultati del tutto convincenti, principalmente a causa della difficoltà di individuare in terreni collinosi uno spazio piano con circa 80 metri di diametro e libero da ogni ostacolo, necessario al fine di installare le antenne. A ciò si aggiunse la mancanza di un'adeguata preparazione del personale dovuta al limitato margine di tempo disponibile tra l'approvvigionamento degli apparati e l'esecuzione degli esperimenti.

Nonostante gli inconvenienti iniziali, i legami tra l'Esercito italiano e la Marconi Wireless si consolidarono, specie dopo la stipula nel 1904 della convenzione tra il Governo italiano e Guglielmo Marconi che concedeva «al Governo l'uso per scopi militari dei suoi brevetti relativi agli apparecchi radiotelegrafici senza diritto ad alcun compenso e con l'autorizzazione di far riprodurre i detti apparecchi negli arsenali e stabilimenti governativi».²

Per la Sezione Radiotelegrafica della Brigata Specialisti, allora responsabile delle radio comunicazioni dell'Esercito, fu così possibile adattare alle proprie esigenze e provare i nuovi sistemi campali della Marconi Wireless, durante le grandi manovre dal 1905 al 1907, con l'obiettivo di "coprire" distanze via via crescenti, fino a oltre 100 km, in terreni con notevoli dislivelli.³

Ciò nonostante, i rapporti tra l'Esercito e il rappresentate della Marconi a Roma, marchese Luigi

Ispettorato Generale del Genio, Studi ed esperienze di Telegrafia da Campo, 15 aprile 1903, AUSSME, fondo F4, Ufficio Servizi, busta 11. L'Esercito tedesco aveva sperimentato il sistema Siemens Braun durante le manovre del 1902. Il sistema Siemens Braun impiegava palloneini o cervi volanti al fine di sollevare i fili elettrici d'antenna, soluzione adottata da Marconi durante le sue prime esperienze, ma efficace soltanto in condizioni meteorologiche favorevoli. Le antenne delle stazioni campali proposte dalla Marconi Wireless avevano invece una forma "a raggiera" costituita da otto fili metallici della lunghezza di 40 metri disposti a un'altezza di otto metri dal suolo e collegati agli apparati mediante un filo verticale centrale.

² Convenzione tra il Governo italiano e Guglielmo Marconi, Londra, 5 maggio 1904, Articolo 1, AUSSME, fondo F4, Uff. Servizi, busta 11. La convenzione ufficializza quanto era già stato concesso da Marconi alla Regia Marina già dal 1901.

³ Ispettorato Generale del Genio, Studi ed esperienze, op. cit.

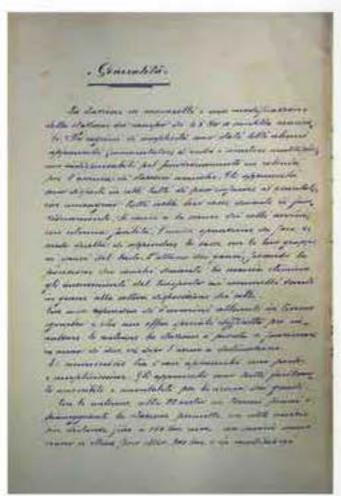
Solari, non erano sempre idilliaci, tra l'altro perché quest'ultimo pretendeva per la sua ditta l'esclusiva di fatto delle forniture. Sarebbe necessario un intero trattato per descrivere i malintesi sorti, in numerose circostanze, tra il Marchese e i tecnici dell'Esercito.

I motivi di contrasto, testimoniati da una fitta corrispondenza, riguardarono, per esempio, le prove su apparati per cavalleria nel 1908.⁴ Altri dissapori sorsero, alla fine del 1909, quando le stazioni dell'Esercito da inserire nella rete permanente nazionale, furono in gran parte realizzate mediante apparati della ditta Jacoviello e C. L'Esercito ricorse a questo costruttore non avendo la Marconi fornito gli apparati richiesti, nei tempi molto ristretti imposti dalla necessità di predisporre urgentemente collegamenti radiotelegrafici tra le più importanti città italiane, in previsione degli scioperi dei dipendenti del Ministero delle Poste e Telegrafi.

LA GUERRA DI LIBIA

La tensione tra il Marchese Solari e i Comandi dell'Esercito raggiunse il massimo due anni dopo quando, per soddisfare le inderogabili urgenze della guerra in Libia, alle stazioni someggiabili Marconi da 500 W che non fornivano prestazioni soddisfacenti, soprattutto a causa del sovra riscaldamento dei motori nel clima libico, si preferirono gli apparati da 300 W della Società francese SFR istallate in Cirenaica e nelle isole dell'Egeo.⁵

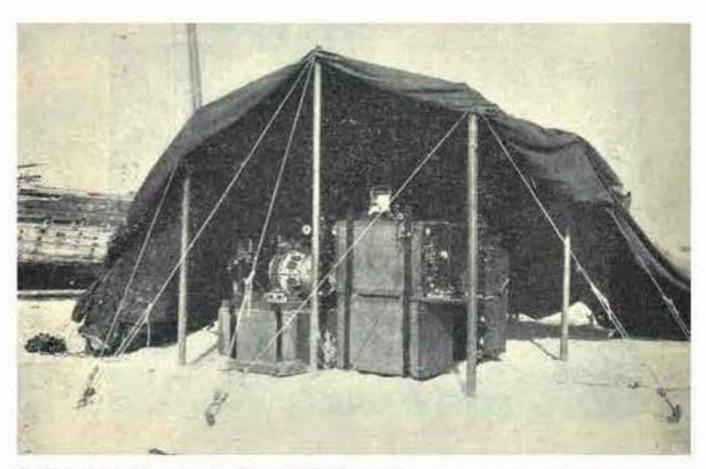




7.1 Coperta e prima pagina della descrizione della stazione cammellata di Luigi Sacco

⁴ ibidem, l'impiego della TSF in cavalleria risponde alla necessità di collegare rapidamente i reparti inviati in esplorazione con i propri e con gli alti comandi. Gli apparati devono essere sufficientemente robusti per resistere alle sollecitazioni provocate dal movimento dei mezzi su cui sono montati per il trasporto. Già prima della guerra, le stazioni per cavalleria erano autotrasportate.

Ufficio Marconi di Roma, Lettera al Comando del Corpo di Stato Maggiore, Dotazioni RT mobili per il R. Esercito, 14 novembre 1912 e risposta del 3 dicembre, AUSSME, fondo F4, Uff. Serv., busta 8.







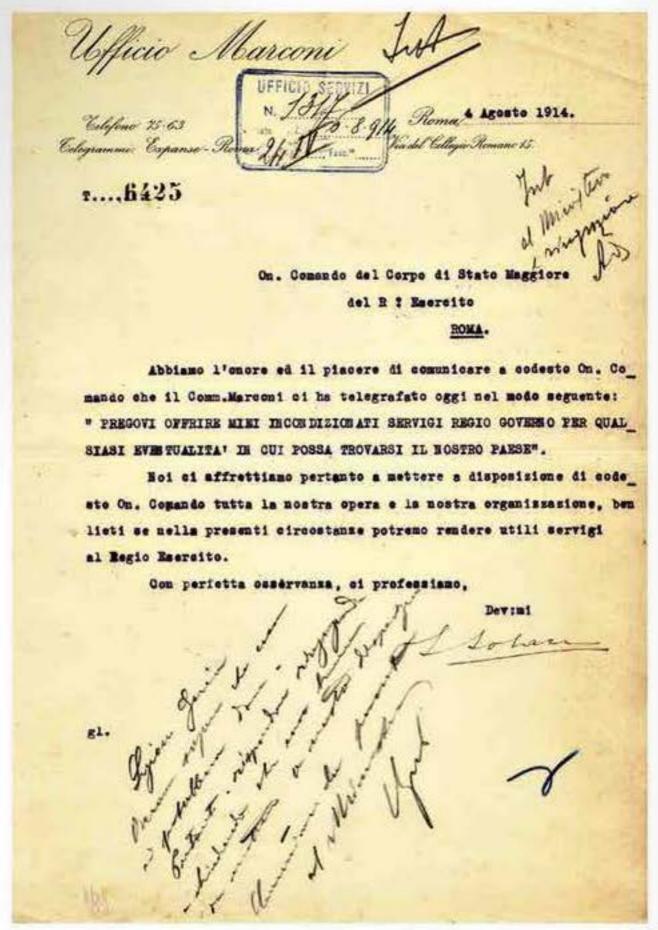
7.2 Immagini di una stazione cammellata. In alto la stazione istallata, in basso a sinistra un cofano aperto e a destra due cofani su cammello (Archivio fotografico ISCAG)

In realtà, durante la guerra con la Turchia, si cercò di "rastrellare" urgentemente tutte le risorse radio immediatamente disponibili in Italia e nel mercato internazionale, necessarie per realizzare urgentemente le reti in Libia, assicurare le comunicazioni delle truppe operanti nel Mar Egeo, in Eritrea e in Albania e soddisfare, all'inizio del 1914, gli ulteriori fabbisogni per le comunicazioni radio delle Colonie,6

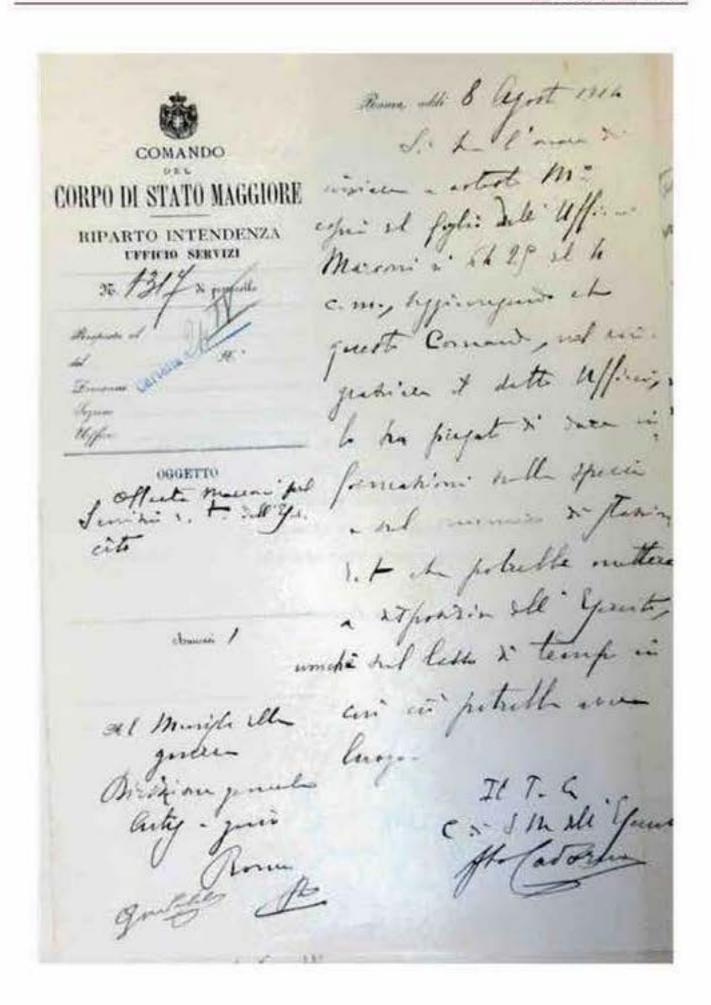
La rete della Tripolitania, completata a cura dell'allora Tenente Luigi Sacco, impiegava soltanto apparati Marconi alcuni dei quali assemblati in modo da formare una «stazione su cammelli che è una modificazione della stazione da 1,5 kW a scintilla musicale» (figura 7.1).7 «Gli apparecchi

^{*} Per la rete libica occorrevano complessivamente 25 stazioni RT e altre sette erano necessarie negli altri scacchieri.

Compagnia Radiotelegrafica di Tripoli, Breve descrizione di una stazione radiotelegrafica su cammelli a firma del Comandante la Compagnia Cap. Luigi Sacco, Tripoli, febbraio 1913, ISCAG, Racc. 235.



7.3 Lettera di Solari in cui si riporta il testo del telegramma di G. Marconi (a sinistra) e lettera del generale Cadorna al Ministro della Guerra (a destra) al quale si assicura di aver dato disposizioni per verificare la consistenza delle forniture disponibili presso la Marconi italiana



sono disposti in colli tutti di peso inferiore al quintale che rimangono nelle loro casse durante il funzionamento». Per trasportare gli apparati e le attrezzature necessarie al fine di assicurare l'esercizio della stazione in zone isolate, con un'autonomia di almeno venti giorni, occorreva una carovana di almeno 13 cammelli. Alcune immagini della stazione cammellata sono riprodotte nella figura 7.2.

A causa delle accennate urgenti richieste di stazioni RT il 3º Reggimento Genio, al quale, dal 27 agosto 1912 è affidato il Servizio Radiotelegrafico, al momento in cui è necessario iniziare l'approntamento degli uomini e dei mezzi per la mobilitazione denuncia un'estrema mancanza di risorse, tanto da non disporre degli apparati necessari per l'istruzione dei radiotelegrafisti delle nuove leve.

Molto ben accetto giunge perciò, subito dopo lo scoppio delle ostilità nell'agosto del 1914, il telegramma con il quale Guglielmo Marconi assicura al Governo italiano la sua piena e "incondizionata" disponibilità a supportare la propria Patria. Il generale Cadoma, da poco Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dispone immediatamente perché si richieda alla Marconi italiana l'elenco degli apparati disponibili o in costruzione presso le officine di Genova (figura 7.3) e viene immediatamente accontentato dal marchese Solari.

7.2 LA RADIO PER LA GRANDE GUERRA

LO SCHIERAMENTO DELLE STAZIONI ITALIANE

Le risorse radio che si prevede di predisporre nella zona di guerra, all'inizio del conflitto, comprendono le stazioni fisse dislocate nelle fortezze e in altri punti chiave del territorio e quelle campali poste al servizio del Comando Supremo, dei quattro Comandi d'Armata e delle quattro Divisioni di Cavalleria.

Nonostante la disponibilità espressa personalmente da Guglielmo Marconi, le difficoltà incontrate per completare l'approntamento delle stazioni non sono trascurabili. Negli ultimi mesi del 1914, si registrano notevoli ritardi nella fornitura da parte della Marconi Wireless dei materiali necessari ad esempio per l'allestimento delle stazioni autocarrate, destinate alle Divisioni di Cavalleria. Né si dispone degli apparati di maggiore potenza necessari per completare la rete di stazioni fisse nelle località di radunata dell'Esercito. I problemi vengono gradualmente superati solo nella primavera del 1915, proprio quando diviene più probabile l'intervento dell'Italia a fianco delle Potenze dell'Intesa!¹¹

Per allestire le stazioni campali, gli apparati forniti dalla Marconi vengono assemblati nelle officine del 3º Genio e disposti all'interno di carrette o in cassoni trasportabili a dorso di mulo o di cavallo ovvero ancora in furgoni autocarrati. La figura 7.4 mostra esempi d'impiego della stazione carreggiata da 1,5 kW. Anche una stazione cammellata svolge in Italia, durante la Grande Guerra, un decoroso lavoro come impianto fisso, naturalmente con l'esclusione dei cammelli. Il lavoro preparatorio consente di schierare, all'inizio delle operazioni, diciotto stazioni campali distribuite tra il Comando Supremo, quattro Armate e quattro Divisioni di Cavalleria, in ragione di due per ognuna di esse, gestite da nove Sezioni Radiotelegrafiche. Gli apparati del Comando Supremo e delle Armate, montati su carrette, hanno una potenza di 1,5 kW, mentre la cavalleria

^{*} ibidem

 ³º Reggimento Genio Telegrafisti, Relazione sulle condizioni in cui si è trovato il Reggimento nei riguardi della preparazione del personale dal 30 settembre 1912 al 31 marzo 1914, Firenze, 8 aprile 1914, AUSSME fondo F4 Uff. Servizi., busta 8.
 Ufficio Marconi, Roma, Lettere al Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Intendenza, Reparto Servizi, Oggetto: Materiali Radiotelegrafici, a firma Solari, 10,11,12 agosto 1914, AUSSME, fondo F4, Ufficio Servizi, busta. 8.

¹¹ Le difficoltà incontrate e poi l'evolversi della situazione si deducono dalla fitta corrispondenza dell'Ufficio Servizi del Comando Supremo con l'Ispettorato del Genio, (AUSSME, F4 Ufficio Servizi, busta.7) e con l'Ufficio Mobilitazione (AUSSME, fondo F4 Ufficio Servizi, busta 8).





7.4 Due immagini della stazione carreggiata da 1,5 kW in esercizio

è dotata di stazioni da 3 kW o 1,5 kW montate su automobili. 12 Le caratteristiche tecniche e operative degli apparati radio sono illustrate nell'Annesso F.

Le stazioni fisse dell'Esercito, al di fuori della zona di guerra, contribuiscono insieme a quelle della Regia Marina a formare la Rete Nazionale che nel maggio del 1914 presenta la struttura riportata nella figura 7.5, ove i collegamenti e le stazioni gestite dall'Esercito si distinguono per il colore rosso. Le aree tratteggiate corrispondono alle sei zone radio in cui è suddiviso il territorio nazionale. Ciascuna stazione deve collegarsi in orari diversi con la Stazione Centrale di Roma Centocelle, secondo il regolamento emesso dalla Regia Marina.¹³

LE ESERCITAZIONI

Prima dell'inizio delle ostilità tra Italia e Austria Ungheria, l'efficienza degli impianti fissi e campali e la preparazione del personale addetto vengono verificati con una serie di sperimentazioni. Le prove di funzionamento delle stazioni facenti parte della rete telegrafica nazionale hanno luogo il 5 maggio 1914 coinvolgendo, oltre alle cinque stazioni fisse dell'Esercito, anche quattro della Marina che trasmettono alcuni telegrammi preventivamente assegnati.¹⁴

A conclusione delle esercitazioni, gli errori di trasmissione si misurano mediante il conteggio delle cifre errate, poiche i radiogrammi sono formati da numeri di cinque cifre ottenuti probabilmente con il "Cifrario a fodera rossa" nella versione precedente a quella adottata all'inizio del conflitto, di cui si dirà nelle pagine successive. 15

La preparazione delle stazioni campali e fisse in quella che sarà la zona di guerra inizia con le esercitazioni condotte in Veneto nell'estate del 1914. Uno degli obiettivi principali dell'operazione sta nella verifica delle condizioni di propagazione e della chiarezza di ricezione dei segnali telegrafici durante le comunicazioni tra stazioni campali installate in località opportunamente selezionate alla frontiera Nord Est e tra queste ultime e le stazioni fisse, come indicato nella figura 7.6. Le stazioni fisse nella prevista zona di guerra formano una rete a stella, con centro a Treviso, contraddistinta in figura da linee bianche, mentre i collegamenti campali istituiti durante le esercitazioni sono indicati con linee rosse. 16

In tale occasione, si sperimenta anche la capacità della rete in termini di numero di comunicazioni contemporanee realizzabili nella gamma di frequenze disponibile e viene constatata la possibilità di "lavorare" senza reciproci disturbi, nell'intervallo compreso tra le lunghezze d'onda di 700 e 1200 metri e nella zona indicata in figura, solo con quattro comunicazioni telegrafiche contemporanee. La tecnica della trasmissione a scintilla allora comunemente impiegata richiede infatti un'elevata larghezza di banda, soprattutto se confrontata con la trasmissione ad onda continua o persistente (CW), all'epoca non ancora disponibile per applicazioni campali.

¹² In totale le stazioni campali sono 18. Due stazioni sono assegnate a ciascuna della 9 Sezioni Radiotelegrafiche, (una Sezione per ogni Armata mobilitata e per ogni Divisione di cavalleria più una Sezione per il Comando Supremo). Nella zona di guerra sono inoltre predisposte dieci stazioni fisse più una mobile impiegata come fissa con potenze di 1,5; 3 e 5 kW. Le stazioni fisse da 5 KW sono a Bologna e Mantova, quelle da 3 kW a Treviso, Arsiero, Primolano (Arsiè), Pieve di Cadore, Osoppo e quelle da 1,5 kW a Belluno, Verona e Ravenna.

¹³ Ministero della Marina, Consegne di massima per il servizio radiotelegrafico in caso di mobilitazione radiotelegrafica militare, Circolare riservatissima, 9 aprile 1914, AUSSME, fondo F4 Ufficio Servizi, busta 7. Le stazioni della rete nazionale della R. Marina sono 5 a 15 kW e lunghezze d'onda comprese tra 600 e 1,200 m. Le lunghezze d'onda per le stazioni fisse e mobili dell'Esercito sono comprese tra 600 e 900 metri. La lunghezza d'onda di 1200 metri è permessa per le chiamate e per la corrispondenza con le stazioni costiere e di bordo della Marina.

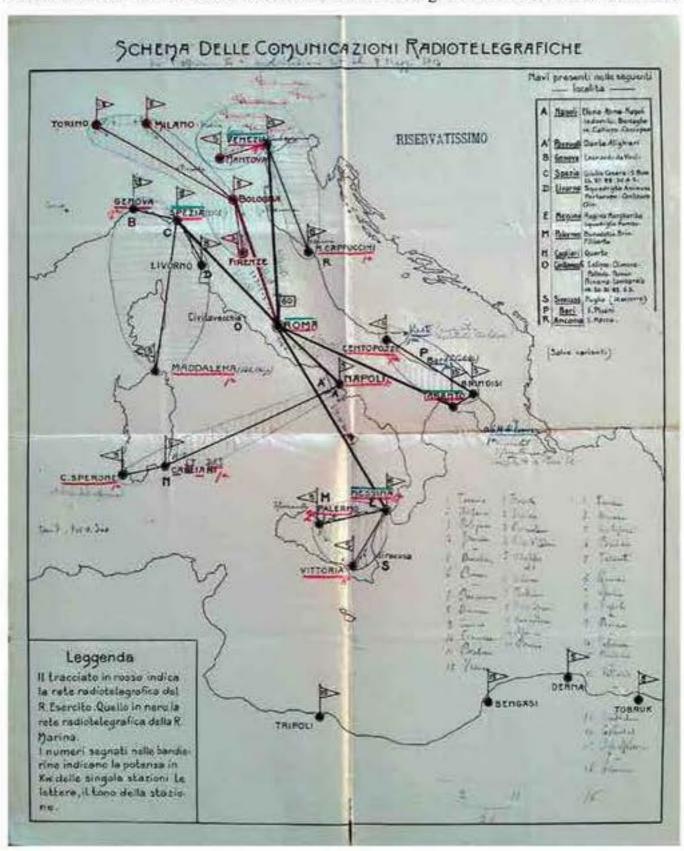
¹⁴ Comando del Corpo di Stato Maggiore, Reparto Intendenza, Ufficio Servizi, Esperimento di funzionamento della rete telegrafica permanente, 30 aprile 1914, AUSSME, fondo F4 Ufficio Servizi, busta 7.

¹⁵ Comando della Divisione Militare di Torino, Relazione sull'esperimento di funzionamento della rete telegrafica permanente, 11 maggio 1914, ibidem.

¹⁶ Capitano del Genio Ugo Levi, Relazione sulle esercitazioni radiotelegrafiche alla frontiera NE, Firenze, 31 agosto 1914, AUSSME, fondo F4, Ufficio Servizi, busta 7;

Si esaminano inoltre le capacità del personale, con l'obiettivo di migliorarne la preparazione soprattutto per quanto riguarda l'intercettazione delle comunicazioni nemiche.¹⁷

L'interesse dello Stato Maggiore italiano per le potenzialità del servizio radio è dimostrata dalla richiesta di chiarimenti sui contenuti della relazione finale riguardante le esercitazioni e dai suc-



7.5 La Rete nazionale comprendente stazioni radiotelegrafiche della Marina e dell'Esercito, nel maggio del 1914

¹⁷ ihidem.

cessivi interventi in materia, ma gli specialisti mettono in guardia riguardo alla maturità delle radiocomunicazioni per un impiego diffuso sui campi di battaglia.

LE LIMITAZIONI TECNOLOGICHE

All'inizio della guerra, il numero di stazioni fisse e mobili dell'Esercito italiano, come degli altri eserciti belligeranti, è relativamente esiguo se comparato con la vastità dei fronti e la numerosità delle unità combattenti. Per esempio, le informazioni raccolte dall'intelligence italiana indicano in 36 il numero di stazioni austriache schierate in Italia, suddivise tra i fronti dell'Isonzo, della Carnia e quello tridentino.¹⁸

Per l'Italia, queste limitazioni nell'impiego della radio sono in parte da ascriversi alla scarsa disponibilità di risorse in termini di materiali e di uomini e, non ultimo, a problemi finanziari. Non possono però trascurarsi, come si è accennato, alcuni severi condizionamenti di carattere tecnico del tutto generali connessi con le tecnologie utilizzate all'epoca.

Lo stesso Luigi Sacco, uno dei pionieri del settore, in un articolo pubblicato nel 1914, ammette:

nonostante i grandi progressi compiuti, non si può ancora dire che, a priori, sarebbe giustificata una illimitata fiducia nel servizio che la radiotelegrafia potrebbe rendere in una guerra europea.

La radiotelegrafia ha tuttora degli inconvenienti notevoli che acquistano particolare importanza nelle applicazioni guerresche [....]19

sicché i suoi innegabili attuali difetti ne consigliano ancora un parsimonioso e oculato impiego.²⁰

Come mostrato nell'Annesso F, l'ingombro e il peso delle apparecchiature costituiscono ancora un problema tutt'altro che trascurabile per l'impiego campale della radio, soprattutto in una guerra di movimento, anche se grande cura era stata dedicata negli ultimi anni a migliorare la robustezza e la semplicità d'uso degli apparati e ad abbreviare i tempi d'impianto e ripiegamento delle stazioni.

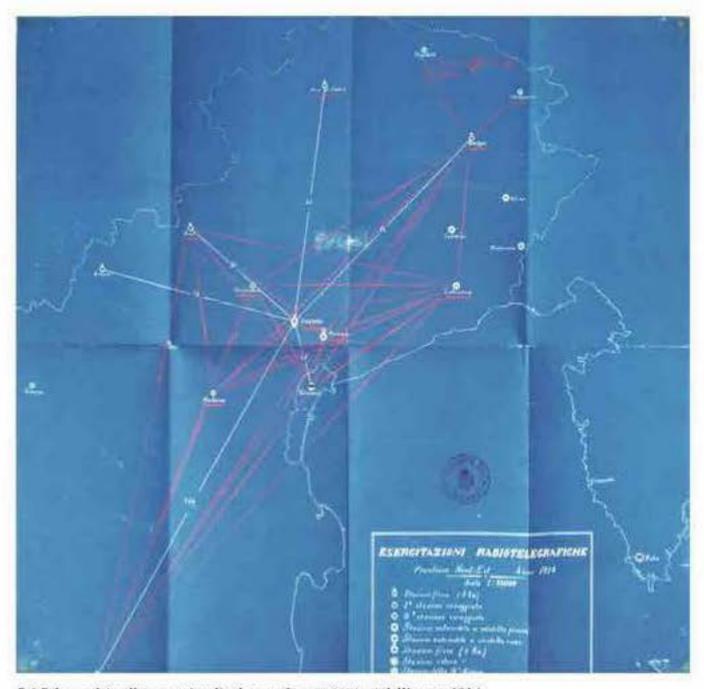
I maggiori inconvenienti derivano però sia dalla già discussa facilità d'intercettazione da parte del nemico e dagli elevati effetti dei disturbi di origine atmosferica sia, come evidenziato dalle sperimentazioni campali, dal limitatissimo numero di comunicazioni telegrafiche effettuabili contemporaneamente, nella banda di frequenze allora disponibile. Si corre perciò il rischio di subire, nelle comunicazioni campali, un elevato livello di interferenze da parte di stazioni amiche e nemiche operanti nelle stesse aree geografiche e necessariamente funzionanti nella stessa gamma frequenze.

Come si spiega nell'Annesso F, questa situazione trova un alleggerimento solo parziale nell'adozione di apparati trasmittenti a "scintilla musicale" che consentono di distinguere stazioni con
diverso tono udibile in ricezione. La misura più efficace da adottare per far fronte al problema
consiste, come si è detto, nella limitazione del numero di emittenti. A questo motivo, oltre che
alla limitata disponibilità di apparati e al loro costo elevato, è da ascrivere la decisione assunta da
tutti gli Eserciti di entrare in guerra con poche decine di stazioni radio campali destinate prevalentemente alle comunicazioni tra gli alti Comandi e alla Cavalleria. In realtà, nell'Esercito italiano sono disponibili, all'inizio del conflitto, anche alcuni apparati di potenza inferiore a quelle

³º Reggimento Genio Telegrafisti, Prima Sezione Telegrafica, Rapporti sulle stazioni radio austriache basati sulle deposizioni di un disertore trentino, ISCAG, Racc. 235.

L. Sacco, Note sulle applicazioni campali della Radiotelegrafia, Rivista di Artiglieria e Genio, ottobre 1914, Vol. IV, p. 82. Qui si pongono in evidenza anche i progressi ottenuti negli ultimi anni dalla Radiotelegrafia, come il raggiungimento di velocità di trasmissione telegrafica maggiori di 20 parole al minuto, in assenza di disturbi.

²⁰ ibidem, p. 111.



7.6 Schema dei collegamenti radio durante le esercitazioni dell'estate 1914

indicate in precedenza che verranno ben presto richiesti e impiegati dalle unità combattenti. Anche operando con un numero limitato di stazioni, occorre per un ordinato svolgimento del traffico radio e soprattutto in presenza di interferenze nemiche, stabilire e rispettare severe prassi riguardo l'impiego delle frequenze, regolando e limitando per esempio i tempi e, possibilmente, le potenze di trasmissione secondo quanto realmente necessario per i collegamenti da realizzare.

A questo scopo, nel settembre del 1914 una speciale Commissione costituita da ufficiali dell'Esercito e della Marina si era posta al lavoro per redigere una normativa da adottarsi in caso di guerra per tutte le comunicazioni radiotelegrafiche.

22

¹¹ ibidem. p.96

²² Ministero della Guerra e Ministero della Marina, Norme generali comuni per il Servizio RT nel R. Esercito e nella R. Marina, 21 dicembre 1914, AUSSME, fondo F3, busta 50.

ORGANIZZAZIONE E NORMATIVA

Uno degli scopi principali della normativa è la definizione delle gamme di frequenza assegnate in tempo di guerra alle diverse categorie di stazioni e dei criteri da adottare per evitare le interferenze reciproche, compresa la designazioni delle "stazioni di controllo" a cui è affidato il compito di sorvegliare le radiocomunicazioni e risolvere eventuali "collisioni" tra stazioni radio.²³ Le norme, emesse nel dicembre del 1914, suddividono le stazioni RT in quattro categorie: di bordo, costiere, fisse e mobili. Ovviamente gli impianti costieri e quelli montati sulle navi militari sono gestiti dalla Regia Marina che esercisce anche la parte preponderante della "rete radiotele-grafica permanente nazionale".

Una delle prime e più importanti tra le direttive approvate stabilisce che: «non deve farsi uso della radiotelegrafia quando le comunicazioni possono realizzarsi con altri mezzi; [...] è fatto obbligo di usare costantemente l'energia minima necessaria per assicurare le comunicazioni».²⁴ La prescrizione è ripresa e ribadita nelle comunicazioni dell'Ispettorato Generale del Genio ove si afferma che «l'impiego della corrispondenza senza fili per le operazioni dell'Esercito deve limitarsi ai soli casi in cui non sia assolutamente possibile usufruire della telegrafia ordinaria, sia ricorrendo alle linee permanenti sia stendendone di quelle campali».

Le Norme Generali stabiliscono anche che il coordinamento delle telecomunicazioni nell'ambito dell'Esercito è affidato a un Ispettore Capo del Servizio Telegrafico Militare posto alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, facente quindi parte del Comando Supremo. «A questo Ispettore è addetto un Capitano per la direzione del Servizio Radiotelegrafico in funzione nel teatro delle operazioni di guerra sia con stazioni RT da campo sia con stazioni RT fisse». ²⁵

Dall'Ispettore Capo del Servizio Telegrafico Militare dipendono tutte le stazioni fisse e mobili che si trovano nella zona di guerra. Ciò risponde alla necessità di un coordinamento unico riguardante per esempio i nominativi assegnati alle stazioni, la diramazione dei cifrari di servizio e delle relative modalità d'impiego. Quest'ultima incombenza dell'Ispettore Capo non riguarda gli altri cifrari che rientrano nelle competenze di altri Enti, quali il Ministero della Guerra.

Si sancisce infine che l'Ispettore Capo «abbia mezzo di conoscere la dislocazione delle stazioni RT che non interessano una sola Sezione ma esigano la cooperazione di varie Sezioni e di stazioni fisse». Duesto diritto, esercitato senza la dovuta prudenza, richiedendo via radio la posizione delle stazioni campali, finirà per fornire al nemico, in alcune occasioni, informazioni preziose sullo schieramento delle forze italiane.

7.3 CACCIA ALLE SPIE

UN PROBLEMA NON SOLO ITALIANO

Un aspetto non secondario della preparazione alla guerra è l'attività dedicata a rendere lo spettro radio completamente disponibile per le comunicazioni militari e di Stato, "liberandolo" dalle emissioni di carattere privato, tra cui particolarmente temute le comunicazioni clandestine a scopo di spionaggio.

Le potenzialità della radiotelegrafia come nuovo mezzo a disposizione di agenti stranieri per intercettare le comunicazioni militari e per trasmettere notizie sensibili alle proprie basi oltre

²³ ibidem, p.4-6.

²⁴ ibidem, p.2 -3.

²⁵ Comando Supremo, Promemoria circa l'ordinamento del Servizio telegrafico, telefonico e radiotelegrafico presso l'Esercito mobilitato, del 10 giugno 1915, p.1, AUSSME, fondo F3, busta 50.

²⁴ ibidem, p.4.

confine, erano da tempo note all'Intelligence dei Paesi futuri belligeranti, in alcuni dei quali, in previsione dell'entrata in guerra e ancor più all'inizio del conflitto, si sviluppano meticolose ricerche delle stazioni radio clandestine che rischiano talvolta di trasformarsi in una vera e propria caccia alle streghe, soprattutto in Inghilterra.²⁷

Un noto funzionario dell'intelligence britannica racconta, per esempio, che i componenti di una squadra di radiotelegrafisti, montata su un furgone attrezzato con apparati e antenne di vario tipo, inviata dalla centrale di controspionaggio di Londra in una zona situata nell'Est dell'Inghilterra per rilevare la presenza di impianti clandestini, vengono prontamente arrestati dalla polizia locale perché sospetti di spionaggio. Liberata dopo i chiarimenti con il Comando di Londra, la squadra prosegue la missione in altro territorio, pretendendo però di essere scortata da un agente della Polizia di stato, in divisa. Dopo pochi giorni, giunge a Londra il seguente telegramma inviato dalla polizia del nuovo territorio visitato dalla squadra: «Abbiamo arrestato tre spie tedesche con un furgone competo di apparati radio. Una di esse era travestita da poliziotto inglese».²⁸

La ricerca di stazioni clandestine non presenta in Italia aspetti così parossistici, ma si sviluppa comunque con attenzione e continuità soprattutto dal marzo del 1914, quando la "Commissione permanente consultiva per il servizio telegrafico del Regno" presieduta dal ben noto scienziato Augusto Righi, sollecitata dal Ministero della Marina, si occupa del tema, in relazione al divieto di rilasciare la concessione richiesta da due stazioni riceventi private dislocate nelle piazzeforti di Taranto e Messina.²⁹

I DELUDENTI RISULTATI DELLE RICERCHE IN ITALIA

Nel settembre del 1914, il Capo del Servizio Informazioni colonnello Rosolino Poggi richiede all'Ufficio Servizi che ai "Provvedimenti per impedire lo spionaggio militare in tempo di pace" diramate nel luglio del 1913, si aggiungano le "Istruzioni per la ricerca di stazioni radiotelegrafiche clandestine", allo scopo di fornire ai Reali Carabinieri, alla Guardia di Finanza e ai militari in genere le informazioni necessarie per scoprire l'esistenza di tali stazioni. 100

Le Istruzioni redatte dall'Ufficio Servizi, facente parte del Comando del Corpo di Stato Maggiore, il contengono criteri per l'individuazione di stazioni trasmittenti, basati sulle dimensioni delle antenne, sull'energia elettrica necessaria al loro funzionamento, sul rumore generato per esempio dalle scintille degli spinterometri, ecc. La scoperta di trasmissioni clandestine era resa relativamente agevole poiché la tecnologia disponibile all'epoca consentiva di raggiungere distanze superiori a qualche decina di chilometri solo mediante antenne di grandi dimensioni e con potenze elevate, quindi utilizzando un rumoroso spinterometro e disponendo di una cospicua fonte d'energia elettrica.

Sono invece evidenti le difficoltà di individuare eventuali ricevitori che, specie se dislocati nei pressi delle emittenti militari, abbisognano per l'intercettazione di antenne con dimensioni modeste facilmente dissimulabili e non creano altri indizi esteriori come quelli generati dai trasmettitori. Il Ministero delle Poste e Telegrafi, interpellato in proposito dal Ministero della Guerra, enuncia il principio che:

²⁷ Durante il conflitto, alle preoccupazioni si aggiunge in Inghilterra la sospettata esistenza di un trasmettitore utilizzato da spie tedesche per indirizzare su Londra i raid dei dirigibili tedeschi, muniti a tale scopo di radiogoniometri. Quando la stazione clandestina viene individuata e sequestrata, gli Inglesi non interrompono le trasmissioni,e trasferiscono la stazione in aperta campagna.

²⁶ Sir Basil Thompson, Queer people, Hodder & Stoughton, London 1922, p.39.

Commissione Permanente Consultiva, Lettera al Ministero Marina del 20 marzo 1914, AUSSME, fondo F4 Uff. Servizi, busta 7, f. 107. La Commissione istituita con legge 395 del 30 giugno 1910 risiedeva presso il Ministero della Marina.

³⁶ ibidem, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Informazioni, Promemoria per l'Ufficio Servizi, 5 settembre 1914.

³¹ ibidem, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Servizi, Promemoria per l'Ufficio Informazioni, 26 settembre 1914.

allo stato della tecnica non sarà possibile esercitare un controllo efficace per garantire lo Stato dalla possibilità che privati male intenzionati possano dolosamente e clandestinamente intercettare trasmissioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche di stazioni militari o a uso pubblico [...] Di qui la necessità che vengano adoperate dalle stazioni radiotelegrafiche opportune precauzioni nella compilazione di messaggi di carattere importante, non essendovi allo stato attuale, altro mezzo per garantire il segreto della corrispondenza radiotelegrafica e radiotelefonica.³²

Più esplicitamente, Righi consiglia come la sola misura efficace contro intercettazioni clandestine, di cifrare anche in tempo di pace i dispacci radio riservati e i Comandi dell'Esercito condividono il convincimento del Professore. Inoltre, per scoprire l'esistenza di stazioni trasmittenti non autorizzate si raccomanda l'ascolto continuo esercitato dalle stazioni delle Forze Armate. Al timore nei confronti dello spionaggio a mezzo radio si aggiunge, come accennato, la necessità di riservare lo spettro alle comunicazioni di Stato. A tal fine, nell'agosto del 1914, il Ministero delle Poste e Telegrafi emette il divieto di nuove concessioni e, subito dopo, abolisce quelle già rilasciate ai privati.

A seguito di queste disposizioni, le Direzioni delle Costruzioni Telegrafiche e Telefoniche che operano sul territorio alle dipendenze del Ministero PT, intensificano la caccia alle stazioni prive di autorizzazione, scovandone decine in tutta Italia da Ferrara a Roma, da Firenze a Forlì, per la maggior parte riceventi e destinate a studi e ricerche, quindi senza alcuna connessione con attività clandestine. In qualche caso però non si riesce a rintracciare il proprietario dell'impianto, facendo sorgere il sospetto di utilizzazioni a scopo spionistico ovvero, di connessioni con i moti eversivi sviluppatisi nel giugno del 1914, al fine di coordinare i comitati organizzatori in diverse città italiane.³³

Le denunce all'Autorità giudiziaria si risolvono, nei casi noti, in assoluzioni per non aver commesso il fatto o per insufficienza di prove. Sulla base delle notizie fin qui raccolte, sembra che nel territorio italiano, non siano state individuate stazioni impiegate a scopi spionistici, fatta eccezione per alcune operanti nelle zone di frontiera, ma oltre confine.

INTERCETTAZIONI ALLA FRONTIERA

Il contrasto all'impiego della radio per lo spionaggio prosegue per tutta la durata del conflitto a cura dell'Ufficio e poi Servizio Informazioni italiano, particolarmente attento a quanto accadeva soprattutto alla frontiera con la Svizzera, sia al fine di reprimere i numerosi atti di spionaggio, contrabbando e diserzione che avevano luogo frequentemente attraverso quella frontiera, sia per motivi di grande rilevanza nello svolgimento della guerra, come il paventato attacco degli Imperi Centrali contro l'Italia sferrabile attraverso il territorio elvetico.

Già dal 1915, gli organi di informazione italiani, pur escludendo l'eventualità di un'azione offensiva diretta della Svizzera contro l'Italia, esprimevano il timore o che gli Austro - Tedeschi, con la connivenza dell'Esercito svizzero notoriamente filo germanico, potessero violare la neutralità di una parte del territorio svizzero, come il Cantone di Grigioni, per irrompere in Italia attraverso una zona difficilmente difendibile.³⁴

Nel quadro della lotta condotta sin dal 1915 dal Controspionaggio dell'Ufficio Informazioni

Ministero PT, Direzione Generale Telegrafi, Impianti telegrafici abusivi sorretti da cervi volanti, lettera al Ministero della Guerra del 7 ottobre 1914, AUSSME, fondo G9, busta 2. In questo raccoglitore sono contenuti molti documenti sul tema.
Una ricca documentazione in proposito trovasi anche in AUSSME, fondo F4 Ufficio Servizi. busta 7, f107.

Ufficio Situazione e Operazione, La neutralità svizzera nei suoi pericoli, novembre 1915, AUSSME, fondo F1, busta 369. Per difendere la Pianura padana da eventualità di questo tipo, Cadorna riprenderà un vecchio progetto del 1882, costruendo una linea fortificata comprendente più di 70 km di trincee, postazioni di artiglierie e altre fortificazioni presidiate dalle truppe del "Comando Occupazione Avanzata Frontiera Nord" (OAFN), costituito all'inizio del 1917.

per contrastare la trasmissione attraverso la frontiera elvetica di notizie dirette a o ricevute da agenti nemici operanti in Italia, si inserisce la sorveglianza radio volta a intercettare eventuali comunicazioni effettuate mediante trasmettitori di potenza relativamente poco elevata, installati nei territori di confine.³⁵

Particolare preoccupazione desta, all'inizio del 1915, la stazione RT che l'Ufficio Informazioni scopre intercettando le trasmissioni radio provenienti dell'Albergo Ticino, già Felix, sito nei pressi di Chiasso. L'evidente pericolo costituito dall'impianto dell'albergo deriva dalla facile intercettazione delle radio comunicazioni tra le stazioni dell'Esercito site a Milano e nel Nord Italia e della successiva ritrasmissione dei radiogrammi verso altri impianti anche non molto vicini. Non riduce certo l'apprensione degli investigatori italiani la notizia che il proprietario dell'Albergo, il quale si scoprirà essere l'unico utilizzatore della stazione RT, proviene dalle fila dell'Esercito tedesco, come ufficiale in congedo.

Oltre all'ascolto sistematico dei segnali emessi dalla stazione di Chiasso, si concepisce il piano di inviare sul posto un Ufficiale del Genio perché, dopo essere penetrato nell'albergo, rilevi le caratteristiche della stazione, al fine di raccogliere le informazioni necessarie per poi chiedere alle Autorità svizzere, in nome della neutralità del Paese, lo smantellamento della stazione, in base a prove inconfutabili della sua attività spionistica.

Per la missione è prescelto il Capitano Eugenio Raimondi della Direzione del Genio di Milano che, introdottosi nell'albergo travestito da operaio, può verificare la struttura dell'antenna co-stituita da un vecchio parafulmine e dal filo di collegamento all'appartamento del proprietario dell'albergo.³⁶

L'ufficiale italiano raccoglie inoltre alcune interessanti informazioni da «inquilini dello stesso fabbricato in cui si trova l'albergo», i quali rivelano che l'impianto sarebbe stato istallato da operai tedeschi. Questi avrebbero trasportato, durante la notte, nell'appartamento del proprietario un cassone contenente probabilmente la stazione RT e sarebbero ripartiti subito dopo aver terminato il lavoro di installazione. I vicini testimoniano anche di aver udito strani rumori provenienti dall'appartamento, compatibili con quelli generati da uno spinterometro.

Insomma, le prove raccolte sono sufficienti per presentare alle Autorità svizzere istanza di smantellamento dell'impianto. Il pronto intervento del Governo di Berna nei confronti del Direttore dell'Ufficio Telegrafico di Chiasso che aveva autorizzato l'installazione, induce quest'ultimo a ordinare l'immediata interruzione dei fili d'antenna.³⁷ Si conclude così un'attività che può considerarsi solo un prologo di quanto avverrà durante i successivi anni di guerra quando la neutrale Svizzera diverrà il cento di moltissimi intrighi e spy stories internazionali.

7.4 LA "RADIO INTELLIGENCE" NEGLI ESERCITI ITALIANO E AUSTRIACO

L'ESPERIENZA DELL'ESERCITO AUSTRO UNGARICO

L'allestimento delle prime stazioni radio dell'Esercito austro ungarico nelle località di Riva, Trento e Bolzano, risale 1905 in coincidenza con le manovre nel "Tirolo meridionale" e sembra sia stato deciso come risposta all'impiego della radio nelle manovre italiane di quell'anno.

¹³ I controlli iniziati sin dal 1914 consentono di individuare stazioni radio anche in altre zone di confine: si scopre che dall'Hotel Fonzari di Grado e dal campanile di Aquileia si comunica con Pola. Altri impianti radiotelegrafici fissi sono rilevati al Maso Desett di Trento e a Riva del Garda (Ufficio Informazioni, Promemoria 599 del 22 aprile 1914 e 767 del 2 ottobre 1914, AUSSME, fondo F4 Uff. Serv., busta12).

¹⁶ Direzione del Genio Militare di Milano, Oggetto: Stazione radiotelegrafica nell'Albergo Ticino in Chiasso, 13 febbraio 1915, AUSSME, fondo F4 Uff. Ser., busta 7.

¹⁷ Prefettura di Como, Divisione P.S. Oggetto: Chiasso (Svizzera). Stazione radiotelegrafica nell'Albergo Ticino, prot.. 285, del 21 febbraio 1915, ibidem.

L'interesse degli Austroungarici è prevalentemente orientato, sin da tempi ben anteriori all'inizio della Grande Guerra, all'ascolto dei dispacci radio dei potenziali nemici, piuttosto che alle proprie comunicazioni interne. Si seguono con particolare attenzione le comunicazioni radio italiane, intercettando e tentando di decrittare soprattutto dispacci di carattere politico e militare, compresi ovviamente quelli dell'Esercito.

Le prime intercettazioni, effettuate dall'Imperiale Regia Marina, sono dirette a rilevare l'allestimento delle nuove stazioni radio sulle coste adriatiche e i movimenti delle navi da guerra italiane munite di apparati radio. Quest'attività s'intensifica dopo il completamento della stazione RT nel porto di Pola e soprattutto nel degli anni 1908 e 1909, durante il periodo critico dell'annessione della Bosnia Erzegovina all'Impero Austro Ungarico, quando le relazioni con l'Italia, già in crisi per il noto problema dei territori irredenti, si deteriorano ancor di più.

Dopo quel periodo, la "sorveglianza" della corrispondenza radio italiana continua instancabilmente, soprattutto ad opera di Maximilian Ronge, all'epoca Maggiore e capo del Gruppo Investigativo dell' Evidenzbureau (Kundschaft gruppe) che cerca di interpretare, con notevole sforzo personale, «una gran quantità di dispacci esteri cifrati in arrivo o partenza dalla radiostazione di Antivari, intercettati dalla nostra (austriaca N.d.A.) marina militare». 38

La stazione di Antivari, porto del Montenegro, eretta sulla vicina collinetta di Pristan (figura 7.8), era permanentemente collegata con quella di Bari, dopo i primi esperimenti svolti da Guglielmo Marconi, nel 1904. L'interesse dimostrato dagli Austriaci per le comunicazioni tra Italia e Montenegro è strettamente collegato alla competizione strategica e commerciale nella Penisola Balcanica, avendo gli Italiani nel piccolo Paese, luogo natale della Regina Elena, un punto di sicuro riferimento.³⁹

La massima frequenza delle intercettazioni austriache si registra in coincidenza con la spedizione italiana in Libia e ha inizio «dal lato militare, fin dal 24 settembre 1911... in modo intensificato contro l'Italia».40 Nello stesso anno, allo scopo di accelerare l'interpretazione della grande quantità di radiogrammi intercettati, Ronge costituisce un servizio di decrittazione (Dechiffrierdienst) comprendente inizialmente un solo membro, il già citato capitano Andrea Figl. Quest'ufficiale conosce perfettamente la lingua Italiana e «fino alla fine della guerra, con brevi interruzioni, lavorerà nel servizio cifra contro l'Italia, raggiungendo in questo settore un'indiscussa padronanza».41 L'altra iniziativa intrapresa da Ronge consiste nel cercare di procu-



7.7 La stazione di Antivari realizzata da G. Marconi nel 1904 per collegare l'Italia (Bari) al Montenegro

¹⁴ M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p. 61.

[&]quot; E' nota l'opposizione dell'Austria alla cessione del monopolio dei tabacchi a una società italiana e alla costruzione di una ferrovia.

M. Ronge, Spionaggio, op. cit. p. 62. Il Gruppo Investigativo dell'Evidenzbureau si sviluppa considerevolmente nel periodo antecedente la Grande Guerra, grazie anche alla più generale l'attività di Intelligence svolta contro l'Italia, e negli scacchieri russo e serbo. Infatti, sono ben presto istituiti i sottogruppi di informazione russo e balcanico, oltre naturalmente a quello italiano.

[&]quot; M. Ronge, Spionaggio, op. cit. p. 178.

rarsi il maggior numero di cifrari italiani per superare le difficoltà riscontrate nei tentativi di decrittare i radio dispacci intercettati che si andavano accumulando negli archivi, senza alcuna possibilità di interpretazione. Un apporto non secondario ai successi conseguiti dagli Austriaci al fronte italiano, all'inizio della guerra, deriverà senza dubbio dalle azioni di Human Intelligence che consentiranno al gruppo di Ronge di venire in possesso dei cifrari di mobilitazione del Regio Esercito, nelle circostanze e nei modi che illustreremo tra breve.

Insomma l'Italia, alleata dell'Impero Austro Ungarico nell'ambito della Triplice Alleanza, era considerata alla pari di un potenziale nemico contro cui attuare sistematicamente una intensa attività di spionaggio, usando anche i mezzi tecnici all'epoca più avanzati, come le intercettazioni e decrittazioni delle radio comunicazioni, a riprova delle gravi tensioni esistenti tra i due Paesi, nonostante l'alleanza ufficiale.

Infine, come sommariamente descritto nel precedente capitolo, gli analisti austroungarici avevano partecipato sin dall'agosto del 1914 ai combattimenti nei fronti russo e balcanico, accumulando una notevole esperienza nella soluzione dei cifrari campali nemici che certo li aiuterà nell'affrontare la decrittazione dei dispacci italiani.

Con queste premesse e convinti di poter trarre dagli ascolti delle radiocomunicazioni nemiche notevoli vantaggi competitivi, gli Austro Ungarici utilizzano, anche durante la Grande Guerra, le proprie risorse radio più per intercettare le comunicazioni nemiche che per comunicare tra le unità del proprio Esercito.

Nell'agosto del 1914, essi disponevano di tredici stazioni ricetrasmittenti fisse e tredici campali distribuite in numero di uno o due tra il Comando Supremo (AOK) e i Comandi delle Armate. Avevano poi provveduto ad acquisire apparati più facilmente trasportabili, anche in terreni difficili come in zone di montagna, che nel novembre del 1915 ammontavano complessivamente a undici, destinati prevalentemente al fronte italiano per le intercettazioni.⁴²

Il numero totale di stazioni austroungariche schierate, nei primi mesi di guerra, ai fronti dell'Isonzo, della Carnia e quello tridentino risulta quindi molto vicino a quello segnalato dall'intelligence italiana.

I PROBLEMI ITALIANI

Alla vigilia del conflitto, anche il Comando Supremo italiano ha ben presenti l'importanza e l'opportunità di intercettare le comunicazioni radio austroungariche, come è dimostrato dalla corrispondenza inviata nell'agosto del 1914 dal Comando del Corpo di S. M. all'Ufficio Mobilitazione,
richiedendo che «le stazioni radio telegrafiche fisse di Treviso, Arsiero, Primolano, Pieve di
Cadore e Osoppo» siano prevalentemente dedicate a «un conveniente servizio di ascolto a scopo
di intercettazione delle corrispondenze r.t.». Le stazioni anzidette sono quelle fisse che saranno
incluse nella zona di guerra, come già ricordato, alle dipendenze dell'Ispettore Capo del Servizio
Telegrafico Militare.

Lo stesso generale Cadorna si dimostra interessato nel rapido inizio di questa attività e, mediante il telegramma la cui bozza è riportata nella figura 7.7, sollecita il Reggimento telegrafisti a inviare in zona il personale necessario per gestire le stazioni radio sopraelencate⁴³.

La "volontà offensiva" del Comando Supremo italiano in materia di intercettazioni si dimostra poi con la creazione, nell'ambito della propria Sezione Radiotelegrafica, dell'Ufficio distaccato di Codroipo, con il compito principale di sorvegliare e intercettare le comunicazioni radio del nemico, in collaborazione con le altre stazioni intercettatrici dell'Esercito. Contrariamente a quanto avveniva in campo austriaco, non era però prevista la creazione di una struttura organizzativa specifica capace però di decrittare i dispacci anche se, come si è visto nei precedenti capitoli, tra i numerosi

⁴² M. Ronge, Die Radiohorch, op. cit. p.1 - 2.

⁴⁵ AUSSME fondo F3, busta 52,

compiti assegnati nell'aprile del 1915 all'Ufficio Informazioni erano inclusi sia la creazione e la distribuzione delle chiavi dei cifrari, sia la decifrazione, quando possibile, dei documenti tolti al nemico.⁴⁴ La scarsa preparazione crittografica dell'intero settore informativo, trascurata nel periodo precedente, emerge chiaramente nei primi mesi di guerra, quando nessun ufficiale del Servizio Informazioni riesce a decrittare i dispacci cifrati nemici.

A parziale giustificazione dell'impreparazione crittologica dell'Esercito italiano, si può invocare la scarsa cultura dell'intero Paese in questo comparto. Secondo David Kahn, all'epoca «l'Italia s'interessava alla crittologia quanto, per fare un esempio, alle riforme sociali». L'autore della "Guerra dei codici" riconosce però che, nel periodo di cui trattasi, «alla stessa parata d'ignoranza crittologica partecipò la maggior parte degli altri eserciti europei», anche se alcuni di essi cioè quello francese, l'austriaco e, in parte, quello russo, erano preparati più degli altri nella pratica

di questa disciplina. Infatti, «non c'erano uffici di decrittazione organizzati in nessun paese, se si eccettuano Francia e Austria Ungheria». 46

La stessa inadeguatezza si riscontra nel settore della preparazione dei nuovi cifrari dell'Esercito italiano che andrebbero definiti con molta cura tenendo conto, tra l'altro, delle tecniche di decrittazione presumibilmente usate dal nemico. Secondo il Regolamento, la formulazione di nuovi cifrari non rientra nelle mansioni dell'Ufficio I che si limitano alla scelta delle "chiavi dei cifrari", ritenendo forse sufficienti quelli già in vigore, oppure prevedendo di affidare la responsabilità di studio e creazione ad altro Ente, di fatto non esistente.



7.8 Sollecitazione del generale Cadorna per attivare il servizio di intercettazione radio alla frontiera orientale

7.5 1 CIFRARI DI MOBILITAZIONE

I cifrari predisposti per la mobilitazione dell'Esercito italiano sono, come nella gran parte degli altri eserciti, di due tipologie rispettivamente per comunicazioni tra grandi unità e tra comandi minori, con caratteristiche che rispondono a esigenze distinte.

Nell'ambito della prima categoria s'impiegano, sin dalla Guerra di Libia, tre repertori che sod-

⁴⁸ Norme generali per la costituzione e il funzionamento del Comando Supremo Unificato, AUSSME, Fondo L3, busta 48;
M. G. Pasqualini, Carte segrete dell'Intelligence italiana, Parte quinta, dal 1914 al 1918, p. 258.

⁴⁵ D. Kahn, op. cit., p. 263.

[&]quot; ibidem.

disfano a diversi livelli di segretezza ottenuti soprattutto mediante un differente grado di diffusione, cioè stampando e distribuendo un numero di copie tanto minore quanto più elevata è la riservatezza che si intende ottenere. Il "Cifrario Rosso" detto anche "a fodera rossa" si colloca al livello inferiore di riservatezza, perché molto diffuso, mentre per comunicazioni più riservate è impiegato il "Cifrario Azzurro" e per quelle riservatissime il "Cifrario Verde".

Tra i cifrari di mobilitazione è compreso il "Militare Tascabile", destinato alle comunicazioni tra e con le unità dette "subordinate".

Inoltre, alle Sezioni radiotelegrafiche del Comando Supremo, delle Armate e delle Divisioni di Cavalleria è assegnato un "Cifrario di Servizio" che serve non solo per le comunicazioni di servizio tra stazioni radio, ma anche per cifrare e decifrare dispacci ad esse inviati in chiaro da parte dei comandi, con richiesta di operarne la cifratura.

Si descrive qui di seguito la struttura dei più comuni cifrari di mobilitazione cioè del "Rosso" e del "Tascabile". Di alcuni altri disponibili all'atto della mobilitazione, anche con livelli di segretezza più elevati e dei cifrari di servizio, si dirà nel capitolo successivo.

IL CIFRARIO ROSSO

Il 30 giugno del 1915 viene distribuita la seconda edizione del Cifrario Rosso, molto simile alla prima, introdotta nel 1898 quando l'Ufficio Informazioni, appena costituito seppure in forma segreta, era diretto dal colonnello Felice De Chaurand de Saint Eustache. La nuova edizione del Rosso, denominata dagli Austriaci "Rosso 15", differisce da quella del 1898 per alcune modifiche e aggiunte necessarie ai fini della sua attualizzazione e riguardanti per esempio i nomi dei Generali, degli Ammiragli e delle unità della flotta.

Una constatazione preliminare valida anche per il "Militare Tascabile" che si analizzerà tra poco, attiene al lunghissimo ciclo di vita di questi cifrari. Mantenerli in vigore per decenni equivale a concedere ai Servizi d'Informazione di Paesi potenziali nemici numerose opportunità per entrar-

ne facilmente in possesso, oltre a fornire loro una notevole quantità di materiale crittografico omogeneo. A prescindere dalla loro validità crittografica, sarebbe stato quindi indispensabile sostituire completamente ambedue i cifrari all'inizio del conflitto, onde evitare un grave rischio per la sicurezza delle comunicazioni, concretizzatosi poi per tutto il tempo in cui essi sono rimasti in esercizio.47

Dalla copertina e dalla prima pagina dell'edizione 1915 del Cifrario Rosso, ri-



7.9 Coperta e prima pagina del Cifrario Rosso

⁴⁷ L'errore di mantenere in vita per lungo tempo i codici impiegati prima della guerra non venne commesso solo dagli Italiani. William Friedman racconta infatti che anche il cifrario dell'Esercito americano era rimasto valido dal 1899 fino al 1915. Tuttavia fu cambiato radicalmente in questa data e poi ancora al momento di entrata in guerra degli Stati Uniti nel 1917 (William F. Friedman, Cryptology from the end of Civil War to the end of World War I, Lecture V, Sources in United States Cryptologic History, number 3, The Friedman Legacy, A tribute to William and Elizabeth Friedman, Third Printing, center for Cryptologic History, NSA, 2000, p.99-101).

prodotte nella figura 7.9, si deduce che l'edizione è curata dal Ministero della Guerra. 48 Il libro è distribuito a una molteplicità di Enti comprendenti la Presidenza del Consiglio dei Ministri, i più importanti Ministeri, l'Ufficio del primo aiutante di campo del Re, i Comandi d'Armata, di Corpo d'Armata e di Divisione fino a numerose unità dell'Esercito di livello inferiore come le direzioni di sanità militare e alcuni ospedali. Il numero di copie in circolazione ammonta perciò ad alcune migliaia e questa diffusione, unitamente alle non sempre rigorose modalità d'impiego, non aiuta certo a preservare la segretezza, compromessa del resto ben prima dell'inizio della guerra con l'acquisto operato dall'Evdenzbureau.

Dal punto di vista crittografico, il "Rosso" è un "repertorio regolare paginato": regolare perché le voci in chiaro (parole, numeri, brevi frasi, ecc.) sono disposte in ordine alfabetico e ad ognuna di esse corrisponde un gruppo di cinque cifre (gruppo cifrante). Delle cinque cifre, tre rappresentano il numero progressivo della pagina - per questo il cifrario si dice "paginato" - e

le rimanenti due individuano 100 voci all'interno di ogni pagina a cui corrispondono i numeri da 00 a 99, disposti in ordine crescente nelle pagine dispari e decrescente, da 99 a 00, nelle pagine pari.49 L'edizione del 1915 consta di un vocabolario di 235 pagine, più un'appendice ove sono elencati i nominativi degli Ufficiali Generali dell'Esercito e degli Ammiragli in servizio alla data della ristampa, le navi della Regia Marina, le stazioni radio e i semafori, i nominativi geografici (città capoluoghi di provincia, di regioni, ecc.), che porta il totale delle pagine a 252. Molte "posizioni" risultano vuote e consentono di aggiungere nuovi vocaboli o, eventualmente, di inserire nei dispacci delle "nulle", cioè gruppi senza alcun significato.50 Come d'uso per i codici paginati, nel corso del conflitto, allo scopo di aumentare la segretezza del repertorio, si sono adottate numerazioni delle pagine diverse da quella strettamente progressiva riportata nella parte inferiore di ciascuna pagina. Ciò emerge chiaramente dalla figura 7.10 ove 7.10 Prima pagina del vocabolario del Cifrario Rosso

Pogéma	929
cola	So ald
01 4	51 abjett
02 ah, shi	th abign
60 slet 04 slet	04 abigento-i
05 abkagi-are	56 shil-, abilments
Ott abbugilled	SG abilità
OT abbandon-are	67 abilit-ure
0s abhandoust	0% ables 0% ables in
00 aldenboo-i	sex abit
10 di puste 11 athan-are	til abitabil
12 abbassal	60 shitante-i
Id abbatto	65 slitt-are
14 shinetanya	6a abita-anu fuori città
ESCabinati-cen	66 . in, brills cars
ES abbuttut ES abbu	60 . in plarga.
18: sldever-are	66 abitat
19 abberrat.	69(abitariose-)
200 vhhu	70 aldto-t
31 sides-sav	71 + civile
22 a avet	72 militare
III oblicat Iti abbigli-are	70 simulato
2N abbiedst-gre	74 shitusi-, shitusiments
26 abler	76 abitedia
27 shbocumento-i	77 abinr
27 armiv as abbeccamento	29 sht
20f abboot-arei	79, aborgazione-i
30 aldonosento-i 31 aldon-ere	81) abof-fee
32 shipped	* 62 abolit
22 abboodunt-, abbondantemente	N3 abaligione-i
74 shhordans-e	St abor-in
25 shit-ord-are	85 abort-ire
56 Abbord are 57 abbord are	860 alcortit
38 alderend	87 shorte-4
29 allevarrisase	89 algrational
40) aldrestears	90 alregare
4.1 Aldreviasime-i	91 ubrogut
A2 abhoori-are	D2 shrogarione-t
43 shirnelet 44 shirnes-1	93; stresses
43/ did	95 also
til abdie-age	194 oferna
47 elelictrimest	Di alma-are
4K sher 1 control	B4 shears, about smeate
49 alectromest	99 aluxe-i

[&]quot; AUSSME, fondo F3, busta 28.

⁴⁹ Si ricorda che numerosi "cifrari commerciali", cioè liberamente in commercio e largamente utilizzati sin dal secolo precedente nella telegrafia privata e d'affari, come il Mengarini, sono normalmente repertori regolari e paginati.

⁵⁰ L'impiego di tale artificio, unitamente all'inserimento di "omofoni" cioè di più gruppi corrispondenti a una sola lettera, sillaba o vocabolo, scelti tra i più frequenti, se usato sapientemente, avrebbe reso molto più difficile la penetrazione del cifrario.

si mostra la prima pagina del vocabolario.⁵¹ Dai numeri scritti a mano e cancellati nella parte alta della pagina si deduce che, nel periodo in cui questa copia è stata utilizzata, il cambiamento della numerazione delle pagine è avvenuto quattro volte. Un altro esemplare dello stesso cifrario che è stato possibile esaminare, contiene cinque cambiamenti della numerazione di pagina, di cui quattro eguali ai precedenti.

Tuttavia, dovendo utilizzare un solo libro per la codifica e per la decodifica, la numerazione delle pagine non può modificarsi in modo del tutto disordinato perché in tal caso si creerebbero notevoli difficoltà ai decodificatori dei dispacci. Si deve perciò adottare un ordine solo parzialmente disordinato, cioè ad esempio crescente o decrescente, saltando dei numeri, come è consentito dal numero di pagine inferiore rispetto alle mille combinazioni comprese tra 000 e 999.⁵²

Naturalmente, la numerazione ordinata in questo modo può venire facilmente identificata da analisti esperti, soprattutto se in possesso del cifrario.

In tutti i repertori, compresi quelli paginati, la protezione contro la decrittazione può essere notevolmente incrementata adottando "sopracifrature", ottenute per esempio con trasposizione delle cifre all'interno di ciascun gruppo, oppure con addizione o sottrazione di numeri, anche variabili secondo chiavi convenute. Numerosi accorgimenti di questo tipo adottati per il "Cifrario Rosso" sin dal 1915, saranno illustrati nei capitoli successivi.

Dall'estate del 1917, si applicherà un sistema di numerazione disordinata delle pagine e dei vocaboli in ciascuna pagina, ottenuto mediante tabelle cifranti - decifranti, molto più efficaci di semplici sopracifrature al fine di contrastare la decrittazione nemica, ma il Cifrario Rosso verrà definitivamente abbandonato solo nel corso del 1918.

IL MILITARE TASCABILE

Sull'impiego di questo cifrario nell'Esercito italiano, occorre premettere una considerazione che deriva anche da quanto dichiarato dallo stesso Andreas Figl nel suo libro già citato, in cui si evidenzia il limitato uso da parte italiana di questo cifrario impiegato «solo per le comunicazioni in prima linea e anche raramente» per dispacci radio. In realtà, quando tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918, le radiocomunicazioni inizieranno a diffondersi all'interno delle Divisioni italiane, il Tascabile sarà sostituito da cifrari ben più robusti, come il cifrario "D" mai penetrato dagli Austriaci. Pertanto è opportuno riportare nelle giuste dimensioni i vantaggi ottenuti dagli Austriaci con le decrittazioni di dispacci cifrati con il Tascabile.

L'ideazione del "Tascabile" è da attribuire a Felice De Chaurand de Saint Eustache, e risale al 1901, quando si ravvisò l'opportunità di dotare di un cifrario anche le unità subordinate dell'Esercito. L'edizione del 1915 deriva direttamente da quella del 1901 con alcune piccole modifiche al manuale d'istruzione che, sulla copertina riprodotta in figura 7.11 indica appunto il 1901 come anno della prima pubblicazione. Nel manuale del '15 si dichiara candidamente che i due cifrari "di mobilitazione" dell'Esercito cioè «il Cifrario Militare Tascabile e il cifrario a dizionario rilegato con fodera rossa «sono in uso sin dal tempo di pace presso i vari Comandi, Corpi e Servizi».

Per quanto riguarda l'impiego dei due cifrari, nel manuale si specifica che ai Comandi di rango inferiore alla Divisione è fornito in dotazione il solo Cifrario Militare Tascabile, mentre quelli di livello superiore li posseggono entrambi.

Solo Cifrario Militare Tascabile, mentre quelli di livello superiore li posseggono entrambi.

Solo Cifrario Militare Tascabile, mentre quelli di livello superiore li posseggono entrambi.

Solo Cifrario Militare Tascabile e risale al 1901, come anno della prima pubblicazione del 1901 come anno della prima pubblicazione dell'Esercito cioè «il Cifrario Militare Tascabile, mentre quelli di livello superiore li posseggono entrambi.

Solo Cifrario Militare Tascabile e risale al 1901, come anno della prima pubblicazione dell'Esercito.

L'edizione dell'Esercito cioè «il Cifrario Militare Tascabile e risale al 1901 come anno della prima pubblicazione dell'Esercito cioè «il Cifrario Militare Tascabile».

Solo Cifrario Militare Tascabile e risale al 1901 come anno della prima pubblicazione dell'Esercito cioè «il Cifrario Militare Tascabile».

Solo Cifrario Militare Tascabile e risale al 1901 come anno della prima pubblicazione della prima pubblicazione dell'Esercito dell'Esercito dell'Esercito della prima pubblicazione della prima pubblicazione della prima pubblicazione della prima pubblicazione della prima

¹¹ AUSSME, fondo F2, busta 28. Uno dei due esemplari qui conservati porta la scritta "Comando Supremo".

⁴² A questa regola obbediscono tutte le numerazioni contenute nei cifrari esaminati. Esempi di numerazione sono i seguenti: primo esempio: 003, 008, 011, ecc. fino a 891, 893; secondo esempio; 929, 925, 919, ecc. fino a 091, 099.

¹³ Andras Figl, op. cit., p. 85.

¹⁴ Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Istruzione sul Cifrario Militare Tascabile, Roma, gennaio 1901 (Ristampa del giugno 1915), p 11, 12. AUSSME, Fondo H 5, busta 11.

⁵⁵ I Comandi di rango inferiore sono: Comandi di Brigata dei Carabinieri Reali, di Fanteria, di Cavalleria; Comandi di Reggimento dei Carabinieri Reali, di Fanteria, di Bersaglieri e di battaglione Alpini; Comandi d'Artiglieria, del Genio, di



ISTRUZIONE SUL CIFRARIO MILITARE TASCABILE

1º - Descrizione del cifrario.

Il cifrario militare tascabile è costituito da un foglio di carta rettangolare quadrettato: sulla riga superiore e su quella inferiore sono indicate le 26 lettere dell'alfabeto, seguite dalle 10 cifre arabiche, e rappresentano gli elementi dello acritto da cifrare; sulla prima colonna di sinistra stanno le 26 lettere dell'alfabeto per rappresentare gli elementi della chiave scelta per cifrare. I quadretti nell'interno del rettangolo contengono i numeri dal 10 al 45, disposti con ordine determinato e differente per ogni riga, tale da potersi all'evenienta ricordare facilmente a memoria. Detti numeri corrispondone ortogonalmente alle varie lettere nelle differenti chiavi.

Per comodità d'uso, il cifrario è diviso in sci parti verticali e, nella colonna di sinistra di ciascuna di esse, è ripetuto, in rosso, l'alfabeto chiave

7.11 Coperta e prima pagina delle istruzioni del Cifrario Militare Tascabile

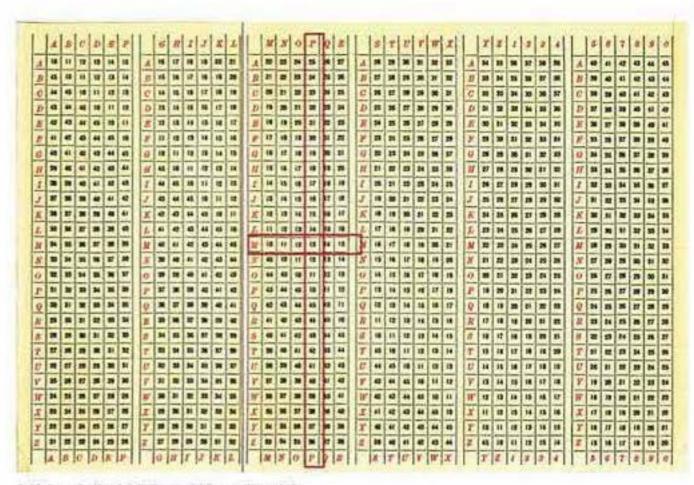
Il Tascabile ha il vantaggio pratico di richiedere, per l'uso corrente, una sola tabella contenuta in unico foglio che può ripiegarsi per essere custodita in una tasca ed è anche facile da ricostruirsi mnemonicamente, com'è richiesto per semplificare le comunicazioni delle unità che operano in zone avanzate del fronte. In figura 7.12 è riprodotta la tabella originale del Tascabile.

Questo cifrario deriva dalla "tavola quadrata" detta impropriamente di Vigènére e, come questa, fa parte dei sistemi a sostituzione letterale polialfabetica in cui ciascuna lettera o numero dell'alfabeto in chiaro è sostituito da una lettera o da un simbolo di un altro alfabeto variabile secondo una chiave convenuta. Il Tascabile differisce dal Vigènére originario perché, invece delle lettere dell'alfabeto contenute nella già illustrata tavola quadrata, utilizza un alfabeto costituito dai numeri da 10 a 45. Inoltre alle 26 lettere dell'alfabeto riportate nella prima riga aggiunge i numeri da 0 a 9, rendendo la tabella rettangolare anziché quadrata.

Per cifrare e decifrare un dispaccio occorre, come nel Vigènére, scambiare preventivamente tra i corrispondenti una "parola chiave" formata solo da lettere. Il cifratore adopera un foglio a parte, in cui sotto ciascuna lettera del dispaccio in chiaro scrive quelle di un "verme" ottenuto ripetendo la parola chiave fino a coprire tutte le parole da trasmettere. Egli poi legge, una alla volta, le lettere in chiaro o i numeri del dispaccio sulla prima riga in alto o l'ultima in basso della tabella, in colore rosso, mentre su una delle colonne verticali, sempre in colore rosso, cerca la lettera del verme disposta sotto quella chiara nel foglio a parte. Il gruppo cifrante si ottiene all'incrocio della colonna e della riga così individuate.

Per esempio, se P è la lettera in chiaro e M la corrispondente lettera del verme, adoperando la

Sanità di Commissariato dei Corpi d'Armata; Comandi di Compagnia ciclisti: Comandi di Zona e di Compagnia costiera; Comandi di Forte.



7.12 La tabella del Cifrario Militare Tascabile

tabella di figura 7.12, si ottiene la cifra 13. I numeri così ricavati, posti in sequenza e raggruppati a formare gruppi di cinque cifre, costituiscono il crittogramma.

Per decifrare si effettua il procedimento inverso cioè dopo aver riportato, in un foglio a parte, le lettere del verme in corrispondenza ai gruppi cifranti ricevuti, si risale, per ogni coppia, alla lettera in chiaro incrociando i due valori nella tabella.

La tavola di Vigènére⁵⁶, così come i cifrari da essa derivati, venne ritenuta indecifrabile sin dalla sua origine, nel Cinquecento, fino a quando nel 1846 Charles Babbage e poi nel 1863 Friedrich Kasinski individuarono un metodo per la decrittazione dei dispacci cifrati mediante la tavola. Seguì nel 1883 un altro metodo ideato da Auguste Kerckoffs, applicabile quando si possiede un sufficiente numero di dispacci cifrati con la stessa chiave.⁵⁷

Tuttavia, l'impiego di chiavi di lunghezza paragonabile a quella dei dispacci e variabili con elevata frequenza, se applicato correttamente, rende molto arduo il lavoro degli analisti nemici, anche nel caso di possesso della tabella di base.

Il manuale d'istruzione del Tascabile tratta appunto delle chiavi, suggerendone giustamente il

³⁶ La tavola quadrata detta di Vigenere deriva a sua volta da cifrari definiti nel Quattrocento e nel Cinquecento da illustri umanisti prevalentemente italiani come Leon Battista Alberti, Giovan Battista Bellaso e Giovan Battista Della Porta.

⁵⁷ Si ricorda che la soluzione dei sistemi monoalfabetici si consegue mediante il rilevamento della frequenza di ciascuna lettera. Il diagramma risultante è di solito simile a quello della lingua utilizzata e solo traslato, permettendo di individuare la corrispondenza delle lettere del chiaro con quelle del cifrato. Il metodo di Babbage - Kasinski e quello di Kerckoffs si basano sulla riduzione dei sistemi polialfabetici a monoalfabetici, Il primo metodo consiste nel determinare la lunghezza della chiave, in base alle ripetizioni dei gruppi cifranti e nello spezzare i crittogrammi in blocchi pari a tale lunghezza. Poiché le prime lettere di ciascun blocco sono cifrate tutte con la stessa lettera della chiave e così le successive, a ciascun insieme costituito dalla prime, dalle seconde, ecc. lettere possono applicarsi i metodi di decrittazione validi per i sistemi monoalfabetici. Con il secondo metodo, si utilizza la stessa procedura quando si dispone di più crittogrammi che si possono sovrapporre, così che tutte le lettere della prima colonna risultano cifrate con la stessa lettera della chiave, le lettere della seconda colonna con la seconda della chiave, ecc...

frequente ricambio, ma non accenna alla loro dimensione che, in ogni caso, è limitata dalla necessità di ricordarle mnemonicamente per non lasciarne traccia scritta. L'impiego puro e semplice di chiavi molto brevi favorisce la loro rapida individuazione e quindi l'immediata decrittazione di tutti i dispacci trasmessi nei cinque giorni di validità stabiliti per ciascuna chiave dall'Ispettorato del Servizio Telegrafico Militare durante il conflitto.

Lo stesso manuale contiene poi un gravissimo errore crittografico poiché consiglia di cifrare solo «pochissime parole dei messaggi» al fine di rendere più rapida e facile le operazioni di cifratura e decifrazione, come in realtà sarà fatto nei primi mesi del conflitto non soltanto per i dispacci cifrati con il "Militare Tascabile", facilitando così notevolmente la loro decrittazione. Il Generale Ronge esprime, nelle sue memorie, severe critiche sull'impiego di un siffatto cifrario, anche perché, a suo dire, gli Italiani ne conoscevano, sin dal 1901, le debolezze. Si domanda quindi perché non l'avessero cambiato. Sulla vetustà e debolezza del Cifrario Militare Tascabile non si può che convenire, ma si potrebbe concordare pienamente con le osservazioni di Ronge, solo se gli Austriaci non avessero, come si dimostrerà nel seguito, adoperato sistemi di cifratura non molto diversi.

7.6 IL SUK DEI CIFRARI

Il metodo più ovvio adottato dall'Intelligence per superare, almeno in parte, le difficoltà incontrate nella soluzione soprattutto dei codici, consiste nell'acquisirli attraverso uno dei tanti "canali" disponibili.

Durante la Grande Guerra, il metodo più comune di acquisizione era la cattura, di solito durante o subito dopo i combattimenti, e riguardava prevalentemente cifrari o strumenti cifranti - decifranti usati dalle truppe come tabelle, griglie, dischi cifranti, regoli, codici da trincea, ecc., ma nel caso di grandi sconvolgimenti, comprendeva anche codici più voluminosi e complessi.

Nei precedenti periodi di pace, il passaggio di mano dei codici avveniva mediante la sottrazione attuata con i metodi più disparati, dal furto su commissione, all'appropriazione casuale per disattenzione o imprudenza del possessore del cifrario. Tuttavia, il metodo più frequente restava l'acquisto in quello che si può pittorescamente definire il "suk dei cifrari" ove, di solito, i venditori erano uno o più funzionari infedeli oppure agenti "free lance" venuti in qualche modo in possesso di una merce così preziosa.

Si ottenevano naturalmente vantaggi tanto più elevati quanto maggiore era la complessità dei cifrari, per cui la lotta sotterranea scatenatasi tra i servizi d'informazione, prima della Grande Guerra perseguiva, come principale obiettivo, i voluminosi codici usati per le comunicazioni diplomatiche o dagli alti comandi delle forze armate.

L'ACQUISTO DEI CIFRARI ITALIANI

Dal punto di vista della crittografia, gli anni compresi dal 1900 al 1914 si possono definire come "l'epoca dei codici rubati". Quest'attività sembra fosse centrata intorno a Vienna⁶¹, tanto che David Kahn può commentare ironicamente: «nel mondo dell'Europa orientale di prima della guerra, codici e cifrari salivano di prezzo come titoli speculativi in borsa. In cima alla lista c'erano quelli

Ad esempio la circolare diramata dal Comando Supremo nell'aprile del 1916 riporta le seguenti chiavi per il mese di maggio successivo: Isonzo, Plezzo, Sile, Padova e Brenta (Circolare riservatissima del Comando Supremo n°8544 del 23 aprile 1916).

Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Istruzione sul Cifrario Militare Tascabile, op. cit., p.15.

⁴⁶ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 51.

F. Pratt, Secret and Urgent, The Story of Codes and Ciphers, Blue Ribbon Books, Garden City, N.Y., 1939, p. 231.

dell'Austria - Ungheria che, posta nel cuore dell'Europa, era praticamente un formicaio di spie».

Tuttavia, il Servizio Informazioni italiano non riusci ad approfittare di alcuna occasione per impossessarsi di cifrari austriaci e, anche nel caso della scandalosa vicenda del Colonnello austriaco Alfred Redl narrata nei precedenti capitoli, pare che i documenti ottenuti non comprendessero alcun cifrario.

Invece l'Evidenzbureau si dimostrò particolarmente abile nel procurarsi, durante il periodo prebellico, i codici diplomatici e militari degli altri principali Paesi europei tra cui quelli italiani. Ronge infatti comprò nel 1912 il "Cifrario Militare Tascabile", poi tradotto in tedesco e ristampato per distribuirlo all'interno del'Evidenzbureau e subito dopo il "Cifrario Rosso". Nel 1914, l'Ufficiale austriaco compì un altro "colpo", impossessandosi del "Cifrario Speciale per i Carabinieri", un repertorio regolare con gruppi cifranti formanti da tre cifre, comprendente quindi al massimo mille vocaboli.

All'inizio della guerra tra i cifrari italiani nella disponibilità del servizio di decrittazione austroungarico erano inclusi anche il "Vocabolario Telegrafico" o "VT" della Regia Marina e il cifrario commerciale "Mengarini", liberamente venduto nelle librerie e adattato all'impiego militare per l'Esercito italiano.⁶³

Anche le comunicazioni del Ministero degli Affari Esteri italiano erano oggetto delle attenzioni dell'Evidenzbureau che sin dal 1908, si impegnava a risolvere i cifrari della serie K usati dal Ministero, grazie alla collaborazione con il dipartimento cifra del proprio Ministero degli Affari Esteri e ad alcuni aiuti ottenuti con i metodi più vari di cui si dirà tra poco.

Il possesso di tutto questo materiale assicura agli Austriaci, all'inizio della guerra, un notevole vantaggio crittologico i cui riflessi si sentiranno inevitabilmente anche negli anni successivi del conflitto.

COMINT VS HUMINT

Nelle memorie di Figl e in numerose delle pubblicazioni austriache menzionate nel primo capitolo, l'acquisto prebellico dei cifrari italiani è sottaciuto, al contrario di quanto puntualmente
riferito da Ronge, nel libro del 1930 come nelle memorie del 1943. Invece Figl, per quel che
riguarda il Cifrario Rosso, sembra dare per scontata la conoscenza dell'edizione del 1898, senza
spiegarne la provenienza, ma tende a rimarcare le differenze di quest'ultima con quella adottata nel 1915. Inoltre, egli ricorda nel suo libro e nelle Memorie, soltanto la cattura di diversi
esemplari del Cifrario Militare Tascabile durante l'offensiva austriaca nella primavera del 1916
(Strafexpedition), ma non fa menzione di quanto apertamente dichiarato da Ronge sull'acquisizione di questo e di altri cifrari già in tempo di pace.⁶⁴

Sembra lecito allora porsi la domanda se Ronge abbia comunicato le acquisizioni ai propri colleghi, oppure li abbia tenuti all'oscuro al fine per esempio di mettere alla prova le loro capacità o, in termini sportivi, per tenerli allenati in previsioni di sfide più impegnative.⁶⁵

D. Kahn, op. cit. p.263. Un intero libro di Ronge è dedicato alla descrizione di numerosi episodi di spionaggio attuati a danno dell'Impero austro ungarico, nel periodo prebellico e durante il conflitto, da parte dell'Italia, della Russia, della Serbia e della Romania (Max Ronge, Les maitres de l'Espionnage, Payot, Paris, 1935).

⁶³ M. Ronge, Spionaggio, op. cit. p.177; M. Ronge, Die Radiohorch, op.cit. p.49. Non è chiaro quale delle diverse edizioni del Mengarini, commerciale o militare, fosse stata acquistata dal Ronge.

⁶⁰ Un comportamento siffatto da parte dei responsabili di alcuni Servizi di Intelligence nei confronti dei propri crittologhi non è del tutto inusuale. Per esempio, alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, il capo del Biuro Szyfróf polacco, Gwido Langer, pur conoscendo le chiavi giornaliere di "Enigma", attraverso le informazioni della spia tedesca Hans-Thilo Schimdt, si guarda bene dal comunicarle a Marian Rejewsk, per stimolarlo nella ricerca che porterà alla realizzazione delle celebri "bombe". Sembra che qualcosa di analogo sia accaduto anche nell'ambito della celebre stanza 40 dell'Ammiragliato britannico, durante la Prima Guerra Mondiale, riguardo ai cifrari della Marina Tedesca ritrovati nell'Incrociatore Magdeburg.

Per il "Militare Tascabile", come già accennato, la traduzione in tedesco e la stampa dell'intero fascicolo delle istruzioni, a cura dell'Evidenzbüreau, nel 1912,66 consentono di considerare
inverosimile l'ipotesi che Figl non ne fosse a conoscenza. A proposito del suo acquisto, vale la
pena di ricordare il commento ironico di David Kahn il quale spezza una lancia a favore di Figl,
affermando che Ronge «non aveva ragione di compiacersi (dell'acquisto N.d.A.): erano stati soldi sprecati», perché i suoi bravi colleghi analisti non avrebbero incontrato particolari difficoltà
nell'interpretare dispacci cifrati mediante un sistema per il quale esistevano da decenni, ben noti
metodi di decrittazione.67

Pur riconoscendo la validità dell'osservazione di Kahn, è chiaro che la disponibilità da parte austriaca del "Militare Tascabile" e soprattutto degli altri cifrari acquistati, ha di sicuro facilitato considerevolmente e abbreviato i tempi richiesti per decrittare i radio dispacci italiani, come riconosciuto dallo stesso Ronge che ricorda «il contributo prezioso» apportato al Servizio crittografico austriaco dall'«acquisto di tre cifrari dell'Esercito italiano (si ritiene si riferisca al "Rosso", al "Militare Tascabile" e al "Mengarini", N.d.A.), senza il possesso dei quali il nostro lavoro avrebbe subito ritardi».68

Egli ammette così implicitamente d'aver condiviso con i propri collaboratori i tre cifrari suddetti, sciogliendo ogni dubbio a proposito dell'interrogativo posto pocanzi e aggiunge che tali ritardi sarebbero stati «ancora maggiori senza il contributo dell'attività di decrittazione svolta già nel periodo di pace dall'esperto capitano Figl»,⁶⁹ forse per non sminuire l'importanza del lavoro di quest'ultimo.

Più in generale, l'abilità nell'acquisizione dei cifrari nemici è stata in alcuni casi evidenziata allo scopo di nascondere l'abilità crittografica degli analisti, da preservare in gran segreto in vista di futuri conflitti. Per esempio, i Servizi d'Informazione britannici hanno adottato, la strategia di attribuire a operazioni di HUMINT gli esiti positivi conseguiti dalla leggendaria "Stanza 40", sia durante il conflitto, per esempio in occasione della decrittazione del dispaccio Zimmermann, sia nel dopoguerra quando, nel raccontare gli episodi delle battaglie navali contro la Marina tedesca, hanno esaltato i meriti della radiogoniometria rispetto a quelli della crittografia. 70

Alcuni autori hanno attribuito addirittura la forzatura del famoso codice tedesco "0075", con il quale era cifrato il famoso dispaccio Zimmermann, al possesso di alcune parti del codice che sarebbero state trasmesse agli Inglesi dal giovane e abile telegrafista austriaco Alexander Szek in servizio nella grande stazione tedesca di Brussels.⁷¹

Talvolta invece, i cripto analisti preferiscono tacere sul supporto ottenuto grazie ai metodi tradizionali di Intelligence, forse anche perché considerati "disonorevoli", ma soprattutto al fine di far risaltare le proprie capacità, come sembra il caso di Andreas Figl.

MEZZI E RISCHI DELLA HUMINT

Secondo quanto riferito da Ronge, l'acquisizione della gran parte dei cifrari italiani attuata dell'Evidenzbureau austriaco, prima dell'inizio delle ostilità, sembra da ascriversi a operazioni di compra vendita nel mercato clandestino, favorita dall'estrema vetustà dei documenti comperati. Invece, per il già ricordato cifrario diplomatico italiano, sembra che la procedura sia stata diversa e a questo proposito, Odoardo Marchetti narra un episodio che ne avrebbe resa più facile la forzatura:

J. Pricowitsch, Drahtlose Telegaphie, op. cit. p.345. La pubblicazione è del "Evidenzbüreau des k.u.k. Generalstabes K. Nr.6500 aus 1912".

⁶⁷ D.Kahn, op. cit. p. 317.

⁴⁴ M. Ronge, Die Radiohorch, op.cit.,p. 15.

[&]quot; ibidem

[≥] A. Santoni, op. cit, p.47 – 61.

¹¹ F. Pratt, op. cit., p.240 - 243.

In un giorno del 1913, l'Ambasciatore italiano a Vienna, recatosi al Ministero degli affari esteri austriaco, avrebbe dimenticato negli uffici una borsetta contenente il testo di un telegramma in chiaro con la relativa traduzione in cifra. Ora pare che il cifrario usato per quel telegramma fosse per l'appunto, uno dei cifrari del tipo K che furono poi quasi tutti interpretati. ⁷²

Inoltre, Ronge ammette di aver decrittato i dispacci diplomatici italiani sulla base del lavoro svolto in tempo di pace da lui stesso e poi da Figl, per ricostruire il cifrario contenente più di 10.000 termini. Quest'attività avrebbe compreso, oltre all'utilizzo del dispaccio dimenticato dall'Ambasciatore, alcuni abili sotterfugi, attuati inserendo in un giornale in lingua italiana pubblicato a Istanbul un'interessante informazione che l'Addetto militare italiano in quella città si sarebbe affrettato a cifrare e trasmettere a Roma, fornendo in questo modo un aiuto formidabile per la soluzione del cifrario.

O. Marchetti conclude il racconto della citata disavventura occorsa all'Ambasciatore italiano a Vienna affermando: «del resto, l'episodio non è nuovo né unico». Infatti, una disavventura ancora più grave era capitata a un personaggio dal nome altisonante di Ottokar Theobald Otto Maria Graf Czernin von und zu Chudenitz, più semplicemente Czernin, Ministro degli Esteri austriaco dal dicembre del 1916. Egli racconta, nel suo libro sulla Guerra Mondiale, la misteriosa scomparsa dalla propria carrozza, durante il periodo in cui era Ambasciatore a Bucarest, di una busta contenente tra l'altro, il Cifrario diplomatico austriaco. Poiché però la stessa busta gli fu restituita qualche tempo dopo, apparentemente intatta, l'Imperatore, informato dell'accaduto, non lo destitui dal suo incarico.

Tuttavia, dopo la presa di Bucarest da parte delle truppe degli Imperi Centrali, il Servizio Informazioni austriaco, nel maggio del 1917, rinvenne nella soffitta della villa del Presidente rumeno Ion Bratianu, le lastre fotografiche che riproducevano lo stesso cifrario e altri documenti contenuti nella famosa busta.⁷⁴

Anche nelle operazioni di acquisizione onerosa occorre praticare grandi cautele per evitare quelle che oggi si chiamerebbero "bufale" di tutti i tipi, alcune delle quali sono ampiamente descritte nell'abbondante letteratura sul tema della vendita di cifrari falsi.

Molto nota, a questo proposito, è la truffa perpetrata ai danni all'Evedenzbureau austroungarico da un distinto signore che, non molto tempo prima dell'inizio della guerra, riusci a vendere, per 10.000 corone, un codice diplomatico serbo copiato, secondo lui "poco per volta", da un suo nipote impiegato nell'ufficio codici del Ministero degli Esteri di Belgrado. La proposta sembrò molto allettante perché un cifrario copiato offre maggiori garanzie per la durata del suo impiego, rispetto a un cifrario in qualche modo sottratto. Prudentemente, l'Evedenzbureau procedette all'acquisto solo dopo l'intercettazione di telegrammi diplomatici serbi, naturalmente falsi, cifrati con quel codice da un complice del distinto venditore, ma cominciò a sospettare della truffa solo qualche giorno dopo. Ne raggiunse poi la certezza quando fece spedire, da un proprio agente a Belgrado, all'Ambasciata serba di Vienna un telegramma cifrato con il falso codice. Dopo poco il Segretario dell'Ambasciata si presentò all'Ufficio postale centrale della capitale dell'Impero, richiedendo la ripetizione del telegramma di cui non riusciva a capir nulla.²⁵

⁷² Servizio Informazioni, Attività dei Reparti crittografici dell'esercito austro ungarico durante la guerra, Prot.Nº 951/A del 14 marzo 1919, a firma di O. Marchetti, AUSSME fondo H4, busta 65.

³⁵ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.4. La ricostruzione dei voluminosi codici diplomatici è di solito graduale e può richiedere un lavoro di molti anni prima di individuare il significato di un quantità di gruppi cifranti sufficiente a comprendere i testi dei crittogrammi.

M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p.285.

²⁶ D. Kahn, op. cit.,p. 208-209, ove si riproduce esattamente il racconto contenuto nel libro di F.Pratt (op. cit. p.263-264), edito circa 25 anni prima.

Gli Autori citati nella nota precedente raccontano anche una storia di tentata vendita ai Servizi russi di un codice austriaco sottratto da una cassaforte, sembra di un Ufficio cifra, e sostituito con un esemplare esternamente uguale, ma con tutte le pagine bianche. Questa volta, il piano di vendita del cifrario, architettato da una sedicente contessa italiana amante di un Tenente dell'Esercito austriaco che si era prestato a eseguire l'operazione, abortisce perché l'Ufficiale russo a cui si rivolge un emissario della contessa, considera la cifra richiesta troppo alta e riferisce l'accaduto all'Evedenzbureau.

CAPITOLO OTTAVO

L'inizio della lotta

8.1 LE CIFRE DELL'ESERCITO ITALIANO ALL'ENTRATA IN GUERRA

CIFRARI CON DIVERSI LIVELLI DI SEGRETEZZA

L'impiego delle radiocomunicazioni e dei cifrari ad esse associati avviene gradualmente nei primi mesi di guerra.

Il "Nuovo Rosso", il cifrario più diffuso e perciò meno sicuro, entra in vigore alla mezzanotte tra il 30 giugno e il 1º luglio. Per ottenere una maggiore sicurezza si applicano, in alcune corrispondenze, le già citate semplici sopracifrature, segnalando al decifrante l'applicazione di questo accorgimento mediante un numero posto all'inizio del telegramma, immediatamente dopo il protocollo.

Alla stessa data viene distribuito soltanto ad alcune autorità il "Nuovo Azzurro", predisposto prima della mobilitazione per evitare i rischi derivanti dalla grande diffusione del "Cifrario Rosso"
e ottenuto semplicemente mediante il cambio della numerazione riportata nella parte bassa di
ciascuna pagina. Nonostante l'inefficacia di una siffatta modifica per la difesa della segretezza, gli analisti austroungarici riusciranno a scoprire l'esistenza del "Cifrario Azzurro" soltanto
nell'agosto - settembre del 1917, probabilmente a causa della sua più limitata diffusione rispetto
al "Rosso" e alla mancata conoscenza ottenuta con l'acquisto prima del conflitto.²

Inoltre l'Esercito italiano, a somiglianza di quanto accaduto nella maggioranza degli altri eserciti, ha protetto le comunicazioni riservate tra gli Alti Comandi con cifrari di segretezza superiore
come il "Cifrario Verde" gestito dall'Ufficio Informazioni e dedicato esclusivamente alle comunicazioni tra il Comando Supremo e i Comandi delle Armate. Del "Verde" esistono, all'atto della
Mobilizzazione, soltanto dieci copie derivanti da un'edizione precedente del 1908 profondamente modificata. Una delle copie è custodita dal Capo della Sezione Cifra del Comando Supremo,
senza possibilità di accesso da parte degli altri Ufficiali addetti alla Sezione.

Si tratta, anche in questo caso, di un repertorio ordinato e paginato, senza sopracifratura, divenuto gradualmente più diffuso negli anni successivi per le trasmissioni sia su filo che radio. Ciò nonostante, nelle fonti austriache esaminate è stato possibile individuare una sola citazione riguardante un "Cifrario Verde" che però non coincide affatto con il codice degli alti comandi italiani.⁴

A livello di segretezza ancora superiore si colloca un cifrario posseduto solo dal Capo di Stato Maggiore Generale Luigi Cadorna e dal suo vice Generale Carlo Porro, denominato "FT" e applicato alla corrispondenza riservatissima tra questi ultimi e il Presidente del Consiglio dei Ministri. Alla richiesta del Generale Porro di utilizzare un cifrario speciale per detta corrispondenza,

Servizio Informazioni, Reparto Operazioni, Sezione Cifra, Ordine di Servizio 69, Varianti alla corrispondenza in cifra con l'Addetto Militare a Krakujevato (Serbia),14 ottobre 1915, AUSSME, fondo F1, busta. 108. Un gruppo cifrante come 28731 si trasmette come 13782 e per maggiore riservatezza si inverte l'ordine dei gruppi cifranti. Queste semplici trasposizioni del tipo ROMA - AMOR, non possono impensierire gli analisti austriaci.

O.J.Horak, Oberst a.D. Andreas Figl. op. cit., p.186; M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 52a. L"'Azzurro" come il "Rosso" era stato utilizzato fin dalla guerra di Libia e aggiornato per la mobilitazione.

³ Il carteggio dell'Ufficio Informazioni sulla distribuzione di questo cifrario, nel febbraio e marzo del 1915, si trova in AUSSME, F3, Racc. 52.

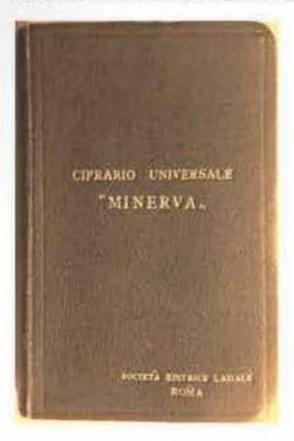
⁴ O.J.Horak, Oberst a.D. Andreas Figl., op. cit., p.165, 305. Figl. cita una sola volta il "Verde", insieme ad un cifrario "Giallo", ma il "Verde" citato da Figl non è quello di cui qui si parla, poiché egli ne attribuisce l'impiego all'interno delle Divisioni, per le comunicazioni con Brigate e Reggimenti. Trattasi infatti dell'omonimo Cifrario Verde, adoperato dal gennaio 1918 nell'ambito del V Corpo d'Armata.,

il Presidente del Consiglio Antonio Salandra risponde con l'invio del "Cifrario FT" che «non è stato mai adoperato fin'ora e che non è in possesso di alcun'altra autorità».5

L'utilizzazione, sin dall'inizio del conflitto, di cifrari molto riservati anche se intrinsecamente poco sicuri, "sfuggiti" agli analisti austriaci per tutta la guerra, costituisce uno dei risultati emersi dalla ricerca qui condotta che va tenuto presente nella valutazione dei risultati della lotta crittografica. L'Esercito italiano utilizza, sin dai primi mesi del conflitto, numerosi altri codici caratterizzati da

L'Esercito italiano utilizza, sin dai primi mesi del conflitto, numerosi altri codici caratterizzati da diversi gradi di diffusione che possono enumerarsi con precisione perché posseduti dalla Sezione Cifra del Comando Supremo. Rientrano nella dotazione della Sezione anche il "Mengarini", il "Minerva", il "CU" del Ministero degli Interni e il k15 del Ministero degli Esteri.

Del "Mengarini", repertorio regolare e paginato in libero commercio e modificato prima della guerra per l'impiego nell'Esercito, si utilizza prevalentemente l'edizione del 1913, indicata spesso con la sigla M13.7 L'acquisto prebellico, da parte austroungarica di questo codice commerciale, ha facilitato la decrittazione dei messaggi con esso cifrati, anche se accorte sopracifrature hanno reso, in alcuni casi, lunga e complessa l'opera degli analisti.8



8.1 Copertina del cifrario Minerva (8x12 cm.)

Ovviamente, non può non disapprovarsi l'impiego di cifrari commerciali per la protezione dei dispacci radio in guerra, ma esiste almeno un esempio di risultato positivo ottenuto mediante l'adattamento alle esigenze militari di un cifrario siffatto che sembra noto, ma non forzato durante il conflitto. Si tratta del "Cifrario Universale Minerva" anch'esso in libero commercio dal 1904, citato una sola volta da Ronge tra quelli impiegati dagli Italiani nel 1916, con un punto interrogativo posto tra parentesi.

Il "Minerva", repertorio regolare e paginato, consta di ben 571 pagine con più di 50.000 vocaboli, compresi i nominativi di numerose Industrie, Banche e Società. Nonostante l'estensione, quasi doppia rispetto ad altri cifrari commerciali italiani, si distingue per le piccole dimensioni ottenute mediante caratteri molto piccoli che lo rendono tascabile (figura 8.1). Una versione di questo cifrario con l'aggiunta di numerosi termini militari (Minerva T) viene consegnato alla Sezione Cifra nel settembre del 1915." A dicembre dello stesso anno il cifrario, questa volta denominato M.A.B. con «l'aggiunta di numerose parole relative alla terminologia militare e geogra-

Ufficio Segreteria del Capo di Stato Maggiore, Sezione cifra, Telegramma a S.E., Salandra, 28 ottobre 1915, firmato Generale Porro; Presidente del Consiglio dei Ministri, Oggetto: Invio di cifrari, Raccomandata riservatissima, prot.nº 549, 28 ottobre 1915, AUSSME, fondo E2, busta 26. La ristrettissima diffusione di questa tipologia di cifrari ne ha reso fin'ora impossibile il reperimento.

^{*} Le notizie riguardanti la Sezione Cifra riportate in questo paragrafo sono, per la maggior parte dedotte dal carteggio della Sezione contenuto in AUSSME, fondo F1, busta 108. L'elenco dei cifrari al 30 giugno è nella Comunicazione di Servizio per gli Ufficiali addetti al Servizio Cifra emesso in quella data.

Erano in possesso dell'Ufficio Cifra anche le edizioni del Mengarini del 1898 e 1904.

Ciò accade, ad esempio per una sopracifratura del Mengarini usata in Albania nei collegamenti con il Quartier Generale francese operante in quel fronte, di cui si dirà in seguito.

^{*} Comando Supremo, Ufficio Segreteria, Sezione Cifra, Comunicazione di Sevizio 62, Cifrario Minerva T, 26 settembre 1915, AUSSME, fondo F4, busta 198. Una copia dell'intero "Cifrario Minerva" è stata donata all'Autore di questo libro da Filippo Sinagra.

fica», viene trasmesso dal Comando Supremo al Comandante del Corpo Speciale operante in Albania, Generale Emilio Bertotti, con l'istruzione di usarlo solo per la corrispondenza diretta con il Capo di Stato Maggiore. 10

L'impiego del "Minerva" si è andato poi diffondendo nell'ambito anche della Guardia di Finanza e se ne trovano chiari riferimenti nella corrispondenza tra diverse unità fino all'agosto del 1918.

I motivi per i quali questo codice commerciale sembra passato indenne da violazioni sono molteplici. Innanzitutto, il "Minerva" non rientra tra quelli procurati dall'Evidenzbureau prima della guerra, dimostrando, ancora una volta, l'influenza di quelle acquisizioni sull'andamento della lotta crittografica. Hanno poi contribuito alla resistenza alla penetrazione, oltre alla voluminosità del repertorio, la sua limitata diffusione e la conseguente scarsezza di materiale crittografico a disposizione degli analisti austriaci.

Il cifrario CU (Cifrario Universale da non confondersi con il Minerva), repertorio paginato edito nel 1913 dal Ministero degli Interni, oggetto di grande diffusione in Italia come all'Estero presso Ambasciate e Consolati, ha trovato nell'Esercito un impiego limitato alle comunicazioni con il suddetto Ministero.

Una specifica trattazione che non rientra tra gli scopi di questo libro potrebbe dedicarsi alla storia dei cifrari diplomatici italiani della serie K, cambiati in progressione dal 1915 al 1918, a cominciare dal k15 fino al k 20.

In generale, la gran parte dei repertori impiegati, all'inizio del conflitto, non solo presso l'Esercito, ma anche dagli altri organi dello Stato, hanno in comune due caratteristiche che li rendono poco sicuri, cioè:

- la vetustà, poiché sono in uso da anni alcuni addirittura dal secolo precedente con una conseguente elevata probabilità di essere noti al nemico;
- la regolarità, poiché appartengono, per la quasi totalità, alla categoria dei "codici regolari paginati".

Un altro pesante danno è apportato da una pratica di cifratura, a dir poco deleteria, normalmente applicata nei primi mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia.

LA CIFRATURA PARZIALE

All'inizio del conflitto, il traffico radio tra le stazioni fisse e campali dell'Esercito¹² non è molto intenso, nonostante il Comando Supremo inviti le Armate a «non trascurare di valersi di questo mezzo di comunicazione [...] ciò varrà ad esercitare il personale addetto alle stazioni oltreché ad alleggerire in qualche misura il servizio telegrafico delle comunicazioni telegrafiche ordinarie».

Nella stessa comunicazione si stabilisce che «la cifratura dei dispacci di Stato spetta al mittente e soltanto quando questi non disponga del cifrario e ne faccia richiesta potrà all'uopo essere impiegato il cifrario di servizio», utilizzato quindi non solo per le comunicazioni di servizio tra le stazioni. In realtà, ciò avviene molto di frequente sicché quest'ultimo cifrario, destinato originariamente alle comunicazioni riguardanti il vero e proprio servizio RT, viene utilizzato per molti dispacci,

¹⁰ Segreteria del Capo di Stato Maggiore, Trasmissione di cifrario, 1 novembre 1915, AUSSME, fondo E2, busta 16. L'aggiunta delle lettere A. B. nella sigla del cifrario indica «l'indirizzo dei telegrammi diretti al Comando Supremo; Comando Presidio A.B. Udine».

¹¹ Legione Territoriale della R. Guardia di Finanza di Milano, Cifrari militari in uso presso la R. Guardia di Finanza, 24 febbraio 1917, AUSSME, fondo F2, busta 117; Diari Sezione U, 7 agosto 1918, AUSSME, fondo B1, 101D, Vol.362d.

¹² Le stazioni RT schierate all'inizio del conflitto sono, come si è visto, in tutto diciotto mobili campali e dodici fisse operanti nella zona di guerra, dipendenti dal Comando Supremo e per esso dall'Ispettore Capo del STM. Al di fuori del territorio d'operazioni, si contano inoltre sei stazioni dell'Esercito facenti parte della Rete permanente nazionale e dipendenti dal Ministero della Guerra.

¹³ Comando Supremo, Reparto Operazioni, Comunicazione ai Comandi d'Armata e della Zona Camia, Prot. N°611, del 18 giugno 1915, Oggetto: Servizio delle Comunicazioni Radio Telegrafiche, a firma del Sottocapo di Sato maggiore Porro, AUSSME fondo F12, busta 108.

addirittura precedendo cronologicamente l'impiego del Rosso e del Militare Tascabile. La gestione del "Cifrario di Servizio" e delle relative chiavi ricade nell'ambito delle responsabilità dell'Ispettore Capo del Servizio Telegrafico Militare (STM), preposto alla direzione di tutte le Sezioni Radiotelegrafiche in zona di guerra.¹⁴

Nelle norme d'impiego del Cifrario di servizio, distribuite a tutte le Stazioni RT, il 30 maggio unitamente al cifrario stesso, si prescrive che la cifratura debba riguardare soltanto «le parole necessarie perché non risulti chiaro l'indirizzo e il testo del dispaccio»¹⁵. I comandi emittenti indicano mediante sottolineatura le parole che ritengono debbano essere cifrate, limitando di solito il numero di vocaboli sottolineati, nonostante le istruzioni in contrario emanate dal Ministero della Guerra nella citata circolare.

La cifratura parziale costituisce, del resto, una consuetudine generale esistente ancor prima del conflitto e applicata a tutti i dispacci trasmessi sia via radio che su filo, ¹⁶ fino a quando giungerà, due mesi più tardi, una disposizione contraria per i radio telegrammi. Questo stato di cose, determinato evidentemente dalla scarsa disponibilità di personale addetto alla cifratura e decifrazione presso i comandi e dall'intenzione di risparmiare lavoro ai telegrafisti, facilita enormemente la decrittazione dei dispacci da parte del nemico.¹⁷ Lo stesso Figl ammette: «dopo quattro anni dalla fine della Grande Guerra, penso a volte che le nostre decrittazioni non sarebbero avvenute così rapidamente se dall'inizio fosse stata applicata (dagli Italiani, N.d.A.) la cifratura completa». ¹⁸ Non costituisce certo una scusante l'adozione della cifratura parziale, all'inizio della guerra, anche in altri eserciti tra cui, sporadicamente, nello stesso esercito austroungarico¹⁹.

I PRIMI "CIFRARI DI SERVIZIO"

Questa tipologia di cifrari ha subito, nel tentativo di ridurre le possibilità di violazione, il maggior numero di versioni e modifiche rispetto agli altri adottati dall'Esercito italiano durante il conflitto, avvalendosi dell'agevole sostituibilità dovuta alle sue modeste dimensioni e al numero relativamente limitato di esemplari necessari.

Non è riportato dalle fonti austriache esaminate il fatto che, nel corso del 1915, sono stati introdotte due tipologie di cifrari caratterizzate rispettivamente da gruppi cifranti formati da cifre e da lettere. Il primo tipo, impiegato molto più frequentemente dell'altro, entrato in servizio il 30 maggio, rimane in vigore fino ai primi mesi del 1916. Il cifrario a gruppi di lettere, introdotto all'inizio di agosto e inizialmente riservato alle comunicazioni brevi e/o di particolare riservatezza tra il Comando Supremo e le Armate sul fronte dell'Isonzo, sarà modificato e impiegato correntemente dall'aprile del 1916, in luogo di quello a gruppi di cifre. Fino a quella data, il cifrario a gruppi di lettere è rimasto ignoto e irrisolto dagli analisti austriaci, anche a causa della sua limitata utilizzazione.

Non risulta che l'impiego di questi due cifrari sia stato caratterizzato da sigle o acronimi precisi inseriti, come di consueto, nei preamboli dei dispacci per facilitare il lavoro dei decifratori.

L'Ispettore Capo del STM è il Colonnello Natalino Mazzone coadiuvato dal Capitano Ugo Levi che resteranno in carica fino a marzo del 1917.

¹⁵ Ispettore Capo del STM, Diario storico – militare, Ordine di Servizio N°3 del 30 maggio 1915, AUSSME, fondo B1,105 S, Vol. 87.

Ministero della Guerra, Segretario generale, Divisione S. M., Circolare con oggetto: Riservatezza nella trasmissione dei telegrammi e della Corrispondenza in genere, 27 aprile 1918, AUSSME, fondo E2, busta 22.

¹⁷ Non si tiene conto dei suggerimenti contenuti in un precedente articolo del Capitano Luigi Sacco ove si sostiene: «sarebbe bene che venisse adottato un ciframento integrale dei telegrammi in modo che ne risultasse addirittura incomprensibile qualsiasi parte sia dell'indirizzo, sia del testo, sia della firma, sia del preambolo». (L. Sacco, Note sulle applicazioni campali della Radiotelegrafia, Rivista di Artiglieria e Genio, ottobre 1914, vol. 4, p. 97.)

¹¹ O. Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit., p.96 - 97.

¹⁹ M. Ronge, Spionaggio, op. cit. p. 49, ove si ammette di aver dovuto combattere contro questo tipo di stupido comportamento di alcuni comandi.

Soltanto nei casi in cui potrebbero sorgere equivoci, si prescrive di usare le sigle CFN e CFL rispettivamente per il cifrario a cifre e per quello a lettere.²⁰

Nel cifrario del primo tipo, lettere dell'alfabeto, bilettere, trilettere, numeri o intere parole vengono sostituiti da gruppi cifranti contenenti due o tre cifre, anche congiunte a due a due nei crittogrammi in modo da formare gruppi con numero di cifre variabile da 2 e 6, rendendo così riconoscibile a prima vista il sistema di cifratura.

Il "CFN" è oggetto, fin dai primi mesi del conflitto, di particolare attenzione da parte di Figl e dei suoi collaboratori che, aiutati dalla cifratura parziale e, secondo quanto afferma lo stesso Ronge, dalla cattura del libretto d'istruzioni,²¹ riescono a decrittare i dispacci italiani protetti in tal modo. La "ricostruzione" del cifrario, esposta in quanto segue è in parte ottenuta mediante elaborazione dei dati contenuti proprio nelle fonti austriache.²²

Il "CFN" comprende una tabella principale e un'ausiliaria. La prima contiene, in cento posizioni, le lettere dell'alfabeto, le bi lettere formate da una sola consonante seguita da una vocale e le tri lettere qui, quo, qua, que, come mostrato nella figura 8.2. Ciascuna di queste voci è cifrata con due cifre che corrispondono rispettivamente alla colonna e alla riga alle quali la posizione appartiene.²³ La tabella ausiliaria permette, mediante l'aggiunta di una cifra iniziale variabile da 2 a 9, di modificare le voci della tabella principale, espletando le funzioni indicate nella colonna a destra dell'ausiliaria. Invece, l'inserimento di uno "0", oppure di un "1" all'inizio del gruppo cifrante indica l'impiego rispettivamente di cento termini di uso comune in ambito militare o di cento termini telegrafici e di altro tipo, riportati o in altre tabelle oppure più semplicemente in due "sottorighe" di quella principale. Le modalità di impiego della tabella ausiliaria sono illustrate in dettaglio nell'annesso G, unitamente a una tabella comprendente i termini di uso comune nell'Esercito e non riportata per semplicità nella figura 8.2.

10.0	Ye 10	w		TAB	ELLA PE	RINCIPA	LE	0.00	Care 100			
I	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	TABELLA AUSILIARIA	
0	a	b	C	d		1	9	h	1		0	Termini comuni dell'Esercito
1	ch		m	n	0	P	q	r	\$	t	1	Termini telegrafici, numeri, sillabe.
2	u	٧	W	×	y	2	qua	que	qui	quo	2	Sillabe invertite
3	ba	na	be	ne	bi	ni	bo	no	bu	nu	3	Inserimento "l" intermedio
4	63	pa	ce	pe	d	pi	co	po	cu	pu	4	Inserimento "m" iniziale
5	da	18	de	te	di	n	do	10	du	ru	5	Inserimento "n" iniziale
6	fa	sa	fe	se	fi	si	fo	so	fu	SU	6	Inserimento 'n" finale
7	ga	ta	ge	1e	gi	1	go	to	gu	tu	7	Inserimento "r" iniziale
8	la	Va	le	Ve	1	VÍ	lo	VO	lu	vu	8	Inserimento "r" intermedia
9	ma	Za	me	Ze	mi	Zi	mo	20	mu	zu	9	Inserimento "s" iniziale

8.2 Tabella principale semplificata e tabella ausiliaria del Cifrario di Servizio a gruppi di cifre

La debolezza del cifrario dipende fondamentalmente dall'evidente ordine della struttura. Allo scopo di aumentarne la sicurezza del "CFN", sono state applicate delle "chiavi", è stata cioè

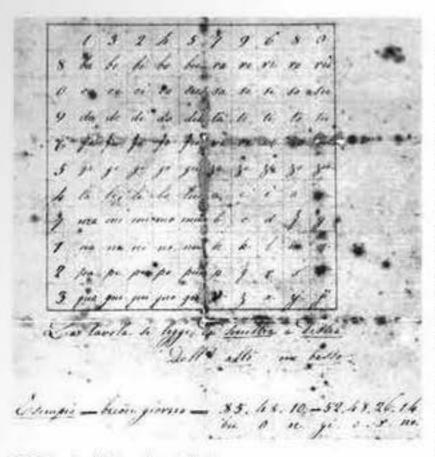
²⁰ Ispettore Capo STM, Diario storico - militare, Ordine di Servizio N°22 del 26 agosto 1915. AUSSME, Fondo B1,105 S, Vol.87.

²¹ M. Ronge, Spionaggio op. cit. p. 177

²² M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., Annessi 6 - 10. Negli archivi italiani consultati non è stato possibile reperire alcun esemplare di questo cifrario.

²³ Per esempio la sillaba "bi" è cifrata con 43 o con 34 assecondo della convenzione adottata.

Anche l'associazione dei gruppi cifranti in insiemi con cifre da 2 a 6 dimostra una certa ingenuità, perché se l'analista nemico riesce a isolare un sufficiente numero di gruppi a due cifre e possiede qualche appiglio per ipotizzare che questi corrispondano a lettere dell'alfabeto o a bilettere, è già sulla buona strada per ricostruire la tabella di base, primo passo per la soluzione del cifrario.



8.3 Cifrario dei Cospiratori di Mantova

modificata la successione delle cifre nella prima riga in alto e nella prima colonna a sinistra della tabella principale, così come nella prima colonna dell'ausiliaria. Come si mostra nell'Annesso G, le chiavi utilizzate nel periodo di vita del cifrario, sono sempre del tipo ordinato, nel senso che le dieci cifre si susseguono in ordine crescente o decrescente, contribuendo così a mantenere la citata regolarità.²⁵

Si osserva come la tabella principale somigli in modo sorprendente al così detto "Cifrario dei Cospiratori di Mantova", di metà Ottocento, conservato presso l'Archivio di stato di quella città e riprodotto nella figura 8.3. E' evidente, tra l'altro, che le chiavi usate dai Cospiratori sono "disordinate" e garantiscono perciò una maggiore resistenza alla decrittazione rispet-

to a quelle sequenziali adottate nel cifrario di servizio. Non è dato sapere se gli analisti austriaci avessero conservato memoria del Cifrario dei Cospiratori, forse già risolto dai loro antenati. Ha resistito ai tentativi di penetrazione, come già accennato, il cifrario a gruppi di lettere, distribuito il 6 agosto del 1915 «alle stazioni mobili della 2ª e 3ª Armata e del Comando Supremo». Il cifrario non risulta "compromesso" anche poiché se ne prescrive l'impiego soltanto «per la cifratura di messaggi brevi o di speciale riservatezza. Negli altri casi continuerà a usarsi il cifrario di servizio a gruppi di cifre». 26

8.2 I FACILI SUCCESSI INIZIALI DEGLI AUSTRO UNGARICI

LE PRIME DECRITTAZIONI

Subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia, Andreas Figl reduce dai successi conseguiti sul fronte russo e buon conoscitore della nostra lingua, viene trasferito al fronte italiano e si attiva per organizzarvi le attività di interpretazione dei dispacci radio telegrafici intercettati. La sede di queste attività è inizialmente la stazione radio dislocata a Maribor nell'attuale Slovenia²⁷. Nell'agosto

Nel corso del 1915 le chiavi sono state modificate cinque volte e una volta nel febbraio del 1916, dopo di che si è passati al cifrario con gruppi di lettere. (Ispettore Capo del STM, Diario storico – militare, Ordine di Servizio Nº16 del 4 luglio, 1915; Ordine di Servizio Nº24 del 13 agosto; Ordine di Servizio Nº28 del 22 settembre; Ordine di Servizio Nº29 del 20 ottobre; Ordine di Servizio Nº35, dell'11 dicembre; Ordine di Servizio N°38, del 9 febbraio 1916. AUSSME, fondo B1,105 S, Vol. 87 e 88. Le date dei cambi di chiave sono rispettivamente 10/7, 20/8, 30/9, 31/10, 20/12 del 1915 e 20/2 del 1916. Nella prima adozione del cifrario del 30 maggio 1915 non sembra fosse adottata alcuna chiave.

Ispettore Capo del STM, Diario storico - militare, Ordine di Servizio Nº20, del 6 agosto 1915, AUSSME, fondo B1,105 S, vol.87.

M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p. 177 - 178.

del 1915, il servizio viene riorganizzato, costituendo tre centri di decrittazione presso i Comandi di Bolzano, Villaco e Adelsberg, poi denominati "Penkala", nome esteso successivamente a tutto il sevizio crittografico. I dispacci non chiariti nei Penkala vengono inviati al Servizio Informazioni (Nachrichtenabt) di Vienna.²⁸

Dal 5 fino al 21 giugno cadono nella rete di Figl quattro radiogrammi, diretti a Massaua dalla stazione di Coltano, nei pressi di Pisa. Sono cifrati con il "Vocabolario Telegrafico" (VT) della Regia Marina italiana, già in possesso degli Austriaci e da questi ironicamente denominato VerTrauen (fiducia).²⁹

Il 21 giugno, gli Austriaci intercettano il primo dispaccio italiano crittato con il "Cifrario di servizio", una totale novità perché non acquistato prima della guerra. La penetrazione della prima versione del cifrario richiede molto tempo e lavoro ed è inizialmente parziale.³⁰

A proposito dei primi due cambiamenti di chiave del cifrario, Ronge ricorda:

il 10 luglio portò già ad un cambiamento di cifrario (inserimento della prima chiave nel cifrario di servizio N.d.A.): dopo esserci torturati con il vecchio dovemmo dunque trovare la chiave anche del nuovo ... Fino al 12 agosto deciframmo 36 telegrammi e la nuova chiave completamente spiegata venne trasmessa ai comandi d'armata [...]³¹

David Kahn, attribuisce gran parte della soluzione dei primi cifrari di servizio, alla cattura del cifrario italiano, mentre Ronge, specifica come accennato, che l'acquisizione del manuale italiano
sull'impiego della radio in guerra «contenente tutti i dati necessari circa la sua organizzazione
e il suo funzionamento sia di natura tecnica che pratica», sarebbe avvenuto subito dopo il 12
agosto. Sempre secondo Ronge, a seguito di quest'evento, «Il numero di telegrammi decifrarti
sali rapidamente raggiungendo la cifra di cinquanta al giorno e non di rado anche di settanta».
Il possesso del manuale determina, in sostanza, un salto di quantità e probabilmente di qualità
nelle decrittazioni. 32

Invece, Figl non menziona alcuna circostanza del genere che ha sicuramente facilitato e accelerato il processo di decrittazione, ma avrebbe forse sminuito i suoi peraltro indubbi meriti. Ciò non attenua comunque il grave errore della cifratura parziale né riduce il difetto dell'evidenziata debolezza dei primi Cifrari di Servizio.

Per quanto riguarda i cifrari di mobilitazione, l'impiego operativo del "Militare Tascabile" inizia dalla metà di giugno, contestualmente alla distribuzione delle prime chiavi. 33 Tuttavia, dalle memorie di Ronge emerge chiaramente che gli Austriaci iniziano a intercettare qualche dispaccio cifrato con il "Tascabile" soltanto nell'ottobre del 1915, a riprova del citato uso poco frequente di questo cifrario per le comunicazioni radio. Naturalmente, non incontrano notevoli difficoltà

²⁶ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 4. Penkala è il nome di una fabbrica di matite sulla cui pubblicità compariva la testa di un uomo con un grosso orecchio su cui era posata una matita.

²⁸ O. H. Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit., p. 74, 94. M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.12, 49.

³⁰ La relazione più completa sulla soluzione del cifrario è redatta dal Tenente Victor Reko e riportata nell'annesso 6 di M. Ronge, Der Radiohorch, op. cit.

O. Kahn, op.cit. p. 316. M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p. 177. I numeri riportati da Ronge sono gli stessi esposti nelle Memorie di Figl ove però non si parla di dispacci decrittati, ma "consegnati al Servizio Informazioni" e si precisa che la cifra di 70 è stata raggiunta soltanto in una giornata. Inoltre, il 12 agosto è la data in cui, secondo Figl, sarebbe stata applicata la seconda chiave al cifrario di servizio (O. H. Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit., p. 98 - 99). Invece, ciò è accaduto il 20 agosto, con ordine di servizio del 13 dello stesso mese.

³² M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p. 177. Nel periodo precedente, dal 21 giugno al 12 agosto, i telegrammi decrittati sarebbero stati meno di uno al giorno.

³³ Regio Esercito italiano, Comando Supremo, Circolare riservatissima nº 960 del 17 giugno 1915, Oggetto: Chiave per il Cifrario Militare Tascabile. Le prime chiavi sono: "iniziativa operazioni" valida dal 17 al 20 giugno; "carattere" da impiegarsi dal 20 al 25; "mia stella Savoia" per i cinque giorni successivi. Il passaggio anticipato dalla prima alla seconda chiave è dovuto al sospetto che il cifrario con chiave sia caduto in mano al nemico.

per la decrittazione poiché il cifrario è già in loro mani e devono solo scoprime le chiavi che sono normalmente brevi e semplici.³⁴

Inoltre, secondo le fonti austriache, il primo dispaccio cifrato con il "Rosso", proveniente dal Capo di Stato Maggiore Generale Luigi Cadorna e contenente un rimprovero al Generale Pier Paolo Frugoni comandante della 2º Armata, sarebbe stato intercettato e decrittato durante la prima battaglia dell'Isonzo, e precisamente il 5 luglio. 15 Questa versione non corrisponde al reale svolgimento dei fatti, perché il radiogramma in questione non è stato trasmesso il 5, ma il 25 luglio 1915 e per di più non sembra fosse cifrato con il "Rosso".

UNA FALLA NELLE MEMORIE AUSTRIACHE

Il testo del dispaccio riportato da Figl è il seguente:

Comando II Armata. Sua Eccellenza il capo di stato maggiore, trovandosi sull'altura di Medea, osserva che l'azione dimostrativa della II Armata, non procede in tale maniera energica per poter facilitare la difficile azione della III Armata. Generale Porro. 36

Una copia del radiogramma riprodotta nella figura. 8.4 mostra differenze rispetto a quello riportato da Figl, sulle quali non ci si sofferma, perché dovute probabilmente alla traduzione o a difficoltà di ricezione. Ciò che colpisce maggiormente nel telegramma in figura è la data del 29 luglio molto lontana dal 5 dello stesso mese in cui, secondo gli Austriaci, sarebbe avvenuta l'intercettazione e ci si può inoltre domandare la ragione per cui sarebbe stato necessario produrre, da parte della stazione RT di Medea, una copia di un telegramma trasmesso tanti giorni prima. Procediamo con ordine. Il Colle di Medea, situato a una distanza di circa 20 chilometri a occidente di Gorizia costituisce, nonostante la modesta altezza di circa 140 metri una comoda postazione per controllare una parte del fronte dell'Isonzo, tanto da essere utilizzato come osservatorio dal Re Vittorio Emanuele III, dal Comando Supremo e da quello della 3º Armata. Inoltre è disposto al limite tra le zone presidiate dalla 2º e dalla 3º Armata. Nei pressi dell'osservatorio, la 3ª Armata aveva istallato una delle stazioni RT da 3 KW montata su autocarro e sottratta a una Divisione di Cavalleria a cui non era più necessaria in una guerra divenuta statica e di trincea. Come è dimostrato dalla corrispondenza a cui è allegata la copia del radiogramma di figura 8.4, il Generale Cadorna aveva raggiunto l'osservatorio la mattina del 25 luglio, quando infuriava la seconda battaglia dell'Isonzo e non il 5 luglio dello stesso mese durante la prima battaglia, come sostenuto dalle fonti austriache.

Coerentemente con gli ordini impartiti prima dell'inizio dei combattimenti, la 2ª Armata avrebbe dovuto appoggiare con azioni diversive l'attacco sferrato dalla 3ª Armata e perciò Cadoma, preoccupato perché il piano non veniva eseguito, ha deciso di trasmettere il dispaccio di cui trattasi dalla Stazione radio dislocata presso l'osservatorio. Non si discute qui sull'opportunità della decisione di affidare alla radio un ordine di carattere operativo che, se il telegramma fosse stato intercettato e interpretato in tempo utile dal nemico - cosa in realtà non accaduta - avrebbe fornito un'informazione di non trascurabile rilievo.³⁷

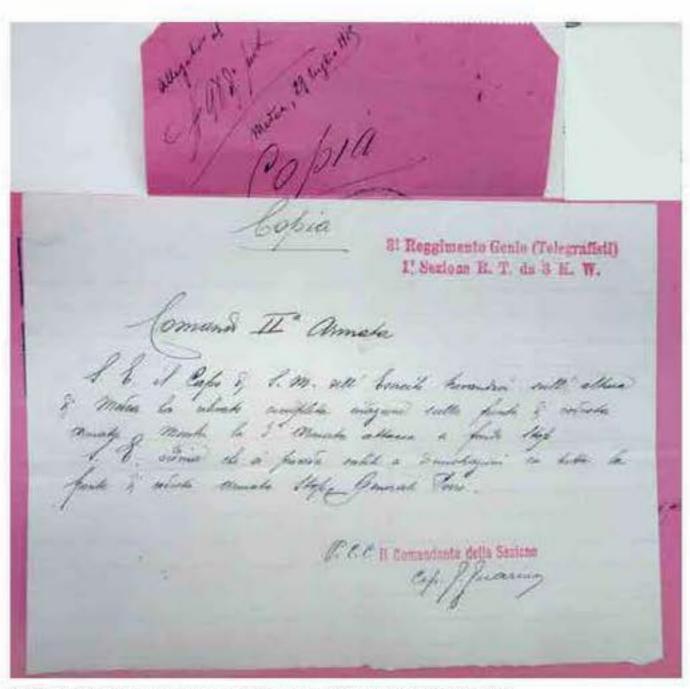
Ci si concentra invece sugli aspetti radio e crittologici della vicenda divenuti complessi a causa della discordanza tra le varie testimonianze. Mentre Ronge riporta la data errata e dichiara che il dispaccio era cifrato soltanto con il "Rosso", secondo le memorie di Figl, i dispacci intercettati

³⁴ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.5.

O.Horak, Oberst a.D. Andreas, op cit., p. 97. La notizia è riportata sia in M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p. 177 sia in M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.3,

O.Horak, Oberst a.D. Andreas, op cit., p. 97.

Figl dichiara di aver trasmesso il testo del telegramma ai propri Comandi solo il giorno successivo. Ben presto, i Comandi italiani inizieranno a non trasmettere via radio alcun ordine operativo.



8.4 Copia del telegramma trasmesso dalla stazione RT di Medea il 25 luglio 1915

il 5 luglio sarebbero stati due, con lo stesso contenuto e cifrati in modo parziale, rispettivamente con il "Rosso" e con il "Cifrario di servizio". 38

Tra i documenti italiani è invece compresa la dichiarazione dell'Ufficiale responsabile della Stazione radio fissa di Verona che comunica all'Ispettore Capo del STM di aver intercettato il radiogramma trasmesso da Medea e di aver rilevato la completa assenza di cifratura. La stazione di Medea, interpellata in proposito, risponde il 29 luglio, affermando di aver «inoltrato il radiogramma il giorno 25 corrente alle ore 10.45, come dalla copia annessa (Fig. 8.4), cifrato col cifrario di Servizio in uso presso le stazioni radiotelegrafiche», facendo inoltre notare come la sorveglianza delle radio comunicazioni non fosse, secondo il regolamento vigente, compito della stazione di Verona, ma di quelle di Udine e Treviso.³⁹

La verità su questa vicenda non è mai stata appurata, ma a parere di chi scrive, non si può escludere

¹⁸ O.Horak, Oberst a.D. Andreas Figl., op. cit., p. 97.

³⁹ Lettera all'Ispettore telegrafico della 3º Armata in Cervignano dalla 1º Stazione da 3 KW, con oggetto Servizio della Stazione RT di Medea del 29 luglio 1915 e altra corrispondenza in proposito, AUSSME fondo E2, busta 19.

che il dispaccio sia stato trasmesso in chiaro, anche perché la copia di figura 8.4 appare priva di sottolineature, né contiene le parole "cifrare tutto". Chi ha scritto il telegramma sotto dettatura di Porro o dello stesso Cadorna, può aver omesso di sottolineare le parole da cifrare e i telegrafisti possono aver interpretato la mancanza di sottolineatura come un ordine di non cifrare alcunché. In definitiva, secondo la documentazione italiana il dispaccio potrebbe esser stato cifrato con il Cifrario di servizio oppure trasmesso in chiaro. Del resto, il "Rosso" non era in dotazione delle stazioni RT, compresa quella di Medea, né si comprenderebbe perché i Generali Cadorna e Porro o i loro collaboratori, nel lasciare la sede di Udine, avrebbero portato con se il volume del cifrario a copertina rossa.

In ogni caso, la data del 5 luglio considerata nei documenti austriaci come inizio delle intercettazioni di dispacci cifrati con il Rosso, va evidentemente spostata in avanti.

La discrepanza tra le testimonianze italiane e le versioni di Figl e di Ronge induce ovviamente ad accrescere la doverosa cautela nella valutazione dei numerosi episodi da questi narrati riguardo alla decrittazione dei dispacci italiani, per la restante parte del conflitto.

TENTATIVI ITALIANI DI MIGLIORARE LA SICUREZZA

Oltre all'impiego di cifrari riservati e poco diffusi come il "Verde" e, fino all'aprile del 1916, del Cifrario di Servizio a gruppi di lettere, non penetrati dagli Austriaci, un'efficace misura difensiva adottata dagli Italiani è l'assoluto divieto di trasmettere via radio disposizioni di carattere operativo, limitando l'uso di questo mezzo solo alle comunicazioni di tipo amministrativo. Il Comando Supremo, dopo la "leggerezza" compiuta a Medea, richiama più volte questo divieto, stabilendo che la radiotelegrafia debba esser impiegata solo quando non si dispone di altri mezzi di comunicazione e, in ogni caso, mai per la trattazione di importanti notizie militari. L'osservanza della regola è volutamente attuata in modo più rigido per le comunicazioni dagli alti Comandi verso il fronte che contengono diposizioni operative e tattiche, piuttosto che per i dispacci in senso inverso in cui tuttavia si possono ugualmente celare informazioni utili per il nemico.

Infatti, lo stesso Ronge riconosce che gli Italiani, a differenza dei Russi, «non facevano conoscere per radio le misure che andavano prendendo», ⁴¹ ma rivendica l'abilità austriaca nel dedurre, in
alcuni casi, dai radiogrammi intercettati notizie interessanti, per esempio sull'entità delle forze
italiane in campo, sui loro spostamenti e sulle intenzioni operative dei Comandi. Per esempio,
«gli spostamenti delle divisioni di cavalleria annunciavano certamente il principio o la fine di
azioni in grande stile e indicavano la direzione principale dell'attacco». ⁴²

Un altro metodo difensivo attuato dagli Italiani consiste nel cambiare frequentemente i nominativi delle stazioni, inizialmente costituiti da due lettere per le stazioni mobili e da tre lettere per le fisse. In questo modo si cerca di disorientare il nemico, rendendo più difficile l'individuazione dell'origine e destinazione dei dispacci e la loro attribuzione ai comandi ai quali le stazioni sono assegnate. Dalla fine di agosto del 1915, i nominativi divengono a due cifre per tutte le stazioni RT operanti nella zona di guerra⁴³ e vengono frequentemente modificati. L'efficacia di questo accorgimento risulta ovviamente ridotta o annullata se i telegrammi forniscono indizi sufficienti

L'api stazione RT avevano l'ordine di cifrare solo le parole sottolineate Comando Supremo, (Reparto Operazioni, Comunicazione ai Comandi d'Armata e della Zona Carnia, Oggetto: Servizio delle comunicazioni radiotelegrafiche, op.cit.)
M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p. 178.

¹² ibidem. Quest'esempio non sembra del tutto appropriato poiché, mentre lo spostamento di una stazione è evidenziato all'atto dell'interruzione e della ripresa del servizio mediante le comunicazioni di "spianto" e del successivo "impianto", indicazioni esplicite sulle località in cui avvengono tali operazioni sono raramente contenute nei crittogrammi intercettati. Dati più precisi possono rilevarsi solo mediante radiogoniometri di cui gli Austriaci disporranno operativamente al fronte italiano, solo alla metà del 1917.

⁴¹ Ispettore Capo del STM, Diario storico – militare, Ordine di Servizio N°25, 31 agosto 1915, AUSSME, fondo B1,105 S, vol.87.

a riconoscere l'identità della stazione o peggio il comando a cui essa è addetta, come accade soprattutto nei primi mesi del conflitto.

8.3 EMERGE UN PROTAGONISTA: LUIGI SACCO

L'ORECCHIO DEL COMANDO SUPREMO

Il Capitano del Genio Luigi Sacco è destinato nel giugno del 1915 al Comando Supremo ove inizia subito ad occuparsi di intercettare e localizzare le stazioni radiotelegrafiche nemiche.

Gome
già ricordato, durante la guerra di Libia Sacco aveva realizzato e gestito la rete radio telegrafica
della Tripolitania e, nel 1911, aveva collaborato con Guglielmo Marconi, giunto in Libia per fornire la propria assistenza alla Marina e all'Esercito italiani. Marconi e Sacco avevano condotto
alcuni esperimenti di comunicazioni radio: la foto di figura 8.5 si riferisce appunto alla ricezione
dei segnali emessi dalla stazione di Coltano, mediante un'antenna costituita da un semplice filo
lungo 200 m e posato sul terreno.

In numerose stazioni RT si effettuano, già all'inizio del conflitto, intercettazioni di radiogrammi nemici in cifra, 46 di difficile interpretazione poiché l'Esercito italiano non dispone di un reparto crittografico a cui fare riferimento. La Segreteria del Capo di Stato Maggiore, consapevole della grave carenza crittografica esistente nell'Esercito, incarica l'Ufficio Informazioni di porvi rimedio, chiedendo a quest'ultimo di interpretare, secondo il mandato conferitogli nell'aprile del 1915, 47 non solo i dispacci campali dell'Esercito austroungarico, invero non molto frequenti al fronte italiano, ma anche quelli diplomatici.

Il capo dell'Ufficio I, colonnello Garruccio, dopo aver verificato che neppure il Ministero degli Esteri e quello della Marina riuscivano a forzare il cifrario usato nelle comunicazioni tra Austria e Spagna - chiaro indice della diffusa ignoranza crittografica nell'Italia dell'epoca - risponde alla Segreteria di Cadoma, affermando che «cercherà di trovare la chiave per la decifrazione dei dispacci intercettati, ricorrendo anche agli studi che in merito possono essere stati fatti all'Estero e di cui si potrà aver notizia per mezzo delle missioni militari».

Quando l'Ufficio I invia questa risposta, il capitano Sacco si trovava in Francia già da quindici giorni allo scopo, tra l'altro, di richiedere un aiuto crittologico agli alleati francesi, riconosciuti maestri in quest'arte. Alla fine di giugno, egli era infatti partito per Chantilly, sede del Gran Quartier Generale (GQG) dell'Esercito Francese ove rimarrà per circa un mese. 49

La missione può attuarsi in virtù della convenzione militare tra l'Italia e gli Alleati dell'Intesa, che prevedeva «una stretta collaborazione tra gli stati maggiori delle Armate alleate, da rea-

⁴⁴ Biografia del Generale Sacco, AUSSME, bibliografie, 54/109.

⁴⁵ Luigi Sacco, Relazione circa le esperienze compiute dal Commendator Marconi nei giorni 16 e 17 dicembre 1911 a Tripoli, Relazione al Comando del Genio del Corpo d'Armata,, Tripoli, Secondo Sacco l'esperimento dimostra la possibilità di intercettare le trasmissioni nemiche ad alta potenza mediante un semplice filo posato sul terreno.

⁴⁶ Per esempio, i radiotelegrafisti della 1º Armata, avendo ricevuto 1'incarico di controllare le emissioni delle stazioni campali austroungariche disposte a Cima d'Oro e in altre località e i loro collegamenti con eventuali impianti clandestini in territorio italiano comunicavano che dal 24 al 27 giugno tali stazioni avevano effettuato solo la ricezione (Sezione radiotelegrafica della 1º Armata, Visita alle stazioni da 300 W, Verona, 28 giugno 1915, ISCAG, Racc.242).

⁴⁷ Si veda la già citata circolare del Comando del Corpo di Stato Maggiore dal titolo Norme generali per la costituzione e funzionamento del Comando Supremo mobilitato.

⁴⁶ Ufficio Informazioni, Promemoria per la Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, prot, nº 2292 del 16 luglio 1915, AUSSME, fondo E2, busta 26.

Dal 24 al 26 giugno Sacco aveva discusso gli obiettivi della missione presso l'ufficio dell'Ispettore capo del STM colonnello Natalino Mazzone e del capitano addetto alle Telecomunicazioni, Ugo Levi. Era poi partito per Roma da dove aveva ripreso il viaggio per Parigi, giungendo a Chantilly sede del GQG il 1º luglio.



8.5 Guglielmo Marconi e Luigi Sacco in Libia nel 1911, con dedica di Marconi (Archivio fotografico ISCAG)

lizzarsi attraverso missioni speciali di ufficiali di collegamento».50 Per i contatti con gli specialisti degli Eserciti alleati e per i numerosi sopralluoghi effettuati anche al fronte, Sacco si giova del supporto della Missione Militare costituita in Francia il 25 maggio 1915 e comandata dal Colonnello Giovanni Breganze. Durante la permanenza in Francia, il Capitano ha modo di esaminare l'organizzazione e le modalità operative dei servizi RT negli Eserciti francese e inglese, mediante numerosi colloqui con Ufficiali di entrambe le nazionalită51 e visite agli impianti anche in prima linea.

Al ritorno in Italia nei primi giorni di agosto, Sacco completa una rela-

zione in cui riassume le informazioni raccolte sui numerosi argomenti analizzati nel corso della missione, non limitandosi a esporre il tentativo di risolvere il problema crittografico, ma riportando i risultati delle indagini sulla situazione esistente al fronte occidentale in tutto il comparto delle radiocomunicazioni. Gli argomenti trattati riguardano, come annunciato in una lettera al Comando del Genio:

- 1) Organizzazione in genere del servizio RT;
- 2) Stazioni RT per l'artiglieria e per gli aeroplani;
- Stazioni radiogoniometriche e d'ascolto;
- Stazioni campali;
- 5) Collaborazione RT con l'Esercito francese,⁵² intendendo con questa dizione soprattutto la collaborazione nel comparto crittografico.

La relazione costituisce una vasta panoramica sulle radiocomunicazioni negli Eserciti alleati, confrontate con quelle dell'Esercito italiano, dopo poco più di due mesi dall'entrata in guerra dell'Italia.

IL SERVIZIO RT NEGLI ESERCITI FRANCESE E INGLESE

Sacco sostiene che la natura stessa delle radio comunicazioni richiede una gestione unitaria di tutti i servizi RT, secondo quanto «esaltato» dal Colonnello Simon e dal maggiore Blandy, «pensando alla facilità con cui possono disturbarsi le stazioni che operano in una stessa zona, e pensando all'economia di personale e di sforzi che si può ottenere con l'accentramento»⁵³.

Filippo Cappellano, Relazioni militari con la Francia nella Grande Guerra e le valutazioni del Comando Supremo, in Studi storici militari, Roma, 2009, p.429.

si ratta del Tenente - Colonnello Simon capo dell'ufficio telegrafico del G.Q.G, del Maggiore Fraques responsabile in tale ufficio del comparto R.T. e del maggiore Blandy responsabile delle comunicazioni radio nell'Esercito britannico al fronte occidentale.

¹² Missione Militare Italiana presso il G.Q.G. francese: Relazione sui Servizi RT francese e inglese, G.Q.G., 3 agosto 1915, AUSSME fondo F6, busta 7. La data del 3 agosto è quella ufficiale; in realtà sappiamo che Sacco ha completato la relazione dopo il suo rientro in Italia. La relazione è conservata nell'Archivio della Grande Guerra dell'ISCAG, Racc. 234, consta di undici pagine ed è mancante della copertina e degli allegati. Negli allegati tecnici, non ritrovati, erano contenute notizie anche su telegrafia elettrica, fotografia e elettrificazione dei reticolati.

⁴³ L'unitarietà di direzione dei Servizi RT è anche sancita nel paragrafo 3 delle già ricordate "Norme generali comuni per il Servizio RT nel regio Esercito e nella Regia Marina" del 1914.

Quest'affermazione contiene una critica alle "tendenze separatiste" esistenti all'epoca nell'Esercito italiano che tendevano a rendere indipendenti rispetto al servizio generale delle radiocomunicazioni quelli per l'Artiglieria e per l'Aeronautica.

Osservazioni molto interessanti sono esposte, in particolare, riguardo alle procedure di codifica e decodifica dei dispacci nell'Esercito francese. Si specifica che, contrariamente a quanto avviene in Italia, le stazioni RT ricevono i dispacci già cifrati da un apposito ufficio esistente in ciascuna Armata. In quest'ufficio che si occupa di cifrare anche i telegrammi via filo, «gli ufficiali incaricati sono sempre gli stessi, cosicché essi acquistano una rapidità e una sicurezza sorprendenti». Gli RTG (Radio Telegrammi) da trasmettere sono presentati alle stazioni RT avendo in chiaro solo il nominativo della stazione di destinazione; gli RTG ricevuti vengono inviati all'ufficio cifra, qui decifrati e inoltrati ai comandi di destinazione.

A proposito di questa metodologia e avendo ben presenti le procedure usate in Italia, Sacco commenta: «E' un ordinamento ispirato al concetto della divisione delle attribuzioni, e che semplifica molto l'opera del personale RT con vantaggio notevole nella segretezza delle comunicazioni».

INTERCETTAZIONI E DECRITTAZIONI

Le stazioni d'ascolto degli eserciti alleati sono distribuite in diverse zone del fronte e perseguono l'unico scopo di intercettare le comunicazioni nemiche. Tanto queste stazioni, come le radiogoniometriche di cui si dirà tra poco, trasmettono immediatamente ai Comandi Generali da cui dipendono, «a misura in cui sono fatte, le intercettazioni e le determinazioni», via telegrafo nel caso francese e via telefono per gli inglesi.

Presso il G.Q.G. francese s'identificano le stazioni nemiche trasmittenti e riceventi, si effettua lo spoglio delle intercettazioni e la decrittazione di quelle con codici già noti. Gli RTG di interpretazione più difficile, sono inviati al Ministero della Guerra di Parigi ove opera «l'ufficio diretto dal Colonnello Le Cartier che è già riuscito a individuare le chiavi delle radio comunicazioni tedesche».⁵⁴ Sacco riferisce che i risultati ottenuti hanno enormemente giovato all'Esercito francese nel primo periodo della guerra, ma nel luglio del 1915 la quantità dei dispacci radio tedeschi è notevolmente diminuita, per la sopravvenuta stabilizzazione della posizione degli eserciti al fronte occidentale.



8.7 Una stazione radio francese in furgone fotografata da Luigi Sacco (Archivio fotografico di L. Sacco conservati da P. Bonavoglia)

Per quel che riguarda la situazione italiana, dopo aver rilevato che in alcune località tra cui Roma e Firenze, le stazioni RT si dedicano prevalentemente all'ascolto delle comunicazioni

¹⁴ Nel 1910 era stata creata nel Ministro della Guerra francese, un organo denominato "Section de Chiffre", diretta dal Capitano Françoise Cartier, per creare, distribuire e gestire i cifrari di tutta l'Armata. Nel gennaio del 1914 la Section de Chiffre assorbe gli altri organismi che nell'Esercito si occupano di crittografia (Commissione crittografica militare e "bureau militaire de déchiffrement»). Ancor prima dell'inizio della guerra la stazione radio della torre Eiffel che risale al 1903, e otto stazioni nell'Est del Paese ascoltano sistematicamente le trasmissioni radio tedesche, individuando le procedure, i cifrari e la dislocazione approssimativa delle stazioni riuscendo in ottobre a individuare la chiave del cifrario.

radio nemiche, e che sono in via di realizzazione stazioni di intercettazione «più vicine alla linea di battaglia come a Udine, Latisana, ecc.», Sacco si propone, di redigere un piano sistematico con la finalità di «indirizzare tutti gli addetti al servizio RT a intensificare l'attività di ascolto».
Egli sostiene, inoltre, l'opportunità che presso il Comando Supremo italiano sia dedicato al servizio di decrittazione, in modo esclusivo, «almeno un Ufficiale convenientemente scelto» il quale potrebbe giovarsi della collaborazione con i Francesi e degli studi da essi condotti

Tenendo conto della possibilità che gli Austriaci abbiano organizzato un analogo servizio, Sacco esprime il convincimento dell'assoluta necessità che «le comunicazioni RT siano impiegate il meno possibile e siano sempre cifrate, e integralmente, e con cifrari che varino frequentemente, non solo di chiave, ma anche di tipo». ⁵⁶ E' chiaro come questa posizione contrasti con le istruzioni diramate a proposito di cifratura, prima della missione del Capitano in Francia.

RADIOGONIOMETRIA

Come evidenziato nei capitoli precedenti, una componente altrettanto rilevante quanto l'analisi crittologica per raccogliere informazioni attraverso il mezzo radio, è l'analisi del traffico nemico che si avvale di varie tecniche tra cui primeggia la radiogoniometria che consente di individuare la posizione dei comandi nemici associati alle stazioni radio.

Dopo la visita a una stazione radiogoniometrica francese e a una inglese collocate rispettivamente a Joncheriy e a Quiestede, Sacco dichiara di essere pronto a mettere in campo questa tecnica al fronte italiano, in quanto «si possiedono già due apparecchi radiogoniometrici, ed è relativamente facile (ove non siano pronti in commercio), fabbricarne alcuni altri». Perciò, è possibile iniziare immediatamente un servizio radiogoniometrico con 4 stazioni, due (Mantova e Ancona) destinate a localizzare le trasmittenti nemiche lontane e due (Osoppo e Latisana) per quelle vicine, quest'ultima già indicata come possibile postazione di intercettazione».⁵⁷

La capacità di costruire siffatti apparati nei laboratori dell'Esercito non costituisce una vanteria, poiché lo stesso Sacco studia e realizza, in questo periodo, un radiogoniometro per frequenze superiori a 1 MHz (300 metri), all'epoca difficilmente reperibile sul mercato, con risultati di maggior precisione rispetto ad apparati di produzione nazionale ed estera. «Questo apparato dette ottima prova e, nel campo dell'anzidetta gamma di onde, forni dati di maggiore precisione rispetto a quelli degli analoghi apparecchi di produzione nazionale ed estera».58



8.7 Ufficiali di Eserciti alleati fotografati da Sacco nell'intervallo di una riunione davanti alla sede del GQG a Chantilly (Archivio fotografico di L. Sacco conservato da P. Bonavoglia)

⁵⁵ Missione Militare Italiana presso il G.Q.G. francese, Relazione sui Servizi, op. cit.

³⁶ ibidem

[#] ibidem.

³⁴ Biografia del Tenente Generale Luigi Sacco, AUSSME, Biografie op. cit..

La precisione dei rilevamenti goniometrici dipende dalla capacità di applicare idonei metodi di correzione d'errore che i Francesi dimostrano di non aver ancora acquisito in particolare per le zone
montuose. Questo tipo di difficoltà sarà gradualmente risolto dagli specialisti italiani, consentendo
un diffuso utilizzo della tecnica radiogoniometrica, come è testimoniato dai rapporti mensili firmati
da Sacco e compilati poi da chi gli succederà al comando del costituendo centro di Codroipo.⁵⁹
Gli Austriaci avranno la possibilità di utilizzare analoghi dispositivi al fonte italiano solo circa
due anni più tardi. Un'analoga differenziazione nei tempi di realizzazione si verifica anche nelle
reti di rilevamento navale sulle sponde opposte dell'Adriatico, settore in cui la radiogoniometria
riveste un ruolo ancora più importante rispetto a quello terrestre.

NUOVE APPLICAZIONI DELLE RADIOCOMUNICAZIONI

Per quel che riguarda le stazioni, con potenze comprese tra circa 1 a 5 KW destinate a collegare gli alti comandi, Sacco constata che i ricetrasmettitori inglesi e francesi non differiscono da quelli usati nell'Esercito italiano. La sua attenzione si concentra piuttosto sull'impiego della radio nelle comunicazioni aereo - terra e sugli impianti di potenza limitata, sperimentati dagli Alleati per collegare sia gli osservatori alle artiglierie, sia le trincee ai comandi retrostanti.

Il suo interesse è attratto in particolare dall'impiego della radio per la direzione di tiro delle artiglierie da parte di osservatori montati su aeroplani e muniti di apparati trasmittenti collegati con stazioni riceventi a terra comunicanti, a loro volta, con le batterie mediante linee telefoniche nell'Esercito francese e via radio in quello inglese. Il Capitano prende visione di numerosi impianti sia sugli aerei che a terra, assiste alle regolazioni di tiro delle artiglierie e verifica l'efficienza degli impianti radio negli aeroplani, effettuando personalmente alcune trasmissioni di prova, non è dato sapere se a terra o in volo.

Nella relazione è compreso, tra l'altro, un vivido racconto sull'impiego dell'osservazione aerea durante l'offensiva francese nella regione di Arras Souchez, ove nel giugno del 1915 sei aeroplani rimangono costantemente in volo, inviando a terra, in un solo giorno, ben 269 comunicazioni riguardo soprattutto ai movimenti delle fanterie nemiche che possono così essere colpite dall'artiglieria francese ben prima di giungere sul campo di battaglia.

Gli apparati esaminati da Sacco a bordo degli aerei sono di peso e dimensioni modeste e raggiungono una portata di 20 - 25 km quando l'aereo si trova a un'altezza di circa 2500 metri. Si tratta probabilmente delle stazioni costruite dalla S.F.R. (Société Française de Radiocommunication) e istallate nei mesi successivi anche sugli aerei italiani.

Un altro argomento trattato durante la missione riguarda gli apparati radio di potenza ridotta da utilizzare per le comunicazioni di prima linea, specie quando il violento tiro delle artiglierie avversarie distrugge tutte le linee aeree e i cavi anche interrati. Tale circostanza si verificava, per esempio, in un osservatorio d'artiglieria visitato da Sacco nella zona di Neuchappelle, a circa 200 metri dalle prime trincee, ove i quattro collegamenti via filo con il comando d'artiglieria, predisposti su percorsi ben distanziati, erano ridotti frequentemente fuori servizio, costringendo gli addetti a usare la radio.

I problemi da superare per estendere siffatte applicazioni sono, come già illustrato, di indole tecnica e in Italia comprendono la difficoltà di reperire un sufficiente numero di capaci operatori. Questi non mancano invece nell'Esercito inglese, ove tra l'altro è radicata l'abitudine di ricevere le comunicazioni RT "a orecchio", senza l'impiego di zone perforate, con una conseguente semplificazione del servizio.

²⁹ Per l'attività radiogoniometrica di Sacco in questo periodo si veda anche: C. Picone, C. Micheletta, Il Ten. Generale Luigi Sacco, Bollettino ISCAG, ottobre - dicembre 1970, p.424 e s.

8.4 EFFETTI DELLA MISSIONE DI SACCO IN FRANCIA

LA DELUDENTE COLLABORAZIONE CON GLI ALLEATI

Alla collaborazione tra Italia e Francia per la decrittazione dei dispacci austriaci sono dedicate poche righe finali della relazione che qui si riportano integralmente:

Ho palato di questo argomento col Ten. Colonnello Simon, col Ten. Colonnello Cartier e col Maggiore Fraques; si tratterebbe in sostanza di:

- Collegare tra di loro i due G. Q. G. (o almeno quello italiano con Parigi), per mezzo di un filo telegrafico diretto, affinché le comunicazioni possano avvenire nel modo più rapido e sicuro.
- Organizzare in Italia il servizio sistematico di ascolto e radiogoniometrico, con conseguente scambio telegrafico delle più importanti intercettazioni e determinazioni goniometriche.
- Scambiare con il G. Q. G. francese per posta o per telegrafo tutte le altre notizie che sarà possibile avere riguardanti l'organizzazione, i nominativi, i cifrari ecc. del nemico.

Non è necessario illustrare la convenienza di un simile accordo e il vantaggio che ne potrebbe derivare essenzialmente per l'interpretazione delle comunicazioni nemiche.

Su questo argomento riferisce a parte l'addetto militare Col. Cav. BREGANZE direttamente a S.E. il Sottocapo di Stato Maggiore.

Sacco non fornisce maggiori dettagli, perché la convenzione secondo la quale i radiogrammi intercettati sul fronte italiano sarebbero stati trasmessi in Francia, ivi decrittati e rinviati in Italia in
chiaro viene sottoscritta a più alto livello, cioè tra il Generale francese Ferdinand Auguste Pont e
il Colonnello Breganze che trasmette prontamente al Comando Supremo la bozza dell'accordo.

Si tratta di un successo non da poco, perché alimenta la concreta speranza di venire a capo dei
dispacci cifrati austriaci ancora non interpretabili e compensa, almeno in parte, la "chiusura"
dimostrata in materia crittografica dagli interlocutori alleati nei confronti del Capitano italiano
che, durante il suo soggiorno non aveva ottenuto alcun suggerimento sui metodi da applicare per
la soluzione dei cifrari nemici.

61

Dopo il rientro di Sacco in Italia, s'intensifica l'attività di intercettazione da parte delle stazioni italiane, come risulta anche dai diari delle Sezioni radiotelegrafiche d'Armata. I radiogrammi austriaci intercettati che sembrano più interessanti sono regolarmente spediti da Udine a Parigi, attraverso un circuito telegrafico appositamente costituito. Purtroppo però le tanto attese versioni in chiaro non pervengono in Italia e, a questo proposito, Odoardo Marchetti dichiara recisamente: «non se ne seppe più nulla e così la trasmissione non ebbe più seguito». 62

Invero, dai Servizi inglesi ai quali si inviano alcuni radiogrammi si riesce a ottenere, con molto ritardo, i testi in chiaro. Solo che, scrive il Marchetti, «contemporaneamente vi eravamo riusciti anche noi furono i primi radiogrammi tedeschi decifrati dal nostro reparto». 63

Le ragioni del fallimento dell'accordo non sono note. Tenendo conto delle caratteristiche di alcuni cifrari austriaci illustrate nel seguito, non si ritiene che gli abili analisti francesi abbiano incontrato particolari difficoltà nella loro decrittazione. Si presume invece che questi, occupati a risolvere cifrari in continua evoluzione soprattutto dell'esercito tedesco e a decrittare dispacci diplomatici, delle marine nemiche, ecc., abbiano attribuito una bassa priorità ai telegrammi provenienti dall'Italia per loro meno interessanti, perché non attinenti alle vicende del fronte occidentale.

O. Marchetti, op. cit., p.158. La corrispondenza scambiata tra Parigi e il Comando Supremo, contenuta nei Fondi dell'AUSSME, dimostra che quest'ultimo era in possesso della bozza d'accordo già dal 18 agosto.

⁶¹ L. Sacco, Manuale op. cit., p.308.

⁶² O. Marchetti, op. cit., p. 158.

¹¹ ibidem, p. 87.

L'atteggiamento francese non è il solo caso di "estrema riservatezza" in materia crittografica manifestatosi tra Alleati di entrambi gli schieramenti, ma la diffidenza mostrata dai Servizi francesi in tutta la vicenda potrebbe anche giustificarsi perché molti dei crittogrammi intercettati in Italia erano, come si vedrà, di origine tedesca e non sarebbe stato prudente far conoscere le capacità francesi di penetrare tali cifrari agli Italiani che non avevano ancora dichiarato guerra alla Germania.

La vicenda produce ulteriori ritardi nello sviluppo della crittologia militare italiana, ancora in pratica inesistente, sia perché nell'attesa delle risposte da Parigi trascorre del tempo prezioso, sia per il mancato miglioramento delle capacità analitiche che sarebbe derivato dal confronto tra le versioni cifrate dei dispacci e quelle in chiaro ricevute dai francesi.

IL CONSENSO SULLE PROPOSTE DI SACCO

Nonostante il deludente risultato della progettata collaborazione crittologica franco - italiana, la missione di Sacco in Francia non è priva di utili conseguenze perché alcuni dei suggerimenti contenuti nella relazione già illustrata contribuiscono all'evoluzione delle comunicazioni radio dell'Esercito italiano nei mesi immediatamente successivi.

Il 6 agosto Sacco, appena rientrato dalla Francia, conferisce con l'Ispettore Capo del STM, colonnello Mazzone, anticipando a voce le informazioni e i convincimenti derivati dai contatti avuti con gli Alleati. E' significativo che lo stesso giorno venga emesso dall'Ispettore, l'Ordine di Servizio diretto alle Sezioni Radiotelegrafiche con cui si stabilisce l'obbligo della cifratura totale dei telegrammi, come si illustra nelle pagine seguenti.⁶⁴

Successivamente Mazzone, appena pervenutagli la relazione di Sacco, la invia al Comando Supremo corredata dai propri commenti che esordiscono però con la seguente affermazione, priva di concrete dimostrazioni: «l'ordinamento del nostro servizio telegrafico è da ritenersi più completo che quello degli eserciti francese e inglese», poiché, sempre secondo il Colonnello, soddisferebbe pienamente tutte le necessità di trasmissione tra le grandi Unità. 65

Mazzone assicura poi che le comunicazioni radiotelegrafiche vengono completamente cifrate - sappiamo bene che lo erano solo da pochissimo tempo dopo il colloquio con Sacco - e, rispondendo indirettamente a qualche probabile osservazione, afferma improvvidamente: «i cifrari di sevizio usati si ritengono sicuri e saranno ogni tanto opportunamente cambiati, in modo da avere la maggiore tranquillità possibile al riguardo». 66

Quest'affermazione conferma che l'Ispettore Capo del STM non solo gestisce la distribuzione alle Sezione Radio Telegrafiche dei cifrari di servizio e delle relative chiavi, ma si ritiene responsabile della sicurezza di tali cifrari nei confronti del Comando Supremo, evidentemente perché prodotti sotto il suo diretto controllo.

Tuttavia, pur non tenendo conto della soluzione del cifrario a gruppi di cifre effettuata dagli analisti austriaci, di cui il Mazzone non era ovviamente a conoscenza, la garanzia di sicurezza fornita al Comando Supremo, senza alcun serio elemento di supporto, denota la scarsa cultura crittologica all'origine dei numerosi errori commessi, durante gran parte del conflitto, dall'Ispettorato Telegrafico nella gestione dei cifrari di servizio.

L'Ispettore Capo del STM cerca poi di "scaricare" su altri le responsabilità di eventuali fughe di notizie attraverso intercettazioni e decrittazioni nemiche, affermando:

sa thidem

⁴⁴ Ispettore Capo STM, Diario storico - militare, 6 agosto 1915, AUSSME, fondo B1,105 S, vol. 87. Sacco era rientrato in Italia il 3 agosto.

¹⁵ Comando Supremo, Comando Generale del Genio, Missione del Capitano Sacco cav. Luigi presso il G. Q. G. francese, prot.1222RG, del 29 agosto 1915, AUSSME, fondo B1,105 S, vol. 87.

Sarebbe certo desiderabile che alle stazioni RT i telegrammi fossero affidati completamente cifrati dai Comandi mittenti con cifrari sicuri, come sembra si faccia presso l'esercito francese; ciò che praticamente non succede fra noi, poiché i telegrammi sono normalmente cifrati e solo parzialmente col cifrario rosso, la cui diffusione è tale da non rendere talvolta impossibile qualche indiscrezione.⁶⁷

D'altra parte, nella lettera in questione, tutte le proposte contenute nella relazione prodotta da Sacco sono recepite e riproposte al Comando Supremo, sostenendo in particolare l'opportunità di «sfruttare il servizio d'intercettazione e radiogoniometrico» previa accordi con il Servizio Informazioni, di «affrettare l'applicazione della RT a bordo degli aeroplani» e di «acquistare N.50 stazioni di piccola potenza da assegnarsi alle varie Armate». 68

A settembre del 1915, il Tenente Guglielmo Marconi e il Capitano Cesare Bardeloni, in missione al fronte occidentale, hanno modo di leggere, «presso il Colonnello Braganze, copia della relazione del capitano Cav. Sacco» e convengono, di massima, «sulle cose da lui vedute durante la sua missione e delle conseguenti proposte da lui avanzate».

L'UFFICIO RT DI CODROIPO

Il primo ottobre del 1915 viene ufficialmente costituito, nell'ambito della Sezione radiotelegrafica del Comando Supremo, l'Ufficio RT guidato dal Capitano Sacco, «per il servizio di intercettazione delle stazioni RT nemiche, e neutrali, per accertare la loro dislocazione e per la decifrazione dei messaggi RT captati». La sede dell'Ufficio si trova a circa 20 km da Udine, nella cittadina di Codroipo ove già esiste una stazione ricevente ad onde lunghe impiegata per intercettare le comunicazioni a lunga distanza sia in chiaro che in cifra.

Il giorno 5 di ottobre Sacco si reca definitivamente nella nuova sede «per stabilirvi quell'Ufficio RT», con il compito di coordinare e dirigere le stazioni d'ascolto e radiogoniometriche già operative o in corso di approntamento.⁷¹

Inoltre, dopo il deludente esito dell'accordo con gli Alleati, Luigi Sacco coerentemente con l'incarico affidatogli, non desiste dai tentativi di interpretare, tutto da solo, i dispacci nemici intercettati. Come testimonia il Marchetti: «non possedevamo alcun cifrario nemico; non si era riusciti ad averne in tempo di pace o non si era pensato a chiederne ai nostri agenti. Malauguratamente, il tenente del genio non conosceva quasi affatto la lingua tedesca. Ma si rivelò presto così geniale nei suoi ragionamenti, nelle sue deduzioni, che, con l'aiuto di qualche altro ufficiale, riusci in breve a ricavare qualche frammento in chiaro delle intercettazioni cifrate».

Lo sforzo di Sacco rimane solitario per tutto l'anno 1915 che trascorre senza che vengano forniti al Capitano gli aiuti necessari. Né tantomeno lo si libera dell'onere di dirigere la costituzione e il funzionamento della rete italiana destinata alle intercettazioni e ai rilevamenti radiogoniometrici.

kt ibidem.

[&]quot; ibidem.

Ettera del Capitano Bardeloni alla Direzione generale dell'Aeronautica, scritta da Marconi House Strand, London, 24 settembre 1915, AUSSMA, Fondo Prima Guerra Mondiale, miscellanea, busta 44, fascicolo 422. Marconi e Bardeloni erano in missione in Inghilterra con diversi compiti loro assegnati dal Colonnello Mario Moris, capo del Battaglione Dirigibilisti di cui essi facevano parte e avevano visitato il fronte occidentale per circa una settimana interrompendo il lavoro svolto a Londra.

La data è contenuta in: 1º Sezione Radiogoniometrica, Relazione sull'operato della Sezione nella presente guerra, a firma del Comandante la Sezione Tenente Dotto, novembre 1918, ISCAG, Racc. 242. Il virgolettato nel CV di Luigi Sacco.

11 Ispettore Capo STM, Diario storico - militare. 5 ottobre 1915. AUSSME, fondo B1,105 S. vol. 87. Già il 26 settembre.

³¹ Ispettore Capo STM, Diario storico - militare, 5 ottobre 1915, AUSSME, fondo B1,105 S, vol. 87. Già il 26 settembre, Sacco era giunto a Udine, «precedendo il materiale destinato a costituire stazioni d'ascolto e radiogoniometriche» probabilmente messo a punto prsso il Battaglione Dirigibilistici ove era stato distaccato dall'inizio del mese.

Il Marchetti attribuisce erroneamente a Sacco il grado di Tenente.

8.5 LA RADIO ITALIANA NEI PRIMI SEI MESI DI GUERRA

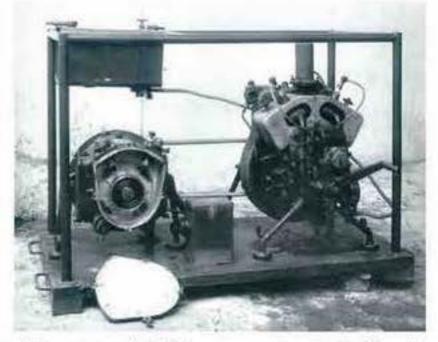
DIFFUSIONE ED EVOLUZIONE DELLA RADIOTELEGRAFIA

Sin dai primi mesi di guerra, si manifesta nell'Esercito italiano la necessità di incrementare l'impiego della radio dovuta anche alle nuove applicazioni della radiotelegrafia tra cui spiccano «le comunicazioni tra aerei e terra, le rapide e dirette segnalazioni relative al sopravvenire di aerei nemici».

Il bisogno di radiocomunicazioni "tra punti a terra" è particolarmente sentito nelle situazioni di
emergenza, cioè quando i collegamenti fisici sono interrotti dal maltempo che ne impedisce il
rapido ripristino, oppure durante i bombardamenti delle artiglierie che distruggono sistematicamente i fragili collegamenti via filo e non consentono di ripararli in tempi brevi, oppure ancora
quando si devono collegare località difficilmente raggiungibili con linee fisiche, come accade
sovente in alta montagna.

Inoltre, i ritardi nel completamento dei collegamenti via filo, nei primi mesi di guerra, fa crescere la domanda, specie nella zone di montagna, per un più esteso utilizzo della rete radio e quindi di stazioni supplementari rispetto a quelle assegnate, all'atto della mobilizzazione, al Comando Supremo, ai Comandi delle Armate e alle Divisioni di Cavalleria.

All'esigenza di disporre di un maggior numero di collegamenti si oppone «la scarsa disponibilità di mezzi radiotelegrafici unita alla difficoltà di provvederne nel Paese per la impreparazione all'uopo della nostra industria nazionale».⁷⁴ Perciò, «mentre si intensifica la



8.8 Trasmettitore da 500 W in versione autocarrata. Visibile a sinistra lo spinterometro rotante (Archivio fotografico ISCAG)

preparazione in Patria di mezzi RT per l'Esercito operante»⁷⁵, si adottano alcuni provvedimenti tendenti a colmare, almeno parzialmente, il divario tra richieste e disponibilità, tra i quali:

- il trasferimento ad alcuni Corpi d'Armata e osservatori delle stazioni date in dotazione alle Divisione di Cavalleria, non più indispensabili nella guerra divenuta "di posizione";
- l'approvvigionamento in Francia di stazioni someggiabili da 300 Watt;
- l'impiego di alcune stazioni da 500 Watt (figura 8.8), disponibili presso il Battaglione dirigibilisti e trasferiti alla 1a Armata nella seconda metà di ottobre⁷⁶.

Le ultime due tipologie di apparati presentano peso, ingombro, tempi di "impianto" e "spianto" notevolmente inferiori rispetto alle stazioni campali di maggiore potenza, a fronte naturalmente di portate inferiori.⁷⁷

³³ Ufficio del Capo di Stato Maggiore, Ufficio Tecnico, Circolare riservata, Oggetto: Ordinamento e dipendenza del Servizio Radiotelegrafico, 20 settembre 1015, ISCAG, Racc.220.

⁷⁴ Ispettore Capo del STM, Relazione Tecnica sul Servizio Radiotelegrafico nell'Esercito Operante durante la Guerra Italo - Austriaca (1915-1918) ISCAG, Racc. 242.

¹⁵ ibidem.

³⁸ Comando Generale del Genio, Lettera Prot. 2164 del 23 ottobre 1915 al Comando della 1ª Armata, ISCAG. Racc. 220.

La stazioni da 0,5 KW e da 0,3 KW pesano circa 500 Kg, approssimativamente ¼ di quelle da 1,5 KW. La portata nominale con antenne di altezza di 16 e 22 m è rispettivamente di circa 80 Km e 50 Km, a fronte dei 200 Km raggiunti dalle

Alla fine dell'anno le stazioni operanti nella zona di guerra, escluse quindi le unità usate per i servizi d'intercettazione, radiogoniometrico e aeronautico, sono poco più di trenta, 78 a cui si aggiungono subito dopo, le stazioni da 50 Watt, particolarmente adatte ai collegamenti di prima linea, per esempio tra gli osservatori di artiglieria e i relativi comandi.

Per superare i condizionamenti tecnici che si frappongono al più diffuso impiego delle radio evidenziati nel precedente capitolo, si adottano alcuni primi provvedimenti quali: la riduzione, quando possibile, delle potenze trasmesse, una più rigorosa disciplina nell'uso del mezzo radio e entro certi limiti, l'ampliamento della gamma di frequenze disponibile con l'impiego di lunghezza d'onda sempre più corte.

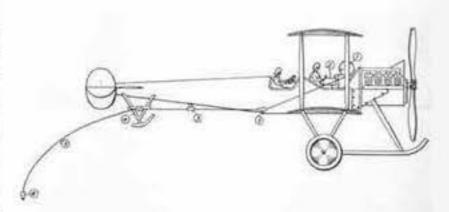
Queste misure contribuiscono anche ad aumentare la sicurezza delle comunicazioni radio. Il numero complessivo di telegrammi trasmessi durante il secondo semestre del 1915, calcolato in base ai diari delle stazioni RT fisse e mobili nella zona di guerra, comprese quelle del Comando Supremo, è pari a circa 3.300 di cui circa un terzo di servizio.⁷⁹

PRIME RADIO COMUNICAZIONI TRA AEREO E TERRA⁸⁰

L'acquisto delle prime stazioni di bordo e delle stazioni d'ascolto a terra permette di sperimentare, sin dall'agosto del 1915, un servizio di assistenza per la direzione dei tiri d'artiglieria, mediante collegamenti telegrafici unidirezionali bordo - .terra. Nella figura 8.9 sono schematicamente indicati i componenti dell'impianto di bordo, evidenziando in particolare la posizione dell'antenna in volo e quella dell'osservatore di bordo che occupa il posto davanti al pilota e manovra il trasmettitore.⁸¹

Gli apparati, sono forniti dalle ditte S.F.R. e Marconi Wîreless. ⁸² Poiché gli apparati di quest'ultima ditta non soddisfano pienamente le richieste dell'Esercito, Guglielmo Marconi s'impegna personalmente nella progettazione e sperimentazione di apparati di bordo con una "portata" superiore a 20 - 25 km, corrispondenti alle gittate dei grossi calibri.

Alla fine di settembre o nei primi giorni di ottobre del 1915, i trasmettitori Marconi, vengono provati in volo su aeroplani che decollano dall'aeroporto di Mirafiori presso Torino, ponendoli a confronto apparati S.F.R. Per le sperimentazioni si impiegano due aeroplani Caudron: in uno di essi si istallano un apparato Marconi di nuovo tipo denominato M.N.M (Marconi Nuovo Modello) e un S.F.R. di potenza comparabile, rapidamente commutabili



8.9 Schema di un impianto RT di bordo (da un manuale della Marconi Wireless - AUSSME)

stazioni da 1,5 KW con antenna di 22 m.

Ispettore Capo del STM, Diario Storico – militare, Ordini di Servizio N°25,26,33 e 36, 7 agosto - 11 dicembre 1915, AUSSME, fondo B1,105 S, vol.87. Tali Ordini di Servizio assegnano o cambiano i nominativi delle Stazioni fisse e mobili
 Comando Generale del Genio, Riepilogo del Servizio delle Stazioni Radiotelegrafiche della Zona di Guerra, Anno 1915, ISCAG, Racc. 220. Si può ritenere che una parte delle comunicazioni di servizio non fosse cifrata.

Sui diversi metodi usati per le comunicazioni aereo - terra si veda: Basilio Di Martino, Ali sulle Trincee, Ricognizione tattica ed osservazione aerea dell'aviazione italiana durante la Grande Guerra, Aeronautica militare, Ufficio storico, 1999.
La figura è tratta dal Manuale d'istruzione dell'apparato della Marconi.

¹² Le stazioni di bordo acquistate sono 30 della SFR con potenza di 40 Watt e portata di 20 - 25 km e 20 della Marconi Wireless con potenza di 20 W e portata limitata a 10 - 15 km, denominati Marconi Vecchio modello (MVN).

tra loro. Nell'altro aeroplano si impianta un apparato M.V.M (Marconi Vecchio Modello) modificato per aumentarne la potenza.⁸³

Alle prove partecipano «oltre al Capitano Celloni, il S. Tenente Borghese come osservatori a bordo dei due aerei, il Capitano Bardeloni e lo stesso Tenente Marconi agli apparecchi di ricezione» posti a terra. «In base a tali esperienze [...] fu possibile stabilire quale era il tipo più conveniente di apparecchio RT e quali le ulteriori modifiche da apportarsi al nuovo modello Marconi per soddisfare a tutte le esigenze d'impiego».⁸⁴

Altre prove hanno luogo, all'inizio di novembre, sempre con la partecipazione di Marconi, negli aeroporti militari Trombetta di Verona e Centocelle di Roma (figura 8.10).

L'apparecchio M.N.M è il prototipo della celebre "Marconcina". mostrato nella figura 8.11, che prestandosi al montaggio su ogni tipo di velivolo, diverrà l'apparato più diffuso negli aerei italiani.

Alla fine del 1915, sono presenti al fronte venti aeroplani Caudron, quattro per ciascuna delle cinque squadriglie di ricognizione, muniti di apparati radio facilmente smontabili e scambiabili da un aereo all'altro e quindici stazioni riceventi a terra.



8.10 Il tenente G. Marconi ispeziona un apparato di bordo nell'aeroporto di Centocelle, novembre 1916 (Archivio fotografico ISCAG)

Anche gli Austriaci dispongono di un analogo servizio di radiocomunicazione in ausilio alla ricognizione e alla direzione dei tiri d'artiglieria. Essi adoperano apparati del tipo Telefunken, come quello costruito dalla Siemens Halske, rinvenuto su un aereo abbattuto ad Arsiero e detta-

Direzione Tecnica dell'Aviazione Militare, Relazione circa la RT per l'Aviazione, a firma di A. Celloni, 26 dicembre 1915, ISCAG, Racc. 234. Dopo le prove si acquistano 30 Marconi nuovo modello con potenza di 40 W e portata di circa 20-25 chilometri. Gli MVM sono modificati per aumentarne la potenza.

¹⁵ La "Marconcina", costruita negli stabilimenti di Genova, funziona su una lunghezze d'onda compresa tra 500 e 200 metri. L'alimentazione è a batteria da 20 Volt.

gliatamente descritto nella relazione di cui alle note precedenti.

Tra i numerosi lavori di organizzazione e approntamento del servizio condotti a termine dal Capitano Celloni è compresa anche la preparazione di un cifrario da usare per le trasmissioni telegrafiche da aereo a terra. Si tratta di una tipologia di cifrari molto semplici, dovendo essere facilmente memorizzati dagli osservatori di bordo 86

8.6 "RADIO INTELLIGENCE" E SICUREZZA DELLE COMUNICAZIONI ITALIANE NEL 1915

INTERCETTAZIONI E RADIOGONIOMETRIA

L'Ufficio RT di Codroipo dispone delle stazioni a onde lunghe di «Codroipo e Rivolto per l'intercettazione dei bollettini, corrispondenze e comunicazioni internazionali» trasmessi da stazioni di
grande potenza come quelle di Vienna, Pola, Budapest, Berlino, Nauen, Madrid e Costantinopoli.

Per ascoltare le stazioni campali austriache sul fronte italiano, si impiegano inizialmente le postazioni di Osoppo e Latisana a cui si aggiungono Padova e Bertiolo,

ma anche i ricevitori delle
stazioni campali delle Armate. Le disposizioni impartite alle Sezioni radiotelegrafiche riguardanti i
programmi di intercettazione, i nominativi delle stazioni nemiche da tenere sotto controllo e persino gli orari in cui effettuare gli ascolti sono contenute nei diari delle suddette sezioni.

Solutione Pintercettazione e l'intercettazione programmi anche la stazioni radiotelegrafiche riguardanti i
programmi di intercettazione, i nominativi delle stazioni nemiche da tenere sotto controllo e persino gli orari in cui effettuare gli ascolti sono contenute nei diari delle suddette sezioni.

Allo scopo di localizzare le stazioni nemiche mediante radiogoniometri, vengono istallati tre impianti rispettivamente a Padova, Latisana e Osoppo, quest'ultimo trasferito poi a San Daniele.⁹⁰



8.11 La "Marconcina" priva di sportello anteriore (a sinistra) e il ricevitore Marconi a carborundum in primo piano (Archivio fotografico ISCAG)

[&]quot; Direzione Tecnica dell'Aviazione Militare, Relazione circa la RT, op. cit.

^{97 11} Sezione Radiogoniometrica, Relazione sull'operato della Sezione nella presente guerra, op.cit.

u ibiden

⁶⁶ Si veda per esempio: 36 Sezione Radiotelegrafica d'Armata, Diario Storico Militare, Anni 1915-16-17, ISCAG, Racc, 234.

Si utilizzano, a questo scopo, tecniche idonee a intercettare anche le stazioni portatili austriache che impiegano frequenze all'estremo superiore dello spettro radio utilizzato all'epoca.

Le stazioni d'ascolto e radiogoniometriche dipendenti dall'Ufficio di Codroipo sono tutte collegate tra loro e con il Comando Generale del Genio a Udine, mediante una rete telegrafica su filo dedicata solo a questo scopo.

Integrando i dati goniometrici con le deposizioni di prigionieri e disertori, si individuano le posizioni di una gran parte delle stazioni austroungariche e, in alcuni casi, anche dei comandi a cui sono
assegnate. Particolare attenzione è dedicata all'identificazione delle caratteristiche delle stazioni
nemiche, comprese quelle chiamate dagli Austriaci "di montagna", usate prevalentemente per l'intercettazione delle radiocomunicazioni italiane. Gli apparati di queste stazioni sono racchiusi in sei
casse trasportabili più l'antenna. Per l'alimentazione, utilizzano invece di un motore, l'energia prodotta da due uomini facendo ruotare un "volante" collegato a una dinamo, in modo simile a quanto
avviene per la stazione italiana da 200 Watt entrata in servizio nell'anno successivo.

2

Sin dal 1915, i rilievi radiogoniometrici e gli ascolti effettuati forniscono importanti informazioni anche su emittenti tedesche e turche nel più vasto scacchiere europeo e medio orientale.

Tuttavia, mentre il numero di dispacci intercettati è abbondante nel comparto delle radio comunicazioni a grande distanza in cui la mancanza di mezzi alternativi costringe le Potenze Centrali ad affidarsi al mezzo radio, al fronte italiano ove la guerra era divenuta di posizione, i comandi austriaci vietano ben presto, come già al fronte russo, la corrispondenza radio, salvo casi eccezionali.

Di conseguenza, il numero di dispacci intercettati in questo settore diviene ben presto molto limitato.

PROBLEMI ORGANIZZATIVI

I servizi destinati alle intercettazioni radiotelegrafiche, alla determinazione radiogoniometrica delle stazioni RT avversarie e al controllo tecnico del servizio nel teatro di guerra, comprese quindi
le attività svolte dall'Ufficio RT di Codroipo, dipendono direttamente, in forza delle disposizioni
emanate dal Capo di Stato Maggiore sin dai primi mesi del conflitto, dall'Ispettore Capo del STM.

Al contrario, l'attività di generazione e gestione dei cifrari italiani soffre, tra i principali inconvenienti, di una notevole frammentazione organizzativa, a causa dell'assegnazione a enti diversi
delle responsabilità relative a ciascun cifrario.

La gestione di quello a fodera rossa rientra tra le competenze del Ministero della Guerra e le relative disposizioni vengono emanate a cura del Gabinetto del Ministro. Le parole chiave e le altre disposizioni relative al Militare Tascabile sono emesse invece dall'Ufficio Informazioni del Comando Supremo.

I cifrari di servizio competono, come già illustrato, all'Ispettore Capo del STM che dispone nel suo staff di un Ufficiale esperto negli aspetti tecnici del servizio e in particolare nelle radiocomunicazioni. Questo incarico, comprendente evidentemente anche la generazione dei nuovi cifrari di servizio e delle chiavi, è ricoperto, per tutta la durata del conflitto, da due Ufficiali del Genio prima Ugo Levi e poi Cesare Bardeloni - ambedue ottimi radiotecnici, ma evidentemente privi di un particolare "bernoccolo crittografico".

In considerazione della scarsa disponibilità di esperti nel settore, sarebbe stato opportuno ricercare

¹¹ Al fronte tridentino, sarebbero schierate le stazioni indicate dagli Austriaci con i numeri progressivi a cominciare da 1 fino a più di 20, dislocate di fronte alla 1º Armata italiana, allo Stelvio, al Tonale, a Lardaro, M. Brione, Rovereto, Folgaria, Caldonazzo e Lavarone e, di fronte alla 4º Armata: a Passo di Costalunga, Maone, Col di Lana, Forte Dossaccio, Col Rondella, Cima Bocche più due in Val Pustreria.(Comando 1º Armata, (Disposizione Stazioni austriache, ISCAG, Racc. 235). Un numero inferiore di stazioni è schierato sul fronte dell'Isonzo.

⁹² Le stazioni portatili austriache adoperano trasmettitori del tipo Telefunken "a scintilla frazionata" che scocca tra piastre di rame isolate tra loro.

Nel rapporto dell'Ufficio RT di Codroipo del gennaio 1916 che s'illustra nel capitolo successivo si fa riferimento ai risultati ottenuti nei mesi finali dell'anno precedente.

⁵⁴ M. Ronge, Der Radioharch, op cit., p.4.

Esercito Italiano, Ufficio del Capo di Stato Maggiore, Ufficio Tecnico, Circolare riservata, prot. 4020 del 20 settembre 1915, Oggetto: Ordinamento e dipendenza del Servizio Radiotelegrafico, ISCAG, Racc. 220.

accuratamente le necessarie competenze forse anche al di fuori dell'ambiente militare, secondo la procedura adottata dagli Inglesi, e concentrarle razionalmente in unico ente in grado di selezionare i sistemi crittografici, di emanare rigorose regole per il loro impiego e di vigilare sulla loro applicazione. Una modifica organizzativa in tal senso emergerà gradualmente e con molte difficoltà, negli anni successivi, conducendo a individuare proprio nell'ambito del Reparto destinato all'analisi crittografica creato nel 1916, anche le conoscenze necessarie per la progettazione dei nuovi cifrari.

SITUAZIONE CRITTOLOGICA

Si sono già enumerati quei cifrari italiani che, nonostante la mancanza di adeguata progettazione e gestione, hanno superato l'attenta vigilanza e i tentativi di penetrazione, soprattutto perché poco diffusi e utilizzati limitatamente. Ciò è accaduto per i cifrari riservatissimi destinati alle comunicazioni tra gli alti comandi, così come tra questi e i vertici degli organismi statali. In questa "famiglia" sono compresi, come già illustrato, il "Verde" che lo stesso Figl dichiara di conoscere solo per nome, nonostante la maggiore diffusione avvenuta sin dal 1916 e l'"Azzurro" fino alla sua "scoperta" nel 1917. Anche il Cifrario di Servizio con gruppi cifranti costituiti da lettere, impiegato piuttosto di rado e solo per le comunicazioni riservate tra gli alti comandi, fino all'aprile del 1916, non è citato dalle fonti austriache prima di quella data.

Il contesto si presenta in modo totalmente diverso per i cifrari più diffusi: il "Cifrario di servizio" a gruppi di cifre, il "Rosso" e il "Militare Tascabile",

Tra le principali cause delle numerose decrittazioni di dispacci italiani così cifrati, oltre alla debolezza e vetustà dei cifrari, va inserita la cifratura parziale abolita il 6 agosto con un ordine di servizio che annullava le disposizioni emanate il 30 maggio precedente. La decisione è comunque tardiva perché la parziale cifratura dei dispacci italiani aveva, senza dubbio, concorso unitamente alla già citata cattura delle istruzioni, a facilitare la soluzione del Cifrario di Servizio a gruppi di cifre. Al fine della resistenza alle decrittazioni di questo cifrario, risultano perciò inefficaci i cinque cambiamenti di chiave effettuati nel corso del 1915.

Al contrario, si nota come l'ordine di servizio che introduce l'impiego del cifrario di servizio a tre lettere sia contemporaneo con quello relativo all'abolizione della cifratura parziale, ⁹⁷ concorrendo così alla resistenza dimostrata da questo cifrario fino all'aprile successivo.

Nonostante l'abrogazione ufficiale, una pervicace resistenza nella pratica di cifrare, in alcuni casi solo poche parole dei telegrammi ottiene la ratifica dallo stesso Comando Supremo, fornendo ancora formidabili appigli agli analisti austroungarici.⁵⁸

La loro opera è facilitata anche dalla così detta cifratura ibrida che si attua quando, per dispacci parzialmente cifrati con il "Rosso" presso i Comandi, le parti restanti vengono cifrate dai telegrafisti con cifrari di servizio. Si compie così un grave errore crittografico perché se il nemico conosce uno dei due cifrari, per esempio il "Rosso", la procedura adottata equivale a una cifratura parziale. Tuttavia, l'affermazione di Ronge secondo il quale, a causa della codifica parziale, «la guerra crittografica era perduta dagli Italiani, com'era accaduto ai Russi, sin dall'inizio del conflitto», 99 non è condivisibile poiché la graduale evoluzione delle competenze crittografiche, dimostrata

Espettore Capo del STM, Diario storico - militare, Ordine di Servizio Nº19, 6 agosto 1915, AUSSME, fondo B1, 105 S, Vol. 87. Si prescrive ora di cifrare completamente il testo, l'indirizzo e la firma di ogni dispaccio radio, con l'eccezione dei nominativi delle stazioni trasmittente e destinataria

⁴⁷ Ispettore Capo del STM, Diario storico - militare, Ordine di Servizio Nº20, 6 agosto 1915, AUSSME, fondo B1, 105 S, Vol. 87.

^{**} Secondo una circolare riservata del Reparto Operazioni datata 7 agosto 1915 e firmata L. Cadorna, è lecito adoperare la cifratura parziale quando i telegrammi non trattano argomenti di carattere riservato, ma contengono nomi di persone o unità dell'Esercito che devono essere cifrate. Si apre così una falla nella regolamentazione che consente di proseguire nella nefasta pratica della cifratura parziale.

M. Ronge, Der Radiohorch, op. cit., p.3.

dalle vicende narrate nel seguito di questo libro, consentirà agli Italiani di conseguire indubbi successi in questo comparto, soprattutto nell'ultimo anno di guerra.

Per quel che riguarda specificatamente il Cifrario Rosso alcuni dubbi sulla sua segretezza erano affiorati già da agosto del 1915, come risulta dalle insinuazioni contenute nella lettera inviata dall'Ispettore Capo del STM al Comando Supremo per presentare la relazione di Sacco. Nel documento, si adduce come motivazione della vulnerabilità del cifrario la sua larga diffusione, ma non si suggerisce alcuna contromisura immediata.

Un successo "temporaneo" si ottiene per i dispacci cifrati con il "Rosso" che, fino all'ottobre del 1915, non presentano particolari difficoltà di decrittazione, nonostante le sopracifrature di solito elementari, ottenute cambiando le numerazioni di pagina e/o mediante la trasposizione delle cifre o l'aggiunta di un numero fisso. Uno di questi tentativi, costituito dalla semplice inversione della numerazione delle righe di pagina, sortisce però a un risultato non trascurabile, secondo quanto ammesso dallo stesso Figl. La comprensione di questa modifica richiede agli analisti austroungarici diverse settimane di lavoro, determinando un black out delle decrittazioni che inizia il 23 ottobre del 1915 e termina il 12 febbraio del 1916, per una durata complessiva di ben 112 giorni. 100

¹⁰⁰ O. J. Horak, Oberst a.D. Andreas Figl... op. cit., p.120 - 123; p. 296.



CAPITOLO NONO

Il Difficile percorso del riscatto italiano

9.1 PRODROMI DI GUERRA ELETTRONICA

RADIOGONIOMETRIA E INTERCETTAZIONI

I risultati dei rilevamenti radiogoniometrici e delle intercettazioni compiute dall'Ufficio Radio Telegrafico di Codroipo sono riassunti nelle relazioni compilate mensilmente o bimestralmente dal Capitano Luigi Sacco, responsabile dell'Ufficio.¹

La rete radio realizzata per queste finalità comprende, all'inizio del 1916, oltre alle stazioni RT delle Armate che eseguono intercettazioni nel tempo libero da altri servizi, postazioni dedicate all'ascolto delle stazioni nemiche, con servizio H24, dislocate a Bertiolo (Codroipo), Udine, Rivolto, San Valentino (Monte Altissimo), Medea e Mantova. Al di fuori della zona di guerra, i ricevitori degli impianti fissi di Bologna, Ravenna, Valona e Rodi ascoltano le stazioni nemiche operanti nella zona adriatico - balcanica.

Sistemi radiogoniometrici (RG) sono istallati a Padova, Latisana, San Daniele e, successivamente anche a Lecce allo scopo di coprire più efficacemente l'area adriatico - balcanica, in collaborazione con i radiogoniometri francesi di Salonicco e di Florina in Grecia.

L'Ufficio prepara periodicamente tabelle del tipo riportato nella figura 9.13 ove sono indicati, tra l'altro, i nominativi a due o tre lettere delle stazioni intercettate, le frequenze utilizzate e i tipi di emissione (onda continua, smorzata, ecc.). Affida inoltre a ciascun gruppo di stazioni italiane il controllo di un insieme di stazioni nemiche identificate secondo criteri di suddivisione geografica e di omogeneità di trasmissione.

Colpisce soprattutto la vastità del teatro di guerra esplorato e controllato. L'analisi del traffico radio si estende ben aldilà della zona del fronte italo-austriaco, fino a comprendere le aree adriatica e danubiana, le reti bulgara e turca, alcune lontane stazioni medio orientali, oltre alle già citate stazioni di comunicazioni a grande e media distanza. Dalle tabelle suddette si evince che le intercettazioni riguardano le comunicazioni campali austriache, quelle della marina austriaca, dell'esercito e della marina tedesca, il traffico internazionale soprattutto tra Germania, Austria e paesi neutrali come la Spagna.

I risultati ottenuti sono rappresentati sinteticamente mediante mappe, incluse in ciascuna relazione mensile, del tipo rappresentato nella figura 9.2, ove il tratteggio dei collegamenti indica genericamente l'intensità del traffico. Altre mappe riportano il numero di dispacci intercettati in ciascun mese o bimestre tra le varie stazioni. I dati sono talvolta confrontati con analoghi rile

¹ Terzo Reggimento Genio, Ufficio Radiotelegrafico di Codroipo, Relazioni sul servizio radiogoniometrico e di ascolto, gen., feb. - mar., apr. - mag., giu., lug. - ago., ecc. 1916, ISCAG, Racc. 220. Gli analoghi rapporti redatti nel 1915, a cui si fa cenno in alcuni passi contenuti nel rapporto del gennaio 1916, non sono stati rinvenuti.

² Tra queste, sono molto attive per le intercettazioni le stazioni campali di Tolmezzo, Arsiero, Primolano (Cismon del Grappa), Villa D'Allegno e, Treviso,

Ispettore Capo del STM, Diario storico - militare Lettera Prot. Nº 1093, 24 aprile 1916, Oggetto: Servizio d'ascolto RT, AUSSME, fondo B1,105 S, Vol. 88. Nella lettera si fa riferimento ad altri specchi precedentemente comunicati.

^{*} Le lettere che identificano il tipo di emissione a scintilla rispondono a una classifica ben precisa: B sta per scintilla Marconi "stridula" come quella della stazione di Bologna; M = Marconi e Telefunken acute; P = Telefunken a tonalità bassa come quella di Pola; R = a scintilla rada, ecc.

³ Per esempio, l'incarico di ascoltare le comunicazioni delle reti navale e danubiana austriache è assegnato a Bertiolo, Ravenna, Valona e ad alcune stazioni campali. Udine e Bologna seguono invece alcune trasmittenti dell'Esercito austriaco; ecc.

10-10-10-10-10-10-10-10-10-10-10-10-10-1	Noch + 1000 Sala- franken yer kay 600 sayare 2000, yer 404. Mago + 2000 Sale- franken	Tadd coulds.	PERSONAL STATE OF THE PERSON SERVICES
10-11- 10-11- 10-17- 10-17- 10-17-	10 • 2000 Tale-	Smeatheathne Steam-Ingert Autrest	Proppi di 4 o 9 office
- 12-10- 10-11-		Stanfort warte	Solistifict a securioration in official di variation tipo
-174-1711-	Sport(GDF) Telefor- alon bases Sport(FS) 14, 15, Rootf(RAS)Teleforo,	29023(022) Telefor Josephanist and set about bean Spagne-Ametric set at 14, 14, 14, 20023(32) Telefore.	Tologrami oldari e gruppi il alfre
000-110-111- 230 813	(SCATLE) Telefibod, Department in international scale of the second state of the second	Appropriates	Colegnment shiers of pruppi in oiffee
	29Co Tole Denden	Jets Nus- Migns	Selletting e sommitee- sioni varie
111-488-779-500 Pop	5000 - 3900 tele-	Donariasticas Anatro-Polgara	Telagramia neteorists a mrt.
181 or normalis	4900 Telefonsher.	Norther-Dala-	idem, idem,
POT-101-47- 990	9900 Telefunden ben.a	Tatem o Colo- nie Telesabe	Nolletting a cifratt radii
bigi ellrega en ini	915		
		II almage one small	aus mans
		1	

Touchaster .	code a satisfitta	Philips of the Parket	the cost transition
10 4 A A A A A A A A A A A A A A A A A A		Schedultines, markin t Ser- sitions	hands to his latters, to pure graph at a latters, oppose graph at a 3 8 oppose graph at a 3 oppose graph foreign and he purelle foreign-states sting*
		Bets Authorst	Strate H 4 + 2 affer y talvelon, series di 10 talvelon talvelon di 10 talvelon di 20 pres- talvelon di 20 prese- talvelon di 20 pres- talvelon di 20 pres- t
H-H-H-55-30-	M. Mr. W. Co. separation britishes.	Bate turst-	fragget fragget verifications, fragget verifi
- 12-12-12-12-12-12-12-12-12-12-12-12-12-1	setstills Telefor- den) Date 700 + 500 m.	pertin person also (pers 643 fore)	drugst At 4 - 9 letters c offer, densityristiss is proje whir set prombtle
And the sector of the sector o	illa Tolistan- Tas + 1200 a.	Peredis grassities	Brogst At 1 Settlers out- free Constructions in parts white a water and preschilt
W-04-05-05-05-05-05-05-05-05-05-05-05-05-05-	1500 - 1500 felefam-Bate Asstrinas	Sets Austrians	Jungst 11.4 = 5 Latters Darkfleight Dec 14: period Them, health, freeds
-N-CE-CE-N-	scattle teleta- Bir sattless der oper endi- dell'essette land pesisbett dats 160 s.	lith autilies	angel it better a side anacompatist to perit
神元	TO QUETE SALE TOTAL SALE SALES	Total menual	1421 meta pas proje il 1-5 files de l'Alte de
神神神神	SCHOOL STATES - CONTROL	ne-bilgan	Reget II + letter. Seetteristade le perde Talle, ode, co.,*

9.1 Stazioni nemiche intercettate e loro caratteristiche, nell'aprile 1916

vamenti effettuati dalla Marina britannica al fine di trasmettere a quest'ultima utili precisazioni. Oltre ad approfondire ed estendere le conoscenze sulle corrispondenze tra i nominativi delle stazioni e le località di installazione dei trasmettitori, già in parte individuate l'anno precedente⁶, i rilevamenti RG, insieme a informazioni ottenute da altre fonti, consentono di attribuire tali nomi a unità militari ivi residenti, come ad esempio:

SSS = Donau Flottillen Kommando a BudapestRM = Monitordivision Kommando a Rustchuk, ecc.

I rapporti mensili dell'Ufficio di Codroipo contengono spesso un paragrafo denominato "cifrari" in cui sono esposti, tra l'altro, i risultati relativi ai tentativi di decrittazione, all'interpretazione delle abbreviazioni di servizio, alla corrispondenza tra parole in codice e gruppi cifranti, ecc., oltre a numerosi rimandi ad altri rapporti su questo tema, evidentemente oggetto di maggiore riservatezza. Come emerge dalla tabella di figura 9.1 e da altre precedenti e successive, le caratteristiche dei cifrari utilizzati sono definite, per ciascun gruppo di stazioni nemiche, costituendo le basi per la loro classificazione e soluzione che, per alcuni di essi, inizierà ben presto ad opera di Sacco.⁷

Sicuro interesse crittografico si riscontra nella relazione di novembre - dicembre che contiene l'interpretazione di numerosi termini del "Codice tecnico di parole" denominato "ignaz" e usato dalle stazioni RT austriache per le comunicazioni di servizio. Si tratta di 20 - 30 parole su un totale di 140, pronunciabili e costituite ciascuna da cinque lettere, a cominciare da "ignaz" che precede tutti i dispacci, "isaak" equivalente a "non compreso, per favore ripetere"; "knall" eguale a "ricevuto bene"; "fasan" che significa "niente altro da trasmettere", ecc.

Dall'insieme dei dati rilevati nel 1916, viene confermata la scarsezza del traffico generato dalle stazioni campali austriache operanti al fronte italiano, coerentemente con le limitazioni delle emissioni deciso dai comandi austroungarici e con la direttiva di usare la radio solo in condizioni di estrema emergenza, in assenza di ogni altro possibile mezzo di comunicazione. Gli effetti di queste restrizioni si notano, specie a partire dal mese di maggio, quando un gruppo di stazioni intercettate in precedenza non si fa più sentire e ne rimangono attive solo due con i nominativi GD e GM che si scambiano giornalmente telegrammi di servizio.

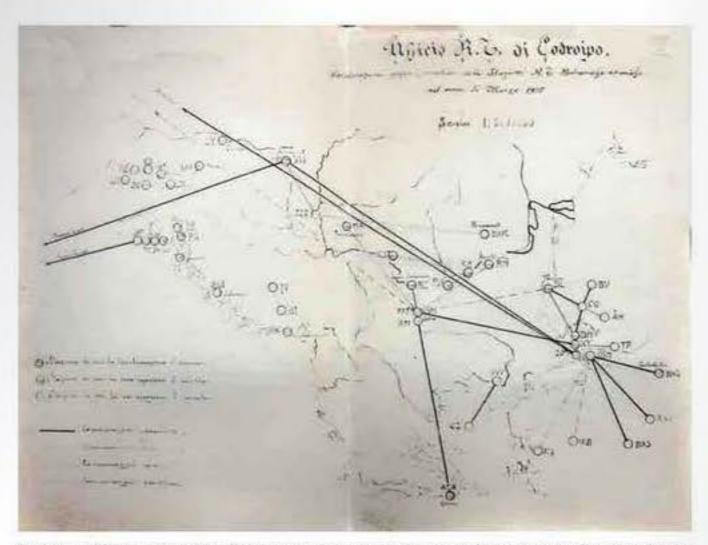
La conseguente penuria di dispacci austriaci rende problematica la soluzione dei cifrari, ma è in parte compensata dalle intercettazioni di telegrammi trasmessi da stazioni campali dell'Esercito Imperiale che operano in altre aree geografiche come nella penisola balcanica e impiegano cifrari simili a quelli rilevati al fronte italiano.

A conclusione di queste notizie, necessariamente sommarie, sulle attività dell'Ufficio di Codroipo, che dal 1° agosto del 1916 assume la denominazione di "Distaccamento radiotelegrafico della Sezione RT del CS", si osserva come l'indubbia capacità dimostrata in tema di intercettazioni
e di analisi del traffico abbia consentito di ottenere numerose informazioni di rilevante carattere
militare, mentre l'Esercito austriaco non disponeva ancora dei radiogoniometri che come si è
detto, saranno introdotti sistematicamente, al fronte italiano, soltanto verso la metà 1917.*

^{* 3}º Reggimento Genio, Ufficio Radiotelegrafico di Codroipo, Relazioni, gennaio 1916 op. cit. p.1. Nominativi di stazioni austriache noti sin dal 1915 sono NC = Pola; IY = Lussino; QB = Fiume; QB = Sebenico; PY = Castelnuovo, ecc

⁷ 3º Reggimento Genio, Ufficio Radiotelegrafico di Codroipo, Relazioni, gennaio 1916, op. cit., p.4. I cifrari dei dispacci intercettati nei primi mesi del 1916 sono, per la maggior parte, caratterizzati da gruppi di dieci lettere pronunciabili oppure di 4 - 5 cifre. Quest'ultimo tipo è usato, tra l'altro, da alcune stazioni campali austriache nei Balcani. Un altro cifrario a gruppi di 4 o 5 lettere non pronunciabili è «distribuito a tutti i Paesi alleati degli Imperi Centrali per segnalazioni di interesse comune, tra cui è verosimile che siano compresi anche gli avvisi ai sommergibili».

M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.19. La prima sperimentazione inizia nel gennaio 1917 e l'inserimento operativo degli apparati nei reparti avviene nel maggio dello stesso anno.



9.2 Mappa delle posizioni e dei collegamenti tra le stazioni austro ungariche intercettate sulla costa adriatica e nell'area balcanica, nel marzo del 1916

TENTATIVI DI CONTROMISURE ELETTRONICHE

Una delle attività della rete d'intercettazione gestita dall'Ufficio di Codroipo riguarda le comunicazioni aeronautiche del nemico. In una delle relazioni dell'Ufficio si legge: «dal 6 gennaio (del
1916 N.d.A.) fecero la loro apparizione, sul fronte dell'Isonzo, le stazioni RT austriache sugli
aeroplani per la regolazione del tiro d'artiglieria. [...] Segnalazioni di questo genere erano state
già da tempo intercettate dalle stazioni del trentino come Arsiero, Coni Zugna, San Valentino»

Infatti, come già ricordato, il 13 novembre del 1915, presso la stazione radio di Arsiero, era stato
abbattuto un aereo nemico che trasmetteva a terra informazioni sull'esito dei tiri d'artiglieria.

Le relazioni dell'Ufficio di Codroipo contengono le versioni in chiaro delle comunicazioni nemiche tra aerei e stazioni a terra. Oltre a questi ascolti, particolarmente interessanti sono quelli
analoghi effettuati, nel gennaio del 1916, dalla stazione di Maria Zell operante nell'area presidiata dalla 2ª Armata sul fronte dell'Isonzo. Sembra che a causa di tali comunicazioni, i tiri delle
artiglierie nemiche fossero divenuti più efficaci.

Il comunicazioni dell'uni delle artiglierie nemiche fossero divenuti più efficaci.

Il comunicazioni dell'uni delle artiglierie nemiche fossero divenuti più efficaci.

In comunicazioni dell'uni delle artiglierie nemiche fossero divenuti più efficaci.

In questo caso, ascolti metodici sono resi possibili dalla regolarità dei voli nemici che avvengono di solito dalle 11 alle 12, ora in cui si ottiene la migliore visibilità durante i mesi invernali. I

^{* 3}º Reggimento Genio, Ufficio Radiotelegrafico di Codroipo, Relazioni, gennaio 1916 op. cit., p.5

[&]quot; Comando Generale del Genio, lettera all'Ufficio Tecnico del Comando Supremo in risposta al foglio nº 1913 del 28 febbraio 2015.

Ufficio Informazioni 2º Armata, Dalla stazione radiotelegrafica di Maria Zell, Radiotelegrammi intercettati ed interessanti osservazioni, fatte in proposito dalla suddetta stazione, Bollettino nº 260 del 26 febbraio 1916.

radiotelegrafisti italiani possono così preparasi ed essere pronti a sintonizzare i ricevitori sulle frequenze di emissione degli aerei austroungarici. Si scopre così che quando l'aereo raggiunge la verticale del bersaglio, emette il segnale telegrafico FFF (Feuer) e poi, dopo il tiro ripete più volte un segnale indicante la stima approssimata dello spostamento in metri dell'area colpita rispetto al bersaglio. Per esempio 200 - N - 50 - W.

Il citato Bollettino dell'Ufficio Informazioni della 2ª Armata, nel riportare la notizia, fornisce anche alcuni suggerimenti provenienti dal comando della stazione radiotelegrafica riguardo le misure da adottare per «rendere aleatorie o inefficaci le segnalazioni di tiro degli aeroplani». Questa contromisura di guerra elettronica, ante litteram consiste nell'approntare radiotrasmettitori con potenza adeguata, rapidamente sintonizzabili sulle frequenze usate dagli aerei avversari, allo scopo di interferire sulle comunicazioni di questi ultimi.

Una funzione analoga nei confronti di alcune stazioni italiane terrestri era tentata dall'emittente austriaca di Aidussina, situata a pochi chilometri da Gorizia e localizzata dai radiogoniometri di Codroipo. La finalità perseguita in questo caso consisteva nel disturbare le comunicazioni radio italiane che, subito dopo gli avvistamenti di aerei nemici, diffondevano l'allarme in tutta la zona. Tuttavia, nota Sacco, i tentativi d'interferenza, oggi si chiamerebbe jamming, non hanno effetto perché «la tonalità di scintilla della stazione r.t. di Aidussina è alquanto diversa da quella delle stazioni italiane e ciò permette ai nostri radiotelegrafisti di seguirne le segnalazioni (di allarme delle stazioni italiane N.d.A.) malgrado il disturbo tentato dall'avversario; si rileva anzi una certa ingenuità da parte di quest'ultimo sull'insistenza in questo inutile tentativo di turbare le nostre comunicazioni r.t.». 12

Per lo stesso motivo, la proposta contenuta nella poc'anzi ricordata informativa della 2ª Armata, di utilizzare cioè lo stesso metodo della stazione di Aidussina per interferire sulle comunicazioni austriache tra aerei e terra, non viene immediatamente approvata dal Comando del Genio, in attesa di poter meglio conoscere le caratteristiche degli apparati austroungarici per esempio mediante la cattura di qualche alto esemplare.¹³

CIFRARI VERI O FINTI

Il crescente impegno italiano teso a penetrare i cifrari austriaci è testimoniato da una lettera del 22 febbraio proveniente dall'Ufficio Informazioni del Comando Supremo e indirizzata al Comando della 3ª Armata, ove si dà notizia di un semplice cifrario di sostituzione monoalfabetica, usato dalle stazioni RT austriache, nel quale a ogni lettera corrisponde un numero casuale a due cifre (B=93; C=62; D=33, ecc.).¹⁴

Nella lettera si precisa che «la numerazione verrebbe cambiata ogni 15 giorni [...] e quella riportata sarebbe valida sino alla fine del corrente mese». Si richiede quindi all'Ufficio Informazioni della 3*Armata di verificare se il cifrario corrisponda effettivamente a quello usato nei radiogrammi austriaci intercettati dalle sue stazioni. E' probabile che richieste analoghe siano state inviate anche alle altre Armate.

Evidentemente, il cifrario poc'anzi menzionato è estremamente debole e fornirebbe qualche garanzia di resistenza in più per ritardare la decrittazione se fosse corredato da un adeguato numero di nulle e di omofoni che però, in questo caso, non sono presenti.

Nel marzo successivo, si verifica poi un tentativo di inganno radio, oggi si chiamerebbe deception, escogitato dagli Austroungarici e realizzato mediante la preparazione, da parte del solito Capitano

¹² 3º Reggimento Genio, Ufficio Radiotelegrafico di Codroipo, Relazioni, aprile - maggio 1916, op. cit., Nota a p. 5. ISCAG, Racc. 220. La tonalità di scintilla è il tono udibile in ricezione in corrispondenza a ogni punto e linea trasmessi, generato dalla frequenza delle scintille in trasmissione.

¹¹ Comando Generale del Genio, lettera all'Ufficio Tecnico, 28 febbraio 1916, op. cit.

¹⁴ Ufficio Informazioni del Comando supremo, Cifrario per le comunicazioni telegrafiche austriache, Foglio riservato personale nº 67 diretto al Capo Ufficio Informazioni della 3º Armata, 22 febbraio 1916. Cifrari austriaci di questo tipo verranno segnalati nel 1918 dall'Ufficio Informazioni dell'Armata francese in Italia.

Figl, di un cifrario, decifrabile facilmente ma non troppo, e applicato per trasmettere via radio notizie non vere, ma verosimili, nella speranza che gli Italiani "abbocchino". Grande cura è posta nella elaborazione della "trappola" tesa da numerose stazioni radio dislocate in Carinzia.¹⁵

Si trattava, in sostanza, di far credere che fosse in atto la preparazione di un attacco contemporaneo sul fronte del Trentino e su quello dell'Isonzo, mentre l'intenzione del Comando austroungarico era di sferrare un'offensiva solo nel Trentino, come poi avviene, sebbene con molto ritardo rispetto alla data inizialmente prevista, con la nota Strafexpedition.

Senza dubbio, alcuni dei radiogrammi diffusi in quella occasione dalle stazioni radio austriache sono stati decrittati dagli italiani. Ad esempio, a metà marzo del 1916, l'Ufficio Situazioni e Operazioni di Guerra informa di aver recepito, tramite intercettazioni radio, notizie sull'afflusso per ferrovia di dieci equipaggi da ponte diretti nella zona di Tolmino, in previsione di un'offensiva austro ungarica in quel settore del fronte isontino.

O. Marchetti denuncia però il fallimento del tentativo austriaco, poiché, sin dai primi di aprile l'Ufficio I «afferma che l'offensiva si farà in Trentino sugli Altipiani ed in Val Sugana [...] sospetta come tendenziose certe notizie malamente cifrate, diramate a bella posta per ingannarci da stazioni radio nemiche».¹⁶

Insomma, la guerra elettronica sul fronte italiano è senz'altro iniziata!

9.2 UNA MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA

IL PRIMO ALLARME DEL COMANDO SUPREMO

In un giorno imprecisato di marzo una stazione d'ascolto austriaca, che si era spostata in una posizione molto vicina alla prima linea, viene catturata dagli Italiani. Non è dato sapere quali documentazioni e materiali siano stati catturati nella stazione, ma le contromisure adottare dal Servizio Informazioni austriaco sono così radicali da far ritenere che le informazioni cadute in mani italiane rivestissero una non trascurabile importanza.¹⁷ Tra le conoscenze acquisite in quell'occasione dall'Ufficio Informazioni sono probabilmente comprese, oltre all'intensità e capillarità delle attività di intercettazione svolte dal nemico, alcune notizie sull'organizzazione e il funzionamento del servizio di decrittazione e il possesso da parte degli Austriaci di cifrari italiani.

Sta di fatto che il 29 marzo il Reparto Operazioni del Comando Supremo¹⁸ comunica a tutti i Comandi d'Armata e agli altri Enti interessati i fondati sospetti riguardo alla disponibilità nelle mani del nemico di almeno alcune porzioni del "Cifrario Rosso", vietando tassativamente di usare tale cifrario per tutte le comunicazioni radiotelegrafiche. Ronge commenta sarcasticamente «ma quali porzioni, noi l'avevamo per intero!»

Il divieto è ribadito in una lettera inviata il mese successivo dall'Ufficio Informazioni, a tutti i Comandi, ove è incluso un certo approfondimento dei problemi crittografici, unito a qualche grossolano errore. Nella comunicazione, si afferma che si debba ritenere

il Cifrario in parola ("Rosso") non privo di pericoli anche dopo la modificazione apportatavi (cambiamento della numerazione delle pagine, N.d.A.) in quanto restano pur sempre immutate la disposizione e la numerazione progressiva, in ogni pagina, dei singoli vocaboli, ciò che può bastare a un abile crittografo per rendersi conto con facilità delle relative modificazioni, purché disponga di numeroso materiale.

¹⁵ M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p. 229

³⁶ O. Marchetti, Il Servizio Informazioni, op. cit., p.115.

¹¹ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 6.

¹⁸ Comando Supremo, Reparto Operazioni, Comunicazione di servizio nº 6462 del 29 marzo 1915. AUSSME fondo F1, busta 108.

Inoltre la larghissima diffusione del cifrario rosso nuoce naturalmente alla riservatezza dello stesso. 19

Come possibili contromisure, si esclude la sostituzione sistematica del "Rosso" con il "Cifrario Azzurro" «che differisce dal "Rosso" soltanto per la numerazione delle pagine». Si prescrive quindi di impiegare il "Cifrario a fodera verde" per le Comunicazione tra alcuni alti Comandi e del "Militare tascabile", per le altre radio comunicazioni, confidando nella scarsa diffusione del primo di questi cifrari e, per il secondo, nella segretezza derivante dall'uso delle chiavi variabili settimanalmente.

21

Insomma, mentre la diagnosi sembra corretta, la terapia suggerita mostra evidenti falle. E' un evidente errore riporre fiducia nel Cifrario Militare Tascabile impiegato con chiavi corte e, d'altra parte, una rapida diffusione del "Cifrario Verde" - avvenuta fortunatamente solo in modo

	Del		Al.	B.		Dal		Al	H.
1	agos.	15	4800.	- 1234	1	Pobb.	15	Febb.	+ 234
15	16.	31	14.	-1511	15	id.	28	14.	+6111
1	Sett.	10	Sett.	+ 322	1	Marso	10	Marso	-3344
11	14.	30	14.	- 1214	11	1d.	31	iā.	- 345
1	Ott.	20	Ott.	+2212	1	Apri.	20	Apri.	- 711
21	14.	31	14.	+ 345	21	14.	30	id.	+ 99
FC-10	Movem.	15	Hoven.	+ 233	1	Lagg.	15	Lage.	+ 123
16	id.	30	id.	- 527	16	id.	31	id.	- 555
1	Dicem.	20	Dicom.	+ 111	1	Giug.	10	Giug.	+3333
21	id.	31	0.4	14 242	B. 14 No. 2 No. 1	iā.	30	14.	-1010
1	Genn.	10	92000766	-1111	1	Lug.	20	Lug.	+5151
11	id.	31	14.	+ 444	21	id.	31	id.	+1011
1	300		110	23				V. SERI	25

9.3 Una tabella delle sopracifrature per il cifrario M13

graduale e limitato nei mesi successivi - avrebbe potuto comprometterlo, se non si fosse provveduto contestualmente a una maggiore protezione per esempio mediante adeguate sopracifrature.

In effetti, si assiste a una sospensione solo temporanea del "Rosso" che viene reintrodotto dal 25 di aprile, cambiando la numerazione di pagina e con una sopracifratura molto semplice, cioè aggiungendo ai gruppi cifranti numeri fissi o variabili periodicamente.

La debole sopra cifratura per addizione o sottrazione è frequentemente adottata, sin

dall'inizio del 1916, anche per altri cifrari come l'M13, utilizzato per le comunicazioni con gli Addetti Militari all'Estero e con le Colonie, fino alla entrata in vigore del Cifrario SI nell'anno successivo.

La figura 9.3 mostra una tabella di sopracifratura per l'M13, valida addirittura per un intero anno, da aggiungere come ulteriore protezione alla numerazione convenzionale delle pagine, cioè al cambiamento periodico di numerazione analogo a quello già illustrato per il "Rosso".

Una tabella simile, applicabile però a ogni singolo crittogramma lasciando al cifrista la scelta dei numeri da aggiungere o sottrarre ai gruppi cifranti forniti dal Mengarini, sarà impiegata all'inizio del 1917 in Albania per le comunicazioni tra il Comando del Corpo di Spedizione italiano

¹⁹ Ufficio Informazioni, Lettera Prot. 8983, 29 aprile 1916, AUSSME, fondo F3, busta 50. La prima firma della lettera è del Maggiore Odoardo Marchetti e la firma finale del Generale Porro Vice capo di Stato Maggiore.

²⁰ ibidem

Nonostante il divieto, il Cifrario Rosso sarebbe stato utilizzato ancora per poche rare comunicazioni radio tra il Comando Supremo di Udine e l'Albania, che erano normalmente trasmesse sul cavo telegrafico di Corfu (M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 8),

²²Ufficio Informazioni, Istruzioni relative al cifrario diramato in data 31 gennaio 1916, nº 380, 1 febbraio 1916, AUS-SME, fondo E11, busta 89. Si ricorda che l'M13 è l'edizione 1913 del Mengarini.

²³ Comando Territoriale del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Informazioni, Aggiunte da inserirsi nel cifrario distribuito il 31 gennaio 1916, 10 giugno 1916, ibidem.

e il locale Quartier Generale francese. La soluzione del sistema, rafforzato dall'occultamento dell'indirizzo e del numero d'ordine all'interno dai dispacci sarebbe, secondo Figl, merito di un lungo e faticoso lavoro degli analisti tedeschi.²⁴

L'Ufficio Informazioni, nell'ultima parte della comunicazione a tutti i comandi mette anche in guardia, seppure in modo generico, riguardo all'impiego del cifrario di servizio per dispacci radio contenenti notizie riservate, facendo ovviamente riferimento a una nuova versione a gruppi di lettere introdotta all'inizio del mese.

I CIFRARI DI SERVIZIO DELLA SERIE "C"

Smarrite ormai le certezze ostentate nell'agosto dell'anno precedente sulla sicurezza del Cifrario di Servizio a gruppi di cifre, l'Ispettorato Telegrafico decide finalmente di sostituirlo con un cifrario a gruppi di lettere, distinto con la lettera iniziale C, come tutti quelli successivi della stessa serie.

Il nuovo cifrario denominato C1²⁵ fa seguito a quello a gruppi di lettere, identificato con la sigla CFL, utilizzato fin dai primi mesi di guerra per la corrispondenza di particolare riservatezza da alcune stazioni radio degli alti Comandi rimasto, come si è detto, ignoto agli Austriaci.

Nei primi giorni di marzo del 1916, viene distribuita «una copia numerata di un cifrario di servizio a gruppi di lettere alle stazioni radiotelegrafiche mobili da kW 0,3; 0,5; 1,5 e 3 e alle stazioni R.T. fisse di Udine, Treviso, Osoppo, Pieve di Cadore, Arsiè, Arsiero, Verona, Brescia, Milano L'uso di tale cifrario inizia alle ore 5 del 1° aprile p.v.».²⁶

Come tutti i successivi cifrari del gruppo C, il "C1" impiega il sistema di sostituzione delle lettre. parole, ecc. in chiaro con gruppi cifranti formati dalle lettere comprese in un alfabeto ridotto ottenuto mediante l'esclusione di E, J, K, M, T, U, W, X, e Y, quindi composto da 17 lettere. La struttura del "C1", simile a quella già illustrata per il cifrario a gruppi di numeri, è basata sull'impiego di due tabelle, la principale e l'ausiliaria, con la conseguenza di generare gruppi cifranti di due o tre lettere, raggruppati nei radiogrammi a formare insiemi con numero di lettere variabile da 2 a 6, come dettagliatamente descritto nell'Annesso G.²⁷

Figl descrive, nelle sue memorie, l'operazione di ricostruzione del cifrario C1 avvenuta nel giro di pochi giorni per quanto riguarda la prima riga della tabella principale, mentre le sottorighe richiedono tempi più lunghi per la loro identificazione.²⁸ Il motivo del successo austriaco va ricercato nella grande somiglianza del C1 con il precedente cifrario a gruppi di cifre a cui l'accomuna il grave difetto della regolarità, evidentissimo da un primo esame delle tabelle riportate nell'Annesso G.

Anche la trasmissione circolare della parola chiave, effettuata ogni sabato mattina, - il cifrario è perciò denominato "settimanale" - dalla stazione radio di Treviso, ripetuta tre volte, usando naturalmente la versione del cifrario con la chiave precedente, dimostra una notevole ingenuità crittografica dell'Ispettorato STM. Quindi, il passaggio dai numeri alle lettere non determina alcun sostanziale progresso nella sicurezza del Cifrario di Servizio.

Nel corso del 1916, nel tentativo di sfuggire alle decrittazioni nemiche, si applicano numerosi cambiamenti a questo tipo di cifrari. Già a metà giugno, durante la Strafexpedition, si introduce una nuovo cifrario, a forma di vocabolario, denominato CF, con cambiamento giornaliero della

³⁴ O.J.Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit., p.178 - 179, 290.

²⁶ La sigla C¹ inizialmente impiegata per identificare il nuovo cifrario viene poi modificata in C1 e nel corso del 1916, è invalso l'uso di identificare i cifrari del gruppo C con le sigle C1, C2, ecc., invece che con C¹, C² ecc. Nel seguito di questo libro si adopera sempre la denominazione C1, C2, ecc...

Ispettore Capo del STM, Diario militare, Ordine di Servizio N°39 del 8 marzo 1916 AUSSME, fondo B1,105 S, Vol.88.

²⁷ ibidem, Ispettore Capo del STM, Diario militare, Ordine di Servizio Nº46 del 25 luglio 1916

O.J.Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit.,p 133 c s.

parola chiave e gruppi cifranti omogenei di 3 lettere raggruppati a due a due nei radiogrammi.

Come mostrato nell'Annesso G, le rappresentazioni mediante tabelle o in forma di repertorio sono equivalenti: il vocabolario CF che consta di 17 pagine con 17 righe e 6 colonne ciascuna, corrisponde a una tabella principale di 17 righe e altrettante colonne più una tabella ausiliaria di 6 righe. Sempre per tema che le precedenti versioni siano cadute in mani nemiche, il 20 agosto, quasi alla fine della battaglia conclusa con la conquista di Gorizia, entra in vigore il C2, utilizzato per i telegrammi di Stato, mentre «il cifrario C1 continua a impiegarsi per le comunicazioni di servizio».

Il nuovo cifrario somiglia al C1 per i gruppi costituiti da un numero di cifre varabile da 2 a 6 e ha forma di tabella di dimensioni 17x17, con due sottorighe per ogni posizione.

La rapida evoluzione dei Cifrari di Servizio è seguita con estrema attenzione da Figl e dai suoi collaboratori che riescono a risolverli, spesso con l'aiuto degli esemplari catturati. Per esempio, durante la Strafexpedition gli Austriaci si impadroniscono di ben quattro cifrari italiani - Ronge non specifica quali - oltre al "militare tascabile", ormai di scarso interesse.

Si nota, ancora una volta, come il contributo alle soluzioni ottenute con questo mezzo non venga mai menzionato nelle memorie di Figl.

LO SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ CRITTOLOGICHE

Il Capitano Luigi Sacco visto l'esito negativo dei tentativi di ottenere dagli Alleati un aiuto consistente per penetrare i cifrari nemici, aveva continuato a impegnarsi per decrittare brani di dispacci austriaci. I risultati positivi dei suoi volenterosi e ingegnosi sforzi inducono il Comando Supremo a concedergli finalmente le necessarie risorse. Come testimonia Odoardo Marchetti:

per molto tempo Egli lavorò quasi solo, tenacemente, fino a che, dalla bontà ed utilità dei risultati, i superiori si convinsero della necessità di ampliare, di intensificare gli studi, e quindi, di dotare di maggiori mezzi, specie di personale conoscitore provetto delle lingue, quel nuovo ramo del Servizio Informazioni. Nasceva così il Riparto crittografico che assumerà in seguito un'importanza sempre maggiore.³²

L'incarico di decrittare i dispacci nemici era stato attribuito all'Ufficio RT di Codroipo sin dalla sua costituzione, mentre si ritiene che i primi collaboratori a fini crittologici siano stati concessi a Sacco all'inizio della primavera del 1916, secondo quanto afferma egli stesso.³³

Tutta l'operazione è comunque caratterizzata da grande riservatezza, tant'è che soltanto dopo la fine della guerra, il Reparto sarà ufficialmente denominato "crittografico", 34 secondo quanto emerge dai diari della Sezione R del Servizio Informazioni. Durante tutto il periodo bellico, si eviterà sistematicamente ogni riferimento alle attività di Sacco e dei suoi collaboratori delle quali

²⁹ O. J. Horak, Andreas Figl Leben und Werk, op. cit., p.160. Dell'entrata in vigore del CF non si ha riscontro negli Ordini di Servizio dell'Ispettore Capo del STM, probabilmente perché riguardante solo la 1º Armata. I gruppi cifranti di 6 lettere si ottengono unendo due gruppi di 3 lettere.

³⁰ Ispettore Capo del STM, Diario militare, Ordine di Servizio Nº 47 del 2 agosto 1916, AUSSME, fondo B1, 105 S, Vol. 88. Nello stesso documento si segnala «come gravissimo errore quello di ripetere la trasmissione dello stesso testo con diversi cifrari». La data di entrata in vigore di questo cifrario indicata da Figl va anticipata di sei giorni. (O.J.Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit., p. 160 e seguenti). Gli Austriaci impiegano per i Cifrari di Servizio una denominazione diversa da quella italiana: il Cifrario a gruppi di cifre è da loro indicato come Cifrario Servizio I, il C1 corrisponde al loro Cifrario Servizio II, il CF al Cifrario Servizio III e il C2 al Cifrario Servizio IV.

¹¹ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.10.

³² O. Marchetti, op. cit., p.88

^{31 «}La nostra organizzazione crittografica data dalla primavera del 1916» (L. Sacco, op. cit., p.308).

¹⁴. Si spiega così la frase di O. Marchetti il quale, nel ricostruire le fasi di formazione del Reparto, ricorda che inizialmente quest'ultimo era identificato come "radiotelegrafico", per assume più tardi il nome di "crittografico". (O. Marchetti, op. cit. p.156).

saranno a conoscenza solo poche Autorità militari e civili ad alto livello.35

Un nucleo crottografico si forma quindi con gradualità, iniziando da pochi collaboratori operanti nell'ambito dell'Ufficio RT di Codroipo e scelti da Sacco con somma cura, ma anche con difficoltà, data la scarsa cultura crittologica esistente nell'Esercito e nel Paese. Il personale aumenta progressivamente fino a una decina all'inizio dell'estate, come si vedrà più in dettaglio tra poco. Nel Manuale di Crittografia, Sacco cita tra i suoi collaboratori, oltre al Professor Remo Fedi, i Tenenti Ingegneri Tullio Cristofolini da Trento e Mario Franzotti da Gorizia, entrambi volontari irredenti e ottimi conoscitori della lingua tedesca. Mentre Fedi fa parte del Reparto fin dall'inizio, i due Tenenti si aggregheranno al gruppo in tempi successivi: si sa per esempio che l'inserimento di Cristofolini avviene addirittura a maggio del 1917. Probabilmente Sacco ha voluto ricordare, citandoli nel suo libro, coloro i quali hanno maggiormente contribuito ai successi del Reparto, in quanto dotati di particolari attitudini crittografiche, cioè di quello che Kahn definisce un buon "cipher brain". Egli menziona inoltre, tra i suoi collaboratori come «capo dei radio-intercettatori e goniometristi» l'Ingegnere Franco Magni divenuto, a Codroipo, il suo successore in tale attività, dopo il trasferimento a Roma, avvenuto alla fine di ottobre.36 Fino ad allora, Sacco svolge un duplice lavoro, occupandosi sia di organizzare l'intercettazione radio e l'analisi del traffico, sia di studiare cifrari e decrittare dispacci nemici. Le relazioni mensili sull'attività radiotelegrafica recano la sua firma per tutto il 1916. Risultati tangibili riguardo la soluzione di cifrari austriaci non tardano a manifestarsi, unitamente ai concreti, ma inizialmente infruttuosi tentativi tesi a influenzare la natura e le modalità d'impiego dei cifrari impiegati nell'esercito italiano. Prima di descrivere gli esiti iniziali del grande sforzo erogato da Sacco, è opportuno mostrare come l'impegno profuso dai contendenti nel comparto della Radio Intelligence fosse motivato da alcuni vantaggi competitivi ottenibili mediante tali mezzi durante le operazioni belliche.

9.3 LE GRANDI BATTAGLIE DEL 1916 AL FRONTE ITALO - AUSTRIACO

LA STRAFEXPEDITION

Il 15 maggio ha inizio l'offensiva austriaca denominata Strafexpedition (Spedizione punitiva) o Battaglia degli Altipiani, finalizzata a sfondare il fronte del Trentino e invadere la Pianura padana. Occorre premettere che la Communication Intelligence italiana presentava ancora, nel periodo della Strafexpedition, un livello inferiore a quello raggiunto nell'Esercito austroungarico: le capacità di decrittazione dei dispacci radio nemici cominciavano appena a manifestarsi e le intercettazioni telefoniche, a differenza di quanto avveniva in altri settori del fronte, non avevano ancora trovato larga applicazione nella zona presidiata dalla 1ª Armata. Perciò, le notizie tempestive sulla preparazione dell'attacco erano pervenute, soprattutto al Servizio Informazioni della 1ª Armata, attraverso i canali tradizionali di Human Intelligence.

Durante la prima fase dell'offensiva, i collegamenti via filo delle truppe italiane vengono nella maggior parte distrutti dai tiri dell'artiglieria e la radio consente «di assicurare le principali comunicazioni», ma «in seguito all'arretramento della nostra linea, alcune delle stazioni RT sono costrette a sospendere il loro funzionamento», recuperando però o distruggendo il materiale in dotazione prima di ritirarsi. ³⁷

³⁵ Un cambiamento nelle mansioni ufficialmente ricoperte da Sacco è sottinteso, ma non facilmente riconoscibile, nella modifica apportata, nell'agosto del 1916, alla denominazione dell'"Ufficio Radiotelegrafico di Codroipo" che diviene "Distaccamento Autonomo della Sezione R.T. del Comando Supremo". In questo modo l'Ufficio RT viene posto alle dipendenze del Comando Supremo, sottraendolo, nella sostanza, al controllo dell'Ispettore Capo del STM.

³⁶ Franco Magni fu geniale inventore. Sacco gli attribuisce il grado di Capitano, ottenuto forse dopo la guerra, durante la quale rimase Tenente.

³⁷ Comando Supremo, Ispettorato Generale del Genio, Relazione sulle attività delle Specialità Telegrafiche nella recente guerra, p. 19, ISCAG, Racc. 226.

In tale situazione, l'impiego necessario e frequente da parte italiana delle trasmissioni radio, protette dai cifrari descritti poc'anzi, consente ai comandi austroungarici di ottenere alcune informazioni mediante la decrittazione di qualche importante dispaccio operativo. In particolare, le disposizioni per un contrattacco imprudentemente diramate via radio, nella notte tra il 19 e il 20 di maggio dal Comando della 1ª Armata, avrebbero permesso, secondo Figl, di contrastare efficacemente l'iniziativa italiana.³⁸

Dai primi giorni di giugno, l'intercettazione di stazioni con nuovi nominativi rivela agli analisti austriaci l'esistenza di formazioni recentemente costituite, nel territorio intorno a Padova. Si tratta appunto della 5^a Armata creata per supportare le truppe ormai provate schierate sul fronte tridentino. Le posizioni delle nuove stazioni sono rilevabili dalla cartina di figura 9.4, insieme a tutto lo schieramento radio italiano alla data dell' 8 di giugno.

Si osserva, a questo proposito, che gli Austriaci non disponevano ancora di radiogoniometri, quindi hanno potuto rilevare un aumento generale del traffico e l'esistenza di stazioni RT prima non esistenti, ma la deduzione di Ronge che le truppe di rincalzo fossero concentrate intorno a Padova potrebbe derivare da informazioni ottenute da altra fonte, ovvero dal "senno del poi". Quest'ultima ipotesi sembra avvalorata dal riferimento del Generale austriaco, riguardo agli avvenimenti nel periodo di cui trattasi, «ai dati precisi di Cadorna e di Tosti sulle forze impegnate dall'Italia» che «oggi possediamo». 40

Le misure crittografiche adottate dagli italiani comprendenti, tra l'altro, il cambiamento della chiave del Cifrario di Servizio per la sola 1ª Armata e l'adozione di una «cifra speciale» usata per trasmettere le notizie rilevate dagli aerei da ricognizione, sono interpretate dai comandi austroungarici come un segnale dell'imminente contrattacco. 41

La ritirata finale dell'Esercito Imperiale, che deve ripiegare su posizioni poco più avanzate rispetto a quelle da cui era partito all'inizio dell'offensiva «esauritasi come un fuoco d'artificio che manda mille bagliori ma non ha consistenza», ⁴² è attribuita da Ronge a un radicale cambiamento del rapporto di forze tra i due eserciti e ai «nuovi fatti di guerra sul fonte russo» che avrebbero costretto a trasferire in quel settore ingenti forze impegnate nel Trentino e «imposto un limite alla nostra offensiva condotta fino allora così gloriosamente».⁴³

Sulla validità di questa tesi che trascura completamente l'eroica resistenza opposta dall'Esercito italiano, non è certo questo il luogo di intrattenersi.

Dal punto di vista crittologico, nella tarda primavera del 1916 e soprattutto durante la Strafexpedition, il servizio crittografico austro ungarico registra l'introduzione di nuovi cifrari italiani che si succedono a brevi intervalli di tempo con chiavi cambiate giornalmente, com'è confermato da quanto precedentemente esposto sui cifrari "C". «I notevoli miglioramenti del loro servizio cifra», ammette Ronge, «provoca preoccupazione e genera il sospetto che gli Italiani abbiano probabilmente avuto sentore del nostro servizio d'ascolto». Anche Figl conviene sulla particolare consapevolezza acquisita, in questo periodo, dai Comandi Italiani riguardo la pericolosità del traffico radio e sulla scarsa efficacia delle cautele fino ad allora adottate.

³⁸ O.J.Horak, Oberst a.D. Andreas Figl. op. cit.,p. 145. Questo dispaccio contenente molti dettagli operativi era evidentemente diretto alle Unità dipendenti e, per la mancanza di altri mezzi di comunicazioni sufficientemente rapidi, contravveniva al principio di non trasmettere notizie di questo tipo soprattutto dall'alto verso il basso delle gerarchie militari.

³⁴ ibidem, p.146.

⁴⁶ M. Ronge, Spionaggio, op. cit. p. 234

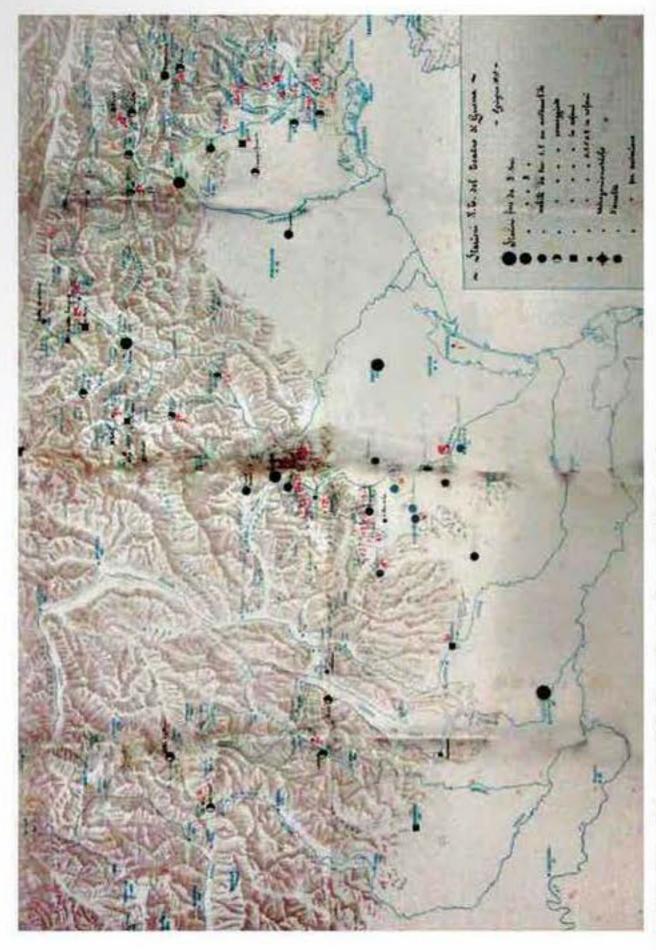
⁴¹ O.J.Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit.,p.146-148.

G ibidem

⁴³ M. Ronge, Spionaggio, op. cit. p. 234

⁴⁴ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.9

⁴⁵ O.J.Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit.,p.149



9.4 Disposizione delle stazioni RT italiane nel teatro di guerra, 1'8 luglio 1916

LA CONQUISTA DI GORIZIA

Il panorama della competizione crittologiica cambia radicalmente in occasione della Sesta Battaglia dall'Isonzo, combattuta dal 4 al 17 agosto, che porta alla presa di Gorizia. Questa volta, le stazioni RT italiane mantengono, prima dell'attacco il completo silenzio radio poiché le comunicazioni possono istradarsi via filo, riuscendo così a nascondere, tra l'altro, lo spostamento di truppe dal fronte tridentino a quello dell'Isonzo.

Si registra quindi nel campo austroungarico, l'assenza delle informazioni ottenute in altre circostanze mediante il lavoro dei Penkala. Forse per questo motivo Figl non dedica nelle sue memorie molto spazio alla sesta battaglia dell'Isonzo, contrariamente a Ronge che informa del «tagliente giudizio negativo pronunciato dal comando della 5ª Armata austroungarica sul servizio d'intercettazione e decrittazione, giustificato dal fatto che l'attacco contro Gorizia dell'Esercito italiano è stato una totale sorpresa». 46

Il Generale austriaco ammette che, in occasione dell'offensiva italiana, si sarebbe verificato un fallimento non soltanto delle attività di ascolto radio e di decrittazione, ma dell'intero Servizio Informazioni austriaco. Anche per questo motivo egli ritiene errata, con riferimento ai Penkala, l'idea di «buttar via il bambino con l'acqua sporca». Da questa frase, si potrebbe inferire che il comando della 5ª Armata austroungarica abbia addirittura proposto, dopo la battaglia di Gorizia, l'abolizione del servizio di radio intercettazione e decrittazione, visti gli scarsi o del tutto inesistenti risultati pratici, per la mancanza di dispacci italiani con contenuti operativi interessanti. Alle pesanti osservazioni della 5ª Armata risponde il Capo di Stato Maggiore Franz Conrad Von Hötzendorf che, a metà settembre, sostiene la necessità di proseguire il servizio di intercettazione per «l'inestimabile servizio reso all'Esercito Imperiale e Regio».

Il giudizio negativo sull'utilità dei Penkala, sarà come vedremo, ribadito l'anno successivo da parte del Comando delle Armate dell'Isonzo, cioè personalmente dal Generale Svetozar Boroevic,
giustificandolo con la scarsa efficacia dimostrata, almeno in quell'importante settore del fronte.

I motivi del disappunto di Boroevich dipendono anche dall'uso sempre più accorto della radio
da parte degli Italiani che trasmettono notizie ritenute riservate solo in casi di estrema necessità e
quando manchi ogni altro mezzo di comunicazione. Certamente, il clima più rigido e le nevicate
più abbondanti in alcune zone del Trentino, rispetto al fronte dell'Isonzo, provocano frequenti
interruzioni delle linee fisiche e notevoli difficoltà per la loro riparazione, costringendo a usare
più frequentemente il mezzo radio.

Proprio al luglio – agosto del 1916 risalgono le concrete testimonianze dei primi successi ottenuti da Sacco nella decrittazione dei dispacci radio, come si evince dal contributo riportato nelle pagine seguenti e dovuto al nipote del Generale, Professor Paolo Bonavoglia che descrive, in modo rigoroso ed estremamente prudente, i primi risultati conseguiti nella difficile interpretazione di un taccuino vergato a mano da suo nonno.

⁴⁶ M. Ronge, Der Radio horch, op. cit., p.9. La 5^a Armata, schierata sul basso Isonzo aveva contrastato l'attacco italiano teso a conquistare Gorizia.

⁴⁷ ibidem, p.9, la frase è letteralmente "Man durfte daher das Kind nicht mit der Bade ausgießen." Nella stessa pagina si accenna a un fuori servizio del Penkala di Adelsberg, nome tedesco per Postumia, che deve essere completamente riorganizzato.

⁴s ihidem, p.10.

DOCUMENTI DI PRIMA MANO: IL TACCUINO DI LUIGI SACCO, 1916 Contributo di Paolo Bonavoglia

Nella sua casa di lungotevere Flaminio, Luigi Sacco custodiva una gran quantità di carte, documenti, fotografie della sua lunga vita dedicata in buona parte alla radio, ma anche, specie durante la Grande Guerra, alla crittografia.

Dal suo studio, emersero dopo la sua scomparsa, anche molti documenti relativi alle attività svolte durante il primo conflitto mondiale. 4º Nei prossimi paragrafi si esamina in particolare un taccuino datato 1916.

IL TACCUINO

Il documento più interessante per la storia dell'Ufficio crittografico nella Grande Guerra è un taccuino di piccole dimensioni (13x17 cm) che sulla copertina porta la dicitura "Cap. Luigi Sacco – Criptografia"; comprende 160 pagine a quadretti, la prima ha la dicitura "Cap. Luigi Sacco – Esercizi di Cryptografia -18 luglio 1916 - Dal Kerchoff e dal Valerio.

Sacco usava questo quaderno per prendere appunti giorno per giorno, su cifrari e problemi diversi nell'ordine in cui si presentavano, e questo rende oggi piuttosto difficoltoso orientarvisi; è prezioso il fatto che molte pagine, non tutte, rechino una data in alto; in ogni caso l'analisi di questo

> quaderno è un lavoro in corso e richiederà ancora tempo per essere completato.

> A prima vista, sembrano appunti teorici sulla crittografia e le prime pagine sui cifrari Delastelle e a trasposizione semplice possono confermarlo: formule matematiche, esempi in francese, qui Sacco sembra alla ricerca di metodi matematici per risolvere i cifrati a trasposizione.

A partire dalla quattordicesima pagina⁵⁰ intitolata "Cifrario AU", Sacco comincia ad alternare le pagine teoriche con analisi di cifrati intercettati, congetture ed ipotesi, esempi pratici, a volte lasciati insoluti, altre volte completi di decrittazione. A pag. 20 (fig. 1) un'informazione interessante: Sacco esamina un cifrario austriaco e scrive "Una di esse (11-16 marzo 16) è stata trovata consistente semplicemente nel rovesciamento dell'alfabeto ..." Questa data è una conferma che ancor prima della primavera 1916 Sacco riusciva a decrittare dispacci austriaci e prendeva nota dei risultati, forse in altri appunti non ritrovati.

Coperio anchiaco

Si gent representa de sense una trasporquese surfici estesa enterreprese surrente debeter quelo alfabetera : il de non je e conferente della monde della por surplica des de sense de por surplica des de sense de

Fig. 1

⁴⁰ Su questi documenti e sul taccuino è in corso di pubblicazione sulla rivista Cryptologia l'articolo A 1916 notebook of Luigi Sacco during World War I; alcune immagini e tabelle ivi pubblicate sono presenti anche in questa sede.

Le pagine non sono numerate e la numerazione è sta apportata da chi scrive.

UNA LISTA DI CIFRARI NEMICI NOTI

Alla pagina successiva, si trova un elenco di cifrari austriaci, tedeschi e turchi; l'elenco è datato 18 agosto 1916 (fig. 2). Sacco ne classifica 18, identificando il tipo di ciascuno di essi. Naturalmente ciò non significa che fosse già in grado di decrittare tutti i messaggi codificati con ciascuno di questi cifrari.

Dall'elenco qui riportato si evincono numerose interessanti informazioni. Per esempio, Sacco dimostra nelle successive pagine del taccuino di conoscere i cifrari navali austro-ungarico e tedesco, riportati rispettivamente alle righe 1 e 13 dell'elenco in figura, analizzandoli anche a scopi statistici.

Inoltre, del cifrario indicato al punto 5 della lista sono probabilmente esempio i crittogrammi a trasposizione riportati nei paragrafi seguenti, nelle quali si fornisce anche un esempio del

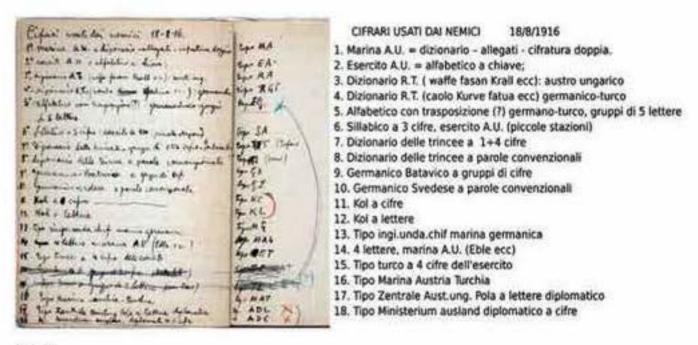


Fig. 2

sillabico a 3 cifre anch'esso probabilmente in possesso di Sacco (riga 6 dell'elenco).

Lo studio del taccuino è ancora lungi dall'essere completato e restano da studiare molte pagine piene di crittogrammi decrittati o solo analizzati. Si tratta per lo più di cifrari a trasposizione, ma anche di cifrari mono e polialfabetici.

LO STAFF

La pagina 28 (fig. 3), a sé stante, è molto interessante. Sacco vi annota un elenco del suo personale; non c'è nessuna data ma se il taccuino è stato scritto in ordine, è verosimile sia ancora agosto 1916. Se l'elenco è completo, come sembra, durante l'estate del 1916 Sacco aveva solo otto persone ad aiutarlo nel lavoro crittologico: Biancolini, Fedi, Franceschini, Giovannuzzi, Massara, Orpici, Peretti, Rebec; e Sacco era il solo esperto crittoanalista del gruppo; non conosceva il tedesco e prima di tutto aveva bisogno di persone che conoscessero bene il tedesco, come il prof. Remo Fedi. Nello stesso anno solo l'ufficio cifra austriaco a Vienna, secondo Gylden⁵¹, aveva non meno di 26 crittoanalisti in servizio; la guerra crittologica italo - austriaca aveva l'aria della sfida di Davide a Golia.

⁵¹ Y. Gylden, op. cit., p.22.



Per una buona utilizzazione del personale sembra buona la seguente ripartizione

Massara = riassunto intercettazione - diario

Fedi - Orpici - Biancolini = ricopiatura, verifica, statistica

Giovannuzzi = ascolto, repertorio, nominativi

Franceschini = repertorio - radiogoniometria - eventual. aiuta Peretti - Rebec = bollettini

Occorre anche un ufficiale per completare le traduzioni russo, inglese

Nelle ore libere Orpici può fare statistiche italiane francesi

Si fanno tante cartelle quanti sono i tipi di cifrari: io li vedo e li segno: Biancolini, eventualmente Franceschini, li copia

Orpici e Fedi fanno statistica

Fig. 3

La sede dell'ufficio era a villa Dora, a Codroipo; tra le carte di Luigi Sacco si trova una cartolina (fig.4) inviata alla moglie Cecilia il 26 febbraio 1916; sulla foto si legge vicino a una finestra la scritta a mano "la mia trincea"; era con ogni probabilità quella la sede del suo ufficio



Fig. 4 Villa Dora, oggi Frova

DUE TELEGRAMMI CIFRATI SULLA CAMPAGNA DI ROMANIA

Seguono molte pagine piene di crittogrammi a trasposizione, verosimilmente una scelta tra quelli intercettati dalle stazioni specializzate dell'Ufficio RT e da altre dell'Esercito. La sensazione è che Sacco abbia riportato qui i crittogrammi utili per elaborare e provare metodi di decrittazione. Tra le più ordinate e leggibili ecco due pagine (fig. 5), dove egli descrive con dettaglio la decrittazione del telegramma cifrato riportato nella pagina a sinistra in basso.⁵² Il testo decrittato risulta:⁵³

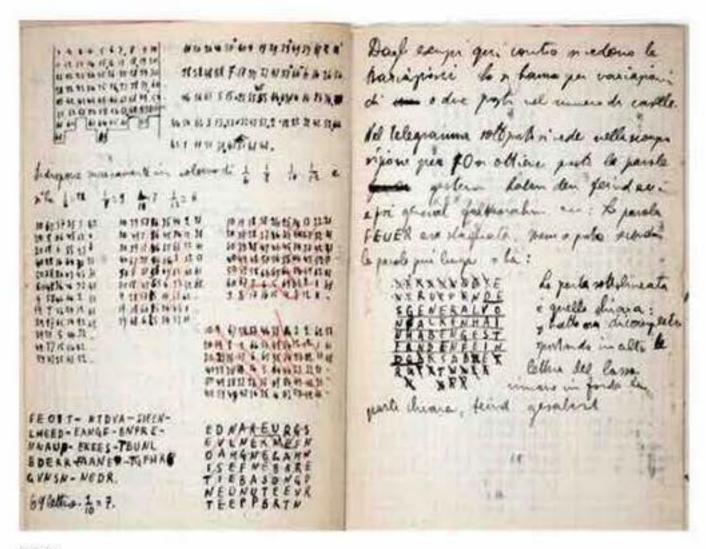


Fig. 5

VERBÜNDETE TRUPPEN DES GENERAL VON FALKENHAYN HABEN GESTERN DEN FEIND GESABERT

La traduzione è: Le truppe federate del generale von Falkenhayn hanno sbaragliato il nemico ieri. Interessante per inquadrare cronologicamente questo messaggio, il fatto che venga citato il generale Paul von Falkenhayn che era stato ministro prussiano della Guerra dall'8 luglio 1913 al 20 gennaio 1915 e capo di Stato Maggiore (Chef des Generalstabes) dell'esercito tedesco dal 14 settembre 1914 al 29 agosto 1916, quando a seguito del mancato successo nella battaglia di Verdun, fu sostituito da Paul Hindenburg. Dal 6 settembre fu inviato a comandare le armate del

La descrizione dettagliata della decrittazione è reperibile sul sito web (Bonavoglia 1996-2017): http://www.crittologia.eu/storia/1916_trasposIrregFalkenayn.html

³⁵ La parola gesabert non ha significato in tedesco; una svista dell'addetto alla cifra? Potrebbe essere gesaubert participio passato del verbo saubern = pulire, epurare. Qui può essere reso come sharagliato.

fronte orientale dove ottenne importanti vittorie sulle armate rumene fino ad occupare Bucarest nel dicembre 1916. Questo telegramma si riferisce chiaramente a queste vittorie.

Nella pagina accanto del taccuino ecco un altro telegramma cifrato con la stessa tecnica e decrittato da Sacco; spaziato e corretto di alcuni refusi, il testo chiaro è:54

BEI ORSOVA HABEN UNSERE TRUPPEN WIEDER GELÄNDE GEWONNEN. SÜDLICH VON HATZEG VERLOREN DIE RUMEN. (presso Orsova le nostre truppe hanno nuovamente guadagnato terreno. a sud di hatzeg i romeni [ne] persero).

Interessante il riferimento alle due città romene; la controffensiva di Falkenhayn in Romania, dopo l'iniziale avanzata romena, era cominciata il 18 settembre 1916 proprio nella zona tra Orsova e Hatzeg. Queste pagine del taccuino di Sacco, in base alle date vicine, dovrebbero essere state scritte tra il 24-9-1916 e il 11-10-1916, quindi sono di pochi giorni successive agli eventi. Nei due casi sembra trattarsi di dispacci dell'Esercito tedesco operante nella penisola balcanica.

UN CIFRATO A TRASPOSIZIONE CON CHIAVE

Un'altra coppia di pagine (fig. 6)⁵⁵ mostra la decrittazione di un cifrato di 74 lettere riportato in alto a sinistra. Si tratta anche qui di una trasposizione a rettangoli irregolari, ma con chiave, e cioè con le colonne rimescolate secondo un ordine concordato che costituisce appunto la chiave. ⁵⁶ Cifra questa più difficile da decrittare della precedente.

E alla fine in basso a sinistra compare il testo chiaro completo⁵⁷:

ERBITTE MITTEILUNG UBER VORAUSICHTLICHE⁵⁸ VERWENDUNG DER RESERVE EISENBAHN KOMPAGNIE (si sollecita comunicazione sul prevedibile uso della compagnia ferroviaria di riserva.)

Difficile dire quale importanza militare avesse questo messaggio; interessa osservare come nell'ottobre 1916 Sacco fosse ormai in grado di decrittare messaggi cifrati con trasposizione a rettangolo irregolare con chiave.

UN CIFRATO SILLABICO

In una pagina successiva troviamo un cifrato sillabico a sinistra e una breve spiegazione a destra (fig. 7).

Il testo decrittato è:

"BITTE UMGEHEND KARTE IN MÖGLICHST GROSSEM MASSTAB MIT DER POLITISCHEN EINTEILUNG AUCH JENER GEBIETE SERBIEN DIES DURCH BUKAREST FRIEDENS VERTRAG BEKAM. BITTE AUCH ALLE SONST ERLANGBAREN BEFEHL ÜBER POLITISCHE VERWALTUNG SERBIEN VERSENDEN,

(Richiediamo immediatamente carta nella più grande scala possibile, anche di quei territori della Serbia ottenute con il trattato di pace di Bucarest. Prego inviare anche tutti gli ordini ottenuti altrimenti sull'amministrazione politica della Serbia.)

Come aveva ottenuto Sacco questo testo? E come aveva ottenuto la chiave? Per pura crittanalisi o più verosimilmente era venuto in possesso del cifrario ottenuto in qualche modo da chiarire?

⁵⁴La decrittazione in dettaglio si trova sul sito web (Bonavoglia 1996-2017): http://www.crittologia.eu/storia/1916_trasposIrregOrsova.html.

³⁵ La pagina non ha data, ma come la precedente può porsi all'inizio ottobre 1916.

La cifratura a trasposizione con chiave è stata descritta nel paragrafo 6.4.

²⁷ Per i dettagli della decrittazione: http://www.crittologia.eu/storia/1916 trasposChiaveRettIrreg.html

^{*} C'è qui un refuso: "vorausichtlich" per "voraussichtlich.

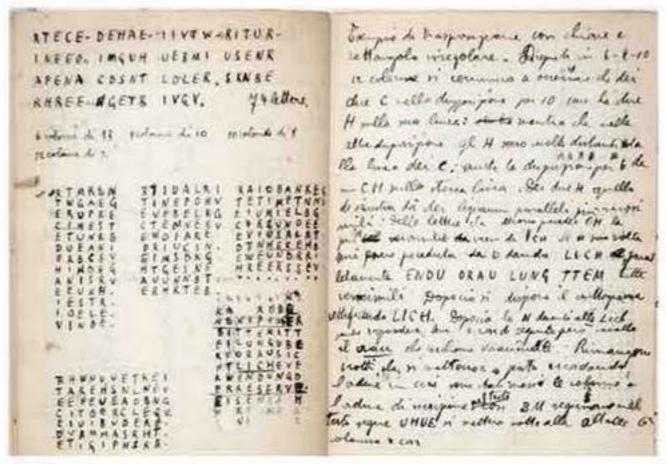


Fig. 6

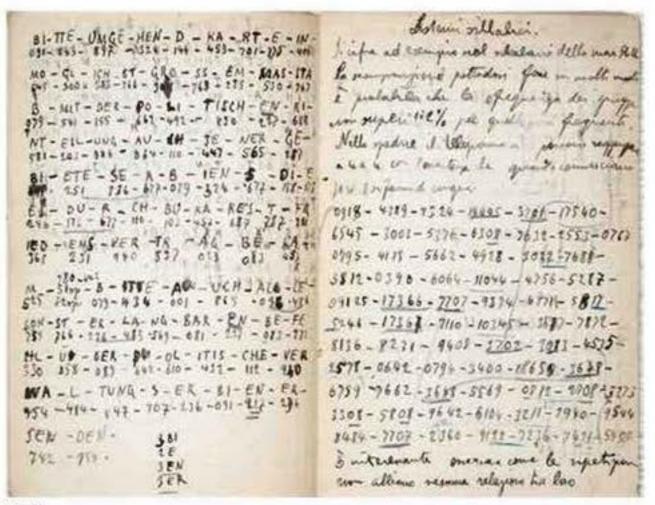


Fig. 7

UN CIFRATO CON GRIGLIA DI FLEISSNER

Verso la fine del taccuino, in corrispondenza all'ottobre del 1916, si trova una sezione sulle griglie a rotazione son molta teoria e molte idee su come decrittarle. Ci sono solo tre esempi di crittogrammi tra i quali il primo è presentato in questo paragrafo (fig. 8). A differenza dei tanti cifrati a trasposizione delle pagine precedenti, qui non c'è una soluzione, ma solo la proposta di possibili strategie per ricostruire la griglia. Essendo queste le ultime pagine del taccuino non è dato sapere se e quando Sacco abbia poi decrittato questi crittogrammi; poiché nel suo Manuale egli espone metodi di soluzione delle griglie che consentono di decrittarle più facilmente delle trasposizioni a rettangolo irregolare, è pressoché certo che in seguito Sacco sia stato in grado di decrittare anche le griglie.

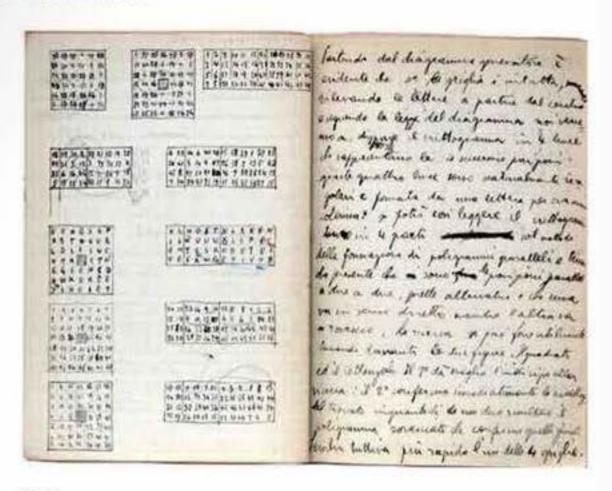


Fig. 8

La data è significativa per due motivi: 1) proprio in questo periodo i Tedeschi avevano cominciato a usare le griglie a rotazione come cifrari da campo; 60 2) a fine ottobre Sacco e il suo ufficio cifra furono trasferiti in una nuova sede a Roma. È quindi verosimile che Sacco abbia completato il lavoro di decrittazione a Roma.

Infatti, con l'aiuto di un piccolo software realizzato ad hoc sono stato in grado di ricostruire la griglia senza eccessive difficoltà e il testo decrittato che depurato da alcuni errori ortografici e da alcune lettere nulle è:61

⁵⁷ All'inizio del taccuino c'è una pagina puramente teorica sulle griglie a rotazione; solo in queste ultime pagine si trovano crittogrammi reali, probabilmente i primi con i quali Sacco aveva dovuto confrontarsi.

D.Kahn, op. cit., p. 308.

⁴¹ La procedura di decrittazione è descritta in dettaglio alla pagina web (Bonavoglia 1996-2017): http://www.crittologia.

ES WURDEN DREI PUNKTE GESEHEN ÖSTLICH WEITER SUCHEN (furono avvistati tre punti verso est; cercare ulteriormente)

Resta il dubbio se si tratti di un cifrario austriaco o tedesco. Sembra riferirsi a un avvistamento da una nave, ma è troppo poco per concludere qualcosa.

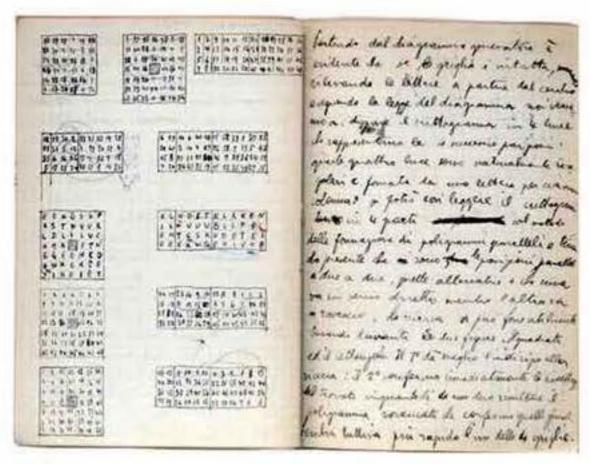


Fig. 9

DUE CIFRATI CON GRIGLIA 8x8

Nelle pagine successive troviamo altri due cifrati con griglie accompagnati anche qui da considerazioni generali sui metodi di decrittazione. Si tratta in questo caso di griglie 8x8 di ordine pari quindi, senza casella annerita al centro.

Sacco nella pagina a destra (fig.9) analizza il cifrato e propone un metodo generale di soluzione; anche in questo caso con l'aiuto di un software è stato possibile decrittare entrambi i messaggi che risultano cifrati con la stessa griglia⁶².

Il testo decrittato del primo messaggio è:

"FEUER EINGESTELLT FEINDLICHE FAHRZEUGE ABGEWANDTE AUSSER SICHT FLOTTEN K.,

che tradotto in italiano risulta (supponendo che K stia per Kommando): Cessato il fuoco, veicoli nemici finiti fuori vista. Comando della flotta.

Un messaggio quindi della Marina, ma tedesca o austriaca? E' improbabile si trattasse di una flotta tedesca dato che nell'Adriatico, a parte i sommergibili tedeschi, operava la Marina austro-

eu/storia/1916_griglia7x7.html

^{**} I dettagli sulla decrittazione sono disponibili alla pagina web (Bonavoglia 1996-2017): http://www.crittologia.eu/sto-ria/1916_griglia8x8.html

ungarica. Il secondo crittogramma decrittato con la stessa griglia risulta essere:

KRIEG MINISTERIUM IST ERSUCHT BEANTRAGTES GUTHABEN VON ZW (il ministero della guerra è pregato di fornire il bilancio richiesto da zw).

Difficile dire che cosa voglia dire ZW; forse le iniziali del mittente?

IL CIFRARIO DIPLOMATICO AUSTRO-UNGARICO

In una pagina datata 20 ottobre 1916 Sacco fa alcune considerazioni sul cifrario diplomatico austro-ungarico, avanzando due o tre ipotesi sul tipo di cifra usata e supponendo che i raggruppamenti siano di due o tre numeri (fig.10). Come vedremo più avanti, una delle ipotesi andava nella giusta direzione, anche se il codice risultò poi essere di gruppi di 4 cifre non 2 o 3, per un totale di 20.000 termini ben più dei 200 ipotizzati.

Si tratta con ogni evidenza di considerazioni preliminari su un'impresa che Sacco stava iniziando o aveva iniziato da poco; la data è prossima a quella del trasferimento a Roma e verosimilmente egli aveva poco tempo per analizzare più a fondo il cifrario; ma su quale materiale si stava basando?

Le ultime pagine del taccuino danno una prima risposta; elencano infatti la lista dei telegrammi scambiati tra l'Ambasciatore austriaco a Roma Karl Macchio, e il Ministro degli Esteri austriaco Stephan Burian con due numeri, la data e un breve riassunto del contenuto; si tratta degli ultimi tentativi austriaci di evitare la guerra con l'Italia, che si concludono il 24 maggio con la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Impero austro-ungarico.

Sacco raccontò, molti anni dopo la guerra, di aver chiesto nel 1916 al Ministero degli Esteri italiano se avesse intercettato e conservato i telegrammi scambiati tra Vienna e l'ambasciata a Roma, e di aver saputo che molti telegrammi erano stati intercettati, ma poi, risultando indecifrabili, ammucchiati in un deposito all'ufficio postale centrale di Roma in piazza San Silvestro.

Sacco aveva allora chiesto la requisizione di tutto il materiale; ma sarebbe stato impossibile decrittare un dizionario con migliaia di voci, senza avere altre informazioni sul cifrario usato; nel suo articolo, Alvarez⁶³ ricorda che nell'estate del 1915 gli Austriaci avevano pubblicato il Rotbuch⁶⁴, libro rosso dei telegrammi scambiati tra Burian e Macchio; mossa che può apparire imprudente, ma che era motivata dal desiderio di mostrare che l'Austria aveva fatto tutto il possibile per evitare la guerra.

La lista in fondo al taccuino è basata proprio sul Rotbuch e contiene nelle pagine a sinistra congetture sulla corrispondenza tra la numerazione del Rotbuch e quella dei telegrammi cifrati intercettati dal ministero degli esteri (fig. 11).

Dunque Sacco disponeva da una parte di molti telegrammi cifrati e dall'altra di molti telegrammi in chiaro; ma non era facile mettere in relazione un dato cifrato con un dato telegramma, anche perché come risultò poi, gli Austriaci non avevano pubblicato tutti i telegrammi tra Burian e Macchio, selezionando ovviamente quelli che meglio servivano la loro tesi.

Come abbia fatto poi Sacco a decrittare questo codice, in effetti un dizionario sovra-cifrato, ce lo rivela lui stesso nel *Manuale*, al par. 111 dove scrive:

Di un cifrario importante possedevansi molti crittogrammi e vari testi chiari che sapevansi più o meno corrispondenti ai medesimi, senza che fosse stato possibile inquadrare alcun crittogramma nel relativo testo chiaro. I crittogrammi contenevano gruppi di quattro cifre e gruppi di cinque, tutti questi ultimi però comincianti per 1; il cifrario doveva perciò contenere 20.000 gruppi.

at David Alvarez, Italian Diplomatic Cryptanalysis in World War 1, Cryptologia, 20, nº1, 1966.

^{**} Oggi il testo completo del Rotbuch è reperibile sul web: https://archive.org/details/sterreichischu00aust.

dentina els i reggeneraments remended to a de dies remers. Der o tre quetos si proposo paras. 1º I gruppi mantengono il inscialire e la ravelte i albemba da presofora e con maria secon proportare della presole. 2º propos combieno presoleccione della presole. 2º propos combieno presoleccione della frequenta de colore for sendirecione e della frequenta e cui possono las lugaristas presona su ravola esta della frequenta seconta presona su ravola esta della frequenta della sensa la della del

Che si tratti proprio del cifrario diplomatico austro-ungarico Sacco lo confermò, senza troppa evidenza, solo nell'edizione del 1947 al par. 157 (L'ufficio crittografico italiano nella Grande Guerra) dove scrive⁶⁵: «Vogliamo solo ricordare il decrittamento del cifrario campale austriaco (N. 108) nonché del diplomatico (N. 111)».

In sostanza Sacco sfruttò l'ingenuità dell'operatore alla cifra austriaca che da un giorno all'altro pensò bene di cifrare anche il preambolo di ogni telegramma fino allora lasciato in chiaro. Quei preamboli erano strutturati tutti secondo lo stesso schema, e così, credendo di aumentare la segretezza, l'operatore aveva in realtà offerto un formidabile aiuto al crittoanalista!

Episodio che conferma come una parte fondamentale della sicurezza di un cifrario sia un adeguato addestramento degli operatori alla cifra.

Fig. 10

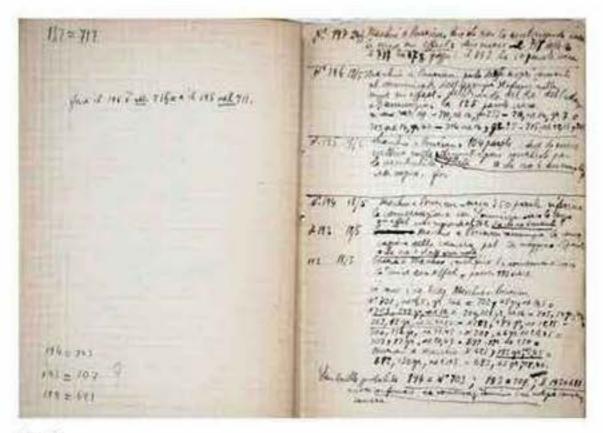


Fig. 11

⁶⁵ Questo paragrafo, come l'intera sezione storica non è compresa nella traduzione inglese del Manuale del 1977. È quindi verosimile che Alvarez e altri ricercatori di lingua inglese ignorassero i dettagli della forzatura del codice diplomatico austriaco.

I MERITI DI LUIGI SACCO

Quello che risulta con evidenza dal taccuino è il lavoro eccezionale svolto da Luigi Sacco in questi mesi, nei quali era ancora a capo del servizio di radio-intercettazioni, e poteva quindi dedicare solo una parte del suo tempo alla crittoanalisi. Nonostante questo, egli riuscì ad allestire dal nulla un ufficio crittografico che era già in grado di forzare diversi cifrati nemici, soprattutto a trasposizione. Considerato che non aveva alcuna esperienza precedente in questo campo, i risultati ottenuti in pochi mesi hanno del miracoloso, e dimostrano le sue straordinarie capacità logiche e la sua tenacia.

In questi mesi furono gettate le basi per i più importanti successi del Reparto crittografico negli ultimi mesi del 1916, nel 1917 e nel 1918. E da questa esperienza ebbe origine l'opera più importante di Sacco: il già citato *Manuale di Crittografia* che è ancora oggi considerato uno dei grandi classici della letteratura crittografica mondiale.

OTTOBRE/NOVEMBRE 1916: IL TRASFERIMENTO A ROMA

Tra le lettere che Sacco scriveva regolarmente da Codroipo a sua moglie Cecilia si trovano due passaggi importanti per ricostruire la storia del Reparto crittografico. In una lettera datata Codroipo 30-10-1916 scrive: «Eccomi in partenza stavolta: proprio ora torno dalla bicchierata che ho dovuto offrire ai colleghi del presidio per l'addio [...] Sono davvero un po' spiacente di lasciare Codroipo dove ho trovato molta gentilezza sia nella popolazione che nell'ufficialità.[...]» In una lettera datata Roma 2-11-1916 scrive:

Sono giunto stamane a Roma dopo un viaggio discreto, sono andato a vedere il mio nuovo ufficio e ne sono abbastanza soddisfatto. Secondo quanto ti scrissi ieri da Padova, partirò domani sera per Codroipo ove conto di fermarmi sabato e domenica. [...] Una notizia non cattiva: a Roma sarò in borghese, essendoché l'ufficio ha carattere riservato; questa notizia tienila per te e non la comunicare neanche a papà e mamma. [...] L'ufficio è in un bel palazzo centralissimo, ma guarda nel cortile, per quanto questo sia molto ampio. Il mio capo ufficio è molto per bene [...]

Nonostante questa piccola violazione del segreto militare, la stessa esistenza del Reparto rimase ignota al nemico, e sia Gylden, sia Ronge mostrano di ignorarne l'esistenza. Il palazzo citato, come Sacco rivela poi in un abbozzo di autobiografia ritrovato tra le sue carte, è quello di fronte alla Galleria di Arte Moderna in via Nazionale.

Sacco annuncia poi di dover tomare a Codroipo per un paio di giorni, evidentemente per organizzare il trasferimento dell'ufficio e recuperare carte e oggetti personali. Un'ipotesi verosimile è che in questo breve periodo abbia ripreso il taccuino e lo abbia portato a Roma nella sua abitazione ove è rimasto per più di mezzo secolo, forse dimenticato, fino al ritrovamento.

PARTE TERZA

La graduale e straordinaria "riscossa"

Tabella Cifrante "Grigia, per il Cifrario S. I.

Istruzioni sull'uso della Tabella.

I' - Decretions dels tabelle. - La labelle propriede 16 milegra: egat relicios ha disc

I' — Description della Salella. — La labella compression il ministra eggi ministra la discription l'accessione la labella controla controla della controla del discriptione della controla del discriptione del controla del controla del discriptione del controla del c

contiguedane o minero; se se pegilo mo a reincit, se - VII e, Quero di la pene-re njir del propos di como quesdi nella uttras des coloras della biolità il mesco-ritoria del l'arappo «III e il quale è e 14 «. Questo nestitaine la utimo des citte del grappo.

Quindi e dispositive o versi uttras con il grappo «III» e. Nelmanare de propositive o principi et il mode ambi e springe «III» «. «IIII» «. «III» «. «I

	Harriston Francis
01 20 No.	THE RESIDENCE OF SHARP
M. ESECUTIO ITALIANS	d
HOMEST HER HER HER HER HER HER GOMANDO SUP	REMO
102 NO	M. B.
TABELLA GRIC	GIA
Cifrante	
Toff care	
756 DE UNE 100 DE 001 DE 001 DE 001 DE 001 DE 100 D	
DOG TOD DOG TOD DOT DOT DOG TOD DOG TO	E a extract this per
## 27 and ## 20 100 the pin	and the
## 500 de se	
Description of the control of the co	



CAPITOLO DECIMO

Il Reparto Crittografico all'attacco

10.1 VIA NAZIONALE 74, ROMA

NUOVE SFIDE

Nei primi giorni di novembre del 1916 Sacco, con alcuni collaboratori vengono trasferiti a Roma ove si costituisce un Reparto, al suo comando, nell'ambito della Sezione R (Roma) del Servizio Informazioni che ha sede in via Nazionale 75 e, a seguito della nuova organizzazione, entrata in vigore il 5 del mese precedente, è responsabile anche di decifrare i dispacci risultanti dalle intercettazioni radio telegrafiche.

Il Reparto di Sacco è identificato inizialmente con la sigla CRF (Crittografico), abbreviata in CR nei giorni successivi e divenuta, dall'inizio di dicembre, RT. Solo dopo la fine della guerra e più precisamente dai primi giorni di dicembre 1918, la sigla RT è convertita nuovamente in CR. Dall'esame delle pagine del diario giornaliero storico militare intitolato "Attività e Novità della Sezione R", i si possono seguire le fasi del trasferimento da Codroipo a Roma, richiesto dal Generale Porro con il pro memoria del 21 ottobre «relativo al Capitano Sacco e all'impianto di un ufficio crittografico presso la Sezione R». Sacco si presenta ufficialmente al Comando della Sezione, il giorno 2 novembre; la prima notizia sui risultati crittografici ottenuti compare nel diario dell'11 novembre, con riferimento al giorno precedente, e riveste notevole importanza, come si vedrà tra poco.³

Il Reparto, che nel seguito continueremo a chiamare crittografico, anche se designato ufficialmente come RT, lavora con la massima discrezione, tanto che non sarà individuato dall'Intelligence nemica, in tutto il corso della guerra. A proposito della superiorità vantata da Ronge riguardo alla segretezza del proprio Servizio Informazioni rispetto a quello italiano, Odoardo Marchetti commenta: «se il Capo del Servizio Informazioni austriaco non ne ha mai sentito parlare (del Reparto crittografico, N.d.A.) significa che sapemmo conservare bene il segreto» e sostiene poi che il Reparto ha fornito, durante il conflitto, «uno dei migliori e più efficaci servizi crittografici, [...] severo custode dei propri segreti», anche nei confronti degli Alleati che erano stati così riservati con gli Italiani.

10 proprio segreti propri segreti propri

Il trasferimento a Roma comporta modifiche sostanziali nelle mansioni del Capitano Sacco che a Codroipo riguardavano, come si è detto, oltre alla decrittazione, le radio intercettazioni e le analisi del traffico, tra cui in primis la radio goniometria. A Roma invece, egli deve occuparsi quasi esclusivamente di studio dei cifrari e di decrittazione, mentre il coordinamento delle attività di ascolto e radio goniometria è affidato, dal dicembre del 1916, al Tenente Ingegner Franco Magni, noto esperto nel settore. I dispacci dell'Esercito austriaco intercettati dagli uomini di Magni sono

O. Marchetti, op. cit., p.145 e s.

² I diari storico - militari della Sezione R sono in AUSSME, B1, 101/S. Ciascun diario è suddiviso in sezioni dedicate ai singoli Reparti: Segreteria; M.P.(Politico - Militare); M. E. (Economico), C.S. (Controspionaggio); C. (Censura): R.T. (Decrittazione e Radiotelegrafia); Varie. Per quanto riguarda il Reparto RT, i diari riportano, tranne alcune eccezioni, notizie di carattere non particolarmente riservato trasmesse all'esterno del Servizio. Le informazioni ricavate dalle decrittazioni dei dispacci radiotelegrafici e telegrafici concorrono a formare i bollettini o l'informativa riservata emessa da quel Servizio.

³ Regio Esercito Italiano - Servizio Informazioni - Sezione R, Attività e novità della Sezione R dei giorni 2 e 11 novembre 1916, AUSSME, B1, 101 Vs, Vol. 248c. Nel seguito, i riferimenti ai Diari saranno, per brevità, indicati come "Diari Sezione R", con la data del giorno di emissione in corsivo.

⁴ O. Marchetti, op. cit., p.88,

³ ihidem, p.132.

inviati prontamente a Roma attraverso la rete telegrafica o con altri mezzi. Nei due ultimi mesi del 1916, il numero di dispacci radio decrittati, elencati nel diario della Sezione R non è molto elevato, perché le trasmissioni radiotelegrafiche dell'Esercito austroungarico al fonte italiano sono considerevolmente ridotte e la maggior parte dei telegrammi proviene da altri fronti o da comunicazioni delle flotta nemica. D'altra parte, l'attività di Sacco e dei suoi collaboratori è dedicata, in questo periodo, anche all'organizzazione delle nuove attività che comprendono lo studio dei cifrari diplomatici di Paesi nemici e neutrali e la soluzione di problemi d'indole crittografica incontrati dalle censure e dagli altri organi dello Stato nell'espletamento delle proprie funzioni. Un cambiamento così radicale nei compiti affidati al Reparto è determinato dai fabbisogni dell'intero Governo del Paese, in un comparto in cui la competenza di Sacco e dei suoi collaboratori comincia a divenire nota non solo agli alti Comandi delle Forze Armate, ma anche alle più alte Cariche dello Stato. Dal resoconto dei primi incontri svoltisi a Roma, contenuto nel citato diario, si deduce come i detentori del potere politico e amministrativo, prima di tutto i Ministri degli Esteri, degli Interni e della Marina Militare, oltre ai Responsabili della censura, si adoperino per mantenere continui contatti con la Sezione R e il Reparto al fine di ottenere supporto per superare le proprie difficoltà.

IL CAMBIO DI MANSIONI

Il trasferimento a Roma favorisce l'interazione diretta e frequente di Sacco con i funzionari apicali degli organi di stato bisognosi di consulenza crittografica, ovviamente con maggiore efficacia rispetto al caso in cui egli fosse rimasto a Codroipo. Già a metà novembre, «il Capitano Sacco si presenta ai Ministeri degli Esteri e degli Interni per prendere accordi sul suo servizio»,7 da svolgere a vantaggio dei suddetti Ministeri. Anche il capo della Sezione R si reca poi più volte a conferire sui risultati ottenuti dal Reparto con il Segretario Generale del Ministero Affari Esteri Giacomo De Martino che si occupava specificatamente della raccolta di informazioni per conto del Ministro. Gran parte dei dispacci diplomatici da decrittare è intercettata dalle Regie Poste e Telegrafi, specie nell'ufficio di San Silvestro a Roma, ove i funzionari delle Ambasciate dei Paesi neutrali consegnano i dispacci diretti ai propri governi e si ricevono quelli diretti in senso inverso. Naturalmente, i telegrammi diplomatici riservati sono quasi tutti cifrati nei modi più vari e complessi, rappresentando una sfida impegnativa vinta, per molti di essi, da Sacco e dai suoi collaboratori. Secondo David Alvarez, il Reparto crittografico avrebbe risolto durante il conflitto i cifrari diplomatici di Austria, Germania, Svizzera, Spagna, Grecia, Bulgaria, Stati Uniti e Russia bolscevica.8 L'impegno teso a forzare il Cifrario diplomatico austriaco, iniziato alla fine dell'anno precedente è portato a termine, sempre secondo Alvarez, nel corso del 1917.

Costituisce un caso particolare la corrispondenza telegrafica dello Stato del Vaticano che, non disponendo di una rete propria, deve affidare ai Telegrafi italiani le comunicazioni con i Nunzi Apostolici residenti anche nei Paesi nemici dell'Italia, utilissima fonte d'informazioni riguardo alla situazione politica, economica e generale, soprattutto in Austria e Germania. L'interesse per i contenuti dei telegrammi vaticani impone di risolvere con grande rapidità ed efficacia i cifrari usati dai crittologhi di oltre Tevere, compito anche questo assolto dal Reparto. Dai diari si può

^{*} Gli RTG decrittati sono 11 nel mese di novembre e 28 a dicembre. Occorre tuttavia osservare che nei diari si indicano solo gli RTG di maggior interesse per l'Intelligence trasmessi in chiaro al di fuori del Reparto.

Diari Sezione R, 15 novembre 1916, AUSSME, B1, 101S, Vol. 247 c.

^{*} David Alvarez, Italian Diplomatic Cryptanalysis in World War I, Cryptologia, Vol. XX, n° 1, January 1996.

^{*} Questi telegrammi vengono fatti transitare in un paese neutrale, di solito in Svizzera.

David Alvarez, I Servizi Segreti del Vaticano, Spionaggio, complotti, intrighi da Napoleone ai giorni nostri, Newton Compton, Roma, 2003, p. 100 - 150. La decrittazione dei dispacci dalla Santa Sede da parte del Reparto crittografico è trattata anche nell'articolo dello stesso autore dal titolo. Faded lustre: Vatican Cryptography, 1915 – 1920, Cryptologia, April 1966, Vol. XX, n° 2, p. 97 - 131.

trarre una sola notizia sul tema specifico delle comunicazioni vaticane, per il resto coperto dal segreto assoluto: si tratta dell'invio al Ministero degli Esteri, in data 15 agosto 1917, di una raccolta di 22 telegrammi decrittati scambiati tra la Santa Sede e il Nunzio a Bruxelles.¹¹

Gli altri dispacci vaticani rientrano nel novero di quelli indicati genericamente come diplomatici che, convertiti in chiaro, vengono trasmessi quasi giornalmente ai Ministeri interessati, in primis a quello degli Esteri e talvolta anche alla Missioni alleate a Roma. Il numero di questi telegrammi supera spesso quello dei crittogrammi intercettati per radio, dimostrando l'importanza, la vastità e la complessità dell'opera svolta dal Reparto.

Di natura molto varia sono inoltre gli interventi richiesti per la soluzione di crittogrammi contenuti in lettere e telegrammi privati intercettati dalla censura ovvero sottratti dall'Intelligence italiana a spie nemiche o presunte tali, difficilmente interpretabili dagli organi di Pubblica Sicurezza. Sul tavolo di Sacco affluiscono copiosamente lettere, telegrammi e corrispondenze di ogni tipo, sospettate di essere formulate mediante metodi crittografici o steganografici. 12

Per una prima idea della varietà dei temi affrontati, si ricorda l'incontro avvenuto il 24 novembre del 1916 tra Sacco e il capo del Reparto censura delle Poste Italiane «per la vigilanza sui telegrammi dei prigionieri di guerra». Infatti, come già illustrato, alcuni Ufficiali italiani prigionieri in Austria avevano inviato alle proprie famiglie telegrammi, inoltrati attraverso la Croce Rossa, in cui mediante linguaggi convenzionali, comunicavano notizie di carattere militare apprese casualmente o intenzionalmente. Si temeva evidentemente che anche i prigionieri austriaci potessero fare altrettanto.

Molti aspetti del multiforme lavoro svolto da Sacco e dai suoi collaboratori nel periodo romano, non costituiscono oggetto di approfondimento nel presente volume che si limita all'esame delle attività del Reparto dedicate alla crittografia militare. Qui di seguito sono illustrati alcuni sistemi cifranti impiegati dalle Forze Armate degli Imperi Centrali e dei loro Alleati che si ritengono forzati dal Reparto crittografico, tra la fine del 1916 e il 1917.

10.2 SUCCESSI DEGLI ANALISTI ITALIANI

I CIFRARI NAVALI AUSTRO UNGARICO E GERMANICO

Desta indubbio interesse la notizia contenuta nei diari della Sezione R, in data 10 novembre 1916: «Comunicazione al Comando in Capo della R. M. (Regia Marina N. d. A.) - Venezia - della chiave del cifrario della Marina austriaca 39842 e di tre r.t.g. (radiotelegrammi N. d. A.) decifrati con tale chiave».¹³

Poiché la chiave trasmessa alla Marina italiana è numerica a cinque cifre, si ritiene possibile che il cifrario a cui Sacco fa riferimento sia un vocabolario ove la prima cifratura è attuata mediante la sostituzione di parole, numeri e lettere contenuti in un repertorio con gruppi composti da cinque cifre e la seconda cifratura o sopracifratura è effettuata con l'ausilio di una chiave del tipo riportato poc'anzi. Questa ipotesi, convalidata da quanto diremo tra poco, consente di individuare il cifrario come quello della Marina Austro Ungarica riportato al primo posto nell'elenco compilato da Sacco durante l'estate precedente.

Come accennato nel precedente capitolo, nel taccuino di Sacco si trovano alcune pagine contenenti dati molto precisi riguardanti il cifrario suddetto e un altro attribuito alla Marina germanica, ponendo naturalmente un interessante quesito sulle circostanze in cui Sacco e i suoi collabo-

¹¹ Diari Sezione R, 15 agosto 1917, AUSSME, fondo B1,101S, Vol. 294 d.

¹² Notizie su questi finguaggi sono contenute nel Capitolo 15 del presente volume.

¹³ Diari della Sezione R, 2 dicembre 1916, AUSSME, fondo B1,101S, Vol. 251c.

ratori ne sono venuti in possesso.

A questo proposito, è noto come la Marina italiana abbia approfittato, prima dell'estate del 1916, di alcune occasioni per rovistare negli scafi dl navi austriache affondate. Per esempio, durante la battaglia di Cattaro, il 28 dicembre del 1915, il cacciatorpediniere Lika, affondato nei pressi di quella località, era stato, subito dopo, visitato da palombari italiani, inviati al fine di recuperare documenti interessanti e soprattutto cifrari.

Poi, nell'aprile del 1916, la Marina italiana aveva riportato a galla il sommergibile posamine austriaco U24, affondato il mese precedente per l'esplosione di una sua mina e giacente in acque non molto profonde nel golfo di Taranto. L'unità costruita in Germania e equipaggiata con personale tedesco, si presentava in discrete condizioni anche dopo l'affondamento, tanto da venire poi riadattata e utilizzata dagli Italiani. Il recupero, dei cifrari di cui trattasi è probabilmente avvenuto proprio in queste circostanza. Nell'inserto successivo si narrano le vicende del sommergibile U24, mentre per ora si focalizza l'attenzione sulla natura dei due cifrari e in particolare di quello della Marina austroungarica.

Tenendo conto delle date sopra indicate, si ritiene che l'edizione posseduta dal Reparto crittografico fosse la prima di una serie adottata dagli Austriaci durante la guerra e identificata con la sigla iniziale KOD. Infatti, la successiva versione denominata KODEIN sarebbe stata rilasciata, secondo uno studio effettuato presso gli archivi inglesi, nel settembre del 1916, quindi dopo i recuperi di cui sopra.14 La Marina austroungarica ha emesso poi numerose versioni del cifrario fino alla sesta (KODSECHS), impiegando diversi metodi di sopracifratura.15

Per comprendere la struttura dei cifrari della serie KOD, si fa riferimento alla quarta versione (KODVIER) entrata in vigore nel 1918, di cui la prima pagina è riportata nella figura 10.1,16 ove si nota come la stampa del cifrario risalga al 1916. Le versioni successive sono state quindi ottenute mediante aggiunte e sostituzioni apportate a quella originaria. Non è chiaro se i dispacci decrittati Reserviertes Diensthuch Nr. 55 (T).

Kenowort der Auflage: Kodvier.

Tritt in Kents um A. A. A. A. A. A. A. A. Smilarinshpel.

R. u. k. Kriegs marine.

Zum reservierten Bienstgebrauche.

K. u. k. Flottenkommunde, Res. Nr. 225/Ra ex 1916.

Augsbestelle: E. a. k. Bydragosphinchen Ant. Smilarinshpel.

Inkaltaertdong: Tringsphintenen av k. a. k. Eingemeine.

Lime Datest ein der Tengsphinten. of Platfordenen av d. d. B. Ben. der Stellerinen – unter Datestung eingebrauche. In der Bellerine Lindstellerine Lindstelleri

10.1 Prima pagina del cifrario KODVIER della Marina Austroungarica

¹¹ Nikolaus Sifferlinger; Le intercettazioni radio austro - ungariche e inglesi nel Mediterraneo durante la prima Guerra Mondiale, in "La Guerra Navale 1914 - 1818", a cura di A. Rastelli e A. Massignani, G. Rossato, Ed., Novale, Valdagno, 2002, p.160 e s. L'Autore ha consultato documenti degli archivi inglesi ove si descrivono, tra l'altro, i codici rinvenuti dagli Italiani nel relitto del sommergibile U24. Nell'articolo, si spiega che la versione KODEINS differisce rispetto a quella base denominata KOD, principalmente per l'inversione della numerazione nella colonna di sinistra di ogni pagina (da 99 a 50 invece che da 50 a 99) e per il cambiamento di numerazione delle pagine, come in tutti i repertori paginati.

¹⁵ J. Pricowitsch, op. cit., p.453.

¹⁶ Filippo Sinagra, Codici italiani e non della Prima Guerra Mondiale, libro non pubblicato, p.387 - 424. Il cifrario è conservato nel Kriegsatchiv di Vienna.

da Sacco fossero codificati con il KOD, a quanto pare rimasto in uso per i sommergibili anche dopo il settembre del 1916, oppure con il KODEIN. In quest'ultimo caso egli avrebbe individuato anche le modifiche apportate nel passaggio dall'una all'altra edizione.

Il KOD contiene circa 300 pagine e 25.000 termini ed è paginato, come il Cifrario Rosso e il Mengarini, con gruppi cifranti di cinque cifre di cui tre rappresentano il numero della pagina e due comprese tra 00 e 99 identificano i vocaboli in ciascuna pagina. Alternativamente, i gruppi cifranti possono formarsi mediante parole pronunciabili di dieci lettere, sei corrispondenti alla pagina e quatto al vocabolo di ciascuna pagina. Ciò si ottiene aggiungendo alla frazione di parola riportata a piè di pagina, come mostrato nella figura 10.2, altre quattro lettere che si leggono in un'unica tabella di conversione dei numeri a due cifre corrispondenti ai vocaboli di ciascuna pagina. La tabella varia da una versione del cifrario alla successiva, ovvero ancora più frequentemente. Per esempio, il gruppo cifrante corrispondente alla parola "abhang" (pendenza) può risultare 48220 o alternativamente "caccialeon", se la parola "leon" corrisponde al numero 20 nella tabella di conversione.¹⁷

Dalla natura della chiave inviata alla Regia Marina, si deduce che gli RTG di cui trattasi erano codificati con gruppi di cinque cifre a cui probabilmente veniva sommato, oppure sottratto il numero 39842 (chiave "additiva"). L'operazione di ricostruzione di una chiave di questo tipo si completava di solito, presso il Reparto crittografico, nel giro di poche ore e doveva ripetersi all'incirca ogni due settimane che, secondo la testimonianza di Sacco, è l'intervallo di tempo tra due cambi successivi.18 Infatti, a proposito del Cifrario dalla Marina austriaca, nel Manuale di Sacco si legge: «le chiavi di sopracifratura cambiavano ogni due settimane al più, e venivano ricostruite dopo alcuni giorni quelle a tabella (del tipo del N 59) e dopo poche ore quelle a chiavi additive». 19 Ouando gli Austriaci cambiano la chiave numerica additiva, per la prima volta dopo l'invio della precedente alla Marina italiana, il Tenente Pellerani della piazza marittima di Venezia si reca presso il Reparto crittografico «per l'esame dei risultati ottenuti nella determinazione della nuova chiave del cifrario della Marina austro - ungarica».20 Dal colloquio emerge che l'esito dello sforzo compiuto dal Tenente non ha prodotto risultati apprezzabili, così che il Reparto continua ad assistere la Marina nell'individuazione delle chiavi. Si ritiene che la collaborazione sia proseguita nei mesi successivi, quando Sacco incontra frequentemente il Tenente di Vascello Maltese, Capo dell'ufficio radiotelegrafico e crittografico della Regia Marina.

Il paragrafo 59 del Manuale a cui l'Autore fa riferimento nella precedente citazione è intitolato:
«Sopracifratura con parole pronunciabili» nei repertori. Sacco afferma quindi che la decrittazione dei dispacci cifrati con il KOD o il KODEIN è avvenuta anche quando la Marina austroungarica ha adottato gruppi cifranti costituiti invece che da numeri a cinque cifre, da dieci lettere
scelte in modo da formare parole pronunciabili. L'operazione ancora più difficile, perché richiede la ricostruzione di tabelle variabili nel tempo e contenenti liste cifranti disordinate di cento
termini, era comunque completata nel giro di alcuni giorni.²¹

Le navi di superficie austriache, soprattutto nell'ultimo periodo della guerra e in corrispondenza a successive edizioni del cifrario, hanno adottato metodi di sopracifratura più complessi e tabelle di conversione variabili con cadenza giornaliera, così che la decrittazione dei dispacci è divenuta sempre più problematica, impegnando a fondo anche i servizi crittografici inglesi e francesi.²²

¹⁷ Questo metodo di cifratura è denominato "46", ma la Marina austriaca ha utilizzato, nel corso del conflitto, altri metodi, scomponendo le cinque cifre di base, ottenute come indicato, in modo diverso (per esempio 1 + 2 +2) e poi codificando ciascun gruppo con gruppi di lettere tali da ottenere sempre gruppi di dieci lettere.

¹⁸ L. Sacco, Manuale, p.309.

¹⁸ ibidem

²⁶ Diari della Sezione R, 2 dicembre 1916, AUSSME, fondo B1,101S, Vol.251c.

²¹ L. Sacco, Manuale, p.119-120. I metodi per individuare le chiavi di sopracifratura, nel caso di cifrari noti, sono esposti nelle pagine 235 - 237 del Manuale.

²¹ N. Sifferlinger, op. cit., p.164.

Selte 78

Wörterbuch.

		a	Hiezu Hilfstaf	el A.	b					
00	Ab	99 Abessir		Siehe gelbe Tufeln	99	abgeladen				
	Abinder-n	98 Abfahr		Abgeb-en		Ablass-				
02	abgeandert	1000	hrt bei 02	abgegelen	100,000	Ablauf				
03	Abanderung			Abgeh-eu	96	ablauf-en				
	Siehe gelbe Tofelu	40.4	hrt nach 104	abgegaugen	95	abgelaufen				
	Abberuf-en			Siehe gelbe Tirfeln		Ablansch-en				
06	Abbenifung			Abgelagert ·	10.00	abgelauscht.				
07	Abbestell-eu	92 Abfahr		Abgelegen		Ableben				
08	abbestellt			Aligeordnet-er	100.00	Ablehu-en				
	Abbildung			Abguß	90	abgelehnt				
10000	Abbitte	89 Abfallo		Abgreuz-en		Ablenk-en				
11	Abblas-en	88 abit	7.7	abgegrenzi	88	abgelenkt				
12	abgeblasen	87 Abfall-		Abgrenzung	87					
13	Abblend-en	86 abge	fallen 13	Siehe yelbe Tufelu	100	Ables-en				
14	abgeblendet	85 Abfang	-en 14	Abgrand	85	abgelesen				
15	Abbrech-eu	84 abge	fangen 15	Abhait-en	84	Ablesung				
16	abgebrochen	83 Abfass		abgehalten	83	Siehe gelbe Tufeli				
17	Abbrenn-en		gelle Tufeln 17	Abhalter	82					
18	abgebrannt	81 Abferti	OG/16. 45/3621D4	Abhanden	81	abgeliefert.				
10.00	Abbring-en		Market Control of the	Abhandlung	80					
	Abbruch	100000000000000000000000000000000000000	the configuration of the confi	Abhang		Ablos-en				
21	Abbruch tun		gungspunkt 21	Abhäng-en	78					
	CONTRACTOR OF CONTRACTOR OF		March 1981 Control of the Control of	abhāngiy	77	Ablosung				
	Abbroch dipl. Besiele		March 1997 (1997)	Abheb-en	76					
	Abbūš-en		The second secon		75	The second secon				
	Abdamm-ung	75 Abfeur	CONTRACTOR OF THE PARTY OF THE		74	A CONTRACTOR OF THE PROPERTY O				
25	Siehe gelbe Tofeln		efectort 25							
26	Abdampf-eu	73 Siehe		Abhilfe	73	Control of the Contro				
27	abgedampfi	72 Abfeue		Abhol-en	72	The second secon				
	Abdank-en	The state of the s	ouerungs- 28		71	abmarschiert				
	Abdicht-en		euerungsapparat 29	The state of the s	70	10 10 mg 1 mg 2 mg 1 mg 1 mg 1 mg 1 mg 1 mg 1				
30	abgedichtet	69 Abfier			69	The state of the s				
31	Abdichtung	68 abge		Abhorch-en	68					
	Abdring-eu	67 Abfind			67	P. C. Land Co. Land Co.				
33	abgedringt	66 Abfluß			66	the state of the second section and the second section is a second section of the second section section is a second section of the second section sec				
34	Abdruck	65 Abford	ler-n 34	Abkoch-en	65	Abmontierung				
35	Siehe gelbe Tufeln	64 Abilies	z-en 35	abgekocht	64	Abnahme				
	Abend	63 Ab0			63	Abnehm-en				
37	Abendappell		eflogen 37	Abkommgeschütz	62	abgenommen				
38		1 C C 1 C C C C C C C C C C C C C C C C	egan rigno Report 38	The state of the s	61					
39				Abkommübung	60	Abneig-ung				
40		59 Abfuh		Abkonun-en	59					
41			100	abgekommen		Abnormal				
42	Abendrariesen		10 TOTAL	Abkürz-en	57	A STATE OF THE PARTY OF THE PAR				
43	The state of the s		THE RESERVE AND ADDRESS OF THE PARTY OF THE	MATERIAL PROPERTY OF THE PROPE		Abnûtz-en				
100.00	Abendwache		Section 1.		55					
	Abends	55 Abgab								
	Aber	54 Abgan		Siehe gelbe Tufeln	54					
	Abermals	53 abg		Ablad-en		Abonnement				
47		52	47		52					
48		51	48		51					
49		50	49	1	50	11				
1			.	145 gronne						
	14	11 1 202 21111								
L		472 isajas		482	PL 5000	ccia				

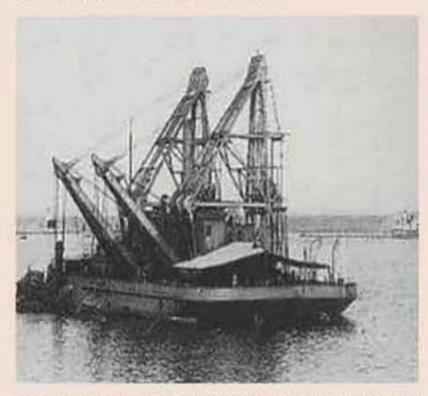
10.2 Prima pagina del vocabolario compreso nel cifrario della Marina Austro Ungarica

Secondo Kahn, alcuni analisti della "stanza 40" dell'Ammiragliato britannico sarebbero stati inviati in Italia nell'autunno del 1917, per collaborare con la Regia Marina nella soluzione delle sopracifrature più complesse,²³ forse anche perché il Reparto crittografico, oberato da numerosissimi compiti, non riusciva più a seguire l'evolversi delle cifrature adottate dalla Marina austriaca.

Nel taccuino di Sacco è contenuta anche la descrizione del cifrario della Marina tedesca denominato HVB (Handelsverkehrs Buch o libro commerciale), usato da navi mercantili e anche dai sommergibili e dai dirigibili Zeppelin, fino ai primi mesi del 1916.²⁴ I gruppi cifranti sono in questo caso costituiti da quattro lettere, scelte in un alfabeto ridotto di 19 e ordinate secondo la successione alfabetica. L'acquisizione del HVB non sembra aver apportato notevoli vantaggi perché il cifrario era caduto già da tempo in mani britanniche e la Marina tedesca lo aveva sostituito nei primi mesi del 1916.²⁵

Il possesso del KOD ha invece creato, per un periodo di tempo non trascurabile, nel settore delle comunicazioni navali soprattutto dei sottomarini, una situazione crittografica quasi invertita rispetto a quella verificatasi al fronte terrestre per il cifrario a fodera rossa.

UN SOMMERGIBILE PER TRE BANDIERE



Pontone semovente ANTEO della Marina Italiana (Archivio fotografico AUSSMM)

Come già illustrato, tutti gli eserciti catturando intere stazioni di ascolto radio e telefoniche o analizzando i documenti requisiti a prigionieri e disertori hanno acquisito interi o parti di cifrari e ottenuto preziose informazioni sui metodi e sugli strumenti di decrittazione del nemico. Tuttavia, il recupero dei codici navali soprattutto nelle unità nemiche affondate ha sicuramente conseguito una maggiore notorietà grazie anche alla numerose pubblicazioni sul tema fiorite dopo la guerra. Molto famose sono le catture dei codici della Kaiserliche Marine e in particolare il rinvenimento

del "SKM" nell'Incrociatore Magdemburg incagliatosi nel Golfo di Finlandia. Meno conosciuta è invece l'operazione portata a termine dalla Marina italiana sul sommergibile UC12/U24, con il recupero dei cifrari della Marina austriaca e tedesca.

L'U-Boot tedesco UC12, della classe posamine, appena varato nel maggio del 1915 viene smontato in sezioni e inviato per ferrovia a Pola, ove passa ad operare nella k-u.k. Krieg

²³ D.Kahn, op. cit., p. 278.

Alberto Santoni, Il Primo Ultrasecret, l'influenza delle decrittazioni britanniche sulle operazioni navali della guerra 1914-1918, Mursia, 1985, p. 58 - 60.

²⁸ ibidem

smarine con nome U24, bandiera austriaca ed equipaggio tedesco, dando luogo a uno dei numerosi e gravi atti ostili compiuti dalla Germania contro l'Italia quando ancora i due Paesi non erano in guerra dichiarata.¹⁶

Durante i suoi raid in Adriatico, l'U24 posa numerosi campi minati provocando l'affondamento di sei unità navali italiane o alleate, per complessive più di 3.000 tonnellate, fino al marzo del 1916, quando durante la posa di mine nel Golfo di Taranto, affonda, a seguito di un'esplosione accidentale e giace poi, spezzato in tre tronconi, su un fondale di circa 30 metri a 1.500 metri dalla costa. Tutti i 15 marinai tedeschi membri dell'equipaggio muoiono nell'esplosione.

A questo punto, entra in scena un pontone gru semovente attrezzato per i recuperi di navi affondate, denominato "Anteo", di stanza proprio a Taranto, che in circa due settimane, con l'ausilio di palombari specializzati, riporta a galla i tronconi dell'U24. Le salme recuperate

dei Marinai sono ricomposte nel Cimitero comunale di Taranto ove riposano tuttora sotto una bella lapide riprodotta nella foto qui di fianco.

Il sommergibile, come tutte le unità di questo tipo, era munito di ricetrasmettitore radio,27 e possedeva sia il codice KOD della Marina Austriaca sia l'HVB della Marina Tedesca, due voluminosi libri protetti ciascuno da un pesante involucro metallico che ne permetteva il rapido affondamento, nei casi in cui si manifestavano pericoli di cattura. Copie di ambedue i libri sono inviati ai Servizi informazioni inglese, francese e a quello dell'Esercito italiano che li affida a Luigi Sacco quando ancora questi si trova a Codroipo.28 Indubbio interesse riveste la sorte successiva del relitto dell'U24 che, trasportato nel bacino di carenaggio dell'Arsenale di Taranto e sottoposto a lavori di ricostruzione, riguardanti anche l'impianto radiotelegrafico,™ ritorna in mare dopo circa un anno, divenendo il primo sommergibile posamine della Marina italiana con il nome di XI, prototipo delle unità della serie X e protagonista di alcune im-

Raro caso di un sommergibile che ha operato sotto tre bandiere: la tedesca, l'austriaca e l'italiana!

portanti pose di campi minati in Adriatico.30



Lapide dedicata ai marinai tedeschi del sommergibile U24 (Cimitero di Taranto)

²⁶ Le notizie sull'operazione di recupero provengono dal documentato articolo di Claudio Rizza, Sotto tre bandiere, Storia Militare, nº 243, dicembre 2013, p.45-53.

Durante la guerra, si scopri la possibilità di mantenere il collegamento anche in immersione, a profondità non molto elevate, adoperando frequenze sufficientemente basse. Esperimenti condotti dai Francesi nel 1917 consentirono di ricevere le trasmissioni della Torre Eiffel e di altre stazioni di grande potenza a 2.000 km di distanza e a una profondità di 4 metri sotto il livello del mare.

Sappiamo che i sottomarini tedeschi operanti in Adriatico sotto bandiera austriaca disponevano dei cifrari di entrambe le marine e il fatto che Sacco possedesse i due cifrari convalida l'ipotesi che questi siano stati recuperati da un sommergibile come il citato U24.

AA.VV., Costruzione e riparazione di naviglio in Cronistoria documentata della Guerra marittima italo - austriaca 1915-1818, Prima Collezione Fascicolo II, p.6, AUSSMM, 2015, Roma, versione digitale.

AA.VV., I nostri sommergibili durante la Guerra 1915 - 1918, in Cronistoria documentata della Guerra marittima italo - austriaca 1915 - 1818, Terza Collezione, p.161 - 163, AUSSMM, 2015, Roma, versione digitale.

INFORMAZIONI DAL MEDIO ORIENTE

Alla stessa data del 10 novembre e poi ancora il 14 e il 16 dello stesso mese, nei diari della Sezione R sono riportate notizie riguardanti la decrittazione di radiogrammi scambiati tra Berlino e Costantinopoli, tra Vienna e Costantinopoli e tra Smirne e Aidin. Fino alla fine del 1916, una ventina di dispacci decrittati sono trasmessi dal Reparto crittografico alla Regia Marina a cui, in un'occasione, si comunica anche il «relativo alfabeto cifrante», evidentemente già del tutto conosciuto.³¹ Molto spesso, la distribuzione dei telegrammi è estesa a Ministeri come quello della Guerra e degli Esteri e alle Missioni alleate.

Questa operazione prosegue nei primi mesi del 1917 e la raccolta delle versioni in chiaro di quindici radiotelegrammi intercettati e decrittati tra la fine del 1916 e l'inizio del 1917, in lingua tedesca con la traduzione in italiano, si trova in una relazione della Sezione R da cui è tratta la pagina riprodotta nella figura 10.3. Il cifrario è denominato "RT germano - turco", a cui nei diari è talvolta attribuita la sigla "R2".³²

I due telegrammi compresi nella figura si riferiscono a una vicenda di radiocomunicazioni. Si tratta della costruzione in Medio Oriente di una nuova stazione RT, avente lo scopo di facilitare le

comunicazioni con le truppe germaniche ancora resistenti in Africa. Alcune altre informazioni sulla stessa
stazione, contenute in una relazione
dell'Ufficio di Codroipo e dedotte dai
radiogrammi scambiati tra ufficiali
tedeschi di stanza a Costantinopoli
e i loro colleghi che lavorano alla
costruzione dell'impianto, consentono di conoscerne le caratteristiche
come l'altezza dell'antenna sorretta
da tre tralicci di ben 120 metri e la
potenza del trasmettitore. Non è certo che la costruzione sia stata portata
a termine.³³

Alcune altre notizie ottenute da crittogrammi compresi nel gruppo qui considerato riguardano per esempio l'individuazione di un deposito di carburante ad Aleppo, prontamente resa nota agli Alleati e l'attività di alcuni personaggi politici medio orientali.

La natura del citato Cifrario R2 non è nota con certezza. Si rileva però che nell'elenco compilato da Sacco nell'estate precedente - non si può

g-xx60 - Interceptato 11 5/10/1915 ore 19.05 STE, FLT da 00M (Onstantimpoli) -1040-shi 84 Four Frits Nume - B lymance elagographenishes mit Antennemeterial drocestation Telefonome.-Misse - Sono arrivate due dimano;partono col saturiale per antenna per la sterione felefuniona grande potenza .-9-8817 - Intercritate \$1 50/11/1916 ors 80.6-STE de Cole (Contabilmpoli) IS Nº1949 - 1880 Chi not - Over Priss -Name-Your But Continents for drelimpterturents form fertig simt, knemmen alle dred Meate sufgerichtes serden de hooblingenie intenne fuer Suicheelte fuenf Debn mor growthe -schill-Minne-Serogo terminate la fondazioni per la 1 torri da 110 mai porsone sentary custs a traccotoble per portate Citios luce, antenne alte non possono exerte che favorevoli-SCHLES-# 25.Probabilments com t dres dere intendered 2000 im., approssimulivamente manti sono tra la firia e l'Africa Ocolcentale frience.-

10.3 Una pagina della relazione contenente 15 radiotelegrammi cifrati con l'"R2" e, decrittati nel novembre 1916

³¹ Diari Sezione R, 12 dicembre 1916, AUSSME, 101S, Vol. 251c. Si tratta di un dispaccio proveniente da Salonicco e intercettato il giorno 10 del mese.

¹² Servizio Informazioni, Sezione R, Radiotelegrammi decifrati, Cifrario RT Germano - Turco, marzo 1917, ISCAG, Racc. 223. La Sezione inviava spesso agli enti interessati, raccolte di telegrammi decrittati o relazioni contenenti la sintesi di notizie dedotte da vari telegrammi.

Ufficio Radio Telegrafico di Codroipo, Relazioni sul servizio d'ascolto radiogoniometrico, mar. - apr. 1917, ISCAG, Racc. 223. Il Maggiore Schlee coordinava da Costantinopoli la realizzazione della stazione affidata a un certo Blume.

qui far a meno di rilevare l'analogia con l'elenco di 14 cifrari italiani individuati da Ronge nell'anno 1916³⁴ - sono compresi, alle righe 4 e 5, due cifrari turco germanici. Il primo di essi è un «dizionario RT», usato cioè dalle stazioni radio, mentre il secondo si caratterizza come «alfabetico con trasposizione, a gruppi di 5 lettere». Alcuni indizi tra i quali soprattutto la dizione "alfabeto cifrante" adoperata nel diario della Sezione R per uno dei telegrammi decrittati, fanno propendere a ritenere l'"R2" coincidente con il dizionario RT della riga 4 nell'elenco di Sacco. L'altra cifra "turco germanica" definita «alfabetica a trasposizione» alla quinta riga della lista, non presentava comunque per Sacco alcuna difficoltà di soluzione, tenendo conto di quanto già illustrato sulle forzature di quel genere di cifrari.

Non si esclude infine che alcuni dei numerosi dispacci menzionati nei diari della Sezione, provenienti o diretti a stazioni RT turche, abbiano usato sistemi di cifratura diversi, come per esempio il "Turco dell'esercito a cinque cifre", indicato alla riga 15 dell'elenco più volte citato, per le comunicazioni interne alla Turchia, secondo quanto avvalorato da un riferimento contenuto nei diari a traduzioni di intercettazioni radiotelegrafiche dalla lingua turca.³⁵

10.3 LE CIFRE DELL'ESERCITO AUSTRO UNGARICO SVELATE

UNA COMUNICAZIONE DELLA SEZIONE R

Una storia, succinta e purtroppo parziale, dei cifrari austriaci noti e risolti dal Reparto crittografico fino all'aprile del 1918, emerge da una comunicazione della Sezione R inviata, nei primi giorni di maggio, ai Servizi Informazioni del Quartier Generale Francese e della Forza di Spedizione Americana, in risposta ad alcuni precisi quesiti posti dagli Alleati, sulla "Radio telegrafia e Crittografia austriache". La richiesta potrebbe essere stata motivata dalla notizia di un possibile invio di truppe austriache al fronte occidentale, come in realtà accaduto nei mesi successivi. Il noto crittologo e poi diplomatico americano J. Rives Childs ha conservato questo documento, tradotto in inglese, nell'ambito di un variegato insieme di materiale crittografico da lui raccolto durante la guerra. ³⁶

Nell'introduzione della comunicazione, il suo estensore - probabilmente lo stesso Sacco o uno dei suoi collaboratori - evidenzia l'esiguità del materiale crittografico disponibile dovuta alle limitate trasmissioni radiotelegrafiche austriache, attive sul fronte italiano solo durante alcuni mesi del 1916 e dal novembre del 1917 in poi. Si afferma però che trasmissioni più frequenti, utili per la forzatura dei cifrari dell'Esercito austriaco, erano state intercettate soprattutto sul fronte albanese e occasionalmente su quello russo (Ucraina e Bessarabia).

Solo per alcuni dei cifrari contenuti nella comunicazione sono indicati chiaramente i periodi di utilizzo che, in quanto segue si cercherà, per i rimanenti, di individuare in base anche a qualche informazione dedotta dagli RTG decrittati e riportati, a titolo d'esempio, nel documento di cui trattasi.

Nella relazione della Sezione R si fa rilevare preliminarmente che «il servizio radiotelegrafico
austriaco, a differenza di quello dell'Esercito tedesco, non mostra un'organizzazione rigidamente centralizzata e uniforme. Sembra, al contrario, che le unità subordinate abbiano una grande
libertà d'azione, specie per quel che concerne le regole di servizio e di cifratura. È stata anche
osservata una notevole inferiorità a fronte del Servizio tedesco riguardo sia all'abilità degli operatori, sia alla potenza e regolarità di funzionamento delle stazioni».

T' L'osservazione riguardan-

³⁴ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.52a.

¹⁵ Diari Sezione R, 4 gennaio 1917, AUSSME, fondo B1,101S, Vol. 255c.

Meneral Headquarters, Intelligence Service, Section R, Notes on Radio Telegraphy and Cryptography of the Austrian Army, Rome, May 6, 1918, Replay to No. N.1753, of April 27, 1918, Childs Cipher Paper, Vol. 1, Chapter 3. Il testo è firmato dal Capo del Servizio Informazioni, Colonnello (senza nome, ma si tratta evidentemente di O. Marchetti).

te la "libertà d'azione" può spiegarsi anche con la trasgressione alle rigide norme in materia di trasmissioni radio vigenti nell'Esercito austriaco da parte di unità combattenti, in circostanze operative particolarmente difficili. E' evidente inoltre che se gli operatori e i sistemi radio vengono impiegati prevalentemente per le intercettazioni, le prestazioni ottenute quando sporadicamente si richiede loro di trasmettere, possono risultare insoddisfacenti.

Dall'esame del documento di cui trattasi, si ricava anche la sensazione di una certa reticenza da parte del Reparto crittografico nel fornire agli Alleati interi codici che sembrano disponibili, dagli esempi di crittogrammi decrittati, limitandosi invece a inviarne solo alcune parti deducibili dagli esempi suddetti. Tutto ciò è giustificato da motivi pratici e di segretezza, ma non si può escludere la propensione del Servizio Informazioni italiano a mantenere una certa riservatezza anche nei confronti degli Alleati.³⁹

Le informazioni deducibili dalla citata comunicazione mostrano come, quando è loro concesso di comunicate via radio, soprattutto le piccole stazioni e le unità combattenti austroungariche impieghino cifrari di varia natura, anche molto semplici, 40 alcuni dei quali si descrivono nelle pagine seguenti, utilizzando, oltre alla citata comunicazione della Sezione R, altre fonti appresso specificate.

TAVOLE QUADRATE E DISCHI CIFRANTI

Nel taccuino di Sacco si trovano numerosi riferimenti a cifrari austriaci a sostituzione sia monoalfabetici che polialfabetici e al rigo 2 della lista compilata nell'agosto del 1916 è elencato un "alfabetico a chiave dell'Esercito austriaco", verosimilmente a sostituzione poiche manca la parola "a trasposizione", normalmente aggiunta in questi casi.

D'altra parte, nella citata comunicazione agli Alleati si spiega che «vari tipi di codici e di tavole quadrate sono noti (cioè adoperati dagli Austroungarici N.d.A.). Una tavola quadrata con un numero di alfabeti da uno fino a trenta viene usata con chiavi». La tavola riportata nel documento è del tipo Vigenère, ordinata, con 30 righe e altrettante colonne, in cui all'alfabeto di 26 lettere sono aggiunte ä, ö, ü e il punto interrogativo, come illustrato nella figura 10.4.

La relazione contiene anche un esempio di CRT austriaco, cifrato mediante la stessa tabella 30x30 e decrittato individuando la chiave costituita dalla parola "hoesterreich" di cui, nella prima posizione del verme, manca volutamente la prima "h". Il dispaccio è riportato nell'Annesso H (Fig. H1).⁴¹ Inoltre, David Kahn, sostenendo che i cifrari usati dagli Austriaci per le comunicazioni campali non erano complessi e difficili, aggiunge:

Tra i sistemi in cui (gli Austriaci, N.d.A.) riponevano la loro fiducia e a cui affidavano le proprie vite, vi era un codice del tipo Vigenère con alfabeti normali fatta eccezione per l'aggiunta di ä, ö e ü – una circostanza che forse spiega la vanteria di Ronge riguardo l'acquisto del cifrario tascabile che gli assomigliava moltissimo.⁴²

³⁸ Ciò è confermato dalla disposizione emanata successivamente di "piombare" i trasmettitori al fronte dell'Isonzo.

⁷⁸ Si ricorda a questo proposito l'affermazione di O. Marchetti riportata nelle pagine precedenti a proposito della riservatezza del Reparto crittografico.

^{**} J. Prikowitsch (op.cit. p.406 – 418) riporta anche alcuni cifrari voluminosi Codebücher di solito disordinati, impiegati presumibilmente dagli alti comandi, forse poco frequentemente per le radiocomunicazioni. In quelli caratterizzati dai numeri romani dal XV a XVIII, i gruppi cifranti contengono 5 cifre. Nella categoria individuata con lettere greche da Gamma a Lambda i gruppi cifranti sono formati da lettere dell'alfabeto latino che nell'ultima edizione Lambda (settembre 1918) sono otto. Infine i cifrari F, G e M sono disordinati a 5 cifre.

⁴¹ Per cifrare la chiave si legge, come al solito, nella prima colonna a sinistra e il testo chiaro all'interno della tabella ove compare anche il segno - che separa le parole del testo chiaro.

⁴² D. Kahn, op. cit., p.319.

cifrato		В	o D	E	PO	Н	I	J 2	L	M	11	0 1	Q	R	S	T	U 1	r w	z	Y	2	X	5 0	9	
chiavi	LESABORE GHIJK	- BOOREGHHEMENORORSHUVWAY 105	THE PROPERTY OF THE PROPERTY O	MACHIBANINO HOMENDANDANNA HOMANH	- CHICKING CONSTITUTION TO THE LEGISLE	-HILLIANDRESSUVWYS TOPMAROGE	HENDRORORDHUNDIN BOHAMBORER	JULINOS SERVINAN SERV	LMHOPORSEDVURYS INCHABORMEGHI	нопоман	HOPORSTUVENES - OUVABBOURSCHIERL	OROGENTUVVICE SOUNDEDURENCHIUMINALIM	ORNER PARTIES OF PARTIES OF THE PART	нопиничниомировирыми и ими и и и и и и и и и и и и и и и	оничиновиновиновиничинов	TUVENYS BODA ABODENGHISKLINORY	UVWXYZ SCHAABOUSSGHIJHLIGHOPO	TWEET TOUGHABOUSE SHIJALLE BORDEST	ими пофамировиноминьмономины	. АСНИМАВОВИНИСНИВНИВОВИМОВИМОВИК.	и попри чистичничничновом выста	на имениричино в по в ми и и и и и и и и и и и и и и и и и			
3	o A		B C	D	BE	G	H	1 3	K	T	ш	H C	P	Q	R	8	T I	, A	W	X	Y	9	- 0	U	

10.4 Tabella di Vigenère impiegata dall'Esercito austroungarico durante la Grande Guerra (Cortesia di Flavia Reed Owen Special Collections & Archives, McGraw-Page Library, Randolph-Macon College, Ashland, Virginia)

Insomma, non vi è alcun dubbio sull'impiego da parte dell'Esercito austriaco, durante gran parte del conflitto, di questo tipo di cifrari, inizialmente anche monoalfabetici, poi polalfabetici con chiavi corte, simili al tanto vituperato Cifrario Militare Tascabile.

Come noto, cifrature siffatte sono ottenibili anche mediante dischi oppure regoli opportunamente costruiti. L'Esercito austriaco ha utilizzato in modo diffuso, sin dall'inizio della Grande Guerra e a diversi livelli di comando, dischi cifranti e decifranti derivanti da quello ideato più di quattro secoli prima da Leon Battista Alberti e da essi denominati "Bolton Chiffrenrad" o "Zirkularscheiben". ⁴³ Per rispondere ai requisiti di semplicità e maneggevolezza, se ne producevano in metallo, ma anche semplicemente di cartone e di carta, con alfabeti ordinati o disordinati. ⁴⁴

⁴¹La cifratura si effettua, per esempio, facendo rotare il disco interno fino a far coincidere la lettera della chiave con un riferimento fisso e leggendo la lettera del cifrato sulla corona esterna in corrispondenza a quella del chiaro letta sul disco interno.

⁴⁴ J. Pricowitsch, op. cit. p.422, 431.

Il disco con alfabeti ordinati su ambedue le corone non offre però, soprattutto se impiegato con chiavi corte, alcuna garanzia di segretezza in più rispetto al Militare Tascabile, come risulta dall'esempio di crittogramma precedente. Maggiori difficoltà di decrittazione si possono conseguire mediante un disco in cui uno degli alfabeti è disposto disordinatamente, come quello metallico riprodotto nella figura 10.5 ed esposto in una mostra temporanea nel Museo della Guerra della città di Mauthen in Carinzia.

Il dispositivo porta, sulla corona esterna, divisa in 30 parti, un alfabeto disordinato con in più le lettere ă, ö e ü, mentre sulla corona interna, spostabile rispetto alla prima e divisa anch'essa in 30 parti, è impresso lo stesso alfabeto in forma ordinata.45 La presenza di un alfabeto disordinato consente di generare una pluralità di gruppi di alfabeti, secondo le modalità d'impiego del dispositivo. Per questo motivo, se si adottano particolari "combinazioni" nella scelta delle diverse posizioni del riferimento, della chiave, del testo chiaro e del cifrato nelle due corone



10.5 Disco cifrante e decifrante austroungarico impiegato durante la Grande Guerra

del disco, la ricostruzione dell'intera tabella di Vigènére può risultare più laboriosa. 46 Ciò spiega il commento esposto accanto allo strumento, riportato nella figura 10.5 in basso, ove si parla di alto grado di sicurezza ottenibile mediante un "corretto uso" del dispositivo, ma si riconosce come i decrittatori italiani siano riusciti a interpretare i dispacci codificati anche con questi procedimenti. Non è nota l'origine di questo commento, che tuttavia corrisponde alla realtà dei fatti accaduti poiché, al fine di decrittare dispacci così cifrati, possono applicarsi i metodi noti da decenni menzionati in precedenza, oltre ad alcuni altri un po' più sofisticati. 47

Andreas Figl, nel suo libro, non dichiara esplicitamente l'utilizzazione nell'Esercito austroungarico durante la Grande Guerra, di cifrari derivanti dal Vigenére. Egli afferma però che durante il

⁴⁵ Un altro disco cifrante uguale al precedente per la conformazione e distribuzione degli alfabeti si trova nel Museo Storico dell'Esercito a Vienna (J. Pricowitsch, op. cit. p.422).

⁴⁶ L. Sacco, Manuale, op. cit., p. 43 - 48. Si dimostra che, per un determinato testo chiaro e una stessa chiave, si possono ottenere dodici crittogrammi diversi cambiando le modalità di impiego, cioè per esempio ponendo in corrispondenza al riferimento invece delle lettere della chiave, quelle del testo chiaro, ecc. I dodici crittogrammi corrispondono a dodici diverse tabelle di Vigenère, alcune delle quali con alfabeti disordinati quindi più difficilmente ricostruibili.

⁴⁷ Ibidem, p. 172 – 185. Per esempio, il metodo di Kerckhoffs è applicabile a tutti i sistemi polialfabetici con chiave corta purche si disponga di qualche crittogramma cifrato con la stessa chiave. Da alcuni indizi contenuti nella comunicazione del maggio 1918 si può desumere che il disco di cui trattasi sia stato introdotto al fronte italiano nei primi mesi di quell'anno.

primo conflitto mondiale, questi sistemi riscuotevano la fiducia dei militari di diversi Paesi, poiché «fornivano ancora sufficiente sicurezza, anche se solo a determinate condizioni» sicché «la loro applicazione può apparire ammissibile ancora oggi», cioè all'epoca dell'edizione del libro. ⁴⁸ Si osserva che, nelle situazioni operative del fronte terrestre, specie in prima linea e durante i combattimenti, le condizioni a cui allude Figl quali l'impiego dei citati accorgimenti nella manipolazione di Bolton Chiffrenrad con alfabeti disordinati, ovvero di chiavi lunghe cambiate molto di frequente e in modo sicuro, sono ottenibili solo in circostanze particolarmente favorevoli.

LE GRIGLIE ROTANTI

Si accenna qui di seguito brevemente alle modalità d'impiego delle griglie, con riferimento alla figura 10.6 ove è riprodotto un dispositivo impiegato dall'Esercito austriaco, probabilmente durante la Grande Guerra, ed esposto nella stessa mostra, accanto al disco cifrante illustrato in precedenza.

I fori praticati nel materiale metallico, lasciano liberi e visibili il 25% delle caselle della scacchiera e sono disposti in modo che, in tre successive rotazioni di 90° della griglia, nessuno di essi vada ad occupare una posizione ricoperta precedentemente da un altro foro.

900 della griglia de servica de servica della scac-

Per cifrare, si scrivono, su una "scacchiera" di carta sottostante (figura 10.7), le prime lettere o cifre del dispaccio in un ordine prestabilito, per esempio per righe e da sinistra verso destra, oppure per colonne. Poi, per completare la cifratura, si ruota la griglia di 90° tre volte scrivendo le restanti parti del dispaccio negli spazi lasciati liberi della griglia. La rotazione può avvenire in senso orario o antiorario. Alla fine di questa operazione, rimossa la griglia metallica, tutte le caselle del foglio sottostante appaiono riempite, come è indicato, a titolo d'esempio nel tabella "modello" riprodotta nella figura 10.7.

Le lettere della tabella sono trasmesse in sequenza, secondo un ordine prestabilito, leggendole cioè per righe o per colonne e poi raggruppandole in modo prestabilito.



10.6 Griglia rotante austro ungarica

In ricezione, il crittogramma è trascritto su un'analoga scacchiera e l'operazione di decifra si effettua mediante una griglia uguale a quella usata in trasmissione che si sovrappone al foglio quadrettato e si fa ruotare, con le stese modalità adottate per la cifratura.

La griglia qui considerata è del tipo dispari (15x15) con il foro centrale utilizzato come perno per la rotazione. Dalle figure 10.6 e 10.7 si deduce anche la possibilità di utilizzare la stessa griglia per dispacci più brevi, mediante un quadrato più piccolo di dimensioni 7x7 delineato sulla piastra metallica e sul foglio sottostante.

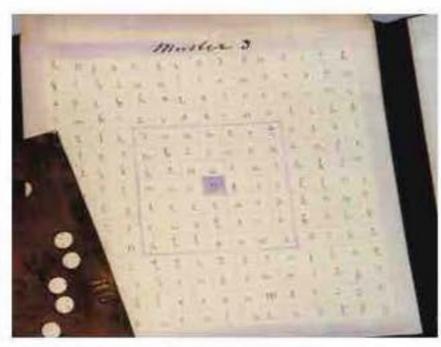
Anche la griglia originaria di Eduard Fleissner, il barone austriaco al quale alcuni autori attribuiscono l'invenzio-

⁴⁸ A. Figl, Systeme des ..., op. cit., p.84. L'Autore espone un esempio «adottato per unità subordinate il cui impiego è iniziato durante gli anni novanta del secolo precedente».

⁴⁹ F. Sinagra, op. cit., p.146 - 148. Mostra temporanea sulla Grande Guerra tenuta nel Museo di Mauthen in Carinzia.

Un metodo per la facile costruzione delle griglie rotanti è riportato in W.F. Friedman, Advanced Military Cryptography, 1931 Edition, Special Text N°166, www.nsa.gov, p. 29, 30.

ne delle griglie rotanti chiamate spesso con il suo nome, ovvero come "Patronen Geheimschrift", ha dimensioni 15x15, e riporta i segni che delimitano un quadrato più piccolo 7x7, ma differisce da quella riprodotta nella figura 10.6 per le regolarità della posizione dei fori che rende più facile la soluzione dei crittogrammi.51 La violabilità delle griglie rotanti era ben conosciuta, durante la Grande Guerra, dai crittografi più esperti come Figl e Sacco, il quale non risparmia commenti riguardo alla facilità della penetrazione da lui iniziata, come si è visto, sin dal 1916.52 Ciò nonostante, queste griglie, a causa



10.7 Tabella sottostante alla griglia di figura 10.6

della relativa speditezza e facilità di cifra e decifra, sono state impiegate, nelle zone avanzate del fronte e per periodi non brevi, da alcuni eserciti tra i quali sicuramente il tedesco e l'italiano.

Le griglie tedesche, erano di diversa misura, secondo la lunghezza del messaggio da trasmettere. Secondo William Friedman, nel 1915 a ogni griglia era associato un nome maschile: Fritz per quella 10x10, Albert per la dimensione 12x12. Più tardi, secondo Kahn, si sarebbero adottati nomi femminili: Berta per 25 lettere, Clara per 36, Dora per 49 e così via. 53

L'impiego delle griglie rotanti anche nella Marina austro ungarica è testimoniato dalle pagine del taccuino di Sacco che, come si è visto, espone anche il metodo per risolverle. Invece, la dimostrazione che l'Esercito austriaco non avrebbe adoperato le griglie durante la Grande Guerra sembra si basi su una frase contenuta in una lettera di Ronge che respinge la proposta di introdurre un certo tipo di griglie rotanti, affermando che, prima d'allora, non sarebbero mai state usate.

Tuttavia, la stessa fonte riporta il contenuto di un rapporto della 48º Divisione di fanteria austriaca dell'agosto del 1918 ove si indica chiaramente questo metodo di cifratura come preferibile a ogni altro, durante i combattimenti!

Combattimenti!

PICCOLI CODICI E TABELLE AUSTRIACI

Può farsi rientrare in questa categoria il cifrario «sillabico a tre cifre, esercito austro ungarico (piccole stazioni)» incluso al sesto posto nell'elenco dei «cifrari usati dai nemici» compilato da Sacco, di cui si è già discusso nel precedente capitolo e richiamato qui solo per accennare alla struttura del vocabolario deducibile dal telegramma trascritto nel taccuino. I termini in chiaro - lettere dell'alfabeto, sillabe ovvero insiemi di due o tre e qualche volta di quattro lettere (bi-

¹¹ Eduard Baron Fleissner von Wostrowitz Frederich, Handbuch der Kryptographie, Seidel & Sohn, Wien, 1881. Fleissner era un Colonnello dell'Esercito austriaco. Friedrich Bauer fa risalire le griglie ad alcuni matematici del XVIII secolo (L. Bauer, op. cit., p.93-94). Anche Sacco ritiene il sistema noto sin dal XVIII secolo.

⁵² L. Sacco, Manuale, op. cit., p.9 - 13; p.160 - 161.

³¹ W.F. Friedman, Advanced. op. cit., p. 30; D. Kahn, op. cit., p. 308 – 309. Secondo Kahn i Tedeschi le avrebbero utilizzate per circa 4 mesi tra la fine del 1916 e l'inizio del 1917.

⁵⁴ J. Prikowitsch, op. cit., p.435 – 436. Si ipotizza che il "mai" si riferisca solo alla Grande Guerra e non includa la Marina austriaca. La frase potrebbe però essere stata inserita per rafforzare il giusto rifiuto del metodo proposto.

⁵⁵ J. Prikowitsch, op. cit., p. 448.

grammi, trigrammi, ecc.) - sono disposti in un unico libro, in ordine alfabetico, accanto a gruppi cifranti costituiti da 3 cifre comprese tra 001 a 999, anch'essi in ordine crescente. Si tratta quindi di un repertorio ordinato con non più di una trentina di pagine ricostruito da Sacco o catturato durante qualche episodio del conflitto.56

Nel documento inviato agli Alleati dal Servizio R sono anche elencati sei "code books" noti e forzati dagli Italiani. Occorre premettere che i nominativi attribuiti ai sei codici - "Carnia", "CW", "Stern", "Tunis", "SH" e "AK", più il già citato "ignaz" - non coincidono, quasi certamente, con i nomi originali austriaci e solo per alcuni di essi si possono comprendere le origini delle denominazioni attribuite dagli Italiani.⁵⁷

Tra questi codici potrebbero risalire al 1916 quelli individuati con le sigle "AK" e "SH", che si rivelano ancora più semplici del cifrario sillabico: le lettere, i numeri, alcune sillabe e parole di uso corrente sono sostituiti con coppie di lettere casuali in numero di 50 per l'"AK" e di 57 per l'"SH". Nel primo dei due casi le coppie di lettere sono trasmesse tali e quali, nel secondo congiunte in modo da formare gruppi di cinque lettere. Nel documento di cui trattasi si trovano sia le tabelle decifranti, sia esempi di RTG decrittati per ciascuno dei due cifrari suddetti, come si è detto, molto semplici e di facile impiego, perciò verosimilmente impiegati da piccole stazioni radio. La tabella decifrante dell'"SH" è riportata nell'Annesso H (figura H.2). Sugli altri codici sopra elencati si tornerà nei capitoli successivi.

Non si può escludere infine che anche l'Esercito austroungarico, per facilitare le operazioni di cifratura, decifrazione e cambio della chiave, abbia usato tabelle di varie dimensioni, con gruppi cifranti di lettere o cifre. E' interessante notare che Andreas Figl dedica un'intera sezione del suo libro alla cifratura con sistemi tabellari (Schlüsseltafel),⁵⁹ il più semplice dei quali è riportato nella figura 10.8, ove i gruppi cifranti sono costituiti da un numero a due cifre, invece che da due lettere, come nei sistemi "AK" e "SH". Nella stessa figura, in basso, è riportato un dispaccio in chiaro e cifrato che mostra il citato raggruppamento a 5 cifre, come nel "SH" e in molti altri sistemi.

Nel libro di Figl sono esposte tabelle molto più estese rispetto a quella riprodotta nella figura 10.8, comprendenti per esempio 270 posizioni riempite anch'esse con termini militari. E' interessante notare come l'Autore si conceda una licenza, inserendo in una di queste tabelle le quattro sillabe "qua, que, qui, quo", con ovvio riferimento alla lingua italiana e alle stesse sillabe usate nelle analoghe tabelle dei Cifrari di servizio.

L'estrema praticità d'impiego delle tabelle le rende adatte ad essere impiegate come cifrari campali o di servizio. Quando però si superano certi limiti questi vantaggi scompaiono. Ad esempio, una tabella di origine tedesca comprendente ben 570 posizioni, con un complesso sistema per individuare la sequenza delle lettere cifranti, proposto alle truppe austro ungariche nel 1918, non verrà, giustamente, accettata per l'eccessiva complicazione e l'ingombro che ne rendono difficile l'impiego rispetto a quelle poc'anzi illustrate.⁶⁰

Sulla facilità di soluzione di questo tipo di tabelle ordinate non è il caso di intrattenersi, dopo quanto è stato illustrato a proposito dei Cifrari di servizio italiani.

Si ricorda per esempio la cattura di una stazione intercettatrice austriaca nel marzo del 1916 che probabilmente comprendeva anche una parte trasmittente e possedeva quindi alcuni cifrari.

⁴⁷ General Headquarters, Intelligence Service, Section R, Notes on Radio Telegraphy, op. cit.

³⁸ Non si esclude che il numero di gruppi nel cifrario originale fosse maggiore di 50, ma i gruppi interpretati dal Reperto crittografico erano più che sufficienti per decrittare interi RTG.

³⁸ A. Figl, Systeme des ..., op. cit., VII Abschnitt, p.159 - 190.

⁴⁰ J. Prikowitsch, op. cit., p.447 - 448.

Système des Chiffrierens.

Beilage 31 zu Seite 160-164.

1. Beispiel.

Einfachtafel mit Ziffern.

•	3	6	0	7	4	8	1	9	5	2
2	a	ñ	ai	au	āu	b	c	ch	ck	d
6	e	ei	eu	f	ff	g	h	i	ie	i
3	k	1	11	m, mm	n, no	0	ŏ	p	pp	r
7	s	sch	sp	spr	88	st	str	t	tt	u
4	a	v	w	x	У	Z	0	1	2	3
0	4	5	6	7	8	9	100	,	;	?
8	Ab- teilung	Armee	Artillerie	Ba- tailion	Batterie	Brigade	Brücke	Division	Eisen- bahn	Eakadron
1	Feld	Flieger	Flugzeug	Genie	Geschütz	Ge- schwader	Gruppe	Infanterie	läger	Kanone
9	Ka- vallerie	Kom- pagnie	Kom- mando	Korps	Mann	Mörser	Munition	Officier	Pferd	Pionier
5	Regiment	Sanität	Suppeure	Schützen	Stab	Staffel	Train	Truppe	Wache	Zug

a. Klarschrift. 3. Kompagnie sofort Brücke bei xdorf besetzen.
 b. Sigelschrift in Fünfergruppen. 42019 67338 67383 27981 28684 72238 32672 86373 63486 33401

10.8 Semplice tabella cifrante dell'Esercito Austro Ungarico con chiave numerica

10.4 MIGLIORAMENTI NELLA SICUREZZA DELLE COMUNICAZIONI ITALIANE

IL PRIMO SCRITTO CRITTOGRAFICO DI LUIGI SACCO

Il Reparto crittografico concentrato in un unico ufficio, disponendo di risorse ancora limitate dedica, durante il 1916, maggiori cure alla soluzione dei cifrari e alla decrittazione dei dispacci nemici, piuttosto che alla progettazione di cifrari più sicuri e naturalmente adatti a un semplice impiego soprattutto in prima linea.

D'altra parte, per compilare cifrari che non offrano facili appigli ai decrittatori e la cui soluzione richieda settimane o addirittura mesi piuttosto che poche ore o giorni, occorrerebbero non soltanto risorse adeguate, ma anche l'attribuzione di un incarico ufficiale, in modo da poter intervenire efficacemente in una materia molto "sensibile", soprattutto per la contrarietà manifestata degli uffici cifra degli alti comandi ad accettare cambiamenti o presunte complicazioni nel proprio lavoro. Il capitano Sacco, nonostante l'assenza di un mandato ufficiale, avverte chiaramente l'inderogabile necessità di compiere un passo decisivo verso il miglioramento di una situazione che ritiene molto critica. Egli compila perciò, nei primi giorni di settembre del 1916, cioè quando ancora si trovava a Codroipo, un rapporto in cui preliminarmente pone in evidenza i punti deboli dei cifrari usati dall'Esercito e invita poi a un maggiore impegno affinché «nell'impiego dei nostri sistemi di cifratura sia razionalmente evitato tutto ciò che può facilitare al nemico la decifrazione dei nostri dispacci», indicando infine la strada da seguire per realizzare sistemi più sicuri. 61

Il rapporto intitolato "Notizie sui sistemi di decifrazione e norme per il ciframento dei telegram-

⁶³ L. Sacco, Notizie sui sistemi di decifrazione e norme per il ciframento dei telegrammi, Codtoipo, 2 settembre 1916, ISCAG, Racc.223.

mi", riportato integralmente nell'Annesso I, è una sintesi contenuta in sole cinque pagine, estremamente semplice e chiara, redatta quindi in modo che anche gli alti comandi possano leggerla e comprenderla.

Si illustrano in poche righe i metodi di decrittazione del Cifrario Militare Tascabile e di dizionari come il "Rosso" e il "Mengarini", dimostrandone la notevole debolezza, superabile mediante chiavi frequentemente variabili e sopracifrature, in modo da modificare «la frequenza relativa dei gruppi cifranti rispetto a quelle naturali della lingua italiana».

L'Autore espone poi alcune regole a cui attenersi per sfuggire alle decrittazioni austriache, consigliando di evitare:

- qualsiasi simmetria e uniformità nei cifrari adottati;
- l'accumularsi, nelle mani del nemico, di molto materiale crittografico cifrato con lo stesso sistema e con la stessa chiave, cambiando invece ambedue molto spesso;
- la frequente ripetizione degli stessi gruppi cifranti in un crittogramma o in crittogrammi successivi, mediante l'inserimento di omofoni, questi ultimi impiegati alternativamente per le voci più comuni;
- l'inclusione di parole chiare nei testi cifrati anche quando questi hanno un basso livello di riservatezza.

A fronte di un'analisi così lucida, non può non destare meraviglia il fatto che i criteri indicati da Sacco siano stati adottati molto lentamente e in particolare che l'adozione di cifrari veramente innovativi abbia avuto inizio attraverso un iter lungo e faticosissimo.

La relazione di Sacco non si limita a diagnosticare i mali della crittografia militare italiana e a fomire consigli per il loro superamento ma, a dimostrazione dei principi esposti, contiene in allegato un "Piccolo cifrario telefonico", che «se impiegato razionalmente e con frequenti cambiamenti di chiave, offre pochissimi appigli al decifratore». Contrariamente al titolo, senz'altro riduttivo, il cifrario in questione può ascriversi, tra i più avanzati "codici di trincea" (carnet de chiffre o trench codes) nati in realtà per la telefonia, ma utilizzati dagli Eserciti belligeranti, tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918, anche per la radiotelegrafia.

UN CONTRIBUTO FORTEMENTE INNOVATIVO

Il piccolo cifrario telefonico è un vocabolario disordinato, comprendente quindi una parte cifrante e una decifrante, in cui i termini in chiaro sono sillabe, lettere dell'alfabeto, numeri dallo
0 al 9 e molti termini di uso corrente nell'Esercito mobilitato. Nell'Annesso I sono riprodotte
l'introduzione e le due pagine iniziali del repertorio rispettivamente per la parte cifrante e decifrante. A ciascun termine in chiaro riportato nella prima parte in ordine alfabetico, corrisponde
un numero di tre cifre estratto a sorte, mentre nella parte decifrante tali numeri sono elencati in
ordine crescente, senza ovviamente poter riportare, accanto a ciascuno di essi, i corrispondenti
in chiaro, prima dell'estrazione.

Sin dalle prime pagine del dizionario si rileva l'impiego di molti omofoni e la possibilità di inserire nei crittogrammi un elevato numero di gruppi cifranti nulli, dato che le voci utilizzate nell'intera numerazione da 000 a 999 sono solo 550. Per evitare gli errori dovuti alla trasmissione delle cifre, Sacco ha aggiunto un vocabolario, una pagina del quale è contenuta nell'Annesso I, che converte i gruppi cifranti in nomi di località geografiche,

Per "chiave" del cifrario si intende «la successione esclusivamente affidata alla sorte dei numeri della parte cifrante» che deve essere «diversa in ogni settore del fronte e cambiata almeno ogni mese», coerentemente con i principi generali esposti nel rapporto redatto dallo stesso Sacco. Ogni unità operativa ha quindi l'onere di estrarre a sorte i gruppi cifranti, a distanza di non meno

¹² ibidem.

⁴⁵ ibidem

di un mese aggiungendo, se necessario, altri termini di uso comune nel proprio ambito.

Si può facilmente comprendere come la proliferazione del numero di cifrari ottenuto con questo sistema, insieme all'accorgimento di scomporre le parole più comuni, le firme, ecc. in sillabe e lettere sempre in modo diverso, possano rendere la vita difficilissima ai decrittatori nemici.

Quanto sarebbe stato opportuno applicare immediatamente i principi esposti da Sacco a tutte le radio comunicazioni italiane!

Il repertorio disordinato non rappresenta un semplice esempio formulato a titolo dimostrativo, ma piuttosto un modello anticipatore del percorso crittografico seguito, pur tra mille difficoltà e ritardi, nell'anno successivo. Come si vedrà, gli stessi criteri adottati per il "piccolo cifrario telefonico" sono alla base del Cifrario D (Divisionale) concepito nel 1917 e del successivo Cifrario R (Reggimentale) mai forzati dagli analisti austriaci. Tuttavia, non si può escludere l'impiego operativo di questo cifrario, o di sue versioni, da parte di singole unità dell'Esercito, ancor prima dell'entrata in servizio del Cifrario D.

Come accennato, il piccolo cifrario di Sacco fa parte dei così detti "codici di trincea" descritti nel capitolo 15 e adottati da molti eserciti belligeranti a cominciare dal 1916. Questi repertori, inizialmente ordinati con l'aggiunta successiva di sopracifrature, hanno raggiunto una forma evoluta comparabile a quella ideata da Sacco dopo più di un anno dalla creazione del piccolo dizionario. La forza innovatrice della proposta di Sacco si ritiene risieda principalmente nella metodologia di estrazione a sorte idonea a generare, in modo semplice e in base a un unico repertorio, una molteplicità di cifrari autonomamente rinnovabili dalle singole unità operative, come richiesto dalla crescente diffusione delle telecomunicazioni e in particolare della radio nelle aree più avanzate del fronte e dalla conseguente necessità di superare il problema, sempre più complesso, della distribuzione dei cifrari e soprattutto delle chiavi.

In sostanza, un cifrario progettato con questa metodologia risponde pienamente al principio di Kerckhoffs, esposto nel capitolo 6, secondo il quale il nemico può anche conoscere il sistema, ma non può decrittare i dispacci se non possiede la chiave che, come correttamente afferma Sacco, è in questo caso, la successione casuale dei gruppi cifranti. Come si vedrà, varie forme di estrazione a sorte dei gruppi cifranti verranno adottate, nel 1918, da altri Eserciti tra i quali il tedesco e poi l'austriaco.

I NUOVI CIFRARI C

Tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1916, gli analisti austriaci incontrano difficoltà crescenti nella soluzione di nuovi Cifrari di Servizio italiani. Ciò accade per la prima volta con quello denominato C3, applicato inizialmente alle stazioni di potenza eguale o inferiore a 200 W operanti nell'ambito della 4^a Armata⁶⁴. Il C3 contiene, come al solito, due tabelle: la principale con 17 colonne e un numero di righe da 11 a 12, ciascuna con un diverso ordine delle lettere cifranti e l'ausiliaria con 5 o 6 righe.

Seguendo le raccomandazioni contenute nel rapporto di Sacco, si introduce finalmente all'interno del cifrario una completa irregolarità nella disposizione di lettere, sillabe, parti di parole,
parole e numeri da 1 a 100. Figl riconosce all'Autore il merito di aver applicato i più importanti
principi di crittografia e cioè la mancanza di regolarità e di ripetizioni, oltre alla presenza di
numerosi omofoni: per esempio, la parola "Generale" ha ben nove omofoni. Di conseguenza, la
difficoltà e il tempo impiegato per risolvere il cifrario, aumentano considerevolmente rispetto a
quanto accadeva per quelli precedenti, senza consentire la completa ricostruzione dei contenuti
tabellari, ma solo un'accettabile decrittazione della gran parte dei dispacci.⁶⁵

⁶⁴ Ispettore Capo del STM, Diario militare, Lettera con oggetto: Cifrario di Servizio C3, 3 novembre 1916, AUSSME, fondo B1,105 S, Vol.89.

⁴⁵ O.J.Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit., p.173 -175.

La gestione poco corretta del C3 da parte dei telegrafisti italiani facilita, in modo decisivo, l'esito del lavoro di Figl e dei suoi colleghi: la stessa esistenza e la denominazione del cifrario sono rivelate da un dispaccio di servizio che chiede addirittura di ripetere un telegramma con altro cifrario perché la stazione ricevente non dispone del C3;66 numerose altre comunicazioni di questo tipo includono notizie preziose riguardanti le nuove tabelle.

Come vedremo, un analogo sforzo sarà richiesto agli Austriaci per venire a capo del cifrario C4 destinato alle Stazioni RT con potenza maggiore o uguale a 300 W e costituito da un vocabolario disordinato, entrato in esercizio nell'aprile del 1917 67 e ancora più ampio del C3.

Durante la Grande Guerra, in alcuni eserciti, la sicurezza di un cifrario veniva valutata sottoponendolo all'esame dei migliori analisti e misurando i tempi impiegati per la soluzione di singoli crittogrammi, secondo un criterio valido a tutt'oggi, in un contesto crittologico profondamente diverso. I tempi di decrittazione sono inoltre cruciali per la tempestività delle informazioni ottenute che ovviamente, dopo un certo periodo, finiscono con l'assumere al più un interesse storico. Se i tempi divengono molto lunghi, il nemico potrebbe addirittura adottare frequenze di sostituzione di cifrari e chiavi, così elevate da provocare un black-out continuo delle decrittazioni.

La pratica individuazione dei tempi impiegati dagli analisti austroungarici per iniziare la soluzione dei cifrari di servizio italiani implica numerose difficoltà, tanto che, nessun autore ha, fino ad ora, perseguito sistematicamente finalità di questo tipo. In particolare, gli Austroungarici adottano una classificazione del tutto diversa da quella originale, identificando i Cifrari di servizio con numeri romani da I a V.68 Il C3, stranamente indicato con la sigla corretta, rimane al di fuori della suddetta classifica. Inoltre si rileva spesso una notevole discrepanza tra le date dell'effettiva entrata in servizio dei diversi cifrari e quelle riportate nelle Memorie di Figl e di Ronge. Ciò nonostante, mediante accurati confronti, si è cercato di dedurre con un'approssimazione per difetto i tempi impiegati per le soluzioni dei singoli Cifrari di servizio, riportandoli graficamente nella figura 10.9,69 da cui si deduce il notevole incremento di questi intervalli temporali registrato a seguito dell'introduzione di sistemi disordinati. I tempi sono contati a partire dalle date di entrata in servizio dei cifrari.

Si nota che i tempi necessari per la soluzione si riferiscono solo alla ricostruzione della struttura delle tabelle principali e non a quella delle "sottorighe" contendenti per esempio i vocaboli frequentemente usati nell'Esercito. Soprattutto nei primi tempi dopo l'introduzione di un nuovo cifrario, le percentuali d'identificazione di questi vocaboli risultano molto basse, pur non impedendo in molti casi la comprensione del significato dei dispacci più semplici.

Le innovazioni introdotte nella struttura dei Cifrari di Servizio, unitamente all'elevata frequenza delle loro sostituzioni suscita nuovamente notevoli preoccupazioni degli analisti austroungarici che paventano altri più profondi cambiamenti.⁷⁰

Come si è accennato, tali progressi derivano, in gran parte, dall'applicazione dei principi enun-

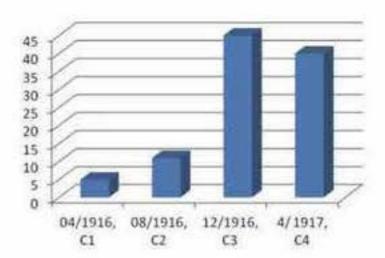
^{**} ibidem.Ovviamente una tale ripetizione costituisce un imperdonabile errore crittologico.

⁶⁰ Ispettore Capo del STM, Diario militare, Ordine di Servizio N°56 del 26 marzo 1917, Cifrario di Servizio C4, AUSSME, fondo B1, 105 S, Vol.89.

Servizio Gi Servizio II" corrisponde al C1; il "Cifrario di Servizio III" corrisponde al CF di cui si dirà nel capitolo successivo; il Cifrario di Servizio IV equivale al C2 e infine il così detto "Cifrario di Servizio V" collima con il C4. Alle frequenti confusioni delle sigle contribuisce l'istruzione emessa dall'Ispettorato di non «far precedere i crittogrammi dalle sigle C1 o C2, poiché la pratica del radiotelegrafista rende assolutamente superflua tale indicazione». (Ispettore Capo del STM, Ordine di Servizio N°47, op. cit.)

⁴⁰ Per il C3 si conosce la data dell'individuazione della struttura (14 gennaio 1917) dichiarata da Ronge e Figl, e si è assunta come data del primo impiego il giorno 1 dicembre 1916. La soluzione del C4 introdotto il 10 aprile sarebbe avvenuta, secondo Ronge, nei primi giorni della 10^e Battaglia dell'Isonzo iniziata il 12 maggio del 1917 (M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.13.).

M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.9.



ciati da Sacco che però non sono bastati a scongiurare la soluzione dei cifrari di servizio italiani, a causa della notevole quantità di materiale crittografico "offerto" al nemico e soprattutto per le frequenti trascuratezze ed errori dei radiotelegrafisti non sufficientemente addestrati nello svolgimento del lavoro di cifratura.

10.9 Tempi di soluzione, in numero di giorni, e date di introduzione di alcuni Cifrari di Servizio italiani

10.5 LA RADIO INTELLIGENCE ALLA FINE DEL 1916

LA RINUNCIA AUSTRIACA ALLE RADIOCOMUNICAZIONI

Non si ritiene prematuro accennare al tema che apparirà ancora più chiaro dall'esame degli eventi successivi, riguardate la diversa strategia d'impiego della radio adottata dai due Eserciti contrapposti, indispensabile per valutare i risultati della lotta crittografica svoltasi al fronte italo austriaco. Le norme che limitano l'uso della radio nell'Esercito austriaco risalgono all'ottobre del 1915, quando disposizioni molto severe impongono il silenzio radio a tutte le stazioni campali e l'uso sistematico di collegamenti via filo anche per la telegrafia, fatta eccezione per i casi di assoluta necessità.⁷¹ Disposizioni in tal senso vengono ribadite e gradualmente inasprite durante gli anni successivi ogni qual volta si raccolgono notizie allarmanti sulle intercettazioni italiane, come accadrà a più riprese nel corso del 1917. Proprio le intercettazioni italiane mostrano come il silenzio radio sia stato applicato più rigorosamente dal maggio del 1916 fino all'ottobre - novembre dell'anno successivo, ma con un andamento "altalenante", sintomo anche di contrasti interni dovuti a forti divergenze tra concezioni d'impiego della radio. Durante il 1918, si giungerà addirittura a ordinare la "piombatura" degli apparati trasmittenti, in una parte del fronte. 72 Per tali motivi, il numero di RTG intercettati dalle stazioni d'ascolto italiane resta, per gran parte del conflitto, notevolmente inferiore a quello dei dispacci italiani trasmessi e in gran parte intercettati.73 Le contromisure austriache non dipendono solo da qualche allarmante informazione ricavata da deposizioni dei prigionieri, da radiogrammi italiani decrittati, ecc., ma tendono anche a non fornire agli Italiani il materiale crittografico necessario per la soluzione dei cifrari. Del resto i timori dei comandi austro ungarici non sono infondati perché, anche nel periodo precedente ai primi successi crittologici di Sacco e dei suoi collaboratori, l'abilità italiana nelle intercettazioni e localizzazioni radiogoniometriche, ampliamente documentata nelle pagine precedenti, consente di individuare l'ubicazione delle stazioni RT - e quindi dei Comandi - nell'ambito dello

³¹ J. Prikowitsch, op. cit., p.436.

⁷² M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.11, 14 e 24,30.

⁷³ Il numero di dispacci italiani cifrati intercettati (non è nota la percentuale di quelli decrittati N.d.A.) da aprile a dicembre nella zona dell'11º Armata austriaca, ove risiedeva più della metà delle stazioni intercettatrici, sono, sempre secondo Ronge, pari in media a 840 per mese, escludendo le ripetizioni, cioè i telegrammi intercettati da più stazioni. Valori globali pari a poche centinaia di dispacci radio decrittati e trasmessi mensilmente dal Reparto crittografico italiano ad altri Enti saranno raggiunti nel 1917 e nel 1918. A questi va aggiunta una quantità ignota di RTG decrittati di minore importanza non trasmessi all'esterno del Reparto.

schieramento nemico, al momento stesso in cui iniziano le trasmissioni anche solo di qualche indispensabile comunicazione di servizio.

Le tecniche d'intercettazione si vanno affinando, invero in ambedue gli schieramenti, mediante la conoscenza sempre più approfondita delle lunghezze d'onda, dei nominativi delle stazioni, delle norme di corrispondenza e delle abbreviazioni usate dal nemico. Gli ascolti possono più agevolmente attuarsi mediante ricevitori completamente autonomi, cioè svincolati, anche per facilità d'impiego, dai trasmettitori. L'Esercito austriaco ordina per la prima volta, nel mese di settembre del 1916, dieci ricevitori destinati soltanto all'intercettazione che saranno consegnati l'anno successivo, 4 mentre gli Italiani già disponevano di siffatti ricevitori a Codroipo come in altre località.

LA "PROLIFERAZIONE" DEI CIFRARI

Contrariamente a quanto accade nelle fila austriache, il numero delle stazioni trasmittenti italiane nella zona di guerra cresce con continuità fino a divenire maggiore di ottanta alla fine nel 1916, anche a seguito dell'introduzione di un consistente numero di stazioni da 200 W, con portata fino a circa 25 km, facilmente trasportabili e alimentabili a pedale.⁷⁵ Nella figura.10.10 sono riprodotti i principali componenti di questa stazione: nella parte alta della figura si notano i cofani del ricevitore e del trasmettitore, mentre in basso è ritratto il tandem che aziona l'alternatore per l'alimentazione. Le stazioni da 200 W, progettate e costruite presso il laboratorio



10.10 Stazione ricetrasmittente da 200 W con alimentazione a pedale. Il trasmettitore è in alto a destra (Museo del Genio, Roma)

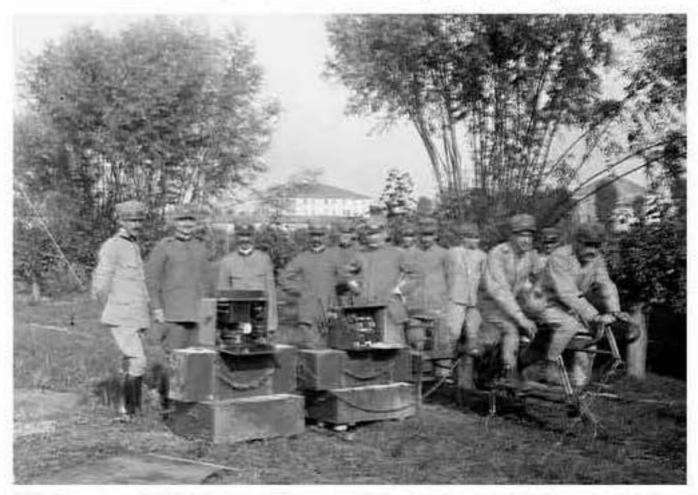
dell'Esercito di Treviso e, dal 1917, nella nuova Officina Radio Telegrafica e Elettrotecnica di Roma, utilizzano uno spinterometro Telefunken, ben visibile al centro del trasmettitore. La foto della figura 10.11 si riferisce probabilmente alla consegna di quest'apparato all'Ufficio RT di Codroipo. Nella direttiva generale inviata nell'aprile del 1916 ai Comandi d'Armata dall'Ispettore Capo del STM, concernente l'impiego di tali stazioni, si vieta di usare i cifrari di servizio e si dispone di applicare invece altri sistemi creati localmente da «ciascun Comando di Sezione radiotelegrafica» che deve proteggere le proprie comunicazioni «con cifrari la perdita dei quali non rappresenti un danno troppo grave», dato che esiste evidente-

¹⁴ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.11, L'impiego di stazioni abilitate solo per l'ascolto è giustificata anche perché così «non si è tentati di trasmettere dispacci».

¹⁶ Il trasporto dell'intera stazione può effettuarsi a spalle d'uomo o mediante cinque muli.

Servizio delle stazioni RT di piccola potenza, 11 aprile 1916, AUSSME, fondo B1, 105 S, Vol. 88.

mente una maggiore probabilità di cattura per gli impianti destinati a operare in postazioni avanzate. E' anche concesso l'impiego di cifrari diversi nell'ambito di una stessa Armata, «essendo
sufficiente e preferibile che dispongano di uno stesso sistema soltanto le stazioni che hanno occasione di corrispondere tra loro»⁷⁷. In ogni caso, la cifratura dei dispacci deve essere completa.
Pur concedendo alle singole Armate la libertà di scelta tra le metodologie ritenute più idonee, si
suggerisce di adottare un sistema di cifratura con trasposizione delle lettere e dei numeri contenuti
nei dispacci mediante l'impiego di "griglie meccaniche", cioè rotanti. Questo sistema che, secondo
quanto afferma l'ispettore Capo del STM, era ben noto ai responsabili delle Sezioni RT e doveva
quindi risultare di facile applicazione, offre come già evidenziato, scarse garanzie di sicurezza.⁷⁸
Dunque, il sistema delle griglie viene comunemente applicato, sin dalla primavera del 1916,
contestualmente al diffondersi, nei diversi settori del fronte, delle stazioni di potenza inferiore o



10.11 Una stazione da 200 W in campo alla presenza del Capitano Sacco (Archivio fotografico di L. Sacco detenuto da P. Buonavoglia)

uguale a 200 W. Fortunatamente per gli Italiani, le piccole stazioni sono difficilmente intercettabili per la loro potenza e portata limitate, così che riescono frequentemente a sfuggire ai sistemi di ascolto nemici, adusi a ricevere segnali di potenza elevata. Per cercare di superare il problema, gli analisti austroungarici ricorrono a una serie di contromisure, tra cui l'aumento del numero di stazioni intercettatrici, che, alla fine dell'anno, ammontano a circa quaranta dispiegate lungo

[™] ibidem.

⁷⁶ In realtà, l'Ispettore Capo STM segnala, oltre alle griglie, un altro sistema crittografico riportato in un allegato alla lettera che però non è stato rinvenuto (ibidem). Occorre inoltre riconoscere che l'indicazione di adottare le griglie è di alcuni mesi anteriore ai suggerimenti di Sacco contenuti nella citata relazione.

tutta l'estensione del fronte. 79 Essi attuano alcune intercettazioni di dispacci cifrati con griglie rotanti nella zona Carnia, pur restando nell'incertezza che altri trasmettitori di piccola potenza possano aver eluso le loro intercettazioni. 80

L'aumento dei metodi di cifratura richiede ovviamente agli intercettatori e agli analisti austriaci un impegno crescente, per cui alcuni cifrari impiegati localmente possono essere sfuggirti alla loro attenta vigilanza.

Di fatto, Ronge include nell'elenco dei cifrari italiani usati nel 1916 solo tre "Cifrari a griglie della zona Carnia".81

E' importante notare la tesi sostenuta da Andeas Figl secondo cui la moltiplicazione dei cifrari italiani - denominata "Vermehrung" (proliferazione) - sarebbe avvenuta, a seguito di una maggiore abilità acquisita, soltanto verso la fine della guerra, mentre le direttive testé illustrate dimostrano il contrario. ⁸² Ciò non esclude ovviamente i pericoli per la sicurezza derivanti dall'impiego di griglie rotanti o di cifrari "artigianali" e quindi la necessità di controllare centralmente, con l'aiuto di provetti crittologhi, i prodotti periferici. Ciò avverrà soltanto nel 1918, quando il Reparto crittografico emanerà precise norme per garantire la segretezza dei cifrari d'impiego locale o limitato, assumendo anche l'incarico di verificare la rispondenza dei sistemi proposti ai criteri generali da esso stabiliti.

L' EFFICACIA DEI PENKALA

Nel sintetizzare la situazione crittologica esistente al fronte italiano alla fine del 1916, si ravvisano ancora numerosi handicap nella difesa crittografica italiana che facilitano enormemente
il lavoro degli analisti austriaci, come la notevole quantità di dispacci trasmessi con gli stessi
cifrari e le stesse chiavi, oltre agli errori e alle trascurataggini dei cifristi. Gli indirizzi indicati
da Sacco che conducono al disegno di nuovi cifrari più robusti di quelli esistenti, vengono seguiti
lentamente e con riluttanza così che, a causa di resistenze interne al cambiamento, lungaggini
burocratiche e contrasti personali, si assiste a un processo di sostituzione lungo e difficile che
durerà lungo tutto il 1917 e una parte del 1918.

Gli analisti austriaci sfruttano queste circostanze utilizzando una fitta rete di intercettazione e decrittazione, efficace specie al fronte tridentino durante il rigido periodo invernale, quando molti collegamenti via filo si interrompono e si è costretti a ricorrere alla radio, in qualche caso anche per dispacci di qualche riservatezza. Alla fine del 1916 funzionano, sul fronte terrestre italiano, ben quattro Penkala,⁸³ mentre da parte italiana è attivo, come si è visto, un solo centro di vera eccellenza comprendente ancora poco più di una decina di addetti.

Per quanto attiene poi all'efficacia delle decrittazioni cioè alle concrete informazioni ricavate da questa attività, Figl e Ronge hanno evidenziato i successi ottenuti durante la Strafexpedition, alcuni dei quali sembrano dovuti - in verità - più all'analisi del traffico radio che a decrittazioni. Di converso, la situazione al fronte dell'Isonzo appare molto diversa, perché la prudenza generalmente adottata nel trasmettere per radio solo notizie non riservate, rende generalmente poco produttivo il grande sforzo di intercettazione e decrittazione dispiegato dagli Austroungarici.

Questo sembra il principale motivo dei già citati "giudizi taglienti" sul funzionamento del Servizio di decrittazione emessi dal Comando della 5° Armata, dopo la perdita di Gorizia, testimoniando così un diffuso malcontento per i gli scarsi o addirittura inesistenti risultati operativi conseguiti in questo settore. Per tentare di ricavare qualche informazione utile dai radiogrammi

M. Ronge, "Der Radiohorch, op cit., Annesso 25. Alcuni degli annessi contengono le cartine, compilate da Ronge nel 1943, con la dislocazione, a diverse date, delle stazioni di ascolto, dei gruppi radio e dei Pankala.

H.J.Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit., p.145.

¹¹ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 52°.

C O. Horak, Andreas Figl..., op. cit., p. 148.

⁸⁵ I Pekala citati da Ronge erano dislocati a Bolzano, Trento, Villach, Adelsberg, Cattaro, Pola e Castelnuovo.

intercettati, si richiedono complessi ragionamenti deduttivi le cui incerte conclusioni devono essere suffragate mediante l'impiego di altre fonti informative. Lo stesso Ronge, accennando alla 7º 8º e 9º Battaglie dell'Isonzo, combattute dal settembre fino al novembre del 1916, attribuisce a sorgenti diverse dalle radio intercettazioni, la raccolta di notizie idonee a evitare che gli attacchi italiani divenissero una sorpresa, come era stata, all'inizio, la 6º Battaglia, a causa di deficienze dell'intero Servizio Informazioni, Penkala compresi.⁸⁴

⁴⁴ M. Ronge, , Der Radiohorch, op cit., p.10.



CAPITOLO UNDICESIMO

L'inizio del cambiamento

11.1 EVOLUZIONE DEL REPARTO CRITTOGRAFICO

L'ORGANIZZAZIONE

I diari della Sezione R forniscono una cronaca sintetica delle attività svolte del Reparto crittografico sin dai primi giorni dopo il trasferimento a Roma, compreso il numero di RTG e di telegrammi decrittati e trasmessi ai diversi Ministeri, alle Missioni alleate in Italia e allo stesso Comando Supremo. Nel 1917, la media mensile dei dispacci trasmessi ammonta a circa 150 con un massimo di quasi 300 negli ultimi mesi dell'anno.

A questi va aggiunto un numero ignoto di telegrammi meno significativi non inviati integralmente all'esterno del Reparto, ma utilizzati per redigere relazioni e promemoria per gli Enti sopra citati. Per esempio, sin dai primi mesi del 1917, il Reparto crittografico indirizza frequentemente al Ministero degli Affari Esteri, "fogli informativi" contenenti numerose notizie evidentemente non incluse nei telegrammi e RTG singolarmente notificati al Ministero. Fino alla fine del conflitto, il numero complessivo di questi fogli supererà il centinaio.

In genere, la quantità di telegrammi prevale rispetto a quella degli RTG trasmessi, a causa del continuo e consistente afflusso della corrispondenza diplomatica originata o ricevuta dalle Ambasciate di Paesi neutrali e di dispacci, anche nemici, recuperati con diversi artifici specie nei Paesi neutrali

Oltre alla consulenza crittografica offerta ai Ministeri degli Interni, degli Esteri e alla Marina, Sacco è chiamato ad assolvere numerosi altri compiti legati per esempio alla sua elevata competenza nel settore delle radio comunicazioni. Ai primi di febbraio del 1917 risale uno studio del Reparto sulle piccole stazioni di trincea, con la conseguente richiesta a Guglielmo Marconi di volersi occupare personalmente dell'approvvigionamento e sperimentazione di alcuni esemplari. A luglio dello stesso anno, si registra la collaborazione con il Battaglione dirigibilisti per la realizzazione della stazione RT intercettatrice di Roma.

Luigi Sacco deve curare anche gli aspetti di carattere organizzativo del Reparto comprensivi dell'incremento dell'organico. I numerosi compiti affidatigli impongono infatti il rapido aumento del personale con le ben note difficoltà di individuare nuovi adepti dotati delle caratteristiche intellettuali e caratteriali indispensabili per il particolare tipo di servizio. In proposito, i diari della Sezione R danno notizia della "assunzione" di alcuni ufficiali come i Sottotenenti Bresciani, Modica, Giorgio Levi della Vida, il Tenente Savino Lalloni, l'Aspirante Perelli e il già citato Cristofolini. Tuttavia, nonostante i nuovi apporti, l'organico del Reparto rimane per tutta la durata del conflitto, sottodimensionato a fronte dei crescenti impegni che nel corso del 1917 si estendono fino a comprendere la compilazione dei nuovi cifrari.

Un'altra attività necessaria per rendere efficienti e rapide le comunicazioni tra la sede della Sezione R e le stazioni radio intercettatrici, consiste nel definire le regole a cui attenersi per la trasmissione telegrafica via filo degli RTG nemici intercettati. La normativa, inviata al Comando

Da ottobre 1916 fino al marzo del 1917, i diari della Sezione R forniscono numerose informazioni su cifrari risolti e decrittazioni effettuate. Dopo questa data si limitano, evidentemente per motivi di segretezza, a riportare il numero di RTG e di telegrammi decrittati e a fornire qualche notizia su riunioni e movimenti di personale.

² Apparecchi Radiotelegrafici del Senatore Marconi, ISCAG, Racc.284, Marconi era passato, nell'agosto del 1916 dall'Esercito alla Marina con il grado di Capitano di Corvetta e quindi la richiesta era stata avanzata al Ministero della Marina che l'aveva accolta in data 1 marzo 1917.

Generale del Genio il primo dicembre del 1916 e diramata un mese più tardi a tutte le Sezioni RT, sarà poi denominata "Cifrario Beta", per l'utilizzazione della sigla "beta" come segno di separazione tra preambolo e indirizzo, tra indirizzo e testo dei dispacci, ecc. Nel marzo successivo si stabiliscono anche le istruzioni per la trasmissione dei telegrammi in caso di interruzione delle linee fisiche di collegamento tra stazioni intercettatrici e Sezione R.

I RAPPORTI CON GLI ALLEATI

Si ricorda, in particolare, che il Colonnello francese era stato uno degli interlocutori di Sacco durante la missione a Parigi nel luglio del 1915 e che, in quell'occasione, i tentativi di ottenere un aiuto in un momento particolarmente critico per le limitate capacità crittologiche italiane era fallito, si ritiene, anche per la scarsa generosità dimostrata dagli Alleati.

La situazione all'inizio del 1917 sembra completamente cambiata. Non è più il Capitano italiano che va a Parigi per chiedere il supporto dei maestri francesi, ma è il Capo dei "famosi decrittatori" d'Oltralpe che, ben consapevole dei successi ottenuti da Sacco, compresi quelli di cui si dirà tra poco, gli porge visita a Roma intrattenendosi a colloquio con lui per un paio di giorni. Le informazioni scambiate durante l'incontro non sono note, sappiamo però che qualche giorno dopo l'incontro, Sacco redige una relazione dal titolo "Notizie sul R.T. francese" inviata all'Istituto R.T. di Roma, oltre naturalmente all'Ispettore Capo del STM.⁶

Françoise Cartier compirà un'altra missione in Italia tra la fine di ottobre e i primi di novembre del 1917, allo scopo di visitare il Corpo di spedizione francese giunto nelle retrovie italiane subito dopo i fatti di Caporetto. Secondo quanto raccontato dallo stesso colonnello francese, egli avrebbe, in tale occasione incontrato, oltre a Bardeloni, anche Sacco, in una località non definita della zona di guerra, ma la notizia non trova conferma negli spostamenti dell'Ufficiale italiano riportati sempre puntualmente nei diari della Sezione R.7

Diari Sezione R, I dicembre 1916 e 8 marzo 1917, AUSSME, B1, 101S, Vol. 251c e 267c; Servizio Informazione, Sezione R, Norme per la trasmissione telegrafica col filo dei r.t.g. nemici intercettati, 1º gennaio 1917. I crittogrammi sono suddivisì in tre categorie asseconda che comprendano gruppi di cifre, gruppi di lettere costituenti parole pronunciabili o gruppi di lettere non pronunciabili. Nei primi due casi gli RTG si trasmettono così come sono stati intercettati, con alcune aggiunte, mentre nel terzo caso, soprattutto al fine di evitare errori di trasmissione, ciascuna lettera si deve sostituire con un gruppo di tre lettere che hanno tra loro, al più una lettera in comune. Si stabilisce inoltre in qual modo indicare lettere o gruppi mancanti oppure di incerta interpretazione e si indica come formattare i telegrammi.

Diari Sezione R, op. cit., 3 febbraio 1917, AUSSME, 101S, Vol. 261c.

⁸ Il Colonnello Cartier ricopre quest'incarico ufficiosamente sin dal 1906, ufficialmente dal luglio del 1912. (Gérard Arboit, L'émergence d'une cryptographie militaire en France, Centre Française de Recherche sur le Renseignement, Paris, Note Historique N° 15).

^{*} Diari Sezione R, op. cit., 8 febbraio 1917, AUSSME, fondo B1, 101S, Vol.261c. Il promemoria conteneva evidentemente notizie di carattere tecnico. Infatti l'Istituto militare radiotelegrafico «sanzionato con legge del 13 luglio 1911 provvede al coordinamento tra i servizi radiotelegrafici della Marina e della Guerra» ed è cento di ricerca e alta formazione» (AUSSME, fondo F4, Uff. Ser., busta 12).

La notizia della seconda missione in Italia è contenuta in F. Cartier, Souvenirs du General Cartier, Une visite au Grand Quartier Général italien, La Revue des Transmissions, N° 87, 1959 p.36 - 39. Queste memorie raccolte dai familiari di

A metà aprile toccherà al Capo del Servizio Radiotelegrafico inglese dell'isola di Malta il piacere di rendere visita a Sacco nel suo ufficio di Via Nazionale.

Oltre a registrare questi incontri che dimostrano l'intensificarsi della collaborazione tra gli Alleati per temi di indole tecnica nel settore crittografico, i diari della Sezione R forniscono concreta testimonianza di una costante trasmissione dei dispacci decrittati da Sacco alle Missioni inglese e francese a Roma o, in sostituzione di quest'ultima, alla Missione italiana a Parigi. Lo scambio d'informazioni di questo tipo, così come della corrispondenza epistolare e telegrafica intercettata dalle censure, è sistematicamente praticata dagli Alleati dell'Intesa durante tutto il conflitto.

SCAMBI DI CIFRARI TRA ALLEATI

Non si può escludere che le visite al Reparto crittografico del Colonnello Cartier e di altri Ufficiali alleati esperti del settore fossero finalizzate anche a scambi di cifrari poiché si registravano talvolta passaggi dei cifrari nemici catturati tra gli Alleati dell'Intesa, come avvenuto nel caso del cifrario navale austriaco.*

Ancora meno frequente era la condivisione delle metodologie di decrittazione che facevano parte dei segreti più gelosamente custoditi dai Servizi d'Informazione, anche perché si tendeva a nascondere le proprie capacità che venivano esercitate talvolta nei confronti delle stesse comunicazioni alleate, specie se diplomatiche.

Naturalmente, anche in questo settore giocavano un ruolo decisivo gli atteggiamenti dei singoli. Alcuni funzionari del Deuxième Bureau francese avevano fama di essere addirittura impermeabili. Il Colonnello Nicola Brancaccio, Capo del Centro d'Informazioni costituito dall'Esercito italiano a Parigi, ricorda di essere stato costretto a infiltrare una spia nell'ufficio del Colonnello Antoine Goubet, Capo del Deuxième Bureau, per prendere visione di documenti interessanti l'Italia che il collega francese si ostinava a non comunicargli.9

Sembra invece che i Francesi siano stati, in questo comparto, particolarmente generosi nei confronti degli Inglesi che non avrebbero, secondo David Kahn, sistematicamente ricambiato l'atteggiamento dei loro alleati. Tuttavia, in alcuni casi, la collaborazione inglese si è rivelata particolarmente utile per l'Intelligence francese, trasmettendo per esempio i cifrari diplomatici tedesco e spagnolo che hanno permesso, tra l'altro, di decrittare la corrispondenza tra l'Addetto navale tedesco a Madrid e Berlino e di raccogliere alcune prove sulla colpevolezza della famosa spia Mata Hari. 10

Nell'opposto schieramento, pare che lo scambio di cifrari nemici non venisse sistematicamente praticato. Ronge confessa per esempio che, nell'agosto del 1916, il Capo della Telegrafia campale tedesca aveva richiesto all'Evidenzbureau la riproduzione fotografica del Cifrario Rosso italiano, ottenendo solo una risposta epistolare in cui gli Austriaci si dicevano spiacenti di non poter trasmettere alcuna documentazione perché non avevano ancora piena conoscenza del cifrario.¹¹ Sappiamo quanto ciò non fosse vero!

Cartier dopo la sua morte, contengono molti errori e imprecisioni, come la visita a Udine nei giorni in cui questa era già occupata dagli Austro - Tedeschi. Non si esclude che l'incontro con Sacco possa essere avvenuto a Roma dove il colonnello francese si recò dopo la visita al fronte.

^{*} Un esempio di generosità in questo settore è rappresentato dalla consegna del cifrario SKM recuperato dai Russi sull'incrociatore Magdeburg, nell'agosto del 1914 all'Incrociatore britannico Theseus che lo consegna agli analisti della stanza 40 nell'ottobre dello stesso anno (A. Santoni, Il Primo Ultra Secret, op. cit., p. 58.)

Nicola Brancaccio, In Francia durante la Guerra, Mondadori, Milano, 1926, nota a p.161.

¹⁰ D. Kahn, op. cit., p. 277 - 278.

¹¹ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.12, notal.

11.2 CONTRIBUTI ALL'INTELLIGENCE DELL' INTESA

IL DISPACCIO FALKENHAYN

Il Generale Falkenhayn, ex Capo di Stato Maggiore dell'Esercito germanico, comandava nel gennaio del 1917 la IX Armata tedesca in Transilvania, che alla fine dell'anno precedente aveva, come si è già ricordato, "schiacciato" la Romania, riportando una delle maggiori vittorie degli Imperi Centrali, durante tutto il conflitto.

Il diario della Sezione R dell'11 gennaio che si riferisce alle notizie del giorno precedente, nella parte RT (Reparto crittografico), recita: «decifrati 2 RTG sopra il viaggio di Falkenhayn proveniente da una stazione austro - tedesca in Macedonia e diretta ad una stazione greca. Diramato alle Missioni britannica e francese, ai Ministeri degli Esteri e della Marina e al Comando Supremo». 12 Lo stesso giorno, il diario della Sezione U del Servizio Informazioni riporta la seguente notizia: «La Sezione R comunica in data di ieri che il Reparto crittografico di questo Servizio è riuscito a decifrare con elementi di esclusiva propria elaborazione un radiotelegramma proveniente da stazione importante macedone, diretto a una stazione greca, intercettato il 7 corrente, così concepito: "Allo Stato Maggiore Generale, Arrivo I'8 o il 9 gennaio in aeroplano a L. Se sarà necessario proseguirò in automobile. Prendere tutte le disposizioni per l'abboccamento - Falkenhayn"».13 Alcuni interrogativi sorgono per l'interpretazione di queste notizie, per esempio sull'esistenza di due RTG e non soltanto di uno, secondo quanto dichiarato dalla Sezione U e comunemente ritenuto. Per chiarire questa come altre domande soccorre la corrispondenza intercorsa, subito dopo, all'interno del Servizio I. In particolare, una lettera del 12 gennaio firmata dal colonnello Garruccio riporta il testo del secondo RTG che contiene solamente una domanda in francese: "cosa c'è di nuova ad Atene?".14

Questa lettera fornisce però alcune interessanti informazioni sulle radiocomunicazioni tra gli Imperi Centrali e la Grecia e in particolare su due stazioni tedesche dislocate in Macedonia, con nominativi WF ed MU, in contatto con quelle di Sofia e Atene. Tali comunicazioni vennero «interrotte quando gli Alleati assunsero il controllo delle Poste e telegrafi della Grecia e ripristinate nella notte dal 5 al 6 dicembre dopo la sommossa di Atene». Poi, il 7 gennaio iniziò a trasmettere una nuova stazione greca con nominativo RSP dislocata nei pressi di Larissa, utilizzando un nuovo cifrario.

Evidentemente, la stazione tedesca emittente i dispacci qui considerati è una delle due individuate dai nominativi WF e MU, mentre la ricevente coincide con la nuova RSP. Il nome della località indicato con L nel dispaccio tedesco sarebbe quindi Larissa, città geograficamente intermedia tra Atene e Salonicco.

Pochi giorni prima, «un telegramma dell'Imperatore Guglielmo alla sorella Regina di Grecia (intercettato e decrittato dagli Inglesi) annunziava che Falkenhayn sarebbe stato pronto a raggiungere Larissa al primo cenno». ¹⁶ E' probabile quindi che il viaggio di Falkenhayn fosse correlato con i tentativi tedeschi di supportare la famiglia reale greca, notoriamente filotedesca e di contrastare il Governo indipendente di Salonicco guidato da Venizelos e favorevole all'Intesa, con-

¹² Diari Sezione R, op. cit., 11 gennaio 1917, AUSSME, 101S, Vol. 255c.

Servizio Informazioni, Sezione U, Diari, nov. 1916 - mar. 1917, AUSSME, fondo B1, 101D, Vol. 351d (da qui in poi indicati come Diari Sezione U). Osvaldo Marchetti riporta per intero il testo del telegramma (O. Marchetti, op. cit., p.160. La data di decrittazione indicata da Marchetti in corrispondenza al giorno 11, va anticipata almeno di un giorno).

Servizio Informazioni, Sezione R, Comunicazioni RT austro – tedesche con la Grecia, indirizzata alla Sezione U, 12 gennaio 1917, AUSSME, fondo E2, busta 66.

is ibidem. La notizia sull'istallazione dell'impianto ricetrasmittente di «Elassora (N di Larissa) per parte di Ufficiali tedeschi con l'aiuto di realisti greci», apparsa alcuni giorni prima sui giornali di Salonicco, conferma la dislocazione della stazione.

ibidem. Sembra potersi eliminare, alla luce di questi fatti, un dubbio avanzato da Garruccio che l'autore del dispaccio fosse il colonnello Falkenausen, ex addetto militare germanico ad Atene, come sarebbe stato possibile per la forma abbreviata della firma del crittogramma.

ferendo così importanza politica al viaggio del Generale tedesco. Per questo motivo, il dispaccio di cui trattasi merita una pronta diffusione a tutti gli enti indicati nel diario della Sezione R.

Per quel che riguarda gli aspetti crittografici, i diari della sezione contengono numerose notizie di decrittazioni di RTG tedeschi eseguite in questo periodo. Per esempio, alla data del 5 dicembre 1916, si legge: «Comunicati 4 R.T.G. in codice campale germanico alla missione militare italiana in Francia (altri 8 già comunicati ieri); altri 4 RTG alla stessa missione e quella inglese in Francia». Sappiamo però che dal 7 di gennaio la stazione di Larissa aveva adottato un nuovo cifrario, sicuramente di origine tedesca e probabilmente usato anche per i due radiogrammi intercettati il che giustificherebbe le due o tre giornate impiegate per decrittarli.

Ormai, dopo i progressi compiuti durante il periodo di permanenza a Codroipo, Sacco riesce a decrittare i dispacci campali tedeschi a trasposizione semplice o doppia con o senza chiave, come convalida lo stesso Sacco nel suo Manuale ove dichiara: «notevoli risultati si sono ottenuti contro i cifrari tedeschi a trasposizione semplice e doppia ... Appartiene a questo gruppo il crittogramma citato dal Generale Marchetti ... relativo al viaggio del Generale Falkenhayn in Grecia (gennaio 1917)». 17

Come accennato in precedenza, proseguono, almeno per tutto il mese di gennaio del 1917, le decrittazioni di dispacci tedeschi, con diversi tipi di cifrari, ottenendo informazioni riguardanti le truppe germaniche e in particolare movimenti di ufficiali tedeschi tra Germania e Turchia.¹⁸

INTERCETTAZIONI E LOCALIZZAZIONI

Dopo la separazione del Reparto crittografico dal "Distaccamento Radiotelegrafico di Codroipo", quest'ultimo continua ad "alimentare" Sacco e i suoi collaboratori, inviando loro tempestivamente i risultati degli ascolti e delle rivelazioni goniometriche.

Nel marzo del 1917, le stazioni dedicate esclusivamente all'ascolto delle comunicazioni radio nemiche vengono coadiuvate da almeno dieci impianti fissi che, dietro speciale autorizzazione, svolgono prevalentemente attività di intercettazione.

Nei mesi successivi, il numero delle stazioni dedicate esclusivamente all'ascolto, aumenta fino a divenire tredici in ottobre.

A causa delle difficoltà di reperire sul mercato gli apparati necessari, nei tempi ristretti imposti dalle esigenze del servizio, il "Distaccamento RT" sviluppa anche un'attività di modifica e produzione di apparati finalizzata, tra l'altro, ad aumentare la sensibilità dei ricevitori grazie all'impiego delle valvole termoioniche, a intercettare sia emissioni a onda persistente provenienti da stazioni di potenza e lunghezza d'onda elevate, sia comunicazioni su lunghezze d'onda più corte di quelle fino ad allora utilizzate. Poiché i tedeschi introducono sistemi di trasmissione radiotelegrafica automatici con aumento della velocità di trasmissione, il Tenente Magni si attrezza per registrare anche questo tipo di emissioni. 21

Il Distaccamento radiotelegrafico continua a crescere in importanza e dimensioni e assume nel settembre del 1917 la denominazione di "1ª Sezione Radiogoniometrica", alle dirette dipendenze dell'Ispettore del STM.²²

Dalle relazioni bimestrali del Distaccamento/Sezione si ricava la rilevanza quantitativa e qua-

¹⁷ L, Sacco, Manuale, op. cit., p.309.

Servizio Informazioni, Sezione R, Radiotelegrammi decifrati, ISCAG, Racc.223. La stazione con nominativo STK è quella dislocata in Mesopotamia di cui si è discusso nel capitolo precedente.

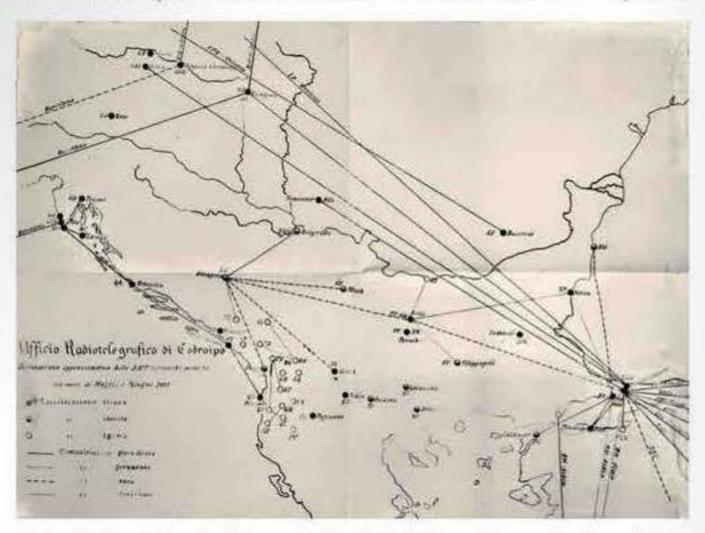
¹⁰ Ufficio RT di Codroipo, Elenco delle comunicazioni nemiche che interessa intercettare, 24 marzo 1917, ISCAG, Racc. 234. Le stazioni d'ascolto sono dislocate due a Codroipo e una rispettivamente a Rivolto, Bertiolo e Lecce. Le stazioni fisse che operano anche intercettazioni sono quelle di Udine, Mantova, Bologna, Ancona, Ravenna, Firenze, Roma, più tre stazioni collocate nell'Egeo, in Macedonia e in Albania.

²⁵ Relazione sull'operato della 1º Sezione ..., op. cit. p.2.

²³ Ufficio Radiotelegrafico di Codroipo, Nuovo dispositivo di registrazione automatica, 29 aprile 1917, ISCAG, Racc. 234.

³² 1* Sezione radiogoniometrica, Relazione sull'operato della 1* Sezione, op. cit., p.2.

litativa dell'attività svolta²³. Ancora meglio che nell'anno precedente, le stazioni nemiche sono raggruppate asseconda della loro nazionalità, della lunghezza d'onda, ecc. e per ciascuna di esse si effettua una puntuale analisi del traffico, definendo nominativi, stazioni corrispondenti,



11.1 Localizzazione goniometrica delle stazioni adriatiche e balcaniche nemiche, maggio – giugno 1917

tipologia e frequenza dei contatti, unitamente alla caratteristiche tecniche tra cui soprattutto la tipologia dei cifrari impiegati.

La figura.11.1 sintetizza i rilievi riguardanti le stazioni della zona balcanica, effettuati nei mesi di maggio e giugno del 1917 e consente, mediante il confronto con l'analoga mappa riportata nel precedente capitolo, di apprezzare i progressi compiuti nell'arco di poco più di un anno, dovuti anche alla realizzazione del nuovo impianto di Lecce.

Per gran parte del 1917, fino all'offensiva austro – tedesca di ottobre, le intercettazioni di stazioni campali austriache al fronte italiano divengono poco frequenti, a causa del rigorosissimo silenzio radio imposto dai Comandi, mentre continuano a trasmettere alcune emittenti austriache nella penisola balcanica, particolarmente in Montenegro, Serbia e Albania che, regolarmente intercettate, forniscono materiale crittografico utile per penetrare i cifrari usati anche nelle rare comunicazioni delle stazioni operanti in Italia.

Oltre alle stazioni campali e navali austriache, vengono seguite con assiduità dagli intercettori italiani le stazioni fisse di nazionalità austroungarica (Budapest, Castelnuovo di Cattaro, Durazzo,

Ufficio Radio Telegrafico di Codroipo, Relazioni sul servizio d'ascolto radiogoniometrico, gen. - feb.; mar. - apr.; mag. - giu.; lug. - ago.; nov. - dic.,1917, ISCAG, Racc. 223. Le relazioni sono tutte firmate dal Tenente Magni, successore del Capitano Sacco.



11.2 Comunicazioni tra stazione RT nemiche e stazioni di Paesi neutrali (Museo del Genio, Roma)

Lussino, Fiume, Pola, Saraievo, Sebenico. Timisoara, Vienna, Gratz, ecc.), tedesca (Berlino, Colonia, Hannover, Nauen), bulgara (Filippopoli, Jamboli, Sofia, Varna) e turca (Cotantinopoli). Si ascoltano quindi le trasmissioni di stazioni nemiche di potenza come quella tedesca di Nauen, utilizzata per le comunicazioni transoceaniche, e di impianti con potenza intermedia come quelle di Vienna che corrisponde frequentemente con Barcellona.

L'analisi del traffico consente di ottenere numerose interessanti informazioni. Per esempio la grande quantità di dispacci cifrati scambiati da Vienna, Pola e Budapest con Barcellona, (figura 11.2), è certamente una conseguenza degli intensi rapporti diplomatici e commerciali tra gli Imperi Centrali e la Spagna, ma nasconde verosimilmente qualcos'altro, in connessione per esempio con la guerra sottomarina.²⁴

A fronte di una così intensa attività della 1º Sezione di Codroipo, la prima sperimentazione del sistema di radiogoniometria austriaco al fronte terrestre italiano inizia, come si è accennato, solo nel gennaio del 1917, e nel marzo successivo ha luogo la distribuzione dei dispositivi alle stazioni di ascolto che ne acquisiscono la pratica d'impiego verso la metà dell'anno.²⁵ Anche nel settore navale gli Austroungarici incrementano il numero di stazioni radiogoniometriche, dopo che un documento caduto nelle loro mani nell'estate del 1916, aveva reso noto lo stato d'avanzamento della rete adriatica italiana.

LA GUERRA ANTISOMMERGIBILI

La guerra sottomarina illimitata, iniziata dalla Germania il primo febbraio del 1917, si estende ovviamente anche al Mar Mediterraneo ove operano sottomarini tedeschi, con basi a Pola e a Cattaro, prevalenti in numero e potenzialità offensive rispetto a quelli austriaci dislocati nelle stesse basi. Il tonnellaggio delle navi affondate direttamente dalla "Flottiglia Sommergibili Pola" o dalle mine posate da questo gruppo, aumenta nei mesi successivi raggiungendo un picco in aprile quando, solo nel Mediterraneo, si registra una perdita totale di naviglio alleato pari a più di 250.000 tonnellate di stazza lorda (tsl), di cui meno del 10% dovuto a sommergibili austriaci. Quantitativi così elevati diminuiscono gradualmente nei mesi successivi e si riducono a circa 35.000 tsl negli ultimi mesi di guerra, grazie alle contromisure messe in atto dagli Alleati dell'Intesa, tra cui primeggiano lo sviluppo delle radio intercettazioni, localizzazioni e decrittazioni condotte in modo coordinato da Italiani, Inglesi e Francesi.

Non si intende qui illustrare il grande sforzo compiuto dall'intero complesso radiogoniometrico e d'ascolto realizzato dagli Alleati nel Mediterraneo, ma riportare solo alcuni dei contributi alla lotta antisommergibili forniti dal Reparto crittografico nella prima metà del 1917, tratti soprattutto da un rapporto redatto da Luigi Sacco nel luglio di quell'anno e da alcune notizie incluse nei diari della Sezione R.²⁶

Particolare interesse rivestono le informazioni relative al mese di aprile 1917, quando per esempio si individuano i nominativi radio a tre lettere dei sommergibili tedeschi di cui le prime due indicano la flottiglia di appartenenza e l'ultima le singole unità. «Il gruppo bi letterale FQ è stato chiamato come "chiamata di flottiglia"; i nominativi della flottiglia FQ uditi nel mese di aprile nel Mediterraneo sono stati i seguenti: FQC (9 aprile); FQWH (9 aprile), ecc.».²⁷

²⁴ ibidem, lug. – ago 1917. Nel solo mese di agosto, il numero di dispacci da Pola a Barcellona è pari a 500 di cui 100 cifrati e, nel senso inverso, a 310 di cui 100 cifrati.

²⁵ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.19, 21.

Servizio Informazioni, Sezione R, Notizie Riassuntive sui Sommergibili Nemici, Roma, 27 luglio 1917, ISCAG, Racc. 223. Purtroppo la copia conservata nell'archivio ISCAG manca delle ultime pagine ed è limitata ai mesi di aprile, maggio e parte di giugno. Secondo i diari della Sezione R, la Relazione è inviata al Comando Generale del Genio il 29 luglio. Dagli stessi diari risulta che il primo aprile Luigi Sacco aveva inviato al Capo del 4º Reparto del Ministero Marina un altro rapporto intitolato "Notizie e Proposte circa le Comunicazioni RT dei Sottomarini Nemici".

²⁷ ibidem. Nel mese successivo, le lettere FQ usate per indicare i sommergibili operanti nel Mediterraneo con base nei porti

Triangolazioni goniometriche, anche triple o quadruple ripetute più volte, consentono di individuare le rotte e le attività di numerose unità della flottiglia sottomarina tedesca e austriaca.²⁸ Siffatti rilevamenti permettono, tra l'altro, di convalidare un'ipotesi formulata dagli Inglesi circa la presenza di «sommergibili "rifornitori di siluri e munizioni" che fanno la navetta spostandosi da Pola o Cattaro fino al Mediterraneo occidentale ove, si ritiene riforniscano sommergibili operanti in Atlantico»²⁹.

A tal fine, i radiogoniometri italiani seguono, ad esempio, gli spostamenti del sottomarino tedesco con nominativo radio FBF, che opera normalmente in Atlantico e entra nel Mediterraneo ove, nei pressi delle Baleari, incrocia il proprio percorso con l'altro sottomarino avente nomina-



11.3 Incontro tra i sommergibili tedeschi U52 (a destra) e U53 nel Mediterraneo (© Creative Commons')

tivo PM o in alternativa LO. Quest'ultimo effettua due crociere successive, della durata esatta di un mese ciascuna, da Cattaro fino alle Baleari ove chiama alcuni altri sommergibili tra cui proprio l'FBF. Tra l'altro, il supposto rifornitore PM (LO), durante tali crociere, non affonda né tenta di affondare alcuna nave alleata.

A proposito della partecipazione del Reparto crittografico alla lotta antisom, merita di essere citata, per la valenza politica, anche la notizia inviata alla Marina italiana il 27 giugno riguardante la riparazione nel porto spagnolo di Cadice del sommergibile tedesco UC 53.36 Da altra fonte ben informata si apprende che dall'11 al 29 giugno era in riparazione a Cadice per guasti al motore

adriatici, vengono cambiate in LM.

²⁸ Le stazioni goniometriche impiegate per questi rilievi appartengono anche alla Marina italiana che possiede una rete estesa ai mari Adriatico, Ionio e Tirreno o agli Alleati, come quelle francesi di Salonicco e Florina.

²⁸ Servizio Informazioni, Sezione R, Notizie Riassuntive, op. cit..

³⁰ Diari Sezione R, op. cit., 29 giugno 1917. AUSSME, fondo B1, 101S, Vol. 283d.

il sommergibile UC 52 proveniente dalla Germania e diretto a Cattaro.³¹ Si tratta probabilmente della stessa unità e quindi di un errore o di un refuso, oppure della permanenza contemporanea nel porto di Cadice delle due unità U52 e U53 (figura 11.3), ³² giunte dalla Germania nel mese di giugno e destinate ambedue alla posa di mine nel Mediterraneo.

Le attività del Reparto crittografico nel settore navale e a supporto della Regia Marina, iniziate sin dal 1916, continuano per tutta la durata del conflitto, così come prosegue la collaborazione con gli Alleati e in particolare con il centro alleato di Malta i cui bollettini sono sistematicamente ricevuti e analizzati dal Reparto.

11.3 LA SICUREZZA DELLE TELECOMUNICAZIONI

VULNERABILITÀ DEI MEZZI DI TELECOMUNICAZIONE

La diffusione della radiotelegrafia al fronte terrestre s'impone, durante il conflitto, come conseguenza delle distruzioni sempre più devastanti provocate dai tiri delle artiglierie aumentate in numero e in calibro che, soprattutto nelle fasi iniziali degli attacchi, pongono sistematicamente fuori servizio i collegamenti fisici, compresi quelli predisposti con particolare cura.³³

La minore vulnerabilità delle comunicazioni senza fili rispetto a quelle che utilizzano portanti fisici e soprattutto linee aeree è evidenziata dalla figura 11.4 in cui è posta a confronto una struttura di smistamento di linee telegrafiche e telefoniche realizzata mediate un così detto "castello" (parte alta della figura), con la protezione della Stazione R.T. di Monte Cengio, posta in caverna. In quest'ultimo caso, la struttura esposta ai tiri dell'artiglieria nemica è solo l'antenna strutturata in modo da permettere rapide riparazioni nella maggior parte dei casi di danneggiamento.

All'interno della stessa stazione è installato, in condizioni confortevoli per gli operatori, uno dei ricetrasmettitori da 200 W, descritti in precedenza e contenuti in cofani. In questo caso, il noto generatore elettrico "a tandem" serve solo come riserva (figura 11.5).³⁴

Si diffonde quindi, nell'Esercito italiano, l'impiego di stazioni di potenza e portata limitate idonee a collegare sia i Comandi di Divisione con quelli di CdA., sia le postazioni difficili da raggiungere mediante altri mezzi, come osservatori in montagna, con i propri comandi Un primato per questo tipo di applicazioni può considerarsi l'istallazione e l'esercizio, a cura dalla Sezione telegrafica della 1ª Armata, di una stazione radio nel Rifugio Garibaldi (Dreisprachenspitze) nel Parco dello Stelvio, a 2.845 metri di altitudine.

Gli impianti RT, oltre alla comunicazione dei dispacci, svolgono numerose altre funzioni: «fin dai primordi della guerra, è stabilito e regolato un servizio di trasmissioni circolari di bollettini di guerra, di comunicazioni meteorologiche e idrometriche, di segnalazioni antiaeree, ecc.»³⁵ che assumono in alcuni casi importanza tale da richiedere stazioni speciali e cifrari ad hoc.

La diffusione dell'impiego del mezzo radio comporta ovviamente un aumento del traffico con conseguenti maggiori rischi per la riservatezza delle comunicazioni, perché la quantità dei testi cifrati intercettati dal nemico facilita la soluzione dei nuovi cifrari introdotti sempre più frequen-

Erwin Sieche, La guerra sottomarina tedesca nel Mediterraneo 1915 – 1918, in La Guerra navale 1914 -1918 a cura di A. Rastelli e A. Massignani, Rossato, op.cit., p.70.

Immagine dal libro: Der Weltkrieg 1914-1918 in seiner Rauhen Wirklichkeit. "Das Frontkämpferwerk", 1924.

³º Si riteneva che per rendere una linea indenne da distruzione durante pesanti bombardamenti fosse necessario interrarla a circa 2 metri di profondità e proteggeria entro tubi di ferro, condizioni difficilmente realizzabili al fronte.

³⁶ A febbraio del 1917, 25 apparati "in cofano" di questa tipologia erano già stati distribuiti alle unità combattenti e si provvedeva ad allestirne altri 19, per rispondere alle crescenti richieste (lettera dell'Ispettore Capo del STM all'Ufficio Tecnico del Comando Supremo, prot. N° 870 del 25 febbraio 1917). Dai nominativi della stazioni radio si deduce che le stazioni ammontavano a 52 nel mese di settembre.

²⁵ Comando Generale del Genio. Ispettore Generale del Servizio Telegrafico Militare, Relazione tecnica sul Servizio Radiotelegrafico dell'Esercito operante durante la Guerra Italo - Austriaca, (1915-1919), ISCAG, Racc. 223, p.3.





11.4 La vulnerabilità dei collegamenti via filo confrontata con quella delle stazioni RT

temente nel corso del 1917.

La strategia di non trasmettere via radio dispacci di carattere riservato, non può ovviamente essere rispettata in condizioni di emergenza, per esempio quando per eventi bellici o per avverse condizioni meteorologiche, ogni altro mezzo di comunicazione diviene indisponibile. In tali casi, se non si provvede a cambiare tempestivamente cifrari e chiavi - cosa non sempre agevole - si resta facilmente vittima delle decrittazioni nemiche. Diviene perciò indispensabile la ricerca di misure tendenti a migliorare la resistenza alla penetrazione dei cifrari e in particolare dei Cifrari di Servizio che possono considerarsi tra i più "deboli" usati dall'Esercito italiano.

I CIFRARI DI SERVIZIO

In questo comparto, contestualmente all'entrata in vigore, il 10 aprile del 1917, del già menzionato cifrario C4, il C1 viene definitivamente abrogato, mentre il C2 rimane in uso solo per telegrammi di servizio, fatta eccezione per quelli

relativi agli spostamenti delle Stazioni RT che, come i dispacci di Stato, devono impiegare il nuovo cifrario.³⁶

I gruppi cifranti del C4 sono formati da tre lettere raggruppati a due a due nei crittogrammi: la prima delle tre lettere indica la pagina del libro, la seconda la colonna della pagina e l'ultima la riga di ciascuna colonna. Il numero delle pagine è 17, cioè pari al numero delle lettere nell'alfabeto ridotto, e altrettante sono le righe in ciascuna pagina, mentre il numero di colonne per pagina è variabile e di solito inferiore a 17.37

Il C4 si può identificare con quello che le fonti austriache indicano come il «Cifrario Servizio V che nel mese di aprile ha sostituito il Cifrario di Servizio II» e che, secondo Ronge, sarebbe stato risolto all'inizio della 10^a Battaglia dell'Isonzo, cioè dopo il 12 maggio, quindi a distanza di più di un mese dall'introduzione, come indicato nella figura 10.9.³⁸

Anche questa edizione viene modificata il successivo 20 giugno con una nuova chiave ottenuta invertendo, in tutte le pagine del cifrario, l'ordine delle 17 righe cominciando con la lettera A dal basso verso l'alto.³⁹ Non è noto il tempo impiegato dagli analisti austriaci per venire a capo della nuova versione.

Si assiste quindi al sempre più frequente cambiamento dei cifrari di servizio e, in genere, al prolungamento dei tempi impiegati per risolverli. Come si è già visto, l'intervallo di tempo

²⁶ Ispettore Capo STM, Ordine di Servizio Nº 56, 26 marzo 1917, AUSSME, fondo B1, 105S, Vol. 89. I nominativi dei cifrari sono indicati negli ordini di servizio con un punto intermedio, C.1; C.2, ecc., ma nell'uso corrente il punto scompare.

³⁷ Si ricorda che 17 è il numero di lettere costituenti l'alfabeto abbreviato dei Cifrari di servizio.

¹⁸ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 13; Figl dedica un breve capitolo al Cifrario Servizio V, senza indicare la data della soluzione (O.J.Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit., p.181).

³⁸ Ispettore Capo STM, Ordine di Servizio Nº 59, 8 giugno 1917, AUSSME, fondo B1, 105S, Vol. 89.

che intercorre tra l'introduzione di un nuovo cifrario e la su soluzione passa dai pochi giorni necessari nel 1916 a più di un mese, con un continuo "botta e risposta", nell'ambito di una contesa crittografica sempre più aspra.

Ciò nonostante, gli analisti austriaci riescono a decrittare un numero consistente di radiogrammi, anche grazie alla realizzazione di apparecchi idonei a ridurre i tempi di decrittazione. Dessi rimangano in attesa di errori dovuti a disattenzione di qualche cifrista italiano per carpire al volo le opportunità,



11.5 Interno della stazione RT di Monte Cengio

oppure approfittano della cattura dei nuovi cifrari, come già avvenuto in numerose occasioni e si ripeterà specie durante i combattimenti della dodicesima battaglia dell'Isonzo e il conseguente spostamento del fronte sul Piave.

Le difficoltà di decrittazione derivano anche dal gran numero di cifrari impiegati da gruppi limitati di corrispondenti, a livello locale. Cifrari di servizio particolari trovano impiego nelle radio comunicazioni tra Italia e Albania e all'interno delle unità operanti in quella zona di guerra. Per esempio, nel luglio del 1917, la 1º Sezione Radiotelegrafica Speciale dislocata in Albania utilizza un cifrario con la tabella principale, quella ausiliaria e alcune istruzioni per l'uso interamente contenuti in un foglio A4 doppio (figura 11.6).

Nelle cento posizioni disponibili nella tabella principale, i termini da cifrare sono distribuiti in modo non del tutto disordinato, sia nella prima sottoriga con scritte in nero, sia nella seconda sottoriga in cui appaiono, in rosso, numeri e vocaboli d'impiego corrente nell'ambito di quella Sezione Radiotelegrafica. I gruppi cifranti letti, come al solito, nella prima riga e nelle prima colona a sinistra della tabella principale, risultano formati da un numero a due cifre eventualmente preceduto da una lettera della tabella ausiliaria, per le funzioni ivi indicate. 12

Il cifrario di servizio riportato in figura non sembra coincidere con quelli denominati da Figl "Albanien Servizio I" e "Albanien Servizio II", introdotti rispettivamente intorno alla metà del 1916 e alla metà del 1917 e, a quanto affermato dal crittologo austriaco, simili al C1 e quindi di facile soluzione.

Infatti l'introduzione di una certa irregolarità rende questo piccolo cifrario, in qualche modo, simile al C3 e probabilmente coincidente con quel cifrario di servizio del Corpo di spedizione italiano in Albania, citato da Figl in altra parte delle sue memorie, in coincidenza con l'autunno del 1917, quando gli Austriaci non riuscivano a interpretare i radiogrammi con esso cifrati.

**

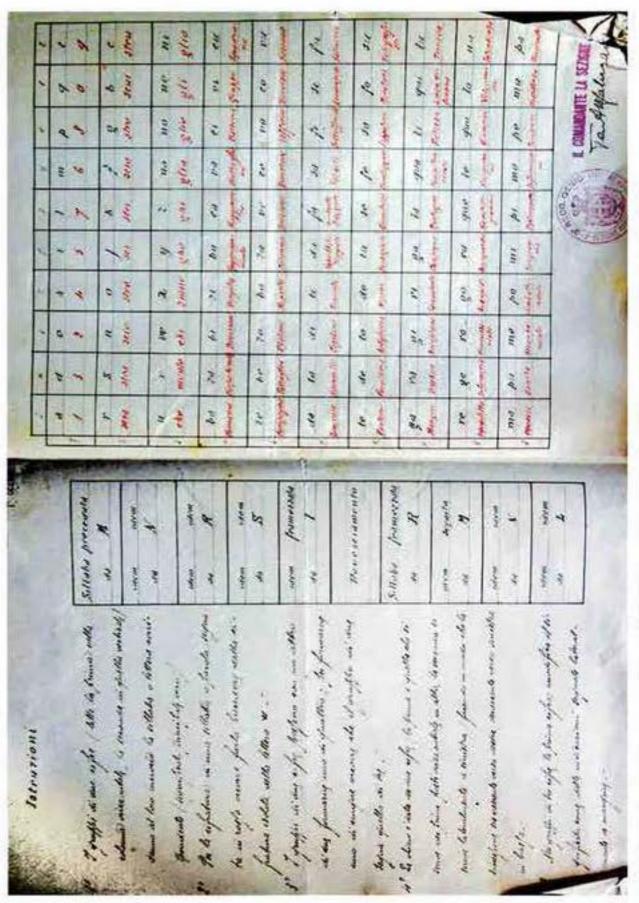
Si tratta degli apparati realizzati da Hugo Scheuble (Otto Horak, Andreas Figl, Leben und Werk, op.cit., p.175 e s.)

⁴¹ I termini in nero si cifrano mediante le due cifre nella riga in alto e nella colonna a sinistra, corrispondenti alla posizione in cui è contenuto il termine da cifrare; quelli in rosso allo stesso modo facendo precedere le due cifre dalla lettera W. Le dieci posizioni della tabella ausiliaria forniscono la lettera da anteporre alle due cifre per rappresentare le funzioni in essa indicate per le sillabe in nero della tabella principale.

⁴² 3º Reggimento Genio, 1º Sezione Radiotelegrafica Speciale, Cifrario usato dalle Stazioni della 1º Sezione RT Speciale, Zona di Guerra, Albania, 14 luglio 1917, ISCAG, Racc. 235.

O.J.Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit., p.166-167; 185-186.

⁴⁴ O. Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit., p. 195.



11.6 Cifrario di servizio usato per le comunicazioni tra unità dell'Esercito italiano operanti in Albania, luglio 1917

NON SOLO "GRIGLIE"

Come si è già accennato, la "proliferazione dei cifrari" è iniziata molto tempo prima degli ultimi mesi di guerra, non soltanto per i cifrari di servizio. Infatti, seguendo le istruzioni diramate l'anno precedente, ciascuna Armata si dota di propri sistemi cifranti e ben presto la consuetudine si estende ai Corpi d'Armata e alle Divisioni, allo scopo di disporre di strumenti idonei alle diverse esigenze di comunicazione.

Come esempio di "cifrario ibrido" d'Armata, si cita il "Cifrario Z per segnalazioni urgenti", in vigore dall'autunno del 1917, nella 4º Armata, applicabile alle comunicazioni telefoniche, telegrafiche, radiotelegrafiche, con bandiere, dischi, lanterne, bandiere a lampo di colore, apparati Faini, ecc. Per cifrare si utilizza un repertorio da cui si ottiene, in corrispondenza ad ogni vocabolo, un gruppo di tre cifre che servono per individuare una posizione nell'ambito di tabelle di sopracifratura che trasformano ciascun gruppo di cifre in gruppo di due o tre lettere.45 Le tabelle, completamente disordinate, consentono l'applicazione di chiavi. Il cifrario Z, per queste caratteristiche, sembra non sia stato risolto dagli analisti austroungarici e non è menzionato nelle fonti esaminate. Si assiste inoltre alla proliferazione di cifrari molto semplici destinati ad applicazioni particolari come la trasmissioni di allarmi per l'avvistamento di aeroplani nemici o la diffusione via radio dei bollettini meteorologici. Nonostante alcuni sistemi adottati in ambiti limitati presentino caratteristiche crittografiche accettabili, il "fai da te" non favorisce di solito la segretezza di sistemi "artigianali". Nel corso del 1917 inizia però ad attuarsi un cambiamento significativo nell'attività di disegno dei nuovi cifrari, poiché infine prevale, seppure gradualmente e faticosamente, la decisione di affidarla agli esperti del Reparto Crittografico che riuscirà anche ad imporre a tutti i Comandi, compresi quelli d'Armata, l'adozione di criteri razionali per la formulazione dei propri sistemi cifranti.

11.4 NUOVI CIFRARI PER L'ESERCITO ITALIANO

IL CIFRARIO SI

Ronge sostiene l'opportunità di delegare agli analisti che studiano i sistemi crittografici adottati dal nemico anche la funzione di compilare i propri cifrari perché «solo un organismo esattamente al corrente dello stato della crittografia nel proprio Paese e all'estero può operare in questo campo in modo efficiente; [...] sin dal tempo di pace, l'Evidenzbureau aveva scritto per il servizio di Radiocomunicazioni i necessari cifrari». 46

D'altra parte, il principio generale che solo un critto analista può giudicare la sicurezza di un sistema crittografico, si fa strada durante la guerra anche nell'Esercito italiano per "la forza delle cose", quando diviene sempre più evidente, anche al di fuori del Reparto crittografico, la scarsa affidabilità dei cifrari fino ad allora impiegati.

Alla razionalizzazione e alla standardizzazione dei sistemi crittografici si oppongono tuttavia sia pretese di autonomia, sia resistenze all'innovazione prevalenti in alcuni settori dell'Esercito, tanto che, l'adozione dei nuovi sistemi incontra

subito la protesta dell'ufficio cifra (del Comando Supremo, N.d.A.), perché si richiede naturalmente un tempo maggiore per il ciframento e il deciframento dei telegrammi. Purtroppo, la protesta non è solo platonica, perché abbastanza sovente si trascurano nel cifrare le complicazioni prescritte per rendere almeno più lungo il lavoro di deciframento al nemico, se fosse riuscito ad avere i nostri telegrammi.⁴⁷

⁴⁵ La prima cifra indica la pagina, la seconda la riga e la terza la colonna in cui si trova il vocabolo corrispondente, in modo del tutto disordinato. Per decifrare bastano le sole tabelle, molte delle quali sono in bianco per inserirvi nuove frasi, posizioni delle truppe nemiche, ecc.

M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.16.

⁴⁷ O, Marchetti, op. cit., p.161.

Ancora più categorico è il giudizio di Sacco il quale afferma: «la debolezza dei cifrari italiani, ben nota al Reparto crittografico, non è apprezzata dal Comando Supremo e ha dato modo al Gen. Ronge di vantare il servizio decrittografico austriaco».⁴⁸

Di fatto, gli ostacoli e i conseguenti ritardi traspaiono dalle fredde cronache dei diari e dalla corrispondenza da cui emerge altresi chiaramente come l'innovazione dei cifrari impiegati dall'Esercito italiano sia iniziata, ad opera di Sacco e dei suoi collaboratori, sin dai primi mesi del 1917, cioè in data molto anteriore all'inizio del 1918, come generalmente ritenuto. Il Reparto crittografico ancora sottodimensionato e oberato da numerose incombenze, risponde quindi, anche per questi aspetti, all'agguerrita macchina crittologica austriaca, compilando per l'Esercito alcuni nuovi sistemi cifranti. La prima notizia su questa attività del Reparto compare, nei diari delle Sezioni R e U del Servizio Informazioni, alla fine di gennaio 1917, quando si richiede alla Sezione U un elenco di termini da inserire nel "Cifrario del Servizio". Questa dizione potrebbe generare qualche incertezza sull'identificazione dello scopo del cifrario, ma le successive note dei diari non lasciano dubbi sulla sua natura, attribuendogli la sigla "SI" che sta per "Servizio Informazioni" al quale esso viene, in un primo tempo, esclusivamente destinato. Nei diari di marzo della Sezione R si trovano infatti riferimenti alla «preparazione del Cifrario per il Servizio di Informazioni», alle «norme per la conservazione del segreto» e alla «compilazione della prefazione», tutte riferite al Cifrario SI, che entra in vigore dal 1 maggio 1917.49

L'elenco di distribuzione iniziale dell'"SI" comprendente gli Uffici del Comando Supremo e gli Addetti militari delle Ambasciate all'Estero, è progressivamente esteso agli Addetti militari presso i Comandi alleati in zone di guerra, ai Centri Informativi dislocati nei Paesi neutrali, al Comando del Corpo di occupazione dell'Egeo, ecc. ⁵⁰ Poiché la gestione del sistema ricade nei compiti dello stesso Servizio Informazioni, la sua diffusione e applicazione non subiscono i ritardi che soffriranno altri sistemi cifranti creati dal Reparto.

Il tempo non breve impiegato per la compilazione dell'"SI" dipende dalla sua voluminosità dell'opera, dall'accuratezza necessaria al fine di renderlo coerente con il tipo di comunicazioni a cui è adibito, evitando il più possibile, appigli che, anche per errori dei cifristi, il nemico potrebbe sfruttare per iniziarne la penetrazione.

L'"SI" è il primo repertorio disordinato adottato dall'Esercito italiano, contenuto in un volume comprendente più di 400 pagine e oltre 20.000 vocaboli, elencati in ordine alfabetico nella parte cifrante, con accanto i gruppi di cinque cifre scelti in modo del tutto casuale. Nella parte decifrante i gruppi sono in ordine numerico crescente. Oltre al vocabolario, nel repertorio sono compresi elenchi di località, di comandi delle forze armate, misure di tempo, ecc.

Il Reparto crittografico non ha soltanto generato il cifrario "SI", ma lo ha poi gestito mediante frequenti sostituzioni dei gruppi o aggiunta di altri gruppi, anche per adattarlo alle mutanti esigenze degli utilizzatori. Un esempio delle prime "correzioni" apportate è illustrato nella figura 11.7.⁵¹

Figl, nelle sue memorie menziona per la prima volta il Cifrario SI con riferimento ad alcuni dispacci radio trasmessi dall'Ufficiale di collegamento italiano presso il Comando francese di Coriza (Corça in albanese), nell'autunno del 1917, quindi cinque o sei mesi dopo l'inizio delle trasmissioni di dispacci cifrati con l'"SI", in aree geografiche molto vaste: dall'Egeo, all'Albania, da Cipro al Nord Europa. L'Ufficiale austriaco ammette però le difficoltà incontrate in quest'occasione e in buona sostanza l'impossibilità di penetrare il cifrario che gli Italiani continuano a utilizzare indisturbati fin quasi alla fine del 1917.⁵²

⁴x L. Sacco, Manuale, op. cit, p.309.

^{**} Diari Sezione R, op. cit., 8 e 22 marzo 1917, AUSSME, fondo B1, 101S, Vol. 267c; Diari Sezione U, op cit., 13 e 23 aprile 1917, AUSSME, fondo B1, 101 D, Vol. 349d,

⁵⁰ ibidem

⁵¹ AUSSME, fondo H, busta 11.

¹² O. Horak, Oherst a. D. Andreas Figl, op. cit., p.195-196. Andreas Figl dichiara di aver interpretato, in questa occasione,

I DISPACCI SI DI ROMEI

Lo stesso Figl racconta infatti di aver ricevuto, nel tardo autunno del 1917, le intercettazioni di alcuni dispacci radio trasmessi dal Generale Giovanni Romei che egli, come Ronge, crede fosse il capo della Missione italiana presso il Quartier Generale romeno.⁵³ Al contrario, Romei aveva assunto, sin dall'aprile del 1916, l'incarico di Capo della Missione italiana in Russia e, alla fine dell'anno successivo risiedeva presso il Quartier Generale Russo (Stavka di Mogliev) o in città vicine come Kiev, ove disponeva del cifrario SI sin dall'estate. Capo della missione in Romania era invece dal 19 agosto del 1917 il Generale Alberto Peano.⁵⁴

Romei inviava sistematicamente i propri rapporti al Comando Supremo mediante corrieri o, in qualche caso, attraverso il servizio telegrafico militare, ma nel novembre del 1917 questi mezzi di comunicazione con l'Italia, in seguito ai disordini rivoluzionari, erano divenuti discontinui e inaffidabili, sicché egli chiede al Generale Peano di impiegare la radio di cui quest'ultimo dispone. Trasmette, così, dal 17 al 20 di novembre, poco più di dieci radiogrammi, alcuni dei quali molto lunghi, intercettati dagli Austroungarici. Subito dopo, rinuncia a impiegare la radio per le limitazioni impostegli da Peano sul numero e sulla lunghezza dei telegrammi, ma anche perché riesce a reperire mezzi alternativi di trasmissione. 55

Figl asserisce di aver risolto "completamente" il Cifrario SI, senza precisare esattamente la data in cui ciò è avvenuto, con l'ausilio dei radiogrammi firmati dal Generale Romei e riguardanti le vicende belliche al fronte russo rumeno, ricavando molte notizie utili in un momento in cui le fonti di informazioni costituite dalle radio russe si andavano esaurendo, per la progressiva riduzione dell'attività bellica di quell'esercito.

Si osserva, innanzitutto, come sia un'impresa quasi impossibile ricostruire interamente un codice intervertito di 20.000 e più vocaboli, sulla base di pochi, per quanto lunghi, crittogrammi, anche se, per consentire la comprensione di testi non complessi, basta la corretta interpretazione di un migliaio di termini. Appaiono inoltre evidenti i limiti temporali delle informazioni ricavate dai dispacci di Romei che Figl e poi Ronge estendono invece a periodi di tempo molto più lunghi. Intanto, indipendentemente dalle intercettazioni e decrittazioni austroungariche, alcuni Ufficiali della Missione italiana in Russia denunciano al Comando Supremo la probabile perdita del Cifrario SI che sarebbe caduto nelle mani dei rivoluzionari russi di Pietrogrado, a seguito delle vicende narrate nell'inserto successivo. Si ravvisa perciò «la necessità che esso venga immediatamente modificato per evitare la decifratura dei nostri telegrammi segreti». 56

Conseguentemente, il 22 dicembre il Reparto crittografico «compila e dirama le tabelle di sostituzione del cifrario SI e relativa circolare»⁵⁷ che entrano in vigore gradualmente, a cominciare dai primi giorni di gennaio, per le comunicazioni con il Comando del XVI Corpo d'Armata a Valona, con gli addetti militari a Londra, Madrid, L'Aia, ecc..⁵⁸

un centinaio di termini contenuti nel cifrario e di non aver poi migliorato la penetrazione poiché i dispacci erano divenuti rari e brevi.

⁵³ O. Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit., p. 296 - 207. Ronge menziona il Cifrario SI, per la prima volta nella parte delle sue memorie che si riferiscono alla fine del 1917, in quanto usato dalla Missione militare italiana in Romania (M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.25.)

⁵⁴ La corrispondenza telegrafica dalla Russia del Generale Giovanni Romei Longhena (Reggio Emilia 1865 - Brescia 1944) inizia il 3 maggio del 1916 e continua fino all'agosto del 1918, quando è richiamato al fronte italiano. AUSSME, fondo E11, busta 89 e s.

⁴⁵ I dispacci sono raccolti in AUSSME, fondo E11, busta 97 e la documentazione relativa alle difficoltà di spedizione e all'accordo con Peano è in AUSSME, fondo E11, busta 92.

⁵⁶ Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero, Promemoria all'Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali, Prot. 265011, 12 dicembre 1917.

⁶⁷ Diari Sezione R, op. cit., fondo B1, 101 S Vol. 307d Il Presidio A. B. Padova chiede l'autorizzazione per impiegare il nuovo sistema SI in: Telegramma all'Ufficio Operazioni del Comandi Supremo del 15 gennaio 1918, AUSSME, fondo E 2, busta 110.
⁶⁸ Diari Sezione U, op cit., 3 gennaio e 21 febbraio 1918, AUSSME, Fondo D1, 101 D, Vol.360d.



1	12	fresh years o blasses years	Printe e Esseta de mornios
XII	190 25 017 98	spetts ryses	100 25 one toulin)
4.10年11年11日中国中国中国中国共和国国际政府的政府的国际政府的国际政府的工作。	108 67 209 34 011 54 011 59 041 74 170 39 041 74 170 18 170 18 170 18 170 18 170 18 170 18 170 18 170 18 171 18 17	halibrational intenserial hidering place it liferial life	108 57 Agreetia et 047 5A anwest one 047 5A anwest one 048 6A and 048 6A and 058 87 Arthonometerisal 079 39 senhelm e



ł	Harris and Market	Perils erant a Sound series	Epola e Names de positivira
大きると 日日 はははは日本	001 (8 012 43 012 19 014 79 015 01	Riptation wronten Immedialität efficienti International processak	401 85 penanda 902 95 inschold 902 97 ottional 904 97 intransacti 904 95 penanda 904 95 penanda 902 95 penanda 912 45 faviren 912 95 intransacti 914 97 result 915 97 penaldania 913 95 result in provide firet same
计算机设计设计设计设计设计设计设计设计设计设计设计设计设计设计设计设计设计设计设	GM IR G27 031 G27 031 G27 47 G01 47 G02 60 G03 71 G03 53 G03 73 G03 18 G03 18 G03 18 G04 10 G44 10 G	scholarine so shorapie o shorapiel sentente di tementagli sentente di tementagli sentente di tementagli sentente di tementagli sententi di tementagli sententi di tementa di tem	CIA 95 Institution of

11.7 Prime correzioni al cifrario del Servizio Informazioni, detto "SI"

Provvede poi, nel febbraio del 1918, a produrre un "Nuovo cifrario SI".59

⁵⁰ Diari Sezione R, op. cit., AUSSME, Fondo B1, 101 S Vol. 311d, 23 febbraio 1918. Completamento della prefazione del nuovo cifrario SI.

Per tutti i restanti mesi di guerra, il Reparto crittografico effettua un'attenta manutenzione dell'"SI", emettendo anche nuove tabelle cifranti e decifranti. Di fatto, le note fonti austroungariche non menzionano più questo cifrario e, alla fine del conflitto, il Servizio Informazioni italiano lo include, tra quelli non violati in base alle «rivelazioni di militari che appartennero agli uffici crittografici del disciolto esercito austro ungarico» che non ne avevano mai sentito parlare. 60

Nel corso del 1918, l'impiego del nuovo cifrario "SI" si andrà diffondendo anche nell'ambito di unità dell'Esercito non in contatto diretto con il Servizio Informazioni, fino a divenire, come si vedrà, di impiego del tutto generale.

L'AFFARE DUKHONIN

Il generale Nicolay Nikolayevich Dukhonin, Comandate Supremo delle Forze Armate Russe dopo la destituzione di Kerensky, si oppone il 22 novembre del 1917 al volere del Consiglio dei Comitati del Popolo capeggiato da Lenin e Krylenko i quali desiderano l'apertura immediata dei negoziati di armistizio con la Germania. Il Generale asseconda in tal modo la posizione dei Paesi dell'Intesa, sostenuta più volte dai loro Addetti militari in Russia, che è naturalmente contraria a qualsiasi trattativa separata della Russia con gli Imperi Centrali, sulla base del trattato di Londra del 3 agosto 1914. Nella prova di forza accesasi tra i Bolscevichi e Dukhonin, quest'ultimo finisce soccombente, trucidato dai soldati russi il 3 dicembre successivo.

L'affare sviluppatosi durante gli ultimi giorni di vita del Dukhonin che coinvolge la Missione militare italiana in Russia capeggiata dal generale Giovanni Romei Longhena e il cifrario SI, s'inserisce appunto nella cornice degli avvenimenti poc'anzi sintetizzati.
Alla fine del 1917, la Sezione di Pietroburgo della Missione italiana, comandata dal Tenente Colonnello Pentimalli, risiedeva nel celebre palazzo monumentale dello Stato Maggiore, mentre il generale Romei si travava niù vicino al fronte. I due comunicavano mediante telegrammi cifrati

il generale Romei si trovava più vicino al fronte. I due comunicavano mediante telegrammi cifrati con l'"SI", usufruendo del servizio posto a loro disposizione dai Comandi dell'Esercito, quindi sulla rete telegrafica militare oppure attraverso la posta militare. Ambedue questi mezzi si prestano, come è noto, a facili intercettazioni e, per di più, l'aver accettato l'ospitalità dello Stato Maggiore russo stabilendo la sede della Missione proprio nel suo Palazzo, costituiva un rischio per la sicurezza dei cifrari, anche se normalmente custodi in cassaforte.

L'affare Dukhonin ha inizio la domenica 2 dicembre del calendario gregoriano, quando alcuni giornali russi pubblicano una notizia ricevuta dal Generale riguardante la presunta decisione dei Governi dell'Intesa di non protestare più contro le trattative d'armistizio tra Comandi russi e tedeschi e indicano fonti italiane come origine dell'informazione.

La notizia sembra fosse stata inviata a Dukhonin dai Bolscevichi di Leningrado che intendevano così dimostrargli la scomparsa degli ostacoli da lui frapposti contro l'inizio delle trattative di armistizio con i Tedeschi. Rimangono ovviamente da chiarire le motivazioni che avrebbero spinto il Generale russo a effettuare la rivelazione alla stampa, a meno che, come è molto probabile, non si trattasse di un "completamento" della manovra messa in atto dagli stessi Bolscevichi allo scopo evidenziato poc'anzi.

Le smentite da parte italiana non si fanno attendere e contemporaneamente ha inizio, nell'ambito della Missione, la caccia all'Ufficiale che avrebbe fornito un'informazione così importante e riservata. Il generale Romei afferma di non aver mai passato una notizia

Servizio Informazioni, Attività dei reparti crittografici dell'Esercito austro ungarico durante la guerra, a firma di O. Marchetti, Prot.951/A del 14 marzo 1919, AUSSME, fondo H4, busta 65.

⁴¹ Le notizie riportate in quanto segue sono tratte dalle carte della Missione Militare in Russia conservate in AUSSME, fondo E11, buste 89 - 105.

del genere a Dukhonin morto il giorno stesso della comparsa dell'annuncio sulla stampa.
⁸²
Un accurato esame porta a escludere ogni eventuale responsabilità degli Ufficiali della Missione e individua come probabile fonte il telegramma contenente quest'informazione appresa negli ambienti diplomatici di Pietrogrado e inviato via filo, alcuni giorni prima, dal Tenente Colonnello Pentimalli al Generale Romei. Il dispaccio cifrato con "SI" sarebbe stato intercettato dai Bolscevichi e da loro decifrato mediante l'esemplare del cifrario in loro possesso. Quindi, il Tenente Colonnello Pentimalli, a conclusione delle indagini svolte, comunica ai Comandi italiani la personale convinzione «che il nostro Cifrario SI sia conosciuto alle autorità russe di Pietrogrado».
⁶³

Nonostante Pentimalli non spieghi chiaramente le motivazioni di un suo così netto convincimento, un indizio che avvalorerebbe la perdita del cifrario italiano è la richiesta di una terza copia dell'"SI" avanzata da Romei e soddisfatta il 4 ottobre del 1917. L'esigenza di disporre di una copia ulteriore rispetto a quelle necessarie rispettivamente a Pietroburgo e al Quartier Generale russo, gli unici siti autorizzati a scambiare informazioni tra loro e con l'Italia, può far sorgere qualche sospetto su un eventuale smarrimento che, qualora non denunciato immediatamente dalla Missione italiana, costituirebbe una gravissima colpa. Tuttavia, la comunicazione di Pentimalli, anche se tardiva, risulta quanto mai opportuna poiché determina la decisione di proteggere immediatamente il Cifrario con tabelle di sostituzione e di sopracifratura e di produrre, come si è detto, all'inizio del 1918 un nuovo SI, impedendo il proseguimento del processo di soluzione intrapreso dagli analisti austriaci.

DAL "ROSSO" ALLO "SPECIALE"

Il cifrario a fodera rossa, dopo l'allarme e la temporanea sospensione subita nel marzo del 1916, era stato "recuperato" alla fine d'aprile introducendo semplici sopracifrature additive fisse e adottando una diversa numerazione delle pagine - come è d'uso nei repertori paginati - che non costituivano ostacoli di rilievo per la decrittazione dei dispacci.

Nel giugno del 1917 si aggiunge un'altra semplice sopracifratura ottenuta invertendo tra loro, nei gruppi cifranti, la posizione del numero della pagina e della parola e aggiungendo a ciascun gruppo di cinque cifre così ottenuto il numero fisso "123", sostituito pochi giorni dopo con il numero "55". La rapida modifica di questa chiave, nel giro di soli tre giorni, avviene perché un ufficiale addetto al Comando della 5º Armata commette la leggerezza di trasmettere via radio, con il vecchio cifrario rosso, il dispaccio con il quale era stata diramata la chiave, rendendo necessaria la sua sostituzione. E' chiaro però che semplici chiavi additive come queste non possono non essere scoperte rapidamente.

Il "Rosso" così modificato a cui è dato il nome di "Speciale" costituisce solo una soluzione transitoria, perché dopo pochissimo tempo ha luogo un cambiamento radicale con l'applicazione al "Rosso" di "Tabelle cifranti e decifranti".

La paternità delle tabelle va attribuita al Reparto crittografico, come è testimoniato dai diari delle Sezione R e U. Questi ultimi, alla data del 25 giugno, riportano infatti testualmente:

Lettera (inviata) al Ministero della Guerra - Gabinetto del Ministro.

⁶² Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero, Promemoria, Prot. 265011, del 12 dicembre 1917, op. cit.

Missione Militare italiana in Russia, Sezione di Pietrogrado, prot.1178 del 20 dicembre 1917, AUSSME, fondo E11, busta 93.

⁴⁴ La documentazione relativa allo "Speciale" con chiave additiva è contenuta in AUSSME, fondo, F2 busta 117. Si veda in particolare: Comando 5º Armata, Telegramma, Prot. 2235 del 7 giugno 1917;e Circolari del Ministero della Guerra Nº 2235 del 7 giugno 1917 e Nº 2278 del 10 giugno 1917.

(Si) informa che a seguito di pratica precedente a riguardo, questo Servizio venne incaricato

1º Speciali tabelle cifranti decifranti da applicare al cifrario speciale, da sostituire periodicamente e in seguito a smarrimento del cifrario stesso. Diffusione perciò dello Speciale

limitato a comandi grandi unità, intendenze e servizi 2º linea.

2º Dizionarietto cifrante e decifrante per comandi inferiori, in sostituzione cifrario militare

Si trasmette esemplare tabelle per approvazione e diramazione facendo riserva invio dizionarietto.66

La distribuzione alle unità mobilitate delle "Tabelle cifranti e decifranti" avviene in tempi successivi rispetto alla data sopra indicata e non nello stesso istante in tutte le unità: tra le ultime autorizzate ad adoperare le tabelle sono le Unità O.A.F.N. (Occupazione Avanzata Frontiera Nord) che iniziano l'impiego operativo alla mezzanotte del 9 settembre.66 Il lungo tempo trascorso tra il completamento delle tabelle e il loro impiego è un chiaro sintomo degli intralci frapposti dagli Uffici cifra a causa della modesta complicazione dovuta alla loro applicazione.

Ciascuna tabella è contenuta in un foglio di carta che, ripiegato in quattro parti, assume dimensioni tascabili, facendo apparire in tutta evidenza le istruzioni stampate sul dorso dei fogli (figure 11.8).67

Nella tabella cifrante (figura 11.9a),

per ogni coppia di colonne, si trovano a sinistra e in grassetto i numeri letti in fondo alle pagine del "Rosso" e a destra tre o più gruppi di cifre compresi tra 000 a 999, da sostituire al numero originario e disposti in modo disordinato. Il gruppo cifrante va scelto con accortezza, evitando ogni ripetizione soprattutto nell'ambito di uno stesso crittogramma.

Le ultime due colonne a destra della tabella forniscono la corrispondenza tra i numeri originali letti

TABELLA CIFRANTE per il Cifrario a fodera rossa (speciale)

TABELLA DECIFRANTE per il Cifrario a fodera rossa (speciale)

11.8 Istruzioni per l'uso delle tabelle cifranti e decifranti da applicare al cifrario a fodera rossa

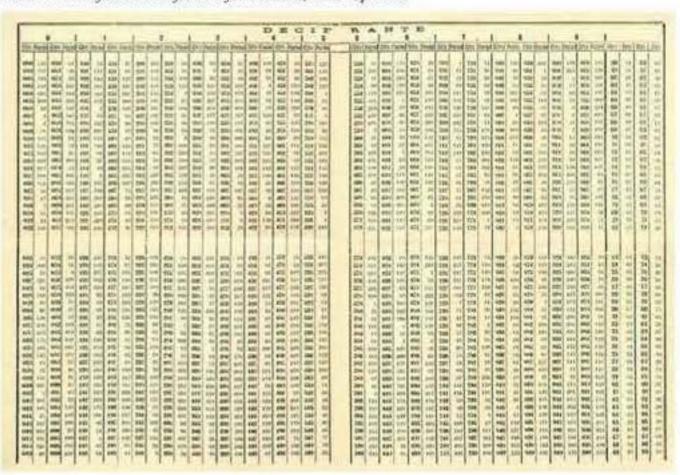
³⁵ Diari Sez. U. op cit, 25 giugno 1917, AUSSME, fondo B1, 101 D, Vol. 349 d, Il dizionarietto è il cifrario D, che sarà preparato dal Reparto crittografico, come descritto nel paragrafo successivo.

La data di adozione delle tabelle cifranti e decifranti risulta dalla lettera riservatissima del Ministero della Guerra del 23. agosto 1917, AUSSME fondo F3, busta 373. Dai diari della Sezione U si deduce che le tabelle circolavano sin dal mese di luglio per l'approvazione definitiva.

AUSSME, fondo F3, busta 28.



11.9a Tabella cifrante del Cifrario a fodera rossa, detto "Speciale"



11.9b Tabella decifrante del Cifrario a fodera rossa, detto "Speciale"

accanto ai vocaboli di ciascuna pagina del "Rosso" e i corrispondenti gruppi sostitutivi disordinati.
Nella tabella decifrante (figura 11.9b) sono riportati in grassetto i gruppi da 000 a 999 ricevuti nei crittogrammi e accanto ad essi i corrispondenti numeri di pagina del "Rosso". Le ultime colonne a destra servono per decifrare le cifre corrispondenti ai vocaboli contenuti in ogni pagina. Contemporaneamente all'introduzione delle tabelle, si prescrive che lo "Speciale" non venga impiegato dai comandi di brigata o inferiori, con l'intento di limitare la diffusione delle tabelle e la quantità di materiale crittografico intercettabile dal nemico.

L'adozione di numerazioni completamente disordinate delle pagine e dei vocaboli, comporta per gli analisti austriaci notevoli complicazioni nella decrittazione dei dispacci. Ronge nelle sue memorie non menziona in alcun modo le tabelle adottate nell'estate del 1917, mentre Figl, ne accenna brevemente, senza proclamare di averle risolte, come normalmente avviene quando il successo arride a lui o ai suoi collaboratori, segno evidente della mancata violazione da parte austriaca.⁶⁰ Nello stesso passo delle Memorie di Figl sono contenute alcune notizie piuttosto strane. Egli sembra scoprire solo nell'agosto del 1917 l'esistenza dell'"Azzurro", come si sa in vigore dall'inizio del conflitto e, rilevatane la somiglianza con il "Rosso", si domanda se gli Italiani lo abbiano introdotto con l'intenzione di confonderlo.

Tornando allo "Speciale" con tabelle cifranti - decifranti, le fonti austriache non ne fanno alcun cenno fino a novembre del 1917 e tornano a parlarne solo in relazione a una nuova versione introdotta in sostituzione della precedente, dal 5 all' 8 novembre di quell'anno.⁷⁰

Il cambiamento è conseguenza della caduta nelle mani del nemico, dopo Caporetto, delle tabelle precedenti, dimostrata dalle auto denunce di alcuni Comandi: dichiarazioni in tal senso giungono ad esempio dal Comando del IV CdA⁷¹ e dalla Direzione di Sanità dell'VIII CdA che ammette di aver smarrito «il cifrario a fodera rossa con le vecchie tabelle cifranti e decifranti oltre al Militare Tascabile».⁷²

La soluzione della seconda edizione, non sostanzialmente diversa dalla prima a causa del limitatissimo tempo disponibile per la sua produzione e distribuzione, è risolta dagli Austriaci con
molto sforzo in un tempo non esplicitamente dichiarato, ma che può indicarsi approssimativamente in un paio di settimane.

In questa occasione, Figl si dilunga nella descrizione del metodo
adottato per la ricostruzione delle tabelle che, si ritiene, sia stata notevolmente facilitata dalla
conoscenza della precedente versione catturata. Come di consueto, Figl non accenna in alcun
modo all'aiuto derivante dalla disponibilità di cifrari e documenti italiani!

Interessa rilevare comunque che, per quasi tre mesi, comprensivi del periodo precedente alla dodicesima battaglia dell'Isonzo e di gran parte della battaglia d'arresto, il cifrario "Speciale" cioè il "Rosso" con tabelle cifranti – decifranti, è rimasto un mistero per gli analisti austriaci.

LA SOFFERTA GESTAZIONE DEL CIFRARIO D

Dalla corrispondenza indirizzata all'Ispettorato del STM emerge chiaramente l'esigenza di un

⁴⁰ La possibilità di cifrare un numero di pagina con più gruppi dipende dal rapporto di circa uno a quattro tra il numero di pagine del "Rosso" e il numero di gruppi compresi tra 000 e 999, tutti utilizzati nelle tabelle.

O.J.Horak, Oberst a. D. Andreas Flgl, op. cit., p. 186. Figl sembra indicare come data di introduzione della modifica il 26 di settembre, evidentemente posteriore a quella reale. Egli non parla di tabelle, ma solo di variazione giornaliera dei numeri di pagina, dimostrando di non aver compreso la tecnica adottata dagli italiani, cosa che gli riuscirà solo nel novembre successivo. Inoltre, il riferimento al Rosso - Azzurro trasformato in Rosso - Speciale ottenuto introducendo più numeri di pagina con variazione giornaliera dei numeri di pagina sembra ulteriore indice di confusione.

Servizio Informazioni, Sezione U, prot.14080 del 2 novembre, AUSSME, fondo F2, busta117; Diari Sez. U, op. cit., 4 novembre 1917, AUSSME, fondo B1,101D, Vol. 349d., Le nuove tabelle sono entrate in servizio il giorno 5 novembre per gli enti mobilitati e il giorno 8 novembre per i territoriali.

Servizio Informazioni, Sezione U, lettera all'Ufficio Coordinamento e Mobilitazione, 2 novembre 1917, AUSSME, fondo F4, busta 260.

²² Diari Sez. U, op cit., 4 novembre 1917, AUSSME, fondo B1,101D Vol. 349 d.

O.J.Hotak, Oberst a. D. Andreas Figl, op. cit., p.193 -194.

nuovo cifrario in sostituzione del "Militare Tascabile" sentita, sin dai primi mesi del 1917, dalle unità combattenti, anche perché copie di questo cifrario erano notoriamente cadute, in diverse occasioni, in mano nemiche. Si comprende quindi come il Reparto crittografico si occupi, compatibilmente con i numerosi altri impegni, dal giugno del 1917, della produzione di un cifrario idoneo all'impiego in ambito divisionale, richiedendo ad alcune Divisioni di prestare le raccolte dei propri fonogrammi per poterne dedurre i termini più usati da inserire nel vocabolario.74 Quest'iniziativa è coerente con il principio generale secondo il quale occorre «adattare il cifrario al frasario e allo stile delle comunicazioni per le quali esso deve servire [...] Un diverso procedimento introdurrebbe molte voci inutili escludendone varie di quelle di uso frequente che dovrebbero quindi cifrarsi scomponendole in parti, il che allunga il testo e lo rende meno segreto».75

Riferimenti all'avanzata preparazione del "Cifrario D" sono contenuti nei Diari di settembre della Sezione R, che il 7 ottobre registrano la spedizione del cifrario alla Sezione U. Qui, sono necessarie circa due settimane perché il cifrario venga rinviato a Roma, con alcune richieste di modifica

CIFRARIO D

10.10 Copertina del Cifrario D, prima edizione (Biblioteca ISCAG)

avanzate dal Generale addetto cioè dal Capo dell'Ufficio Operazioni.

Contemporaneamente, si era provveduto già a stampare presso il Ministero della Guerra, e in parte a distribuire, mille copie della prima versione del Cifrario D⁷⁶ e la Sezione U prometteva la pronta spedizione della nuova versione alle unità che insistevano per la sua utilizzazione. Il XIV Corpo d'Armata richiede di impiegare, e molto probabilmente impiega nel proprio ambito, come altre unità, alcune delle mille copie già stampate.⁷⁷

Dopo una serie di rinvii di origine burocratica, la distribuzione dell'edizione definitiva del "dizionario di sillabe e parole", programmata per il 10 dicembre, sembra sia stata posticipata, almeno per alcune unità, al 24 gennaio 1918.78

Vale la pena di ricordare che Osvaldo Marchetti indica il mese di giugno del 1917 come epoca di adozione «di un dizionarietto cifrante e decifrante da servire per i reparti minori», in sostituzione del Cifrario Militare Tascabile. La divergenza tra quest'ultima temporizzazione e quella sopra riportata si potrebbe spiegare con un errore del Marchetti, ovvero con l'adozione nel giugno del 1917, in alcune unità, di un dizionarietto eguale o simile al già citato "piccolo cifrario telefonico" compilato l'anno precedente da Luigi Sacco, anche se per ora, questa ipotesi non è suffragata da alcuna prova. La fedele riproduzione nelle memorie di Ronge del 1943, della notizia e della data riportate da Marchetti, sta a dimostrare le scarse informazioni possedute dai Servizi d'Informazione austroungarici su questo cifrario.⁷⁹

Le caratteristiche fondamentali del cifrario, riassunte qui di seguito, derivano dall'esame di un

³⁴ Diari Sezione U, op. cit, 20 giugno 1917, AUSSME, fondo B1,101D, Vol. 349 d, I termini usati negli RTG non differiscono da quelli dei fonogrammi.

²⁸ L Sacco, Manuale, op. cit., p.114.

⁷⁶ Diari Sezione U, op. cit., 19 e 21 ottobre 1917, AUSSME, fondo B1,101D, Vol.359d.

¹⁷ ibidem, 7 e 11 novembre 1917; 13, 18 e 20 settembre 1917, AUSSME, fondo B1, 101 D Vol.355d.

AUSSME, fondo F2, busta 45. In un documento ufficiale con il quale sono spediti gli esemplari del cifrario ad alcune unità, la data del 10 dicembre è cancellata e sostituita, a mano, con quella del 24 gennaio.

⁷⁶ O. Marchetti, op. cit., p.173, M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 52a; Il numero di pagina del libro di Marchetti riportato nelle memorie di Ronge è errato.

"modello in bianco" conservato per anni dal Generale Sacco e recante note a matita con correzioni e modifiche, probabilmente di sua mano. Trattasi della prima edizione che differisce
lievemente da quella definitiva. Una pagina di questo esemplare è riprodotta nella figura 11.11.

Il cifrario D è un repertorio disordinato comprendente tre parti: un'introduzione con le "note
sull'uso del cifrario", una sezione cifrante e una decifrante, con gruppi cifranti di tre cifre, quindi con dimensioni talmente ridotte, rispetto per esempio all'"SI", da renderlo utilizzabile come
codice da trincea.

La caratteristica distintiva del "D" può ravvisarsi nella sua "provvisorietà",
in quanto per ogni termine in chiaro il gruppo cifrante va estratto a sorte, come per il vocabolario
telefonico compilato da Luigi Sacco l'anno precedente^{s2}. L'insieme delle estrazioni costituisce
la «chiave del cifrario» che ciascun gruppo di unità ha il compito di modificare, mediante una

PRIMA	PARTE	SECONDA PARTE
Punteggiatura	Numeri	Lettere, sillabe, parole, frasi
- (pendo, sesp) - (pendo, sesp	(1 (cers) 1 (man) 2 (desc) 3 (tree 4 (quantitie) 5 (circ) 7 (miles) 6 (miles) 9 (miles)	alternation of arrespondent arr

10.11 Prime pagine in bianco della parte cifrante del "D", prima edizione (Biblioteca ISCAG)

nuova estrazione con cadenza almeno mensile, quando il "D" è impiegato in radiotelegrafia. Dall'esame della figura 11.11 emerge inoltre la presenza di omofoni.

Ovviamente, questa metodologia richiede un impegno maggiore rispetto ai repertori non provvisori e non abilita le comunicazioni al di fuori di un ristretto ambito di corrispondenti in possesso

Biblioteca ISCAG, coll. XXXI A, nº11129. I cifrari ivi contenuti sono stati consegnati da Luigi Sacco alla biblioteca dell'ISCAG nel 1947.

⁴¹ La sezione cifrante comprende complessivamente 1.000 voci di cui le prime 800 includono la punteggiatura, i numeri da 0 a 9 (prima parte) e, in ordine alfabetico, lettere, sillabe, parole e frasi (seconda parte). Le altre 200 voci (terza parte) sono lasciate a disposizione dei Comandi per i nomi di reparti, località, ufficiali, ecc.

⁸² I tre puntini riportati accanto alle voci in chiaro poste in ordine alfabetico nella parte cifrante indicano le tre cifre del numero da estrarre a sorte.

della stessa "versione" del cifrario. Ma, la "provvisorietà" costituisce un'innovazione di notevole portata perché consente di proteggere il cifrario dalla risoluzione sistematica operata dal nemico, "offrendo" ad esso una quantità considerevole di versioni differenti. Lo stesso Gylden, così critico nei confronti della crittologia italiana, pur non nascondendo gli inconvenienti sopra indicati, riconosce la validità della misura adottata dal Reparto crittografico perché rende la «classificazione dei cifrari molto più difficile e aumenta considerevolmente il lavoro statistico» dei decrittatori.⁸³

In definitiva, l'impegno per estrarre a sorte e compilare cifrari specifici per ogni gruppo di unità è ampiamente ripagato dalla notevole resistenza del cifrario D alla penetrazione che non ha consentito agli analisti austroungarici di decrittare i dispacci radio divisionali e anche quelli tra le numerose unità a livello più elevato che adotteranno il "D" in luogo dello "Speciale".84

Si rileva inoltre come un codice di trincea "disordinato e provvisorio" come il "D", ideato da Sacco sin dal settembre del 1916, costituisca la soluzione idonea a superare gli inconvenienti sia dei codici ordinati con sopracifrature non sempre agevoli in prima linea, sia di quelli disordinati senza sopracifratura che comportano frequenti sostituzioni, con conseguenti problemi di compilazione e distribuzione.

11.5 I PROGRESSI DELLE RADIOCOMUNICAZIONI

UNA RETE PER L'AERONAUTICA

Le radiocomunicazioni vanno assumendo un rilievo crescente anche per assicurare i collegamenti tra aerei e terra che, dopo le prime imprese nel 1915, avevano trovato nell'Esercito italiano un decisivo sviluppo.

Oltre al già ricordato impiego dell'osservazione aerea a supporto dell'artiglieria e della fanteria, l'aeronautica diviene per l'Intelligence un'innovativa fonte d'informazione, grazie alla ricognizione che si giova delle comunicazioni telegrafiche bordo - terra per trasmettere in tempo reale i risultati delle osservazioni.

Nell'Esercito italiano il numero di aerei dotati di apparati radio aumenta costantemente, nonostante le difficoltà dovute alla limitazione dello spettro radio disponibile a causa sia dell'impiego della trasmissione a scintilla, sia dei problemi incontrati nell'adozione in questo settore delle assegnazioni orarie dei canali radio. Un altro ostacolo alla crescita è derivato dai lunghi tempi di consegna dei costruttori e soprattutto della Marconi italiana che produceva il trasmettitore di bordo, denominata Marconcina.

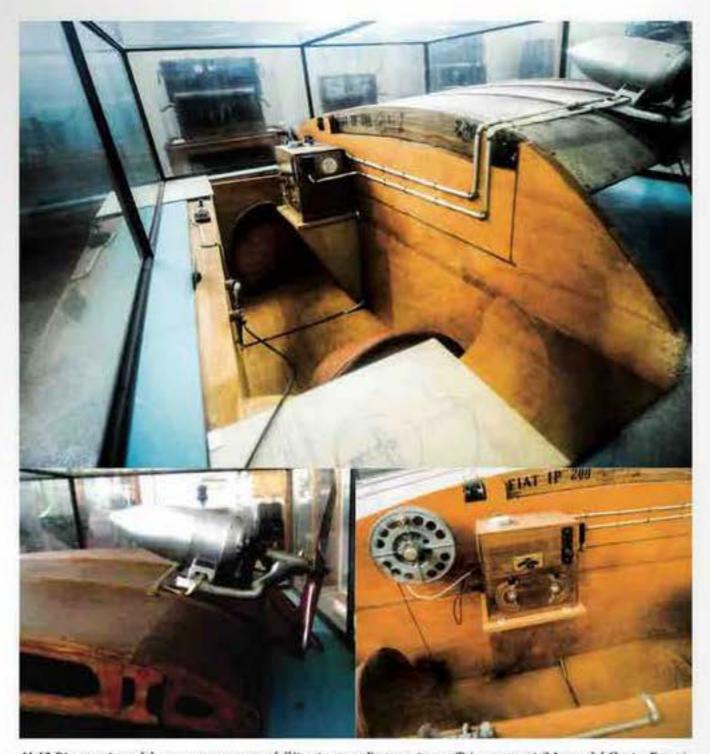
Dopo i ricordati esperimenti nell'aeroporto di Mirafiori, questo apparato si era imposto nei confronti dei modelli francesi della SFR per le migliori caratteristiche di peso, ingombro e affidabilità con il conseguente impiego esclusivo non solo per il supporto all'artiglieria e alla fanteria, ma anche per la ricognizione a corto raggio.

Per consentire le comunicazioni radio anche da aerei destinati a effettuare ricognizioni strategiche a maggiore "profondità" oltre le linee nemiche, i tecnici dall'Aeronautica italiana progettano, all'inizio del 1917, la stazione denominata T. Av, da 180 W, con portata fino a 60 chilometri. La produzione industriale è affidata a tre ditte italiane.85

¹³ Y. Gylden, op. cit., p.80. Poiché questa notizia, come alcune altre riferite da Gylden sui cifrari italiani non compare nel libro di Ronge, non è chiaro come Gylden ne sia venuto a conoscenza.

⁵⁴ Nell'introduzione del cifrario e nelle istruzioni di accompagnamento si specifica che esso sostituisce il "Tascabile" e lo "Speciale" a livello divisionale, ma in effetti il "D" trova un impiego molto più vasto.

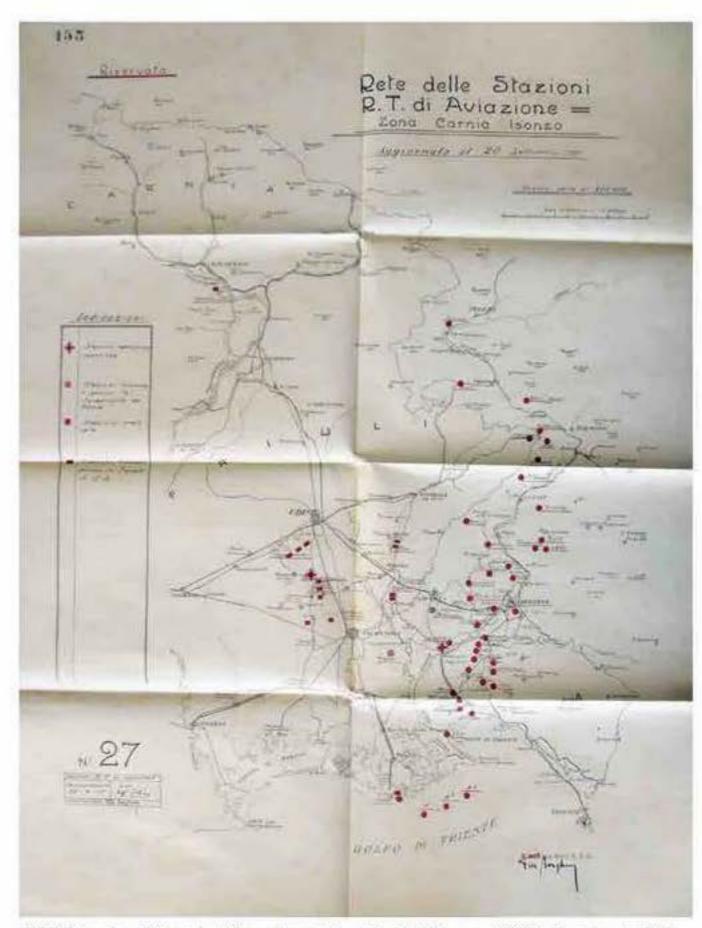
⁴⁵ Le ditte sono: la Craveri di Torino, i Fratelli Marzi di Conegliano Ligure e la ditta Campostano di Milano. E' previsto l'impiego di alcuni componenti della stazione campale da 200 W precedentemente illustrata, come lo spinterometro a disco di tipo Telefunkeo.



11.12 Ricostruzione del posto osservatore e dell'impianto radio trasmittente T.Av. per aerei (Museo del Genio, Roma)

Una ricostruzione del posto d'osservatore d'aereo con apparato T. Av., munito di tutti i componenti, dal tasto al tamburello intorno a cui si avvolge il filo d'antenna, esposta nel Museo del Genio di Roma, è riprodotta nella figura 11.12. Nella foto in alto a destra si nota una parte del generatore di corrente montato su un'ala del velivolo e mosso da un'elica coassiale, meglio visibile in basso a sinistra. La foto in basso a destra mostra un dettaglio dell'impianto e del trasmettitore. Verso la fine del 1917, gli aerei equipaggiati con trasmettitori RT ammontavano a poco meno di un centinaio di cui dieci del tipo T. Av.. A questi si prevedeva potessero aggiungersi entro marzo del 1918 almeno 130 Marconcine e 200 T. Av. A causa dei motivi poc'anzi evidenziati, quantità così elevate

Ufficio Servizi Aeronautici, Materiali RT per impianti a bordo di velivoli, prot. 37858, del 29 dicembre 1917, ISCAG, Racc. 234. I fabbisogni esposti in questo documento per la metà del 1918 sono di almeno 800 apparati che non saranno, nella maggior parte ottenuti per ritardi nelle consegne dei fornitori.



11.13 Dislocazione delle stazioni RT per Aeronautica nei fronti dell'Isonzo e della Carnia, settembre 1917



11.14 Apparato OPD (Onde Persistenti per Dirigibili). In alto a destra: la valvola trasmittente (Museo del Genio, Roma)

non saranno ottenute neppure a fine guerra. Apparati del tipo T. Av. troveranno impiego su trimotori Caproni ma, per ricevere le loro comunicazioni anche durante azioni condotte a profondità di 100 e più chilometri oltre le linee nemiche, si richiederà alle Armate di predisporre stazioni d'ascolto molto avanzate e munite di amplificatori a valvola con la massima sensibilità disponibile.*

I posti d'ascolto a terra, dislocati presso i comandi di artiglieria e nei campi d'aviazione raggiungono, alla vigilia della dodicesima battaglia dell'Isonzo, una consistenza pari a circa novanta unità. Nella figura 11.13 è riprodotta la mappa, aggiornata al 30 settembre 1917, delle stazioni

per l'Aeronautica, prevalentemente riceventi, dislocate al fronte dell'Isonzo e della Carnia e collegate telefonicamente con i comandi ai quali forniscono il servizio. Numerose stazioni sono mobili perché montate su autoveicoli e/o dotate di antenne idonee ad agevoli spostamenti nei luoghi più adatti a "seguire" le diverse missioni delle squadriglie. 88

Molto diversa è la situazione a bordo dei dirigibili usati per la ricognizione a largo raggio e per il bombardamento. Lo spazio e l'energia disponibili consentono di installare trasmettitori di potenza maggiore rispetto agli aerei e la silenziosità permette anche di ricevere trasmissioni da terra e di utilizzare la radio per aiuto alla navigazione specialmente di notte e in condizioni meteorologiche avverse. Tuttavia, l'impiego di trasmettitori a scintilla è ritenuto pericoloso per il rischio di incendi dovuti all'idrogeno presente anche nella navicella, rischio che si evita con l'adozione di trasmettitori a valvola sperimentati nel 1917, da Guglielmo Marconi su dirigibili italiani e inglesi. Un apparecchio ricetrasmittente di questo tipo, costruito nelle officine dell'Esercito e denominato OPD (Onde Persistenti per Dirigibili) è mostrato nella figura 11.14.

Ovviamente le segnalazioni inviate dagli aerei a terra, le comunicazione con dirigibili e ogni altra trasmissione radio connessa con i servizi aeronautici sono oggetto di grande attenzione da parte del nemico e occorre perciò proteggerle mediante appositi cifrari.

CIFRARI AERONAUTICI

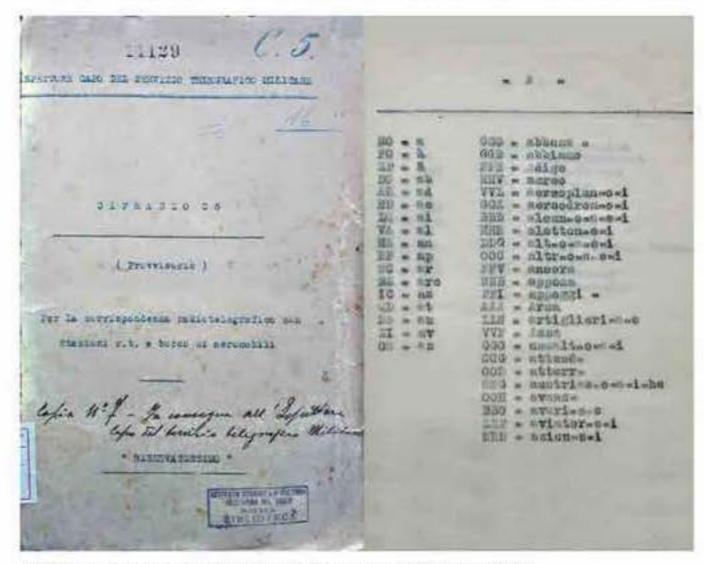
Le precarie condizioni operative, complicate dal fuoco nemico, in cui gli osservatori d'aereo dovevano trasmettere a terra le informazioni raccolte, richiedevano la massima semplificazione dei dispacci e della loro cifratura. Perciò, le segnalazioni convenute per le operazioni di assistenza all'Artiglieria e alla Fanteria non differivano molto da quelle impiegate dagli aerei austriaci all'inizio della guerra e illustrate nei capitoli precedenti. S'impiegavano tabelle contenenti, di solito in un'unica pagina, la corrispondenza tra i termini di uso corrente e i gruppi cifranti costituiti da lettere o gruppi di due lettere dell'alfabeto. Altrettanto semplici erano le carte geografiche quadrettate con coordinate facilmente trasmissibili.

Non meraviglia quindi che gli analisti austroungarici abbiano facilmente interpretato queste tabelle, come del resto avveniva nei confronti di quelle impiegate dai loro operatori. D'altra parte, nella

⁴⁷ Ispettore Capo STM, Servizio RT per azioni di hombardamento, prot.127981,C. del 10 aprile 1918, ISCAG, Racc. 226.

³⁰ Comando Supremo, Ufficio Servizi Aeronautici, Relazione sul Servizio Radiotelegrafico per l'Aeronautica, 6 ottobre 1917, ibidem.

maggior parte dei casi, le informazioni a supporto dell'Artiglieria e della Fanteria rivestivano un interesse così immediato da rendere più proficua dell'interpretazione dei dispacci, l'interdizione della ricezione mediante forti interferenze sulle frequenze di trasmissioni degli aerei nemici. Tra i cifrari di maggiore complessità si colloca il "C5", introdotto nel 1917 per la corrispondenza radiotelegrafica con stazioni RT a bordo di aeromobili, si ritiene soprattutto dirigibili, di cui la copertina e una pagina sono riprodotte nella figura 11.15.89 Il periodo in cui questo cifrario è stato



11.15 La copertina e una pagina del cifrario C5 per aeromobili (Biblioteca ISCAG)

impiegato si deduce da un chiaro riferimento al C4 contenuto nelle Istruzioni che lo fa ritenere contemporaneo a quest'ultimo

Il "C5" è disordinato e impiega gruppi di due o tre lettere, scelte nel solito alfabeto abbreviato di 17 lettere dei cifrari di servizio. Dalla prima pagina della parte cifrante mostrata in figura, si nota la distinzione tra i gruppi così detti primari riportati a sinistra e quelli secondari a destra; si rileva anche la sistematica ripetizione della prima lettera nei gruppi di destra, ragione per cui si utilizzano in effetti solo gruppi di due lettere. I gruppi possono essere trasmessi come tali oppure, analogamente ad altri cifrari di servizio, riuniti a formare insiemi di quattro, cinque o sei lettere. A proposito del "C5", non si è rinvenuta alcuna notizia nelle fonti austroungariche consultate

^{**} Biblioteca ISCAG, coll. XXXI A, n°11129, Il gruppo separatore PPA indica il passaggio dal C5 al C4 nell'ambito di un crittogramma. L'esemplare parzialmente riprodotto in figura, appartenente originariamente all'Ispettore Capo del STM, si trova tra le carte consegnate all'Istituto del Genio da Luigi Sacco nel 1947 e contiene note e appunti a mano.

LE PRIME RADIO SPIE

Le applicazioni della radio si moltiplicano durante il conflitto, fino a precorrere impieghi che diverranno "popolari" nei decenni successivi, soprattutto durante il secondo conflitto mondiale

La possibilità di realizzare radio ricevitori molto compatti, particolarmente idonei a intercettare stazioni radio nemiche, era nell'aria ancor prima dell'inizio del conflitto e veniva, ad esempio, prospettata alle autorità militari italiane da Don Domenico Argentieri, nel corso del 1914 e reiterata l'anno successivo. Il dispositivo di Argentieri utilizzava come antenna i conduttori telefonici o dell'energia elettrica ai quali doveva in qualche modo collegarsi. L'Esercito italiano, dopo l'esame del dispositivo effettuato dall'Istituto Radiotelegrafico militare, non ritenne il dispositivo praticamente utilizzabile.⁹⁰

A guerra inoltrata, cioè alla fine del luglio 1917, spunta invece un ricevitore portatile, estremamente compatto, di provenienza nemica. I diari della Sezione R riportano la notizia delle prove condotte su di un dispositivo radio a forma di penna stilografica, non si sa se sottratta a qualche spia catturata o ritrovata in altri bottini. Il 6 agosto successivo, la Sezione U dirama una circolare, basata sul rapporto del Reparto, in cui si descrive «uno speciale apparecchio d'ascolto radiotelegrafico dissimulato in una finta penna stilografica allo scopo di intercettare dispacci di piccole stazioni radiotelegrafiche». Pel documento pubblicato sono contenuti alcuni particolari tecnici sul funzionamento della penna, progenitrice dei moderni "gadget alla 007".

Secondo la circolare, la penna è poco più grande di una comune stilografica dell'epoca e conterrebbe «un completo apparecchio ricevitore che può essere impiegato per intercettare segnalazioni in un raggio di 10 - 15 chilometri». La ricezione si effettua accostando la penna all'orecchio, ma nel contempo è necessario collegare l'apparecchio a terra, premendo su oggetti metallici infissi nel terreno, una placchetta inserita sotto una scarpa della spia e collegata al ricevitore mediante fili che attraversano i vestiti della stessa persona. Contemporaneamente, quest'ultimo o quest'ultima deve tenere sollevato un bastone - ovvero, si suppone, un ombrellino nel caso femminile - in cui è celata l'antenna anch'essa collegata al ricevitore in modo analogo.

Per sintonizzare il ricevitore, occorre ruotare il "cappuccio" della penna che comanda un'induttanza variabile nascosta nel dispositivo. Insomma un agente segreto, anche se molto ben addestrato, avrebbe molte difficoltà a compiere tutte queste operazioni nello stesso tempo. Inoltre, egli non si troverebbe con le mani libere per annotare i segnali ricevuti, come è indispensabile se si tratta di dispacci cifrati.

Secondo la circolare, la penna conterrebbe anche una valvola "audion" con batteria a secco per la sua alimentazione, ma è probabile che la circolare non abbia riprodotto precisamente la nota del Reparto crittografico. Tenendo conto del grado di miniaturizzazione ottenibile all'epoca per una valvola di questo tipo e dello spazio necessario per le pile di alimentazione, l'allocazione più idonea dell'amplificatore sarebbe stata in altro contenitore eventualmente indossato dalla spia.

La larga diffusione conferita alla notizia persegue lo scopo di mettere in guardia le unità combattenti dal pericolo rappresentato dallo spionaggio nemico, sempre incombente.

^{**} Comando del Corpo di Stato Maggiore, Reparto Intendenza, Promemoria per S.E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Oggetto: Apparecchio radioricevitore per radio telegrammi del Prof. Don Argentieri, 11 maggio 1915, AUSSME, fondo F4 Uff. Serv. busta.8

¹¹ Diari della Sezione R, op. cit., 27 luglio 1917, AUSSME, fondo B1, 101S, Vol.288d.

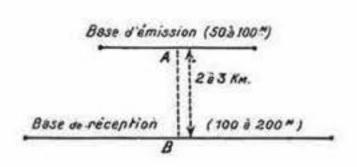
⁸² Ufficio Informazioni, Sezione U, Oggetto: Intercettazione di dispacci di piccole stazioni radiotelegrafiche con apparecchi d'ascolto dissimulati in finte penne stilografiche, Circolare riservata Prot.N° 9763 del 6 agosto 1917,

UN NUOVO MEZZO DI COMUNICAZIONE: LA TPS

Al fine di collegare ai comandi le linee più avanzate, nel 1917 s'introduce al fonte italiano un nuovo mezzo realizzato in Francia: la Telegrafia attraverso il suolo (Télégraphie Par le Sol, o TPS), denominata in Italia "geotelegrafia" e presso gli Anglosassoni "ground telegraph". Nell'Esercito italiano, la gestione di questo sistema è affidata alle Sezioni radiotelegrafiche.

La TPS, sperimentata alla fine del 1915, per iniziativa del Generale Gustave August Ferriè capo della radiotelegrafia militare francese, viene perfezionata nel corso dell'anno successivo e poi utilizzata dagli Eserciti alleati e avversari. 93

Un collegamento TPS è costituito da un conduttore trasmittente della lunghezza compresa tra 50 e 100 metri connesso a terra alle due estremità, in cui si inserisce un trasmettitore costituito da un vibratore a frequenza acustica, detto "parleur", una batteria e un tasto telegrafico. In ricezione è necessario disporre un conduttore di dimensioni uguali o maggiori del trasmittente, anch'esso connesso a terra ad ambedue le estremità e comprendente un amplificatore a frequenza acustica a cui si collega la cuffia dell'operatore. La linea trasmittente e quella ricevente prendono il nome di "basi" (figura 11.16).



11.16 Le "Basi" di un collegamento TPS

Il sistema TPS francese adopera tipicamente, in trasmissione, un vibratore progettato da Paul Boucherot che genera oscillazioni di bassa frequenza modulate dal tasto secondo il codice Morse e, in ricezione, amplificatori inizialmente con una sola valvola e poi con tre valvole. Con tali sistemi, è possibile raggiungere, distanze massime dell'ordine di due o tre chilometri, in dipendenza dalla disposizione e lunghezza dei basi e dalla natura e condizioni del terreno.⁹⁴

La trasmissione del segnale avviene attraverso le correnti che si propagano nel terreno e per induzione. Questo secondo meccanismo diviene prevalente sul primo, se si riesce a sostituire il conduttore ricevente steso sul terreno, di solito in modo pressappoco lineare, con bobine di filo di opportune dimensioni.

Nell'Esercito francese la TPS trova impiego sistematico per le comunicazioni tra i battaglioni, i reggimenti e le brigate, divenendo in quest'ambito uno dei più diffusi mezzi di trasmissione per numerosi motivi, tra i quali principalmente la facilità di realizzazione e d'impiego dei collegamenti. Gli apparati hanno infatti peso e dimensioni così limitate da potersi dislocare facilmente in posizioni protette (figura 11.17) con basi interrate e agevolmente sostituibili, se colpite dal fuoco nemico. I collegamenti in TPS dimostrano perciò capacità di sopravvivenza anche quando le linee telefoniche e telegrafiche restano interrotte per i bombardamenti avversari e le stazioni radio, a causa della visibilità delle antenne, divengono bersaglio delle artiglierie nemiche.

Tra gli inconvenienti della TPS si segnala invece, oltre alla limitata portata delle connessioni, la sensibilità ai disturbi generati per esempio da linee di trasporto di energia elettrica, dai circuiti telefonici e telegrafici messi a terra, con la conseguenza di dover istallare le basi a conveniente distanza da tali impianti. Anche le stazioni TPS possono facilmente disturbasi fra loro, per cui sono designate con nominativi come le stazioni radio.

Infine, la facilità d'intercettazione da parte avversaria impone l'obbligo di evitare in modo as-

⁵³ La T.P.S., La Nature, Revue de Sciences et de leurs Applications, Paris, 46° Anée deuxième semestre 1918 - premier semestre 1919. La maggior parte delle notizie qui riportate sul sistema francese provengono da questa fonte.

La geotelegrafia è stata utilizzata anche per comunicazioni telefoniche, normalmente a distanze inferiori rispetto a quelle raggiungibili con il telegrafo.

soluto la trasmissione in chiaro dei dispacci e di impiegare invece opportuni cifrari. A loro volta i collegamenti TPS disturbano le comunicazioni telefoniche che avvengono nella zona vicina al trasmettitore.

L'impiego nell'Esercito italiano inizia nella primavera del 1917 con 100 apparati di produzione francese distribuiti tra le Armate, «per le comunicazioni dalle prime linee ai comandi immediatamente retrostanti (portata massima: km 3,5 circa)».

Nelle diverse unità a cui è affidata la sperimentazione non si ottengono risultati omogenei: mentre presso la 1º Armata il sistema si dimostra utile, anche perché la TPS consente collegamenti tra postazioni in caverne e gallerie, le esperienze della 2º e della 3º Armata non risultano altrettanto positive, probabilmente anche a causa della lunghezza eccessiva adottata per le basi che, estese fino a 400 m per aumentare la portata dei collegamenti, divengono più difficilmente gestibili e vulnerabili ai tiri dell'artiglieria nemica.



11.17 Soldati francesi che operano un collegamento TPS

Successive forniture%, con amplificatori di maggiore sensibilità, consentono di ridurre le dimensioni delle basi, favorendo la definitiva adozione della TPS in tutto il fronte italiano ove il sistema fornirà prestazioni utilissime durante alcune battaglie decisive come quella del Solstizio. A fine guerra si conteranno 170 sistemi funzionanti.



11.18 Cifrario TPS con gruppi a tre cifre (Biblioteca ISCAG)

⁴⁵ Comando Supremo, Ufficio Tecnico, Promemoria per S.E. il Sottocapo di S.M., Oggetto: Apparati TPS, 25 marzo 1918, ISCAG, Racc. 225.

[&]quot; ibidem.

Tra le carte consegnata da Sacco all'ISCAG si è rinvenuto un cifrario TPS una pagina del quale è riprodotta nella figura 11.17. Si tratta di un libretto di 18 pagine contenenti un sistema molto semplice, ordinato, con gruppi di tre cifre ottenuti, come si rileva dalla figura, aggungendo al numero di pagina, la cifra di un gruppo di vocaboli da cambiare frequentemente e quella ripoprtata accanto aciascun vocabolo. Dal 1918, anche per le comunicazioni TPS, diviene norrmale l'impiego del cifrario Reggimentale "R", protetto molto meglio dalle penetrazioni nemiche. A causa delle potate limitate, della facille intercettabilità dei collegamenti e della elevata sensibilità ai disturbi, la tecnologia TPS non è sopravvissuta alla Prima Guerra Mondiale: già nel 1919 l'Esercito francese la considererà come un mezzo di soccorso da usare soltanto quando tutti gli altri sistemi di comunicazione risultano indisponibili⁹⁷ e nell'Esercito italiano, la si vedrà come sussidiaria ai mezzi radio telegrafici da trincea.

Cours d'officiers-élèves de l'Ecole Spéciale Militaire - 1919, T.P.S. Fonctionnement et Règles de service, Paragraphe 14.



CAPITOLO DODICESIMO

Le Grandi Battaglie del 1917 al Fronte Italiano

12.1 L'UNDICESIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO

LA PRESA DELLA BAINSIZZA

Le Stazioni ricetrasmittenti italiane nella zona di guerra, alla fine di giugno del 1917, ammontano complessivamente a circa 110, con una distribuzione lungo l'arco del fronte che si evince dalla figura 12.1.¹ In particolare, la rete della 2ª Armata comprende un totale di 23 ricetrasmettitori istallati e funzionanti, di cui poco meno della metà hanno potenza uguale o inferiore a 200 W e assicura i collegamenti interni ed esterni all'Armata.² Le altre Armate italiane sono munite di ricetrasmettitori approssimativamente nella stessa misura della 2ª, mentre presso il Comando Supremo operano tre stazioni più quelle d'ascolto e di riserva.

Il traffico in rete è molto sostenuto e l'elevato numero di dispacci cifrati viene attentamente controllato dalle stazioni d'ascolto austroungariche disposte lungo lo stesso fronte in maniera così capillare da intercettare spesso lo stesso dispaccio anche cinque o sei volte da diverse stazioni d'ascolto.

Ciò nonostante, durante l'accurata preparazione dell'undicesima battaglia dell'Isonzo, la "spallata" italiana scattata il 17 agosto 1917 che porta alla conquista dell'Altopiano della Bainsizza e del Monte Santo, i dispacci di carattere operativo sono rigorosamente istradati su linee fisiche o mezzi di comunicazione diversi dalla radio, utilizzata comunque per svolgere altri tipi di servizio. Perciò, nonostante l'elevato numero di radiotelegrammi cifrati intercettati dalle stazioni austriache, i Penkala non riescono a dedurre alcun indizio utile per prevedere l'imminente offensiva italiana.³ Subito dopo la conquista dell'altopiano, la rete radio viene ampliata per servire le unità di presidio nell'area occupata e comprende, tra l'altro, una nuova stazione installata sul Monte Santo che serve i comandi della Brigate Udine e Forli e l'osservatorio del II CdA.

In poco più di tre mesi, il numero di stazioni radio italiane diviene pari a circa 180 di cui 34 di potenza limitata, per la maggior parte da 50 W, dislocate in posizioni avanzate.⁴ Il traffico radio aumenta d'intensità e parallelamente cresce il lavoro delle stazioni intercettatrici austroungariche. Tuttavia, almeno finché dura la guerra di posizione, i dispacci decrittati, specie al fronte dell'Isonzo, non contengono alcuna notizia utile per l'Intelligence nemica.

Una pesante accusa per i Penkala

Nei primi giorni di settembre, subito dopo la conclusione della battaglia, l'impossibilità di ottenere dai Penkala qualsiasi informazioni utile riguardante l'attacco italiano determina, la richiesta del generale Boroevic, Comandate delle due Armate dell'Isonzo, cioè della zona ove era

ISCAG, Racc. 238.

² Il comando dell'Armata dislocato a Cividale è collegato via radio con la sede del Comando Supremo, così come con gli altri comandi d'Armata e con i Comandi di CdA e di Divisione dipendenti, oltre che con postazioni difficilmente raggiungibili mediante altri mezzi.

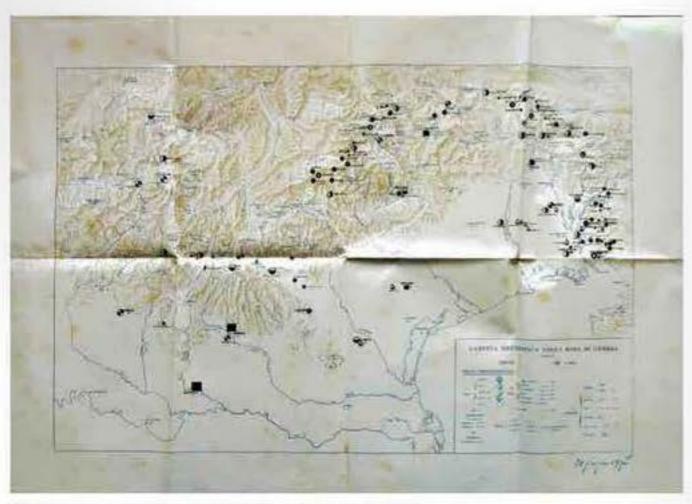
M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.27. I dispacci con contenuto diverso intercettati dagli Austriaci ammontavano in tutto il fronte a diverse centinaia al mese. Per esempio, dal marzo fino al 23 ottobre del 1917, il Penkala di Marburgo avrebbe "lavorato" in un mese poco più di 200 dispacci italiani, non ripetitivi. (M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p.23).

^{*} Ispettore Generale del STM, Relazione tecnica sul Servizio Radiotelegrafico dell'Esercito operante durante la Guerra Italo - Austriaca, (1915-1919), p. 5, ISCAG, Racc. 223, Le stazioni RT sono: 4 fisse, 46 campali con potenza maggiore o uguale a 1,5 KW, 25 da 500 W someggiabili, 8 da 300 W della S.F.R., 42 da 200 W in cofano e 76 con potenza pari o inferiore a 200 W. Nel numero totale sono comprese 13 stazioni destinate alla radiogoniometria e all'ascolto.

avvenuto lo sfondamento, di cessare ogni attività di intercettazione e decrittazione, in quanto assolutamente improduttiva.5

Si ripete quindi l'analoga proposta avanzata l'anno precedente dal Comando della V^a Armata dispiegata sull'Isonzo, al termine della battaglia di Gorizia.

Anche se Ronge attribuisce l'origine della richiesta a semplice "antipatia" tra i comandi, una



12.1 Dispiegamento delle stazioni RT italiane nel giugno del 1917

posizione così radicale assunta da un Generale molto rispettato, come Boroevic, detto il Leone dell'Isonzo, può aver provocato sorpresa e qualche scompiglio nei ranghi dell'Esercito austro ungarico, ma analogamente alla precedente, non ha alcun seguito concreto. Non è noto in che forma Boroevic abbia avanzato le proprie recriminazioni, ma Ronge, nelle righe immediatamente successive delle sue memorie, informa che il Comando Supremo austriaco risponde con un breve scritto in cui si vanta l'utilità del servizio svolto dai Penkala. A riprova di questa tesi, si elencano tre occasioni - solo tre verificatesi durante ben undici battaglie combattute sull'Isonzo - in cui sarebbero state ottenute, su questo fronte, informazioni operativamente interessanti mediante l'intercettazione di dispacci italiani.⁶

È strano poi che una delle tre circostanze indicate si riferisca al «raggruppamento della 2ª Armata italiana nell'undicesima battaglia», cioè proprio al periodo in cui Boreovic lamenta l'assoluta mancanza di contributi informativi da parte dei Penkala.⁷

⁴ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 21.

[&]quot; ibidem, p. 24. In realtà, i casi enunciati sono quattro, ma l'ultimo elencato nella comunicazione si riferisce, in generale, al materiale crittografico recuperato sul fronte del Tirolo.

Gli altri due casi si riferiscono all'azione preparatoria italiana per la terza battaglia dell'Isonzo (prima metà di ottobre

La contrarietà – piuttosto che una semplice "antipatia" – manifestata da Boroevic sembra giustificata non soltanto dall'impiego del mezzo radio da parte Italiana sul fronte dell'Isonzo, più razionale e oculato di quanto fosse possibile nelle zone montagnose del Trentino - Alto Adige, ma
anche dalla tendenza del Generale all'impiego della radio, almeno nel suo settore d'operazioni,
per comunicare piuttosto che per ascoltare inutilmente i dispacci nemici. Egli non aveva tutti i
torti, se non dal punto di vista crittografico, sicuramente in previsione della guerra di movimento
che sarebbe iniziata tra breve proprio sull'Isonzo.

Infatti, nubi minacciose foriere di una prossima tempesta si andavano addensando sul capo dell'Esercito italiano, perché proprio la sconfitta della Bainsizza induceva i Comandi austroungarici, timorosi di non poter sostenere un ulteriore attacco, a chiedere l'appoggio dei loro alleati Tedeschi per un'offensiva in grande stile tendente ad allontanare l'imminente minaccia, mediante lo spostamento del fronte in posizioni più lontane dall'obiettivo italiano costituito principalmente dalla città di Trieste.

12.2 PREPARATIVI PER LA DODICESIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO

Inizia qui un'analisi sul ruolo della Radio Intelligence durante le drammatiche vicende che hanno determinato lo sfondamento operato della XIV Armata austro - tedesca nella zona di Plezzo e Tolmino e costretto l'Esercito italiano ad arretrare fino alla linea del Piave e del Grappa. Le informazioni ottenute, in queste circostanze, mediante le intercettazioni telefoniche fanno parte di un capitolo successivo.

LUCI E OMBRE DELLA PREPARAZIONE AUSTRIACA

In previsione della riuscita dell'attacco pianificato e della conseguente transizione a una guerra di movimento, gli Austroungarici dedicano molta cura nel preparare gli spostamenti delle stazioni di intercettazione e dei Penkala.

Figl e Ronge descrivono, con dovizia di particolari, l'organizzazione del servizio predisposto in vista dell'offensiva, compresa l'attribuzione al comando della XIV Armata austro - tedesca che sarà la protagonista dell'attacco, di un Penkala e di un raggruppamento radiotelegrafico mobile; il «Penkala AOK XIV», comandato da un Ufficiale austriaco, comprende personale dei due eserciti e dispone di quattro stazioni di intercettazione due tedesche e due austriache.8

Lo stesso Ronge, chiamato il 7 ottobre a rapporto dall'Imperatore Carlo che «s'interessa vivamente di questi preparativi», si reca poi al fronte ove ispeziona le stazioni, rimanendovi fin dopo l'inizio dell'attacco «per assicurarsi che il servizio radiotelegrafico funzioni egregiamente».⁹ Complessivamente, sul fronte dell'Isonzo sono schierati due Penkala, otre quello di Marburg, e una trentina di stazioni intercettatrici.¹⁰

Naturalmente, le cure dedicate da Ronge ai sistemi considerati utili per l'Intelligence non riguardano la preparazione dei mezzi di radio comunicazione tra le unità che si predispongono all'attacco, dei quali egli non è responsabile.

Nonostante il grande dispiegamento di mezzi, Ronge non accenna ad alcun risultato pratico ottenuto con la radio intercettazione, prima della battaglia, e anche Figl afferma di non aver ricavato indizi utili per scoprire quanto gli italiani sapessero sui piani di attacco e le eventuali contromi-

¹⁹¹⁵⁾ e ai movimenti del IV C d A. dell'8 e 9 settembre 1917.

O.J.Horak, Oberst a. D, Andreas Figl, op. cit., p.189. Il Comandante del Penkala AOK XIV è il Capitano Karl Kovacevic.

⁴ M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p.312 - 313.

¹⁹ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., Annesso 34.

sure adottate.

Un cenno a qualche esito positivo è invece contenuto nelle Memorie del Generale von Below, ove questi racconta di aver appreso da intercettazioni radio che «il nemico aveva mandato rinforzi sul Matajur e sullo Xum indicati come obiettivi (dell'attacco in preparazione) da quel manigoldo del rumeno Maxim».

12

In definitiva si può ritenere che le intercettazioni radio, pur quantitativamente notevoli, abbiano fornito agli Austro Tedeschi, anche alla vigilia della dodicesima battaglia dell'Isonzo, notizie complessivamente poco significative dal punto di vista operativo.

Per quel che riguarda le radio comunicazioni nell'Esercito austro ungarico, le intercettazioni italiane riprese nell'ottobre del 1917, i dimostrano come un loro limitatissimo impiego sia stato concesso solo ad alcuni comandi. D'altra parte numerose autorevoli testimonianze mostrano come la maggior parte delle unità combattenti, comprese sicuramente le divisioni, fossero prive di radio. Il Generale austriaco Alfred Krauss comandante del Corpo che, nell'ambito della XIV Armata austro tedesca, ha il compito di attaccare le linee italiane nella conca di Plezzo, fornisce una prova molto precisa a questo proposito: con riferimento al mancato successo nella zona del Rombon e del Vrsic, ove le sue truppe erano state ostacolate, nel primo giorno dell'attacco, da una tenace resistenza italiana e dal cattivo tempo, egli scrive testualmente:

avevo richiesto invano delle stazioni (radio) telegrafiche per mantenere comunque nel corso delle operazioni i collegamenti di comando avanzati. Non le avevamo ricevute [...] eravamo senza alcun collegamento a causa del maltempo che aveva reso inutilizzabili in brevissimo tempo tutte le linee telegrafiche. Non arrivavano notizie dai reparti avanzati, né il comando del Corpo d'Armata era in grado di inviare rapporti a quello d'Armata oppure a Marburgo. 15

Poi, per ribadire la mancanza di collegamenti radio, Krauss aggiunge:

I Tedeschi avevano stazioni senza fili presso tutte le Divisioni, erano perciò sempre quanto meno collegati.¹⁶

Inoltre, il Generale Otto von Below, Comandante della XIV Armata austro - tedesca, lamenta nelle sue memorie che la 1^a Divisione austriaca, posta ai suoi ordini, «mancava di mitragliatrici leggere, di stazioni radio e di cavalli». ¹⁷ L'assenza di radio nelle unità austroungariche è confermata anche dal Capo di SM della stessa Armata, Generale Konrad Kraft von Delmessingen, in alcuni passi del suo libro sulle vicende belliche qui esaminate. ¹⁸

In realtà, le intercettazioni italiane dimostrano, come si vedrà tra poco, la ripresa avvenuta proprio in questo periodo delle comunicazioni radio dell'Esercito austroungarico, con un numero di stazioni esiguo e un traffico quantitativamente molto limitato,

¹¹ O.J.Horak, Oberst a. D. Andreas Figl, op. cit., p. 147.

Francesco Fadini, Otto von Below, Caporetto dalla parte del vincitore, Il Generale Otto von Below e il suo diario inedito, Mursia, 1992, p. 241. Il Tenente Maxim era un disertore che aveva reso noti agli Italiani i piani dell'attacco. Il silenzio di Figl su questi risultati si presta a diverse illazioni, compresa un'eventuale reticenza nei suoi confronti da parte dei colleghi del Penkala della XIV Armata, dopo il loro distacco presso il Comando tedesco.

¹³ Si veda la già citata relazione della Sezione R agli Allesti.

¹⁴ Probabilmente per concessioni di comandi più permissivi in questo senso, come quello di Boroevic.

D'intera frase è contenuta nella relazione di Alfred Krauss dal titolo, Lo sfondamento di Plezzo, settembre – novembre 1917, traduzione in italiano, AUSSME fondo E12, busta 127 e nel libro di, Alfred Krauss, Le cause della nostra disfatta, ltinere Progetti, Bassano del Grappa, 2014, p. 193. La parola "radio" è stata aggiunta tra parentesi prima di "telegrafiche" perché risulta evidente dal contesto di tutto il discorso.

in thidem. Le linee telegrafiche e telefoniche italiane erano state distrutte dai tiri d'artiglieria o interrotte dai reparti in ritirata. Linee telefoniche volanti per i collegare i reparti tedeschi e austriaci erano abbattute e interrotte per il mal tempo.

F. Fadini, Otto von Below, op.cit., p. 242.

⁴⁸ Konrad Kraft von Delmessingen: 1917 Lo sfondamento dell'Isonzo, Mursia, 1981, p.111, 213, 280.

Al contrario, i tedeschi adoperavano apparati radio anche di piccola potenza per collegamenti all'interno delle Divisioni. Per esempio, nelle "Istruzioni tattiche per la 12" Divisione germanica", protagonista il giorno 24 ottobre della nota rapidissima avanzata fino a Caporetto, si prescrive:

Dei reparti radiotelegrafisti a disposizione della Divisione, la stazione radiotelegrafica 316 verrà stabilita a Ravna presso il Comando tattico della Divisione. Il grande apparecchio radiotelegrafico si sposta con lo stato maggiore della Divisione. La 24º Brigata di fanteria avrà a disposizione un apparecchio telegrafico medio. Il 63º fanteria un apparecchio telegrafico medio. Il 62º e il 23º un apparecchi telegrafico piccolo. 19

La distribuzione alle Brigate di apparati di piccola potenza, con portata limitata e più difficilmente intercettabili, risponde al ben preciso obiettivo di ridurre i tempi necessari per la trasmissione degli ordini lungo la catena di comando e naturalmente anche per la ricezione di rapporti e richieste in senso inverso.

Con analoghe finalità, la maggior parte degli Eserciti belligeranti, compreso quello italiano, avevano già iniziato l'introduzione di apparati radio da trincea. Al contrario, nell'Esercito austriaco i Comandi di Corpo d'Armata e di Divisione non potevano ancora permettersi il lusso di possedere un ricetrasmettitore. Insomma, gli Austriaci non riuscivano a superare il timore che le proprie radio comunicazioni fossero intercettate e decrittate dagli italiani. Anche durante la preparazione di una guerra di movimento in cui si prevedeva lo spostamento del fronte fino al Tagliamento, essi continuavano a privilegiare le intercettazioni e i rilievi radiogoniometrici e a limitare drasticamente le trasmissioni radio, con non trascurabili conseguenze operative.

La Commissione d'inchiesta su Caporetto affermò invece categoricamente che «anche le minori unità (nemiche) fino ai Reggimenti erano provviste di mezzi radiotelegrafici». Il grossolano errore, dovuto probabilmente all'attribuzione anche alle unità austriache delle disponibilità tedesche poc'anzi citate, dimostra lo scarso approfondimento dei temi di cui qui si tratta da parte della Commissione.²⁰

LO SCHIERAMENTO ITALIANO

A differenza di quanto avviene nell'Esercito austriaco, la rete radio italiana - nonostante alcune rilevanti carenze che saranno illustrate tra breve - serve quasi tutti i Comandi di Divisione e, in alcuni casi, anche quelli di Brigata e i Raggruppamenti d'Artiglieria.

La composizione della rete radio della 2ª Armata, attaccata dalla XIV Armata austro - tedesca nella notte tra il 23 e il 24 ottobre, è riportata nella figura 12.2 a.²¹ Secondo l'Ispettore Telegrafico, «vi erano stazioni presso la sede normale e presso quella tattica del Comando d'Armata, presso i vari Comandi di Corpo d'Armata e anche presso le Divisioni e i Raggruppamenti più importanti.». Nel territorio presidiato dall'Armata operavano 28 stazioni campali di varia potenza e le stazioni fisse di Osoppo e Gorizia.²²

Dalla figura e dai tabulati della 2ª Sezione Radiotelegrafica addetta all'Armata (figura 12.2b) si deduce che non risultavano ancora connessi alla rete radio i comandi del VII C d A. e delle sue Divisioni (62ª e 3ª), da poco tempo intervenuti nella zona, ma che saranno direttamente coinvolte nelle operazioni tendenti a contrastare l'offensiva austro-tedesca.

Inoltre, al momento dell'attacco, alcune stazioni erano in corso di installazione a seguito degli

¹⁹ 12º Divisione di Fanteria, Istruzioni speciali Nº 245, Ott. 1917, in Comando 2º Armata, Sezione Informazioni, Notizie sull'avanzata austro – tedesca dall'Isonzo al Piave, p.49, AUSSME fondo H4, busta 28.

²⁰ Relazione della Commissione, op. cit., p. 227.

²¹ AUSSME, fondo E1, b. 105.

²² Ispettorato Telegrafico della 2º Armata, Organizzazione dei servizi di comunicazione della 2º Armata prima dell'offensiva nemica, p. 3 - 4, ISCAG, Racc. 232.

spostamenti dei relativi comandi e non si riuscirà ad attivarle prima dell'inizio dell'offensiva austro - tedesca. Due di questi impianti appartengono rispettivamente al comando del IV Corpo d'Armata, e a quello della 43°Divisione da esso dipendente, trasferitisi nei giorni immediatamente precedenti, che dovranno affrontare l'offensiva nemica senza l'ausilio della radio. Solo la 50° e la 46° Divisione del IV Corpo sono collegate alla rete, ma non al Comando da cui dipendono.²³ Insomma, proprio nella zona ove avviene lo sfondamento delle linee italiane, si verifica una rilevante mancanza di collegamenti radio.

Tra i tre Corpi direttamente investiti dall'attacco, il solo Comando di CdA dotato di una radio funzionante è quello del XXVII del generale Badoglio che ha in dotazione un ricetrasmettitore da 200 Watt "in cofani", perfettamente funzionante, facilmente trasportabile e collegabile direttamente con il Comando Supremo a Udine, con alcune delle Divisioni dipendenti o operanti nelle zone adiacenti e con il Comando della 2ª Armata a Cormons, attraverso Civitale del Friuli. Tuttavia, Badoglio non farà buon uso della sua radio durante i combattimenti.

La carenza di stazioni radio in alcuni Comandi della 2º Armata, verificatasi per i motivi poc'anzi esposti, non è stata fino ad ora inclusa nell'ambito dei possibili fattori che hanno provocato la mancanza di collegamenti tra i comandi delle sue più importanti unità combattenti, dopo il disastroso bombardamento precedente l'attacco austro tedesco. Anche nell'ambito dell'indagine condotta dalla Commissione d'inchiesta, riguardante specificatamente il tema delle comunicazioni, non viene rivolta alcuna domanda ai protagonisti di quei giorni sulla reale situazione delle stazioni radio e sulle eventuali conseguenze della loro mancanza.

ATTIVITÀ DI RADIO INTELLIGENCE PRIMA DELL'ATTACCO

A differenza di quanto era avvenuto nei mesi precedenti, in ottobre, qualche stazione radio austroungarica inizia a trasmettere, sempre con la consueta parsimonia. L'aumento di attività, rilevata dagli intercettatori italiani sul fronte dell'Isonzo, a partire da circa la metà del mese, unitamente alla presenza di numerose radio campali tedesche, è interpretato come segno di un attacco imminente.

Notizie sui rilievi radiogoniometrici e sugli ascolti effettuati dagli italiani sono contenute nel bollettino radiogoniometrico dei mesi di novembre e dicembre 1917, comprendente anche alcune notizie sui rilevamenti del mese precedente²⁴ e nella già citata relazione sulle attività della 1^e Sezione Radiogoniometrica redatta alla fine delle ostilità.²⁵

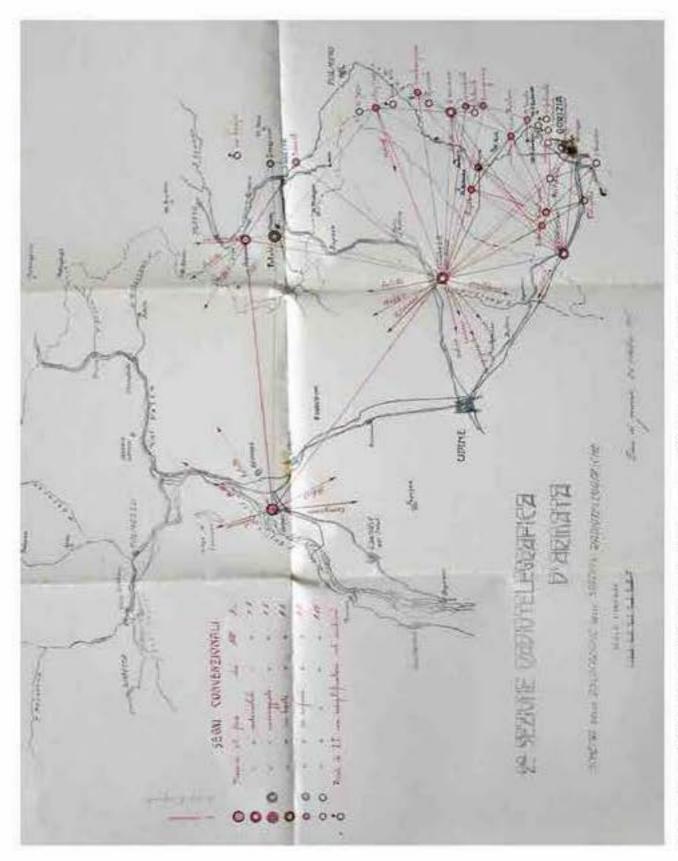
Le stazioni goniometriche di Codroipo e Padova individuano trasmettitori nemici «dislocati secondo una linea estesa dal mare nella regione di Trieste fino a nord di Langefeld; più numerosi verso Tolmino» e distinguono chiaramente «le stazioni con nominativi di servizio austriaci da quelle con norme tedesche».²⁶ Queste emittenti, pur sovrapponendosi sul territorio, costituiscono due reti separate comunicanti raramente tra loro.

²⁵ L'altro impianto in allestimento apparteneva ai comandi di due Brigate. Le due stazioni operative erano dislocate a Serpenizza (50°) e a Smast (46°). Anche la 32° Divisione di riserva era priva di radio.

³⁶ 3º Reggimento Genio Telegrafisti, 1º Sezione Radiogoniometrica, Stazioni RT campali austro – tedesche Bollettino Nº 4, 3 gennaio 1918, ISCAG, Racc 249. Questo rapporto di 21 pagine dattiloscritte è firmato dal tenente Magni, diretto protagonista di quelle vicende

^{25 3}º Reggimento Genio Telegrafisti, 1º Sezione Radiogoniometrica, Relazione sull'operato della 1º Sezione radiogoniometrica nella presente guerra, novembre 1918, p. 3, ISCAG, Racc. 242. Nella relazione redatta dal Tenente Giuseppe Dotto si legge: «Prima dell'offensiva dell'ottobre 1917, l'ufficio goniometrico poté stabilire il successivo concentramento di stazioni campali austriache specie nella zona di Tolmino, e seguirne gli spostamenti».

Reggimento Genio Telegrafisti, 1º Sezione Radiogoniometrica, Relazione sull'operato, op. cit., p. 1.



12.2 a Mappa delle stazioni RT della 2º Armata italiana prima dell'attacco austro tedesco del 24 ottobre 1917



12.2 b Elenco delle stazioni RT della 2ª Armata con l'indicazione delle stazioni in fase di installazione il 24 ottobre

Nello stesso periodo si rileva anche l'aumento del traffico tra stazioni costiere e navi austroungariche, così che è possibile individuare, sin dalla metà di ottobre, tre reti la campale tedesca, la campale e la navale austroungarica - che manterranno caratteristiche distinte durante tutto il successivo periodo di operazioni. Soprattutto quando le stazioni campali nemiche iniziano il movimento, si nota una netta differenza tra l'entità del traffico radio tedesco e quello austroungarico, con una netta prevalenza del primo, nonostante il rapporto di circa uno a dieci tra le forze dei due eserciti al fronte italiano.

I crittogrammi intercettati dalle stazioni d'ascolto italiane sono prontamente inviati alla Sezione R del Servizio informazioni di Roma ove risiede ancora l'unico centro di decrittazione dell'Esercito. Il 25 ottobre, il Capo del Servizio Informazioni trasmette al Sottocapo di S. M. Generale Porro una nota contenente i risultati ottenuti dal Reparto crittografico e gli elogi per il suo capo, Luigi Sacco divenuto Maggiore.²⁷

Un ruolo importante svolgono in quei giorni le intercettazioni telefoniche che, come si

dirà più dettagliatamente in seguito, forniscono numerose informazioni utili tra cui anche l'ora esatta dell'inizio dell'attacco. Le notizie così ottenute contribuiscono a confermare l'imminenza e le preoccupanti dimensioni dall'iniziativa avversaria.

Si ricorda infine il tentativo di disinformazione, posto in atto dagli alleati Austro Tedeschi attivando, dal 15 ottobre all'8 novembre, ben 13 radiotrasmettitori tedeschi nella zona del Tirolo, a scopo diversivo, tentando cioè di "bilanciare" la presenza delle stazioni tedesche sull'Isonzo, per far credere che l'attacco si sarebbe verificato contemporaneamente su due fronti.²⁸ Analoghi tentativi di disinformazione vengono attuati facendo soggiornare nel Trentino l'Alpenkorp tedesco, prima che questo partecipi all'offensiva sull'Isonzo.

Le trasmissioni nel Tirolo avrebbero contribuito, secondo Ronge, a rafforzare nei Comandi italiani i timori di un'offensiva austro tedesca anche nel trentino, in concomitanza con quella attesa sulla fronte dell'Isonzo. Lo stesso Ronge sostiene che tutto ciò avrebbe indotto Cadorna a rinforzare lo schieramento italiano in quella parte del fronte, con sette brigate di fanteria.²⁹ In base ai riscontri effettuati, quest'ultima affermazione risulta priva di fondamento.

Diari della Sezione R, op. cit., 26 ottobre 1917, AUSSME, fondo B1, 101S, Vol. 303d. E' ragionevole ritenere che questi elogi riguardino l'opera complessiva svolta, fino a quella data, dal Reparto crittografico, oltre che gli specifici successi ottenuti nelle giornate immediatamente precedenti l'attacco austro germanico.

²³ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 23; O.J.Horak, Oberst a. D, Andreas Figl, op. cit., p. 149.

M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p. 312.

12.3 IL PRIMO IMPATTO DELL' OFFENSIVA AUSTRO TEDESCA

IL 24 OTTOBRE 1917

Il resoconto redatto dall'Ispettorato telegrafico della 2^a Armata sui servizi di telecomunicazione prima dell'offensiva nemica, recita testualmente: «le stazioni radio del IV Corpo nel giorno del 24 ottobre non vennero utilizzate (l'impianto del Comando e di una Divisione non era ancora funzionante); invece quelle del XXVII Corpo d'Armata lavorarono per tutto il 24 e taluna anche nel giorno 25. Le stazioni rimanenti smisero di funzionare quando ne ricevettero l'ordine dal comando cui erano addette», dal 25 in poi.³⁰

Al contrario, Figl dedica largo spazio alla descrizione di quello che ritiene uno strano silenzio radio italiano durato l'intera giornata del 24 ottobre e Ronge che sembra riportare in questo, come
in numerosi altri casi, le notizie ricavate dalle "Memorie Crittografiche" di Figl, sostiene che in
quel giorno, «la radio italiana è rimasta silenziosa», facendosi viva il giorno successivo, solo per
segnalare le operazioni di "spianto", segnale evidente del ripiegamento delle stazioni superstiti.

Se ne deduce la mancanza di informazioni di prima mano, confermata dalla descrizione piuttosto
generica e quasi romanzata dei fatti occorsi anche nei giorni successivi, redatta da Figl, con la
citazione di qualche radiogramma dal contenuto ovvio, a fronte di alcune notizie più precise su
intercettazioni di dispacci italiani fornite da fonti tedesche, di cui si dirà più avanti.

La sorte delle stazioni RT della 2^a Armata, nei giorni drammatici dello sfondamento del fronte italiano e in quelli immediatamente successivi è descritta nel rapporto della 2^a Sezione radio, addetta a quell'Armata.³²

Il violento bombardamento scatenatosi nelle prime ore del mattino del 24, non ha effetti devastanti sugli impianti radio. Tra quelli in dotazione al XXVII Corpo, viene colpita e distrutta solo la stazione di Monte Jeza della 19º Divisione. La stazione di Siroka Njiva dalla 65º Divisione rimane attiva fino al mattino del 25 quando, per evitare che cada in mano nemica, deve essere abbandonata dai propri telegrafisti che, prima di ritirarsi, distruggono impianto e apparati. Invece, la trasmittente del Comando di C.d. A. diviene subito oggetto di particolari "attenzioni" dell'artiglieria nemica.

Nel primo giorno di combattimento sono demolite dal personale anche le stazioni attive del IV Corpo, cioè quella di Smast appartenente alla 46° Divisione e di Serpenizza della 50°. L'impianto di Potoki addetto al Comando del CdA non ancora funzionante, è «ripiegato d'urgenza e inviato nelle retrovie, abbandonando il materiale d'antenna a causa dello svolgersi precipitoso degli avvenimenti: il Comando del Corpo d'Armata erasi già ritirato in precedenza senza lasciare disposizioni». Della stazione assegnata alla 43° Divisione e in corso d'istallazione a Drezenka, non se ne saprà più nulla perché molto probabilmente catturata dal nemico.

Più di venti stazioni della 2º Armata funzionano regolarmente per tutto la giornata del 24. Non è pertanto corretta l'affermazione della Commissione d'inchiesta che include «gli scarsi collegamenti radiotelegrafici» tra quelli interrotti dall'artiglieria nemica.³⁵

³⁰ Ispettorato Telegrafico della 2º Armata, Organizzazione, op. cit. p. 6.

³¹ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 23; O.J.Horak, Oberst a. D, Andreas Figl, op. cit., p 189 - 192.

³² Seconda Sezione Radiotelegrafica d'Armata, I movimenti delle Stazioni radiotelegrafiche dal 24 al 31 ottobre, ISCAG, Racc.235.

³³ Ciò è confermato nella Relazione della Commissione d'inchiesta su Caporetto, a p. 225, ove si legge che il Comando di quella Divisione rimase in contatto con il Comando del Corpo fino alle ore 9 del mattino, quando venne colpita dall'artiglieria nemica.

¹⁴ Seconda Sezione Radiotelegrafica d'Armata, I movimenti delle Stazioni ... op. cit.

³⁵ Relazione della Commissione, op. cit., p. 224.

INCOMPETENZA ED EROISMO

Dalla memoria del colonnello Cannoniere, comandante dell'Artiglieria del XXVII CdA e da altre testimonianze, si deduce che l'impianto radio addetto al comando del Corpo, inizialmente dislocato a M. Ostrykraz, ove serviva anche il comando dell'Artiglieria del XXVII, il giorno 22, aveva seguito il comandante generale Badoglio, nello spostamento a Kosi (o Cosi), lasciando sul posto un ricevitore, destinato a registrare le disposizioni del Generale.³⁶

Risulta anche che nella giornata del 24 Badoglio si sposta più volte e trasferisce la sede del comando prima nelle cave di Kambresco, sede invernale del Comando, e poi a Liga, provocando un andirivieni di staffette e di ufficiali delle unità subordinate, alla spasmodica ricerca di ordini da parte del Comando.

Secondo von Below, la posizione della stazione RT di Kosi e la sua funzione al servizio del Comando del XXVII C. d. A. sarebbero state individuate, due giorni prima dell'attacco, cioè subito dopo lo spostamento a Kosi, così che l'artiglieria della XIV Armata, avrebbe bersagliato l'obiettivo sin dall'inizio del giorno 24, costringendo la stazione e il Comando associato a «vagare da un punto all'altro». Quando l'antenna dell'impianto veniva danneggiata dai tiri di artiglieria, oltre alla sua pronta riparazione, si sarebbe attuato anche lo spostamento dell'intera stazione, nell'intento di salvarla dai colpi successivi, e con essa della sede del Comando del Corpo che, individuata dai radiogoniometri e nuovamente presa di mira, «si rimetteva a vagare, veniva di nuovo centrata e continuava a trasmettere per radio la propria impossibilità ad esercitare il comando». 37 Il racconto di von Below contiene certamente qualche esagerazione anche perché, tenendo conto dei tempi necessari per riparare l'antenna, effettuare lo smontaggio degli apparati, spostarsi nella nuova posizione e installare nuovamente apparati e antenna, il trasferimento può essere avvenuto non più di un paio di volte nel periodo in cui la stazione è rimasta attiva: appunto da Kosi a Kambresco e poi a Liga. Infatti, secondo il rapporto della 2º Sezione radiotelegrafica, la stazione, è stata «abbandonata e distrutta alle ore 17 dopo aver prestato regolare servizio fino alle ore 13 [...] malgrado l'aereo (l'antenna) venisse ripetutamente colpito dalle granate: furono salvati i cifrari e due cofani degli apparecchi».38

Comunque, è accertato che il motivo del "girovagare" di Badoglio, senza escludere la necessità di porsi in diretto contatto con i comandi residenti a Kambresco e a Liga, deve attribuirsi all' intenzione di salvare dai colpi dell'artiglieria tedesca la stazione radio che restava l'unico mezzo disponibile per cercare di contattare le unità dipendenti e di comunicare con Cividale, sede del Comando della 2ª Armata.

A proposito dell'intero episodio, è comprensibile che nei momenti drammatici dello sfondamento del fronte, si sia incorsi in gravi errori, anche nell'impiego della radio, trascurando ogni cautela per proteggersi dalle localizzazioni e intercettazioni nemiche. Tuttavia, la vicenda narrata da von Below dimostra una scarsa consapevolezza da parte del principale protagonista e dei suoi collaboratori, sui rischi insiti nell'uso del mezzo e una completa ignoranza delle contromisure applicabili per sfuggire al vero e proprio inseguimento con esso attuato dal nemico.³⁹

³⁶ Comando Artiglieria del XXVII Corpo d'Armata, Memoria al Comando Artiglieria della II Armata, a firma del Colonnello Cannoniere, 31 gennaio 1919, AUSSME, fondo H4, busta 28.

³⁷ Il racconto attribuito a Von Below è contenuto nel libro di F. Fadini, Caporetto, op. cit. p. 183 -184, basato sulle carte inedite del Generale tedesco. La notizia è confermata anche da altre fonti citate nello stesso libro.

Seconda Sezione Radiotelegrafica d'Armata, I movimenti op. cit., p.1 - 2. I due cofani sono evidentemente quelli contenenti gli apparati, ricevente e trasmittente, della stazione da 200 W. La stazione, attribuita in altri documenti della Sezione al Comando del XXVII C d A, è definita in questo rapporto come stazione del Comando d'Artiglieria del XXVII Corpo ed era evidentemente usata dai due comandi prima dello spostamento di Badoglio a Kosi. Nel resoconto del comandante della 2º Sezione radiotelegrafica non si indica la causa del fuori servizio definitivo.

³⁶ Sembra che i dispacci fossero trasmessi da questa stazione addirittura in chiaro. E' evidente che sarebbe stato opportuno trasmettere dispacci cifrati, molto brevi e ben distanziati tra loro in modo da non dar tempo ai radiogoniometri nemici di individuare la posizione del trasmettitore che richiedeva sempre almeno alcuni minuti. Forse però non ci si rendeva conto

Lascia infine molto perplessi la dichiarazione rilasciata da Badoglio alla Commissione d'inchiesta in cui egli afferma di aver assunto, il 9 di ottobre, accordi con l'Ispettore telegrafico d'Armata per «l'impianto di una stazione RT presso i posti di comando di ciascuna delle Divisioni dipendenti e presso la nuova sede del Corpo d'Armata a Kosi. La ristrettezza del tempo non doveva poi consentire la completa attuazione del programma». La richiesta può aver effettivamente compreso un nuovo impianto a Kosi, alla cui mancanza Badoglio aveva però sopperito spostando in quella località gli apparati e l'antenna di M. Ostrykraz. Sorge allora il sospetto che il Generale abbia voluto far credere che il 24 ottobre egli, trovandosi a Kosi, fosse privo di stazione radio, per cercare così di nascondere la disavventura occorsagli.

Al contrario, particolare menzione merita l'eroica resistenza della Stazione di Monte Santo che «fino all'ultimo momento riusci, in mezzo alla lotta feroce, sotto il fuoco incessante dell'artiglieria nemica, a mantenere sempre stretto il collegamento con le stazioni RT dei vari altri Comandi e dell'osservatorio di artiglieria di Dragovice, ed in ultimo solo con quelle del Comando Supremo (Udine) dalla quale attese che le fosse dato l'ordine di ripiegare quando già tutte le altre stazioni RT, anche più arretrate, si erano da tempo ritirate». ⁴¹

Ricevuto l'ordine, la stazione interruppe il servizio nel pomeriggio del 26 ottobre e il personale sfuggi all'accerchiamento, portando con se anche gli apparti che poi dovette rendere inservibili e abbandonare lungo il percorso, per mancanza di mezzi di trasporto adeguati.

12.4 DALL'ISONZO AL PIAVE

GLI "SPIANTI" DELLE STAZIONI RT

Nei giorni dal 25 al 28 ottobre, gran parte della restante rete radio della 2º Armata è progressivamente disfatta. Soltanto due delle restanti stazioni vengono distrutte dai tiri dell'artiglieria nemica, a conferma della elevata capacità di sopravvivenza degli impianti radio, mentre tutte le altre, compresa quella fissa da 3 KW di Osoppo, per la mancanza di adeguati mezzi di trasporto, subiscono la demolizione per mano degli addetti al fine di evitarne la cattura. Anche nei reparti dell'Armata che si ritirano ordinatamente, i Telegrafisti riescono a portare in salvo normalmente i cifrari con gli altri documenti riservati, ma solo in qualche caso sono in grado di trasferire gli apparati in cofani o portatili a Codroipo, ove si era formato un centro di raccolta.

Si salva quasi miracolosamente la stazione autocarrata da 1,5 KW di Cormons, addetta al Comando d'Armata, riattivata il 31 ottobre in località Poscia presso Pordenone ove trovano provvisorio alloggio il Comando e la Sezione radiotelegrafica addetta, per poi spostarsi definitivamente a Este. Dal 28 fino alla fine di ottobre nessuna trasmissione radio è effettuata da altre stazioni di questa Armata. Per assicurare le comunicazioni tra gli altri Comandi durante la ritirata, le Compagnie Telegrafisti compiono enormi sforzi al fine di adattare alle esigenze dell'Esercito la rete fissa di proprietà statale o privata esistente nei territori attraversati, come è descritto nei rapporti degli Ispettorati Telegrafici delle Armate.

Ronge descrive così, con viva soddisfazione, la drammatica situazione delle radio comunicazioni italiane: «Appena una loro stazione s'era fissata in una località, subito doveva telegrafare "spianto". In seguito si faceva sentire più indietro e cercava di stabilire la comunicazione col suo comando, ma infine il progredire della nostra offensiva la faceva sparire ancora più indietro». 42

del motivo per cui la stazione era tanto bersagliata.

⁴⁹ Commissione d'Inchiesta su Caporetto, Stralcio della relazione Badoglio, Offensiva nemica dell'ottobre e contropreparazione per parte del XXVII Corpo, AUSSME, fondo H4, busta 65.

⁴⁾ Ispettorato Generale del STM, Relazione Tecnica sul Servizio Radiotelegrafico dell'Esercito operante durante la Guerra Italo - Austriaca (1915 – 1918), p. 18, ISCAG, Racc. 242.

⁴¹ M. Ronge, Spionaggio., p. 313.

In realtà, oltre ai due citati spostamenti della stazione di Cormons della 2º Armata, tutti gli impianti della 3º Armata iniziano il ripiegamento dal giorno 27 e sono trasferiti ordinatamente oltre il Piave, senza effettuare alcuna trasmissione durante il percorso, ad eccezione delle stazioni campali da 1,5 KW addette al Comando d'Armata e ai tre CdA - il XIII, l'VIII e il XXIII – che, durante i dieci giorni impiegati per il ripiegamento oltre il Piave, attuano pochissimi collegamenti tra i rispettivi Comandi, si ritiene non più tre volte per ciascuna stazione.⁴³

INTERCETTAZIONI DI DISPACCI ITALIANI

Nonostante la scarsità delle trasmissioni radio italiane durante la ritirata, gli Austro - Tedeschi riescono a ottenere alcune informazioni di carattere operativo, anche perché il generale Badoglio non è il solo a fare cattivo uso della radio, nelle circostanze drammatiche dei primi giorni della battaglia e durante il ripiegamento. Dispacci con richieste di aiuto o dichiarazioni di impotenza per mancanza di armi, munizioni, ecc. vengono non di rado intercettati.⁴⁴

Oltre agli annunci di "spianto" che, unitamente ai rilevamenti radiogoniometrici, possono aver fornito indicazioni utili sulle linee della ritirata italiana, Ronge cita, come esempio di successo ottenuto mediante le intercettazioni radio, un rapporto della X Armata austriaca che, con questo mezzo, si sarebbe «orientata sulle intenzioni dei comandi italiani e sui movimenti e raggruppamenti di truppe nella zona Carnia», sfruttando queste preventive conoscenze a scopo operativo.

Negli scritti di Ronge e di Figl, non si menzionano esplicitamente altri risultati ottenuti mediante decrittazioni di dispacci radio durante la dodicesima battaglia dell'Isonzo e il conseguente ripiegamento italiano, mentre le già menzionate fonti tedesche offrono qualche notizia supplementare, ottenuta probabilmente dal Penkala della XIV Armata.

Particolarmente interessante è l'interpretazione di alcuni dispacci citata dal generale Kraft, a cominciare dal giorno 31 di ottobre, quando la ritirata dalla zona dolomitica da parte della 4º Armata, annunciata dallo «smantellamento delle stazioni radio dal Trentino fino a Cortina d'Ampezzo», costituisce un chiaro sintomo che gli Italiani intendono «stabilire al Piave la loro nuova linea difensiva e che la difesa del Tagliamento, per quanto in alcuni punti potesse dimostrarsi vivace, serva ormai soltanto per coprire la ritirata».

Il 2 novembre, l'istallazione a Pordenone della stazione R.T. appartenente al Comando della 3^a Armata italiana e la notizia ottenuta via radio dell'arrivo di 100.000 francesi «inducono a non escludere che il nemico (gli Italiani N.d.A.) abbia intenzione di consolidarsi sul Tagliamento». Il giorno successivo, perviene al Comando della XIV Armata un sunto dell'intercettazione di un dispaccio trasmesso dal Comando Supremo italiano da cui si potrebbe dedurre che gli Italiani intendono ancora «tenere la linea del Tagliamento con un prolungamento a nord lungo il torrente Degano fino al fronte del Trentino». Ma, a quella data, l'informazione non è più attuale perché «un simile intendimento risulta già superato dagli eventi».

L'alternarsi delle ipotesi sulle intenzioni del generale Cadorna dedotte dalle decrittazioni poc'anzi citate dimostra la discutibile attendibilità di informazioni ottenute talvolta forzatamente, forse anche come effetto di una certa prudenza mantenuta dai comandi italiani nel diramare via radio

⁴³ Terza Sezione Radiotelegrafica d'Armata, Copia del Diario Storico Militare, dal 26 ottobre 1917 al 28 febbraio 1818, Zona di Guerra, 28 febbraio 1918; Relazione sulla sistemazione delle comunicazioni radiotelegrafiche durante il ripiegamento dal Carso al Piave, ISCAG, Racc. 242. Il 26 era stata spiantata solo la stazione RT di Medea, la più vicina alla zona presidiata dalla 2º Armata.

⁴⁴ O.J.Horak, Oberst a. D, Andreas Figl, op. cit., p 191.

⁴⁶ M. Ronge, Der Radiohorch, op. cit., p, 26. La X Armata austriaca sarebbe venuta a conoscenza dell'ordine dato alle truppe dell'Alto Tagliamento di ritirarsi sulla linea Forcella – Losco – Medina e della situazione creatasi nel Cadore nell'area Comelico – Agordino. Ciò avrebbe favorito la cattura di numerosi prigionieri italiani.

⁴⁶ K. Kraft, op. cit. p. 233 -. 234.

⁴⁷ ibidem, p.258.

⁴⁴ ibidem, p. 263.

ordini operativi o addirittura di tentativi d'inganno, nonostante le difficili condizioni della ritirata. Si verificano inoltre, come si vedrà tra poco, ritardi nel processo di decrittazione che spesso non consentono di utilizzare in tempo utile eventuali informazioni contenute nei dispacci italiani.

PROBLEMI DI COMUNICAZIONE NELL'ESERCITO AUSTRIACO

Durante lo spostamento dall'Isonzo al Piave, risulta estremamente difficile agli Eserciti degli Imperi Centrali realizzare collegamenti via filo con una rapidità compatibile con quella di spostamento delle unità combattenti e le interruzioni delle linee, operate sistematicamente dagli italiani, rendono quasi impossibile il tempestivo ripristino degli impianti preesistenti nel territorio occupato. Ma mentre le Divisioni tedesche sopperiscono a questa mancanza con collegamenti radio, lo stesso Ronge deve ammettere che per l'indisponibilità di adeguati mezzi di trasporto nei reparti telegrafisti, necessari per realizzare tempestivamente collegamenti via filo, si è verificata una grave carenza di comunicazioni «oggetto anche di esplicita accusa da parte del Comando tedesco nei confronti dell'Esercito Austro Ungarico».

Le poche stazioni radio austriache intercettate e localizzate dagli Italiani non erano certo sufficienti a garantire un efficiente servizio di carattere generale e probabilmente alcune di esse trasmettevano addirittura in deroga alle disposizioni generali impartite dagli alti comandi sull'impiego della radio.

La mancanza di un efficiente sistema di telecomunicazioni nell'Esercito Austro Ungarico potrebbe essere la causa di numerosi inconvenienti come gli "incroci" tra divisioni tedesche e austriache, con conseguenti gravi ritardi nella loro marcia tendente a raggiungere i ponti sul Tagliamento prima che gli Italiani potessero distruggerli. 50

Inoltre, se la II Armata austro ungarica avesse effettuato o consentito ai Tedeschi di effettuare una manovra di conversione verso Sud, la strada della ritirata della 3^e Armata italiana sarebbe probabilmente stata tagliata, impedendole di attraversare il Tagliamento e condannandola alla distruzione.51 Quest'operazione che, se riuscita, avrebbe inflitto all'Esercito italiano un colpo forse mortale, aborti secondo i generali Krafft e Krauss, principalmente per la scarsa flessibilità dei comandi austriaci e in particolare del Generale Boroevic che non avrebbe accettato alcuna modifica al piano iniziale. Il primo dei due Autori citati fa però intendere che non sia da escludere, come causa di questo e di altri problemi, la notevole durata dei tempi di comunicazione poiché sostiene che «gli alti comandi austro-ungarici erano rimasti moto indietro: a getto continuo essi emettevano ordini che, una volta giunti a destinazione, più non corrispondevano alla realtà della situazione». 52 Si ritiene che la mancanza di collegamenti radio abbia influito negativamente anche sul funzionamento del servizio di intercettazione e decrittazione, come ammesso dalle fonti austriache che riconoscono come la più generale carenza di mezzi di telecomunicazione abbia determinato rilevanti problemi nella trasmissione dei dispacci intercettati dalle stazioni radio ai Penkala. Ritardi con durata finanche di 36 ore si sono verificati, in alcuni casi, perché i telegrammi dovevano essere portati a piedi dalle stazioni fino ai posti telefonici più vicini ove era necessario attendere molto tempo, prima di poterli comunicare al centro di decrittazione.53

Parlando dei preparativi messi in atto dal proprio Servizio durante la preparazione della battaglia del Solstizio, Ronge ammette: «si presero tutte le misure perché non vi fosse alcuna stasi durante

⁴ M. Ronge, Der Radiohorch, op. cit., p, 26.

⁵⁶ Christian Ortner, Caporetto, Convegno internazionale dal titolo: "Sacro egoismo" o "fellonia senza pari"? Austria e Italia nella prima guerra mondiale, 27 - 29 maggio 2015. Österreichisches Historisches Institut, Roma

⁵³ K. Kraft, op. cit. p.232 - 237; A. Krauss, op. cit. p.196.

⁵² K. Kraft, op. cit. p. 280. Kraft sostiene, per esempio, che se fosse stato possibile informare tempestivamente Boroevic sulla presenza di unità tedesche a Latisana ove "puntava" l'ala destra della 2 Armata austriaca, il Generale austriaco avrebbe forse cambiato i propri ordini (ibidem, p. 233).

⁵⁵ M. Ronge, Der Radiohorch, op. cit., p. 26. Altri inconvenienti si registrano per motivi organizzativi, come lo smarrimento di stazioni intercettatrici o la mancanza di sincronismo tra gli spostamenti del personale e dei materiali.

lo svolgersi delle operazioni, come era invece avvenuto dopo la battaglia di Caporetto»,54 ove per "stasi" si intende verosimilmente l'interruzione dei flussi informativi.

A parere di Ronge, le manchevolezze anzidette si sarebbero potute eliminare mediante la meccanizzazione dei reparti di telegrafisti cioè, si suppone, creando le condizioni per realizzare rapidamente collegamenti diretti, via filo, dalle stazioni radio ai Penkala, dedicati alla trasmissione dei
dispacci intercettati. Cosa molto più facile a dirsi che a farsi, durante una guerra di movimento.
Tuttavia, quando i risultati di un'offensiva, come quella iniziata dalla XIV Armata il 24 ottobre,
sorpassano ogni più rosea aspettativa, le disfunzioni rilevate passano in secondo piano, attribuendole genericamente a difetti intrinseci dei sistemi di Telecomunicazione, contrariamente a
quanto accaduto dopo le sconfitte subite dagli Austroungarici a Gorizia e alla Bainsizza, quando
gli esiti negativi erano stati ascritti da Boroevic a inefficienze del Servizio Informazioni e in
particolare della COMINT nel proprio Esercito.

I RILIEVI RADIOGONIOMETRICI ITALIANI

Nel periodo critico dello spostamento del fronte dall'Isonzo al Piave, le intercettazioni e localizzazioni operate dalla 1ª Sezione radiogoniometrica sono proseguite senza soluzione di continuità, con l'esclusione dei tre giorni necessari per l'«avventuroso» spostamento iniziato a Codroipo il 28 ottobre e concluso in località Arcella presso Padova e di pochissimi altri giorni impiegati per ripiegare e dispiegare gli impianti. In queste fortunose circostanze, il personale è riuscito a «mettere in salvo la quasi totalità del proprio materiale nonché quello di altre Sezioni che avevano formato in Codroipo un distaccamento provvisorio». 56

Il Servizio Informazioni italiano manifesta, subito dopo la battaglia, viva preoccupazione per la sorte della Sezione, venendo a mancare per qualche giorno le consuete spedizioni di dispacci nemici intercettati. Il 29 ottobre il Capo della Sezione U richiede all'Ispettorato del Genio che «la stazione RT già di Codroipo, ovunque sia stata spostata, comunichi alla Sezione R le intercettazioni nemiche con l'alfabeto convenzionale stabilito nel gennaio scorso».⁵⁷

Inoltre, a testimoniare l'importanza attribuita alle informazioni ottenute mediante la decrittazione dei dispacci nemici, specie nelle difficili circostanze di quei giorni, il capo del Servizio Informazioni, Colonnello Odoardo Marchetti, sottolinea in un telegramma inviato alla Sezione U, la necessità di non interrompere, ma di intensificare il «servizio d'ascolto RT, avvalendosi delle stazioni di Treviso, Verona, Padova ed ex Codroipo», invitate a trasmettere alla Sezione R i radiotelegrammi nemici intercettati per via telegrafica⁵⁸.

Prima ancora che l'Ispettorato del STM possa inviare rassicurazioni riguardo alla sorte della Sezione, i rilievi radiogoniometrici che avevano fornito utili indicazioni sulla presenza delle stazioni campali tedesche e austriache nei giorni antecedenti l'attacco, ricominciano a funzionare. La Sezione, appena ritornata operativa, provvede a stabilire cinque stazioni d'ascolto presso Padova destinate ad aumentare nei mesi immediatamente successivi, insieme a una rete di stazioni radiogoniometriche.⁵⁹

Le relazioni giornaliere della Sezione contengono in allegato le cartine dei rilevamenti vergate a

^{54.} M. Ronge, Spionaggio, op.cit. p. 342.

⁵⁵ M. Ronge, Der Radiohorch, op. ett., p. 26

³ Reggimento Genio Telegrafisti, 1 Sezione Radiogoniometrica, Relazione sull'operato..., op. cit. p.3.

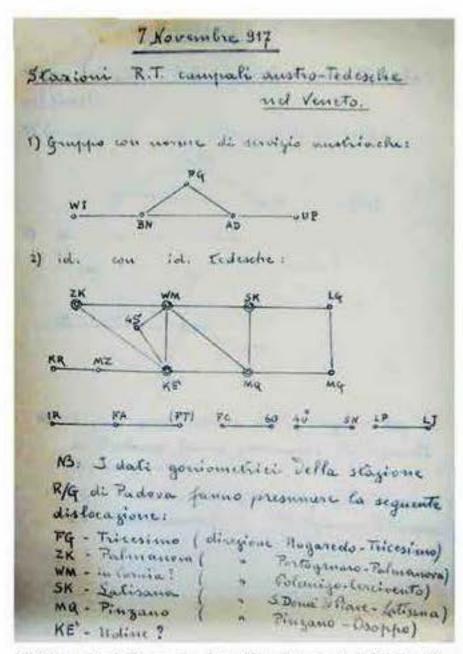
⁵⁷ Comando Supremo, Servizio Informazioni, Sezione U, Comunicazione urgente Prot. Nº 14006/S del 29 ottobre 1917, ISCAG, Racc. 223.

³¹ Comando Supremo, Servizio Informazioni, Sezione U, Copia di telegramma in arrivo del 30 ottobre 1917, ibidem.

Le prime stazioni d'ascolto sono disposte ad Altichiero, Vigodarzere, S. Antonino, Villa Tiziano e Villa Massa, seguite subito dopo da Portomaggiore e Parma. Le stazioni radiogoniometriche sono ad Asolo, Portomaggiore e San Niccolò di Trebbia.

mano, come quella riportata nella figura 12.366 e inviate sistematicamente sia all'Ufficio Situazione del Comando Supremo, per dedurne gli spostamenti delle unità nemiche, sia al Reparto crittografico unitamente ai dispacci in cifra intercettati.61

L'analisi del traffico conferma le già richiamate caratteristiche profondamente diverse della rete tedesca e austriaca, che corrispondono a una differente strategia d'impiego della radio nei due Eserciti. I rilevamenti effettuati nei mesi di novembre e dicembre dimostrano un notevole squilibrio sia per il numero di stazioni campali, sia per l'entità del traffico generato, ambedue considerevolmente maggiori nella rete tedesca rispetto a quella austriaca. Solo la Marina di quest'ultima nazionalità genera, in particolari circostanze, trasmissioni radio abbondanti.⁶²



12.3 Esempio di rilevamento giornaliero delle stazioni RT tedesche e austroungariche effettuato dai radiogoniometri italiani

⁶⁰ La cartina di Fig. 12.3 è una pagina del rapporto giornaliero della 1º Sezione Radiogoniometrica, datata 7 novembre 1917, ISCAG, Race: 223.

⁴¹ Diari della Sezione U, op. cit., novembre 1917, AUSSME, fondo B1, 101D, Vol. 359d.

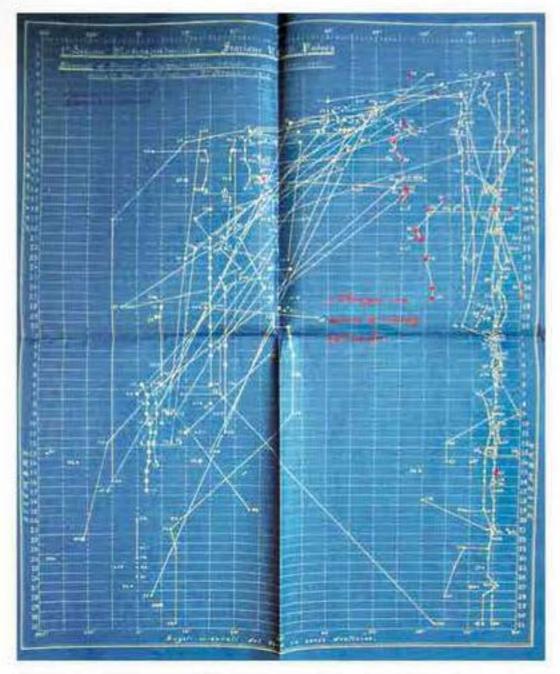
³º Reggimento Genio Telegrafisti, 1º Sezione Radiogoniometrica, Bollettino Nº 4, op. cit. p.2.

12.5 LA BATTAGLIA D'ARRESTO

La battaglia d'arresto detta anche prima battaglia del Piave inizia il 13 novembre con l'attacco degli Austro Tedeschi alle postazioni italiane sul Monte Grappa che diviene l'epicentro di numerosi tentativi tesi a infrangere la strenua difesa opposta dai Fanti e dagli Alpini della 4º Armata. Se gli Italiani non avessero resistito sul Grappa, gli attaccanti avrebbero colto alle spalle la 3º Armata e quelle Divisioni dell'ala destra della 2º Armata che si erano attestate lungo il Piave. In questa sede, ci si limita a illustrare il contributo della Radio Intelligence al successo conseguito dall'Esercito italiano nell'arginare la spinta austro tedesca.

ANCORA LA SEZIONE RADIOGONIOMETRICA

In previsione di un eventuale sfondamento austro tedesco sul Grappa, anche la 1º Sezione radiogoniometrica si tiene pronta per quasi tutto il mese di novembre a retrocedere ancora, da Padova



12.4 Movimenti delle stazioni RT tedesche e austriache rilevati dalla stazione radiogoniometrica di Padova dal 4 novembre fino al 31 dicembre 1917

fino all'Adige, ma nel contempo si dedica con rinnovato vigore alla intercettazione e localizzazione delle stazioni tedesche e austriache che, per tutto il mese di novembre e per buona parte di dicembre, forniscono interessante materiale al Reparto crittografico di Roma e notizie utilissime sulla dislocazione delle unità nemiche.

A novembre, il numero di dispacci intercettati dalle stazioni della Sezione è pari mediamente a 23 al giorno con un massimo di 40 e con un rapporto tra radiogrammi originati dalla rete tedesca e da quella austroungarica maggiore di 4.

Com'è noto, mediante la collaborazione di due o più stazioni radiogoniometriche si individua la zona di operazione dei trasmettitori nemici intercettati, ma ciascuna stazione può anche registrare la direzione dei propri rilevamenti, riportandola giornalmente in grafici come quello della figura 12.4, compilato dalla postazione di Padova - Asolo dal 4 novembre sino al 31 dicembre 1917. I punti rossi indicano «le stazioni con norme di servizio austriache», come si evince dall'interpretazione della scritta quasi illeggibile al centro della figura. L'esame della figura conferma come l'attività delle stazioni austriache, a differenza di quelle tedesche, si manifesti solo in particolari circostanze, cioè subito prima e durante le azioni di attacco più rilevanti, nel periodo compreso approssimativamente dal 9 fino al 27 di novembre.

Nella prima metà del mese di dicembre le stazioni campali austriache, moderatamente attive nel corso del mese precedente, appaiono solo per qualche rara trasmissione, mentre il traffico radio campale tedesco si mantiene ancora sostenuto.⁶³ Poi, la graduale scomparsa delle stazioni campali tedesche, nella seconda metà del mese, è attribuita al trasferimento delle divisioni germaniche dal fronte italiano a quello occidentale e il silenzio radio austroungarico è ascritto alla circostanza che «essendo diminuito il servizio di stazioni da campo propriamente detto, tutte le comunicazioni tra comandi superiori sono evidentemente trasmesse per filo».⁶⁴

Rimangono comunque attive le stazioni navali dislocate lungo il litorale da Porto di Falconera presso Caorle fino alla baia di Panzano, nel golfo di Trieste.

CIFRARI AUSTRIACI E TEDESCHI

Nel già citato documento redatto dalla Sezione R del Servizio Informazioni inviato agli Alleati nel maggio del 1918, si descrivono alcuni cifrari austriaci «utilizzati sin dal novembre 1917», senza precisare le date delle intercettazioni, segnalando inoltre la ben nota scarsezza di materiale crittografico disponibile. Nonostante questa limitazione, come già illustrato, almeno sette cifrari dell'Esercito austriaco, impiegati dal novembre del 1917 fino all'aprile dell'anno successivo, risultano forzati dal Reparto crittografico.

Una delle importanti informazioni contenute nel documento suddetto riguarda l'impiego contemporaneo «sul Piave, nel novembre del 1917, di due codici: lo "Stern" per le comunicazioni di servizio e il "CW" per quelle militari».

Nello stesso documento è compresa la tabella cifrante e decifrante dello "Stern", riportata nell'Annesso H, unitamente a un esempio di crittogramma austro ungarico decrittato (Fig. H.3 e H4). Si ricorda come i nomi attribuiti dagli Italiani ai cifrari austriaci non corrispondano a quelli originali, ma dagli esempi riportati in annesso si evince, tra l'altro, che la denominazione italiana di "Stern" (stella) deriva dall'impiego di questo termine come separatore tra ogni parola consecutiva dei dispacci cifrati.⁶⁶

⁶¹3° Reggimento Genio Telegrafisti, 1° Sezione Radiogoniometrica, Bollettino N° 4, op. cit., p. 4 - 21. Il rapporto complessivo tra le rilevazioni goniometriche di stazioni tedesche e austriache è di 3 a 1,

[™] ibidem p. 21.

⁶⁵ General Headquarters, Intelligence Service, Section R, Notes on Radio Telegraphy, op. cit.

⁴⁶ I gruppi cifranti dello "Stern" noti al Reparto crittografico corrispondono a 84 lettere, bilettere o trilettere in chiaro e sono costituiti da parole di cinque lettere pronunciabili, da "adele" a "wirth", o alternativamente da due cifre comprese tra 15 e 99. In quest'ultimo caso le due cifre sono fatte spesso precedere da un'altra.

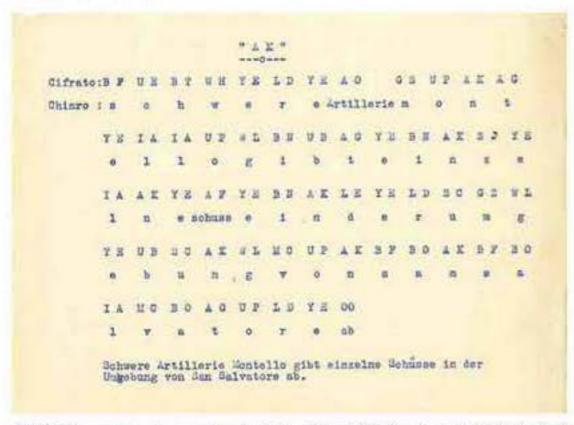
Molto simile allo "Stern", da cui differisce solo per le parole cifranti a cinque lettere, è il così detto "Tunis" che sarà introdotto nel 1918 in Bessarabia. La parola "tunis" ha la stessa funzione di "stern" nel repertorio precedente.

I cifrari che gli Italiani indicano mediante le sigle CW e Carnia, entrambi repertori contenenti 1,000 voci, entrano molto probabilmente in servizio proprio nell' ottobre - novembre del 1917, quando anche gli Austroungarici «si convertono ai codici». 7 Naturalmente, l'Autore di questo commento si riferisce a cifrari di servizio e campali poiché, come già illustrato, la Marina, gli Alti Comandi dell'Esercito e la Diplomazia austriaci impiegavano, da tempi anteriori all'inizio della guerra, codici di vario tipo, anche di notevoli dimensioni.

Le caratteristiche del "Carnia", repertorio ordinato di mille gruppi da 000 a 999, sono illustrate nell'Annesso H ove si mostra un elenco di un centinaio di termini noti, insieme a uno dei primi due radiogrammi intercettati (Fig. H.5 e Fig. H.6). Si nota come l'elenco contenga esclusivamente i termini dei due crittogrammi sopracitati e trasmessi agli Alleati, il che fa supporre che il Reparto crittografico possedesse una lista più ampia.

All'epoca in cui è stato redatto il documento italiano inviato agli Alleati, il "CW" non era ancora completamente ricostruito, ma i gruppi cifranti già noti bastavano per l'interpretazione della maggior parte dei crittogrammi.

Nel documento della Sezione R sono compresi anche i codici "AK" e "SH", descritti nei precedenti capitoli e rimasti in vigore anche durante la resistenza italiana sul Piave. Infatti, il crittogramma decrittato, riportato come esempio di impiego del codice "AK" e riprodotto nella figura 12.5, diviene in chiaro: «l'artiglieria pesante (italiana, N.d.A.) del Montello spara singoli colpi nella zona di San Salvatore». 68



12.5 Radiogramma austroungarico decrittato al fronte del Piave (cortesia di Flavia Reed Owen Special Collections & Archives, McGraw-Page Library, Randolph-Macon College, Ashland, Virginia)

⁴⁷ D. Kahn, op. cit., p. 319.

⁴⁶ Il Castello di San Salvatore in Susegana, collocato sulla sponda sinistra del Piave, fu oggetto di intensi bombardamenti italiani.

Si nota come la tipologia dei gruppi cifranti dei crittogrammi austroungarici, riportata nella relazione di Magni - cinque lettere e talvolta tre cifre – risulti confermata, con l'eccezione dei crittogrammi cifrati con l'"AK" in cui i gruppi cifranti sono di due lettere. 69

Oltre ai cifrari sopraelencati, il codice di servizio a cinque lettere, denominato "ignaz", del quale numerosi termini risultavano noti da tempo agli Italiani, viene utilizzato in questo periodo per le comunicazioni di servizio delle stazioni radio austriache, e continuerà ad esserlo anche nell'anno successivo.

Infine, rispondendo ai quesiti posti dagli Alleati riguardo alle caratteristiche generali dei cifrari austroungarici, Sacco e collaboratori evidenziano la tendenza a impiegare per lungo tempo gli stessi sistemi cifranti, cambiando le chiavi frequentemente, con cadenza anche giornaliera, solo per alcuni di essi. Dagli esempi sopra riportati si evince comunque che numerosi sistemi di cifratura correntemente usati dalle stazioni radio e dalle unità combattenti austroungariche mostrano una semplicità quasi sconcertante!

Anche i Tedeschi, nell'ottobre e novembre del 1917, impiegano prevalentemente cifrari a tre lettere e qualche volta a due lettere, oche, con molta probabilità, corrispondono a due tipologie dei già citati "codici di trincea" in vigore al fronte occidentale, sin dall'inizio del 1917. Le semplici tabelle denominate Befehstafel (Tabelle di comando) con gruppi cifranti costituiti da due lettere, come quelli dell'austriaco "AK", di interpretazione relativamente facile, sono rimaste in servizio presso reparti subordinati dell'Esercito tedesco fino al marzo del 1918. Il Tenente Magni mostra, in alcuni passi dei suoi scritti, la conoscenza delle disposizioni diramate via radio dalle stazioni tedesche e non si esclude perciò che egli riuscisse a decrittare alcuni dispacci, ancor prima dell'arrivo nella zona di guerra degli analisti inviati da Roma nei primi giorni di dicembre.

IL DECENTRAMENTO CRITTOGRAFICO ITALIANO

L'esistenza di un servizio di intercettazioni radiotelegrafiche nell'Esercito italiano, nota agli Austroungarici sin da marzo del 1917, era stata confermata da alcuni dispacci intercettati successivamente, provocando l'adozione di ulteriori cautele nelle trasmissioni radio dell'Esercito Imperiale. Invece, durante lo spostamento del fronte dall'Isonzo al Piave, non erano cadute in mani austriache documenti, apparati o informazioni di qualche rilievo sulle intercettazioni e decrittazioni dei dispacci radio operate dagli Italiani perché la Sezione Radiogoniometrica, nel lasciare Codroipo, aveva portato con se i documenti più importanti e distrutto tutti gli altri e, d'alta parte, non esisteva ancora presso il Servizio Informazioni delle Armate alcun nucleo dedicato ad attività radiogiornalistiche e crittografiche.

Come si è accennato, Reparti crittografici presso le Armate saranno costituiti nei primi mesi del 1918, ma il decentramento delle funzioni di decrittazione ha luogo già all'inizio di dicembre dell'anno precedente. Nella relazione compilata a fine guerra dalla 1º Sezione Radiogoniometrica si legge infatti: «Il Servizio Informazioni installò, i primi di dicembre, presso la Sezione, un "Distaccamento Crittografico" per la decifrazione dei telegrammi intercettati». 72

Inoltre, nei Diari della Sezione U si riporta in data 2 dicembre la notizia che il Tenente Franzot è stato inviato dal Reparto crittografico alla 1º Sezione Radiogoniometrica, con l'incarico «della immediata decifrazione dei radio telegrammi intercettati», unitamente alla richiesta inviata all'ispettore Capo del STM di provvedere «affinché egli possa istallarsi presso la Sezione suddetta la quale dovrà mettere a sua disposizione i radiotelegrammi intercettati e ciò indipendentemente

^{** 3&}quot; Reggimento Genio Telegrafisti, 1* Sezione Radiogoniometrica, Bollettino Nº 4, op. cit. p. 2.

³⁹ Ibidem.

²¹ D. Kahn, op. cit., p.265 - 266.

^{72 3&}quot; Reggimento Genio Telegrafisti, 1* Sezione Radiogoniometrica, Relazione sull'operato..., op. cit. p.3.

dal quotidiano invio degli stessi alla sezione R (a conferma di precedenti accordi verbali)».⁷³
Il Distaccamento del Reparto crittografico comandato dal Tenente Franzot presso la 1ª Sezione Radiogoniometrica è un chiaro indizio della capacità ormai acquisita dagli analisti italiani di decrittare rapidamente i dispacci campali austriaci e tedeschi. Si ritiene inoltre che la decisione di procedere al decentramento sia stata adottata proprio durante la battaglia d'arresto, a causa dell'aumento di materiale crittografico, cioè di dispacci campali tedeschi e austriaci divenuti disponibili al fronte terrestre nel novembre del 1917.

Questa soluzione consente infatti di analizzare i crittogrammi delle stazioni campali nemiche subito dopo l'intercettazione e, per quelli con cifrari già noti, di inviare immediatamente i testi in chiaro ai Comandi operanti al fronte, riducendo, nel contempo, il lavoro di routine dell'oberato Reparto di Roma. Si osserva come gli Austriaci avessero, già da tempo, adottato una misura analoga istituendo i Penkala, tra l'altro per rendere più spedita la decrittazione dei dispacci italiani che pervenivano loro in notevoli quantità.

Naturalmente, il decentramento parziale operato nel dicembre - e ancor più quello capillare dell'anno successivo - richiedono un ulteriore impegno del maggiore Sacco per organizzare e rendere operative le nuove strutture, dopo aver formato un gruppo di analisti capaci di operare in modo autonomo in posizioni lontane dalla sua guida.

I CAMBIAMENTI DEI CIFRARI ITALIANI

Le catture o le perdite dei cifrari avvenute durante la dodicesima battaglia dell'Isonzo e nei giorni immediatamente successivi, induce gli enti responsabili della loro salvaguardia a cambiarli non appena ripreso il completo controllo delle radio comunicazioni campali. Le copie delle tabelle cifranti e decifranti del Cifrario Speciale, distribuite alle varie unità della 2ⁿ Armata nell'agosto 1917, erano più di cento³⁴ alcune delle quali dichiarate smarrite o bruciate durante la ritirata, rendendo necessaria la loro sostituzione con nuove tabelle avvenuta tra il cinque e l'otto di novembre. Le fonti austriache tornano a parlare dello "Speciale" con riferimento alle nuove tabelle a cui attribuiscono il nome di "Cifrario Rosso Speciale II" sequenziale, nella loro interpretazione, rispetto alla versione del Rosso con semplice inversione nei gruppi e chiave additiva che, in giugno, era stata facilmente risolta. ⁷⁵ Le prime tabelle cifranti - decifranti dell'agosto successivo non rientravano quindi nella numerazione adottata dagli analisti austroungarici.

Ronge dichiara che la soluzione delle nuove tabelle, entrate in servizio a metà novembre, sarebbe stata ottenuta, con notevoli difficoltà, mediante lo sforzo congiunto dei tre Penkala installati nelle nuove località di Udine, San Vito al Tagliamento e Vittorio Veneto, coordinati da Andreas Figl.⁷⁶

Quest'ultimo invece, nel descrivere il metodo seguito per la soluzione, fa intendere di aver fatto tutto da solo, visitando poi i Penkala solo per istruirli sull'uso delle tabelle ricostruite.⁷⁷ Comunque sia, non si esclude che, per ottenere questo successo, gli analisti austriaci abbiano ricevuto un consistente aiuto utile a comprendere il sistema di sopracifratura adottato, dall'esame degli esemplari della prima versione catturati durante la loro avanzata. La disponibilità delle tabelle precedenti che, come già illustrato, non risulta fossero state risolte, avrebbe quindi facilitato la forzatura della nuova versione.

²⁵ Diari della Sezione U, op. cit., del dicembre 1917, AUSSME, fondo B1, 101D Vol. 359d. Il tenente Franzot rientrerà al Reparto crittografico di Roma il 15 marzo del 1918, sostituito nel suo incarico dal Tenente Franchini (Diari della Sezione R, op. cit., AUSSME, fondo B1, 101S.).

Ufficio Informazioni, Sezione U, Lettera Prot. 1022 P, del 18 gennaio 1918, AUSSME, fondo F4, ,busta 260.

²⁵ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 52.

³ ibidem, p. 23.

O.J. Horak, Oberst a. D. Andreas Figl, op. cit., p. 193. Sul metodo impiegato esistono alcuni dubbi, specie riguardo alla corrispondenza tra i numeri di riga 00 e 35 (rispettivamente riga originaria del "rosso" e cifratura corrispondente), indicata da Figl come "appiglio" utilizzato per iniziare la penetrazione. Il numero delle pagine del Rosso è ritenuto da Figl uguale a 242, mentre in realtà è pari a 252.

Il tempo necessario per la ricostruzione delle tabelle non è noto con certezza, ma lo spostamento di Figl avvenuto il 24 novembre può ragionevolmente coincidere con il termine del processo. Quindi la soluzione avrebbe richiesto poco meno di una ventina di giorni durante i quali nessun dispaccio italiano cifrato con lo "Speciale" può essere stato decrittato.

Analoghi a quelli sopra illustrati sono i motivi del cambiamento dei Cifrari di Servizio, anch'essi sostituiti subito dopo il ripiegamento sulla linea del Grappa - Piave. Il 2 novembre l'Ispettore Capo del STM dispone che invece dei Cifrari C2 e C4, le stazioni RT adottino il nuovo cifrario CFbis, «avendo ragione di ritenere che la stazione radiotelegrafica di Drezenka (2ª Armata) che possedeva il C2 sia caduta in mano del nemico e che una copia del C4 sia andata smarrita al San Michele al Tagliamento, da una stazione da 0,5 kW della 3*Armata durante l'affoliamento delle truppe ivi in ritirata».78 Non trova quindi riscontro l'affermazione di Ronge che attribuisce i motivi del cambiamento «alla maggiore attenzione degli Italiani per la decrittazione nemica».79

Andreas Figl nelle sue memorie pone in evidenza solo le difficoltà incontrate per comprendere la struttura del nuovo cifrario, ma la



12.6 "Centralina telefonica di circostanza" costruita nel dicembre del 1917 presso la 58 Divisione di Fanteria sul Piave (Museo del Genio, Roma)

sopracifratura disordinata, variabile giornalmente, pone seri problemi e, dalle brevi informazioni fornite a questo proposito, si deduce che spesso non consente una decrittazione tempestiva e completa dei dispacci. «Con il nuovo cifrario CFbis» esclama malinconicamente Figl «sono terminati i precedenti belli e regolari sistemi prevedibili come il CII (C1) e il C IV (C 2)». ⁸⁰ Ancora una volta, le valutazioni di Ronge, che considera il cambiamento «fatica sprecata» dagli Italiani si dimostrano inesatte. Si ritiene invece che gli impedimenti frapposti alla penetrazione del CFbis costituiscano l'effetto concreto dello studio condotto sul tema dei Cifrari di Servizio dal Reparto crittografico, alla fine di settembre del 1917. ⁸¹

In definitiva, durante la maggior parte di novembre del 1917, in coincidenza con le fasi cruciali della battaglia d'Arresto, per i più diffusi cifrari italiani - lo "Speciale" e il "CFbis" – si verifica un vero e proprio vuoto delle decrittazioni austriache, con conseguenze facilmente immaginabili per i flussi informativi dai Penkala verso i Comandi austriaci.

Negli ultimi giorni di novembre, quando la battaglia d'arresto sta per concludersi e ormai le reti telefonica e telegrafica italiane sono in gran parte completate, gli Austriaci non possono ormai più attendersi alcuna informazione operativa dalle intercettazioni radio. A testimoniare l'enorme

³⁸ Ispettorato Generale del STM, Diario storico del 1 novembre 1917, AUSSME, fondo B1, 105 S, Vol.90.

⁷⁴ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 23.

⁴⁸ O.J.Horak, Oberst a. D. Andreas Figl, op. cit., p. 193.

El Diario Sezione R, op. cit., 29 settembre 1917, Studio sul Cifrario RT, AUSSME, fondo B1, 101S, Vol.300 d. Non è stato possibile reperire altre informazioni sulla struttura di questo cifrario.

sforzo dei telegrafisti italiani per ripristinare rapidamente i collegamenti telefonici, si riproduce in Fig. 12.6 un centralino costruito sul Piave, nei primi giorni della battaglia d'Arresto, mediante componenti di fortuna come bossoli di proiettili per le prese telefoniche.

12.6 LA COMMISSIONE D'INCHIESTA

L'INTERRUZIONE DELLE TELECOMUNICAZIONI

La Commissione d'inchiesta su Caporetto ha investigato, tra l'altro, sulle cause e sugli effetti della mancanza di collegamenti tra le unità dell'Esercito operanti in prima linea, determinatasi durante le prime fasi della dodicesima battaglia dell'Isonzo, ponendo a gran parte degli Ufficiali intervistati la seguente domanda di carattere generale:

È noto quale dannosa influenza per noi abbia esercitato sullo svolgimento delle operazioni l'interruzione dei collegamenti causata dal primo bombardamento nemico e dal passaggio brusco per noi ad una fase forse imprevista di movimento.

Quale è il Suo giudizio sui collegamenti in uso nel nostro esercito nell'ottobre 1917, sia per quanto riguarda i mezzi di distribuzione, sia per quanto si riferisce al loro impiego?⁸²

Gli intervistati forniscono le più svariate risposte ma, con l'eccezione di alcuni riferimenti a situazioni verificatesi localmente, ribadiscono la disarticolazione dei collegamenti tra le unità italiane provocata sia dalla distruzione delle linee telefoniche a causa dall'intenso bombardamento nemico, sia dall'impossibilità di utilizzare mezzi ottici a causa delle pessime condizioni meteorologiche, con effetti finali dannosi sulle capacità di difesa.

Nelle prime linee italiane la debolezza dei collegamenti via filo, già discussa in precedenza, era in gran parte dovuta alle modalità di istallazione realizzata, di solito, mediante linee aeree o cavetti addossati alle pareti delle trincee, in condizioni molto vulnerabili. Non sono mancati casi, riferiti dagli intervistati, in cui linee in cavo ben interrate e protette hanno resistito ai bombardamenti o in cui i telegrafisti hanno, talvolta ripetutamente e con grande ardimento, riparato le linee interrotte. D'altra parte, proprio le vicende del 24 ottobre e dei giorni immediatamente successivi avevano fornito un'ulteriore dimostrazione della capacità di sopravvivenza degli impianti radio: soltanto due delle stazioni in dotazione alla 2ª Armata risultavano distrutte dal fuoco nemico, mentre tutte le altre avevano funzionato regolarmente, venendo poi "ripiegate" o demolite dai propri telegrafisti per evitare che cadessero in mano nemica. Questa limitata vulnerabilità dipende, come già illustrato, dalla possibilità di proteggere gli apparati e il personale in caverna e dalla relativamente agevole riparabilità delle antenne, se danneggiate dai tiri d'artiglieria.

Si comprende perciò come, nel rispondere alla domanda posta dalla Commissione, gli Ufficiali interpellati abbiano lamentato, in modo quasi unanime, la scarsezza di "mezzi ausiliari" rispetto ai quelli fisici e ottici, tra i quali principalmente le radiocomunicazioni. Alcuni intervistati hanno fatto esplicito riferimento ai vantaggi che si sarebbero ottenuti mediante una maggiore diffusione di ricetrasmettitori radio di bassa potenza, adottati solo in alcune Brigate dall'Esercito italiano e più sistematicamente da altri eserciti. 41

La necessità di incrementare l'equipaggiamento radio delle unità combattenti costituisce una delle lezioni apprese durante i drammatici fatti dell'ottobre - novembre del 1917. Di fatto, sin dall'ini-

⁴² Questa domanda è riprodotta nella gran parte delle testimonianze conservate in AUSSME, fondo H4.

⁴⁵ E' stata rilevata, nelle pagine precedenti, l'assenza per motivi contingenti di stazioni radiotrasmittenti addirittura in due comandi di CdA e in alcuni comandi di Divisione impegnati nelle operazioni nel primo giorno di battaglia.

Nella Relazione della Commissione d'Inchiesta, op. cit. Vol. II, p. 226. si afferma, in modo impreciso, che «la radiotelegrafia era limitata ai collegamenti tra grandi unità».

zio dell'anno successivo, si prevederà di equipaggiare con "stazioni da trincea" di piccola potenza le Brigate, ma questo obbiettivo sarà conseguito solo parzialmente prima della fine del conflitto, a causa di diverse difficoltà connesse con la scarsezza degli approvvigionamenti e con la necessità di estendere a un gran numero di operatori un'adeguata formazione, curando in specie le capacità di cifrare correttamente i dispacci e di sfuggire all'inquadramento dei radiogoniometri nemici.

LA "FONTE" DELLA COMMISSIONE

Sul tema della Communication Intelligence, la Commissione d'inchiesta non pone alcun quesito specifico ai testi escussi, né tantomeno interroga alcun Ufficiale dell'Esercito austroungarico, caduto prigioniero, tra quelli che avevano operato nei Penkala. Non si comprende perciò facilmente quali informazioni abbia utilizzato per emettere il drastico giudizio sulla crittologia italiana richiamato nel primo capitolo di questo libro. 85

A quanto è dato sapere finora, l'unica fonte a disposizione della Commissione, a proposito delle attività crittografiche durante il conflitto, sembra essere la già menzionata lettera - relazione inviata da O. Marchetti allo Stato Maggiore del Ministero della Guerra, il 14 marzo 1919. La prova che la Commissione aveva a disposizione quella lettera, sta nella riproduzione quasi integrale della frase riguardante il rilievo delle linee di ritirata dell'Esercito italiano dopo Caporetto mediante la radiogoniometria. La Commissione trascura però di citare il periodo successivo, ove Marchetti afferma che gli Italiani possedevano anch'essi delle stazioni radiogoniometriche, migliori di quelle dell'Esercito austro ungarico.

In questa sede non si intende analizzare dettagliatamente tutti i contenuti della lettera che include, insieme ad alcune utili informazioni, qualche inesattezza storica e crittologica, ma solo illustrarne l'impostazione generale unitamente agli scopi perseguiti da Marchetti, formulando infine alcuni commenti.

Il documento, composto da sole cinque pagine, non può necessariamente trattare in modo esauriente il tema enunciato nell'oggetto, cioè «l'attività dei reparti crittografici dell'Esercito austro ungarico durante la guerra», anche perché, al fine di evidenziare le debolezze della crittologia italiana, si occupa anche di cifrari diplomatici e della Regia Marina. Non si fa, tra l'altro, alcun riferimento specifico alle vicende verificatesi negli ultimi mesi del 1917, né tantomeno alla situazione della crittologia italiana al momento in cui la relazione è stata redatta, come sarebbe stato probabilmente più appropriato, vista la finalità della lettera che sarà tra poco evidente.

Le notizie riferite derivano da «recenti rivelazioni di militari che appartennero agli uffici crittografici del disciolto esercito austro ungarico», i quali durante gli interrogatori, avevano illustrato «i
vantaggi assai considerevoli che il possesso del nostro (italiano, N.d.A) segreto crittografico assicurò allo stato maggiore austriaco». In sostanza, l'Autore ha solo riportato quanto raccolto dalle
dichiarazioni di Ufficiali austriaci prigionieri, senza approfondire l'evoluzione dei cifrari militari
in entrambi gli schieramenti e il progresso delle capacità crittologiche italiane i cui effetti, divenuti
particolarmente manifesti nell'ultima parte del conflitto, saranno descritti nei capitoli successivi.

A questo proposito, egli cita come cifrari non risolti dagli Austroungarici solo il divisionale

A questo proposito, egli cita come cifrari non risolti dagli Austroungarici solo il divisionale "D" e l"SI" già noti al lettore perché concepiti nel corso del 1917, oltre al reggimentale "R" e al cifrario interalleato "I. A." - indicato erroneamente come "L. A." - che entreranno in servizio

⁴⁵ Si ripete qui il testo della Relazione in cui si esaltano «i perfezionamenti raggiunti dal nemico nel proprio servizio informazioni (basterà accennare allo sviluppo assunto dalla intercettazione radiotelegrafica sussidiata da un meraviglioso servizio criptografico)» La nota al testo recita: «Durante il ripiegamento, il rilevamento delle nostre stazioni radiotelegrafiche e la decifrazione dei nostri radiotelegrammi servi allo stato maggiore austriaco per identificare la nostra linea di ripiegamento. Da documenti catturati dopo l'armistizio è risultato che il nemico aveva trovato la chiave di quasi tutti i nostri cifrari, compresi i più gelosi e complicati: Si comprende da ciò in quale stato di terribile inferiorità si svolgesse il nostro giuoco diplomatico e militare contro di lui».

Servizio Informazioni, Attività dei Reparti crittografici op. cit., p. 4.

l'anno successivo. Forse per motivi di segretezza, il Marchetti trascura alcuni altri cifrari e, per le stesse ragioni, accenna solo fugacemente alle attività e ai successi del Reparto crittografico italiano, in particolare quando sostiene la sostanziale uguaglianza dei metodi usati dagli analisti austroungarici e italiani per forzare i cifrari nemici.

Per quanto riguarda gli scopi della lettera, si rileva come la segnalazione dei risultati ottenuti dal nemico durante il conflitto venga strumentalizzata dall'Autore per sollecitare al Ministero dalla Guerra i «provvedimenti da prendersi per l'immediata difesa del segreto crittografico e per il riordinamento dello speciale servizio» 87, in un momento storico in cui l'importanza della crittografia militare rischiava di venir sottovalutata. L'affermazione che «l'attualità delle notizie su riferite [...] contempla anche un danno ed un pericolo attuali che vanno fronteggiati con la massima sollecitudine» 88 conferma lo scopo anzidetto, chiaramente perseguito dal mittente.

Infatti il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, divenuto poi Regno di Jugoslavia, sorto dalle ceneri dell'Impero Austro Ungarico, si opponeva, all'epoca della missiva, all'attuazione delle rivendicazione territoriali italiane nel litorale adriatico e, a causa delle circostanze verificatesi alla fine del conflitto che saranno narrate nelle pagine successive, aveva ereditato una parte del servizio crittografico dell'Esercito austriaco. Occorreva perciò non "abbassare la guardia", evitando riduzioni del personale o addirittura lo smantellamento del Reparto crittografico, ormai privo del suo fondatore e principale animatore Luigi Sacco.

Molto probabilmente lo stesso Marchetti non poteva immaginare che la sua lettera - relazione sarebbe finita nelle mani dalla Commissione d'inchiesta e forse proprio per questo, nel suo libro si scaglia con veemenza contro il giudizio della Commissione sostenendo che:

Le misure radiogoniometriche delle nostre stazioni hanno certamente permesso al nemico di individuare le stazioni stesse e di fare deduzioni circa la dislocazione delle rispettive grandi unità. Ma noi facevamo, o potevamo fare, altrettanto, così come noi conoscevamo alcuni dei cifrari nemici e trovavamo, o potevamo trovare, le chiavi variabili nello stesso modo che ricavavamo dalle intercettazioni radiotelegrafiche che ci erano ben familiari da molto tempo, le notizie che esse potevano dare. Non era la perfezione, no; tutt'altro; ma non eravamo in quello stato di terribile inferiorità che suppose la Commissione d'inchiesta.⁸⁹

Tesi non dissimile da quella che emerge dall'analisi dei documenti relativi alla Communication Intelligence italiana nell'ultimo trimestre del 1917 e durante i mesi di guerra successivi.

COMMENTI SUL GIUDIZIO DELLA COMMISSIONE

Dopo la descrizione delle difficoltà incontrate e dei conseguenti inconvenienti verificatisi nel servizio di intercettazione e crittografico austriaco durante l'avanzata dall'Isonzo al Piave, potrebbe sembrare quasi inutile commentare l'elogio della Commissione nei confronti dei "meravigliosi servizi del nemico" e il contenuto, ancora meno equilibrato e coerente, della nota apposta alle considerazioni di cui sopra, se non si ritenessero opportune alcune puntualizzazioni.

In particolare per la radiogoniometria e l'analisi del traffico, non si può obiettivamente negare che alcune informazioni sui movimenti dei Comandi italiani siano state ottenute dagli Austro Tedeschi con questi mezzi. Pur tuttavia, sulla base di quanto illustrato a proposito dell'attività della 1° Sezione goniometrica durante la maggior parte della ritirata e nel corso della Battaglia d'Arresto, sembra ragionevole riconoscere almeno l'equivalenza tra le capacità di localizzazione delle stazioni radio ai lati opposti del fronte. Si reputa per di più che, in tali circostanze, gli Austro Tedeschi hanno effettuato un minor numero di rilevamenti rispetto a quelli degli Italiani

¹⁷ ibidem,

[&]quot; ibidem, p. 2.

⁴⁹ O. Marchetti, op. cit. p.182.

a causa sia della disponibilità della rete fissa di Telecomunicazioni nei territori attraversati da questi ultimi, sia delle limitate possibilità di trasmissione radio imposte dalle precarie condizioni nel corso della ritirata. Ad esempio, i resti della 2º Armata potevano contare, come si è visto, su una sola stazione radio funzionante e la 3º Armata riusciva nel corso di brevi soste ad operarne quattro, a fronte delle numerose stazioni soprattutto tedesche.

Per quanto riguarda poi la penetrazione dei cifrari all'epoca usati dagli Italiani, la situazione già largamente illustrata è, in estrema sintesi, la seguente:

- Lo "Speciale" per le grandi unità, grazie all'impiego delle tabelle di sopracifratura applicate da alcuni mesi, non era ancora stato risolto dagli Austriaci e lo sarà, solo nell'ultima decade di novembre, quindi quasi alla fine della battaglia d'arresto;
- Alcune delle unità subordinate usavano una prima versione del cifrario "D", non risolto durante la guerra e molte altre applicavano sistemi di propria produzione, alcuni dei quali non individuati dagli Austriaci. Il cifrario "Militare tascabile" veniva impiegato molto raramente per le radiocomunicazioni;
- Sin dai primi giorni del novembre 1917, il cifrario di servizio CFbis, più difficilmente "maneggiabile" dagli analisti austriaci, sostituisce il "C2" e il "C4" ad essi ben noti, con un conseguente periodo di black out durato almeno venti giorni.

In definitiva, nel periodo qui considerato, la conoscenza da parte austriaca dei cifrari italiani era solo parziale e in pratica le decrittazioni effettuate dai Penkala della XIV Armata austro tedesca durante lo spostamento del fronte si devono, con ogni probabilità, all'impiego da parte delle stazioni italiane dei cifrari C2 e C4, durato fino ai primi giorni di novembre, quando hanno ricevuto il nuovo cifrario di servizio CFbis.

La relazione della Commissione, usando le parole «quasi tutti» con riferimento ai cifrari noti agli Austriaci, ha molto probabilmente tenuto conto dei quattro cifrari indicati da Marchetti come non forzati durante il conflitto, dimostrando così un'approssimazione che denota la mancanza di informazioni puntuali sulla situazione della Radio Intelligence negli opposti schieramenti, specie durante il periodo critico degli ultimi mesi del 1917.

Documentata così l'infondatezza delle asserzioni della Commissione, rimangono da individuare gli eventuali vantaggi operativi ottenuti dagli Austro Tedeschi con le loro intercettazioni e decrittazioni, nel corso degli eventi qui descritti.

Le testimonianze riportate in precedenza mostrano come sia difficile attribuire all'attività dei Penkala risultati tangibili riguardo alle conoscenze in possesso degli Italiani sui preparativi d'attacco, ⁹⁰ e tantomeno alcun merito per i successi conseguiti dalla XIV Armata nello sfondamento avvenuto nella conca di Plezzo e nel saliente di Tolmino.

Secondo le fonti già citate, durante lo spostamento del fronte dall'Isonzo al Piave, alcune interessanti informazioni sarebbero state ottenute dagli Austro Tedeschi mediante la Radio Intelligence. Tuttavia, a dimostrazione della difficoltà di dedurre informazioni affidabili dall'interpretazione di quei dispacci radio, si adduce l'involontaria testimonianza del Generale Kraft, in relazione ai tentativi di comprendere le intenzioni dei Comandi italiani circa la scelta della linea ove opporre l'estrema resistenza, al termine della ritirata.

Il 31 ottobre, lo spianto delle stazioni radio del Trentino fa ritenere il Piave come possibile linea difensiva; il 2 novembre lo spostamento del Comando della 3^a Armata e del suo impianto radio da Motta di Livenza a Pordenone e la notizia dell'arrivo di truppe francesi in Italia fa considerare probabile l'intenzione di «consolidarsi sul Tagliamento»; il 3 novembre alcuni dispacci del Comando Supremo italiano inducono a credere che Cadorna avesse deciso di «tenere la linea

Le informazioni trasmesse giornalmente, dal 26 agosto al 24 ottobre, dal Servizio I all'Ufficio Situazione, comprendenti quelle dedotte dai telegrammi giunti dalla Sezione R, sono in O. Marchetti II Servizio, op. cit., p. 183 - 190.

del Tagliamento», anche se ormai appariva evidente l'impossibilità di questa soluzione. 91 Ogni commento in proposito appare superfluo!

¹¹ K. Kraft, op. cit. p. 233-234; p. 258, 263.

CAPITOLO TREDICESIMO

Un sostanziale equilibrio

13.1 LA DIFFUSIONE DELLA RADIO

LA DIVERSIFICAZIONE DELLE APPLICAZIONI

I servizi che la tecnica radio pone a disposizione dell'Esercito italiano all'inizio del 1918 sono così sintetizzati dall'Ispettore Capo del STM:

- · Servizio generale di collegamento delle grandi unità;
- · Servizio d'aeronautica;
- Servizio d'artiglieria (per i concentramenti di fuoco, per i collegamenti, ecc.)
- · Servizio di prima linea (di collegamento);
- · Servizio anti aereo;
- Servizio radiogoniometrico;
- · Servizio d'intercettazione;
- Servizio di trasmissioni circolari simultanee (bollettini di guerra, bollettini meteorologi e aerologici, ecc.);
- Servizio di ricezione meccanica di trasmissioni celeri automatiche, di trasmissioni multiple simultanee, ecc.;
- Servizio radiotelefonico (allo studio).

I diversi rami di attività sono evidenziati nelle mappe che mostrano la distribuzione degli impianti lungo tutto il fronte come quella riportata, a titolo d'esempio, nella figura 13.1, valida per il mese di aprile del 1918. Nella figura si distinguono le stazioni dedicate ai servizi di artiglieria, di aeronautica, d'intercettazione, radiogoniometrico, ecc. e sono incluse anche le stazioni di in-

tercettazione telefonica e i sistemi TPS (Telegrafia attraverso il suolo) gestiti, per gli aspetti tecnici, dalle Sezioni radiotelegrafiche.

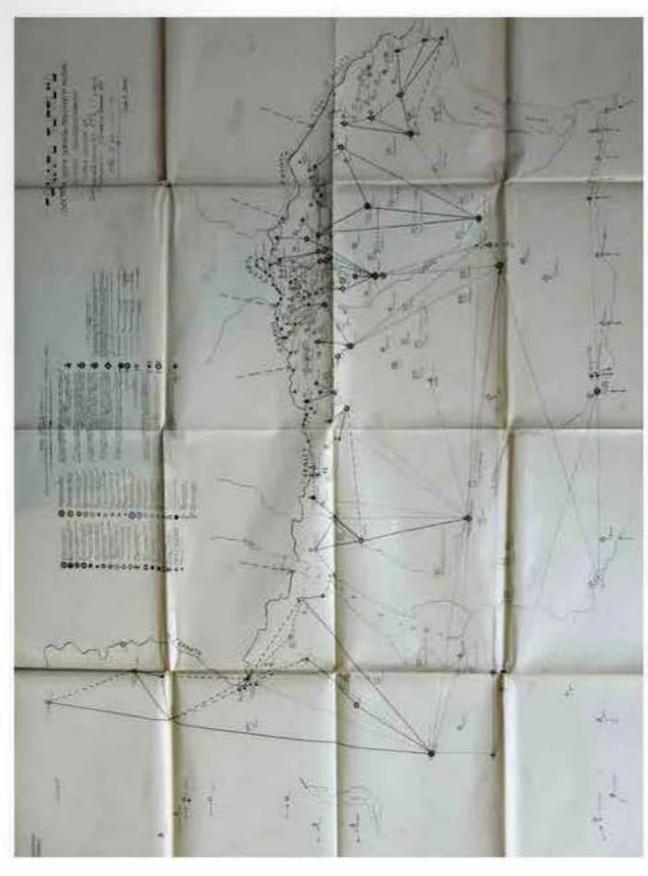
Il numero di apparati in campo cresce a un ritmo sostenuto, nonostante la riduzione delle dimensioni del fronte di combattimento rispetto a quelle anteriori all'ottobre del 1917. Tale incremento deriva dalla varietà di applicazioni e dalle pressanti richieste di nuovi collegamenti tra le unità combattenti, a cui però si frappone la limitata capacità produttiva dei fornitori, non soltanto italiani.²



13.2 Stazione autotrasportata da 100 W a onda continua per aeronautica (Archivio fotografico ISCAG)

Ispettore Capo STM, Comunicazione all'Ufficio Coordinamento e Mobilitazione, Servizio Radiotelegrafico 14 febbraio 1918, ISCAG, Racc. 225.

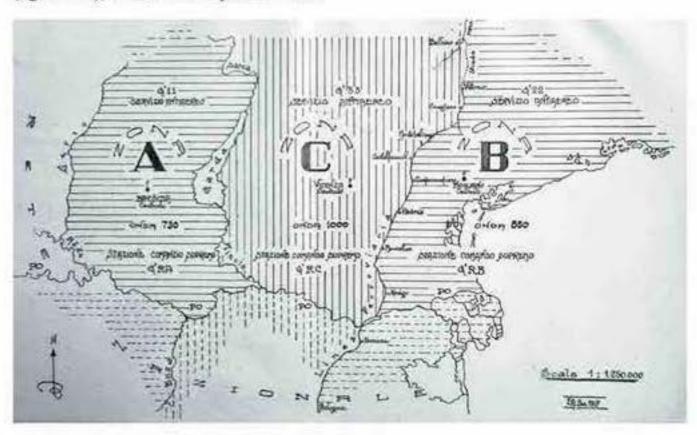
Le difficoltà di approvvigionamento dalla Marconi di Genova sono testimoniate dal rallentamento dei tempi di consegna delle "Marconcine", nonostante che nell'agosto del 1917 la ditta abbia acquistato, allo scopo di incrementare e ampliare la produzione, un edificio a via Varese in Genova che si è aggiunto a quello tradizionale del Molo Vecchio, aumentando il numero di addetti divenuto 350 alla fine del conflitto, a fronte dei 50 iniziali.



13.1 Mappa delle stazioni radio di tutte le tipologie impiegate dall'Esercito italiano nell'aprile 1918

Per far fronte alla scarsezza delle forniture, l'Esercito aveva ampliato le proprie capacità produttive, costituendo in Roma, nel 1917, l'Officina di Costruzione Elettrotecnica e Radiotelegrafica.³ Ciò nonostante, l'approvvigionamento di apparati di Telecomunicazioni rimane insoddisfacente fino alla fine del conflitto.

Uno dei settori in cui si concentra maggiormente la domanda di apparati radio riguarda le comunicazioni all'interno delle divisioni ove l'esperienza bellica dimostra sempre più chiaramente la fragilità degli altri mezzi. All'inizio del 1918 si ordina alla Marconi Wireless una notevole quantità di ricetrasmettitori da 100 W a onda persistente, ma la fornitura di questi sistemi utilizzati anche per collegare i campi di aviazione con i propri Comandi disposti a non grandi distanze (figura 13.2), avviene a ritmi piuttosto lenti.⁴



13.3 Zone radiotelegrafiche stabilite all'inizio del 1918

L'elevata domanda di traffico richiede la revisione dei criteri per l'utilizzazione dello spettro radio. «Il territorio in stato di guerra in cui funzionano le stazioni radiotelegrafiche dell'Esercito operante, viene diviso in tre grandi Zone Radiotelegrafiche per ciascuna della quali è fissata una propria onda di trasmissione da usarsi per tutta la corrispondenza interna alla Zona». Nella cartina di figura 13.3 sono indicate, tra l'altro, le lunghezze d'onda da utilizzare e le stazioni di riferimento che fanno capo la Comando Supremo. ⁵ Nei mesi successivi, alla suddivisione geo-

L'officina, destinata alla costruzione di apparati di telecomunicazioni, assorbe i laboratori del Battaglione Dirigibilisti e del 3º Reggimento Genio, raggiungendo alla fine del conflitto una forza lavoro di circa 200 operai, tutti militari.

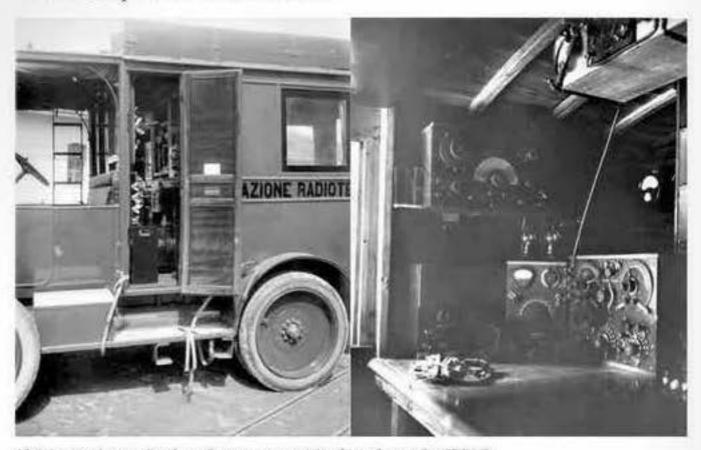
^{*} Ispettore Capo STM, Relazione tecnica sul Servizio Radiotelegrafico dell'Eservito, op. cit. p. 9; Ispettore Capo STM, Circolare, prot. nº 7880, 11 marzo 1818, ISCAG, Racc. 226. Per le comunicazioni di prima linea sono richieste anche stazioni di potenza inferiore, fornite dalla S.F.R con apparati da 50 W e dalla Marconi con apparati da 40 W.

⁵ Ispettore Capo STM, Nuova organizzazione del Servizio Radiotelegrafico dell'Esercito Operante, Ordini di Servizio 68 -75, 1 gennaio 1918, ISCAG, Racc. 232. Per le stazioni con potenza inferiore a 200 W, erano già riservate le onde comprese tra 700 e 550 m, mentre per le comunicazioni con aeroplani s'impiegano onde al di sotto dei 500 m a cui successivamente accedono anche le stazioni di potenza minore o uguale a 100 W. Per le comunicazioni con la Rete Nazionale si adopera l'onda E pari a 900 m e per quelle con la Marina 1'onda D = 1200 m. Altri provvedimenti di carattere organizzativo riguardano la formazione di una Sezione Radiotelegrafica per ciascun CdA e l'unificazione di tutti i servizi radioelettrici compresi

grafica è sostituita una ripartizione del territorio per Armate, con una stazione centrale per ogni Sezione radiotelegrafica.

Infine, memori dei problemi incontrati per il trasporto dei materiali delle stazioni RT, durante la ritirata dall'Isonzo al Piave, si dedica grande cura alla mobilità delle Sezioni radiotelegrafiche dotando ciascuna di esse di un congruo numero di autostazioni (figura 13.4), di autocarri per il trasporto di gruppi elettrogeni, accumulatori, ecc. e di autobus per il personale. Alla vigilia del passaggio del Piave e della rapida avanzata italiana, nell'ottobre del 1918, le stazioni RT saranno così perfettamente in grado di seguire con tempestività il rapido spostamento delle truppe.

L'incremento delle trasmissioni radio rende ovviamente più complessa l'attività di intercettazione del nemico, soprattutto nei confronti degli apparati di piccola potenza utilizzati sempre più diffusamente e più difficilmente intercettabili.



13.4 Autostazione radiotelegrafica con apparati (Archivio fotografico ISCAG)

L'EVOLUZIONE TECNOLOGICA

Tra le nuove applicazioni che producono riflessi su mezzi e metodi di intercettazione si segnala la comunicazione radiotelegrafica celere impiegata in ambedue i lati del fronte. Nelle stazioni RT italiane, un apparato prodotto della Marconi Wireless permette di trasmettere e ricevere telegrammi alla velocità massima di 100 parole al minuto. Le istruzioni dell'apparato evidenziano che «l'impiego della trasmissione ad alta velocità rende più difficile alle stazioni alle quali non è diretta la corrispondenza il raccogliere i segnali emessi». Si è inoltre già accennato al dispositivo

quelli per l'Aeronautica e l'Artiglieria sotto un unico comando costituito, in ogni Armata, dall'Ispettore Telegrafico.

^{*} Comando Generale Genio, Comunicazione all'Ufficio Coordinamento e Mobilitazione, Dati sui materiali delle unità mobilitate del Genio, 4 ottobre 1918. Una Sezione d'Armata era dotata di 10 autostazioni e 7 autocarri; una Sezione di CdA aveva da 14 a 19 tra autostazioni e autocarri.

Marconi Wireless Telegraph Co., Trasmissione e ricezione radiotelegrafica a grande velocità, ISCAG, Racc. 234. Tecnicamente, si tratta di un adattamento alla trasmissione radio del sistema Wheatstone impiegato nella telegrafia su filo basato sulla perforazione preventiva di una striscia di carta che, inserita in un lettore, aziona il trasmettitore attraverso un sistema



13.5 Ricevitore Bardeloni (Museo del Genio, Roma)

per la registrazione delle comunicazioni radiotelegrafiche ad alta velocità progettato e sperimentato nell'aprile del 1917 dall'Ingegnere Franco Magni, capo dell'Ufficio RT di Codroipo.8

La più rilevante innovazione verificatasi nel settore delle telecomunicazioni, durante la Grande Guerra, si manifesta con la realizzazione e produzione industriale di valvole termoioniche ad alto vuoto, utilizzate in misura sempre maggiore per realizzare ricevitori con alta sensibilità, particolarmente adatti all'intercettazione dei dispacci nemici e per aumentare la portata dei collegamenti specie tra aerei e terra.

Oltre a ricevitori di tipo francese, come il "triter", è è largamente diffuso nell'Esercito italiano il "Ricevitore Bardeloni", a una valvola, progettato dall'omonimo Ufficiale del Genio e costruito presso l'Officina del Genio di Roma che, con alcune modifiche, assume il nome di "Epuratore Bardeloni" per indicare una maggiore resistenza a disturbi e interferenze (figura 13. 5).

La disponibilità di valvole a vuoto spinto permette anche di implementare trasmettitori a onde persistenti o continue (CW o Continuous Wave), con evidenti vantaggi rispetto ai tradizionali spinterometri tra cui la limitazione della banda di frequenza impegnata e la possibilità di allocare un numero molto maggiore di trasmettitori nelle gamme disponibili, oltre alla riduzione dell'assorbimento di energia e delle dimensioni dei trasmettitori. Un altro non secondario aspetto positivo di questa innovazione è la difficoltà d'intercettazione, specie se il nemico non dispone di idonei ricevitori e non è aduso a ricercare emissioni a onda continua. Le truppe britanniche giunte in Italia nel novembre del 1917 dispongono di stazioni da trincea a onda continua e, durante gli ultimi due mesi del 1917, nella zona del fronte comandata dal Generale Conrad, gli Austriaci intercettano un solo dispaccio britannico a fronte di 264 telegrammi cifrati francesi.

Nell'Esercito italiano, oltre ai citati trasmettitori da 100 W, atre stazioni a onde persistenti vengono impiegati per le comunicazioni tra grandi unità. Il II Corpo d'Armata inviato a combattere al fronte occidentale è dotato di trasmettitori telegrafici CW per le comunicazioni fino al livello di Divisione e di stazioni a onde smorzate per ogni Comando di Brigata e di Reggimento. ¹² Nella figura 13.6, le linee e i rettangoli rossi rappresentano le connessioni radio con apparati del primo tipo, mentre le linee azzurre si riferiscono a collegamenti a onde smorzate e infine quelle nere alla TPS usata fino ai Comandi di Battaglione. ¹³

Negli ultimi mesi di guerra si sperimentano anche al fronte italiano comunicazioni campali a

di relais. La registrazione in ricezione si effettua su un disco cerato usato anche da chi intercetta le comunicazioni.

^{*} Tenente Franco Magni, Nuovo dispositivo per registrazione automatica, Codroipo, 29 aprile 1917, ISCAG, Racc. 234.

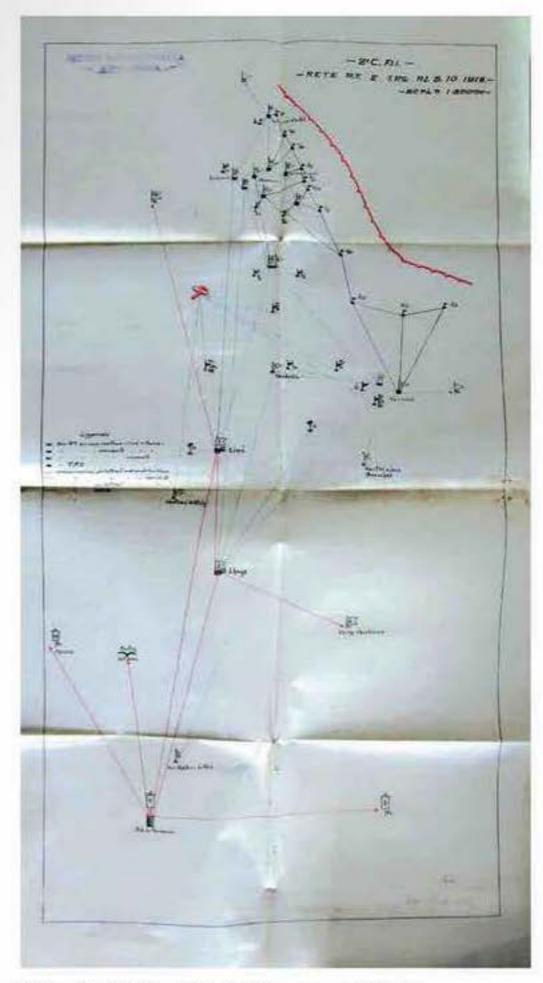
^{*} Il nome di questo amplificatore a tre valvole deriva anche dalla possibilità d'impiego in telegrafia su filo, in radio telegrafia e in TPS.

¹⁹ Ambedue i dispositivi sono stati brevettati a nome dell'Ingegner Cesare Bardeloni. Si veda C. Bardeloni, La discriminazione di segnali RT esercitata sopra uguali lunghezze d'onda, L'Elettrotecnica, 3 febbraio 1922, p. 79 - 84.

¹¹ M. Ronge, Der Radiohorch, op. cit., p. 27,

¹² Colonnello Mario Caracciolo, Le truppe italiane in Francia, Mondadori, Milano 1929, p. 217 - 218.

¹³ ISCAG, Racc.242.



13.6 Rete radiotelegrafica del II Corpo d'Armata italiano operante in Francia

trasmissione vocale consentita dagli apparati radio a onda continua. Trattative per la fornitura di apparati radio per comunicazioni vocali erano iniziati sin dalla metà del 1917, tra l'Ispettorato Telegrafico e le ditte Marconi e SFR. ¹⁴ Due apparati della Marconi Wireless giungono a Genova a dicembre di quell'anno e le prove anche per paragonarne le prestazioni con quelle del sistema francese, iniziano nei primi mesi del 1918. ¹⁵

I diari dell'Ispettorato STM forniscono numerose notizie sulle sperimentazioni condotte da Cesare Bardeloni e lo stesso Ronge riferisce su un ascolto avvenuto il 5 ottobre del 1918 di due stazioni italiane i cui operatori conversano, scambiandosi informazioni a proposito di una "Scuola di intercettazione". Insomma, i problemi di Intelligence continuano a sussistere, com'era d'attendersi, anche per la radio telefonia, tanto che una decisa opposizione all'impiego di questa modalità si manifestava da parte di alcuni comandi, a causa della difficoltà incontrata all'epoca per cifrare le comunicazioni vocali.

Tuttavia, le sperimentazioni di radiotelefonia bidirezionale realizzate al fronte occidentale, nelle comunicazioni tra mezzi mobili - come aerei e carri armati - e tra questi ultimi e i loro comandi, hanno posto le premesse per una svolta epocale nel modo di condurre le operazioni militari.¹⁷

I REPARTI "I. R. T. E CRITTOGRAFICO D'ARMATA"

Le potenzialità della rete di radiocomunicazioni austriaca e l'aumento del traffico radio evidenziati dai rilevamenti radiogoniometrici, nei primi mesi del 1918, inducono il Servizio informazioni a promuovere, con l'assistenza di Sacco, un nuovo "Ordinamento del servizio di intercettazioni radiotelegrafiche, radiogoniometria e decrittazione dei dispacci nemici".

Nella premessa della comunicazione che annuncia la decisione del Comando Supremo ai Comandi d'Armata e all'Ispettore Capo del Servizio Telegrafico Militare, si legge:

La tendenza generale, manifestatasi presso tutti gli eserciti belligeranti, verso l'impiego sempre più ampio di piccole stazioni radiotelegrafiche come mezzo di comunicazione dei reparti di prima linea, conseguenza della crescente violenza dei bombardamenti di artiglieria, rende possibile una maggiore utilizzazione delle intercettazioni RT come fonte preziosa di informazioni sul nemico. Di qui la sentita necessità di estendere il numero dei posti di ascolto RT e radiogoniometrici nelle vicinanze della linea nemica, e di decentrare il servizio in modo di rendere più rapida e fruttifera la utilizzazione dei risultarti. 18

Presso ciascuna Armata si costituisce un Servizio I. R. T. (Intercettazioni Radio Telegrafiche) dotato anche di stazioni radiogoniometriche e si distacca dal Reparto crittografico almeno un Ufficiale, specialista in crittografia, dipendente dal Servizio Informazioni dell'Armata che provvede, ove possibile, a decrittare i dispacci nemici e a inviarli, insieme a quelli non decrittati al Reparto di Roma. Il nuovo ordinamento porta così a compimento il decentramento delle attività crittografiche iniziato l'anno precedente, quando personale esperto in crittografia era stato distaccato presso la 1st Sezione Radiogoniometrica. Le funzioni crittografiche degli Ufficiali distaccati comprendono

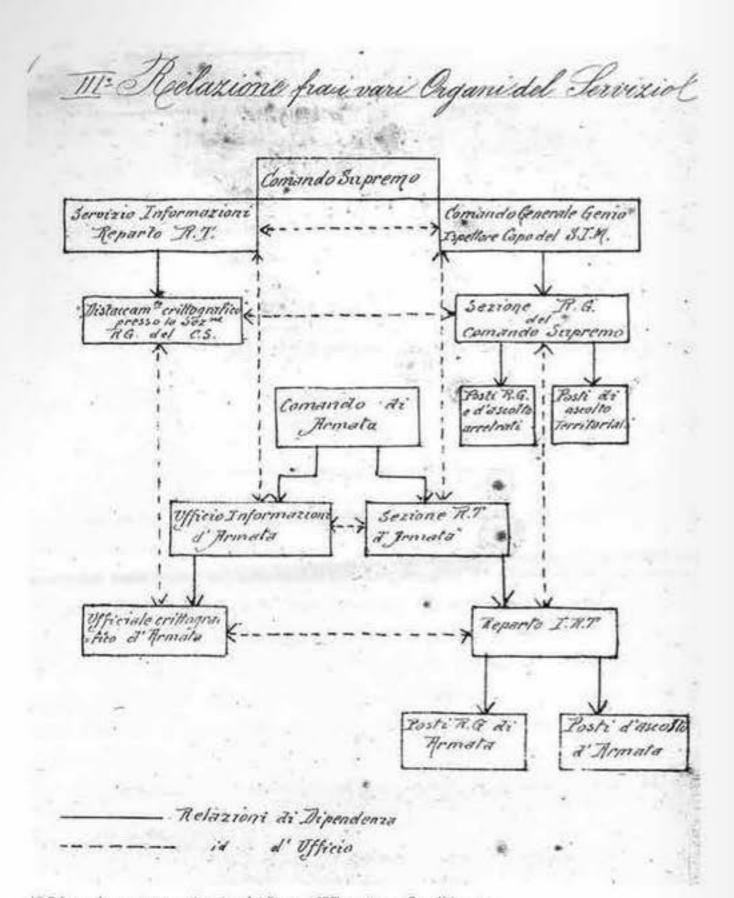
¹⁶ Comando Generale del Genio, lettera al Reparto Operazioni, Stazioni radiotelefoniche campali, Prot. Ris. 5710, 5 agosto 1917, ISCAG, Racc. 234. In questa lettera si esclude la possibilità di sperimentare un altro apparato proposto dai Fratelli Marzi.

¹³ Ufficio Marconi al Reparto Operazioni, Ufficio Tecnico, Complessi radiotelefonici trasmittenti, 6 dicembre 1917, ibidem. Gli apparati Marconi hanno una portata dichiarata di 20 km con antenne di circa 20 m, alte 7 m sul suolo; la portata si riduce con antenne di minori dimensioni spesso necessarie per impieghi in prima linea.

¹⁶ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 40.

¹⁷ Peter J. Hugill, Le comunicazioni mondiali dal 1944, Feltrinelli, 1999, p.195 - 222. L'Autore vede in queste comunicazioni il primo esempio di C¹ (Comunicazioni, Comando e Controllo) a livello tattico.

¹⁶ Servizio Informazioni, Ordinamento Servizio Intercettazioni Radiotelegrafiche, Circolare Prot. 2438P del 22 aprile 1918, ISCAG, Racc. 226.



13.7 Inquadramento organizzativo dei Reparti IRT e crittografico d'Armata

anche «lo "studio" dei cifrari nemici con la diramazione dei risultati alle Armate». 19

Le dipendenze e le relazioni funzionali dei nuovi organismi sono sinteticamente illustrati nel grafico della figura.13.7.

Il decentramento crittografico costituisce la risposta all'impiego più diffuso della radio nell'Esercito austriaco così come, sul fronte opposto, la creazione dei Penkala era stata determinata dalla diffusione delle radiocomunicazioni italiane.

Il Reparto crittografico collabora al disegno e all'implementazione delle nuove strutture e provvede alla preparazione del personale destinato alla decrittazione dei dispacci nemici presso le Armate. A tale scopo, Sacco raggiunge la zona di guerra ove rimane dall'8 al 15 marzo²⁰ e poi ancora dal 24 marzo fino al 9 di aprile, svolgendo tra l'altro, un corso di specializzazione per preparare gli Ufficiali crittografici e il personale destinato ai nuovi compiti.²¹

Il programma di implementazione prevede di costituire, con gradualità ma in tempi brevi, 18 stazioni d'ascolto e 8 posti radiogoniometrici periferici, oltre a quelli gestiti direttamente dalla 1º Sezione Radiogoniometrica. L'accurata preparazione consente di iniziare prontamente il trasferimento delle risorse necessarie, come risulta dalla corrispondenza tra gli Enti interessati alla riforma. Tutti i dati raccolti continuano a confluire alla suddetta Sezione al fine tra l'altro di produrre sia i bollettini giornalieri delle comunicazioni RT nemiche sia, ogni dieci giorni, i grafici delle posizioni delle stazioni RT austriache al fronte italiano.

13.2 CIFRARI "INDECIFRABILI"

Oltre al cifrario D che, come già illustrato, risponde alle crescenti esigenze di sicurezza per le comunicazioni radio e telefoniche tra Divisioni, Brigate e Reggimenti, il Reparto crittografico compila ben presto, per i collegamenti in ambito reggimentale, il Cifrario R. Ambedue questi sistemi sono del tipo "provvisorio", cioè basati sull'estrazione a sorte dei gruppi cifranti ripetuta a ben definiti intervalli temporali.

LA DIFFUSIONE DEL CIFRARIO D

Il vasto impiego del "D", nel corso del 1918, è testimoniato dagli esemplari conservati negli Archivi dell'Ufficio Studi dell'Esercito, compilati soprattutto da diversi Comandi di Divisione. Ciascuna di queste unità compilava una propria versione in cui i gruppi cifranti venivano frequentemente cambiati. Per esempio nell'esemplare utilizzato dalla 53° Divisione, ventitre pagine dattiloscritte bastano per contenere le parti cifrante, decifrante e le istruzioni. Nella figura 13.8 si trovano le prime pagine della parte cifrante e di quella decifrante.

Si prescrive ai Comandi di tener sempre pronta una versione di riserva, in modo da poter rapidamente sostituire quella in uso, non appena sorge il sospetto che quest'ultima sia caduta in mani nemiche. Quando la sostituzione non può avvenire immediatamente, si deve applicare la sopra cifratura mediante una parola chiave da cambiare giornalmente²².

L'impiego del cifrario D è esteso a tutti i comandi subordinati compresi nelle Divisioni, anche se sprovvisti di radio, perché applicabile non solo alla radiotelegrafia, ma anche alla trasmissione di fonogrammi, con l'accortezza nel primo caso di cambiare almeno ogni mese la numerazione dei vocaboli.

i ibidem

²⁵ Diario Sezione R. op. cit., 15 aprile 1918, AUSSME, Fondo B1, 101S, Vol.315d.

²¹ Servizio Informazioni, Sezione U, Diario, op. cit., 24 marzo 1918, AUSSME, fondo B1,101D, Vol.360d.

Nei dispacci diviene possibile raggruppare i gruppi cifranti, a due a due, formando insiemi di sei cifre. Si suggerisce l'impiego di una chiave numerica additiva.

ALCOHOL: NAME OF THE OWNER, THE O		
		(3)
	PRIMA	PARTE
PUNTEGO	7	
	The state of the s	NUMBRI
· [punto, stop]	341	0 (zero) 55
punto, stop	299	0 (zero)
. (punto, step)	005	1 (uno)
. (punto, step)	414	2 (due)
. (virgola)	567	2 (due) 75
(virgela)	822	2 due 77 77 78 78 78 78 78 78 78 78 78 78 78
; (punte e virgo:	ia) 734	3 (tre)
" (Virgeletto)	277	4 (quattro) 6:
(spri purentes:	1) 156	4 (quattro) 4 5 (cinque) 00 5 (cinque) 90 6 (sei) 00 7 (setto) 7 8 (ctto) 2 8 (ctto) 90 8 (ctto) 90
) (chiudi parent	еві) 312	5 (oinque) 90
- (principle of sottolineato).	ine di	6 (801)
? (punto interro	gativol 322	6 (sei)
- (tratto di lin	ca) 234	7 (setto)
Control of the Contro	management and and	8 (otto)
	1 1 2	8 (otto)
	Carried San I	9 (nove)
		9 (nove)
	1	
	SECOND	A PARTS
	S E CO N D Lettere, sillab	A PARTE
	Lettere, sillab	e,parole,frasi -
•	Lettere, sillab	e,parole,frasi -
	Lettere, sillab 099 211	alle
ab?	Lettere, sillab 099 211 247 978	alle
ab?	Lettere, sillab 099 211 247 978 155	alle 99 alpin - 0, - a, i, - e 19 alpin - 0, -a - e - i 89 am 5
ab? abbiamo	Lettere, sillab 099 247 978 155 310	alle 9 alpin - 0, - a, i, - e 1 al am
ab? abbiamo ac ad	Lettere, sillab099247978155310166	alle 99 alpin - 0, - a, i, - 6 19 allimo 0, -a - e - i 89 am
ab ?abbiamo ac ad ac	Lettere, sillab099247978155310166000	alle 99 algin - 0, - a, i, - e 19 algin - 0, - a - e - i 89 am 59 an 99 anche ancora ando 22 anno 22
abiamo ac ad ac antinonè	Lettere, sillab	alle 99 algin - 0, - a, i, - e 19 algin - 0, - a - e - i 89 am 5 am 7 anche aneora ando 20 anno 20 an - 0 - i
ab 7. abbiamo ac ad ac ac ad ac ariinche ag	Lettere, sillab	alle 99 alpin - 0, - a, i, - e 1 al\$25 - 0, -a - e - i 89 am 59 am 59 an 60 ancora 1 ando 20 anno 20 an - 0 - i 1 antiagre - a - 0 - i - e 0
ab ?	Lettere, sillab	alle 99 alpin - 0, - a, i, - 0 1 alimo 0, -a - e - i 89 am
ab 7. abbiamo ac ad ac ac ariinche ag aggiungere ai	Lettere, sillab	alle 99 alpin - 0, - a, i, - 0 1 alimo 0, -a - e - i 89 am
ab ?. abbiamo ac ad ae arrinchè ag aggiungere ai ai - a, - e	Lettere, sillab	alle 99 alpin - 0, - a, i, - 0 1 alimo 0, - a - e - i 89 am
ab abbiamo ac ad ae ag affinche ag aggiungere ai ai - a, - s aic aiutant - c, - i	Lettere, sillab	alle 99 alpin - 0, - a, i, - 0 1 alimo 0, - a - e - i 89 am
ab ? . abbiamo ac ad	Lettere, sillab	alle 99 alpin - 0, - a, i, - 0 1 alimo 0, - a - e - i 89 am
ab ? . abbiamo ac ad	Lettere, sillab	alle 99 alpin - 0, - a, i, - 0 1 alimo 0, - a - e - i 89 am
ab ? abbiamo ac ad ac ad ac affinchè ag aggiungere ai ai - a, - s aic aiutant - c, - i aiut - c, - i al	Lettere, sillab	alle
ab	Lettere, sillab 099 211 247 978 155 310 166 000 345 212 873 641 693 537 761 684 003 952 444 359 8-1 860	alle
ab	Lettere, sillab	alle
ab ? abbiamo ac ad ae aginche ag aggiungere ai ai - a, - s aic aiutant - c, - i aiut - o, -i al	Lettere, sillab	alle

13.8 a: Prima pagina della parte cifrante del "D" compilate da un Comando di Divisione

13.8 b: Prima pagina parte decifrante del "D"

Inoltre, il "D" non rimane limitato alle Divisioni e si va diffondendo in raggruppamenti e unità di livello superiore. Per esempio, e non si tratta assolutamente di un caso isolato, il Comando d'Artiglieria della 4"Armata adopera il "D" per tutte le comunicazioni con le Unità dipendenti, dai Comandi d'Artiglieria dei Corpi d'Armata fino agli osservatori.

Di questa evoluzione è consapevole il Reparto crittografico, così che nei documenti ufficiali emessi dalla Sezione R, negli ultimi mesi del conflitto, il "D" è incluso tra i cifrari utilizzati anche da unità superiori alla Divisione. La sua diffusione provoca un ulteriore aumento delle versioni contemporaneamente esistenti e conseguentemente delle difficoltà incontrate dagli analisti austroungarici per orientarsi in un elevato insieme di cifrari, solo apparentemente simili.

Il "D", viene infatti menzionato nelle memorie di Ronge una sola volta, perché trovato indosso a un ufficiale di cavalleria italiano catturato il 9 luglio del 1918. Nella nota contenente la notizia si aggiunge che il cifrario è introdotto in quel periodo, dimostrando una scarsa conoscenza non solo dell'epoca d'entrata in servizio del cifrario, ma anche della sua possibile coincidenza con quello "di sillabe e parole" adottato, secondo lo stesso Ronge, a giugno dell'anno precedente. ²⁴ Comunque, la conoscenza dello schema del cifrario, acquisita probabilmente dagli Austriaci in tale occasione, non ha consentito la decrittazione dei dispacci utilizzanti il "D", fatta eccezione per quelli della Divisione di appartenenza dell'Ufficiale italiano catturato, solo per il tempo necessario a modificarlo radicalmente, secondo i suggerimenti contenuti nelle istruzioni per l'uso.

IL CIFRARIO R

Per fornire un cifrario maneggevole destinato a proteggere la segretezza soprattutto del fonogrammi²⁵ ma anche dei radiogrammi scambiati tra unità combattenti di minori dimensioni,



13.9 Copertina del manuale di istruzione del Cifrario Reggimentale R

nell'aprile del 1918 è distribuito ai Comandi dei Reggimenti di Fanteria ed equivalenti delle altre Armi il "cifrario R", da usare per lo scambio di dispacci telefonici e radiotelegrafici con le unità sottoposte fino ai Comandi di Battaglione. Nella figura 13.9 è mostrata la copertina delle Istruzioni per l'uso del Cifrario R contenenti 15 pagine e due esemplari del cifrario uno parzialmente riempito, a titolo d'esempio, e uno "in bianco".26 Il cifrario R è contenuto in un foglio che, ripiegato in quattro parti, assume dimensioni tascabili.

Secondo le norme d'impiego:

²³ Si veda ad esempio: Servizio Informazioni, Norme per l'uso e la compilazione di cifrari, op. cit.

²⁴ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 35 - 36. Subito dopo, Ronge riférisce di un dispaccio del XVI Corpo d'Armata italiano in cui si comunica che «il nemico è in possesso del cifrario D» e si dispone, come contromisura, «la sostituzione delle cifre da 0 a 9 con altre scelte in modo disordinato». Si rileva che il metodo di sopracifratura ipoteticamente adottato non coincide con quello prescritto nelle istruzioni del cifrario.

²⁶ Si vedano a questo proposito i capitoli successivi.

Biblioteca ISCAG, coll. XXXI A, n°11129.

In nessun caso il Cifrario dovrà essere tenuto in servizio per più di un mese; di norma però il cambio dovrà avvenire ogni quindici giorni e anche più spesso, nei periodi di intense comunicazioni, o precedenti importanti azioni, oppure quando si abbia il fondato sospetto che il nemico intercetti le nostre comunicazioni, oppure ancora quando il cifrario sia usato frequentemente per comunicazioni radiotelegrafiche. Perciò il Comando del Reggimento, appena distribuito un nuovo cifrario, dovrà richiederne un altro al Comando della propria Divisione e tenerlo pronto in modo da poterlo immediatamente distribuire.

L'esemplare riprodotto nella figura.13.10, completamente compilato da un'Unità combattente, serve per illustrare sommariamente le caratteristiche del cifrario. 27

Su l'unico foglio, sono incluse quattro tabelle cifranti indicate con le lettere da a fino a d.²⁸ Quest'ultima s'impiega anche in combinazione con la e, mediante modalità analoghe a quelle illustrate per le tabelle ausiliarie dei cifrari di servizio. Per decifrare si utilizzano le tabelle f, g ed e che forniscono solo l'indicazione della colonna in cui si trova il termine in chiaro.²⁹

Il cifrario R, com'era da attendersi, è stato catturato in più occasioni dagli Austroungarici e anche tra le carte di Ronge è compreso un esemplare in bianco, preso nella zona del Pasubio,

			-	Parole ces	estal.		erale.			-				1 3		1	4.00		4 -	an L	De.	N.		11/4	1	110	- 0
- 1	WEI	- 2	140	1	100	4	191	Faire	200			13	100	-		1000	-		100	-	100		7700	F	100 Mg	9	
	601	-to	900	-	541		100	and the latest	400	-	. 67	64	## MG	-	U	#14	10	4	-	300	1990		*	**	#11#	5	25
marine.	901	-	471	be home	748		301	wegens	261	be	-94	414	18	n	-	la .		. 1	por	46	***	At at	***	15	ite.	11	***
Acres 1	941	-	579	-	361	onette	A00	-	340	1.7	100	100	Table 1	Co.	75				pi	-	-	10	-	46	111		
NAME OF TAXABLE PARTY.	201	mhand.	823	1	330	paracyle.	640	-	130	m	74	184	-	-					2		-	98	220	=		9	
inetitie.	447	would .	167		700	ges .	239	streped	910	ben	83	de	17	fin	11	n :	II w	a 3	100	88	**	30	***	45	tto	24	#B
bine :	240	-	741	Lesibles .	201	perior.	600	National Property lies	Tio	les.	44	ae	42		29	lu i	11 11	- 4	p	25	FO	41	64"	(A)	Print 1	10	**
Ananghan	80	**	416	Said book	521	ghose	110	Named A	261		2	200	199			200	4		1	36	-			음		3	
Sections	445	areas.	910	belowed	-949	projected	700	tains.	900	en	27	de	37	80	62				9***	. 10	P+1	*		副	•	4	8
biolost	her	dispe	210	subgited.	470	profits.	#10	-	194		13	do	19	at .	ш	mn 7	7 .		qu	- 21	-	25	u.	꿦	**	9	**
Seigne.	600	dome.	F70	wimplows	901	abel	ANT	uttorial	490			2.50	1	53	20	100	200		1200	28		10	440	No.	**	74	
m/W	190	Sweet	370	marie .	259	***	120	-	446	100	P	fin	201	100	100	me i	48.0	4 \ 35	100		1950	003	-		100.00	771	-
-	451	Siett.	Mit.	describe.	940	NAME	600	right.	338	4				- 4514	-		17.5	WH.	dies.		-	-	***		3563		
Higher -	400	Engress	110	bedd .	180	Autorité.	873	married.	965		100	100	resc.	TA	HAGA.		ed do	either	e kelli	100	rippi d	Kz	aper.	444	A +++	80.7	80
1 1	2	- Letters	310	bendar bendar bel: posta	E.5	era, design	991	smert.	- E23				:	47			里 " 胃	44	曹	100	Our As	6 604	design.				
- 100 h	201 201 200	# 691 d 230 # 740 ** * 771 ***	200 200 200 401 201 201 201		141 637 640	210 210 361 361	100 131 430 430 231	1 800 M 800 M 100 M	296 270 271 771	444	407	- Williams	MANAGE MA		A LIBIOLE IN		25.55	1 × 1	-	Total State of		1000000					THE PERSON NAMED IN

13.10 Esemplare di Cifrario R completamente compilato

²⁷ AUSSME, fondo B4, busta 521.

³⁶ Si hanno in tutto 100 vocaboli in chiaro, di cui 70 prestabiliti nella tabella a e 30 lasciati alla discrezione dei Comandi di Reggimento nella tabella b; 30 lettere semplici, desinenze e numeri nella tabella c. Tutti questi sono cifrati con gruppi di tre cifre. Vi sono poi 80 sillabe con gruppi cifranti di due cifre (tabella d). I gruppi di 3 cifre devono terminare con 0 oppure con 1.

²⁹ Per i gruppi che terminano con cifre diverse da 0 e 1, la tabella f va impiegata in combinazione con la e.

senza alcun manuale d'istruzione. 30 Anche un altro esemplare caduto in mani austriache è completamente in bianco, con i puntini accanto a ogni termine in chiaro a rappresentare le cifre da estrarre a sorte. 31

Come già illustrato per il "D", anche quando il nemico riesce a impossessarsi di un esemplare compilato, ciò non implica alcuna possibilità di decrittazione sistematica dei dispacci cifrati con l'"R". Infatti, ambedue i cifrari rispondono al già citato principio di Auguste Kerckhoffs secondo il quale un cifrario deve restare sicuro anche quando è noto al nemico, purché questi non ne conosca la chiave costituita, in questi casi, dai gruppi cifranti estratti a sorte.

NORME PER L'USO E LA COMPILAZIONE DI NUOVI CIFRARI

L'emissione dei cifrari "D" e "R" persegue anche lo scopo di limitare alle sole comunicazioni non riservate l'impiego dei numerosi cifrari che erano proliferati nell'ambito delle Armate e di unità inferiori, usati spesso per impiego promiscuo cioè per telefonia, segnali ottici, TPS e talvolta anche per radiotelegrafia.

Ad alcuni di questi, caratterizzati da un basso livello di segretezza, si può ascrivere la responsabilità di aver consentito il perdurare delle decrittazioni austriache anche negli ultimi mesi del 1918. Per esempio, la 3ºArmata introduce all'inizio di aprile e modifica a settembre, un "Cifrario per collegamenti a mezzo di radiotelegrafia, geofonia (TPS), eliografia e bandiere" comprendente un elenco di frasi suddivise per settori come "attacco e difesa", "artiglieria", "perdite", "prigionieri", ecc. a cui corrispondono gruppi cifranti di due lettere. A parte le valutazioni crittografiche, un repertorio ordinato siffatto non risponde alle caratteristiche richieste per un impiego in prima linea, anche perché deve essere completamente sostituito nel caso di cattura. Sorprende che sia rimasto in funzione per circa cinque mesi senza alcuna modifica.

Si comprendono, perciò, i motivi per cui il Reparto crittografico è indotto a emanare le norme a cui tutte le unità combattenti devono attenersi qualora desiderino avvalersi di cifrari "fatti in casa", consentiti dalle precedenti disposizioni. E' richiesta, in ogni caso, l'approvazione preventiva da parte del Servizio Informazioni cioè dal Reparto RT.³³

Escluso l'impiego di codici paginati dei quali è ben nota la debolezza crittografica e di altri tipi di cifrari precedentemente diffusi nell'ambito delle Armate, si indica come modello da imitare il cifrario D, soprattutto per il metodo di estrazione a sorte dei gruppi cifranti. A questo proposito le istruzioni recitano: «E' assolutamente necessario che la corrispondenza tra voce chiara e gruppo cifrante sia completamente arbitraria: qualsiasi successione più o meno regolare toglierebbe la segretezza al cifrario».

Un'altra forte analogia è costituita dal numero preciso di omofoni prescritti per le lettere e le sillabe più ricorrenti nella lingua italiana, abbastanza vicino a quello adottato nel "divisionale". Infine, i vocaboli da inserire devono essere «scelti in base all'esame dei testi telegrafici effettivamente trasmessi e che trattano di argomenti affini a quelli cui deve servire il cifrario». Tale selezione persegue le finalità generali già evidenziate a proposito del "D", riducendo all'essenziale le dimensioni del cifrario.³⁴

Il controllo centralizzato genera polemiche con alcuni Comandi d'Armata che rivendicano la necessità di impiegare cifrari più semplici soprattutto per le comunicazioni telefoniche. Significativo a questo proposito è il dibattito illustrato in uno dei successivi capitoli, tra il Servizio

M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., Annesso 67.

³¹ J. Prikowitsch, op. cit., p.385 - 366.

⁴² AUSSME, fondo B4, busta 521.

Servizio Informazioni, Norme per l'uso e la compilazione di cifrari, Circolare, Prot. N°45 RT, 25 luglio 1818, AUSSME, fondo F2, busta 45.

³⁴ Si ricorda che tale selezione era stata operata per il "Divisionale" mediante un"analisi statistica condotta fin dall'inizio del 1917, esaminando un gran numero di dispacci intercorsi nell'ambito di alcune Divisioni.

Informazioni del CS e il Comando della 3º Armata che sostiene l'impossibilità di impiegare per la trasmissione di fonogrammi i cifrari "D" e "R" o altri numerici dello stesso tipo. 35

13.3 I RADICALI CAMBIAMENTI AUSTRIACI

L'APERTURA ALLE RADIOCOMUNICAZIONI

Nel marzo del 1918, si verifica la ripresa dell'impiego della radio da parte dell'Esercito austriaco, con l'abrogazione delle precedenti disposizioni restrittive, e l'emanazione di nuove regole per la corrispondenza e la cifratura valide per le stazioni radio che operano dai livelli più alti fino alle Divisioni.

I motivi del cambiamento non sono del tutto chiari. A favore dell'abbandono di una "strategia", divenuta ormai del tutto singolare nella pratica degli eserciti belligeranti, può certamente aver influito il convincimento dell'utilità delle radio comunicazioni, acquisito attraverso le esperienze precedentemente ricordate, e/ovvero la "spinta" degli alleati Tedeschi. Tuttavia, nei mesi successivi, l'impiego della radio subisce un andamento oscillante, determinato dal contrasto tra indirizzi di carattere generale e misure imposte dagli avvenimenti che si verificano al fronte, ma probabilmente anche sintomo della divergenza di vedute tra gli alti comandi.

Il sistema di cifratura introdotto per le stazioni radio, entra in vigore dal 20 marzo 1918 ed è basato sull'impiego del Codice tecnico "ignaz" già menzionato perché in gran parte noto agli Italiani e di un nuovo repertorio disordinato a tre cifre (3stelliger Radiocodex). E' anche prevista la possibilità di usare una tabella di sopracifratura costituita da una serie disordinata di numeri a tre cifre da addizionare a quelli del repertorio, cominciando per ogni dispaccio da un numero della tabella scelto a caso e indicato all'inizio del telegramma. Non è noto se e quanto la tabella sia stata applicata nella pratica.

Il 20 aprile accade però un evento inaspettato: viene intercettato dagli Austriaci un dispaccio italiano in cui si accenna alla trasmissione al Servizio Informazioni di Verona delle notizie ricavate dall'intercettazione - e decrittazione - di un telegramma nemico (austriaco). I Comandi austroungarici impartiscono perciò alle Armate dell'Isonzo l'ordine di "piombare" i propri trasmettitori, impedendo quindi ogni tipo di trasmissione radio ed estendono lo stesso divieto alle Stazioni della Marina.³⁷

I motivi per i quali la proibizione è limitata alle unità sopra indicate non sono noti, ma a prescindere dalle condizioni orografiche dei territori in cui operano le altre Armate austriache, potrebbero confermare la già accennata maggiore propensione all'uso della radio da parte delle Armate dipendenti da Boroevic e di quelle navali.

Si rileva inoltre come il Servizio Informazioni austriaco non avesse, fino a quella data, una completa consapevolezza sulla capacità di decrittazione acquisita, ormai da tempo, dagli italiani e decida di imporre una soluzione così radicale, incompatibile con la riconosciuta «importanza di rendere regolare il servizio radio per gli Alti Comandi».³⁸

L'impiego del 3stelliger Radiocodex, a cui probabilmente si riferiva l'RTG italiano intercettato, ha perciò una durata limitata, almeno in gran parte del fronte, ma anche l'imposizione della piombatura non gode di lunga vita. Si sa infatti con certezza che prima della battaglia del Solstizio, cioè dalla fine di maggio, il traffico radio austroungarico riprende in maniera vigorosa.

³⁶ Comando della 3º Armata, Linee e comunicazioni telefoniche, Prot. R.I. 2892 del 26 agosto 1918, AUSSME, fondo E2, busta 89.

¹⁶ J. Prikowitsch, op. cit., p. 426 e s.

³⁷ M. Ronge, Der Radiohorch, op. cit., p.30.

³x ihidem, nota 2

Viene inoltre regolamentato l'impiego dei cifrari per le piccole stazioni radio, lasciato in precedenza all'iniziativa delle singole divisioni o di reparti inferiori, con risultati non soddisfacenti dal punto di vista della sicurezza. La diffusione della radio anche all'interno delle Divisioni, impone di stabilire norme più accurate, soprattutto per gli aspetti crittografici.

Perciò, oltre al controllo centralizzato da parte del "Gruppo cifra" dell'Evidenzbureau di ogni nuovo cifrario proposto dalle singole unità o dal Comando dei telegrafi militari, analogamente a quanto avviene per i cifrari italiani, si assiste, nel giugno del 1918, all'emissione di alcuni codici per l'impiego generalizzato in ambito divisionale.

Si tratta di cifrari di dimensioni limitate, irregolari, ma con gruppi cifranti fissi nel tempo e spesso anche nello spazio cioè validi per l'intero fronte o per singole Armate. L'elevata probabilità di cattura fa si che questi cifrari siano facilmente "compromessi" e quindi non più utilizzabili⁴⁰. Soltanto nel luglio del 1918, viene adottata una metodologia che consente di ovviare a questo grave inconveniente, mutuandola da un sistema cifrante operativo nell'Esercito tedesco dal gennaio dello stesso anno.

Schlüsselheft. 1. Ausgabe. Nicht in Feleden Hand fallen inneri!

13.11 Copertina della prima edizione del cifrario Schlüsselheft

SIGNALORDUNG E SCHLÜSSELHEFT

Il nuovo sistema consta di due parti. La prima, denominata "Signalordung" (disposizioni per le segnalazioni), è contenuta in un libretto che detta le regole da adottare per l'impiego delle comunicazioni in ambito divisionale. La seconda è il cifrario vero e proprio denominato "Schlüsselheft" (quaderno per cifrare) munito di due tabelle per la sopracifratura, rispettivamente cifrante e decifrante, chiamate Geheimklappe (fazzoletto segreto).⁴¹

Nella figura 13.11 si mostra la copertina della prima edizione del repertorio, utilizzabile in radiotelegrafia come per comunicazioni telefoniche, segnalazioni luminose e telegrafia attraverso il suolo, contenente anche i segnali visivi ottenuti per mezzo di strisce di tela stese sul terreno per trasmettere informazioni agli aerei in volo.⁴²

Il repertorio è ordinato e molto semplice. Si tratta in tutto di 38 pagine che contengono: il vocabolario in ordine alfabetico di cui la prima pagina è riprodotta nella figura 13.12; l'elenco delle lettere, delle sillabe dei numeri; alcuni brevi messaggi standard da usare in combattimento; una serie di abbreviazioni e un elenco in bianco, da redigersi a cura di ciascun comando inserendovi i nomi militari e di località di proprio interesse. In tutti gli elenchi non vi sono tracce di omofoni. Un repertorio di questo tipo non fornisce alcuna garanzia di segretezza ed è utilizzabile come tale solo in particolari circostanze, per esempio per brevi comunicazioni con gli aerei in volo.

J. Prikowitsch, op. cit., p 431.

^{**} Nel 1918 alcuni cifrari austriaci sono risultati rapidamente "compromessi" dopo l'emissione. Ad esempio, il cifrario "M" diffuso in un numero di esemplari maggiore dei precedenti cifrari dello stesso tipo – a circa 200 reparti – si considera non più sicuro non molto tempo dopo l'emissione e si introdurranno tabelle cifranti e decifranti per cercare di proteggerlo (J. Prikowitsch, op. cit., p 416).

⁴¹ L'intero cifrario è riportato nel già citato libro non pubblicato di F. Sinagra da cui sono tratte le figure qui pubblicate.

⁴² Per queste applicazioni gli Italiani usavano cifrarietti ad hoc (si veda ad esempio AUSSME fondo E1, busta 111) e non mancano esempi di cifrari a impiego multiplo comprendente anche la radiotelegrafia, quando questa inizia a diffondersi nei reparti più avanzati.

6)	Alphabetisches	Wörterverzeichnis.
20.0	teshmone eracemen	THE STATE OF THE S

A.		GN/77/Act.1		
ah ·	403	ArtiBetic-	423	
shbrechen.		untergrappe auf	424	
abgebrochen	404	775 OVER 200	425	
Abend to	405	Anfratzschieber	100000	
abfenern,		Anfichlag	426	
abgefeuert	406	Auferhlag- runder Ac	427	
abschlagen.	Zee	Andsdung	428	
abgesehlegen	407	None and a second	429	
abbleen, abgebort	408		430	
Ablorang	409		431	11.1
Abschnitt	410		432	1
Abteilung	411		-1702/100	
Alarm	412		433	
alisia	413		434	
allgemein	414		435	
30. an	415		436	
angreifen.			437	
angugriffen	416		438	
Angriff	417		439	
* Anschluff	418		440	
Artillerie	419		441	
Artilleriegruppe	420		442	
Artillerie-			443	
kommandant	421		444	
Artillerie-			445	
mastice	422		446	

13 12 Prima pagina del Vocabolario compreso nel cifrario Schlüsselheft

Occorre perciò ricorrere a una sopracifratura, realizzata mediante tabelle cifranti e decifranti - le già citate Geheimklappe - compilate dalle singole unità combattenti. Un esempio dei due "fazzoletti" compilati è riportato nella figura 13.13. Le caselle vuote sono riempite da ciascuna unità estraendo a sorte i numeri a due cifre da 00 a 99. Queste tabelle consentono di sostituire solo le prime due cifre delle tre contenute in ciascun gruppo cifrante, leggendole sulla prima riga e sulla prima colonna della tabella cifrante e sostituendole con il gruppo estratto a sorte letto all'incrocio della colonna e della riga corrispondenti.

Il cambiamento dei fazzoletti costituisce la misura usata per garantire la segretezza del cifrario e, a tale scopo, deve ripetersi frequentemente. Rimane comunque un punto debole nella sopracifratura a causa della mancata sostituzione della terza cifra che può rappresentare un appiglio per i decrittatori. Inoltre, la mancanza di omofoni nel repertorio può creare, nel periodo

di validità di ciascuna versione delle tabelle, ripetizioni anch'esse molto utili agli analisti per cominciare "la scalata" al cifrario, ancora più facile se questi posseggono il vocabolarietto di base. In una seconda edizione del cifrario, sono stati utilizzati gruppi cifranti di quattro cifre completamente sostituibili nella sopracifratura, mediante tabelle diverse da quelle riportate nella figura precedente.

55

Questo cifrario divisionale, l'unico di tipo "provvisorio" adottato dagli Austriaci e mutuato, come si è detto, da quello tedesco, è stato risolto dagli Italiani, come si dimostrerà nel narrare le vicende connesse con la Radio Intelligence negli ultimi mesi di guerra.

COMMENTI SULL'EVOLUZIONE DEI CIFRARI

La necessità di cambiare frequentemente i cifrari, determina in tutti gli Eserciti belligeranti, la spasmodica ricerca di sistemi che richiedano al nemico uno sforzo sempre più grande per la loro soluzione e, contemporaneamente, non complichino il lavoro di cifratura e decifrazione.

Nell'evoluzione dei metodi di cifratura, si possono talvolta individuare linee di tendenza comuni almeno ai più importanti eserciti in campo. Il crittologo francese Giviérge riconosce l'esistenza di questo fenomeno e si pone domande sull'origine del fenomeno che potrebbe derivare da «idee che sono nell'aria», oppure più verosimilmente da informazioni contenute nei documenti reciprocamente sottratti durante i combattimenti.⁴³

⁴³ Marcel Giviérge, Questions de Chiffre, op.cit., N° 33, marzo 1926, N° 34, maggio 1916 (Traduzione in inglese in War Department, Cryptography and Cryptanalysis reprinted from The Signal Corp Bulletin, p. 4-31). I risultati dell'esperienza francese su questo tema sono esposti nelle pagine 15 e 16 dell'opera qui citata.

Beispiel einer

Chiffrieristel.

J.	B	X.	2	1	4	39	*	3.	8.	
4	23	70	A1	66	31	54	75	69	91	59
Æ	47	72	10	29	76	04	93	40	35	24
9	90	45	32	99	46	41	30	96	64	36
3	31	54	05	60	51	13	57	39	27	52
4	26	40	69	25	67	a	83	55	14	71
3	47	62	12	85	58	00	73	33	64	17
+	57	19	77	36	15	89	ġα	72	35	25
Ŧ	44	78	55	92	82	34	63	05	48	6
4	96	80	79	115	65	00	60	68.	16	78
4	50	98	64	30	97	26	18	88	70	92

Geheimklappe.

Dechliffrioriafet

	0	1	2	3	4	3	5	7		9
0.	in.	66	21	23	15	50	22	61	55	400
4	22	00	12	30	41	64	16	55	26	40
2	90	00	42	41	ire	kly	22	39	50	13
5.	26	50	32	57	73.	-65	75	93	53	30
4	43	17	40	2)	24	75	24	50	76	110
5	50	24	20	23)÷	60	E i i	\mathcal{H}	5	w
6	73	25	31	74	35	44	Đź.	48	10	42
7	10	41	11	38	15	gio.	74	62	30	12
	16	45	39	40	32	33	14	10	13	10
9	35	18	8		11	11	435	90	51	20

De in the Yamboll mitaltone Bringleis and saler flerwings diese Deletations algebric

13.13 Fazzoletto cifrante e decifrante compilato

A tutto ciò può aver contribuito lo sforzo dei critto analisti teso non solo a penetrare i segreti nemici, ma anche a utilizzarli per migliorare i propri sistemi, favorito anche dalla concentrazione in un'unica organizzazione dei progettisti e dei violatori di codici, per la convinzione abbastanza diffusa, derivante in gran parte dall'esperienza acquisita durante la Grande Guerra, che «solo un critto analista esperto può giudicare la sicurezza di un sistema crittografico».⁴⁴

Anche nell'Esercito italiano in cui, come illustrato nei precedenti capitoli, il compito di progettare nuovi sistemi crittografici era affidato, all'inizio del conflitto, a enti diversi ciascuno con limitate competenze crittografiche, si giunse lentamente ad accettare il principio che il disegno dei nuovi cifrari fosse concentrato in un unico Reparto, lo stesso costituito inizialmente solo per la decrittazione dei dispacci nemici.

Come testimoniato dallo stesso Givierge e poi da Kahn, uno dei momenti in cui si manifesta chiaramente una tendenza evolutiva comune a molti eserciti si può individuare in corrispondenza all'abbandono, seppure non totale, delle tecniche di sostituzione o trasposizione e delle loro numerose varianti adottate nei primi anni di guerra per le comunicazioni dei reparti subordinati. In sostituzione di tale tipologia di cifrari, tra la seconda metà del 1917 e l'inizio del 1918, si passa a brevi codici regolari con sopra cifratura e nel corso dell'ultimo anno di guerra anche a codici disordinati con e più spesso senza sopracifratura, come testimoniato anche da Sacco che afferma: «verso la fine della guerra, nelle grandi unità terrestri si adottarono repertori intervertiti di 1000 - 4000 gruppi cifranti, cambiati ogni due o tre settimane quelli non sopra cifrati, ogni due o tre mesi quelli sopra cifrati».

La linea di tendenza sopraindicata si riscontra anche nell'evoluzione dei cifrari italiani e austriaci, con una netta superiorità dei primi per la forza innovatrice della soluzione adottata e per la tempistica di adozione, come si deduce chiaramente da quanto illustrato nei precedenti paragrafi

13.4 L'EFFICACIA DELLA "RADIO INTELLIGENCE" ITALIANA

INTERCETTAZIONI E RADIOGONIOMETRIA

I brillanti risultati ottenuti dalla 1º Sezione Radiogoniometrica, nel novembre e dicembre dell'anno precedente proseguono nel 1918 mediante la rete d'ascolto e radiogoniometrica comprendente ora anche alcune stazioni mobili una delle quali è riprodotta nella figura 13.14.47 A questo proposito, nella già citata relazione della 1º Sezione Radiogoniometrica si legge:

⁴⁴ F.L. Bauer, op. cit. p. 207, Massima Nº2 della crittologia.

⁴⁵ M. Givièrge, Questions de Chiffre, op.cit., p. 15; D. Kahn, The Codebreakers, op. cit., p.314-315.

⁴t L. Sacco, Manuale, op. cit., p.285,

^{41 1} Sezione Radiogoniometrica, Relazione sull'operato, op. cit., p.3.

Per poter seguire il traffico delle numerose stazioni RT campali germaniche e austriache la Sezione provvide con propri mezzi all'allestimento di stazioni radiogoniometriche mobili di tipo a telaio. Entro il mese di gennaio 1918 tre di queste stazioni vennero allestite e impiantate a Dueville, Postiama e Rosa. Con la rete goniometrica formata da queste stazioni e da quelle di tipo fisso (Bellini - Tosi) summenzionate fu possibile seguire i movimenti delle stazioni RT nemiche in relazione con le varie operazioni di guerra. 48



13.14 Stazione radiogoniometrica mobile (Archivio fotografico ISCAG)

Nonostante il traffico molto limitato generato dai trasmettitori austriaci, i rilevamenti effettuati nel gennaio del 1918 consentono di tracciare mappe riassuntive frequentemente aggiornate, del tipo esposto nella figura 13.15, seguendo, tra l'altro, la progressiva scomparsa dal fronte delle stazioni tedesche e delle relative unità. 49

Nei mesi successivi si può constatare dalle poche trasmissioni intercettate, l'esistenza di una rete molto vasta e articolata «estesa da oriente di Trento fino al mare» che comprende gruppi di stazioni ben individuate unitamente alle loro relazioni, le frequenze usate, ecc. Si rileva l'esistenza di quattro reti dislocate rispettivamente: nel Trentino; nell'area compresa dall'Astico al Brenta; nella zona a est del Piave; in quella a est del Tagliamento.⁵⁰

Nella prima parte dell'anno, la Se-

zione realizza, inoltre, una rete radiogoniometrica per l'aeronautica, cioè per l'assistenza al volo dei dirigibili italiani, comprendente due radiogoniometri installati a Rimini e Portogruaro e un trasmettitore da 3 kW in quest'ultima località. La rete viene anche impiegata per individuare i percorsi di aerei nemici incursori.

Come già accennato, alla fine di maggio, il traffico radio austriaco riprende vigorosamente in occasione della preparazione per la battaglia del Solstizio e diviene di nuovo serrata la silenziosa lotta crittografica tra gli opposti schieramenti, dimostrando come il livello di conoscenze e abilità raggiunto dagli analisti italiani fosse ormai almeno pari a quello dei loro nemici.

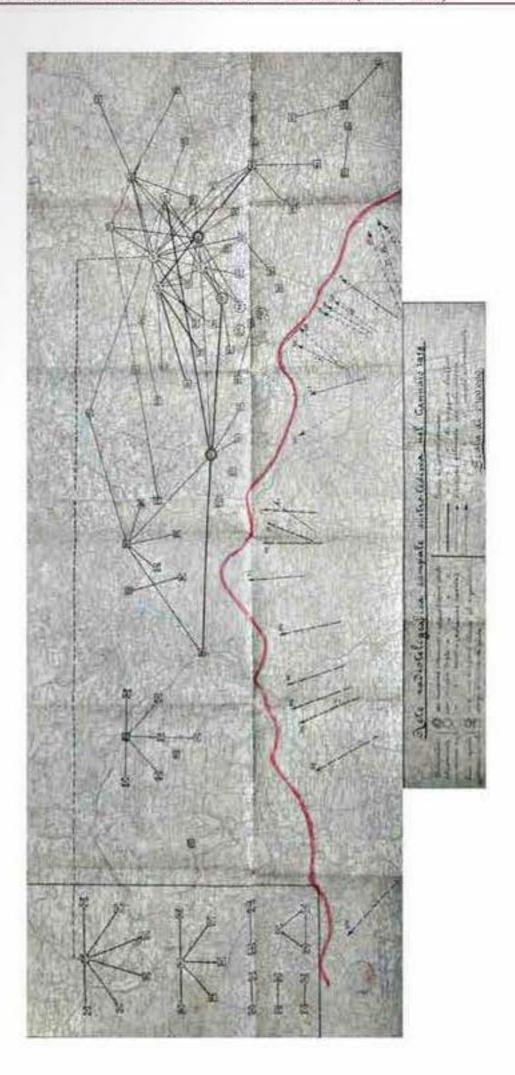
I RADIOGRAMMI DI CONEGLIANO VENETO

Il tentativo di sfondamento del fronte italiano tentato nel giugno del 1918, noto come battaglia del Solstizio o seconda battaglia del Piave, è da parte austriaca, oggetto di un'accuratissima preparazione che comporta, tra l'altro, la ripresa del traffico radio unitamente all'impiego di un nuovo cifrario per le radiostazioni della stessa tipologia di quello introdotto nel marzo di quell'anno. Gli Italiani si fanno trovare pronti, anche in questo settore. La presenza al fronte di Luigi Sacco,

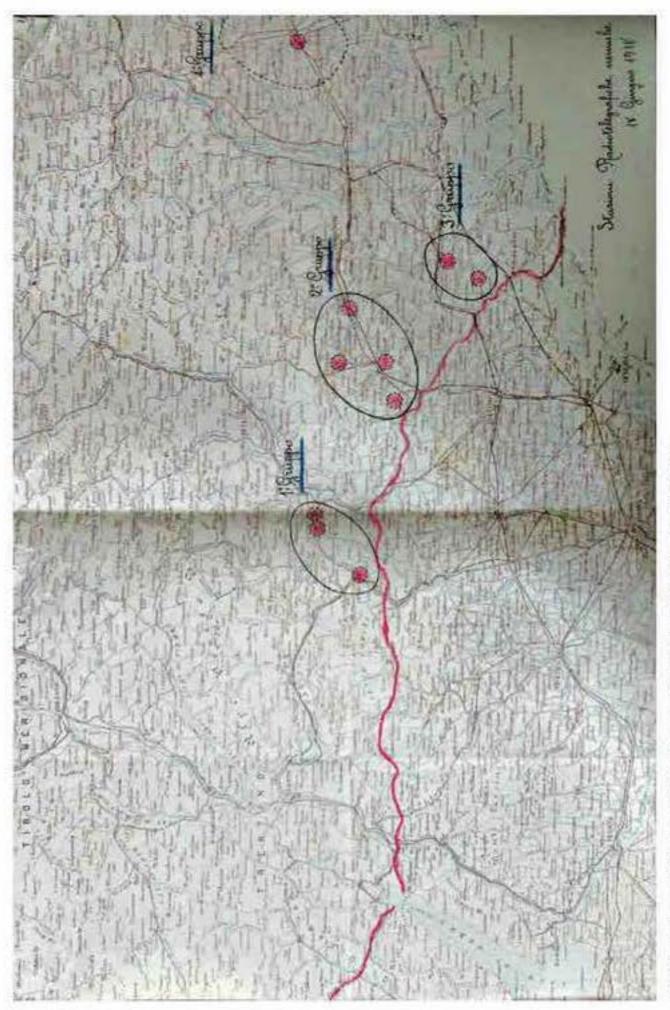
⁴⁵ ibidem

^{49 3}º Reggimento Genio Telegrafisti, lº Sezione Radiogoniometrica, Bollettino nº5, Servizio RT campale dell'Esercito austro – tedesco nel Veneto nel mese di gennaio 1918, ISCAG, Racc. 249.

⁵⁰3º Reggimento Genio Telegrafisti, 1º Sezione Radiogoniometrica, Bollettino nº7, relativo al mese di marzo 1918, ISCAG, Racc.249.



13.15 Rete RT campale austroungarica rilevata nel gennato 1918 dalla Prima Sezione radiogoniometrica italiana



13.16 Disposizione delle stazioni RT austroungariche all'inizio della battaglia del Solstizio

almeno dal 15 giugno 1918, e la sua partecipazione all'individuazione e localizzazione delle stazioni RT nemiche nei primi giorni della battaglia è testimoniata da una breve relazione da lui redatta nella zona di guerra, il 18 dello stesso mese, in cui informa preliminarmente che: «l'attività radiotelegrafica nemica si è risvegliata il giorno 28 maggio; fino alla mattina del 15 giugno tutte le stazioni vennero radio goniometrate nella regione tra il Brenta e il Piave, con prevalenza nella regione Feltre, Fronzaso, Primolano».⁵¹

Sacco descrive poi lo sviluppo delle radio comunicazioni austriache nei giorni dal 15 al 18, individuando quattro gruppi di stazioni principali, localizzati secondo quanto risulta dalla cartina
di figura 13.16, allegata alla sua relazione. Il primo gruppo si trovava nella suddetta regione di
Feltre e corrispondeva alla XI Armata austro ungarica; il secondo nelle località di Conegliano,
Vittorio, e Sacile, località ove operava la VI Armata; il terzo nella zona di Motta di Livenza e faceva parte della V armata; il quarto gruppo in una posizione arretrata rispetto al fronte, ad oriente
del medio Tagliamento, con tre stazioni attive, potrebbe corrispondere al comando di Boroevic.
Oltre a rilevare le posizioni delle emittenti austriache, Sacco si impegna nella decrittazione dei
dispacci intercettati e nel suo Manuale descrive le caratteristiche principali del nuovo cifrario
introdotto dagli Austriaci il primo giorno dell'attacco, definito come «intervertito di mille gruppi
di tre cifre» non sopra cifrato, quindi analogo - ma non uguale - al "3stelliger Radiocodex" di cui
si è discusso al paragrafo 13.3, senza l'impiego di sopracifratura.⁵²

Probabilmente, tenendo conto della resistenza opposta agli analisti da cifrari disordinati, anche senza sopracifratura, i Comandi austriaci ritenevano che il tempo necessario agli Italiani per risolvere il nuovo cifrario introdotto il giorno 15 giugno, avrebbe superato di gran lunga la durata della battaglia iniziata con ambiziosi traguardi da raggiungere in pochissimi giorni. Non avevano però tenuto conto della gagliarda resistenza opposta dall'Esercito italiano né, per gli aspetti crittografici, della "leggerezza" di un telegrafista che invece di ricercare nel vocabolario i gruppi cifranti corrispondenti a intere parole, preferiva cifrare lettera per lettera, come gli veniva più comodo, essendo le lettere raggruppate all'inizio del repertorio. Infatti, Sacco racconta che:

dopo i primi giorni di uso piuttosto razionale del cifrario, cominciarono fortunatamente a intercettarsi dei radio in cui l'abbondanza delle ripetizioni denotava l'uso frequente del cifra mento lettera per lettera [...] Il 20 giugno vennero intercettati due radio (di tale tipologia N. d. A.) provenienti da una stazione austriaca già localizzata dalla radiogoniometria sul Col della Guardia presso Conegliano.⁵³

Si tratta appunto di una delle stazioni del 2º gruppo, facilmente individuabile nella mappa di figura 13.16.

Nei due crittogrammi citati, contraddistinti poi con il nome di Conegliano Veneto, gli ultimi dodici gruppi di tre cifre sono identici e Sacco suppone rappresentino ciascuno una lettera. L'impiego di una cifratura lettera per lettera facilita enormemente la decrittazione perché consente di applicare l'analisi delle frequenze che richiede però, di solito, la disponibilità di un gran numero di crittogrammi, mentre nel caso in questione, a Luigi Sacco ne sono bastati due per iniziare a penetrare il cifrario, grazie a un'intuizione che il Bauer non esita a definire «splendida».⁵⁴

Egli nota innanzitutto che alcuni dei dodici gruppi cifranti uguali posti alla fine di ambedue i

Servizio Informazioni, Reparto R:T., Riassunto sull'attività RT nemica, a firma Luigi Sacco, Zona di guerra, 18 giugno 1918, ISCAG, Raec.249.

⁵² L. Sacco, Manuale, op. cit., p. 233. Non si tratta dello stesso cifrario, come è dimostrato dalla non coincidenza di alcuni gruppi cifranti che è stato possibile controllare.
53 (hidem)

³⁴ F.L. Bauer, op. cit., p. 242. L'Autore pone in connessione l'idea splendida con il fatto che Sacco fosse un Ingegnere. Poi, per non dar torto a nessuno, aggiunge che anche gli Austriaci fecero, durante la guerra, un lavoro critto analitico altrettanto buono quanto gi Italiani e cita in particolare il Colonnello Andreas Figl.

crittogrammi si ripetono. Sovrapponendo i gruppi cifranti, in modo da far coincidere le ripetizioni (073, 834 e 729) e ipotizzando che queste corrispondano rispettivamente a una "A", a una "I" e a una "O", egli interpreta l'insieme dei 12 gruppi come corrispondente alle parole "Radio Station", nel modo seguente:

	492	073	065	834	729	
589	255	073	255	834	729	264
		A		1	0	
	r	а	d	i	0	
s	t	a	t	i	0	n

coerentemente con la denominazione di una stazione radio, apposta come parte conclusiva comune ai due crittogrammi.55

L'individuazione del significato di otto gruppi cifranti permette di stabilire altre corrispondenze tra gruppi e lettere e di «decrittare completamente un buon numero di crittogrammi», dopo soli sei giorni dall'inizio dell'offensiva austriaca, quindi dal 21 di giugno in poi.

Durante la fase finale della battaglia del Piave, i dati ricavati dalle intercettazioni radio, confermati dalle notizie ottenute mediante gli interrogatori di prigionieri e disertori, consentono di capire che gli Austroungarici «avevano gettato l'ultima divisione nella fornace e non avevano più riserve. Da quel momento la battaglia era vinta».⁵⁶

Sacco indica quanto avvenuto come esempio dei danni provocati da una codifica frettolosa e non corretta. Sicuramente il repertorio austriaco comprendeva gruppi cifranti corrispondenti alle parole "Radio", "Station" e "Radiostation", ma la fretta, dovuta forse all'infuriare della battaglia, aveva indotto il telegrafista a cifrare più rapidamente e comodamente lettera per lettera, consultando solo la prima pagina del cifrario, invece di ricercare i suddetti vocaboli nelle pagine seguenti. 57

Tuttavia, a parere di chi scrive, una colpa altrettanto grave è da attribuire ai Comandi del Servizio Radiotelegrafico austroungarico che avevano permesso di non impiegare la sopracifratura, indipendentemente dalla prevista "durata di vita" del cifrario. Lo stesso Sacco ammette che «i repertori intervertiti, ma non sopra cifrati, comprendenti mille voci all'incirca e di larga diffusione non possono resistere agli sforzi dei decrittatori se non per qualche giorno, o per qualche settimana, secondo che il traffico è più o meno abbondante».⁵⁸

LE RADIOCOMUNICAZIONI NELLA BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO

Anche le comunicazioni radio italiane, dopo un rigoroso silenzio osservato nei mesi precedenti, si risvegliarono in occasione dell'attacco austriaco, essendo ormai divenute indispensabili durante i combattimenti, come avevano compreso, sebbene in ritardo, anche i Comandi austroungarici. L'Ispettore Capo del STM riconosce nella sua relazione che:

I collegamenti radiotelegrafici, costanti, diretti e indipendenti da ogni altro sistema di comunicazione, fra tutti i Comandi e fra unità di prima linea hanno continuato a sussistere anche sotto intensi bombardamenti. La radiotelegrafia assicurò inoltre costante legame tra la terra e il cielo solcato dagli innumerevoli nostri ardimentosi velivoli che poterono comunicare

⁵⁵ L. Sacco, op. cit., p. 233.

⁵⁶ O. Marchetti, op. cit., p. 234 - 235,

⁵³ L. Sacco, op. cit., p. 234. Queste parole erano, in effetti, comunemente contenute nei cifrari austriaci.

[&]quot; ibidem.

alle nostre artiglierie i bersagli nemici nella pianura coperta dalla Piave. Rapide segnalazioni radiotelegrafiche circa il sopravvenire di velivoli nemici, simultaneamente ricevute da tutti i nostri campi di squadriglie da caccia, fecero poi fulmineamente lanciare verso le località segnalate sciami di nostri arditi velivoli e così la radiotelegrafia contribui efficacemente alle nostre numerose e splendide vittorie aeree.⁵⁹

Dalla minuta della citata relazione si evincono numerose altre informazioni riguardanti per esempio il numero di stazioni radio impegnate nei combattimenti⁶⁰ e si apprende che «furono particolarmente encomiate le Sezioni Radiotelegrafiche della 3°, 4°, 6° e 8° Armata e che i telegrafisti nel loro complesso poterono fornire il Servizio con la massima continuità e regolarità», rendendosi protagonisti di numerosi episodi di valore e abnegazione pagati con un elevato numero di perdite.

Ben consci dei pericoli derivanti dalle capacità di analisi crittografica del nemico, gli Italiani adottarono tutte le misure a loro disposizione per proteggere il proprio traffico telegrafico, usu-fruendo largamente della rete fissa a loro disposizione e utilizzando la radio solo quando indispensabile come nei collegamenti con gli aerei.

Per le comunicazioni terrestri si modificarono frequentemente le tabelle cifranti e decifranti e le sopra cifrature utilizzate ormai nella gran parte dei cifrari. Per esempio le chiavi di sopracifratura del vocabolario a gruppi di lettere "CFbis" vennero cambiate a distanza di due giorni dal 16 al 18 e poi ancora il 23 di giugno, tanto che nel corso di poco più di un mese si ebbero circa dieci cambiamenti, fino a quando il 5 di agosto si introdusse un cifrario di servizio completamente nuovo contraddistinto con la sigla "SB".

Lo stesso Ronge ammette «le difficoltà dei diversi cifrari introdotti dagli Italiani», pur sostenendo che «il servizio d'intercettazione radiotelegrafica coadiuvò egregiamente il comando».
Figl invece si limita a riportare alcuni crittogrammi decrittati nel primo giorno di combattimenti e tace sugli eventi della lotta crittografica per tutto il periodo successivo della battaglia che è costata, a suo dire, molto più dei 200.000 morti, feriti o dispersi lamentati tra le fila austroungariche, perché avrebbe determinato la perdita di ogni fiducia nell'Esercito e la svolta decisiva nell'andamento della guerra, cioè l'inizio della fine dell'Impero Asburgico.

62

Ispettore Capo del STM, Relazione sul Servizio Telegrafico, Telefonico, Ottico e Radiotelegrafico durante l'offensiva austriaca del giugno 1918, ISCAG, Racc. 232.

⁴⁰ Ibidem, Gli apparati radio impiegati nei combattimenti ammontano complessivamente a 147 stazioni ricetrasmittenti, 272 stazioni d'ascolto, 15 radiogoniometriche e 62 di telegrafia attraverso il suolo (TPS). Nella minuta, collocata nello stesso Raccoglitore di cui alla nota precedente non è specificato quante tra le stazioni di ascolto sono aeronautiche o di intercettazione.

⁴¹ M Ronge, Spionaggio, p.333 - 334.

O.J.Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit., p.211 - 213.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Verso la vittoria

14.1 ULTIME CIFRE PER LE STAZIONI RADIO ITALIANE

I CIFRARI DEL GRUPPO S

Il nuovo Cifrario di Servizio "SB", distribuito il 6 luglio ed entrato in vigore dal 5 agosto, sostituisce il "CF bis" per le comunicazioni tra le stazioni RT dei Comandi fino a livello di Divisione, mentre come Cifrario di servizio tra Comandi di Divisione e Unità dipendenti viene introdotto il 30 di agosto il cifrario T1.

All'inizio di settembre, le fonti austroungariche danno notizia di un cifrario "C.S.B.", verosimilmente coincidente con l"SB" e interpretano la lettera "B" come iniziale di "bis", ipotizzando quindi che il cifrario faccia seguito a un non meglio identificato "CS". In realtà, la "B" è identificativa del cifrario nell'ambito di una serie caratterizzata dall'iniziale "S" e comprendente anche le versioni "SA", "SC" e "SD". Il cifrario "SA", probabilmente compilato prima dell'"SB", è



14.1 Prima pagina della parte cifrante e di quella decifrante di un Cifrario di Servizio della serie S

¹ Ispettore Capo STM, Diari, Circolare riservatissima Nº di Prot. 28590 del 6 luglio 1918 e Circolare riservatissima, Nº di Prot. 32246 del 25 luglio 1918, ambedue con oggetto: Cifrario di Servizio SB, AUSSME, Fondo B1, 105S, Vol. 91.

² O.J.Hotak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit., p. 303.

di tre lettere di cui solo la prima, indica la "chiave di sopra cifratura".

inizialmente poco utilizzato, per venire poi distribuito alle stazioni RT nel mese di ottobre. Tutti i cifrari della serie S, utilizzano gruppi cifranti costituiti da tre lettere facenti parte di un alfabeto italiano ridotto di 13 lettere scelte in modo del tutto disordinato. Poiché le ripetizioni sono escluse nell'ambito dello stesso gruppo, i gruppi cifranti disponibili divengono 1.716 (13x12x11). I repertori comprendono ovviamente una parte cifrante e una decifrante che hanno l'aspetto illustrato nella figura 14.1, ove si nota la completa casualità nella scelta dei gruppi e l'abbondanza di omofoni, ad esempio per lettere come la "a" e per termini di uso comune come "artiglieri - a - e". In tutti i cifrari della serie si applica un sistema di sopracifratura che modifica i gruppi di tre lettere ottenuti dal vocabolario, segnalato all'inizio di ogni dispaccio mediante un "indicatore"

Ogni lettera chiave rimanda a una posizione della "tabella delle chiavi" che fornisce le sostituzioni da compiere per ciascuna delle lettere risultante dalla prima cifratura e contiene una parte cifrante e una decifrante, in quanto anche le sostituzioni avvengono in modo del tutto disordinato. Il telegrafista cifrante sceglie la chiave a proprio arbitrio e quindi la sopracifratura può variare più volte in una giornata, anche per la stessa stazione RT e addirittura nello stesso crittogramma. Nei crittogrammi i gruppi cifranti raggruppati a due a due, formano insiemi di sei lettere.

L'introduzione dei cifrari S crea un problema rilevante per gli analisti austro-ungarici, tanto che Figl, a proposito del grande sforzo erogato per cercar di penetrare il Cifrario SB, commenta: «con gli Indicatori giornalieri, il nemico aveva una protezione contro di noi di gran lunga migliore rispetto a tutti i precedenti cifrari. La nostra fortuna è stata che le buone idee gli sono venute solo verso la fine della guerra. Se il nemico avesse iniziato la guerra con queste liste di nomi convenzionali, con la lista degli Indicatori e con il CSB, chi lo sa ...». Come in altre occasioni, Figl colloca i miglioramenti riscontrati nei cifrari italiani soltanto negli ultimi mesi del conflitto, non tenendo conto di tutti quei sistemi, alcuni risalenti all'anno precedente, che non elenca tra quelli risolti. In particolare per l'"SB", egli si avvicina alla soluzione per gradi e con notevoli difficoltà: il tempo necessario per compilare un elenco degli Indicatori di sopracifratura sarebbe stato di circa dieci giorni contati a partire dai primi di settembre, quindi più di un mese dopo il primo impiego del cifrario. Naturalmente l'identificazione di questi indicatori non implica che gli analisti austriaci siano riusciti a identificare le circa 1.700 voci del repertorio disordinato. Senza voler sminuire l'abilità degli analisti austroungarici, si osserva come ai risultati conseguiti

abbiano concorso numerose "inosservanze" delle regole, quali il poco frequente cambiamento delle chiavi, compiute dagli operatori italiani. Infatti, nella Circolare diramata per la successiva distribuzione dell'"SA", si ricorda «l'osservanza dell'importantissima norma che nell'uso della tabella (delle chiavi) occorre servirsi di tutti i gruppi indicatori e non di uno o due soltanto come viene da molti praticato, poiché ciò toglie tutti i vantaggi della doppia cifratura, senza diminuirne l'onere di lavoro che essa comporta».

La parziale penetrazione dell""SB", come riconosce lo stesso Figl, è l'ultimo successo dei Penkala che tuttavia non può essere sfruttato appieno perché lo sforzo compiuto è ben presto vanificato dalla sua sostituzione con i nuovi Cifrari di Servizio della serie "S" ("SA" e "SC") e dall'adozione del "T1".

⁴ Per il Cifrario SD, la parte cifrante della tabella di cifratura contiene un reticolo 13x13 ove in ogni riga è riportato un diverso alfabeto disordinato di 13 lettere di colore rosso e, in una colonna laterale, le lettere della chiave in nero. La tabella scorre in una fascetta con finestrella alta quanto una riga e comprendente nella parte superiore le lettere scritte in nero. Per cifrare, dopo aver ricavato i gruppi cifranti dal repertorio, si fa scorrere la fascetta fino a leggere la lettera nera corrispondente alla chiave prescelta nella colonna delle chiavi. Si legge poi ogni lettera del gruppo cifrante nella parte alta della fascetta (in nero) e la si sostituisce con quella corrispondente letta nella finestrella (in rosso). Un'operazione analoga si effettua per decifrare, mediante un reticolo con i numeri in azzurro riportato sulla faccia opposta della "tabella delle chiavi".

O.J.Horak, Oberst a.D. Andreas Figl, op. cit., p. 221 - 224.

ibidem; M. Ronge, Der Radiohorch, op. cit., p. 38.

² Ispettore Capo STM, Circolare del 13 ottobre 1918, op. cit.

-1stazione sicreitrice, il numero di protocollo dovrà ensere spostato, e messo agualmente dopo il nome convenzionale. 2") Si sceglie il GRUPPO INDICATORE (ad arbitrio) si porta la iettera indicatrice le corrispondenza della finestrella della TABELLA DELLE, CHIAVI dai lato cifrante. 3º) Si scrive conse prima gruppo del festo cilrato il gruppo fodicatore sopra detto. 4º) Si cilrano le parole del testo (eventualmente compresovi l' indirizzo) col mezzo del cilturio. Per ciascheduno dei gruppi ottenuti dal cifrario, si sostituiscono volta per rolta le lettere del gruppo stesso con le corrispondenti prese dalla TABELLA DELLE CHIAVI, a si acrive solo il gruppo ossi modificato. Si riesce in tal modo a dissi-nuire il lavoro di ciframento e il tempo ad esso occorrente. 5") Qualera il telegramma sia longo, sarà opportuno ad un certo pento del testo inscrire altro gruppo indicatore, e, spostata la labella delle chiavi, proseguire la suddesta operazione di ciframento, 6º) Si cifra per altimo la ferma coi mezzo della suddesta TA-BELLA DEI NOMI CONVENZIONALI. E) OPERAZIONI DI DECIFRAMENTO. Le operazioni occorrenti pei deciframento nono in ordine le 1") Si dectirano colta TABELLA DEI NOMI CONVENZIONALI Indirizzo e firma del dispaccio. 2º) Si ricava dai groppo indicatore (primo grappo del testo citrato, dopo il uamero di protocollo) la letiera indicatrice.

3º) Si parta la lettera indicatrice in coorispondenza della finestrella nella TABELLA DELLE CHIAVI del tito d'elifrante (accurro). 4°) Si decifrano una prima colta i gruppi del testo colla Tabel-la delle chiavi; ciaschedono del gruppi risultanti si cerca colta per volta nella parte decifrante del Citrario ottomesido coal subito il significato chiare corrispondente.

5º) Se si troca intercalato nel testo altro gruppo indicatore, si speata la labella delle chiavi secondo la maova chiave indicata, e si prosegue l'operazione suddetta. 8º) Si completano, occorrendo, le parole abbrievate nella distatura ne, come sopra è detio; si riporta a son posto, se occorre, dopo il vero indiciszo del dispaccio il numero di protocolio.

14.2 Una delle pagine di istruzione del Cifrario di Servizio SD

Nessuno di questi ultimi è citato dalle fonti consultate, tranne l'"SA" che Ronge riferisce di aver soltanto individuato il 27 ottobre, mentre in realtà era divenuto operativo, per tutte le stazioni RT dal 20 dello stesso mese. Il cifrario SC risulta anch'esso disponibile prima della conclusione del conflitto, come si deduce da una circolare del 23 ottobre che elenca i gruppi indicatori da impiegare nell'impiego promiscuo dei cifrari S (SA - SB - SC ...). 10

L'ultimo prodotto della serie "S", il cifrario "SD" entrerà in servizio dopo l'armistizio. In Figura 14.2 si mostra una pagina del "SD", un libricino di 60 pagine di cui otto dedicate alle istruzioni per l'impiego, e le rimanenti alla parte cifrante e a quelle decifrante, di dimensioni pressappoco uguali.

11

IL CIFRARIO DI SERVIZIO T1

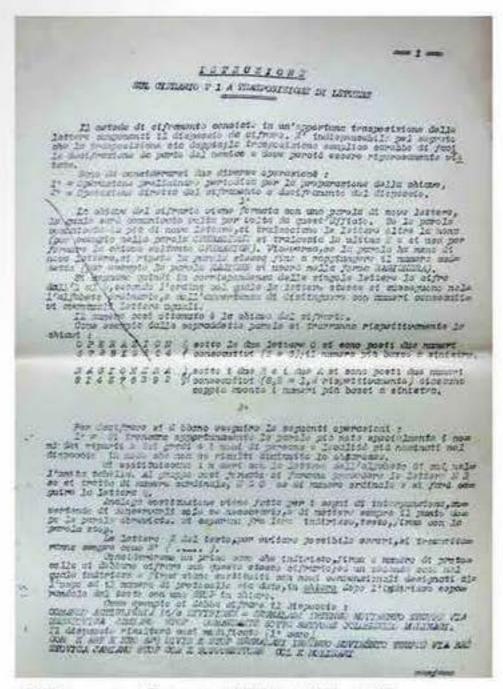
Dopo l'introduzione del Cifrario SB, il precedente CFbis era rimasto ancora valido per le comunicazioni interne alle Divisioni, naturalmente quando non cifrate direttamente dai Comandi con il "D" o con l"R". Il 1° settembre, si elimina l'ultima possibilità di impiego del CFbis, mediante

M. Ronge, Der Radiohorch, op cit., p. 41.

^{*} Ispettore Capo STM, Circolare riservatissima del 13 ottobre 1918, 1SCAG, Racc. 229.

Ispettore Capo STM, Circolare riservatissima del 23 ottobre 1918, ISCAG, Racc. 226.

¹¹ Biblioteca ISCAG, coll. XXXI A, nº11129. Questo cifrario è compreso nelle carte consegnate da Luigi Sacco alla biblioteca dell'ISCAG nel 1947



14.3 Prima pagina delle istruzioni del Cifrario di Servizio TI

l'emissione del nuovo cifrario di servizio T1.12

Le istruzioni sull'impiego del cifrario, rivelano che si tratta di un sistema a doppia trasposizione con chiave di nove lettere variabile giornalmente, secondo tabelle distribuite mensilmente alle stazioni RT.¹³ L'Autore delle istruzioni, verosimilmente lo stesso Sacco, raccomanda di attuare sempre una doppia trasposizione, perché «quella semplice faciliterebbe la decifrazione da parte del nemico e deve perciò essere rigorosamente vietata» (figura.14.3).¹⁴

È noto che cifrari di questo tipo avevano trovato già largo impiego durante i precedenti anni della Grande Guerra soprattutto nell'Esercito tedesco. Si ricorda per esempio che al fronte occidentale, nei primi mesi di guerra, gli analisti francesi riuscivano a decrittare i dispacci utilizzanti il cifrario ÜBCHI (Übungs-Chiffrierung), anche perché i loro nemici lasciavano invariata la chiave per pa-

¹² Ispettore Capo STM, Circolare riservatissima del 24 agosto 1918, ISCAG, Racc. 229.

¹⁵ Biblioteca ISCAG, coll. XXXI.A, nº11129. La chiave formata da una parola di 9 lettere, è trasformata in numerica con il criterio illustrato nei capitoli precedenti.

¹⁴ ibidem.

recchi giorni, aumentando così la probabilità di individuare, nell'ambito di un corposo materiale crittografico, telegrammi di uguale lunghezza. Per questi ultimi può infatti applicarsi il metodo di soluzione denominato "tecnica degli anagrammi multipli", già noto alla fine dell'Ottocento. 15

Nel caso in cui la chiave, sufficientemente lunga, venga invece sostituita con cadenza giornaliera, la soluzione della doppia trasposizione diviene molto difficile, specie se la cifratura si effettua mediante "rettangoli incompleti" e se, naturalmente, si evitano imprudenze ed errori nella cifratura. Tutto ciò, unito alla scarsezza di materiale crittografico, spiega perché i decrittatori austriaci non siano venuti a capo del cifrario T1.

La validità del sistema è dimostrata dal suo impiego post bellico, almeno per l'anno 1919. Dopo l'aprile di quell'anno sarà adottata la versione T2 non più con chiave fissa di 9 lettere, ma variabile da 8 a 10 lettere e sostituzione ogni due giorni, invece che giornaliera.

Con la progettazione del T1, il Reparto crittografico dimostra una notevole flessibilità nell'adattarsi alle esigenze dei vari reparti, in questo caso piccole stazioni radio operanti nell'ambito delle Divisioni, alle quali si confà un metodo di cifratura semplice, ma sufficientemente sicuro, anche se ben noto dal punto di vista crittografico.

L'INTERALLEATO (I. A.)

Nel mese di novembre del 1917 erano giunte in Italia sei divisioni francesi e cinque inglesi che avevano raggiunto le prime linee alla fine di dicembre del 1917. Nella primavera dell'anno successivo una parte di queste truppe ritornò al fonte occidentale insieme a un corpo di spedizione italiano e restarono a combattere in Italia tre divisioni francesi e due britanniche. La presenza delle forze francesi e inglesi schierate in posizione di riserva durante la battaglia d'arresto, aveva fornito agli Italiani un grande aiuto psicologico, costituendo ovviamente un problema per gli Austro Tedeschi, anche dal punto di vista crittografico.

Le Divisioni inglesi e francesi schierate in Italia disponevano ovviamente di propri sistemi di telecomunicazione da interconnettere con i sistemi dell'Esercito italiano, per consentire rapidi ed efficaci collegamenti tra gli Stati Maggiori e poi anche tra le unità operanti in settori adiacenti del fronte, dal momento in cui le truppe alleate furono schierate in prima linea a fianco di quelle italiane. Per le radiocomunicazioni, ¹⁷ fu necessario assicurare tra l'altro la compatibilità nell'impiego delle frequenze e concordare la predisposizione di un idoneo cifrario in tre lingue, denominato appunto Cifrario I. A.

Il diario della Sezione R del 8 dicembre 1917, informa che il giorno precedente il Maggiore Sacco si era recato alla sede del Comando Supremo in Padova «per definire la questione relativa alla compilazione e all'uso di cifrari per la corrispondenza con gli Alleati Franco - Inglesi». Egli rientra a Roma il giorno 11 dello stesso mese e durante la sua breve missione, si pongono le basi per l'adozione del cifrario interalleato, la cui compilazione viene affidata al Reparto crittografico italiano. Dell'avvenuta "diramazione" del cifrario interalleato si trova conferma nei diari della

¹⁵ F. L. Bauer, op. cit. p.95 - 98; 421 - 423. Il metodo può applicarsi a tutti i sistemi di trasposizione e consiste nel sovrapporre due o più dispacci di uguale lunghezza quindi affiancare a due a due le diverse colonne individuando quella contenente i bigrammi più probabili nella lingua dei dispacci. Alle colonne scelte si affiancano le restanti individuando il gruppo con i trigrammi più probabili. Si dovrebbe così cominciare a intravedere qualche frammento dei dispacci in chiaro a cui si aggiungono alternativamente le altre colonne dei crittogrammi sovrapposti per tentare di individuare il seguito dei dispacci.
¹⁵ Gli esempi contenuti nelle Istruzioni dell'uso impiegano solo rettangoli incompleti cioè con l'ultima riga di lunghezza variabile asseconda del numero di lettere contenute nei diversi dispacci.

¹⁷ I francesi facevano un largo impiego della radio estesa anche in ambito divisionale, con ricetrasmettitori campali per le comunicazioni tra il comando di divisione e i dipendenti comandi di reggimento (X Armee, Etat Major, 3º Bureau, Organisation des liaisons terrestres électriques sans fils a l'intérieur des Divisions, ISCAG, Racc. 225). Gli Inglesi usavano sin dal 1917 radio di trincea (trench set) con trasmettitori a valvola da 30 Watt con una sola valvola per ricevere e per trasmettere, oppure con trasmettitore e ricevitore separati.

¹⁸ Diario Sezione R, 7 dicembre 1917, AUSSME, Fondo B1, 101S, Vol. 307d.

Sezione U del Servizio Informazioni, nel marzo del 1918.19

Con una successiva annotazione, l'Ispettore Capo del STM richiede alla Sezione R del Servizio Informazioni, la compilazione di un nuovo cifrario RT interalleato in tre lingue, in sostituzione di quello in vigore. La nuova versione dell'"I. A." è prodotta dal Reparto crittografico con notevole rapidità e circa un mese dopo l'"ordinazione", due Ufficiali alleati di collegamento, uno francese e uno inglese, visitano la Sezione R «per concordare alcune modifiche al Cifrario I. A». Questo cifrario è un repertorio disordinato con gruppi cifranti formati da tre lettere, raggruppabili nei telegrammi a due a due.

L'affidamento al Reparto crittografico della compilazione dell'"I. A." costituisce motivo d'orgoglio per Luigi Sacco che, a proposito della presunta riorganizzazione del Servizio cifra italiano da parte degli Alleati ipotizzata da Gylden, asserisce come la collaborazione del Reparto italiano con Francesi e Inglesi sia stata «strettamente limitata allo scambio di chiavi nemiche, salvo la compilazione del cifrario interalleato, a noi affidata».²²

L'impiego del cifrario I. A. continua dopo il conflitto, grazie alla sua resistenza alla forzatura provata dalla mancanza di ogni menzione nelle più volte citate fonti austriache e dall'inserimento dell'"I. A." tra le cifre italiane non risolte anche nelle dichiarazioni rilasciate dagli analisti austriaci catturati alla fine della guerra.²³

14.2 INNOVAZIONI DECISIVE

CIFRARI PER GLI ALTI COMANDI

Nel corso del 1918, le tabelle cifranti e decifranti del Cifrari Azzurro e Speciale vengono cambiate frequentemente e l'ultima sostituzione ha luogo per l'Azzurro il 4 giugno e per lo Speciale il primo giorno di settembre. La nuova edizione di questi cifrari, annunciata nel luglio, non vedrà la luce prima e neanche dopo la fine conflitto perché, in sua vece, ha luogo, per le comunicazioni tra gli alti Comandi, l'adozione generalizzata del cifrario SI, munito poi delle nuove "Tabelle grigie".

L'eliminazione ufficiale e definitiva dei vecchi cifrari avviene il 5 ottobre, contestualmente all'introduzione delle nuove tabelle, mediante un ordine di servizio dell'Ispettore Capo del STM, ove si dispone che:

tutte le stazioni radiotelegrafiche NON accettino telegrammi da trasmettere per radio cifrati a gruppi di 5 cifre e portanti le indicazioni "Speciale", "Azzurro", "Verde". Dei telegrammi cifrati a gruppi di 5 cifre solo quelli portanti la indicazione "GRIGIA" e cifrati completamente, potranno essere accettati e trasmessi dalle stazioni radio le quali le trasmetteranno senza ulteriore cifratura.²⁴

Nei precedenti capitoli sono narrate le vicende connesse con la compilazione e l'introduzione del cifrario disordinato "SI" (Servizio Informazione) nella primavera del 1917, con la parziale pe

¹⁸ Diario Sezione U, 14 marzo 1918, AUSSME, Fondo B1, 101 D, Vol.360d.

³ Ispettore Capo STM. Diario, 14 giugno 1918, AUSSME, Fondo B1, 105S, Vol.91.

²¹ Diario Sezione R, 23 luglio 1918, AUSSME, Fondo B1, 101 S, Vol. 321d. Gli Ufficiali sono il Capitano francese Plattard e il Tenente inglese Fleure.

²² L. Sacco, Manuale, op. cit. p. 309.

²⁵ Servizio Informazioni, Attività dei Reparti crittografici, op. cit. In realtà, in uno dei fogli vergati a matita, si ritiene, dallo stesso Ronge e conservati insieme alle sue memorie compare una scritta C.I.A. che si riferisce probabilmente all'Interalleato, a dimostrazione che la semplice menzione di una sigla non implica affatto la soluzione del cifrario.

²⁴ Ispettore Capo STM, Diari, Ordine di Servizio Nº 29 del 2 ottobre 1918, Telegrammi da trasmettere per radio, AUS-SME, Fondo B1, 105 S, Vol. 92.



Roma, li 25 actientre 1918. La presente Tabella andrà in vigore ALLE ORE O DEL GIORNO 5 OTTOBRE 1918 per le seguenti Autorità: 1' - S. E. il I' Aintante di Campo di S. M. Il Be. T - S. E. di Robilant - Versailles. 5 — Comando Supremo — Ufficio Affari Generali (Servizio Cifra). 4" - Intendenza Generale dell'Esercito. 5" — Intendenza A. M. — Taranto. 6" — Comando Corpo Spedizione in Francia. 7' - Comandi di Armata. 8' - Comando Generale di Cavalleria. * - * di Artiglieris. 10"- 1 del Genio. 11º - Comandi di Corpo d'Armata Mobilitati, » Divisione di Fanteria Mobilitati. 12"- . dl Cavalleria Mobilitati. 13" - . IL GENERALE ADDETTO J. SCIPIONL Vedi a tergo istrusioni per l'une,

14.4 Copertina e indirizzario della Tabella Grigia cifrante

á	8 8 9	2222	211				222	*18	1936		1628	220	8515		8.5
1	Dimension			100000000	20.00			CO. OR OR	-		12.5	-	Maria Cont	***	
140	-						AND DESIGNATION OF	The state of				1000		112	
1	Total Control		588					-		4000	100000000				11000
=	6 8	# 9	288	4.8	3.8	##	#88	8 3	1.5	81	64	11	2.8	38 3	1 1
4	5.5	284	3. 4. 2	3.6	111	28	111	88	2 8 E	11	11	15	22	2 S 12	正量
F.	2 1	a g	3 9	88	10 SE	B H	9 6	8.5	# # #	8 8	2.5	8 B	£ 3	B 2	日報
1100	120	12	111	景景	181	RE	111	V#	181	11	133	61	145	41	2.6
1	8 8	2 5 3	2 2	2 11	8.8	200	111	2 4	2 1	325	5 %	2.2	2.0	8.0	9 0
4	11 15	* 5 5	181	2. 量	8 E E	BIR	3 1 1	81	111	111	H.E.	221	10 to	2 2 2	2 1
1			1	-	3	6	E	2	4	ě	原 医原		8	8	2
190	1111	TO SE	33 58 8	8 8	11 100 E	さま 日 まま	10 M	EGNH EAST	101	711 10 01 111	21	10 M	220	164 MI	10 at
1		3	2	3		1	1	E				1	N. W.	1	I
8	100 111 800 111	100 MM	942 984 154 986	211	11 11 11	20	811	38	3 2 1	08 Mg	10 to 10	AL 10	10 to	U H	10 00
I	1	- 2	1	8	1		REA	2	2	3	2	1	1	1	1
1	11	11	107.109	5 B B B	MD 803	9 9 5	21	100	景真	7 G	111	900 gtry altr 113	10	10 10	0.1
1	- 8	1	8	8	# 3	五日東	818	B	381	H H	222		# # #	3	10 10 10
					101-1-0-0		1 3		200						No.
ń	100 Mar 100 Ma	NO 411	がな	MEER AND THE BELL WARF	181 ATS 100 ATS	2 8 6	発音	1111	200 CM	24 EN 504 EN 400 AN 400	10	111	13	1 E 1	6 1 H
1	- 1	8	9	8	1	2	1	-	200	1	(F) 2 (II)	1	2	1	1
-101	392	111	1 411	fig.	H.C	# H H	3.6	555	1 E E E	111	M1 fr.1 000 176	2 8 2	11.	E A	100
1	1	3	H H	1 2 3	製 当	*	1 1	- E	1	810	2.0	1 5 5	888	2.5	NO:
	The Person Name of Street, or other Designation of the Person of the Per	Market Services &		0.0	A DESCRIPTION OF THE PERSON NAMED IN	-	-	-		-	-	-	1000	_	\$ 1
100	10 10	0 1 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0	100	20.0	REE	N. S.	20	3 8	18	200	2.2	2 2 2	1000	25	E 5
1	18 E	20 20 XX	3.8	111	3133	# H	1116	0.8	100	688	11	283	豆豆豆	235	50
100	# # # # #	181	26 Us	8 8	2011 6	50 E	H H E	111	881	8 2 2	12 9	2 X X 8 2 X X	3 2 2 2	8 9 9	11
100	2 E	# # # # # # # # #	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	1 N F	20 E	12 12 12 12 12 12 12 12 12 12 12 12 12 1	# # # # # # # # # # # # # # # # # # #	45 50 EN	2 S 1	8 B	1 S S S S S S S S S S S S S S S S S S S	8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8	2 2 E	# 3 5 5 5 5 5 6 5 7 7 8	1 E 2 R
1 10 1	# E E E E E E E E E E E E E E E E E E E	# # # # # # # # # # # # # # # # # # #	25 E E E E E E E E E E E E E E E E E E E		20 M	201 52 201 50 100 100 100 100 100 100 100 100 10	# # # # # # # # # # # # # # # # # # #	20 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 0	3 S 1 3 S 1 3 S 1 3 S 1 4 S 1	2 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	# # # # # # # # # # # # # # # # # # #	2 8 3 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8	2 2 E 2 E 2 E Z	# # # # # # # # # # # # # # # # # # #	1 1 2 R
100	# 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	を を を を を を を を を を を を を を	THE COLUMN TWO COLUMN TO COLUMN TWO COLUMN T	10 10 00 00 10 10 10 10 10 10 10 10 10 1		and and the see and the ort	# # # # # # # # # # # # # # # # # # #	M M M M M M M M M M M M M M M M M M M	Man and and and and and and and and and a	8 2 2	10 to	8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8	2 2 H 2 H 2 H 2 H 2 H 2 H	# # # # # # # # # # # # # # # # # # #	
1 1 1	# # # # # # # # # # # # # # # # # # #	第 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2	26 TH	10	24 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10	200 200 100 200 200 200 200 200 200 200	H U S H D H D H D H D H D H D H D H D H D H D	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	ACT AND ACT AN	26 CT	MA COT CO.	2 X X X X X X X X X X X X X X X X X X X	20 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 0	# # U # U # U # U # U # U # U # U # U #	
1 1 1	# # # # # # # # # # # # # # # # # # #	を を を を を を を を を を を を を を		10 10 00 00 10 10 10 10 10 10 10 10 10 1	10 00 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 1	200 COL		AN A	2 H 2 H 2 H 2 H 2 H 2 H 2 H 2 H 2 H 2 H				# 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1		
	2		200 US 000 100 100 100 100 100 100 100 100 10		10 00 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 1	200 200 100 200 200 200 200 200 200 200	H U S H D H D H D H D H D H D H D H D H D H D	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	ACT AND ACT AN	26 CT	MA COT CO.	2 X X X X X X X X X X X X X X X X X X X	20 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 0	# # U # U # U # U # U # U # U # U # U #	# # # # # # # # # # # # # # # # # # #
	# 5 H 5 H 5 H 5 H 5 H 5 H 5 H 5 H 5 H 5					### DEF OFF OFF OFF OFF OFF OFF OFF OFF OFF O	10 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 0	## 00 mm				**************************************			# # # # # # # # # # # # # # # # # # #
	# # # # # # # # # # # # # # # # # # #		94	## 50 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00	10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 1	AND COLLECT NOS ONE CELL CENT NOS ONE CELL CELL CELL CELL CELL CELL CELL CE						1		00 to	11年
						### DEF OFF OFF OFF OFF OFF OFF OFF OFF OFF O	10 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 00 0	## 00 mm				**************************************			# # # # # # # # # # # # # # # # # # #

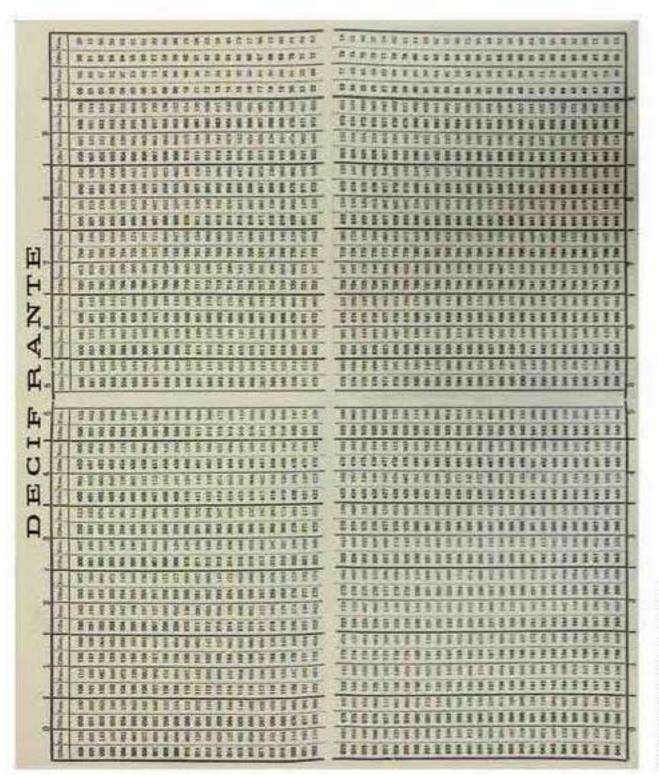
14.5 Tabella Grigia cifrante

netrazione da parte di Figl nel novembre dello stesso anno e la sostituzione, all'inizio del 1918. Nell'ultimo anno di guerra, si assiste a una graduale estensione, al di fuori del Servizio Informazioni, del nuovo "SI", munito di tabelle di sopra cifratura²⁵, com'è dimostrato dalla nutrita corrispondenza in proposito.

La preventiva disponibilità dell'"SI" fino a livello divisionale consente la distribuzione e l'utilizzo delle nove tabelle "grigie" in tutti gli Enti compresi nell'indirizzario di figura 14.4, fino ai Comandi di Divisione di Fanteria e di Cavalleria.²⁶

²⁵ Dai diari delle Sezioni R e U del Servizio Informazioni si deduce che modifiche all'SI sono attuate il 5 aprile, il 23 maggio e poi ancora nel giugno del 1918, per culminare in settembre con le distribuzione delle "Tabelle Grigie".

³⁴ Si nota che le nuove tabelle si applicano esclusivamente al Cifrario SI e non ad altri, come risulta chiaramente dal numero



14.6 Tabella Grigia decifrante

Poche parole sono sufficienti per commentare la struttura delle tabelle grigie cifranti e decifranti mostrate nelle figure 14.5 e 14.6, molto simili a quelle già esaminate per lo "Speciale".

Le cinque cifre di ciascun gruppo cifrante ottenute dal repertorio "SI", vengono sostituite con altrettante cifre nel modo seguente: le prime tre cifre di ciascun gruppo, comprese tra 000 e 210 si leggono nella finca a sinistra di ciascuna colonna e si sostituiscono con una delle opzioni presenti - in numero variabile da 4 a 7 - nella corrispondente posizione della finca a destra. Un'operazione analoga si effettua per le ultime due cifre del gruppo cifrante attribuite ai vocaboli di ciascuna pagina, per le quali esiste una sola opzione di sostituzione.

di pagine pari a 210, uguale appunto a quello dell'"SI".

²⁷ AUSSME, fondo H5, bustal1.

I riferimenti al cifrario "SI" contenuti nelle fonti austroungariche si limitano, come già raccontato, a quanto avvenuto nell'autunno - inverno del 1917, mentre non si riscontra alcuna segnalazione riguardante le nuove versioni del cifrario e delle tabelle adottati nel 1918, rimasti evidentemente inviolati. In realtà, l'unica citazione di un «cifrario grigio non ancora decifrato», è contenuta nelle memorie di Ronge che ne attribuisce l'impiego alla sola 4ª Armata.²⁸

Se ne deduce che durante la preparazione e lo svolgimento degli eventi decisivi conclusi con la battaglia di Vittorio Veneto, i dispacci dei Comandi italiani fino a livello divisionale non erano interpretabili dai decrittatori austriaci, così come accadeva per i dispacci cifrati dalle stazioni radio con l'"SA" o con il "T1".

La sostituzione dei più importanti cifrari alla vigilia dell'ultimo sforzo, da tempo programmato dal Comando Supremo italiano per vincere l'ultima tenace resistenza dell'Esercito austro ungarico, si ritiene non sia avvenuta casualmente, ma dimostri la maturità nella gestione crittografica, raggiunta dall'omonimo Reparto e dal suo Capo.

UN NUOVO CIFRARIO PER IL SERVIZIO INFORMAZIONI

L'impiego generalizzato dell'"SI" induce il Servizio Informazioni a richiedere al Reparto crittografico un nuovo cifrario dedicato sia alle comunicazioni con i Centri di informazione all'Estero, con il Comando Supremo e le più alte Autorità del Regno, sia alle connessioni tra le Sezioni

	enrio: Telegra						and the same
30000	ittacco nemico i rariata, Firma .	espinto	stop Supers	lun tario ri	inforci 1	stop Situazio	ne perdan
Testa			1250	Attacco	nemico	respinte	stop
Dat Cil	rario S. L. B. (CI	frante:	1250	91-91	60-42	84-37	33-11
Dalla 1	Cabella O (Cifrani	le)	1250	ja-ja	je-za	to-no	da-do
Testo			Superflui	fario	. 1	rinforzi	atap
Dat Cit	rario S. I. B. (Cl	(rante)	107-23	03-67		107-10	24-77
Dalta 1	labella 5 (Cifrani	(e)	ca - si	po-te		en-ta	la-ri
Teate		9	Situazione	permane	invari	lata	
Dal Cit	rario S. I, B. (Citr	ante	101-40	57-93	79-:	18	
Dalla 1	abella 2 (Cifrant	(e)	doole	en-In	kn-x	Dr.	
	II telegramma	verrel	obe così tra	SHICASO:		-	
1250	jojojezato nud	udocasi	potecatala	ridolecalu	kuxe		
e slex	me l'altima g	прро т	isulta di se	de 4 lettere	, lo si e	ompletera c	ifrando un
apazio	vaote (esempio	: 4836 :	che per la ta	bella 2 dive	nta sive	, ed aggians	rendo aneor
una si	llaba riempitiva	(esem)	no la sillab	n de).			
Si	ha cost finalme	mto:					
1250	jojojezato mudu	docasi	potecatala	rideleculu	kureslon	de Firma.	

14.7 Metodo di sopra cifratura del cifrario S.I.B.

³⁴ M. Ronge, Der Radiohorch, op. cit., p.41.

del Servizio. Il nuovo cifrario denominato "S.I.B." - questa volta la "B" sta proprio a indicare la successione rispetto all' "SI" - viene quindi distribuito il 14 ottobre a un numero limitato di indirizzi corrispondenti agli Enti sopra elencati.²⁹

Il "S.I.B." comprende un vocabolario disordinato con gruppi cifranti di 4 cifre e 10 tabelle di sopracifratura contraddistinte dai numeri da 0 a 9. In ogni crittogramma la tabella si cambia al termine delle frasi con stop e i numeri della tabella prescelta sono quelli del protocollo a cominciare dall'ultimo. Le tabelle convertono, ovviamente in modo diverso, ciascuna coppia di cifre risultante dal vocabolario in una sillaba di due lettere. Queste sono poi assemblate in gruppi di dieci lettere pronunciabili. 30

La figura.14.7 contiene un estratto del manuale d'istruzione del SIB in cui si spiega come effettuare la sopracifratura.

Per le comunicazioni di carattere meno riservato, il Servizio Informazioni continua a utilizzare l''SI" e alla corrispondenza ordinaria prescrive di applicare addirittura l'''M13" sopra cifrato. Non è sicuro che il "S.I.B." sia entrato in esercizio, prima della fine del conflitto, con tutti i corrispondenti del Servizio Informazioni, a causa della difficoltà di raggiungere alcune sedi lontane e collegate solo saltuariamente mediante corrieri sicuri. Si è certi che il "SIB" insieme all' "SI" con tabelle grigie e alcuni altri sistemi cifranti inviolati resteranno in vigore per durate non trascurabili, anche dopo il 4 novembre 1918.

14.3 LO SPOSTAMENTO DEL RAPPORTO DI FORZE

I CIFRARI ITALIANI INVIOLATI

Occorre premettere che un elenco dei cifrari impiegati dall'Esercito italiano nella Grande Guerra e inviolati dagli Austriaci, compilato sula base di quanto illustrato nelle pagine precedenti, non può considerarsi esaustivo. Infatti, alcuni cifrari, raramente menzionati nei documenti italiani, non sono noti neppure per permetterne una sommaria descrizione. Ulteriori ricerche sul tema potrebbero riservare qualche sorpresa anche per quel che riguarda il novero dei cifrari non risolti.

Tra tutti i cifrari esaminati nelle pagine precedenti, sono stati selezionati quelli che, con elevata probabilità, non risultano forzati dai critto analisti austriaci, sintetizzando il risultato nella tabella riportata qui di seguito. Nel compilare l'elenco, ci si è limitati a considerare le cifre più rilevanti dal punto di vista crittografico e della diffusione, escludendo quelle impiegate da singole Armate come lo "Z" oppure per specifici impieghi come l'"FT" o il "C5", anche se non citati dalle fonti austriache. Qui di seguito si espongono brevemente i criteri adottati per l'inserimento di ciascun cifrario nella tabella seguente.

Il "Verde", impiegato con estrema parsimonia dai più alti Comandi italiani, non viene mai citato dalle fonti austriache esaminate, se non con riferimento a un altro cifrario con lo stesso colore della copertina, ma del tutto diverso e impiegato solo localmente.

Per il "D" e l""R" vale la loro struttura provvisoria che ne impedisce una soluzione generale e duratura.

Come già esposto, l'"R", il "D", l'Interalleato e l'"SI" (edizione 1918) formano la breve lista di cifrari inviolati compilata da O. Marchetti, secondo le dichiarazioni rilasciate dopo la guerra da Ufficiali austriaci prigionieri che avevano operato nell'ambito dei Penkala. Inoltre, sia il

²⁸ Servizio Informazioni, Sezione R, circolare «Nuovo Cifrario S.I.B:», 14 ottobre 1918, AUSSME, Fondo F3, b, 28.

³⁸ Servizio Informazioni, Istruzioni sulle tabelle pel cifrario SIB, Biblioteca ISCAG, coll. XXXI A, nº11129. Il formato di 10 lettere si impiega per ridurre il costo quando il cifrario è usato per telegrammi inviati attraverso la rete pubblica ove la tariffa unitaria è applicata a parole promunciabili di 10 lettere o a gruppi di 5 cifre...

³¹ Tra questi rientrano per esempio i Cifrari della serie V (V1, V2, V3) impiegati nel 1917 e non rinnovati con una nuova edizione denominata V4, dopo lo spostamento del fronte dall'Isonzo al Piave, per esplicita opposizione della Sezione R.

"Cifrario SI" per tutto il 1918, sia il Cifrario interalleato I. A. non sono mai citati dalle fonti austroungariche consultate.

Delle "Tabelle grigie" si è individuata una sola citazione nelle memorie di Ronge che, identificandole con la parola "Grigio", ne attribuisce l'impiego, solo alla 4º Armata italiana, senza sospettarne l'applicazione congiunta con il Cifrario "SI", e soprattutto dichiarando che «non era ancora stato decifrato».³²

I sistemi "SI" e "D" condividono almeno due altre caratteristiche. Si tratta in ambedue i casi di seconde edizioni, 33 la cui più rilevante peculiarità è la diffusione al di fuori delle unità dell'esercito per le quali erano all'origine concepiti. Sull'espansione del "D" oltre i limiti divisionale si è discusso ampiamente nelle pagine precedenti e, per l"SI", appare opportuno ribadire che, quando all'inizio dell'ottobre del 1918, le tabelle grigie concepite per la sua sopra cifratura si applicano ai dispacci emanati da tutti i Comandi fino al divisionale, questi dovevano necessariamente già disporre dell'"SI" ed averne acquisito da tempo la completa padronanza, in sostituzione del "Rosso" dell'"Azzurro" e del "Verde".

Nell'ambito dei Cifrari di Servizio, dopo la soluzione dell'' SB", effettuata a fine agosto, si susseguono in rapida successione il "T1", l"SC e l""SA", mai citati dalle fonti austriache, ad eccezione di quest'ultimo il cui nome diviene noto agli analisti austroungarici, a seguito dell'informazione contenuta in un radiogramma italiano intercettato il 27 ottobre. evidentemente cifrato con altro sistema ad essi noto.⁵⁴

	Elence	o dei cifrari italiani inviolati	
Sigla	Denominazione	Utilizzatori	Entrata in servizio
	Verde	CS e Comandi d'Armata	Inizio guerra
D	Divisionale	Inizialmente entro le Divisioni	dicembre 1917
IA	Inter Alleato	Alti Comandi fino a Divisioni	fine 1917 - marzo 1918
SI	Servizio Informazioni	Inizialmente solo Servizio I.	gennaio 1918
R	Reggimentale	All'interno dei Reggimenti	maggio 1918
T1	Cifrario di servizio T1	Piccole Stazioni radio	1 settembre 1918
Grigio	Tabelle grigie per SI	Alti Comandi fino a Divisioni	5 ottobre 1918
S.I.B.	Servizio Informazioni "B"	Servizio Informazioni	14 ottobre 1918 (distr.)
SA	Cifrario di servizio "SA"	Grandi Stazioni radio	20 ottobre 1918
SC	Cifrario di servizio "SC"	Grandi Stazioni radio	prima del 23/10/1918

Un commento esplicativo merita inoltre la dizione inserita nella precedente tabella per l'entrata in servizio del cifrario "SC". Mentre per l'"SB" e l'"SA" si conosce esattamente la data della loro applicazione, l'impiego dell'"SC" è reso noto da una già citata circolare dell'Ispettore Capo STM che ne dà per scontato il precedente impiego.

Infine, la dizione abbreviata "distr." apposta per l'entrata in servizio del cifrario S.I.B. sottintende, come già illustrato, che la sua utilizzazione è avvenuta gradualmente dopo la data indicata.

³² M. Ronge, Der Radiohorch, op. cit., p.41.

E' necessario rifare completamente il cifrario del Servizio Informazioni, perche notoriamente compromesso alla fine del 1917. La prima tiratura a stampa del Cifrario divisionale si deve rivedere per tener conto delle richieste di modifica avanzate da Uffici del C.S.

ibidem. Il radiogramma sarebbe il seguente «Usiamo il cifrario S-A con doppia cifratura». Come spesso accade, le date di rilevamento austriache sono posteriori a quelle di introduzione dei cifrari - in questo caso il 27 invece del 20 ottobre - a causa di comprensibili ritardi nell'individuazione. Si confondono spesso cifre di carattere generale con applicazioni locali.

IL DECLINO DELLE ATTIVITÀ OFFENSIVE AUSTRIACHE

Si ritiene che la tesi del Gylden concernente la drastica riduzione nel 1918 delle decrittazioni austriache al fronte italiano, dovuta a un "intervento crittografico" francese e inglese, fosse ben conosciuta da Ronge quando, nel 1943, scrive la proprie memorie. Forse anche per questo motivo, il Generale austriaco dedica una consistente parte del suo scritto alla dimostrazione della continuità dei successi crittografici conseguiti nell'ultimo anno di guerra, evidenziando inoltre gli esiti positivi ottenuti nei confronti di dispacci francesi e inglesi, quasi a dimostrare la superiorità in questo settore nei confronti di tutti i belligeranti.

Mentre non vi sono dubbi circa il perdurare, per una parte del 1918, delle decrittazioni dei dispacci italiani cifrati per esempio con lo "Speciale", l'"Azzurro" e con il cifrario di servizio "CFbis, naturalmente non continuative per le interruzioni temporali dovute all'introduzione di nuove
tabelle di sopracifratura, non si può non riconoscere la progressiva riduzione registrata durante
l'anno del numero e dell'importanza dei dispacci italiani decrittati, per effetto di numerosi fattori
tra i quali le difficoltà interne del Servizio austriaco, la limitazione delle radiocomunicazioni attuata per lunghi periodi anche dagli italiani e, non ultimo, la progressiva diffusione nell'Esercito
italiano di cifrari più resistenti alla penetrazione.

Sul primo di questi motivi si trattiene lungamente lo stesso Ronge che illustra gli inconvenienti della riorganizzazione dei servizi attuata all'inizio dell'anno e i contrasti tra il Comando del Servizio radiotelegrafico campale e quello del Servizio crittologico effettuato dai Penkala.

Inoltre, dopo il fallimento del tentativo di sfondamento sul Piave, conclusosi con la ritirata delle truppe austroungariche nelle posizioni di partenza al di là del fiume, gli sforzi degli Alti Comandi per mantenere elevato il morale delle truppe non avevano grandi probabilità di sortire a qualche successo e gli effetti della mutata situazione si riflettevano inesorabilmente anche sull'efficienza del Servizio di radio intercettazione. Ronge attesta infatti che, mentre i Penkala, ove operavano analisti di provata fede facenti parte del Servizio Informazioni, hanno continuato a svolgere il proprio lavoro fino agli ultimi giorni della resistenza opposta all'attacco italiano iniziato il 24 ottobre, i dati di ingresso provenienti dalle stazioni d'ascolto erano invece divenuti spesso insoddisfacenti, determinando vivaci proteste del Servizio Informazioni nei confronti dei Comandi del Servizio radio telegrafico e un inasprimento della disciplina nei confronti degli operatori telegrafici.³⁵

Il conseguente scontento dei i telegrafisti è testimoniato da alcuni di essi catturati a metà settembre i quali rivelano che «negli ultimi tempi, nel servizio radio è stata introdotta una grande severità e già molti radio telegrafisti sono stati messi sotto processo per non aver osservato il regolamento. [...]

La severità è tale che molti radiotelegrafisti fanno domanda di essere trasferiti ad altri reparti».

L'altro fattore che riduce l'efficacia del lavoro crittografico austroungarico si può ravvisare nella

limitazione dell'impiego del mezzo radio da parte italiana attuato, una volta stabilizzato il fronte sul Piave, grazie a un sistematico ricorso alle reti fisiche. ³⁷ Lo stesso Ronge nota che, in risposta al silenzio radio imposto in campo austriaco nel mese di aprile, anche gli Italiani avevano adottano un'analoga misura. ³⁸

La più rilevante difficoltà incontrata dal servizio di intercettazione radio e decrittazione austriaco negli ultimi mesi di guerra si ritiene derivi dalla cresciuta resistenza alla penetrazione dei cifrari italiani e da una maggiore accortezza nelle operazione di cifratura, conseguenza di più attente cure anche nella preparazione degli operatori. Il progressivo aumento dei cifrari italiani non risolti - secondo quanto illustrato in precedenza - e dei tempi impiegati per penetrare alcuni altri,

¹⁵ M. Ronge, Der Radiohorch, op. cit., p.40 - 41.

Se Comando 6º Armata, Ufficio Informazioni, Riassunto di vari interrogatori fatti ai Telegrafisti addetti alla stazione di intercettazione "SPETELF" N. X. catturati in Val Brenta il giorno 14 corrente, 22 settembre 1918,

³⁷ M. Ronge, Der Radiohorch, op. cit., p.31.

ihidem, p. 32.

conduce inevitabilmente alla riduzione del numero di dispacci decrittabili.

Infine nell'ottobre del 1918, con l'introduzione delle "tabelle grigie" e dei Cifrari di servizio SA e SC, difficilmente risolubili nei tempi intercorrenti tra la loro introduzione e l'inizio della battaglia decisiva, la morsa intorno agli analisti austriaci si va definitivamente chiudendo anche se, come si vedrà meglio tra poco, prima dell'attraversamento del Piave da parte dell'Esercito italiano, i Penkala hanno interpretato, fino agli ultimi giorni di guerra, alcuni dispacci difesi da cifrarietti non adeguatamente aggiornati.

Il sistema di decrittazione austriaco continua, fino al primo di novembre, l'impegno teso a ottenere qualche informazione in una marea dilagante di crittogrammi generati dalle numerose stazioni RT motorizzate che seguono l'avanzata delle truppe italiane dopo l'attraversamento del Piave e protetti da cifrari per la maggior parte sconosciuti. A giudicare dai resoconti forniti da Ronge, il numero di dispacci intercettati e interpretati in modo comprensibile, su tutto il fronte, non supera due o tre decine al giorno, a fronte delle diverse centinaia prodotte dalle stazioni italiane.

19

Si tratta di telegrammi che impiegano cifrari non ancora sostituiti come quelli per servizi idrometrici, relativi per esempio all'altezza delle acque del fiume, meteorologici per l'aeronautica, ovvero compilati da qualche Armata che non aveva ancora rinunciato alle proprie "pericolose tradizioni". Non si può, tra l'altro, ignorare che, per comunicazioni di minore riservatezza si impiegavano vecchi sistemi cifranti al fine di ridurre al minimo il materiale crittografico fornito al nemico con le nuove cifre.

Conseguentemente, il testo della gran parte dei crittogrammi decrittati non riveste un reale interesse informativo: alcuni adoperano linguaggi evidentemente convenzionali difficilmente interpretabili ed altri, anch'essi forse con un gergo convenuto, parlano di «un paio di stivaloni necessari alla compagnia» o di un «candelabro necessario per adornare una sala»; in alcuni casi si tratta di comunicazioni di servizio tra stazioni radio, ecc. Solo pochi telegrammi, tra le decine prese in considerazione dai comandi austroungarici, accennano imprudentemente a qualche azione programmata dalle Squadriglie aeree o alla posizione e al movimento di alcune Divisioni. Ad ogni modo, va ammirato lo spirito di sacrificio dei telegrafisti e dei Penkala che, nelle critiche situazioni determinate dalla ritirata e dal disfacimento del proprio esercito, non desistono dalla lotta crittografica ormai irrimediabilmente perduta, insieme alla guerra.

14.4 VITTORIO VENETO

LA RADIO AUSTRIACA SVELA L'ATTESA DELL'ATTACCO ITALIANO

Negli ultimi mesi di guerra, i rilevamenti radiogoniometrici dimostrano il perdurare delle attività delle stazioni austriache anche nel periodo successivo alla battaglia del Solstizio, che generano per gli analisti italiani una consistente quantità di materiale crittografico prezioso al fine di accelerare la soluzione dei cifrari.

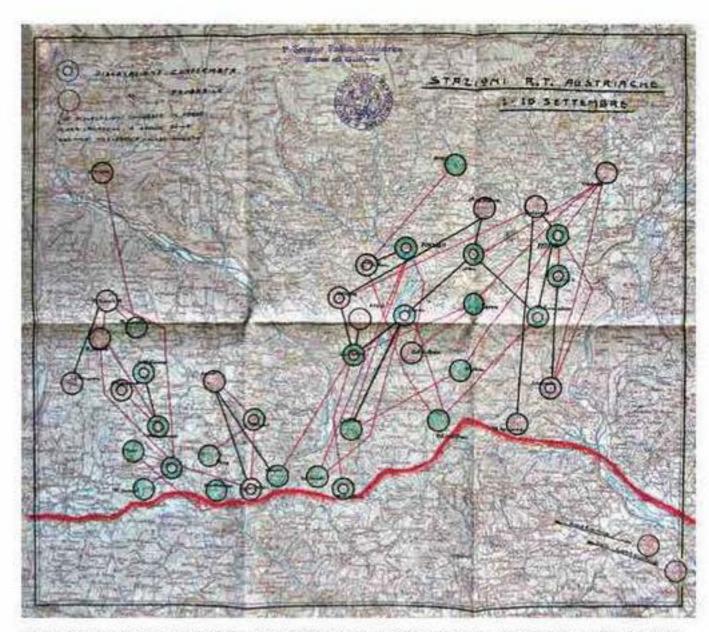
Dopo il decentramento, i dati ottenuti dalle stazioni radiogoniometriche e di intercettazione italiane, 40 unitamente a quelli ricavati da tre stazioni francesi e una inglese, confluiscono, due volte al giorno, alla 1ª Sezione Radiogoniometrica che, oltre ai consueti rapporti giornalieri, produce tre o quattro volte al mese grafici come quello riportato nella figura 14.8, ove il colore verde indica le stazioni individuate già nella cartina precedente. 41

Come accennato, dopo il decentramento, l'attività di decrittazione si svolge in parte presso le Armate e la 1º Sezione Radiogoniometrica. Ad esempio, in un documento della 6º Armata del settembre

³⁴ M. Ronge, Der Radiohorch, op cit. Gli allegati da 75 a 78 contengono i dispacci italiani "attenzionati" nei giorni dal 26 ottobre all'1 di novembre.

⁴⁰ Il numero è uguale rispettivamente a 18 e a 14

[&]quot; ISCAG, Racc. 249.



14.8 Rilevamenti goniometrici delle stazioni RT austroungariche nella prima decade di settembre del 1918

1918 si legge: «il giorno 14 corrente alle ore 12.10 è stata intercettata la seguente comunicazione cifrata data dalla stazione radiotelegrafica nemica situata in località La Chiesa (Val Cismon): «Cosa è successo della stazione Spetelf? Firmato Tenente Mottnitz' ». Come si vedrà tra poco, gli Austriaci denominavano Spetelf il servizio di intercettazione telefonica e la perdita di una stazione dedicata all'ascolto delle conversazioni nemiche poteva provocare conseguenze non trascurabili, fornendo al nemico importanti informazioni sulle tecniche e le metodologie adottate in questo comparto.

Si apprende poi da una successiva intercettazione radio effettuata alle ore 15.22 dello stesso giorno, che «il Tenente Mottnitz chiedeva nuovamente notizie della detta stazione, non essendogli pervenuta ancora risposta alla sua domanda».

La nota della 6^a Armata conclude ironicamente: la stazione Spetelf ricercata «è quella catturata da noi!». 42

Gli analisti crittografici inseriti nei Servizi Informazioni d'Armata non si limitano, come si è già illustrato, alla decrittazione dei dispacci intercettati, ma collaborano, ove possibile, alla soluzione dei cifrari nemici. Il monitoraggio dell'attività radiotelegrafica nemica sul fronte della 4º Armata facilita, ad esempio, la penetrazione del cifrario «conosciuto col nome di germanico e di un

Comando 6º Armata, Ufficio Informazioni, Riassunto di vari, op. cit. Notizia finale avulsa dalle dichiarazioni dei prigionieri.

nuovo cifrario che non è che una modifica del precedente».

43 Con ogni probabilità si tratta del citato "Schlüsselheft" impiegato all'interno delle Divisioni e denominato "germanico" dagli stessi Austriaci perché proveniente, con piccole modifiche, da quello impiegato nell'Esercito tedesco. Perciò, "la modifica del precedente" si riferirebbe alla seconda edizione dello "Schlüsselheft". La prova dell'avvenuta soluzione di questi cifrari risiede nell'interpretazione della corrispondenza radiotelegrafica tra i Comandi di Divisione austriaci e le unità dipendenti, alla vigilia dell'attacco italiano del 24 ottobre. Nell'informazione inviata al Comando Supremo italiano dalla 4ª Armata, il 21 ottobre, si legge:

Da due giorni il nemico attende la nostra offensiva da mezzanotte all'alba.

Risulta da radiotelegrammi intercettati che il Comando della 40º Divisone Honved il giorno 20 ha dato il comando di tenere preparate le truppe in dette ore.

Risulta ancora che le truppe della 17º Divisione a.u. devono rimanere in ""ALLARME" "
dalle ore 4 alle ore 6 antimeridiane.44

Insomma, le capacità crittografiche dell'Esercito italiano non più concentrate in un solo nucleo di eccellenza, sono maturate a tal punto da aver ragione, sul campo, dei pur dotati e preparatissimi avversari.

L'intercettazione e decrittazione delle radiocomunicazioni nemiche continua per tutta la durata della battaglia fino alla rotta delle Armate austriache.

LA RADIO NELLA BATTAGLIA CONCLUSIVA

Il passaggio dalla guerra statica di trincea a una guerra di rapido movimento, a seguito dello sfondamento delle linee nemiche, era programmato da tempo dai comandi italiani che avevano individuato, per ogni unità, un numero limitato di itinerari chiamati "assi di collegamento" lungo i quali si prevedeva di far avanzare le truppe e quindi disporre i comandi tattici e i centri di raccolta notizie, comprendenti anche i centri di comunicazione.

Nelle disposizioni impartite dai Comandi d'Armata riguardo i "collegamenti nella guerra di movimento" si nota la priorità conferita ai sistemi di telecomunicazione rispetto ad altri mezzi tradizionali, acustici o ottici, rilevando per questi ultimi che «nei terreni come il nostro, la loro portata è breve».

Per la 3º Armata, è previsto che le linee telefoniche e telegrafiche superino il Piave utilizzando cavi subacquei posati lontano dai ponti o passerelle, maggiormente soggetti al fuoco nemico, e si sviluppino lungo gli assi di collegamento alla stessa velocità con la quale avanzano i comandi garantendo il collegamento tra questi secondo le esistenti gerarchie.

Per quanto riguarda le comunicazioni radio, il Comando dell'Armata stabilisce che «tutti i comandi fino a quello di divisione compreso, corrispondano fra loro consegnando i radiotelegrammi alle stazioni RT già cifrati col cifrario "grigio"». Solo nel caso in cui uno dei due corrispondenti non sia dotato delle tabelle grigie, è concesso di consegnare alle stazioni RT i telegrammi in chiaro per essere da queste cifrati con il cifrario di servizio "SA", già entrato in vigore. «Per le comunicazioni radiotelegrafiche con i comandi appartenenti agli eserciti alleati, i messaggi saranno invece cifrati con cifrario I.A. (Interalleato)».

Disposizioni analoghe vengono diffuse per l'impiego dei sistemi di geofonia facilmente traspor-

⁴⁵ Comando 4º Armata, Attività radiotelegrafica nemica sul fronte dell'Armata dal 18 settembre al 4 ottobre 1918.

⁴⁴ Comando della 4^a Armata, Ufficio I. T. O., Comunicazione al Comando Supremo - Ufficio Operazioni e ai Comandi della 4^a e della 12^a Armata, 21 ottobre 1918, AUSSME, Fondo E1, busta 90.

²⁵ Comando della 3² Armata, Stato maggiore, Collegamenti nella guerra di movimento, 21 ottobre 1918, AUSSME, Fondo E1, b. 111.

tabili e destinarti a mantenere i collegamenti all'interno delle Brigate. 46

Dalla figura 14.9, ove è riprodotto lo schieramento degli impianti radio italiani pochi giorni prima dell'attacco finale, si evince il numero elevato delle stazioni che, con l'aggiunta di quelle operanti in Francia, Albania, Macedonia raggiunge complessivamente circa 700 unità. ⁴⁷ Se a queste si sommano gli apparati di riserva, in fase di istallazione o di distribuzione, si raggiunge una consistenza vicina al migliaio. Nella cifra indicata sono inclusi i trasmettitori d'aereo pari a più di 120, cioé a poco meno di un terzo dell'intera flotta aerea schierata al fronte.

Le stazioni con potenza inferiore a 100 W il cui numero supera di poco il centinaio, trovano impiego soprattutto per le comunicazioni tra i Comandi delle Divisioni e delle Brigate, non ancora tutte fornite di radio, com'era invece previsto nei piani formulati sin dall'inizio dell'anno e sollecitato da alcuni Comandi d'Armata.⁴⁸ Tra l'altro, gli apparati a onda continua da 40 W per cavalleria ordinati alla Marconi Wireless, sin dal maggio del 1918, non vengono forniti prima della battaglia di Vittorio Veneto.⁴⁹

L'organico dei Radiotelegrafisti dalle poche centinaia di unità all'inizio del conflitto, comprendeva ora circa 9.000 uomini suddivisi in 18 Sezioni nel cui ambito operavano 22 gruppi di Corpo d'Armata.

L'elevato grado di efficienza raggiunto nell'organizzazione del servizio, nell'addestramento degli addetti per l'impiego degli equipaggiamenti disponibili, trovò chiara dimostrazione durante l'aspra battaglia per l'attraversamento del Piave iniziata il 24 ottobre, nello sfondamento delle linee nemiche, il 28 dello stesso mese, e nel successivo inseguimento delle Armate austriache in ritirata. La relazione di fine guerra dell'Ispettorato evidenzia che «durante tutta la battaglia i collegamenti radiotelegrafici funzionarono con continuità e sicurezza», nonostante un impiego di intensità mai avvenuto in precedenza. Anche le

stazioni RT isolate, soggette alle offese nemiche, proseguirono con abnegazione e costanza il loro servizio, riparando aerei abbattuti dal tiro anche più volte in una stesa giornata. E pur durante la foga dei combattimenti i semplici soldati telegrafisti, come per il solito attesero al compito laborioso della corrispondenza, delle riparazioni e assieme a quello delicato e difficile del cifra mento e deciframento dei dispacci.⁵⁰

Come già illustrato, il repentino cambiamento dalla guerra di trincea a quella di movimento trovò ben preparate le Sezioni radiotelegrafiche la cui mobilità, assicurata da ben 600 autoveicoli, le pose in grado di seguire da presso i Comandi a cui erano addette nei loro rapidi spostamenti. Si trattò di un movimento eccezionale, compiuto da più di un centinaio di stazioni ricetrasmettenti che assicurarono l'integrità delle catene di comando, con continui spianti e successivi rapidi impianti in località più avanzate, generando una quantità di traffico sino ad allora mai riscontrato.⁵¹ Le radiocomunicazioni «rimanendo spesso come unico mezzo di collegamento» a disposizione dei

ibidem.

⁴⁷ Ispettore Capo del STM, Relazione Tecnica sul Servizio Radiotelegrafico dell'Esercito operante, op. cit., p.12.

⁴⁸ Comando 3º Armata, Lettera all'Ufficio Operazioni del Comando Supremo, con oggetto: Mezzi Radiotelegrafici, Prot. 6582 del 30 luglio 1918, ISCAG, Racc. 225. In questa comunicazione si auspica che tutti i Comandi fino al livello di Divisione siano equipaggiati con stazioni a onda continua, che dalle Divisioni alle Brigate si usino apparti a onda smorzata e al di sotto delle Brigate si impieghi solo la TPS (telegrafia attraverso il suolo).

⁴¹ Apparati di piccola potenza per cavalleria someggiabili e trasportabili da un solo cavallo erano sollecitati sin dall'inizio del conflitto. Le relazioni del Capitano di cavalleria Piero Slaghek Fabbri, le caratteristiche degli apparati Marconi, i tempi di consegna, ecc. risultano dalla documentazione contenuta in ISCAG, Racc. 226.

⁵⁴ Ispettore Capo del STM, Relazione Tecnica sul Servizio Radiotelegrafico, op. cit., p.13.

Non si esclude che le segnalazione di "impianto" e "spianto", qualora non protette con i nuovi cifrari, abbiano fornito, in qualche caso, agli intercettatori nemici ancora in attività, indicazioni sulle direzioni di movimento delle divisioni italiane.
È' molto improbabile tuttavia, che eventuali informazioni di questo tipo possano aver apportato qualche giovamento nel caos della ritirata austriaca.

Comandi, fornirono «utilissime e tempestive notizie sulla loro dislocazione al Comando Supremo, anche nei periodi più movimentati della vittoriosa marcia in avanti». 32

SISTEMI RADIO PER LA GUERRIGLIA

Quasi ad anticipare le tecniche di combattimento largamente impiegate nella Seconda Guerra Mondiale, la radio diviene nell'ultima parte della Grande Guerra uno strumento sempre più adatto alle operazioni di Intelligence, grazie alle dimensioni delle antenne e degli apparati, notevolmente ridotte rispetto a quelle esistenti all'inizio del conflitto. Come ricordato nel quinto capitolo, alla vigilia dell'offensiva di Vittorio Veneto, si moltiplicarono le iniziative finalizzate a infiltrare nelle retrovie austriache agenti, frequentemente muniti di ricetrasmittenti radio, che collaboravano con elementi locali per raccogliere notizie di ogni tipo e trasmetterle, dalle posizioni non molto distanti dal confine in cui si riusciva a occultare gli apparati. In alcuni casi si formarono reti informative come il cosiddetto «centro informazioni sui monti della Carnia costituito da ex prigionieri evasi e da qualche ufficiale da trasportare in aeroplano, forniti di macchine radiotelegrafiche e colombi». 53

Un progetto degno di nota fu elaborato, all'inizio di ottobre, dal Servizio Informazioni della 3" Armata che prevedeva di utilizzare la radio a supporto di una grande operazione di Intelligence pianificata con l'obiettivo di innescare «un'azione di rivolta e di guerra nel Veneto invaso». Alcuni giorni prima dell'attacco italiano, alcuni nuclei di agenti si sarebbero infiltrati oltre le linee nemiche, concentrandosi nelle zone della Livenza e del Tagliamento, con il compito di spargere il panico mediante attentati, disarticolare le comunicazioni con false indicazioni stradali, interrompere le linee telefoniche e telegrafiche, ecc..

Per comunicare con il Comando dell'Armata i gruppi sarebbero stati dotati di vari mezzi come colombi viaggiatori, e palloncini. Tuttavia, poiché secondo il parere del Servizio Informazioni d'Armata, «l'esperienza ha dimostrato la precarietà dei mezzi suddetti, [...] per assicurare un servizio più sicuro e continuativo, si provvederà all'impianto di due stazioni radiotelegrafiche» da porsi in comunicazione con una stazione al di qua del Piave. Con riferimento a queste e ad analoghe iniziative, O. Marchetti rivela che «la vittoria travolgente e l'inseguimento incalzante del nostro esercito resero superflue quasi tutte quelle predisposizioni, per alcune delle quali venne a mancare il tempo, come pure del resto lo scopo, per l'effettuazione». Tuttavia, le pianificazioni di cui si è fatto cenno dimostrano la capacità acquisita e testata sperimentalmente dall'Esercito italiano di impiegare la radio anche a supporto di operazioni di Intelligence, oltre le linee nemiche.

14.5 L'ARMISTIZIO E L'IMMEDIATO DOPOGUERRA

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE RADIOCOMUNICAZIONI MILITARI ITALIANE

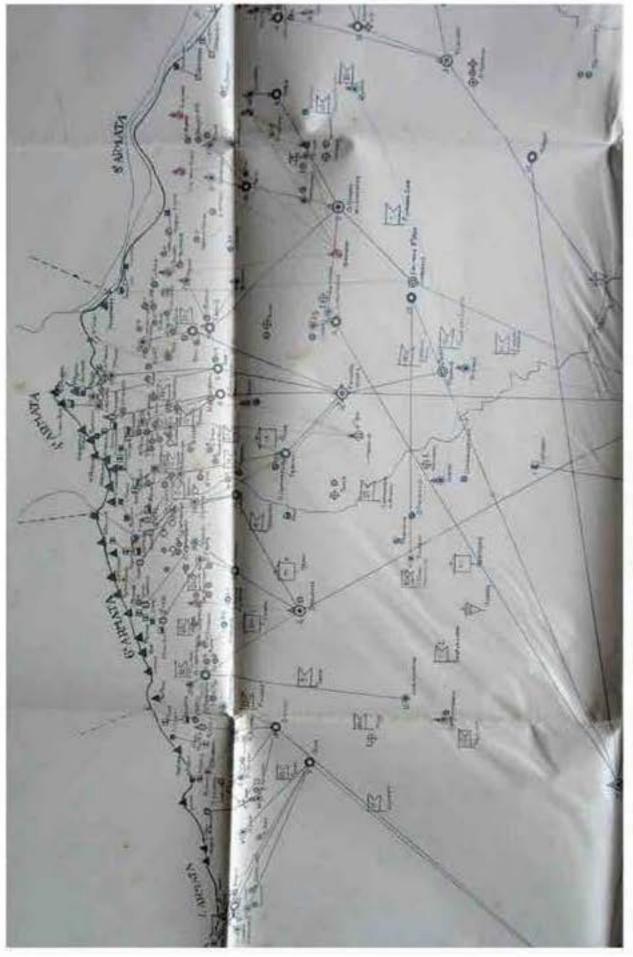
Durante le trattative d'armistizio, le radiocomunicazioni italiane sono chiamate a compiere un'impresa inimmaginabile fino a qualche giorno prima: occorre creare un collegamento tra il Comando Supremo austriaco di Baden bei Wien e una stazione ricetra-

⁵² Ispettore Capo del STM, Relazione Tecnica sul Servizio, op. cit.

O.Marchetti, Il Servizio.., op. cit., p. 247. L'Autore spiega inoltre a p.252 e 253 che molti prigionieri evasi, muniti di documenti falsi, giravano impunemente nei territori dell'Impero.

⁵⁴ Ufficio L, 3º Armata, Piano per l'attuazione della guerriglia nei territori invasi, 4 ottobre 1918, AUSSME, Fondo E2, busta. 98.

⁴⁵ O. Marchetti, Il Servizio Informazioni, op. cit., p. 258.



14.9 Disposizione delle stazioni RT italiane alla vigilia dell'offensiva del 24 ottobre 1918

smittente della 1ª Sezione Radiogoniometrica di Padova, per permettere ai Plenipotenziari austriaci di scambiare con i loro referenti a Vienna dispacci anche molto lunghi e complessi. Il collegamento è prontamente costituito attraverso le due tratte austro ungariche di Baden - Budapest e Budapest – Pola, una tratta internazionale tra le stazioni di Pola e Coltano, aduse a realizzare questo tipo di collegamenti, ma certo non tra località degli opposti schieramenti, e infine la tratta Coltano – Padova. Il servizio fornito nei drammatici giorni delle trattative fu completamente soddisfacente, riuscendo sempre a recapitare i telegrammi in tempi molto brevi.

Subito dopo l'Armistizio numerose incombenze internazionali vengono affidate alle esistenti Sezioni radiotelegrafiche e a sette nuove Sezioni, spesso collegate ai compiti del Servizio Informazioni nelle terre occupate, nelle Colonie e all'Estero.

Tambi proprieta di Plenipotenziari il promette di Plenipotenziari il proprieta di Plenipotenziari il promette di Plenipotenziari il promette di Plenipotenzia il proprieta di Plenipotenziari il promette di Plenipotenziari il proprieta di Plenipotenziari il promette di Plenipotenziari il proprieta di Plenipotenzia il promette di Plenipotenziari il promette di Plenipotenzia il proprieta di Plenipotenzia il promette di Plenipotenzia il p

Una nuova Sezione RT è inviata in Boemia con il Comando del Corpo d'Armata cecoslovacco; un'altra Sezione trova impiego in Dalmazia, addetta al Comando delle truppe ivi dislocate; altre ancora sono destinate alle varie zone di occupazione e in Oriente. Una stazione campale da 3 kW ed una ad onde persistenti, installate a Vienna, assicurano le comunicazioni con l'Italia della Missione Militare italiana nella Capitale austriaca. 58

Le Missioni Militari a Vienna, Berlino e nelle altre Capitali, così come i Centri principali di raccolta informazioni impiegano il nuovo cifrario S. I. B. Per tutte le altre radiocomunicazioni dell'Esercito, comprese quelle delle Unità operanti nei settori pocanzi menzionali, «la cifratura da eseguirsi a cura dei Comandi ed Autorità mittenti, dovrà farsi con uno dei cifrari autorizzati», cioè solo con quattro cifrari, compresi tra quelli inviolati durante il conflitto. Si tratta «dell'"S.I." con tabella grigia a gruppi di 5 cifre; dell'Interalleato (I. A.) a gruppi di 3 o 6 lettere; del divisionale tipo "D" a gruppi di 3 o 6 cifre» tutti creati dal Reparto crittografico e di un nuovo reggimentale tipo "R", a gruppi di 5 lettere. 59

SMOBILITAZIONI

Il 17 novembre, la segreteria della Sezione R invia la seguente richiesta al Comando Territoriale del Corpo di Stato Maggiore: «Si prega di voler provvedere all'effettivo trasferimento del Ten. Col. Sacco Cav. Luigi al Comando del 3° Gruppo Centri di Mobilitazione Genio - Reparti e Servizi Radiotelegrafici.» 60

La lettera di trasferimento di Sacco parte dopo soli 13 giorni dall'entrata in vigore dell'armistizio e un così repentino "abbandono" del Reparto crittografico da parte del suo indiscusso comandante e fondatore può, a prima vista, lasciare perplessi. A ben guardare però, si possono individuare alcune ragionevoli giustificazioni, tra cui occupa un posto preminente un certo "esaurimento" dello stesso Sacco, testimoniato dal Capo del Servizio Informazioni che, a proposito del lavoro svolto dal Tenente Colonnello ricorda:

Lo scarsissimo personale veramente idoneo, il Capo del Reparto e qualche altro ufficiale, fini per essere quasi esaurito. Né basta. Il Capo del Reparto crittografico centrale che era ufficiale del Genio doveva seguire la carriera nella sua Arma [...] e molte volte fu richiesto che a tale condizione egli adempiesse. Il Capo del Servizio dovette lottare per conservarlo proprio allora che egli era indispensabile: doveva mantenere e sviluppare l'Ufficio centrale di deciframento, doveva provvedere alla compilazione di cifrari che occorreva rinnovare o modificare costantemente, compresi cifrari e cifrarietti interalleati, doveva istruire gli uffi-

^{56 1} Sezione Radiogoniometrica, Relazione sull'operato, op. cit., p.6.

Ispettore Capo STM, Relazione Tecnica sul Servizio Radiotelegrafico, op. cit., p.14.

ibidem. Il collegamento radio comprende ora solo due tratte: Vienna - Pola e Pola - Padova.

Ufficio Operazioni, Circolare riservatissima, Oggetto: Norme sul ciframento dei dispacci r.t., 10 giugno 1919.

Diari Sezione R, op. cit., 28 novembre 1918, AUSSME, Fondo B1, 101S, Vol.329d. Sacco era stato promosso Tenente Colonnello per meriti speciali nell'aprile del 1918.



14.10 Visita di Vittorio Emanuele III all'Officina Radiotelegrafica ed Elettrotecnica di Roma

ciali destinati ai riparti crittografici mobilitati e mobili, impiantare tali riparti, sorvegliarli, dirigerli, mantenere i contatti con gli uffici analoghi degli Alleati. [...]

Ma ripetiamo, tanto lavoro lo stancava; cosicché egli che pure amava moltissimo la crittografia ed il bel Reparto che aveva costituito e cresciuto come una creatura del proprio sangue, desiderava di essere restituito alla propria arma, dove, pur lavorando molto, secondo la sua indole, avrebbe riposato.⁶¹

Proprio per venire incontro a tali esigenze, la sostituzione del Capo del Reparto Crittografico, da attuare subito dopo il termine delle ostilità, era stata programmata da tempo, come risulta dall'assegnazione al Reparto del previsto successore di Sacco, Maggiore Alessandro Romani, avvenuta "a scopo sperimentale" già il 4 ottobre 1918.

Sacco avrebbe avuto la possibilità di continuare una brillante "carriera crittografica" nell'ambito del Ministero degli Affari Esteri che progettava di acquisire le capacità dell'Esercito in questo settore, per affrontare il periodo critico delle trattative di pace. I Familiari del Generale ricordano infatti come egli citasse spesso la scelta di restare nell'Esercito e il rifiuto dell'offerta del Ministero, in vista anche di un prestigioso incarico coerente con i suoi mai trascurati interessi nel progresso delle tecnologie radio.

Per il tenente colonnello Sacco, il Comando del 3º Gruppo Centri di Mobilitazione Genio assol-

O. Marchetti, Il Servizio Informazioni, op. cit. p. 213. Dopo la promozione di Sacco a Maggiore, il regolamento stabiliva che Egli fosse trasferito a una unità del Genio, ma il 6 luglio del 1917, la Segreteria dell'Ufficio R comunica all'Ufficio Personale del Comando Supremo di «non poter rilasciare il Maggiore del Genio Sacco Cav. Luigi perché il Servizio non ha modo di provvedere alla sua sostituzione». (Diari Sezione R, op. cit., AUSSME, fondo B1, 101S, Vol. 288d). Dopo la promozione Sacco deve sobbarcarsi nello svolgere, oltre al consueto lavoro crittografico, anche quello di direttore e insegnante dei corsi per Ufficiali radiotelegrafisti dell'Esercito.

ve infatti, il ruolo di "parcheggio provvisorio", in attesa della nomina a Direttore dell'Officina Radio Telegrafica e Elettrotecnica di Roma che giungerà nel marzo del 1919. La foto di figura 14.10 riproduce Sacco nella funzione di cicerone, durante la visita all'Officina del Re e del Generale Diaz con la partecipazione dei generali Cittadini e Nicoletti Altimondi, del colonnello Bardeloni e del maggiore Celloni,⁶²

Sacco però non dimenticherà la crittologia e continuerà per gran parte della vita, l'attività in questo comparto, sia con la redazione delle tre successive edizioni del libro già citato, sia con l'insegnamento sul tema, testimoniato dai suoi "Appunti di Crittografia" per i corsi degli Ufficiali di Trasmissioni⁶³, sia con l'impegno per la diffusione della cultura crittografica nelle forze Armate italiane, sia infine con opere tese a migliorare gli strumenti crittografici dell'Esercito. Una macchina cifrante dai lui brevettata nel 1941, la cui costruzione era stata affidata alla ditta Nistri di Roma, è purtroppo andata perduta.⁶⁴

NUOVI PERICOLI

L'attività d'intercettazione condotta soprattutto dalla 1ª Sezione Radiogoniometrica e quella crittologica, ad opera del Reparto centrale e delle Armate, non possono cessare dopo la conclusione dell'armistizio, soprattutto perché nuovi attori si presentano sulla scena geopolitica, con rivendicazioni territoriali in contrasto con le aspirazioni dell'Italia. Il contenzioso sulla definizione dei confini con il nuovo Regno dei Serbi, Croati e Sloveni si risolverà solo nel novembre del 1920 con la firma del Trattato di Rapallo.

Deve perciò continuare l'ascolto delle «stazioni degli Stati che si vanno costituendo in seguito agli ultimi avvenimenti militari e politici» alle frontiere nord - orientali dell'Italia. Occorre, tra l'altro, controllare i canali radio usati durante il conflitto dalle stazioni campali nemiche, alcune delle quali potrebbero essere cadute nelle mani dell'Esercito del nuovo Regno - analogamente a quanto accaduto per una parte della flotta austroungarica - restando pronti a intervenire per localizzarle con radiogoniometri, nel caso di ripresa delle trasmissioni.

65

Queste misure sono giustificate dagli avvenimenti degli ultimi giorni di guerra, quando un Penkala della zona Austroost, cioè delle Armate del Generale Boroevic, ritiratosi rapidamente per sfuggire alla cattura da parte italiana, viene fermato - cioè praticamente catturato - da forze armate slovene nella località di Pörtschach vicino Kagenfurt in Galizia. Gli Sloveni trasferiscono a Lubiana, sotto scorta, il capo del Penkala, Maggiore Sieger con i suoi Ufficiali e con tutto il materiale da essi trasportato contenuto in ben quatto camion.⁶⁶

Non sortiscono ad alcun risultato positivo i tentativi di Sieger presso il Consiglio Nazionale Sloveno, tendenti a ottenere la restituzione del materiale, tanto è vero che alcuni mesi più tardi Odoardo Marchetti rivela che fu consegnata agli Sloveni tutta la documentazione relativa ai «cifrari italiani compreso il cifrario Rosso».⁶⁷

L'ingente materiale sequestrato e la disponibilità di analisti di origini slovene o croate, capaci di utilizzarlo perché impiegati durante il conflitto in attività crittologiche nell'Esercito austroun-

⁴² Il generale Armando Diaz era Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Il Generale Arturo Cittadini rivestiva all'epoca la carica di Primo Aiutante del Re, il Generale del Genio Gustavo Nicoletti Altimondi era il Comandante dell'Arma del Genio. Del Colonnello Cesare Bardeloni si è già parlato nelle pagine precedenti anche come Ufficiale dell'Ispettorato Telegrafico Militare. Il Maggiore Achille Celloni sarà coautore con Sacco del libro "Manuale di radiotecnica".

^{A)} L'attività di Sacco nell'insegnamento della crittologia nei corsì per Ufficiali delle Forze Armate inizia negli anni '20. e prosegue per più di venti anni.

⁴⁴ Paolo Bonavoglia, La crittografia da Atbash a RSA, www.crittologia.eu/bio/sacco.htm.

⁴⁴ Ispettore Capo STM, Relazione Tecnica sul Servizio Radiotelegrafico, op. cit., p. 14.

⁶⁶ M. Ronge, Der Radiohorch, op. cit., p. 42.

⁶⁷ O. Marchetti, Attività dei Reparti crittografici, op. cit., Non è noto se i quattro camion di Sieger contenessero anche i materiali della Stazione radio di Udine, ma lo stesso Marchetti d\u00e1 per certa anche la cattura da parte degli Sloveni di questa stazione, unitamente ai cifrari e alle chiavi austriache.

garico, rende temibili le potenzialità dei nuovi vicini dell'Italia. In effetti, nel marzo del 1919, mentre la Sezione Cifra del Servizio Informazioni dell'Esercito austriaco aveva cessato di funzionare, sembra che un efficiente ufficio crittografico operasse già per conto del nuovo Regno, diretto da «un certo Maggiore Andreika che apparteneva prima all'esercito austriaco e dirigeva l'Ufficio cripto del Ministero della Guerra a Vienna.»

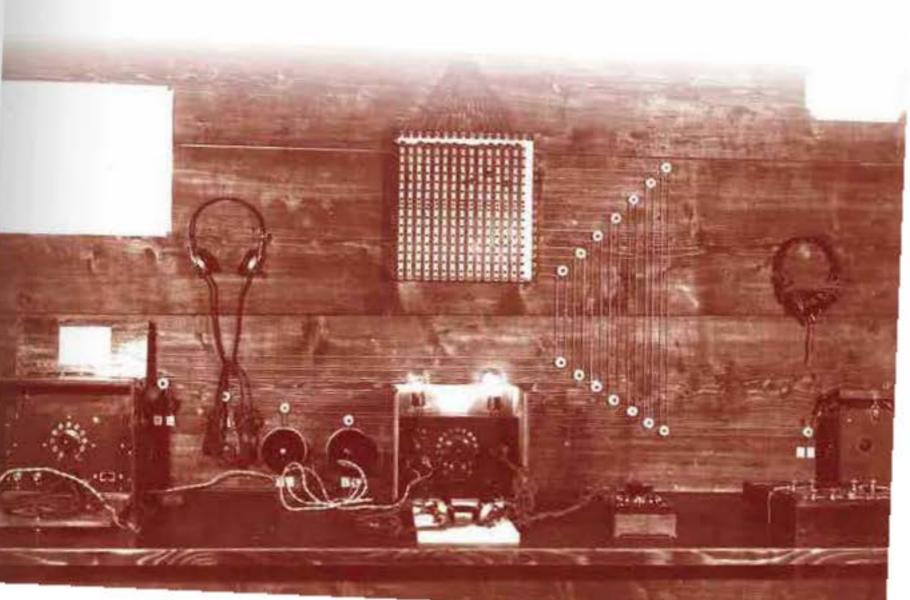
Per questi motivi O. Marchetti, responsabile del Servizio I, sostiene, nel primo dopoguerra, la necessità di non smobilitare il Reparto crittografico, finalmente chiamato con il suo vero nome dal primo dicembre 1918,69 anche se privo del suo Capo e animatore.

[&]quot; ibidem

⁴⁹ Diari Sezione R., op. cit., 17 novembre 1918, AUSSME, Fondo B1, 101S, Vol. 329 d. La nuova sigla del Reparto CR sostituisce la precedente RT.

PARTE QUARTA

Un Nuovo "Ramo" del Servizio Informazioni





CAPITOLO QUINDICESIMO

La tecnica delle intercettazioni telefoniche

15.1 LE VICENDE DI UNA "SCOPERTA"

LE RISCHIOSE IMPRESE DEI TELEGRAFISTI

Di frequente, durante le notti, specie se buie e senza luna, un piccolo gruppo di due o tre soldati esce delle trincee italiane e, strisciando lentamente con la massima attenzione per evitare ogni rumore, si dirige verso le trincee nemiche, con una missione il cui scopo risulta evidente per il rocchetto intorno al quale è avvolto un filo elettrico, trasportato a spalla da un componente del gruppo (figure 15.1 e 15.2).

Giunti a distanza il più possibile ravvicinata alle trincee nemiche, i soldati iniziano l'operazione di interramento di una lastra di rame larga una ventina di centimetri saldata all'estremità del filo conduttore e cercando una zona ove il terreno è più cedevole creano, con una piccola vanga, una buca adatta ad accogliere la lastra. Uno dei soldati estrae dal tascapane una boccetta di acqua salina e irrora il terreno della buca, prima di coprirla accuratamente, nascondendo il più possibile l'opera in modo da renderne difficile l'individuazione da parte delle pattuglie di ricognizione austroungariche..

Quindi, sempre strisciando o a carponi, tornano verso le linee italiane e lungo il percorso srotolano con cautela il conduttore avvolto sul rocchetto, coprendolo alla meglio per celarlo agli occhi dei nemici, prima di far ritorno in trincea.

Questa è la descrizione, non troppo romanzata, di una delle pericolosissime azioni portate a termine con grande coraggio e talvolta con dolorose perdite, dai telegrafisti dell'Esercito italiano per realizzare le reti di ascolto delle comunicazioni telefoniche nemiche.

La frequenza di interventi come quello narrato è dovuta sia alla numerosità dei circuiti da posare che si dipartono a raggiera da ciascuna delle centrali d'ascolto realizzata nelle trincee italiane, sia alla necessità di ricostruire le strutture realizzate, ogni qual volta il nemico le scopre e le distrugge.

Le piastre interrate e i fili di collegamento costituiscono elementi essenziali di un sistema finalizzato a intercettare le comunicazioni telefoniche nemiche. Le vicende e i mezzi tec-



15.1

nici che hanno reso possibili tali intercettazioni in larghi settori dei fronti di combattimento costituiscono l'oggetto delle pagine seguenti.

I PRIMI "ASCOLTI"

Prima del conflitto mondiale, l'intercettazione delle comunicazioni telefoniche nemiche trasmesse su filo si effettuava prevalentemente mediante l'inserimento diretto sulle linee avversarie accessibili, in particolari e rare circostanze, mediante impianti di difficile occultamento e quindi di durata normalmente molto limitata. Soprattutto nei primi mesi di guerra contro l'Italia, gli Austroungarici hanno tentano di adottare metodi di questo tipo, inserendo in qualche collegamento telefonico italiano di prima linea, alcuni "fili - spia" che di solito venivano rapidamente scoperti. Il sistema di intercettazione telefonica divenuto più comune nella Grande Guerra è invece basto sull "effetto combinato dell'induzione elettromagnetica" e della captazione di correnti circolanti nel terreno, generate dai collegamenti che si vuole intercettare.

Se la conversazione da ascoltare impiega un "circuito misto" costituito da un solo conduttore metallico con due prese di terra poste ai suoi estremi, la corrente telefonica "di ritorno" circola nel terreno, seguendo percorsi variabili e addensandosi nelle zone con maggiore conducibilità. Una frazione di tale corrente può essere quindi deviata in un filo conduttore inserito tra due prese di terra poste in posizione favorevole, nella zona circostante il collegamento da intercettare: proprio a realizzare queste prese sono destinate le missioni come quella pocanzi descritta. Quindi, per ascoltare le comunicazioni telefoniche nemiche è sufficiente inserire una cuffia ricevente nel circuito così costituito.

A questo fenomeno si aggiunge quello dell'induzione, per cui la corrente telefonica circolante nel circuito da intercettare genera una corrente con analoghe variazioni nel filo predisposto per l'ascolto, collegato a terra alle due estremità.²

L'effetto dell'induzione tra conduttori metallici era ben noto e utilizzato da decenni per tentare di trasmettere segnali telegrafici senza fili interposti. William Preece nel 1892 aveva realizzato comunicazioni intellegibili a distanze fino a circa 5 km, senza tuttavia trovare pratica applicazione per il suo sistema, a causa della lunghezza dei conduttori, quasi uguale alla distanza del collegamento. Erano inoltre conosciuti gli effetti della mutua induzione per esempio tra circuiti

telegrafici e telefonici istallati su una stessa palificata.

All'inizio della guerra, quasi tutti gli Eserciti belligeranti "riscoprono", indipendentemente e in
circostanze diverse, il fenomeno
qui sommariamente descritto. Nel
caso dell'Esercito francese, quasi
un anno dopo l'inizio del conflitto, le interferenze riscontrate tra
le proprie comunicazioni di prima
linea, in alcune zone del fronte
occidentale, permettono di individuare con chiarezza la possibilità
di intercettare quelle nemiche. Il
merito della scoperta è attribuito
al Sottotenente André Delavie, se-



15.2 Il rocchetto di filo, lo zaino per il trasporto a spalla e un telefono campale per l'ascolto (Museo della Comunicazione, Roma)

La legge dell'induzione elettromagnetica o legge di Faraday risale al 1831 e spiega la generazione di una forza elettromotrice provocata in un circuito dalle variazioni del campo magnetico che lo investe, dovute a loro volta a una corrente che varia in un altro circuito.

² Dai documenti dell'epoca si deduce l'opinione dei protagonisti delle prime intercettazioni italiane che ritenevano l'effetto delle correnti di ritorno nel terreno preponderante rispetto all'induzione. Questo convincimento prevalente all'epoca dei circuiti misti, si modifica quando si passa a quelli metallici.

condo quanto risulta esplicitamente nella motivazione della Legione d'Onore a lui concessa³. Le notizie contenute nel diario di quest'Ufficiale consentono di ricostruire le circostanze dei primi ascolti di conversazioni tra reparti tedeschi, nella foresta di Apremont davanti a Saint Mihiel, alla fine di marzo del 1915.⁴ Il Delavie inizia quindi un lavoro di paziente indagine, riuscendo a convincere anche i superiori più scettici dell'efficacia del metodo individuato che comincia a trovare applicazione sistematica tra il maggio e il giugno di quell'anno.

L'impiego delle intercettazioni telefoniche da parte dell'Esercito austriaco inizia nel 1915 sembra proprio sul fronte italiano ove, secondo Ronge «a datare da agosto il Servizio Notizie (Servizio Informazioni N. d. A.) si accrebbe di un nuovo ramo: l'intercettazione telefonica delle conversazioni nemiche».⁵

Da parte italiana, i primi rilievi avvengono quasi simultaneamente e con diverse modalità, in vari settori del fronte, a partire dal settembre del 1915. Intercettazioni e sperimentazioni sistematiche finalizzate a meglio comprendere il fenomeno hanno luogo nel mese successivo, con un ritardo molto contenuto rispetto alle analoghe iniziative del nemico.

Appena giunte le prime notizie al Comando Supremo, questi diffonde immediatamente un allarme a tutte le unità combattenti perché, qualora notino fenomeni di interferenza di qualunque tipo, si affrettino non solo ad adottare le contromisure che saranno illustrate tra poco, ma attuino anche un vero e proprio servizio di disinformazione nei confronti del nemico. Si dispone a questo proposito che «le stazioni telefoniche le quali abbiano intercettato fonogrammi di fonte nemica continuino a sussistere e funzionare con l'esclusivo compito di centri d'informazione».⁶ Istruzioni più precise riguardo ai due temi sopra accennati sono impartite agli Ispettori Telegrafici delle Armate e alle Compagnie Telegrafisti,⁷

Vediamo ora come i Comandi italiani erano giunti alla consapevolezza del pericolo rappresentato dalle intercettazioni telefoniche e, nel contempo, alla individuazione delle opportunità offerte da una razionale utilizzazione del fenomeno.

SCOPERTE "QUASI SIMULTANEE" NELLE ARMATE ITALIANE

Le circolari del Comando Supremo e dell'Ispettore Capo del STM menzionate poc'anzi indicano le località in cui erano avvenute, nel mese di settembre, le prime intercettazioni: in Cadore,
presso Cortina d'Ampezzo, tra la Tofana e il Col Rosà e nella Carnia, alla sommità dello Zellon
- Rofel e in Val Dogna, zone presidiate dalla 4º Armata. A questi luoghi, si aggiunge, nei primi
giorni di ottobre, il Monte Rosso (Batognica in sloveno) nelle Alpi Giulie, occupato dalla 33º
Divisione della 2º Armata. Seguono altri rilievi condotti nell'ambito della 3º Armata.

Le scoperte avvengono a pochi giorni l'una dall'altra e tutte in modo casuale, durante conversazioni tra normali telefoni campali connessi con collegamenti a un solo filo e ritorno a terra, denominati, come si è detto, "circuiti misti", per differenziarli dai collegamenti a due fili chiamati "metallici". Si vedrà meglio tra poco che il primo tra questi due tipi di connessione è più idoneo a intercettare, ma anche maggiormente soggetto alla captazione nemica.

Nell'ambito della 4º Armata, esperimenti sistematici di intercettazione hanno luogo nella zona

J. Roquerol, Le Captage Téléphonique, La Nature, Revue de Sciences et de leurs Applications, Paris, 46° Année, deuxième semestre 1918 - premier semestre 1919, p.283 - 286.

⁴ H. Barrès, Le Lieutenant DELAVIE et ses postes d'écoute 1915-1918, Tirage mécanographique et autographique, Chartres, 1955. Le date esposte in questa relazione smentiscono quelle anteriori indicate nell'articolo di cui alla nota precedente.

M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p.178. Ronge non accenna in alcun modo all'impiego delle intercettazioni telefoniche in altri fronti, prima della data indicata nel testo.

Comando Supremo, Ufficio del Capo di Stato Maggiote, Fonogrammi di fonte austriaca intercettati da nostre stazioni telefoniche, Circolare Prot. 4985, 15 ottobre 1915, ISCAG, Racc. 220.

Ispettore Capo STM, Diari, Comunicazioni telefoniche tra stazioni italiane e austriache, Prot.874 del 20 ottobre, AUS-SME, fondo B1, 105S, Vol. 87.

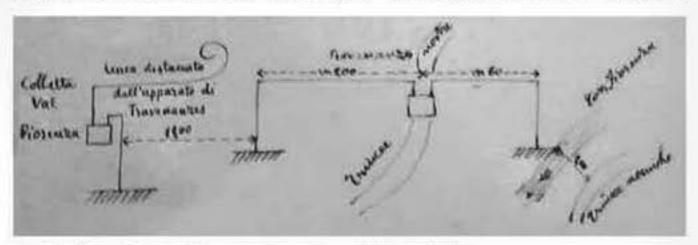
^{*} vedi precedenti note 4 e 5.

di Cortina d'Ampezzo all'inizio di ottobre «sulla sponda destra del torrente Fiorenza» ove, a seguito delle segnalazioni di ascolti avvenuti nel mese precedente, si reca il tenente Ludovico Fabbri, per disposizione dall'Ispettore STM. Egli ottiene un ascolto perfetto delle comunicazioni nemiche modificando l'impianto telefonico, come illustrato nella figura 15.3, in modo da renderlo idoneo solo all'intercettazione. ¹⁰ Gli esperimenti del tenente Fabbri continuano in numerose altee località, adottando lo schema deducibile dalla figura 15.3 che, con alcuni perfezionamenti, verrà sistematicamente applicato in tutti i primi impianti destinati all'intercettazione..

Per quanto riguarda la 2ª Armata, dopo i primi ascolti nelle zone citate, si effettua una serie di prove nella zona di Plava, anche a scopo difensivo, cioè per selezionare le tipologie di circuiti metallici realizzabili mediante i vari tipi di cordoncini unifilari in dotazione, in attesa che l'Industria nazionale incrementi la produzione di cordoncini bifilari adeguatamente isolati. Il Gli Ufficiali telegrafisti svolgono un ruolo di punta sia nei rilevamenti iniziali, sia nelle successive sperimentazioni e nella preparazione degli apparati, come è attestato dalla relazione redatta all'epoca dall'Ispettore del STM dell'Armata tenente colonnello Giuseppe Guasco, e dagli articoli di carattere più generale da lui pubblicati nel dopoguerra. Il

Contemporaneamente alle sperimentazioni, si inizia a organizzare un servizio di intercettazione sistematica nelle Armate sopra menzionate.

Alquanto diverse sono le modalità della "scoperta" al fronte presidiato dalla 3ª Armata, come



15.3 Uno dei primi circuiti di intercettazione realizzato dal Tenente Fabbri

narra il memoriale del colonnello Carmelo Squillace comandante del 131° Reggimento fanteria. 13 Durante l'avanzata del Reggimento sulle pendici del San Michele, nell'ottobre del 1915, viene catturato un apparecchio telefonico austriaco che nessuno dei telegrafisti italiani riesce a far funzionare. Si deve ricorrere a un prigioniero di nazionalità rumena che, abbondantemente

^{*} L. Fabbri, Memoria delle Intercettazioni telefoniche svolte dal Tenente Lodovico Fabbri dall'ottobre 1915 al dicembre 1916, Firenze 20 gennaio 1917, ISCAG, Racc.222.

¹⁸ Egli distacca semplicemente il collegamento preesistente tra Colletta val Florenza e località Travenanzes. Come si vede nella parte destra della figura 15.3 tratta dalla relazione del Fabbri, il circuito di intercettazione comprende un semplice ricevitore telefonico inserito tra due fili di adeguata lunghezza ciascuno connesso a terra

¹¹ Le prove sono effettuate a Plava, quota 383 nei pressi dei baraccamenti di Zagora e allo sbarramento di Globna a breve distanza dalle trincee nemiche.

¹² G. Guasco, Relazione circa il funzionamento di un rivelatore telefonico e sui mezzi per evitare l'inconveniente dell'intercettazione dei fonogrammi, 11 febbraio 1916, ISCAG, Racc. 220; G. Guasco, Le intercettazioni telefoniche durante la guerra, Rivista di Artiglieria e Genio, 1922, Vol.2, p. 236 - 249; A. Carletti, Il servizio di intercettazioni telefoniche durante la guerra, Conferenza tenuta alla Riunione annuale dell'AEI in Roma nel novembre 1920, Telegrafi e Telefoni, Anno II, nº 1, pp.16 - 26.
¹¹ Una parte del memoriale, per il resto inedito, è riportata nello scritto di V. Angelotti, I Telegrafisti nella guerra 1915 – 1918, Bollettino ISCAG, 1961, N° 77, p. 629 - 632. L'intero scritto di Angelotti è composto da dieci Capitoli distribuiti nei seguenti otto numeri del Bollettino ISCAG: 1961, N° 75, p. 408 – 419; 1961, N° 76, p. 605 – 640; 1962, N° 77, p. 57 - 84; 1962, N° 78 e N° 79, p. 227 – 254; 1962, N° 80, p. 471 - 486; 1963, N° 81, p.71 - 78.

"alimentato" con cognac e cioccolata, riesce a collegare il telefono con quelli italiani.

La cosa non termina qui perché dopo alcuni giorni, «il capo del posto telefonico con grande circospezione» comunica al colonnello Squillace di aver sentito «attraverso il nuovo telefono parlare
una lingua sconosciuta». Scartata l'ipotesi che si tratti di conversazioni in lingua straniera tra ufficiali italiani, si capisce ben presto che oggetto delle intercettazioni sono le conversazioni tra postazioni telefoniche nemiche. Probabilmente, la elevata sensibilità dell'apparato catturato consente di
rilevare anche segnali deboli sfuggiti agli apparecchi in dotazione al Reggimento.

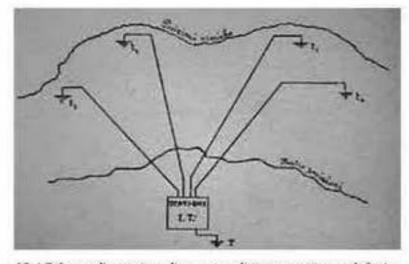
Le intercettazioni telefoniche si dimostrano subito efficaci perché, con l'ausilio dei traduttori reclutati nel Reggimento, forniscono interessanti informazioni sulle perdite avversarie dopo un'azione tentata, senza successo dagli Austroungarici contro le postazioni italiane. Ecco il testo del fonogramma intercettato: «Il plotone forte di quaranta uomini uscito stanotte dalla trincea ha dovuto ripiegare sotto il contrattacco avversario; perdite: sei uomini rimasti fuori della trincea, feriti dieci, dispersi due».

Questo dispaccio, inviato al Comando di Divisione, desta l'interesse generale con il conseguente incitamento a proseguire negli ascolti. Il colonnello Squillace, probabilmente seguendo il suggerimento dei propri telegrafisti, fa tendere un filo dall'apparecchio ricevente all'esterno della trincea italiana in direzione di quella avversaria, ponendo all'estremo del filo un pezzo di metallo come il fondo di una gavetta o di una latta di benzina e provvedendo a nascondere il tutto con stracci, terra e pietre. Si costruisce inoltre una cabina d'ascolto con sacchi di terra, legname e lana usata come isolante acustico e si stabiliscono i turni di guardia tra i traduttori, ottenendo un considerevole aumento delle conversazioni intercettate e una maggiore esattezza delle traduzio-

ni. Nasce il prototipo della stazione di intercettazione telefonica.

Subito dopo, il Comando della 3º Armata invia presso il Reggimento il tenente del Genio Telegrafisti Bianchini, allo scopo di estendere gli ascolti localmente, con la predisposizione di nuove linee di intercettazione e di ricavare indicazioni utili a realizzare impianti simili in altri settori del proprio fronte, naturalmente con apparati italiani.

Il Comandante e il personale del 131° Reggimento fanteria ricevono, nel dicembre del 1915, gli elogi del Comandate dell'Armata, Emanuele Filiberto di Savoia.



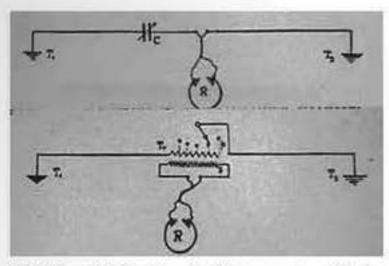
15.4 Schema di massima di un posto di intercettazione telefonica

STRUMENTI INIZIALI DI INTERCETTAZIONE

Oltre alla ricerca riguardante le origini del fenomeno e l'influenza delle proprietà del terreno sull'efficienza degli ascolti, le prime sperimentazioni svolte nelle Armate italiane hanno lo scopo di ricercare la posizione più idonea del circuito intercettante rispetto alle trincee nemiche e di ottimizzare le caratteristiche di quest'ultimo quali la resistenza, la conformazione delle prese di terra, ecc.¹⁴.

Poiché i collegamenti da intercettare e le relative lunghezze, direzioni, intensità di corrente, sono di solito ignote, la posizione e la lunghezza del circuito intercettante devono scegliersi

Le prese di terra sono costituite da lastre o retine di rame, ma talvolta anche da una semplice baionetta infissa nel terreno.
La corrente intercettata è massima di solito quando il circuito intercettante è disposto parallelamente a quello intercettato.



15.5 Schema dei primi dispositivi di intercettazione telefonica

per tentativi. Occorre quindi installare più circuiti con altrettante prese disposte nella "terra di nessuno", in posizioni vicine il più possibile alle trincee nemiche, in modo da facilitare la ricerca di conversazioni intercettabili, esplorando i diversi circuiti così realizzati e selezionando quello che fornisce la migliore qualità d'ascolto per ciascuna conversazione nemica.

La struttura di una tipica rete di intercettazione risulta quindi analoga a quella illustrata nella figura 15.4 ove si nota la stazione di ascolto (Stazione I.T.) disposta dietro le linee italiane e numerose

prese di terra (t, t, ... t,) vicine alle trincee nemiche. Le maggiori difficoltà per realizzare una rete così fatta si incontrano nell'istallazione e nel collegamento delle terre che richiedono spesso azioni audaci come quella descritta all'inizio del capitolo.

Durante le prime attività d'intercettazione si utilizzano, a questo scopo, apparecchi telefonici normali che ben presto vengono sostituiti da dispositivi ad hoc, molto semplici che contengono, oltre alla cuffia, un condensatore o un trasformatore a prese variabili, con gli schemi di massima riprodotti nella figura 15.5. I telegrafisti della 2º Armata costruiscono apparati di questo tipo, li provano in diverse località e li installano stabilmente, nel gennaio - febbraio del 1916, in alcune zone come quella intorno a Plava. 15

Un altro dispositivo sperimentato presso la 3º Armata è prodotto dalla ditta Perego di Milano con l'obiettivo di consentire sia l'intercettazione delle conversazioni nemiche, sia le normali comunicazioni telefoniche. Anche la 2º Armata ordina 30 esemplari di questa apparecchiatura e li confronta con l'apparato prodotto nella propria officina, ma, nonostante alcune modifiche, non riesce a eliminare alcuni inconvenienti del sistema Perego¹⁶ e continua perciò a impiegare dispositivi autoprodotti, del tipo riportato nella parte alta della Fig. 15.5.

15.2 PROGRESSI TECNOLOGICI E OPERATIVI

AFFINAMENTO DELLE TECNICHE D'ASCOLTO

Dopo un primo periodo in cui ciascuna Armata svolge autonomamente una serie di sperimentazioni e intercettazioni, si passa all'inizio del 1916 a un servizio organizzato in modo più omogeneo su gran parte del fronte, denominato Servizio I.T. (Intercettazione Telefonica), anche se non tutti i comandi si dimostravano convinti dell'utilità del ritrovato e perciò, come sostiene O. Marchetti, «il misoneismo e lo scetticismo ancora prevalenti in qualche Ufficio Informazioni d'Armata contribuirono a ritardare il perfezionamento dell'organizzazione che effettivamente si può considerare raggiunta ai primi del 1916».¹⁷

Sull'organizzazione del Servizio e sul suo inserimento nell'ambito delle strutture informative dell'Esercito si tornerà nel capitolo successivo, ma si possono sin d'ora notare alcune disparità

¹⁵ A. Carletti, op. cit., p. 17.

G. Guasco, Le intercettazioni telefoniche, op. cit., p.236 - 249. E' subito esclusa la possibilità di usare l'apparecchio per le normali comunicazioni telefoniche e contemporaneamente per l'intercettazione, a causa delle reciproche interferenze.

O. Marchetti, op. cit. p. 89.

tra le modalità e i tempi di sviluppo nelle varie Armate tra le quali, per esempio, la Prima inizia a utilizzarlo con notevole ritardo rispetto alle altre.

Il lavoro svolto con dedizione e continuità da gruppi di specialisti nelle altre Armate consente di affinare continuamente i mezzi tecnici e le modalità operative, come è necessario per adeguare le capacità d'ascolto delle conversazioni nemiche e di difesa delle proprie comunicazioni alle difficoltà create dai miglioramenti introdotti dagli Austroungarici. Tra le numerose attività svolte a tal fine, si distinguono le già citate sperimentazioni, proseguite almeno fino alla fine del 1916, dal tenente L. Fabbri della 12ª Compagnia Telegrafisti della 4º Armata e le prove su vari tipi di apparati svolte nella 3º Armata dal capitano G. Dotto della 7ª Compagnia Telegrafisti. Le iniziative intraprese nella 2º Armata dal colonnello G. Guasco e dal tenente A. Carletti, proseguono nel 1916, con la costituzione presso la 24º Compagnia Telegrafisti di un laboratorio denominato "Gabinetto I.T", affidato alla responsabilità del Tenente sopra citato. Le funzioni del Gabinetto comprendono, oltre all'affinamento delle tecniche d'intercettazione e alla diramazione di norme per la protezione dall'ascolto nemico, anche la formazione del personale tecnico addetto al Servizio. 18



15.6 Rivelatore semplice tipo 2º Armata

Presso il laboratorio si costruiscono strumenti per l'intercettazione che rispondono a schemi semplici come quelli riprodotti nella figura.15.5, ponendo particolare cura nel miglioramento dei componenti cioè nella sensibilità delle cuffie a bassa resistenza
e nell'efficienza delle prese di terra. Il "rivelatore semplice tipo 2" Armata" adotta lo schema con
condensatore variabile o fisso, " unitamente a una "tavola di commutazione" per la scelta rapida
della linea d'intercettazione tra quelle disponibili in una stazione d'ascolto. La Fig.15.6 contiene
la foto di due rivelatori portatili di questo tipo, comprendenti i commutatori che servono per la
connessione di ogni coppia di "terre" collegate al dispositivo. Apparecchiature così realizzate,
prodotte in serie, hanno trovato largo impiego su tutto l'arco del fronte.

DAI CIRCUITI "MISTI" AI "METALLICI"

Sin dall'ottobre del 1915, il Comando supremo aveva emanato disposizioni perché si sostituissero i circuiti a un solo filo con ritorno a terra (misti) con quelli a due fili (metallici), almeno nelle zone del fronte in cui le trincee italiane erano più vicine a quelle nemiche e soprattutto negli impianti in cui si verificavano intercettazioni da parte italiana. Si proibiva inoltre di istallare circuiti paralleli alla linea del fronte.²⁾

¹⁸ G. Guasco. Le intercettazioni telefoniche, op. cit.; A.Carletti op. cit.

¹⁹ Il condensatore posto in serie assolve non solo la funzione di bloccare correnti continue o a bassissima frequenza di origine tellurica e altri disturbi generati da correnti di alimentazione, telegrafiche, ecc., ma anche di minimizzare l'impedenza del circuito, compensando l'induttanza della cuffia.

²⁹ La foto è tratta dalla Relazione di G. Guasco, "Servizio d'intercettazione delle trasmissioni telefoniche", AUSSME fondo E1, busta 111. La relazione si ritiene preparatoria dell'articolo pubblicato con lo stesso titolo nel Bollettino ISCAG del febbraio 1919, p 86 - 99. Il commutatore supplementare che compare nell'apparato della foto superiore è usato per la variazione della capacità che invece è fissa nell'altro caso.

²¹ Comando Supremo, Ufficio del Capo di Stato Maggiore, Fonogrammi di fonte austriaca, op. cit.; Ispettore Capo STM, Comunicazioni telefoniche, op. cit. L'Ufficio tecnico del Comando Supremo fornisce inoltre istruzioni dettagliate sui metodi di istallazione più idonei al fine di impedire l'accesso ai collegamenti a chi tenti di inserirvi dei fili - spia.

Con il passaggio dai circuiti misti a quelli metallici, le correnti di dispersione nel terreno divengono di entità inferiore rispetto a quelle disponibili per l'intercettazione nei circuiti a un solo filo, ma non si annullano del tutto per diversi motivi. In particolare, le dispersioni verso terra dovute all'imperfetto isolamento dei "doppini telefonici", degli isolatori nelle linee aeree, ecc., risultano difficilmente eliminabili nelle precarie condizioni in cui è necessario operare nelle zone di guerra e generano sia correnti vaganti nel terreno, sia sbilanciamenti di corrente nei due fili con conseguente effetti induttivi. Ne possono escludersi altre cause come contatti fortuiti con fili abbandonati collegati a terra ovvero correnti indotte in tali conduttori e nelle linee di alimentazione.

Per evitare o almeno ridurre questi fenomeni che facilitano le intercettazioni nemiche, l'Ispettore capo del STM dirama ulteriori "avvertenze" quali:

- diffidare dell'isolamento dei conduttori [...] e evitare che tocchino il suolo, le siepi, gli alberi;
- evitare il passaggio dei fili telefonici sugli stessi sostegni delle linee telegrafiche o stenderli
 con frequenti incroci per impedire che le correnti telefoniche indotte su quelle si possano
 scaricare a terra; evitare altresi il passaggio dei fili in quei posti ove il nemico possa avvicinarsi per attaccare derivazioni;
- curare bene l'isolamento degli scaricatori, commutatori e in genere di tutti gli apparecchi.

La circolare che impartisce queste istruzioni, contiene anche alcune indicazioni per intensificate le attività offensive, cioè provvedimenti atti a consentire le intercettazioni, nonostante la conversione da circuiti misti a metallici presumibilmente attuata anche dal nemico. A tal fine, riconosciuta la cresciuta influenza dei fenomeni induttivi dopo tale cambiamento, si consiglia di realizzare il circuito «captatore» il più possibile parallelamente alla linea telefonica intercettata, dando al primo «un conveniente sviluppo, oppure avvolgendone il conduttore in grandi spire isolate e disposte sul suolo: per esempio quadrate con 50 metri di lato, in modo da sommare gli effetti dell'induzione su ciascun tratto del conduttore».²³

La generale esigenza di aumentare la sensibilità dei sistemi d'ascolto per compensare la ridotta entità delle correnti nei circuiti di intercettazione rispetto al caso dei collegamenti misti, induce a implementare ulteriori efficaci misure, quali l'adozione degli amplificatori a valvole.

GLI AMPLIFICATORI "GORIZIA"

Nel corso del 1916 gli Austriaci, anche se in gran parte ignari delle dimensioni che andava assumendo il Servizio I.T., divengono sempre più prudenti e adottano, tra gli altri provvedimenti, la trasformazione sistematica dei collegamenti da misti in metallici.

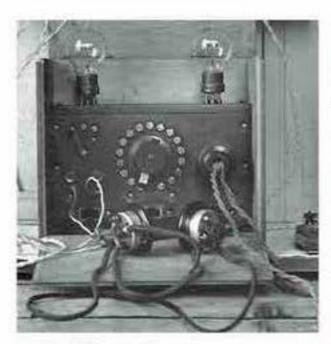
Nel giugno del 1916 Guglielmo Marconi, allora Tenente del Genio dell'Esercito italiano, al ritorno da una delle sue missioni in Inghilterra e al fronte occidentale, propone la sperimentazione di un dispositivo idoneo a migliorare l'ascolto nelle intercettazioni telefoniche. La natura di quest'apparato non è nota, ma potrebbe trattarsi di un amplificatore a valvola, consegnato presumibilmente all'Esercito italiano perché l'inventore, occupatissimo in altre sperimentazioni ritenute prioritarie, non era disponibile per seguire personalmente le prove. 24

Nell'autunno del 1916 il Gabinetto IT della Seconda Armata produce il "rivelatore amplificatore

²² Ispettore Capo STM, Diari, Circolare ai Comandi del Genio d'Armata per gli Ispettori del Servizio Telegrafico Militare, 15 giugno 1916, AUSSME, fondo B1, 105S, Vol.88.

²³ ibidem.

²⁸ Comando Supremo, Ufficio Coordinamento e Mobilitazione, lettera al Ministero della Guerra, Direzione generale Personale Ufficiali, Oggetto: Senatore Guglielmo Marconi, Prot. 24598 del 14 luglio 1916, Biblioteca ISCAG, Fascicolo G. Marconi. Marconi era all'epoca concentrato sul rivoluzionario impiego delle frequenze più elevate per ottenere, tra l'altro, una maggiore direttività delle antenne.



15.7 Amplificatore "Gorizia"

tipo Gorizia" riprodotto nella figura 15.725, le cui prestazioni vengono comparate con apparati di produzione francese mediante prove condotte presso la 3º Armata, 26 Gli amplificatori francesi saranno poi utilizzati nelle Armate italiane insieme ai "Gorizia". L'amplificatore italiano si avvale di due triodi denominati anch'essi "valvole Gorizia", progettati con la consulenza del Professor Quirino Maiorana e prodotti presso la fabbrica di lampadine elettriche in Novi Ligure dell'Ingegnere Giuseppe Longoni. Alla realizzazione di questa valvola sembra abbia concorso lo studio di un triodo costruito dalla ditta AEG di Berlino, rinvenuto in una tasca di un prigioniero o disertore austriaco. Tuttavia le prestazioni della valvola costruita in Italia hanno largamente superato quelle misurate sull'analogo dispositivo tedesco.27 Infatti, la "valvola Gorizia", divenuta oggetto delle celebri sperimentazioni

eseguite dal Professor Giancarlo Vallauri presso l'Istituto Elettrotecnico e Radiotelegrafico della Marina, è stata poi impiegata durante la Grande Guerra nelle radiocomunicazioni dell'Esercito e della Marina italiana.²⁸

Quando la disponibilità della valvola Gorizia è venuta a mancare, il gabinetto IT ha modificato il rivelatore - amplificatore, adattandolo alle valvole di tipo francese.²⁹ Nel 1917, la costosa importazione di valvole francesi, usate per numerosi tipi di apparati, diviene necessaria anche per conseguire l'estensione del Servizio I.T. e l'ampliamento delle aree di intercettazione di ciascuna stazione.³⁰

15.3 LA DIFFUSIONE DEL SERVIZIO LT.

AL FRONTE TRENTINO

La disponibilità di apparati d'intercettazione a elevata sensibilità determina l'aumento sia delle situazioni in cui è possibile ottenere una buona ricezione e quindi del numero dei posti d'ascolto, sia delle distanze e delle condizioni in cui si riesce ad ascoltare chiaramente le comunicazioni telefoniche nemiche. Perciò l'impiego degli amplificatori si diffonde rapidamente e, alla fine del

²⁵ A. Carletti, op. cit., p. 22. Il nome attribuito a questo dispositivo fa riferimento alla recente vittoriosa conquista della città. Con l'esclusione delle valvole, gli apparati Gorizia, come gli altri componenti dei sistemi d'intercettazione telefonica usati nella 2º Armata, venivano costruiti nel laboratorio elettrico della 2º Compagnia Telegrafisti da militari provenienti dai ranghi tecnici dell'Amministrazione dei Telegrafi e Telefoni dello Stato.

²⁶ Ispettore Capo STM, Diari, Circolare ai Comandi del Genio d'Armata op. cit. Le prove con amplificatori francesi sono iniziate presso la 3º Armata già nell'ottobre del 1916.

²⁷ G. Guasco, "Servizio d'intercettazione delle trasmissioni telefoniche", AUSSME fondo E1, b. 111.

²⁸ Le prove di Vallauri hanno permesso di verificare sperimentalmente una equazione che caratterizza il comportamento elettrico del triodo. La valvola Gorizia è stata una delle valvole utilizzate a tale scopo.

²⁸ La Marconi italiana ha acquistato la fabbrica di Novi Ligure, sospendendo la fabbricazione delle valvole. Ci si è quindi affidati all'importazione di valvole francesi che sono state, per tutta la durata del conflitto, quelle maggiormente disponibili, raggiungendo, alla fine della guerra, una quantità di 1500 al mese.

³⁶ L'Ispettore Capo del STM, nell'assicurare l'impegno per il loro approvvigionamento, raccomanda la massima cura nell'esercizio e nella manutenzione degli amplificatori per intercettazioni telefoniche. (Ispettore Capo STM, Diari, op. cit., Amplificatori telefonici, 10 febbraio, 1917, AUSSME, Fondo B1, 105S, Vol.89).

1917, la gran parte delle stazioni intercettatrici italiane adoperano amplificatori a valvole.³¹ Diviene così possibile estendere, tra la fine dell'916 e l'inizio dell'anno seguente, l'impiego degli ascolti telefonici anche alla zona del fronte presidiata dalla 1*Armata, fino ad allora rimasta priva del Servizio IT, a causa delle difficoltà oggettivamente presenti in territorio montagnoso ai fini della realizzazione delle reti di intercettazione.³² Alcuni ufficiali specialisti dalla 3* Armata sono distaccati temporaneamente presso la Prima ove danno inizio alle ricerche per individuare le località più adatte alle intercettazioni. Servono «scalate di notte fin su, sotto le prime linee nemiche; sono uscite prudenti per mettere a terra vicino ai reticolati nemici le piastre metalliche di presa». Seguono «attese inutili di ore, dopo i rischi precedenti, per constatare se si sente qualcosa; sono nuove uscite, nuovi tentativi, nuove delusioni. Ma la pazienza e la tenacia superano ogni difficoltà: una notte finalmente si sente. Prima un ronzio confuso perché le orecchie non sono abituate, poi rumori più distinti, voci, numeri». Questi brani sono tratti dal vivido racconto dell'impresa offertoci dal Maggiore Finzi, al secolo Cesare Pettorelli Lalatta, del Servizio Informazioni d'Armata.³³

Dopo aver ripetuto, con esito positivo, le sperimentazioni in alcune località della Valsugana, anche la 1^aArmata ordina gli apparati per le stazioni intercettatrici, costituisce una scuola interpreti e inizia il Servizio I.T., «mettendo giù prima una, poi due, poi cinque, poi dieci stazioni intercettatrici».³⁴

Proprio in occasione di queste prove, il Finzi avrebbe concepito l'idea di istallare dei microfoni d'ascolto nelle camere d'interrogatorio e nelle camerate del forte S. Felice ove erano alloggiati i prigionieri austriaci. Si era infatti constatato come, i prigionieri lascati soli senza sorveglianza alcuna e credendo di non essere ascoltati, fossero portati a discutere liberamente tra loro, rivelando informazioni più numerose e interessanti rispetto a quelle fornite durante i normali interrogatori.

LE RETI IT

Ogni Armata costituisce progressivamente una propria rete di stazioni d'ascolto, tenendo naturalmente conto della fattibilità del Servizio nelle diverse zone del fronte, legata a numerosi fattori quali la vicinanza delle opposte trincee e la natura del terreno. L'impiego delle contromisure adottate dall'avversario per impedire l'intercettazione impone di "piantare le terre" il più vicino possibile alle trincee nemiche, cosa per nulla agevole specie poi se queste sono disposte sulla sponda opposta di un corso d'acqua o in posizioni montuose distanti. Non mancano tuttavia casi in cui l'abnegazione dei telegrafisti italiani ha reso possibile la costruzione di reti d'ascolto anche in condizioni estreme.

Grazie a molte eroiche azioni rimaste quasi sempre oscure, il numero di stazioni I.T. aumenta considerevolmente nel corso del 1916 e del 1917. Per esempio, nel settembre del 1917 la rete della 2º Armata ne comprende 34. ³⁵ Alla vigilia della dodicesima battaglia dell'Isonzo, la 3ª Armata che copriva una zona del fronte più limitata, contava circa 15 stazioni, così che, a quella

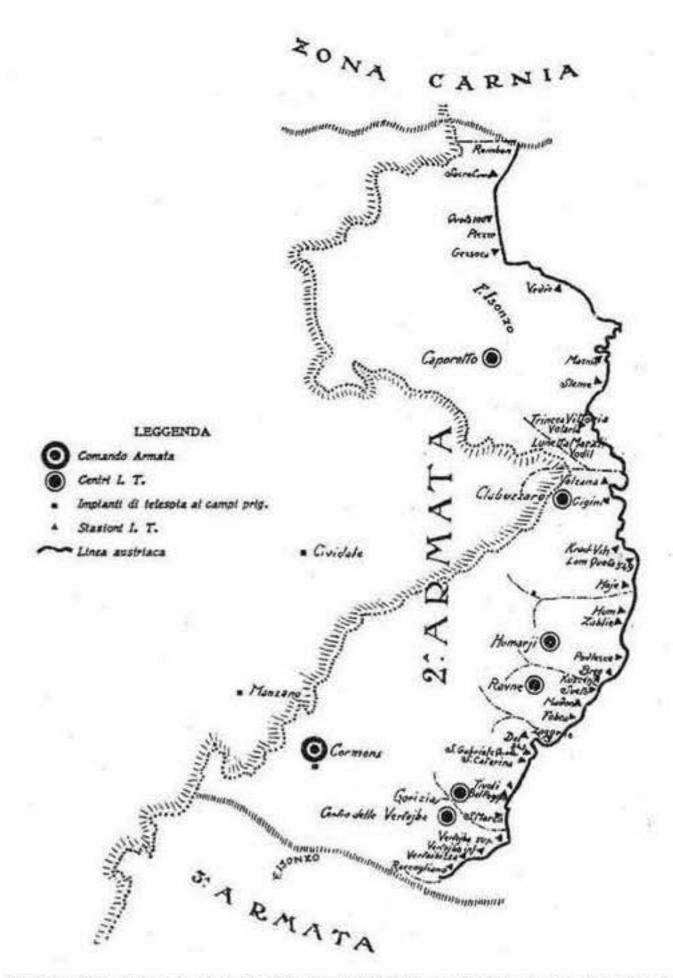
³¹ ibidem, p. 21.

¹² Sperimentazioni erano state iniziate nel marzo del 1916, come risulta dalla corrispondenza tra il comando del Genio d'Armata e quello del Comando Supremo.

O. Pettorelli Lalattta, I.T.O. (Informazioni Truppe Operanti) Note di un Capo del Servizio d'Informazioni d'Armata, Agnelli, Milano 1934, p 135-137. l'Autore colloca temporalmente questi fatti nel marzo del 1917, ma da altre notizie d'archivio risulta che tale data potrebbe essere anticipata di qualche mese.

^{**} ibidem

³⁵ La rete della 2º Armata conta alla fine del 1916, 23 stazioni che il 15 agosto dell'anno successivo, alla vigilia della Battaglia della Bainsizza, divengono 29, incrementate ancora fino a 34, a seguito dell'estensione del servizio ai confini del territorio conquistato



15.8 Disposizione delle stazioni intercettatrici e dei centri IT sul fronte della 2º Armata. Sono riportati anche gli impianti di telespia (microfoni nascosti) istallati nei campi di prigionia

data, nelle Armate italiane funzionavano complessivamente più di 60 impianti, in gran parte dotati di amplificatori a valvole.³⁶

Specie nelle aree più densamente coperte si presenta quindi il problema di organizzare e coordinare il funzionamento delle intercettazioni e soprattutto di utilizzare efficacemente le informazioni ottenute mediante gli ascolti. A questo fine, si costituiscono i Centri I.T. ai quali fanno capo normalmente quattro o più stazioni d'ascolto: la rete della 2ª Armata, nell'agosto del 1917, comprende sei Centri di questo tipo a ognuno dei quali è assegnata una zona del fronte ben definita, come si evince dalla figura 15.8. Nelle aree in cui le stazioni I.T. sono meno numerose, la raccolta è affidata un solo Centro denominato C.R.S.I. (Centro Raccoglitore Stazioni Intercettatrici). Il collegamento di tutti i componenti delle reti d'intercettazione è assicurato, all'interno di ciascuna Armata, da una rete telefonica del tutto indipendente dalle altre reti.

I Centri suddetti svolgono principalmente la funzione di "filtrare" le intercettazioni trascritte dagli interpreti dei posti d'ascolto, inoltrando immediatamente le notizie operativamente urgenti ai Comandi in linea, e al Servizio Informazione d'Armata, il noto ITO (Informazione Truppe Operanti). Le altre intercettazioni, opportunamente ordinate e commentate, raggiungono ugualmente i Servizi Informazioni d'Armata, riducendo così il lavoro di analisi da essi svolto.

La grande diffusione del Servizio, l'elevato numero di intercettazioni effettuate, la notevole messe di informazioni ottenute con questo mezzo dagli Italiani, più dettagliatamente illustrate nelle pagine successive, costituiscono una sorpresa per i Comandi austriaci quando questi, all'indomani di Caporetto, possono prendere visione di una parte dei risultati contenuti nei documenti catturati. Nonostante le contromisure adottate dopo questa scoperta, le intercettazioni del Servizio IT perdurano, senza interruzioni, anche nei mesi successivi al novembre del 1917.

La minore estensione del fronte registrata dopo il passaggio dall'Isonzo al Piave, unitamente alla difficoltà di istallare le "terre" sull'altra sponda del fiume, determina una riduzione dei posti di ascolto. La posizione delle Stazioni IT fisse, affidate per l'istallazione e la manutenzione delle linee e degli apparati alle Sezioni Radiotelegrafiche, è inclusa nelle mappe delle stazioni RT riprodotte nel capitolo precedente da cui si deduce che il numero dei posti d'ascolto fissi aumenta da 21 a 28 nell'intervallo di tempo compreso tra gennaio e ottobre del 1918. Questa mappa non comprende però le numerose postazioni d'ascolto mobili, dotati di cabine e impianti facilmente smontabili, utilizzate soprattutto nelle zone presidiate dalle Armate schierate lungo il Piave, ove le reti di intercettazione vengono spesso scoperte dal nemico o distrutte dalle piene, costringendo a istallarle nuovamente in diverse posizioni. L'Ispettore Capo del STM, nella già citata relazione redatta subito dopo la fine della guerra, indica un numero totale di Stazioni IT, funzionanti nell'ottobre del 1918, pari a 63.³⁷

Da altra fonte si apprende che nei giorni precedenti e durante l'attraversamento del Piave, preludio della vittoria finale, numerosi fili di intercettazione sono stati istallati oltre il fiume da coraggiosi telegrafisti al fine di realizzare alcuni posti d'ascolto mobili.³⁸

LA QUALITÀ DEL SERVIZIO

Parallelamente all'incremento quantitativo, sin dall'inizio del 1917, il Servizio IT pone in atto numerose iniziative finalizzate a migliorare i risultati ottenuti dagli ascolti in termini di "portata" delle intercettazioni e di precisione nell'interpretazione delle conversazioni, nonostante le contromisure adottate dai Comandi austriaci che impartiscono ordini severissimi tesì a garantire soprattutto l'isolamento dei collegamenti, sempre rigorosamente metallici.

³⁶ I posti più avanzati erano dotati di rivelatori semplici e gli altri comprendevano sia rivelatori amplificati che semplici. Le consistenze riportate nel testo sono ricavate da diverse fonti tra cui i citati articoli di A. Carletti e di G. Guasco.

³⁷ Ispettore Capo STM, Relazione tecnica sul Servizio, op. cit., p.12.

³⁴ G. Guasco. Le intercettazioni ..., op. cit., p.249

Per rispondere ai miglioramenti apportati dagli Austriaci, in una continua "escalation" competitiva, il Servizio IT pone grande cura sia nella formazione del personale, sia nel perfezionamento e nella standardizzazione di tutti gli strumenti d'intercettazione.

La funzione formativa è organizzata nell'ambito delle singole Armate. Ad esempio il Gabinetto IT della 2ª Armata, nel periodo compreso tra la sua costituzione e l'ottobre del 1917, istruisce «circa 40 Ufficiali (capi centro, capi stazione, interpreti), e 300 militari e graduati di truppa utilizzati come elettricisti, guardiafili o interpreti».³⁹ La maggior parte degli interpreti è selezionata tra i militari irredenti ovvero occupati prima della guerra, spesso come operai, nelle diverse regioni dell'Impero austro - ungarico. Costoro abbisognano di un'istruzione limitata di solito soltanto agli aspetti tecnici del Servizio.

Per migliorare i mezzi di intercettazione si adottano numerosi provvedimenti, quali: l'isolamento acustico delle cabine di ascolto e la costruzione di cabine afone smontabili per i posti provvisori avanzati; il perfezionamento



15.9 Stazione IT modello

dell'equipaggiamento usato dalle squadre addette alla posa dei fili d'intercettazione (lastre di terra in rame, zaino porta tamburo, vanghetta, ecc); la standardizzazione degli apparati d'intercettazione. A quest'ultimo proposito, nella figura 15.9 è riportata una foto della "Stazione IT modello" -, denominazione riportata nella scritta all'altezza della lampada - realizzata a Cornuda in provincia di Treviso. I particolari riprodotti nella figura 15.10 permettono di distinguere gli apparati e la loro funzione: si notano la tavola di commutazione posta in posizione centrale in alto; l'amplificatore tipo Gorizia disposto al centro; un altro amplificatore simile al precedente sulla sinistra; un rivelatore semplice posto a destra.⁴⁰

Il dispositivo racchiuso in una custodia, presente in fondo a destra, è un apparato telefonico a chiamata fonica usato come "perturbatore" contro le intercettazioni austroungariche che costituiscono un pericolo costante nei confronti dal quale occorre difendersi.

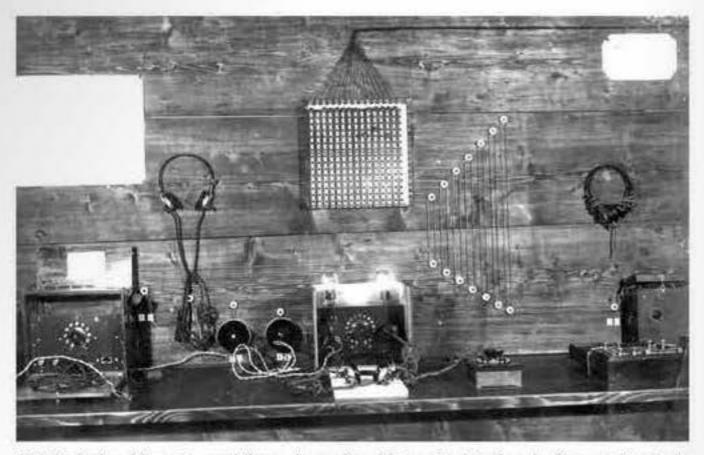
15.4 LOTTA SENZA QUARTIERE

IL SERVIZIO D'INTERCETTAZIONE PRESSO GLI AUSTRIACI

Come già accennato, anche gli Austriaci iniziano ben presto a intercettare le comunicazioni telefoniche italiane. Ronge informa che «i primi tentativi di deviazione della corrente elettrica sotterranea le fece il Tenente Illner, al passo Plöcken (Passo di Monte Croce Carnico) nell'agosto

³⁴ A. Carletti, op. cit., p.18.

⁴⁰ All'ingresso della matrice di commutazione si possono collegare fino 14 linee esterne distinte, ciascuna con una sua presa di terra, che possono accoppiarsi a due a due formando 7 circuiti d'ascolto in uscita dalla matrice, consentendo di svolgere contemporaneamente altrettante operazioni d'ascolto naturalmente con diversi operatori e apparati.



15.10 Particolare della stazione modello con al centro l'amplificatore Gorizia e il quadro di permutazione in alto

del 1915 e «i buoni risultati conseguiti ci incoraggiarono ad impiantare delle stazioni sulla fronte della 10^a Armata della Carnia sul Pal piccolo, sul Pal grande e sul Freiscofel».⁴¹

Come nelle Armate italiane, le attività d'intercettazione austriache si sviluppano inizialmente in modo autonomo da parte di singoli reparti, per essere poi inquadrate in un Servizio denominato "Spetelf" (Telefonia Speciale). Alle stazioni di ascolto è attribuito il nome di Spetelfstation (Spezial Telefonische Stationen) o "Polyp", con riferimento alla distribuzione a raggiera dei fili di intercettazione illustrata in figura 15.4. Le stazioni comprendono, oltre a sistemi di intercettazione simili a quelli già illustrati, anche bobine di fili elettrici, analogamente a quanto suggerito dall'Ispettore Capo del STM italiano al fine di meglio utilizzare le correnti indotte.

Con lo stesso scopo, ai circuiti di intercettazione viene successivamente conferita, ove possibile, una forma di "anello", partendo dalle stazioni d'ascolto e ritornando in prossimità di queste ultime dopo aver percorso almeno un centinaio di metri parallelamente alle linee italiane.

Nel corso del 1916, Il numero dei "Polyp" aumenta considerevolmente passando da 8 a 21 dall'inizio alla fine dell'anno, 42 ma le metodologie di contrasto adottate dagli Italiani potrebbero aver conseguito il risultato di limitare gli effetti della loro attività. Da alcuni interrogatori di prigionieri emerge infatti che le intercettazioni austriache risulterebbero nel 1916 meno frequenti e più povere di notizie interessanti rispetto all'anno precedente, quando ancora la maggior parte dei circuiti telefonici italiani era del tipo misto. Per esempio, la Sezione Informazioni della 3^a Armata riferisce testualmente: «i prigionieri sono concordi nel dire che le stazioni (austriache) erano fino all'ottobre poche con risultati assai scarsi in confronto con quelli dell'anno passato».

¹¹ M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p.178.

⁴² M.Ronge, Der Telephon ... op.cit., Annessi 3 e 7.

⁴¹ Queste dichiarazioni sono rese da graduati telegrafisti della 55º Brigata austriaca catturati il 2 novembre 1916. (Comando della 3º Armata, Sezione Informazioni, Notizie sul servizio di Informazioni telefoniche per parte del nemico, Notiziario 2017, 7 dicembre 1916). In realtà dalle mappe di Ronge si rileva che il numero di stazioni austriache nella zona della 3º Armata è uguale a 3 alla fine di 1915 come per tutto il 1916.





15.11 Apparato di intercettazione austroungarico del tipo BW catturato dagli Italiani

Nel 1917, il numero di stazioni aumenta ancora fino a 32 e cresce contemporaneamente l'allarme diffuso dai comandi italiani e indirizzato alle unità di prima linea, perché adottino tutte le misure idonee a evitare le intercettazioni nemiche. Dopo lo spostamento del fronte lungo il Grappa e il Piave, dai 6 posti di intercettazione del 29 novembre 1917, gli Austriaci giungono a un massimo di 23 stazioni nell'ottobre dell'anno successivo.⁴⁴

Il vasto dispiegamento di risorse consente loro di conseguire buoni risultati d'ascolto, aiutati anche dalla loquacità di alcuni telefonisti italiani. Nell'agosto del 1918, il Generale Caviglia, comandante della 2ª Armata afferma sconsolato: «I telefonisti sono affetti dall'invincibile bisogno di chiacchierare Essi comunicano al nemico tutto ciò che sanno e che credono di sapere. Sono vani tutti i provvedimenti che si prendono per impedire loro ciò. L'unico che può avere valore è di sopprimere la maggior parte dei telefoni e di inviare i telefonisti in linea.»⁴⁵

Alla qualità e quantità dei risultati ottenuti dagli ascolti austriaci concorre ovviamente lo sviluppo tecnologico. Sempre dalle dichiarazioni dei prigionieri si apprende che, nell'estate del 1916, la dotazione dell'Esercito austriaco era costituita da un apparato detto "Magnete Telephon", simile al già descritto "rivelatore semplice del tipo 2ª Armata" italiana, che si collegava a baionette usate come prese di terra e da un dispositivo telefonico portatile

denominato "Taschentelephon", munito di un conduttore terminante con una sfera da lanciare verso le trincee italiane in modo che, al termine corsa, funzionasse da "terra". 46

Tra la fine del 1916 e l'inizio del 1917, anche gli Austriaci si dotano di apparati a valvola di diverse tipologie. Il primo amplificatore è denominato "1 Lampenverstärker" (amplificatore a una sola valvola) ed è forse più noto come BW ("Besonderer Weg" o strumento speciale) progettato presso la X Armata, analogamente a quanto avvenuto nella 2ª Armata italiana, ma costruito della fabbrica A.E.G.⁴⁷

Nella figura 15.11 sono riprodotte le foto della parte laterale e superiore di un apparato di questo tipo, catturato al Montello dall'84 Armata nel luglio del 1918.

Agli amplificatori B.W. si aggiungono progressivamente apparati con maggior numero di valvole tra cui il più diffuso al fronte è il KF-2 che consiste di due cassette ciascuna con due valvole utilizzabili separatamente o in serie.⁴⁸

⁴⁴ M.Ronge, Der Telephon .. op.cit. Annessi 14, 16, 24.

⁴⁵ Comando 84 Armata, Stato Maggiore, Telefoni per le comunicazioni op. cit..

⁴⁶ Comando 2º Armata, Ufficio Informazioni, Notizie avute dai prigionieri catturati a Monte Cukla, Bollettino Nº 369, Tricesimo, 15 maggio 1916, p. 4.

⁴⁷ Le notizie sugli apparati di intercettazione sono ricavate da diverse fonti tra cui: C. Pettorelli Lalatta, op. cit., p. 271 - 272 che utilizza, in gran parte, le notizie contenute nel documento: Ufficio Informazioni 6º Armata, Riassunto di vari interrogatori fatti ai telegrafisti addetti alla stazione di intercettazione Spetelf N. X, catturati in Val Brenta il giorno 14 corrente, 21 settembre 1918. Informazioni più complete sugli apparati sono contenute in J. Prikowitsch. op. cit., Band 1, p. 276 - 286.
⁴⁸ Ibidem

Nell'agosto del 1917, l'Ufficio Informazioni della 1º e 6º Armata italiana rende noto che «a quota 1010 di Pala Bianca (zona Covaron) vi è una stazione intercettatrice munita di apparecchio sensibilissimo, in grado di intercettare comunicazione telefoniche italiane per un raggio di 8 km». Le comunicazioni ascoltate dagli Austriaci riguardano l'osservatorio di Monte Levne posizionato a meno di 4,5 km dalla stazione austriaca, distanza notevolmente al di sopra della "portata" di due o tre chilometri, considerata all'epoca la massima raggiungibile con gli impianti esistenti. Nello stesso documento si fa riferimento a quanto accade contemporaneamente al fronte occidentale, ove i Tedeschi ottengono risultati analoghi mediante un'apparecchiatura a quattro valvole contenuto in un'unica cassetta.⁴⁹

Si tratta di un amplificatore progettato dall'Ispettore delle Pose e Telegrafi tedeschi, Otto Arendt, denominato AV (Arendt Verstärken o procedimento Arendt) prodotto dalla Siemens & Haske, introdotto nell'Esercito germanico e successivamente in quello austriaco, anche se quest'ultimo preferisce sempre impiegare apparati di costruzione nazionale.⁵⁰

Infatti, il 14 settembre 1918 gli Italiani catturano in Val Brenta la stazione Spetelf n° X - le stazioni intercettatrici austriache erano indicate con numeri romani - dotata di due amplificatori KF-2 e gli operatori di questa stazione dichiarano che solo la stazione N° IX è dotata dell'apparato AV, perché in generale, i loro comandi privilegiano apparati di produzione austriaca rispetto a quelli tedeschi. 51

L'OSMOSI DELLE CONOSCENZE

Come si è visto, l'attività di intercettazione austriaca non sfugge, sin dal 1915, ai Comandi Italiani che di frequente emanano severi ordini per contrastarla, mediante l'impiego di mezzi tecnici e di linguaggi incomprensibili al nemico. 52

Nei mesi seguenti, notizie più precise sullo Spetelf giungono agli Italiani da varie fonti. Per esempio, Ronge racconta che il comandante del posto intercettazione di Ravnilaz, diserta nell'ottobre
del 1916 e rivela al nemico «tutti i nostri metodi ed apparecchi». Le informazioni raccolte in
questa circostanza consentono probabilmente agli specialisti dell'Esercito italiano di acquisire
una conoscenza più approfondita dei metodi di intercettazione adottati dagli avversari e quindi
di rafforzare le misure descritte in precedenza contro i loro ascolti.

Come già accennato, alcune utili informazioni sarebbero anche derivate dall'esame di una valvola probabilmente portata con se dal disertore sopracitato.

D'altra parte, gli studi e le sperimentazioni riguardanti amplificatori idonei a facilitare la ricezione delle telefonate avversarie erano in atto, in Italia, molto tempo prima dell'ottobre 1916.

A questo proposito, si sono già menzionati, sia il contributo fornito da Guglielmo Marconi nel
giugno di quell'anno sia le prestazioni della valvola Gorizia progettata da Quirino Majorana,
nettamente migliori di quella catturata nel modo sopra descritto e di altre valvole disponibili
all'epoca anche presso gli Alleati dell'Italia.⁵⁴ Non convince perciò la tesi di Ronge secondo il
quale la realizzazione degli amplificatori a valvola italiani e il loro impiego sarebbe da ascriversi
alla diserzione di un capo stazione austroungarico

Ciò non toglie che in questo, come in altri settori tecnologici, si sia verificata durante la Grande Guerra, una frequente osmosi di conoscenze tra gli opposti schieramenti determinata non solo

[&]quot; Ufficio Informazioni della 1º e 6º Armata, Stazioni intercettatrici di grande potenza, Prot. 45245 del 12 agosto 1917, AUSSME, fondo F2, busta 167.

³⁸ In J. Prikowitsch. op. cit. questo amplificatore è denominato S & H 4fach Verstärker.

¹⁾ Ufficio 6º Armata, Ufficio Informazioni, Riassunto..., op. cit.

Nella Circolare Prot.1621 dell'Ispettore Capo del STM, emessa il 22 febbraio 1916, si prescrive tassativamente di impiegare linguaggi convenzionali nelle comunicazioni telefoniche.

⁵⁵ M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p. 227.

⁵⁴ G. Guasco, Le intercettazioni telefoniche, op.cit., p. 245.

dalle diserzioni, ma soprattutto dalla cattura di documenti e apparati, dimostrata dagli esempi illustrati in quanto precede.

Tra i documenti catturati si distinguono i cifrari telefonici, le tabelle cifranti e i codici da trincea, comprensivi delle istruzioni, normalmente impiegati in prima linea e quindi soggetti ad essere presi dal nemico ben più frequentemente dei cifrari telegrafici e radiotelegrafici. Come si vedrà tra poco, negli archivi italiani e austriaci sono presenti esempi di questa tipologia di documenti così completi da potersi ritenere catturati.

IL PROBLEMA DEGLI INTERPRETI

Se gli apparati d'intercettazione austroungarici sono tecnicamente avanzati e di elevata sensibilità, non altrettanto può dirsi per la quantità e qualità degli interpreti dall'italiano e soprattutto dai diversi dialetti locali, spesso ad essi del tutto ignoti.

Uno degli ostacoli che lo "Spetelf" deve affrontare, soprattutto nell'ultimo anno di guerra, è costituito dalla penuria d'interpreti che conoscano sufficientemente l'Italiano. A questa mancanza, acuitasi quando si punta a dotare ciascuna Divisione di una stazione d'ascolto, i Comandi austriaci cercano di porre rimedio istituendo in diverse sedi, scuole di formazione in cui si impartiscono lezioni di lingua italiana.⁵⁵

Le difficoltà incontrate in questo comparto, soprattutto nell'ultimo anno del conflitto, ⁵⁶ dimostrano tra l'altro, l'indisponibilità dei sudditi dell'Impero di madre lingua italiana a svolgere un tipo di servizio molto vicino allo spionaggio contro l'Italia, probabilmente a causa del distacco dalla monarchia asburgica e dal nucleo germanico dell'Impero, percepito sempre più chiaramente dagli Italiani irredenti.

Il problema viene a conoscenza del Servizio I quando le stazioni d'ascolto italiane intercettano alcune animate discussioni sul tema tra ufficiali austriaci, come è raccontato in alcuni passi delle memorie del Finzi. Questi ironizza sui risultati delle scuole di formazione interpreti, rivolgendosi ironicamente ad alcuni Ufficiali austriaci, il cui nome è noto attraverso le intercettazioni:

Sottotenente Porter, Sottotenente Jamar, perché vi siete arrabbiati tanto contro quella povera K.u.K Dolmetsch - Schule, contro quei disgraziati Capitano Fischer e Tenente Baumgartner? Forse gli interpreti valgono poco? Eh via, si vede che l'altra scuola, quella di Gries, non vale anch'essa molto, malgrado il nome pomposo "Schule des Heeres Gruppen Kommando Erzherzog Josef", forse il Capitano Wilding non è così accurato nel perfezionamento degli interpreti, come pare.⁵⁷

Ciò nonostante, il Servizio d'intercettazione austriaco, divenuto durante il conflitto progressivamente molto capillare e accurato, costituisce una spina nel fianco dei Comandi italiani che, oltre a pretendere la rigida applicazione delle norme sulla istallazione e la manutenzione dei circuiti, stimolano i tecnici a sviluppare strumenti e metodi tendenti a evitare o almeno rendere più difficili le intercettazioni.

Anche da parte austriaca si temono le intercettazioni italiane e, nonostante non si disponga almeno fino alle giornate successive alla dodicesima battaglia dell'Isonzo, di esaurienti informazioni in proposito, si predispongono contromisure analoghe a quelle adottate dagli Italiani.

⁵⁵ M.Ronge, Der Telephon Abhorchdienst, op. cit., p. 693, 734.

⁵⁶ ibidem, p. 725, 742.

⁵⁵ C. Pettorelli Lalattta, op. cit. p. 272.

LA CONTRO INTERCETTAZIONE

Raggiunta negli opposti schieramenti la piena consapevolezza delle frequenti imprudenze compiute delle proprie truppe nel comunicare per telefono, si affida al Servizio I.T. anche la funzione di controllare le comunicazioni. Quest'attività assume progressivamente i contorni di una vera e propria censura tendente a verificare, per esempio, che non si utilizzi il mezzo per conversazioni di scarsa utilità e che, per tutte le altre, si adottino sistematicamente linguaggi convenzionali o cifrati. La funzione "difensiva" assegnata al Servizio I.T. può esplicarsi perché la facile intercettabilità delle comunicazioni tra i propri reparti denuncia la concreta possibilità dell'ascolto nemico. Così che ogni qual volta si verifica una situazione del genere, occorre far scattare idonei provvedimenti, procedendo innanzitutto ad un esame accurato delle linee incriminate, allo scopo di eliminarne i difetti o di sopprimerle, nei casì in cui ciò non sia possibile.⁵⁸

Oltre a intercettare le comunicazioni avversarie, orecchi esperti riescono a ricavare da ascolti attenti e continui dei disturbi sulle linee telefoniche, altre utili informazioni sulle attività del nemico.⁵⁹

Ben presto poi, alle Stazioni IT si affida anche il compito di attuare misure di "contro intercettazione attiva", da attuare al momento stesso in cui si rilevi la possibilità di un ascolto nemico. Lo strumento inizialmente adoperato allo scopo è un semplice apparato telefonico con chiamata in banda fonica inserito nella stessa linea d'intercettazione in cui si è effettuato l'ascolto, immettendovi la corrente di chiamata.

Per rendere più efficace l'interferenza così provocata, si progettano dispositivi "disturbatori" costituiti da generatori di frequenze foniche che producono correnti di intensità molto più elevata rispetto a quella ottenibile con un semplice apparato telefonico, provocando disturbi a volte addirittura insopportabili per un ascoltatore. Un apparecchio di questo tipo, brevettato dal Gabinetto I.T. della 2º Armata, contiene un "vibratore" che, genera un segnale di potenza elevata, a frequenza fonica variabile mediante il cambiamento del periodo di vibrazione. In questo modo, si evitano i tentativi avversari di annullare o ridurre l'efficacia del disturbo, mediante operazioni di filtraggio. I disturbi possono provocarsi con altri metodi, per esempio inviando in linea forti correnti generate da alternatori che causano di solito forti e fastidiosi ronzii.

Anche gli Austroungarici si muniscono di apparati disturbatori, denominati "Storeapparate", frequentemente usati, soprattutto dal momento in cui essi si rendono conto della pericolosità delle intercettazioni italiane.⁶¹

L'impiego di vari tipi di disturbatori non è sufficiente a evitare le intercettazioni. Perciò, nell'ultimo periodo del conflitto, si inaspriscono in ambedue gli schieramenti le contromisure passive tra cui la netta separazione delle reti telefoniche di prima linea rispetto a quelle retrostanti con cui diviene possibile comunicare solo attraverso centralini.

Tra le numerose prescrizioni emanate dai Comandi italiani per evitare le intercettazioni è compresa anche quella dell'estate del 1918, riguardante il limite tra queste due aree, fissato a circa 3 km dalle trincee. ⁶² Un altro provvedimento adottato contestualmente al precedente consiste

³⁶ Il motivo di limitare le comunicazioni telefoniche dipende anche dal fatto che queste costituiscono uno dei principali ostacoli all'intercettazione delle comunicazioni nemiche impedendone l'ascolto.

Ad esempio, ronzii molto intensi sono di solito collegati all'immissione della corrente nei reticolati, mentre ronzii più deboli e intermittenti sono legati spesso a lavori eseguiti nelle trincee. Invece, l'assenza per un periodo prolungato di segnali telefonici e telegrafici può dipendere dall'interruzione delle linee avversarie provocata dai tiri d'artiglieria e sta perciò ad indicare l'efficacia dei bombardamenti (G. Guasco, Le intercettazioni telefoniche, op. cit., p.245 – 246).

⁴⁰ A. Carletti, op. cit., p. 21. Un dispositivo analogo era stato ideato da Paul Boucherot per l'Esercito francese anche al fine di applicarlo alla telegrafia attraverso il suolo (TPS).

⁴¹ C. Pettorelli Lalattta, op. cit., p.272.

Comando Supremo, Circolare 12829 del 20 agosto 1918; Ispettore Capo STM, Circolare 37880 del 23 agosto 1918, ISCAG, Racc.232. Per evitare che si costituiscano circuiti lunghi e tortuosi, talvolta non adeguatamente isolati, quindi più facilmente intercettabili, occorre costituire al confine tra le zone interna ed esterna, piccole centrali telefoniche manuali

nell'eliminazione di tutte le linee telefoniche all'interno dei Reggimenti e nella riduzione al minimo indispensabile «delle linee telefoniche facenti capo agli osservatori avanzati dei comandi».

Naturalmente, misure siffatte non riducono la possibilità di intercettare i dispacci trasmessi entro
i 3 km dalle trincee e si ribadisce pertanto quanto già prescritto sin dall'inizio del 1916 riguardo
all'impiego della trasmissione dei fonogrammi in cifra. Si prescrive, in particolare, che «in tutte
le rimanenti linee telefoniche (di artiglieria, di fanteria, di comandi, difesa antiaerea, servizio
fotoelettrico, ecc.) esistenti per la profondità di 10 km dalla prima trincea, le comunicazioni comunque attinenti ad operazioni, truppe, dati di forza, movimenti, rifornimenti e simili, dovranno
essere completamente cifrate».⁶³

15.5 CIFRARI TELEFONICI

I CODICI DI TRINCEA

W. F. Friedman osserva come prima e durante i primi due anni della guerra i codici fossero considerati inadatti all'impiego sui campi di battaglia⁶⁴ e, in realtà, l'inizio del loro impiego nel 1916 è da ascriversi alla diffusione delle comunicazioni telefoniche combinata con la relativa facilità della loro intercettazione. All'inizio del 1916, i Francesi subiscono infatti ingenti perdite a causa del fuoco di artiglieria nemico diretto con precisione su obiettivi involontariamente indicati durante improvvide conversazioni telefoniche intercettate dai Tedeschi. Per evitare questi gravi episodi, l'Esercito francese e subito dopo gli altri eserciti belligeranti, iniziano a cifrare i fonogrammi mediante i così detti carnet de chiffre.⁶⁵

I primi cifrari di questo tipo, detti anche carnet réduit, spesso delle semplici tabelle, servono a codificare le parole più importanti dei fonogrammi, lettera per lettera, mediante gruppi di due cifre da pronunciare separatamente e chiaramente nella trasmissione telefonica. In un secondo tempo, i Francesi sostituiscono le due cifre con tre lettere cambiate periodicamente. Gradualmente, a queste tabelle si affiancano frasari contenenti un numero limitato di frasi o di termini di uso corrente, trasformati in gruppi di cifre o di lettere o in parole convenzionali facilmente pronunciabili.

Con il diffondersi della radiotelegrafia nelle unità combattenti subordinate, i carnet de chiffre finiscono per essere utilizzati anche a questo scopo, ma contemporaneamente tendono a divenire più complessi, e assumono la forma di veri e propri repertori.

Diventano quindi simili ai codici usati dagli alti comandi, ma di dimensioni ridotte.

I codici di trincea trovano impiego in tutti gli eserciti belligeranti, inizialmente per comunicazioni telefoniche, subendo poi un'evoluzione simile a quella verificatasi nell'Esercito francese. Presso gli Inglesi sono noti con il nome di trench codes, mentre i Tedeschi passano, nel corso del 1917 dalle semplici Befechlstafel (tabelle di comando) o Geheimstafel (tabelle segrete) ai più complessi Salzbuch (libri di frasi), disordinati a tre lettere e infine nel 1918 a cifrari ordinati sopra cifrati, come il Schlüsselheft di cui si è discusso in precedenza (Capitolo 13.3).

Anche nell'Esercito italiano, a livello d'Armata o inferiore, si introducono nel corso del 1916, diverse tipologie di "codici di trincea", inizialmente costituiti da semplici tabelle o frasari contenuti in una sola pagina e facili da ritenere a memoria che, opportunamente migliorati, rimangono

ciascuna con due centralini a cui fanno capo le zone anzidette. La trasmissione dei fonogrammi tra le due aree deve quindi necessariamente avvenire con trascrizione e rilettura, prolungando i tempi nella catena di comando e controllo.

⁶³ Cifrari convenzionali trovano impiego anche nelle radiocomunicazioni con particolari finalità come la cifrature delle firme dei dispacci.

⁴⁴ W. F. Friedman, Advanced Military..., op.cit., p.2,3.

⁸⁵ Le notizie riportate in questo paragrafo sono tratte per la maggior parte da: M. Givièrge, op. cit. e da F. L. Bauer, op. cit., p.76-77.

in uso fino agli ultimi mesi di guerra per le comunicazioni telefoniche tra osservatori e comandi d'artiglieria o all'interno di piccole unità.

Codici più complessi, di vario tipo, si impiegano per proteggere i fonogrammi all'interno di grandi unità.

FRASARI E TABELLE

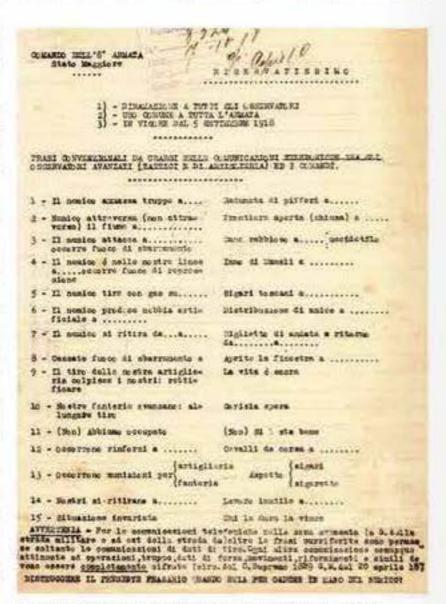
Si nota preliminarmente che l'applicazione alle comunicazioni telefoniche ordinarie dei "codici di trincea" con gruppi cifranti costituiti da numeri non ha riscosso generalmente molto successo, soprattutto per le difficoltà incontrate nel far accettare ai telefonisti operanti in prima linea sistemi non mnemonici. Anche al fronte italiano, si è preferito, specie nei primi anni del

conflitto, proteggere le conversazioni telefoniche mediante dialetti difficilmente comprensibili quali il sardo,⁵⁰ ovvero linguaggi di tipo convenzionale.⁶⁷

Le tipologie di cifrari convenzionali impiegati in telefonia sono molteplici e spaziano da semplici tabelle contenute in una sola pagina o poco più, a repertori anche molto vasti.

"Frasari" sotto forma tabellare sono stati utilizzati per collegamenti particolari come quelli fra comandi e osservatori tattici d'artiglieria. Nella figura 15.12 è riprodotta una tabella emessa dall'8" Armata e comprendente solo 15 frasi. Come specificato in un'avvertenza allegata, il frasario serve, unitamente a un'altra tabella convenzionale contenente i nomi delle località, soltanto per la trasmissione dei dati di tiro.68

Altri frasari analoghi al precedente sono stati impiegati da unità dipendenti dalla stessa e da altre Armate, per trasformare in nomi e frasi convenute, ad esempio, i nominativi di unità dell'Esercito o di località, ovvero con altre finalità.69



15.12 Tabella convenzionale in uso presso l'Ottava Armata

Il caso più noto di impiego di lingue poco conosciute dal nemico si è verificato nell'Esercito americano in cui alcuni "code talkers" sono stati reclutati tra i soldati di tribù indiane, ancor più diffusamente utilizzati nella seconda guerra mondiale (G. Robinson, The language of victory: American Indian code talkers of WWI and WW2, Universe LLC, Bloomington In, 2011.).

⁶⁷ Si ricorda che con questo sistema tutte o, più frequentemente, una parte delle parole dei fonogrammi hanno un significato convenuto diverso da quello chiaro.

Stato Maggiore dell'8 Armata, Frasi Convenzionali da usarsi per le comunicazioni telefoniche tra gli Osservatori avanzati (tattici e di artiglieria) ed i Comandi, in vigore dal 5 settembre 1918, AUSSME, fondo F3, busta 147.

⁴⁶ Comando del XXII Corpo d'Armata, Nomi convenzionali riferentesi a località da usarsi nelle comunicazioni telefoniche

Tabelle comprendenti i nominativi delle Autorità emittenti i dispacci radio erano in dotazione alle Stazioni RT per trasformare le firme dei telegrammi in parole convenzionali, cifrate poi mediante i Cifrari di Servizio.

Anche gli Austriaci facevano uso di analoghe tabelle, come si illustra nel capitolo seguente.

CIFRARI CONVERSAZIONALI ITALIANI

Per conversazioni telefoniche all'interno di grandi unità dell'Esercito italiano si utilizzano codici più estesi, sia di tipo convenzionale sia con gruppi cifranti numerici, letterali o misti, applicati specie a fonogrammi di particolare riservatezza.





15.13 Copertina e pagina del cifrario "Nevea"

Il "Cifrario Convenzionale NEVEA" prende il nome dall'omonima "Sella" ed è stato compilato per i Reparti operanti nella vicina Val Raccolana, teatro di tante battaglie. I gruppi cifranti sono formati da una lettera seguita da un numero di una, due o tre cifre. La lettera iniziale cambia per ogni iniziale dei vocaboli: per esempio all'iniziale "A" corrisponde la "M", alla "B" corrisponde la "R", ecc. e il numero contenuto nel gruppo cifrante è ordinato in modo crescente, a cominciare da "1", per i vocaboli con la stessa iniziale riportati in ordine alfabetico (figura 15.13).

Il "Cifrario Speciale" del VIII CdA, entrato in servizio nel maggio del 1916 per ogni tipo di telegramma scambiato all'interno del Corpo, compresi i fonogrammi, è del tipo "paginato", come

di cui al Nº 3 della Circolare 12829 del Comando Supremo, per integrare il cifrario stabilito dal Comando dell'8º Armata, ibidem. In questo caso, i nomi delle località della zona sono trasformati in nomi di città italiane.

AUSSME, Fondo H5, busta 11. A parere di chi scrive, l'eccessiva frammentazione rende difficoltosa la cifratura dei fonogrammi che, tra l'altro, non possono venire interamente cifrati per la mancanza, nella parte cifrante, delle lettere dell'alfabeto e delle sillabe.



15.14 Cifrario per gli Ufficiali di Collegamento

tanti altri repertori italiani nei primi anni di guerra: due cifre variabili corrispondono alla pagina e due al vocabolo all'interno di ogni pagina. Il piccolo libro comprende in tutto 55 pagine ed è diviso in tre parti: la prima include parole, radicali, suffissi, ecc.; la seconda, in modo piuttosto insolito, riporta i verbi irregolari più usati e la terza i nomi di località.⁷¹

Della stessa tipologia fa parte il Cifrario Situazione" (figura 15.14) - regolare e paginato con gruppi di quattro cifre - distribuito nel maggio del 1917, agli Ufficiali di collegamento, allo scopo di comunicare in modo riservato tra loro e con il Comando Supremo.⁷²

Simile al precedente è il già citato "Cifrario Verde", entrato in vigore nel gennaio 1918 nell'ambito del V CdA, da non confondersi con quello dello stesso colore utilizzato per le comunicazioni tra gli alti comandi dell'Esercito.⁷³ Molto più diffusi dei precedenti per le comunicazioni telefoniche erano i cifrari con parole convenzionali: tutte le unità combattenti almeno fino al livello di Divisione ne possedevano uno che cambiavano anche spesso, senza tutta-

via ottenere i requisiti di segretezza sperati, come è dimostrato per esempio da quanto accaduto al

"cifrario a copertina bianca" della 3º Armata, entrato in vigore nel dicembre del 1917. Il "Bianco" ha sostituito quello "a copertina arancione" del settembre dello stesso anno, evidentemente per far fronte alla possibile perdita nel corso della ritirata dall'Isonzo al Piave.

Si tratta di uno tra i più voluminosi repertori convenzionali usati durante il conflitto con la sue circa 70 pagine comprendenti una parte cifrante e una decifrante. La parte cifrante è suddivisa in sezioni che riguardano, tra l'altro, i nominativi dei comandi e delle unità (Comando Supremo = Ettore; Comando 3ªArmata = Cesare, ecc.), le indicazioni relative al tempo (oggi, domani, ecc.), i termini di uso comune nell'Esercito (ala destra, ala sinistra, battaglione, ecc.), un frasario e un elenco di località. In figura 15.15 si mostrano due pagine appartenenti rispettivamente alla parte cifrante e alla decifrante.⁷⁴

Un cifrario simile al precedente, ma di dimensioni molto più modeste, in dotazione al XX CdA e catturato, con ogni probabilità, dagli Austroungarici nel novembre del 1916, si trova tra le carte di Ronge. Numerosi altri repertori dello stesso tipo sono conservati presso l'AUSSME. Nell'agosto del 1918, il Comando della 3º Armata dà inizio a una vivace polemica con il Servizio

³¹ ibidem. La numerazione in ciascuna pagina è ordinata, ma diversa tra le pagine.

⁷² ibidem,. Il cifrario è emesso dall'Ufficio Situazione ed Operazioni di guerra del Riparto Operazioni, come risulta da Circolare riservatissima, prot.9216 dell'11 maggio 1917.

AUSSME, fondo E1, busta 38. Inoltre viene talvolta conferito l'appellativo di "verde" anche all'M13 (edizione 1913 del Mengarini) per via del colore verde scuro della copertina.

³⁴ AUSSME, fondo B4, busta 521.

M.Ronge, Der Telephon Abhorchdienst, op.cit., Annesso 26. Il cifrario è formato da cinque tabelle con termini suddivisi secondo il criterio adottato in quello a copertina bianca. Nell'Annesso 27 della stessa opera è contenuto un piccolo cifrario a 3 cifre del II CdA italiano.

In particolare nel fondo H5, busta 11.

23,0.411.0		enu.	3111334	CHAILO	ui i	cent	tive al te
Uno	×	-50	140	1104	161	720	Noce
Dure		-	-30	Tel	160	76	Sparviero
Tre				1		1	Nettuno
Quattro	1	- 42		-	-	- 41	Viareggio
Cinque	1		120		19	123	WINDS OF STREET
Su	1		-		100	-	Alluminio
Sette			161		18	-	Arte
Otto			- 3	-	1400		Rodano
Nove	36			11/25		- 6	Australia
Zero	2	6		-	-	-	Raffaello
Ora-a					18	-	Limone - i
Minuso	i		-	4	10	*	Pavone - i
Oggi			980	2	- 70	12	Stagno
Domani				1	71141		SECTION OF THE
Questa		m .	4	1	013		Dionigi
Questa			101	14			Eleonora
Staman			1		10		Valenza
All' alla	1		100	4	911	-	Giunone
00000000							and the same

Abele		Divisione 254
Accademia	1	Dolo
Acciaio .	1	Morale delle truppe elevato
Achille .		
Adamo .		Montehelluns
Adele		1400-1000-001-001-001-001-001-001-001-00
Airone-i		ACCOUNT OF THE PARTY OF THE PAR
8506055000AAAA	0.000	Gruppo -1
		Brigata Livorno
		Battaglione III
		Divisione 27*
		Cannone da 190
Alluminio		
Ambra	¥	XXIV Corpo d'Armata
Ametista .		Cortellazzo
Amido		Visnadello
Amleto .		
		Cannone da 203
Anguilla .		
Anitra		Mitragliatrice pistols
Anteo		
Antilope .		Battaglione berengileri ciclisti
Antivari .	4 4	La transport de la companya del companya de la companya del companya de la compan
Antonio .	4 .	Perdits gravi
Antro		Contrattacco nemico proveniente da
Apollo		
Aquila		Cannone da 3%
Arabia		Irruzione
		Mitragliatrice-i
Argentina		
Argento .		
Argilla	1.79	Divisione 834
		- 35

15.15 Prima pagina della parte cifrante (a sinistra) e decifrante del cifrario con "Copertina Bianca" della 3º Armata

Informazioni che, nelle norme del 25 luglio riguardanti la compilazione e l'uso dei cifrari, aveva stabilito il principio secondo il quale ognuno di questi avrebbe dovuto ottenere l'approvazione del Servizio I cioè, in pratica, del Reparto crittografico. Il libretto "a copertina bianca", sottoposto all'esame, «è giudicato criptograficamente insufficiente specie per il fatto che non consente la redazione convenzionale integrale, ma (come è ovvio) solo quella delle parole ivi registrate, e perché non darebbe piena garanzia di segretezza con l'uso continuato su tutta la fronte dell'Armata». In una lettera firmata dal Comandante d'Armata, Generale Emanuele Filiberto di Savoia si sostiene, invece, che le norme anzidette possano non riferirsi alle comunicazioni telefoniche, trascurando l'esplicito riferimento alla «perfezione raggiunta dai mezzi d'intercettazione telefonica», contenuta nella parte introduttiva della nuova regolamentazione.

Il motivo di fondo della disputa sembra risiedere nell'avversione all'impiego, anche per la telefonia, dei cifrari "D" o "R", cioè di gruppi cifranti costituiti da numeri a tre cifre, piuttosto che
da parole convenzionali, preferendo quest'ultima soluzione per la facilità di ritenere a memoria
l'equivalente di intere frasi o di nominativi corrispondenti al proprio e ad alcuni altri comandi.
Naturalmente, l'impiego preferenziale e continuativo di alcune parole convenzionali, immesse
in fonogrammi parzialmente cifrati e con struttura ripetitiva, facilita enormemente l' interpretazione del loro significato da parte del nemico. La 3ªArmata è quindi indotta, come gli altri reparti
dell'Esercito, ad applicare al proprio interno, anche per la telefonia, i cifrari "D" ed "R".

Per gli stessi motivi esposti poc'anzi analoghe sostituzioni, soprattutto con il "D", dei cifrari di varie tipologie precedentemente utilizzati nelle altre Armate, hanno luogo negli ultimi mesi di guerra: anche il già citato "cifrario Z" usato nell'ambito della 4" Armata, nonostante la sua strut-

Tomando 3º Armata, Linee e comunicazioni telefoniche, Prot. R.I. 2892, 26 agosto 1918, AUSSME, Fondo E2, busta 89.

tura sia molto più resistente alle decrittazioni rispetto a quello con copertina bianca, viene abolito e sostituito con il "D", nei primi giorni di settembre 1918.78

³⁶ Comando d'Artiglieria del XVIII Corpo d'Armata, Cifrari, Prot. 2912 Op., 9 settembre 1918, AUSSME, fondo F2, busta 45.

CAPITOLO SEDICESIMO

Il contributo del servizio I.T. all'Intelligence

16.1 PRIMI RISULTATI E FAKE NEWS

TENTATIVI DI INGANNI TELEFONICI

Dei primi ascolti compiuti dalle Armate italiane si hanno notizie precise anche perché, data la novità del tema, vengono subito trasmessi all'Ufficio I: la 2ª Armata invia un elenco di intercettazioni effettuate dalla 33ª Divisione sul Monte Rosso, alla quota di 2163 m, nei giorni dal 3 al 5 ottobre 1915, comprendente i nomi di alcuni ufficiali nemici, notizie sulla mancanza di pane in alcuni reparti, richieste di assistenza medica comprendente anche l'invio di qualche chirurgo, ecc. Nella stessa lettera si avanza il sospetto che gli Austro-Ungarici proteggano le proprie comunicazioni usando «numeri e nomi convenzionali o appositi cifrari», come confermato dagli interrogatori di alcuni prigionieri.¹

A seguito di quest'ultima informazione, l'Ufficio tecnico dello Stato Maggiore propone che la stazione telefonica di Monte Rosso rimanga funzionante, ma con corrispondenze inesatte e col solo scopo di intercettare i messaggi telefonici del nemico. Questo principio si estende rapidamente a tutte le Armate, nonostante siano ancora in corso gli esperimenti descritti nel precedente capitolo destinati a porre le basi per dare inizio ad ascolti sistematici e a un vero e proprio Servizio di Intercettazioni Telefoniche.

Il 15 ottobre del 1915, una circolare del Comando Supremo a firma del generale Porro invita a modificare tutti i circuiti della zona in cui si sono verificate interferenze, trasformandoli da misti a metallici, ma di lascare immutato(i) solo quello(i) direttamente interessato(i), non solo per continuare ad ascoltare le comunicazioni nemiche, ma anche per trasmettere quelle che attualmente chiameremmo "fake news". Dando per scontato che, per la reciprocità, anche gli Austroungarici intercettino le telefonate italiane, la circolare recita testualmente:

si prega di disporre affinche in quelle località ove si verifica o si verificasse un tale fenomeno (ascolto di conversazioni telefoniche austriache, N.d.A.), la corrispondenza delle linee
della zona non si compia attraverso impianti a circuito misto [...] ma bensì su linee a circuito completamente metallico [....]ed inoltre che le stazioni telefoniche le quali hanno intercettato fonogrammi di fonte nemica continuino a sussistere ed a funzionare con l'esclusivo
compito di centri d'informazione svolgendo un'attiva corrispondenza come nelle ordinarie
contingenze, ma, trasmettendo e ricevendo dall'altra stazione amica notizie militari che sebbene apocrife assumano però l'aspetto di essere vere.²

Perciò, soltanto pochi mesi dopo l'inizio dei combattimenti sul fronte italiano, la lotta ingaggiata intorno alle intercettazioni telefoniche comprende già i principali elementi che la caratterizzeranno lungo tutta la durata del conflitto.

Nei mesi successivi, la diffusione di notizie opportunamente elaborate in modo da apparire verosimili trova larga applicazione sul fronte dell'Isonzo, come è testimoniato dalla corrispondenza intercorsa sul tema tra i Comandi italiani. Si citano, a titolo d'esempio, le comunicazioni inviate

Comando della 2º Armata, Comunicazione all'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, Fonogrammi di fonte austriaca intercettati, Prot. 725 del 9 ottobre 1915.

³ Comando Supremo, Ufficio del Capo di Stato Maggiore, Circolare, Prot. 4985, 15 ottobre 1915.

dall'Ufficio Informazioni della 3º Armata riguardanti una trasmissione di «sette fonogrammi dalla stazione di intercettamento di Selz tutti carpiti da stazione nemica, nella quale produssero notevole impressione», tanto da essere subito ritrasmessi a un comando.

Nella stessa comunicazione della 3ª Armata si da notizia di altri fonogrammi con notizie "apocrife" trasmesse dalle stazioni di Polazzo e San Michele, durante la notte tra il 5 e il 6 marzo, non intercettate «probabilmente perché il personale addetto della stazione nemica era addormentato», ma ripresentate al mattino seguente. I movimenti di truppa nemici rilevati dopo qualche giorno, dimostravano la piena riuscita «del nostro giuoco».³

Una vivida descrizione di alcune vicende riguardanti le prime intercettazioni telefoniche si ottiene dal testo di una conferenza tenuta da un Ufficiale di Stato Maggiore austriaco, Informatore del Comando della 58^a Divisione, presso un "Corso d'informazione per la condotta del combattimento", presumibilmente nel febbraio 1918.

Secondo il giudizio espresso dall'Ufficiale sul servizio di intercettazione austro ungarico, «nulla forse è stato più lodato e nello stesso tempo biasimato di questa invenzione. Spesso tali stazioni intercettavano solo le nostre comunicazioni, oppure il nemico, sapendo di essere udito, trasmetteva delle comunicazioni false». Dopo aver citato alcuni successi conseguiti sul Carso nell'inverno 1915 - 1916, egli aggiunge: «Ma avvenne pure che gli Italiani si divertivano talvolta coi nostri nomi convenzionali. Se ne concluse che essi pure intercettavano le nostre comunicazioni. Infine si arrivò ad udire interi piani d'attacco; gli attacchi avvenivano però tutti in località affatto diverse e quindi gli ordini erano soltanto immaginari».⁴

La consapevolezza di venire intercettati esisteva insomma in ambo i lati del fronte sin dal 1915. In particolare, in ambito italiano, l'attività di ascolto telefonico condotta dagli Austriaci aveva trovato conferma, anche grazie agli interrogatori di prigionieri e disertori. Particolarmente significative appaiono le confidenze di un alfiere austriaco, caduto prigioniero nel dicembre di quell'anno, rilasciate a un Brigadiere dei Carabinieri incaricato di accompagnarlo. Da tali dichiarazioni emerge l'esistenza di un'organizzazione incaricata di pianificare e attuare in modo sistematico l'allacciamento diretto di «linee spia» a conduttori telefonici italiani di prima linea. L'Alfiere rivela anche che, nei casi in cui i tentativi in tal senso non avevano successo, gli addetti al servizio cercavano «di piantare opportunamente, e il più avanti possibile, in una zona scelta in genere al riparo dal tiro, una baionetta nel terreno, facendo preventivamente diversi assaggi» e collegavano poi con un filo conduttore la baionetta ad un ricevitore telefonico.⁵

Come si è accennato nel precedente capitolo, la realizzazione di "collegamenti spia" è divenuta, nel seguito, sempre più difficile per la maggiore attenzione posta, in entrambi gli schieramenti nella sorveglianza dei propri collegamenti.

SULL'EFFICACIA DELLA SICUREZZA AUSTROUNGARICA

Le istruzioni impartite dai Comandi austroungarici, già nei primi mesi di guerra, al fine di non rivelare con le conversazioni telefoniche notizie utili al nemico e di usare "lingue velate" cioè convenzionali, codificando solo le parole di maggior contenuto informativo, non sembra abbiano ottenuto effetti significativi, almeno fino al novembre del 1917, forse anche per la semplicità dei metodi impiegati.

Un esempio di rozza codificazione faceva riferimento alle libagioni tanto sospirate dai soldati al fronte e si fondava sulla corrispondenza rispettivamente tra "grande botte" e cannone; "piccola

³ Ufficio Informazioni 3ª Armata, Fonogrammi dell'Ufficio Informazioni della 3ª Armata al C.S., 6 e 10 marzo 1916, AUS-SME, fondo E8, b. 8.

^a Comando Supremo, Notiziario Giornaliero, Un giudizio nemico sul vario rendimento del servizio d'intercettazione telefonica, nº 231 del 3 ottobre 1918, parte IV, Notizie Varie. Il documento era caduto in mani italiane durante la Battaglia del Solstizio ^b Ufficio del Capo di Stato Maggiore, Ufficio Tecnico, circolare, Sistemi di intercettazione telefonica usati dagli austriaci, Prot. .6825, 1 dicembre 1915.

botte" e obice; "barile" o "tinozza" e mortaio, aggiungendo inoltre i relativi calibri espressi in ettolitri. Talvolta i termini convenzionali erano in lingua ungherese, come nel frasario della 20º Divisione Honved che usava per esempio la parola "cane" (kutya) per mitragliatrice e "elefante" per lanciabombe.

Gli Italiani riescono, di solito, con un po' di pratica derivante da numerose intercettazioni, a comprendere i significati di questi semplici linguaggi. Ovviamente, a chi manchi questa esperienza acquisita con il paziente lavoro di intercettazione, i termini usati dagli avversari possono apparire innocui o incomprensibili.

Un testimone diretto delle intercettazioni compiute dagli italiani, rievoca la disavventura occorsa a un giovane Ufficiale interprete appena arrivato al fronte, che dopo il suo primo turno di ascolto effettuato durante la notte, al mattino seguente dichiara al Comandante della Stazione I.T. di non aver alcuna notizia da segnalare perché gli Austriaci avevano parlato solo di "cioccolata", "zucchero" e "caffè". Egli non era stato preventivamente informato dai suoi colleghi sulla corrispondenza tra i nominativi convenzionali - scelti dagli Austriaci ancora una volta tra le desiderate cibarie - e le diverse unità del loro esercito come battaglione, compagnia, ecc.⁷

L'abbondanza delle informazioni ottenute durante tutto il conflitto, dal sistema di intercettazione telefonica italiano dimostra un limitato utilizzo da parte austriaca di cifrari veramente resistenti alla decrittazione e naturalmente anche l'abilità degli interpreti italiani nell'impadronirsi rapidamente dei significati di parole convenzionali inserite nei fonogrammi.

Come si dimostrerà tra breve, gli Austro ungarici non hanno percepito almeno fin dopo la sfondamento del fronte dell'Isonzo, la reale entità dalle intercettazioni italiane e sembra quindi che abbiano esercitato sulla "libertà di chiacchiera" controlli meno severi di quelli posti in essere successivamente. Infatti, col trascorrere dei mesi di guerra e soprattutto dopo Caporetto, le precauzioni da essi poste in essere per mascherare le comunicazioni telefoniche, andranno rapidamente aumentando.

Prima di illustrare alcune tra le numerose comunicazioni telefoniche austriache, trascritte dalle stazioni d'intercettazione italiane, che hanno assunto un rilevante ruolo informativo, finendo per costituire una formidabile arma per l'Intelligence italiana, è d'uopo soffermarsi su alcuni aspetti organizzativi del servizio IT che, unitamente ai perfezionamenti tecnici adottati, hanno consentito di conseguire tali successi.

16.2 L'ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO

DISOMOGENEITÀ INIZIALI ED EVOLUZIONE ORGANIZZATIVA

Nel corso del 1916, il Servizio IT si sviluppa in modo differente nelle quattro Armate mobilitate, anche per la diversa natura del terreno che rende incerti i risultati dei tentativi di intercettazione, per esempio in zone montagnose come quelle presidiate della 1ºArmata, mentre nelle aree delle altre Armate si conseguono esiti differenti: più sicuri e continui sul fronte dell'Isonzo rispetto a quello della Carnia.

L'organizzazione del servizio è lasciata quindi inizialmente alle singole Armate e in genere, salvo un'eccezione che vedremo tra poco, passa gradualmente dal controllo quasi esclusivo dei Telegrafisti che effettuano le prime prove sotto il comando degli Ispettori Telegrafici d'Armata, nelle mani degli Uffici Informazioni d'Armata, con modalità e tempi diversi nei singoli casi. Il supporto tecnico per la realizzazione e la manutenzione delle stazioni, la fornitura di apparati, ecc. è, in ogni caso, assicurato dall'Ispettorato Telegrafico d'Armata, mentre la preparazione

^{*} A. Petho, op. cit., nota 203, p.217.

Mario Nordio, Nel cinquantenario della Vittoria. Il telefono in trincea, Selezionando SIP, nº6, Roma, 1968, pp.16-17.

e la gestione degli interpreti, così come l'utilizzo dei risultati degli ascolti, rimane affidata agli Uffici Informazioni, pur con alcune differenze di cui si dirà tra poco.

Il personale addetto all'ascolto è prevalentemente costituito da italiani irredenti o da altri soldati che conoscono bene il tedesco, per esempio per aver lavorato all'estero, in paesi ove si parla quella lingua. Gli interpreti italiani vengono poi, nel corso del conflitto, integrati da disertori delle varie etnie che compongono l'Impero Austro Ungarico per le traduzioni dalle lingue ungherese, ceca, serba, ecc. (figura 16.1).

Una loro adeguata preparazione per l'espletamento del servizio si dimostra ben presto indispensabile, anche perché la perfetta conoscenza della lingue non è da sola sufficiente per una corretta interpretazione delle comunicazioni telefoniche avversarie che adoperano spesso, come già illustrato, linguaggi convenzionali, rendendo necessaria la comprensione delle parole in codice usate dal nemico. La preparazione degli Interpreti avviene in apposite scuole create a cura di ciascuna Armata.



16.1 Due interpreti. Quello a destra appartiene alla legione cecoslovacca

Le trascrizioni delle intercettazioni, tradotte in italiano, prima di pervenire all'Ufficio Informazioni del Comando della propria Armata, convergono di solito in centri di raccolta che le filtrano ed elaborano, giungendo gradualmente a presentare in modo omogeneo i risultati ottenuti, mediante bollettini delle intercettazioni comprendenti, i dispacci di maggior rilevo, inviati anche a tutte le Unità interessate al di fuori dell'Armata. Questi bollettini, contenenti spesso note a commento delle informazioni fornite, divengono una fonte informativa sempre più importante assumendo nel 1917 cadenze regolari e, in alcuni periodi critici, anche giornaliere.

Ben presto, il numero crescente di stazioni impone anche la creazione di una struttura gerarchica più complessa in cui le stazioni fanno capo a uno o più centri di raccolta delle notizie intercettate, come illustrato nelle pagine precedenti.

Nella gestione del Servizio IT, permangono però all'inizio del 1917 alcune delle iniziali disomo-

geneità tra le Armate, derivanti soprattutto dal dualismo tra l'Ufficio Informazioni che utilizza i risultati e l'Ispettorato Telegrafico che istalla le Stazioni, rendendo possibili ascolti chiaramente ricevibili, nelle condizioni più disparate.8

Mentre la 3ª Armata costituisce un "Reparto Decrittazioni Telefoniche" dipendente dall'Ufficio Informazioni, come è dettagliatamente illustrato nell'Annesso C, la 4ª Armata si differenzia dalle altre per un criterio organizzativo che privilegia gli aspetti tecnici del Servizio, affidandone l'intera gestione all'Ispettorato STM. Si crea così il germe di una polemica che si sviluppa nei mesi successivi.

IL SUPERAMENTO DELLE DISOMOGENEITÀ

Nel giugno del 1917, l'Ispettorato Telegrafico della 4ª Armata, rispondendo alla richiesta dell'Ispettore capo del STM, comunica i dettagli della organizzazione adottata per il Servizio IT. Purricono scendo il ruolo dell'Ufficio Informazioni d'Armata a cui «il Servizio fa capo, unitamente alla scuola interpreti e alta gestione degli interpreti», l'Ispettore dichiara di averaffidato l'attuazione della branca IT alla Sezione

Radiotelegrafica: «la sola in grado di compiere i necessari studi per il sempre migliore sfruttamento dei fenomeni che gli diedero origine».
Subito dopo, l'Ispettore capo STM invia all'Ufficio Coordinamento e mobilitazione del Comando Supremo la proposta che in tutte le Armate si adotti un'organizzazione analoga a quella esistente nella 4º, inquadrando anche gli interpreti nell'ambito dalle Compagnie Telegrafisti il cui Comando dovrebbe però «aderire alla richieste degli Uffici Informazioni d'Armata».
10

Parere contrario a questo progetto viene immediatamente espresso dall'Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero che sostiene invece l'opportunità di lascare la direzione del Servizio IT ai Capi degli Uffici Informazioni d'Armata i quali «per la provvista e l'assegnazione del materiale e per l'assegnazione dei telegrafisti si rivolgono all'Ispettore d'Armata». 11 Ovviamente, ambedue le soluzioni organizzative sembrano presentare vantaggi e inconvenienti, alla luce da un lato dell'indiscussa funzione primaria del Servizio IT e, d'altra parte, del ruolo crescente assunto dalle tecniche elettroniche per l'efficienza delle intercettazioni, così come della funzione anche difensiva attribuita alle



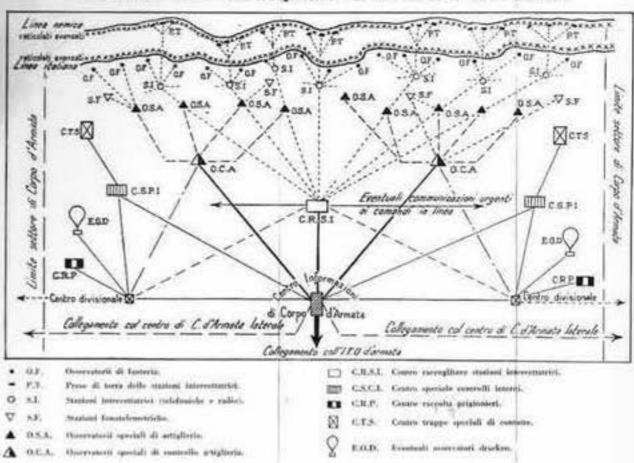
16.2 Coperta della normativa comprendente la dipendenza gerarchica e funzionale del Servizio IT in tutte le Armate, gennaio 1918

⁸ Sembra proprio questo dualismo la causa dei ritardi verificatisi nella prima realizzazione del Servizio IT e lamentati da O. Marchetti.

Omando del Genio della 4º Armata, Servizio d'intercettazione telefonica, Prot.1017 25 giugno 1917, con allegati, ISCAG, Racc.222.

¹⁸ Ispettore Capo STM, Servizio delle intercettazioni telefoniche, Prot. 4409, 11 agosto 1917, ibidem,

¹¹ Ufficio Situazione Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero, Servizio delle intercettazioni telefoniche, Prot. 18498, 4 settembre 1917, ibidem.



ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO INFORMAZIONI NEL SETTORE DI UN CORPO D'ARMATA

Gli contraint di famoria orea in collegamente melle spationi interestrate i querie, altre che cui lere contre, cupli contraint speciali di artiglicità. Le metale cui mente affinimente repriemente dugli contratte di linea alle mationi interestrate de mendele alle lore le transmissione, alle 16 di aggi giorne, al CESL de done accadante colline al centre informazione di Carpo d'Arante o all'ETA. d'Arante i centre compre contemporaremente con tre copici.

Escattanti communicazione argenti eviguore calcin communicate dell'anticomme e a rece si construit in morrishetti interessit.

16.3 Organizzazione tipo del Servizio I.T.O. in un Corpo d'Armata nel 1918

stazioni IT, strettamente correlata con le caratteristiche tecniche della rete telefonica.

Le motivazioni operative contrarie alla soluzione adottata dalla 4º Armata sono in realtà molteplici e si basano sul ruolo importantissimo svolto dagli interpreti che devono essere gestiti dal Capo dell'Ufficio Informazioni in funzione dei risultati ottenuti dipendenti, tra l'altro, dalla familiarità con i "corrispondenti virtuali" nello schieramento nemico. Va poi senza dire la necessità che la valutazione dei fonogrammi intercettati, fonte di notizie utili ma anche di inganni tentati dal nemico, venga affidata soltanto ai Capi degli Uffici Informazioni, unici responsabili anche delle informazioni trasmesse ai Comandi d'Armata e al Comando Supremo.

Dopo repliche e controrepliche, la vertenza si può ritenere chiusa, nel gennaio 1918, con l'emissione di apposite norme per il Servizio Informazioni presso le truppe operanti" (figura 16.2), ove, tenendo conto dell'istituzione dei centri di raccolta e dei centri d'informazione di Corpo d'Armata, si stabilisce che:

I posti di intercettazione telefonica, pur rendendo conto del loro lavoro al comando di settore in cui sono collocati, passano, per il lavoro che svolgono, alla dipendenza del centro di raccolta e pel tramite di questo al centro informazioni di corpo d'armata e ufficio informazioni d'armata, seguendo nel loro lavoro le direttive fissate dall'ufficio informazioni d'armata. 12

¹² Comando Supremo – Ufficio Situazione, norme generali per il Servizio Informazioni sul nemico presso le truppe operanti, Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero, 1918, op. cit.

I flussi informativi all'interno e verso l'esterno di ciascun Corpo d'Armata sono sintetizzati nella figura 16.3, tratta dal libro di Cesare Finzi che aveva operato nel Servizio ITO della 1st e poi della 6st Armata. Si evince chiaramente che le stazioni intercettatrici trasmettono le notizie raccolte a un centro di raccolta (CRSI) ove, dopo idonea selezione, filtraggio e fusione con i dati provenienti da altre fonti informative, vengono convogliate al centro d'Informazione del Corpo d'Armata da cui proseguono verso l'ITO d'Armata.¹³

16.3 RISULTATI FINO ALL' OTTOBRE DEL 1917

SUL FRONTE DELL'ISONZO

Alle prime intercettazioni avvenute del settembre del 1915, sul fronte della 2° e della 3° e 4° Armata, seguono subito i tentativi di estendere gli ascolti nel tempo e nello spazio condotti nei mesi seguenti.

Sin dall'inizio del 1916 fioriscono i rapporti sui risultati delle sperimentazioni condotte nell'ambito dalle suddette Armate e inviati all'Ispettore capo del STM presso il Comando Generale del Genio. Ad esempio, le Stazioni d'ascolto realizzate dalla 3ª Sezione Telegrafica nelle località di Peteano e di Ronchi, compilano i resoconti degli ascolti sistematici effettuati dal 10 al 12 febbraio, comprendenti interessanti notizie riguardo ai tentativi degli Austroungarici di individuare la posizione di alcune batterie italiane, le perdite subite nel corso di bombardamenti, i rifornimenti di varia natura richiesti dai reparti di prima linea, ecc.¹⁴

I fonogrammi intercettati nell'ottobre del 1916 dalla già citata stazione IT di Monte Rosso, presidiata dalla 33ª Divisione di Fanteria della 2ª Armata, fanno cenno a Reggimenti austriaci che si sa per certo non schierati al fronte di quella Armata. Se ne deduce che «come hanno riferito prigionieri, si usino per la trasmissione numeri e nomi convenzionali ed anche in certi casi apposito cifrario». Inizia quindi un meticoloso lavoro finalizzato a controllare l'autenticità dei fonogrammi mediante l'esame dei nomi degli Ufficiali citati e dei reparti che essi comandano.

Un'altra ipotesi adombrata, ma non chiaramente espressa forse per motivi di riservatezza, è che gli Austroungarici, come facevano da tempo gli Italiani, utilizzino le intercettazioni telefoniche per diffondere false notizie riguardo, per esempio, alla consistenza delle proprie forze al fronte. Interesse al fine di dimostrare i comportamenti scorretti del nemico, rivestono alcuni ascolti avvenuti al fronte della 3ª Armata nel novembre e dicembre del 1916. Uno di questi riguarda il rischio corso da una pattuglia italiana uscita dalle trincee per raccogliere i caduti, con le insegne della croce rossa.

Alle 13.35 si ascolta una prima comunicazione: «si, avevo osservato una pattuglia di sanità italiana presso Strauch 11. Volevo dare l'ordine di sparare, ma ora è troppo tardi perché sono andati via».

Poi alle 14.05 viene registrata una conversazione più completa:

Pronto, Jog, dunque sei tu il comandante della compagnia? Si della Compagnia di sinistra. Si, sono io. Hai osservato anche tu la sanità degli italiani?

¹³ Cesare Pettorelli Lalatta. I. T. O. op.cit. Le modalità di istradamento delle informazioni ottenute mediante le intercettazioni telefoniche e radio differiscono, anche quando nella primavera del 1918 si delegano alle Armate funzioni crittologiche e radiogoniometriche.

¹⁴ Comando del Genio della 3^a Armata, Note delle intercettazioni di corrispondenza telefonica nemica fatte negli ultimi due giarni, Prot. Riserv.mo 326, 13 febbraio 1916.

¹⁶ Comando della 2º Armata, Stato Maggiore, Lettera all'Ufficio Informazioni, Fonogrammi di fonte austriaca intercettati, Prot.725, Tricesimo, 9 ottobre 1915.

¹⁸ Comando 3º Armata, 2º Sezione (Informazioni), Notiziario N. 1990, Stralcio intercettazioni telefoniche intercettate il 27, 28 novembre, Stazione di quota 144, 28 novembre del 1916. AUSSME; fondo f3, b. 170, Atrocità austriache.

No, non lo sapevo e il comandante del battaglione mi ha fatto osservazione perché non ho sparato

Si, è arrivato proprio in tempo.

Hai osservato cosa facevano?

Portavano via gli italiani morti. Mi hanno riferito che hanno parlato anche coi nostri soldati.17

Un altro dispaccio telefonico del 25 dicembre successivo contiene la richiesta di 20 pacchetti di proiettili dum – dum, il cui impiego era vietato dalla convenzione dell'Aia. 18

Si comprende quindi perché i risultati delle intercettazioni sopra riportate facciano parte di un dossier che documenta le "atrocità" commesse dagli Austriaci.

Durante il 1916, le intercettazioni telefoniche non trovano applicazione contemporanea su tutta l'estensione del fronte. Per esempio, nella fase preparatoria della battaglia degli Altipiani,
o Strafexpedition sviluppatasi tra il maggio e il giugno del 1916 nella zona presidiata dalla 1º
Armata, si sente la mancanza delle informazioni fornite dalle intercettazioni telefoniche, come
anche dalla decrittazione dei dispacci radiotelegrafici austroungarici. Non si esclude che questa
carenza possa aver contribuito a determinare la già illustrata divergenza di vedute tra il Servizio
Informazioni della 1º Armata e l'Ufficio Situazione riguardo alla preparazione di un'offensiva
austriaca di largo respiro sul fronte tridentino.

L'INTENSIFICAZIONE DEL SERVIZIO IT

All'inizio del 1917, le intercettazioni telefoniche si ampliano, come si è visto, al fronte del Trentino e si rafforzano in quello dell'Isonzo da cui provengono numerosi stralci di comunicazioni telefoniche intercettate dalle stazioni di Tivoli (Gorizia), Sleme e da molte altre, riguardanti importanti situazioni operative.

Una notizia di particolare rilievo giunge nei primi giorni di maggio a proposito di un treno carico di truppe Landsturm, precipitato da un ponte a seguito di un'esplosione, provocando, a quanto pare, più di 300 morti e numerosi feriti. Sulla località del grave incidente, dovuto probabilmente a sabotaggio, non si ha completa certezza, ma «tenendo conto della ricchezza dei particolari citati dalle conversazioni telefoniche e della località in cui furono intercettate, si ritiene che il disastro possa essere successo in località prossima alla nostra fronte e che risponderebbe appunto a Grahovo situato sulla linea ferroviaria Villaco - Tolmino». 19

Le comunicazioni telefoniche e quindi gli ascolti aumentano ovviamente nel corso dei combattimenti così che «le stazioni IT resero preziosissimi servizi durante le due offensive del maggio e del settembre 1917 raccogliendo notizie che riguardavano specialmente movimenti di truppe, arrivi di nuovi reparti ed unità, perdite del nemico, morale delle truppe».²⁰

La prima delle offensive sopracitate coincide con la decima battaglia dell'Isonzo iniziata appunto il 12 maggio e proprio a conclusione del cruento scontro, il comando del Genio della zona di Gorizia riceve, per l'efficacia delle intercettazioni effettuate, le congratulazioni del Capo di Stato Maggiore della 2ª Armata Generale Badoglio. Questi accenna tra l'altro all'utile impiego degli "amplificatori ad audion" ideati e costruiti, come si è visto, dai Telegrafisti del Genio.

Tra le carte rinvenute durante quest'offensiva sono comprese sia piccole liste di nomi convenzio-

¹⁷ ibidem.

Comando 3º Armata, 2º Sezione (Informazioni), Notiziario N. 2129 A, Intercettazioni telefoniche, 24 dicembre, ore18.20, ibidem

¹⁹ Reparto Operazioni, Ufficio Situazione ed operazioni di guerra, Intercettazioni telefoniche, Promemoria nº 9126, 10 maggio 1917.

²⁶ Comando Genio 8º Armata, Relazione sulle Intercettazioni Telefoniche, Prot. 6684T, 28 luglio 1918, p.13, AUSSME, fondo E1, b.111. Questa relazione è la bozza di un articolo pubblicato, con molti rimaneggiamenti, nel Bollettino del Genio del febbraio 1919 e intitolato: Servizio d'intercettazione delle trasmissioni telefoniche.

nali attribuiti ai diversi livelli di comando, sia elenchi più completi, con nuovi termini convenzionali rispetto a quelli già conosciuti dagli Italiani a dimostrazione della scarsa efficacia delle semplici tabelle frequentemente utilizzate per nascondere il significato delle conversazioni.

L'abilità italiana anche nel valutare l'affidabilità delle notizie ottenute mediante le intercettazioni viene riconosciuta dallo stesso Ronge sulla base della nutrita documentazione recuperata dopo Caporetto. I Notiziari del Servizio IT e i Bollettini delle Sezioni/Uffici Informazioni d'Armata recuperati e analizzati dal Servizio Informazioni austriaco contengono, oltre a numerosi dispacci ascoltati, alcuni esempi dell'accurata distinzione operata dagli Italiani tra informazioni credibili, incerte o palesemente false.²¹

ESEMPI DI INTERCETTAZIONI: UN GRAVE PERICOLO CORSO DAL GENERALE BOROEVIC²²

Alcune conversazioni intercettate il 9 agosto del 1917 e nei giorni immediatamente successivi rivelano le circostanze precise in cui si sarebbe tenuta una cerimonia presenziata da Boreovic. Il primo di questi dispacci ascoltato dalla stazione IT di Volzana alle ore 8.42 è il seguente: «Allo! Lunedì 12 agosto alle ore 8, sua Eccellenza il Generale Boreovic si troverà sulla Grande Piazza di Modrejece (due kilometri a sud di Tolmino) per consegnare delle decorazioni a un certo numero di soldati».

Due giorni più tardi, la stessa stazione capta un'altra significativa conversazione in cui si parla di aerei italiani venuti a «festeggiare l'arrivo del generale Boreovic». Evidentemente gli Austriaci, insospettiti dall'insolita presenza degli aerei italiani, decidono di rinviare la cerimonia, ma quest'episodio dimostra ancora una volta l'importanza delle intercettazioni, soprattutto quando il nemico affida ai fili del telefono notizie che dovrebbero restare riservate.

Nei giorni successivi in cui gli Italiani preparano gli ultimi dettagli dell'attacco che dà inizio all'undicesima battaglia dell'Isonzo, continuano a giungere notizie aggiornate sulla contro preparazione attuata nel fronte opposto. Un notiziario della 3º Armata aveva informato, sulla base degli ascolti compiuti tra il 21 e il 31 luglio, circa le preparazioni febbrili e meticolose del nemico, il contenuto e la posizione di ogni caverna, la presenza e i settori occupati dalle truppe, oltre alle gravi perdite subite in quei giorni, in diverse località.

Da tutte le comunicazioni intercettate si evince poi chiaramente l'ansia con la quale le truppe austriache attendono un nuovo attacco. Il bollettino del 2 agosto della 2º Armata recita testualmente: «il nemico che ha rilevato il traffico intenso esistente lungo le nostre vie di comunicazione, si mostra molto nervoso. Dall'insieme dei messaggi captati risulta che si attende una nostra azione in un avvenire molto vicino».

Il giorno 17 agosto, la stazione IT di San Marco viene a conoscere un intero ordine del Comando di Corpo d'Armata austriaco comprendente, tra l'altro, l'allocazione delle diverse unità nei rifugi loro assegnati. Per esempio: «la caverna – rifugio n° 21 è occupata dallo stato maggiore del 1º battaglione, la n° 27 dalla compagnia mitragliatrici, ecc.».

Infine, «il 18 agosto gli italiani sorprendono un'enorme quantità di conversazioni telefoniche che forniscono informazioni sugli effetti dei loro tiri d'artiglieria». Secondo Ronge, essi divengono «particolarmente furiosi quando apprendono, attraverso dispacci austriaci ascoltati, che i loro telefonisti si abbandonavano a delle chiacchiere sull'inizio dell'attacco. ecc.». Come sappiamo anche gli Italiani, malgrado tutte le prescrizioni contrarie, non erano esenti dal grave difetto di parlare troppo al telefono.

LA PRESA DELLA BAINSIZZA

Sia nel periodo di preparazione, come durante la battaglia della Bainsizza, iniziata il 19 agosto del 1917, «tutte le stazioni intercettatrici hanno funzionato regolarmente fornendo servizi di

²¹ M. Ronge, Les Maîtres, op. cit. p.212, 215.

²² La maggior parte delle notizie sulla progettata incursione aerea italiana derivano dalla citata opera di Ronge citata alla precedente nota, p.215-218.

grande importanza. Avvenuta l'avanzata delle nostre truppe, alcune stazioni, insieme a due centri di intercettazione furono spostate in avanti e ne furono impiantate delle nuove sugli altipiani».²³ Anche durante le azioni e i bombardamenti più violenti, i bollettini giornalieri delle intercettazioni telefoniche furono estesi e dettagliati.

I servizi resi «culminarono col preannuncio di ben 12 ore dell'abbandono da parte del nemico del Monte Santo e con la previsione di azioni parziali del nemico contro le nostre linee più avanzate, azioni che furono mandate a vuoto fin dal loro primo preannunciarsi». ²⁴ In particolare, alle 13.42 del 23 agosto le stazioni IT italiane intercettano una conversazione telefonica proveniente dalla posizione austriaca a quote 615 del Monte Santo: «per abbandonare la posizione, attendere l'ordine della brigata. Ritirare l'artiglieria in posizioni arretrate ... ». ²⁵

Durante la battaglia, la rete d'intercettazione della 2ª Armata, comprendente ben 35 stazioni con cinque centri di raccolta, uno per ciascun CdA,²6 consente di seguire tutte le fasi dei combattimenti, quasi come se ci si trovasse nelle trincee austriache.

Sono del 28 agosto le seguenti intercettazioni: «signor capitano, non possiamo sparare perché qui è tutto saltato in aria, né possiamo uscire perché un posto avanzato nemico ci è quasi addosso»; «ascolti tenente, non potete trovare un passaggio per uscire?»; «ascolti, signor capitano, [...] qui siamo sotterrati come in una tana di volpe».

Poi lo stesso giorno, da un'altra stazione IT: «gli Italiani devono avere delle spie che li informano costantemente perchè bombardano esattamente tutti gli ingressi dei rifugi [...] ora questo fronte è divenuto peggiore di quello di Gorizia».²⁷

I bollettini delle intercettazioni telefoniche emessi dalla Sezione Informazioni del Comando d'Armata, anche nella seconda metà di settembre e nei primi di ottobre, quando infuria la battaglia per il controllo del Vallone di Chiapovano, costituiscono un'impressionante testimonianza di quanto accadeva nei reparti nemici impegnati nei combattimenti.²⁸

Il giorno 6 di ottobre, mentre gli Austroungarici predispongono mediante comunicazioni telefoniche le artiglierie e le fanterie alla vigilia di un contrattacco, un tenente austriaco esclama per telefono: «Non si potrà mai fare abbastanza attenzione. Il nemico ci sente. Ma come si fa senza parlare? Si sentono e si vedono molti movimenti. Se gli Italiani lo scoprono ci va molto male signor colonnello».²⁹

Alla vigilia dell'attacco del 24 ottobre 1917

Ronge afferma che durante i preparativi austro - tedeschi della dodicesima battaglia dell'Isonzo, le intercettazioni del servizio IT, si riducono considerevolmente rispetto al periodo precedente. Tuttavia, subito dopo, egli ammette che «un certo numero di informazioni interessanti sulla nostra progettata offensiva sono venuti (agli Italiani N.d.A.) dalle intercettazioni telefoniche»³⁰. In realtà dalle registrazioni dei posti d'ascolto della 2ª Armata, conservate dal Tenente Carletti e da questi pubblicate, apprendiamo che le intercettazioni proseguirono abbondanti per i mesi di settembre

²¹ Gabinetto Esperimenti IT della 2º Armata, Relazione sugli impianti di stazioni intercettatrici eseguiti dal 15 agosto al 30 settembre, a firma del Tenente Carletti, direttore del Gabinetto, ISCAG, Racc. 222.

²⁴ ibidem. La notizia dell'abbandono della posizione da parte del nemico venne data dalla Stazione IT di quota 615 di Monte Santo.

²⁵ M. Ronge, Les Maitres, op. cit. p.218 - 219.

I centri di raccolta sono a Caporetto per il IV Corpo, a Clabuzzaro per il XXVII, a Humarji per il XXIV, a Ravne per il II, a Gorizia per il VI e a Vertoiba per l' VIII.

²⁷ M. Ronge, Les Maitres, op. cit. p.219 -220.

²¹ Aurio Carletti, Il servizio della intercettazione delle comunicazioni telefoniche nemiche sull'Isonzo, nel 1917, Rassegna delle Poste, dei Telegrafi e dei Telefoni, Anno VII, n° 12, dicembre 1915, p. 794 – 797...

³ M. Ronge, Les Maitres, op. cit. p. 220,

e di ottobre.³¹ Probabilmente, Ronge non era venuto in possesso di tutti i bollettini contenenti gli stralci delle intercettazioni che invece Carletti era riuscito a portare con se durante la ritirata. Sin dalla fine di settembre, si iniziarono a cogliere chiaramente i segnali della preparazione di un attacco massiccio condotto da ingenti forze concentrate nelle zone di Plezzo e Tolmino. Dal 3 al 10 ottobre si ascoltarono conversazioni che rivelavano la presenza di batterie tedesche e di truppe tedesche provenienti dal fronte occidentale e di nuovi contingenti austroungarici precedentemente dislocati in Russia o nel Trentino. La frequenza delle conversazioni che facevano riferimento all'apporto tedesco e le conversazioni tra ufficiali tedeschi mostravano chiaramente il rilievo anche quantitativo della presenza germanica. Erano anche evidenti le predisposizioni logistiche ai fini dell'attacco quali il ripristino del ponte di Tolmino e soprattutto la disponibilità di nuovi mezzi offensivi, come ad esempio granate a mano di potenza fino ad allora sconosciuta, Alcune intercettazioni dimostrerebbero anche, ma questa congettura del Carletti non è provata, l'anticipo di due giorni dell'attacco austro tedesco dovuto all'intenzione di ostacolare il completamento delle operazioni difensive predisposte dagli Italiani, con spostamenti di truppe, apprestamenti di trincee, ecc. attuati, come è noto, in extremis.

Comunque, alle 11 del mattino del 23 ottobre, la stazione di Sleme ascoltava l'ordine dell'inizio dell'azione emanato dal Comando della XIV Armata austro tedesca e «il fonogramma raccolto veniva comunicato a tutti i comandi interessati circa 12 ore prima dell'inizio del tiro di distruzione»³²

con i gas che sarebbe iniziato appunto alle ore 2 della notte tra il 23 e il 24.

Senza voler qui riprendere il dibattito sulle informazioni fornite al Comando Supremo dal Servizio Informazioni alla vigilia di Caporetto, si sa per certo che, oltre ai rilevamenti delle attività di stazioni radio tedesche e austriache citati nei precedenti capitoli, le numerose stazioni IT italiane collocate nella zona dell'attacco hanno fornito informazioni precise e puntuali sui preparativi austro - tedeschi. Le notizie in tal senso son giunte sin dalla fine di settembre e si sono poi susseguite, in modo sempre più dettagliato, fino a quando, alla vigilia dell'attacco, è stato possibile ascoltare gli incoraggiamenti reciproci che i tedeschi si scambiavano per telefono con grida di "Urrah!" e "Deutschland uber alles!".



16.4 Il Tenente Carletti con un Irredento fumano presso il centro di intercettazione di Caporetto

16.4 LA SCONCERTANTE SCOPERTA DEI COMANDI AUSTRO UNGARICI

IL BOTTINO DI CAPORETTO

I risultati ottenuti dal Servizio I.T. prima del novembre 1917 sono probabilmente da ascrivere, almeno in parte, alla sottovalutazione austriaca delle capacità italiane in questo comparto. Nella più volte citata relazione finale sul Servizio IT, si sostiene che i reparti austriaci e tedeschi con-

¹¹ A. Carletti, Il servizio della intercettazione, op. cit., anno VIII, Nº 10, dicembre 1936, p.516 – 524. Le notizie riportate in questo paragrafo sono ricavate in parte dagli stralci di intercettazioni pubblicate in questo articolo.

³² Comando Genio 8º Armata, Relazione sulle Intercettazioni, op. cit., p.13. L'anticipo fu in realtà di 15 ore.

centrati nella zona di Plezzo e Tolmino, «nuovi alla nostra fronte e forse ancora non al corrente delle severissime prescrizioni regolanti le comunicazioni telefoniche nemiche, usarono il telefono sconsideratamente e senza ritegno, tanto che fu possibile carpire comunicazioni persino dai Comandi di Divisione e di Corpo d'Armata».³³

Soltanto dopo lo sfondamento del fronte, gli Austriaci riescono a reperire informazioni sicure anche se incomplete, sulle attività di ascolto sviluppate fin'allora dal Servizio IT e lo stesso Ronge riconosce che:

purtroppo, sapemmo molto tardi, cioè nell'autunno del 1917, che gli Italiani avevano fin dal 1916 un gran numero di posti d'intercettazione.

Avevano ascoltato in meno di sei mesi, nella zona tra Wippach (Vippacco) e Rombon, circa 5200 dispacci. Si servivano della conoscenza dell'italiano di gran numero di nostri disertori e fuggiaschi.³⁴

Il numero sopraindicato dei dispacci intercettati coincide quasi esattamente con quello riportato nella parte superiore della figura 16.5 che contiene la traduzione in italiano di un documento del Servizio Informazioni austriaco, catturato nel luglio del 1918.

Nella mappa austriaca sono indicate anche le posizioni e i nominativi delle stazioni italiane sul fronte della 2^e e della 3^e Armata, indicando addirittura per ogni stazione il numero di fonogrammi intercettati.

Nella figura si fa riferimento alle attività svolte dal servizio I.T. tra il settembre del 1916 e il febbraio del 1917, cioè in circa cinque mesi e mezzo, sull'intero fronte della 2ª e della 3ª Armata, durante i quali il numero di fonogrammi e conversazioni intercettate ammonterebbe a un totale di circa 10.000, con una media giornaliera che si aggira intorno a 60.

La prima considerazione, a questo proposito, riguarda il periodo dei rilevamenti austriaci che dimostra l'intensità del lavoro svolto dal Servizio IT sin dal 1916, quando le stazioni d'intercettazione erano in numero inferiore rispetto a quello dell'ottobre del 1917.

Aurio Carletti fa inoltre giustamente notare:

È da tenere presente che tale statistica deve essere stata compilata sulla base di documenti caduti in mano del nemico, i quali non possono essere costituiti che dalle serie di bollettini quotidiani di intercettazioni diramati dai Comandi d'Armata. Se ora si considera che le notizie riportate in detti bollettini non erano se non una minima parte di quelle intercettate, si può avere un'idea della quantità veramente considerevole dei fonogrammi che venivano raccolti. 35

Il numero aumenterebbe ancora se si tenesse conto delle condizioni in cui una grande percentuale dei suddetti bollettini è stata reperita dal Servizio informazioni austriaco. Ronge dichiara infatti che molti di essi erano stati bruciati anche solo parzialmente ed alcuni immersi in acqua in modo da renderli illeggibili

La piena consapevolezza dell'importanza quantitativa e qualitativa delle intercettazioni italiane sembra quindi acquisita dagli Austriaci solo nel novembre del 1917, a seguito della caduta nelle loro mani di una gran quantità di apparati e di informazioni relative a queste attività.

E sorprendente come fino a quel momento, nonostante la "permeabilità" del fronte, dovuta spe

³³ ibidem.

M. Ronge, Spionaggio, op. cit., p.227

²⁵ A. Carletti, Il Servizio delle intercettazioni telefoniche, op. cit., p. 23. Nella parte iniziale del documento si riporta un numero di conversazioni intercettate pari 10.000 che risulta approssimativamente dalla somma di quelle operate sul fronte della 2^e e della 3^e Armata, dotate rispettivamente di 23 e 14 stazioni. Non è noto neppure il criterio adottato per calcolare il numero di telefonate.

TAV. V

CONANDO 4/A. ARMATA

OFFICIO INPURMAZIONI Sesione Interrogatori e Documenti (Tradusione)

Nº 4251 di prot.I.

11 Luglio 1918

SCHIZZO DIMOSTRATIVO DIPPUGO NELL' ESERCITO OPERANTE AUDITRO... UNGARICO PER AMMONIRE COMMUNI E TRUPPE SUL PERIOGEO DELLE INS DISCREZIONI TELEPONICHE

Da distribuire fine alle primissime linee .

QUELLO CHE GLI ITALIANI RANNO SORPRESO

DELLE BOSTRE CONVERSAZIONI TELEPONICES

Circa 10,000 conversazioni telefoniche sono state intercettate in soli 160 giorni casia cinque mosi e mezzo da 38 stazioni nemiche. (risulta da documenti catturati)

1	off.d'Adria	In parentesi è	20	Castagnevises
2	Mandria	Merro di conversatio	21	Sacro Cuore
3	F.Trig. 121	nt intercetta" te in 160 glor	22	Zagore
4	0.208	ni tra 11 sett.1916 e	23	Plava
5	F Trig.208	5196 conversationi 1917	24	Globma
6	Muova Villa	intersettate in indicate in in	25	first web
7	Lukatio		26	Woltschanh
5	Bosconalo		27	Gabrije
9	Xorite .		26	Ved11 with
10	Kostenjevica		29	Mysli wrb
11	Lokvica		30	S1one
12	Pt.363	Gorizia (200/20)	33	Redect reb
13	Pecinka	Circa 8000 conversazioni intercettate in 5 meei e 1/3	32	Krp
14	Pajti		35	Sistemio
15	Verna		34	Vrselinos
16	Vertojbica		38	Fendiel Romber
17	Vertoite inf.		36	Culcin
18	Vertojbe sup,	Monfalcone	57	Roston
19	Tivoli			123311

Quanto sanguo avranno costato lo imprudenze di quelli uno perlave" no per telefono . Ore gli italiani dispongono di stasioni ancore più memerone ed assai perfezionate .

16.5 Traduzione di un documento del Sevizio Informazioni austroungarico

cialmente alle notizie ricavate dagli interrogatori di prigionieri e disertori, gli Italiani abbiano potuto serbare un parziale segreto sulle iniziative in questo comparto che hanno dato origine, secondo quanto si evince dal commento riportato nel basso del documento austriaco qui riprodotto, a tante perdite nell'Esercito nemico.

Una parte non trascurabile del merito per il ritardo descritto poc'anzi va attribuito della riservatezza osservata dai telegrafisti e interpreti addetti al servizio d'intercettazione telefonica. A questo proposito, il responsabile dell'Ufficio I.T.O. della 1ª Armata dichiara: «il personale tutto viene stretto nella morsa di una ferrea disciplina, che orienta, che chiede, che esige, che abitua al segreto più assoluto: E mai, mai - è questo il mio orgoglio più grande e mi commuove sempre il pensarlo - nessuno di quegli umili ha tradito, durante tutta la guerra, il suo dovere d'ufficio».³⁶

ALL'ORIGINE DEI SUCCESSI ITALIANI

Come si è accennato, da interrogatori di prigionieri e da una serie di documenti catturati emerge chiaramente come, i Comandi Austro ungarici fossero ben al corrente delle attività italiane nelle intercettazioni telefoniche dall'inizio del conflitto, ma ancor più dall'estate del 1916. Per esempio, alcuni documenti catturati dagli Italiani contengono, tra l'altro, l'informazione ottenuta dagli Austriaci mediante interrogatori di prigionieri, su un «corso pratico di intercettazione istituito a Vicenza al quale vengono comandati ufficiali delle compagnie telegrafisti». Nella stessa fonte si fa riferimento agli ascolti effettuati con successo dagli italiani «ad onta di tutte le disposizioni impartite da parte nostra».³⁷

Documenti successivi riferiscono, per esempio, del ritrovamento di numerosi fili terminanti, nei pressi delle trincee austriache, con prese di terra tutte «uguali e fabbricate con lo stesso modello, ciò che lascia supporre, anche in base ad informazioni ricevute, che lungo tutta la fronte si dovrebbero trovare ancora molte di tali prese di terra».³⁸

Queste notizie, insieme a numerose altre avevano confermato l'esistenza di una continua ed efficace attività d'intercettazione italiana, inducendo i comandi austroungarici a ordinare una serie di contromisure di carattere principalmente tecnico, secondo i criteri sommariamente esposti nel precedente capitolo. Invero, nei documenti caduti in mani italiane e pocanzi citati, si sollecita anche l'impiego della massima prudenza nelle comunicazioni telefoniche, unitamente all'uso di linguaggi convenzionali e di lingue dell'Impero diverse dal tedesco,³⁹ ma quasi come se si trattasse di accorgimenti di minore importanza rispetto alla corretta esecuzione e manutenzione degli impianti telefonici.

In tal modo, si è probabilmente contribuito a privilegiare la cura dei circuiti rispetto alle cautele da adoperare nella trasmissione dei fonogrammi a cui va attribuita invece la massima priorità, specie nelle prime linee ove le caratteristiche circuitali di buon isolamento, bilanciamento, ecc., ottenute in condizioni di tranquillità, non possono essere a lungo garantite, non solo per effetto dei bombardamenti nemici. Non è da escludere che anche le cautele di carattere tecnico non siano state sempre pienamente soddisfatte. Infatti, nella nota che accompagna la raccolta dei documenti testé citata, redatta dalla Sezione Informazione della 2º Armata, si aggiunge: «la trascuratezza da parte del nemico delle precauzioni dettate nei fogli che seguono fornisce a noi giornalmente abbondante messe di comunicazioni nemiche, molte delle quali talvolta di segnalata importanza».⁴⁰

^{*} C. Pettorelli Lalattta, op. cit., p.137.

³⁷ Comando 2º Armata, Sezione Informazioni, Traduzione di documenti di comandi nemici riguardanti il pericolo delle intercettazioni telefoniche, Bollettino n°2268, 16 settembre 1917. Il documento austriaco a cui si fa riferimento è emesso dal 1. e R. Comando della 62º Divisione di Fanteria, il 15 agosto 1916.

³⁸ ibidem.

³⁸ ibidem.

⁴⁶ ibidem.

Non è noto quante delle 10.000 comunicazioni telefoniche intercettate dagli Italiani sul fronte dell'Isonzo e citate nel documento di Fig. 16.5 fossero cifrate o facessero uso di linguaggi convenzionali, ma si può ritenere che l'allarme lanciato dal Capo del Servizio Informazioni austriaco, trovasse la sua motivazione anche nel limitato impiego delle misure prescritte in tal senso. Alle cause della situazione che aveva assunto le dimensioni denunciate nel documento dall'Ufficio Informazioni della IV Armata austriaca, si deve aggiungere una certa presunzione di superiorità anche tecnologica nei riguardi degli Italiani, non estranea all'Imperial Regio Esercito Austro Ungarico, specie ai suoi ranghi più elevati.

Si può quindi concludere che la grande quantità di informazioni utili ricavate dalle intercettazioni dei dispacci telefonici austriaci dipende da numerosi fattori, tra i quali principalmente l'insufficienza delle contromisure tendenti a ridurre l'impiego sconsiderato del telefono da parte della truppa, senza l'uso di opportuni cifrari, e la sottovalutazione delle capacità italiane in questo importante settore informativo

Occorre sottolineare come anche i Comandi italiani abbiano maturato ben presto la convinzione del pericolo rappresentato dagli ascolti telefonici operati dal nemico. Ciò risulta evidente dalle istruzioni diramate nel giugno 1916 dall'Ispettore capo del STM che, dopo aver constatato la persistenza delle intercettazioni austriache «in alcune regioni (Carnia – Isonzo), malgrado la costruzione delle linee telefoniche nella zona avanzata a doppio conduttore», prescrive una serie di ulteriori misure di carattere tecnico, ma conclude affermando: «occorre poi, malgrado tutto, "diffidare del segreto delle comunicazioni telefoniche" (la frase è riportata in grassetto e con caratteri doppi N. d. A.), sul quale non si deve far mai sicuro affidamento, e quindi ogni conversazione telefonica o fonogramma che abbia qualche carattere di riservatezza deve essere fatto in linguaggio convenzionale o cifrato da parte dei mittenti». Le istruzioni proseguono poi indicando come mantenere la riservatezza anche nel corso delle comunicazioni di servizio. 41

Disposizioni di questo tipo vengono spesso ricordate e rafforzate, durante il 1917, specie a seguito di singoli eventi che dimostrano lo sfruttamento delle intercettazioni telefoniche da parte nemica, come risulta ad esempio dal seguente telegramma circolare dell'Ufficio situazione firmato dal Vice Capo di Stato Maggiore:

Est giunta ripetutamente notizia che il nemico intercetta con successo i fonogrammi delle nostre prime linee in tratti vari della nostra fronte stop Giunge ora conferma che nemico ha potuto conoscere mediante intercettazione ora precisa nella quale doveva essere fatta brillare nostra contromina monte Sief et ritirare in tempo le proprie truppe stop Quanto sopra si comunica per far rilevare assoluta necessità uso cifrario nelle corrispondenze telefoniche di prima linea e che ordini di qualche importanza siano comunicati per iscritto a mezzo di appositi portatori stop. Generale Porro stop⁴²

16.5 DALLA RESISTENZA SUL PIAVE A VITTORIO VENETO

CIFRARI AUSTRO UNGARICI

Dopo lo spostamento del fronte sulla linea Grappa - Piave, l'attività di ascolto delle comunicazioni telefoniche austriache riprende sin dal novembre su tutto il fronte, in misura minore sulla riva destra del fiume, a causa della limitata intensità delle correnti elettriche intercettate. Dalle trascrizioni di fonogrammi e conversazioni nemiche, disponibili in gran copia anche per questo periodo, si deducono, oltre alle consuete notizie sui tiri d'artiglieria, sulla dislocazione

⁴¹ Ispettore Capo STM, Diari, Circolare ai Comandi del Genio d'Armata. op. cit. p.3.

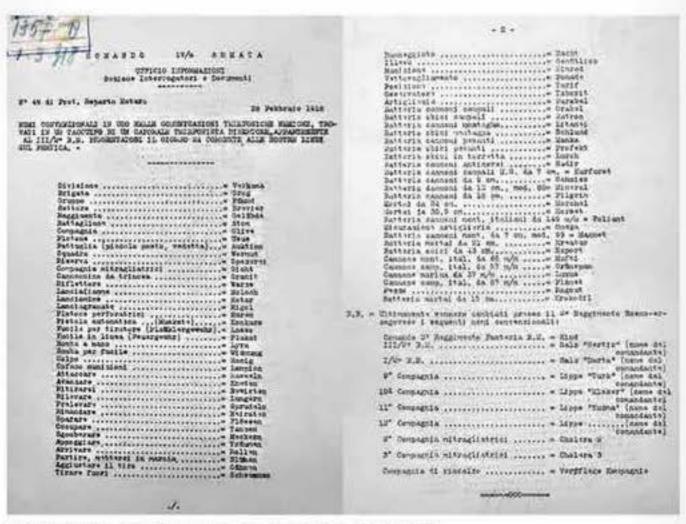
⁴² Ufficio Situazione e Operazioni di guerra, Telegramma 5984, riprodotto nel fonogramma a mano del Generale Etna diretto alla 15° e 51° Divisione, 31 marzo 1917.

delle unità austriache, ecc., 43 alcune interessanti informazioni riguardanti per esempio la carenza di farina e il conseguente «ricorso alle "disponibilità" del Veneto» per attenuare i disagi alimentari delle truppe. Si viene anche a conoscenza di particolari divertenti come lo "spidocchiamento" delle divisioni tedesche facenti parte della XIV Armata, prima del loro rientro in Germania. 44 Alla vigilia di Natale, nella zona del Monte Pertica, si intercetta una curiosa conversazione che incita a manifestare una certa attività, evitando così che «il nemico creda che qui passiamo le feste ubriachi e colga l'occasione per giocarci qualche brutto tiro».

Negli ascolti di questo periodo si nota il frequente impiego da parte austroungarica di linguaggi convenzionali limitati ad alcune parole comprese nelle tabelle di cui sono dotati i reparti. Non vi è dubbio che l'amara constatazione dei successi italiani in questo comparto abbia determinato una maggiore prudenza nell'impiego del telefono sin dagli ultimi mesi del 1917.

D'altra parte, gli interpreti impiegati dagli Italiani sono spesso dotati dei cifrari convenzionali austriaci catturati in vario modo (figura 16.6)⁴⁵ o ricostruiti tenendo conto del contesto di numerose conversazioni e fonogrammi nemici. Numerosi sono i rapporti compilati dagli Uffici Informazione dei Corpi d'Armata e delle Armate, contenenti precise notizie su tabelle e piccoli cifrari di vario tipo caduti in mani italiane.

Per esempio, un documento catturato nel 1918 dell'Armata francese in Italia contiene un cifrario



16.6 Un cifrario convenzionale austroungarico catturato dagli Italiani

⁴¹ Ufficio Informazioni 1º Armata e III Corpo, Notiziario Nº 27, Cat. H, int. tel., 1 dicembre 1917, AUSSME, fondo E1, b. 43.

⁴⁴ Ufficio Informazioni 44 Armata, Stralcio intercettazioni, Prot. 2545, 16 dicembre 1917, AUSSME, fondo E1, b. 297.

⁴⁵ ibidem.

telefonico ove le lettere dell'alfabeto sono trasformate in numeri crescenti di 3 in 3 (a=2; b=5; c=7; z=77) e poi ciascun numero è convertito in una lettera secondo lo schema:

habel franz 12345 67890.

INTERCETTAZIONI E PROPAGANDA

Nonostante queste precauzioni, gli ascolti delle comunicazioni austriache continuano a offrire copiose informazioni riguardanti tutti gli aspetti della vita in prima linea, come ad esempio: le perdite e i danni subiti dal nemico soprattutto a seguito dei tiri d'artiglieria che consentono spesso di "aggiustarli"; i movimenti di truppe compresi arrivi e partenze di unità, utili per aggiornare la consistenza e tipologia delle forze austriache nei diversi settori; i lavori in corso o programmati per la costruzione di caverne o per la realizzazione di nuovi collegamenti telefonici; le lamentele che diventano sempre più frequenti per il rancio immangiabile, per la scarsezza del pane e a volte anche dell'acqua.

Si fa talvolta riferimento all'attività di propaganda svolta sempre più efficacemente dagli Italiani, soprattutto nei confronti di soldati appartenenti ai gruppi etnici compresi nell'Impero Austro ungarico e diversi dal tedesco.

Il 18 maggio l'Ufficio Informazioni della 6º Armata intercetta un fonogramma del Servizio Informazioni nemico ove si rivela che «gli Italiani hanno 4 o 6 czechi caduti in prigionia che si sono offerti volontariamente di agire alla fronte italiana. Il loro compito è di costringere alla diserzione le truppe a. u. mediante il canto di inni nazionali czechi e così subornare i propri connazionali. In caso di attacco, con ordini dati in lingua czeca di portare la confusione nelle truppe e principalmente di ottenere traditori austriaci». In realtà, come già illustrato, i volontari Cechi erano ben più di 4 o 6, destinati a divenire prima della fine del conflitto, una intera Divisione combattente al fronte italo austriaco.

Com'è noto, uno dei mezzi più frequentemente usati per la propaganda in ambedue gli Eserciti consiste nel lancio di manifestini con i mezzi più vari (aerei, palloncini, ecc.). Su questo tema, il 29 di maggio del 1918, si intercetta una conversazione riguardante alcuni proiettili di legno caduti oltre le linee austriache che si aprono all'impatto col terreno, liberando migliaia di manifesti. Durante una delle conversazioni intercettate, un interlocutore informa l'altro sull'arrivo di proiettili così fatti, ma confessa di non sapere dove siano finiti.⁴⁷

Nelle stesse conversazioni intercettate si parla di manifesti e giornali deposti da una pattuglia specializzata austriaca a non grande distanza dalle linee italiane. Si trattava, nella gran parte dei casi, di materiale inneggiante alla pace, con incitamenti alla ribellione dei soldati sul modello di quanto avveniva in Russia.

In altre comunicazioni, si fa esplicito riferimento a notizie sul nemico ricavate a loro volta da intercettazioni telefoniche. La consapevolezza del perdurare di questi rischi, unitamente alla cattura, in diverse occasioni, di apparati d'intercettazione austriaci,⁴⁸ giustifica le contromisure di carattere tecnico applicate sempre con maggior rigore nel corso del 1918 e soprattutto le continue raccomandazioni indirizzate alle truppe italiane, di cui un esempio è il manifesto riprodotto nella figura 16.7.

LE BATTAGLIE DECISIVE DEL 1918

Il considerevole sviluppo dell'attività d'intercettazione e del numero di stazioni fisse e mobili italiane, nel corso del 1918, non tarda a dare frutti concreti, fornendo preziose informazioni, prima e durante la battaglia del Solstizio. Max Ronge, informa che «il nemico (l'Esercito italiano)

⁴⁶ Armata, Categoria H, Intercettazioni telefoniche, AUSSME, fondo F2, b. 187.

c ibidem

⁴⁸ Le foto di un apparato catturato è inserita nel precedente capitolo.

Comando del XXIII Corpo d'Armata

STATO MAGGIORE

PATTENZIONE!

IL NEMICO VI ASCOLTA E INTERCETTA LE NOSTRE COMUNICAZIONI

- Le linee siano sempre a circuito metallico.
- 2. Non parlate che per ragioni di servizio.
- 3. Non dite mai per telefono cose che possano essere utili al nemico.
- 4. Non dimenticate di far uso di parole convenzionali.
- 5. Non svelate al nemico i numeri e i nomi delle nostre unità.
- 6. Parlate se possibile in dialetto.
- Verificate frequentemente l'isolamento delle linee e le cartine paraffinate degli apparati e dei centralini.

16.7 Volantino indicante le cautele per evitare le intercettazioni telefoniche del nemico

era riuscito a sapere per mezzo dell'intercettazione telefonica persino l'ora esatta in cui esso (l'attacco austriaco) doveva aver inizio. Era stata la stazione di Ponte del Salton nella zona del Grappa che aveva reso questo inestimabile servigio agli Italiani».

Più complessa è la situazione lungo il Piave, ove talvolta non si riesce nell'intento di captare le conversazioni nemiche come dimostra una lettera del Generale Caviglia, comandante dell'8* Armata che fa riferimento ad alcuni tentativi infruttuosi di attraversamento del fiume per istallare delle prese di terra.⁵⁰

Tuttavia, in altri casi, imprese di questo tipo sono andate a buon fine e Guasco ne fornisce una vivida descrizione nella parte conclusiva dell'articolo già citato:

Per le caratteristiche del corso del fiume e per la natura geologica del terreno, si ritenne che l'intercettazione delle comunicazioni telefoniche nemiche avesse poca probabilità di riuscita facendo le prese di terra sulla nostra riva, onde fu giudicato senz'altro necessario effettuare tentativi di posa sulla riva opposta allora in mano austriaca. Per ciò fare occorreva attraversare il fiume con la linea IT (realizzata) mediante un cavo subacqueo ovvero stendere una o più campate aeree.

Approfittando quindi dell'oscurità della notte, un nucleo di coraggiosi addetti alle intercettazioni passò il fiume con imbarcazioni, protetti da pattuglioni di scorta, per posare le piastre di rame sulla riva nemica, L'operazione, malgrado il nutrito fuoco di fucileria e di mitragliatrici, riusci perfettamente.⁵¹

⁴⁴ M. Ronge, Spionaggio, p.343. La notizia non è ricavata da una fonte primaria ma dal libro di Amelio Dupont, La battaglia del Piave, Ed del Littorio, Roma 1929

Comando 8º Armata, Stato Maggiore, Telefoni per le comunicazioni nella zona di prima linea, Prot 5803, 14 agosto 1918, AUSSME, fondo F3, b. 147.

²¹ G. Guasco, Le intercettazioni op. cit., p.249 In realtà numerose intercettazioni venivano effettuate sfruttando l'effetto dell'induzione realizzando spirali di fili con terre non necessariamente disposte nel lato opposto del fiume.

Evidentemente, tentativi siffatti dovevano ripetersi frequentemente, ma gli Austriaci riuscivano con relativa facilità a scoprire le terre e a distruggerle, costringendo a effettuare nuove traversate, magari in altre parti del fiume. Una più semplice soluzione del problema si è conseguita aumentando gli effetti induttivi e rendendo così sufficientemente chiari gli ascolti, mediante spire di filo di notevoli dimensioni, secondo una tecnica sperimentata sin dai primi tempi del conflitto. Il racconto di Guasco prosegue ricordando una delle ultime azioni dei Telegrafisti italiani: «l'ultimo impianto eseguito fu quello del Ponte della Priula nell'ottobre 1918 pochi giorni prima della nostra vittoria. Nonostante le difficoltà di varcare il fiume con quattro linee intercettatrici, causa le interruzioni dei ponti si riusci, valendosi di fasci di fili rimasti in piedi ad onta dei bombardamenti, a stabilire un pronto servizio d'informazioni, tanto che si intercettarono da 20 a 30 fonogrammi al giorno in lingua ungherese», ⁵² raccogliendo così informazioni preziose sulle condizioni dell'Esercito austroungarico che cercava di opporre l'estrema resistenza, prima della resa definitiva.

INTERCETTAZIONI ANCHE A VILLA GIUSTI?

Quando, il 31 ottobre 1918, i Parlamentari austriaci, capeggiati dal generale Victor Weber Edler von Webenau entrarono a Villa Giusti, sulla strada tra Padova e Abano, per iniziare le trattative del richiesto armistizio, venne ad essi destinato come alloggio il piano inferiore dell'edificio, adattato frettolosamente per ospitarli. Al piano superiore era stato sistemato, con il suo Segretario, il ministro Leonida Bissolati, che desiderava seguire da vicino le trattative, ma la delegazione austriaca richiese una maggiore "privacy", cioè di avere a propria disposizione l'intera villa e venne accontentata.

Dopo questa concessione, le stanze al piano terra furono adibite a sala da pranzo e ad alloggi dei Delegati, mentre la sala riunioni venne spostata al secondo piano. Naturalmente, la delegazione austriaca non restava completamente sola all'interno della villa, ove era presente tutto il personale di servizio Italiano.⁵⁴

Questo episodio, a parte l'ovvio desiderio di privacy, potrebbe nascondere il timore della delegazione austriaca di venir intercettata o direttamente o mediante microfoni nascosti, mentre, al contrario, il rapido accoglimento della richiesta, dimostrerebbe la mancanza di ogni intenzione italiana in tal senso.

Tuttavia, qualche sospetto sulle finalità del Servizio Informazioni italiano riguardo al delicato tema degli ascolti può persistere, non solo per l'inclusione nella delegazione italiana del colonnello Tullio Marchetti, ma soprattutto per la presenza in loco del più volte citato tenente Aurio Carletti, entrambi coinvolti, a vario titolo, nelle intercettazioni telefoniche, come illustrato nelle pagine precedenti.

I motivi della scelta di T. Marchetti come membro della delegazione, esposti nel suo libro, non comprendono ovviamente alcun elemento che faccia pensare a una qualche attività informativa.

Sono si può però dimenticare che fu proprio il Servizio Informazioni della 1ª Armata, capeggiato dallo stesso Marchetti, tra i primi a realizzare durante il conflitto, impianti d'ascolto delle conversazioni tra prigionieri, raggruppati in stanze munite di microfoni nascosti per esempio

⁵² ibidem, Lo storico Ponte della Priula, in provincia di Treviso, era stato distrutto durante i combattimenti,

²³ Leonida Bissolati, Ministro dell'Assistenza Militare e delle Pensioni di Guerra, era frequentemente presente al fronte, si trovava a Padova i quei giorni, come testimoniato nel suo. Diario di guerra. I taccuini del soldato - ministro, a cura di Alessandro Tortato, Mursia, 2014, p.151-152.

Aurio Carletti, L'Armistizio di Villa Giusti, 3 novembre 1918, ricordi di uno che fu presente, Rassegna delle Poste Telegrafi e Telefoni, novembre 1935.

³⁵ Tullio Marchetti, Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militari, Museo Trentino del Risorgimento, Trento, 1960, p. 396 - 397. Secondo l'Autore, il Generale Diaz l'avrebbe scelto perché «libro vivente stampato del Trentino e del Tirolo ... per premiarlo di tanti e tanti anni di silenzioso e pericoloso lavoro nel servizio informazioni ... perché trentino» e quindi «per la soddisfazione di sanzionare con la sua firma la redenzione della sua terra nativa».

entro candelabri opportunamente modificati.56

Non vi sono invece motivazioni chiare che giustifichino la presenza a Villa Giusti del Carletti, ampiamente dimostrata in un suo articolo, non facendo egli parte della delegazione ufficiale italiana. Il Tenente Carletti, responsabile delle tecniche d'intercettazione telefoniche d'Armata, avrebbe dovuto invece seguire, in quei giorni, le non facili operazioni d'ascolto delle comunicazioni del nemico in ritirata, effettuate mediante le numerose stazioni IT mobili predisposte per funzionare anche in queste circostanze.

Si potrebbe perciò ipotizzare che il Servizio Informazioni non si sia lasciato sfuggire l'occasione rappresentata dalla disponibilità di tanti alti ufficiali austriaci radunati in un ambiente delimitato e controllabile, e abbia esteso, o cercato di estendere, almeno alle stanze più frequentate dai plenipotenziari austriaci, i sistemi d'ascolto già largamente sperimentati con i prigionieri.

Naturalmente non è stata ritrovata alcuna prova che sostenga l'ipotesi sopra esposta e, in ogni caso, la richiesta della delegazione austriaca di aver a disposizione l'intera villa, cambiando l'allocazione della sala riunioni, potrebbe aver scombinato ogni ipotetico piano italiano.⁵⁸

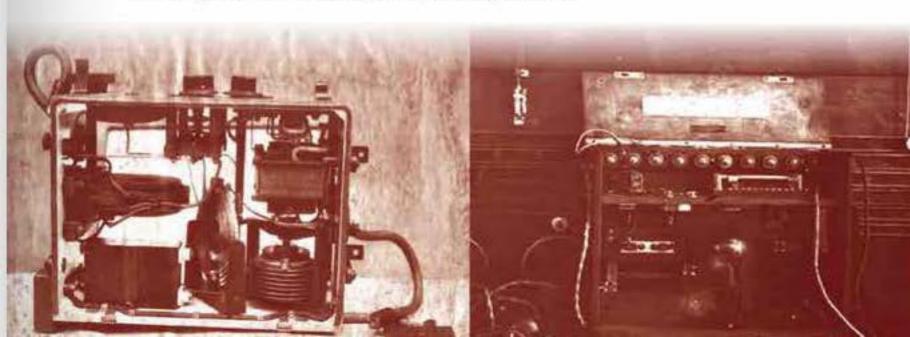
^{58.} Bollettino tecnico di guerra dell'Arma del Genio, Impianti d'Intercettazione di conversazione, luglio e dicembre 1918.

F Aurio Carletti, L'Armistizio op.cit., p.746 -751.

Del resto gli Austriaci erano ben al corrente di questi metodi, avendoli anch'essi applicati per gli interrogatori dei prigionieri (M. Ronge, op. cit., p. 280).

CONCLUSIONI

Apparati austriaci catturati. A sinistra: trasmettitore d'aereo abbattuto nel 1917; a destra: apparato per intercettazioni telefoniche (Archivio fotografico ISCAG)





Si è ritenuto appropriato, per chiarezza e omogeneità, sviluppare separatamente nei capitoli precedenti, la storia del Servizio Informazioni dell'Esercito italiano e quella della "Intelligence e Sicurezza delle Comunicazioni", dividendo in quest'ultimo comparto la radio della telefonia. Per trarre una sintesi finale, gli eventi narrati separatamente sono qui di seguito integrati, collocandoli nei diversi periodi storici compresi tra la nascita della branca informativa nell'Esercito sardo, poi italiano, e il novembre del 1918.

Un primo Servizio Informazioni operò appunto nell'ambito dell'Esercito sardo durante la guerra di Crimea e nel corso dei conflitti che portarono all'unità d'Italia, senza tuttavia sopravvivere al termine delle ostilità. Dopo l'unità, nonostante l'esperienza drammatica della terza guerra d'indipendenza - persa soprattutto a causa di carenze informative e della scarsa chiarezza sulla linea di comando del vertice dell'esercito - si attese fino al 1882 per istituire uno stato maggiore, completo in tutte le sue componenti, incluso un settore informazioni, operante anche nei periodi di pace, secondo il modello adottato dall'Esercito tedesco.

Tuttavia, in condizioni di non belligeranza, il settore informativo restava pur sempre a livello embrionale e celato per motivi di segretezza, mentre se ne prevedeva l'espansione, durante la mobilitazione per la guerra che conduceva alla formazione di un vero e proprio Ufficio Informazioni. Comunque, già dagli anni Settanta - Ottanta del XIX secolo, l'Intelligence dell'Esercito, identificata fino ad allora con lo spionaggio, aveva acquisito progressivamente un'organizzazione metodica e permanente, utilizzando come agenti sia diplomatici accreditati presso i governi stranieri, sia emissari segreti inviati o residenti nel territorio delle potenze contro le quali si preparava la guerra. Agenti militari si recavano nelle regioni di frontiera dei paesi confinanti, per raccogliere notizie generali specialmente d'indole geografica e topografica o per controllare itinerari utilizzabili ai fini delle progettate operazioni.

Al 1897 può farsi risalire la costituzione nell'Esercito italiano di una stabile attività informativa coordinata da un Ufficiale superiore posto poi a capo della Segreteria I e, dal 1906, dell'Ufficio I alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore.

L'operatività dell'Ufficio nella raccolta di informazioni fu però condizionata, fino al 1914, non tanto da carenze organizzative, quanto dalla mancanza di finanziamenti che impediva soprattutto il reclutamento e la gestione di un adeguato numero di agenti attivi all'estero. Il generale Alberto Pollio, riconosciuta in pieno l'importanza di un'efficiente cellula informativa all'interno del Comando del Corpo di Stato Maggiore, si industriò pur nei limiti delle croniche ristrettezze finanziarie, al fine di migliorarne l'efficienza. Occorse, tuttavia, del tempo prima che l'Esercito Italiano potesse affinare e sviluppare convenientemente la branca informazioni, in modo da potersi confrontare ad armi pari con l'Evidenzbureau austro-ungarico, che vantava ben superiori tradizioni e consolidato prestigio all'interno della Duplice Monarchia.

L'Evidenzbureau realizzò, tra l'altro, un'attività molto avanzata per l'epoca, finalizzata a intercettare e interpretare le radio comunicazioni italiane, specie quelle militari che, sviluppatesi nel primo decennio del XIX Secolo, erano ritenute una potenziale fonte d'informazioni. Le intercettazioni s'intensificarono nei periodi critici dei rapporti tra i due Paesi, coincidenti con l'annessione della Bosnia Erzegovina (1908 -1909) e ancor più durante la guerra di Libia.

Tuttavia, l'Esercito italiano, avvertendo l'esigenza di garantire una maggiore sicurezza delle comunicazioni telegrafiche aveva adottato, già da alcuni anni, idonei cifrari che rendevano difficilmente interpretabili i propri dispacci. Ciò spinse l'Evidenzbureau, tra il 1911 e il 1912, a ricercare e formare nel proprio ambito risorse specializzate in crittologia e ad acquistare, nello stesso tempo, i più importanti cifrari italiani nel fiorente mercato clandestino esistente in Europa. Le Forze Armate italiane, anche a causa di un livello di cultura crittologica insoddisfacente esistente nel Paese,

Alla riforma del 1882 si giunse per tappe successive, nel 1867, 1870 e 1873 che avevano man mano perfezionato la cellula informativa del Corpo di Stato Maggiore.

non furono in condizioni di fare altrettanto, scontando quindi, all'inizio del conflitto, un considerevole ritardo rispetto al nemico.

All'entrata in guerra dell'Italia, si manifestarono anche altre disfunzioni organizzative perché, l'Ufficio Informazioni, pur facendo parte del Reparto Operazioni, non partecipava alla concezione e direzione delle operazioni, che erano completamente delegate alla Segreteria di Cadoma. Inoltre, l'organizzazione di vertice della branca informazioni era ripartita in due enti - l'Ufficio Informazioni e l'Ufficio Situazione - che, in pratica, incontravano difficoltà a collaborare e a integrarsi. Per di più, l'Ufficio Situazione ebbe, nel periodo "cadorniano", le principali attenzioni e considerazioni da parte del Comando Supremo, lasciando in ombra l'attività dell'Ufficio/Servizio Informazioni, la cui sede principale, forse non a caso, venne spostata da Udine a Roma. Nel campo del controspionaggio, si fece fatica a impostare inizialmente azioni di contrasto efficaci, lasciando così campo all'avversario che organizzò reti spionistiche in territorio italiano, dedite a sabotaggi soprattutto contro depositi di munizioni e navi da guerra e alla propaganda sovversiva. Si tardò, inoltre, a effettuare sabotaggi in territorio nemico ed a sfruttare l'apporto, in ruoli di combattimento, delle componenti etniche interne alla Monarchia asburgica e ad essa avverse che, dopo averne minato la compagine nel corso del conflitto, saranno determinanti per la sua implosione nell'ottobre-novembre 1918.

Già nel 1916, comunque, l'organizzazione informativa del Regio Esercito aveva raggiunto un discreto livello di espansione ed efficienza, come dimostrato dallo sviluppo delle strutture d'informazione d'armata, create da Cadorna nella primavera 1915, che arrivarono a gareggiare, in competenza e capacità professionale, con l'Ufficio Informazioni del Comando Supremo e s'incrementarono lungo la linea gerarchica.

All'Ufficio Informazioni va ascritto inoltre il merito di aver supportato, sin dai primi mesi del conflitto, la costituzione di un servizio IT (Intercettazioni Telefoniche) operante presso le Armate, superando numerose difficoltà e di aver cercato di ovviare alle carenze crittologiche esistenti all'inizio della guerra, anche mediante richieste d'aiuto rivolte agli Alleati, dai quali però non ottenne alcun efficace contributo.

L'Esercito italiano era infatti, all'entrata in guerra, privo di qualsiasi struttura organizzativa competente che studiasse i cifrari usati dal nemico, tentasse di interpretare i radio dispacci avversari intercettati in gran copia e provvedesse a innovare e gestire i propri sistemi cifranti. Fatta eccezione per i radio telegrammi cifrati mediante sistemi a diffusione limitata, usati in prevalenza dagli alti comandi,⁵ la gran parte degli altri dispacci italiani trasmessi via radio veniva letta, poche settimane dopo l'inizio del conflitto, dagli analisti austriaci guidati dal crittologo Andreas Figl, escludendo naturalmente i periodi più o meno lunghi di black out, necessari per forzare i nuovi sistemi o le nuove chiavi.

I successi colti dagli Austro Ungarici, sono attribuibili a un complesso di motivi e principalmente a: la citata preparazione prebellica comprendente l'acquisto di numerosi cifrari italiani; la debolezza e/o vetustà di questi ultimi, la gran parte dei quali non erano stati cambiati per più di

² Nei primi anni del conflitto, furono numerose e di grave entità le esplosioni di riservette e di depositi munizioni sia in zona di guerra sia nel resto del territorio, così come quelle di importanti navi da guerra nei porti di Brindisi e Taranto, di cui ancor oggi non è bene accertata la misura del coinvolgimento del servizio informazioni austro-ungarico.

La Francia e la Russia utilizzarono fin dal 1914-1915 legioni combattenti composte di volontari o ex prigionieri austro-ungarici di etnia cecoslovacca.

O. Marchetti, op. cit., p.89. Secondo l'Autore «il misoneismo e lo scetticismo ancora prevalenti in qualche Ufficio informazioni d'Armata contribuirono a ritardare il perfezionamento dell'organizzazione che effettivamente si può considerare raggiunta ai primi del 1916». In effetti, il Servizio IT tardò a essere adottato presso la 1ºArmata.

^a Tra i cifrari adottati dagli alti comandi italiani all'inizio del conflitto e ignoti agli Austriaci sono compresi il "Verde" e l'ancora più segreto "FT". Anche il "Cifrario Azzurro" fu identificato solo nell'estate del 1917. Tra gli altri cifrari non identificati vi è, fino all'aprile del 1916, quello di servizio a gruppi di lettere, impiegato molto limitatamente. Il "Cifrario Minerva", non risulta sia stato forzato, anche se è incluso in un elenco delle cifre italiane compilato da Ronge nel 1916, con un punto interrogativo.

un decennio; la cattura di alcuni nuovi cifrari nel corso dei combattimenti; l'applicazione iniziale della "cifratura parziale"; e, come ultimo ma non meno importante fattore, la scarsa preparazione degli addetti alle operazioni di cifratura negli Uffici cifra e nelle Sezioni radio telegrafiche.

I comandi italiani, divenuti ben presto consapevoli del pericolo costituito dalle radio intercettazioni, evitavano sistematicamente di trasmettere notizie riservate e specialmente ordini operativi in
senso centrifugo cioè verso le unità subordinate, ma le notevoli quantità di dispacci a disposizione
degli analisti austroungarici, pur non contenendo notizie importanti, tornavano utili a questi ultimi
per facilitare la soluzione dei cifrari. Così, quando in condizioni di estrema necessità e in assenza
di altri mezzi di comunicazione, alcune unità furono costrette ad affidare alla radio qualche importante disposizione, gli Austroungarici si trovarono pronti a impossessarsene, come accaduto
nel maggio del 1916 durante la Strafexpedition, caratterizzata da alcuni loro successi crittologici.
L'iniziale superiorità crittologica austroungarica si manifestava, d'altra parte, nell'incapacità italiana di decrittare i dispacci radio nemici e, a tal fine l'Ufficio I, dopo aver tentato inutilmente
di ricevere un valido supporto dagli Alleati dell'Intesa, costitui finalmente, nella primavera dal
1916, un nucleo crittografico presso l'Ufficio RT di Codroipo, comandato dal Capitano Luigi
Sacco che iniziò ben presto a forzare alcuni cifrari nemici.

A tal proposito, si osserva come la possibilità di decrittare i dispacci avversari dipenda anche dalle strategie e dalle modalità d'impiego delle comunicazioni radio adottate nell'opposto schieramento. E' ben dimostrato che i Comandi austro ungarici proibirono, per lunghi periodi sin dal 1915, l'utilizzazione delle stazioni radio campali per le comunicazioni tra i propri reparti, concentrandosi sull'ascolto dei dispacci italiani. L'imposizione di questa norma, nei periodi in cui è stata applicata, ha limitato il numero delle intercettazioni e quindi il materiale crittografico a disposizione di Sacco e dei suoi collaboratori, ma ha anche costituito un forte handicap per l'Esercito austro ungarico, soprattutto quando la guerra è divenuta di movimento, come si vedrà tra poco.

Anche gli Italiani seppero, in numerose circostanze, mantenere il "silenzio radio" com'era possibile al fronte dell'Isonzo, ove il clima più mite e le condizioni ambientali meno difficili rispetto
a quello del Trentino consentivano di utilizzare in modo più continuo i collegamenti via filo. Per
esempio, nell'agosto del 1916, prima della sesta battaglia dell'Isonzo, la mancanza di intercettazioni significative, unitamente alle operazioni di disinformazione poste in atto dal Servizio I, contribuì a determinare il completo disorientamento dei Comandi austro ungarici. L'assenza di ogni
premonizione dell'attacco italiano che portò alla conquista di Gorizia, determinò poi un vivace dibattito all'interno dell'Esercito imperiale sull'utilità del servizio di radio intercettazione e decrittazione. Critiche analoghe si ripeteranno l'anno successivo dopo la battaglia della Bainsizza, con
la proposta di abolire addirittura l'intero servizio avanzata dal Generale Boroevic, a causa della
lamentata totale mancanza di informazioni operativamente utili conseguite con questo mezzo.

Negli altri settori dalla "Radio Intelligence", cioè per quanto riguarda le intercettazioni, l'analisi del traffico e la radiogoniometria, l'Esercito italiano usufruì delle approfondite conoscenze acquisite prima del conflitto e della disponibilità di apparati moderni forniti dalla Marconi italiana e da quella inglese o riprodotti nei propri stabilimenti. La presenza dello stesso Guglielmo Marconi nelle fila dell'Esercito e poi della Marina ha, senza dubbio, favorito la diffusione delle tecniche radio e la tempestiva adozione di alcune importanti innovazioni.

L'esperienza derivante dalle sperimentazioni di radiogoniometria, condotte dall'Esercito sin dal 1907, permise di precedere nettamente gli Austroungarici nell'introduzione di questa tecnica, com'è ampliamente dimostrato dal controllo esercitato, sin dai primi mesi del conflitto, sulle radiocomunicazioni nemiche in scenari bellici estesi ben oltre i limiti del fronte italo austriaco e dai contributi all'Intelligence così ottenuti, ancor prima dell'estate del 1916, quando iniziarono le decrittazioni dei dispacci radio nemici.

Luigi Sacco e alcuni collaboratori dell'Ufficio RT di Codroipo, a seguito della riforma organizzativa del settore informativo attuata nell'ottobre del 1916, furono trasferiti a Roma per costituire il Reparto crittografico della Sezione R del Servizio Informazioni, anche con la finalità di sopperire alla mancanza di competenti risorse specialistiche in alcuni Ministeri come quelli degli Esteri, degli Interni e della Marina, tenendo conto, nel contempo, della contrazione delle radiotrasmissioni campali austriache verificatasi, in quel periodo, al fronte italiano.

Con la stessa riforma, gli inconvenienti poc'anzi evidenziati per l'intera branca informativa vennero, almeno in parte, eliminati, affidando all'Ufficio Situazione l'esclusiva direzione e lo sfruttamento di tutta l'organizzazione informativa militare nella zona di guerra e attribuendo all'Ufficio divenuto Servizio Informazioni le fonti fuori della zona di guerra, specialmente all'estero, esclusi per altro gli addetti militari. L'organizzazione centrale venne così profondamente riformata, attraverso la ripartizione dei compiti tra la componente per così dire "tattica", dedita allo studio dell'esercito austroungarico ed in particolare delle sue forze sul fronte italiano e quella "strategica" orientata anche alla struttura e alle vicende politico-economiche dell'Impero asburgico.

L'anno compreso tra la riforma dell'ottobre del 1916 e la dodicesima battaglia dell'Isonzo fu anche per il Servizio Informazioni italiano un "anno chiave", perché la riorganizzazione non si limitò a coinvolgere il vertice del comparto, ma si estese agli uffici informazione d'armata che si dettero nuove strutture per meglio assolvere a compiti sempre più numerosi. Dai comandi d'armata, la presenza di ufficiali informatori si estese a livello di corpo d'armata e di divisione, costituendo centri di raccolta informazioni a livello divisionale e settoriale: il ristretto nucleo di ufficiali della primavera 1915 si trasformò nel 1917 in una complessa e articolata struttura comprendente un elevato numero di risorse specializzate nelle attività di Intelligence.

Venne estesa e rafforzata la rete informativa comprendente numerosi importati centri all'estero⁶ e si iniziò a utilizzare, in modo sempre più sistematico ed efficace, la forza disgregatrice delle componenti etniche presenti nell'Esercito austro ungarico, come è dimostrato dal colpo di mano di Carzano, il cui insuccesso non fu certo dovuto all'organizzazione della prima fase del blitz, posta sapientemente in atto dall'Ufficio Informazioni della 1ª Armata in collaborazione col tenente dell'Esercito austroungarico, lo sloveno Ljudevit Pivko.

Importanti informazioni si ottennero mediante le intercettazioni telefoniche operate dal Servizio IT in modo sempre più esteso e sistematico, unitamente allo sfruttamento delle classiche fonti di Human Intelligence - interrogatori di prigionieri e disertori, sottrazione di documenti al nemico, rapporti degli agenti, ecc - e alla decrittazioni delle seppur poco frequenti comunicazioni radio nemiche. In generale, le intercettazioni telefoniche di massa attuate durante la Grande Guerra in tutti i fronti di combattimento, hanno consentito di carpire una quantità di notizie notevolmente più elevata rispetto a quella ottenuta decrittando i dispacci radiotelegrafici. D'altra parte, a causa della dimensione delle "aree di copertura" delle singole stazioni intercettatrici, limitata a pochissimi chilometri, i risultati degli ascolti telefonici rivestivano una valenza prevalentemente tattica, pur consentendo, in numerosi casi, di risalire a ordini e disposizioni avversarie di carattere generale, anche mediante l'integrazione di risultati ottenuti in tempi e in zone diverse.

In numerosi casi i Comandi italiani diffusero, mediante conversazioni opportunamente orchestrate, notizie false che, almeno in alcuni casi, riuscirono a trarre in inganno il nemico. I comandi
austro ungarici si resero pienamente conto del grave pericolo rappresentato per la propria sicurezza dalle capacità italiane in questo settore, soltanto mediante l'accurato esame di registrazioni
e documenti catturati durante la loro avanzata dopo Caporetto. Per tutto il 1916 e gran parte del
1917, la sottovalutazione dell'efficacia degli ascolti attuati dagli Italiani, aveva concesso a questi

^{*1} Centri informativi di cui si ha notizia, dal'esame dei diari del Servizio I, erano dislocati a Parigi, Londra, Berna, Lugano, Valona, l'Aia, Copenaghen, Stoccolma, Cristiania, Pietrogrado, Bucarest, Atene, Cairo, Salonicco, Corfú e Buenos Aires.

¹ Tra i numerosi esempi di efficaci contributi delle intercettazioni telefoniche all'Intelligence italiana, si ricordano quelli forniti durante la battaglia per la presa della Bainsizza e l'ascolto, avvenuto alle ore 11 antimeridiane del 23 ottobre 1917, del dispaccio diramato dal Comando della XIV Armata austro tedesca che annunciava l'inizio del bombardamento a gas, alle ore 2 della notte successiva.

ultimi di conseguire un importante vantaggio competitivo.8

Non fu perciò, nella gran parte dei casi, la mancanza di informazioni corrette e tempestive il motivo di alcune "sorprese" verificatesi in occasione di attacchi nemici, dovute piuttosto a fattori esogeni al Servizio I, quali il "filtraggio" dei dati compiuto da uffici propensi a convalidare i convincimenti personali del "Capo", invece di fornirgli apporti scevri da ogni condizionamento. In particolare, i preparativi della dodicesima battaglia dell'Isonzo, com'era del resto già avvenuto per la Strafexpedition, furono individuati per tempo, fino a prevedere le zone principali d'irruzione, la data e con buona approssimazione anche il dispositivo d'attacco. Ciò che mancò fu un'adeguata sintesi e utilizzazione delle informazioni disponibili, rispetto a cui prevalsero preconcetti operativi che inducevano a non ritenere possibili offensive nemiche nei tempi o nei luoghi in cui si svolsero.

Conseguentemente, malgrado crisi e incertezze verificatisi anche durante questa fase del conflitto, per il permanere delle sovrapposizioni e dei contrasti tra i diversi comparti informativi, si può considerare in linea di massima corretto il commento finale della Commissione d'Inchiesta su Caporetto che dichiarò, in esito all'attività espletata fino all'ottobre 1917: «nel complesso non si ritiene che possano attribuirsi al Servizio Informazioni, nella sua organizzazione e nel suo funzionamento, deficienze degne di rilievo».

Anche nel settore della sicurezza delle telecomunicazioni, il 1917 rappresentò per l'Esercito italiano un "anno di svolta". La debolezza di gran parte dei cifrari italiani e la mancanza della necessaria accuratezza nelle operazioni di cifratura, ben note a Luigi Sacco, lo avevano indotto, nel settembre del 1916, a compilare una relazione in cui elencava le pecche dei sistemi allora impiegati ed esponeva i principi a cui attenersi per preservare la sicurezza dei dispacci. Sacco compilava in quella occasione, non solo a titolo d'esempio, un innovativo "cifrario da trincea", secondo i criteri applicati poi al cifrario divisionale "D" e al reggimentale "R" che, per la loro natura "provvisoria", pongono ostacoli praticamente insormontabili a una sistematica decrittazione dei dispacci.

Oltre al "D", il Reparto crittografico produsse nel corso del 1917 un codice per il Servizio Informazioni indicato con la sigla "SI" e le Tabelle cifranti e decifranti del "Cifrario a fodera rossa", denominato "Speciale". Ambedue questi sistemi saranno forzati dal nemico alla fine di novembre, diversi mesi dopo la loro introduzione in servizio. L""SI" venne poi completamente rinnovato all'inizio dell'anno successivo, a seguito della sua "compromissione" avvenuta in Russia per cause del tutto estranee alle intercettazioni austriache. Si ritiene, anche in base alle testimonianze rilasciate dagli analisti austriaci catturati dopo l'armistizio, che la nuova versione sia rimasta inviolata fino alla fine della guerra.

I dettagli pocanzi elencati dimostrano l'infondatezza del giudizio espresso, a proposito dei cifrari italiani, dalla Commissione d'Inchiesta su Caporetto, riportato poi, senza alcuna analisi critica, in numerose pubblicazioni internazionali. Sappiamo ora che, all'inizio della dodicesima battaglia dell'Isonzo e durante il successivo spostamento del fronte, alcuni importanti sistemi italiani, non erano ancora stati forzati dagli Austroungarici. 10

^a Nonostante le misure sempre più restrittive assunte nel 1918 dall'Esercito austroungarico per difendere la sicurezza delle proprie comunicazioni telefoniche, il Servizio IT ha avuto ugualmente modo di mostrare la sua efficacia, fornendo ad esempio, prima della battaglia del Solstizio, l'indicazione dell'ora esatta in cui sarebbe scattato l'attacco austriaco e numerose utili informazioni durante la battaglia di Vittorio Veneto.

Tra le altre testimonianze in tal senso si cita quella del generale Porro che scrisse alla stessa Commissione: «il funzionamento del Servizio ha ben corrisposto agli intendimenti del Comando Supremo. A comprovare il suo buon funzionamento, oltre gli encomi tributatigli in diverse occasioni da diversi ministeri, basterebbe la testimonianza del fatto che i servizi similari francese ed inglese, pur avendo larghezza di mezzi maggiori della nostra, sentirono la necessità di appoggiare alcuni loro organi al nostro servizio» (AUSSME, fondo H-4 Commissione d'Inchiesta - Caporetto, busta 2).

¹⁰ I cifrari non compromessi all'epoca di Caporetto erano lo "Speciale" con tabelle cifranti e decifranti, la prima versione del "D", la prima edizione dell" SI" e altri impiegati da singole unità come lo "Z" della 4" Armata, Anche il cambiamento

In senso opposto, poiché il silenzio radio non veniva applicato sempre in modo rigorosissimo, gli Italiani monitoravano attentamente le rare comunicazioni campali e i più frequenti dispacci navali austroungarici, localizzando immediatamente la loro origine e interpretandone non di rado i contenuti, sin dall'estate del 1916. Oltre ai cifrari delle Marine e degli Eserciti austriaci, tedeschi e persino turchi, il Reparto crittografico risolse numerose cifre diplomatiche di Paesi neutrali, nemici e alleati, a cui va aggiunta una grande quantità di sistemi utilizzati da spie o presunte tali, contribuendo così a colmare le carenze crittologiche di alcuni Ministeri italiani.

Il lavoro del Reparto finalizzato alla decrittazione dei dispacci campali nemici aumentò considerevolmente nell'ottobre - novembre del 1917, in occasione dell'offensiva austro tedesca e della successiva guerra di movimento quando, l'impiego della radio, divenuto indispensabile, venne praticato non solo dall'Esercito tedesco, ma anche da quello austro ungarico, sebbene in modo molto parsimonioso e, secondo quanto riferito da Sacco, meno ordinato rispetto a quello tedesco. I Generali posti a capo della XIV Armata protagonista dello sfondamento di Caporetto, hanno testimoniato nei loro scritti che, durante lo spostamento del fronte dall'Isonzo al Piave e la successiva battaglia d'Arresto, si verificarono gravi ritardi nei tempi di trasmissione degli ordini lungo le catene di comando dell'Esercito austroungarico, dovuti tra l'altro alla scarsezza di comunicazioni radio, con non trascurabili conseguenze operative, alcune delle quali sono state illustrate nei precedenti capitoli.

Nei primi mesi del 1918, probabilmente a seguito delle insistenze degli alleati Tedeschi divenuti ormai responsabili dell'intera condotta della guerra, i comandi austroungarici consentirono un più largo impiego della radio per la trasmissione dei dispacci, prima dalle "divisioni in su" e poi anche dalle "divisioni in giù". Da questo momento, gli analisti italiani poterono competere ad armi pari con il nemico, utilizzando il materiale crittografico divenuto più abbondante e colsero rilevanti successi, risolvendo alcuni cifrari campali austriaci come quello impiegato all'inizio della battaglia del Solstizio e altri introdotti durante le vicende conclusive della guerra al fronte italiano. I risultati positivi conseguiti sono in parte attribuibili alle modifiche organizzative dell'attività di decrittazione italiana avvenute già durante la battaglia d'Arresto quando, a seguito dell'intensificazione del traffico radio campale soprattutto germanico, fu istituito al fronte un distaccamento del Reparto crittografico, e proseguite nella primavera del 1918, con l'attribuzione di strutture e competenze crittologiche alle singole d'Armate, in coincidenza con la ripresa del traffico radio e dell'accresciuto numero delle stazioni RT austroungariche.

Un'importante riorganizzazione venne introdotta, all'inizio del 1918, per l'intera branca informativa dell'Esercito italiano, eliminando finalmente il dualismo tra il Servizio Informazione e l'Ufficio Situazione, con la soppressione di quest'ultimo le cui competenze passarono all'Ufficio Operazioni. Lo sdoppiamento dell'organo informativo, caratteristico dell'organizzazione del vertice militare italiano sin dall'Ottocento - attraverso gli Scacchieri e la Segreteria/Ufficio I, - non aveva retto alla prova della Grande Guerra, risultando anacronistico e poco efficiente. La nuova struttura migliorò la cooperazione tra i diversi comparti centrali e periferici dell'Intelligence, contribuendo ad un più efficace filtraggio e al tempestivo sfruttamento delle informazioni. Il Servizio Informazioni, per merito anche del suo nuovo direttore, Odoardo Marchetti, dimostratosi meno attratto del suo predecessore Giovanni Garruccio dai temi più squisitamente politici, concentrò la propria attività soprattutto nella raccolta di informazioni sul nemico e sui sistemi migliori per abbatterne il potenziale bellico. La sede del Servizio fu riportata a fianco di quella

del cifrario di servizio con l'introduzione del "CFbis", avvenuta nei primi giorni di novembre, procurò non pochi grattacapi ad Andreas Figl e ai suoi collaboratori.

¹¹ Con la riorganizzazione del Comando Supremo operata da Armando Diaz, si san\u00f3 finalmente anche l'inconveniente costituito dalla diversa dipendenza dei settori informazioni e operazioni, che facevano prima riferimento rispettivamente al Sottocapo di Stato Maggiore e al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

del Comando Supremo nella zona di Padova e gli venne concessa maggiore autonomia anche al fine di pianificare attività di guerra non convenzionale.

Nel 1918 non si perfezionarono soltanto i processi e l'analisi informativa, ma si migliorò la sicurezza delle comunicazioni affidando definitivamente al Reparto crittografico la produzione di gran parte dei cifrari. Così, il numero dei più importanti sistemi cifranti italiani non noti o rimasti inviolati dal nemico aumentò nel corso dell'anno, ammontando alla fine del conflitto, per quanto è stato possibile appurare, ad almeno una decina.¹²

La misura più rilevante adottata in questo comparto, durante i preparativi dell'ultima offensiva preludio dell'attraversamento del Piave e della battaglia di Vittorio Veneto, fu senza dubbio la tempestiva sostituzione di tutti i maggiori cifrari impiegati in precedenza. All'inizio di ottobre, il nuovo "SI", esteso durante il 1918 a tutti gli alti comandi dell'Esercito, venne ulteriormente protetto con tabelle dette "grigie" e il 20 del mese diventò operativo il Cifrario di Servizio "SA". Ambedue questi sistemi non rischiarono la forzatura, anche perché mancò al nemico il tempo necessario a raccogliere il materiale indispensabile per il loro studio. L'operazione di sostituzione, condotta con esemplare tempismo in cui si intravede la regia del Reparto crittografico, dimostra la maturità raggiunta che permise di tenere sotto scacco i pur abili decrittatori austroungarici, nella decisiva fase finale della guerra.

Non può non destare stupore che, con risorse modeste - si pensi che nell'agosto del 1916 gli addetti al Reparto erano soltanto nove, divenuti poche decine alla fine del conflitto - Sacco e i suoi collaboratori siano riusciti a ottenere risultati comparabili a quelli conseguiti da analoghe strutture nemiche e alleate di consolidata esperienza e di ben maggiori dimensioni.

Da quanto sinteticamente esposto si evince l'evoluzione della contesa crittologica che, risolta inizialmente a favore degli Austroungarici in termini di cifrari forzati e dispacci decrittati anche con sistemi parzialmente meccanizzati, ha visto il progressivo affermarsi del quantitativamente modesto ma altamente efficiente gruppo di Sacco, fino a una situazione di sostanziale equilibrio manifestatasi sin dal novembre del 1917, quando, a seguito di un più intensivo impiego delle radio comunicazioni da parte austriaca, le decrittazioni avvenivano in entrambi i lati del fronte, con una crescente prevalenza italiana dovuta al costante aumento di cifrari non risolti dagli analisti austroungarici, la per giungere infine nell'ottobre del 1918 ad una netta superiorità italiana determinata dalla introduzione, nelle ultime settimane di guerra, dei principali cifrari rimasti inviolati. Tra i frutti delle ricerche d'archivio alla base del presente volume è quindi lecito inserire la piena conferma di quanto affermato da O. Marchetti e da Sacco secondo i quali, contrariamente alla tesi sostenuta dal Gylden nel 1930 e poco prudentemente ripresa da alcuni autori successivi, i risultati ottenuti gradualmente, con impegno costante e grande spirito di sacrificio dal Reparto crittografico, sin dal 1916, divenuti più evidenti nell'ultimo anno di guerra, non debbono alcunché all'aiuto degli Alleati francesi o inglesi.

Nonostante l'indubbio interesse destato dalla Grande Guerra segreta sviluppatasi intorno alla crittologia e più in generale alla COMINT, non si può non riconoscere, al fine di una valutazione di larga massima riguardo all'influenza delle diverse fonti informative sugli eventi del conflitto, la generale prevalenza delle informazioni ottenute mediante la Human piuttosto che dalla Communication Intelligence. Gli interrogatori di prigionieri e disertori affinatisi per esempio

¹² Tra i cifrari non forzati dagli analisti austro ungarici sono compresi il divisionale"D", il reggimentale "R", il nuovo "SI", le tabelle grigie, l'Interalleato "IA", i cifrari di servizio della serie S, escluso l'SB", ("SA" e "SC"), il cifrario di servizio T1 e il nuovo "SIB" del Servizio Informazioni.

Il racconto di Figl si arresta in corrispondenza allo sforzo erogato per comprendere la struttura dell'"SB", omettendo quanto accaduto più tardi, mentre Ronge cita il "Grigio", cioè le tabelle cifranti e decifranti del nuovo "SI", e l'"SA", noti dal preambolo di alcuni radiogrammi intercettati, ma ammette la mancanza di ogni altra conoscenza in proposito.

¹³ Ció non esclude che Ronge possa ancora esibire il testo di alcuni radiogrammi decrittati nei giorni di poco precedenti la firma dell'armistizio, perché protetti con cifrarietti per servizi meteo e idrografici o validi nell'ambito di alcuni reparti e non ancora cambiati secondo le direttive del Servizio Informazioni.

con l'impiego di microfoni nascosti, 14 unitamente alla cattura di documentazione nemica e alle notizie ottenute dalle varie tipologie di agenti, hanno rivestito per l'Intelligence, non soltanto al fronte italo austriaco, un ruolo rilevantissimo.

Gli ascolti delle comunicazioni telefoniche avversarie sono, in effetti, andati crescendo durante il conflitto, assumendo entità ragguardevoli ma non comparabili con quelle delle fonti tradizionali, mentre la Radio Intelligence, che deve la sua notorietà all'indubbio interesse tecnico e scientifico, all'enfasi conferitale nei racconti di alcuni crittologi e allo sviluppo assunto nelle guerre successive, ha in genere fornito notizie operativamente interessanti in modo discontinuo, anche se in alcune circostanze, rilevante.

L'indispensabile integrazione delle diverse forme di Intelligence ha înfluenzato anche il settore crittologico, specie ai fini della soluzione di codici voluminosi e complessi. La prevalenza dell'abilità crittologica o di quella tradizionale di Intelligence in alcuni processi che hanno consentito di ricostruire importanti repertori, costituisce tuttora oggetto di ricerche e talvolta di polemiche, con riferimento a fatti avvenuti durante la Grande Guerra e non solo. 15 Nelle pagine precedenti sono emersi, per esempio, i vantaggi derivati a Luigi Sacco dalla disponibilità del codice navale KOD e del Rotbuch austriaci, rispettivamente per la decrittazione dei dispacci di sommergibili nemici e per la forzatura del codice diplomatico austriaco. Dal lato opposto del fronte, gli acquisti prebellici dei cifrari italiani operati dall'Evidenzbureau e le numerose catture nel corso dei combattimenti hanno sicuramente apportato contributi non secondari al lavoro degli analisti austroungarici. Il consistente aiuto così ottenuto è però completamente omesso nelle memorie del crittologo Andreas Figl e, almeno in alcuni casi, ricordato da Maximilian Ronge, membro e poi capo del Servizio Informazioni.

L'interesse per la lotta crittografica scatenatasi durante la Grande Guerra scaturisce anche dalla evoluzione registratasi nel settore, alla spasmodica ricerca di sistemi cifranti, sempre nuovi, disegnati con lo scopo di richiedere al nemico sforzi e tempi crescenti per la loro soluzione, cercando contemporaneamente di non complicare il lavoro di cifratura e decifrazione.

Nella scelta tra le varie tipologie di sistemi si possono talvolta riscontrare, nonostante la strenua competizione tra gli eserciti contrapposti, alcune linee di tendenza comuni determinate sia dalle informazioni recuperate da documenti reciprocamente sottratti durante i combattimenti, ¹⁶ sia dal continuo sforzo di penetrare i segreti nemici. Infatti, all'individuazione delle soluzioni avversarie, quando ne vengono riconosciuti i pregi, seguono spesso tentativi per utilizzarle al fine di migliorare i propri sistemi, naturalmente con le opportune modifiche e adattamenti.

Uno dei momenti in cui si manifesta una tendenza di tal fatta comune ad alcuni eserciti si può individuare, tra la seconda metà del 1917 e l'inizio del 1918, in corrispondenza alla sostituzione delle
tecniche letterali adottate prima di allora per le comunicazioni dei reparti subordinati, con repertori
di vario tipo. La linea di tendenza sopraindicata si riscontra anche nei cambiamenti dei cifrari tedeschi, austriaci e italiani ai quali ultimi va riconosciuta, grazie al già citato "cifrario di trincea"
ideato da Sacco nel settembre del 1916, una priorità temporale tra i sistemi di tipo "provvisorio".
Nel frequente cambiamento dei sistemi cifranti si è anche perseguita la speranza, spesso non nascosta, di rendere i tempi necessari per la loro forzatura, talmente lunghi da otteneme la pratica

¹⁴ Questi microfoni erano impiegati da Italiani e Austriaci per intercettare le conversazioni tra prigionieri che potevano avvenire spontaneamente o per le sollecitazioni di agenti provocatori "infiltrati".

¹⁵ Alberto Santoni sostiene per esempio che gli Inglesi sarebbero stati in grado di decrittare dispacci tedeschi cifrati con i codici HVB e SKM prima di ricevere i libri ottenuti mediante operazioni di Human Intelligence. Per mascherare le capacità della leggendaria "stanza 40" dell'Ammiragliato inglese, i successi ottenuti nella contesa contro la flotta tedesca sono stati attribuiti da Winston Churchill alla radiogoniometria.. (A. Santoni, op. cit. p. 47 - 61).

Marcel Giviérge, Questions de Chiffre, op.cit., N° 32, marzo 1926 (Traduzione in inglese in War Department, Articles on Cryptography and Cryptanalysis reprinted from The Signal Corp Bulletin, Problems of code, p. 16).

inviolabilità. Di fatto, alcuni cifrari introdotti durante il conflitto non sono stati risolti perché mancarono le condizioni per poterli forzare, in termini di tempo e/o di materiale disponibile, pur restando teoricamente violabili.

Solo alla fine del 1917, Gilbert S. Vernam, Ingegnere dei laboratori del A.T.T. in New York, concepi un cifrario che porta il suo nome e che Claude Shannon dimostrerà essere anche teoricamente indecifrabile.¹⁷ Il cifrario di Vernam, l'unico a godere ancora di questa caratteristica, è stato sperimentato durante la Grande Guerra dal Signal Corp americano per comunicazioni telegrafiche su filo e radiotelegrafiche, utilizzando macchine Baudot modificate dallo stesso Vernam. Il metodo mancava però all'epoca di un perfezionamento importante, cioè della pratica disponibilità di una chiave casuale completamente diversa per ogni dispaccio, requisito indispensabile per soddisfare pienamente alle condizioni assunte da Shannon.¹⁸

La meccanizzazione delle operazioni di cifratura e decifratura, unita a un più elevato grado di sicurezza, costituisce l'altro grande sogno dei crittologi nella Grande Guerra, che inizia a trasformarsi in realtà tra il 1917 e il 1918 con l'invenzione "quasi contemporanea" del "rotore", ascritta da David Kahn ad almeno quattro o cinque diversi autori. Questo componente si rivelerà fondamentale per la realizzazione delle prime macchine cifranti - decifranti, come le Enigma e le Hagelin. che sin dalla metà degli anni '20 inizieranno a sostituire i mezzi classici della crittologia: la carta e la matita.¹⁹

Insomma, anche in crittologia sono germogliate, durante la Grande Guerra, le premesse per le innovazioni successive, analogamente a quanto riscontrato in altri rami della scienza e della tecnica, come nell'ambito delle radiocomunicazioni che, dopo le limitazioni e le difficoltà esistenti all'inizio del conflitto, hanno registrato un eccezionale avanzamento tecnico, alla base di numerose nuove applicazioni "civili" affermatesi negli anni successivi, quali le comunicazioni telefoniche a grande distanza, la radiodiffusione e la radionavigazione aerea.²⁰

Il parallelismo tra lo sviluppo delle telecomunicazioni e quello della crittologia, non è affatto casuale, non solo perché in ambedue i settori, le innovazioni saranno in gran parte prodotte dallo sviluppo delle tecnologie elettromeccaniche ed elettroniche, ma soprattutto per la stretta correlazione tra l'evoluzione delle crittologia e dei mezzi di telecomunicazione: dal telegrafo al telefono, dalla radio a Internet, fino alla confluenza finale di entrambe le discipline nel vasto modo dell'ICT (Information and Communication Technologies).

Una delle lezioni apprese durante la Grande Guerra, riguardante l'estrema vulnerabilità delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche, ha spinto nel dopoguerra tutti gli eserciti a ricercare sistemi che garantissero, in questi comparti, maggiori sicurezze.

Per la telegrafia, le nuove macchine cifranti - decifranti sembrarono la soluzione definitiva al

¹⁷ Claude E. Shannon, "Communication Theory of Secrecy Systems", Bell System Technical Journal, vol. 28 (4), 1949, p. 656 – 715.

¹⁸ Françoise Cartier, Le secret en Radiotélégraphie, Système G.S. Vernam, Radio Electricité, 25 décembre 1925 et 10 janvier 1926. Sembra che ciò sia avvenuto in collegamenti sperimentali negli Stati Uniti e non al fronte occidentale. Questo cifrario è stato impiegato durante la seconda guerra mondiale e la guerra fredda, anche nella "linea rossa" tra Washington e il Cremlino. La maggiore difficoltà è dovuta alla necessità di disporre di un canale ultra sicuro per la trasmissione di una chiave casuale variabile.

D. Kahn, op. cit., p. 411 – 425. Gli Ufficiali della Marina olandese Theo A. Van Hengel e R. P. C. Spengler avrebbero prodotto un prototipo di una macchina a rotori già nel 1915, senza alcuno sviluppo successivo. L'invenzione del rotore è attribuita da Kahn non solo al tedesco Arthur Scherbius realizzatore della macchina Enigma, ma anche almeno all'americano Edward H. Hebern, all'olandese Hugo Alexander Koch, e allo svedese Arvid Gerhard Damm.

La vasta produzione di valvole ad alto vuoto, disponibili dopo il conflitto come residui bellici a basso prezzo, ha favorito la costruzione di ricevitori economici, presupposto per il rapido sviluppo della radiodiffusione: Le sperimentazioni di Guglielmo Marconi effettuate nel 1916 con "onde brevissime dirigibili" costituiscono il momento di svolta che porterà negli anni "20 alle comunicazioni internazionali in Alta Frequenza. I radiofari introdotti nella Grande Guerra saranno perfezionati per consentire la navigazione aerea a distanze sempre maggiori.

problema, grazie all'elevatissimo numero di combinazioni consentite dai rotori che rendeva impensabili decrittazioni basate sulla forza bruta. La Marina tedesca nel 1926 e il Signal Corp americano nel 1927 acquistarono per primi le macchine Enigma, convertendosi poi quest'ultimo alle Hagelin. Il mito d'inviolabilità di queste macchine resisterà per qualche decennio!

La protezione delle comunicazioni telefoniche si persegui, sin dagli anni Venti, mediante semplici "scrambler" che, anche nelle versioni più complesse degli anni successivi, non garantivano un'adeguata sicurezza e furono sostituiti con sofisticati critto telefoni solo durante la seconda guerra mondiale.²¹

Contestualmente, andò crescendo il ruolo dalla COMINT, e più in generale dalla SIGINT (Signal Intelligence), trovando le sue fondamenta nelle potenzialità dimostrate sui campi di battaglia della Grande Guerra. L'esperienza maturata aveva reso evidente la necessità di mantenere, anche in tempo di pace, strutture addette a questa forma di Intelligence, esistenti prima del 1914 soltanto nell'Esercito francese e in quello austroungarico.

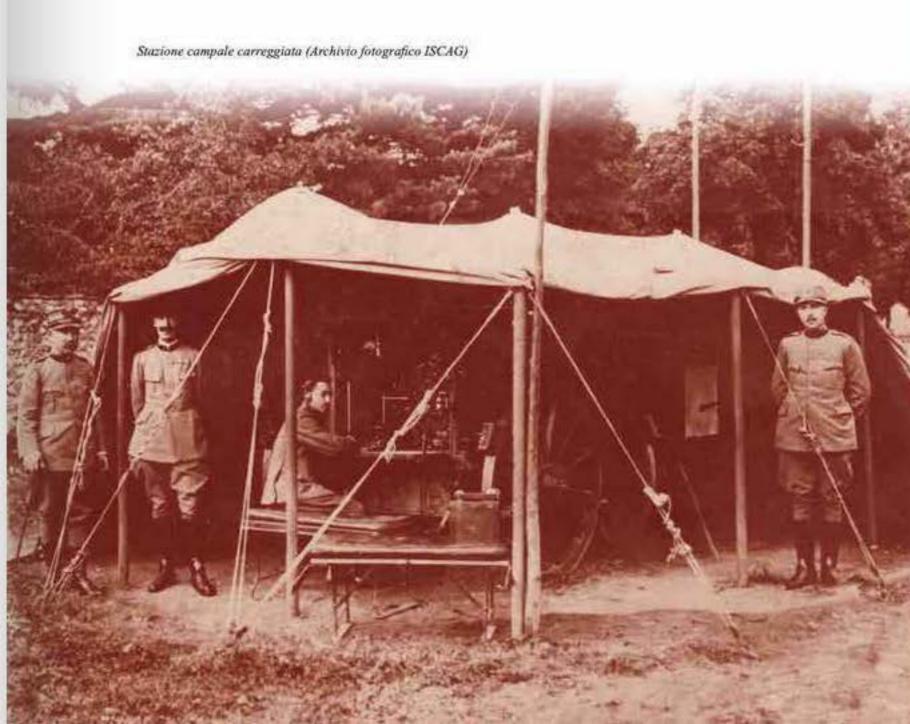
Oltre a conservare pur con i naturali ridimensionamenti, le organizzazioni dedicate all'Intelligence e alla Sicurezza delle Telecomunicazioni, gli Eserciti soprattutto se vincitori, curarono nel dopoguerra, la diffusione sistematica della cultura crittologica nel proprio ambito, per cercare, tra l'altro, di evitare gli errori commessi nella compilazione e cifratura dei dispacci durante il conflitto. A tal fine, la "Signal Intelligence" fu inclusa tra le materie di formazione dei giovani Ufficiali. Nell'Esercito italiano, l'opera divulgativa intrapresa da Luigi Sacco durante il conflitto, mediante l'attività di insegnamento nei corsi per gli Ufficiali crittologi delle Armate, prosegui nel dopoguerra, come risulta dal sottotitolo apposto alla prima edizione delle "Nozioni di Crittografia" stampata nel 1925, destinata a venir utilizzata quale testo per le lezioni impartite agli allievi del "Primo Corso Informatori" e proseguite dall'Autore almeno fino agli anni '40.25

²¹ Gli scrambler prodotti dalla Western Electric americana, denominati A3, furono sostituiti nel 1943 con un sistema denominato SIGSALY alla cui realizzazione partecipò Alan Turing, autore come è noto della forzatura di Enigma.

²² Per esempio, i corsi su "Military codes and Chiphers" iniziati nel 1917 presso i Riverbank Laboratories per gli ufficiali dell'Esercito americano sono proseguiti dopo la guerra presso la scuola del Signal Corp nel New Jersey come testimoniato da pubblicazioni contenenti le lezioni impartite da W. F. Friedman, quali gli "Elements of Cryptanalysis" del 1923.

²⁰ L.Sacco, Appunti di Crittografia, 8º Corso tecnico integrativo sulle Trasmissioni, Istituto Militare Superiore delle Trasmissioni, Roma, 1940 - 41.

ANNESSI





ANNESSO A

Nuovo ordinamento del Servizio Informazioni

Dal 5 ottobre p.v. (1916), il Servizio Informazioni del Comando Supremo, finora accentrato, in tutte le varie forme della sua attività, presso l'Ufficio I in Udine, verrà decentrato, con presumibile maggiore speditezza ed efficacia di funzionamento, nel seguente modo:

- 1) Una Sezione con sede in Milano, località particolarmente adatta per la sua ubicazione e cogli incarichi: di indirizzare, estendere e intensificare l'azione di tutti i centri, istituiti o da istituirsi all'estero, per la raccolta delle notizie militari, politico-militari ed economico-militari sui nemici e sui neutri; di ricevere il prodotto del lavoro di tali organi, di completarlo mediante una larga recensione della stampa nemica e neutra, e di far pervenire il tutto [...] alle autorità e agli enti cui queste necessitano o interessano.¹
- 2) Una Sezione con sede in Roma, località dove soltanto è possibile realizzare continue e sollecite relazioni con le varie autorità centrali e specialmente con quelle di pubblica sicurezza e cogli incarichi: di mantenere in continua efficienza l'opera di prevenzione e repressione dello spionaggio, così nella zona di guerra, come nel rimanente territorio del Regno e all'estero, ...; di fornire agli enti di Governo, cui spetta la condotta economica della guerra, tutte le notizie comunque utili a tale condotta, che il Servizio riuscirà a procurarsi con gli stessi organi, di cui dispone per la raccolta delle informazioni d'interesse militare.
- 3) Una Sezione con sede in Udine incaricata: di provvedere al servizio di polizia militare nella zona di guerra, con particolare riguardo alle contravvenzioni e ai reati in materia di violazione del segreto militare e di attentati alla sicurezza di mezzi e delle vie di comunicazione, nonché di attendere col concorso degli uffici informazione d'armata e della sezione di Roma, alla prevenzione e alla repressione dello spionaggio nella zona di guerra; di continuare a trattare quelle questioni attinenti al servizio, che possano dar luogo ad indagini o a provvedimenti da attuarsi nella zona di guerra (censura sulla posta militare o su quella civile nei territori occupati; liberazione condizionata di prigionieri di guerra, disertori o internati civili, irredenti, ecc.), nonché di collegare in modo continuo, sollecito e sicuro, le Sezioni di Milano e di Roma, con gli altri Uffici del Comando Supremo.

Le tre Sezioni sopraindicate faranno parte integrante del Comando Supremo, rimanendo sotto la direzione dell'attuale Capo del Servizio, il quale avrà sede variabile, a seconda delle esigenze di questo, ed esplicherà la sua azione in conformità delle direttive che gli saranno impartite dalle LL. EE. il Capo o il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il 1º novembre 1916 la Sezione M iniziò a diramare un "Bollettino delle notizie militari fornite dai centri di raccolta del servizio." Nel giugno 1917 presso la Sezione "M" fu costituita la sezione del servizio informazioni della Missione militare britannica in Italia. Il 7 luglio 1917 l'Ufficio Speciale di Milano fu integrato nella Sezione "M", che a partire dal settembre 1917 fu comandata dal ten, col. Caleffi.

ANNESSO B

Le sezioni U, R, M E Gli Uffici Speciale e Staccato2

Gli organi dei quali il Servizio Informazioni disporrà per il disimpegno delle attribuzioni affidategli sono i seguenti: in Italia tre sezioni mobilitate: in Udine; in Milano; in Roma. Due uffici territoriali: in Milano; in Roma.

Sezione U: funzionerà alla diretta dipendenza del Capo del Servizio di due sottosezioni distinte, delle quali: una col titolo di Servizio Informazioni Sezione U (segreteria) si occuperà del collegamento fra le Sezioni M ed R ed i vari uffici del Comando Supremo con i quali esse dovranno o potranno avere relazioni postali, telegrafiche e telefoniche (in chiaro o in cifra) e mediante i corrieri giornalieri diretti funzionanti per conto del servizio fra Udine e Milano (con origine da Milano) e fra Udine e Roma (con origine da Roma). Si occuperà pure delle direttive da darsi circa il funzionamento della censura postale nella zona di guerra e delle pratiche relative; l'altra, col titolo di Servizio Informazioni - Sezione U (Polizia militare e controspionaggio) si occuperà del funzionamento di tali servizi nel territorio delle retrovie (in collegamento e a complemento degli stessi servizi nel territorio delle operazioni che rimarranno affidati agli uffici informazioni d'armata). Sarà quindi di sua competenza: 1) studiare e proporre tutte le misure preventive atte così ad assicurare la tutela del segreto militare sulla dislocazione delle truppe, dei servizi, dei materiali, sui loro movimenti e impiego, come a garantire la sicurezza dell'uso e del funzionamento dei mezzi e delle vie di comunicazione e degli impianti militari in detto territorio delle retrovie; 2) conoscere le contravvenzioni e i reati commessi tanto da militari quanto da non militari in materia di violazione di detto segreto o di attentato contro detta sicurezza; praticare le necessarie indagini per l'accertamento delle responsabilità o colpe o proporre i provvedimenti relativi al Reparto Disciplina e Giustizia o all'autorità di P. S. competente; 3) riferire giorno per giorno al Capo del Servizio su l'azione svolta e sulle azioni analoghe da svolgere fuori zona di guerra, di cui la Sezione venisse comunque a conoscenza; 4) istruire le pratiche relative alla liberazione condizionata di prigionieri di guerra, o al riconoscimento di disertori, gli uni e gli altri originari dei territori occupati - e inviare le pratiche istruite alla firma del Capo Reparto. Al disimpegno delle attribuzioni suindicate attenderanno le seguenti Sotto-sezioni, rispettivamente: Segreteria e pratiche varie: maggiore di fanteria Fara, capitano di s. m. Vecchiarelli, tenente del genio (compl.) Bonacossa Alberto; Polizia militare e controspionaggio: primo capitano CC.RR. Schiavetti, primo capitano CC.RR. Radice, delegato di P. S. Rizzo; più, un adeguato numero di dattilografi, corrieri ciclisti e ordinanze d'ufficio.

Sezione M si occuperà: 1) delle relazioni, anche di carattere amministrativo, con tutti i centri di raccolta di notizie all'estero e con gli agenti autonomi operanti allo stesso intento; 2) dei rapporti con gli analoghi centri esistenti in Italia per conto degli alleati, in quanto il Capo di Servizio non intenda riservare a sé tali rapporti; 3) della trasmissione alla Sezione U di tutte le notizie raccolte (tranne quelle di carattere economico da trasmettersi alla Sezione R) nel modo più sollecito che sarà richiesto dalla loro natura; 4) dello spoglio della stampa estera e della compilazione di appositi bollettini quotidiani, da comunicarsi alle autorità aventi maggiore interesse a consultarli; 5) della cooperazione con le altre Sezioni nelle varie forme di attività del servizio e specialmente nella propaganda dissimulata. Sarà costituita dal seguente personale: Segreteria e pratiche varie: maggiore dei bersaglieri Giorgi, capitano alpini Carini; Stampa estera: tenente art. M. T. Faleschini,

Foglio n. 22495 in data 28 settembre 1917 del Comando Supremo – Ufficio Informazioni allegato al diario storico del Servizio Informazioni, ottobre 1916, AUSSME, fondo B-1. L'Ufficio di raccolta e controllo notizie economiche sorse per trasformazione dell'Ufficio economico distaccato presso la Missione militare italiana di Parigi.

sottotenente fant. M. T. Pettinato, sottotenente fant. M. T. De Francisci; più, un adeguato numero di dattilografi, traduttori-interpreti e ordinanze d'ufficio.

Ufficio Speciale Militare, in Milano. Continuerà a disimpegnare le funzioni attuali, in quanto non dovranno essere assorbite dall'attività della Sezione M; si occuperà cioè: 1) del servizio di informazioni e di vigilanza lungo tutta la frontiera svizzera e nel Canton Ticino (passandone tosto i risultati alla Sezione M) nonché del controspionaggio e del contrabbando nel Canton Ticino; 2) del disbrigo delle pratiche relative al rilascio dei passaporti o all'apposizione del visto sui medesimi, in favore di tutte le persone che debbono recarsi per conto del Servizio in Svizzera, Francia e Spagna; 3) dello spoglio della stampa dell'Italia settentrionale, e della segnalazione alla Sezione R di tutto quanto può avere interesse per il Servizio; 4) di provvedere al servizio giornaliero di corriere con Udine e con Roma nonché a quelli bisettimanali Parigi-Londra; Parigi-Berna e Parigi-Madrid; 5) dell'amministrazione dei fondi necessari per il disimpegno delle funzioni suindicate; 6) di costituire il tramite per le eventuali relazioni tra la Sezione M (di cui l'esistenza dovrà essere tenuta segreta più che possibile) e i comandi territoriali o le autorità locali. La sezione controspionaggio, che ora fa parte dell'Ufficio, si considererà dipendente da questo soltanto per l'azione del Canton Ticino; per tutto il resto dipenderà dalla Sezione R. Sarà costituita dallo stesso personale attuale (fatta eccezione del capitano Carini, che verrà sostituito da altro ufficiale da designarsi) aumentato di quanto occorrerà per il servizio di corriere giornaliero diretto con Roma.

Sezione R. Si occuperà: 1) di indirizzare l'azione delle censure postali dipendenti dal Comando Supremo al raggiungimento degli scopi suindicati, col concorso delle censure telegrafiche e telefoniche; 2) di agevolare il funzionamento dell'istituendo Ufficio di raccolta e controllo di notizie economiche, mettendo a disposizione del medesimo tutto il materiale di sua competenza, che sarà dato di raccogliere, sia con gli organi e coi mezzi suindicati, sia mediante l'azione dei centri di raccolta e degli agenti autonomi del Servizio all'estero; 3) di trattare direttamente con le autorità centrali cointeressate tutte le questioni relative al rilascio e al visto dei passaporti in quanto interessano i servizi dipendenti, nonché quelle relative alla vigilanza sulle frontiere; 4) di intensificare, nei modi altrove indicati i servizi di polizia militare e di controspionaggio; 5) di sollecitare la trasmissione alla Sezione M, ed eventualmente anche alla stessa Sezione U, di tutte le notizie militari telegrafiche che fanno capo a Roma più direttamente che non a Milano o a Udine; 6) di coadiuvare il Capo del Servizio e le altre due Sezioni in tutte le varie forme della loro attività. Sarà costituita dal seguente personale: maggiore di fanteria in servizio di S. M. Caleffi, sottotenente di fanteria (M. T.) Spinelli, commissario di P. S. Luciani, più, un adeguato numero di dattilografi e ordinanze d'ufficio.

Ufficio staccato del Comando del Corpo di Stato Maggiore. Continuerà a disimpegnare le funzioni attuali, in quanto non dovranno essere assorbite dall'attività della Sezione R; si occuperà cioè: 1) della gestione amministrativa di tutti i servizi, tranne che nella parte che rimarrà affidata all'Ufficio Amministrazione del Quartier Generale del Comando Supremo (Capo Servizio Sezione U; ufficiali delle Sezioni M ed R); 2) della tenuta dell'archivio centrale del Servizio; 3); 4) della ricerca e compilazione di elenchi e assegnazioni degli interpreti e dei corrieri all'estero; 5) del disbrigo delle pratiche relative al rilascio dei passaporti e all'apposizione del visto sui medesimi in favore di tutte le persone che debbono recarsi per conto del servizio in qualsiasi Stato estero e neutrale, fatta eccezione per la Svizzera, la Francia e la Spagna; 6) della corrispondenza con gli addetti militari, non attinente al servizio informazioni; 7) dello spoglio della stampa dell'Italia centrale, meridionale e insulare, e delle segnalazioni alla Sezione R di tutto quanto può avere interesse per il Servizio; 8) di stabilire e regolare un corriere diretto giornaliero con Udine; 9) della eventuale cooperazione colla Sezione R e con le altre del servizio, nelle varie forme dell'attività di questo. Sarà costituito dallo stesso personale attuale, aumentato di quanto occorrerà per fornire il corriere con Udine. [...]

Organi all'estero. Centri informazioni ubicati a: Salonicco, Cairo, Atene, Corfù, Valona, Lugano, Berna, Parigi, Londra, Madrid, Aja, Copenhagen, Stoccolma, Cristiania, Pietrogrado, Bucarest, Buenos Aires. L'organizzazione di tutti i centri suindicati, alcuni dei quali non funzionano ancora verrà intensificata e completata al più presto.

ANNESSO C

Ordinamento e funzionamento della sezione II (Informazioni) della 3ª Armata

L'attività che i vari organi della sezione svolgono, tende a due ordini di indagini riflettenti: 1) la situazione generale delle forze nemiche sulla fronte dell'armata, in modo da poter dedurre, dai maggiori o minori mezzi di cui l'avversario dispone in fanterie ed artiglierie, le intenzioni sue; 2) la situazione particolare nei diversi settori e tutte le più dettagliate notizie sulla distribuzione delle forze, sull'ubicazione dei comandi e delle riserve, sulla dislocazione delle artiglierie, sulla organizzazione difensiva del terreno, sull'esistenza ed importanza dei parchi, dei magazzini, dei depositi, dei campi d'aviazione, sulle vie normalmente seguite dalle truppe e dalle colonne di rifornimento, sull'efficienza materiale e morale delle varie unità dislocate di fronte all'armata, ecc., allo scopo di fornire la conoscenza analitica di tutto quanto riflette il nemico. [...] l'Ufficio centrale, si articola nei seguenti reparti:

Reparto segreteria. È retto dal capo della sezione il quale indirizza, coordina e armonizza il lavoro dei vari organi secondo le direttive che riceve dal Capo dell'Ufficio Situazione Guerra del Comando Supremo e dal capo di stato maggiore del comando d'armata, in dipendenza della situazione del momento. Dalle particolari indagini analitiche dei vari reparti trae gli elementi per lo studio della situazione dell'avversario sulla fronte dell'armata, compila monografie del terreno e della sistemazione difensiva e studi di carattere generale riflettenti le forze nemiche. In determinate situazioni provvede alla propaganda tra le truppe nostre e le truppe nemiche, intesa da una parte a mantenere elevato il morale dei nostri soldati con la narrazione dei successi militari delle armi nostre e dei nostri alleati, ed a scuotere dall'altra la forza morale dell'avversario col mettere in rilievo la potenza sempre crescente delle forze dell'Intesa ed il progressivo aggravarsi della situazione militare ed interna degli Imperi Centrali. In base a programmi di lavoro prestabiliti o in dipendenza di particolari esigenze della situazione determina, d'accordo col comando d'aereonautica d'armata, giorno per giorno quali ricognizioni a vista e quali rilievi fotografici debbano compiere gli aviatori per evitare sovrapposizioni di lavoro che si risolverebbero in spreco di materiale e in diminuzione di rendimento.

Reparto situazione. Questo reparto attende alle ricerche sulla situazione delle forze nemiche contrapposte all'armata ed alla redazione dei notiziari relativi agli interrogatori dei prigionieri e disertori. Ad esso affluiscono tutte le notizie riflettenti le forze nemiche, raccolte dalle varie fonti (comunicazioni di informatori, documenti del nemico, intercettazioni telefoniche, ecc.) e che vengono coordinate allo scopo di conoscere: 1) la forza e la composizione delle unità nemiche contrapposte all'armata, 2) la dislocazione delle truppe in prima linea, 3) la ripartizione della fronte nemica in settori e sottosettori (ecc.), 4) l'ubicazione delle riserve di ciascun settore e sottosettore, 5) l'ubicazione delle truppe in seconda linea, 6) l'ubicazione dei comandi, 7) l'organizzazione dei servizi nelle retrovie, 8) l'affluire dei reparti di marcia. Il reparto, valendosi delle notizie direttamente raccolte e di quelle comunicate dall'Ufficio Situazione Guerra del Comando Supremo, compila, giornalmente uno specchio-situazione delle truppe nemiche di fronte all'armata e tiene a giorno i seguenti documenti: 1) Registro delle dei comandi, reparti e servizi dell'esercito nemico, desunte da informazioni di prigionieri e da corrispondenze sequestrate, per trarre elementi utili sulla composizione delle grandi unità contrapposte. 2) Registro degli accertamenti e delle segnalazioni dei reparti austriaci nei vari teatri di guerra. 3) Schedario di ogni reggimento o battaglione autonomo nemico accertato o segnalato sulla fronte dell'armata dal quale risultino le notizie sulla composizione organica dei reparti, sulle formazioni di marcia incorporate o segnalate nelle retrovie, sulla proporzione delle varie nazionalità della truppa, sui nomi dei comandanti, sui turni compiuti in prima linea ed a riposo, sulle perdite subite, sui contatti avuti ecc. ecc. 4) Schedario delle grandi unità dal quale risultino gli elementi costitutivi di ciascuna, le varianti che avvengono nella composizione, i nomi dei comandanti, i numeri delle le notizie riferentisi ai contatti avuti ecc. ecc. 5) Grafico della ripartizione della fronte nemica in settori e dell'ubicazione delle riserve e dei comandi. Tutti questi elementi servono alla compilazione dello specchio e del grafico della situazione quindicinale delle forze nemiche fronteggiami l'armata. Nel coordinare le notizie desunte dagli interrogatori dei prigionieri e disertori, il reparto provvede a stralciare tutto quanto riflette le artiglierie nemiche e ne comunica i dati al reparto situazione artiglierie e ricerca obbiettivi di tiro.

Reparto situazione artiglierie e ricerca obbiettivi di tiro. Il reparto attende al coordinamento di tutti i dati che sulle artiglierie nemiche vengono raccolti e giornalmente comunicati alla sezione dal servizio di controbatterie dell'armata, dall'aviazione, dal servizio fonotelemetrico e li completa con i dati desunti dall'esame delle fotografie aeree, dall'interrogatorio dei prigionieri e disertori, dalle intercettazioni telefoniche. Oltre a ciò raccoglie e coordina tutte le notizie riflettenti gli obbiettivi nemici entro il raggio di azione delle nostre artiglierie. Il risultato delle indagini eseguite viene tenuto in evidenza in 4 appositi schedari: 1) Schedario delle batterie nemiche accertate da fotografia aerea. 2) Schedario delle batterie non accertate da fotografia.

3) Schedario delle segnalazioni. 4) Schedario degli altri obbiettivi d'artiglieria. [...] Tutti i dati desunti dagli schedari servono alla compilazione della situazione quindicinale delle artiglierie avversarie contrapposte all'armata.

Reparto intercettazioni telefoniche. Il reparto, in base alle direttive del capo della sezione, provvede al buon funzionamento del servizio delle intercettazioni telefoniche, all'istruzione del personale, allo sfruttamento delle notizie desunte dalle comunicazioni nemiche intercettate, alla determinazione del numero e dell'ubicazione delle stazioni, in dipendenza della situazione e dell'importanza dei vari settori. Dal reparto dipendono direttamente i centri di intercettazione stabiliti sulla fronte dell'armata. Giornalmente il reparto provvede a stralciare dagli originali delle intercettazioni telefoniche trasmesse dai centri le notizie che rivestono una certa importanza e che vengono diramate ai comandi interessati, e passa al reparto situazione truppe tutte le notizie sull'individuazione di reparti nemici, sui cambi avvenuti o preannunciati, sulla ripartizione della fronte in settori, mentre comunica al reparto situazione artiglierie tutte le notizie riflettenti l'ubicazione delle batterie avversarie, l'individuazione di obbiettivi, gli effetti dei nostri tiri ecc. Il reparto provvede allo studio dei termini convenzionali usati dal nemico nelle comunicazioni telefoniche per nominare comandi, reparti e località. [...] Il reparto infine tiene in evidenza in apposito schedario i nomi degli ufficiali dei comandi e dei reparti nemici contrapposti all'armata, comunicati da prigionieri e disertori, per poter determinare quali unità siano in linea e quando avvengano sostituzioni. Ciò è reso possibile dal fatto che frequentissime sono le intercettazioni che contengono nomi di ufficiali dei reparti o firme dei comandanti di grandi unità.

Reparto interpretazione fotografie aeree. La grande importanza assunta dalla fotografia dall'aeroplano sia per quanto riflette la sistemazione difensiva del territorio nemico, sia per quanto si
riferisce alla postazione delle batterie e alla identificazione dei bersagli per l'artiglieria, sia infine
per la vigilanza sui centri di vita e sulle retrovie dell'avversario, se richiede da un lato un largo
impiego dei mezzi aerei, richiede dall'altro che i risultati delle ricognizioni vengano sfruttati
con metodo da personale specializzato nella lettura delle fotografie dall'aeroplano e che delle
particolari forme e dei fenomeni geologici di questa specialissima regione, abbia una conoscenza
profonda, analitica. A conseguire questa conoscenza, ad approfondirla, ad affinarla, per modo
che nessun segreto possa più riserbare la fotografia aerea, il personale incaricato della interpretazione ricollega lo studio della fotografia con quello del terreno e, mediante ricognizioni, si

rende esatto conto di ogni segno dubbio vuoi che interessi la natura, vuoi che interessi l'opera dell'uomo. Al reparto affluiscono giornalmente tutte le fotografie eseguite dal 1° e 5° gruppo aeroplani, le quali vengono subito sottoposte ad un primo esame di carattere generale per indagare se nuove linee di difesa o nuove postazioni di batterie vengano a modificare i grafici della sistemazione difensiva o dello schieramento delle artiglierie nemiche. I risultati di questo esame vengono subito notificati al capo della sezione che giudica dell'opportunità o meno di comunicarli d'urgenza ai comandi delle grandi unità in linea ed al Servizio controbatterie. Al primo esame sommario segue l'esame analitico di ogni fotografia per lo studio dei particolari della sistemazione difensiva dell'avversario, per la ricerca delle postazioni delle mitragliatrici e delle bombarde, per scoprire le località delle riserve e le sedi dei comandi, per la ricerca degli osservatori, per lo studio delle piste, per precisare il numero e l'ubicazione delle caverne, per indagare i progressi dei lavori di ogni specie e per controllare tutte le postazioni di batterie segnalate dagli osservatori aerei ed a terra nonché dal servizio fonotelemetrico, e per accertare l'esistenza degli obbiettivi di varia specie indicati da prigionieri e disertori. I risultati di queste indagini vengono comunicati ogni giorno al reparto situazione truppe ed al reparto situazione artiglierie, per la parte che a ciascuno interessa, e servono per l'aggiornamento degli schedari e per la compilazione dei bollettini di informazione da diramare ai comandi di fanteria e di artiglieria. Tutti i dati desunti dall'esame delle fotografie, vengono tenuti in evidenza su di un grafico, il quale serve di base per la compilazione delle pubblicazioni periodiche della sistemazione difensiva e degli obbiettivi per artiglieria. Il reparto tiene pure a giorno dei grafici sui quali vengono mano a mano segnate, con diversi colori, le zone fotografate, coll'indicazione della data di ciascuna fotografia, per aver norma nelle richieste di ricognizioni da parte delle dipendenti squadriglie d'aeroplani. II reparto si mantiene in continuo contatto con la Sezione cartografica d'armata alla quale fornisce tutti gli elementi che gli vengono richiesti per l'aggiornamento delle carte, particolarmente per quanto riflette l'organizzazione difensiva. Per le posizioni nemiche singolarmente importanti, e per risolvere casi dubbi d'interpretazione, il reparto provvede ad eseguire fotografie per l'osservazione stereoscopica che vengono diramate ai comandi di grande unità interessati ed al servizio controbatterie.

Reparto traduttori ed interpreti. Il reparto provvede all'esame ed alla traduzione dei documenti, dei diari, della corrispondenza sequestrati ai prigionieri e disertori o rinvenuti sul campo,
che presentino qualche interesse nei riguardi della conoscenza delle forze nemiche e che servano
a rivelare lo stato morale dell'avversario o le condizioni interne del paese. Provvede pure alla
censura di tutta la corrispondenza in partenza dei prigionieri di guerra concentrati al campa di
Bagnaria Arsa o degenti negli ospedali, al duplice scopo di evitare la propalazione di notizie riflettenti le nostre forze e le nostre organizzazioni difensive e per ricavarne dati su quelle avversarie, sulle azioni cui i prigionieri hanno preso parte, sulle loro impressioni circa la prigionia, ecc.
Organi staccati.

Centri raccolta informazioni. Presso i corpi di armata in linea e presso il campo di concentramento prigionieri di Bagnaria Arsa sono staccati dei centri di raccolta informazioni allo scopo di
far affluire con la massima frequenza e sollecitudine all'ufficio centrale tutte le informazioni che
si possono raccogliere sul nemico. A disimpegnare questa funzione sono destinati ufficiali che
oltre a conoscere almeno la lingua tedesca, dimostrino speciali attitudini. Detti ufficiali devono
costantemente mantenersi a contatto dei comandi e delle truppe in linea per apprendere direttamente, o per stabilire con la personale osservazione, ogni indizio, sia pure vago e frammentario,
che rifletta le truppe contrapposte, le sostituzioni dei reparti nemici, i lavori di difesa che stanno
compiendo, ecc. in modo da fornire elementi dai quali, con un lavoro di riordinamento e di sintesi, sia possibile ricavare qualche utile dato. I Centri raccolta, distaccati presso i corpi d'armata,
valendosi anche della collaborazione degli interpreti addetti, provvedono ad un primo sommario
interrogatorio dei prigionieri e disertori, e cercano di approfondire quanto riflette le truppe e

le difese nel settore del corpo d'armata. Provvedono a comunicare telefonicamente all'ufficio Situazione Guerra del Comando Supremo ed all'ufficio centrale dell'Armata, il numero dei disertori o prigionieri catturati, il corpo o reparto cui appartengono, ed il numero della posta da campo del corpo o reparto. All'ufficio centrale trasmettono poi il verbale dell'interrogatorio, i documenti e la corrispondenza sequestrata ai prigionieri e disertori. Il centro di raccolta del campo di concentramento di Bagnaria Arsa, il quale dispone di un certo numero di fiduciari, provvede a sottoporre ad un interrogatorio più esauriente tutti i prigionieri e disertori, non appena giungano al campo, estendendo le indagini a tutte le truppe nemiche di prima e di seconda linea, a tutta la sistemazione difensiva della fronte e delle retrovie del nemico, all'organizzazione dei servizi ecc. ecc. Provvede ad approfondire e a controllare gli interrogatori fatti presso i centri di raccolta dei corpi d'armata, secondo le direttive che volta a volta riceve telefonicamente dall'Ufficio centrale. Quando i prigionieri siano numerosi esegue speciali statistiche in conformità degli ordini che riceve dal capo della sezione. Ogni ufficiale centro raccolta, per portarsi sollecitamente sulla fronte ad eseguire le ricognizioni e per trasmettere all'ufficio centrale notizie o documenti che rivestano carattere d'urgenza, ha a sua disposizione un side-car, fornito dal comando d'armata. Centri intercettazioni telefoniche. Dall'ufficio centrale (reparto intercettazioni telefoniche) dipende direttamente tutto il servizio delle intercettazioni telefoniche del nemico. Le stazioni in funzione sulla fronte sono raggruppate in centri il cui numero varia in dipendenza del numero delle stazioni stesse. Ogni centro, di norma, si compone di 4 stazioni. I centri sono comandati da capitani, o da tenenti anziani. Questi provvedono all'effettivo impianto delle stazioni, nelle località fissate, regolano i turni di riposo del personale, sorvegliano direttamente il funzionamento del servizio e curano, a mezzo dei ciclisti assegnati, il recapito dei bollettini d'intercettazione giornalieri, all'ufficio centrale ed ai comandi di corpo d'armata e di divisione interessati. Presso i centri si svolge, agli interpreti che vengono periodicamente a riposo, un corso di istruzione sui termini tecnici militari nelle varie lingue di servizio dell'esercito austriaco e sull'interpretazione dei termini convenzionali in uso presso le grandi unità nemiche fronteggianti l'armata ed un corso ai capistazione ed ai guardafili sulle questioni tecniche inerenti al fenomeno dell'intercettazione, per metterli in grado di ovviare agli inconvenienti che si verificassero nel funzionamento delle stazioni. Ogni capo-centro dispone di un side-car per le ispezioni giornaliere alle stazioni dipendenti. Le stazioni sono comandate da ufficiali subalterni interpreti dai quali dipendono 6 interpreti di truppa, 3 guardiafili ed una ordinanza. [...]

Squadra fotografica. In base alle direttive che riceve dal capo della sezione informazioni provvede all'esecuzione delle fotografie panoramiche della zona le quali vanno sempre acquistando
maggior favore presso i comandi in quanto che completano, con la visione prospettica, la conoscenza del terreno d'attacco, resa in modo analitico, ma imperfettamente per quanto riflette la
plastica, dalle fotografie aeree. Provvede altresì alla documentazione storica della guerra ritraendo fotografie di tutti gli avvenimenti di qualche importanza: campi di battaglia durante e dopo le
azioni, dettagli delle organizzazioni difensive nostre e del nemico, effetti delle artiglierie, tipi di
bocche da fuoco, di armi da trincea, di munizioni ecc.

ANNESSO D

Riordinamento dei Centri Raccolta I.t.o. di Corpo D'armata e Istituzione di Centri Raccolta I.t.o. divisionali e di brigata (Comando 3ª Armata, 9 Maggio 1918)

Questo comando, conscio della urgente necessità di organizzare il servizio informazioni d'armata, in modo rispondente alle sempre più varie e complesse forme che la guerra va assumendo, ed esperto altresi dei provvedimenti presi allo stesso riguardo dai vari eserciti belligeranti, è venuto alla determinazione di riordinare i centri I.T.O. di corpo d'armata e di istituire distaccamenti dell'ufficio informazioni d'armata, anche presso i comandi di divisione e di brigata, uniformandosì alle Norme generali per il servizio I.T.O. emanate dal Comando Supremo. [...] La necessità di possedere organi distaccati presso le unità inferiori, fu sentita da questo ufficio fin dall'inverno 1915-1916, durante il quale ebbe cura di istituire i centri raccolta informazioni di corpo d'armata. Senonchè l'opera di questi centri, dovendo esplicarsi con mezzi scarsi ed inadeguati ai molteplici compiti, parve in seguito opportuno che venisse integrata a mezzo di un servizio osservazioni, disimpegnato da un ufficiale di settore alle dipendenze del comando d'armata. Ma anche questo servizio, per quanto disimpegnato con zelo e con buoni frutti, essendosi dimostrato insufficiente alla bisogna, parve essere giunto il momento di provvedere definitivamente alla costituzione di un saldo organismo, che permettesse al servizio I.T.O. lo sviluppo e il rendimento urgentemente richiesto dalle circostanze. Lo schema fondamentale del servizio informazioni d'armata in seguito al nuovo riordinamento verrà pertanto a disegnarsi nel seguente modo: presso ogni C.R.I.T.O. di corpo d'armata - un ufficiale capo centro, un ufficiale informatore specializzato, 3 graduati di truppa o soldati specializzati, 2 attendenti piantoni; presso ogni C.R.I.T.O. di divisione - un ufficiale informatore, un graduato di truppa o soldato specializzato, un ciclista portaordini, un attendente piantone; presso ogni C.R.I.T.O. di brigata - un ufficiale informatore, un ciclista portaordini, un attendente piantone; in linea per ogni settore di brigata - 2 sottufficiali osservatori, 6 uomini di truppa osservatori; a riposo presso il centro reparto I.T.O. per ogni settore di brigata - un ufficiale informatore, 2 sottufficiali osservatori, 6 uomini di truppa osservatori, un ciclista portaordini, un attendente piantone; in riserva - un ufficiale capo centro, 6 ufficiali informatori, 20 sottufficiali osservatori, 30 uomini di truppa osservatori. Funzioni del C.R.I.T.O. di corpo d'armata: fermo restando le disposizioni contenute nello Ordinamento e funzionamento della sezione II (informazioni) Aprile 1917 per quanto riguarda l'interrogatorio dei prigionieri e dei disertori, il C.R.I.T.O. di corpo d'armata avrà inoltre le seguenti funzioni: 1) Raccolta di notizie sul nemico dalle seguenti fonti: comunicati dei C.R.I.T.O. divisionali o di brigata; bollettini delle sezioni osservatori di corpo d'armata dipendenti dal gruppo osservatori d'armata; comunicati degli osservatori dei raggruppamenti, delle sezioni aerostatiche di corpo d'armata, degli ufficiali di collegamento I.T.O. d'aeronautica, dei comandi divisionali, telegrammi delle stazioni radiotelegrafiche di corpo d'armata, osservazioni delle stazioni fotoelettriche. Il C.R.I.T.O. dovrà mantenersi in stretto contatto coi comandi di artiglieria di corpo d'armata e coll'ufficiale di collegamento d'aeronautica presso il comando stesso. 2) Studio delle fotografie aeree del settore di corpo d'armata. Uno degli ufficiali del centro dovrà specializzarsi nel detto studio provvedendo al mantenimento di apposito registro e grafico. 3) Aggiornamento delle situazioni delle truppe e dello schieramento delle artiglierie nemiche, nel settore di corpo d'armata, sulla base della carta e dei notiziari dell'armata. 4) Aggiornamento della lista obiettivi nemici, sulla stessa base. 5) Aggiornamento della carta al 10.000 della sistemazione difensiva nemica, in base allo studio fotografico, agli schizzi dei C.R.I.T.O. di divisione e di brigata e alle ricognizioni in linea. Redazione di un bollettino giornaliero delle novità sul nemico. Esso riguarderà i seguenti punti: truppe, artiglieria, bombarde ed armi da trincea, obbiettivi, sistemazione difensiva, aviazione ed aerostatica, vario (segnalazioni, propaganda, constatazioni generali, ecc.). Il bollettino verrà presentato per l'approvazione al capo di stato maggiore e quindi diramato fino ai comandi di battaglione di fanteria e di gruppo di artiglieria. 7) Redazione di un grafico delle zone battute dall'artiglieria nemica in base ai comunicati delle fonti sopracitate. Il grafico dovrà essere inviato settimanalmente all'ufficio informazioni d'armata e al capo di stato maggiore di corpo d'armata. 8) Distribuzione delle carte dell'ufficio informazioni, fotografie, stereoscopio, schede di batterie, obbiettivi, ecc. ai comandi dipendenti, secondo le istruzioni dell'ufficio informazioni d'armata e del capo di stato maggiore di corpo d'armata. 9) Ricerca ed immediata trasmissione all'ufficio informazioni di qualsiasi documento nemico, che in qualsiasi modo sia venuto in possesso di qualche nostro reparto o caduto nel nostro territorio. [...] C.R.I.T.O. di brigata: ha funzioni analoghe ai C.R.I.T.O. di corpo d'armata e di divisione, ma entro limiti più ristretti e con dirette responsabilità sul servizio di osservazione in linea. [...] Centro reparto I.T.O.: funzionerà come luogo di concentramento per gli ufficiali e le truppe a disposizione, e di riposo per gli ufficiali e per il personale di truppa I.T.O., che rientrerà dal servizio in linea, e, allo stesso tempo, come centro di istruzione.

ANNESSO E

Vigilanza sulle popolazioni locali

Da un complesso di informazioni, di osservazioni dirette e di dettaglio raccolte nella zona di operazioni, e soprattutto nelle retrovie delle province di Verona, Mantova, Cremona e Milano, si è potuto trarre le seguenti deduzioni: nell'elemento civile, e soprattutto contadinesco, lo scontento per la guerra va aumentando continuamente, scontento abilmente fomentato da una propaganda subdola e sottile che, cessata durante il periodo più doloroso dei recenti fatti militari, ha ripreso nuovo vigore; si insiste nuovamente nel concetto che la guerra è voluta dai signori, i quali ne traggono tutti i vantaggi, mentre i contadini ne portano i pesi e ne subiscono i lutti; si aizza la popolazione contro le truppe franco-inglesi, alle quali si addebita il prolungarsi delle ostilità. Si dice che se esse non fossero venute in aiuto, si sarebbe stati obbligati a fare la pace; si instilla nei contadini la visione di una ripartizione delle terre e degli averi, ad uso russo, e ciò soprattutto ove esistono le grandi proprietà; si diffonde l'idea che la colpa della nostra sconfitta sia dovuta esclusivamente agli ufficiali, e ciò per gettare la discordia fra essi e i dipendenti; [...] nelle città il fondamento della propaganda antibellica è basato sul malcontento provocato dalla penuria dei viveri, alla quale i cittadini poco credono, ritenendo che le cibarie non manchino, ma che siano abilmente incettate e nascoste. [...] Come conseguenza si diffonde di nuovo ed ovunque un vero senso di ostilità contro tutto quanto è attinente alla guerra. Ciò si ripercuote sui nostri soldati, specie in quelli delle retrovie, i quali facilmente catechizzati da questa velenosa propaganda, porteranno il veleno nelle truppe combattenti.3

Le popolazioni rurali comprese fra il Brenta, la Piave, la linea pedemontana del Grappa e il parallelo Cittadella - Castelfranco, nella loro maggior parte non sono solamente stanche, ma altresì irritate e ormai decisamente avverse alla guerra; in esse esistono uno stato di spirito e un orientamento di pensiero che mostra loro la guerra come una sciagura tutta a loro esclusivo danno, nella quale sono stati travolti contro ogni loro volontà e alla quale anche una qualsiasi pace e una qualsiasi fine è ottimo improrogabile rimedio. La guerra, dicono a coloro che le avvicinano mostrando di comprendere le loro sofferenze, le loro preoccupazioni, la loro mentalità, l'hanno chiesta i ricchi i quali la fanno poi fare ai nostri figli; i signori guadagnano e imboscano i loro figli, noi andiamo in miseria, combattiamo, soffriamo, moriamo. [...] Noi, vanno infine ripetendo, non ce ne importa di austriaci, di italiani: siamo tutti uomini che patiamo e vogliamo finire di scannarci per il gusto e la prepotenza dei governi e di coloro che nella società attuale comandano. Basta girare poche ore nelle campagne per avvertire singole manifestazioni ostili, specialmente fra le donne, a tutto ciò che è espressione di comando militare e a tutto ciò che è ritenuto principale causa del prolungarsi della guerra. Così frequenti sono le ingiurie, i frizzi all'indirizzo di ufficiali passanti in automobile; [...] così non di rado è il caso di sentir gridare dietro agli ufficiali inglesi l'epiteto di lazzaroni e di sanguisughe. [...] È parere dello scrivente che i detti elementi costituiscono una corrente deleteria che può presto salire dal tergo alla fronte del Grappa e dissolvere lo spirito combattivo a cui detta fronte deve in parte rilevante la propria gloriosa saldezza.4

Promemoria n. 2474 in data 15 dicembre 1917 dell'ufficio informazioni del comando 1* Armata e III corpo d'armata indirizzato al Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, AUSSME, fondo E-1

⁴ Fóglio n. 458 in data 15 dicembre 1917, comando 4º Armata – ufficio informazioni, AUSSME, fondo E-1 II comandante della 4º Armata, constato anch'esso che le spirito delle popolazioni "non è in massima favorevole alla nostra causa" e che "i poveri pensano che nulla avrebbero da perdere con la conclusione della pace e con la soggezione allo straniero, ma anzi

ANNESSO F

Impieghi della Tsf (Telegrafia senza fili) all'inizio della Grande Guerra

TIPOLOGIA DI STAZIONI RT

Oltre alle stazioni mobili con le potenze indicare nel testo, l'Esercito italiano possiede, all'inizio del conflitto, altri apparati anche con caratteristiche diverse, già impiegati nelle Colonie o in corso di prova per applicazioni campali. Nella tabella seguente, sono sintetizzate le tipologie degli apparati disponibili in ordine crescente di potenza trasmessa.⁵

Apparati campali dell'Esercito italiano nel 1914										
Tipo Stazione	Potenza (Watt)	Altezza antenna (m)	Portata massima (km)	N° Frequenze	Peso (kg)	Mezzo di trasporto				
Someggiabile	300	22	50	1 fissa	500	5 quadrupedi				
Someggiabile	500	16,50	80	3 fisse	550	5 quadrupedi				
Carreggiata	1.500	21,60	200	3 accordabili	4.000	8 quadrupedi				
Cammellata	1.500	21,60	200	1 fissa	2.000	12 quadrupedi				
Per auto	3.000 - 1.500	21,60	330-500	3 accordabili	6.500	2 autovetture				

Per i collegamenti tra i Comandi delle grandi unità, occorrono apparati che consentano di coprire distanze di almeno 200 chilometri anche in terreni accidentati; quindi, con le tecnologie dell'e-poca, potenze dell'ordine di 1,5 - 3 kW e antenne alte una ventina di metri e lunghe da circa 110 a 140 metri. Le stazioni, comprese le antenne, possono essere montate o ripiegate in mezz'ora, in condizioni ambientali favorevoli.

Per la cavalleria è utilizzata una soluzione basata sull'impiego di due autovetture da 20 - 30 cavalli che si spostano ovviamente solo su strade non troppo accidentate, alla velocità di circa 30 km/h e trasportano un apparato da 3 o da 1,5 kW. Il motore delle vetture è utilizzato, da fermo, per far ruotare l'alternatore generatore di energia elettrica.⁶

Tutte le stazioni di cui sopra sono prodotte dalla Marconi, con l'eccezione di quelle someggiabili da 300 W acquistate durante la campagna di Libia dalla SFR francese, che verranno impiegate anche al fonte italo austriaco per collegamenti tra comandi di reparti subordinati.

Si sperimenta inoltre un apparato da 40 Watt, non elencato in tabella, trasportabile a zaino da due o tre soldati oppure da un solo quadrupede. La portata limitata a circa 10 km, con antenna alta 9 metri, lo rendono idoneo all'impiego in condizioni di emergenza o particolari, come quelle incontrate dai reparti alpini operanti in montagna, ovvero dalle truppe da sbarco che devono collegarsi con i comandi delle navi.

la loro condizione economica migliorerebbe in conseguenza dei minori tributi che un nuovo governo sarebbe per imporre", propose lo sgombero delle popolazioni civili, almeno dalla zona più avanzata delle operazioni (foglio n. 6655 in data 15 dicembre 1917, comando 4* Armata).

La tabella è ottenuta elaborando quella contenuta in: R. Istituto R.T. Militare, corso di stazioni militare terrestri Stabilimento. Pitigliani, Roma, 1915, p. 142-143.

^{*} Per la cavalleria era studiata anche una soluzione someggiate costituita da stazioni trasportate a dorso di cavallo con, potenza di 500 Watt, antenna di una decina di metri e portata di circa 50 km..

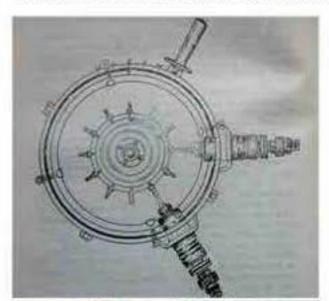
Gli apparati elencati nella precedente tabella, nonostante abbiano potenze e portate diverse, posseggono alcune caratteristiche comuni riguardanti la banda di frequenza utilizzata, compresa tra 400 e 1200 metri, corrispondenti rispettivamente alle frequenze di 750 e 250 kHz. Le frequenze di funzionamento, opportunamente distanziate come spiegato più avanti, sono una o tre e, in quest'ultimo caso, possono commutarsi abbastanza rapidamente. I ricevitori sono generalmente realizzati con cristalli di carborundum o con diodi.

Oltre che per applicazioni campali, la TSF è utilizzata per i collegamenti delle piazzeforti e delle basi operative tra loro e con le stazioni campali comprese nelle rispettive aree di copertura. La portata di tali stazioni raggiunge normalmente diverse centinaia di chilometri con potenze comprese tra 1,5 e 5 kW e antenne alte fino a 60 metri.⁷

E' previsto infine di utilizzare la radio per le comunicazioni tra stazioni a terra e mezzi aerei che, prima della guerra, sono solo i dirigibili ai quali però si aggiungono, sin dai primi mesi del conflitto, gli aeroplani.8

LE TECNOLOGIE RADIO ALL'INIZIO DELLA GRANDE GUERRA

I trasmettitori di cui è dotato l'Esercito italiano sono tutti "a scintilla musicale" generata per





F1 Schema ed esemplare di spinterometro Marconi a 12 sporgenze

la quasi totalità mediante "spinterometri rotanti" che avevano dimostrato, durante la Campagna di Libia, una notevole resistenza nelle difficili condizioni ambientali di quei territori. Nel caso della stazione SFR, anch'essa sperimentata nelle colonie francesi e in Libia, le scintille si ottengono con un particolare spinterometro formato da un piatto e una punta oppure mediante un alternatore ad alta frequenza.

Le modalità di funzionamento di uno spinterometro rotante si deducono dalla Fig. F1 in cui è riprodotto lo schema e la foto del dispositivo Marconi a 12 punte usato nella stazioni da 1,5 kW. Durante la rotazione, ad ogni passaggio delle punte sotto gli elettrodi fissi del dispositivo, vengono prodotte scintille che sprigionano energia a radio frequenza. S'irradia così dall'antenna una sequenza di impulsi radio mostrati nella Fig. F2, naturalmente soltanto negli intervalli di tempo occupati dai punti e linee del segnale Morse. Nei trasmettitori a "scintilla musicale", la frequenza di ripetizione degli impulsi è compresa nello spettro acustico e il tono musicale così generato viene percepito dall'operatore in ricezione, contribuendo sia al corretto recepimento del segnale utile, sia a distinguere la stazione corrispondente rispetto ad altre emissioni disturbanti. All'inizio del conflitto, i trasmettitori campali erano caratterizzati da una sola o al massimo da

Le lunghezze d'onda delle stazioni fisse erano comprese tra 600 e 1200 metri. In queste gamme di frequenza per coprire distanze sempre maggiori occorreva aumentare la potenza e la lunghezza d'onda e quindi l'altezza delle antenne. Le stazioni costiere delle R. Marina raggiungevano anche la potenza di 15 kW, dovendo comunicare a distanze ancora maggiori.
C. Bardeloni, , Rivista di Artiglieria e Genio, luglio - agosto 1912, p.309 – 336.



F2 Spinterometro di tipo Telefunken

due frequenze di scintilla pari a 350 e 700 Hz, corrispondenti a determinate velocità di rotazione del rotore dello spinterometro. E' stato poi possibile modificare la frequenza di scintilla, caratterizzando le stazioni trasmittenti mediante note acustiche diverse fino a un massimo di quattro comprese tra 200 e 2.000 Hz, aumentando così le possibilità offerte dalla "selezione acustica".

L'Esercito austriaco adotta invece trasmettitori di tipo Telefunken, a "scintilla frazionata" ottenuta facendola scoccare tra dischi metallici vicini ma isolati con rondelle di mica. Questa tecnica è adottata dagli Italiani durante il 1916, per esempio negli apparati da 200 W progettati e costruiti dalle Officine del Genio (Fig. F2).

La tecnica a scintilla occupa per ogni stazione emittente una banda di frequenze la cui ampiezza dipende dal così detto smorzamento della scintilla: minore per scintille a maggiore persistenza - dette anche poco smorzate o a smorzamento logaritmico -, come nella parte alta della Fig. F3 e maggiore per scintille che si creano e si estinguono rapidamente (parte bassa della figura).¹⁰

Una scintilla poco smorzata si prolunga nel tempo fino a giungere vicino a quelle precedente e successiva. In tali condizioni l'emissione a radiofrequenza non differisce mol-

to da un'onda continua (CW) - mono frequenziale - e quindi occupa meno banda di quella necessaria nel caso di scintilla molto smorzata. Tutto ciò influisce sia sul numero di stazioni che
possono funzionare contemporaneamente in una determinata area geografica, sia sulla facilità
d'intercettazione delle stazioni emittenti. Il numero di stazioni allocabili in territori geograficamente non molto estesi ove non è praticabile il reimpiego delle frequenze, con trasmettitori di
potenza come quelli di cui trattasi, può valutarsi in funzione dell'intervallo di frequenza che è necessario assicurare a ogni singolo radio collegamento per evitare interferenze dai canali adiacenti.
In tempo di pace, due trasmettitori con scintille poco smorzate occupano una banda relativamente stretta e possono allocarsi a una distanza in frequenza pari a circa il 5% della frequenza nominale di funzionamento. Invece, le difficoltà che si incontrano al fronte, per esempio per ottenere
una accettabile stabilità di frequenza o nel controllare lo smorzamento dei trasmettitori, fanno
aumentare la suddetta distanza al 10% - 15%. In tale situazione, se si dispone dell'intera banda
compresa tra 400 e 1500 metri, si possono trasmettere, in una data area geografica, al massimo 7
o 8 comunicazioni telegrafiche contemporanee.¹¹

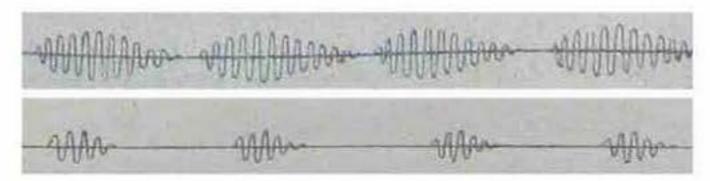
Le trasmissioni poco smorzate rendono anche più difficile l'intercettazione alle riceventi che devono ricercare con maggiore precisione la frequenza di funzionamento delle emissioni nemiche. Questi vantaggi migliorano ovviamente ancora di più con onde mono frequenziali che realizzate verso la fine della guerra, consentiranno anche la modulazione con segnali telefonici.

Onde continue o persistenti erano ottenute, anche prima del conflitto, con alternatori ad alta

^a Questa capacità non è ottenibile con la tecnologia utilizzata in precedenza, cioè con spinterometri fissi detti "a scintilla rada" che provoca in ricezione un rumore cupo e aspro. invece di un tono musicale. Trasmettitori di questo tipo erano ancora funzionanti, all'inizio della guerra, in alcune stazioni fisse.

Una scintilla poco smorzata si prolunga nel tempo fino a giungere vicino a quelle precedente e successiva. In tali condizioni l'emissione a radiofrequenza non differisce molto da un'onda continua - mono frequenziale - e quindi occupa meno banda di quella necessaria nel caso di scintilla molto smorzata.

¹¹ L. Sacco, , Rivista di Artiglieria e Genio, ottobre 1914, Vol. IV, p.6 e s.



F3 Onde e. m. generate da scintille poco smorzate (in alto) e poco smorzate

frequenza del tipo Goldschmidt o Alexanderson concepiti per impianti di elevata potenza usati nelle comunicazioni a grandi distanze e generalmente non applicabili, per peso e dimensioni, alle stazioni campali. Alcuni tentativi di estendere questa tecnica a impianti di potenza più bassa, compiuti dai Francesi anche per i trasmettitori SFR da 300 W, non hanno conseguito esito soddisfacente.

L'alternativa costituita da generatori ad "arco musicale" di Poulsen era stata sperimentata prima della guerra. Tre stazioni di questo tipo con potenza di 3 KW, compatibili con l'impiego campale e fornite dalla Marconi Wireless, allo scopo di «istaurare comunicazioni telefoniche ottenute modulando l'onda continua generata», vennero restituite al fornitore dopo le prove effettuate dall'Istituto Radiotelegrafico Militare dell'Esercito italiano che aveva giudicato il loro impiego troppo complesso e quindi non adeguato agli scopi campali. Le prove effettuate a questo fine anche presso l'Esercito austriaco avevano condotto a conclusioni analoghe.

La transizione alla trasmissione campale con onde continue si conseguirà nel corso del conflitto, grazie all'impiego delle valvole termoioniche che, all'inizio della guerra, non garantivano ancora la stabilità e continuità di funzionamento necessaria al fronte. La situazione cambierà grazie alla realizzazione di valvole a vuoto spinto, applicate prima nei dispositivi riceventi e nell'ultimo anno di guerra anche nei trasmettitori di piccola e media potenza, consentendo unitamente ad altre misure, un più vasto impiego della radio nelle zone di guerra e riducendo la facilità d'intercettazione delle radio comunicazioni.

Lettera all'Ufficio Servizi del Corpo di Stato Maggiore dal Ministero della Guerra – Ufficio d'Ispezione dei Servizi Aeronautici, 31 luglio 1912, AUSSME, F4 Uff. Serv., Racc.8, f 128.

ANNESSO G

I cifrari di servizio Italiani

CIFRARIO DI SERVIZIO A GRUPPI DI CIFRE

L'impiego della tabella ausiliaria determina l'aggiunta di una cifra iniziale al gruppo di due cifre della tabella principale riportata nel testo, La cifra iniziale 0 indica il passaggio a una "sottoriga" della tabella principale contenente cento termini di uso comune in ambito militare, posti in ogni casella al disotto delle lettere nella tabella principale, come è mostrato nell'esempio seguente. La parola "Maggiore" è quindi cifrata come "061" e la parola "telegrafista" come "090"

		,	TAR	BELLA PRINCI	PALE CON 1 TES	rmini usati n	ELLESERGIO			_
U	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9
	a	b	¢	d	e	1	9	h	ī	1
0	aiutante	battaglione	cavalleria	corpo	esecito	n	magazzino	//	servizio	telegrafist
J	di	1	m	n	0	p	4	t	5	t
1	alpini	batteria	cavallo	Corpo d'Armata.	fanteria	gruppo	maggiore	//	sezione	tenente
	u	y .	w	x	у	z	qua	dns	qui	quo
2	amministratore	bersaglieri	centrale	11	//	infermeria	militare .	pontone	sergente	treno
	ba	na	be	ne	bi	ni	bo	no	bu	nu
3	//	brigata	cidisti	deposito	//	intendenza	minatoti	pontieri	sotto	11
57	a	pa	ce	pe	d	pl	co	ро	a	pu
4	amnata	compagnia	colonna	direttore	finanza	istruttore	mitragliatrice	presidio	squadrone	ufficiale
	da	n	de	te	đ	ń	do	ю	du	ru .
5	//	сатро	colonnello	direzione	fortezza	ispettore	muta	#	//	ufficia
	fa	sa	fe	52	fi	şi	fo	so	fu	SU
6	artiglieria capitano	Comando	distaccamento	frontiera	ispettorato	//	reali	carabinien	#	//
200	ga	ta	ge	te	gi	ti	go	to	gu	tu
7	automobilista	capo	comandante	distretto	generale	11	munizioni	reggimento	Stato Maggiore	//
200	la .	va	le	ve	li	vi	to	vo	lu .	vu
8	11	II .	Commissario	divisione	genio	11	11	reparto	suprema	volante
	ma	za	mé	ZE .	mi	zi	mó	20	mu	zu
9	aviatore	cavalleggeri	compagnia	drappello	//	lancieri	ospedale	sanitario	sussistenza	zappatore

Le posizioni non sono complete perché la tabella è stata ricostruita utilizzando i termini interpretati dai decrittatori austriaci al 21 dicembre del 1915. Inoltre, l'ordine alfabetico per colonne della seconda sottoriga non è sempre rispettato probabilmente per qualche imprecisione.

I vocaboli telegrafici, i numeri e altre sillabe, anch'essi in numero di cento, e caratterizzati dal prefisso I sono compresi in una terza sottoriga, non inclusa nella tabella precedente anche perché i vocaboli individuati in questa sottoriga sono molto pochi.

Proseguendo con l'interpretazione delle funzioni della tabella ausiliaria, riportata per

	TABELLA AUSILIARIA
0	Termini comuni dell'Esercito
1	Termini telegrafici, numeri, sillabe.
2	Sillabe invertite
3	Inserimento "i" intermedio
4	Inserimento "m" iniziale
5	Inserimento "n" iniziale
6	Inserimento "n" finale
7	Inserimento "r" iniziale
8	Inserimento "r" intermedia
9	Inserimento "s" iniziale

comodità anche qui accanto, l'aggiunta di un 2 all'inizio di un gruppo si due cifre corrisponde all'inversione delle lettere nella tabella principale. Per esempio, 228 = "el". L'aggiunta di un "3" all'inizio del gruppo corrisponde all'inserimento di una "i" all'interno di una bilettera per cui "pio" si trasforma in 374, e così via. 13

Come accennato nel testo, le chiavi adottate sono sempre ordinate, come si evince dalle tabelle seguenti. La chiave per la tabella ausiliaria coincide con quella scelta per la prima riga orizzontale.

Numerazione col	onne	е						A COLUMN	INVESTIGATION OF THE PERSON OF	2015
ottobre 1915	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9
dicembre 1915	2	1	0	9	8	7	6	5	4	3
febbraio 1916	3	4	5	6	7	8	9	0	1	2

Numerazione rig	he									
ottobre 1915	9	8	7	6	5	4	3	2	1	0
dicembre 1915	5	6	7	8	9	0	1	2	3	4
febbraio 1916	9	8	7	6	5	4	3	2	1	0

CIFRARI DI SERVIZIO A GRUPPI DI LETTERE

Caratteristica comune ai cifrari della serie C è l'impiego di parole cifranti con tre lettere scelte in un alfabeto italiano abbreviato di 17 lettere, dando luogo a una tabella principale con un massimo di 17 x 17 = 289 posizioni. Se poi si tiene conto che per ciascuna di queste posizioni, la tabella ausiliaria consentirebbe di inserire 17 varabili rispetto alla principale, si otterrebbero 4.913 vocaboli. In pratica però il numero di posizioni sfruttate nei diversi cifrari è normalmente inferiore.

Per la difficoltà di reperire negli archivi italiani questa tipologia di cifrari, le due tabelle base del Cifrario di Servizio C1, riportate qui di seguito, sono state ricostruite utilizzando, in parte, i dati contenuti nella relazione di Ronge.¹⁴

¹⁵ Le operazioni della tabella ausiliaria non sono ovviamente sempre possibili per le singole lettere. In altri casi danno luogo a sillabe già contenute nella tabella di Fig.3.1 a e. in questo caso il cifrista può scegliere tra due diverse possibilità.

¹⁴ M. Ronge, op. cit., Beilage 18.,

		9	91 7		TA	BEL	LA PR	INCIP	ALE					
	F	L	1	C	A	Z	0	N	В	D	G	Н	P	0
4.	a	b	C	d	e	f	g	h	1	1	ch	1	m	n
N	0	p	q	r	s	t	u	٧	W	X	У	Z	chi	che
0	ba	ca	da	fa	ga	la	ma	na	pa	ra	sa	ta	va	za
Z	ab	ac	ad	af	ag	al	am	an	ap	ar	as	at	av	az
A	be	ce	de	fe	ge	le	me	ne	pe	re	se	te	ve	ze
C	eb	ec	ed	ef	eg	el	em	en	ер	ег	es	et	ev	ez
L	bi	ci	di	fi	gi	li	mi	ni	pi	ri	si	ti	Vi	zi
F	ib	ic	id	if	ig	- 11	im	in	ip	ir	is	it	IV	iz
٧	bo	co	do	fo	go	10	mo	no	ро	ro	so	to	VO	20
S	ob	oc	od	of	og	ol	om	on	ор	or	05	ot	OV	oz
R	bu	cu	du	fu	gu	lu	mu	nu	pu	ru	su	tu	VU	zu
Q	ub	uc	ud	uf	ug	ul	um	un	up	ur	us	ut	uv	uz

TAB. AUS.

I 2º riga

N a-O n-Z s-A -iC -rL --i
F --I
V --m
S --n
R --r

Figura G 2

La prima riga orizzontale della tabella principale e la prima colonna verticale delle due tabelle contengono le lettere dei gruppi cifranti, scelte tra 17 lettere dell'alfabeto ridotto (A, B, C, D, F, G, H, I, L, N, O, P, Q, R, S, V, Z) e ordinate secondo la parola chiave prescelta.

La tabella principale comprende 14x12 = 168 posizioni che, con l'impiego della tabella ausiliaria, divengono 14X12X12 = 2016 e si adopera per cifrare singole lettere o bi lettere in chiaro, generando gruppi cifranti di due lettere (per esempio la lettera "r" si cifra con "CN"). La tabella ausiliaria permette di cifrare tri lettere in chiaro, generando gruppi cifranti di tre lettre di cui la prima indica la riga della tabella ausiliaria. Per esempio "ta" si traduce in cifra come "HO", mentre "tra" diviene "CHO", applicando la sesta riga della tabella ausiliaria. Analogamente, una lettera iniziale "N" equivale a premettere una "a" alle bi lettere contenute nella tabella principale. Come nel metodo adottato per il cifrario a gruppi di numeri, la lettera "I" posta all'inizio di un gruppo cifrante di tre lettere indica l'utilizzo di una seconda posizione all'interno di ciascuna casella (sottoriga) in cui sono inseriti i termini di uso corrente nell'Esercito, i numeri arabi e romani e alcuni termini ricorrenti privi di desinenza come "comandant" o "inform".

Nella tabella ricostruita dagli Austriaci il numero delle posizioni di sottoriga risolte è inizialmente inferiore al 38% e tra queste i termini di uso corrente nell'Esercito sono in numero molto limitato. Ciò non impedisce comunque di interpretare il senso dei crittogrammi italiani.

La prima chiave usata in ordine di tempo nel cifrario di cui trattasi e riportata in tabella corrisponde alla parola FLICAZONI, inserita nella prima riga, senza ripetizioni e seguita dalle lettere dell'alfabeto ridotto non contenute nella parola chiave, fino all'esaurimento delle 14 posizioni. Nella prima colonna verticale delle due tabelle è inserita la stessa parola invertita. Le altre posizioni sono occupate dalle restanti lettere dell'alfabeto ridotto in sequenza dall'alto verso il basso. La prima parola chiave non venne scoperta dagli Austriaci, ma è ricostruita in questa sede.

Il metodo per ottenere la chiave da una parola di uso comune viene gradualmente scoperto nella successiva settimana, destando gli ironici commenti dei decrittatori austriaci, perché la parola utilizzata è CAPITOMBOLANO.

In occasione dell'introduzione del cifrario C1, Ronge richiama la somiglianza di quest'ultimo con quello descritto da Andreas Figl nel suo libro e denominato "Zweispaltige einfahtable", anch'esso a gruppi cifranti di 3 lettere diverse da quelle dell'alfabeto ridotto italiano con una tabella principale e una ausiliaria e dimensioni pari a 13x9X12.

Come si illustra nel testo, i cifrari della serie C successivi al C1 possono rappresentarsi in modo

M. Ronge, , op cit., p.52. Il riferimento è a pagina 173 e annesso 32 del libro, del Capitano Figl.

analogo al C1, ma con un maggior numero di posizioni nella tabella principale, come nel caso del C2, oppure mediante un "vocabolario" come accade nel CF.

In realtà tutti i cifrari tabellari equivalgono a piccoli codici che comprendono un numero di pagine pari alle colonne della tabella equivalente, quindi al massimo 17 pagine identificate mediante una delle lettere dell'alfabeto ridotto. Ciascuna pagina contiene tante righe quante le righe della tabella, identificate a loro volta con una seconda lettera dell'alfabeto e tante colonne quante sono le righe della tabella ausiliaria.

Un miglioramento sostanziale nella sicurezza si ottiene disordinando la distribuzione delle voci in chiaro all'interno delle tabelle o del vocabolario come è avvenuto nel C3 e nel C5 che non presentano la regolarità molto evidente nel C1 e necessitano di una parte cifrante e decifrante. Ciò comporta impegno e tempi notevolmente maggiori di quelli necessari per risolvere un cifrario ordinato.

ANNESSO H

Alcuni cifrari e dispacci radio austriaci decrittati

Tutte le immagini di questo Annesso sono dovute alla cortesia di "Flavia Reed Owen Special Collection & Archives, McGraw-Page Library, Randolph-Macon College, Ashland, Virginia".

```
ESEMPI DI DECIPRAZIONE DI R.T. AUSTRO-UNGARICI
               " TAVOLA CIFRANTE A.-U."
       G B.
             de G D
                       chi 56 21
                                    1820
Cifrato: UKTRA AJPJC UVAZH DEQIY PJPRE
Chiave : OESTE RREIC HOEST ERREI CHOES
Chanco : morge n-tre ffen- vier- flamm
       PJFRN OCKHB KUWQR JSOZI PQYWI
       TERRE ICHOS STERR EICHO ESTER
       enwer fer-f ür-de n-ach ten-k
       AOSCB?
                 op.15873
       REICHO
      ps - e 1 n
       Morgen treffen vier Flammenwerfer für den achten EPS. ein.
       - Op. 15873
                   "CARHIA"
```

H1 Crittogramma austroungarico cifrato con la tabella di figura 10.4 e decrittato

```
| CONTROL | TOTAL | CONTROL | TOTAL | CONTROL | CONTROL
```

H2 Tabella decifrante del cifrario SH

```
Figure Truppen haben Forrsesions Segmann.
```

H3 Esempio di RTG con cifrario "Stern". Il testo tradotto è «Le nostre truppe hanno iniziato l'avanzata»

```
" 8 T 2 R R "
: No.:CIFRATO: VOCI : No::CIFRATO: VOCI : No.:CIFRATO: VOCI :No.CIFRATO: VOCI:
: 15 : adele : a : 36 : etuis : ei : 67 : large : k : 78: prags: w :
: 15 : adieu : ab : 37 : exakt : cin : 58 : lasur : 1 : 79: rabbi: we :
: 17 : slaun : ad : 38 :
                            : el : 59 : legat : m : 80: raoul: x :
: 18 : alpha : am : 39 : filma : em : 60 : logik : me : 81:
: 19 : alpin : an : 40 : fluid : en : 61 : loibl : n : 62: ruszt: z :
 20 : argus : au : 41 : georg : er
                                   : 62 :
                                               nd : 83:
: 21 : armee : se : 42 : gicht : es : 63 : loyal : ne : 84: shawl: ? :
: 22 : astma : b : 43 . guano : eu : 64 ; mengo : o : 85: pioux: . :
: 23 : beton : ba : 44 : gusti : f
                                   : 65 : myrto : ce : 86: skalp: . :
: 24 : bijou : be : 45 : hansa : fe : 66 : nancy : p : 87: stern: - :
: 25 : brand : bi : 46 :
                            : fr
                                   : 67 :
                                             : q : 88:
                                                     : 89:
: 26 : brehm : c : 47 : idyll : g
                                   : 68 : oeler : r
: 27 : brons : ch : 48 : 11tis : ge : 69 : oheim : re : 90: etclz: 1 :
 28 : clubs : d : 49 : jassy : h : 70 : chuli : s : 91: tenor: 2 :
: 29 : cyane : de : 50 : johor : 1 : 71 : orlof : sch : 92: teufel 3 :
: 20 : cmech : der : 51 : joppe : ich : 72 : oxide : st : 93: thaja: 4 :
        : des : 52 : komie : 1e : 73 : pasta : t : 94: treue: 5 :
          : di : 53 : . : ig : 74 : pauke : te : 95; troja: 6 :
: 38 :
                            : im : 75 : pedal : u : 96: tulin: 7 :
          : die 5 54 L
: 34 : egypt : e : 55 : kirch : in : 76 : pilot : ue : 97: verdi: 8 :
        : ch : 56 : knrve : j : 77 : point : v : 98: wesir: 9 :
                                                     : 99: wirth: 0 :
```

H4 Tabella cifrante - decifrante dello "Stern"

10	SRUPPO:	VOCE	:	GRUI	PPO		AOGS		a	RUPPO	3	AOCE	:	GRUPPO		VOCE	
::	004	: soh (?)	:	154		1	en			419	=	It	:	740	1	ntre	
	007	aok		155		1	or			438	3	n	4	812	* 1	teil	
	013	81		179		:	22		6	455		ma	:	815	:	tel.	
	024	armee	:	217		:	go (2):		438	:	nel		819		ter	
	035	suto	1	224		i	gel			454		mit		820	:	tes	
-	037	ba	:	225		:	gen (2):	6	460	1	200		843	*	tre	
-	040	bar	:	259		1	gt (?):	6	473	:	nā	1	855	13	tten	
	043	bau	-	284		:	hm (?):		480		ne		856	***	tter	
1	047	befehl(?)	:	286		:	ho	3		492	:	ng	:	865	: 1	1 (2	
1	072	bre	ŧ	294		1	1	19		493		nı	Þ	867	;ű	ber	
1	086	chef	:	302			ig(?	1 :		599	:	punkt	:	872	2.4	uhr	
	092	chiffre	÷	308			in			617	:	re	:	878	:	und(
-	103	81	:	313			ir	8		632	:	rg		879	100	ung	
	106	dass opp.das	:	315		:	ist(?	1	66	658	:	В	ŧ.	682	1	unte	,
1	113	den (?)		324		1	Jo	1	8	659	:	80	*	887	:	٧	
	114	der	:	345		:	ki	19	1	668	:	sch	1	892	198	ver	
1	184	die (?)		382			1			678	:	80	ŧ	921	:	we1	
-	128	dort (?)	:	383			16	15		684	:	sieben	1;	930	23	wie	
1	140	0	:	411		:	1k	3		721	1	st		932	1	wird	
	149	ein	;	416	1		10	3		732	**	sten	1	935 954		order	

H5 Tahella parziale del cifrario "Carnia"

		n o	de U H	24	gr 27	1900	0			
Cifrato	:	692	383	492	820	433	819	294	013	932
Chiaro	1	ver	1a	ng	tes	ms	ter	1	al.	wird
		460	632	154	684	872	887	432	454	
		mo	rg	en	sieben	uhr	¥	m	nit	
		383	721	035	149	843	179	2.54		
		18	st	nute	oin	tre	22	en		

H6 Esempio di CRT cifrato con il "Carnia". La traduzione in italiano è: «I materiali richiesti arriveranno domani alle ore 7 con camion»

ANNESSO I

Relazione di Luigi Sacco e piccolo Cifrario Telefonico del settembre 1916

Of REGULERTO DENIO Uniclo Radio Telegrafico hi CODAGNO

NOTISIS SUI SISTEMI DI DECIFRAZIONE S NORME PEL CIFRAMENTO DEI TELEGRAMMI

La cifratura dei telegrammi, e specialmente dei radiotelegrammi, quando non eia fatta razionalmente, può essere per il menico un'ottima sorgente di noticie autentiche, dedotte dalla decifrazione dei telegrammi cifrati. Si ritiene quindi utile di diffondere alcuni conni sommati sui procedimenti di decifrazione, affinche nell'impiego dei nostri eistemi di cifratura sia razionalmente evitato tutto ciò che può facilitare al menico la decifrazione dei nostri dispacci.

I°)-Per egni lingua, e per egni tipo epeciale di corrispondenza, esistono delle leggi, abbastanza sicure, relative alla frequenza percentuale delle varie lettere dell'alfabeto (nonogranzi) e delle loro combinazioni (perole, sillabe, bigrammi, trigrammi, ecc.).

Queste leggi, dedotte dallo studio statistico, sia generale delle lingue, sia particolare delle corrispondonce affini a quelle che interessano, costituiscono la base fondementale della decifracione.

2°)-Bistori monoslfabetici - In qualciasi lingua, ad esempio, la frequenza relativa delle lettere dell'alfabeto e delle loro principali combinazioni si può rappresentare mediante appositi diagrammi; ne segue che se un testo viene cifrato semplicamente con la sostituzione di segni qualciasi alle lettere dell'alfabeto (sistema monoslfabetico) i diagrammi analoghi contruiti con questi segni, paragonati a quelli normali della lingua, mettono immediatamente in evidenza le lettere più frequenti.

Did fatto, qualche vaga notizia dell'argomento e la concesenza strutturale della lingua, permettono di completare rapidamente la decifrazione.

-(2)-

Un siuto grandiesimo ei avrebbe, in tale ceso, quando l'alfabeto usato fosse dedotto da quello normale secondo una regola qualsiasi. La determinazione di due o tre lettere porterebbe immediatamente alla scoperta della regola di formazione dell'alfabeto, e quindi di tutto l'alfabeto.

3°)-Sistemi polinifabetici - Una complicacione, molto usata, del sistema monoslfabetico è l'uso di vari alfabeti, che si susseguono secondo una chiave. Ogni lettera della chiave individua un alfabeto diverso (esempio il nostro cifrario tascabile).

Quando si possegga un certo numero di dispacci cifrati in tale sistema e con la stessa chiave, od anche un solo dispaccio un pò lungo, questo metodo si riduce facilmente al precedente dall'esame degli intervalli tra le ripetizioni. Sta il fatto che, notati tutti gli intervalli esistenti fra le cifre uguali che si ripetono, ne emergerà un mumero (massimo comune divisore di una gran parte di questi intervalli), che è precisamente il numero di lettere della chiava. Questo trovato, si divide il crittogramma in tanti tratti ognano contenente tale numero di segni. Essendo allora evidente che i segni che occupano lo stesso posto in ciascun tratto sono cifrati con lo stesso alfabeto, il sistema si riduce al complesso di tanti sistemi moncalfabetici, e si decifra in modo analogo, naturalmente anche sensa la conoscenza della chiavo.

Se gli alfabeti sono ordinati in sodo regolare, la scoperta di due o tre alfabeti trascinerebbe facilmente quella di tutti gli altri. 4°)-Dimionarii - Mei sistemi a dimionario (tipo cifrario Rosco, Mengerini, soc.), il punto debole eta nell'ordina alfabetico delle voci chiare, al quale corrisponde l'ordine mimerico progressivo dei gruppi di cifre equivalenti. Questa regola di formazione è tra le principali risorso del decifratore. Quando i dimionarii vengono usati cenas chiavi(1) la decifrazione si fa (anche sonna possedere il cifrario), con dingrammi, analogamente a quanto si è detto per gli alfabetici. Si pos-

⁽¹⁾⁻Oppure con un scuplico spostamento nella paginacione.

-(3)-

siederà un diagramma delle frequence normali delle parole più usate, in relazione alla loro posizione relativa nel disionario della lingua. Facendo un diagramma analogo coi gruppi cifrati (quando si possieda una certa quantità di materiale cifrato), dal suo paragone col diagramma normale emergono immediatamente i significati dei gruppi più frequenti. La conoscenza completa degli altri gruppi (sempre ammettendo di non possedere il cifrario), dipende esclusivamente dalla quantità di testi cifrati che si possiedono. Il principale siuto, in questa seconda parte del lavoro, è dato precisamente della sopra nocennate regola di corrispondenza uniforme tra l'ordine alfabetico del chiaro e l'ordine progressivo del cifrato.

Quando i gruppi subiscono delle alterazioni prodotte da chiavi speciali, so queste si limitano ad alterare in sodo fisso sisseum gruppo, cosicchò non as venga variata la frequenza relativa, la socperta della chiave non ò, in genere, difficile; specie quando si possegga il cifrario, ad almeno un grappa certo numero di gruppi sicuri.

Fiù difficile, ma non impossibile, è la scoperta delle chiavi che alterano in modo variabile i gruppi, in modo che ne resta modificata anche la loro frequenza relativa.

- 5°)-Una enorme fecilitazione, nel lavoro di decifracione, ci ottiene dalle parole chiare inframmenzato nel testo cifrato. Essti ospervare che
 da esse risulta immediatamente la lingua ed il tipo del cifrario
 usato (a lettere, a parole, a siliabe, eco.), dati che sono di importanza capitale per la decifrazione. Dalle parole chiare è poi facile,
 incltre, intuire l'argomente trattato, monohè il significato, ed almene il valore grammaticale di molti gruppi (cicè se sono moni proprii
 verbi, aggettivi, ecc.). Si viene con siò a dare al decifratore delle
 conferme sicure, che in melti casi non potrebbe avere altrimenti.
- 50)-In conclusions si può, anche da questi brevi cenni sull'argomento, ritenere come assodato che il lavoro di decifrazione è reso possibile soltanto:

-(4)-

- I*)-Dal poscesso di una certa quantità di testi cifrati con lo stesso sistema e con la stessa chiave.
- 2°)-Dalla presenza, nei testi cifrati, delle ripetizioni dei più frequenti gruppi crittografici.

Lo otesso lavoro è molto facilitato:

- Io)-Dalla presenza di parole chiare nel testo cifrato.
- 2°)-Dallayregore che legano la successione dei gruppi cifrati con quella delle voci chiare.
- 7°) -- He conseguono le norme per un razionale difframento, intese a rendere, più che sia possibile, difficile il lavoro del decifratore estraneo. Si deve cioà :
 - Itato con lo stocco cistema e con la stecsa chiave. Quindi frequenti osmbiementi di chiave e di sistema.

Usando disionarii che si ha ragione di oredere che siano in tutto o in parte in possesso del numico, le chiavi dovrebbero essere numerosissime, almeno qualche centinaio, ed essere ueste ciascuma non più
di 20-30 gruppi. Le chiavi dovrebbero avere per indicativi dei gruppi che non differiscano visibilmente dagli altri gruppi, cosicchè non
sia facile distinguerle. I gruppi vuoti che si trovano nai cifrari
possono essere adibiti a questo uso.

- 2°)-Adottare chiavi e dispositivi che svitino, più che sis possibile, le ripotizioni dei gruppi più frequenti. Ciò si può ottenere
 sis assegnando numerosi gruppi cifranti a tutte le voci più usate,
 con la prescrizione di usarli alternativamente; sia adottando chiavi
 che alterino i vari gruppi scupre in modo diverso ed arbitrario. Chiavi di tale tipo si possono facilmente contruire con lunghe serie di
 gruppi arbitrari, da sommare, cifra con cifra, coi gruppi originari.
- 3°)-Evitare in modo assoluto di frammencare parole chiere nei testi cifrati. La regola, che talvolta viene adottata, di cifrare interamente solo i telegrammi importanti, à evidentemente irranionale,

⁽I)-L'ideale consisterable nell'ottenere che cissoum voce venisse cirreta ogni volta che si presenta, sempre in modo diverso.

-(5)-

poichò una volta fornito al namico la noncescenza dei principali gruppi per messo dei telegrammi poco importanti, esso se ne varrà per quelli importanti, anche se completamente cifrati.

Per analogia si deve evitare di cifrare tutto ciò che può facilmente essere indevinato. Così non si devono cifrare le brevi frasi isolate quali "niente di miovo", "situazione invariata", ecc.-

Quando il telegranma sia poco importante, è preferibile farlo tutto chiaro; il farlo menno cifrato è menno chiaro equivale, data la facibb decifrazione, al formire al nemico, oltre alla noticia che si vorrebbe nascondere, anche la conoscenza di alcuni gruppi del cifrario

Anche l'indirisso, quando si preveda che sia facilmente indovinabile, è preferibile setterlo tutto in chiaro oppure farlo con parole convensionali estranse al cifrario: si eviterà così di fornire al nemico il significato di gruppi importanti.

(*)-Quando si tratti di compilare cifrari a lettere, a millabe, soc., evitere qualsiasi regola simmetrica ed uniforme di formazione. Tali regole facilitano grandemente, poichò con esse, la conoscenza di pochi gruppi rende possibile di dedurre tutto il resto. Si deve affidare all'arbitrio più completo qualsiasi corrispondenza tra parte chiara o parte cifrante, e qualsiasi formazione di cifrario.

Il tipo di cifrario telefonico, compilato da questo Ufficio, è un esempio di cifrario di tale genere, il quale, se impiegato ranionalmente e con frequenti cambiamenti di chiave, offre pochissimi appigli al decifratore.-

Codroipo, 2 Settembre 1916

IL CAPITANO CAPO UFFICIO



	649 346 442 041 197 198 534 172 869 43aur 204	his had her had her had her had her had her had her her her her had her	435 507 526 532 532 533 623 447 4 279 7 29 6 294 6 1 342	06 50 601 601 601 601 601 601 601 601 601 60	273 275 275 275 275 275 275 275 275 275 275
793 4,0 412 at 555 at 555 at 555 at 756 at 756 at 756 at 756 at 757 at 757 and 757 and	9042 458 697 240 240 240 360 360 361 402 361 361 361 361 361 361 361 361 361 361	302 50 500 500 500 50 60 60 60 60 60 60 60 60 60 60 60 60 60	645 043 040 040 047 517 633 637 532 532 532 532 532 532 532 533 533 533	det det det det des deven dt dt dt dt dt dt dt dt dt dt dt dt dt	ない。 では、 では、 は、 は、 は、 は、 は、 は、 は、 は、 は、
1012 wh 1013 wh 1013 wh 1000 wh 100	9042 458 697 240 240 240 360 360 361 402 361 361 361 361 361 361 361 361 361 361	12 to	042 040 040 477 522 635 557 557 557 557 575 447 447 447 477 447 477 447 44	del	125 050 022 054 055 052 052 052 052 052 052 052 052 052
203 at 20	456 697 763 763 763 763 763 764 762 764 767 767 772 880 774 880 774 880 864 874 874 874 874 874 874 874 874 874 87	Too Southern	040 417 8 611 607 507 503 415 447 720 8 770 8 770 8 770 8 447 720	del del del di di distribu distribu distribu del distribu del del distribu	716 000 000 001 004 431 004 004 000 100 100 100 100 100 100 10
273 at 605 at 505 at 140 at 140 at 1505 at 150	697 260 263 363 400 903 6 513 642 263 264 267 257 250 257 250 254 272 250 254 272 250 254 257 257 257 257 257 257 257 257 257 257	Some Southern Souther	#177 # 612 # 657 #152 #153 #153 #153 #153 #153 #153 #153 #153	Sea Sentral Si. Si. Sietra Sietra Sietra Sietral Sietral Sietral Sietral	000 041 203 064 431 517 064 034 037 037 123 375 342
500 at 100 at 10	260 225 265 265 265 265 265 266 267 267 257 257 257 257 257 257 257 257 257 25	Tourber hore by dys en only enu entities periods and outstand and outstand and outstand and outstand o	511 625 667 526 531 532 673 673 4 275 729 6 294 6 1 342	diverse di	041 060 044 431 517 664 694 097 191 975 342
006 mg 146 ml 146 ml 196 ml 150 ml 150 ml 150 mm 15	205 MAS AGD 903 6 513 540 264 157 157 157 157 157 158 158 158 158 158 158 158 158 158 158	Type So dys se sed sec secu s	435 507 526 532 532 533 623 447 4 279 7 29 6 294 6 1 342	di. di. Al dietro dis dis dispess Ar. drawed dr dr drawed	265 964 431 517 666 624 032 905 131 375 342
146 al 543 al 196 al 243 slace 365 mm 541 en 541 en 237 mm 207 mm 100 anti- 100 er 101 er	M63 400 365 503 366 462 366 462 040 157 157 153 154 172 850 454	On O	507 528 532 532 623 623 647 677 6 279 6 294 6 342	di. All districts districts dispress dr. depend dr. depend dr. depend dr. depend dr. depend dr.	964 431 517 666 634 532 503 133 575 543
544 A1 195 A1 243 A12G2 265 MB 651 MB 644 A4 041 AA 007 AA 190 AA	109 965 512 964 962 965 967 157 157 157 157 158 158 158 158 158 158 158 158 158 158	dys der der der der der der der der	528 537 552 473 447 4 677 4 179 5 129 6 294 4 341	Al distra Alo Alo Alo Alo Alo Alo Al Alo Alo Al Alo Alo	4.51 564 664 505 605 123 575 542
195 kl 2kl slada 565 mm 551 en 544 en 601 mm 007 auth 1907 auth 1908 er 1908 er 1908 er	6 522 543 344 442 041 557 150 574 978 850 534 452 978	median median median median median median median	971 157 427 427 4 179 729 18 294 4 341	dSetm blo dix diagram de	517 064 694 005 005 141 975 342
263 Alges 565 mm 551 mm 544 eA 567 em 597 em 596 en 596 er 596 er	6 512 529 356 452 041 107 107 109 574 074 074 074 080 041	median median median median median median median	971 157 427 427 4 179 729 18 294 4 341	620 624 61apro At freest fr 3x furnits	094 937 937 133 375 343
265 mm 551 mm 544 eA 041 end 057 mm 007 author 190 er 242 er 242 er	699 388 482 041 197 199 534 972 889 63am 204	only one	157 447 447 4 179 729 18 294 4 341	dispension de	694 992 992 193 975 343
\$11 am: \$44 ex \$12 end \$27 ead \$27 auth \$28 er \$28 er \$28 er	306 402 045 197 198 534 172 189 634 204	end medical property orgetts complete	427 427 4 677 5 179 10 194 41 341	At drivent for the descriptor	992 995 975 343
\$44 6A 0+2 end 257 end 007 authorize 505 anth 505 ent 242 ed	462 045 557 950 534 972 880 63aur 204	mental property of the control of th	447 477 4 179 779 34 341	dr. dressd dr dr dx durauts	905 133 555 343
011 mm 237 mm 021 auth 602 ant 132 er 242 mm	045 557 559 534 972 859 634mp 204	DENOTES SHOT OUTST OUTST OUTST OUTST OUTST	4 077 4 279 720 50 294 6-1 342	drament dr du durante	593 595 343
257 sum 257 suffe- 502 antis 500 er 262 wer	157 153 534 172 850 (Luny 204	seriors orgitis orgitis	179 779 04 294 4-1 342	dr du deraute	57E 342
197 auto 195 anti- 195 er DAE wer	959 534 972 859 (Charp 904	ser orgitis ornitis	729 DE 294 6-1 342	durante .	342
605 ants 650 er DAE wer	534 972 889 Our 904	ongthi onnthi	DE 294 4:1 343	durante	
NAC NA	972 559 50m; 994	087633 88	4:1 342		D43
DAE MEN	150 Our 204	48			17.7
	Day 204		323	E, c	TAS
		58	618	244	1882
areas	A STATE OF THE REAL PROPERTY.	485	500	100	157
stint art	125	WE.	549	46	704
	Chestass)	gia.	116	45	311
n utl artis	diaguesia.	vta	644	**	265
25 865 mm	720	age	294	0.004	503
ofte seed		nie	163	408	148
frist- attent	150 342	48.	374	44	153
med Bod et	003	1564	245	84	1415
202 ata	230	453	797	ef	974
545 ata	540	12	940	160	224
707 wid.	94.3	-	403	46	1440
the 433 km/	341	Zun	506	WE	320
Cl. pa- atten	123	entions		485	173
(1) 291 utter		decision .	730	den	167
ette		ARRY I	999	45	255
94.7	535			414	737
must				910	147
8800	441	months.	48,660	and	-942
9968	663	whister		Bridge	£44
9719		969	642	42	500
365	275	wide		44	495
- Table	774	A STATE OF THE PARTY OF THE PAR	458	00W	777
2.4		1	701	224	413
360	227		225	est	- 1440
344	099	-	- Annual Control	101	540
265	353		444	98	337
7613		7.7	206	and.	534
5455		C. Corp.	295	sagin	- 540
12	242	- manual .	256	seyaga	457
n-restains altestai	347	dispense to		827	874

	21172	*********	
00 vs	054 44	plo tr	222 vt
05-274	084 as 684 fts	141 mm	235 MA
98.90	205-100	153 We	237 4,5
65 84	050 tem 052 te 055 tetterie	154 ton	230 mil. 720 to
W 41.	D52 3/4	260 40 267 pres	SAC wildward target on
05 ME	005 Setteria 005 Ireat	270 7131a60	541 10
2 72 2 9%	927 E	\$72 mi	262 634
5 16	992 ans	223.2	263 perilogs 263 perilogs 265 G(sens)
6.753		279 64 270 EAN	267 pestatons
1.47	TOO quette	230 KIN	245 G[1886]
1 241	T40 na	175 samuel	205 mb 200 general
I destaw	Toll muspagate		PSI with
3 195	204 85	IST Left IDA monthe	255 14
5 daine	054 PS 164 to 160 645 745 es	TES orte	256 ness
T meldate	750 45	266 er24 187 ma	225 Asn
G are	722-e-110	725 Tu	260 MF
1 150	222 mile 222 Vil	100 to 100 to 100 to 100 to	265 Mps
Z dingen	124 50	250,99	252 Ag 201 AL
1.10	313.00	792 454	255 San
TIA	217 sms	235 SA	265-5-1
E some	125 pr 121 gr 122 Ameri	234 Tyr	171 see
to the	222 (# 725 America		234 82
10	SEC AND	005 Qvs	276 kg
A	Tab etc		277 (166)
at .	TAK with	209 systelans	275 HL
6 digressful.	147 74	205 to 206 mi 220 tou	202 7, 2
148	120 PE 190 NE	206 mi	255 pathiglia.
glarus	130.10	220 Say	200 10
कर्त विश्वास	135 gas 136 11		253 per
33	230 vo	Dr. rer	253 T
15340	130 Public	SEE to	294 naghtism
the series	135 finite 143 5	217 hested	235 ex
834	264 55	259 77	235 st
454	Tes belefi	225 seetstate, et-	300 fronts
ale Ar	242 1011	mentered	202 de
CARO	250 742	ZZZ v(pasta)	504 gts.
5 9 V	152 and 153 sells	724 nost	305 was
1 22	205 Wire	725 es	307 (40)
Cont.	156 sin	225 155	320.15
1.07	137 13	225 fee	522 wastatood
G.849.	155 ant	202 595	354 43
5.85	The state of the s		

	HR.B. BH. BHAN	进兵,与10世纪,时	January
ecc assects	000 armis	\$10 Maries	100 degrees
Security 200	PSI Artin	SSC Staylets	282 24945
CGS Asserve	S10 Artes	268 28/518	232 Durchies
SSS Arrest	955 Amenin	233 35241se	TSS Degum
DOS ADATES	454 4Ax18	354 dienne.	124 Situation
005 ABEN	205 Abritat	205 205/24X	135 Durgant
DOE ATTAN	055 4×11	200 20mm	TPE Ourself
DOD-Aftelin	-DST ARTHURS	127 Zenite	227 Otess.
008 Afte	200 27750	\$48.785.095x	136 Sente
DOS Affires	005 Angtin	TVS Deform	220 dee/53#
did arrive to	255 January	220-2658188	ZEC General
TII killing	-095 Add7973#	117 3/1998)	ISI deserte
CL2 Apporture	GEZ APRIOR	TTE \$650	755 Strotk
NES ARRIVA	-063 AYSNON-	\$12 Serve	\$63 Seemele
014-28:01h	254 antique	TIA Direct	244 Steethie
HER ALDERS	345 A116344	229 Dennis.	155 Sertes
STR. Principles	194 Advance	335 Dentil 64	ISS Overtain IST Overtain
507 Albe	C62 3eeft .	223 Nortera	267 3150000
SSS: AThene	005 Detht	328 destina	3.95 9021015
OUR AND LINE	OES DARRIGIA	220 Breille 220 Breez	255 Distance
\$49.Alexes	970 Briginati	121 3m	170 develo
522 W15441	OTA Dedenie OTA Dedenie OTA Dedenie		\$72 Jehren
002 A316	C45 S1700	141 beenile	STG Destan
972 Alterno	923,000,00	120 Janes	212, 907410
GZ4: All from	274 Dallert	221-32-0-5a	272 Greath 174 Minis
525 der121	\$15 3idem 725 2idtim	127 Serveto	275 0437# 276 (bridge
DE ANYUNG:	WIT-Departure	The Sub-in-	176 201.000 175 04274 276 041429 177 January 176 041420 179 04144 161 347440 161 Shores
SET Annetes	410 Dices	S27 Setalor - S28 Service	176 - Oct 9910
DZE ANDRESS	DOS Sweeps	220 Protton	TWO Commit
635 Anigot	785 Suite	TAT Tenants	TAX Design
ESO ANIMAL	SEC SHATE SEC SHAPES	\$22 7x756#	222 Septem.
432 Autilla	SEE Tearists	2.34 (3.14)	110 Serture
OLY THICK	CF F TeritTen	529 Deserta-	\$50 downers
V20 Antho	154 Storman	234 Switz	The Senior
Wat Acutha	GES Bearing	236 Dillion	121 Overse.
935 Applies	229 Delette	235 Solien	124 Gabbs
DIT Applie	SET Setesta-	\$37 Octob	237 Chief
520 Arminak	GGS DATES.	458 767 size	189 OLEANS
GPS Avantia	12g Swetners	230 04350	129 261491
Day Amedia	OSO Zimican	THE DURENT	app mate
042 Arfeire	15E Setule	247 depeth	222 Chinet
063 Actors	954 Whats	252 0003524	252 OLann
Old Arteur	003-5K07km	212 Sintle	253 (M/21)
C64 Arteste	opt posthic	266 Occurren	254 (Bar)
DAT AFAC	Q55 Skigele	245 Delege	\$25 Chies78
Oal Avrine	255 2nigets	SAE Stanton	136 Obsessed
DAT Arek	207-34 typics	247 Swith	202 171200
34E gentless	100 Incuite	TAIL Depths:	\$16 distant
Oil article	QCS DerCitor	CNV Deposité	dreit grath



BIBLIOGRAFIA

- L. ALDROVANDI MARESCOTTI, Guerra diplomatica, ricordi e frammenti di diario (1914 -1919), Mondadori, Milano, 1937.
- D. ALVAREZ, Faded lustre: Vatican Cryptography, 1915 1920, Cryptologia, april 1966, p.97 131.
- D. ALVAREZ, Italian Diplomatic Cryptanalysis in World War 1, Cryptologia, 20, nº1, 1966.
- D. ALVAREZ, I Servizi Segreti del Vaticano, Spionaggio, complotti, intrighi da Napoleone ai giorni nostri, Newton Compton, Roma, 2003.
- V. ANGELOTTI, I Telegrafisti nella guerra 1915 1918, Bollettino ISCAG, 1961,
- G. ARBOIT, L'émergence d'une cryptographie militaire en France, Centre Française de Recherche sur le Renseignement, Paris, Note Historique N° 15.
- L. BISSOLATI, Diario di Guerra, I taccuini del soldato ministro, a cura di Alessandro Tortato, Mursia, Milano, 2014
- H. BARRÈS, Le Lieutenant Delavie et ses postes d'écoute 1915-1918, Tirage mécanographique et autographique, Chartres, 1955.
- F. L. BAUER, Decrypted secrets, Methods and Maxims of Cryptology, Springer Velag, Berlin, 1997.
- N. BRANCACCIO, In Francia durante la Guerra, Mondadori, Milano, 1926.
- F. CAPPELLANO, Relazioni militari con la Francia nella Grande Guerra e le valutazioni del Comando Supremo, in Studi storici militari, Roma, 2009.
- F. CAPPELLANO, L'imperial regio esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918 dai documenti del servizio informazioni dell'Esercito Italiano, Museo italiano della guerra di Rovereto, 2002.
- F. CAPPELLANO, Piani di guerra dello Stato Maggiore italiano contro l'Austria-Ungheria (1861-1915), Rossato, Valdagno, 2014.
- M. CARACCIOLO, Le truppe italiane in Francia, Mondadori, Milano 1929.
- A. CARLETTI, Il servizio di intercettazioni telefoniche durante la guerra, Conferenza tenuta alla Riunione annuale dell'AEI in Roma nel novembre 1920, Telegrafi e Telefoni, Anno II, n° 1, pp.16 – 26.
- A. CARLETTI, L'Armistizio di Villa Giusti, 3 novembre 1918, ricordi di uno che fu presente, Rassegna delle Poste Telegrafi e Telefoni, novembre 1935,
- A. CARLETTI, Il servizio della intercettazione delle comunicazioni telefoniche nemiche sull'Isonzo, nel 1917, Rassegna delle Poste, dei Telegrafi e dei Telefoni, Anno VII, nº 12, dicembre 1915, Anno VII nº 10. ottobre 1936
- F. CARTIER, Le service d'écoute pendant la guerre, Radioélectricité, Paris, 01/11/1923; 15/11/1923.
- F. CARTIER, Les secrètes en Radiotélégraphie., Radioélectricité, Paris, 10/12/1925; 25/12/1925; 01/01/1926.
- F. CARTIER, Le secret en Radiotélégraphie, Système G.S. Vernam, Radio Electricité, 25 décembre 1925 et 10 janvier 1926.
- F. CARTIER, Souvenirs du General Cartier, Une visite au Grand Quartier Général italien, La Revue des Transmissions, N° 87, 1959.
- W. S. CHURCHILL, The world crisis, Charles Scraiber's Sons, New York, 1923.

- C. COLAVITO, Telegrafi e Telegrafisti del Risorgimento, Aracne, Roma 2014.
- C. COLAVITO, Guglielmo Marconi e l'Esercito Italiano, in "Marconi la seconda rivoluzione delle TLC: Vicende ed effetti delle Grande Guerra", Mise Roma, 11 novembre 1917.
- C. COLAVITO, "Communication Intelligence", La crittografia al fronte italiano, in 1916, Evoluzione geopolitica, tattica e tecnica di un conflitto sempre più esteso, Congresso di Studi storici internazionali, Stato Maggiore delle Difesa, dicembre 1916, Roma
- C. DEAVOURS, D. KAHN et alli, Cryptology: Machines, History & Methods, Artech House, USA, 1989.
- M. DE ARCANGELIS, Electronic Warfare, From the battle of Tsushima to the Falklands and Lebanon conflicts, Blandford Press, 1985.
- F. DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE, La crittografia e le esigenze dei tempi moderni, Rivista Marittima, ottobre 1923.
- F. DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE, Per un cifrario Universale, Rivista Marittima, ottobre 1927.
- G. DE LUTIIS, Storia dei servizi segreti in Italia, Editori Riuniti, Roma, 1984
- E. DE ROSSI, Vita di un ufficiale italiano sino alla guerra, Mondadori, Milano, 1928
- B. DI MARTINO, Ali sulle Trincee, Ricognizione tattica ed osservazione aerea dell'aviazione italiana durante la Grande Guerra, Aeronautica militare, Ufficio storico, 1999.
- J. F. DOOLEY, Codes, Ciphers and Spies, Tales of Military Intelligence in World War I, Springer, New York, 2016.
- J. A. EWING, Some Special War Work at the Admiralty, Cryptologia, Vo 1. 4, N°4, p.193 203 e Vol. 5 N° 1, p. 33 – 39.
- F. FADINI, O. VON BELOW, Caporetto dalla parte del vincitore, Il Generale Otto von Below e il suo diario inedito, Mursia, 1992.
- A FIGL, Systeme des Chiffrierens (Wissenschaftliche Veröffentlichungen des Kriminalistischen Laboratoriums der Polizeidirektion Wien), Moser Bucchandlung, Gratz, 1926
- E. B. FLEISSNER V. WOSTROWITZ, Handbuch Der Kryptographie, Seidel & Sohn, Vienna, 1881.
- W. F. FRIEDMAN, Advanced Military Cryptography, 1931 Edition, Army Extension Courses, Special Text N°166, www.nsa.gov.
- W. F. FRIEDMAN, Cryptology from the end of Civil War to the end of World War I, Lecture V, Sources in United States Cryptologic History, number 3, The Friedman Legacy, A tribute to William and Elisabeth Friedman, Third Printing, center for Cryptologic History, , www.nsa.gov.
- W. F. FRIEDMAN, Elements of Cryptanalysis, Training Pamphlet N° 3, Government printing office, Washington, March 1923, www.nsa.gov.
- G. GALLERATI, C. COLAVITO, Atti dei Convegni su Intelligence e Comunicazioni nella Grande Guerra, Polo Culturale MISE, 2017.
- A. GATTI, Caporetto. Dal diario di guerra inedito (maggio-dicembre 1917), il Mulino, Bologna, 1964.
- G. L. GATTI, Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza, LEG, Gorizia, 2000.
- GENERAL HEADQUARTERS, INTELLIGENCE SERVICE, SECTION R, Notes on Radio Telegraphy and Cryptography of the Austrian Army, Rome, May 6, 1918, Replay to No. N.1753, of april 27 1918, Childs Cipher Paper, Vol. 1, Chapter 3.

- A. GIAMBARTOLOMEI, I servizi segreti militari italiani, "Rivista Militare", maggio-giugno 1983.
- L. GIOPPI, La crittografia diplomatica, militare e commerciale, ossia l'arte di cifrare e decifrare le corrispondenze segrete, Hoepli, Milano, 1897.
- C. GIUSTOZZI, A. MONTI, E. ZIMUEL, Segreti, spie, codici cifrati, Apogeo, Mlano, 1999.
- G. GUASCO, Le intercettazioni telefoniche durante la guerra, Rivista di Artiglieria e Genio, 1922, Vol.2, p. 236 – 249.
- Y. GYLDEN, Chifferbyrliaernas Insatser I Varldskriget Till Lands (Contributo degli Uffici Crittografici nella Grande Guerra), Stockolm, 1931 The Contribution of the Cryptographic Bureaus In The World War, pubblicata a puntate in Signal Corps Bulletins Nos. 75-81, November 1933 - November 1934.
- D. R. HEADRICK, The Invisible Weapon, Telecommunications and International Politics, Oxford University Press, 1991.
- O. J. HORAK, Andreas Figl Leben und Werk -1873-1967, Universitätsverlag, Rudolf Trauner, 2005.
- O. J. HORAK, Oberst a. D. Andreas Figl und der k.u.k. Radiohorch- und Dechiffrier dienst Die "Kryptographischen Erinnerungen", Ares Verlag, Graz 2011,
- P. J. HUGILL, Le comunicazioni mondiali dal 1944, Feltrinelli, 1999.
- D. KAHN, The Codebreakers: The Comprehensive History of Secret Communication from Ancient Times to the Internet, Scribner, New York, 1996.
- D. KAHN, Interviews with cryptologists, in Cryptology: Machines, History and Methods, Cipher Deavours, et alii, Artech House, Norwood, 1989.
- A. KERCKHOFFS, La Cryptographie Militaire, Journal Des Sciences Militaires, Janvier 1883.
- K. KRAFT VON DELMESSINGEN, 1917 Lo sfondamento dell'Isonzo, Mursia, 1981.
- A. KRAUSS, Le cause della nostra disfatta, Itinere Progetti, Bassano del Grappa, 2014
- E. LUDENDORFF, I Miei Ricordi di Guerra 1914 1918, Garzanti, 1940.
- O. MARCHETTI, Il servizio informazioni dell'Esercito Italiano nella grande guerra, Tipografia regionale, Roma, 1937.
- T. MARCHETTI, Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militari (Esercito), Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà, Trento, 1960.
- D. MULLER, Les Codes Secrets décryptés, City Edition, 2011.
- D. P. NICKLES, Under the wire, How the Telegraph changed Diplomacy. Harvard University Press, Cambridge, 2003.
- M. G. PASQUALINI, Carte segrete dell'Intelligence italiana 1861-1918, RUD, Roma, 2006.
- A. PETHÖ, Agenten fur den Doppeladler Österreich-Ungarns geheimer Dienst im Weltkrieg, Leopold Stocker Verlag, Graz - Stuttgart, 1998. Edizione italiana: I Servizi Segreti dell'Austria Ungheria, LE-GUERRE, 2001.
- C. PETTORELLI LALATTTA, I.T.O. (Informazioni Truppe Operanti) Note di un Capo del Servizio d'Informazioni d'Armata, Agnelli, Milano 1934
- C. PICONE, C. MICHELETTA, Il Ten. Generale Luigi Sacco, Bollettino ISCAG, ottobre dicembre 1970.
- F. PRATT, Secret and Urgent, The Story of Codes and Ciphers, Blue Ribbon Books, Garden City, N.Y., 1939.

- J. PRICKOWITSCH, Drahtlose Telegraphie in der k.(u.)k. Armee und Marine, Heeres Geschtliches Museum, Wien. 2016.
- A. RASTELLI, A. MARIGNANI, La Guerra Navale 1914 -1818, Ed., Novale Valdagno, 2002.
- G. ROBINSON, The language of victory: American Indian code talkers of WW1 and WW2, Universe LLC, Bloomington In, 2011.
- M.RONGE, Les Maitres de l'Espionnage, Payot, 1935, Paris.
- M. RONGE, Spionaggio, con prefazione di Aldo Valori, Editrice Tirrenia, Napoli, 1930.
- J. ROQUEROL, Le Captage Téléphonique, La Nature, Revue de Sciences et de leurs Applications, Paris, 46° Année, deuxième semestre 1918 - premier semestre 1919.
- M. RUFFO, L'Italia nella Triplice Alleanza. I piani operativi dello SM verso l'Austria-Ungheria dal 1885 al 1915, SME - Ufficio Storico, Roma, 1998.
- L. SACCO, Note sulle applicazioni campali della Radiotelegrafia, Rivista di Artiglieria e Genio, ottobre 1914, vol.4.
- L. SACCO, Manuale di crittografia terza edizione aggiornata e aumentata, Roma, 1947
- L. SACCO, Appunti di Crittografia, 8° Corso tecnico integrativo sulle Trasmissioni, Istituto Militare Superiore delle Trasmissioni, Roma, 1940 - 41.
- A. SANTONI, Il Primo Ultrasecret, l'influenza delle decrittazioni britanniche sulle operazioni navali della guerra 1914-1918, Mursia 1985.
- C. E. SHANNON, Communication Theory of Secrecy Systems, Bell System Technical Journal, 1949, Vol. 28(4), p.656 - 715.
- F. SINAGRA, Codici italiani e non della Prima Guerra Mondiale, libro non pubblicato.
- S. SINGH, The Code Book: The Science of Secrecy from Ancient Egypt to Quantum Cryptography, Doubleday, New York, 1999.
- Stato Maggiore della Difesa SIFAR, Il servizio informazioni militare italiano dalla sua costituzione alla fine della seconda guerra mondiale, s.l., 1957
- F. STEFANI, La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano, volume I Dall'Esercito Piemontese all'Esercito di Vittorio Veneto, SME - Ufficio Storico, Roma, 1984
- A. VIVIANI, I servizi segreti italiani 1815-1985, vol. I e II, Roma, 1985.
- A. VENTO, In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla Guerra Fredda, il Saggiatore, Milano, 2010.
- H. O. YARDLEY, The American Black Chamber, Bobbs Merril, Indianapolis, 1931.
- M. WARNER, The rise and falls of intelligence. An International Security History, Georgetown University Press, Washington DC, 2014.
- M. ZANOTTI, Crittografia, Le scritture segrete, Manuali Hoepli, Milano, 1928
- Relazione della Commissione d'Inchiesta, R.D. 12 gennaio 1919, N° 35, Dall'Isonzo al Piave 24 ottobre 9 novembre 1917, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, Roma, MCMXIX.
- La T.P.S., La Nature, Revue de Sciences et de leurs Applications, Paris, 46° Anée deuxième semestre 1918 premier semestre 1919.

LISTA ABBREVIAZIONI

A. E. F. American Expeditionary Force (Force Forza di Spedizione Americana in Europa)

AOK ArmeeOberKommandos (Comando Supremo delle Armate austriache)

AUSSMA Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Aeronautica

AUSSME Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito

AUSSMM Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina

CdA Corpo d'Armata

CFL Cifrario a gruppi di lettere (denominazione di uno dei primi cifrari di servizio)

CFN Cifrario a gruppi di cifre (denominazione di uno dei primi cifrari di servizio)

COMINT Communication Intelligence

CRITO Centro Raccoglitore ITO

C.R.S.I Centro Raccoglitore Stazioni Intercettatrici

CS Comando Supremo

CU Cifrario Universale

CW Continuous Wave (Onda persistente nelle radiocomunicazioni)

"D" Cifrario Divisionale

ELINT Electronic Intelligence

G.Q.G. Grand Quartier Général (Quartier Generale francese nella Grande Guerra)

HUMINT Human Intelligence

ISCAG Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio

I.A. Cifrario Inter Alleato

I. R. T. Reparto Intercettazioni Radio Telegrafiche d'Armata

I.T. (IT) Servizio d'Intercettazione Telefonica dell'Esercito italiano

ITO Informazioni Truppe Operanti

M13 Cifrario Mengarini, edizione 1913

N.d.A Nota dell'Autore

O.A.F.N. Occupazione Avanzata Frontiera Nord

"R" Cifrario Reggimentale

Racc. Raccoglitore, si riferisce ai contenitori del fondo ISCAG sulla Grande Guerra

R.D. Regio Decreto

LA GRANDE GUERRA SEGRETA SUL FRONTE ITALIANO (1915 – 1918)

CR Crittografico

RG Radiogoniometrico

RT Radiotelegrafico

R.M. Regia Marina

RTG (r.t.g.) Radio Telegramma

Servizio P Servizio Propaganda

S.F.R. Société Française Radio eléctrique

SI Servizio Informazioni; Cifrario SI

SIFAR Servizio Informazioni Forze Armate

SIGINT Signal Intelligence

SME Stato Maggiore Esercito

Spetelf Spezial Telefonische (Servizio d'Intercettazione telefonica austriaco)

STM Servizio telegrafico Militare

TSF Télégraphie Sans Fil (Denominazione francese per la Radiotelegrafia)

TPS Télégraphie Par le Sol (Geotelegrafia)

Cosmo Colavito, Ingegnere specializzato nelle Tecnologie della Comunicazione e dell'Informazione, è Libero Docente di Radio Comunicazioni.

Ha operato a lungo in questi settori, con funzioni tecniche e manageriali, nell'ambito del gruppo STET, poi Telecom Italia, e successivamente cooperando, come consulente, con primari Organismi nazionali e internazionali. Fa parte del Consiglio Direttivo del Quadrato della Radio. Cultore di storia delle Telecomunicazioni, è autore di numerose pubblicazioni di carattere sia tecnico che storico.

Filippo Cappellano, nato a Firenze nel 1963, è laureato in Scienze Politiche e Scienze Strategiche.

Ufficiale in SPE dei carristi, ricopre l'incarico di Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Collabora con varie riviste italiane, musei e industrie delle difesa in campo storico militare. E' autore di numerose pubblicazioni sugli armamenti, equipaggiamenti e dottrine tattiche della Forza Armata.

La storia del Servizio Informazioni dell'Esercito italiano durante la Grande Guerra è tuttora oggetto di dibattiti concernenti, tra l'altro, il ruolo svolto in occasione dei più importanti eventi del conflitto, specie alla vigilia d'importanti offensive austroungariche.

Non del tutto chiariti sono anche alcuni temi riguardanti la nuova fonte di Intelligence costituita dalle intercettazioni e interpretazioni delle comunicazioni nemiche, sviluppatesi al fronte italo austriaco come negli altri teatri bellici, unitamente alle attività tese a proteggere il segreto delle propriecomunicazioni. Materia questa su cui permangono numerosi interrogativi, quali per esempio: in che modo e in che misura si manifestò concretamente il contributo della Communication Intelligence, a fronte delle tradizionali fonti informative come lo spionaggio, gli interrogatori di prigionieri e disertori, ecc.? Quale validità può attribuirsi al severo giudizio espresso dalla Commissione d'inchiesta su Caporetto che denunciò «lo stato di terribile inferiorità del nostro giuoco militare e diplomatico» dovuto ai «perfezionamenti raggiunti dal nemico nel proprio Servizio Informazioni», in particolare per lo «sviluppo assunto dalla intercettazione radiotelegrafica sussidiata da un meraviglioso servizio criptografico»? E ancora, il deciso miglioramento delle performance crittologiche italiane registrato nell'ultimo anno di guerra, deve forse attribuirsi alla collaborazione con gli Alleati francesi e inglesi, giunti in Italia dopo Caporetto?

Un'organica e puntuale ricerca archivistica ha consentito sia di precisare strutture e prestazioni dell'intero settore informativo dell'Esercito italiano, sia di approfondire rilevanti aspetti connessi con le anzidette nuove fonti di Intelligence utilizzando, a quest'ultimo fine, anche le memorie dei maggiori protagonisti della lotta crittologica operanti nell'opposto schieramento.

Numerosi documenti, molti dei quali inediti, concorrono a rappresentare gli eventi della guerra silenziosa, implacabile e senza esclusione di colpi, sostenuta dal Servizio Informazioni dell'Esercito italiano nel settore della Communication Intelligence e a fornire nuove testimonianze sull'opera di Luigi Sacco e del suo "Reparto crittografico" che, alla fine del conflitto, ha raggiunto livelli di competenza paragonabili a quelli di più blasonati avversari e alleati.